

RHEGINENSIS - BOVENSIS

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS
SERVI DEI

IOANNIS FERRO

EX ORDINE CLERICORUM REGULARIUM A SOMACCHA
ARCHIEPISCOPI RHEGINENSIS - BOVENSIS

(1901 - 1992)

POSITIO

SUPER VITA, VIRTUTIBUS
ET FAMA SANCTITATIS

IOANNES FERRO





Servo di Dio
GIOVANNI FERRO
(1901 - 1992)

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

P. N. 2814

RHEGINENSIS-BOVENSIS

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVI DEI

IOANNIS FERRO

EX ORDINE CLERICORUM REGULARIUM A SOMASCHA
ARCHIEPISCOPI RHEGINENSIS-BOVENSIS

(1901-1992)

POSITIO

SUPER VITA, VIRTUTIBUS ET FAMA SANCTITATIS



ROMA
Tipografia NOVA RES s.r.l.
Piazza di Porta Maggiore, 2
2016

Mons. PAUL PALLATH
Relatore

Dott. PAOLO VILOTTA
Postulatore

Dott. MAURIZIO CANCELLI
Collaboratore

Imprimi potest. Fr. VINCENTIUS CRISCUOLO, Relator Generalis

POSITIONIS INDEX

1 – PRAENOTATIO RELATORIS	V-XI
2 – INTRODUCTIO GENERALIS	1
3 – INFORMATIO	7
4 – SUMMARIUM TESTIUM	65
– Decretum super validitate Inquisitionis Dioecesanae	67
– Tabella-Index Testium	69
– Introductio	79
– Interrogatoria	80
– Depositiones Testium	91
5 – SUMMARIUM DOCUMENTORUM	411
6 – BIOGRAPHIA EX DOCUMENTIS	549
7 – SECTIONES ULTIMAE	675
– Relatio Commissionis Historicae	677
– Vota Censorum Theologorum	699
– Declaratio de non cultu	705
— Index nominum personarum et locorum	707
— Index generalis	721
8 – ICONOGRAPHIA	I-XIII

PRESENTAZIONE
DI MONS. PAUL PALLATH

Relatore della Causa

Il Concilio Vaticano II, che ha proclamato la vocazione universale alla santità, sottolinea che "ognuno secondo i propri doni e uffici deve senza indugi avanzare per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità"¹. Riguardo al cammino di santità dei vescovi il Concilio ha specificato: "In primo luogo i pastori del gregge di Cristo devono, a immagine del sommo ed eterno sacerdote, pastore e vescovo delle anime nostre, compiere con santità e slancio, umiltà e forza il proprio ministero: esso, così adempiuto, sarà anche per loro un eccellente mezzo di santificazione. Chiamati per ricevere la pienezza del sacerdozio, è loro data la grazia sacramentale affinché, mediante la preghiera, il sacrificio e la predicazione, mediante ogni forma di cura e di servizio episcopale, esercitino un perfetto ufficio di carità pastorale, non temano di dare la propria vita per le pecorelle e, fattisi modello del gregge (cfr. 1 Pt 5,3), aiutino infine con l'esempio la Chiesa ad avanzare verso una santità ogni giorno più grande"².

Il Servo di Dio Giovanni Ferro, un buon pastore e un vero apostolo della carità, mediante la preghiera, il sacrificio e la predicazione ha compiuto il suo ministero episcopale a immagine del sommo ed eterno sacerdote, esercitando il "perfetto ufficio di carità" in particolare nei confronti dei poveri, ammalati, anziani, esclusi ed abbandonati, ottenendo la propria santificazione e quella del popolo a lui affidato. Ferro, assiduo partecipante al Concilio Vaticano II e fervido interprete dell'aggiornamento conciliare tra il suo popolo, ha incarnato l'insegnamento del Concilio sui vescovi nella propria vita, costituendo un valido esempio per i vescovi, per i pastori, per i religiosi e per tutti i fedeli del nostro tempo.

Giovanni (Vittorio Giusto) Ferro, sesto dei sette figli di Giovanni Ferro e Carolina Borio, nacque il 13 novembre 1901 a Costigliole d'Asti, nel territorio della diocesi di Asti. Il bambino fu battezzato il 24 novembre 1901 dal parroco

¹ Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, 41; *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 45.

² Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, 41; *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 45-46.

nella chiesa parrocchiale di "Nostra Donna di Loreto" di Costigliole d'Asti e il 14 novembre 1910 ricevette il Sacramento della Cresima da Mons. Luigi Spandre, Vescovo di Asti. I genitori del Servo di Dio, pii cattolici praticanti, come primi educatori e catechisti, instillarono nel cuore del bambino sentimenti di bontà, di virtù, di pietà.

1. CAMMINO DI PERFEZIONE EVANGELICA E ACQUISIZIONE DELLE VIRTÙ

Compiuti gli studi elementari, ad appena undici anni il giovane Ferro, intelligente, devoto e obbediente, fu accolto a Nervi nel seminario dei Padri Somaschi e dopo aver compiuto gli studi ginnasiali, conseguì nel 1917 la licenza presso l'istituto Parini di Milano. Dopo la formazione religiosa iniziale, compiuti gli studi filosofici presso la Pontificia Università Gregoriana (1917-1919), dal 7 ottobre 1919 all'8 ottobre 1920 fece l'anno di noviziato presso il Collegio Sant'Alessio a Roma, distinguendosi dagli altri confratelli in tutte le virtù cristiane e raggiungendo già in giovane età alti livelli di santità. Nella Relazione al Superiore Generale, datata 7 giugno 1920, il maestro dei novizi P. Luigi Zambrelli attesta: "Specialmente si distingue per l'esatta osservanza delle Regole, per una retta intenzione nel far la benché minima cosa, per l'esercizio di ogni virtù, e soprattutto per una intemerata purezza, per un'intima unione con Dio e per un umile nascondimento di se stesso il Novizio Giovanni Ferro, la cui vita è davvero edificante e tale da ricordare quella dei nostri giovani santi" [...]³. Alla fine del noviziato l'8 ottobre 1920 emise la professione religiosa, immedesimandosi inscindibilmente in Cristo crocifisso, povero, obbediente e casto.

Ricevuti gli ordini minori ed emessa la professione religiosa solenne dei voti perpetui il 14 marzo 1924, fu ordinato diacono il 20 dicembre 1924 e successivamente sacerdote l'11 aprile 1925, da Mons. Amedeo Casabona, Vescovo di Chiavari. Conseguito il dottorato in sacra teologia presso la Facoltà Teologica di Torino il 27 maggio 1931, svolse l'apostolato iniziale come insegnante e guida in tre diversi istituti dei Padri Somaschi (1926-1931).

In seguito esercitò il ministero sacerdotale come Rettore del collegio Trevisio di Casale Monferrato (1931-1938), Rettore e Preside del collegio Gallio di

³ *Summarium documentorum*, Doc. 6.

Como (1938-1945), Parroco della parrocchia di Santa Maria Maddalena di Genova (1945-1950) e simultaneamente Provinciale della provincia Ligure-Piemontese durante il periodo 1948-1950. Come sacerdote eccelse in tutte le virtù cristiane, in particolare nella pratica della carità evangelica senza confini, prodigandosi nell'assistenza a tutti i bisognosi, senza tenere conto dell'ideologia o della religione. Come afferma Papa Paolo VI, il suo sacerdozio è stato: "per la bontà divina, assai fecondo, come un campo irrigato dall'acqua, o come le messi turgide per la rugiada", fecondo per lui stesso, che, fragile e debole per natura come gli esseri umani, tuttavia si è offerto sempre con docilità alle disposizioni di Dio, che lo chiamava⁴.

Nominato Arcivescovo di Reggio Calabria e Vescovo della diocesi di Bova (unificate soltanto nel 1986) il 14 settembre 1950 e consacrato vescovo il 29 ottobre 1950 nella chiesa cattedrale di Genova dal Cardinale Giuseppe Siri, Ferro ufficialmente prese possesso delle sue diocesi il 28 novembre 1950. Durante i 27 anni di ministero episcopale svolse anche diversi altri compiti importanti, quali presidente della Conferenza Episcopale Calabria e membro del consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana (1950-1977), amministratore apostolico di Gerace (1951-1952) e assiduo partecipante al Concilio Vaticano II (1962-1965), promuovendo il risveglio socio-culturale e il rinnovamento spirituale e religioso del suo popolo secondo lo spirito conciliare.

La vita virtuosa di Giovanni Ferro, attestata già dal maestro dei novizi, è continuata per tutta la durata della sua esistenza terrena. Infatti egli implorava l'infinita misericordia di Dio "affinché purificato dalle mie colpe, possa meglio vivere il resto dei miei giorni e santamente morire"⁵. In qualità di vescovo, il Servo di Dio si distinse come: buon pastore verso i suoi fedeli, in particolare durante le calamità naturali, visitando frequentemente le persone sfollate e provvedendo alla loro sistemazione; operatore di straordinaria carità cristiana, evidenziata anche con l'offerta della sua catena di oro come segno di aiuto e di soccorso; grande pacificatore e coraggioso *defensor civitatis* durante i cosiddetti "moti di Reggio Calabria" (1970-1971) ed esempio di pazienza, fermezza e giustizia anche di fronte a ingiuste critiche ed accuse infondate. Egli, però, fu soprattutto un uomo di Dio,

⁴ Lettera di auguri di Papa Paolo VI per il venticinquesimo anniversario dell'ordinazione episcopale. *Summarium documentorum*, Doc. 102.

⁵ *Testamento spirituale*, *Summarium documentorum*, Doc. 22.

un uomo che visse la povertà, povero e amico dei poveri, un uomo che scelse la santità, un uomo che visse e fondò la sua vita sulla forza della preghiera, un uomo che "si vedeva che parlava con Dio"⁶.

Raggiunto il 75° anno di età, il 13 novembre 1976 il Servo di Dio rassegnò le dimissioni dal governo pastorale, accettate dal Santo Padre il 4 giugno 1977. Dopo un breve soggiorno a Roma presso la casa generalizia dei Padri Somaschi (28 agosto 1977-10 novembre 1978), fece definitivamente ritorno nella città di Reggio Calabria e stabilì la sua residenza presso il Seminario Pontificio Pio XI. Colpito da un ictus nel novembre 1977, le sue condizioni di salute peggiorarono progressivamente, ma egli affrontò la sua lunga malattia e la sua condizione dolorosa nel totale abbandono alla volontà di Dio, con grande fiducia ed edificante pazienza, senza mai perdere la speranza cristiana, configurandosi giorno per giorno a Cristo Crocifisso.

Il 18 aprile 1992 il Servo di Dio, ricevuto il Sacramento dell'Unzione degli Infermi, da lui stesso richiesto, in piena consapevolezza e spirito di abbandono al Signore, concluse il suo pellegrinaggio terrestre e rese la sua anima santa a Dio, all'età di 90 anni. Giovanni Ferro, uomo di povertà, di semplicità e di carità, desiderò per sé funerali semplici e la pratica della carità anche dopo la morte, come egli scrisse nel suo testamento spirituale: "Il ven. Capitolo Metropolitano, che con la preghiera e con il consiglio mi sorresse nel servizio pastorale, curerà che i miei funerali si svolgano secondo le norme liturgiche (possibilmente in canto gregoriano) con grande semplicità e povertà. Se qualche offerta venisse fatta dai fedeli, sia devoluta ai poveri, agli orfani e alle nostre opere per la gioventù"⁷.

2. STRUTTURA E CONTENUTO DELLA *POSITIO*

Nonostante il variopinto profilo dell'Arcivescovo Giovanni Ferro, che ha vissuto per 90 anni svolgendo molteplici attività pastorali e amministrative e malgrado la presenza di 124 testi escussi durante l'Inchiesta diocesana, si è curato di non aumentare eccessivamente il numero di pagine della *Positio*, che risulta ben strutturata e completa con tutti gli elementi necessari. Essa si apre con la solita introduzione generale con tutti i cinque elementi: un succinto profilo biografico del

⁶ Cfr. *Summarium documentorum*, Doc. 110.

⁷ *Testamento spirituale, Summarium documentorum*, Doc. 22.

Servo di Dio, la storia della Causa, l'importanza e il significato della sua figura al suo tempo, la rilevanza e l'importanza del suo esempio e del suo messaggio oggi e un prospetto cronologico della sua vita e attività.

Informatio: ricavata principalmente dalle testimonianze *de visu* e arricchita in base ai documenti e alla *Biographia*, dimostra che il Servo di Dio, acquisito l'abito virtuoso già in giovane età, ha speditamente e prontamente esercitato tutte le virtù cristiane nelle diverse fasi della sua vita, come novizio, religioso, sacerdote e vescovo, fino alla morte. Impostata secondo lo schema tradizionale, la presente *informatio* consta di una introduzione e 7 sezioni. Considerato l'esercizio delle virtù in genere, si presentano le virtù teologali di fede, speranza e carità verso Dio e verso il prossimo, le virtù cardinali di prudenza, giustizia, forza e temperanza e poi quelle annesse di ubbidienza, povertà, castità e umiltà. Successivamente si considerano eventuali problematiche riguardo alle virtù del Servo di Dio, fornendo anche ragionevoli spiegazioni. In seguito, vengono tracciati gli aspetti peculiari della spiritualità del Servo di Dio, inserendo alla fine brevi accenni sulla *fama sanctitatis* e sulla *fama signorum*, in quanto una corposa esposizione di questo tema è inserita nell'ultimo capitolo della biografia.

Summarium testium: l'Inchiesta diocesana sulla vita, sulle virtù e sulla fama di santità di Giovanni Ferro è stata istruita dal 21 maggio 2008 al 29 settembre 2011 presso il Tribunale dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova nell'arco di 156 sessioni, durante le quali sono stati escussi ben 124 testi (esclusi i membri della Commissione storica), 104 indotti dal Postulatore e 20 *ex officio*, di cui ben 123 sono *de visu*, mentre soltanto 1 è *de auditu a videntibus* (teste LXXVI). Tra i 124 testi interrogati risultano 7 vescovi, 33 sacerdoti diocesani, 11 sacerdoti religiosi, 1 abate greco-ortodosso, 2 diaconi permanenti, un religioso fratello somasco, 11 religiose e 58 laici.

Di fronte ai numerosi testi escussi, allo scopo di non aumentare eccessivamente il numero di pagine della *Positio* si è adoperata una scelta intelligente, pubblicando le deposizioni più approfondite e circostanziate dei testi, che hanno intimamente e personalmente conosciuto il Servo di Dio relativamente per un lungo periodo di tempo, pur cercando di coprire tutte le fasi della sua esistenza terrena. I testi, degni di fede e di scienza, che hanno accompagnato le diverse tappe della vita religiosa e sacerdotale del Servo di Dio, in particolare quella lunga fase come Arcivescovo di Reggio Calabria (1950-1977) e poi come Arcivescovo emerito fi-

no alla morte (1978-1992), attestano che egli ha condotto una santa vita, praticando in maniera straordinaria tutte le virtù cristiane e umane. Molti di loro, che considerano il Servo di Dio un santo vescovo già in vita, ribadiscono la fama di santità sempre crescente dopo la morte fino al momento della loro deposizione. Anche le testimonianze omesse generalmente corroborano lo straordinario abito virtuoso del Servo di Dio, attestando la fama di santità.

Summarium documentorum: la presente causa dispone di una documentazione piuttosto ricca e abbondante, comprendente attestazioni ecclesiastiche, civili e diverse nomine; diari e documenti sulla formazione religiosa e sacerdotale del Servo di Dio e sul suo ministero sacerdotale e vescovile; discorsi, omelie e messaggi; corrispondenza epistolare del Servo di Dio e lettere a lui rivolte; scritti sulla fama di santità e articoli giornalistici. In questo *Summarium documentorum*, suddiviso in 7 sessioni, si inseriscono 114 documenti scelti, che delineano il singolare abito virtuoso del Servo di Dio e certificano la sua costante *fama sanctitatis*.

Biographia ex documentis: stilata secondo i postulati della metodologia storica, sulla base di documenti autentici e originali, sviluppa in modo organico e progressivo la vita umana e spirituale del Servo di Dio, delucidando anche il cammino che egli ha percorso per raggiungere la perfezione evangelica. Dopo la sezione introduttiva con l'apparato probatorio, i primi due capitoli della *Biographia* sono dedicati rispettivamente alla contestualizzazione storica, socio-culturale e religiosa e ai primi anni di vita del Servo di Dio, dalla nascita (1901) fino all'ordinazione sacerdotale (1927).

I capitoli III-IV descrivono il ministero sacerdotale del Servo di Dio in qualità di: Rettore del collegio Trevisio (1931-1938), Rettore e Preside del collegio Gallio di Como (1938-1945), Parroco della parrocchia di Santa Maria Maddalena di Genova (1945-1950) e simultaneamente Provinciale della provincia Ligure-Piemontese durante il periodo 1948-1950. I successivi due capitoli (V-VI) considerano le molteplici attività ministeriali, pastorali, caritative e socio-culturali del Servo di Dio come Arcivescovo di Reggio Calabria e Vescovo di Bova (1950-1975), indicando anche diversi altri incarichi prestigiosi da lui ricoperti durante questo periodo.

Il capitolo VII mette in risalto gli ultimi anni della vita del Servo di Dio (1976-1992): le sue dimissioni al raggiungimento del 75° anno di età, la vita ritirata a Reggio Calabria, la malattia e sofferenza, nonché la morte avvenuta il 18 apr-

le 1992, i funerali e la sepoltura. Nell'ultimo capitolo (VIII) si trova una corposa esposizione, ancorata alle testimonianze e ai documenti, della fama di santità goduta dal Servo di Dio in vita, in morte e dopo la morte.

Sezioni finali: dalla Relazione della Commissione Storica è stato omesso il prospetto cronologico, in quanto è inserito nell'introduzione generale di questa *Positio*, mentre i voti dei censori teologi sono integralmente pubblicati. La *Positio* si conclude con la *Dèclaratio de non cultu*. Al termine compaiono l'indice dei nomi di persona e di luogo, l'indice generale e la sezione iconografica.

CONCLUSIONE

Si esprime, infine, la convinzione che la presente Causa dispone di prove testificali e documentali sufficienti, che permettono ai Reverendissimi Consultori Teologi e ai Padri Cardinali e Vescovi di formulare il loro fondato giudizio sull'esercizio delle virtù in grado eroico da parte del Servo di Dio e sulla fama di santità e dei segni.

Mons. PAUL PALLATH
Relatore

Roma, 14 novembre 2016

INTRODUZIONE GENERALE

a) *Profilo biografico*

Il Servo di Dio nacque a Costigliole d'Asti (AT) il 13 novembre 1901 e fu battezzato il 24 novembre successivo. Nella sua formazione cristiana e nel discernimento vocazionale, oltre al parroco locale, ebbero un ruolo molto importante Suor Matilde Breni, religiosa delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli incaricata dell'educazione dei giovani, e il somasco Padre Cesare Tagliaferro, avventante con lui dei legami di parentela.

Ad appena undici anni, il 5 agosto 1912, fu accolto a Nervi nel Seminario dei Padri Somaschi; dal 7 ottobre 1919 all'8 ottobre 1920 fece l'anno di Noviziato a Sant'Alessio in Roma, distinguendosi per la condotta esemplare. Compiuto l'iter prescritto, il 14 marzo 1924 emise i voti perpetui, mentre l'ordinazione sacerdotale gli venne conferita l'11 aprile 1925. Il 27 maggio 1931 conseguì la laurea in Sacra Teologia presso la Facoltà Teologica di Torino.

Nel 1931 fu nominato Rettore del Collegio Trevisio di Casale Monferrato dove rimase fino al 1938, quando venne trasferito come Rettore al Collegio Gallio di Como. Mostrò straordinaria abilità nella formazione dei giovani; inoltre, durante la Seconda Guerra Mondiale diede prova di grande carità, prodigandosi in favore di tutti i bisognosi, qualunque ideologia professassero e a qualunque parte politica appartenessero.

Trasferito a Genova, il 1° ottobre 1945 fu nominato Parroco della Parrocchia di S. Maria Maddalena dove rimase fino al 1950. Il 18 agosto 1948 venne eletto Preposito Provinciale della Provincia Ligure Pedemontana. In parrocchia riscosse grande apprezzamento da parte dei fedeli e dell'allora Arcivescovo di Genova, il Cardinal Giuseppe Siri.

Il 14 settembre 1950 fu nominato Arcivescovo di Reggio Calabria e Vescovo di Bova. Nello svolgimento del governo episcopale, mostrò di essere un'autentica icona del Buon Pastore evangelico, profondendosi con grande sollecitudine a favore dei fedeli, tanto da ottenere pubblici ed unanimi riconoscimenti.

Raggiunto il settantacinquesimo anno di età rassegnò le dimissioni dal Governo pastorale della diocesi, che furono accolte nel giugno 1977. L'11 agosto 1977 il Consiglio Comunale di Reggio Calabria gli conferì la Cittadinanza onoraria, ed il successivo 27 agosto prese commiato dalla Arcidiocesi. Partì per Roma dove fu ospite della Comunità Somasca di Sant'Alessio.

Fece definitivamente ritorno a Reggio Calabria l'11 novembre 1978. Negli ultimi anni della sua vita fu duramente provato da una grave infermità che accettò con esemplare spirito di fede, fino alla morte avvenuta, dopo aver ricevuto i sacramenti, il 18 aprile 1992.

b) *Storia della Causa*

La fama di santità goduta dal Servo di Dio già in vita ed accresciutasi progressivamente negli anni ha convinto l'Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova a costituirsi come parte attrice della Causa e a nominare, in data 12 ottobre 2007, il Postulatore¹. Quest'ultimo il 16 ottobre 2007 ha presentato il "Supplex libellus" all'Arcivescovo Metropolita di Reggio Calabria-Bova, Monsignor Vittorio Mondello, chiedendo l'introduzione della Causa².

La Conferenza Episcopale Calabria ha dato il proprio parere positivo il 4 ottobre 2007³. Il *nihil obstat* della Congregazione delle Cause dei Santi è stato concesso in data 8 aprile 2008⁴. Monsignor Vittorio Mondello, con Decreto del 3 maggio 2008, ha nominato i componenti del Tribunale stabilendo come Sessione di apertura il giorno 21 maggio successivo⁵. L'inchiesta si è chiusa con l'ultima sessione, la 156^a, svoltasi a Reggio Calabria il 29 settembre 2011⁶.

Nel corso della stessa sono stati ascoltati 124 testimoni, di cui 20 "ex officio". Tra i testi interrogati, 123 sono *de visu* e uno soltanto, il teste LXXVI, è *de auditu a videntibus*⁷.

In ossequio alla norme, in data 3 maggio 2008 è stata nominata la Commissione Storica composta da Monsignor Nicola Ferrante, Don Pietro Sergi e dal professor Antonio Marrapodi⁸. Monsignor Ferrante ha poi dato le dimissioni per motivi di salute e la Commissione stessa è stata integrata con le nomine di Don Giuseppe Repaci, di Padre Pasquale Triulcio e della dottoressa Maria Pia Mazzitelli Trapani Lombardo⁹. Il 22 giugno 2011, nel corso della 147^a Sessione, la Commissione ha consegnato la propria Relazione.

In data 20 ottobre 2007 sono stati nominati i Censori teologi nelle persone di don Antonino Palmenta e di Don Antonio Maria Carfi¹⁰; costoro hanno presentato i propri voti, rispettivamente, il 12 gennaio 2008¹¹ e il 2 febbraio 2008¹² attestando la conformità degli scritti del Servo di Dio alla fede ed alla morale cattoliche.

Il Decreto di apertura del Transunto è stato concesso dalla Congregazione delle Cause dei Santi il 20 ottobre 2011. Il 7 dicembre 2012 la suddetta Congregazione ha emesso il Decreto di validità giuridica.

Il primo Postulatore, Padre Paolo Lombardo ofm, fu sostituito nella sua carica da Padre Giovanni Gariglio crs, nominato in data 8 aprile 2011. Successivamente

¹ Cf. *Copia Pubblica* I, 5.

² Cf. *Copia Pubblica* I, 6-8.

³ Cf. *Copia Pubblica* I, 18.

⁴ Cf. *Copia Pubblica* I, 32.

⁵ Cf. *Copia Pubblica* I, 46.

⁶ Cf. *Copia Pubblica* V, 1711-1714.

⁷ Per una valutazione più puntuale del contenuto e del valore delle deposizioni cf. *Infra*, Introduzione al *Summarium testium*.

⁸ Cf. *Copia Pubblica* I, 33.

⁹ Cf. *Copia Pubblica* I, 37, 39, 42, 44.

¹⁰ Cf. *Copia Pubblica* I, 19, 26.

¹¹ Cf. *Copia Pubblica* I, 22-25 (voto di don Antonino Palmenta).

¹² Cf. *Copia Pubblica* I, 29-30 (voto di don Antonio Maria Carfi).

Padre Gariglio è stato sostituito dal Dott. Paolo Vilotta, nominato Postulatore della Causa il 1° febbraio 2013 ed accreditato dalla Congregazione delle Cause dei Santi il successivo 12 febbraio.

Per lo studio della *Positio super virtutibus* la Congregazione delle Cause dei Santi, in data 26 marzo 2013, ha nominato Relatore il Rev.mo Monsignor Claudio Iovine, il quale in data 25 ottobre 2013 è stato sostituito dal Rev.mo Monsignor Paul Pallath.

c) *Importanza e significato della figura del Servo di Dio nella Chiesa e nella società del suo tempo*

L'impatto straordinario di Monsignor Ferro sulla Chiesa e la società del suo tempo è facilmente constatabile dalla lettura delle testimonianze che lo riguardano. Egli viene concordemente presentato come un uomo di Dio, un'autentica icona del Buon Pastore evangelico che si è piegato sulle sue pecorelle per testimoniare loro l'amore di Cristo.

Il Servo di Dio diede prova di una carità davvero straordinaria mostrata non solo negli atti di governo, ma in tutte le circostanze della vita. Egli fu mite ed umile di cuore, ad imitazione del Divino Maestro, pronto a venire incontro alle esigenze del suo popolo, specie nei momenti più difficili come, ad esempio, le inondazioni che negli anni '50 colpirono vaste zone della sua Arcidiocesi¹³ o i moti di Reggio Calabria del 1970-71 in occasione dei quali seppe comprendere mirabilmente le aspirazioni del proprio popolo e mostrò uno straordinario equilibrio¹⁴.

Tale attitudine autenticamente caritatevole fu da lui peraltro mostrata anche prima di salire alla cattedra episcopale; basti pensare al periodo della Seconda Guerra Mondiale in cui, Rettore al collegio "Gallio" di Como, non solo incoraggiò e guidò con paterna bontà i giovani, ma diede esempio di coraggio e carità non comuni accogliendo molte persone perseguitate a causa del conflitto¹⁵.

In ultima analisi egli, mediante il suo comportamento, seppe non solo testimoniare, ma trasmettere Dio agli uomini. In tal senso ci sembra particolarmente significativo quanto scritto da Filippo Curatola in un articolo subito dopo la sua morte. Lo scrivente così spiegava i motivi del grande amore nutrito dal popolo nei confronti del suo vescovo:

«Io credo che l'amore dei reggini per Lui fu soprattutto dovuto al dono più grande che egli fece, un dono che la gente attendeva da sempre e che attende ancora... Mons. Ferro diede alla gente Dio! La gente ha sete di Dio. Nel vescovo, nel prete, nel cristiano la gente vuole vedere soltanto la trasparenza di Dio. Tutto il resto è nulla»¹⁶.

¹³ Cf. in maniera approfondita su queste tematiche *Biographia ex documentis*, Capitolo V, paragrafo 2.

¹⁴ Cf. in maniera approfondita su queste tematiche *Biographia ex documentis*, Capitolo VI, paragrafo 2.

¹⁵ Cf. in maniera approfondita su queste tematiche *Biographia ex documentis*, Capitolo III, paragrafo 3.

¹⁶ *Summarium documentorum*, Doc. 110.

Ci sembra che queste affermazioni sintetizzino in maniera efficace il punto focale della figura del Servo di Dio e consentano di spiegare la rilevanza della sua figura per l'epoca in cui è vissuto.

d) *Rilevanza e importanza del suo esempio e del suo messaggio per la Chiesa e la società di oggi*

L'esame delle vicende biografiche di Monsignor Ferro rende palesi i motivi per cui la sua figura risulta straordinariamente attuale.

È facilmente constatabile come siamo in un'epoca nella quale la figura del sacerdote viene sempre più messa in discussione, talvolta anche in maniera molto aggressiva. Si richiede dunque ai pastori un comportamento irreprensibile ed una testimonianza di vita concreta che rappresenti un'attuazione pratica di quanto loro stessi indicano ai fedeli.

Da questo punto di vista la testimonianza del Servo di Dio fu davvero straordinaria: egli per primo diede l'esempio di praticare (e ad un livello ben superiore alla media) quelle virtù che additava ai fedeli come il mezzo più sicuro per raggiungere elevati livelli di perfezione.

Nel contempo seppe tenersi lontano da un'altra tentazione, molto presente oggi anche in taluni uomini di Chiesa: quella di confondere la necessaria apertura al mondo con la conformazione al mondo, con l'adesione acritica a modelli di vita e di pensiero assolutamente non in sintonia con il messaggio evangelico. Monsignor Ferro, in conformità all'esortazione dell'Apostolo Paolo, non si conformò alla mentalità del secolo e seppe denunciare con forza gli errori del suo tempo; lo fece però non con toni severi e moralistici, ma con la premura di un padre che vuole indicare ai figli la strada più sicura per il vero bene¹⁷. Con tale atteggiamento egli rappresenta una figura di Pastore quanto mai adatto ad essere proposto alla nostra epoca.

Non si può poi omettere la sua straordinaria abilità come educatore e formatore dei giovani. In conformità piena al carisma del suo Ordine, egli svolse la difficile missione educativa con una capacità non comune, guidando sapientemente i ragazzi sulle vie di Cristo, come testimoniato in maniera pressoché unanime da tutti quanti ebbero la possibilità di beneficiare della sua direzione. Anche questo aspetto risulta di particolare importanza ed attualità in un'epoca come quella attuale in cui i giovani sono sempre più esposti alla nefasta influenza dei "cattivi maestri" e necessitano quanto mai di educatori capaci e retti.

¹⁷ Indicativa in tal senso, ad esempio, l'omelia pronunciata il 30 aprile 1959 laddove, additando ai fedeli la figura di San Giuseppe Lavoratore, il Servo di Dio denunciò con forza le violazioni dei diritti dei lavoratori e, nel contempo, osservò che ciò non sarebbe avvenuto se gli esseri umani si fossero conformati all'insegnamento di Cristo e della Chiesa (*Summarium documentorum*, Doc. 30).

e) *Breve prospetto cronologico*

- 13 novembre 1901: Il Servo di Dio nasce a Costigliole d'Asti (AT) da Giovanni Battista e da Borio Carlotta.
- 24 novembre 1901: È battezzato nella chiesa parrocchiale Nostra Donna di Loreto in Costigliole d'Asti dal curato don Enrico Bertone.
- 14 novembre 1910: È cresimato da Monsignor Luigi Spandre, Vescovo di Asti.
- 5 agosto 1912: Entra nel Seminario dei Padri Somaschi a Nervi, dove compie gli studi ginnasiali.
- 7 ottobre 1919
8 ottobre 1920: Compie l'anno di noviziato a Roma presso il Collegio S. Alessio.
- 8 ottobre 1920: Emette la professione semplice a Roma.
- 29 ottobre 1922: Riceve la tonsura a Roma.
- 3 dicembre 1922: Riceve l'ostariato ed il lettorato a Roma.
- 14 marzo 1924: Emette i voti solenni nella chiesa di San Francesco a Rapallo.
- 15 marzo 1924: Riceve il Suddiaconato a Chiavari.
- 20 dicembre 1924: Riceve il Diaconato a Chiavari.
- 11 aprile 1925: È ordinato sacerdote da Monsignor Amedeo Casabona, Vescovo di Chiavari.
- Settembre 1927: Viene trasferito nel collegio di Cherasco con il compito di Direttore dei postulanti e di Ministro del collegio.
- 27 maggio 1931: Consegue la Laurea in Sacra Teologia presso la Facoltà Teologica di Torino.
- 1931-1938: Svolge la funzione di Rettore nel Collegio "Trevisio" di Casale Monferrato (AL).
- 1938-1945: Svolge la funzione di Rettore nel Collegio "Gallio" di Como.
- 1945-1950: È eletto Parroco della Parrocchia S. Maria Maddalena di Genova e rimane fino alla nomina ad Arcivescovo di Reggio Calabria e Vescovo di Bova.

- 18 agosto 1948: È nominato Preposito Provinciale della Provincia Ligure Piemontese dei Somaschi.
- 14 settembre 1950: È eletto Arcivescovo di Reggio Calabria e Vescovo di Bova.
- 29 ottobre 1950: È consacrato Vescovo nella Cattedrale di Genova dal Card. Giuseppe Siri.
- 28 novembre 1950: Presa di possesso ufficiale dell'Arcidiocesi.
- 1950-1977: È Presidente della Conferenza Episcopale Calabria e Membro del Consiglio Permanente della Presidenza della CEI.
- Agosto 1951-1952: È Amministratore Apostolico di Gerace (RC) fino alla nomina di un nuovo Vescovo, nella persona di Padre Pacifico Perantoni.
- 15 luglio 1960: È nominato Assistente al Soglio Pontificio da Papa Giovanni XXIII.
- 1962-1965: Partecipa a tutte le sessioni del Concilio Vaticano II.
- Gennaio 1965: È nominato Amministratore Apostolico della diocesi di Oppido Mamertina (RC).
- Luglio 1970-inizio 1971: Durante i "moti di Reggio" interviene in più occasioni come pacificatore e mediatore.
- 30 novembre 1975: In qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Calabria promuove un documento molto duro contro la mafia.
- 4 giugno 1977: Comunica che la S. Sede ha accettato le dimissioni da Arcivescovo di Reggio Calabria.
- 11 agosto 1977: Il Consiglio Comunale gli conferisce la cittadinanza onoraria.
- 27 agosto 1977: Si svolge nella Cattedrale di Reggio Calabria la Concelebrazione solenne di commiato.
- 28 agosto 1977: Parte per Roma, dove alloggerà presso la Curia generalizia dei Padri Somaschi.
- 11 novembre 1978: Ritorna definitivamente a Reggio Calabria e alloggia nei locali del Seminario Pontificio Pio XI.
- 18 aprile 1992: Muore a Reggio Calabria.
- 21 aprile 1992: Si svolgono le esequie nella cattedrale di Reggio Calabria e viene seppellito in una cappella laterale della stessa.

RHEGINENSIS-BOVENSIS

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVI DEI

IOANNIS FERRO

EX ORDINE CLERICORUM REGULARIUM A SOMASCHA
ARCHIEPISCOPI RHEGINENSIS-BOVENSIS

(1901-1992)

INFORMATIO

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, iisque adnexis in gradu heroico, atque de fama sanctitatis, in casu et ad effectum de quo agitur.

INTRODUZIONE

La vita del Servo di Dio può essere considerata come un cammino costante e lineare verso livelli sempre più elevati di perfezione evangelica.

Da ragazzo egli avvertì la vocazione alla vita consacrata e, fatto il suo ingresso nell'Ordine Somasco, si distinse sin dai primi anni di vita religiosa per zelo, entusiasmo, volontà di corrispondere in pienezza alla sua chiamata. Gli vennero dunque affidati incarichi di sempre maggiore responsabilità nello svolgimento dei quali diede prova di grande capacità. Particolare abilità mostrò come formatore nei collegi "Trevisio" e "Gallio", riuscendo a conciliare carità, equilibrio, spiccato senso di giustizia nei rapporti con i giovani.

Probabilmente anche grazie a queste qualità fu nominato prima parroco nella parrocchia di Santa Maria Maddalena a Genova e, dopo pochi anni, Arcivescovo di Reggio Calabria. Nella guida della diocesi calabra mostrò eccezionali qualità di pastore tanto che, come vedremo, molti dei testimoni escussi lo considerano un'autentica icona del Buon Pastore Evangelico.

Le deposizioni raccolte in sede di Inchiesta Diocesana sono molto numerose e in grado di illustrare in maniera convincente gli eventi più salienti dell'esistenza terrena del Servo di Dio, nonché il suo elevato habitus virtuoso.

Particolarmente ricche sono quelle rilasciate da testimoni che lo hanno conosciuto e frequentato durante il periodo trascorso al governo dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria e della Diocesi di Bova; i testimoni stessi non solo hanno utilizzato una terminologia tale da far comprendere la loro intima convinzione circa l'esercizio delle virtù in grado eroico da parte di Monsignor Ferro, ma hanno anche suffragato tale convinzione tramite molteplici e significativi esempi concreti. Le loro affermazioni sono univoche e vengono confermate anche dall'esame della documentazione. Come vedremo, un solo testimone, Don Antonino Denisi, solleva qualche dubbio circa la prudenza e la giustizia del Servo di Dio poiché quest'ultimo non avrebbe saputo valorizzare adeguatamente lui e qualche altro confratello; tuttavia queste affermazioni non solo sono assolutamente isolate, ma non trovano alcun tipo di riscontro nella documentazione in nostro possesso. Conseguentemente riteniamo il materiale probatorio più che sufficiente per raggiungere la necessaria certezza morale circa l'esercizio in grado eroico delle virtù da parte del Servo di Dio.

1. LE VIRTÙ IN GENERE

Le risposte fornite dai testimoni alla domanda tendente ad accertare se il Servo di Dio abbia esercitato tutte le virtù ad un livello ampiamente superiore alla media riflettono una convinzione radicata circa l'eccellenza da lui raggiunta nella pratica virtuosa. Citeremo le più significative, non tralasciando di precisare che anche le altre sono di tenore analogo.

Suor Maria Grazia Galligani è tra i testi che possono vantare una frequentazione più ampia con il Servo di Dio, avendo collaborato alla sua opera pastorale ed avendolo assistito nell'ultima fase della vita. Sulla base della sua ampia conoscenza non mostra dubbi sull'eroicità raggiunta da Monsignor Ferro nella pratica delle virtù:

«Dall'esperienza quarantennale vissuta all'ombra di Mons. Ferro, in coscienza dichiaro che per le situazioni e le circostanze, consuete ed eccezionali, nell'esercizio di tutte le virtù egli fu equilibrato, costante, sempre sereno ed animato da spirito soprannaturale che gli ha consentito di vivere con gioia ed in grado eroico le virtù, proprio perché esse non avevano caratteristiche comuni»¹.

Suor Alfonsina Fazzino, anch'essa incaricata dell'assistenza del Servo di Dio nella fase finale dell'esistenza terrena, si è mostrata pienamente d'accordo, osservando come l'irreprensibilità di Monsignor Ferro nel vivere le virtù era legata al suo desiderio di raggiungere sempre maggiori livelli di perfezione².

In senso simile ci sembra si sia espresso, Francesco Massara uno dei laici che più assiduamente hanno collaborato con il Servo di Dio di cui fu anche penitente. Ritene la sua straordinarietà frutto del desiderio di aderire in maniera piena al disegno del Signore:

«Sono convinto che il Servo di Dio mostrò nell'esercizio delle virtù cristiane eroicità e adesione gioiosa al progetto di Dio [...]. Egli puntava in alto, oltre le forme consuete, dico eroiche»³.

Giuseppe Reale è un altro teste che può vantare un'ampia frequentazione del Servo di Dio durante il periodo in cui quest'ultimo governò la diocesi di Reggio Calabria. Considera il suo esempio «eccezionale» e tale da farlo considerare un santo già in vita⁴.

Monsignor Andrea Cassone fu parroco in diverse parrocchie dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria e, in tale veste, ebbe rapporti stretti con Monsignor Ferro. Lo

¹ *Summarium testium*, teste I, § 45; in senso simile cf. teste V, § 169.

² Cf. *Summarium testium*, teste II, § 91.

³ *Summarium testium*, teste XIII, § 333.

⁴ Cf. *Summarium testium*, teste III, § 133.

ritiene straordinario e ampiamente superiore alla media soprattutto per la dedizione ai più umili e bisognosi tra i suoi fedeli:

«Attesto che il Servo di Dio nell'esercizio delle virtù, da lui praticate, ebbe sempre equilibrio, costanza, fermezza d'animo e gioiosa serenità spirituale. Questo fece e visse in grado eroico e non con caratteristiche comuni. [...]. A mio giudizio egli imitava i santi suoi conterranei che rischiarono la loro salute e la stessa vita per assistere e curare di persona malati esclusi dalla convivenza civile»⁵.

Il dottor Filippo Frattima, che pure frequentò assiduamente Monsignor Ferro, lo ritiene superiore, per il livello di vita cristiana raggiunta, a tutte le altre persone da lui conosciute tanto da affermare di non aver mai visto in altri identico impegno di santità oltre la misura umana⁶.

Don Lillino Carmelo Spinelli, avendo vissuto lungamente vicino a Monsignor Ferro, ritiene che egli di giorno in giorno mostrava una crescita sempre più rilevante nella pratica virtuosa:

«Per grazia di Dio, guardavo alla sua vita con occhio sempre diverso. Cioè, scoprivo nuovi aspetti e forme delle sue virtù che per me erano irraggiungibili: una eroicità manifestata nelle azioni quotidiane, assai complesse e difficili per il contesto e le varie circostanze in cui operava»⁷.

Giovanna Ferrara ha ricoperto diversi incarichi nell'Azione Cattolica e nel consiglio amministrativo diocesano durante il periodo in cui fu vescovo il Servo di Dio e si mostra pienamente d'accordo con queste affermazioni, considerando connaturale per Monsignor Ferro vivere le virtù cristiane sorpassando a dismisura il solito e consueto modo comune⁸.

Anna Misiano, per lungo tempo domestica del Servo di Dio, afferma di aver conosciuto, mediante il suo lavoro, diversi vescovi e cardinali, ma nessuno raggiungeva il livello virtuoso di Monsignor Ferro⁹.

Padre Giuseppe Fava ha usato una terminologia particolarmente significativa per far emergere il suo intimo convincimento circa l'eccellente e non comune livello virtuoso del Servo di Dio di cui ha evidenziato anche la gioia interiore:

«Posso affermare che il Servo di Dio nell'esercizio delle virtù umane e cristiane esercitò sempre equilibrio, costanza, prontezza d'animo, serenità spirituale ed incantevole gioia cristiana. In tutto questo egli si presenta ancora oggi come religioso e vescovo le cui virtù furono da lui esercitate con caratteristiche non comuni, non sempre riscontrabili in molte comunità religiose, tutte chiamate – anche la nostra – alla misura più alta della santità»¹⁰.

⁵ *Summarium testium*, teste VII, § 212.

⁶ *Summarium testium*, teste XIV, § 364.

⁷ *Summarium testium*, teste XXI, § 421.

⁸ *Summarium testium*, teste XXIV, § 459.

⁹ Cf. *Summarium testium*, teste LV, § 775.

¹⁰ *Summarium testium*, teste LXXIX, § 940.

Un altro confratello, Padre Roberto Petruzzello, che ha condiviso con il Servo di Dio anche un'esperienza di apostolato nella diocesi di Reggio Calabria, ritiene che quest'ultimo seppe trovare una mirabile unità tra il carisma somasco e la sua missione episcopale: da qui una straordinarietà che si è riflessa nelle virtù esercitate con costanza, equilibrio, vivacità, in uno stile di autentica gioia evangelica¹¹.

Giuseppe Pescioli, che ha conosciuto il Servo di Dio quando quest'ultimo era Rettore al Collegio Gallio, è convinto che l'auspicata elevazione di Monsignor Ferro agli onori degli altari rappresenterebbe la sanzione solenne di quella convinzione diffusa tra quanti l'hanno conosciuto circa l'esercizio delle virtù in grado eroico¹².

Anna Lanza ha frequentato il Servo di Dio durante il periodo trascorso a Genova, come parroco alla Maddalena; ritiene che con il suo atteggiamento abbia dato «prova convincente delle sue virtù vissute con costanza, fedeltà, generosità» tanto che la comunità parrocchiale vide in lui un testimone autentico di virtù eroica¹³.

Alberto Panuccio è tra i laici che maggiormente collaborarono con Monsignor Ferro durante il periodo del ministero episcopale¹⁴; egli ritiene che tutta la sua straordinarietà abbia tratto origine da una donazione totale a Dio ed al prossimo, amati fino in fondo¹⁵.

Padre Giovanni Odasso, confratello del Servo di Dio, evidenzia come sin dalla giovane età quest'ultimo fosse ritenuto all'interno dell'Ordine di levatura spirituale non comune:

«Tra noi Somaschi non si è soliti scambiare particolari reciproche attestazioni di elogio per l'adempimento dei doveri a cui siamo tenuti, né "prendere gloria l'uno dall'altro". Sta di fatto, però, che sin dagli anni del mio postulato a Cherasco, e poi a Magenta ho sempre raccolto l'unanime giudizio dei Superiori, dei confratelli, dei miei compagni, sulla personalità e testimonianza di vita di Mons. Ferro. Anzi, dai Superiori era segnalato, anche a noi giovani presbiteri, come fedelissimo discepolo del nostro Fondatore.

Nei trasferimenti da una comunità all'altra ho pure riscontrato puntuale conferma di quanto sopra. Perciò attesto che, con l'andare degli anni, conoscendolo e frequentandolo da vicino, ho avuto modo di accorgermi che le modalità con cui – da religioso e da vescovo – viveva le virtù cristiane e teologiche erano molto più grandi di quanto avevo appreso, come ho già riferito. Egli dava prova eccellente di santità di vita, conforme al progetto di Dio su di lui»¹⁶.

¹¹ Cf. *Summarium testium*, teste CVII, § 1112.

¹² *Summarium testium*, teste LXXXI, § 954; in senso simile si è pronunciato anche un altro teste che l'ha conosciuto in tale periodo, Riccardo Ratti (cf. *Summarium testium*, teste LXXXII, § 962).

¹³ *Summarium testium*, teste LXXXVII, § 973.

¹⁴ Come vedremo, egli fu particolarmente attivo durante i cosiddetti "moti di Reggio" scoppiati negli anni 1970-1971: cf. *Biographia ex documentis*, Capitolo VI, paragrafo 2.

¹⁵ *Summarium testium*, teste C, § 1091.

¹⁶ *Summarium testium*, teste CXVII, § 1138; sull'eroicità raggiunta dal Servo di Dio nell'esercizio delle virtù cf. anche *Summarium testium*, teste LIII, § 721.

Queste affermazioni trovano un puntuale riscontro nelle fonti. Basti considerare che nel giugno 1920, prima ancora che emettesse la professione semplice, Padre Luigi Zambarelli, allora Rettore del Collegio di Sant'Alessio a Roma, scriveva di lui al Superiore Generale in termini a dir poco entusiastici:

«Specialmente si distingue per l'esatta osservanza delle Regole, per una retta intenzione nel far la benché minima cosa, per l'esercizio di ogni virtù»¹⁷.

Qualche mese più tardi, il 5 agosto, lo stesso Padre Zambarelli, non solo ribadì questo giudizio, ma notò come, insieme ad un compagno di studi, il giovane Servo di Dio mostrasse di distinguersi dagli altri, pur diligenti¹⁸.

Alla luce di quanto emerso dallo studio delle fonti, si può dunque ritenere che Giovanni Ferro già da giovane mostrava chiari segnali di una singolare levatura spirituale; il costante progresso nell'esercizio delle virtù lo avrebbe condotto ad un elevato livello di santità, come emergerà anche dalla trattazione sulle virtù in specie.

2. LE VIRTÙ TEOLOGALI

2.1 Fede

L'esame delle vicende biografiche del Servo di Dio rende palese che fin dall'età giovanile egli mostrò di credere fermamente alle verità rivelate, così come manifestate da Gesù Cristo ed insegnate dalla Chiesa¹⁹. Egli fece dunque della fede l'autentica bussola che ne guidò ed ispirò in maniera costante l'operato. Anche con i suoi interlocutori era solito evidenziarne l'importanza ripetendo spesso che «il giusto vive di fede»²⁰. Per crescere sempre più nella pratica di questa virtù, aveva una intensa vita interiore che corroborava tramite la preghiera e le varie devozioni raccomandate dalla Chiesa. Tra i testimoni che si sono soffermati in maniera più chiara e diffusa su questi aspetti vi è innanzitutto Suor Maria Grazia Galligani, la quale ha dichiarato:

«Il Servo di Dio manifestava costantemente, in tutte le circostanze della vita, il desiderio di perfezione religiosa, cercava la gloria di Dio e il suo amore, la salvezza delle anime, rifiutando ogni forma di peccato, sempre fedele al Magistero della Chiesa. Chi lo avvicinava percepiva subito come egli vivesse immerso in un clima di fede e di permanente orazione. [...]. La sua vita era una preghiera incessante, vitale, impregnata della forte spiritualità della Famiglia Somasca, cui apparteneva.

¹⁷ *Summarium documentorum*, Doc. 6.

¹⁸ *Summarium documentorum*, Doc. 7. Per maggiori approfondimenti su questi aspetti cf. *Biographia ex documentis*, Capitolo II, paragrafo 4.

¹⁹ Per una definizione teologica della virtù della fede cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città del Vaticano 1992, numeri 1814-1816; cf. anche Antonio Royo Marín, *Teologia della perfezione cristiana*, Cinisello Balsamo 1987, VII edizione, 556-558.

²⁰ In tal senso *Summarium testium*, teste XXIV, § 442.

All'altare, ovunque celebrasse appariva consapevole e compreso del mistero liturgico che viveva. Trascorreva lunghe ore in adorazione personale davanti al SS.mo Sacramento nel suo oratorio, sia in Episcopio, che nel Seminario»²¹.

Dello stesso avviso è anche Anna Misiano la quale si è mostrata convinta che Mons. Ferro «aveva una fede assai più grande di tutti quelli che gli stavano vicini, una fede senza limite»²², tale da sorreggerlo in tutte le prove affrontate nel corso della esistenza terrena. Su questi aspetti si è pronunciato in modo conciso, ma efficace, Mons. Andrea Cassone:

«Mons. Ferro teneva fisso lo sguardo in Dio, riferimento costante della sua vita di religioso e di vescovo. In quest'ottica si comprende come abbia potuto attraversare, superare tante prove del ministero e della sua infermità. Negli ultimi mesi della malattia sentivo la necessità di andare a visitarlo, soprattutto nel periodo che ha preceduto la mia nomina ad Arcivescovo di Rossano. In quegli incontri mi colpiva intimamente la forza della sua fede, che è stata il baluardo soprannaturale che lo univa alla passione di Cristo, per configurarsi più pienamente a lui»²³.

Sulla testimonianza di fede fornita da Monsignor Ferro durante l'ultima malattia si è pronunciata anche Suor Alfonsina Fazzino, altra religiosa incaricata della sua assistenza:

«Mi sono resa conto del grado altissimo della sua fede mentre lo assistevo nella malattia e fino alla morte e che ha vissuto in modo continuativo»²⁴.

Forte di una fede non comune, il Servo di Dio sapeva vedere in ogni circostanza o avvenimento, anche quelli umanamente meno lieti, una manifestazione dell'amore del Signore. In tal senso è indicativo quanto notato dal teste Francesco Massara:

«Il Servo di Dio manifestò la grandezza della sua fede nei momenti difficili della vita, nelle ricorrenti difficoltà del ministero e, soprattutto, con l'insegnamento e la testimonianza che diede a tutti noi nella prova spirituale del distacco dall'amata diocesi. Ci ripeteva sempre che, anche se l'allontanarsi dai suoi figli era una prova di sofferenza, tutto ciò lui volgeva in positivo, come segno dell'amore di Dio e del disegno superiore di salvezza e del bene spirituale che sarebbe scaturito sulla diocesi che egli continuava ad amare»²⁵.

Don Lillino Carmelo Spinelli conferma che la fede rappresentò per il Servo di Dio una sorta di bussola che ne guidò sempre atteggiamenti e decisioni²⁶. Suor Carmela Tripodi ne ha evidenziato l'impegno verso livelli sempre più alti di evan-

²¹ *Summarius testium*, teste I, §§ 20-21.

²² *Summarius testium*, teste LV, § 752.

²³ *Summarius testium*, teste VII, § 188; in senso simile cf. *Summarius testium*, teste IX, §§ 260-261.

²⁴ *Summarius testium*, teste II, § 69.

²⁵ *Summarius testium*, teste XIII, § 316.

²⁶ *Summarius testium*, teste XXI, § 407.

gelica perfezione²⁷, mentre Alberto Panuccio considera la sua fede tale da coinvolgere e contagiare anche quanti gli erano vicini:

«Ritengo che visse abitualmente la pienezza della fede tanto da infonderla in chi lo avvicinava, e l'ha fatto in forma altissima. Tanto, per averlo constatato di persona»²⁸.

Un altro sacerdote escusso in sede di Inchiesta diocesana, Mario Manca, ricorda che il Servo di Dio, in piena conformità agli insegnamenti della Chiesa, ammoniva con forza ad evitare qualsiasi forma di peccato ed educava i giovani in tal senso²⁹. Lo stesso teste ne evidenzia poi la cura nel curare le celebrazioni e la intensa vita interiore, alimentata soprattutto mediante le preghiere davanti al Santissimo Sacramento e la pietà mariana³⁰. Sulla assiduità del Servo di Dio nella preghiera davanti al Santissimo Sacramento è molto interessante quanto riferito dal teste Francesco Massara, in base alla sua esperienza personale:

«Tra un'udienza e l'altra mi invitava a sostare con lui nella cappellina privata, segnalandomi alcune sue specifiche intenzioni. [...] Ebbi modo di vederlo in prolungata adorazione eucaristica, sempre in ginocchio, quasi curvo, dinanzi al Tabernacolo»³¹.

Monsignor Salvatore Nunnari, nel confermare la grande devozione del Servo di Dio verso il Santissimo Sacramento, ricorda che durante i moti di Reggio Calabria del 1970 si trovava più spesso nella sua cappella in episcopio, che seduto dietro la scrivania³². Da parroco prima e da vescovo poi, Monsignor Ferro cercò di far comprendere ai fedeli l'importanza di accostarsi alla mensa eucaristica, come insostituibile alimento di salvezza, e il dovere di farlo in stato di grazia³³.

Un'altra devozione molto curata dal Servo di Dio, in conformità con quanto insegna e raccomanda da sempre la Chiesa, era quella verso la Vergine Maria. La signora Giovanna Ferrara ritiene che il suo amore alla Madonna fu tale da rappresentare una autentica scuola di devozione mariana³⁴. Riguardo a questo aspetto è molto indicativo anche quanto riferito da Don Giovanni Licastro:

«Ogni anno si celebrano nel Santuario di Nostra Signora di Modena, sito nelle vicinanze del Seminario, le feste mariane precedute da un novenario penitenziale, con partecipazione di fedeli della città e del circondario. Per incrementare ed intensificare l'antica tradizione, Mons. Ferro, accompagnato dal Segretario, era solito

²⁷ *Summarius testium*, teste LIII, § 695.

²⁸ *Summarius testium*, teste C, § 1077; sulla straordinaria fede del Servo di Dio cf. anche *Summarius testium*, teste CXVII, § 1121.

²⁹ *Summarius testium*, teste XXXIV, § 493.

³⁰ *Summarius testium*, teste XXXIV, § 494; in senso simile cf. anche teste XLVI, § 553.

³¹ *Summarius testium*, teste XIII, §§ 314-315.

³² *Summarius testium*, teste XC, § 996.

³³ Si possono rammentare, a titolo di esempio, le calde esortazioni rivolte ai fedeli genovesi nel 1949, quando era parroco a Santa Maria Maddalena, in preparazione della festa del "Corpus Domini": cf. *Summarius documentorum*, Doc. 47.

³⁴ *Summarius testium*, teste XXIV, § 441.

salire dall'episcopio verso il Santuario a piedi, percorrendo il tragitto per più di mezz'ora, recitando la corona del Rosario. La gente lo vedeva e si univa a lui e così si formava una spontanea comunitaria salita al colle mariano. Mons. Ferro non mancava mai, e vi celebrava la Messa. Anche durante la malattia, Mons. Ferro non smise di esprimere questa sua devozione, come poteva. Infatti ogni anno nel corso della processione votiva l'Effigie mariana sostava all'ingresso del Seminario. Mons. Ferro, infermo, l'attendeva sempre, preparandosi a questo appuntamento, e volle farlo anche se costretto sulla carrozzella. Si commuoveva fino alle lacrime guardando l'Effigie mariana. Il clero e i fedeli restavano colpiti nel vederlo. Un anno fui anch'io presente per collaborare nel servizio liturgico di questa manifestazione e la sua devozione mi toccò profondamente. La gente piangeva con lui»³⁵.

Nell'esercizio della funzione episcopale, Monsignor Ferro cercava dunque di alimentare quelle pie pratiche, espressione della devozione mariana, che nel corso dei secoli hanno nutrito la fede del popolo cristiano. Si può qui rammentare, a titolo di esempio, che nell'agosto 1959, prendendo spunto dalla presenza della statua di Fatima a Reggio Calabria, raccomandò ai fedeli la pratica dei primi sabati dal mese, in attuazione dei desideri della Vergine Maria³⁶.

Una particolare cura metteva il Servo di Dio anche nelle celebrazioni liturgiche, affinché si svolgessero nella maniera più adeguata e più utile sia per rendere culto al Signore che per alimentare e rafforzare la fede di quanti vi assistevano. Indicativo in merito quanto riferito dalla già menzionata signora Giovanna Ferrara:

«L'ho visto presiedere le celebrazioni liturgiche. Vi si tuffava dentro con tutto lo spessore della sua fede, fresca, vivida, contagiosa, quasi estraniato da ciò che lo circondava»³⁷.

In merito a questo aspetto, è significativo anche quanto detto da Monsignor Salvatore Nunnari, il quale ritiene la celebrazione eucaristica del Servo di Dio ancor oggi un punto di riferimento luminoso per tutta la diocesi³⁸.

Nell'esercizio del ministero il Servo di Dio si distinse poi per l'intenso sforzo profuso al fine di confermare i fedeli nella fede e propagarla tra di loro, il tutto sempre in sintonia totale con gli insegnamenti della Chiesa. La fedeltà assoluta al Magistero emerge praticamente da tutta la sua vita; a mero titolo di esempio, si può ricordare quanto egli scrisse nel proprio testamento spirituale del 24 luglio 1964:

«Rinnovo la professione della mia fede con piena e assoluta adesione della mente e del cuore alle verità che Dio ha rivelato e la Santa Chiesa assistita dallo Spirito Santo insegna agli uomini con infallibile magistero»³⁹.

Tutto l'esercizio del ministero fu dunque caratterizzato dalla consapevolezza che suo dovere primario come pastore fosse quello di trasmettere la fede.

³⁵ *Summarium testium*, teste XLVIII, §§ 596-597.

³⁶ *Summarium documentorum*, Doc. 31.

³⁷ *Summarium testium*, teste XXIV, § 441.

³⁸ *Summarium testium*, teste XC, § 996.

³⁹ *Summarium documentorum*, Doc. 22.

Nell'ottobre 1961, a conclusione dell'anno paolino (promosso per ricordare il millenovecentesimo anniversario del passaggio dell'Apostolo Paolo a Reggio Calabria), lo ricordò con forza e chiarezza ai sacerdoti della diocesi:

«Se dinanzi al nostro sguardo avremo sempre presente l'immagine del Buon Pastore delle anime, e se ricorderemo la condizione di amore che Egli stabilisce al nostro ministero, non verremo mai meno alla fiducia che Gesù e la Chiesa ripongono in noi, non avverrà mai che abbiamo a tradire le anime, lasciandole nell'ignoranza e nell'abbandono»⁴⁰.

Il Servo di Dio avvicinava con coraggio anche quanti erano lontani dalla Chiesa per trasmettere loro il messaggio evangelico. In tal senso risulta particolarmente significativo quanto riferito da Anita Corrias che lo conobbe durante il periodo in cui esercitò il ministero di parroco a Genova: ella ricorda che la sera si recava spesso in un'osteria frequentata da operai generalmente piuttosto distanti dalla pratica religiosa, offriva loro da bere e cercava, con la parole e con l'esempio, di ricondurli ad una vita cristiana⁴¹.

Nel corso del Concilio Vaticano II egli non solo informava puntualmente i fedeli di quanto stava avvenendo nell'assise conciliare, ma si premurava anche di precisare il senso ed il valore delle enunciazioni contenute nei documenti. Particolarmente importanti in tal senso le precisazioni sull'ecumenismo, allorché fece notare che stava emergendo la necessità di un dialogo ispirato alla più larga e benevola comprensione con i fratelli separati «ma senza pregiudicare in alcun modo la Verità»⁴², sul primato petrino⁴³ e sulla libertà religiosa, che non andava in alcun modo confusa con l'indifferentismo⁴⁴.

Come si evince anch'è da questi esempi, Monsignor Ferro era particolarmente attento nel curare che i contenuti trasmessi ai fedeli fossero in assoluta sintonia con l'ortodossia cattolica: egli considerava la carità e la verità assolutamente inscindibili e di ciò diede anche l'esempio con la sua condotta di vita. Significativo in tal senso che nell'aprile 1962, indicando ai sacerdoti il tema da approfondire negli incontri con i fedeli previsti per il mese mariano di maggio, propose il seguente: «L'unità nella verità e nella carità»⁴⁵.

2.2 Speranza

La ferma speranza nei beni eterni sorresse costantemente il Servo di Dio e gli permise di affrontare con animo sereno difficoltà e tribolazioni nella consapevolezza che queste sono permesse dal Signore in vista di un fine soprannaturale.

⁴⁰ *Summarium documentorum*, Doc. 34.

⁴¹ *Summarium testium*, teste LXXXIX, § 979.

⁴² *Summarium documentorum*, Doc. 56.

⁴³ *Summarium documentorum*, Doc. 57.

⁴⁴ *Summarium documentorum*, Doc. 59. Su questi messaggi e, più in generale, sull'impegno del Servo di Dio per applicare le direttive conciliari cf. in maniera piuttosto ampia *Biographia ex documentis*, Capitolo VI, paragrafo 1.

⁴⁵ *Summarium documentorum*, Doc. 35.

Egli dunque non perse mai la fiducia nell'Altissimo ed accettò di buon grado i disegni riservati alla sua persona. Esortava anche il suo prossimo, in particolar modo gli afflitti, gli ammalati e i più sfortunati, ad intendere la vita terrena come un passaggio in vista del premio celeste e a non lasciarsi quindi vincere dalla disperazione.

Rivolgendosi ai propri fedeli, li invitava sovente a rivolgere lo sguardo ai beni imperituri al fine di liberarsi dagli idoli e dalle caducità umane. Si può citare, a titolo di esempio, quanto scrisse ai sacerdoti della sua Diocesi il 1° maggio 1963:

«Nel lieto e festoso susseguirsi delle varie solennità religiose dell'anno ecclesastico e dei cicli liturgici, la Chiesa ci invita con materna sollecitudine a indirizzare in alto, verso Dio, il nostro pensiero e la nostra azione. Essa ci insegna così a vivere e a operare con la saggezza propria dei figli della luce, che passano sulla terra e usano dei suoi beni, tenendo fisso lo sguardo ai beni eterni del Cielo»⁴⁶.

Nel 1973 il Servo di Dio scrisse una splendida lettera pastorale dal titolo: "La carità edifica, l'odio distrugge". Probabilmente la tematica non era stata scelta a caso, visto che pochi anni prima (nel biennio 1970-1971) la città di Reggio Calabria era stata coinvolta in moti sanguinosi a cui già si è fatto cenno⁴⁷. Fu particolarmente chiaro nell'evidenziare la necessità, anche nei frangenti umanamente più dolorosi, di lasciare spazio alla speranza:

«Positivo e aperto alla speranza di un migliore avvenire è il giudizio, che esprimiamo circa la nostra società, perché gli uomini che la compongono, nonostante i paurosi loro smarrimenti morali, restano pur sempre capaci di risalire verso l'alto, con l'aiuto divino, a riguadagnare le vette. [...]. In una chiara e completa visione della vita dell'uomo, quale si può avere alla luce della sana ragione e della fede, non c'è posto né per la disperazione, né per l'odio, né per la violenza»⁴⁸.

Suor Maria Grazia Galligani ricorda che, durante l'ultima infermità era solito ripetere con grande fiducia: "In te Domine speravi"⁴⁹.

Anna Misiano ha sottolineato che Monsignor Ferro aiutò lei e la propria famiglia in un momento difficile e, nel contempo, esortava tutti loro a non perdere mai la speranza nel Signore perché chi si affida a Lui non resta deluso⁵⁰.

Giovanna Ferrara ricorda in merito una meditazione tenuta da Monsignor Ferro ai Dirigenti dell'Azione Cattolica a cui ella partecipò e che ha rappresentato per lei un punto di riferimento costante:

«Ricordo bene che si è soffermato su questo tema: "Si spera quanto si crede; per questo il credente non è mai angosciato". Questa meditazione mi è sempre presente e di grande aiuto spirituale»⁵¹.

⁴⁶ *Summarium documentorum*, Doc. 36.

⁴⁷ Cf. su questo aspetto *Biographia ex documentis*, Capitolo VI, paragrafo 2.

⁴⁸ *Summarium documentorum*, Doc. 86.

⁴⁹ *Summarium testium*, teste I, § 25.

⁵⁰ *Summarium testium*, teste LV, § 754.

⁵¹ *Summarium testium*, teste XXIV, § 443.

Molto interessante anche quanto evidenziato da Monsignor Giuseppe Agostino sulla capacità del Servo di Dio di saper andare oltre calcoli di mera convenienza, dando sempre la precedenza alla fiducia piena nell'operato del Signore:

«Fu uomo di speranza perché guardava tutto nella luce dello Spirito di Dio e non si fermava su calcoli umani di convenienza. Ci spronava sempre all'oltre di Dio e seppe vivere nella fiducia dell'opera dello Spirito Santo nella Chiesa e nella vita degli uomini. Nei momenti di difficoltà ci rivelava "l'oltre di Dio" e ci esortava nella fiducia in Lui. Una cosa che mi colpiva, osservandolo quotidianamente, era l'assenza di calcolo, di convenienze, ma l'abbandono convinto in Dio, presente nelle varie circostanze della vita»⁵².

Dello stesso avviso è anche Francesco Massara, il quale, oltre a sottolineare la speranza mostrata da Monsignor Ferro in ogni singola circostanza della vita, accenna anche alla sua personale esperienza:

«Il Servo di Dio fu sempre fiducioso nella misericordia di Dio e nei meriti della Redenzione di Cristo. Nelle nostre conversazioni spirituali mi aiutava a comprendere i segni della presenza del regno di Dio nella storia e nella vita del credente. [...]. Chiaramente la virtù della speranza fu da lui manifestata nelle ore amare che non mancano mai nella vita di un vescovo. Si rivelò, soprattutto uomo dell'abbandono totale e della incondizionata speranza, in particolare negli ultimi anni della sua vita»⁵³.

Suor Alfonsina Fazzino, avendo assistito il Servo di Dio nel corso dell'ultima infermità, conferma pienamente queste considerazioni e aggiunge che anche nei momenti umanamente più difficili, egli sapeva infondere speranza in quanti gli erano vicini:

«La virtù della speranza da lui coltivata e vissuta lietamente la trasmetteva in tutti noi. Dimenticava le sue sofferenze, continuava ad ascoltarci ed incoraggiarci. Aggiungo che l'ha fatto anche con me quando gli parlavo della nostra Congregazione, provata da tanti problemi, o quando gli esponevo difficoltà e prove della gente che venendo a trovare l'Arcivescovo me ne parlava raccomandandosi alle mie preghiere»⁵⁴.

Il canonico Ercole Lacava, attraverso il racconto di diversi episodi concreti, ha sottolineato l'attitudine del Servo di Dio a regolarsi in ogni situazione come un autentico portatore di speranza:

«Nutri sempre, e trasmise, fiducia nella Provvidenza. Ripeteva: "Il Signore non ci può abbandonare". Dava coraggio e costanza con la sua fede e speranza ad un altro santo, Padre Gaetano Catanoso⁵⁵, nei momenti difficili della Congregazione delle Suore Veroniche del Volto Santo. Questo posso attestarlo perché ero allora Delegato per la Congregazione che era di diritto diocesano. Soprattutto dimostrava

⁵² *Summarium testium*, teste IX, § 262.

⁵³ *Summarium testium*, teste XIII, § 317.

⁵⁴ *Summarium testium*, teste II, § 71; in senso simile cf. *Summarium testium*, teste VII, § 189.

⁵⁵ Per i rapporti tra il Servo di Dio e tale sacerdote e per un approfondimento della figura e dell'opera di Padre Catanoso, canonizzato dalla Chiesa, cf. *Biographia ex documentis*, Capitolo V, paragrafo 3, nota 63.

questa virtù in modo eccezionale quando, come un padre, riceveva qualche sacerdote in difficoltà»⁵⁶.

Don Antonino Vinci rimarca come Monsignor Ferro avesse anche la capacità di attendere pazientemente che le situazioni si evolvessero in bene, senza voler cercare a tutti i costi soluzioni immediate, ma fittizie:

«In molti casi lo accompagnai anch'io quando si recava a celebrare, nel rispetto delle leggi canoniche, il sacramento del matrimonio tra anziani coniugi che vivevano "more uxorio". In questo, Mons. Ferro, mostrava vicinanza e donava a tutti conforto. Incoraggiava i suoi collaboratori sempre, spingendoli a visioni di sano ottimismo e di speranza cristiana. Diceva sempre: "I tempi di Dio non sono i nostri"»⁵⁷.

Suor Carmela Tripodi conferma che nei momenti di difficoltà il Servo di Dio spronava mediante la parola e l'esempio a guardare le situazioni con ottimismo cristiano, sapendo accettare anche le inevitabili difficoltà⁵⁸. Il confratello Padre Giuseppe Fava mette in luce come tale attitudine gli fu sempre propria, anche quando esercitava il ruolo di rettore e formatore all'interno dell'Ordine Somasco:

«Il Servo di Dio fu Religioso, Educatore, Maestro e Direttore Spirituale che incuteva sempre fiduciosa certezza e speranza nell'intervento della Provvidenza»⁵⁹.

A conferma di ciò Luigi Cena, che conobbe il Servo di Dio durante il periodo in cui era rettore al collegio Gallio di Como, evidenzia come anche nei momenti particolarmente duri della Seconda Guerra Mondiale egli sapesse trasmettere coraggio e speranza ai suoi giovani allievi⁶⁰.

Il signor Mario Rizzoli, amico di famiglia del Servo di Dio, è convinto che la speranza lo sostenne in tutti i momenti della vita e sottolinea la sua capacità di trasmetterla anche ai detenuti che visitava frequentemente:

«Come servizio scout più volte mi chiese di accompagnarlo alle carceri locali. I detenuti, nel rispetto delle norme vigenti, venivano convocati per la Messa. Le sue parole non erano un generico conforto o solo un caldo, stimolante invito a conversione. C'era in ogni sillaba, e le misurava proprio, un movimento del suo grande cuore, una forte carica di fiducia nella loro "riabilitazione" alla verità e al bene. Nel conversare, predicare, negli incontri, infondeva speranza illimitata negli ascoltatori. Ma anche nel ritmo consueto di rapporti si aveva certezza della grande speranza cristiana che possedeva e viveva»⁶¹.

Anche Alberto Panuccio ha parlato di una «granitica speranza» che sorresse Monsignor Ferro nei momenti più difficili⁶².

⁵⁶ *Summarium testium*, teste VIII, § 219; in senso simile cf. *Summarium testium*, teste XXXIV, § 498.

⁵⁷ *Summarium testium*, teste LII, § 657.

⁵⁸ *Summarium testium*, teste LIII, § 700.

⁵⁹ *Summarium testium*, teste LXXIX, § 930.

⁶⁰ *Summarium testium*, teste LXXXIII, § 964.

⁶¹ *Summarium testium*, teste XCVIII, § 1040.

⁶² *Summarium testium*, teste C, § 1078; in senso simile cf. teste CXVII, § 1122.

Alla luce dei contributi probatori acquisiti, si può sicuramente concordare pienamente con queste affermazioni.

2.3 Carità verso Dio

Come motto episcopale il Servo di Dio scelse la significativa frase "Omnia in charitate". Suor Maria Grazia Galligani ritiene che tutta la sua vita sia stata un'attuazione concreta e visibile di questa frase⁶³. Suor Alfonsina Fazzino, oltre a rimarcare che il Servo di Dio fu mosso da un ardente desiderio di piacere al Signore, ne evidenzia la volontà di riparare i peccati dell'umanità, in grande sintonia con il fondatore della Congregazione a cui appartiene la teste, San Gaetano Catanoso:

«Il Servo di Dio ha condiviso con il nostro Fondatore il carisma e la spiritualità della Riparazione. Due amici, due santi. Entrambi preti pieni di zelo per il Signore»⁶⁴.

L'onorevole Giuseppe Reale ritiene palese il fatto che per Monsignor Ferro l'adesione totale alla volontà del Signore rappresentasse un autentico programma di vita:

«Credo sia superflua la domanda relativamente al vivere alla presenza di Dio: Dio era davvero il suo "Alfa" ed il suo "Omega": non dal mattino a sera, ma durante tutte le ventiquattro ore del giorno, dovunque si trovasse, con chiunque parlasse. Si potrebbe a lui riferire il detto: Signore, cosa vuoi che io faccia? Tanto si identificava, anche nelle circostanze più comuni, la sua volontà in quella del Signore. Tutto ciò che fece, trovò identificazione nel suo impegno senza riserve, perché il Regno si estendesse sempre più alle anime»⁶⁵.

Suor Giuseppina Di Pietra, nel confermare pienamente queste affermazioni, cita anche le significative parole dello stesso Servo di Dio:

«Un giorno mi disse: "Nell'adempimento filiale alla volontà di Dio è riposta la perseveranza e la fedeltà alla propria vocazione e la pace del cuore"»⁶⁶.

Francesco Massara si è espresso in termini tali da rendere evidente la sua convinzione che nell'amore verso Dio Monsignor Ferro raggiunse livelli elevati di perfezione; il Servo di Dio infatti dava la sensazione di vivere costantemente alla presenza del Signore e di avere come obiettivo primo la dilatazione del suo Regno di amore:

«Nel suo stile di vita, nella sue parole, nelle manifestazioni esteriori della sua spiritualità, potevamo contemplare quale fosse il suo amore per il Signore. Direi che la sua era già vita celeste. Sono sempre più convinto che in lui il Signore ha

⁶³ *Summarium testium*, teste I, § 27.

⁶⁴ *Summarium testium*, teste II, § 72. Il Servo di Dio, tra l'altro, in collaborazione con San Gaetano Catanoso promosse le "Crociate antiblasfeme" in riparazione dei peccati dell'umanità (cf. in tal senso, tra gli altri, teste XXXIV, § 504).

⁶⁵ *Summarium testium*, teste III, § 119.

⁶⁶ *Summarium testium*, teste V, § 156.

voluto mostrarci un capolavoro dell'amore verso Dio e del Padre Celeste nei nostri riguardi. Ciò si manifestava visibilmente ed effettivamente perché era costantemente immerso alla presenza di Dio. La esemplarità di questo suo stile di vita, veramente santo, ci aiutava a comprendere la grandezza della filiazione divina in noi. [...]. Cercò sempre l'estensione del Regno di Dio secondo il detto evangelico: Cercate anzitutto il regno di Dio, il resto vi sarà dato in abbondanza»⁶⁷.

Giovanna Ferrara sottolinea anche l'impegno di Monsignor Ferro perché i giovani di Azione Cattolica, di cui lei faceva parte, fossero pienamente consapevoli che la dilatazione del Regno del Signore è un dovere primario per ogni cristiano:

«A noi dell'Azione Cattolica diocesana spiegava sempre il dovere, così forte in quei tempi, della difesa del Regno di Dio, il programma apostolico voluto da Pio XII, e per questo educava, insisteva, accompagnando la parola con la preghiera intensa, l'offerta di sé. Ci fu un'occasione di un anniversario dell'Azione Cattolica che volle sottolineare chiamandoci a partecipare ad un'Ora Eucaristica nella sua cappella. Ma non era un fatto occasionale, era la spinta del suo cuore»⁶⁸.

Don Mario Manca, a riprova di ciò, ricorda le numerose attività di evangelizzazione da lui promosse⁶⁹.

Suor Margherita Dattola, anche sulla base delle spiegazioni fornite a lei ed alle consorelle dallo stesso Servo di Dio, è convinta che quest'ultimo amasse il Signore per se stesso e non in vista delle consolazioni spirituali ricevute⁷⁰.

Don Giovanni Licastro, che da seminarista ha beneficiato della guida e dei consigli del Servo di Dio, si mostra persuaso che tutto il suo atteggiamento denotasse un non comune amore verso il Signore:

«L'amore di Mons. Ferro verso Dio si percepiva dal modo con cui pregava, dalle liturgie che presiedeva, quando conduceva colloqui spirituali»⁷¹.

Don Antonino Vinci menziona altre parole significative al fine di evidenziare lo zelo del Servo di Dio per la maggior gloria del Signore:

«Mons. Ferro quotidianamente ci mostrò il suo vivo desiderio di perfezione evangelica, sia perché chiamato come religioso alla vita di perfetta carità, sia perché ai seminaristi, ai sacerdoti, soprattutto ai religiosi come lui, additava la mèta della santità. A proposito del suo zelo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Mons. Ferro ripeteva l'espressione biblica: "Lo zelo per la tua casa mi divora"»⁷².

⁶⁷ *Summarium testium*, teste XII, § 318.

⁶⁸ *Summarium testium*, teste XXIV, § 444.

⁶⁹ *Summarium testium*, teste XXXIV, § 505. Per una esposizione delle principali opere attuate dal Servo di Dio nella sua capillare opera di evangelizzazione cf. *Biographia ex documentis*, Capitolo V, paragrafo 3.

⁷⁰ Cf. *Summarium testium*, teste XLVI, § 558.

⁷¹ *Summarium testium*, teste XLVIII, § 602.

⁷² *Summarium testium*, teste LII, § 652.

La domestica Anna Misiano ricorda che il Servo di Dio esortava continuamente ad amare il Signore con tutte le proprie forze e ad allontanare gli uomini dal peccato:

«Mons. Ferro in casa, a tavola, parlava sempre delle cose di Dio, che bisogna amarlo sopra ogni cosa. A mia sorella ed a me raccomandava di non dimenticare, anzi di ripetere più volte al giorno l'atto di fede, quello del catechismo dei miei tempi. Non ricordo in che occasione lo sentii dire: "Sopra l'Arcivescovo c'è il Signore. Solo a lui spetta ogni gloria". Nelle parrocchie cercava sempre di incontrare gli uomini, i giovani che non andavano in chiesa. Lo diceva pure il mio parroco, Mons. Iaria, che conosceva bene l'Arcivescovo e quanto faceva per portarli ai sacramenti e tenerli lontano dal peccato»⁷³.

Monsignor Santo Marciànò si è espresso con parole che tradiscono una profonda convinzione circa l'esercizio ad un livello straordinario della carità verso Dio da parte di Monsignor Ferro:

«È sufficiente leggere le sue Lettere Pastorali o aver ascoltato le sue omelie, ed io personalmente lo facevo volentieri ed abitualmente, per cogliere il suo straordinario ardore verso Dio.

Tutto infiammato di carità, il Servo di Dio seppe accogliere e vivere ogni situazione come via opportuna per esercitarsi sempre più totalmente nell'amore di Dio, nell'annuncio profetico e nel servizio del suo Regno. [...].

La sua vita fu pienezza di carità, sempre contraddistinta dall'accoglienza e dall'obbedienza, adesione alla volontà di Dio. Anche per questi motivi posso attestare che il Servo di Dio fu sempre eccezionale ed impareggiabile nel suo spirito di sacrificio e di riparazione. Ne sono venuto a conoscenza personalmente»⁷⁴.

Nella lettera rivolta ai parrocchiani genovesi il 25 marzo 1950, il Servo di Dio chiarì che la carità verso Dio e la carità verso il prossimo devono essere considerate come intrinsecamente ed indissolubilmente congiunte:

«Non ci stanchiamo di ripetere il comandamento di Gesù che dell'amore di Dio e del prossimo fa un solo palpito, e nell'aiuto offerto al fratello bisognoso trova la testimonianza dell'amore a Dio. La carità è un patrimonio inesauribile di Gesù Cristo e della sua Chiesa e solo chi opera alla luce e sotto l'influsso del Vangelo non si stanca nell'esercizio del bene né per le lunghe attese del raccolto, né per l'ingratitude e le resistenze che incontra»⁷⁵.

Egli per primo tradusse nei fatti questa convinzione e, smosso dall'ardente carità verso il Signore, praticò e promosse, come vedremo, molteplici opere di carità.

⁷³ *Summarium testium*, teste LIV, § 750.

⁷⁴ *Summarium testium*, teste LXXIII, § 810; in senso simile sul fatto che la carità verso il Signore connotasse ogni gesto o comportamento del Servo di Dio cf. teste CXVII, § 1124; teste C, § 1079.

⁷⁵ *Summarium documentorum*, Doc. 52.

2.4 Carità verso il prossimo

La straordinaria carità esercitata dal Servo di Dio in favore del prossimo non solo è stata attestata in maniera pressoché unanime dai testi escussi in sede di Inchiesta diocesana, ma è stata suffragata da molti di loro tramite il racconto di episodi concreti che li hanno visti protagonisti o di cui sono venuti a conoscenza. Pertanto citeremo numerose deposizioni perché le stesse, lungi dall'essere ripetitive, forniscono molteplici elementi al fine di provare l'esercizio della carità verso il prossimo da parte del Servo di Dio ad un livello decisamente superiore a quello comune.

La sua grande carità emerse già nel periodo nel quale fu rettore del Collegio Gallio (dal 1938 al 1945) e, in particolar modo, nel corso della Seconda Guerra Mondiale. Questo aspetto è stato evidenziato innanzitutto all'interno dello stesso diario del Collegio:

«Il Padre Ferro parte lasciando vivo desiderio di sé fra le famiglie degli alunni, che aveva a sé legato con la sua carità, con l'interessamento premuroso per i giovani, ai quali seppe dare una profonda educazione cristiana.

Le circostanze politiche che si susseguirono in città dapprima rifugio dei fascisti repubblicani e dei partigiani, poi dei fascisti perseguitati e ricercati, l'ebbero sempre pronto ad intervenire con carità sacerdotale in aiuto degli uni e degli altri, superiore ad ogni politica, sempre prudente ed accorto»⁷⁶.

Quanto riferito nel diario è pienamente confermato dagli alunni che hanno conosciuto Padre Ferro in tale frangente e ne hanno attestato in maniera assolutamente concorde non solo l'abilità come formatore, ma anche la straordinaria carità⁷⁷; relativamente poi al soccorso dato ai bisognosi durante il conflitto, particolarmente significativo è quanto il Servo di Dio fece in favore del giovane ebreo Roberto Furcht, braccato dai nazisti, che egli nascose del collegio e a cui permise anche di completare i propri studi in maniera gratuita⁷⁸.

Tale carità si manifestò poi in maniera sempre più evidente negli anni successivi, sia nell'esercizio del ministero di parroco a Genova e poi nel corso del governo episcopale.

Padre Giovanni Odasso ricorda che a Genova il Servo di Dio fondò il "Servizio della Carità", esperienza pastorale innovativa per quel tempo, e che quanti l'hanno conosciuto in tale frangente ne hanno messo in luce la carità «senza limiti»⁷⁹. A riprova della veridicità di queste affermazioni, si può menzionare la deposizione di Anna Lanza, che conobbe il Servo di Dio quando quest'ultimo giunse nel capoluogo ligure, nel 1945, e ne ha evidenziato, tra l'altro, la eccezionale sollecitudine nella cura spirituale degli infermi⁸⁰.

⁷⁶ *Summarium documentorum*, Doc. 104.

⁷⁷ Cf. *Summarium testium*, teste LXXX, § 944; teste LXXXI, § 952; teste LXXXIII, § 965.

⁷⁸ Su tutta questa vicenda cf. in maniera approfondita *Biografia ex documentis*, Capitolo III, paragrafo 3.

⁷⁹ *Summarium testium*, teste CXVII, § 1126.

⁸⁰ *Summarium testium*, teste LXXXVII, § 972.

Per quanto riguarda il periodo trascorso a Reggio Calabria, le testimonianze sono davvero molteplici e significative. Cominciamo con il menzionare quella di Suor Maria Grazia Galligani la quale, con un'immagine suggestiva ed efficace, definisce Monsignor Ferro come una sorta di antenna capace di cogliere ogni tipo di bisogno e sempre pronto nel cercare di provvedervi:

«Posso dire che egli incontrando la gente, ovunque andava, era come un'antenna pronta a cogliere ogni povertà. Chiedeva ai parroci di indicargli situazioni particolari, e tramite l'Ufficio della Carità che aveva costituito fin dall'inizio del suo ministero, cercava di provvedervi come poteva. In questo era veramente eroico. Sorsero per sua volontà Istituti per Orfani, giovani in difficoltà, asili per l'infanzia, case per anziani e disabili. Mente, cuore e ministero di Mons. Ferro erano rivolti principalmente verso i poveri. Quando veniva in Comunità e presiedeva gli incontri dei nostri collaboratori, assistenti sociali, operatori sanitari, ribadiva con vigore che l'attenzione materna della Chiesa verso i poveri non poteva limitarsi al solo rispetto della dignità umana, ma doveva essere conforme alla giustizia perfezionata dalla legge del Vangelo»⁸¹.

La teste richiama poi un esempio concreto in cui il Servo di Dio si preoccupò di trovare un'assistenza adeguata a bambini vittime di una tragedia familiare⁸².

Suor Alfonsina Fazzino ricorda che spesso il Servo di Dio le consegnava delle somme di denaro da far giungere in maniera riservata a persone bisognose che si erano rivolte a lui o che lei stessa gli segnalava⁸³. La teste sottolinea poi la straordinaria assistenza morale e materiale fornita alle popolazioni colpite dalle alluvioni del 1951 e del 1953⁸⁴.

Giuseppe Reale riferisce episodi significativi al fine di evidenziare lo zelo e l'impegno con cui Monsignor Ferro seguiva i giovani:

«Già agli inizi del suo episcopato manifestò il suo spirito di carità più convinta verso i giovani. Egli accoglieva con particolare affezione i giovani che a lui si rivolgevano, e tutti sanno che il pomeriggio e la sera del sabato era dedicato ai giovani, per ascoltare le confessioni e le confidenze»⁸⁵.

Mario Rizzoli, essendo impegnato nell'animazione degli scout, ha confermato pienamente queste affermazioni e sottolineato che i ragazzi consideravano Monsignor Ferro un autentico e credibile punto di riferimento:

«I giovani gli erano sempre intorno, perché avvertivano che nel loro Vescovo trovavano accoglienza, bontà, affetto di Padre pronto a venire incontro a quanti erano più bisognosi di aiuto spirituale e materiale, per i loro studi. Aggiungo che la sua

⁸¹ *Summarium testium*, teste I, §§ 29-30.

⁸² *Summarium testium*, teste I, § 32.

⁸³ *Summarium testium*, teste II, § 74.

⁸⁴ *Summarium testium*, teste II, § 75. Sull'impegno del Servo di Dio in favore delle popolazioni colpite dalle alluvioni cf. in maniera approfondita *Biographia ex documentis*, Capitolo V, paragrafo 2.

⁸⁵ *Summarium testium*, teste III, § 123.

sensibilità umana e carità, tutta soprannaturale, aiutava noi educatori ed i nostri ragazzi a valorizzare i talenti ricevuti e metterli al servizio del prossimo, senza ritardi e mezze misure»⁸⁶.

Anche negli scritti e negli interventi del Servo di Dio ci sono molteplici riferimenti in questo senso; si possono citare diversi esempi a tal proposito. Durante il Capitolo Generale Somasco del 1935, egli sottolineò l'importanza primaria di educare i giovani religiosi in maniera tale che vivessero appieno il carisma trasmesso dal fondatore:

«Prepariamoli i nostri giovani religiosi a sì sublime missione che costituisce il fine principalissimo del nostro Ordine: Dio lo vuole. Il nostro S. Fondatore ci addita schiere sempre più numerose di fanciulli da educare e da salvare; risuoni nei nostri cuori e generosi palpiti vi suscitino di zelo e di ardente carità il grido del divino Maestro: "Sinite parvulos ad me venire"»⁸⁷.

Il 15 agosto 1955, in occasione della festa dell'Assunzione di Maria Santissima, sottolineò come i ragazzi fossero destinatari privilegiati della sua azione pastorale:

«La cura pastorale del nostro mistico gregge, che si estende a tutti i fedeli perché tutti nella conoscenza e nell'amore di Gesù siano salvi, si volge con particolare tenerezza ai giovani e ai fanciulli»⁸⁸.

Da qui la necessità di assicurare a tutti, fin dai primi anni di vita, una adeguata formazione cristiana⁸⁹. Per conseguire tale obiettivo, Monsignor Ferro fu anche fermo nel sollecitare chi aveva responsabilità educative; si può ricordare, ad esempio, che il 3 dicembre 1959 si rivolse in maniera decisa a genitori ed insegnanti:

«Genitori ed educatori! Mandate i vostri figli, tutti e sempre al catechismo parrocchiale. Rendetevi conto del loro profitto nello studio della Religione presso la Scuola. Insegnanti ed Educatori! Non lasciate mancare ai vostri alunni il pane della verità, necessario per il loro avvenire, sollecitato e imposto dalla vostra coscienza, dalla legge della Chiesa e dello Stato»⁹⁰.

Qualche anno prima, nel 1954, dopo le spaventose alluvioni che avevano colpito vaste zone della diocesi, si era rivolto con un accorato appello ai giovani dell'Azione Cattolica affinché prestassero ogni tipo di aiuto alle popolazioni coinvolte, seguendo in maniera particolarmente sollecita ed amorevole gli adolescenti⁹¹.

⁸⁶ *Summarium testium*, teste XCVIII, § 1043.

⁸⁷ *Summarium documentorum*, Doc. 27.

⁸⁸ *Summarium documentorum*, Doc. 29.

⁸⁹ *Summarium documentorum*, Doc. 29.

⁹⁰ *Summarium documentorum*, Doc. 32.

⁹¹ *Summarium documentorum*, Doc. 80.

Il Servo di Dio, secondo quanto riferito concordemente dai testi, si distinse anche per la cura amorevole e paterna riservata, da Vescovo, ai suoi sacerdoti. Giuseppina Di Pietra ricorda, a tal proposito, anche un esempio concreto:

«Ha amato individualmente i sacerdoti trattandoli con soprannaturale familiarità: aperto al dialogo ed al confronto, interessandosi della loro missione. È stato mosso sempre da carità e verità a costo di non essere totalmente compreso da alcuni. [...] Mons. Ferro era attento e disponibile nell'assicurare ai sacerdoti anziani e malati la necessaria assistenza. Per questo motivo ha proposto alla nostra Comunità di ospitare temporaneamente un sacerdote diocesano che si trovava in difficoltà morali e lo ha fatto perché quest'ultimo fosse vicino e seguito, oltre che da lui, dal nostro Cappellano, un Padre gesuita dotto e pio, P. Pasquale Avolio S.J., Direttore Spirituale del Seminario Regionale»⁹².

Significativo anche il fatto raccontato dal canonico Ercole Lacava:

«Quando mandava me in quei luoghi⁹³ per celebrare la Messa, a sera di una giornata fredda e piovosa, mi telefonava dicendomi: "Ho pensato tutto il giorno a te, e pensavo: come starà il povero don Ercole in una giornata come questa?". Mi colpì questa sensibilità paterna dell'Arcivescovo nei miei riguardi nonostante fosse assorbito dalle sue preoccupazioni per tutta la diocesi»⁹⁴.

In favore dei sacerdoti bisognosi il Servo di Dio promosse numerose iniziative. Si può menzionare a titolo di esempio che il 2 febbraio 1976, pochi mesi prima di lasciare il governo della diocesi per raggiunti limiti di età, chiese al Santo Padre Paolo VI il permesso di ottenere un'ala del seminario regionale "Pio XI" da trasformare in ricovero per ospitare i sacerdoti ammalati ed anziani⁹⁵.

D'altro canto, nel corso del suo ministero episcopale, Monsignor Ferro rivolse sempre un'attenzione preferenziale per i più bisognosi. Si può citare quanto detto in merito da Monsignor Andrea Cassone:

«I suoi preferiti erano i malati ed i poveri: non tanto per sensibilità e solidarietà umana, ma perché in essi riconosceva e serviva Cristo stesso. Ebbi modo di constatarlo perché, in sostituzione del suo Segretario, lo accompagnai a visitare i degenti del lebbrosario sito in Messina, dove si trovavano due giovani reggini. Si intrattenni a lungo con loro e si informò dai Sanitari sullo stato della loro salute per poter riferire alle famiglie che raramente li andavano a trovare»⁹⁶.

Monsignor Giuseppe Agostino ritiene che il Servo di Dio avesse un autentico culto della carità⁹⁷. Francesco Massara ricorda che egli esortava tutti ad avere un'attenzione preferenziale verso gli ultimi definendoli "il volto visibile di Dio" e,

⁹² *Summarium testium*, teste V, §§ 141-142.

⁹³ Il riferimento è ai luoghi impervi che il Servo di Dio visitava spesso.

⁹⁴ *Summarium testium*, teste VIII, 222; sul rapporto paterno che legava Monsignor Ferro ai sacerdoti cf. teste LXXIII, § 791.

⁹⁵ *Summarium documentorum*, Doc. 75.

⁹⁶ *Summarium testium*, teste VII, § 194.

⁹⁷ *Summarium testium*, teste IX, § 263.

a riprova del fatto che queste non costituivano solo nobili esortazioni, evidenzia l'atteggiamento di Monsignor Ferro durante le visite pastorali allorché si mostrava instancabile, incurante dei disagi e dimostrava «specialissima attenzione a quanti erano in difficoltà»⁹⁸.

Il dottor Filippo Frattima sottolinea che il corridoio dell'episcopio era sempre affollato di persone bisognose ed il Servo di Dio donava con generosità quel che possedeva; ne evidenzia inoltre le affettuose premure verso i seminaristi⁹⁹. Don Lillino Carmelo Spinelli definisce Monsignor Ferro «la personificazione del samaritano, del Dio misericordioso, rivolto verso i poveri e gli ultimi»¹⁰⁰. Giovanna Ferrara si mostra in totale sintonia con queste affermazioni tanto da dichiarare:

«[...] L'episcopio era diventato "il cantiere della carità". I poveri erano tanti, sempre accolti, confortati, soccorsi. Evito di enumerare le opere di carità che promosse, soprattutto verso i giovani in difficoltà. Ci fu poi un gesto che dimostrò il concreto primato della carità di Mons. Ferro, quando egli si privò dell'anello e della croce pettorale e ne fece dono per la costruzione di una casa a favore degli alluvionati»¹⁰¹.

Secondo Don Mario Manca, di fronte alle molteplici situazioni di disagio e di arretratezza sociale constatate, il Servo di Dio agiva in maniera risoluta, sollecitando interventi da parte delle autorità competenti e, nel contempo, attivandosi personalmente per provvedere ai bisogni più urgenti¹⁰². Il teste sottolinea poi come Monsignor Ferro sapesse mostrarsi fermo nei principi, ma comprensivo in relazione alle situazioni concrete:

«La pazienza e la lungimiranza pastorale gli davano sempre ragione. Risolveva i contrasti, smussava i lati negativi delle cose, sempre dimentico di sé, e nella verità. Era forte nei principi e assai comprensivo nelle modalità, ma per un motivo di amore autentico nel Signore. Rispettava la personalità di tutti i sacerdoti»¹⁰³.

Suor Margherita Dattola ne ricorda con ammirazione l'aiuto dato al suo monastero in un periodo di gravi difficoltà economiche¹⁰⁴.

⁹⁸ *Summarium testium*, teste XIII, §§ 292, 297-298. Sulle modalità con le quali il Servo di Dio conduceva le visite pastorali cf. *Biographia ex documentis*, Capitolo V, paragrafo 3, nota 77.

⁹⁹ *Summarium testium*, teste XIV, §§ 340-342. Nel proseguimento della deposizione il teste rafforza questi concetti tramite espressioni molto significative: «Era come il mare: riceveva, nulla tratteneva per sé, tutto donava. I suoi preferiti erano i poveri, soprattutto se soli e abbandonati. Dedicava loro molto tempo per confortarli nelle loro sofferenze. Molti chiedevano di essere confessati da lui. In essi ci insegnava a cogliere il volto di Cristo e di comportarci da veri samaritani» (*Summarium testium*, teste XIV, § 355). Sulla vicinanza paterna ai seminaristi e ai giovani sacerdoti cf. anche teste XX, § 374; teste XXXIV, § 464.

¹⁰⁰ *Summarium testium*, teste XXI, § 411.

¹⁰¹ *Summarium testium*, teste XXIV, §§ 445-446. Sulla donazione a cui accenna la teste, fatta in vista dell'erezione di una Casa di solidarietà in favore dei più bisognosi, cf. *Summarium documentorum*, Doc. 28.

¹⁰² *Summarium testium*, teste XXXIV, § 506.

¹⁰³ *Summarium testium*, teste XXXIV, § 508.

¹⁰⁴ Cf. *Summarium testium*, teste XLVI, § 560.

Don Antonino Vinci riferisce un episodio indicativo della capacità del Servo di Dio di perdonare le offese ricevute:

«Ho assistito anch'io ad un episodio illuminante. Un sacerdote lo aveva pubblicamente mortificato perché non condivideva alcune decisioni dell'Arcivescovo. Mons. Ferro, con adamantina dignità, lo accolse trattandolo come un figlio e volle che proprio quel sacerdote in episcopio si sedesse a pranzo con lui dopo la comune concelebrazione nella sua cappellina»¹⁰⁵.

Anche Vincenzo Ferro ha messo in luce questo aspetto¹⁰⁶, emerso peraltro in maniera evidente durante i moti di Reggio Calabria allorché Monsignor Ferro, essendo stato fatto oggetto di calunniose accuse da parte di esponenti del "Partito Socialista Italiano", perdonò di cuore e pubblicamente i propri accusatori, come si evince dalla lettera pastorale del 4 settembre 1970:

«Animati dalla carità di Cristo, sapremo perdonare a tutti coloro che, spinti da passione politica e da faziosità, sono giunti a calpestare la verità e la giustizia, diffondendo notizie completamente false e gravemente offensive, anche nei confronti della nostra dignità e della nostra missione pastorale. Noi per primi perdoniamo di tutto cuore chi ci ha offeso, mettendo in cattiva luce le nostre parole e la nostra presenza in mezzo al popolo, sia attraverso la stampa fatta strumento di falsità, sia attraverso l'infelice intervento di un uomo politico nella sede parlamentare»¹⁰⁷.

Secondo Suor Carmela Tripodi, che ha collaborato con il Servo di Dio in molteplici attività apostoliche, la sua carità era un'attuazione, una concretizzazione della non comune fede:

«A proposito della carità di Mons. Ferro posso attestare quanto segue: ritengo, senza tentennamenti, che l'immensa carità di Mons. Ferro verso il prossimo fosse il naturale compimento della sua ricchezza di fede soprannaturale, diventata di volta in volta, testimonianza di vivissima carità che resta abituale e costante connotazione della sua vita, raggiungendo punti di eroismo di cui io stessa ne fui testimone. Mons. Ferro non era soltanto un evangelizzatore del popolo cristiano semplicemente, ma ci insegnò a tradurre nelle opere il dono della fede con l'esercizio della carità»¹⁰⁸.

Tra le numerose opere di carità di Monsignor Ferro, la teste menziona la visita a poveri e carcerati e conferma la propensione a donare i propri beni, già notata da altri testimoni¹⁰⁹.

Anna Misiano, vista la sua vicinanza al Servo di Dio, ha ricordato diversi episodi significativi per comprenderne la generosità; inoltre ne ha sottolineato l'impegno tendente a mettere pace tra le famiglie divise da odio reciproco¹¹⁰.

¹⁰⁵ *Summarium testium*, teste LII, § 661.

¹⁰⁶ *Summarium testium*, teste LXXVII, § 847.

¹⁰⁷ *Summarium documentorum*, Doc. 82. L'uomo politico a cui fa riferimento Monsignor Ferro è Giacomo Mancini. Per una ricostruzione sistematica di tutta la vicenda cf. *Biographia ex documentis*, Capitolo VI, paragrafo 2.

¹⁰⁸ *Summarium testium*, teste LIII, § 704.

¹⁰⁹ Per i dettagli cf. *Summarium testium*, teste LIII, § 711.

¹¹⁰ *Summarium testium*, teste LV, § 762.

Nella propria predicazione Monsignor Ferro sottolineava l'assoluta necessità di non lasciarsi andare a faide o comunque a comportamenti basati sull'odio: significativo in tal senso, ad esempio, quanto egli disse in un intervento del 23 aprile 1968 nel quale, partendo da un fatto di cronaca in cui alcune persone erano rimaste uccise, condannò fermamente questo modo di farsi giustizia¹¹¹. Anche nella già menzionata lettera pastorale del 1973 il Servo di Dio fu particolarmente fermo nel condannare ogni forma di violenza:

«Confida pertanto il Pastore delle anime, che nella sincera e operosa adesione a Cristo e alla sua Chiesa, i figli della Diocesi saranno sempre al suo fianco, non solo per condannare la violenza, tanto contraria al Vangelo e al buon nome di una nobile popolazione di antica civiltà, ma altresì per prevenirla ed eliminarne le cause, cercando con la parola e con l'azione, di rasserenare gli ambienti ove, come oscure nubi foriere di tempesta, si addensano in uno sfondo di carente giustizia sociale, le ombre della critica astiosa, del sospetto, dell'avvilimento; dell'insofferenza e dell'odio»¹¹².

Monsignor Salvatore Nunnari ritiene la carità pastorale mostrata da Monsignor Ferro davvero eroica e, a riprova di ciò, cita un fatto significativo:

«Una carità pastorale vissuta davvero fino all'eroismo. Non posso, infatti, non ricordare, quanto avvenne nella parrocchia di Trunca, in una valle dell'Aspromonte, una delle sedi più disagiate dell'intera arcidiocesi, anche per la mancanza di strade. Resosi conto delle difficoltà reali, nonché della ritrosia dei presbiteri ad assumere l'incarico di parroco in quella realtà ai limiti del pensabile, volle educare i presbiteri al dono di se stessi, senza riserve, recandosi personalmente a Trunca e rimanendo per una intera settimana a svolgere il ministero di parroco a servizio di quella povera gente. Dimorò nella fatiscente baracca che costituiva al tempo la casa canonica, e insegnò al clero – con i fatti prima che con le parole – come ci si dona totalmente»¹¹³.

Il signor Antonino Biondo è stato uno dei tanti destinatari di un gesto di carità da parte del Servo di Dio:

«Ancora custodisco un suo biglietto con quale riservatamente mi aveva personalmente consegnato un contributo per le necessità della mia famiglia: i ragazzi studiavano e la vita era dura per tutti. Lo fece perché aveva appreso che era cessato il mio lavoro»¹¹⁴.

Alberto Panuccio nella sua deposizione ha descritto nei particolari l'amorevole sollecitudine con cui il Servo di Dio venne incontro alle necessità di un ragazzo afflitto da gravi problemi psichici¹¹⁵.

Negli scritti e nei discorsi del Servo di Dio, torna spesso il riferimento alla carità. Gli esempi, a tal proposito, sono molteplici.

¹¹¹ *Summarium documentorum*, Doc. 38.

¹¹² *Summarium documentorum*, Doc. 86.

¹¹³ *Summarium testium*, teste XC, § 999.

¹¹⁴ *Summarium testium*, teste XCIV, § 1017.

¹¹⁵ Cf. *Summarium testium*, teste C, § 1081.

Una sorta di inno alla carità si trova nella lettera mandata ai parrocchiani genovesi il 21 dicembre 1948, quando il Servo di Dio era parroco a Santa Maria Maddalena. Fece notare in particolare che la carità costituisce il coronamento della giustizia e che bisogna farne una autentica guida per la propria condotta, non limitandosi a sporadici atti di generosità quali potevano essere suggeriti dal Natale ormai vicino¹¹⁶.

Il 10 ottobre 1949, in occasione della seduta del Consiglio Provinciale, evidenziò che tra i maggiori problemi della vita religiosa vi era la rilassatezza nello spirito della carità cristiana¹¹⁷.

Nell'omelia fatta in occasione dell'avvento del 1972, sottolineò come senza la carità anche la pratica delle altre virtù non è possibile e non si può costruire nulla di veramente stabile e durevole¹¹⁸.

Possiamo affermare senza timore di smentite che egli per primo diede il buon esempio; è lecito anzi concludere che nella pratica della carità, la più eccellente tra tutte le virtù, raggiunse le vette della perfezione evangelica.

3. LE VIRTÙ CARDINALI

3.1 Prudenza

La prudenza è una virtù infusa da Dio nell'intelletto umano «per il retto governo delle nostre azioni particolari in ordine al fine soprannaturale»¹¹⁹. Essa dunque porta chi la pratica a valutare ogni situazione nella maniera migliore in ordine a tale fine, cioè consente di comprendere, in relazione ai singoli casi, quale scelta o condotta è più adeguata in vista della santificazione propria o degli altri. Si tratta di una virtù particolarmente importante in chi esercita una funzione di governo e che rifulse in modo particolare nel Servo di Dio. Suor Maria Grazia Galligani ha evidenziato come egli avesse una elevata capacità di ascolto e sapesse poi fornire i consigli più adeguati alle singole situazioni concrete:

«Rivolgendoci a lui indicava con l'autorevolezza della sua virtù la strada da percorrere secondo coscienza e verità, alla luce di Dio. [...]. Così faceva tutte le volte che saliva nel nostro Istituto ed incontrava le bambine, le ragazze madri e tutto il personale. Esercitò la prudenza non secondo opportunità umane ma con sapienza illuminata specialmente quando si trattava di intraprendere iniziative a favore delle parrocchie o della diocesi»¹²⁰.

¹¹⁶ Cf. *Summarium documentorum*, Doc. 44.

¹¹⁷ Cf. *Summarium documentorum*, Doc. 48.

¹¹⁸ Cf. *Summarium documentorum*, Doc. 41.

¹¹⁹ Cf. per questa definizione Antonio Royo Marín, *Teologia della perfezione cristiana*, Cinesello Balsamo 1987, VII edizione, 639.

¹²⁰ *Summarium testium*, teste I, § 33.

Suor Alfonsina Fazzino considerava e considera tuttora il Servo di Dio un prezioso riferimento ed aiuto per i consigli dati a livello spirituale e sottolinea come anche il fondatore del suo Istituto, San Gaetano Catanoso, fosse di analogo avviso:

«Ero solita andare in Casa Madre per le consuete riunioni e constatavo sempre che Mons. Ferro era a colloquio con il Fondatore, quando era ancora vivente.

Il Padre non faceva nulla senza prima avere ascoltato l'Arcivescovo il quale consigliava pronunciando assai lentamente, e con tono di bontà, le parole. Si comprendeva bene che esse erano il risultato della sua preghiera.

Non consigliava per sola esperienza umana, ma alla luce di Dio. Per questo motivo l'aiuto che mi dava durante la direzione spirituale lasciava una traccia nel mio cuore»¹²¹.

Anche Suor Giuseppina Di Pietra ritiene che la capacità di saper consigliare in maniera avveduta fosse uno dei tanti doni fatti dal Signore al Servo di Dio e lei stessa ebbe la possibilità di beneficiarne¹²².

Monsignor Cassone è convinto che Monsignor Ferro abbia dato grande prova di prudenza pastorale:

«Fu grande la sua prudenza pastorale. Esortava noi presbiteri a vivere questa virtù, e lo faceva con grande sapienza, alla luce di Dio»¹²³.

Monsignor Giuseppe Agostino conferma che il Servo di Dio era solito non prendere mai decisioni affrettate; al contrario, ponderava in maniera attenta ogni situazione¹²⁴.

Il dottor Antonino Piazza ritiene che la prudenza di Monsignor Ferro si sia manifestata in diversi episodi significativi. Ne richiamiamo uno a titolo esemplificativo:

«Una coppia di fidanzati che viveva la fede in una comunità la cui chiesa non era sede della parrocchia, aveva espresso il desiderio di celebrare ivi le nozze. Il Parroco esigeva che la celebrazione si svolgesse nella chiesa parrocchiale. Mons. Ferro pensò di benedire lui le nozze, mettendo tutti d'accordo»¹²⁵.

Giovanna Ferrara, a riprova di quanto fosse apprezzata la prudenza del Servo di Dio, ricorda che in molti si rivolgevano alla sua illuminata direzione spirituale¹²⁶. D'altro canto, Monsignor Ferro era profondamente convinto dell'importanza di tale direzione, specie per i più giovani.

¹²¹ *Summarium testium*, teste II, § 77.

¹²² *Summarium testium*, teste V, § 159.

¹²³ *Summarium testium*, teste VII, § 198.

¹²⁴ Cf. *Summarium testium*, teste IX, § 267; in senso simile cf. *Summarium testium*, teste XIII, § 323.

¹²⁵ *Summarium testium*, teste XX, § 385.

¹²⁶ *Summarium testium*, teste XXIV, § 447.

Significativo in tal senso quanto egli disse durante un'omelia nel corso del Capitolo generale somasco del 1935:

«Opera preziosissima e indispensabile quella del Direttore Spirituale, che deve essere poi coordinato da tutti gli altri religiosi, onde i giovani respirino nei nostri Collegi con l'aria stessa dell'ambiente, l'educazione tutta impregnata di religiosità. Chi adducesse come scusa che non è possibile permetterci nelle condizioni attuali un tale lusso, risponderci: meglio un solo collegio ben diretto, che dieci mal diretti, meglio limitarci a 25 giovinetti provvisti di direzione spirituale, che riempire l'Istituto senza il direttore di spirito»¹²⁷.

Don Giovanni Licastro fornisce elementi concreti a riprova della sua convinzione che il Servo di Dio ha esercitato la virtù della prudenza ad un livello superiore all'ordinario:

«Dai colloqui avuti con lui al Seminario di Catanzaro, mi sono reso conto che, come era solito fare con i seminaristi reggini, ascoltava attentamente e si immedesimava dei problemi della preparazione sacerdotale, scioglieva incertezze sulla scelta vocazionale, dava soluzioni concrete di impegno umano e spirituale. Insomma, non dava consigli generici, ma toccava il vivo della situazione personale, con semplicità e prudenza, ma in modo incisivo, soprannaturale nei modi e nel contenuto»¹²⁸.

Don Antonino Vinci ha avuto qualche incertezza a proposito delle scelte da compiere e in queste occasioni ha potuto beneficiare della guida accorta e prudente di Monsignor Ferro¹²⁹.

Suor Carmela Tripodi è convinta che il Servo di Dio abbia mostrato eminente prudenza, sia nel rapporto con i fedeli che nella gestione della Diocesi:

«Non demonizzava mai i difetti altrui. La sua prudenza e la sua delicatezza l'ho sperimentata quando visitava gli infermi ed i carcerati, come detto, e in tutti i suoi atti di governo della diocesi. Quando si è trattato del rinnovamento post-conciliare nella diocesi, nell'intraprendere le numerose opere parrocchiali, si comportò sempre – dopo matura meditazione – con assoluta prudenza, senza precipitazioni»¹³⁰.

La signora Anna Misiano ritiene che la prudenza del Servo di Dio emerse in occasione delle decisioni più difficili da prendere (come ad esempio durante i moti di Reggio Calabria)¹³¹.

Padre Giuseppe Fava evidenzia che anche all'interno dell'Ordine Somasco, Monsignor Ferro era apprezzato per le sue non comuni capacità di dialogo, di comunione e di governo, tutte qualità indicative di grande prudenza¹³². Ne mette in luce poi la straordinaria abilità come formatore manifestatasi alla guida dei

¹²⁷ *Summarium documentorum*, Doc. 27.

¹²⁸ *Summarium testium*, teste XLVIII, § 607.

¹²⁹ *Summarium testium*, teste LII, § 663.

¹³⁰ *Summarium testium*, teste LIII, § 712.

¹³¹ *Summarium testium*, teste LV, § 764; sulla straordinaria prudenza mostrata dal Servo di Dio in occasione dei moti di Reggio cf. anche teste C, § 1082; più in generale sulla prudenza del Servo di Dio cf. anche teste LXXVIII, § 894; teste XC, § 1003.

¹³² *Summarium testium*, teste LXXIX, § 919.

Collegi Trevisio e Gallio¹³³. Quest'ultimo aspetto emerge in maniera evidente ed indiscutibile anche dalla restante documentazione in nostro possesso. Si può far riferimento innanzitutto al già menzionato diario del Collegio Gallio in cui venne messa in luce, tra l'altro, la capacità del Servo di Dio di far crescere il prestigio della struttura educativa:

«Sotto il Rettorato del Padre Ferro (1938-1945) il Collegio ha avuto un grande impulso e acquistato un nome non mai raggiunto prima»¹³⁴.

Le attestazioni dei suoi alunni sono poi assolutamente univoche nel metterne in luce l'abilità come educatore e formatore. Il signor Celestino Castelli evidenzia come guidasse il Collegio con modalità ferme ma armoniose insieme¹³⁵; Giuseppe Pescioli afferma che ascoltava e consigliava come un buon padre¹³⁶ e Riccardo Ratti si è espresso in maniera assolutamente analoga:

«Ricordo bene che le nostre angustie e i problemi di tutto il Collegio trovarono sempre una parola convincente e di conforto che il Padre Ferro assicurava a tutti noi, personalmente. Padre Ferro non aveva particolari attenzioni di privilegio per alcuni collegiali, ci amava indistintamente»¹³⁷.

Anna Lanza, parrocchiana del Servo di Dio durante il periodo genovese, si è affidata alla sua direzione spirituale e lo considera un autentico Maestro dello Spirito¹³⁸. Il confratello Padre Roberto Petruzzello è convinto che Monsignor Ferro diede prova di grande prudenza umana e soprannaturale soprattutto mentre era Superiore Provinciale¹³⁹. Pertanto l'esercizio della prudenza da parte del Servo di Dio ad un livello superiore alla media viene attestata concordemente in relazione a tutte le fasi dell'esistenza terrena.

3.2 Giustizia verso Dio

Riguardo all'impegno con cui il Servo di Dio osservò le leggi del Signore e i doveri derivanti dalla sua consacrazione, si sono pronunciati concordemente molti testimoni. Suor Maria Grazia Galligani ritiene l'atteggiamento di Monsignor Ferro una conseguenza del suo anelito verso la santità:

«Mons. Ferro visse gli obblighi propri del suo stato, verso Dio e le leggi della Chiesa, come un atto di personale donazione al Signore. Vorrei aggiungere che la fedeltà ai doveri verso Dio e quelli della sua professione religiosa, è stata la misura del suo impegno di santificazione»¹⁴⁰.

¹³³ *Summarium testium*, teste LXXIX, § 916.

¹³⁴ *Summarium documentorum*, Doc. 104.

¹³⁵ *Summarium testium*, teste LXXX, § 944.

¹³⁶ *Summarium testium*, teste LXXXI, § 950.

¹³⁷ *Summarium testium*, teste LXXXII, § 956.

¹³⁸ *Summarium testium*, teste LXXXVII, § 971.

¹³⁹ *Summarium testium*, teste CVII, § 1129.

¹⁴⁰ *Summarium testium*, teste I, § 35.

Suor Alfonsina Fazzino afferma di aver tratto beneficio spirituale dall'esempio dato da Monsignor Ferro di fedeltà piena ai doveri del proprio stato¹⁴¹.

Suor Giuseppina Di Pietra mette in luce che il Servo di Dio si comportò sempre in maniera tale da far emergere l'importanza di rispettare la legge del Signore: anche le sue prese di posizione a livello pubblico (si pensi ad esempio all'atteggiamento nei confronti del marxismo) vanno chiaramente in questa direzione¹⁴². In merito a questo aspetto va sottolineato che, nel corso del suo ministero, specie da vescovo, Monsignor Ferro insistette molto sulla necessità per i cattolici di attenersi alle direttive della dottrina sociale della Chiesa. Molto significativa in tal senso l'omelia del 30 aprile 1959 nella quale, dopo aver posto come modello di tutti i lavoratori cristiani l'esempio di San Giuseppe Artigiano, da un lato denunciò le ingiustizie perpetrate nei confronti della classe lavoratrice, dall'altro notò come l'abbandono dei principi di etica sociale raccomandati dalla Chiesa aveva portato ad una situazione di elevata e deleteria conflittualità tra le varie classi¹⁴³.

Più in generale, il Servo di Dio fu particolarmente zelante nel ricordare ai fedeli la necessità di rispettare la legge del Signore in tutti i suoi aspetti. Significativo, in merito, ad esempio, quanto egli disse in un discorso del 22 agosto 1959 allorché si soffermò sull'importanza del riposo festivo:

«L'intiepidirsi di molti nella vita cristiana è dovuto in gran parte al triste loro allontanamento dalla Chiesa con la trasgressione quasi abituale del terzo Comandamento: "Ricordati di santificare le feste". Con la profanazione del giorno festivo l'uomo calpesta il diritto di Dio e diviene lui stesso immagine deformata e tempio sconsecrato della Divinità. [...] Anche la famiglia soffre le conseguenze funeste del giorno festivo profanato: quando non si alimenta l'amore verso il Padre, che è nei Cieli, si spegne l'amore verso i fratelli in terra; quando cessa il dolce colloquio con Dio, non ha più ispirazione né valore il colloquio con le creature»¹⁴⁴.

Don Lillino Carmelo Spinelli ritiene che nell'esercizio della giustizia verso il Signore, Monsignor Ferro toccò «il vertice umanamente impossibile»¹⁴⁵. Anche Anna Misiano si è espressa in termini tali da far emergere la sua convinzione circa l'elevatissimo livello raggiunto dal Servo di Dio nella pratica di questa virtù:

«Nei 27 anni che ho passato al suo servizio, posso dire che lui non pensava ad altro che al Signore ed a fare il suo dovere come Dio voleva. Lo faceva in maniera che non ho mai visto, in nessun altro vescovo»¹⁴⁶.

¹⁴¹ Cf. *Summarium testium*, teste II, § 81.

¹⁴² Cf. *Summarium testium*, teste V, § 160.

¹⁴³ Cf. *Summarium documentorum*, Doc. 30. Per i suoi più significativi interventi tendenti ad ammonire i fedeli a non prestare alcuna collaborazione con partiti come quello comunista o socialista che professavano ideologie contrarie della Chiesa cf. un suo intervento del dicembre 1960 (*Summarium documentorum*, Doc. 33) ed un altro, altrettanto duro, del 10 gennaio 1965: cf. Reggio Calabria, 10 gennaio 1965. - *Messaggio di Monsignor Giovanni Ferro al clero e ai fedeli*; Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo *Monsignor Giovanni Ferro- documenti*, Fondo in corso riordinamento; *Copia Pubblica VI*, 1982.

¹⁴⁴ *Summarium documentorum*, Doc. 31.

¹⁴⁵ *Summarium testium*, teste XXI, § 413.

¹⁴⁶ *Summarium testium*, teste LV, § 765.

Anita Corrias definisce eccezionale lo zelo mostrato dal Servo di Dio nell'esercizio dei doveri derivanti dalla sua consacrazione¹⁴⁷; Alberto Panuccio si è espresso in termini analoghi:

«Mons. Ferro esercitò la giustizia verso Dio in maniera superiore al comune ed in tutte le sue espressioni di virtù»¹⁴⁸.

Dall'esame degli elementi probatori non emerge alcun ragionevole dubbio circa la veridicità di queste affermazioni, largamente condivise dai testimoni.

3.3 Giustizia verso il prossimo

Chiunque ha prestato qualche servizio al Servo di Dio (di tipo lavorativo o di altro tipo) ha attestato che egli non solo si mostrò preciso e puntuale nel rendere a ciascuno quanto dovuto, ma seppe anche superare una concezione meramente formalistica della giustizia, facendosi carico con prontezza dei bisogni e delle esigenze altrui. Suor Alfonsina Fazzino ha sottolineato con particolare convinzione questi aspetti, attingendo all'esperienza personale:

«Mons. Ferro quello che prometteva lo manteneva con scrupolo, secondo la parola data. Ringraziava sempre per il nostro servizio, e lo faceva con finezza e bontà. Non fu ingiusto né danneggiò alcuno. [...] Un giorno venne a trovarlo un sacerdote che conoscevamo e sapevamo quanto aveva fatto soffrire l'Arcivescovo per il suo carattere inquieto, scontento, la sua disobbedienza. Questo sacerdote pensava che, nel passato, l'Arcivescovo era stato ingiusto con lui. Quando venne a trovare Mons. Ferro egli l'accolse con tanto affetto. Ci accorgemmo che l'Arcivescovo era felice perché l'aveva atteso a lungo. Mons. Ferro raccomandò a Mons. Lia di non disturbare durante il colloquio con il sacerdote. Al termine del colloquio lo invitò a pranzare con lui. Quel sacerdote tornò molte altre volte a parlare con l'Arcivescovo, specialmente nell'ultimo tempo di vita del Servo di Dio»¹⁴⁹.

Suor Giuseppina Di Pietra ha rimarcato il rispetto della giustizia a livello personale e l'impegno perché a tutti fosse sempre riconosciuto quanto dovuto palesati dal Servo di Dio; in particolare, egli aiutò ragazze in difficoltà economica ad iscriversi alle scuole superiori e si accertò che all'interno della comunità della teste si agisse sempre in spirito di equità¹⁵⁰.

Monsignor Andrea Cassone mette in luce la precisione e l'oculatezza dei vari atti del suo governo episcopale:

«In occasione di avvicendamenti e designazioni dei parroci e negli uffici diocesani era oculatissimo. Teneva presenti le attitudini, le aspirazioni, le condizioni umane e spirituali dei singoli sacerdoti e le esigenze pastorali delle parrocchie, spe-

¹⁴⁷ *Summarius testium*, teste LXXXIX, § 982.

¹⁴⁸ *Summarius testium*, teste C, § 1083; in senso simile cf. *Summarius testium*, teste XXIV, § 448.

¹⁴⁹ *Summarius testium*, teste II, § 82.

¹⁵⁰ Cf. *Summarius testium*, teste V, § 162.

cialmente di quelle segnate da ataviche ingerenze mafiose e politiche che turbavano la vita delle comunità cristiane»¹⁵¹.

Francesco Massara, impegnato nell'Associazione Cristiana Lavoratori Italiani (A.C.L.I.), può attestare in base alla propria esperienza diretta la grande sensibilità di Monsignor Ferro per la giustizia sociale e i problemi dei lavoratori: in occasione di una vertenza sindacale invitò il teste a venire incontro alle esigenze degli operai ed a portare loro il suo affettuoso saluto¹⁵²; inoltre intraprese varie iniziative a favore degli studenti e dei disoccupati¹⁵³. Il dottor Filippo Frattima, a conferma di queste affermazioni, definisce "proverbiale" gli interventi di Monsignor Ferro a favore degli operai¹⁵⁴.

Il Servo di Dio diede poi per primo il buon esempio, mostrandosi estremamente rispettoso delle norme della giustizia nei rapporti con i propri dipendenti. Significativa in tal senso innanzitutto la deposizione della sua domestica Anna Misiano, la quale sottolinea come egli trattasse le dipendenti «da figlie, non come serve» e non operasse preferenze indebite tra loro¹⁵⁵.

Anche Antonino Biondo, che per qualche tempo è stato autista del Servo di Dio, sottolinea il suo senso di giustizia verso i dipendenti:

«La sua più grande preoccupazione era la cura premurosa per noi suoi dipendenti; si interessava della sicurezza del mio lavoro, impiegato in tanti servizi richiesti anche dall'Ufficio Tecnico diocesano. Ricordo bene che un giorno, in partenza per un servizio di lungo percorso, l'Arcivescovo mi incontrò nel cortile della Curia, e vistomi solo alla guida dell'auto che mi avrebbe impegnato per tante ore, chiese al Direttore del competente ufficio diocesano che fossi aiutato da altro dipendente e provvide in quella circostanza dell'occorrente per la mia colazione»¹⁵⁶.

Giovanna Ferrara ricorda che il Servo di Dio richiamava tutte le organizzazioni cattoliche a comportarsi sempre secondo giustizia:

«Ribatteva sempre un punto: le istituzioni cattoliche diocesane, nate per venire incontro alle fasce di popolazione più debole, ai lavoratori, alle raccogliatrici del gelsomino e delle olive, dovevano essere pronte a tutelare in tutto i loro diritti»¹⁵⁷.

Monsignor Ferro diede poi prova di saper interpretare nel migliore dei modi i cambiamenti in atto nella società italiana negli anni '50 e '60. Lungi dal rinchiudersi in uno sterile atteggiamento di condanna nei confronti dei fenomeni in atto, ne seppe cogliere e valorizzare gli aspetti positivi. Particolarmente significativo in tal senso il discorso pronunciato a Tropea il 27 gennaio 1965 allorché, constatando

¹⁵¹ *Summarius testium*, teste VII, § 201.

¹⁵² Cf. *Summarius testium*, teste XIII, §§ 290-291.

¹⁵³ Cf. *Summarius testium*, teste XIII, § 292.

¹⁵⁴ Cf. *Summarius testium*, teste XIV, § 358.

¹⁵⁵ Cf. *Summarius testium*, teste LV, § 729.

¹⁵⁶ *Summarius testium*, teste XCIV, § 1011; in senso simile sul grande senso di giustizia del Servo di Dio verso dipendenti e lavoratori cf. teste XCVIII, § 1049; teste C, § 1084; teste XLVI, § 563.

¹⁵⁷ *Summarius testium*, teste XXIV, § 449.

do la maggiore partecipazione della donna alla vita sociale, espresse vivo compiacimento e invitò le giovani calabresi ad approfittare di queste nuove preziose opportunità tenendo nel contempo «lo sguardo alle vette ove li invita la Chiesa per una più luminosa testimonianza della verità nella santa libertà dei figli di Dio»¹⁵⁸.

Don Giovanni Licastro sottolinea che ai formatori dei seminaristi Monsignor Ferro ricordava continuamente il dovere di educarli alla sincerità ed all'autenticità¹⁵⁹. In questo senso risulta significativo anche quanto affermato dalla più volte menzionata Anna Misiano: il Servo di Dio esortava i suoi dipendenti ad essere sinceri, a non lasciarsi mai andare alla mormorazione ed in questo senso dava per primo il buon esempio¹⁶⁰. Il professor Vincenzo Ferro riferisce un episodio per evidenziare che lo zio non amava alcuna forma di preferenza indebita:

«Specie negli anni incerti e sofferti dell'inizio del mio lavoro professionale al Politecnico, mi diede consigli saggi, pur senza mai interferire. Dirò di più. Qualche volta mi rammaricavo e soffrivo: gli amici mi dicevano: "... Ma il tuo Arcivescovo non può intervenire presso il potentato universitario?". Lo zio mi aveva sempre detto: "Devi farti strada per la tua preparazione, competenza, rettitudine. E poi, c'è la Provvidenza, non lo zio"»¹⁶¹.

A testimonianza della particolare sollecitudine del Servo di Dio per chi viveva situazioni di difficoltà, si può richiamare anche quanto detto da Padre Roberto Petruzzello il quale ricorda che Monsignor Ferro spesso si impegnò in prima persona per pagare la retta dei seminaristi più poveri¹⁶². Risulta dunque in maniera pressoché univoca che egli non solo si comportò sempre in maniera esemplarmente giusta ma, non limitandosi ad una osservanza esteriore delle leggi, seppe anche venire incontro con sollecitudine a chi era in difficoltà.

3.4 Fortezza

L'esercizio della fortezza da parte del Servo di Dio emerse in maniera particolarmente evidente sia nell'esercizio del ministero episcopale (come ad esempio quando si avventurò nei paesi alluvionati, affrontando rischi e sacrifici straordinari) che in occasione dell'ultima infermità. Suor Alfonsina Fazzino, nell'evidenziare questi aspetti, ritiene che tale virtù venne esercitata ad un livello ampiamente superiore alla media:

«Soprattutto nell'ultimo tempo della malattia lui stesso ci ha mostrato come si deve esercitare la virtù della fortezza. Dichiaro che non avrei potuto imitarlo nel modo sereno e gioioso con cui sempre fu forte con l'aiuto di Dio»¹⁶³.

¹⁵⁸ *Summarium documentorum*, Doc. 37.

¹⁵⁹ Cf. *Summarium testium*, teste XLVIII, § 610.

¹⁶⁰ Cf. *Summarium testium*, teste LV, § 766.

¹⁶¹ *Summarium testium*, teste LXXVII, § 849.

¹⁶² Cf. *Summarium testium*, teste CVII, § 1104.

¹⁶³ *Summarium testium*, teste II, § 84; sull'eccezionale fortezza del Servo di Dio cf. anche *Summarium testium*, teste I, § 38.

L'onorevole Giuseppe Reale ritiene che per il bene della propria Diocesi il Servo di Dio si dimostrò forte ed ardimentoso impegnandosi nella realizzazione di opere importanti pur a prezzo di notevoli difficoltà, come ad esempio il restauro della Cappella del SS.mo Sacramento in cattedrale, la ricostruzione del Santuario dell'Eremo, la creazione del Libero istituto di Architettura di Reggio Calabria per il quale mise a disposizione lo stesso edificio del Seminario¹⁶⁴.

Monsignor Giuseppe Agostino, oltre a confermare le affermazioni degli altri testi, sottolinea che il Servo di Dio, anche nelle circostanze più difficili, non si lasciò mai andare a lamentele¹⁶⁵. Francesco Massara si è espresso in termini convinti e perentori:

«Dalla mia consuetudine di rapporti con lui, risulta che mai mostrò dubbi o mancanze, venendo meno all'esercizio eroico di questa virtù. Ripeteva sempre: "Estote fortes in fide"»¹⁶⁶.

Monsignor Ferro sapeva dimostrare straordinaria fortezza quando si trattava di difendere i diritti dei più deboli. Significativo in tal senso quanto egli scrisse il 22 luglio 1955 al Provveditore delle opere pubbliche della Regione Calabria allorché sollecitò la ricostruzione di almeno tre chiese in favore delle popolazioni alluvionate per poter provvedere «prima che sia troppo tardi, all'assistenza religiosa e morale di alcune popolazioni più esposte all'insidia e al pericolo di gravi deviazioni e di più mortificante arretratezza»¹⁶⁷.

Indicativa in tal senso anche la lettera scritta nel giugno 1959 e rivolta all'allora Segretario di Stato, Monsignor Giovan Battista Montini, allorché, nel ringraziarlo per gli interventi effettuati a favore della popolazione calabrese, condannò le inefficienze delle autorità civili nell'opera di ricostruzione dei paesi colpiti dall'alluvione:

«Dopo aver superato molti ostacoli per ottenere i provvedimenti di legge a favore delle chiese alluvionate e chiese terremotate di queste Diocesi si deve ora deplorare ovunque la lentezza e l'indecisione nella loro attuazione»¹⁶⁸.

Giovanna Ferrarà ritiene che solo una soprannaturale fortezza consentì al Servo di Dio di mantenere equilibrio e serenità di fronte a difficoltà, incomprensioni, calunnie¹⁶⁹.

Don Giovanni Licastro è stato tra quanti hanno assistito Monsignor Ferro nell'ultimo periodo di vita ed è convinto che il suo atteggiamento nella parte finale dell'esistenza terrena abbia rappresentato un eminente esempio di fortezza:

«Sono convinto che volutamente Mons. Ferro vivesse la malattia come una continua offerta di sé. L'ho sentito ripetere e pregare: "Si è offerto perché l'ha voluto".

¹⁶⁴ *Summarium testium*, teste III, § 127.

¹⁶⁵ *Summarium testium*, teste IX, § 271.

¹⁶⁶ *Summarium testium*, teste XIII, § 327.

¹⁶⁷ *Summarium documentorum*, Doc. 81.

¹⁶⁸ *Summarium documentorum*, Doc. 65.

¹⁶⁹ *Summarium testium*, teste XXIV, § 451.

[...]. Quanti lo assistevamo avevamo prova concreta della sua forza interiore, della speranza più viva, della sua costante consonanza con la volontà di Dio»¹⁷⁰.

Don Antonino Vinci elenca le principali circostanze nelle quali, a suo avviso, il Servo di Dio dimostrò straordinaria forza:

«La sua malattia, i rischi da lui superati durante i “fatti di Reggio”, le alluvioni in diocesi di Bova, il gravissimo pericolo nell’attraversare – nonostante gli fosse sconsigliato – un torrente in piena, per nulla preoccupato della sua incolumità, pur di raggiungere i suoi figli che versavano in drammatiche situazioni»¹⁷¹.

Il nipote Vincenzo Ferro riferisce le significative parole pronunciate da uno dei sacerdoti che assistevano il Servo di Dio durante l’ultima infermità:

«Un sacerdote che lo assisteva tutti i giorni una sera mi disse: “La sua vita è come la sua Messa, uguale, uguale. Anche se l’infermità lo ha spogliato di tutto è rimasto forte come una roccia”»¹⁷².

Suor Carmela Tripodi ha evidenziato la fermezza mostrata dal Servo di Dio nel correggere errori e deviazioni dottrinali con modi tali da non mancare mai alla carità¹⁷³. Monsignor Salvatore Nunnari ne ricorda, attraverso un episodio concreto, la grande pazienza e l’eminente serenità interiore:

«Egli, in ogni caso, aveva una paterna pazienza, oltre ogni limite possibile, come quando – andando cercare un giovane presbitero di cui conosceva un momento di seria difficoltà vocazionale – non trovandolo presso la parrocchia di San Luca dove era vice-parroco, lo attese per ben tre ore, pregando davanti al Santissimo Sacramento»¹⁷⁴.

Riccardo Ratti sottolinea come durante il periodo trascorso nel collegio Gallio le eminenti virtù del Servo di Dio, tra cui la forza, erano da tutti apprezzate e concorrevano a farlo considerare come un autentico santo:

«Posso dire, con tutta serenità, che il giudizio dei Padri Somaschi e di tutti noi, in rapporto a Padre Ferro era formulato così: “Padre Ferro, con la forza e la grande amabile paternità è un santo autentico!”»¹⁷⁵.

A riprova di ciò è significativa anche la deposizione di Luigi Cena che pure ha conosciuto Padre Ferro durante il rettorato al Gallio e ne rimarca la capacità di dimostrare e trasmettere coraggio anche nei momenti più difficili, quali quelli della Seconda Guerra Mondiale¹⁷⁶.

¹⁷⁰ *Summarius testium*, teste XLVIII, §§ 588-589.

¹⁷¹ *Summarius testium*, teste LII, § 666.

¹⁷² *Summarius testium*, teste LXXVII, § 852.

¹⁷³ *Summarius testium*, teste LIII, § 715.

¹⁷⁴ *Summarius testium*, teste XC, §§ 987.

¹⁷⁵ *Summarius testium*, teste LXXXII, § 961.

¹⁷⁶ *Summarius testium*, teste LXXXIII, § 964.

Padre Giovanni Odasso si è pronunciato in maniera abbastanza approfondita sulla forza del Servo di Dio:

«Era forte perché debitore alla Verità rivelata ed alla volontà di Dio. Su questo non concepiva alcun cedimento; fu sempre esigentissimo nel chiedere coerenza e fedeltà ai doveri sacerdotali, perché lo era con se stesso ed in modo inconsueto e con eroica perseveranza. Le ore buie del suo servizio alla Chiesa reggina, la tenacia davanti ad ostacoli, resistenze e offese, stanno a confermare quanto sia stato straordinario in Mons. Ferro l’esercizio della virtù della forza come ho verificato io stesso anche durante la sua lunga infermità»¹⁷⁷.

Queste affermazioni ci sembrano la sintesi efficace di quanto emerso dall’esame degli elementi probatori in nostro possesso.

3.5 Temperanza

Già si è visto come, nell’esercizio del ministero episcopale, il Servo di Dio non mostrò alcuna esitazione nell’affrontare rischi e sacrifici di non lieve entità. Suor Alfonsina Fazzino, nel rimarcare questo aspetto, ricorda le visite pastorali in zone impervie come, ad esempio, nella frazione di Roghudi nel Comune di Roccaforte dove ella dirigeva l’Asilo parrocchiale¹⁷⁸.

Monsignor Andrea Cassone, nel confermare queste affermazioni, cita anche un fatto concreto e menziona le significative parole del Vescovo:

«Ricordo che nel contesto della visita pastorale da lui compiuta, mentre ero Parroco nella povera parrocchia di Palizzi Superiore, egli si adattò con semplicità e naturalezza ai disagi dovuti alla carenza dei minimi servizi igienici. [...] Un giorno mi disse: “Mi dicono insistentemente che debbo aver cura di me, di riposarmi”. Ricordo che aggiunse: “Come può riposare un vescovo? Le anime attendono”»¹⁷⁹.

Ricorda poi, a riprova di un non comune spirito di mortificazione, che Monsignor Ferro era solito portare indosso il cilicio¹⁸⁰.

Suor Maria Grazia Galligani sottolinea che il Servo di Dio a tavola non aveva alcuna pretesa e non cercava nessun cibo particolarmente prelibato:

«Quando veniva nell’Istituto e pranzava con i sacerdoti anziani ivi ospitati, o con i ragazzi, si adattava alla cucina comune»¹⁸¹.

Giuseppe Reale conferma pienamente queste affermazioni, attingendo anche ai propri ricordi personali nelle occasioni in cui invitò il Servo di Dio a casa sua;

¹⁷⁷ *Summarius testium*, teste CXVII, § 1132.

¹⁷⁸ *Summarius testium*, teste II, § 85.

¹⁷⁹ *Summarius testium*, teste VII, § 204.

¹⁸⁰ *Summarius testium*, teste VII, § 206; sullo spirito di mortificazione del Servo di Dio cf. anche *Summarius testium*, teste II, § 86.

¹⁸¹ *Summarius testium*, teste I, § 39.

inoltre, secondo quanto da lui affermato, Monsignor Ferro era solito non ricercare in alcun modo omaggi e regalie¹⁸².

Suor Giuseppina Di Pietra evidenzia che anche nella direzione spirituale il Servo di Dio era solito richiamare l'importanza di praticare la virtù della temperanza¹⁸³.

Monsignor Giuseppe Agostino ritiene che la qualità dominante di Monsignor Ferro fosse proprio la temperanza, intesa come grande capacità di equilibrio e costante vigilanza su stesso in ogni situazione¹⁸⁴. Giovanna Ferrara si esprime in termini sostanzialmente simili notando come la temperanza del Servo di Dio non consistesse soltanto nell'aver adottato uno stile di vita eccezionalmente sobrio, ma, più in generale, fosse la riprova di una non comune libertà interiore:

«Frequentando Mons. Ferro ho avuto sempre la reale sensazione di trovarmi davanti ad un uomo, un religioso ed un vescovo, ad un uomo libero, distaccato di dentro, proprio nel suo intimo. La sua sobrietà nel vestire, nell'uso delle cose, richiamava altre virtù»¹⁸⁵.

Monsignor Santo Marciànò evidenzia come il Servo di Dio fosse pienamente convinto che la fecondità del ministero pastorale deve essere alimentata dallo spirito di penitenza evangelica e da una vita mortificata¹⁸⁶.

Padre Giuseppe Fava ritiene che lo spirito di mortificazione del Servo di Dio era tale da renderlo anche da questo punto di vista un modello quanto mai credibile di religioso somasco¹⁸⁷.

Il signor Mario Rizzoli, da animatore degli "scouts", ricorda che Monsignor Ferro durante i campi estivi con questi ultimi si adeguava senza problemi al loro stile di vita, improntato a massima sobrietà:

«Quanto al cibo, si servì sempre di quello che gli era preparato, senza dimostrare particolari esigenze alimentari o avidità d'altro. Non cercava comodità, né scappava dalle cose ardue, penose e logoranti»¹⁸⁸.

Il confratello Padre Roberto Petruzzello ritiene il Servo di Dio vigilante e padrone di sé in ogni circostanza; inoltre rimarca che concedeva al riposo solo il tempo strettamente necessario. A riprova delle sue affermazioni cita anche un episodio significativo:

«Per la festa dell'Immacolata, per allietare la mensa dei seminaristi, comprai della frutta fuori stagione e dei dolciumi. La signora Adalgisa Sivelli, che accudiva l'andamento della Casa vescovile, mi chiese una porzione per la mensa dell'Arcivescovo. A tavola, Mons. Ferro se ne accorse e, sorpreso, chiese spiegazioni alla

¹⁸² *Summarium testium*, teste III, § 128; in senso analogo cf. *Summarium testium*, teste C, § 1086.

¹⁸³ Cf. *Summarium testium*, teste V, § 164.

¹⁸⁴ *Summarium testium*, teste IX, § 272; in senso simile sul fatto che la temperanza, intesa come capacità di dominare gli istinti naturali, abbia rappresentato una delle caratteristiche precipue del Servo di Dio cf. anche *Summarium testium*, teste XLVI, §§ 565-566.

¹⁸⁵ *Summarium testium*, teste XXIV, § 452.

¹⁸⁶ *Summarium testium*, teste LXXIII, § 817.

¹⁸⁷ *Summarium testium*, teste LXXIX, § 935.

¹⁸⁸ *Summarium testium*, teste XCVIII, § 1051.

Sivelli dicendole che era ben lieto che l'Economo avesse provveduto alla gioia dei seminaristi, ma la mensa dell'Arcivescovo doveva essere semplice, frugale, come sempre, né si doveva preoccupare di pensare a particolari attenzioni per l'Arcivescovo la cui mensa doveva restare sempre come quella delle famiglie più modeste»¹⁸⁹.

Un altro confratello, Padre Giovanni Odasso, conferma pienamente queste considerazioni evidenziando lo stile di vita "spartano" del Servo di Dio anche in età avanzata e la sua capacità di non lasciarsi mai trasportare da passioni disordinate¹⁹⁰.

Il 21 marzo 1958 il Servo di Dio scrisse una lettera agli studenti calabresi offrendo loro paterni suggerimenti e sagge raccomandazioni: tra queste vi era anche l'invito a scuotere il giogo delle passioni sregolate¹⁹¹. È lecito affermare che egli per primo abbia dato in tal senso uno straordinario esempio virtuoso.

4. LE VIRTÙ ANNESSE

4.1 Povertà

Chi ha condiviso con il Servo di Dio la quotidianità non ha mostrato alcun dubbio sul suo spirito evangelico di povertà, tale per cui anche da Vescovo visse come un semplice religioso. Suor Maria Grazia Galligani ha attestato l'estrema semplicità del suo vestiario, tanto che usava ancora il pigiama portato in Calabria dopo la sua nomina a Vescovo¹⁹².

Suor Alfonsina Fazzino ritiene che Monsignor Ferro fu tanto zelante nella pratica della povertà da averla praticata «con le esagerazioni dei santi» e anche lei cita esempi significativi a riprova delle proprie affermazioni:

«I suoi vestiti, anche quelli vescovili, erano semplici, sempre gli stessi, alcuni consumati dall'uso. Non accettava né possedeva cose di lusso. Spesso dovevo rattoppare i suoi vestiti logori. Così le scarpe: ne aveva solo un paio. Era un problema doverle riparare. Mons. Calabrò, suo Vicario, quando si temeva che fosse imminente la morte del Servo di Dio, dovette provvedere urgentemente a procurare un paio di scarpe nuove, che poi Mons. Ferro, ritornato in Seminario dal Policlinico, non volle usare mai. Insegnò a tutti noi, dimostrandola con i fatti, come si debba vivere la povertà, liberi da ogni cosa terrena»¹⁹³.

Il dottor Filippo Frattima aggiunge ulteriori significativi particolari:

«Nel mio compito di assistenza medica che gli ho prestato con premura e devozione, toccai con mano quale fosse il suo reale spirito di povertà. Vidi di persona

¹⁸⁹ *Summarium testium*, teste CVII, § 1107.

¹⁹⁰ *Summarium testium*, teste CXVII, § 1133.

¹⁹¹ *Summarium documentorum*, Doc. 63.

¹⁹² *Summarium testium*, teste I, § 42.

¹⁹³ *Summarium testium*, teste II, § 87.

che continuava a indossare e usare due soli pigiami sdruciti dal tempo e dall'uso e con evidenti rattoppi. Non ha mai accettato che gliene regalassi un altro. Capitava che per ragioni personali, ne dismettesse uno e attendeva l'altro che prontamente veniva pulito. Attentissimo com'era alla sua pulizia personale, non accettava mai né regali né l'uso di deodoranti per la sua persona. Così sempre si comportò da vero povero, distaccato dalle cose personali. Desidero riferire una circostanza illuminante. Aveva in uso una vecchia automobile per il suo ministero pastorale. Capitò che essa si fosse guastata, inutilizzabile. Si doveva recare a Roma per compiti del suo ministero e il suo Segretario mi confidò il rammarico dell'Arcivescovo di esserme impedito. Prontamente misi a disposizione la mia nuova macchina, confortevole, lussuosa ai suoi occhi, e, vedendola, rimase sorpreso. Con il suo Segretario si recò a Roma utilizzando la mia macchina. Il Segretario mi riferì poi un particolare curioso per me. Dovendosi recare in Vaticano, chiese al Segretario di non accedere con l'auto nel territorio vaticano. Bisognava restarne fuori proprio perché era vergognoso per aver utilizzato tale macchina»¹⁹⁴.

Giovanna Ferrara ricorda che Monsignor Ferro era molto scrupoloso nel rispettare la destinazione delle offerte ricevute e menziona, a tal proposito, un episodio concreto:

«La povertà di Mons. Ferro era visibile, concreta, reale. Ne restavo conquistata tutte le volte che entravo nel suo studio o se attraversavo, per necessità, gli ambienti dell'episcopio. Niente ricercatezze, ma l'essenzialità funzionale delle cose.

Quando riceveva le offerte, le conservava nel cassetto della scrivania, e le donava al primo che bussava alla sua carità. Mi resi conto di persona. Era il periodo prima di Natale e una mattina gli presentai una congrua somma per i poveri, ma mi permisi di dirgli di destinarla per le sue necessità personali, anche perché me ne aveva parlato la governante. Ho appreso in seguito dal Segretario che non l'ha tenuta per sé, ma si era fatto accompagnare da un sacerdote malato che aveva bisogno di urgenti cure mediche e gliela diede integralmente. Mons. Ferro non è mai venuto meno a questa virtù, ed era difficile imitarlo per il modo in cui effettivamente la viveva»¹⁹⁵.

L'onorevole Giuseppe Reale definisce la povertà esercitata da Monsignor Ferro «totale» e ricorda che, al momento di partire per Roma, si dovette fare una colletta perché era sprovvisto di mezzi economici¹⁹⁶.

Il Canonico Ercole Lacava ricorda che quando fu sostituito il pavimento del salone di rappresentanza dell'episcopio, il Servo di Dio non permise che fosse toccato il pavimento della sua povera stanza da letto¹⁹⁷. Don Mario Manca osserva che continuò ad indossare gli abiti vescovili appartenenti al suo predecessore Monsignor Enrico Montalbetti e ricorda che era notorio in Curia come egli facesse «sparire» subito la congrua mensile, destinandola ai poveri¹⁹⁸.

¹⁹⁴ *Summarium testium*, teste XIV, § 361.

¹⁹⁵ *Summarium testium*, teste XXIV, § 453.

¹⁹⁶ Cf. *Summarium testium*, teste III, § 129.

¹⁹⁷ Cf. *Summarium testium*, teste VIII, § 221.

¹⁹⁸ Cf. *Summarium testium*, teste XXXIV, §§ 517-518.

Francesco Massara ritiene che l'esercizio della virtù della povertà da parte di Monsignor Ferro raggiunse un livello tale da diventare a lui praticamente connaturale¹⁹⁹. Don Giovanni Licastro opportunamente nota che la pratica della povertà da parte del Servo di Dio non si limitava al rispetto, pur scrupoloso, di quanto prescritto per un religioso, ma era la manifestazione di una autentica libertà interiore:

«Mons. Ferro fu un religioso che viveva la povertà del cuore in fedeltà al voto che aveva emesso. Si vedeva proprio che i suoi pensieri, gli affetti, i desideri erano lontani dalle cose vane e terrene. A mio parere egli intendeva l'esercizio dello spirito di povertà evangelica come reale ed effettiva libertà interiore, proprio per non essere impedito a tendere alla perfetta carità»²⁰⁰.

La domestica Anna Misiano considera lo spirito di povertà del Servo di Dio «insuperabile»²⁰¹. Vincenzo Ferro riferisce che talvolta i familiari venivano in soccorso dello zio poiché quest'ultimo era solito dare ai poveri quel poco che possedeva:

«Come il mare, riceveva e dava. Un grande esempio per tutti quelli che lo incontravano e si accorgevano che non esigeva niente per sé. Un giorno lo sentii dire: «Dobbiamo imparare dal Signore. Egli non pretende, non esige, dona largamente»»²⁰².

Monsignor Nunnari ricorda altri significativi episodi:

«Fu povero e dignitoso. Lo stile della sua vita povera e dignitosa suscitava in tutti noi venerazione, per seguire quella sua povertà che si sposava con la dignità più alta. Fino a concludere con la scoperta che feci il giorno della sua partenza assieme al portinaio della Curia, Sig. Salvatore Albanese, di una catenella del suo bagno che si era rotta chissà da quanto tempo, e lui stesso – per non disturbare nessuno – aveva provveduto ad allungarla con una stringa delle scarpe, o con l'altra scoperta fatta il giorno del suo ricovero al Policlinico. Messi sull'avviso di una sua possibile imminente fine, quando si cercarono invano un paio di scarpe in buono stato perché quelle due paia che erano in casa erano tutte bucate. Era già ora tarda. Ci recammo nel negozio del Sig. Labate. Era sabato, e il negozio era ormai chiuso. Per amore di Mons. Ferro il proprietario ci diede gratuitamente un paio di scarpe, e quelle furono da lui usate per tutto il tempo della malattia, fino alla morte»²⁰³.

Mario Rizzoli sottolinea che tale atteggiamento di grande semplicità emerse anche durante le visite pastorali attirandogli l'ammirazione del popolo:

«Riporto un episodio singolare durante le alluvioni del 1950 e del 1951, lo accompagnai per incontrare i sinistrati della diocesi di Bova, propriamente in Ghorio di Roghudi. Nell'attraversare un torrente fangoso perse le scarpe. Fu comprensibile il disagio di quanti l'accompagnavamo, vista la situazione in cui eravamo. Lui, se-

¹⁹⁹ Cf. *Summarium testium*, teste XIII, § 329.

²⁰⁰ *Summarium testium*, teste XLVIII, § 616; in senso simile cf. *Summarium testium*, teste LIII, § 717.

²⁰¹ *Summarium testium*, teste LV, § 769.

²⁰² *Summarium testium*, teste LVII, §§ 841, 854.

²⁰³ *Summarium testium*, teste XC, § 1002.

reno, procedette per un breve tratto di strada scalzo, senza scomporsi. Avvertito da noi scout che frattanto stavamo distribuendo aiuti dell'Arcivescovo agli alluvionati, accorse il Segretario, che invitò l'Arcivescovo a fermarsi presso le Suore Veroniche, una comunità di religiose, scampate alla violenza dell'alluvione. Ci demmo da fare per aiutare il Segretario per recuperare le scarpe smarrite nella fanghiglia. L'Arcivescovo riprese a portarle nonostante le condizioni miserevoli in cui si trovavano. Anche in estrema necessità nessun altro le avrebbe calzate. Questo episodio fece grande impressione alla gente che era ben contenta di riferirlo»²⁰⁴.

Il signor Alberto Panuccio, oltre ad evidenziare gli aspetti messi in luce anche dagli altri testimoni, sottolinea che il Servo di Dio viveva la situazione di povertà in spirito di autentica letizia francescana²⁰⁵.

Padre Roberto Petruzzello ritiene che nella pratica della povertà il Servo di Dio non solo fu seguace autentico del carisma di San Girolamo Emiliani, ma superò di gran lunga il livello virtuoso raggiunto dai confratelli:

«Alla scuola di San Girolamo si formò allo spirito di povertà. Era essenziale nelle sue necessità personali. Fu evangelicamente povero, non tanto per semplice mancanza di mezzi materiali, ma perché non aveva altro riferimento se non la Provvidenza di Dio. Superò, e di molto, anche noi religiosi somaschi e ci diede esempi convincenti della sua vita povera»²⁰⁶.

Padre Giovanni Odasso si mostra totalmente d'accordo con queste considerazioni, notando come Monsignor Ferro dimostrò con la sua condotta come dovrebbe vivere un religioso e Vescovo, povero secondo il Vangelo²⁰⁷.

D'altro canto, anche prima di diventare Vescovo, quando gli vennero affidati compiti di responsabilità all'interno del suo Ordine, egli mise sempre in evidenza l'importanza di osservare in modo scrupoloso la povertà. Quando era Provinciale della Provincia Ligure-Pedemontana, nei Capitoli Generali rimarcava spesso questo aspetto.

Il 10 ottobre 1949, denunciò proprio l'allentamento nella pratica della povertà reso evidente dalla facilità con cui talvolta qualche giovane religioso usava denaro nei viaggi²⁰⁸.

Durante il Capitolo del 30 dicembre successivo ritornò su questo aspetto, a dimostrazione di quanto gli stesse a cuore e, per sollecitare una migliore osservanza, diede anche alcune disposizioni pratiche:

«Astenersi da spese superflue e revisionare frequentemente le spese fatte, abituare i religiosi ad interessarsi vivamente dell'economia della casa, dei bisogni della Congregazione per le case di probandato e studentato; e soprattutto col proprio esempio personale coltivare lo spirito del giusto risparmio»²⁰⁹.

²⁰⁴ *Summarium testium*, teste XCVIII, § 1053.

²⁰⁵ Cf. *Summarium testium*, teste C, § 1087.

²⁰⁶ *Summarium testium*, teste CVII, § 1108.

²⁰⁷ Cf. *Summarium testium*, teste CXVII, § 1134.

²⁰⁸ Cf. *Summarium documentorum*, Doc. 48.

²⁰⁹ *Summarium documentorum*, Doc. 50.

In tutta la sua vita, come abbiamo visto, si attenne scrupolosamente a queste regole, anche dopo essere diventato Vescovo, raggiungendo dunque livelli di eccellenza nella pratica della povertà evangelica.

4.2 Obbedienza

Nel rispondere alla domanda circa l'esercizio dell'obbedienza del Servo di Dio i testi hanno evidenziato diversi aspetti.

Monsignor Giuseppe Agostino si è soffermato sulla sua l'attitudine nei confronti del clero, indicativa di come egli vivesse e concepisse l'obbedienza:

«Dal clero sollecitava sempre l'autentico stile di obbedienza, frutto di autentica libertà interiore. Mai dimostrazione di servilismo o di affettazione. Come suo Vicario, ero solito chiedermi pareri sulle varie necessità di governo e le relative decisioni che avrebbe dovuto prendere. Il suo era un ascolto di chiarezza e di condivisione pastorale»²¹⁰.

Francesco Massara si è pronunciato in senso simile:

«Promosse, soprattutto nel clero, l'autentico spirito di obbedienza: lo fece con il suo insegnamento per incrementare e sostenere la vera comunione ecclesiale, in ossequio alla volontà di Dio ed a quanto, di volta in volta, l'autorità della Chiesa raccomandava. Ascoltava i consigli dei collaboratori, li sollecitava alla condivisione del governo della diocesi, sempre rispettoso del ruolo di ciascuno, invitando tutti a farsi carico, con lui, della responsabilità della propria vocazione ecclesiale»²¹¹.

Il dottor Filippo Frattima, che ha studiato in Seminario, ricorda con quanto impegno egli promuoveva nei giovani ed in tutti quanti lo ascoltavano il vero spirito di obbedienza²¹².

Don Lillino Carmelo Spinelli sottolinea che nell'esercizio del governo operò in sintonia ed in collaborazione con i sacerdoti, in assoluta concordia con quanto raccomandato dal Concilio Vaticano II, in autentico stile di condivisione:

«Devo attestarlo: desiderava preti liberi, maturi, obbedienti e fedeli non a lui, ma alla loro missione»²¹³.

Monsignor Santo Marciànò conferma che il Servo di Dio non solo praticava l'obbedienza, ma ne faceva comprendere a tutti il senso e l'importanza:

«L'obbedienza fu per lui, per tale motivo e non solo, un mezzo evidente di adesione alla volontà divina nel conseguimento della perfezione cristiana e soprattutto la gloria di Dio. [...]. Era vescovo che esercitava la virtù dell'obbedienza, la vive-

²¹⁰ *Summarium testium*, teste IX, § 274.

²¹¹ *Summarium testium*, teste XIII, § 330.

²¹² Cf. *Summarium testium*, teste XIV, § 362.

²¹³ *Summarium testium*, teste XXI, § 418.

va, e per questo la proponeva e sollecitava da tutti come elemento essenziale della santità sacerdotale»²¹⁴.

In questo senso sono molto significativi anche alcuni suoi interventi come Provinciale dei Somaschi. Nel menzionato capitolo del 1949 sottolineò come la rilassatezza nella concezione e soprattutto nell'osservanza dell'obbedienza, con la conseguenza di una diminuzione nell'ossequio verso l'autorità, era tra gli aspetti che maggiormente si opponevano all'orientamento su cui deve poggiare tutta la vita spirituale dei religiosi²¹⁵. Il 30 dicembre successivo, in un'altra seduta del Capitolo, rimarcò l'importanza che i Superiori inculcassero questo spirito di obbedienza nei religiosi, con la parola e specialmente con l'esempio²¹⁶.

Vincenzo Ferro, dopo aver evidenziato che anche in famiglia il Servo di Dio diede prova di obbedienza, nota come egli riuscisse a farsi obbedire proprio perché per primo dava il buon esempio nell'osservanza di questo consiglio evangelico²¹⁷.

Don Mario Manca attesta che Monsignor Ferro accettò tutte le decisioni della Santa Sede in spirito di grande disponibilità citando, a titolo di esempio, quando gli furono accettate le dimissioni dal governo della diocesi:

«Mons. Ferro mostrava verso il Papa e la Santa Sede non un ossequio formale, ma diede prova di totale venerazione e obbedienza quando gli furono confermate le dimissioni dal governo della diocesi. Inoltre, Mons. Ferro accettò con prontezza e generosità altri oneri episcopali rendendosi disponibile quando la Santa Sede lo nominò Amministratore Apostolico di Gerace e poi di Oppido Mamertina, dove ancora oggi è ricordato in benedizione, Assistente Delegato pontificio della Congregazione religiosa dei Padri Ardorini, Pii Catechisti Rurali, di Montalto Uffugo. Mons. Ferro fu sempre disponibile alla collaborazione con le autorità civili, anzi erano loro a chiedergli consiglio»²¹⁸.

Anna Misiano conferma che alcune obbedienze costarono al Servo di Dio grande fatica, ma egli non ebbe mai esitazioni nell'aderirvi:

«Quando da Roma gli arrivò l'impegno di andare prima a Gerace e poi a Oppido perché mancava il Vescovo, nonostante la lontananza e la fatica, lui faceva il suo dovere e obbediva. Queste cose le dichiaro perché le ho conosciute io stessa»²¹⁹.

Don Antonino Vinci, che ha avuto il Servo di Dio come direttore spirituale, ricorda che egli dava sempre direttive corrispondenti all'ideale evangelico e alla volontà del Signore²²⁰.

²¹⁴ *Summarium testium*, teste LXXIII, § 819.

²¹⁵ *Summarium documentorum*, Doc. 48.

²¹⁶ *Summarium documentorum*, Doc. 50.

²¹⁷ Cf. *Summarium testium*, teste LXXVII, § 855; in senso simile si è pronunciato anche l'altro nipote, Giancarlo Marco Ferro: cf. *Summarium testium*, teste LXXVIII, § 902.

²¹⁸ *Summarium testium*, teste XXXIV, § 520. In senso simile cf. ad esempio *Summarium testium*, teste II, § 88; teste VII, § 209. Per l'approfondimento di questa tematica cf. *Biographia ex documentis*, Capitolo VII, paragrafo 1.

²¹⁹ *Summarium testium*, teste LV, § 770.

²²⁰ Cf. *Summarium testium*, teste LII, § 669.

Padre Roberto Petruzzello attesta che all'interno dell'Ordine Somasco il Servo di Dio era considerato «uno specchio di obbedienza» e riferisce anche un fatto concreto:

«Ricordo quanto il Padre Mario Vacca, Superiore Generale, scrisse riferendo a noi confratelli sul congedo di Mons. Ferro dalla comunità romana. L'Arcivescovo disse: «Non sento nessun rimorso per aver obbedito sempre nella Congregazione»²²¹.

4.3 Castità

Tutte le persone che ebbero contatti con il Servo di Dio ne rimarcano l'atteggiamento esemplare verso le persone dell'altro sesso, caratterizzato dalla capacità di conciliare riservatezza ed affabilità.

Suor Alfonsina Fazzino, una delle religiose incaricate della sua assistenza nella parte finale dell'esistenza terrena, è tra i testimoni che hanno messo in evidenza questo aspetto:

«Il Servo di Dio teneva un modo di agire limpido, semplice e riservato negli incontri con tutti, anche con le donne. Anche con noi due suore che curavamo la sua persona, si manteneva sempre controllato in ogni cosa, per questo noi avevamo non solo rispetto, ma sincera venerazione per lui. L'innocenza della sua anima traspariva nel suo modo di vivere e nel suo sguardo»²²².

Suor Giuseppina Di Pietra evidenzia come, anche nell'esercizio di questa virtù, il Servo di Dio diede prova di un equilibrio davvero non comune, evitando qualsiasi eccesso:

«Mons. Ferro testimoniò concretamente questa delicata e difficile virtù, senza fobie e infantilismi, nelle conversazioni, nelle relazioni dirette con tutti, senza distinzione»²²³.

Monsignor Andrea Cassone riferisce un episodio concreto da cui si evince la grande prudenza del Servo di Dio in materia riguardante la castità:

«Ricordo che, parroco da pochi mesi, io stesso gli chiesi consiglio ed aiuto perché una giovane donna, in confessionale, si protraeva lungamente, non limitandosi all'accusa dei peccati. Ella manifestava durante il sacramento, interesse ed attenzioni non dovute, verso la mia persona. Al termine dell'incontro mi disse «Chiudi lo sportello del confessionale». Feci così a difesa dei miei doveri sacerdotali»²²⁴.

²²¹ *Summarium testium*, teste CXVII, § 1109.

²²² *Summarium testium*, teste II, § 89; in senso simile si sono espresse anche Suor Maria Grazia Galligani, altra religiosa incaricata dell'assistenza del Servo di Dio nell'ultimo periodo di vita dello stesso (cf. *Summarium testium*, teste I, § 43) e la domestica Anna Misiano (cf. *Summarium testium*, teste LV, § 771).

²²³ *Summarium testium*, teste V, § 167.

²²⁴ *Summarium testium*, teste VII, § 210.

Francesco Massara sulla castità del Servo di Dio si è pronunciato in maniera tale da far emergere la sua profonda convinzione:

«Mons. Ferro fu sempre controllato, quasi in perenne conversione evangelica, un modello di vita consacrata, in tutto modesto, con naturalezza, senza orpelli, nelle conversazioni, nei colloqui personali, negli scritti, nelle relazioni con l'altro sesso, anche come Direttore Spirituale. Negli occhi gli si leggeva il candore spirituale, l'ascetismo senza affettazioni, un vescovo penitente e casto»²²⁵.

Antonino Piazza riferisce un episodio indicativo della cura messa dal Servo di Dio nel preservare la castità fin da ragazzo:

«Mi piace riferire quanto mi confidò il suo segretario, come Mons. Ferro aveva manifestato fin dalla giovinezza una predilezione per la virtù della purezza, ed il 21 giugno, festa di San Luigi, per poterlo imitare con la mortificazione dei sensi, giungeva a dormire sul pavimento»²²⁶.

Don Lillino Carmelo Spinelli riferisce che, con il proprio atteggiamento, il Servo di Dio costituiva per i sacerdoti uno sprone all'esercizio della castità²²⁷.

Giovanna Ferrara ritiene la castità di Monsignor Ferro davvero indiscutibile; rimarca inoltre come egli sapesse aiutare anche i giovani ad amare e praticare tale virtù ognuno nel proprio stato di vita:

«Non c'è stato mai bisogno in me, e certo in tutti quelli che l'hanno conosciuto frequentandolo da vicino, di interrogarsi sulla sua castità, tanto era ovvio che lo fosse senza essere sbandierata. Era delicato e limpido quando doveva affrontare problemi e temi delicati. Ricordo con quanta semplicità e naturalezza ce ne parlava durante il Corso di Esercizi Spirituali e durante la Direzione Spirituale. [...]. Ricordo che anche i sacerdoti vedevano in Mons. Ferro un testimone autentico di candore, e così noi giovani ragazze dell'Azione Cattolica, e i fedeli. Dal suo sguardo limpido avvertivamo la bellezza di questa sua virtù»²²⁸.

Don Giovanni Licastro conferma che i giovani (sia laici che sacerdoti) consideravano Monsignor Ferro un esempio per la pratica di questa virtù e si rivolgevano con fiducia al suo consiglio ed alla sua direzione spirituale²²⁹.

A riprova di queste affermazioni, Mario Rizzoli ritiene di aver beneficiato della guida sicura e ferma del Servo di Dio in merito alla castità:

«Ho trascorso gli anni della mia formazione umana e cristiana assai vicino a Mons. Ferro, che mi fu guida straordinaria, che aprì ed accompagnò la mia giovane età sui sentieri certi e ben definiti delle virtù cristiane. Nei colloqui, nelle confessioni, ricevevo da lui il necessario aiuto per vivere come si deve la legge divina, nonostante le fragilità tipiche di quel periodo. Per certi aspetti, completò l'azione

²²⁵ *Summarium testium*, teste XIII, § 331.

²²⁶ *Summarium testium*, teste XX, § 388.

²²⁷ *Summarium testium*, teste XXI, § 419.

²²⁸ *Summarium testium*, teste XXIV, § 455.

²²⁹ Cf. *Summarium testium*, teste XLVIII, § 618.

dei miei genitori. Restargli vicino era una scuola di limpidi sentimenti e di vigilanza su se stessi. Rafforzavo così il convincimento della bellezza della sua anima limpida, libera da ogni peccaminosità»²³⁰.

Si tratta di un aspetto di grande importanza ai nostri fini. Il Servo di Dio, nelle sue omelie e nei discorsi, denunciò spesso la mentalità edonistica che nella seconda metà del XX secolo ha fatto tanto breccia in giovani e meno giovani²³¹; tuttavia, queste testimonianze ci confermano che egli non si lamentava ad una sterile denuncia, ma sapeva porsi in maniera costruttiva, in modo da affascinare i giovani ed aiutarli a vivere nel migliore dei modi la loro sessualità.

Padre Giuseppe Fava fornisce ulteriori elementi utili per attestare l'assoluta fedeltà del Servo di Dio al voto di castità:

«La sua delicatezza e lo splendore della sua anima, la modestia e gravità del suo comportamento, lo spirito di penitenza in tutte le sue forme, erano l'indice della sua limpidezza interiore. Il suo spirito di penitenza accompagnò sempre la sua vita di novizio, di religioso e di vescovo. Basta ricordare che anche lui, come tutti noi novizi, volentieri e generosamente, quando richiesto dalle Costituzioni dell'Ordine, ci sottoponevamo con libertà interiore alla pratica della disciplina e penitenza corporale»²³².

Anche un altro confratello ascoltato in sede di Inchiesta diocesana, Padre Roberto Petruzzello, conferma il comportamento quanto mai edificante di Monsignor Ferro:

«Mons. Ferro era di una illibatezza che attraeva e conquistava. Mi son reso conto di quanto ricordava a me personalmente sul nostro voto di castità per il Regno di Dio, e lo fece più volte mentre ero a Reggio sempre con semplicità e delicatezza. Comprendevo facilmente che viveva in prima persona quanto ribadiva. Era sempre castigato, morigerato, puro nelle parole e in tutto»²³³.

Possiamo dunque affermare senza timore di smentita che anche nell'esercizio della castità il Servo di Dio fu assolutamente esemplare.

4.4 Umiltà

La fisionomia del Servo di Dio, così come è stata evidenziata nelle testimonianze e nella documentazione esaminata finora, ci consente di affermare che egli fu veramente mite ed umile di cuore, ad imitazione del Divino Maestro.

²³⁰ *Summarium testium*, teste XCVIII, § 1055.

²³¹ Cf. a titolo di esempio, quanto egli scrisse nella Lettera Pastorale del 4 settembre 1970 allorché, denunciando la situazione che aveva portato ai "moti" di Reggio, menzionò tra le cause anche la mentalità edonistica dominante: «Nella difficile ora presente, le conseguenze della visione materialistica della vita si manifestano particolarmente, sia nella grave decadenza del costume, che dilaga in molti settori della società con un edonismo sfacciato ed avvilito» (*Summarium documentorum*, Doc. 82).

²³² *Summarium testium*, teste LXXIX, § 938.

²³³ *Summarium testium*, teste CXVII, § 1110.

Questa considerazione trova piena conferma nelle affermazioni dei testimoni ascoltati in sede processuale.

Suor Maria Grazia Galligani evidenzia come egli non abusò mai della propria dignità di Vescovo, anzi neppure la sottolineò²³⁴. Diversi testimoni sottolineano poi la propensione del Servo di Dio nel trovarsi a proprio agio anche con le persone più umili²³⁵; significativo in merito quanto detto, tra gli altri, da Giuseppe Reale:

«[...] Si curò sui poveri in particolare, fermando a volte la sua automobile per dare conforto o ascoltare richieste, spesso mentre andava dall'episcopio in seminario accompagnato da fanciulli che gli andavano incontro con i quali si soffermava paternamente. Il suo rapporto con la gente semplice, quella che contava poco per censo e posizione sociale, era un incanto di virtù»²³⁶.

Don Mario Manca mette in luce come le persone mostrassero meraviglia e sincera ammirazione per questo modo di fare:

«La gente delle campagne, i lavoratori, restavano sorpresi per il modo con cui egli sapeva rapportarsi con loro, come quando entrava nei tuguri di taluni quartieri periferici con fare disarmante, non faceva prevalere il suo ruolo, la sua dignità vescovile»²³⁷.

Monsignor Giuseppe Agostino considera una prova di umiltà anche la sollecitudine con cui il Servo di Dio veniva incontro alle necessità di quanti erano in situazione di bisogno e, in particolare, da persone affetti da disturbi mentali²³⁸. Francesco Massara lo definisce disarmante per la semplicità e l'affabilità con cui trattava il clero e, più in generale, tutte le persone con cui veniva a contatto²³⁹.

Suor Giuseppina Di Pietra ha usato un'espressione significativa al fine di comprendere quali fossero le priorità pastorali del Servo di Dio: «Lui cercava le anime, non la lode»²⁴⁰.

Don Giovanni Licastro ritiene l'umiltà di Monsignor Ferro lieta, serena, in grado di infondere serenità nei suoi interlocutori²⁴¹. Monsignor Santo Marciànò la considera una delle virtù precipue del Servo di Dio:

«Una delle virtù in cui si distinse il Servo di Dio fu proprio l'umiltà. Mons. Ferro ha sempre condotto una vita distaccata dalla ricerca di pubbliche attestazioni, di consenso e di riconoscimento di merito verso la sua persona. Quando gli venivano riconosciuti, egli riferiva ogni cosa non a sé ma al ministero apostolico, non alla sua persona, ma al Signore Gesù, Pastore dei Pastori»²⁴².

²³⁴ Cf. *Summarium testium*, teste I, § 44.

²³⁵ Cf. *Summarium testium*, teste II, § 90; teste V, § 168.

²³⁶ *Summarium testium*, teste III, § 132.

²³⁷ *Summarium testium*, teste XXXIV, § 522.

²³⁸ Cf. *Summarium testium*, teste IX, § 273.

²³⁹ Cf. *Summarium testium*, teste XIII, § 332; in senso simile cf. teste XXI, § 420.

²⁴⁰ *Summarium testium*, teste V, § 168.

²⁴¹ Cf. *Summarium testium*, teste XLVIII, § 620.

²⁴² *Summarium testium*, teste LXXIII, § 821.

Anna Misiano riferisce ulteriori significativi particolari circa l'atteggiamento da lui tenuto con i sacerdoti che invitava alla propria mensa:

«Era veramente umile. Quando i sacerdoti andavano per il colloquio, li accoglieva alzandosi, li abbracciava, si sedeva accanto a loro, e nell'uscire li accompagnava per salutarli. Li invitava a tavola, un po' alla volta. Era spontaneo, affettuoso e i sacerdoti conversavano con lui tranquillamente, come tra padre e figli, non c'erano distanze»²⁴³.

Padre Giuseppe Fava definisce il Servo di Dio «religioso umilissimo e vescovo eccezionale per la sua umiltà»²⁴⁴. A conferma di queste affermazioni si può citare quanto affermato da Mario Rizzoli:

«La sua umiltà emergeva con evidenza e concretezza nel suo modo di agire. I poveri, gli ammalati, i carcerati, i semplici contadini delle terre calabresi, ne hanno fatto esperienza. Mons. Ferro accoglieva, annullava le distanze, con tanta mitezza, metteva a proprio agio la gente incolta, si faceva uno di loro, ma in posizione di primazia»²⁴⁵.

Ci sembra che anche in relazione all'umiltà, comprovata dall'atteggiamento costantemente tenuto dal Servo di Dio, emerga una totale concordia tra i testimoni, tale da farci raggiungere la necessaria certezza morale circa l'esercizio di tale virtù in grado eroico.

5. EVENTUALI PROBLEMI

Come emerso dall'esame delle fonti, la sintonia dei testimoni riguardo all'esercizio delle virtù da parte del Servo di Dio è praticamente unanime, né dalla documentazione emergono problematiche di rilievo.

L'unico teste a sollevare qualche dubbio riguardo all'habitus virtuoso di Monsignor Ferro è il canonico Antonino Denisi. In particolare, egli ha mostrato qualche riserva sull'esercizio della prudenza e della giustizia da parte del Servo di Dio poiché ritiene di non essere stato valorizzato a sufficienza da lui, unitamente a due confratelli:

«A mio giudizio, tenendo d'occhio la virtù della prudenza e della giustizia, che maggiormente riguardano l'esercizio di governo e del ministero episcopale, si potrebbero individuare in alcuni dei suoi atti, atteggiamenti di poca prudenza e talvolta anche di ingiustizia. Così io valuto, per esempio, provvedimenti e riserve nei confronti dei sacerdoti come ho indicato sopra. In alcune occasioni si evidenziano provvedimenti punitivi protrattisi poi per tutta la vita: vedi i casi dei sacer-

²⁴³ Cf. *Summarium testium*, teste LV, §§ 773-774; in senso simile cf. teste LXXVIII, § 904.

²⁴⁴ *Summarium testium*, teste LXXIX, § 939.

²⁴⁵ *Summarium testium*, teste XCVIII, § 1056; in senso simile sulla straordinaria umiltà mostrata dal Servo di Dio nei rapporti con gli altri cf. *Summarium testium*, teste C, § 1090.

doti Raimondo Lico, ormai deceduto, e Antonio Musolino, ed io stesso, che non hanno avuto incarichi pastorali adeguati alle loro capacità per il resto della loro vita»²⁴⁶.

A prescindere dal fatto che lo stesso teste sembra in qualche modo contraddirsi laddove riconosce l'elevata levatura spirituale del Servo di Dio tanto da considerarlo «senza dubbio un "sant'uomo"»²⁴⁷, va poi osservato che questa presa di posizione non solo è assolutamente isolata, ma non trova alcun riscontro nelle fonti. Il canonico Ercole Lacava si è pronunciato in maniera perentoria in merito. Egli infatti attribuisce al Servo di Dio il merito di aver usato grande pazienza nei confronti dei sacerdoti suddetti, nonostante c'era chi invocasse provvedimenti più severi:

«Talvolta, davanti a consiglieri irremovibili che sollecitavano da lui interventi radicali e dolorosi, nei riguardi di questi confratelli, lui interveniva sempre richiamando il testo sacro che afferma che non bisogna spegnere il lucignolo fumigante. [...]. Spronava tutti ad avere pazienza nell'attendere i tempi di Dio. [...]. Mi riferisco in particolare al comportamento dei confratelli D. Antonino Denisi e D. Antonio Musolino. Essi, anche a motivo del loro indole caratteriale, erano considerati dal clero "gli eterni scontenti" nonostante i numerosi provvedimenti dell'Arcivescovo a loro favore in ambito diocesano, come penso non sia difficile verificare. Tanto confermo, in piena coscienza e responsabilità davanti a Dio»²⁴⁸.

Il signor Francesco Massara non solo si mostra d'accordo con queste considerazioni, ma precisa che i sacerdoti menzionati dal Denisi furono tra quelli autorizzati dallo stesso Servo di Dio a proseguire i loro studi presso le Università statali²⁴⁹. La documentazione raccolta dalla Commissione Storica dà pienamente ragione alle affermazioni di questi due ultimi testimoni.

Per quanto riguarda Antonino Denisi, già quando quest'ultimo studiava teologia a Napoli, il Servo di Dio intervenne chiedendo ed ottenendo dalla Sacra Congregazione dei Seminari un sussidio che riducesse la retta mensile da pagarsi per l'anno 1950-1951²⁵⁰. Dopo essere stato ordinato sacerdote nel 1953, a partire dal 1955 Monsignor Denisi fu chiamato ad esercitare il ministero nella località di Santo Stefano d'Aspromonte. In tale qualità, il 13 dicembre 1960, ringraziò sentitamente il vescovo per quanto fatto a favore delle famiglie locali maggiormente in difficoltà:

«Le scrivo subito a nome delle sei famiglie sinistrate e mio personale per ringraziarla del gesto paterno di carità che ha fatto inviando un sacerdote ed un assistente sociale quali suoi delegati per far sentire la sua premurosa presenza ed il suo concreto soccorso nella triste circostanza che li ha colpiti. Il gesto è stato sottolineato e favorevolmente commentato da tutta l'opinione pubblica, mentre nelle famiglie è stato particolarmente gradito»²⁵¹.

²⁴⁶ *Summarium testium*, teste XLI, § 537.

²⁴⁷ *Summarium testium*, teste XLI, § 539.

²⁴⁸ *Summarium testium*, teste VIII, § 219.

²⁴⁹ *Summarium testium*, teste XIII, § 286.

²⁵⁰ Cf. *Summarium documentorum*, Doc. 87.

²⁵¹ *Summarium documentorum*, Doc. 92.

Il 16 giugno 1961 il Servo di Dio si rivolse a Don Antonino chiedendogli un parere riguardo all'opportunità di andare missionario all'estero:

«Desidererei sapere se vuoi accettare una eventuale "missione" all'estero, promossa dalla Sacra Congregazione Concistoriale»²⁵².

Si trattava precisamente di una missione in Svizzera per l'assistenza pastorale agli emigrati italiani; come si vede, il tono usato dal Servo di Dio è tutt'altro che autoritario e punitivo. Monsignor Denisi accettò questo trasferimento e il 16 agosto 1961 scrisse a Monsignor Ferro mostrando grande gioia per la nuova destinazione:

«Ho tempo e condizioni favorevoli per rinfrancare spiritualmente nella preghiera e nella riflessione non solo il corpo, ma soprattutto il mio sacerdozio, preparandomi così anche ai prossimi impegni pastorali»²⁵³.

Il 3 luglio 1962 la Sacra Congregazione per i Seminari scrisse a Monsignor Ferro, in merito alla richiesta avanzata da Don Denisi di ottenere un incarico di insegnamento nella Cattedra in Teologia Dogmatica del Pontificio Seminario Regionale. La Congregazione ringraziò per la segnalazione, ma affermò di non poterla prendere in considerazione essendo il suddetto Istituto affidato ai Padri della Compagnia di Gesù²⁵⁴.

L'aspetto più interessante ai nostri fini è che, secondo quanto risulta nel documento, l'istanza era stata controfirmata e raccomandata dallo stesso Arcivescovo il quale dunque anche in questa circostanza aveva cercato di venire incontro ai desideri di Don Denisi. Quest'ultimo nel 1967 presentò richiesta di trasferirsi nella diocesi di Potenza per prestarvi la sua opera sacerdotale.

Il Servo di Dio in data 27 aprile 1967 comunicò al Vescovo locale, Monsignor Aurelio Sorrentino (che sarebbe stato poi suo successore nella guida dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria), di aver concesso il richiesto nulla osta "ad tempus" per venire incontro alle esigenze del sacerdote in questione²⁵⁵.

Il 6 aprile 1968 Don Denisi, nel formulare gli auguri per la Santa Pasqua a Monsignor Ferro, gli ribadì la propria stima filiale:

«La mia attività procede a rilento nel servizio affettuoso a Mons. Sorrentino, nel quale cerco di vedere la figura dell'Eccellenza Vostra»²⁵⁶.

²⁵² *Summarium documentorum*, Doc. 68.

²⁵³ *Summarium documentorum*, Doc. 94. Si trattò in effetti di una destinazione temporanea dal momento che il 18 dicembre successivo Monsignor Denisi sarebbe stato nominato Vicario coadiutore nella parrocchia di San Dionigi a Catona, in diocesi di Reggio Calabria: per il relativo decreto di nomina cf. *Copia Pubblica* VI, 1750.

²⁵⁴ Cf. *Summarium documentorum*, Doc. 96.

²⁵⁵ Cf. *Summarium documentorum*, Doc. 71. In una successiva lettera dell'11 maggio 1967 Monsignor Ferro ribadì tale presa di posizione, affermando di essere venuto incontro alla richiesta del Denisi per dargli la possibilità «di ristabilirsi in salute, in un ambiente diverso dal consueto» (*Summarium documentorum*, Doc. 72).

²⁵⁶ *Summarium documentorum*, Doc. 97.

Il 15 settembre 1970 Don Denisi chiese a Monsignor Ferro di prorogare la sua presenza in diocesi di Potenza, dal momento che il suo stato di salute psichico, pur migliorato, avrebbe potuto, secondo gli specialisti che lo avevano in cura, subire un nuovo peggioramento a causa di eccessiva fatica e di nuove tensioni psicologiche²⁵⁷. Anche in questa occasione il Servo di Dio venne incontro alle richieste del sacerdote²⁵⁸. Dopo questa data non ci è più pervenuta corrispondenza epistolare tra i due: in ogni caso Don Denisi restò a Potenza fino al 1977; tornò poi a Reggio Calabria insieme a Monsignor Sorrentino, di cui è stato segretario.

Tra i documenti raccolti dalla Commissione Storica ve ne sono diversi relativi a Don Antonio Musolino che il Tribunale ha anche invitato a deporre, ma invano²⁵⁹.

Nell'agosto 1957 egli chiese ed ottenne dal Servo di Dio il permesso di assentarsi dal Corso di esercizi a Zervò a causa di alcuni disturbi fisici che richiedevano cure specifiche²⁶⁰. L'anno dopo lo stesso Don Musolino chiese all'Arcivescovo il permesso di trasferirsi in Diocesi di Cosenza poiché lì (e, precisamente, nella località di Paola) si trovava la sorella che avrebbe potuto assisterlo nel migliore dei modi²⁶¹; stavolta Monsignor Ferro non accettò la richiesta. Nella relativa lettera egli spiegò con amabilità e nel contempo fermezza le motivazioni di tale diniego. La motivazione addotta per chiedere il trasferimento non sembrava convincente dal momento che la sorella, insegnante a Paola, a causa della sua professione, avrebbe potuto essere soggetta ad ulteriori trasferimenti e non era pensabile che ogni volta Don Musolino cambiasse diocesi per seguirla; egli infatti, come gli fece notare il Servo di Dio, era un Ministro del Signore, non un funzionario governativo e tra queste due figure la differenza era sconfinata²⁶². Don Antonio accolse comunque di buon grado la decisione, tanto è vero che dopo qualche mese, il 15 settembre 1958 si rivolse al Servo di Dio con toni affettuosi ringraziandolo poiché lo aveva nominato Vicario cooperatore a Santa Caterina, posto tranquillo e che gli avrebbe consentito di rimanere vicino alla sua famiglia. Il sacerdote, nel ringraziare per aver visto comprese le proprie esigenze, affermò anche che questa decisione, avendolo avvicinato ai suoi cari, lo aveva persuaso a «non insistere più minimamente a riguardo del nulla osta per Paola»²⁶³.

La fiducia e la benevolenza del Servo di Dio nei confronti di Don Musolino emergono anche dai numerosi incarichi di responsabilità a lui conferiti: il 7 ottobre 1959 gli comunicò di averlo nominato Vice Assistente Diocesano della

²⁵⁷ *Summarium documentorum*, Doc. 98. Va peraltro precisato che fin dalla giovane età Don Denisi soffriva di esaurimento nervoso, come emerge da una lettera scritta il 27 luglio 1955 a Monsignor Ferro nella quale egli chiedeva almeno una ventina di giorni di riposo poiché l'acuirsi dei suoi disturbi era giunto al limite della sopportazione: cf. *Summarium documentorum*, Doc. 88.

²⁵⁸ Cf. *Summarium documentorum*, Doc. 74.

²⁵⁹ Per la citazione a Don Antonio Musolino, convocato come teste "ex officio", cf. *Copia Pubblica III*, 843.

²⁶⁰ Cf. per la relativa richiesta e l'accoglimento della stessa: *Summarium documentorum*, Docc. 89; 62.

²⁶¹ *Summarium documentorum*, Doc. 90.

²⁶² *Summarium documentorum*, Doc. 64.

²⁶³ *Summarium documentorum*, Doc. 91.

G.I.A.C.²⁶⁴ per il movimento studenti²⁶⁵; il 1° febbraio 1966 gli conferì la nomina a Rettore-Cappellano della Chiesa dell'Annunciata a Reggio Calabria e a Padre spirituale dell'omonima confraternita, tra le più attive nell'Arcidiocesi²⁶⁶; il 27 agosto successivo lo propose alla Sacra Congregazione Concistoriale come delegato per l'Arcidiocesi reggina in sostituzione di Don Italo Calabrò²⁶⁷ e quattro giorni dopo, il 31 agosto, lo autorizzò a continuare gli studi per il conseguimento della licenza in Teologia presso il Pontificio Istituto di Posillipo²⁶⁸. In conseguenza di tale momentaneo spostamento il 5 settembre successivo chiese a Monsignor Corrado Ursi, allora Arcivescovo di Napoli, di assegnargli qualche ora di insegnamento della religione nelle scuole medie, assicurando che lo aveva già fatto a Reggio Calabria per vari anni con buoni risultati²⁶⁹.

Il 10 ottobre 1967 Don Musolino fu nominato vice-direttore dell'Ufficio catechistico diocesano²⁷⁰ e del giornale "L'Avvenire di Calabria"²⁷¹, mentre il 15 ottobre 1968 gli venne conferito l'incarico di Assistente Diocesano del Movimento Studenti²⁷². Nel 1974 Don Musolino chiese ed ottenne dal proprio Arcivescovo il permesso di sostenere il concorso a cattedre nelle scuole di Stato²⁷³.

Come si vede, la documentazione a nostra disposizione non sembra lasciare particolari dubbi. Risulta dalla stessa che il Servo di Dio cercò sempre di assecondare le istanze dei sacerdoti in questione e di valorizzarli tramite il conferimento di incarichi di una certa responsabilità; nelle lettere a lui rivolte dagli stessi non emergono peraltro mai particolari accenti di rammarico, né di polemica. D'altro canto, già trattando della carità verso il prossimo si è visto come l'atteggiamento di Monsignor Ferro nei confronti dei suoi sacerdoti era straordinariamente pater-

²⁶⁴ Sigla della "Gioventù Italiana di Azione Cattolica".

²⁶⁵ *Summarium documentorum*, Doc. 67.

²⁶⁶ Cf. Reggio Calabria, 1 febbraio 1966. - *Nomina di Don Antonio Musolino a Rettore-Cappellano della chiesa dell'Annunciata e Padre Spirituale dell'omonima confraternita* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI*, 1754).

²⁶⁷ Cf. Reggio Calabria, 27 agosto 1966. - *Lettera di Monsignor Giovanni Ferro alla Sacra Congregazione Concistoriale* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI*, 1755).

²⁶⁸ Cf. *Summarium documentorum*, Doc. 69.

²⁶⁹ Cf. *Summarium documentorum*, Doc. 70.

²⁷⁰ Cf. Reggio Calabria, 10 ottobre 1967. - *Nomina di Don Antonio Musolino a Vice Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI*, 1761). Nello stesso atto si nominava anche il direttore di tale ufficio nella persona di Don Vincenzo Zoccali.

²⁷¹ Cf. Reggio Calabria, 10 ottobre 1967. - *Nomina di Don Antonio Musolino a Vice Direttore del settimanale diocesano "L'Avvenire di Calabria"* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI*, 1762). Anche in questo caso congiuntamente veniva nominato direttore Don Vincenzo Zoccali.

²⁷² *Summarium documentorum*, Doc. 73.

²⁷³ Per la relativa richiesta e l'accoglimento della stessa da parte del Servo di Dio cf. *Copia Pubblica VI*, 1774-1775.

no, pur non mancando, quando necessario, di rivolgere loro qualche rimprovero. Si può citare a titolo di esempio quanto egli scrisse a Don Giordano, richiamandolo all'esercizio dei suoi doveri sacerdotali e pertanto anche all'accettazione dei sacrifici a ciò connessi:

«La tua lettera mi ha recato sorpresa e dispiacere ad un tempo, perché più che l'animo di un Sacerdote missionario rivela una mentalità di "funzionario". Tu sai benissimo che essendo ammesso al Sacerdozio hai spontaneamente abbracciato di accettare e portare la Croce di Gesù, per collaborare con Lui alla salvezza di quelle anime che ti sarebbero state affidate dal tuo Vescovo. E le anime a Gesù costano tutto il Suo Divin sangue! Ti meravigliarai, ora, che Gesù per queste *Sue* anime ti chieda qualche sacrificio? Bisogna che noi amiamo perdutoamente Gesù per affezionarci, come dobbiamo, santamente alle anime. Allora anche il peso della inevitabile "croce" diverrà (perché accettato con gioia e amore) leggero»²⁷⁴.

6. PROFILO SPIRITUALE

L'esame della documentazione raccolta in sede processuale porta a ritenere che tra i punti salienti del profilo umano e spirituale del Servo di Dio vi sia innanzitutto una straordinaria carità pastorale; egli era infatti consapevole che la carità è la più eccellente tra tutte le virtù e volle quindi porla come base di tutto il suo ministero. Monsignor Ferro fu dunque l'autentica icona del Buon Pastore evangelico, sia per la comunità di fedeli intesa collettivamente che per ciascuno di loro, di cui fu sempre pronto a cogliere i bisogni. Molto indicativo in tal senso quanto affermato da Suor Giuseppina Di Pietra:

«Ha svolto la missione di padre dell'intera comunità diocesana, ma allo stesso tempo fu guida sicura del singolo individuo, sacerdote, religioso o laico che fosse. Personalizzava il suo rapporto, soprattutto con i sacerdoti e l'umile gente con la miseria della sua pastorale che lo ha reso amico, Padre e Maestro di tante anime. Aveva un cuore grande, capace di comprendere altri cuori»²⁷⁵.

Monsignor Giuseppe Agostino, attingendo alla sua personale esperienza, ha messo in ulteriore rilievo tale aspetto richiamando il concetto di paternità autorevole:

«Ricordo che era propositivo, comprensivo ed incoraggiante. La sua spiritualità era umanizzata. Durante le visite pastorali era attento alle necessità spirituali e sociali delle varie comunità a lui affidate. Non era affatto arrogante, né autoritario, ma era di una paternità autorevole che esprimeva con tutta semplicità e rettitudine»²⁷⁶.

L'accostamento della sua figura al Buon Pastore evangelico, oltre ad emergere in maniera evidente dai fatti, viene esplicitato dalla signora Giovanna Ferrara

²⁷⁴ *Summarium documentorum*, Doc. 66.

²⁷⁵ *Summarium testium*, teste V, § 135.

²⁷⁶ *Summarium testium*, teste IX, § 234.

la quale, dopo aver sottolineato la totale concordanza nel Servo di Dio tra ministero e impegno spirituale, così si è espressa:

«Per tutto il tempo della mia vicinanza a Mons. Ferro ho constatato che, di fatto, era preso dal desiderio di ottenere, mediante il suo servizio la gloria di Dio attraverso l'imitazione di Cristo Buon pastore, l'esplicito rifiuto di qualsiasi volontaria fragilità del peccato, sempre fedele, in tutto, al Magistero della Chiesa»²⁷⁷.

Va peraltro sottolineato che tale impegno non degenerò mai in alcuna forma, neppure larvata, di filantropia; la meta finale di ogni suo sforzo era sempre e comunque la "salus animarum", come acutamente osservato da Monsignor Andrea Cassone:

«L'ansia pastorale del suo ministero tendeva tenacemente alla salvezza sua e dei peccatori»²⁷⁸.

Don Mario Manca parla di autentica passione pastorale per la salvezza del popolo affidatogli dal Signore verso il quale il Servo di Dio evidenziava uno specialissimo e significativo amore²⁷⁹ che produsse effetti quanto mai benefici perché accompagnato anche da una prudenza pastorale davvero eminente. Monsignor Ferro si segnalò dunque come l'autentico uomo di Dio, capace di trovare le soluzioni più adeguate per risolvere i problemi e di comporre anche situazioni molto difficili. Basti pensare, a tal proposito, alla già più volte evidenziata attività provvidenziale svolta in occasione dei "moti" di Reggio Calabria²⁸⁰. In una situazione come quella, caratterizzata da una conflittualità esasperata e da un malcontento diffuso, solo una persona di equilibrio non comune avrebbe potuto porsi come interlocutore affidabile agli occhi sia del suo popolo che delle autorità civili. Don Manca ha sottolineato questi aspetti:

«La pazienza e la lungimiranza pastorale gli davano sempre ragione. Risolveva i contrasti, smussava i lati negativi delle cose, sempre dimentico di sé, e nella verità. Era forte nei principi e assai comprensivo nelle modalità, ma per un motivo di amore autentico nel Signore»²⁸¹.

Don Antonino Vinci ritiene che la carità pastorale si traducesse in un atteggiamento privo di qualsiasi arroganza o aggressività:

«In Mons. Ferro non ho mai notato un comportamento di arroganza. Era del tutto estraneo un tale stile, non gli si confaceva minimamente, proprio per quello spessore di umanità, di spiritualità e di carità pastorale che si incarnavano nelle sue stesse parole»²⁸².

²⁷⁷ *Summarium testium*, teste XXIV, § 440.

²⁷⁸ *Summarium testium*, teste VII, § 190.

²⁷⁹ Cf. *Summarium testium*, teste XXXIV, § 492.

²⁸⁰ Cf. su questo aspetto *Biographia ex documentis*, Capitolo VI, paragrafo 2.

²⁸¹ *Summarium testium*, teste XXXIV, § 508.

²⁸² *Summarium testium*, teste LII, § 633.

Non sembrano dunque esagerate le affermazioni di Monsignor Santo Marcianò, secondo cui il Servo di Dio si nutriva della "caritas pastoralis" di Cristo²⁸³, del nipote Vincenzo Ferro, che lo definisce «una singolare figura di Cristo Buon Pastore»²⁸⁴, e di Monsignor Salvatore Nunnari che parla di una carità pastorale vissuta fino all'eroismo²⁸⁵.

Sulla base di quanto fin qui detto, si può osservare che tale carità nutriva e vivificava anche le altre virtù cristiane; l'esercizio della stessa dunque caratterizzava tutto il "modus agendi" del Servo di Dio. Quest'ultimo mostrò infatti non solo una generosità fuori dal comune nel venire incontro alle esigenze dei suoi fedeli, ma anche mitezza, lungimiranza, equilibrio; egli in altri termini non solo fece il bene, ma riuscì ad operare nella maniera più opportuna ed adeguata per conseguire gli effetti sperati.

Se il Servo di Dio trovò nell'esercizio del ministero vescovile la pienezza del suo percorso verso la perfezione evangelica, anche nelle tappe precedenti della sua esistenza terrena mostrò una fisionomia spirituale che ne faceva intravedere un elevato livello virtuoso. Basti pensare alle univoche testimonianze, già citate nelle precedenti parti dell'*Informatio*, circa l'esemplarità con cui portava a compimento i suoi doveri di religioso. Va peraltro evidenziato che non si trattava di una osservanza solo esteriore e formale, ma di un autentico stile di vita, evidente nella condotta quotidiana. Suor Carmela Tripodi ha sottolineato efficacemente questi aspetti:

«Come se volasse additarci a toccare il cielo, evidenziava la sua spiritualità di religioso, abbellita da tanta semplicità ed umiltà»²⁸⁶.

Il confratello Padre Giovanni Odasso ha fatto un ritratto del Servo di Dio da cui emerge la piena conformità della fisionomia spirituale di quest'ultimo al carisma somasco:

«Il Servo di Dio si distingueva per la dolcezza del carattere, la riservatezza e la radicalità nel vivere gli impegni della professione solenne. Si era colpiti dal suo comportamento signorile, raffinato, non in contrasto con la sua spontaneità e semplicità; imitando l'esempio di San Girolamo Emiliani si impegnava con la grazia di Dio a vivere non per se stesso ma per Cristo e i suoi poveri: proprio come richiedono le nostre costituzioni fondative»²⁸⁷.

A questo proposito può essere utile evidenziare anche quanto notato dal primo censore teologo, incaricato dell'esame dei suoi scritti mariani, allorché ha analizzato la *Novena alla Mater Orphanorum*²⁸⁸:

«Di questo scritto, mi permetto di evidenziare la perfetta sintonia con il carisma della Congregazione dei Padri Somaschi»²⁸⁹.

²⁸³ Cf. *Summarium testium*, teste LXXIII, § 789.

²⁸⁴ Cf. *Summarium testium*, teste LXXVII, § 858.

²⁸⁵ Cf. *Summarium testium*, teste XC, § 999.

²⁸⁶ *Summarium testium*, teste LIII, § 674.

²⁸⁷ *Summarium testium*, teste CXVII, § 1115.

²⁸⁸ Si tratta di una novena predicata a Vigevano nel settembre del 1926.

²⁸⁹ *Voto del primo censore teologo (Copia Pubblica I, 29)*.

Monsignor Ferro in quest'opera mise infatti in guardia dal pericolo che la devozione mariana scadesse solo nelle pratiche esteriori, evidenziando invece l'importanza di imitare le virtù della Vergine per raggiungere la santità²⁹⁰. Intesa in tal senso, la devozione mariana costituì un capisaldo dell'edificio spirituale del Servo di Dio ed un supporto insostituibile per il raggiungimento di una sempre maggiore unione con il Signore, unitamente alla devozione al Santissimo Sacramento e, più in generale, alla sua assidua vita di preghiera²⁹¹.

7. BREVI CENNI SULLA FAMA DI SANTITÀ E SULLA FAMA SIGNORUM

La tematica concernente la fama di santità e la fama *signorum* del Servo di Dio viene trattata ed approfondita in maniera sistematica all'interno della *Biographia documentata*²⁹²; in questa sede, per evitare ripetizioni, ci limiteremo a qualche cenno utile per enucleare i punti fondamentali del discorso.

L'esame delle deposizioni raccolte in sede processuale non consente di nutrire dubbi sul fatto che già in vita il Servo di Dio era considerato un personaggio di levatura spirituale ampiamente superiore all'ordinario.

Basti qui menzionare, tra le tante, le affermazioni di Suor Maria Grazia Galingani, la quale ricorda che già negli anni '50 i suoi genitori parlavano del Servo di Dio come di un santo²⁹³, di Giovanna Ferrara, che ha citato il parere del proprio confessore, particolarmente convinto della santità di Monsignor Ferro²⁹⁴, dei suoi confratelli somaschi tendenti ad evidenziare la non comune stima da cui era circondato già in vita all'interno dell'Ordine²⁹⁵.

Di particolare rilievo poi il parere di San Giovanni Paolo II che, avendo conosciuto il Servo di Dio durante il Concilio, non ha mostrato dubbi nel manifestare la convinzione, quando era ancora vivo, di aver conosciuto un santo²⁹⁶.

D'altro canto anche la documentazione raccolta si presenta abbastanza indicativa in merito. Come già sottolineato nelle parti precedenti dell'*Informatio*, negli anni '50 la stampa calabrese sottolineò in maniera pressoché unanime l'eroica testimonianza cristiana di Monsignor Ferro che, affrontando disagi di ogni genere, aveva visitato a più riprese le zone alluvionate, portando conforto ed aiuti concreti, mentre durante i moti di Reggio del 1970 molte eminenti personalità riconobbero la sua opera straordinaria e lo ringraziarono ed egli fu acclamato

²⁹⁰ Cf. *Voto del primo censore teologo (Copia Pubblica I, 29)*.

²⁹¹ Questi ultimi aspetti sono stati già accennati in sede di trattazione delle virtù teologali.

²⁹² Cf. *Biographia documentata*, capitolo VIII.

²⁹³ Cf. *Summarium testium*, teste I, § 48.

²⁹⁴ Cf. *Summarium testium*, teste XXIV, § 461.

²⁹⁵ Cf. *Summarium testium*, teste LXXIX, § 941; teste CVII, § 1114.

²⁹⁶ A tal proposito il nipote del Servo di Dio, Giancarlo Marco Ferro, ha riferito di un significativo colloquio con Giovanni Paolo II il quale, durante la visita a Reggio Calabria nel 1984, lo definì un uomo fortunato perché «nipote di un uomo santo» (*Summarium testium*, teste LXXVIII, § 885).

come "Defensor civitatis" dalla popolazione reggina²⁹⁷. Comprensibile dunque che nel 1981, in occasione del suo ottantesimo compleanno sia stato definito dall'allora sindaco di Reggio Calabria Oreste Granillo un "Pastore buono, caritatevole, illuminato"²⁹⁸.

Questa consapevolezza emerse in maniera evidente anche al momento della morte allorché i giornali locali ospitarono articoli in cui si parlava senza remore del Servo di Dio come di un santo²⁹⁹, mentre i testimoni ascoltati in sede di Inchiesta diocesana non hanno avuto dubbi nell'evidenziare che, in sede di svolgimento delle esequie, vi era la percezione diffusa circa la sussistenza della fama di santità.

Tra le varie deposizioni richiamate in sede di *Biographia*, si può qui menzionare quella di Monsignor Andrea Cassone:

«Clero, fedeli, autorità, ripetevano: "Il nostro santo è andato in cielo!"³⁰⁰.

Suor Alfonsina Fazzino, dal canto suo, ha ricordato che molti avvicinarono anche la sorella di Monsignor Ferro presente alle esequie, Suor Cecilia, per esternarle la loro convinzione con parole inequivocabili:

«Vostro fratello per noi è stato un vero santo, fin da quando è venuto a Reggio»³⁰¹.

Al di là dell'ondata emotiva provocata dalla dipartita, questa convinzione si è mantenuta (ed anzi ulteriormente consolidata) anche negli anni successivi. Ciò è confermato innanzitutto dal grande afflusso di persone che si recano a pregare sulla sua tomba, notato concordemente da molti testimoni³⁰². Più in generale, secondo molti, la convinzione circa la santità del Servo di Dio è tanto diffusa da non poter essere messa neppure in discussione³⁰³.

A conferma di queste considerazioni si possono ricordare il numero davvero rilevante di studi, opere, contributi bibliografici apparsi nel corso degli ultimi anni su di lui e sulla sua opera; gran parte degli stessi sono apparsi nella diocesi di Reggio Calabria, ma anche i Somaschi hanno voluto dedicargli numeri speciali dei

²⁹⁷ Cf. *Biographia ex documentis*, Capitolo VI, paragrafo 2.

²⁹⁸ Reggio Calabria, 13 novembre 1981. – *Discorso del dottor Oreste Granillo, sindaco di Reggio Calabria, in occasione dell'ottantesimo compleanno di Monsignor Ferro* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* VIII, 2458-2459).

²⁹⁹ Cf. ad esempio Alberto Panuccio, *Quando muore un santo*, in *L'Avvenire di Calabria*, 25 aprile 1992, 1 e 12 (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti; *Copia Pubblica*, volume allegato, 5, 9).

³⁰⁰ *Summariusum testium*, teste VII, § 184; in senso simile, circa la percezione comune quando morì il Servo di Dio, cf. teste XXIV, § 461.

³⁰¹ *Summariusum testium*, teste II, § 65.

³⁰² Cf. in tal senso, tra gli altri: *Summariusum testium*, teste VII, § 216; teste III, § 134; teste IX, § 258.

³⁰³ Molto significativo in tal senso quanto dichiarato da Suor Carmela Tripodi: «Ritengo che codesto Tribunale non debba faticare più di tanto nell'individuare personalità ecclesiastiche e civili nell'affermare la fama di santità di Mons. Ferro» (*Summariusum testium*, teste LIII, § 723).

loro bollettini, evidenziando l'esempio di vita santità, raggiunta attraverso il compimento esemplare dei suoi doveri di religioso e pastore³⁰⁴.

Non manca poi tra i testi chi ha evidenziato che se nell'Arcidiocesi di Reggio Calabria la fama di santità è assolutamente indiscussa, tale fama esiste anche al di fuori della stessa³⁰⁵. Ciò peraltro è comprensibile poiché, man mano che se ne approfondisce la figura, emergono sempre più episodi e situazioni in cui egli diede una testimonianza di vita cristiana di livello ampiamente superiore alla media³⁰⁶. Come conferma e conseguenza di questa fama di santità, molti fedeli si rivolgono con fiducia e profitto alla sua intercessione, attestando di aver ricevuto numerose grazie³⁰⁷.

³⁰⁴ Cf. *Vita Somasca*, Anno XXXV, n. 2, aprile-giugno 1993 [Numero speciale: il vescovo Giovanni Ferro]; Anno L, Supplemento al n. 3, 2008 [Cuore di padre. Speciale Mons. Giovanni Ferro].

³⁰⁵ Cf. in tal senso, ad esempio, *Summariusum testium*, teste XLVI, §§ 573-574.

³⁰⁶ Sintomatico ad esempio che la "Gazzetta di Reggio" di recente, e precisamente nel 2009, abbia ospitato un articolo in cui viene evidenziata la straordinaria opera compiuta dal Servo di Dio a favore dei perseguitati durante l'ultimo conflitto mondiale: cf. *Summariusum documentorum*, Doc. 114.

³⁰⁷ Per la citazione dei casi più significativi cf. *Biographia documentata*, capitolo VIII, paragrafo 4.

RHEGINENSIS-BOVENSIS

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVI DEI

IOANNIS FERRO

EX ORDINE CLERICORUM REGULARIUM A SOMASCHA
ARCHIEPISCOPI RHEGINENSIS-BOVENSIS

(1901-1992)

SUMMARIUM TESTIUM

SUPER DUBIO

*An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate tum in Deum
tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia,
Temperantia et Fortitudine, iisque adnexis in gradu heroico, atque
de fama sanctitatis, in casu et ad effectum de quo agitur.*



CONGREGAZIONE
DELLE CAUSE DEI SANTI

Prot. N. 2814-5/12

RHEGINENSIS-BOVENSIS
Beatificationis et Canonizationis
Servi Dei **Ioannis Ferro**
ex Ordine Clericorum Regularium a Somascha
Archiepiscopi Rheginensis-Bovensis.

In Ordinario Congressu, die 7 mensis Decembris huius anni 2012 celebrato, haec Congregatio de Causis Sanctorum sequens dubium disceptavit, nimirum: "An constet de validitate Inquisitionis Dioecesanae, apud Curiam ecclesiasticam Rheginensem-Bovensem peractae, super vita et virtutibus necnon fama sanctitatis et signorum Servi Dei Ioannis Ferro, ex Ordine Clericorum Regularium a Somascha, Archiepiscopi Rheginensis-Bovensis: testes sint rite recteque examinati et iura producta legitime compulsata in casu et ad effectum de quo agitur".

Haec Congregatio, attento voto ex officio redacto reque diligenter perpensa, rescripsit: **AFFIRMATIVE**, seu constare de validitate eiusdem Inquisitionis Dioecesanae in casu et ad effectum de quo agitur, sanatis de iure sanandis. Contrariis non obstantibus quibuslibet.

Datum Romae, ex aedibus eiusdem Congregationis, die 7 mensis Decembris A.D. 2012.

Angelus Card. Amato, S.D.B.
Praefectus

+Marcellus Bartolucci
Archiepiscopus tit. Mevanien.
a Secretis

TABELLA – INDEX TESTIUM

	<i>Nome e Cognome</i>	<i>Luogo e data di nascita</i>	<i>Stato civile, professione</i>	<i>Qualità del teste</i>	<i>Età del teste</i>	<i>Pagine Summ.</i>
1	Suor Maria Grazia Gallingani	Castelnuovo di Sotto (RE) 26.08.1931	Relig. Responsabile Pia Ass. "Unitas Catholica"	<i>de visu</i>	77 anni	91-100
2	Suor Alfonsina Fazzino	Reggio Calabria 22.05.1920.	Relig. professa Suore Veroniche del Volto Santo	<i>de visu</i>	88 anni	100-110
3	Giuseppe Reale	Maratea (PZ) 12.06.1918	Laico, Coniugato, ex sindaco di Reggio Calabria	<i>de visu</i>	90 anni	110-121
4	Can. Filippo Curatola	San Lorenzo (RC) 19.09.1945	Sac. Arcidiocesi di Reggio Calabria	<i>de visu</i>	63 anni	121
5	Suor Giuseppina Di Pietra	Palermo 05.03.1924	Relig. professa Congreg. Figlie del Cuore di Maria	<i>de visu</i>	84 anni	121-130
6	Suor Rosa Maria Pedace	Reggio Calabria 10.09.1922	Relig. professa Congreg. Figlie del Cuore di Maria	<i>de visu</i>	86 anni	130
7	Mons. Andrea Cassone	Cannitello Villa S. Giovanni (RC) 29.04.1929	Arciv. emerito di Rossano-Cariati	<i>de visu</i> 1° <i>ex. off.</i>	79 anni	131-142
8	Can. Ercole Lacava	Reggio Calabria 28.03.1931	Sac. Arcidiocesi di Reggio Calabria	<i>de visu</i>	77 anni	142-145
9	Mons. Giuseppe Agostino	Reggio Calabria 25.11.1928	Arciv. emerito Cosenza-Bisignano	<i>de visu</i>	80 anni	145-156
10	Suor Dorotea Palamara	Roccaforte del Greco (RC) 05.07.1938.	Relig. professa Congr. Suore Veroniche del Volto Santo	<i>de visu</i>	70 anni	157

11	Sac. Giovanni Antonio Polimeni	Reggio Calabria 28.04.1945	Sac. Arcidiocesi di Reggio Calabria	<i>de visu</i>	63 anni	157
12	Sac. Angelo Licari	Fiumara (RC) 14.05.1929	Sac. Arcidiocesi di Reggio Calabria	<i>de visu</i>	79 anni	157-158
13	Francesco Massara	Condofuri (RC) 01.11.1936	Laico, Funzionario Ferrovie di Stato	<i>de visu</i>	72 anni	158-168
14	Filippo Frattima	Reggio Calabria 21.03.1951	Laico, Medico Odontoiatra	<i>de visu</i>	57 anni	169-175
15	Sac. Benvenuto Malara	Santo Stefano d'Aspromonte (RC) 25.10.1936	Sac. Arcidiocesi di Reggio Calabria	<i>de visu</i>	72 anni	175-176
16	Giacomo Maria Oliva	Gerace (RC) 27.02.1953	Laico, Coniugato, Direttore biblioteca	<i>de visu</i>	55 anni	176
17	Sac. Sebastiano Plutino	Armo (RC) 09.10.1934	Sac. Arcidiocesi di Reggio Calabria	<i>de visu</i>	74 anni	176
18	Giovanni Bova	Reggio Calabria 10.10.1948	Laico, Geometra	<i>de visu</i>	60 anni	177
19	Sac. Pasquale Catanese	Napoli 06.08.1953	Sac. Arcidiocesi Reggio Calabria, cappellano	<i>de visu</i>	55 anni	177
20	Antonino Piazza	Villa S. Giovanni (RC) 23.09.1931	Laico, Direttore Amm. dei Consorzi di Bonifica	<i>de visu</i>	77 anni	177-183
21	Sac. Lillino Carmelo Spinelli	Reggio Calabria 01.05.1935	Sac. Arcidiocesi di Reggio Calabria	<i>de visu</i>	74 anni	183-190
22	Antonio Capogreco	Locri (RC) 21.12.1929	Laico, Giornalista in pensione	<i>de visu</i>	79 anni	190
23	Emilia Montesano Panuccio	Reggio Calabria 14.11.1934	Laica, Coniugata, pensionata	<i>de visu</i>	74 anni	191

24	Giovanna Ferrara	Reggio Calabria 01.10.1942	Laica, Funzionario statale in pensione	<i>de visu</i>	67 anni	191-201
25	Angela Rizzi	Reggio Calabria 30.01.1935	Laica, Sociologa in pensione	<i>de visu</i>	74 anni	201
26	Antonino Baccellieri	Reggio Calabria 04.08.1943	Laico, Pensionato	<i>de visu</i>	65 anni	201-202
27	Nicola Merenda	Reggio Calabria 13.10.1938	Laico, Insegnante in pensione	<i>de visu</i>	70 anni	202
28	Archim. P. Nilo Vatopedino	Reggio Calabria 04.06.1947	Abate del Monastero greco-ortodosso di Sant'Elia	<i>de visu</i>	61 anni	202
29	Padre Pietro Santoro, M.I.	Centuripe (EN) 01.11.1931	Sac. Professo dei Chierici Regolari	<i>de visu</i>	77 anni	203
30	Policarpio Pietro Azzarà	Motta S. Giovanni (RC) 04.12.1934	Laico, Medico in pensione	<i>de visu</i>	73 anni	203
31	Gregorio Gangemi	Gallico (RC) 26.10.1924	Laico, Celibe, notaio in pensione	<i>de visu</i>	83 anni	203-204
32	Salvatore Frangipane	Bova (RC) 10.10.1932	Laico, Ufficiale Guardia di Finanza in pensione	<i>de visu</i>	75 anni	204
33	Leonardo Sorgonà	Reggio Calabria 07.02.1945	Laico, Geometra	<i>de visu</i>	63 anni	204-205
34	Sac. Mario Manca	Reggio Calabria 21.03.1932	Sac. Arcidiocesi di Reggio Calabria	<i>de visu</i>	75 anni	205-219
35	Antonino Vizzari	San Roberto (RC) 02.11.1941	Laico, Docente in pensione	<i>de visu</i>	67 anni	220
36	Giuseppe Giangreco	Messina 30.01.1934	Laico, Coniugato, Uff. in pensione	<i>de visu</i>	74 anni	220

37	Domenico Nasone	Reggio Calabria 19.09.1954	Laico, Docente	<i>de visu</i>	54 anni	220-221
38	Luciano Roto	Reggio Calabria 14.07.1950	Laico, Dottore in matematica	<i>de visu</i>	58 anni	221
39	Franca Aspra	Reggio Calabria 31.03.1929	Laica, Insegnante in pensione	<i>de visu</i>	79 anni	221-222
40	Franca Priolo	Reggio Calabria 11.07.1933	Laica, Insegnante in pensione	<i>de visu</i>	75 anni	222
41	Mons. Antonino Denisi	Reggio Calabria 12.02.1931	Sac. Arcidiocesi di Reggio Calabria	<i>de visu</i>	78 anni	222-224
42	Mons. Augusto Lauro	Tarvisio (UD) 29.11.1923	Vescovo emerito Diocesi di S. Marco Argentano-Scalea	<i>de visu</i>	85 anni	224-225
43	Mons. Serafino Sprovieri	San Pietro in Guarano (CS) 18.05.1930	Arciv. emerito di Benevento	<i>de visu</i>	78 anni	225
44	Padre Antonio De Rose, P.O.C.R.	Rose (CS) 28.06.1940	Sup. Gen. Congreg. Pii Operai Catechisti Rurali	<i>de visu</i>	69 anni	225-226
45	Elisa Consolata Saraceno	Reggio Calabria 22.06.1952	Laica, Insegnante di Lettere	<i>de visu</i>	56 anni	226
46	Suor Margherita Dattola	Reggio Calabria 01.11.1948	Relig. Professa Ordine della Vestizione	<i>de visu</i>	61 anni	226-232
47	Suor Giovanna Vadalà	Bagaladi (RC) 14.11.1926	Relig. Professa Ordine della Vestizione	<i>de visu</i>	82 anni	232
48	Sac. Giovanni Licastro	Reggio Calabria 05.04.1956	Sac. Arcidiocesi di Reggio Calabria	<i>de visu</i>	52 anni	233-243
49	Roberto Petrolino	Gallico di Reggio Calabria 13.08.1943	Laico, Docente di matematica in pensione	<i>de visu</i>	65 anni	244

50	Diac. Romeo Fortunato	Reggio Calabria 11.01.1943	Diacono permanente, pensionato	<i>de visu</i>	66 anni	244
51	Antonino Pellicanò	Fossato di Montebello Jonico (RC) 03.06.1933	Laico, Impiegato in pensione	<i>de visu</i>	75 anni	245
52	Sac. Antonino Vinci	Reggio Calabria 11.04.1946	Sac. Arcidiocesi di Reggio Calabria	<i>de visu</i>	63 anni	245-255
53	Suor Carmela Tripodi	Reggio Calabria 18.10.1930	Relig. professa Figlie del Cuore di Maria	<i>de visu</i>	78 anni	255-266
54	Sac. Pietro Catalano	Reggio Calabria 21.01.1955	Sac. Arcidiocesi di Reggio Calabria	<i>de visu</i>	54 anni	266
55	Anna Misiano	Reggio Calabria 07.07.1934	Laica, Domestica del SdD	<i>de visu</i>	74 anni	266-282
56	Padre Pietro Lazzarin, F.D.P.	Agna (PD) 30.08.1922	Sac. Professo Congr. Figli Divina Provvidenza	<i>de visu</i>	86 anni	282-283
57	Paolo Marcianò	Pellaro di Reggio Calabria 11.01.1957	Laico, Medico anestesista	<i>de visu</i>	52 anni	283-284
58	Pietro Borzomati	Reggio Calabria 11.12.1933	Laico, Doc. Ordinario di Storia Università di Perugia	<i>de visu</i>	75 anni	284
59	Padre Sebastiano Magro, O.P.	Palazzolo Acreide (SR) 27.05.1924	Relig. Professo Ordine dei Predicatori	<i>de visu</i>	85 anni	285
60	Giovanna Casile	Reggio Calabria 25.06.1951	Laica, Funzionaria in pensione	<i>de visu</i> 2° ex off.	57 anni	285
61	Diac. Francesco Mario Casile	Reggio Calabria 13.11.1956	Diacono permanente, Funzionario Azienda Sanitaria	<i>de visu</i>	52 anni	285-286
62	Giovanni Marcianò	Celle di Bulgheria (SA) 02.12.1943	Laico, Preside Ist. Scolastico, ingegnere in pensione	<i>de visu</i>	61 anni	286

63	Santo Amaddeo	Reggio Calabria 24.06.1923	Laico, Pensionato, ex esponente politico	<i>de visu</i>	86 anni	286-287
64	Sac. Ottavio Riccomagno	Asti 20.12.1926	Sac. Diocesi di Asti	<i>de visu</i>	82 anni	287
65	Sac. Antonio Cannizzaro	Reggio Calabria 08.12.1955	Sac. Arcidiocesi di Reggio Calabria	<i>de visu</i>	53 anni	287
66	Mons. Giorgio Costantino	Santa Eufemia d'Aspromonte (RC) 24.10.1943	Sac. Arcidiocesi di Reggio Calabria	<i>de visu</i>	65 anni	288
67	Sac. Domenico Marturano	Cardato (RC) 15.11.1945	Sac. Arcidiocesi di Reggio Calabria	<i>de visu</i>	63 anni	288
68	Sac. Antonio Alvaro	Terranova Sappo Minulio (RC) 06.03.1939	Sac. Arcidiocesi di Reggio Calabria	<i>de visu</i>	70 anni	288-289
69	Suor Guadalupe de Jesus	Morales de Toro (Spagna) 31.05.1934	Relig. professa Compagnia Sorelle della Croce	<i>de visu</i>	75 anni	289-291
70	Suor Cecilia de la Cruz	Cerro de Andevalo (Spagna) 17.02.1943	Relig. professa Compagnia Sorelle della Croce	<i>de visu</i>	66 anni	291-292
71	Sac. Rosario Pietropaolo	Bagnara Calabra (RC) 08.02.1948	Sac. Arcidiocesi di Reggio Calabria	<i>de visu</i>	61 anni	292
72	Francesco Giuseppe Toscano	Reggio Calabria 19.03.1944	Laico, Direttore Comm. Tributaria	<i>de visu</i>	65 anni	292
73	Mons. Santo Marciànò	Reggio Calabria 10.04.1960	Arciv. di Rossano-Cariati	<i>de visu</i>	49 anni	293-300
74	Sac. Pietro Mignatta	Cellarengo d'Asti 18.02.1925	Sac. Diocesi di Asti	<i>de visu</i>	84 anni	300
75	Sac. Mario Venturello	Asti 11.09.1928	Sac. Diocesi di Asti	<i>de visu</i>	80 anni	300-301

76	Mons. Guglielmo Visconti	San Paolo Solbrito (AT) 26.12.1922	Sac. Diocesi di Asti	<i>de auditu a videntibus</i>	86 anni	301
77	Vincenzo Ferro	Costigliole d'Asti 08.11.1924	Laico, Professore emerito di Fisica	<i>de visu</i>	84 anni	301-306
78	Giancarlo Marco Ferro	Costigliole d'Asti 02.07.1937	Laico, Imprenditore in pensione	<i>de visu</i>	72 anni	306-315
79	Padre Giuseppe Fava, C.R.S.	Tradate (VA) 28.12.1924	Sac. professo dei Chierici Regolari Somaschi	<i>de visu</i>	84 anni	315-321
80	Celestino Castelli	Parabiago (MI) 17.06.1929	Laico, Ingegnere chimico in pensione	<i>de visu</i>	80 anni	321-324
81	Giuseppe Pescialli	Bellagio (CO) 18.02.1930	Laico, Pensionato	<i>de visu</i>	79 anni	324-326
82	Riccardo Ratti	Castelmarte (CO) 01.06.1925	Laico, Insegnante in pensione	<i>de visu</i>	84 anni	326-328
83	Luigi Cena	Dongo (CO) 06.01.1928	Laico, Imprenditore in pensione	<i>de visu</i>	81 anni	329-331
84	Roberto Furcht	Merano (MI) 09.08.1929	Laico, Imprenditore in pensione	<i>de visu</i>	80 anni	331-333
85	Padre Giovanni Bonacina, C.R.S.	Vercurago (LC) 20.11.1940	Sac. professo dei Chierici Regolari Somaschi	<i>de visu</i>	68 anni	333-334
86	Fr. Ido De Marchi, C.R.S.	Istrana (TV) 10.12.1935	Relig. professo dei Chierici Regolari Somaschi	<i>de visu</i>	73 anni	334
87	Anna Lanza	Genova 08.04.1928	Laica, Pensionata	<i>de visu</i>	81 anni	334-336
88	Orietta Dellepiane	Ronco Scrivia (GE) 19.12.1943	Laica, Pensionata	<i>de visu</i>	65 anni	337-338

89	Anita Corrias	Alessandria 23.10.1922	Laica, Pensionata	<i>de visu</i>	86 anni	338-340
90	Mons. Salvatore Nunnari	Reggio Calabria 11.06.1939	Arciv. di Cosenza-Bisignano	<i>de visu</i>	70 anni	340-353
91	Sac. Benedetto Carbone	Portofino (GE) 21.05.1932	Sac. Diocesano	<i>de visu</i>	77 anni	353
92	Vittorio Carbone	Reggio Calabria 31.10.1942	Laico, Dirigente di Assicurazioni	<i>de visu</i>	66 anni	354
93	Sac. Umberto Lauro	Reggio Calabria 26.11.1941	Sac. Arcidiocesi di Reggio Calabria	<i>de visu</i>	67 anni	354
94	Antonino Biondo	San Salvatore di Cataforio (RC) 01.11.1930	Laico, Autista in pensione	<i>de visu</i>	79 anni	354-358
95	Rosario Gioffrè	Scilla (RC) 12.07.1938	Laico, Funzionario amministrativo in pensione	<i>de visu</i>	71 anni	359
96	Mario Martino	Reggio Calabria 16.06.1947	Laico, Commercialista	<i>de visu</i>	62 anni	359
97	Maria Naccarato	Reggio Calabria 21.12.1933	Laica, preside in pensione, membro dell'Istit. Miss. Maria Regina dei Cuori	<i>de visu</i>	76 anni	359-360
98	Mario Rizzoli	Genova 24.04.1933	Laico, Coniugato, avvocato in pensione	<i>de visu</i>	76 anni	360-373
99	Angelica Cosentino	Reggio Calabria 15.01.1963	Laica, Nubile, insegnante di religione	<i>de visu</i>	47 anni	373
100	Alberto Panuccio	Reggio Calabria 06.07.1930	Laico, Avvocato in pensione	<i>de visu</i>	79 anni	373-386
101	Sac. Domenico Geraci	Gallico (RC) 05.07.1930	Sac. Arcidiocesi di Reggio Calabria	<i>de visu</i>	79 anni	386

102	Sac. Giuseppe Sorbara	Reggio Calabria 07.06.1952	Sac. Arcidiocesi di Reggio Calabria	<i>de visu</i> 3° <i>ex off.</i>	57 anni	386-387
103	Giancarlo Pulitanò	Reggio Calabria 14.08.1946	Laico, Medico	<i>de visu</i>	63 anni	387
104	Giuseppe Tringali	Melito Porto Salvo (RC) 28.01.1949	Laico, Biologo	<i>de visu</i> 4° <i>ex off.</i>	61 anni	387
105	Padre Carlo Longo, O.P.	Cammarata (AG) 02.08.1949	Sac. professo Ordine dei Predicatori	<i>de visu</i> 5° <i>ex off.</i>	60 anni	388
106	Padre Giorgio Bianco, C.R.S.	Calizzano (SV) 05.09.1930	Sac. professo dei Chierici Regolari Somaschi	<i>de visu</i> 6° <i>ex off.</i>	79 anni	388
107	Padre Roberto Petruzzello, C.R.S.	Sturno (AV) 01.01.1928	Sac. professo dei Chierici Regolari Somaschi	<i>de visu</i> 7° <i>ex off.</i>	82 anni	389-395
108	Mons. Luigi Blefari	Oppido Mamertina (RC) 19.09.1921	Sac. Diocesi di Oppido Mamertina- Palmi	<i>de visu</i> 8° <i>ex off.</i>	88 anni	395
109	Mons. Francesco Zappia	Oppido Mamertina (RC) 16.01.1927	Sac. Diocesi di Oppido Mamertina- Palmi	<i>de visu</i> 9° <i>ex off.</i>	83 anni	396
110	Sac. Giuseppe Barbaro	Gerace (RC) 10.06.1934	Sac. Diocesi di Locri-Gerace	<i>de visu</i> 10° <i>ex off.</i>	75 anni	396
111	Sac. Francesco Laganà	Gerace (RC) 13.01.1928	Sac. Diocesi di Locri-Gerace	<i>de visu</i> 11° <i>ex off.</i>	82 anni	396-397
112	Saveria Callisti	Spilinga (VV) 31.01.1929	Appartenente Istit. Oblate Sacro Cuore di Gesù	<i>de visu</i> 12° <i>ex off.</i>	81 anni	397
113	Sofia Sabatini	Reggio Calabria 31.07.1934	Laica, coniugata, pensionata	<i>de visu</i> 13° <i>ex off.</i>	76 anni	397-398
114	Antonino Monorchio	Reggio Calabria 21.01.1938	Laico, Psichiatra in pensione	<i>de visu</i> 14° <i>ex off.</i>	72 anni	398

115	Raffaele Cananzi	Reggio Calabria 16.03.1940	Laico, Coniugato, avv. e docente universitario	<i>de visu</i> 15° <i>ex off.</i>	70 anni	398
116	Cesare Cosentino	Reggio Calabria 02.04.1949	Laico, Geometra	<i>de visu</i>	61 anni	399
117	Padre Giovanni Odasso, C.R.S.	Garessio (CN) 25.12.1938	Sac. professo dei Chierici Regolari Somaschi	<i>de visu</i> 16° <i>ex off.</i>	71 anni	399-406
118	Pietro Tebala	Reggio Calabria 31.03.1941	Laico, Coniugato, docente di sociologia	<i>de visu</i> 17° <i>ex off.</i>	68 anni	406
119	Mons. Antonio Cantisani	Lauria (PZ) 02.11.1926	Arciv. emerito di Catanzaro- Squillace	<i>de visu</i> 18° <i>ex off.</i>	84 anni	407
120	Angelo Pascale	Acqui Terme (AL) 19.01.1925	Laico, Ingegnere in pensione	<i>de visu</i> 19° <i>ex off.</i>	86 anni	407
121	Sac. Antonio Morabito	Reggio Calabria 16.01.1940	Sac. Arcidiocesi Reggio Calabria	<i>de visu</i>	71 anni	407-408
122	Padre Ugo Paccagnella, S.M.M.	Rubano (PD) 04.09.1932	Sac. professo Compagnia di Maria	<i>de visu</i>	78 anni	408
123	Mons. Armando Augello	Sambiase (CZ) 18.09.1938	Sac. diocesi Lamezia Terme	<i>de visu</i> 20° <i>ex off.</i>	73 anni	408
124	Mons. Antonino Iachino	Reggio Calabria 02.07.1941	Sac. Arcidiocesi Reggio Calabria	<i>de visu</i>	70 anni	409

INTRODUZIONE

L'insieme delle testimonianze acquisite in sede di Inchiesta Diocesana offre un apparato probatorio molto ampio e di ottima qualità: sono stati infatti escussi 124 testi, dei quali ben 123 *de visu* e solo 1, Monsignor Guglielmo Visconti (teste LXXVI), *de auditu a videntibus*. Di questi, 20 sono stati indotti *ex officio*. Quanto alle qualifiche, essi si possono così suddividere: 7 vescovi, 44 sacerdoti, 1 monaco ortodosso, 2 diaconi permanenti, 10 religiose, un religioso somasco, una oblata di voti perpetui e 58 laici.

L'apparato probatorio poggia su basi quanto mai solide; infatti ci sono molti testimoni – più della metà – che conobbero e frequentarono il Servo di Dio per un arco di tempo piuttosto ampio. Data l'impossibilità di pubblicare tutte le deposizioni, siamo stati costretti a compiere una scelta; abbiamo ovviamente preferito quelle più ampie e circostanziate, cercando anche di coprire tutte le fasi dell'esistenza terrena del Servo di Dio.

Ovviamente il periodo più documentato è quello da lui trascorso a Reggio Calabria, dal 1950 al 1977 in qualità di Arcivescovo e poi, dopo un breve soggiorno a Roma, dal 1978 fino alla morte. Non mancano peraltro interessanti deposizioni sul periodo trascorso a Genova come parroco di Santa Maria Maddalena (si pensi ad Anna Lanza, teste LXXXVII, e ad Anita Corrias, teste LXXXIX che l'hanno conosciuto e frequentato proprio in tale frangente) e su quello in cui fu Rettore al Collegio Gallio di Como, profondendosi in una straordinaria opera di soccorso in favore dei più bisognosi durante la Seconda Guerra Mondiale.

I testi escussi hanno fornito senza riserve tutte le informazioni in loro possesso. La loro età al momento della deposizione varia tra i 47 e i 90 anni, ma anche le testimonianze dei più anziani non sono deficitarie. Nell'ambito delle deposizioni riportate nel *Summarium* sono state omesse solo le parti ripetitive o quelle in relazione alle quali venivano fornite notizie già facilmente reperibili altrove.

Le testimonianze si presentano dunque globalmente più che sufficienti per descrivere il percorso terreno del Servo di Dio e per illustrare il suo straordinario habitus virtuoso, nonché la rilevante fama di santità. Esse sono praticamente univoche nell'attestare l'eccezionale levatura spirituale di Monsignor Ferro; come visto in sede in *Informatio*, solo un teste, Monsignor Antonino Denisi, ha mostrato qualche perplessità in relazione ad alcuni atteggiamenti del Servo di Dio, ma si tratta di perplessità rivelatesi palesemente infondate.

INTERROGATORI DEL PROMOTORE DI GIUSTIZIA

(Copia Pubblica I, 72-82)

QUESTIONARIO PER I TESTI

I. DOMANDE SULLA PERSONA DEL TESTE

1. Il Teste fornisca le proprie generalità: nome e cognome, luogo e data di nascita, stato e attività, titolo di studio e residenza, documento di identità. Ed altri dati utili ad approfondire la conoscenza della personalità del testimone.

2. Il Teste è conscio dell'importanza del giuramento prestato davanti a Dio e che tale giuramento lo impegna a dire tutta la verità senza nulla omettere, relativamente a quanto gli verrà chiesto in questa sede? Il teste sa che è tenuto al riserbo sull'interrogatorio, cui verrà sottoposto?

II. DOMANDE RELATIVE ALLE FONTI DI CONOSCENZA DEL TESTE

3. Quando il Teste ha conosciuto il Servo di Dio? Che rapporti ebbe con lui e per quanto tempo?

4. Attraverso quali persone o letture il Teste ha potuto conoscere il Servo di Dio? Può indicarci con il massimo di precisione possibile? Indichi su cosa baserà la sua deposizione, se su una conoscenza diretta o, piuttosto, su informazioni ricevute da testimoni oculari.

5. Che cosa è sembrato più significativo al Teste riguardo alla vita e alla spiritualità del Servo di Dio? Perché? Descriva la personalità fisica del Servo di Dio: aspetto fisico, carattere, stile di vita, caratteristiche del suo apostolato, sua spiritualità e quant'altro possa aiutare a formarsi un'idea esatta del Servo di Dio e il teste dichiarare come venne a conoscenza di queste cose.

6. Ebbe rapporti con il Servo di Dio? Di che tipo? Dichiarare se ha vincoli spirituali o naturali con il Servo di Dio, se viene liberamente a deporre, se desidera la sua canonizzazione e, in caso contrario, per quale motivo non vorrebbe che fosse canonizzato.

PARTE PRIMA: DOMANDE SULLA VITA

III. VITA DEL SERVO DI DIO

7. Cosa conosce relativamente alla nascita, ai genitori, alla famiglia del Servo di Dio, alla loro condizione sociale?

8. Cosa conosce dell'infanzia del Servo di Dio? Dove trascorse la sua infanzia il Servo di Dio? Chi si occupò della sua prima educazione? Ha qualche ricordo dei suoi primi anni?

9. Quali studi fece il Servo di Dio? Quali scuole frequentò? Come si comportava con i suoi genitori, con gli educatori? Quali erano le sue attività preferite?

10. Dove e quando il Servo di Dio ricevette la Prima Comunione? Quando ricevette il Sacramento della Cresima?

11. Con quale frequenza il Servo di Dio si accostava al Sacramento della Penitenza? E all'Eucarestia? Se dava prove speciali di pietà alla Vergine, di amore al raccoglimento ed alla preghiera. Il testimone indichi come venne a conoscenza di tutte queste cose.

12. Dove il Servo di Dio trascorse l'adolescenza e la gioventù? Quali furono i rapporti con i genitori e la famiglia? Che genere di vita conduceva? Che tipo di persone frequentava? Quali erano le sue attività preferite? Quale il tema più frequente delle sue conversazioni? Quali aspirazioni aveva? In quale ambiente viveva?

13. Chi fu il suo padre spirituale, se l'ebbe, e quale spiritualità gli comunicò?

14. Quale era il suo stile di vita? Quanto tempo dedicava alla preghiera? Come manifestava il suo amore per i poveri e i bisognosi?

IV. VOCAZIONE ALLA VITA RELIGIOSA E SACERDOTALE

15. Come nacque nel Servo di Dio la vocazione alla vita religiosa? Da chi fu orientato e quando entrò in noviziato? Coltivò la vocazione con esercizi di pietà, con la partecipazione alle celebrazioni del culto? Con la frequenza ai sacramenti?

16. Chi furono i formatori del Servo di Dio? Quale era il tenore di vita spirituale e culturale nelle case di formazione frequentate dal Servo di Dio?

Quali studi fece? Quali risultati ottenne? Quali furono i suoi rapporti con i superiori o con i compagni? Che difficoltà affrontò nella vita di noviziato? Come si comportava in vacanza? Assisteva a spettacoli poco raccomandabili? Frequentava persone dell'altro sesso? Il Teste indichi se era d'aiuto in parrocchia, se dava il buon esempio. Quale concetto avevano di lui i suoi amici, i suoi concittadini?

17. Quando emise la professione dei voti perpetui? Quando e dove fu ordinato sacerdote?

V. MINISTERO PASTORALE DEL SERVO DI DIO

18. Quando fu nominato Rettore dei collegi "Trevisio" di Casale Monferrato e "Gallio" di Como? Come organizzò la vita e la formazione dei giovani a lui affidati? Cosa introdusse di specifico per la cultura e la vita spirituale dei giovani nei collegi da lui diretti? Quali erano i suoi metodi?

18a Sa il Teste di difficoltà particolari che dovette affrontare il Servo di Dio in questo periodo? Come si comportò nei confronti del regime fascista? Sa dire il teste quali furono gli atteggiamenti del Servo di Dio nei confronti degli ebrei, dei tedeschi, dei fascisti e dei partigiani? Conosce il Teste qualche episodio particolare?

19. Quando fu eletto superiore provinciale della provincia ligure-piemontese e come la governò? Quali i suoi rapporti con i membri del suo Ordine? Ci furono incomprensioni, difficoltà, critiche? Conosce il Teste episodi particolari di questo periodo? Quando fu nominato parroco della parrocchia di S. Maria Maddalena a Genova e quali furono i suoi rapporti con l'Arcivescovo Card. Giuseppe Siri? Quali rapporti con i sacerdoti? Era stimato dai fedeli? Sa il Teste della attività pastorale in questo periodo?

20. Quando fu nominato Arcivescovo Metropolita di Reggio Calabria? Con quali sentimenti accolse la nomina e quali furono le reazioni dei confratelli e degli altri conoscenti?

21. Quando e dove avvenne la sua ordinazione Episcopale e quando fece la presa di possesso della sua Arcidiocesi? Quale accoglienza ricevette dal clero e dai fedeli?

22. Per quali opere si distinse il suo ministero? Quali furono le sue cure maggiori?

23. Cosa promosse a favore delle vocazioni, del clero e della religiosità del suo popolo? Quale fu il suo impegno nel campo sociale per la promozione umana e cristiana delle classi più bisognose?

24. Come visse il tempo del Concilio Vaticano II e come operò in esso quale Padre Conciliare? Come ne accolse i decreti e come li attuò nella sua Arcidiocesi? Se incontrò difficoltà da parte dei fedeli, dei laici impegnati, dal clero e dai religiosi per l'attuazione del Concilio? Come reagì al fenomeno dell'abbandono dello stato clericale di alcuni presbiteri? Qual era il suo atteggiamento nei confronti dei presbiteri che avevano abbandonato lo stato clericale? Il Teste risponda alle seguenti domande tenendo conto delle Diocesi in cui il Servo di Dio ha operato sia da Vescovo o da Amministratore: visitava con frequenza le parrocchie e le istituzioni della Diocesi? Si mostrava sollecito per il bene spirituale dei fedeli a lui affidati? Come esercitava la sua autorità (se era troppo autoritario, arrogante o piuttosto umile e semplice)? Quale concetto avevano di lui i sacerdoti? Quali i rapporti con il personale addetto al suo servizio? Il Teste dichiari se il Servo di Dio era temuto o amato dai fedeli e dagli ecclesiastici. Distribuiva con giustizia gli incarichi nella Diocesi? Cosa fece per il clero anziano o in stato di bisogno? Si mostrava paterno e comprensivo con tutti? Si lasciava trasportare da preferenze nei confronti di qualcuno? Come si comportava nella visita pastorale alle parrocchie? Si preoccupava del seminario e dei seminaristi? In quanto Metropolita delle Calabrie, quali erano i suoi rapporti con gli altri Vescovi della Calabria e le rispettive Diocesi? In che considerazione era tenuto dagli altri Vescovi? Conosce il Teste della attività svolta in seno alla Conferenza Episcopale Calabria? Quali rapporti con i Vescovi delle altre Diocesi italiane e con la Conferenza Episcopale Italiana?

25. Nel difficile contesto della situazione sociale e politica degli anni '70, quali atteggiamenti e quali risposte ebbe il Servo di Dio? Aderì a sistemi politici o ideologici? In che considerazione era tenuto dagli uomini politici? Quale il suo atteggiamento in occasione del referendum sul divorzio e nelle consultazioni politiche o amministrative? Si è preoccupato di informare e formare le coscienze dei fedeli? In quale modo? Ricorda qualche gesto particolare? Quali erano i suoi rapporti con le autorità civili? Seppe difendere la Chiesa senza lasciarsi influenzare da false ideologie politiche, da intimidazioni, da compromessi umani? Fu prudente nelle sue manifestazioni?

26. Come il Servo di Dio seppe operare in relazione ai sistemi locali di potere occulto operanti nel territorio?

27. Come accolse il Servo di Dio il termine del suo servizio Episcopale? Con quali sentimenti concluse il suo mandato? Quale fu l'atteggiamento del clero e del popolo e delle autorità civili al termine del suo mandato episcopale?

28. Dove si trasferì dopo aver lasciato la sua Arcidiocesi e quali attività fece in questo nuovo periodo della sua esistenza? Dove visse il Servo di

Dio gli ultimi anni della sua vita? Come trascorreva le giornate? Svolgeva attività ministeriale? Come? Da chi era assistito? Quali le sue condizioni di salute?

VI. MALATTIA E MORTE DEL SERVO DI DIO

29. Quando si manifestarono i primi sintomi della malattia del Servo di Dio?

30. Quale fu l'iter della malattia?

31. Come il Servo di Dio sopportava le sofferenze della malattia e come si preparò alla morte?

32. Con quali sentimenti accolse l'avvicinarsi della sua morte? Ricevette i sacramenti dei moribondi? Come e quando avvenne la morte del Servo di Dio. Chi era presente al momento della sua morte? Vi furono segni speciali all'atto della sua morte? Il Servo di Dio lasciò un testamento scritto o orale?

33. Dove e come si svolsero le esequie del Servo di Dio e se vi fu partecipazione di fedeli, di clero, di vescovi, di autorità? Dove fu sepolto il Servo di Dio?

34. Dove riposano attualmente i resti mortali del Servo di Dio?

PARTE SECONDA: DOMANDE SULLE VIRTÙ EROICHE

VII. VIRTÙ TEOLOGALI

- *Fede*

35. Il Servo di Dio manifestava nelle circostanze quotidiane della vita il desiderio di perfezione: zelo per la gloria di Dio, desiderio di salvezza delle anime, amore per il Salvatore, rifiuto del peccato, docilità al Magistero della Chiesa?

36. Il Teste spieghi quali mezzi usava abitualmente il Servo di Dio per mantenere ed alimentare lo spirito di Fede (p. es. la preghiera, la meditazione della parola di Dio e dei misteri della fede, la vita liturgica e sacramentale, il culto all'Eucarestia, la pietà mariana, la venerazione dei santi e degli angeli).

37. Come manifestò la virtù della Fede nei momenti difficili della vita? Nelle difficoltà che attraversò nel suo ministero pastorale? Nella malattia e nell'avvicinarsi alla morte?

38. Il Teste sa se il Servo di Dio manifestò talvolta mancanza di spirito di Fede? Il teste ritiene che il Servo di Dio abbia esercitato in ogni momento la Fede soprannaturale in grado eroico? Il Teste dichiara come venne a conoscenza di queste cose.

- *Speranza*

39. Il Servo di Dio ebbe fiducia nella Misericordia di Dio e nei meriti di Nostro Signore Gesù Cristo? Manifestò concretamente la virtù della speranza nelle diverse fasi della vita e specialmente durante gli ultimi anni di vita? In quali circostanze il Servo di Dio manifestò con particolare evidenza la virtù della speranza?

40. Ebbe sempre un sincero desiderio della salvezza sua e degli uomini soprattutto dei peccatori?

41. Emerse la virtù della speranza nel modo in cui confortava le persone che gli stavano vicino? Il Teste dichiara se notò talvolta nel Servo di Dio qualcosa che fosse contrario alla virtù della speranza. Il Teste dichiara come venne a conoscenza di queste cose.

- *Carità verso Dio*

42. Si coglieva nelle diverse manifestazioni esteriori (atti, parole ecc.) il suo amore per Dio? Si manifestava in modo speciale? Il Teste dica se il Servo di Dio tentasse di vivere in presenza di Dio ed effettivamente visse. Se si sforzasse di compiere sempre, sia nelle circostanze normali della vita, sia nei momenti difficili la volontà di Dio.

43. Il Servo di Dio si impegnava ad impedire le offese a Dio? Aveva spirito di riparazione dei peccati propri e dei peccati altrui?

44. Cercò, e come, di estendere il Regno di Dio? Ebbe spirito di sacrificio e offerta di se stesso, specialmente durante la malattia, presenza continua di Dio? Il Teste dichiara come venne a conoscenza di queste cose.

- *Carità verso il prossimo*

45. Il Servo di Dio come si comportava con chi aveva bisogno? E con chi l'aiutava? Il teste dichiara se il Servo di Dio esercitò abitualmente, nelle diverse fasi della vita un amore eroico verso il prossimo e in quale modo.

Fece qualcosa in favore del prossimo? Cosa e in favore di chi? Chi erano i suoi preferiti? Il Servo di Dio faceva filantropia, per istinto naturale o perché vedeva nel prossimo il Cristo? Come esercitava abitualmente il Servo di Dio il suo amore con le persone vicine a lui, per es. con familiari, collaboratori, vicini? Come si comportava il Servo di Dio con le religiose, con i lavoratori, con i benefattori, con i confratelli, con i sacerdoti, con i visitatori? Come si comportava con i peccatori? Con quelli che lo facevano soffrire? Con i sacerdoti che si comportavano male, con quelli che lo umiliavano o lo perseguitavano? Il Teste dichiara se il Servo di Dio esercitò l'amore in modo straordinario verso il prossimo in circostanze difficili: per es. durante la guerra, nelle calamità naturali, nei moti popolari, ecc.? Nella condotta del Servo di Dio notò il Teste qualcosa di contrario all'amore del prossimo?

46. Il Teste potrebbe dire se il Servo di Dio visse la virtù della carità verso il prossimo in grado eroico? Ad esempio in circostanze eccezionali o particolari, in cui il Servo di Dio esercitò in modo significativo l'amore per il prossimo? Il Teste dichiara come venne a conoscenza di queste cose.

VIII. VIRTÙ CARDINALI

- *Prudenza*

47. Il Servo di Dio seppe ascoltare con attenzione e consigliare i dubbiosi, gli incerti? Il Servo di Dio esercitò la virtù della prudenza in modo eroico, osservandola particolarmente in queste circostanze: nei suoi consigli ed esortazioni; nelle conversazioni, nei viaggi agli infermi, nei rapporti con le persone dell'altro sesso, nelle circostanze difficili della vita? Il Teste dichiara se il Servo di Dio fu prudente (non si parla di prudenza umana, ma di prudenza soprannaturale) nell'intraprendere le diverse opere in parrocchia, in congregazione, nelle diocesi.

48. Il Servo di Dio si comportò con prudenza nelle situazioni difficili della vita (offese, contrarietà, umiliazioni, calunnie, persecuzioni, ecc.)?

49. Il Servo di Dio ebbe atteggiamenti del tipo: precipitazioni, incostanza, negligenza, indecisione eccessiva, superficialità, pusillanimità, interesse personale, preoccupazione mondana? Il Teste dichiara come venne a conoscenza di queste cose.

- *Giustizia verso Dio*

50. Il Teste sa quando il Servo di Dio cominciò ad orientare se stesso a Dio ed alla sua volontà? Sa se il Servo di Dio esercitò la Giustizia verso Dio in grado eroico nelle diverse circostanze?

51. Fu fedele all'osservanza degli obblighi verso Dio ed al compimento delle leggi della Chiesa? Osservò fedelmente gli obblighi che procedono dal suo stato di religioso, di presbitero, di vescovo? Fu sempre fedele alla chiamata di Dio? Le negò volontariamente qualcosa?

52. Il Servo di Dio ebbe atteggiamenti del tipo: doppiezza, ipocrisia di vita, vanagloria, eccessiva ricerca di sé, mancanza di gratitudine verso il Signore, pavidità, rispetto umano ecc.? Il Teste dichiara come venne a conoscenza di queste cose.

- *Giustizia verso il prossimo*

53. Il Servo di Dio era persona di parola? Fedele alle promesse? Pagava i debiti? Era riconoscente verso i benefattori? Il Servo di Dio trattava con giustizia i religiosi (quando era Provinciale), i sacerdoti (da Vescovo)? Fu sempre fedele agli obblighi del suo compito? Fu sempre giusto con i familiari, con i poveri, con le persone vicine? Mancò in qualche circostanza alla virtù della giustizia, con ipocrisia, irricoscenza, giudizi temerari, si appropriò di ciò che non era suo, violò qualche segreto naturale o professionale? In caso affermativo, se riparò alla sua mancanza in qualche modo.

54. Il Servo di Dio rispettò la giustizia sociale? Rispettò sempre i diritti delle altre persone e la giustizia sociale verso i lavoratori, impiegati, ecc. Il Teste dichiara come venne a conoscenza di queste cose.

- *Fortezza*

55. Fu paziente, costante, tenace, sereno e forte anche in mezzo a sofferenze dello spirito o calunnie o persecuzioni? La esercitò in grado eroico? Nelle varie fasi della vita? Il Teste dica quale fu il comportamento del Servo di Dio nelle seguenti circostanze:

- se soffrì spontaneamente cose ardue, quali cose e in quale modo;
- se si dimostrò pronto, sereno a soffrire tutte queste pene anche a rischio dei propri interessi e della sua stessa vita;
- se soffrì talvolta malattie, sofferenze di spirito, calunnie, persecuzioni e come le sopportò;
- se sopportò con forza d'animo l'ultima malattia e la morte.

56. Il Servo di Dio ebbe momenti in cui manifestò dubbi o mancanze relativamente alla virtù della fortezza? Venne meno alla virtù della fortezza? Il Teste dichiara come venne a conoscenza di queste cose.

– *Temperanza*

57. Il Servo di Dio seppe fare questo senza accontentarsi di ciò che è più comodo o sfuggendo alle cose ardue? Esercitò questa virtù in modo eroico nelle diverse fasi della vita? Raggiunse un pieno controllo delle proprie inclinazioni naturali e delle passioni?

58. Il Servo di Dio fu temperante nel cibo e nelle bevande? Ricercava cibi speciali? Fu temperante nel riposo e nel sonno? Il Teste risponda:

- se il Servo di Dio dominò gli appetiti naturali, sia quelli che portano al piacere sia quelli che allontanano dalle cose ardue e spiacevoli in maniera costante ed eroica; se osservò i digiuni ecclesiastici; se ai digiuni prescritti ne aggiunse altri spontaneamente: quali e per quanto tempo. se aveva cose superflue (nel vestiario, quadri, ornamenti...); se esigeva comodità; se prestava attenzioni esagerate alla propria salute; se si preoccupava troppo della cura del proprio corpo; se si impose afflizioni o sofferenze corporali, quali e per quanto tempo; se si lasciava trasportare dal suo carattere e dalle sue inclinazioni; se cedeva all'impazienza o piuttosto sopportava le inclemenze del tempo o le circostanze difficili con pazienza. Il Servo di Dio cadde in qualche difetto contrario alla virtù della temperanza: la modestia, la clemenza, la docilità, il pudore, la continenza, la sobrietà? Il Teste dichiarare come venne a conoscenza di queste cose.

IX. VIRTÙ ANNESSE

– *Povertà*

59. Il Servo di Dio seppe essere povero nell'uso delle cose necessarie, nell'uso dei vestiti, della casa, del denaro? Il Servo di Dio praticò questa virtù in grado eroico? E in quale forma? Se mantenne il proprio spirito completamente lontano dalle cose temporali e se coltivò la povertà di spirito; se istruiva gli altri sulla virtù della povertà e come intendeva tale virtù; se superava gli altri nella pratica della povertà; se il Servo di Dio mancò mai al voto di povertà o se vi fosse qualche difetto contrario a questa virtù.

60. Il Servo di Dio amava il lavoro? Era disposto ai lavori più umili? Il Teste dichiarare come venne a conoscenza di queste cose.

– *Obbedienza*

61. Il Servo di Dio fu sempre obbediente ai suoi genitori e ai superiori? Esercitò tale virtù in modo eroico nelle diverse circostanze della vita? Se dimostrò la dovuta riverenza alle autorità ecclesiastiche e civili; quale fu il

suo comportamento per quanto riguarda i direttori spirituali; se promosse lo spirito di obbedienza e in quale forma; se prendeva in considerazione il parere dei sudditi e fino a che punto; se considerava i consigli dei collaboratori o faceva prevalere sempre le sue idee; se il Servo di Dio mancò al voto di obbedienza o si oppose a decisioni di legittimi superiori. In caso affermativo, come lo si spiega? Il Teste dichiarare come venne a conoscenza di queste cose.

– *Castità*

62. Il Servo di Dio osservò la virtù della castità in modo eroico nelle diverse fasi della vita? Se controllò i sensi e in quale modo? Se fece uso di penitenze corporali per difendere la castità e che tipo di penitenze si impose; se osservò sempre la giusta modestia e gravità nelle conversazioni e anche nelle confidenze; se osservò il pudore ed il candore della purezza e lo manifestò in tutte le cose; se mantenne relazioni epistolari con persone dell'altro sesso e che genere di relazioni. Che opinione avevano i sacerdoti ed il popolo circa il modo di comportarsi del Servo di Dio?

63. Il Servo di Dio ebbe momenti in cui manifestò dubbi o mancanze relativamente alla virtù della castità? Il Teste dichiarare come venne a conoscenza di queste cose.

– *Umiltà*

64. Il Servo di Dio esercitò la virtù dell'umiltà in grado eroico nelle varie fasi della vita? Come si considerava? Inferiore agli altri? Amava la lode degli altri? Se esercitava la virtù dell'umiltà con animo pronto; se amava gli onori o li fuggiva, se pretendeva privilegi speciali come superiore o come vescovo; se si comportava con semplicità nei confronti dei confratelli, dei presbiteri e delle altre persone.

65. Il Teste dichiarare se il Servo di Dio disse o fece qualcosa di contrario alla virtù dell'umiltà. Il Teste aggiunga quanto conosce in relazione a questa virtù nel Servo di Dio. Il Teste dichiarare come venne a conoscenza di queste cose.

X. GRADO DELL'ESERCIZIO DELLE VIRTÙ

66. Il Teste può dire: se il Servo di Dio mostrò nell'esercizio delle virtù sempre: equilibrio, costanza, prontezza d'animo, serenità spirituale e persino gioia; se considerando la vita del Servo di Dio ritiene che esercitò le virtù cristiane in grado eroico; se nell'esercizio delle virtù dimostrò sempre equilibrio, costanza, prontezza d'animo, gioia; se le virtù presentino caratteristiche non comuni.

67. Il Teste dichiara per quale virtù in particolare si distinse principalmente il Servo di Dio. Il Teste dichiara come venne a conoscenza di queste cose.

PARTE TERZA: DOMANDE SULLA FAMA DI SANTITÀ

XI. FAMA DI SANTITÀ

68. Il Teste è favorevole o contrario alla Canonizzazione del Servo di Dio e perché?

69. Al Teste è noto se vi siano altre persone che ritengono il Servo di Dio in fama di santità e degno dell'onore degli altari? Può indicare alcuni nomi, luoghi, gruppi di persone?

70. Il Teste sa da quando esiste questa fama di santità? Da quando ne è a conoscenza?

71. Il Teste può darci qualche prova di questa fama? Può indicare pubblicazioni o manifestazioni che testimonino il diffondersi di questa fama di santità?

72. Il teste si è mai recato a pregare sulla tomba del Servo di Dio? Come si presenta la sepoltura? Sa se altre persone vi si recano a pregare?

XII. DOMANDE SU GRAZIE O FATTI PRETERNATURALI

73. Il Teste è a conoscenza di miracoli, o di grazie, o di favori speciali ottenuti per intercessione del Servo di Dio? Se sì, può descriverceli?

74. C'è qualcuno che prega con sincera devozione il Servo di Dio?

75. Il Teste sa se in qualche chiesa si esponga la sua effigie con candele, fiori o con l'aureola sul capo? O se vi siano chiese o cappelle a lui dedicate? O se vi siano altre cose in violazione dei decreti di Urbano VIII?

76. Il Teste ha altro da aggiungere?

Reggio Calabria, 21 maggio 2008

Mons. UMBERTO GIOVANNI LATELLA
Promotore di Giustizia

DEPOSIZIONI DEI TESTI

TESTE I

Suor MARIA GRAZIA GALLINGANI (al sec. Graziella)

Ambito processuale: 2ª e 3ª sessione del 26 maggio 2008 (*Copia Pubblica* I, 83-98).

Luogo e data di nascita: Castelnuovo di Sotto (RE), 26 agosto 1931.

Stato e professione: Religiosa. Responsabile della Pia Associazione "Unitas Catholica".

Qualità della teste: *de visu.*

Età della teste quando conobbe il Servo di Dio: 22 anni.

Età del Servo di Dio quando la teste lo conobbe: 52 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 77 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: La teste conobbe il Servo di Dio nel 1953 e lo frequentò fino alla sua morte. Il giorno in cui si conobbero la teste presentò al Servo di Dio le attività educative e caritative in cui era impegnata; da quel momento le venne proposto di svolgere il suo apostolato nella città di Reggio Calabria, in particolare nel rione Fondo Versace, una zona molto povera e malfamata della città.

Osservazioni sulla teste e valore della deposizione: La teste fu una stretta collaboratrice del Servo di Dio. Descrive in maniera molto chiara la situazione che il Servo di Dio affrontò durante il suo Episcopato e soprattutto mette in risalto come riuscì a ben coinvolgere i sacerdoti, i religiosi e anche i laici a sostenere il suo ministero. La teste, operando direttamente nell'ambito sociale, informa come il Servo di Dio si immedesimò fin da subito nella realtà diocesana in cui si trovò ad operare. Mons. Ferro rivolse immediatamente il suo episcopato, con iniziative concrete, come ad esempio l'associazione di cui la teste fa parte, verso gli strati sociali più deboli e disagiati. La testimone sottolinea poi l'atteggiamento paterno ed estremamente caritatevole del Servo di Dio. La teste rimase in contatto con il Servo di Dio anche negli ultimi anni della sua vita; riferisce di come sopportò in maniera davvero ammirevole le sue sofferenze fisiche.

Ad 5: Mons. Ferro era una personalità forte, dall'aspetto nobile. Il suo sguardo denotava tanta profondità di vita spirituale. Un ecclesiastico dal temperamento mite, spontaneo, che consentiva un rapporto immediato di apertura, di dialogo, di fiducia. Subito mi sono convinta dello spessore della sua passione per le anime, per gli orfani, per le famiglie in difficoltà sociali e morali. Lo dichiaro per conoscenza diretta.

Ad 6: Tra me e Mons. Ferro non esiste alcun vincolo spirituale o naturale. Dichiarerò liberamente quanto è di mia conoscenza. Desidero, di tutto cuore, la sua canonizzazione: è una attesa diffusa in diocesi, nel clero e tra tanti laici di diverse associazioni, tutti consapevoli della testimonianza di santità di questo Arcivescovo.

§ 1
Straordinaria
personalità del SdD.

§ 2
La teste auspica
la canonizzazione
del SdD.

§ 3
Famiglia molto
religiosa e stimata.

Ad 7 ad 19: Ho conosciuto personalmente le sorelle dell'Arcivescovo Ines Ferro, religiosa domenicana col nome di Suor Cecilia e l'altra sorella Luigia. [...] Incontrandole mi informarono sulla loro famiglia: gente modesta, laboriosa, religiosissima, stimata nell'ambiente per la bontà e la disponibilità verso il prossimo. [...].

§ 4
Vocazione e
primi anni di vita
religiosa.

Da costoro seppi che Mons. Ferro trascorse gli anni dello studio e della formazione aiutato dal Parroco di Costigliole d'Asti e dal cugino, religioso somasco. Tutti e due lo aiutarono nella scelta vocazionale. Appresi pure che il giovane Giovanni Ferro era ammirato in paese per la sua bontà, per la assiduità alla Messa, ai sacramenti, alle devozioni. Durante il noviziato si distingueva per la fedeltà e la serietà nell'impegno di formazione. Fu ordinato sacerdote somasco nell'anno 1925.

§ 5
Fu accolto a
Reggio con grande
entusiasmo.

Ad 21: Dai miei genitori, da tempo residenti a Reggio, ho appreso che la diocesi lo aveva accolto con entusiasmo generale. Tutti, clero e popolo attendevano un pastore che potesse far rifiorire la vita cristiana.

§ 6
A Reggio il SdD
si prese cura dei
più poveri.

Ad 22: Fin dal suo arrivo, Mons. Ferro colse subito il doloroso contrasto tra la bellezza naturale di Reggio e il grande degrado di tante famiglie del suddetto Rione, del quale subito si interessò.

§ 7
Intenso lavoro
di apostolato e di
catechesi.

Ad 23: Così iniziò l'opera di Mons. Ferro che chiamò sacerdoti, religiosi e laici a sostenere il suo ministero, in tutta la diocesi. Mia madre mi parlò a lungo dello zelo dell'Arcivescovo per estirpare l'ignoranza religiosa mediante un intenso lavoro di catechesi, soprattutto nelle zone moralmente degradate.

Man mano che con le altre signorine svolgevo il mio apostolato nel suddetto Rione, comprendevo come Mons. Ferro si immedesimasse nella realtà diocesana in cui esistevano stridenti dislivelli di classe: nuclei familiari privi del necessario, ragazzi orfani e sbandati, il fenomeno mafioso sempre operante ed una borghesia chiusa nell'egoismo.

A questa realtà Mons. Ferro, con tenace determinazione cercò di far fronte con iniziative diocesane, come la nostra fondazione. Sollecitò il clero perché oltre l'impegno culturale si aprisse ad una maggiore sensibilità su questa difficile situazione diocesana. A queste prospettive pastorali indirizzò i seminaristi di cui ebbe tanta cura paterna.

§ 8
Partecipazione
al Concilio Vati-
cano II.

Ad 24: So che Mons. Ferro ha partecipato al Concilio Ecumenico Vaticano II e lavorò molto, insieme al clero, per attuarne in Diocesi gli orientamenti e le direttive. Non mi risulta che nel dopo Concilio abbia trovato particolari difficoltà, perché egli stesso ne aveva colto l'importanza determinante per il rinnovamento pastorale.

§ 9
Visita del Rione
Versace.

Mons. Ferro visitava spesso il Rione Versace e, in mancanza di una chiesa, chiese che fossero utilizzati i nostri locali per accogliere la gente che vi accorrevva. Quando veniva a celebrare, egli stesso prima della Messa confessava a lungo. La sua presenza era come un'ondata di grazia per il ritorno ai sacramenti di tanti lontani. Successivamente, con l'aiuto di bene-

fattori, fece costruire una piccola chiesa per le necessità pastorali della zona. Da Mons. Antonino Lia, sacerdote di sua fiducia e suo segretario, che nominò Cappellano della nostra Comunità, quotidianamente apprendevo che Mons. Ferro esercitava la sua autorità di Vescovo con l'esempio della sua vita, come pastore che sa ascoltare ed ha cura dei suoi sacerdoti come veri figli spirituali. Per questo motivo i sacerdoti erano molto legati a lui e lo veneravano sinceramente. Più volte tenne degli incontri per il clero della nostra zona proprio nella nostra casa.

Mi accorgevo che i sacerdoti lo trattavano non come un superiore che comandava con modi superbi e presuntuosi, ma come un padre che accoglieva con bontà ed affetto, senza distinzioni tra l'uno e l'altro. In una parola mi accorgevo che era benvenuto dal clero e dai religiosi. Fu vicino ai sacerdoti anziani. Lo attesto perché in assenza di una casa di riposo per il clero anziano, ci chiese di accogliere alcuni sacerdoti malati, privi della necessaria assistenza. Ricordo pure che veniva spesso a celebrare la Messa con loro, a pranzare o cenare in loro compagnia. Nascostamente provvedeva all'acquisto di vestiti e medicine per i sacerdoti in necessità. Non voleva che si sapesse, anzi talora mi incaricava di questo servizio, mi chiedeva espressamente di non farne parola. Anche tra i Vescovi calabresi era molto stimato ed apprezzato. [...].

Ad 25: Fui testimone del suo grande impegno durante i "fatti di Reggio" che gli recarono amarezza, umiliazioni, accuse ingiuste da parte di taluni settori politici di sinistra. Egli si comportò sempre da pastore, difendendo la verità e la giustizia. Pacificò gli animi, condannò pubblicamente ogni forma di ribellione e di violenza.

In questo fu aiutato dai suoi collaboratori sacerdoti e da molti laici. In particolare ricordo che alcune centinaia di uomini e giovani dimostranti nottetempo avevano forzato le porte del campanile del duomo, dove si erano rifugiati come un luogo di protezione. Chiesero di essere ascoltati dall'Arcivescovo. Egli li incontrò personalmente, e durante una breve preghiera in cattedrale, li esortò a desistere da qualsiasi azione violenta e vi riuscì. Questo mi fu riferito dal Segretario dell'Arcivescovo, Mons. Lia, che ci chiese di accogliere gli orfani di un operaio reggino, ucciso durante la rivolta popolare. Ancora oggi i reggini sono grati a lui ed ai sacerdoti per la loro opera a favore della riconciliazione cittadina e della pacificazione civile.

Mons. Ferro difese la libertà e l'insegnamento della Chiesa in tempi di contrasti ideologici ed intrattenne con le autorità civili rapporti di collaborazione per il bene del popolo.

Ad 26: Mons. Ferro non solo condannò il fenomeno mafioso, ma volle, d'intesa con il Vescovo della vicina Locri, che accogliessimo gli adolescenti che appartenevano a famiglie mafiose residenti nella zona dell'Aspromonte. Con la collaborazione di sacerdoti, educatori ed assistenti sociali li seguì di persona perché fossero sottratti dall'influenza nefasta della mafia.

§ 10
Per i sacerdoti
era come un buon
padre.

§ 11
Durante i "moti
di Reggio" difese
la verità e la
giustizia.

§ 12
Condannò la
mafia.

§ 13
Accolse il termine del suo mandato con spirito soprannaturale.

§ 14
Anche negli ultimi anni rimase vicino ai fedeli.

§ 15
Fu colpito da ictus e ricoverato all'ospedale di Genova.

§ 16
Vari ricoveri al Policlinico Madonna della Consolazione.

§ 17
Visse santamente l'ultimo periodo di vita.

Ad 27: Il Servo di Dio, in obbedienza al Papa, accolse il termine del suo mandato episcopale, con spirito soprannaturale. Lo capimmo quando venne in Istituto a salutarci prima della sua partenza. In quei giorni la città e la diocesi soffrirono molto, soprattutto i giovani, i sacerdoti ed i poveri.

Ad 28: Si trasferì a Roma nella Comunità dei Padri somaschi. Come tanta altra gente, anch'io insieme ad alcuni ragazzi, andai a trovarlo. Egli continuava a seguirci spiritualmente con la sua preghiera ed il suo consiglio; così si comportava con quanti andavano a trovarlo.

Tornò a Reggio dopo qualche tempo ed abitò nel Seminario Pio XI negli ultimi anni della sua vita. Le sue giornate erano piene di incontri con i sacerdoti, i giovani e la gente del posto, per la quale ogni giorno celebrava la Messa.

Intanto la sua salute si andava lentamente deteriorando e per questo motivo il Vicario Generale, Mons. Italo Calabrò, e Mons. Lia mi pregarono di dedicare alcune ore durante la giornata per l'assistenza all'Arcivescovo, unendomi in questo servizio ad una religiosa delle Suore Veroniche del Volto Santo, Suor Alfonsina Fazzino.

Ad 29: Da Roma, dove abitava dopo le sue dimissioni, si recò per celebrare la Cresima nel Collegio somasco di Nervi. Fu colpito improvvisamente da una forma di ictus cerebrale e fu ricoverato all'Ospedale di Genova. Avvertita dal Segretario che lo aveva seguito da Reggio, mi sono recata a trovarlo in ospedale. Mentre giungevo nella corsia dell'ospedale incontrai il Cardinale Arcivescovo Giuseppe Siri che era andato a visitarlo e che poco prima aveva esortato il personale medico ed infermieristico ad avere particolare cura di Mons. Ferro perché con la sua santità era ancora tanto necessario per la Santa Chiesa.

Ad 30: A Reggio fu ricoverato più volte al Policlinico Madonna della Consolazione. In continuità dell'assistenza che gli prestavo in Seminario continuai a servirlo al Policlinico insieme alle religiose appartenenti alla Compagnia delle Sorelle della Croce, presenti in città. Di notte lo assistevano sacerdoti e giovani. Anche al Policlinico diede grande testimonianza di adesione alla volontà del Signore con la preghiera alla quale ci univamo noi religiose, e comprendevamo la sua continua offerta delle sofferenze per la Chiesa.

Ad 31: Tornato in Seminario, particolarmente quando era impedito dall'aggravarsi della malattia, si faceva aiutare dai presenti, specie dai sacerdoti e dai giovani volontari perché gli leggessero i testi della Liturgia delle Ore e quelli biblici, ed altre letture di vita spirituale. Io stessa quotidianamente ne prendevo atto.

Ad 32: Mons. Ferro accolse l'avvicinarsi della morte vivendo santamente fino agli ultimi istanti della vita. Ricevette più volte il Sacramento della Unzione degli infermi, da lui stesso richiesto, e che celebrò in piena

consapevolezza e spirito di abbandono al Signore. La sua morte avvenne il sabato Santo, 18 aprile 1992. Aveva lasciato un testamento spirituale, reso pubblico durante le esequie.

Ad 33: La salma fu esposta alla venerazione dei fedeli, accorsi in Seminario e poi in Cattedrale in numero strabocchevole. Alcuni sacerdoti guidavano i vari momenti della veglia funebre, protrattasi per tre giorni consecutivi, fino alla celebrazione esequiale. Vi prese parte non solo il presbitero reggino con le autorità comunali, provinciali e regionali, ma anche l'episcopato della Calabria e di altre regioni. In quella circostanza rividi i familiari di Mons. Ferro. Ricordo bene che la folla dei fedeli che non aveva potuto accedere in cattedrale per la Messa esequiale, riempiva la piazza del Duomo, ed insistentemente chiese che le spoglie del Servo di Dio fossero portate all'esterno per poter esprimere coralmente venerazione ed amore al defunto Vescovo.

In quei giorni, io stessa in Seminario, in Istituto, e negli incontri con tanta gente ho raccolto con commozione l'unanime giudizio: "Mons. Ferro è stato un santo autentico. Ora ci proteggerà dal cielo".

Ad 35: Il Servo di Dio manifestava costantemente, in tutte le circostanze della vita, il desiderio di perfezione religiosa, cercava la gloria di Dio e il suo amore, la salvezza delle anime, rifiutando ogni forma di peccato, sempre fedele al Magistero della Chiesa. Chi lo avvicinava percepiva subito come egli visse immerso in un clima di fede e di permanente orazione.

Mi consta, per esperienza personale, che i suoi atteggiamenti esterni corrispondevano alla pienezza della sua vita interiore. Infatti la sua grande fede si coglieva da talune espressioni che evidenziavano questo suo costante appartenere al Signore: parole che scuotevano il nostro cuore e che nascevano da questo continuo colloquio con Dio.

Ad 36: La sua vita era una preghiera incessante, vitale, impregnata della forte spiritualità della Famiglia Somasca, cui apparteneva. All'altare, ovunque celebrasse appariva consapevole e compreso del mistero liturgico che viveva. Trascorrevva lunghe ore in adorazione personale davanti al SS.mo Sacramento nel suo oratorio, sia in Episcopio, che nel Seminario. Anch'io, nel vederlo inginocchiato, in seminario, nel nostro oratorio, notavo la sua forte pietà eucaristica.

Ad 37: Filialmente devoto della Madre di Dio, promosse con ogni mezzo la purificazione e l'elevazione della religiosità mariana del popolo calabrese. Volle che nella città di Reggio che lui era solito chiamare "città di Maria", fosse ricostruito l'antico Santuario dedicato alla Vergine della Consolazione, compatrona della Città e della Diocesi. Era nota la sua devozione ai Santi che traspariva nelle sue predicazioni in Diocesi ed in Regione.

§ 18
Gran concorso di gente ai suoi funerali.

§ 19
Era considerato un autentico santo.

§ 20
Fede straordinaria.

§ 21
Pregava con sommo raccoglimento.

§ 22
Devotissimo alla Madonna ed ai Santi.

§ 23
Non venne mai
meno allo spirito
di fede.

Ad 38: Mons. Ferro non venne mai meno al sincero spirito di fede. Sono certa che egli fu animato ed agì sempre con profonda fede soprannaturale. Lo fece in modo straordinario, eroico. Lo dichiaro per il servizio compiuto accanto a lui.

§ 24
In ogni circo-
stanza confidò
nella Divina Prov-
videnza.

Ad 39: Tutta la sua vita ed attività di evangelizzazione e di santificazione personale e del popolo derivava dalla sua confidenza nella Divina Misericordia e nel Mistero Pasquale del Cristo Redentore. Da essi attingeva motivi di serena speranza. Questo ho constatato specialmente durante il tempo della sua lunga malattia. Da lui non ho mai sentito pronunciare espressioni di sconforto o di solitudine. Ripeteva, e ci faceva ripetere: "In te Domine speravi".

§ 25
Desiderio della
salvezza.

Ad 40: Il Servo di Dio Mons. Ferro costantemente manifestò sempre sincero desiderio di salvezza personale e degli altri.

§ 26
Esortava alla
Speranza

Ad 41: Nelle omelie e nelle catechesi al popolo sottolineava il dono soprannaturale della speranza. Esortava a superare anche le prove più dolorose della vita, fiduciosi e certi nell'intervento del Signore umilmente implorato.

§ 27
Attuazione al
suo programma
episcopale.

Ad 42: Manifestava il suo amore verso Dio, con la sua stessa vita che è stata attuazione concreta e visibile del suo programma episcopale "Omnia in charitate".

Ad 43: Promosse, in collaborazione con i sacerdoti diocesani e con le varie associazioni laicali, una capillare crociata antiblasfema. Non trascurava di richiamare il dovere della Riparazione, sempre inculcata nel popolo cristiano dal Santo presbitero reggino Padre Gaetano Catanoso.

§ 28
Singolare amore
per Dio.

Ad 44: Il Servo di Dio cercò sempre l'affermazione del Regno di Dio. In particolare promosse speciali catechesi per tutte le categorie e avviò la consuetudine delle Missioni al Popolo di Dio educandoci all'impegno missionario proprio di ogni battezzato.

§ 29
Straordinaria
carità verso il
prossimo.

Ad 45: Il Servo di Dio era premuroso e disponibile verso il prossimo. Posso dire che egli incontrando la gente, ovunque andava, era come un'antenna pronta a cogliere ogni povertà. Chiedeva ai parroci di indicargli situazioni particolari, e tramite l'Ufficio della Carità che aveva costituito fin dall'inizio del suo ministero, cercava di provvedervi come poteva. In questo era veramente eroico. Sorsero per sua volontà Istituti per Orfani, giovani in difficoltà, asili per l'infanzia, case per anziani e disabili. Mente, cuore e ministero di Mons. Ferro erano rivolti principalmente verso i poveri. Quando veniva in Comunità e presiedeva gli incontri dei nostri collaboratori, assistenti sociali, operatori sanitari, ribadiva con vigore che l'attenzione materna della Chiesa verso i poveri non poteva limitarsi al solo rispetto della dignità umana, ma doveva essere conforme alla giustizia perfezionata dalla legge del Vangelo.

§ 30
Cura dei giova-
ni, dei disabili e dei
poveri.

Dimostrava il suo amore per le persone vicine, per quanti collaboravano con lui, con indulgenza, comprensione e rispetto sincero. Sdrammatizza-

va situazioni, asprezze di carattere, limiti delle persone, come fece sempre con me. E lo ricordo bene. Mons. Lia, il suo Segretario, mi parlava della bontà dell'Arcivescovo verso i sacerdoti meno fervorosi e fedeli ai loro doveri, verso chi non condivideva i suoi insegnamenti. Mons. Lia ci chiedeva sempre di restare vicino all'Arcivescovo con l'affetto e la preghiera.

Vorrei dire che l'Arcivescovo considerava il prossimo come un altro "se stesso". Ho già dichiarato che la carità di Mons. Ferro verso il prossimo era sostanziata ed ispirata dall'amore verso Dio, come autentico esercizio di virtù teologale. Nella condotta di Mons. Ferro non ho mai constatato qualcosa di contrario all'amore verso il prossimo.

Ad 46: Una ulteriore testimonianza della carità di Mons. Ferro coinvolse direttamente la mia persona ed il nostro Istituto. In contrada Sant'Angelo di Melia di Scilla, sita nei contrafforti aspromontani, era avvenuta una terrificante tragedia di odio e di vendetta. Un abitante del posto uccise la moglie lasciando i figli in situazione di abbandono e di precarietà. Avvertito dell'episodio delittuoso, l'Arcivescovo sollecitamente si portò nella suddetta località, confortò i familiari e la piccola comunità montana sbigottita dall'episodio. Ricordo che affidò a dei parenti alcuni orfani e prese con sé sulla sua automobile il più piccolo dei ragazzi, lo portò in episcopio e lo affidò alla cura di un giovane chierico perché lo facesse assistere da sua madre. Dispose pure che le ragazze rimaste orfane le accogliessimo nel nostro Istituto. [...].

Ad 47: Mons. Ferro ascoltava tutti con disponibilità ammirevole, col discernimento della fede di cui era dotato, dava risposte ed indicava soluzioni ai problemi che gli venivano sottoposti. Il nostro Istituto ha vissuto momenti difficili, sia sul piano organizzativo che economico. Rivolgendoci a lui indicava con l'autorevolezza della sua virtù la strada da percorrere secondo coscienza e verità, alla luce di Dio. Nelle visite agli infermi, alle famiglie, agli ospedali, nel trattare con le donne, era di una discrezione inconsueta.

Così faceva tutte le volte che saliva nel nostro Istituto ed incontrava le bambine, le ragazze madri e tutto il personale.

Esercitò la prudenza non secondo opportunità umane ma con sapienza illuminata specialmente quando si trattava di intraprendere iniziative a favore delle parrocchie o della diocesi.

Ad 48: Ribadisco che Mons. Ferro dimostrò eccezionale prudenza in contingenze particolarmente difficili della sua vita. Affrontò con animo grande maldicenze, calunnie, incomprensioni, con un cuore generoso ed aperto al perdono, dimentico di se stesso, come lo richiede la carità di Cristo.

Ad 50: Sono certa che il Servo di Dio, senza alcuna riserva, ha orientato il suo cuore verso Dio, abbandonandosi alla sua volontà, con piena coerenza e gioia spirituale, come ci accorgevamo. E questo l'ha fatto in modo eroico.

§ 31
L'amore verso il
prossimo era ispi-
rato dal grande
amore verso Dio.

§ 32
Ulteriore testi-
monianza di carità.

§ 33
Singolare eser-
cizio della pruden-
za.

§ 34
Affrontò con
animo sereno
ingiuste calunnie e
maldicenze.

§ 35
Giustizia verso
Dio.

Ad 51: Mons. Ferro visse gli obblighi propri del suo stato, verso Dio e le leggi della Chiesa, come un atto di personale donazione al Signore. Vorrei aggiungere che la fedeltà ai doveri verso Dio e a quelli della sua professione religiosa, è stata la misura del suo impegno di santificazione.

§ 36
Il SdD rifuggiva
doppiezza ed ipo-
crisia.

Ad 52: Mons. Ferro rispettò sempre la verità con franchezza e rettitudine, rifuggiva dalla doppiezza, dalla simulazione, dall'ipocrisia. Ha vissuto nella verità e nella semplicità, senza vanagloria, riconoscente al Signore per i doni da lui ricevuti. Mi sono resa conto di quanto dichiaro fin dai primi incontri avuti con lui e per tutti i tredici anni di servizio prestatogli.

§ 37
Esemplare giu-
stizia verso il
prossimo.

Ad 53: Mons. Ferro fu puntuale e osservante di quanto prometteva. È stato preciso e rigoroso nel rispettare i diritti di ciascuno, con vera equità e riconoscenza verso chi lo aiutava a fare del bene. I doveri di giustizia verso il prossimo in genere, li adempì fedelmente, in conformità alla legge di Dio. Rispettava la dignità secondo la condizione propria di ciascuno, soprattutto quella dei sacerdoti ed i compiti pastorali loro affidati, secondo le leggi di Dio e della Chiesa. Non fece suo quanto apparteneva ad altri. Non ho udito mai dal Servo di Dio giudizi erronei o temerari sul prossimo, estraneo come è sempre stato alle adulazioni, alla doppiezza di linguaggio. Condannava finzioni e mormorazioni contro il prossimo, né ha mai divulgato notizie riservate a lui confidate.

§ 38
Fortezza.

Ad 55: Nelle varie fasi della sua vita Mons. Ferro agì con costanza, tenacia forte e serena, come ho già riferito. La sua pazienza era provata dalle situazioni dovute al suo ministero che superò con fermezza d'animo, mai preoccupato di sé, anzi mise a repentaglio la sua stessa vita, come ha fatto soccorrendo le popolazioni alluvionate a Reggio ed a Bova. La mia esperienza vissuta accanto a lui al tempo della sua lunga infermità mi ha permesso di rendermi conto della sua eroica fermezza.

§ 39
Fu parco e mo-
rigerato.

Ad 57: Mons. Ferro era parco in tutto, specialmente a tavola. Quando veniva nell'Istituto e pranzava con i sacerdoti anziani ivi ospitati, o con i ragazzi, si adattava alla cucina comune. Si viveva, allora come tutt'oggi, di quanto la Provvidenza e la generosità dei benefattori ci donavano. Ha superato fatiche e pericoli del suo ministero con grande coraggio e spirito di penitenza e noi ne prendevamo atto con grande edificazione.

§ 40
Singolare eser-
cizio della tempe-
ranza.

Ad 58: Nel servirlo mi accorgevo che dominava se stesso e le inclinazioni della natura. Non ha mai evitato prove ardue e spiacevoli. La sua vita era improntata e pervasa da spirito di penitenza e mortificazione che si imponeva con tanta generosità. Lo ha fatto anche durante la sua malattia che fu una prolungata offerta per la Chiesa e la Diocesi che continuava a servire in questo modo. Mons. Ferro non è mai venuto meno alla virtù della temperanza perché fu sempre modesto, docile, continente, testimoniandoci la sua grande temperanza. Tanti anni di servizio mi hanno dimostrato la veridicità di quanto dichiarato.

Ad 59: Accudendo la sua persona durante la sua malattia vissuta nel Seminario reggino, negli ultimi tredici anni della sua vita, ho constatato la sua grande povertà, anche nel vestiario. Usava ancora il pigiama che aveva portato in Calabria dopo la sua nomina a Vescovo con ancora la scritta "Padre Giovanni Ferro". Era già logorato dall'uso. Vincendo la sua resistenza si tentò di sostituirlo con un altro più confacente ai bisogni della sua malattia e fu giocoforza per lui usarlo. Circa il possesso e l'uso del denaro posso in coscienza attestare il suo totale distacco. Quanto gli era donato da benefattori per le sue necessità, non lo tratteneva, ma totalmente lo utilizzava – in assoluta segretezza – a favore dei poveri, e soprattutto dei sacerdoti.

Sempre lontano da spirito di interessi mondani, insegnò e visse la povertà evangelica in modo del tutto eroico. E in questo non difettò mai.

Ad 61: Ho già dichiarato che fin da ragazzo fu obbediente e docile verso i suoi genitori. Questa fu la premessa dell'impegno dopo assunto con il voto di obbedienza come religioso somasco. Ritengo che come si sarà comportato con i Superiori della sua Congregazione, così prontamente fu obbediente anche in seguito alla Santa Sede. Guardando a lui si era incoraggiati a vivere anche noi la virtù di santa obbedienza. Anche verso le autorità civili Mons. Ferro usò il rispetto loro dovuto. Mi risulta, anche per quanto Mons. Lia talora mi ha potuto confermare, che Mons. Ferro rispettava le opinioni dei suoi collaboratori e non imponeva sue idee. Lo stesso Mons. Lia, mentre assistevo l'Arcivescovo rievocava questo suo comportamento.

Ad 62: Mons. Ferro, sempre presente a se stesso nel controllare la sua natura umana, osservò con modestia di parole e di gesti, la virtù della castità. Anche nei rapporti con l'altro sesso ha sempre mostrato signorilità distaccata e tanto pudore. Quanti, come me, si era a contatto con lui, notavano che con il suo comportamento non trattava alcuno con familiarità non dovuta. Anche in questo era temperante e casto.

Ad 64: Mons. Ferro, pur cosciente della sua dignità di Vescovo, non la sottolineava. Invece egli la esprimeva con umiltà e paternità, soprattutto con i sacerdoti e la povera gente. Questo l'ho visto con i miei occhi quando incontrava la gente al Fondo Versace, di cui ho già parlato.

Ad 66: Dall'esperienza quarantennale vissuta all'ombra di Mons. Ferro, in coscienza dichiaro che per le situazioni e le circostanze, consuete ed eccezionali, nell'esercizio di tutte le virtù egli fu equilibrato, costante, sempre sereno ed animato da spirito soprannaturale che gli ha consentito di vivere con gioia ed in grado eroico le virtù, proprio perché esse non avevano caratteristiche comuni.

Ad 67: A mio giudizio spiccava nel Servo di Dio, come coronamento delle sue doti spirituali, il carisma della paternità e della carità. Egli visse pienamente il suo programma episcopale che – come già detto – si riassu-

§ 41
Straordinario
esercizio della
povertà.

§ 42
Esemplare
nell'obbedienza.

§ 43
Castità esempla-
re.

§ 44
Si esprimeva
con umiltà e
paternità.

§ 45
Virtù in genere.

§ 46
Perla del singo-
lare abito virtuoso
di Mons. Ferro fu
la carità.

meva nel motto: "Omnia in Charitate". Voleva che l'inno paolino alla carità divenisse mentalità e forma educativa ed educante dei seminaristi, dei sacerdoti e dei laici.

§ 47
Mons. Ferro è un modello di santità.

Ad 68: Sono del tutto favorevole alla causa di canonizzazione perché ritengo che Mons. Ferro sia un modello di santità da proporre alla cristianità intera, secondo il giudizio della Santa Sede.

Ad 69: Posso attestare che, insieme a me, vi sono vescovi, sacerdoti e laici che ritengono il Servo di Dio in fama di santità e degno dell'onore degli altari. Con grande commozione ho letto la lettera degli Arcivescovi reggini con la quale hanno chiesto all'Arcivescovo di Reggio di promuovere la causa di beatificazione e canonizzazione di Mons. Ferro per le sue straordinarie virtù di cui anch'io sono stata testimone. Pur essendo informata che di recente un'Associazione ha chiesto all'Arcivescovo di Reggio di promuovere questa causa non saprei precisarne nomi e luoghi.

§ 48
Fama di santità diffusa ed in costante aumento.

Ad 70: Posso dichiarare come già dal 1953 mi dissero i miei genitori, che già esisteva la fama di santità di Mons. Ferro. Con il passare del tempo si è sempre più acclarata.

Ad 71: La fama di santità di Mons. Ferro, sempre spontanea e convinta tra il popolo cristiano, è determinata esclusivamente dalla santità della sua stessa vita. In coscienza affermo che questa fama proviene esclusivamente dalla voce e dall'intuito di fede, non solo della comunità diocesana ma anche di altre diocesi calabresi. [...].

Ad 72: Sono stata più volte a pregare sulla tomba di Mons. Ferro nella Basilica Cattedrale, e vi incontro sacerdoti e fedeli che invocano la protezione ed il sostegno del Servo di Dio.

TESTE II

Suor ALFONSINA FAZZINO (al sec. Teresa)

Ambito processuale: 4ª Sessione del 27 maggio 2008 (Copia Pubblica I, 99-113).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 22 maggio 1920.

Stato e professione: Religiosa Professa delle Suore Veroniche del Volto Santo.

Qualità della teste: de visu.

Età della teste quando conobbe il Servo di Dio: circa 30 anni.

Età del Servo di Dio quando la teste lo conobbe: circa 49 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 88 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: La teste conobbe il Servo di Dio fin da quando era novizia. I rapporti più intensi si ebbero quando nel 1978 la teste venne mandata dai superiori a svolgere il proprio servizio presso il Seminario diocesano Pio XI ed ebbe l'incarico di assistere il Servo di Dio fino alla sua morte.

Osservazioni sulla teste e valore della deposizione: La deposizione è molto importante perché la teste, oltre a riferire particolari importanti sull'attività episco-

pale del Servo di Dio, ricorda in maniera precisa anche molti episodi riguardanti gli ultimi anni di vita. Da questa testimonianza apprendiamo in particolare che il Servo di Dio si prendeva molta cura delle zone più rurali della sua Arcidiocesi. Secondo quanto riferito dalla teste, egli esercitò in alto grado tutte le virtù, sia quelle teologiche che cardinali. Gode di una diffusa e meritata fama di santità, presente già quando era in vita.

Ad 4: Ho incontrato Mons. Ferro tante altre volte, perché egli seguiva, giorno dopo giorno, lo sviluppo e la vita della nostra Congregazione. Tra lui ed il nostro Fondatore [Mons. Catanoso], canonizzato da pochi anni, c'era una grande vicinanza ed intesa spirituale. L'Arcivescovo veniva in Casa Madre, più volte al mese per tenerci istruzioni, esercizi spirituali. Col passare del tempo mi accorgevo che il Signore aveva mandato tra noi non un professore o un controllore ma un vero santo. Nel 1978 fui mandata dai Superiori a far parte della nostra Comunità che svolgeva il servizio nel Seminario Pio XI. Ebbi l'incarico di assistere Mons. Ferro che era rientrato da Roma. Insieme a me c'era pure Suor Maria Grazia Galligani. Lo abbiamo assistito fino alla sua morte.

Ad 5: In Mons. Ferro mi ha sempre colpito la sua vita di santità, la sua grande fede e la carità infinita. Era all'altezza della sua dignità di Arcivescovo. Alto di statura, semplice e solenne, il volto tanto espressivo che apriva il cuore alla fiducia. Quanto dichiaro risponde alla mia conoscenza personale.

Ad 22: Mons. Ferro lavorò molto per la formazione della gioventù, l'istruzione del popolo, la correzione della pietà popolare. Alle nostre suore che lavoravano nei paesi più poveri della diocesi, ripeteva sempre: "Curare i ragazzi, fare catechismo, anche agli adulti, non dimenticare i poveri".

Ad 23: L'Arcivescovo, arrivando in Calabria, trovò una situazione sociale molto arretrata. Nelle campagne regnava la miseria. Si impegnò subito per sollevare tante famiglie in difficoltà, accogliere orfani e ragazzi sbandati in Istituti di carità da lui voluti. D'accordo con il nostro Fondatore affidò alle nostre suore la direzione di tanti asili e volle la nostra presenza nelle parrocchie dove nessun altro Istituto religioso aveva accettato di svolgere apostolato. Veniva spesso a trovarci. Ci seguiva e ci ascoltava singolarmente, guidandoci con grande esperienza umana e spirituale.

Ad 24: Sono a conoscenza che il Servo di Dio ha partecipato al Concilio Vaticano II e mi sembra che sia intervenuto nelle discussioni. Dopo il Concilio, riuniva tutte le nostre Comunità e lui stesso ci spiegava i documenti del Concilio. Raccomandava alle Superiori delle Case che, secondo le possibilità, si dovevano aiutare i sacerdoti perché il Concilio fosse meglio conosciuto e vissuto da tutti. Ricordo che egli era come di casa nelle varie parrocchie, specie in quelle più lontane nella diocesi di Bova. Quando veniva lui la parrocchia si rianimava.

§ 49
Ambito conoscitivo.

§ 50
Singolare abito virtuoso.

§ 51
Lavorò molto per la formazione della gioventù e del popolo.

§ 52
Contesto sociale calabrese complesso e difficile.

§ 53
Il SdD partecipò al Concilio Vaticano II.

§ 54

Svolse il suo ministero con dedizione, zelo e costanza.

Predicava, confessava, incontrava i giovani, visitava i malati, cercava chi era lontano dalla Chiesa, portava aiuto spirituale a tutti e, come poteva, anche un aiuto materiale. I sacerdoti si rendevano conto, man mano che lo conoscevano, del suo grande zelo per il loro bene personale e per quello della diocesi. Si interessava di ognuno di loro, delle loro necessità, di come vivevano; però era deciso quando raccomandava ai sacerdoti di essere esemplari con la loro vita. Io stessa, mentre ero Superiore della nostra Comunità di Roghudi, nella zona jonica del reggino, in diocesi di Bova, comprendevo che era giusta la raccomandazione dell'Arcivescovo, perché di questo esempio la gente aveva bisogno.

§ 55

Era come un vero padre.

L'Arcivescovo insisteva nel chiedere anche ai religiosi di non venir meno ai nostri doveri e, quando necessario, correggeva sacerdoti e religiosi senza usare parole e toni duri o ingiusti. Ci trattava con comprensione, bontà e affetto per incoraggiarci. Era veramente un padre e per questo non era temuto, ma amato.

§ 56

Interveniva con coraggio e senso di giustizia in occasione dei moti di Reggio.

Ad 25: Pur essendo in servizio nella comunità montana di Roghudi, molto distante dal centro Diocesi, venni a sapere dei "fatti" gravi successi a Reggio nel 1970 e dell'intervento del Servo di Dio che si adoperò con coraggio e prudenza perché cessassero le violenze e le proteste della gente, ma soffrì assai.

§ 57

Condannò apertamente il fenomeno mafioso.

Ad 26: Durante le visite pastorali parlava senza paura, condannava la mafia, tanto viva e crudele in certi paesi. Quando era possibile, raccoglieva i giovani esortandoli a non lasciarsi coinvolgere.

§ 58

Straordinaria forza spirituale.

Ad 27: Le nostre comunità parteciparono in Cattedrale alla Messa durante la quale egli salutò la diocesi. Era già passato nella nostra Comunità per salutarci. Ho capito che gli costava lasciare la diocesi, ma era sereno nel fare la volontà di Dio. In quella occasione ci diede prova della sua forza spirituale e di obbedienza al Papa.

§ 59

Ultimi anni di vita.

Ad 28: So che si è trasferito a Roma, presso i padri Somaschi, suoi confratelli. Da Reggio molte persone, sacerdoti, giovani, andavano a trovarlo, per essere seguiti, come nel passato. Dopo qualche anno tornò a Reggio e per quattordici anni ha vissuto nel Seminario Arcivescovile, ed io, come già detto, fui chiamata a servirlo con l'altra suora. Finché lo aiutò la salute, riceveva tante persone e non si risparmiava. Un po' di tempo dopo cominciò il calvario della sua malattia.

§ 60

Ricovero a Genova.

Ad 29: Ho appreso da Mons. Lia, il suo Segretario, che dopo la sua partenza da Reggio ebbe i primi sintomi di gravi malattie. Ho pure appreso che questo è capitato quando Mons. Ferro era andato a Genova per le Cresime e che lì venne ricoverato.

Ad 30: Ricordo che durante un'estate, essendo già in Seminario, si era recato al Santuario dell'Eremo per celebrare la Messa di nozze di due giova-

ni che li aveva seguiti spiritualmente [sic], e che venivano spesso in Seminario a trovarlo. Per l'occasione delle loro nozze erano venuti appositamente da Milano. Durante la Messa fu colpito da ictus cerebrale e fu ricoverato al Policlinico Madonna della Consolazione. Insieme a Suor Maria Grazia andammo a trovarlo. Lo trovammo che pregava il Rosario. I medici erano ammirati per la sua fede, per la sua serenità e la pazienza che dimostrava. Dopo qualche tempo rientrò in Seminario.

Dai Sanitari del Policlinico ci furono date particolari istruzioni per la somministrazione dei farmaci. Suor Maria Grazia ed io vi provvedevamo. L'Arcivescovo volentieri si sottoponeva, con pazienza ammirabile, alle cure prescritte. Col passare del tempo l'infermità divenne sempre più progressiva, perse l'uso della parola, costretto ad usare la carrozzella per la sua debolezza fisica.

Non ho mai notato gesti di impazienza e di insofferenza. Pregava ed io stessa capivo che lui offriva le sue difficoltà di salute con abbandono filiale al Signore. Era una incessante immolazione per le anime.

Ad 31: Voleva che il Segretario o altri sacerdoti e giovani che lo assistevano, gli leggessero i testi sacri della Liturgia delle Ore. Ascoltava con viva partecipazione. Chiedeva di essere portato nella piccola Cappella e vi passava tanto tempo davanti al Santissimo. Questo era il clima spirituale nel quale era immerso fino agli ultimi giorni.

Ad 32: Continuai a servirlo con maggiore devozione fino alla sera precedente la sua morte, sopraggiunta al mattino seguente, sabato santo del 1992. Ero tra i presenti. Ho notato che, voltandosi sul cuscino, si spense serenamente, senza alcun segno di dolore. Aveva più volte chiesto, e ricevuto in nostra presenza, il Santo Viatico. Non poteva rispondere alle preghiere, ma con lo sguardo ed i gesti della mano ci mostrava il cielo, ci faceva capire che ci avrebbe ringraziato e benedetto anche di là. Si era consumato nell'offerta di sé, come aveva fatto sempre.

Ad 33: Divulgatasi la notizia del pio trapasso del Servo di Dio, fu un accorrere, nella Cappella grande del Seminario, di sacerdoti e di popolo fino al trasferimento della salma nella Cattedrale di Reggio. Seguivo con le consorelle ed i parenti dell'Arcivescovo il feretro. Ricordo che al passaggio del corteo funebre la gente commossa, si inginocchiava e si segnava. Le esequie si svolsero nella cattedrale e ci fu tanta partecipazione di vescovi, di sacerdoti, di fedeli e autorità della diocesi e della Calabria. Si svolse tutto in un clima di intensa commozione e di lacrime.

Ricordo che, terminate le esequie, la folla chiese che le spoglie dell'Arcivescovo processionalmente attraversassero la Cattedrale e fossero portate in piazza dove molta gente che non aveva potuto entrare in chiesa, lo acclamava. Durante le esequie ero seduta vicino a Suor Cecilia, sorella dell'Arcivescovo. Sacerdoti e fedeli salutandola dicevano: "Vostro fratello per noi è stato un vero santo, fin da quando è venuto a Reggio".

§ 61

Aggravarsi dell'infermità.

§ 62

Accettò con rassegnazione la malattia e le cure prescritte.

§ 63

Negli ultimi giorni pregava ed ascoltava le letture della Sacra Scrittura.

§ 64

Accolse la morte con singolare serenità.

§ 65

Gran concorso di fedeli ai funerali.

§ 66

Fama di santità in morte.

§ 67
Il SdD manifestò una fede intensa.

Ad 35: La grande fede di Mons. Ferro è stata per me insegnamento fondamentale. Per tanti anni ho ascoltato le sue parole, le sue brevi omelie che vibravano di intensa fede, di grande desiderio della propria perfezione da raggiungere. Mi esortava sempre, anche nella direzione spirituale, essendomi affidata a lui, a cercare sempre la gloria del Signore, la salvezza delle anime, la fuga da ogni forma di peccato, seguendo sempre l'insegnamento della Chiesa. Io guardavo pure alla fermezza con cui vedeva tutto alla luce di Dio e della sua Parola.

§ 68
Fede esemplare.

Ad 36: Mons. Ferro è stato un religioso ed un vescovo totalmente affidato al Signore, senza limiti, senza riserve. Di questo mi sono accorta nel tempo in cui l'ho assistito, e capivo pure che così aveva fatto, anche in passato. Fino a quando la malattia non glielo ha impedito, compiva fedelmente i doveri religiosi. Di buon mattino si recava in cappella, leggeva, meditava, pregava il breviario. All'orario prestabilito celebrava la Messa col Segretario o con altri sacerdoti.

Veniva anche la gente del vicinato. Quello era il momento più importante per lui, e tanto atteso per noi che vi partecipavamo. Nel vederlo celebrare si comprendeva come si deve partecipare alla Messa. Faceva tutto con calma, diceva le parole della consacrazione in modo che noi potessimo comprendere gli stessi gesti che faceva, ed unirci così ai misteri della fede. Ogni tanto, ma non per curiosità, alzavo lo sguardo verso il piccolo altare e vedevo il suo volto luminoso, secondo me non diceva la Messa, ma la pregava. Quanto ci insegnava lo viveva.

Quando era sulla carrozzella chiedeva di essere portato nella piccola cappella e vi passava tanto tempo in adorazione eucaristica. Aveva spiccata devozione verso la Madonna.

Ricordo bene che durante la festa in onore della Madonna di Modena che si svolgeva nelle vicinanze del Seminario, Mons. Ferro, anche se seduto in carrozzella, voleva essere portato all'ingresso del Seminario dove attendeva il passaggio della processione mariana che sostava proprio per lui.

Ci accorgevamo tutti che l'Arcivescovo mentre guardava l'effigie della Madonna si commuoveva fino alle lacrime. Non dubito circa la sua devozione agli Angeli ed ai Santi.

§ 69
Atteggiamento esemplare durante la malattia.

Ad 37: Per quanto io ho visto e saputo Mons. Ferro nei momenti difficili del suo ministero manifestò sempre la sua grande ricchezza di fede. Io stessa, come ho già detto, mi sono resa conto del grado altissimo della sua fede mentre lo assistevo nella malattia e fino alla morte e che ha vissuto in modo continuo.

§ 70
Ferma speranza anche nei momenti difficili.

Ad 39: Durante la sua malattia ho riscontrato in Mons. Ferro grande serenità e fiducia in ogni suo atteggiamento. Dico, cioè, che il suo volto esprimeva vera pace interiore. Era sempre unito al Signore, confidava fiduciosamente e totalmente in lui. Ha fatto così, anche durante la sua malattia, sempre poggiato sui meriti del Salvatore. Era lui la sua speranza.

Ad 41: La virtù della speranza da lui coltivata e vissuta lietamente la trasmetteva in tutti noi. Dimenticava le sue sofferenze, continuava ad ascoltarci ed incoraggiarci. Aggiungo che l'ha fatto anche con me quando gli parlavo della nostra Congregazione, provata da tanti problemi, o quando gli esponevo difficoltà e prove della gente che venendo a trovare l'Arcivescovo me ne parlava raccomandandosi alle mie preghiere. Mons. Ferro non fece nulla contro questa virtù. Ne sono venuta personalmente a conoscenza.

Ad 42: Si poteva notare e constatare, anche esteriormente, negli atti e nelle parole il suo amore incondizionato al Signore. Con l'andare del tempo ho capito, servendolo, che in lui c'era un ardente desiderio di piacere al Signore e di fare, anche nelle difficoltà quotidiane, la sua volontà nella pratica di tutte le virtù.

Ad 43: Il Servo di Dio ha condiviso con il nostro Fondatore il carisma e la spiritualità della Riparazione. Due amici, due santi. Entrambi preti pieni di zelo per il Signore. Ricordo che, informato di qualche mancanza di rispetto al Nome del Signore o al Santissimo Sacramento, provava vivo disappunto e amarezza e ci chiamava a moltiplicare insieme a lui le visite eucaristiche nella Cappella e riparare.

Ad 44: Ovunque si recava per impegni del suo ministero continuamente esortava il popolo cristiano a crescere nella virtù. In particolare, ha sempre promosso tante iniziative di catechesi e di istruzione religiosa nella comunità cristiana anche attraverso lo svolgimento delle Missioni al popolo per la crescita del Regno di Dio. Lo dichiaro perché ne ho avuto prova mentre svolgevo l'apostolato nelle lontane parrocchie della diocesi di Bova, tra l'altro a Ghorio di Roghudi, Roccaforte del Greco, così lontane ed arretrate, anche culturalmente. L'estensione del Regno di Dio è stata la sua continua passione, per questo offriva se stesso al Signore, e in modo ammirevole, specialmente quando era malato, come io stessa me ne sono resa conto.

Ad 45: La sua attenzione verso i poveri era grande e premurosa. Aiutava in mille maniere. Il Servo di Dio spesso mi consegnava delle piccole somme di denaro da far giungere, di nascosto, a persone bisognose che venivano in Seminario per chiedergli qualche aiuto, o che io stessa gli segnalavo. Ricordo pure che in occasione della morte di mia mamma, con suo biglietto mi mandò la somma di lire 20.000 come segno di partecipazione alle necessità della mia famiglia. Capitava spesso che si dispiaceva quando era impossibilitato a dare tutto l'aiuto materiale a quanti gli chiedevano un sostegno. Per questo le sue tasche erano sempre vuote.

Ad 46: Tutti erano a conoscenza della sua grande virtù e della sua carità verso il prossimo e lo potevano capire dal modo non comune con cui soccorreva il prossimo, spinto dalla carità del suo cuore, pieno di Dio, dimenticandosi dei suoi bisogni.

§ 71
Esortava a non perdere la fiducia in Dio.

§ 72
Esercitò in alto grado la carità verso Dio.

§ 73
Lavorò tra i fedeli per la crescita del Regno di Dio.

§ 74
Straordinaria attenzione verso i bisognosi.

§ 75
La sua carità era rinomata.

Ricordo in particolare che nell'occasione dell'alluvione che ha colpito la contrada Sant'Elia di Annà di Melito Porto Salvo, il Servo di Dio venne a trovare la nostra piccola Comunità confortandoci in ogni modo, ci lasciò una piccola somma di denaro per le necessità più urgenti di noi suore. Richiesto dalle giovani che assistevamo di un suo aiuto per i locali disastri, il Servo di Dio provvide personalmente a far riparare il pavimento dei locali del laboratorio destinato alle giovani della contrada. In quella occasione, come altre volte, confortò il popolo rimasto privo di tutto a seguito dell'alluvione.

Mons. Ferro era di una carità totale per quanti eravamo vicini, e l'ha fatto anche verso di me, in maniera che non posso dimenticare. Conosceva i miei limiti, e li copriva con indulgenza e carità. Ci raccomandava di accogliere sempre chi veniva a visitarlo, con rispetto e carità, specialmente se si trattava di sacerdoti. Li accoglieva anche in orari che noi che lo assistevamo ritenevamo scomodi, e per lui tutto andava bene, anche se era indisposto. Prima pensava alla carità, poi alla sua salute.

Ad 47: Mons. Ferro ascoltava con tanta benevolenza quanti ricorrevano a lui nelle loro incertezze, nelle scelte difficili, nei problemi familiari. Molte volte gli chiesi consigli per le mie necessità spirituali e per delle situazioni della nostra Congregazione perché ero richiesta di un parere e dovevo darlo ai Superiori. Io insistevo e sollecitavo la sua risposta, ma egli mi fece capire che doveva considerare ogni cosa, invocare il dono del Consiglio, poi rispondere indicando con chiarezza il vero bene da compiere. Ero solita andare in Casa Madre per le consuete riunioni e constatavo sempre che Mons. Ferro era a colloquio con il Fondatore, quando era ancora vivente.

Il Padre non faceva nulla senza prima avere ascoltato l'Arcivescovo il quale consigliava pronunciando assai lentamente, e con tono di bontà, le parole. Si comprendeva bene che esse erano il risultato della sua preghiera. Non consigliava per sola esperienza umana, ma alla luce di Dio. Per questo motivo l'aiuto che mi dava durante la direzione spirituale lasciava una traccia nel mio cuore. Ancora oggi, anziana come sono, faccio riferimento, con gratitudine, ai consigli di Mons. Ferro. Con noi religiose che lo assistevamo era riservato e discreto nei gesti e nelle parole, non concedeva spazio a invadenze e familiarità.

Ad 48: Col suo sorriso nascondeva difficoltà, dispiaceri, come avvenne durante i fatti di Reggio, davanti ad offese e mancanza di rispetto. Si comportò con compostezza signorile, frutto della sua prudenza che prendeva motivi e forza di offerta proprio dalla preghiera.

Ad 49: Il Servo di Dio era sempre attento e preciso, mai frettoloso, né superficiale, né incerto o timoroso, preoccupato di interessarsi degli altri, del tutto distaccato dai pensieri del mondo. Lo dico per esperienza. Anche nella nostra Congregazione questo è stato sempre ritenuto su Mons. Ferro, ed io stessa l'ho verificato per tutto il tempo del mio servizio.

§ 76
La teste ha beneficiato della sua carità.

§ 77
In ogni circostanza esercitò una singolare prudenza.

§ 78
Grande equilibrio durante i moti di Reggio.

§ 79
Era totalmente distaccato dai beni materiali.

Ad 50: Prima di conoscerlo non posso precisarlo con esattezza. Sicuramente durante lo svolgimento del mio servizio, durato tutto il tempo della sua malattia, mi sono resa conto che il Servo di Dio esercitò la giustizia verso Dio, perché rispondeva nei fatti all'amore del Signore e lo faceva in tutte le cose. Amava il Signore con prontezza, con gioia, continuamente, superando se stesso, specie nelle varie prove, come ho detto, in modo più alto di noi, straordinario.

Ad 51: Posso dire che Mons. Ferro sempre e più e meglio di tutti noi osservava la Legge del Signore e della Chiesa, i suoi doveri di religioso e Vescovo. Anzi, dalla sua fedeltà quotidiana, io trovavo la spinta per vivere più fedelmente la mia unione e donazione al Signore secondo il nostro carisma. Per questi motivi Mons. Ferro fu veramente eroico nell'esercizio della virtù della prudenza perché ha dovuto superare situazioni gravi, eccezionali, frequenti, con gioia santa. Noi non ce l'avremmo fatta.

Ad 52: Il Servo di Dio parlava ed agiva lealmente, secondo verità. Per lui era impensabile la doppiezza, falsità, ipocrisia, vanagloria. Non era per niente attento alla ricerca di sé, sempre grato e lieto nel Signore. Servendolo, ho ricevuto da lui quest'altra straordinaria lezione, come non ebbi mai da nessun altro.

Ad 53: Mons. Ferro quello che prometteva lo manteneva con scrupolo, secondo la parola data. Ringraziava sempre per il nostro servizio, e lo faceva con finezza e bontà. Non fu ingiusto né danneggiò alcuno. Trattava secondo giustizia i sacerdoti, secondo il suo dovere. Dichiaro inoltre che Mons. Ferro superò il modo comune della giustizia verso il prossimo. Infatti egli scusava sempre, dimenticava anche le mancanze di rispetto che aveva ricevuto.

Ricordo bene che quando l'Arcivescovo stava in salute, dopo il suo ritorno a Reggio ed io continuavo a servirlo in Seminario, un giorno venne a trovarlo un sacerdote che conoscevamo e sapevamo quanto aveva fatto soffrire l'Arcivescovo per il suo carattere inquieto, scontento, la sua disobbedienza.

Questo sacerdote pensava che, nel passato, l'Arcivescovo era stato ingiusto con lui. Quando venne a trovare Mons. Ferro egli l'accorse con tanto affetto. Ci accorgemmo che l'Arcivescovo era felice perché l'aveva atteso a lungo. Mons. Ferro raccomandò a Mons. Lia di non disturbare durante il colloquio con il sacerdote. Al termine del colloquio lo invitò a pranzare con lui. Quel sacerdote tornò molte altre volte a parlare con l'Arcivescovo, specialmente nell'ultimo tempo di vita del Servo di Dio. Questo episodio, anche se riservato per rispetto al sacerdote ancora vivo, lo riferisco secondo verità davanti a Dio, anche perché noi che eravamo vicini all'Arcivescovo restammo colpiti dal modo inconsueto con cui l'Arcivescovo esercitava la virtù della giustizia verso il prossimo. Non parlò a nessuno di noi delle cose segrete che gli erano state dette, né manifestò mai giudizi temerari sulle persone, specie se sacerdoti. Proprio mai.

§ 80
Giustizia verso Dio ed osservanza dei doveri del proprio stato.

§ 81
Ripudiò ogni forma di doppiezza, falsità, ipocrisia e vanagloria.

§ 82
Straordinaria giustizia verso il prossimo.

§ 83
Era attento ai
diritti dei suoi
dipendenti.

Ad 54: Ho saputo dai superiori del Seminario, che incontravo spesso, che Mons. Ferro nel tempo del suo servizio episcopale, stava sempre attento perché i dipendenti, e quanti lavoravano nei servizi al Seminario fossero trattati secondo le leggi della giustizia sociale. Me lo confermava anche la Signorina Anna Misiano che aiutava noi suore nel servizio all'Arcivescovo. Mentre ero Direttrice di uno degli Asili affidati alla Congregazione, fondati dall'Arcivescovo, l'Economo della diocesi, per conto dell'Arcivescovo, vigilava perché i doveri della giustizia sociale verso gli altri fossero da noi pienamente osservati.

§ 84
Non comune
fortezza.

Ad 55: Ho già detto alcune cose sulla tenacia umile e determinata con cui Mons. Ferro intraprendeva coraggiosamente iniziative per il bene della diocesi e sopportava con animo forte ostacoli e difficoltà, incomprensioni e cattiverie. Fu sempre così, anche nelle cose quotidiane, con prontezza di volontà. In tante occasioni, come ho accennato, fu forte nell'ora delle croce oltre il normale, offrendo se stesso per le anime, i sacerdoti, i consacrati. Recitando il Rosario con lui suggeriva queste intenzioni ed in particolare invocava dal Signore per sé e per noi la forza soprannaturale nel soffrire spontaneamente anche le cose più difficili. Soprattutto nell'ultimo tempo della malattia lui stesso ci ha mostrato come si deve esercitare la virtù della forza. Dichiaro che non avrei potuto imitarlo nel modo sereno e gioioso con cui sempre fu forte con l'aiuto di Dio.

§ 85
Fu sempre parco
e morigerato.

Ad 57: Mons. Ferro non si adagiava sulle comodità, evitando situazioni o circostanze difficili. Compì il suo lungo servizio di vescovo con vero ardimento vincendo se stesso spronandoci a superare ogni forma di egoismo per puro amore verso gli altri, come lui faceva ed in modo straordinario. Penso a quanta fatica gli comportavano le visite pastorali per raggiungere le parrocchie lontane, povere, prive di sacerdoti. Anch'io ne fui testimone quando raggiungeva la piccola frazione di Roghudi nel Comune di Roccaforte dove dirigevo l'Asilo parrocchiale.

§ 86
Modesto e di-
staccato dalle vani-
tà mondane.

Ad 58: Il Servo di Dio si accontentava del cibo che gli preparavo, senza lamentarsi mai, anzi ringraziava con tanta semplicità. Per lui tutto era sempre buono. Non mi fece mai osservazione alcuna, neppure indirettamente, anche quando lo meritavo per le mie disattenzioni e la mia testardaggine. Egli vinceva se stesso senza cedere ad impazienza, con quella bontà che si leggeva nello sguardo e nella sua persona. Anche quando fu malato, ed io lo servivo, non chiedeva attenzioni particolari per sé perché altri erano i suoi pensieri. Fu sempre modesto e distaccato da ciò che porta al piacere e lo fece sempre. Nonostante che noi lo sconsigliassimo per la sua salute egli anche nel tempo di Avvento e Quaresima conservò un vero e sincero spirito di penitenza. Il suo esempio spingeva noi a compiere più generosamente le penitenze tradizionali. Per quello che ho visto mentre lo servivo per tanti anni, dichiaro che Mons. Ferro visse eroicamente la virtù della temperanza, sempre unita alle altre virtù, in modo abituale, fedele e lieto.

Ad 59: Il Servo di Dio viveva lo spirito di povertà secondo il Vangelo e, secondo me con le esagerazioni dei santi. I suoi vestiti, anche quelli vescovili, erano semplici, sempre gli stessi, alcuni consumati dall'uso. Non accettava né possedeva cose di lusso. Spesso dovevo rattoppare i suoi vestiti logori. Così le scarpe: ne aveva solo un paio. Era un problema doverle riparare. Mons. Calabrò, suo Vicario, quando si temeva che fosse imminente la morte del Servo di Dio, dovette provvedere urgentemente a procurare un paio di scarpe nuove, che poi Mons. Ferro, ritornato in Seminario dal Policlinico, non volle usare mai.

Insegnò a tutti noi, dimostrandola con i fatti, come si debba vivere la povertà, liberi da ogni cosa terrena. Non c'è paragone tra noi e lui, per il modo come ha vissuto con la gioia nel cuore e costantemente il voto di povertà. Tutto questo l'ho constatato come ho già detto.

Ad 61: I familiari di Mons. Ferro mi accennarono allo spirito di obbedienza che l'Arcivescovo ebbe da ragazzo verso i suoi genitori ed i Superiori somaschi. Come religiosa sono cosciente del significato e della importanza del voto di obbedienza e perciò, restandogli vicino, mi sono resa conto dell'esempio straordinario, convinto, duraturo, con cui Mons. Ferro obbedì all'autorità ecclesiastica. La prova più grande la ebbi, come tutta la diocesi, quando furono accettate le sue dimissioni.

Ad 62: Il Servo di Dio teneva un modo di agire limpido, semplice e riservato negli incontri con tutti, anche con le donne. Anche con noi due suore che curavamo la sua persona, si manteneva sempre controllato in ogni cosa, per questo noi avevamo non solo rispetto, ma sincera venerazione per lui. L'innocenza della sua anima traspariva nel suo modo di vivere e nel suo sguardo.

Ad 64: Il Servo di Dio non ebbe mai atteggiamenti di superbia, nelle parole o nel modo di trattare con noi e con la gente, anche quando fu offeso ingiustamente. Specialmente con i sacerdoti si faceva uno di loro, per essere più vicino ed aiutarli meglio. Ebbi prova della sua umiltà sia quando da Arcivescovo veniva nella nostra Comunità religiosa, sia quando saliva a Roccaforte o Ghorio di Roghudi e lo vedevo a suo agio con i bambini, i contadini, la gente umile che incontrava.

Ad 66: A mio giudizio, come risposta alla mia coscienza e secondo verità, dichiaro che Mons. Ferro, con la grazia di Dio, esercitò le virtù cristiane in modo non comune, cioè in modo superiore a tutti noi, e con vero ardimento. Lo ha fatto con costanza, con fedeltà ed equilibrio, felice di compiere la volontà di Dio su di lui, sulla sua vita di religioso e di vescovo. Posso dire che questa era la sua abitudine di vita, soprattutto vivendo le virtù teologali e specialmente la carità verso Dio e verso i fratelli. Voglio dire che Mons. Ferro nel vivere le virtù del suo stato non ha avuto alcun cedimento perché tendeva sempre alla perfezione.

§ 87
Visse la povertà
secondo le prescri-
zioni evangeliche.

§ 88
Obbedienza.

§ 89
Castità.

§ 90
Umiltà.

§ 91
Esercizio delle
virtù ad un livello
non comune.

§ 92
Il SdD è un modello per la sua singolare essenza spirituale.

Ad 67: Ripeto che Mons. Ferro si è distinto per la sua straordinaria paternità spirituale, per il suo amore verso i sacerdoti ed i consacrati. Servendolo mi resi conto che non si è mai risparmiato, anche prima della malattia, nell'insegnarci ad essere come il Signore ci vuole e come il mondo si attende da noi consacrati. Io lo considero un modello straordinario ed eroico da imitare, per le difficoltà superiori alle forze comuni con cui si è impegnato in modo risoluto.

§ 93
Fama di santità in vita.

Ad 68: Per quanto ho detto continuo a ritenere Mons. Ferro come un vero santo in ogni sua azione. Per questo sono favorevole che questa inchiesta si concluda bene e Mons. Ferro venga presentato come un modello di non comune santità.

Ad 69: Conosco tante persone che come me lo ritengono un santo. Se necessario potete chiederlo, tra gli altri, al sacerdote Giovanni Polimeni che ogni sera per non lasciare solo il Servo di Dio si fermava in una camera vicina. Anche la nostra ex Madre Generale Suor Dorotea Palamara è a conoscenza non solo degli incontri del Padre Fondatore con il Servo di Dio ma di tanti altri episodi della vita di Mons. Ferro che fu colma di grazie e di meriti davanti a Dio.

§ 94
Fama di santità dopo la morte.

Ad 70: Non ho mai sentito che alcuno, anche in passato, abbia dubitato della santità del Servo di Dio. Questo lo so fin dagli anni del mio noviziato e continuo a rendermi conto che è così anche oggi. La fama di santità di Mons. Ferro è autentica, sincera e cresce sempre più nel clero e nel popolo cristiano che, illuminato dallo Spirito Santo, non può sbagliare su un fatto così importante.

Ad 72: Quando posso mi reco in Cattedrale, prego sulla sua tomba sempre ornata di fiori e lo faccio come un colloquio della mia anima con lui. Trovo sempre gente che si ferma a pregare con devozione.

Ad 74: Invoco la sua protezione, insieme alle mie consorelle. So che lo fanno tanti altri fedeli sia di Reggio che di fuori.

TESTE III

On. GIUSEPPE REALE

Ambito processuale: 5ª sessione del 29 maggio 2008 (Copia Pubblica I, 114-131).

Luogo e data di nascita: Maratea (PZ), 12 giugno 1918.

Stato e professione: Laico, coniugato, docente in pensione. Ex deputato parlamentare ed ex sindaco di Reggio Calabria.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 32 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 49 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 90 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Per circa 42 anni, dal 1950 fino alla morte del Servo di Dio. Il teste conobbe il Servo di Dio in quanto dirigente dell'Azione Cattolica di Reggio Calabria ed importante dirigente politico.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste è fondatore dell'Associazione "Amici di Mons. Ferro", la quale aveva lo scopo di sollecitare l'introduzione della sua causa di beatificazione. Dopo aver riferito delle straordinarie opere svolte in sostegno degli alluvionati, il teste evidenzia il grande impegno profuso dal Servo di Dio per far recepire in Diocesi gli insegnamenti del Concilio Vaticano II nonché il mirabile equilibrio mostrato durante i moti di Reggio. Il teste è convinto che Monsignor Ferro abbia esercitato in alto grado tutte le virtù e sottolinea anche la diffusione della sua fama di santità.

Ad 3: Ero presente al suo arrivo il 2 dicembre 1950 in piazza Duomo. Ero venuto a Reggio a prendere il posto di docente al Liceo di Reggio Calabria. Avevo in animo la carriera universitaria, essendo ancora trentenne.

Un giorno fui chiamato a scuola: Mons. Ferro voleva incontrarmi avendo saputo di me come Dirigente dell'Azione Cattolica di Policastro; però mia convinzione fu che essendo stato chiamato a tenere omelia nella festa della Madonna della Consolazione di Reggio Calabria Mons. Federico Pezzullo, Servo di Dio, dovette esservi tra i due anche il tema relativo alla mia persona. Sorpreso dell'invito perché desideravo restare nascosto in questa Diocesi, fui ricevuto con tanto garbo e disponibilità. Quindi chiese di me, dei miei studi e delle aspirazioni. Il colloquio durò oltre mezz'ora.

Alla fine, in piedi, guardando al di là della finestra, come se interrogasse non so chi – il modo di fare caratteristico della sua persona – Mons. Ferro testualmente mi disse: "C'è sempre tempo per scrivere libri, ma è sempre tardi per salvare le anime. Lei lasci, e pensi alle anime!".

Ho avuto rapporti con S.E. fino alla sua fine in ragione dell'organizzazione dell'Azione Cattolica e per la mia posizione di Parlamentare della Repubblica. Quanto sopra l'ho vissuto per esperienza diretta.

Ad 5: Non so in quale anno, ma essendo mancato un oratore in una conferenza organizzata dai padri Gesuiti, fui chiamato da padre Alfredo Marranzini, S.J. per sostituire al Teatro Comunale l'assente oratore: nella relazione che io tenni, nel finale paragonai Mons. Ferro a Sua Santità Pio XII. Scoppiò un applauso che durò parecchio, e già nel riferirmi al Pontefice Pio XII vidi le caratteristiche fisiche e spirituali dell'Arcivescovo Ferro; ciò che maggiormente mi ha colpito nel mio rapporto è la disponibilità, l'umiltà, la prudenza e – quando necessario – la fermezza. Per me fu un uomo che operava tra gli uomini, ma pensava sempre al Signore.

Ad 6: Sono stato tra i primi che ha sollecitato l'introduzione della causa, mediante lettera all'Arcivescovo Mondello. Fin dal 1997 perorai l'avvio, e a tal fine nel 1999 ho fondato l'Associazione privata "Amici di Mons. Ferro" che all'art. 3 punto b, come finalità poneva di "sollecitare e sostenere la causa di beatificazione dell'indimenticabile pastore" e all'art. 4 aggiungeva:

§ 95
Ambito conoscitivo.

§ 96
Invitava a pensare sempre alle anime.

§ 97
Operava tra gli uomini, ma pensava sempre al Signore.

§ 98
Il teste è tra i promotori della Causa di Beatificazione.

“al raggiungimento di tale finalità saranno raccolte testimonianze tra coloro che hanno conosciuto l'Arcivescovo, gli scritti, i documenti del suo Magistero, le corrispondenze, testimonianze le quali sono raccolte nella Rivista 'PARALLELO 38' a partire dal numero 2 del 1999 a tutt'oggi, riservando al tema, in ogni numero, quattro pagine". L'Associazione "Amici di Mons. Ferro" inoltre ha curato che il 18 di ogni mese (giorno della morte dell'Arcivescovo) si abbia la celebrazione di una Santa Messa di suffragio. È per me occasione per vivere comunitariamente i suoi insegnamenti.

§ 99

La sua preoccupazione maggiore era aiutare il prossimo.

§ 100

Grande esempio di carità durante la Seconda Guerra Mondiale.

Ad 8: Non ne ha mai parlato. Egli nascondeva il privato della sua vita. Ciò egli faceva sia per pudore, sia perché egli aveva annullato il suo privato nella responsabilità religiosa ed episcopale di cui era stato investito: lo preoccupavano gli altri, sempre gli altri e tutti gli altri. Rettore agli studi nel 1945 al "Trevisio" a Casale Monferrato ed al "Gallio" di Como, egli accolse un giovane ebreo per sottrarlo alla cattura dei nazisti, nascondendolo del suo Istituto, cambiandogli anche il nome. Che egli studiasse e in profondità temi culturali attinenti alla sua missione pastorale emerge chiaramente dagli interventi sempre precisi ed attinenti, a colloqui, a riunioni, a interventi, a convegni che varie associazioni culturali – anche non dichiaratamente cattoliche – egli era chiamato a tenere.

In relazione all'episodio del giovane ebreo Furcht, desidero precisare che mi fu riferito personalmente dall'interessato in occasione di un incontro con lui in una mia visita a Milano. Aggiungo che lo stesso Sig. Furcht, durante l'incontro a Milano, volle offrirmi un assegno per la realizzazione di un inginocchiatoio da collocare presso la tomba del Servo di Dio.

§ 101

Fu sempre coerente con il suo motto episcopale.

§ 102

Solidarietà sociale in occasione dell'alluvione del Valanidi.

Ad 22: Quanto alle domande postemi, il tutto emerge dal motto che egli scelse "Omnia in charitate"; di conseguenza, non ci fu situazione, anche privata, che non lo interessasse, coinvolgendolo, a volte anche al di là dell'ordinario. Che io ricordi, il suo primo intervento sul piano della solidarietà sociale fu l'azione intensa ed eroica in occasione dell'alluvione del Valanidi. In quella occasione egli propose la costruzione di case per i senza-tetto, offrendo – per dare un esempio anche alle amministrazioni – la sua stessa croce pettorale. Quel gesto avvicinò profondamente la persona del vescovo alla cittadinanza, non adusa a testimonianze del genere. In quel periodo – sempre in riferimento all'alluvione – non mancò di visitare centri piccoli della zona jonica aspromontana, inerpicandosi a volte a piedi, a volte a dorso d'asino, per portare non solo la parola della solidarietà, ma soprattutto la concretezza del suo operare, sempre di fatti più che di parole. Altro intervento che lo pose come riferimento di programmazione e di azione, fu l'alluvione che distrusse il piccolo centro di Africo (allora in Diocesi di Bova). Il parroco del tempo condusse tutta la sua comunità nella zona di Gambarie d'Aspromonte, dove il Servo di Dio non mancò di interessarsi ed aiutarli personalmente in quelle montagne e potei assistere al suo agire, al suo programmare, perché tanto disagio fosse superato.

Subito dopo il suo arrivo, colse il disagio delle popolazioni, soprattutto dei bambini. Abituato com'era all'azione, non si perse in lamentele, critiche, considerazioni, ma costituì l'Opera Reggina Asili (O.R.A.) chiamandovi in un secondo momento Mons. Giunta, avviando la realizzazione in Diocesi di decine di asili, anche nelle più sperdute frazioni, giovandosi per alcuni asili della collaborazione delle Suore Veroniche del Volto Santo, allora agli inizi della fondazione voluta da San Gaetano Catanoso. Sempre a proposito dell'assistenza ai piccoli, è da sottolineare quanto avvenne tra l'O.N.M.I. (Opera Nazionale Maternità e Infanzia) della quale io ero stato nominato Commissario e la non ancora esistente Fondazione UNITAS CATHOLICA. Era venuta a Reggio, di passaggio, una giovane laureata di Reggio Emilia, la signorina Graziella Galligani, vivace, alla quale il Servo di Dio propose di assistere e provvedere ai piccoli nella zona di Fondo Versace. La proposta fu accolta, ma non aveva mezzi di sorta. La signorina, unitamente ad altre, accolse bambini come venivano presentati, di giorno, di notte. Opera altamente meritoria ma senza alcuna possibilità di assistenza. Personalmente vidi bambini accolti in scatoloni o bacinelle molto ampie, senza dire degli odori che emanavano. Come Commissario, pur attento alle Relazioni continue delle Assistenti dell'O.N.M.I., avevo deciso la chiusura della struttura. E non una sola volta. Ogni volta interveniva il Servo di Dio per fermare il provvedimento, invitandomi a valutare meglio la decisione presa, ed a cercare le vie più adeguate perché continuasse l'opera della suddetta giovane, successivamente aggregata alla Pia Associazione Unitas Catholica col nome di Suor Maria Grazia. Nessuna meraviglia per la condotta dell'Arcivescovo conoscendone l'ansia, la preoccupazione di portare ad una vita piena, sul piano fisico e della formazione, creature che spesso erano "figli di nessuno", raccolti talora da agenti della Polizia, e scaricati nei locali disagiati di cui sopra.

Ad 23: Circa l'impegno del Servo di Dio nel Concilio Vaticano II posso attestare che ne parlò spesso, entusiasta della celebrazione che avviava la Chiesa per nuovi sentieri. Studiò nei particolari i testi sottoposti ai Padri conciliari, partecipò egli stesso ai lavori attraverso suoi interventi. Un suo intervento sulla Rivelazione fu accolto ed approvato. Al suo ritorno in Diocesi ne parlava con convinzione, sempre aperto ai nuovi tempi, per nulla tradizionalista. Volle che i documenti del Concilio fossero conosciuti dagli iscritti all'U.C.I.I.M. (Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi), anche perché la stessa Associazione, in sede romana, aveva provveduto a pubblicare appositi testi. A Concilio ultimato, si adoperò a disporre che le deliberazioni del Concilio fossero conosciute ed applicate, e antesignano dello stesso mondo episcopale, istituì per primo in Diocesi il Consiglio Pastorale ed il Consiglio Presbiterale. Con attenzione e amore particolare il Servo di Dio accolse i presbiteri, comprendendoli, perdonandoli se del caso. Se necessario, correggeva in adempimento del suo ministero episcopale. Ero allora parlamentare e mi incaricò di incontrare a Roma un presbitero mio amico, già collega d'insegnamento, che aveva dimesso l'esercizio del suo impegno

§ 103

Grande impegno nell'assistenza dei più disagiati.

§ 104

Partecipò attivamente al Concilio Vaticano II.

§ 105

Lavorò in Diocesi per applicare le sue deliberazioni.

sacerdotale, vivendo "more uxorio". Il colloquio si risolse nullo. Quando ne riferii all'Arcivescovo, egli si mostrò addoloratissimo. Il Servo di Dio sentiva profondamente la paternità di cui era investito nel collegio episcopale. Qualcuno, lontano dall'impegno pastorale, ha voluto notare il suo comportamento distaccato, esigente. Ma lo ha conosciuto poco, anzi, per niente.

Ex off. A domanda del Delegato Episcopale al Teste di chiarire quanto dichiarato, il Teste risponde:

Quanto alla mia convinzione ed esperienza, egli non era autoritario, ma autorevole; poneva nel rapporto con tutti, clero compreso, le ragioni della verità, e alla verità si atteneva, per quanto potesse essere dolorosa. Ma la stragrande maggioranza dei presbiteri non solo lo ha seguito, ma lo ha amato profondamente. Posso attestare che incontrando i Parroci che l'hanno conosciuto, essi si esprimono sempre con nostalgia del venerato pastore. I giovani che non l'hanno conosciuto si rammaricano di non averlo incontrato. Attenzione particolare il Servo di Dio ha dedicato ai seminaristi. Tra le realizzazioni, al primo posto è stata la costruzione del nuovo Seminario Arcivescovile.

Ad 25: L'esplosione della cittadinanza reggina a seguito del mancato riconoscimento di capoluogo regionale della città di Reggio Calabria, avvenuto con un discorso dell'allora Sindaco, Pietro Battaglia, trovò il Servo di Dio fuori sede a causa della morte di un suo fratello. Egli fu sorpreso e preoccupato nello stesso tempo. Immediatamente lasciò Torino e lo svolgimento delle esequie, per essere presente tra i fedeli della sua città. Egli partecipò, innanzitutto col desiderio di mettere pace tra le varie componenti della protesta. Intervenne ripetutamente presso le Autorità di Governo e di Ordine Pubblico perché fossero almeno limitate le azioni di piazza, condotte da una parte della popolazione sempre più esasperata e dall'altra da forze di Polizia e dell'Esercito, legate al dovere d'istituto, quantunque – bisogna riconoscerlo – mitigate dal Questore del tempo, Dottor Santillo. Mons. Ferro fu presente in momenti delicati e culminanti della vicenda, in particolare fu chiaro il suo comportamento quando i promotori della protesta, convenendo da tutti i rioni, decisero di portare giù dall'Eremo l'effigie della Madonna della Consolazione, la quale fu portata in piazza Italia. Dinanzi alla richiesta di giovare delle forze di Polizia per il gesto che sapeva di profanazione, il Servo di Dio chiese al Questore che lasciassero fare, e si portò di persona in piazza Italia e, dopo aver a lungo parlato per convincere gli esasperati reggini, accompagnò l'effigie della Vergine in Cattedrale. Nell'autunno del 1970, esplose nella zona di Sbarre – in maniera violenta – l'esasperazione della folla per la mancata decisione a favore della città. Superate le trincee sulla strada verso la chiesa di Santa Maria di Loreto, il Servo di Dio, aprendosi il passaggio tra le barricate, sul sagrato della chiesa ebbe la mortificazione del getto di alcune monete, quasi egli fosse stato un transfuga, passato all'altra sponda. Ne fu mortificato assai, ma si contenne. Alla fine della celebrazione eucaristica, in sagrestia, accolse uno dopo l'altro gli autori del gesto.

§ 106
Non era autoritario, ma autorevole.

§ 107
Fece costruire il nuovo Seminario Arcivescovile.

§ 108
Intervenire con decisione e spirito di equità durante i moti di Reggio.

Ex off. Alla domanda posta al Teste dal Delegato Episcopale quale sia stato il suo ruolo in queste circostanze, il Teste risponde:

Il Servo di Dio durante la protesta, varie volte per telefono, e attraverso il suo collaboratore, anche in ore notturne, mi chiamò per una presenza che potesse sedare gli animi. Ciò che non sempre feci, nella misura oltranzista quale forse era necessaria, ma per la motivazione di essere stato accusato da organismi centrali responsabili, di essere stato colui che aveva avviato la protesta. Comportamento di tal genere avrebbe maggiormente accreditato tale falsa asserzione, con conseguenze davvero imprevedibili. Però, deciso difensore del buon diritto reggino e della necessità di interventi centrali che non determinassero sempre più acute e dolorose manifestazioni, intervenni in sede parlamentare sia con interrogazioni, una delle quali fu giudicata esplosiva, sia in dibattiti e per la rappresentazione in aula dei fatti, e per l'approvazione dello Statuto Regionale, quando fu messo all'ordine del giorno. Questo comportamento, anche se in maniera discreta, per quanto riguarda la piazza, estremamente pertinente come rappresentante politico, lo presentai al Servo di Dio in vari colloqui che durante quegli anni ebbi modo di avere con lui.

Ex off. A domanda del Delegato Episcopale di chiarire il senso di quanto dichiarato, il Teste risponde:

Mons. Ferro non era vescovo dei compromessi: la verità nella carità, senza commistioni di sorta. L'errore doveva essere denunciato.

Ad 27: È da dire che Mons. Ferro fu, in due anni distinti, precisamente aprile 1981 e giugno 1982, ospite di casa mia a Marina di Maratea. Lo accompagnava il Sig. Benifò Clementi e, in una conversazione avuta con quest'ultimo, mi si riferì che Mons. Ferro aveva respinto per due volte la proposta ad essere consacrato vescovo. Non solo, ma rifiutò – sempre secondo il mio interlocutore – un suo trasferimento nella sede cardinalizia di Torino. Con tali precedenti si notò con meraviglia la serenità con la quale egli visse la vigilia del suo esonero dalla guida della Diocesi. D'altro lato a chi legge il suo testamento spirituale appare evidente il suo attaccamento alla figura del Pontefice. Come poteva disattendere sia la norma della Chiesa, sia la volontà filiale d'obbedienza alla volontà del Pontefice? Esiste in atto la registrazione del suo saluto il giorno del congedo.

Si può desumere la solidarietà al vescovo che se ne andava, la pienezza dei sentimenti di affezione e pur anche di rimpianti verso la persona che se ne andava. È da sottolineare poi, il fatto che tanta solidarietà e devozione si espresse nella volontà del clero e del laicato reggino per il suo ritorno in Diocesi. Cosa che accettò di cuore, perché come disse una volta: era nato in Piemonte, ma si sentiva calabrese.

Ad 28: Lasciata Reggio, appartenendo alla Congregazione dei Somaschi, egli tornò dalla sua Famiglia religiosa a Roma. Qui restò qualche tempo finché, sollecitato a gran voce dai fedeli reggini, tornò a Reggio dove gli fu approntato un appartamento, a spese dei fedeli, presso il Seminario Pio XI.

§ 109
Cercò sempre di placare gli animi.

§ 110
Non scendeva a compromessi.

§ 111
Visse con serenità il suo esonero dalla guida della Diocesi.

§ 112
Se ne andò tra molti rimpianti.

§ 113
Tornò a Roma per far ritorno a Reggio dove visse fino alla sua morte.

§ 114
Per i sacerdoti fu un vero padre spirituale

Qui egli visse fino alla sua fine, aggravandosi giorno dopo giorno nella sua salute. Fu seguito amorevolmente da alcune suore del Volto Santo e da Suor Maria Grazia Galligani, con l'assistenza di sacerdoti – che io sappia – pieni di venerazione: continuava ad essere proprio per loro, un vero padre spirituale.

§ 115
Non si lamentò mai delle proprie sofferenze.

Ad 31: Varie volte, durante la degenza ho visitato Mons. Ferro. Nei primi tempi, seduto in poltrona, successivamente a letto quando non aveva più la possibilità di parlare. Mi accoglieva sempre con un sorriso, grato per la visita, e mi guardava, anzi mi fissava come sempre fece nel nostro rapporto, quasi a voler cogliere gli aspetti più intimi dell'anima mia. Per mia esperienza non mi risulta che si lamentasse mai, quasi egli non subisse il calvario della sua sofferenza, perché tutto era per lui offerta sacrificale di santificazione, come d'altronde è stata l'intera sua vita.

§ 116
Funerali solenni.

Ad 33: Le esequie furono solenni, celebrate nella Cattedrale della Diocesi. Erano presenti tutti gli arcivescovi e vescovi della Conferenza Episcopale Calabria, oltre a vescovi della vicina Sicilia. Alle esequie furono presenti tutte le massime autorità della Provincia e alcune della Regione Calabria. Fu sepolto in Cattedrale. È nata subito l'idea e la proposta, condivisa da clero e laici, di erigergli un monumento funebre, progetto che si attuò con grande compiacimento della comunità diocesana, della Civica Amministrazione e delle Istituzioni.

§ 117
Singolare fede.

Ad 35: Ho colto la profondità della sua fede quando, defunto l'altro fratello, mi trovò presente al saluto per le condoglianze: quasi che l'Arcivescovo non fosse più di questa terra, egli restò silenzioso per parecchio tempo. Mi convinsi allora di come, per lui, cielo e terra fossero la stessa cosa. Compresi che quello era un momento straordinario nella sua quotidianità, sempre vissuta nella preghiera, nella meditazione, nel sacrificio: tutto ciò non si poteva tenere nascosto all'attenzione dei più vicini, era evidente la forza straordinaria della sua fede.

§ 118
Nutriva una non comune speranza.

Ad 39: Visse di speranza per sé e per gli altri: A me in particolare, quando non fui eletto alle politiche del 1976, disse che il Signore mi preparava per cose più grandi perché la speranza teologale non delude.

Non una parola che non fosse di fiducia; mai un atteggiamento che facesse dubitare della provvidenzialità del reale. E alla fine – egli mi disse una volta – “la Provvidenza vince il mondo” e, quanto alla speranza della resurrezione della carne, ultimo traguardo dell'andare umano, egli chiaramente si mostrò sempre consapevole. Lui l'ha vissuto, non solo l'ha predicato. Viveva già l'eternità.

§ 119
Dio era “il suo Alfa ed il suo Omega”.

Ad 42: Credo sia superflua la domanda relativamente al vivere alla presenza di Dio: Dio era davvero il suo “Alfa” ed il suo “Omega”: non dal mattino a sera, ma durante tutte le ventiquattro ore del giorno, dovunque si trovasse, con chiunque parlasse.

Si potrebbe a lui riferire il detto: Signore, cosa vuoi che io faccia? Tanto si identificava, anche nelle circostanze più comuni, la sua volontà in quella del Signore.

Tutto ciò che fece, trovò identificazione nel suo impegno senza riserve, perché il Regno si estendesse sempre più alle anime, il che oltre alla preghiera ed al sacrificio personale, egli visse nella sua azione. La sua formazione, la sua piemontesità, la si deduceva all'azione in concreto dinanzi a situazioni anche penose: dove altri avrebbe ceduto, egli proponeva e reclamava il da farsi.

Fare, operare, donare: era l'ansia e l'urgenza del comandamento della carità che egli dettava ai suoi collaboratori, laici o religiosi che fossero.

Non sollecitava un attivismo materiale, senz'anima. Esso, invece, doveva essere risposta corrispettiva all'istanza di vivere senza limiti il debito della carità in tutte le sue essenziali espressioni.

Per lui tutto doveva essere sostenuto dalla preghiera; la sua – intensissima – si consumava durante le ore notturne nel silenzio della sua cappella privata. Una consuetudine ben nota non solo ai più stretti collaboratori; ne ho avuto esperienza diretta, soprattutto durante i “fatti di Reggio”.

Ad 45: Già il suo motto episcopale recitava “Omnia in charitate”. Aggiungo, anzi che tutto egli fece e disse per il servizio di questo donarsi non abbandonandosi mai inconsultamente al fare, ma volendo e considerando ogni aspetto del suo rapporto con gli altri nella carità con ogni sollecitudine. Essendo parlamentare, si può dire che egli avesse un rapporto istituzionale con me. E lo fu, ma in una distinzione di posizioni e di compiti, sempre considerando il bene della collettività, secondo giustizia e verità.

A domanda del Delegato Episcopale che chiarisca quanto ora dichiarato, il Teste risponde:

Quanto detto trovò il suo esprimersi nel non essere mai venuto a casa mia durante tutto il suo episcopato, dando a significare soprattutto che in lui non c'erano preferenze di persone, proprio per conservare la sua autorevolezza episcopale che, secondo il suo modo di vedere, non consentiva debolezze e interessi personali.

Lasciando poi il suo compito episcopale, due volte mi onorò non solo della sua presenza, ma della sua permanenza e nel 1981 durante quattro giorni, e nel 1982 restando tredici giorni ospite di casa mia, vivendo di semplicità, confidenza e familiarità. A Marina di Maratea io accennai alle Suore di Fatima ed alla loro semplicità e bontà: egli tacque, ma il giorno dopo mi disse titubante “Bisogna aiutare quelle suorine ...”.

Ad 46: Già agli inizi del suo episcopato manifestò il suo spirito di carità più convinta verso i giovani. Egli accoglieva con particolare affezione i giovani che a lui si rivolgevano, e tutti sanno che il pomeriggio e la sera del sabato era dedicato ai giovani, per ascoltare le confessioni e le confidenze.

§ 120
Sentiva l'urgenza del comandamento della carità.

§ 121
Pregava con intensità e raccoglimento.

§ 122
Straordinaria carità verso il prossimo.

§ 123
Particolare sollecitudine verso i giovani.

A Roma, durante il mio mandato parlamentare avevo avviato un centro di studenti universitari calabresi dotati di molto talento, ma di scarse possibilità economiche. I giovani del Centro gli affidarono l'Alto Patrocinio del Centro, ed egli non mancò di sottolineare in quella sede l'urgenza, che una volta conseguita la laurea, ove possibile, tornassero in Calabria ed operassero per la elevazione della popolazione. A tal fine, con la collaborazione della P.O.A. - O.N.A.R.M.O., con incontri romani promossi dall'Episcopato calabro, i politici calabresi¹.

Ad 47: Prudente fu sempre la sua condotta, soprattutto nei riguardi dei politici, e certamente, nei riguardi dei suoi presbiteri. Quanto ai presbiteri, a chi osservava dal di fuori mostrava sempre considerazioni benevole; pure a me laico non espresse mai valutazioni o comportamenti che non fossero ispirati non solo a giustizia, ma ad un forte senso di paternità, e di paternità sempre in attesa, come il padre del figliol prodigo del Vangelo.

Ad 55: Nel rapporto col sociale, e particolarmente col politico, non mostrò mai preferenze particolari, ma seppe tenere ferma la difesa dei valori della giustizia in uno a quelli della carità.

Ci fu negli anni attorno al '60, nella Democrazia Cristiana provinciale, un processo di contrasti personali a favore di un candidato locale che si concluse con la nomina di un commissario. Venne l'allora Segretario del partito, l'On. Amintore Fanfani, a difesa del provvedimento deciso, con tanta affluenza di Soci, al Teatro Cilea. Fu offerto alla fine, sul palco, un grande mazzo di fiori all'on. Fanfani il quale disse: li porterò all'Arcivescovo Ferro, il quale - secondo quello che mi fu poi riferito - lo accolse avendo ai lati il Vescovo di Gerace Mons. Pacifico Perantoni, e Mons. Maurizio Raspini, Vescovo di Oppido.

A domanda del Delegato Episcopale se il Teste abbia da riferire qualcosa su questo incontro, il Teste risponde:

Come dopo tanto tempo mi ha riferito lo stesso Mons. Ferro, al suddetto On. Fanfani, propugnatore di intese con la sinistra politica italiana, sconsigliata anche nelle sedi superiori (S. Sede e C.E.I.), ribadì la condanna senza riserve della ideologia marxista, riservando sempre comprensione e rispetto per i rappresentanti dei partiti che quella ideologia giustificavano.

Dopo i risultati delle consultazioni elettorali, Mons. Ferro mai partecipò a manifestazioni di trionfo organizzate dagli eletti al parlamento.

Affrontò con successo opere dove altri avrebbero espresso perplessità. Così soprattutto il restauro della Cappella del SS.mo Sacramento in cattedrale.

Così nella ricostruzione del Santuario dell'Eremo. Così dove altri ponevano incertezza, sosteneva l'urgenza e la necessità di realizzare a Reggio Calabria una Facoltà dell'Università Cattolica. Poi, ciò che egli fece, sostenendo la creazione del Libero istituto di Architettura di Reggio Calabria

¹ La frase non sembra completa, ma il testo si presenta così nella *Copia Pubblica*.

§ 124
Straordinario
esercizio della
prudenza.

§ 125
Concilio giusti-
zia e carità.

§ 126
Rispettò sempre
coloro che la
pensavano diver-
samente.

§ 127
Nonostante le
difficoltà, intra-
prese molteplici
opere.

attraverso la partecipazione dell'U.C.I.D., tanto ne era convinto che essendo carente la possibilità ubicazionale, mise a disposizione, senza riserve, lo stesso edificio del Seminario. Questi riferimenti attestano come il Servo di Dio non arretrasse davanti a difficoltà morali e materiali. Per il bene della diocesi fu insieme forte e ardimentoso.

Ad 57: Mostrava massimo distacco e disinteresse anche nelle piccole cose, così egli non accettò mai omaggi che anch'io in date ricorrenze mi permettevo di offrire: costantemente egli passava a dare quanto riceveva, a volte cassette di vino o altro, a comunità di suore o al Seminario, perché altri potesse festeggiare in letizia la ricorrenza del momento.

Ad 58: Lo spirito di penitenza si intravedeva anche nelle piccole cose, nel cibo in particolare. Durante il soggiorno presso la mia famiglia chiese cose semplici, preferendò la frutta, e spesso chi era invitato in arcivescovado trovava pastina in brodo o qualche ala di pollo passata nell'acqua.

Ad 59: La sua povertà era totale. Forse non conosceva nemmeno il valore delle monete. Talmente era povero che, secondo chi lo vide a letto, notò che a distanza di anni - anche se liso ma pulito - usava ancora il pigiama di quando era padre somasco. Mi fu pure detto che dovendo partire per Roma si trovò senza soldi e fu necessario una colletta di chi gli era vicino per poter comprare il biglietto. Accolse nel suo episcopio, per uno spirito di carità, e di carità senza misura, un giovane che egli aveva incontrato a Cortona; questo mi disse il giovane Benito Clementi che gli restò come famulo fino alla fine. E accolse una parrocchiana genovese, Adalgisa Sivelli, aggregata laica della congregazione somasca, il cui rapporto epistolare mi fu dalla stessa consegnato e che ho consegnato all'Arcivescovo Mondello.

Altro segno della sua delicatezza, di suo pugno formulava il suo augurio nelle ricorrenze festive, ed ogni biglietto era segnato con un pensiero evangelico oltre le parole augurali: tutto di suo pugno.

Il suo spirito evangelico di povertà si concretizzava anche nella parsimonia e nell'uso delle cose più necessarie: tra l'altro, era solito utilizzare piccoli fogli di carta riciclati, per suo uso personale, appunti, discorsi, ecc. Ne ho diretta conoscenza.

Ad 61: Il successo dell'azione condotta in diocesi dall'Arcivescovo risponde ad una condotta di umiltà, di preghiera, di tenacia. L'umiltà riconosce la presenza, il primato della Provvidenza: l'Arcivescovo Ferro si adeguò sempre alle ispirazioni che venivano dall'alto, mai nei suoi particolari pensamenti vi fu qualcosa di contrario.

Ad 62: Come un bimbo fu casto, perché in particolare il Signore ai bimbi rivela la sua volontà. Castità che ricordando "omnia munda mundis" si comportava con semplicità e purezza nei rapporti con persone altrimenti convinte. D'altra parte tutti ci accorgevamo delle penitenze che si imponeva, non solo nel cibo.

§ 128
Temperanza.

§ 129
Completo di-
stacco da ogni
bene materiale.

§ 130
Grande umiltà.

§ 131
Castità.

§ 132
Era disponibile
con tutti.

Ad 64: Nei rapporti e privati e sociali, mostrò sempre umiltà di rapporto, anche difendendo verità e condannando errori e devianze, ma si curvò sui poveri in particolare, fermando a volte la sua automobile per dare conforto o ascoltare richieste, spesso mentre andava dall'episcopio in seminario accompagnato da fanciulli che gli andavano incontro con i quali si soffermava paternamente. Il suo rapporto con la gente semplice, quella che contava poco per censo e posizione sociale, era un incanto di virtù.

§ 133
Faceva trasparire
una singolare
essenza spirituale.

Ad 66: Già nel disporre il calendario della sua giornata notai grande e vivissimo equilibrio, puntualità d'appuntamenti, straordinaria pazienza nell'ascolto, serenità nel giudizio a tutta prova, e tanta gioia, come negli incontri con le famiglie dopo la prima Comunione dei bambini, gioia, sorrisi e tanta dignità per essere sempre presente a se stesso.

D'altro lato, ove necessario, come ho detto, interveniva con urgenza, tanto era sempre pronto il suo animo a comprendere ed a risolvere quanto gli veniva esposto o proposto. Tanta serenità costantemente conservata ed attuata, penso, gli determinasse nel profondo la gioia dei puri di cuore.

Il suo esempio davvero eccezionale, vissuto per tutti gli anni che è stato tra noi, già in vita mi convinse per tanto esemplare esercizio di virtù teologali e morali, della sua eroicità che, già lui vivente, a me pareva di incontrare un santo.

Ad 67: Mons. Ferro ha testimoniato, con la grazia di Dio, le virtù soprannaturali ed umane in forma eroica, in maniera intensa, pronta e lieta, oltre il consueto, soprattutto l'amore verso Dio ed il prossimo. Non si trattava di fatti o comportamenti isolati, episodici, ma continui. Così li ho colti nella loro umile ed eccellente straordinarietà.

Ad 68: Oggi che il processo relativo alla sua beatificazione e canonizzazione è iniziato, al di là di invocarlo come Servo di Dio, nella santa libertà dei figli di Dio, io lo invoco come Beato Giovanni.

Il Delegato Episcopale chiede di voler precisare questa sua dichiarazione. Il Teste risponde:

Mi corre il dovere di precisare che la mia invocazione "Beato Giovanni", relativa a Mons. Ferro, la vivo interiormente in totale ed assoluta intimità di preghiera personale. In alcun modo coinvolgo altre persone a condividere ed esprimere il mio convincimento, in qualsiasi forma pubblica o comunitaria. Assolutamente mai.

Di ciò convinto, già qualche anno dopo la sua morte, con lettera, ho chiesto all'Arcivescovo Mondello la possibilità di esaminare l'inizio del processo previsto dai canoni relativi alle Cause dei Santi.

Questa proposta hanno condiviso e diffuso i componenti dell'Associazione "Amici di Mons. Ferro" con la decisione di celebrare ogni mese, il giorno 18 – ricorrenza della sua morte – una Santa Messa di suffragio.

§ 134
Il teste è devoto
al SdD.

Ad 72: Chi va in Cattedrale trova sempre sulla tomba del Servo di Dio fiori freschi, lumini accesi, spesso fedeli in ginocchio, anziani per la più parte, perché resta il compito oggi di parlare ai giovani, coloro che non l'hanno conosciuto, ma che non potrebbero non amarlo, se di più se ne parlasse illustrandone la vita e le opere compiute.

TESTE IV

Can. FILIPPO CURATOLA

Ambito processuale: 6ª sessione del 3 giugno 2008 (*Copia Pubblica I*, 132-141).

Luogo e data di nascita: San Lorenzo (RC), 19 settembre 1945.

Stato e professione: Sacerdote dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria.

Qualità del teste: *de visu.*

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 6 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 50 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 63 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1951 e lo frequentò fino alla sua morte. Il teste è sacerdote dell'Arcidiocesi di cui il Servo di Dio era Vescovo.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste fu rettore del seminario diocesano e visse accanto al Servo di Dio gli ultimi dieci anni della sua infermità. Il teste chiede al giudice che gli sia consentito di non rispondere alle domande sottoposte, ma di esporre alcuni fatti in modo libero. La testimonianza viene omessa perché non apporta nuovi elementi conoscitivi.

TESTE V

Suor GIUSEPPINA DI PIETRA

Ambito processuale: 8ª sessione del 20 novembre 2008 (*Copia Pubblica I*, 144-158).

Luogo e data di nascita: Palermo, 5 marzo 1924.

Stato e professione: Religiosa Professa della Congregazione Figlie del Cuore di Maria.

Qualità della teste: *de visu.*

Età della teste quando conobbe il Servo di Dio: circa 26 anni.

Età del Servo di Dio quando la teste lo conobbe: circa 49 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 84 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Conobbe il Servo di Dio nel 1950, quando venne nominato Arcivescovo, e lo frequentò fino alla sua morte. La teste era dirigente diocesana della Gioventù Femminile di Azione Cattolica.

Osservazioni sulla teste e valore della deposizione: La teste sottolinea la cura del Servo di Dio per la catechesi, l'evangelizzazione e la formazione dei giovani. Lo definisce "Vescovo itinerante" perché visitava tutte le parrocchie del vasto territorio dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria, con particolare attenzione per quelle che si

trovavano nei luoghi più impervi. Durante queste visite trascorreva lunghe ore nel confessionale. Secondo la teste la sua caratteristica saliente fu la carità, praticata senza distinzione di persone e senza riserve. Esercitò anche tutte le altre virtù in alto grado; diffusa e continua nel tempo è la sua fama di santità.

§ 135
Fu Padre e Maestro di tante anime.

Ad 5: [...] Il suo temperamento si esprimeva con signorilità, dolcezza, con tutti. Era singolare nell'incedere, nel tratto. Ha svolto la missione di padre dell'intera comunità diocesana, ma allo stesso tempo fu guida sicura del singolo individuo, sacerdote, religioso o laico che fosse. Personalizzava il suo rapporto, soprattutto con i sacerdoti e l'umile gente con la mitezza della sua pastorale che lo ha reso amico, Padre e Maestro di tante anime. Aveva un cuore grande, capace di comprendere altri cuori.

§ 136
Particolare attenzione verso i sacerdoti e i religiosi.

Ad 22: Mons. Ferro era appassionato della gloria di Dio, la santificazione del popolo ed in modo particolare dei sacerdoti e dei religiosi. Dispiegava la sua intensa spiritualità di Religioso e Vescovo ed accompagnava personalmente quanti si affidavano a lui nella direzione spirituale. Così fu anche per me. Con l'andare del tempo ho compreso sempre meglio che Mons. Ferro considerava gli Istituti religiosi come parte a pieno titolo della famiglia diocesana, non solo per la loro residenza, ma soprattutto come testimonianza del loro carisma a beneficio dell'intera comunità cristiana.

§ 137
Soccorse i più poveri e gli emarginati.

Ad 23: Mons. Ferro mi ha chiesto di superare alcune difficoltà personali e di salute e mi ha confermato nel compito di Presidente Diocesano della Gioventù Femminile di Azione Cattolica. Si è adoperato molto per venire incontro alle necessità degli ultimi, per superare tante emarginazioni, sociali e morali.

§ 138
Ebbe particolare predilezione per i seminaristi.

Ha avuto particolari predilezioni per i seminaristi ed i giovani che hanno ben compreso il carisma della sua forte paternità spirituale. A partire dal 1952 la residenza della nostra Comunità Religiosa era sita a Reggio, nel cuore del quartiere di Trabocchetto, noto per abbandono sociale, immoralità, soprattutto tra i giovani. Molte famiglie erano ancora alloggiate in povere baracche sorte dopo il terremoto del 1908.

§ 139
Pose in essere molte iniziative per la pastorale vocazionale.

Ci ha affidato la missione di catechesi e di formazione morale delle ragazze ospiti della "Casa della Giovane" sorta per sua volontà nel suddetto Rione. Seguiva il nostro apostolato. Più volte alla settimana si recava in visita a quelle famiglie. Mons. Ferro progettò ed attuò altre iniziative per la pastorale vocazionale, la vita dei Seminari Arcivescovile e Regionale, l'educazione dei fanciulli accolti negli asili dell'Opera Reggina Asili, la Scuola di Servizio Sociale, l'Ufficio della Carità che volle accanto al suo studio, in episcopio.

§ 140
Si attenne alle direttive del Concilio Vaticano II.

Ad 24: La Comunità diocesana era da lui stesso informata sui lavori del Concilio Vaticano II attraverso messaggi settimanali. Tra una Sessione e l'altra rientrava a Reggio, incontrava anche noi religiosi, sollecitando il sostegno della preghiera quale premessa per il rinnovamento pastorale.

Nel post-Concilio a tutti chiese una vera conversione interiore dai vecchi metodi: guardava al domani della diocesi e progettava nuovi impegni pastorali. A noi religiosi chiese "un di più" di testimonianza nell'impegno attuativo del Vaticano II che egli ha considerato come la bussola per tutto il resto del suo ministero. In particolare ha voluto e promosso direttamente una liturgia più compresa e vissuta come scuola di elevazione del popolo e scuola di fede.

Ha amato individualmente i sacerdoti trattandoli con soprannaturale familiarità: aperto al dialogo ed al confronto, interessandosi della loro missione. È stato mosso sempre da carità e verità a costo di non essere totalmente compreso da alcuni. Questa è stata una constatazione che anche noi religiose potevamo fare.

Mons. Ferro era attento e disponibile nell'assicurare ai sacerdoti anziani e malati la necessaria assistenza. Per questo motivo ha proposto alla nostra Comunità di ospitare temporaneamente un sacerdote diocesano che si trovava in difficoltà morali e lo ha fatto perché quest'ultimo fosse vicino e seguito, oltre che da lui, dal nostro Cappellano, un Padre gesuita dotto e pio, P. Pasquale Avolio S.J., Direttore Spirituale del Seminario Regionale.

Mons. Ferro ha provveduto personalmente al mantenimento del suddetto sacerdote. Mons. Ferro non ha mai allentato il senso ed il valore delle norme canoniche; ha favorito reciproca comunione e collaborazione tra il clero e noi religiosi.

Ha sempre dimostrato comprensione e fiducia, specialmente verso chi non riusciva a cogliere il senso superiore delle sue decisioni. A questo proposito ho un ricordo particolare. Nella nostra Comunità religiosa soffrimmo molto per l'atteggiamento di un sacerdote parente stretto di una nostra consorella. Costui, disobbedendo agli avvertimenti di Mons. Ferro, si era impegnato a sostegno di una fazione politica creando divisioni e sconcerto nella Parrocchia che serviva, tanto che l'Arcivescovo lo trasferì nominandolo Coadiutore di una grossa Parrocchia vicino a Reggio. Il fatto sopra riferito creò molto sconcerto in diocesi. Lo attesto in tutta verità e secondo coscienza ed aggiungo che l'Arcivescovo dovette intervenire per riportare la pace in quella Parrocchia.

Vescovo peregrinante, Mons. Ferro si recava nelle comunità parrocchiali, anche se non era invitato. Desidero riportare la mia esperienza personale. In occasione della visita pastorale nella piccola comunità di Sant'Anna in Trunca, ove la presenza dei Pentecostali e Testimoni di Geova aveva allontanato molta gente dalla vita parrocchiale, Mons. Ferro ha voluto che la nostra Comunità curasse la preparazione dei fedeli. Io stessa fui incaricata insieme ad altre consorelle.

L'Arcivescovo è venuto in quella Parrocchia situata ai piedi dell'Aspromonte, ove miseria, ignoranza e mafia erano largamente diffuse. Questa località si poteva raggiungere su un calesse o a piedi perché le strade erano dissestate ed impraticabili, anche per la modesta automobile dell'Arcivescovo. Mons. Ferro ha prolungato la sua permanenza in quella Parrocchia

§ 141
Con i sacerdoti è stato sempre mosso da carità.

§ 142
Assicurò cure ed assistenza ai sacerdoti malati.

§ 143
Fu caritatevole anche con chi non ne condivideva le decisioni.

§ 144
Si recava spesso in visita anche nei luoghi più impervi.

per una intera settimana incontrando la gente, celebrando i sacramenti, visitando i malati, ma soprattutto confessando per parecchie ore. Io rientravo in Istituto con le altre consorelle.

A sera, Mons. Ferro cercava di incontrare e conoscere gli uomini che rientravano dai campi e che rarissimamente partecipavano alla vita sacramentale, soprattutto per rispetto umano. Mons. Ferro, insieme al suo Segretario, pernottava in una povera baracca, per nulla confortevole. In quel tugurio consumava i pasti che gli venivano offerti dai fedeli.

Rivedo ancora la campana usata per il richiamo dei fedeli: era issata su un albero di ulivo. Un mezzogiorno, dopo essere rientrati insieme a lui dalle visite ai malati, è giunto un contadino del posto che ha esposto all'Arcivescovo le tristi condizioni della sua famiglia (undici figli) da giorni priva di cibo, a causa della sua malattia e disoccupazione. Senza tentennare, Mons. Ferro ha donato le vivande ricevute per il pranzo e non ancora consumate. Insieme a Mons. Lia abbiamo cercato di provvedere alla men peggio. L'arcivescovo, invece, non si dava pensiero: pregava il Breviario e si preparava a visitare altre famiglie. A chiusura della visita pastorale l'Arcivescovo ha promesso che sarebbe ritornato, e di fatto lo fece. La nostra Comunità, per tanti anni ancora, ha continuato il suo apostolato a Trunca.

Ad 26: La Parrocchia di Trunca era conosciuta in tutto il circondario per l'oscura ed attiva presenza della mafia. Tutte le volte che l'Arcivescovo vi tornava per la celebrazione dei sacramenti, pubblicamente ne pronunciava esplicita condanna. Una volta fui anch'io presente quando l'ha ripetuto davanti ai boss del posto, invitandoli, con il vigore e l'audacia di fede, al ravvedimento ed alla riparazione del male compiuto.

Ad 28: Partito da Reggio si associò alla Comunità Somasca dell'Aventino.

Ad 29: Dopo poco iniziò il tempo della sua sofferenza. Tornato a Reggio si aggravò fino alla immobilità ed alla perdita della parola.

Ad 30: Quel lungo periodo, durato più di quindici anni, è stato una continua offerta della sua vita. Di questo ne ho avuto conferma andandolo a trovare.

Ad 31: Un venerdì di Quaresima ero andata a trovarlo in Seminario, come di solito. Stava ascoltando la lettura dei testi della tradizionale Via Crucis. Mi sono unita ai presenti nella sua camera. Lui era costretto a stare su una carrozzella. Ho avuto modo di accorgermi che Mons. Ferro fissava continuamente gli occhi su un piccolo crocefisso che teneva in mano. Mi venne da dire tra me e me: "Anche lui è un crocefisso per amore delle anime".

Ad 32: Si spense il sabato Santo del 1992, dopo aver ricevuto i Sacramenti degli Infermi, come altre volte era avvenuto in gravi situazioni di salute.

§ 145
Si schierò contro la mafia.

§ 146
Soggiorno romano.

§ 147
Aggravamento della malattia.

§ 148
Per quindici anni sopportò con rassegnazione le sue privazioni fisiche.

§ 149
Morte.

Ad 33: Insieme alla Comunità ed a tutta la diocesi fui presente alle sue esequie. In tutti prevaleva l'intima convinzione che Mons. Ferro si era allontanato solo fisicamente dal suo popolo, proprio come aveva scritto nel suo testamento. Vescovi, sacerdoti, autorità, giovani soprattutto ed una folla immensa, ancora una volta hanno confermato il riconoscente affetto per il santo Pastore che era entrato nella beatitudine celeste. Ricordo ancora il canto della melodia gregoriana, come lui aveva chiesto per le sue esequie.

Ad 35: Nelle riunioni della nostra Comunità, che tante volte lui ha presieduto, ci diede esortazioni, ma assai di più testimonianza che nella quotidianità del suo servizio egli avanzava in un crescendo di impegno verso la perfezione religiosa, la gloria di Dio, l'amore personale per Cristo, la comunione di intenti e di obbedienza al Papa ed alla Sede Apostolica.

Ad 36: Per quanto io abbia potuto comprendere, incontrandolo personalmente, posso riferire che il suo esercizio delle virtù teologali era alimentato dalla vita di orazione, dalla Lectio divina, dall'Eucaristia, dalla pietà mariana, sempre unito al Signore. Io stessa l'ho colto anche dal suo volto e dalla sua stessa persona.

Ad 37: Mons. Ferro ha vissuto i voti di religioso somasco con la grazia di Dio, i doveri del suo episcopato, orientando tutto se stesso verso Dio, come uomo di fede, speranza, carità. A mio giudizio non ha anteposto proprio nulla a questa dimensione fondamentale della sua esistenza.

Ne ha dato prova concreta nei momenti difficili del suo ministero, con ottimismo soprannaturale e ferma speranza nell'aiuto del Signore. In particolare, mi riferisco alla generosità sconfinata che ha avuto verso sacerdoti e religiosi che si trovavano in situazioni di debolezza o stanchezza morale. Lo ha fatto con fede viva, non qualche volta, ma come principio soprannaturale del suo ministero. Posso dichiararlo perché io stessa ho ricevuto dal suo eroico comportamento un grande aiuto quando mi sono trovata in situazioni dolorose della mia famiglia, della mia salute, di non poche incomprensioni nella mia Comunità.

Ad 39: Durante gli ultimi anni di vita, anzi anche nelle condizioni straordinarie in cui si è venuto a trovare più volte, Mons. Ferro ha manifestato in forma chiara ed evidente l'esercizio eroico di questa virtù. Ne sono stata testimone.

Ad 41: Mi ha sempre sostenuto la sua illimitata confidenza nella Provvidenza. Il suo incoraggiamento mi ha aiutato a guardare con fiducia e pace interiore alle vicissitudini personali e della mia Comunità, proprio con l'ottica delle virtù teologali, come lui faceva.

Ad 42: La sua carità verso Dio e l'accettazione fervorosa della Sua volontà si coglievano dal suo modo di parlare e di agire. Al centro di tutto c'era la grandezza e la gioiosa presenza di Dio. Secondo me, costitutivamen-

§ 150
Solenni funerali.

§ 151
Offri singolari testimonianze di fede.

§ 152
Intensa vita di orazione.

§ 153
Ha orientato tutto se stesso al Signore.

§ 154
Speranza manifestata in particolare durante gli anni della malattia.

§ 155
Illimitata confidenza nella Divina Provvidenza.

§ 156
Impegno totale per l'adempimento della volontà di Dio.

te Mons. Ferro era un orante. Lo confermava il modo affascinante con cui stava all'altare o davanti al SS.mo, come io l'ho visto più volte. Un giorno mi disse: "Nell'adempimento filiale alla volontà di Dio è riposta la perseveranza e la fedeltà alla propria vocazione e la pace del cuore".

Ad 43: Ricordo che fu compiuto un sacrilegio contro l'Eucaristia in una piccola parrocchia di campagna. Mons. Ferro invitò tutte le Parrocchie viciniori. La nostra Comunità si rese presente per la celebrazione riparatrice che lui stesso ha presieduto.

Ad 45: La carità verso il prossimo non fu una istituzione specifica per soccorrere i poveri. Invece, è stata la caratteristica particolare del suo servizio pastorale. Fu assai sensibile alle condizioni della gente in mezzo alla quale egli ha vissuto, condividendo le ore drammatiche, dando prova di eroica carità verso tutti. Dove, tutti, erano i piccoli, gli umili, gli emarginati. Ne ho fatto diretta esperienza durante le alluvioni che colpirono anche la vallata del Valanidi e di Trunca, dove ero impegnata pastoralmente.

Il suo esempio suscitò una vera mobilitazione per portare aiuto a quelle popolazioni. Ben ricordo che egli ha messo a disposizione l'Episcopio per accogliere alcuni anziani bisognosi e senza famiglia.

Con una consorella, noi stesse li abbiamo accompagnati. Aveva fatto trasformare la sua camera da letto in una improvvisata infermeria per poterli assistere e far curare. Lui stesso si ridusse a pernottare in un angusto locale dello stesso episcopio.

A poca distanza della tragedia alluvionale Mons. Ferro mi ha inviato una lettera, come pure al Presidente diocesano della G.I.A.C. con cui ci invitava ad occuparci nella assistenza degli alluvionati, raccolti nel campo profughi del Lazzaretto, sito al Rione Condera della città: insisteva in particolare perché seguissimo molto da vicino i giovani presenti in quella struttura.

In quei giorni, si estendeva, tra l'altro, l'infiltrazione di attivisti del Partito Comunista che pensavano di trasferire in Centri sociali da loro gestiti, fuori diocesi, molti giovani alluvionati.

Mi pare di ricordare che al riguardo scrisse pure ai Parroci ed ai Superiori religiosi. Desidero far riferimento ad un altro aspetto della testimonianza di carità dataci da Mons. Ferro: la benevolenza mite e gioiosa, ed insieme forte e paterna, con cui correggeva anche noi religiosi. Così devo dire del perdono per le offese ricevute, come avvenne a riguardo del sacerdote di cui ho riferito, e tutta la indulgente comprensione con cui lo trattò.

Ad 46: Confermo che Mons. Ferro ha esercitato la virtù della carità soprannaturale verso il prossimo in modo eroico e perseverante.

Ad 47: Mons. Ferro ha goduto di un dono particolare di Dio: sapeva ascoltare interiormente, condividere le difficoltà degli altri, consigliare gli incerti, tenendo presente la volontà di Dio su ciascuno, non per valutazione terrena o suoi interessi umani.

§ 157
Perla del singolare abito virtuoso del SdD fu la carità verso il prossimo.

§ 158
Carità straordinaria.

§ 159
Virtù della prudenza.

La sua prudenza non si identificava con il buonsenso, l'abilità di governo, la circospezione nel decidere, sia nei rapporti diocesani, sia con le istituzioni civili. Consigliava e decideva per il bene della Chiesa, delle singole persone, non secondo la carne, perché lui possedeva lo Spirito di Cristo.

L'ho sperimentato, con grande sollievo interiore, quando mi sono rivolta a lui per consiglio, circa scelte importanti della nostra Società Figlie del Cuore di Maria.

Ad 50: Dichiaro che, da tutto lo stile di Mons. Ferro ho compreso che si era donato al Signore senza riserve con pronta e costante volontà. Lo ha evidenziato esercitando la virtù della giustizia verso Dio.

Amava, perciò non si è sottratto al peso ed al martirio della sua missione di difensore della Verità rivelata e dei diritti di Dio. L'ha fatto gridando forte il primato divino, l'importanza delle leggi della Chiesa, in ogni ambito sociale e personale. Penso al problema del marxismo che, a partire dall'inizio del suo episcopato, ha dovuto fronteggiare secondo le disposizioni della Santa Sede e dell'Episcopato italiano.

In tutti gli Istituti religiosi fummo impegnati nel sostenere il suo insegnamento al riguardo. Non ha mai perduto di vista la dimensione profetica del suo ministero. Basta rifarsi alle sue Lettere Pastorali.

Ad 52: Mons. Ferro visse nella verità. Ha difeso la reputazione dei consacrati del Signore. Ha custodito gelosamente confidenze e problemi.

Non ha cercato vanità terrene; ignorava ipocrisie, adulazioni, compiacenze pur di ottenere obbedienza alle sue decisioni.

Mi ha sempre raccomandato che nella guida della mia Comunità criterio insostituibile è la Verità, perché Dio stesso è sorgente di Verità.

Ad 53: Mons. Ferro è stato un ecclesiastico retto e leale nei rapporti sociali; manteneva le promesse fatte, specie nei riguardi di sacerdoti, comunità religiose, di associazioni che gli chiedevano aiuto per le loro attività.

Così ha fatto a favore della "Casa della giovane" della quale ci ha affidato la cura pastorale, anzi consegnò più di una volta piccole somme per fare iscrivere alle Scuole Superiori due ragazze in difficoltà economiche. Tutte le volte che lo aiutavamo, molto esigualmente, per le sue opere, ci ha scritto la sua riconoscenza. Non ebbe preferenze e simpatie per motivi personali, proprio per non dare spazio ad ingiustizie. Me lo raccomandò sempre. Questo fu un grande esempio ed ammonimento che mi sostenne nel servizio della mia Comunità e nelle varie forme di apostolato che ho svolto. Sento di dovergli gratitudine ancora oggi. Perciò lo dichiaro.

Ad 54: Per primo, Mons. Ferro rispettò i diritti delle persone ed i canoni civili e morali della giustizia sociale. In occasione di una vertenza sindacale tra la nostra Comunità ed una ex-collaboratrice domestica, volle rendersi conto se avessimo agito secondo equità e giustizia, e in che modo. Ricordo che lo ha fatto tramite Mons. Italo Calabrò che fu suo Vicario Generale.

§ 160
Non comune pratica della giustizia verso Dio.

§ 161
Difese sempre la reputazione dei consacrati al Signore.

§ 162
Giustizia verso il prossimo.

§ 163
Il SdD esercitò
una fermezza non
comune.

Ad 55: Ho già detto che Mons. Ferro possedeva fermezza d'animo e di carattere, certo con l'aiuto della Grazia santificante e con il suo impegno.

Nelle ore cruciali della sofferenza, delle contrarietà dovute anche a situazioni non semplici e facili che ha dovuto affrontare, esercitò la virtù della fermezza, non si comportò da "rassegnato" o "rinunciatario".

Si vedeva proprio dal modo con cui accettava e viveva le angustie del suo servizio. Non defletteva dalle prospettive e dalle scelte compiute secondo la sua coscienza. Attendeva l'ora della Provvidenza.

Era forte interiormente, non acriticamente inflessibile. Se poi devo riferirmi alla sua infermità, dichiaro che esercitò la virtù soprannaturale della fede come offerta di se stesso. Come già dichiarato, mi sono accorta visitandolo assiduamente, che nonostante la sua fragilità fisica, avvertiva la forza di Dio nella sua persona.

Ad 56: Preciso che certamente Mons. Ferro non era insensibile e duro di cuore davanti alle sofferenze, anche spirituali, e al dolore altrui. Che io sappia, non mancò mai contro questa virtù. Lo dichiaro per diretta esperienza. Me lo confermavano Mons. Giuseppe Agostino, il Rettore del Seminario, Suor Maria Grazia Galligani e Suor Alfonsina Fazzino che l'hanno assistito.

Ad 57: A quanto ho detto, aggiungo che Mons. Ferro è stato religioso e vescovo nell'essenzialità circa le cose umane, il suo benessere fisico.

Non ha cercato compensazioni o soddisfazioni nelle comodità. Ha osservato, con non comune disciplina, la virtù della temperanza come condizione preliminare a tutte le altre virtù. Lo ha fatto alla luce della ragione, con disposizioni e finalità soprannaturali. Nel corso della Direzione spirituale mi ha dato innumerevoli insegnamenti che corrispondevano esattamente al suo modo di vivere questa virtù che egli ha esercitato con sapiente ed evangelica moderazione. Ho impiegato molto tempo prima di entrare in questa logica che ha integrato il forte timbro della spiritualità ignaziana, assai vicina al nostro carisma.

Ad 59: La sua vita era sotto gli occhi di tutti. Umile e modesto, semplice e libero da appigli e comodità, in una povertà silenziosa e riservata: nell'abitazione, nella persona, nelle cose. Solo l'indispensabile, segno esteriore delle beatitudini dello spirito.

Non intendo ripetermi su quanto dichiarato a proposito del suo distacco dall'agiatezza, come, insieme alle consorelle ho constatato durante la sua visita pastorale a Trunca. Non si smarriva interiormente, possedeva se stesso.

Ad 61: Mons. Ferro ha alimentato nel cuore ed ha dimostrato comunione effettiva con i superiori. Il suo consiglio era ricercato e sollecitato dalle autorità civili con cui mantenne relazioni chiare, mai di parte, soprattutto con i politici. Prevaleva sempre e comunque la fedeltà alle indicazioni dell'episcopato nazionale su questo argomento. Convocava i superiori delle

§ 164
Esercizio della
temperanza.

§ 165
Completamente
distaccato da ogni
forma di agiatezza.

§ 166
Obbedienza.

Comunità religiose come criterio di governo. Chiedeva e teneva in considerazione il nostro parere per un migliore coordinamento delle attività pastorali diocesane, sempre rispettoso delle tradizioni dei singoli Istituti.

Ad 62: Era molto riservato in ogni gesto. Mons. Ferro testimoniò concretamente questa delicata e difficile virtù, senza fobie e infantilismi, nelle conversazioni, nelle relazioni dirette con tutti, senza distinzione.

Non era inibito ma trasparente, casto non per ingenuità, ma come risultato di penitenze che si imponeva.

Me ne rendevo conto e lo attesto. Sono convinta che il carisma della sua figura, del suo sguardo, l'espressività del volto indicavano a quanti lo accostavano, preti e laici, a dedurre che Mons. Ferro incarnava questa virtù e che non abbia mai attraversato dubbi o sperimentato fragilità al riguardo.

Ad 63: L'Arcivescovo ne parlava nei nostri incontri, specialmente in occasione della professione religiosa. Eravamo felici di ascoltarlo e di contemplare la bellezza della sua virtù.

Ad 64: Mons. Ferro è stato un uomo vero. Si era accolto come Dio l'ha fatto. Non era soggiogato, ma libero da moti di compiacimento. Per questo era umile di cuore. Parlando con lui mi accorgevo che esercitava questa virtù lietamente, con naturalezza tutta sua. Lui cercava le anime, non la lode.

Nel vederlo quando incontrava la povera gente, affiorava la semplicità e la schiettezza del suo comportamento. Me ne sono convinta quando veniva al Lazzaretto o a Trunca.

Nel suo agire si scorgeva la grandezza degli umili del Vangelo. Mai sospettoso o inquieto, ma comprensivo, paziente, come lo è stato nei miei riguardi, tante e tante volte.

Ad 65: Mons. Ferro era consapevole della sua dignità sacerdotale e di vescovo, ma non amava apparire, non rivendicava onorificenze, non ostentava titoli. Riferendosi ai titoli propri degli arcivescovi metropolitani reggini: barone di Castellane, conte di Catona, ed altri, come li leggeva sui documenti ufficiali, un giorno parlando a noi Superiori religiosi della città li commentò con vivace carità, come sedimentazione di altri tempi.

Ad 66: Sono convinta che Mons. Ferro, per motivi soprannaturali e la gloria di Dio, ha praticato le virtù teologali, cardinali e morali in grado eminente. Egli, con sua determinazione, e certamente con l'auto della Grazia, ha sorpassato la misura consueta e ricorrente di un buon cristiano, religioso o vescovo. Lo affermo per tutto quello che ho imparato e constatato di persona, frequentandolo per un quarantennio, per i motivi che ho detto.

Lo ha fatto con prontezza lieta, sapiente equilibrio, costante fervore. Inoltre ho dedotto che il grado di eroicità delle virtù esercitate da Mons. Ferro si evidenziava come abitudine e continuità di atti virtuosi, senza cedimenti di fervore nella routine del lavoro quotidiano che le circostanze hanno reso arduo.

§ 167
Castità.

§ 168
Singolare pratica
dell'umiltà.

§ 169
Esercitò tutte le
virtù in alto grado.

Intendo dire che Mons. Ferro, secondo me, ha trasformato i doveri ordinari rendendoli straordinari, perché ha detto sempre "sì" a quanto il Signore gli chiedeva.

Ad 68: Sono favorevole alla canonizzazione del Servo di Dio, proprio per la testimonianza della sua vita che è stata quella di un santo.

Ad 69: Il convincimento sulla fama di santità di Mons. Ferro è tanto remota.

Non mi è agevole, in questo momento riportare elenchi e dichiarazioni di vescovi, sacerdoti, fedeli di ogni condizione, così come li ho registrati in varie circostanze e tempi.

Ho il dovere di dichiarare che la fama di santità che io conosco da tantissimi anni, non è il frutto di esaltazione religiosa di pie persone, o di pochi, anche se autorevoli ecclesiastici o laici che gli furono vicini. È tutto un popolo che lo attesta con la gioia delle fede.

Ad 71: In occasione della sua morte e delle sue esequie tutta la comunità diocesana e quella civile hanno espresso un segno eloquente di quanto fosse grande la venerazione per l'Arcivescovo Ferro, guardato sempre nella dimensione della santità. So che esistono in diocesi commemorazioni ed alcuni libri che ne parlano, confermando il diffondersi di questa fama di santità.

TESTE VI

Suor ROSA MARIA PEDACE

Ambito processuale: 9ª sessione del 21 novembre 2008 (*Copia Pubblica I*, 159-166).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 10 settembre 1922.

Stato e professione: Religiosa Professa della Congregazione Figlie del Cuore di Maria.

Qualità della teste: de visu.

Età della teste quando conobbe il Servo di Dio: circa 28 anni.

Età del Servo di Dio quando la teste lo conobbe: circa 49 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 86 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: La teste conobbe il Servo di Dio nel 1950, quando egli giunse in diocesi, e lo frequentò fino al giorno della sua morte.

Osservazioni sulla teste e valore della deposizione: La teste, sulla base della sua esperienza, traccia un breve profilo spirituale di Mons. Ferro. Si apprende che egli esercitò in modo eroico le virtù teologali, come quelle cardinali e che continua è la sua fama di santità. La testimonianza viene omessa perché ripetitiva.

§ 170
Fama di santità
in vita.

§ 171
Fama di santità
in morte.

TESTE VII

S. E. Rev.ma Mons. ANDREA CASSONE

Ambito processuale: 10ª sessione del 27 novembre 2008 e 12ª del 1º dicembre 2008 (*Copia Pubblica I*, 167-174 e *Copia Pubblica I*, 181-193).

Luogo e data di nascita: Cannitello di Villa San Giovanni (RC), 29 aprile 1929.

Stato e professione: Arcivescovo emerito di Rossano-Cariati.

Qualità della teste: de visu; (1º ex off.).

Età della teste quando conobbe il Servo di Dio: 21 anni.

Età del Servo di Dio quando la teste lo conobbe: 49 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 79 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Ha conosciuto il Servo di Dio nel 1950 quando giunse in diocesi ed ebbe con lui stretti rapporti fino alla sua morte. Il teste fu parroco in diverse parrocchie dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria.

Osservazioni sulla teste e valore della deposizione: Il teste, sulla base della sua lunga conoscenza, offre un ricco contributo all'apparato probatorio. In primo luogo contestualizza la figura di Mons. Ferro nel difficile quadro socio-politico in cui si trovava a svolgere il suo lungo ministero episcopale, quindi riferisce dell'impegno e del coraggio con cui egli operò in detta realtà. Descrive infine, la sua singolare essenza spirituale: il teste ritiene che Mons. Ferro abbia esercitato in grado eroico tutte le virtù e che la perla del suo abito virtuoso sia stata la carità. La fama di santità di cui godeva in vita, è andata aumentando dopo la morte.

Ad 14: [...]. Non posso dimenticare la sua testimonianza di carità verso i poveri. Mi sono ancora vivi nella memoria gli incontri e le visite che egli compiva alla "Casa della Carità" di Scilla, dove io ero Parroco.

Si intratteneva con tanta semplicità ed umiltà con i singoli ospiti, portava loro dei dolciumi, ed a ciascuno – secondo le sue possibilità – consegnava una piccola somma di denaro. La carità – in ogni suo aspetto – spirituale e materiale è stato il suo programma episcopale.

Ad 24: Durante il Concilio, ove seguiva lo svolgimento dei lavori, intervenendo per iscritto e oralmente, era solito inviare alla Diocesi una lettera mensile per informare la Comunità diocesana sul grande evento della Chiesa. Accolse i decreti conciliari, ed invitò il clero e la comunità diocesana, perché con sapiente preparazione di entrambi, venissero applicate le norme conciliari. Ricordo, in particolare, quelle circa la riforma liturgica. Non mi risulta che abbia incontrato particolari difficoltà nella applicazione delle norme del Concilio. In relazione all'abbandono dello stato ecclesiale, ricordo che negli anni del suo episcopato non ce ne furono.

Visitava con frequenza le Comunità parrocchiali e le istituzioni della Diocesi, testimoniando la sua sollecitudine per il bene spirituale del popolo cristiano. Ricordo bene che nell'aprile 1962 Mons. Ferro venne in visita nella mia Parrocchia in Rosali: fu un trionfo di popolo e di fede. Come sua abitudine, si univa ai presbiteri per l'ascolto delle confessioni, soprattutto degli uomini, senza preoccupazione alcuna di fatica o di tempo.

§ 172
La carità, in ogni
suo aspetto, è stato
il suo programma
episcopale.

§ 173
Partecipazione al
Concilio Vaticano
II ed impegno per
la sua attuazione.

§ 174
Particolare episodio riferito dal teste.

Al termine della visita, mentre era già accomodato sulla macchina, disse all'autista, il Sig. Alessio Calabrese, di abbassare il finestrino e mi disse precisamente: "Domani ti aspetto in episcopio". La cosa mi sorprese e mi chiedevo cosa avesse da dirmi, dopo due giorni intensi vissuti con lui. Il giorno successivo - era un lunedì, riservato per le udienze del clero - mi presentai in episcopio, ed egli, fissandomi negli occhi mi disse queste precise parole: "Quello che fai lo devi fare per la gloria di Dio". Compresi, allora, che con il suo ammonimento il Servo di Dio voleva sottolineare il dovere di ogni sacerdote di servire il Signore ed il popolo con umiltà e disinteresse. In lui ne avevamo un esempio.

Nell'esercizio della sua potestà episcopale era l'uomo della chiarezza e della fermezza, senza arroganza, in nessun modo e con nessuno, soprattutto i sacerdoti.

I rapporti con chi stava accanto a lui erano improntati al rispetto, anche in situazioni di inadempimento di servizio. Sugeriva, in particolare al suo Segretario, di "prendere buona nota" delle indicazioni che dava.

Era non solo amato, ma venerato; in nessun modo temuto dal clero.

Sono certo, e mi consta di persona, che nell'assegnazione e nell'avvicendamento negli incarichi pastorali, Mons. Ferro preparava noi sacerdoti, a tutti ci chiedeva disponibilità e spirito di fede per il bene nostro e della diocesi, senza alcuna preferenza da parte sua. Così fece anche con me, in occasione dei miei trasferimenti, sempre accogliente e disponibile all'ascolto delle difficoltà personali di noi sacerdoti, nei confronti dei quali non ha mai esercitato la sua autorità con arroganza o imposizioni disciplinari.

Era vicino ai sacerdoti anziani e bisognosi, tanto da far costruire, dirimpetto alla sua abitazione, una delle prime "Casa del Clero" in regione. E volle questo per averli vicini e poterli incontrare spesso.

Anche all'interno della Conferenza Episcopale Calabria, della quale era Presidente come Metropolita, il rispetto e la venerazione verso di lui erano evidenti, a tal punto che mai si discusse chi dovesse presiederla, tanto evidente era per i Vescovi calabresi che doveva essere lui, e per tutto il suo mandato episcopale.

Ad 25: Al tempo dei cosiddetti "moti di Reggio" ero Parroco a Scilla e mi informavo personalmente di quanto avveniva.

Appresi che egli, rientrato rapidamente a Reggio da Torino, si adoperò fortemente per la pacificazione del popolo reggino. A noi sacerdoti inviò una lettera con la quale ci sollecitava alla preghiera, invitandoci ad esortare il popolo perché non si ricorresse a gesti di violenza.

Per evitare il pericolo che i seminaristi della città e alcuni sacerdoti di Reggio venissero coinvolti nelle proteste popolari, sempre più accese in alcuni quartieri cittadini, l'Arcivescovo, di sua iniziativa, decise di impegnarli per la catechesi in alcune zone rurali pre-aspromontane e nelle attività diocesane fuori città che si svolgevano nel Soggiorno estivo di Cucullaro in Gambarie d'Aspromonte ove si trattennero per lungo tempo.

§ 175
Mons. Ferro era amato e venerato dal clero.

§ 176
Si prese cura dei sacerdoti bisognosi ed era stimatissimo dai confratelli.

§ 177
Durante i moti di Reggio intervenne per riportare la pace.

Venendo in Curia, da Scilla a Reggio per il mio servizio, incontrando difficoltà e pericoli dovuti alla protesta in atto, io stesso me ne rendevo conto e comprendevo la preoccupazione dell'Arcivescovo.

A proposito della sua opera di riconciliazione e di pace, il Presidente della Repubblica, On. Saragat, gli inviò, con un messaggio, un calice, anche in riparazione di quanto un ministro calabrese, l'On. Giacomo Mancini, ebbe a dire con una espressione infelice in sede parlamentare "un certo Giovanni Ferro di professione arcivescovo".

L'On. Mancini riteneva, senza fondamento e per motivi politici, che l'Arcivescovo avesse favorito la rivolta.

In realtà Mons. Ferro, come ormai riconosciuto da tutti, con grande prudenza e coraggio, affrontando pericoli ed umiliazioni, riuscì a far superare alla città ore drammatiche ed altri eventi dolorosi.

Giunsero in quei giorni all'Arcivescovo attestati di solidarietà e di comunione da parte della Segreteria di Stato, dalla Congregazione dei Vescovi, da Cardinali e Vescovi, da Autorità governative e militari della Regione, e da altre parti d'Italia.

Ad 26: Mons. Ferro deplorò e condannò espressamente anche con la predicazione, il fenomeno mafioso, come risulta dal Documento dell'episcopato calabro che lui stesso ha redatto.

Ad 27: In occasione dell'accettazione delle sue dimissioni, Mons. Ferro ha manifestato una assoluta pace interiore e un così grande "distacco" tanto che sembrava che la notizia riguardasse un'altra persona e non lui.

Mi trovai nel suo studio, per primo, dopo aver avuto notizia diretta della decisione del Santo Padre. Mi ero recato per i miei compiti di Presidente del Tribunale Ecclesiastico Regionale. Rimasi colpito dalla sua pace e serenità spirituale, come se il fatto non riguardasse lui.

In quella circostanza, il clero ed il popolo gli furono particolarmente vicini, gli espressero corale partecipazione in occasione della liturgia di commiato, svoltasi nella Basilica Cattedrale con un fiume di gente, impensabile in una giornata di fine agosto.

Ho ancora negli occhi l'immagine di lui sorridente e portato in trionfo dai giovani in mezzo alla folla che lo salutava e piangeva, sia nella basilica, sia nella piazza del duomo.

Ad 28: Dopo un periodo trascorso a Roma, il Servo di Dio, sia per suo desiderio, sia per l'attesa di tutti, clero e popolo, ritornò a Reggio. Raccogliemmo la somma necessaria per fargli allestire un appartamento nei locali del Seminario Pio XI, dove visse gli ultimi anni della sua vita da vescovo emerito, esercitando particolarmente il ministero dell'ascolto e delle confessioni di sacerdoti, giovani e tanta gente.

Durante la sua permanenza in Seminario ha partecipato alle celebrazioni liturgiche nella cattedrale: non mancava mai, salute permettendolo, alla Messa Crismale accanto al nuovo Arcivescovo.

§ 178
Fu calunniato da una frangia politica.

§ 179
Condannò senza mezzi termini il fenomeno mafioso.

§ 180
Accettò con serenità la decisione del Santo Padre di farlo dimettere.

§ 181
Dopo un breve soggiorno a Roma, tornò a Reggio.

Ricordo che era mia abitudine invitarlo a presiedere la Messa in *Coena Domini* nella Parrocchia di San Giorgio al Corso, dove io ero Parroco. Durante la Prece eucaristica si commuoveva intensamente fino alle lacrime. Gli ero accanto, e lo attesto.

§ 182
La malattia
privò Mons. Ferro
della parola.

Ad 30: Con l'andare del tempo la malattia si aggravò progressivamente, tanto che fu privato dall'uso della parola. Era sempre riconoscente nei riguardi di quanti, sacerdoti, seminaristi e laici, lo visitavano e lo assistevano.

§ 183
Visse gli anni
della malattia in
maniera edificante.

Ad 31: Visse la sua malattia con edificante spirito di fede e di continua offerta per il clero e la Diocesi, fino al giorno della sua morte, a cui si preparò ricevendo più volte l'Unzione degli Infermi.

§ 184
In morte era
considerato un
santo.

Si spense il 18 aprile del 1992. Clero, fedeli, autorità, ripetevano: "Il nostro santo è andato in cielo!".

Ad 32: La sera della veglia funebre, svoltasi con larga partecipazione di fedeli e di clero, mi fu chiesto, come ad altri presbiteri, di proporre – *coram populo* – una testimonianza sul defunto Arcivescovo.

In quella circostanza, ricordo che venne a Reggio una delegazione diocesana di Asti con il Vicario Generale, il quale, osservando il clero in lacrime, manifestò a me, da poco eletto Arcivescovo di Rossano, la sua ammirazione per così significativa ed inconsueta manifestazione di dolore e di affetto per la morte del proprio pastore. [...].

§ 185
Gran concorso
di gente ai funerali.

Ad 33: Alla liturgia esequiale furono presenti tutti i Vescovi della Calabria ed alcuni della vicina Sicilia e di altre regioni. Le esequie furono vissute con intensa emozione del clero e del popolo presente che continuava a ritenere Mons. Ferro un santo autentico. Aggiungo che il suo successore, Mons. Aurelio Sorrentino, più volte confidenzialmente mi diceva quanto, in coscienza, riporto: "Mons. Ferro era un santo, ma io non lo sono".

§ 186
Singolare pietà
eucaristica.

Ad 36: Quando gli stavo vicino durante le celebrazioni liturgiche notavo che la solennità rituale era in piena sintonia con quanto intimamente viveva, penetrato nella Parola di Dio e nei misteri della Fede.

Era talmente attento e scrupoloso nelle celebrazioni liturgiche che, ove constatava inavvertenze da parte di qualche ministro sacro, amabilmente ne richiamava la puntuale osservanza: egli sperimentava la celebrazione che presiedeva come evento di salvezza e non semplice ritualità. Maestro del canto gregoriano, amava egli stesso aiutare i seminaristi in questo specifico settore della vita liturgica e sacerdotale.

Aggiungo che era sufficiente osservarlo dinnanzi al Tabernacolo, nella cappella privata o nelle visite alle parrocchie, come più volte ho constatato di persona, per comprendere quale fosse la sua pietà eucaristica.

Raccomandava sempre la centralità della custodia eucaristica e voleva che fosse visibile ed emergente, specie dopo il Concilio. Giungendo in una Parrocchia, il primo gesto era la visita al Tabernacolo.

Ricordo che, venendo nella visita pastorale a Rosali, nel nuovo edificio parrocchiale mi chiese: "Dove hai messo il Tabernacolo?".

Sulla pietà mariana avrei tanto da descrivere. La sua era una tenerissima devozione che il popolo notava con vera edificazione. L'annuale festa mariana e la devozione "sabatina" in onore della Patrona lo trovava sempre presente fin dall'alba nella Cattedrale per ascoltare le confessioni, accogliere i pellegrini da ogni parte della Diocesi.

Ricordo che egli stesso saliva alla Basilica dell'Eremo della Consolazione, giungendovi, pellegrinando, a piedi in preghiera, insieme ai suoi collaboratori e al popolo cristiano.

Ad 37: Mons. Ferro teneva fisso lo sguardo in Dio, riferimento costante della sua vita di religioso e di vescovo. In quest'ottica si comprende come abbia potuto attraversare, superare tante prove del ministero e della sua infermità.

Negli ultimi mesi della malattia sentivo la necessità di andare a visitarlo, soprattutto nel periodo che ha preceduto la mia nomina ad Arcivescovo di Rossano. In quegli incontri mi colpiva intimamente la forza della sua fede, che è stata il baluardo soprannaturale che lo univa alla passione di Cristo, per configurarsi più pienamente a lui.

Ad 39: [...]. Quanti avevamo modo di incontrarlo toccavamo con mano come il suo cuore era aperto alla speranza più grande. Osservandolo, riflettevo tra me stesso: non è facile restare crocifissi e fiduciosi per anni in un letto di sofferenza! Egli, innestato nella grazia di Dio, manifestava sempre pazienza, mitezza e serenità, senza incertezze.

Ci faceva comprendere che la sua mèta desiderata era il cielo, e quando non poteva più parlare lo faceva con gesti eloquenti e con lo sguardo.

Visse la speranza come virtù teologale perché tutto riponeva non nella sua forza umana o nella tempra del suo carattere, ma sulle promesse di Cristo.

Ad 40: L'ansia pastorale del suo ministero tendeva tenacemente alla salvezza sua e dei peccatori.

Ad 41: Gli inizi del mio ministero, nella difficile situazione di Palizzi Superiore, furono sostenuti ed accompagnati, giorno dopo giorno, dalla vicinanza e dall'incoraggiamento di Mons. Ferro, che mi convocava spesso in episcopio.

Lo informavo delle mie difficoltà e da lui ricevevo motivi soprannaturali di ottimismo pastorale. Mi infondeva, cioè, grande speranza e fiducia. Non ho alcun dubbio del suo impegno nell'esercitare la virtù della speranza perché non ne venne mai meno.

Ad 42: Confermo che Mons. Ferro respirava la preghiera. Lo coglievo nelle parole e nei gesti, tutte le volte che lo incontravo. Dico cioè, che l'esperienza delle sue celebrazioni costituiva un *continuum* vitale della sua unione col Signore e la sua volontà, anche nelle difficoltà più gravi.

§ 187
Fede straordi-
naria.

§ 188
Il Signore era il
riferimento co-
stante nella vita del
SdD.

§ 189
Ferma speranza
in ogni circostanza.

§ 190
Operò per la
salvezza delle ani-
me peccatrici.

§ 191
Esortò sempre i
suoi fedeli a non
perdere la fiducia
in Dio.

§ 192
Intensa vita di
preghiera.

§ 193
Straordinaria
carità verso Dio.

Ad 43: Condivise la Crociata Antiblasfema e di Riparazione promossa da P. Gaetano Catanoso, sacerdote reggino. Tra di loro c'è stata una intensa relazione spirituale.

Ad 44: Mentre compivo il servizio di cui sopra, mi rendevo conto non solo della sintonia interiore tra il Padre Catanoso ed il Servo di Dio ma comprendevo che l'uno imitava l'altro nello spirito di Riparazione. La sua stessa infermità, associata alla Croce di Cristo, fu invocazione continua per l'estensione del Regno di Dio. Di questo me ne sono reso conto visitandolo ed incontrandolo durante il tempo della sua malattia.

Ad 45: La sua attenzione pastorale fondamentale era rivolta nei confronti di chi aveva bisogno, e tra il clero e tra i fedeli.

I suoi preferiti erano i malati ed i poveri: non tanto per sensibilità e solidarietà umana, ma perché in essi riconosceva e serviva Cristo stesso. Ebbi modo di constatarlo perché, in sostituzione del suo Segretario, lo accompagnai a visitare i degenti del lebbrosario sito in Messina, dove si trovavano due giovani reggini. Si intratteneva a lungo con loro e si informò dai Sanitari sullo stato della loro salute per poter riferire alle famiglie che raramente li andavano a trovare.

Mi colpì il fatto che Mons. Ferro mi chiese di non riferire ad alcuno notizie su quella visita al lebbrosario di Messina. Non compresi subito il perché, né richiesi spiegazioni.

Fu molto attento ai bisogni dei suoi collaboratori, dei lavoratori e di quanti a lui si rivolgevano. La sua carità si esprimeva fortemente anche nei riguardi dei peccatori o di chi, anche se sacerdote, in qualche modo gli avesse arrecato qualche amarezza.

Mi ha sempre colpito notare l'atteggiamento del volto del Servo di Dio quando, rovistando il cassetto della sua scrivania, constatava l'impossibilità di poter far fronte alle richieste dei sacerdoti, dei religiosi, e di quanti quotidianamente bussavano alla sua porta.

Ho già riferito circa il suo amore straordinario verso i poveri nelle circostanze difficili della vita diocesana: una carità fino all'estremo della donazione. Si privò della catena e della Croce d'Oro ricevuta in occasione della sua ordinazione episcopale e la donò, durante una messa solenne in cattedrale, per la costruzione di alloggi per gli alluvionati della diocesi. Mai ho notato nel Servo di Dio qualcosa di contrario all'amore verso il prossimo.

Ad 47: Mons. Ferro esercitò e manifestò chiaramente la virtù della prudenza, in maniera costante, semplice, senza artifici, sia consigliando, sia quando visitava gli ospedali, i luoghi di sofferenza. Si intratteneva e confortava gli infermi con grande discrezione.

Anche nelle mie difficoltà personali e delle quali ne facevo partecipe l'Arcivescovo, egli è stato veramente molto prudente, nei consigli e nelle soluzioni.

§ 194
Carità verso il
prossimo.

§ 195
In particolare si
prese cura dei
malati, dei poveri
e dei peccatori.

§ 196
Esercitò chiara-
mente la virtù
della prudenza.

Le iniziative da lui intraprese per dare alla diocesi opere ed istituzioni, soprattutto a favore dei poveri, della gioventù, della formazione culturale dei laici, sono state tantissime. In queste intraprese [sic] soppesava bene la sua responsabilità, anche sul piano legale e amministrativo. In questo campo non decideva mai da solo: lo posso affermare perché anch'io prestavo servizio nella Curia Arcivescovile. La sua prudenza obbediva al giudizio certo della coscienza nell'ottica e nella prospettiva soprannaturale e del bene della diocesi.

Ad 48: Dichiaro che Mons. Ferro, religioso e vescovo, radicato nella fede, guardò e visse le contrarietà, le resistenze capitategli durante il suo servizio, come adesione alla volontà di Dio, con le regole e la misura della coscienza, e mai per suo interesse personale.

Fu grande la sua prudenza pastorale. Esortava noi presbiteri a vivere questa virtù, e lo faceva con grande sapienza, alla luce di Dio. Capitò anche a me di constatare che egli stesso preparava noi sacerdoti ad accogliere con spirito di fede le varie designazioni pastorali nelle parrocchie.

Era solito premettere all'annuncio di destinazione del nuovo servizio una lunga riflessione e grande preghiera. Poi, chiamava l'interessato, lo preparava ad esaminare e accogliere nella fede le sue disposizioni, come ha fatto anche con me.

Mi è caro ricordare che in occasione della nomina dell'Arciprete di Scilla, Mons. Santo Bergamo, ad Amministratore Apostolico "sede plena" in Rossano Calabro, egli mi chiamò e mi disse di prepararmi a sostituirlo, trasferendomi dalla parrocchia di Rosali. Mi raccomandò discrezione e riservatezza.

Così la mia nuova destinazione la pubblicò dopo l'ordinazione del novello Vescovo, mi pare durante le feste annuali.

Ad 49: Mons. Ferro non ebbe mai atteggiamenti di negligenza, di inconstanza, di superficialità, di pavidità. Non cercava attestati di compiacimento da parte degli altri. Aveva sempre come finalità la gloria di Dio e la salvezza delle anime, ed a questo mi esortò più volte, come ho riferito.

Ad 50: A mio giudizio in Mons. Ferro vi è stata sempre unità ed armonia sostanziale tra vita di orazione e ministero quotidiano. Lavorando a lui vicino, mio accorgevo che la sua volontà, il suo cuore, erano abitualmente orientati verso Dio. Esercitò, cioè, la giustizia verso Dio, costantemente, nella sua vita ed in modo eroico.

Ad 53: Mons. Ferro fu fedele e puntuale negli impegni assunti verso gli altri, grato con i benefattori che lo sostenevano per le opere di carità.

Nei riguardi della giustizia verso i collaboratori a lui vicini, i poveri, ha operato e deciso in retto accordo con la legge morale e le necessità della diocesi. Circa la virtù della giustizia dovuta verso i sacerdoti e i religiosi, se ben ricordo, ne ho fatto cenno.

Ritengo però necessario precisare quanto segue. In occasione di avviamenti e designazioni dei parroci e negli uffici diocesani era oculatissimo. Teneva presenti le attitudini, le aspirazioni, le condizioni umane e

§ 197
Ponderava bene
ogni iniziativa.

§ 198
Non comune
prudenza pastorale.

§ 199
In tutto cercava
la gloria di Dio e
la salvezza delle
anime.

§ 200
Giustizia verso
Dio.

§ 201
Giustizia verso
il prossimo.

spirituali dei singoli sacerdoti e le esigenze pastorali delle parrocchie, specialmente di quelle segnate da ataviche ingerenze mafiose e politiche che turbavano la vita delle comunità cristiane. Ciò avveniva in occasione delle feste patronali in qualche comunità dell'Aspromonte e della diocesi di Bova. Per evitare sospetto di arbitrio da parte sua, raccoglieva in precedenza i consigli dei suoi collaboratori, ascoltava i sacerdoti interessati, comunicava loro i motivi delle sue disposizioni che erano rese pubbliche durante l'assemblea del clero la quale precedeva la liturgia delle annuali feste mariane nel mese di settembre.

Era la consuetudine diocesana allora vigente, e ancora oggi parzialmente attuata, nota al clero ed ai fedeli. Lo dichiaro per averlo vissuto di persona fin dal 1951, inizio del mio ministero di parroco. A tale criterio di governo e sapienza pastorale ho cercato di riferirmi durante il mio servizio di Arcivescovo nella diocesi di Rossano - Cariatì.

Ad 54: Il Servo di Dio adempì ai doveri della giustizia sociale nei riguardi dei curiali, dei lavoratori, di quanti collaboravano nelle parrocchie.

Fin dai primi anni del suo ministero reggino dette specifiche disposizioni perché fosse sempre rispettata la giustizia sociale. Così si comportò nei riguardi dell'amministrazione della "Casa della Carità" in Scilla, di cui sono stato Presidente. Non ha mai divulgato segreti naturali, privati, dannosi per il prossimo. Rispettò la reputazione dei sacerdoti in particolare, né ha rivelato difetti o mancanze altrui a persone che l'ignoravano.

Ad 55: Confermo quanto ho dichiarato. Mons. Ferro fu uomo della fermezza e della chiarezza, sereno e tenace, che manifestò in circostanze non facili del suo servizio episcopale, ed anche nelle incomprensioni con qualche sacerdote che egli paternamente ammoniva, proprio perché lo amava. Così fece nelle circostanze drammatiche che coinvolsero la sua stessa persona: alluvioni, disastri naturali, delitti di mafia, i "fatti di Reggio". Ho già riferito sulla virtù della fermezza mostrata durante la sua lunga malattia e grande sofferenza patita.

Ad 57: Il Servo di Dio non cercò comodità alcuna per suo interesse personale, non sfuggendo a difficoltà, fatiche, prove. Tendeva costantemente alla vigilanza su se stesso, sulle sue inclinazioni, senza formalismi, ed esercitò questa virtù in modo eroico. L'ho verificato fin dai lontani primi incontri con lui. Ricordo che nel contesto della visita pastorale da lui compiuta, mentre ero Parroco nella povera parrocchia di Palizzi Superiore, egli si adattò con semplicità e naturalezza ai disagi dovuti alla carenza dei minimi servizi igienici.

Ad 58: Il Servo di Dio non ricercava cibi speciali. A proposito di cibi e bevande, nel pensare alla sua sobrietà alimentare, ero solito ripetere: chi mangia con Mons. Ferro resta morto di fame, intendendo sottolineare, in modo colorito, l'abituale temperanza del Servo di Dio.

§ 202
Adempi costantemente ai doveri della giustizia sociale.

§ 203
Fortezza in ogni circostanza.

§ 204
Condusse una esistenza parca e morigerata.

Ricordo che, durante la visita pastorale a Rosali, mi precedeva sempre nei vari incontri con la Comunità. Non pensava affatto alla cura di se stesso, portava gioiosamente il peso della fatica pastorale. Anche nel riposo ci edificava con la sua temperanza. Un giorno mi disse: "Mi dicono insistentemente che debbo aver cura di me, di riposarmi". Ricordo che aggiunse: "Come può riposare un vescovo? Le anime attendono". Mons. Ferro affrontava le inclemenze del tempo, i contrattempi che capitavano, con la disposizione a sdrammatizzare circostanze e situazioni difficili.

Esercitò con eroismo, la virtù della temperanza. Infatti, mi risulta che Mons. Ferro si impose affezioni corporali. Ne ho avuto prova concreta e certa. Mi aveva convocato per esaminare il programma della sua visita pastorale nella comunità di Scilla, dove ero parroco.

Per una indisposizione era seduto nella sua camera. Entrando, nel cassetto del suo comodino, ancora aperto, vidi un cilicio. Mi controllai e non feci capire all'Arcivescovo quanto avevo personalmente constatato.

È sempre vivo in me il ricordo di un altro episodio che ancora oggi suscita in me meditazione e preghiera. In occasione di una solennità mi trovavo nell'Aula Capitolare della Cattedrale nell'imminenza della celebrazione liturgica. L'Arcivescovo, in piedi, recitava le preci secondo il Pontificale Romano e si apprestava ad indossare i paramenti. Mons. Italo Calabrò, suo cerimoniere, ed allora Vicario Generale, gli era accanto per aiutarlo come di consueto. Mons. Calabrò, con un brusco movimento urtò i fianchi dell'Arcivescovo, e toccò il cilicio che Mons. Ferro evidentemente portava indosso. L'Arcivescovo si scosse, impallidì, e rimase in silenzio. Mons. Calabrò, voltandosi, comprese chiaramente che me ne ero accorto, proprio perché ero lì vicino. Con Mons. Calabrò, cui ero legato da fraterna amicizia e con cui ho condiviso tante responsabilità in diocesi e regione, non ho mai richiamato il singolare episodio ora descritto fino alla morte del caro confratello.

Non so dire per quanto tempo Mons. Ferro si sia imposta questa affezione. Non mi risulta che Mons. Ferro sia caduto in difetti contrari alla virtù della temperanza, né fece nulla contro di essa: la modestia, l'amabilità, la riservatezza, la continenza del Servo di Dio ne sono state evidenti testimonianze. Per questo lo dichiaro.

Ad 59: Il Servo di Dio anche nell'uso delle cose necessarie per il suo lavoro, nei vestiti, nella casa, fu realmente povero. Desidero riportare una significativa circostanza. Dovendosi recare a Roma per impegni del ministero episcopale, si trovò del tutto privo della somma necessaria per affrontare il viaggio. Con la spontaneità che gli era propria, chiese al Can. Giuseppe Sidari, Economo della Diocesi, come egli stesso mi ha successivamente dichiarato, di venirgli incontro procurandogli il biglietto per il viaggio. Sollecitava anche da noi sacerdoti spirito di povertà e di moderazione nelle spese personali. In ciò egli superava tutti noi. Mons. Ferro visse i suoi impegni sempre fedele al voto di povertà. Lo fu veramente, e in maniera veramente straordinaria, come io stesso me ne resi conto.

§ 205
Ricordi del teste.

§ 206
Si impose affezioni corporali.

§ 207
Non comune pratica della povertà.

§ 208
Instancabile
nell'adempimento
dei suoi doveri.

Ad 60: Mons. Ferro, di origine piemontese, era instancabile nell'adempimento dei suoi doveri. Durante le visite alle parrocchie che lo impegnavano per tanti giorni, per consentirgli di incontrare i singoli sacerdoti, provvedeva da sé alle cose più umili riguardanti la sua persona ed il suo lavoro, per non recare disturbo. Anche questo era esempio di santificazione personale anche nelle cose più umili. Di questo mi rendevo conto, perché spesso lo accompagnavo per le visite pastorali in sostituzione del confratello Convisitatore.

§ 209
In tutta la sua
vita esercitò una
singolare obbe-
dienza.

Ad 61: Non sono in grado di riferire se Mons. Ferro sia stato sempre obbediente in famiglia. Certamente lo fu nei riguardi dei Superiori della sua Congregazione, accettando trasferimenti da una comunità all'altra, la responsabilità di Rettore di vari Collegi, di Padre Provinciale, di Parroco a Genova, e gli incarichi conferitigli dal Cardinale Siri.

Da Vescovo fu obbediente alla Santa Sede quando gli fu affidato il compito di Amministratore Apostolico in Gerace e Oppido Mamertina. Mantenne sereni e rispettosi rapporti con le Autorità civili. A proposito del suo comportamento nei riguardi della direzione spirituale, richiamo quanto detto: Mons. Ferro e Padre Gaetano Catanoso avevano una profonda comunione spirituale e l'uno accoglieva la guida spirituale dell'altro.

Ho già detto quale sia stato il suo insegnamento relativo alla virtù dell'obbedienza in tutte le sue forme. Ascoltava i consigli ed i pareri dei collaboratori, ma si riservava di decidere in spirito di fede e "coram Domino".

Non discusse, né si oppose, alla decisione di Papa Giovanni XXIII che, in vista del Concilio Vaticano II, volle che ogni diocesi, anche se piccola, avesse il proprio vescovo titolare. Prontamente presentò le dimissioni di Vescovo della Diocesi di Bovia ed alla predetta diocesi fu poi designato Mons. Giuseppe Lenotti.

Nel 1977, in spirito di obbedienza e comunione ecclesiale, Mons. Ferro attuò pienamente le norme relative alle sue dimissioni dalla Arcidiocesi di Reggio. A questo stesso spirito di obbedienza mi sono ispirato in occasione delle mie dimissioni da Arcivescovo di Rossano-Cariati. Avevo avuto in lui un modello da imitare.

§ 210
Esercizio della
castità.

Ad 62: Nel suo modo di agire, di incontrare le persone, si aveva la prova che la vita di Mons. Ferro, religioso-vescovo, era regolata dai consigli evangelici e dalla osservanza dei singoli comandamenti vissuti per amore del Regno dei Cieli. Sempre modesto, grave ed accostevole [sic] nel suo comportamento, mai distaccato e formalista, non favoriva familiarità e confidenze, specie con l'altro sesso.

Ricordo che, parroco da pochi mesi, io stesso gli chiesi consiglio ed aiuto perché una giovane donna, in confessionale, si protraeva lungamente, non limitandosi all'accusa dei peccati. Ella manifestava durante il sacramento, interesse ed attenzioni non dovute, verso la mia persona. Al termine dell'incontro mi disse "Chiudi lo sportello del confessionale". Feci così a difesa dei miei doveri sacerdotali.

Difese la virtù della castità mediante l'esercizio della temperanza, per questo custodiva con modestia l'intimità della sua persona. Le sue parole, i suoi gesti, sempre sobri, erano ordinati anche alla custodia della castità. Con questo, ci insegnava ad unire la preghiera alla mortificazione ed alla penitenza per essere fedeli ai nostri impegni sacerdotali e per il bene della Chiesa. Così faceva lui. Non ho alcuna riserva al riguardo. Sulla vita santamente casta di Mons. Ferro siamo e restiamo convinti, tutt'oggi, sacerdoti e fedeli che l'esercizio eroico di questa virtù ha fatto risplendere la verità di una Chiesa santa e casta nei suoi ministri e nei suoi fedeli.

Ad 64: Ho più volte asserito che Mons. Ferro non amava la lode degli altri, rifuggiva da atteggiamenti di superiorità, non cercava, né attendeva privilegi, da tutto ciò rimaneva realmente estraneo. Con la gente, i collaboratori, con noi sacerdoti, era paterno ed umile. Nelle riunioni zonali del clero si intratteneva con noi sacerdoti con tanta spontaneità, accettava con gioia di condividere la mensa e tanti momenti di fraternità sacerdotale, lo faceva per accrescere lo spirito di comunione tra lui e noi sacerdoti.

Le sue parole ed i suoi gesti non erano mai imperiosi. Sapeva bene che specialmente con noi presbiteri, la "correzione fraterna" delle manchevolezze non doveva essere esercitata dal Superiore con la durezza né con il comando, bensì con umile bontà e comprensione.

Ad 66: Attesto che il Servo di Dio nell'esercizio delle virtù, da lui praticate, ebbe sempre equilibrio, costanza, fermezza d'animo e gioiosa serenità spirituale. Questo fece e visse in grado eroico e non con caratteristiche comuni. Ho già riferito sulle sue visite al lebbrosario di Messina. Non furono episodiche, ma si ripeterono più volte, e sempre l'ha fatto con riservatezza. A mio giudizio egli imitava i santi suoi conterranei che rischiarono la loro salute e la stessa vita per assistere e curare di persona malati esclusi dalla convivenza civile.

Ad 67: Il Servo di Dio si distinse in particolare per l'amore verso Dio e per la carità disinteressata e piena verso i sacerdoti, i giovani, i poveri, come ho constatato di persona.

Ad 68: Per quanto qui ho testimoniato, confermo di essere totalmente favorevole alla canonizzazione del Servo di Dio, perché essa potrà offrire a noi sacerdoti e alla Chiesa intera un non comune esemplare di santità di religioso e Vescovo.

Ad 69: È risaputo che Mons. Ferro nel clero di Reggio e di altre diocesi, anche fuori della Calabria, e nei fedeli, fin dall'inizio del suo episcopato, ha sempre goduto di autentica fama di santità. Ricordo pure che il Can. Cosimo Foti, prete reggino ora defunto, che fu confessore di San Luigi Orione, nei nostri incontri avvenuti in Seminario e nelle riunioni zonali, ci ripeteva sempre che Mons. Ferro è stato un religioso ed un vescovo umile, semplice, col cuore infiammato di carità: un santo!

§ 211
Umiltà straordi-
naria.

§ 212
Esercitò tutte le
virtù in grado
eroico.

§ 213
Favorevole alla
canonizzazione.

§ 214
Fama di santità
in vita.

§ 215
Fama di santità
dopo la morte.

In questa consapevolezza, io e tutti e quattro gli Arcivescovi, figli della Chiesa reggina, unitamente al Consiglio Presbiterale diocesano ed alcune Associazioni laicali, abbiamo chiesto a Mons. Mondello di promuovere questo processo, proprio per la straordinarietà delle virtù del Servo di Dio. La nostra istanza fu confermata, all'unanimità, dai confratelli della Conferenza Episcopale Calabria che ha condiviso ed assunto il voto delle Chiese della regione.

§ 216
Il teste invoca
l'intercessione del
SdD.

Ad 71: Anch'io mi sono più volte recato in preghiera presso la tomba del Servo di Dio. Posso, con serenità d'animo attestare che non si è mai riscontrata nella Basilica Cattedrale una simile devozione nei riguardi delle tombe degli altri Arcivescovi reggini. Tutto ciò, a prova che la fama di santità del Servo di Dio è in crescita continua.

Ad 72: Già da Arcivescovo di Rossano, mi recavo spesso a pregare sulla sua tomba, e chiedevo la sua intercessione presso il Signore per le mie responsabilità pastorali. Lo faccio ora da Arcivescovo emerito, ritornato nella mia Chiesa di origine, constatando che la sua sepoltura è sempre onorata e frequentata da sacerdoti e fedeli in preghiera.

TESTE VIII

Can. ERCOLE LACAVA

Ambito processuale: 11ª sessione del 28 novembre 2008 (*Copia Pubblica I*, 175-180).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 28 marzo 1931.

Stato e professione: Sacerdote dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria.

Qualità del teste: *de visu*.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 20 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 50 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 77 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste, membro della Gioventù Italiana Azione Cattolica, conobbe il Servo di Dio nel 1951 e lo frequentò fino alla sua morte.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste invece di rispondere agli interrogatori, con il permesso del Delegato Episcopale, ha fatto un riassunto, sottolineando tre punti che rivelano la santità del Servo di Dio: la fede, la speranza e la carità.

§ 217
Straordinaria
santità del SdD.

§ 218
Fede non comune.

Desidero sottolineare tre aspetti che rivelano la santità del Servo di Dio:
1° La prima dimensione che mi ha colpito e che viveva in modo eroico è la fede, alimentata dall'adorazione eucaristica. Voglio dire che lo vedevo trascorrere ore nella sua cappellina, e tra me e me pensavo: consuma l'ingnocchiato!

La sua preghiera, in modo particolare, si intensificava nei momenti di grande sua amarezza, momenti causati da incomprensioni con qualche sacerdote, e poi nel dramma vissuto durante i moti del 1970 a Reggio Calabria.

In quei giorni, letteralmente lo si vedeva prostrato a terra in cappella.

Ci riceveva anche nella cappella, per la direzione spirituale.

In occasione dei moti di Reggio fu molto umiliato da alcune parti politiche; ebbe, però, il conforto e la solidarietà dei Consigli presbiterale e pastorale della diocesi, del Gruppo di lavoro, espressione delle organizzazioni cattoliche, costituitosi in quei giorni. Fu l'artefice ultimo della pacificazione della rivolta.

Io personalmente, con la mia macchina, insieme al giovane Cesare Cosentino, lo accompagnai – facendo un lungo giro attraverso il torrente Calopinace per aggirare le barricate che ostruivano i ponti del Calopinace e di San Pietro – e lo accompagnai presso la Chiesa di Loreto dove c'era la folla che lo aspettava, e lui li supplicò di rientrare nelle loro case per riprendere il loro lavoro.

Per questi suoi gesti, come risulta dai documenti d'archivio consultati per le mie pubblicazioni, ebbe un attestato di stima dal Presidente della Repubblica On. Saragat.

2° Seconda dimensione: fu un uomo di speranza. Nutri sempre, e trasmise, fiducia nella Provvidenza. Ripeteva: "Il Signore non ci può abbandonare".

Dava coraggio e costanza con la sua fede e speranza ad un altro santo, Padre Gaetano Catanoso, nei momenti difficili della Congregazione delle Suore Veroniche del Volto Santo. Questo posso attestarlo perché ero allora Delegato per la Congregazione che era di diritto diocesano.

Soprattutto dimostrava questa virtù in modo eccezionale quando, come un padre, riceveva qualche sacerdote in difficoltà.

Anzi, talvolta, davanti a consiglieri irremovibili che sollecitavano da lui interventi radicali e dolorosi, nei riguardi di questi confratelli, lui interveniva sempre richiamando il testo sacro che afferma che non bisogna spegnere il lucignolo fumigante.

Accogliendo sempre, con paterna bontà, che manifestava in modo speciale verso i confratelli in difficoltà materiali e spirituali. Spronava tutti ad avere pazienza nell'attendere i tempi di Dio.

Il Delegato Episcopale, su proposta del Promotore di Giustizia, chiede al teste di voler essere più preciso in merito a quanto appena dichiarato. Il Teste risponde:

Intendo dire che mi riferisco in particolare al comportamento dei confratelli D. Antonino Denisi e D. Antonio Musolino. Essi, anche a motivo della loro indole caratteriale, erano considerati dal clero "gli eterni scontenti" nonostante i numerosi provvedimenti dell'Arcivescovo a loro favore in ambito diocesano, come penso non sia difficile verificare. Tanto confermo, in piena coscienza e responsabilità davanti a Dio.

§ 219
Fu un autentico
uomo di speranza.

§ 220
Pratica straordinaria della carità.

3° La terza dimensione è la carità. La carità in tutti i sensi, in quello spirituale-morale, perdonava sempre, non teneva un rancore, comprendeva, sapeva asciugare le lacrime.

Più volte capitò a me, durante il suo servizio pastorale e dopo, di ricevere conforto paterno, comprensione e sostegno nel momento in cui il mio dolore esplodeva con singhiozzi e gemiti.

Visse nella sua carne la carità, anche in senso materiale. Visse da povero e morì da povero. Ricordo che più di una volta, quando si recava a Roma per il Consiglio della C.E.I. e per il Concilio Vaticano II, mi chiese di dargli in prestito diecimila lire per il viaggio, che poi era solito restituire.

Era talmente distaccato dalle cose materiali e dal denaro che, avendo totale fiducia in me, anche per la mia competenza amministrativa, mi chiedeva suggerimenti su come dovevano essere espletati adempimenti pratici amministrativi.

§ 221
Era distaccato da ogni bene materiale.

Un altro aspetto che voglio sottolineare, del suo distacco dai beni e dal lusso. Fu sostituito con marmi il pavimento del salone di rappresentanza dell'episcopio, ma non permise che fosse toccato il pavimento della sua povera stanza da letto. Altro aspetto della sua carità, verso i poveri e gli emarginati, durante il disastro alluvionale nel 1971 nei paesi più remoti della Diocesi: Roghudi e Ghorio di Roghudi. Io stesso lo accompagnai con la mia macchina. La strada era interrotta. Lui scese dalla macchina e disse: "Saliamo a piedi!" e, attraverso dirupi, arrampicandosi in mezzo al fango, tanto che in questo cammino il fango limaccioso quasi incollò le sue scarpe e ci travolse. Proseguì il cammino completamente scalzo e, raggiunto l'Asilo delle Suore Veroniche, fu aiutato a ripulirsi dal fango. In quel frangente l'Arcivescovo chiese in prestito un paio di scarpe al Parroco del posto.

Ricordo che il suo predecessore, Mons. Antonio Lanza, recandosi in quelle lontane contrade ebbe a dire: il vescovo può venire una sola volta in questi luoghi! Mons. Ferro, invece, vi andava spesso e non solo quelle volte in cui vi era bisogno.

§ 222
Aveva una sensibilità paterna.

Ma anche quando mandava me in quei luoghi per celebrare la Messa, a sera di una giornata fredda e piovosa, mi telefonava dicendomi: "Ho pensato tutto il giorno a te, e pensavo: come starà il povero don Ercole in una giornata come questa?". Mi colpì questa sensibilità paterna dell'Arcivescovo nei miei riguardi nonostante fosse assorbito dalle sue preoccupazioni per tutta la diocesi.

Sempre vigile nei bisogni, in occasione delle alluvioni nella zona periferica al sud della città: Saracinello, Oliveto, Valanidi, il Servo di Dio manifestò tutta la sua dimensione interiore della carità. In quella circostanza, dopo aver sollecitato dalle autorità civili e dalla Diocesi ogni segno di solidarietà verso le famiglie alluvionate, convocò clero e popolo nella Cattedrale e, durante una celebrazione eucaristica, presenti le autorità di ogni ordine e grado, si tolse la collana con la croce pettorale aurea, che portava fin dalla sua ordinazione episcopale, e la depose personalmente davanti l'effigie della Madonna della Consolazione presente in quei giorni in Duomo.

Dicevo che visse e morì da povero. Era talmente sobrio nei cibi che si accontentava di consumare le povere pietanze che la domestica preparava prima di concludere il suo servizio.

Il Servo di Dio si sedeva nell'angusta cucina, consumando quanto era stato preparato e conservato nel thermos tante ore prima. Anch'io, spesso, mi fermai a cenare con lui ed ho constatato quanto dichiaro.

Il Delegato Episcopale chiede al teste di riferire sul grado dell'esercizio delle virtù teologali, cardinali e annesse del Servo di Dio. Il Teste risponde:

Dichiaro che queste virtù: la fede, la speranza e la carità furono vissute e incarnate da Mons. Ferro in modo eroico, non con occasionali comportamenti di ammirevole virtù, ma con numerosi atti eroici come richiesto dall'esercizio non comune delle singole virtù, soprattutto della carità. Questa era da lui testimoniata accogliendo i giovani, non solo ascoltando le confessioni sacramentali, ma aiutando alcuni di loro anche per gli studi universitari.

Il sabato pomeriggio una lunga fila di giovani attendeva nel cortile, davanti alla sua porta, il proprio turno per essere ascoltati dall'amato pastore.

Mi torna alla mente un episodio per me particolarmente significativo che rivela la sua passione verso gli ultimi ed i bisognosi. Trovandomi un giorno in episcopio, notai una lunga fila di persone che attendeva di essere ricevuta da Mons. Ferro che, intanto, si intratteneva con un giovane, ammalato di mente. Dopo lungo tempo, bussai alla porta, ricordando a Mons. Ferro che c'era tanta gente in attesa. Lui paternamente mi disse: "Questi nostri fratelli sono i primi che bisogna ascoltare". Aggiungo che in quel periodo assolvevo il compito di sostituto del suo Segretario.

Sono favorevole alla canonizzazione del Servo di Dio perché fermamente sono convinto che sia Santo. Tale convinzione è comunemente condivisa dal clero e dal popolo. Il popolo esprime questo convincimento invocando il Servo di Dio con sincera devozione e visitando quotidianamente la sua tomba nella Basilica Cattedrale.

Potrei parlare ancora a lungo sull'eroicità delle virtù di Mons. Ferro, ma, in sostanza, ho detto l'essenziale, che mi sembra sufficiente per questa doverosa testimonianza, rinviando, come dichiarato, alle mie pubblicazioni, per tutto quanto riguarda la vita e le opere dell'Arcivescovo Ferro.

§ 223
Visse e morì da povero.

§ 224
Temperante.

§ 225
Le virtù teologali furono esercitate in grado eminente.

§ 226
Il teste ha pubblicato varie opere sul SdD.

TESTE IX

S. E. Rev.ma Mons. GIUSEPPE AGOSTINO

Ambito processuale: 13ª sessione del 2 dicembre 2008 e sessione 14ª del 3 dicembre 2008 (*Copia Pubblica I*, 194-214).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 25 novembre 1928.

Stato e professione: Arcivescovo emerito di Cosenza-Bisignano, già Arcivescovo di Crotona Santa Severina Cariati.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: circa 22 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: circa 49 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 80 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1950 e lo frequentò fino alla sua morte. Egli era sacerdote dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria, Vicario Generale.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste riferisce che il Servo di Dio con instancabile impegno promosse nei vari settori della vita diocesana le norme del Concilio Vaticano II. Era dotato di forte paternità spirituale che esternava verso chiunque lo avvicinasse; era dunque amato e stimato sia dal clero che dai fedeli. Fu legato da profonda amicizia con San Gaetano Catanoso che faceva parte del suo clero. Governò l'Arcidiocesi con grande prudenza e sollecitudine anche nei momenti più difficili. Il teste ritiene che Mons. Ferro abbia esercitato in alto grado tutte le virtù e goda di una indiscussa fama di santità.

Ad 5: Mons. Ferro era una figura slanciata, spesso saltellava, come per indicare un distacco dalla terra. Era profondamente padre, sempre presente a se stesso; era l'uomo di preghiera, molto vigilante, tanto che qualche volta venne giudicato "diplomatico". Era, invece, a mio giudizio, padrone di sé. Sono stato io stesso insieme agli altri confratelli Vescovi reggini a postulare all'Arcivescovo di Reggio l'introduzione di questa Inchiesta.

Ad 18: Io non ho mai sentito da lui una dichiarazione di sue opinioni politiche. Per lui esisteva l'uomo. In questo senso si può capire, come abbia sentito dire da testi autorevoli, l'accoglienza di Mussolini presso il Collegio Gallio di Como, durante la sua fuga. Ricordo pure di avere appreso che il Servo di Dio ospitò, con ogni riservatezza e discrezione dovuta alla situazione politica del tempo, alcuni congiunti del Duce. Questo non è stato un gesto politico, ma un gesto umano.

Ad 22: Posso attestare che il suo ministero episcopale ebbe come prologo sommario la carità. In questo spirito curò le vocazioni, il clero.

Quando fui suo Vicario Generale mi diceva spesso: "Non guardare quello che avviene, quello che fanno i preti, ma vai sempre alle motivazioni, ai loro disagi"; in altre parole, non si fermava ai fatti ed ai comportamenti, ma riferiva tutto alle ipotetiche intenzioni, rivestendo tutto di carità che era il suo "habitus" di vita.

Ad 23: Lui mi fu di esempio nell'impegno sociale che non voleva in chiave politica ma come crescita culturale, sociale. Apprezzava molto le nostre qualità calabresi, ed aveva come suo pathos particolare la promozione umana e cristiana del nostro popolo. Molte volte, come suo Vicario, mi confidava la sua stima per il popolo calabrese. Apprezzava i nostri sentimenti, la nostra umanità, e viveva la sua paternità con una grande passione di pastore e di guida. Lui, di origine piemontese, si era realmente incarnato nella storia e nelle tradizioni calabresi, sempre proteso ed impegnato ad elevarle cristianamente.

§ 227

Rara essenza spirituale.

§ 228

Aiutò chiunque fosse nel bisogno.

§ 229

La carità fu il suo *habitus* di vita.

§ 230

Non si fermava mai alle apparenze, andando sempre oltre.

Ad 24: Durante il Concilio Vaticano II io ero Parroco in Villa San Giovanni. L'allora Direttore dell' "Avvenire di Calabria", Mons. Lembo, aveva cercato di redigere i commenti al vangelo della domenica. Lui, in uno dei suoi ritorni a Reggio dal Concilio, mi disse che li leggeva e li apprezzava e gli diede una pista da seguire per una attualizzazione del Vangelo, confidandogli quello che coglieva della grande assise conciliare. Mi disse: "La Chiesa vive come una svolta nella comprensione delle istanze del mondo contemporaneo del quale cerca di cogliere le attese e le positività e, soprattutto, sta sottolineando che il suo impegno è l'uomo".

Intervenire nei lavori conciliari, sia a voce che per iscritto. Ho appreso di un suo significativo intervento sulle "fonti della Rivelazione" e sul "rinnovamento della Divina Liturgia".

Lui, uomo ben radicato nella tradizione della Chiesa, ebbe con il Concilio una straordinaria apertura culturale e spirituale. Me lo disse personalmente: "Il Concilio – mi ha riferito – sta aprendo nuovi orizzonti nella comprensione e per il servizio all'uomo contemporaneo".

In uno dei suoi rientri in Diocesi, volle partecipare ad un convegno parrocchiale che io svolsi a Villa San Giovanni, dove ero parroco, proprio sul Concilio Vaticano II, e mentre lo accompagnavo in macchina, si congratulò perché avevano colto il "cuore" e la novità del Concilio che era, a suo dire, la comprensione della positività dell'umanesimo contemporaneo, onde la Chiesa fosse amica e maestra dell'uomo e non si arroccasse su posizioni difensive, sia sul piano culturale che pastorale.

Da ciò si può dedurre quale sia stato il suo impegno e la sua azione in Diocesi, degli avvenimenti conciliari. Non mi risulta che abbia trovato resistenza da parte dei fedeli, dei laici impegnati e dal clero in genere, per l'attuazione dei decreti.

Con instancabile impegno promosse nei vari settori della vita diocesana l'applicazione delle norme conciliari. Fu sempre uomo di misericordia, anche verso qualche confratello in difficoltà. Non solo, ma sono testimone diretto di confratelli che, ammessi nella sua anticamera inferociti, uscivano come tante pecore ammansite.

Tale era la sua forte paternità da riportare gli animi, anche dei confratelli, alla pace interiore. Ricordo che la Santa Sede gli affidò il compito di Amministratore Apostolico di alcune Diocesi della Metropolita reggina. Fui diretto testimone, accompagnandolo, della grande venerazione suscitata nel clero e nel popolo di quelle Diocesi che abitualmente visitava con vera sollecitudine, considerandole parte dell'unico gregge di Cristo. Tanti episodi potrei riferire a conferma di ciò. Visitava frequentemente le Parrocchie e le istituzioni diocesane. Ho ricevuto io, più volte, la sua visita di pastore, sia a Villa San Giovanni che a San Giorgio al Corso in Reggio Calabria.

Ricordo che era propositivo, comprensivo ed incoraggiante. La sua spiritualità era umanizzata. Durante le visite pastorali era attento alle necessità spirituali e sociali delle varie comunità a lui affidate.

§ 231

Partecipò al Concilio Vaticano II cogliendone lo spirito innovativo.

§ 232

Valorizzò il ruolo del Concilio.

§ 233

Fu uomo di misericordia.

§ 234

La sua spiritualità era di una paternità autorevole.

Non era affatto arrogante, né autoritario, ma era di una paternità autorevole che esprimeva con tutta semplicità e rettitudine.

I preti lo stimavano per la sua spiritualità e capivano le sue visite pastorali, ovviamente con qualche eccezione. Con il personale addetto al suo servizio mantenne rapporti di signorilità, sempre compreso del suo compito di pastore.

Il Servo di Dio non era mai temuto dal clero e dai fedeli, ma sempre amato. Nel suo governo pastorale era mosso sempre da verità e giustizia, né si notava nelle sue decisioni preferenza di persone, ma era sempre attento e comprensivo delle difficoltà dei singoli presbiteri, soprattutto se anziani o in difficoltà.

Oltre che metropolita, fu Presidente della Conferenza Episcopale Calabrese, e in quel periodo io ne ero il Segretario. Sento l'esigenza di citare un episodio. Per l'affetto che gli portavo, gli feci notare come in una delle nostre riunioni, qualcuno evadesse la linea che lui tracciava ed esprimeva disappunto.

Lui mi disse: "Qualche volta bisogna far finta di non capire per salvare la carità ed aspettare la maturazione delle scelte pastorali". Posso dire una cosa: nel corso del tempo io sono stato per due turni Presidente della stessa Conferenza, e mi tornava sempre in mente il suo stile, il senso dell'attesa sapiente e la maturazione di problemi, ed ho cercato sempre, per come ho potuto, di imitarlo.

Anche in seno alla C.E.I., di cui era membro, godeva di grande stima, tanto che gli furono affidati dei settori come presidente di varie Commissioni Episcopali. Era da tutti giudicato, nella C.E.I., vescovo illuminato ed impiantato nella verità evangelica.

Ad 25: Quando si riunì un Comitato per sostenere l'identità della città di Reggio nel contesto calabrese, nella sede della Provincia, io cercai il permesso di poter partecipare e lui me lo concesse dicendomi queste parole: "Vai, ascolta, ma non parlare".

Poi scoppiò la rivolta degli anni '70 che io ho sofferto molto perché Parroco di San Giorgio al Corso, chiesa principale, vicino alla Prefettura ed al Palazzo comunale. Mons. Ferro si trovava in famiglia per la morte di un fratello. Io ancora non ero il suo Vicario Generale, ma avendo intuito quanto stava per succedere, gli ho telefonato, e lui mi disse: "Ritorno al più presto".

Ritene che queste sommosse di popolo, da controllare e ben indirizzare, hanno delle motivazioni che non debbono essere ridotte ad un campanilismo rivendicazionistico, ma di una assenza di una sana politica. E proseguì: "Mettete pace, ma capite il popolo". Poi ritornò in città.

Si sono dette tante cose sul suo atteggiamento, ma basta dire che il Presidente della Repubblica, Saragat, gli fece pervenire un calice d'argento come attestato per la sua presenza costruttiva e pacificatrice.

Io ho seguito, passo passo, l'iter di quella che passò alla storia come "rivolta di Reggio Calabria".

§ 235
Era amato dal clero.

§ 236
Esortava ad aspettare la maturazione delle scelte pastorali.

§ 237
Era membro della C.E.I., dove veniva giudicato Vescovo illuminato.

§ 238
Durante i moti di Reggio si adoperò per la pace e la giustizia.

§ 239
Agi in maniera pacificatrice.

Lui, rientrato in sede, fu accanto al popolo reggino, non per motivi politici o di parte, ma con questa sottolineatura che diceva sempre: "Il popolo è agitato perché non c'è una sana politica che affronti i problemi con giustizia e verità".

In questa triste circostanza non fu populista, ma padre, pastore e guida di motivazioni e sentimenti ben fondati. Fu pastore che ha equilibrato una situazione molto rischiosa.

Il popolo di Reggio aveva preso l'icona della Madonna della Consolazione e portata in Piazza Italia, senza autorizzazione alcuna e diceva, per me in modo commovente: "Solo tu ci resti, nessuno ci capisce, o Madre nostra consolatrice". Lui non scomunicò il gesto, ma si portò in Piazza Italia, dopo aver convocato il clero, per ascoltare il popolo, per orientarlo a giusti comportamenti e, cogliendo l'occasione, trasformò in preghiera quello che era stato un gesto di avventatezza.

In quel triste periodo, della cosiddetta "rivolta" fu moderatore paterno, comprensivo, ma chiaro. Una notte, Reggio passò un'ora molto pericolosa. Uomini, alcuni armati, erano disposti a tutto. Lui fece aprire la Cattedrale, li accolse e li indusse all'ascolto, a non ricorrere alle armi, e trasformò un rischio in pacificazione, riuscì a far pregare quegli uomini esagitati, invitandoli a rientrare nelle famiglie perché erano là attesi.

Non da tutti fu capito, anche in alto, e non solo negli ambienti politici. Si consideravano, a mio parere a torto, solo voci di cronaca, non sempre disinteressata, e ritengo ingiustamente, perché non si era capaci da lontano a cogliere il vero senso di quella rivolta. Lui, vero pastore, non condusse la rivolta, ma ne capì il significato. Non fu guida di una agitazione, ma presenza di chiarezza e di equilibrio, non-politico ma umano-pastorale.

Lui non fu travolto mai, in quella dolorosa circostanza, semmai condense intensamente il turbamento del suo popolo e cercò di guidarlo all'equilibrio e alle giuste ragioni, fatto salvo l'ordine e la giustizia sociale.

In occasione dei referendum, delle consultazioni politiche o amministrative, sua prima preoccupazione era di informare e formare le coscienze, segnalando alla comunità, per le relative scelte elettorali, uomini di provata rettitudine, serietà e competenza.

Nel contesto, in una delle fasi prelettorali, giunse a Reggio l'allora Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, di cui so che è stata aperta l'istruttoria per la sua beatificazione. Durante un suo discorso in una piazza centrale di Reggio, alcuni oppositori di estrema destra crearono disturbo ed alcuni tafferugli. L'on. De Gasperi si turbò, disapprovando chiaramente l'accaduto. La sua finezza d'animo lo indusse a rinunciare al rientro a Roma, e volle pernottare in città.

Il giorno successivo si recò a salutare le autorità cittadine. Ricordo di averlo accolto in arcivescovado per un incontro con Mons. Ferro, col quale si intratteneva a colloquio, al termine del quale, riaccompanandolo all'uscita ebbe a dirmi: "Che uomo il vostro Vescovo!" e proseguì: "Dico a lei, giova-

§ 240
Fu autentico pastore e guida.

§ 241
Si dimostrò un moderatore paterno.

§ 242
Non fu capito da tutti, ma riuscì a placare gli animi.

§ 243
Non condusse la "rivolta", ma ne comprese il significato.

§ 244
Incontro con De Gasperi.

§ 245
Stima dell'onorevole nei confronti di Mons. Ferro.

ne prete preghi per me e per la politica. Per farla degnamente, mi permetto dire, sono necessarie due qualità: equilibrio del sistema nervoso e soprattutto un pizzico di santità nel cuore”.

§ 246

Nei confronti del suo clero non si comportò mai da superiore, ma da buon padre.

Ad 26: Come si sa, la nostra terra ha questa triste espressione sociale che è la mafia. I giornali locali descrivono tanti episodi, frutto di tale fenomeno patologico. Io sono stato Vicario Generale di Mons. Ferro e ricordo che lui il mattino, dopo aver preso visione dai giornali di tanti tristi episodi di violenza mafiosa, chiamava al telefono del mio ufficio – ed io me l’aspettavo conoscendo il suo stile – e mi diceva: “Vedi cosa è successo? Cerca il parroco e fatti dire il perché di questo episodio”.

Nella mia vita sacerdotale mi colpiva che il mio Vescovo non si ergeva a giudice, ma da padre voleva sapere le motivazioni dei tanti tristi episodi. Non si mostrava reattivo, ma un osservatore paterno di grande saggezza pastorale. Questo lo mostrò particolarmente nei contenuti di un documento sulla mafia che lui da presidente della Conferenza Episcopale Calabria promosse, e definì nei suoi contenuti.

Mi risulta che fu sua la stesura del documento, nel quale egli definì il fenomeno mafioso “disonorante piaga di un tipo di società calabrese” e ciò diceva per amore alla terra calabrese.

§ 247

Fu molto duro contro la mafia.

Ad 27: Accolse con rispetto e distacco interiore le norme post-conciliari sul termine del servizio episcopale. Il clero ed il popolo rispettarono, pur se sinceramente rammaricati della conclusione del mandato per la decisione del Concilio, e ne apprezzarono il sereno spirito di obbedienza del loro pastore, fatto di intenso spirito di fede e di effettiva comunione con la Sede Apostolica.

Rimane storica la celebrazione liturgica a conclusione del suo servizio episcopale in Diocesi. Una folla strabocchevole, nonostante la calura estiva – si era alla fine di agosto del 1977 – accorse insieme al clero ed alle autorità civili nella Basilica Cattedrale. Durante la liturgia, su invito del clero, tenni il discorso omiletico che, insieme ad altre mie considerazioni sulla figura e sull’opera del Servo di Dio è consegnato nei miei scritti ed in alcune pubblicazioni che mi risultano già agli atti, in possesso del Tribunale.

§ 249

Periodo romano.

Ad 28: Lasciata Reggio, prontamente si recò a fare visita alle varie comunità somasche in Italia, ma il suo cuore pulsava continuamente, era orientato verso il popolo da lui servito. Trascorse un lungo periodo nella residenza somasca dell’Aventino in Roma, ove frequentemente si recavano tanti confratelli presbiteri in segno di particolare vicinanza filiale. Da lì mantenne tanti rapporti telefonici ed epistolari con la diocesi reggina, sempre vigile e rispettoso nei confronti del suo successore, Mons. Aurelio Sorrentino, sottolineando il ministero del suddetto pastore.

§ 250

Primi segni della malattia.

Ad 29: Trovandosi a Roma, si ebbero i primi segnali di una incipiente malattia. Mi risulta che a sacerdoti e laici che lo incontravano a Roma, con grande insistenza diceva “Fatemi tornare a Reggio!”.

Una volta rientrato a Reggio, fu ospitato per lungo tempo nel Seminario Pio XI. Mi commosse, nella sua immediatezza del suo rientro in Calabria, una sua visita che volle fare proprio nella mia residenza arcivescovile in Crotona. Questo suo gesto costituiva una ulteriore conferma del grande stile di amore verso il clero. Tant’è che spesso mi chiedeva, da Vicario Generale, e simultaneamente Parroco in città, se fossi disponibile ad accompagnarlo. Non era per lui evasione, ma bisogno di comunicabilità umana e pastorale.

Nelle confidenze da lui ricevute, constatavo il suo disagio interiore e la sofferenza per le inevitabili incomprensioni con qualche membro del clero. Ne parlava con riservatezza e discrezione sulle cause di tali comportamenti, per lui incomprensibili, ma tutto in un contesto di grande carità per tutti. E concludeva, sempre, invitandomi a pregare per gli uni e per gli altri.

Ad 30: Nella sua permanenza a Reggio era costantemente assistito dal clero e dal popolo da lui amato. Trascorreva la giornata nella discrezione, impegnato nel fervore della sua pietà eucaristica e mariana. Sostava a lungo in adorazione nella cappella del suo appartamento, ed era solito, anche, accogliere quanti liberamente accedevano per l’ascolto delle confessioni e della direzione spirituale.

Era assistito con tanta attenzione e venerazione dai presbiteri. Durante la sua permanenza in Seminario, quando era già infermo, fu visitato personalmente – in occasione di una delle due visite alla Calabria ed a Reggio – proprio da Papa Giovanni Paolo II.

Le sue condizioni di salute diventarono sempre più precarie e bisognose di attenzioni particolari.

Ricordo che, nonostante tutto, si andavano progressivamente aggravando le sue condizioni di salute, e quindi capitò che fu privato dell’uso della parola a seguito di ictus cerebrale. Conservò sempre il senso della compostezza personale e della sua dignità episcopale, continuando a portarne le insegne, sempre discreto ed umile.

Quanti lo incontravano, e capitò anche a me, si era colpiti dalla dolcezza e luminosità dei suoi occhi, il suo non era uno sguardo da inquisitore, ma proiettava una luce che ti colpiva di dentro.

Ad 31: Il Servo di Dio accolse e visse la prova della malattia e della sofferenza con grande pace interiore che, anche se paralizzato, manifestava nella dolcezza del suo sorriso paterno.

Ai sacerdoti ed assistenti che lo servivano con ogni premura chiedeva sempre che si desse lettura della liturgia delle ore e dei brani biblici nel susseguirsi dei giorni. Questo suo desiderio, data la sua afasia, lo sollecitava con la delicatezza dei suoi gesti. Così, gradualmente, si preparò al suo trapasso dal tempo al cielo. [...].

Ad 32: La notizia del pio decesso del venerato pastore si trasformò in corale rimpianto dal clero e dal popolo.

§ 251
Ritorno a Reggio.

§ 252
Le sue condizioni di salute peggiorarono velocemente.

§ 253
Perse l’uso della parola.

§ 254
Il suo sguardo emanava luce.

§ 255
Accettò la malattia e le sue privazioni con singolare rassegnazione.

§ 256
Gran concorso
di fedeli alle
esequie.

La liturgia esequiale si svolse il successivo martedì, nella Basilica Cattedrale, con larghissima partecipazione di clero e fedeli, che manifestarono il loro amore per il defunto già pastore, con visibile commozione e pianto filiale. Furono presenti i Vescovi della Regione ed alcuni dalla vicina Sicilia. Ancora una volta, in questa liturgia, ho tenuto il discorso commemorativo. Lo feci, non solo come debito di filiale affetto, ma come testimonianza esplicita nei riguardi della eccezionale personalità del Servo di Dio.

§ 257
Grande affetto
per il SdD.

Ad 33: Ricordo che al termine delle solenni esequie alcuni sacerdoti presenti portarono processionalmente le spoglie mortali perché fosse consentito alla folla impossibilitata a prendere posto in Cattedrale, di esprimere, ancora una volta, l'affetto e la venerazione per Mons. Ferro.

§ 258
La sua tomba è
visitata costante-
mente.

Ad 34: Le sue spoglie mortali si trovano nella basilica Cattedrale dove è stato eretto un monumento funebre. La sua tomba è visitata continuamente da sacerdoti e fedeli da ogni parte che, venerandola, invocano l'intercessione del caro arcivescovo. Tutte le volte del mio passaggio per Reggio Calabria, sono solito sostare presso il sepolcro dell'indimenticato mio Vescovo, Padre e Maestro.

§ 259
Era un uomo
dalla fede salda.

Ad 35: [...]. Guardando e seguendo Mons. Ferro ho capito chi è l'uomo di fede. Non aveva logiche umane, pretese intellettualistiche, ma pensava, parlava ed agiva, sempre, nello spirito della fede.

§ 260
Coltivava l'ado-
razione eucaristi-
ca, la pietà maria-
na, venerava i
Santi.

Ad 36: Tutto era alimentato dalla preghiera e dalla meditazione della Parola di Dio. [...]. Lo ricordo concentrato nella preghiera. Coltivava l'adorazione eucaristica, la pietà mariana e venerava i Santi, additandoli sempre non solo come protettori, ma come modelli di vita. Era un uomo di fede.

Ad 37: Non considerava importante il giudizio degli uomini, ma guardava tutto nella luce dello Spirito e testimoniava nella sua vita una fede che lo permeava in tutto e che mostrava in ogni sua parola e gesto, cosa che testimoniò, soprattutto, nella sua malattia [...].

§ 261
Esercizio straor-
dinario della fede.

Ad 38: La sua fede, ritengo, la esercitava in modo straordinario o, come si dice, in grado eroico. Ho avuto modo, come suo Vicario Generale, di osservarlo in tutto il suo agire, nelle sue decisioni, nei suoi giudizi, che partivano sempre dalla Parola di Dio.

§ 262
Esortava sempre
a non perdere la
speranza.

Ad 39: Fu uomo di speranza perché guardava tutto nella luce dello Spirito di Dio e non si fermava su calcoli umani di convenienza. Ci spronava sempre all'oltre di Dio e seppe vivere nella fiducia dell'opera dello Spirito Santo nella Chiesa e nella vita degli uomini. Nei momenti di difficoltà ci rivelava "l'oltre di Dio" e ci esortava nella fiducia in Lui. Una cosa che mi colpiva, osservandolo quotidianamente, era l'assenza di calcolo, di convenienze, ma l'abbandono convinto in Dio, presente nelle varie circostanze della vita.

Ad 45: A questa domanda rispondo con un episodio che per me è emblematico. Come ho detto ero suo Vicario: un giorno mi chiamò e mi disse: "Ti prego, non dire a nessuno, ma guardami, debbo andare a Roma e non ho i soldi". Ovviamente ho provveduto subito. Ma, perché non aveva soldi? Perché non li ha mai conservati o custoditi, perché li dava sempre in abbondante elemosina. Aveva il culto della carità, tanto che in occasione di alcune dolorose alluvioni avvenute nella periferia reggina, e che recarono tanti disastri e lutti dolorosi, promosse presso il clero e nella comunità diocesana una larga sottoscrizione per poter far fronte alle gravi necessità del popolo.

Al riguardo voglio citare un episodio. Durante le alluvioni del Valanidi, di cui sopra, io, assieme al confratello D. Italo Calabrò, eravamo nell'anticamera del suo studio e parlavamo dei gravi danni alluvionali. Lui uscì dalla sua camera e ci sentì discutere e, con dolce impeto, ci disse: "Di fronte a queste prove non si discute, si agisce. Su, muoviamoci, andiamo sul posto". Così ci insegnò che la carità non è una bella parola, ma gesto di servizio e presenza nella sofferenza umana. Ciò a comprova che la sua carità verso il prossimo non era generata da interessi umani, da solidarietà filantropica, bensì come espressione esteriore della sua forte vitalità nella fede e nell'amore a Dio.

Posso dire che la carità era il suo abito, il suo punto fermo, costante e appassionato, che si rifletteva nel suo stemma episcopale così riassunto "Omnia in Charitate", verso il popolo, i confratelli, i religiosi, e quanti, anche se lontani, a lui si rivolgevano. So di scienza diretta, che alcuni fratelli della Diocesi, laici, mi dicevano: Vogliamo fare della carità - e continuavano - portiamo la nostra offerta riservatamente all'Arcivescovo che è uomo di carità e sa destinare bene i nostri contributi. Questo lo dicevano, perché era conosciuto come l'uomo del donare e della compassione paterna, testimoniata anche nei riguardi di quanti, qualche volta, avessero potuto mancargli di riguardo.

Posso attestare, non solo che il Servo di Dio mai ebbe a mostrarsi contrario nella carità verso il prossimo, piuttosto visse e testimoniò la carità verso i fratelli in maniera costante ed eccezionale.

Ad 46: Ne sono a comprova l'esemplarità della sua sollecitudine pastorale, sia abitualmente sia che in circostanze dolorose della vita diocesana.

Ne parlano ancora oggi le opere di carità da lui promosse, quali, per esempio, la Casa della Solidarietà da lui voluta tenacemente, per la cui costruzione, durante una celebrazione liturgica, con larga partecipazione di autorità e di popolo fece dono dei preziosi segni della sua dignità episcopale, deponendoli dinnanzi all'effigie della Madonna della Consolazione presente nella Cattedrale. Fu chiaro l'insegnamento per la comunità diocesana ed i rappresentanti delle pubbliche istituzioni.

Ad 48: Fu talmente prudente che riconosco di non averlo sempre capito. Ora, invece, contemplo il suo stile, pudico, rivestito di silenzio, con il quale agiva e trattava gli altri. Da lui ho appreso di non agire d'impulso, con

§ 263
Donava ciò che
aveva ai più
poveri.

§ 264
La carità era il
suo punto fermo e
costante.

§ 265
Visse e testimo-
niò la carità verso
il prossimo in
grado eccezionale.

§ 266
Promosse molte
opere di carità.

§ 267
Prudenza.

fretta, per ottenere effetti, ma di sapere attendere. Il suo stile non era efficientistico, ma di semina.

§ 268
Era un uomo
dalla non comune
pazienza.

Ad 49: Più volte, come inevitabile nel governo di una diocesi, preti e anche laici, non si sono sentiti compresi, coccolati, e questo dipende dal fatto che non di rado si cerchi se stessi e non la verità. Lui capiva molto e si confidò più volte con me, ma aveva, e lo posso dire, l'arte dell'attendere, del non aggredire.

In tanti anni che sono stato con lui non l'ho mai visto impulsivo, agitato, polemico. Era un maestro di pazienza. Qualcuno lo giudicava diplomatico raffinato. Io ritengo, invece, che lui governava con amore, che comporta il soffrire per non fare soffrire.

§ 269
Giustizia verso
Dio.

Ad 51: Fu sempre fedele alla Parola di Dio ed aveva un marcato senso della Chiesa, della quale era maestro, ma anche docile amministratore dei doni del Signore. Mai negò volontariamente qualcosa circa la giustizia divina.

§ 270
Giustizia verso
il prossimo.

Ad 53: Una qualità in cui appariva in modo chiaro era la custodia del suo governo nel silenzio, nella prudenza, nel rispetto della gradualità, anche nelle sue decisioni.

Fu sempre giusto con i suoi collaboratori nella limpidezza delle valutazioni, esaminando ogni cosa davanti al Signore. Ritengo che nel suo stile di vita non sia stato necessario riparare mancanze al riguardo.

§ 271
Singolare esercizio
della forza.

Ad 55: Ho già dichiarato quale fosse la tenacia serena e forte che lo contraddistingueva anche nelle sofferenze e anche nelle immancabili prove del ministero episcopale. Ritengo sia in grado eroico, perché a me fecero intravedere che era a conoscenza di quanti lo criticavano, ritengo ingiustamente, ma era sempre orientato a costruire. Sempre sereno nelle prove, e forte nelle contrarietà. Questo evidenzia quanto grande sia stato in una virtù che lo distingueva. Non si è mai sfogato nei riguardi di chiunque.

§ 272
Temperanza.

Ad 57: Era la sua qualità dominante, la costante vigilanza su se stesso, sempre padrone del suo stato d'animo, non rifuggiva dall'ardimento della fede orientato, sempre come era, ad improntare abitualmente le proprie inclinazioni nell'ottica della fede.

Ad 58: Si può affermare di lui che il suo stile di vita era dell'uomo evangelicamente penitente e misurato. Ricordo che una sola volta mi fu dato di entrare nella sua camera da letto perché era affetto da influenza, e con mia grande sorpresa ho notato che aveva un pigiama consunto per il prolungato uso, che portava il nome di quando era religioso "Padre Ferro". Ciò a comprova che non amava indulgere nelle comodità personali e corporali, accettando ogni cosa con autentico stile di continua conversione.

La sua abitazione era connotata da semplicità e da essenzialità, sia nel vestiario, sia negli ornamenti.

Fu sempre attento alla modestia senza affettazione, nella riservatezza e sobrietà essenziale, anche nei rapporti con gli altri, esercitando in tal modo straordinario la virtù della temperanza. Ciò posso attestarlo per esperienza diretta.

Ad 59: A proposito della virtù della povertà su cui mi si chiede di riferire, desidero citare un particolare episodio: un giorno con animo paterno ma aperto, mi confidò, ancora una volta, che era senza soldi. Capii allora l'esercizio silenzioso e dignitoso della virtù della povertà. Si mantenne sempre, interiormente, distaccato dalle cose temporali, dalla ricercatezza, dalle comodità, anche da quelle più consuete. Non solo ci istruiva nell'esercizio di questa virtù che lo caratterizzava particolarmente, ma superava tutti gli altri nell'effettivo esercizio della suddetta virtù.

Ad 60: Non rifuggiva la fatica del lavoro, sempre pronto e presente per ogni servizio di carità. Questo testimoniava anche in dolorose circostanze, facendosi realmente umile nell'incontrare malati, o famiglie in stato di vero bisogno. Aveva particolare attenzione nell'accogliere soggetti in difficoltà di salute mentale, trattandoli con autentico spirito di umiltà, tipico del suo stile di vita.

Ad 61: Circa l'esercizio della virtù dell'obbedienza, come naturale devozione della sua identità di religioso somasco, posso attestare che il Servo di Dio, con naturalezza ebbe attenzione e riverenza verso la Sede Apostolica, mantenendo inoltre, rapporti sereni e rispettosi anche con le Autorità civili. Dal clero sollecitava sempre l'autentico stile di obbedienza, frutto di autentica libertà interiore. Mai dimostrazione di servilismo o di affettazione. Come suo Vicario, ero solito chiedermi pareri sulle varie necessità di governo e le relative decisioni che avrebbe dovuto prendere. Il suo era un ascolto di chiarezza e di condivisione pastorale.

Ad 62: Su questo punto posso attestare che il Servo di Dio era esemplare nel candore del suo stile di castità, sempre presente a se stesso. Aveva un equilibrio che rivelava una compostezza d'animo esemplare. Era modesto e dignitoso nelle conversazioni e nelle relazioni con persone dell'altro sesso.

Il clero ed il popolo cristiano non solo constatavano la bellezza di questa virtù da lui testimoniata così chiaramente, ma ne traevano incitamento per crescere nella santità della vita. Rifuggiva da qualsiasi fama di grossolanità, sia nelle parole che nel comportamento, ciò non soltanto per correttezza di galateo sociale, ma soprattutto come profondità di un cuore casto.

Ad 64: Da quanto fin qui in vario modo riferito circa il suo stile di vita impostato a semplicità ed umiltà, posso aggiungere che, pur consapevole della sua dignità episcopale, da tutti rispettata, non esigeva riguardi sociali dovuti alla sua autorità episcopale. Anche con i confratelli, negli incontri, nei colloqui, nei vari raduni, teneva sempre un comportamento improntato ad umiltà e semplicità.

§ 273
Povertà ed umiltà.

§ 274
Obbedienza.

§ 275
Esemplare nella
castità.

§ 276
Fu sempre molto
umile.

Ricordo in particolare che in occasione della mia elezione all'episcopato, mi consegnò la lettera di nomina con molto distacco: non mi comunicò il contenuto di essa, ma mi disse, con ammirevole spontaneità, "leggi" e proseguì dicendomi di evitare ogni manifestazione di appariscenza e di esprimere tutto nella discrezione e semplicità.

§ 277
Elevato *habitus*
virtuoso.

Ad 66: In relazione al grado dell'esercizio delle virtù in cui si caratterizzò la vita del Servo di Dio, riassuntivamente posso affermare ed attestare che egli le esercitò costantemente, quasi come un "habitus" di profonda donazione di sé, di forza d'animo, di grande serenità e, posso dire, addirittura con gioia. Per cui in riferimento a quanto si sta svolgendo in questa istruttoria, posso dire che il Servo di Dio esercitò le virtù cristiane in modo eroico e ha dato prova di eccellente, intensa, fedeltà alla volontà di Dio sulla sua persona, non solo nelle grandi ore e circostanze del suo servizio ma anche nel continuo ed esatto adempimento dei doveri del suo stato di religioso e di vescovo.

§ 278
Straordinario
abito virtuoso.

Ad 67: Il Servo di Dio si distinse particolarmente nella rettitudine, nella prudenza, nell'accoglienza cordiale delle varie prove, in maniera eroica e, soprattutto, nella sua grande carità, sempre attenta alle necessità del clero e del popolo cristiano, presso il quale la sua memoria è in benedizione e contemporaneamente vivente sollecitazione ad imitarne la santità della sua vita di religioso e di Vescovo della Chiesa.

Ora io, Vescovo come lui, nella Chiesa di Dio, continuamente, come per il passato, faccio riferimento a lui come modello e provocazione interiore nell'adempimento del mio ministero episcopale. Lo guardo e lo considero come uno specialissimo celeste protettore. Quanto fin qui ho deposto, ed avrei tant'altro da dichiarare non mi risulta *ex auditu*, ma per diretta conoscenza e constatazione.

§ 279
Il teste è tra i
promotori della
Causa di Beatificazione.

Ad 68: [...] Sono favorevole a questa istruttoria, avendo io stesso, insieme ai vescovi reggini, promosso questa causa.

Ad 69: Il convincimento e la constatazione della fama di santità del Servo di Dio è un fatto diffuso e naturale nel presbiterio diocesano e presso il popolo cristiano. Su richiesta, potrei indicare persone e gruppi ecclesiali a conferma della *vox populi Dei*. Tale fama perdura fin dal giorno del suo transito al cielo, come ho avuto modo di dichiarare. Io stesso, con filiale riconoscenza ed affetto, ho curato alcune pubblicazioni attestanti la santità della vita eroica del Servo di Dio. Non manco mai, nell'esercizio del mio ministero, anche ora che sono in quiescenza, di richiamare ai confratelli ed a quanti hanno conosciuto il Servo di Dio, la ricchezza di santità straordinaria dell'Arcivescovo Giovanni.

§ 280
Fama di santità.

Ad 74: Confermo che, tutte le volte che sosto presso la sua tomba, devo notare la presenza di fedeli che lo invocano con sincera devozione.

§ 281
Devozione dei
fedeli fino ai nostri
giorni.

TESTE X

Suor DOROTEA PALAMARA

Ambito processuale: 15ª sessione del 5 dicembre 2008 (*Copia Pubblica I*, 215-232).

Luogo e data di nascita: Roccaforte del Greco (RC), 5 luglio 1938.

Stato e professione: Religiosa Professa della Congregazione delle Suore Veroniche del Volto Santo.

Qualità della teste: de visu.

Età della teste quando conobbe il Servo di Dio: 13 anni.

Età del Servo di Dio quando la teste lo conobbe: 50 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 70 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: La teste conobbe il Servo di Dio nel 1951 e lo frequentò fino alla sua morte, in quanto era superiora generale della Congregazione Religiosa che all'epoca era di diritto diocesano.

Osservazioni sulla teste e valore della deposizione: La teste descrive l'opera svolta dal Servo di Dio in favore dei poveri, dei bisognosi ed in particolare, dei bambini per i quali erede anche numerose associazioni benefiche. La testimonianza viene omessa perché non apporta nuovi elementi.

TESTE XI

Sac. GIOVANNI ANTONIO POLIMENI

Ambito processuale: 16ª sessione del 10 dicembre 2008 (*Copia Pubblica I*, 233-245).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 28 aprile 1945.

Stato e professione: Sacerdote dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: circa 20 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: circa 64 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 63 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio all'incirca nel 1965 ed ebbe con lui rapporti fino alla sua morte poco dopo aver avuto la chiamata vocazionale.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste ribadisce l'impegno sociale svolto dal Servo di Dio in favore dei bisognosi, dei malati e dei più poveri e conferma che era molto amato dai fedeli. La testimonianza viene omessa perché non apporta nuovi elementi.

TESTE XII

Sac. ANGELO LICARI

Ambito processuale: 17ª sessione del 12 dicembre 2008 (*Copia Pubblica I*, 246-261).

Luogo e data di nascita: Fiumara (RC), 14 maggio 1929.

Stato e professione: Sacerdote dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 21 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 49 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 79 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1950 pochi giorni dopo il suo arrivo a Reggio Calabria e lo frequentò fino alla sua morte; fu anche suo aiutante di segreteria.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Secondo il teste, il ministero del Servo di Dio si rivelò di particolare carità verso i sacerdoti, gli anziani, i malati ed i poveri, ai quali prestò soccorso sia nelle necessità materiali che spirituali. Il teste dichiara, infine, che trascorreva lunghe ore in profonda preghiera Eucaristica davanti il SS. Sacramento nella sua cappella e che aveva una tenerissima devozione per la Vergine Maria. La testimonianza viene omessa perché non appor- ta nuovi elementi.

TESTE XIII

Sig. FRANCESCO MASSARA

Ambito processuale: 18ª sessione del 13 dicembre 2008 e 19ª sessione del 15 dicembre 2008 (*Copia Pubblica I*, 262-284).

Luogo e data di nascita: Condofuri (RC), 1º novembre 1936.

Stato e professione: Laico, Funzionario delle ferrovie dello Stato in pensione, già Presidente delle ACLI di Reggio Calabria e della Calabria.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 15 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 50 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 72 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1951 e intrattene con lui stretti rapporti fino alla sua morte. Il teste ha ricoperto diversi importanti ruoli per l'Arcidiocesi di Reggio Calabria e allo stesso tempo è stato figlio spirituale del Servo di Dio.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste offre un minuzioso quadro umano, morale e spirituale di Mons. Ferro. Ne emerge una figura carismatica, tutta dedita a Dio ed attenta alle necessità, sia umane che spirituali, dei suoi fedeli. Fu, inoltre, molto attento ai problemi sociali nei confronti dei quali lavorò sempre con zelo ed abnegazione. Era unanimemente considerato un santo già in vita. Tale fama perdurò anche in morte e dopo la morte.

Ad 5: Mi ha sempre coinvolto la forte personalità di Mons. Ferro, la sua figura ieratica, l'amabilità del suo carattere, il suo stile di vita. Tutte le volte che lo incontravo e lo informavo sulla mia vita, mi colpiva la sua delicatezza nell'ascoltare anche problemi marginali. Tanto attestato per personale esperienza.

Una delle sue caratteristiche era l'attenzione all'uomo, nella sua dimensione integrale. Mi suggeriva come rapportarmi con i problemi dell'uomo e delle realtà sociali, esortandomi a trattarli senza tener conto delle differenze di cultura e condizione sociale; anzi, diceva sempre che occorre osare e saper osare nel dovere della testimonianza cristiana, anche se ciò può comportare difficoltà e sofferenza.

§ 282
Straordinaria
personalità.

§ 283
Dava attenzione
all'uomo.

Della sua spiritualità mi colpiva l'intenso spirito di preghiera, il riferimento costante alla Parola di Dio. Più volte anch'io mi sono unito a lui in momenti di raccoglimento e di preghiera, ascoltando le sue meditazioni che ispiravano fiducia totale nel progetto di Dio su ciascuno di noi. Qualche volta ho recitato con lui la corona del Rosario. Concludevo questi momenti di preghiera con la mia confessione sacramentale. Ne uscivo intimamente pacificato e trasformato. In fondo, la sua non comune spiritualità – vero asceta – ha costituito l'anima di tutta la sua vita. [...]

Ad 22: Il Servo di Dio si distinse in modo particolare per lo spessore non comune della sua forte spiritualità, per la consuetudine di rapporti paterni, impregnati di tanta soprannaturalità, che intratteneva con il clero e con il laicato. Mi ha sempre colpito la sobrietà totale e la semplicità del tratto, delle parole, dei gesti, sempre ricchi di pastorale paternità. Manteneva rapporti mai protocollari e formalisti, ma diretti e schietti. Questo suscitava in chi lo incontrava per la prima volta l'esigenza di tornare da lui.

Vera guida spirituale, era attento a ognuno di noi. In caso di assenze nella regolarità degli incontri si informava del perché. Era solito dire: "Ma che è successo?" Non da inquisitore, ma da padre che segue i figli che gli avevano aperto la loro coscienza.

Nei riguardi del clero fu un padre appassionato, vegliava sui singoli presbiteri. Autorizzò a intraprendere gli studi presso le Università statali di tanti di loro, tra gli altri i sacerdoti miei amici: don Lico, don Rossetti, don Curatola, don Musolino.

Ricordo che nei riguardi di un Canonico del Capitolo di Bova, dimo- rante in Condofuri, mia parrocchia di origine, il Servo di Dio ebbe attenzioni e premure particolari; constatai di persona che Mons. Ferro inviava settimanalmente un religioso francescano del Convento di Reggio, perché fosse vicino al suddetto Canonico, che non era esemplare nella condotta, e tutti lo sapevamo. L'Arcivescovo insistette che si rimuovesse lo scandalo di quel comportamento e vi riuscì. Dopo tante resistenze vinse la carità del vescovo.

Ad 23: Ho già detto della sua premura a favore delle vocazioni. Aggiungo un fatto personale. Dopo che fui costretto, per motivi di salute, a lasciare la comunità guanelliana, il Servo di Dio seguì attentamente i problemi della mia scelta vocazionale, mi incoraggiò e mi accompagnò presentandomi ai Superiori del Seminario Arcivescovile reggino. Posso testimoniare l'intensa azione pastorale che egli promosse per l'incremento delle vocazioni, la formazione e santificazione del clero, la purificazione della religiosità del popolo.

Nei riguardi di quest'ultima, molto insistentemente si adoperò perché fosse purificata da incrostazioni tipiche delle genti del sud, e soprattutto delle aree interne della Diocesi di Bova. Esse necessitavano di un grande impegno pastorale: il Servo di Dio seguiva personalmente organizzando attività catechistiche e le cosiddette "Missioni popolari". [...].

§ 284
Grande *sensus*
fidei.

§ 285
Non comune
essenza spirituale.

§ 286
Nei rapporti con
il Clero si compor-
tava da buon padre.

§ 287
Amorevole con
coloro che non
avevano una con-
dotta esemplare.

§ 288
Lavorava nella
vigna del Signore
per coltivare le
vocazioni.

§ 289
Organizzò le
cosiddette "Mis-
sioni popolari".

A domanda del Delegato Episcopale: Mons. Ferro si interessò a questo problema? *Il Teste risponde:*

§ 290
Attento e sensibile ai problemi sociali.

Mons. Ferro era molto attento e molto sensibile ai problemi sociali e per la promozione cristiana delle classi bisognose. Come Responsabile delle ACLI, in quei giorni mi recavo presso i cancelli chiusi della fabbrica per dialogare con i rappresentanti e gli operai e ragionare sulle eventuali soluzioni della vertenza in atto. Di questa mia azione il Servo di Dio si informò personalmente e dettagliatamente. Volle un mio parere circa la opportunità pastorale di una sua visita e di un incontro con i suddetti operai.

§ 291
Si interessava attivamente degli operai.

Una volta mi disse: "Vai, e porta il mio saluto agli operai ed alle loro famiglie". Informato sulle loro necessità, mio tramite, come segno della sua vicinanza, procurò delle stecche di sigarette perché le consegnassi agli operai in suo nome; le aveva fatte acquistare, e me le donò. [...].

A completezza della sua attenzione e comprensione della situazione sociale reggina, aggiungo che essa si attuò anche con il suo interessamento per le condizioni di lavoro e di contratto delle olivicole e gelsominaie (raccoltrici di olive e di fiori di gelsomino). Costoro erano notoriamente costrette a condizioni di lavoro inumane e senza sicurezza contrattuale e previdenziale. [...].

§ 292
Reputava gli ultimi il volto visibile di Dio.

Ripeteva: "Bisogna stare sempre attenti e difendere i diritti degli ultimi; essi sono il volto visibile di Dio". [...].

Il Delegato Episcopale chiede al Teste se può riferire su altre iniziative intraprese dal Servo di Dio. Il Teste così risponde:

§ 293
Sostenne gli studenti ed i disoccupati.

Negli anni intorno al '68, Mons. Ferro sostenne l'iniziativa a favore di giovani studenti e disoccupati della provincia reggina. Volle fossero accolti in una abitazione attigua alle O.ME.CA e, successivamente nei locali in un'ala del vecchio Seminario. Per incarico dell'Arcivescovo li frequentavo e tenevo loro incontri di formazione cristiana. Capito che alcuni di loro erano nella impossibilità di versare la pur simbolica somma per i pasti loro serviti dall'Opera Diocesana di Assistenza. Il Servo di Dio ne fu informato e disse: "Dobbiamo supplire noi. Che facciamo? Li mandiamo via?" Risolse il problema pagando in prima persona, con gratitudine dei giovani stessi.

§ 294
Partecipò al Concilio Vaticano II.

Ad 24: Mons. Ferro era solito informare la diocesi sulla preparazione dei lavori conciliari, infondendo in tutti lo spirito di autentica fede e comunione ecclesiale che è stata la stella polare del suo episcopato. Non solo partecipò alle assisi conciliari, ma intervenne oralmente e per iscritto [...].

Alla domanda del Delegato Episcopale quale giudizio la diocesi si fece su questo comportamento di Mons. Ferro, il Teste così risponde:

§ 295
Fu un illuminato uomo di Dio.

In conclusione affermo che, contrariamente al parere di taluni per i quali il Servo di Dio poteva apparire arroccato nella tradizione ecclesiale, allora così forte nell'episcopato italiano, egli è stato invece l'uomo di Dio anche in quelle circostanze, che sapeva cogliere la novità dei tempi che esaminava e su cui interveniva con la forza della verità nella carità.

Non ci furono particolari resistenze dal clero, dai religiosi e dal laicato per l'accoglimento delle direttive conciliari; anzi, ne fu promotore infondendo nuovi germi di fermento e di rinnovamento spirituale sia tra il clero che nel laicato, chiamato nel coinvolgimento del servizio della Chiesa per l'umanità. Istitui in Diocesi gli organismi di partecipazione ecclesiale per dare attuazione ai dettati conciliari. In tutta la sua opera del dopo-concilio fu sollecito del bene spirituale dei fedeli. Mons. Ferro non deflette mai dalla fedeltà ai compiti propri del pastore, nei riguardi del "depositum fidei", ma lo faceva con lo spirito di semplicità, umiltà, autorevolezza unitamente alla competenza teologica e dottrinale ed alla sua forte dimensione di vita interiore.

Alla domanda del Delegato Episcopale se il Teste abbia conoscenza dei rapporti che il Servo di Dio aveva verso il clero, il Teste risponde:

Mons. Ferro non aveva preferenze, se non nei riguardi del clero anziano in stato di bisogno, ma certo non ignorava i giovani. Era solito affrontare i loro disagi, soprattutto di quelli impegnati nella piccola Diocesi di Bova, le cui condizioni di arretratezze logistiche e sociali erano ben note. In diocesi si conosceva bene che il Servo di Dio dimostrava totale comprensione paterna verso il clero, coinvolgendosi nelle varie difficoltà che gli venivano esposte. Nelle visite pastorali era instancabile: mai preoccupato né della fatica, né del tempo, né dei vari disagi climatici.

I sacerdoti erano attenti e premurosi per la dignitosa ospitalità dovuta al Vescovo; lui invece non pensava ad altro che incontrare il popolo cristiano. Si recava nelle famiglie più umili con semplicità. Quando era informato di situazioni particolari, economiche o morali, egli dimostrava specialissima attenzione, cercava di incontrare quanti si trovavano in queste situazioni.

Ad 26: Circa il fenomeno della 'ndrangheta', il suo atteggiamento è stato di chiusura netta ad ogni attenuazione di condanna a questi fenomeni. Rigettò ogni minimo coinvolgimento, anche da parte del clero, a condizionamenti di tipo mafioso. Era una sua costante posizione, nella predicazione omiletica evangelizzatrice, soprattutto nelle parrocchie segnate da questo flagello che ancora condiziona la realtà sociale calabrese. Ne ebbi conferma in occasione dell'omelia tenuta dal Servo di Dio nella mia parrocchia in occasione dell'ordinazione sacerdotale di un mio fratello da lui presieduta, ancora oggi Superiore dell'Opera guanelliana.

Mons. Ferro rinnovò pubblicamente la sua condanna dei condizionamenti mafiosi latenti in quella popolazione. Lo fece con vigore e chiarezza davanti a tutti i presenti che, certo, compresero bene il discorso.

Ad 27: Al riguardo posso riferire di avere appreso direttamente dal Servo di Dio che si era compiuto il termine del suo mandato episcopale. Era, mi pare, l'anno 1976: compiva il 75° anno di età. Nel mese di giugno dello stesso anno, come Delegato regionale delle ACLI, in particolare per la Diocesi di Bova, presi parte quale Delegato al I° Convegno delle Chiese in Italia, in Roma. Intervenne con l'episcopato italiano anche l'Arcivescovo

§ 296
Colse le innovazioni conciliari e lavorò in Diocesi per la loro attuazione.

§ 297
Durante le visite pastorali era instancabile.

§ 298
Incontrava le persone in difficoltà ascoltando le loro necessità.

§ 299
Condannò pubblicamente il fenomeno "mafioso".

§ 300
A 75 anni si concluse il suo mandato episcopale.

Giovanni. A conclusione del Convegno, ci trovammo in Piazza San Pietro per l'Angelus domenicale. Conversando, mi disse, con tutta discrezione, che si accingeva a presentare alla Congregazione per i Vescovi le dimissioni dal suo servizio episcopale, come richiesto dai decreti conciliari.

§ 301
Singolare serenità del SdD.

Capitò di fare insieme, in treno, il viaggio di ritorno, discutevamo sulle particolari situazioni di lavoro in Reggio, sulla situazione dell'occupazione, e ne era informatissimo. Durante il viaggio mi confermò di avere adempiuto a quanto prescritto, assicurandomi nel contempo, che la figura e l'affetto del Vescovo non sarebbero mai venute meno. Rispettai la sua riservatezza. In quella occasione, Mons. Ferro si mostrò assolutamente sereno, mi parlò della sua esperienza pastorale sia come Superiore ai Collegi Gallio di Como e Treviso di Casale Monferrato, sia del suo ministero nella Parrocchia della Maddalena a Genova dove vivevano alcuni dei miei parenti. Era ancora viva nella sua memoria, a distanza di anni, l'azione da lui svolta nell'accogliere e proteggere i ragazzi abitanti nei cosiddetti "caruggi" sottraendoli - senza preoccupazione della sua sicurezza personale, ai continui rischi di bombardamenti. [...].

§ 302
Serenità pur nella sofferenza interiore.

Ad 28: Nei giorni successivi alla ufficializzazione delle dimissioni, accettate dalla Sede Apostolica, lo incontrai in episcopio. Ci fu un lungo colloquio, durante il quale ho ripetuto con insistenza l'invito a volersi ancora fermare in Diocesi, e mi permisi di indicargli, come sua residenza, il Seminario Pio XI, ove avrebbe potuto continuare la sua opera episcopale, soprattutto nei riguardi dei giovani, fortemente toccati da questo evento. Lui mi ascoltò con interesse ed amabilità, tuttavia, potei notare la sofferenza che viveva interiormente.

§ 303
Accolse la fine del suo episcopato come volere di Dio.

Mi ripeteva essere questa la volontà del Signore, invitandomi a moltiplicare le preghiere, aderendo gioiosamente ai disegni del Signore come lui faceva. Io soggiunsi: "Dove andrà dopo tanti anni di assenza dalla sua Congregazione religiosa?" Lui invece mi rassicurò che era benvenuto, e che non sarebbe stato certo di peso, rientrando nella suddetta Comunità.

§ 304
Esortava alla fiducia nella Provvidenza.

Ricordo che gli feci notare anche i disagi di tipo economico cui sarebbe andato incontro e lui aggiungeva con tanta ilarità e distacco dal danaro: "Mi hanno assegnato una bella pensione!". Ed io insistetti: "Padre, c'è anche il dovere verso il suo Segretario" (un laico che lo ha servito a lungo e fedelmente). Lui concluse: "Non temere. C'è la Provvidenza!"

Non posso dimenticare le emozioni e la commozione generale che la comunità reggina-bovese visse nella celebrazione eucaristica svolta nella Basilica Cattedrale per il commiato dai suoi figli. Fu un trionfo generale ed un pianto condiviso. Intervennero larghe rappresentanze del mondo civile e politico. Era il mese di agosto 1977.

§ 305
Si trasferì a Roma.

Si trasferì a Roma, come aveva deciso, nella casa Generalizia dei Somaschi, ove fu accolto con affetto, poi compì alcune visite in alcune istituzioni somasche. Qualche tempo dopo sentii il bisogno, come suo figlio, di andarlo a trovare all'Aventino. Un clima di discrezione e di silenzio che

facilitava lo stile di vita monastica che sempre aveva contrassegnato la vita del Servo di Dio. Si informò su persone, specie i giovani, i sacerdoti, le famiglie, il laicato cattolico, ancora segnato da forti legami spirituali con il popolo che aveva servito. Si percepiva il desiderio, direi quasi velato, del suo ritorno nella Diocesi di Reggio: ritengo che già prevedeva ciò che sarebbe avvenuto. Mi intrattenni nella sua piccolissima camera, direi quasi una cella, severa e disadorna. Mi anticipò che stava per recarsi a Genova per impegni spirituali e pastorali.

Ad 29: Fu proprio in quella circostanza che si manifestarono i primi sintomi del cedimento della sua salute fisica. Non passò molto tempo che Mons. Ferro fu invitato a predicare gli Esercizi Spirituali ai Superiori ed ai Seminaristi del Seminario Regionale Pio X in Catanzaro.

Fece una sosta a Reggio. Si recò in Cattedrale; si divulgò la notizia, e la Cattedrale si riempì soprattutto di giovani. Ricordo che tenne un brevissimo e memorabile discorso a tutti noi, ribadendo che anche quando si conclude il servizio ministeriale di un Vescovo egli resta sempre un padre sempre vicino alla Chiesa che ha servito.

Nel frattempo, per iniziativa del clero e di alcuni laici, fu preparato, nei locali del Seminario diocesano, un appartamento a lui riservato, ove egli fu accolto con immensa gioia della comunità diocesana. Era l'11 novembre 1978.

Il Servo di Dio trascorreva le giornate nella sua cameretta, accogliendo, confortando, continuando a guidare le anime, sollecitando a tutti un amore grande e indiscusso alla Chiesa. Era assistito da alcuni giovani e da sacerdoti che si alternavano anche nell'assistenza notturna.

Ad 30: Nel 1984 il Papa Giovanni Paolo II, pellegrino in terra di Calabria, si recò a trovarlo, e fu festa per tutti. Nel frattempo le sue condizioni di salute lentamente si aggravarono e si protrassero, di fatto per lungo tempo. Era una lampada che lentamente si spegneva.

Continuando, anche se con fatica, a guidarci, ammonirci, il suo sguardo luminoso e la sua parola erano come fiamma di fuoco interiore che traspariva dalla sua persona, già piegata dalla sofferenza che egli, sempre raccolto e orante, accettò e visse con dignitosa grandezza, ma soprattutto con interiore adesione al mistero pasquale del Signore.

Ad 31: Così si avvicinò agli ultimi giorni della sua vita, sempre confortato dalla immancabile presenza del clero, dei Superiori del Seminario, dei seminaristi, dei religiosi, dei laici. Il corridoio del suo appartamento continuava ad accogliere quanti costantemente si recavano presso di lui.

Ad 32: Chiuse la sua giornata terrena il 18 aprile 1992, all'alba del sabato santo. Come altri - una folla innumerevole - anch'io mi recai a venerare le spoglie del mio padre e maestro, deposte nella cappella Maggiore del Seminario. Cominciò così il pellegrinaggio del popolo reggino, ed alla successiva veglia nella Basilica Cattedrale.

§ 306
Primi segni della malattia.

§ 307
Ritorno a Reggio.

§ 308
Nel 1984 ricevette la visita di Papa Giovanni Paolo II.

§ 309
Le sue condizioni di salute si aggravarono.

§ 310
Negli ultimi giorni di vita era confortato dal clero e dai fedeli.

§ 311
Morte.

§ 312
Funerali: gran
concorso di popolo.

Ad 33: Il martedì di Pasqua si svolsero le esequie del Servo di Dio, presenti vescovi, Autorità, clero e popolo. Tutti uscivano dalla Cattedrale esprimendo il loro convincimento interiore: "È morto un santo! Che preghi per tutti noi!". Mi ha colpito il contesto ed il clima veramente pasquale della celebrazione esequiale, al termine della quale il clero ed il popolo presenti vollero che le spoglie mortali attraversassero la Basilica, e fossero portate presso la attigua Piazza Duomo.

§ 313
Esercizio straor-
dinario della fede.

Ad 35: Ho già detto, per esperienza diretta, quale fosse l'anelito incesante del Servo di Dio nei riguardi della santificazione personale, secondo il progetto divino, in virtù della grazia battesimale. Grande fu in lui la ricerca costante e sincera della gloria di Dio. Diceva: "Innanzitutto la gloria di Dio, l'amore totale al Salvatore, il rifiuto e la condanna di ogni forma di peccato e, quindi, la salvezza delle anime, l'adesione al Magistero ed all'insegnamento della Chiesa".

§ 314
Intensa vita di
preghiera.

Ad 36: Non solo sapevo della sua intensa vita di preghiera, ma come già detto, fu un dono grande per me potermi unire a lui in tanti momenti di preghiera, di vita sacramentale. Tra un'udienza e l'altra mi invitava a sostare con lui nella cappellina privata, segnalandomi alcune sue specifiche intenzioni.

§ 315
Esempio di
autentica pietà
mariana.

Tutto partiva dalla Parola di Dio, dalla grandezza dei misteri della fede, dalla forte esperienza di vita liturgica, che fu uno dei suoi geni pastorali. Ebbi modo di vederlo in prolungata adorazione eucaristica, sempre in ginocchio, quasi curvo, dinanzi al Tabernacolo. Da lui apprendemmo la grandezza della autentica pietà mariana. Era solito, come detto sopra, nel tempo della sua malattia, sgranare continuamente la corona del Rosario di Maria. Diceva: "La Madre non abbandona mai i suoi figli. Sono suo figlio".

§ 316
Grandezza della
sua fede.

Ad 37: Il Servo di Dio manifestò la grandezza della sua fede nei momenti difficili della vita, nelle ricorrenti difficoltà del ministero e, soprattutto, con l'insegnamento e la testimonianza che diede a tutti noi nella prova spirituale del distacco dall'amata diocesi. Ci ripeteva sempre che, anche se l'allontanarsi dai suoi figli era una prova di sofferenza, tutto ciò lui volgeva in positivo, come segno dell'amore di Dio e del disegno superiore di salvezza e del bene spirituale che sarebbe scaturito sulla diocesi che egli continuava ad amare. Ho poi detto del suo grande spirito di fede durante la dolorosa prova della malattia e del suo transito.

§ 317
Straordinaria
fiducia nella
Divina Provvidenza
in ogni situa-
zione.

Ad 39: Il Servo di Dio fu sempre fiducioso nella misericordia di Dio e nei meriti della Redenzione di Cristo. Nelle nostre conversazioni spirituali mi aiutava a comprendere i segni della presenza del regno di Dio nella storia e nella vita del credente. Quando gli esponevo qualche difficoltà, e non vedevo la soluzione, egli diceva: "Moltiplica la preghiera, vedrai che la luce del Signore non ti mancherà. Anche nelle difficoltà familiari di cui mi parli". Si trattava del battesimo del mio primogenito. Chiaramente la virtù della spe-

ranza fu da lui manifestata nelle ore amare che non mancano mai nella vita di un vescovo. Si rivelò, soprattutto uomo dell'abbandono totale e della incondizionata speranza, in particolare negli ultimi anni della sua vita.

Ad 42: Nel suo stile di vita, nelle sue parole, nelle manifestazioni esteriori della sua spiritualità, potevamo contemplare quale fosse il suo amore per il Signore. Direi che la sua era già vita celeste. Sono sempre più convinto che in lui il Signore ha voluto mostrarci un capolavoro dell'amore verso Dio e del Padre Celeste nei nostri riguardi. Ciò si manifestava visibilmente ed effettivamente perché era costantemente immerso alla presenza di Dio.

La esemplarità di questo suo stile di vita, veramente santo, ci aiutava a comprendere la grandezza della filiazione divina in noi. Era come incarnata nel Servo di Dio, e ciò anche nei momenti difficili da lui affrontati, e nelle varie contingenze della comunità cristiana. Cercò sempre l'estensione del Regno di Dio secondo il detto evangelico: Cercate anzitutto il regno di Dio, il resto vi sarà dato in abbondanza.

Ad 43: La sua forte carica e vitalità interiore suscitavano in lui l'impellente bisogno di impedire le offese verso Dio. In questo diventava tetragono, riparando personalmente ed invitandoci a farlo con atti personali e comunitari.

Ad 44: Diceva che l'esecrabile fenomeno della mafia non era soltanto una grave piaga sociale, ma era uno sradicamento dell'amore di Dio. Per cui bisognava pregare e riparare, come lui stesso ha fatto sempre, con l'offerta della sua vita, specialmente durante la malattia. Posso attestarlo lealmente.

Ad 45: Circa la carità del Servo di Dio verso il prossimo, potrei citare innumerevoli episodi rivelatori della sua incondizionata passione di carità, da lui esercitata nelle diverse fasi della sua vita. Mi limito a riferire gli indirizzi, gli orientamenti e le sollecitazioni nell'adempimento del mio ufficio di responsabile del Patronato ACLI. Insisteva a non dovermi preoccupare solo che venga affrontata l'esigenza della giustizia, nei riguardi dei bisognosi; insisteva cioè che all'anelito verso la giustizia occorreva precedere e accompagnare la dimensione essenziale della preghiera per dare luce e sostegno nella dura lotta per l'affermazione della giustizia sociale. Tutte le volte che noi delle ACLI e di altre Associazioni Sindacali cristiane gli rappresentavamo situazioni particolari, il Servo di Dio non solo era disponibile, ma indicava la concretezza delle soluzioni, come avvenne sia per l'O.ME.CA, sia per le raccogliatrici di olive, sia per le gelsominaie.

Riassuntivamente direi che laddove c'era una sofferenza, ripeteva che occorreva fermarsi, condividere, soccorrere adeguatamente. Aggiungeva che quando fossero venute meno le risorse umane, la carità doveva supplire ogni indigenza, ove ci si imbattesse in situazioni di fratelli o famiglie senza niente, come lui diceva. Tuttavia, questo comportamento del Servo di Dio non fu per semplice condivisione filantropica o naturale.

§ 318
Carità verso Dio.

§ 319
Esortava a non
offendere Dio.

§ 320
La carità verso
il prossimo fu la
perla del suo
singolare abito
virtuoso.

§ 321
Esortava a so-
stenerne coloro che
soffrivano con vera
comprensione.

§ 322
Il prossimo non era che un riflesso di Cristo.

Egli leggeva e vedeva nel prossimo e negli ultimi lo stesso volto di Cristo, precedendoci in un incondizionato amore per i fratelli. Così abitualmente faceva con i vicini, i collaboratori, i sacerdoti, quanti lo visitavano. Anche nei riguardi di chi gli recava qualche amarezza, fosse anche sacerdote, rivelò la sua grande carità nonostante inaccettabili umiliazioni che non gli mancarono.

§ 323
Singolare pratica della prudenza.

Ad 47: Il Servo di Dio fu come il santuario della prudenza, quale virtù cristiana. Ascoltava con pazienza, consigliava, illuminava. Fu prudente non solo in ciò che riguarda la sua persona ed il suo ministero, ma nei consigli che donava largamente, nelle conversazioni, nei rarissimi viaggi – a malincuore si allontanava da Reggio se non per esigenze canoniche – visitando gli infermi, con le persone dell'altro sesso, nelle difficoltà della vita.

Ad 49: In lui nessuna negligenza, nessun tatticismo nei riguardi degli altri, dei problemi, delle situazioni di cui veniva a conoscenza. Aspettava che ogni cosa maturasse gradualmente per rendere più incisivo l'intervento sollecitato. Mai negligenze, precipitazioni, indecisioni, interesse personale. Per nulla preoccupato dei giudizi mondani. Ne fu testimone.

§ 324
Giustizia verso Dio.

Ad 51: Fu fedele sempre agli obblighi personali e ministeriali nei riguardi delle leggi del Signore e della Chiesa. Fu sempre pronto a ripetere "Eccomi!" in fedeltà alla chiamata del Signore, senza negargli volontariamente qualcosa.

§ 325
Giustizia verso il prossimo.

Ad 53: Non solo fu galantuomo, fedele alla parola data. Aveva memoria visiva formidabile, anche in relazione a dettagli di singoli episodi accaduti nel tempo. Non aveva debiti verso chicchessia, semmai era riconoscente verso chi lo aiutava a soccorrere i poveri. Si mostrò sempre grato con i vicini, osservando il superiore dovere verso la giustizia. In lui non colsi mai riserve mentali, o giudizi temerari, di qualsiasi tipo. Coglieva sempre – e ci invitava a farlo doverosamente – gli aspetti positivi delle persone e degli avvenimenti, con quella capacità dell'uomo di Dio che sa sentire e leggere, indirizzando ogni cosa secondo la giustizia di Dio e nel prossimo. Fu rigidissimo nel conservare le confidenze che come padre e vescovo riceveva, o le informazioni che conosceva. Le conservava nel cuore con ogni discrezione soprannaturale. Questo lo esigeva soprattutto dai suoi sacerdoti. Lo attesto per esperienza.

§ 326
Rara fermezza, in particolare nelle avversità e nella malattia.

Ad 55: Affermo che nell'esercizio della virtù della fermezza fu come il suo nome, sempre fermo e sereno: nell'ora della prova, allorché fu oggetto di calunnie di cui ne fu informato. Lui tutto ricambiava con la preghiera e con il perdono. Ho già detto del suo comportamento e della sua incrollabile fedeltà verso il Signore accettando senza riserve e debolezze le non poche prove che hanno segnato la sua vita personale, la malattia, il ministero.

§ 327
Esortava alla fermezza nella fede.

Ad 56: Dalla mia consuetudine di rapporti con lui, risulta che mai mostrò dubbi o mancanze, venendo meno all'esercizio eroico di questa virtù.

Ripeteva sempre: "Estote fortes in fide". Richiamava la figura biblica del patriarca che sorregge con il suo vincastro il popolo affidatogli.

Ad 57: Vigile abitualmente su se stesso, non rifuggiva dalle cose ardue, proprie della vita di un vescovo, tantomeno cercava comodità personali. La sua vita era un modello di padronanza delle inclinazioni naturali, sempre proteso alla virtù: nei cibi, nel riposo, mai alla ricerca di piacevolezze.

Ad 58: Era l'uomo della essenzialità costante, mai preoccupato del suo benessere corporale, quindi della propria salute. Non amava i lussi, tanto che il suo studio e la sua camera da letto erano palese dimostrazione della sobrietà della sua vita, che si impose nelle varie avversità. Non si lasciò mai trasportare dai moti dell'ira, dall'impazienza, dalle inclinazioni naturali, sempre sereno e fiducioso nelle varie situazioni e circostanze dolorose.

Fu un grande vescovo, ma non cessò mai di essere un religioso, sempre attento ad ogni forma di virtù quale si richiede nella costante ricerca della perfezione evangelica. Questo non lo so solo io, ma è convincimento condiviso da chi lo incontrava.

Ad 59: A riguardo della virtù della povertà devo testimoniare che questa virtù era connaturale, un "habitus vivendi" nel distacco delle cose materiali, della casa, del denaro, dei vestiti. Mi richiamava lo spirito evangelico che il Divin Maestro additava nei piccoli, cioè il suo distacco dalle cose fu vera povertà di spirito. Non fece mai problema alcuno, nelle ristrettezze materiali che non gli consentivano di soccorrere, come avrebbe voluto, i poveri che bussavano alla sua porta. Fu costante il suo insegnamento sulla bellezza e sulla grandezza dello spirito di povertà evangelica che inculcava con l'esempio, superandoci tutti.

Ad 61: Promosse, soprattutto nel clero, l'autentico spirito di obbedienza: lo fece con il suo insegnamento per incrementare e sostenere la vera comunione ecclesiale, in ossequio alla volontà di Dio ed a quanto, di volta in volta, l'autorità della Chiesa raccomandava. Ascoltava i consigli dei collaboratori, li sollecitava alla condivisione del governo della diocesi, sempre rispettoso del ruolo di ciascuno, invitando tutti a farsi carico, con lui, della responsabilità della propria vocazione ecclesiale. Non mi risulta che il Servo di Dio si sia, in qualsiasi forma, opposto alle decisioni della Sede Apostolica. Fu una caratteristica della sua forte capacità a vivere la comunione nella Chiesa.

Ad 62: Mons. Ferro fu sempre controllato, quasi in perenne conversione evangelica, un modello di vita consacrata, in tutto modesto, con naturalezza, senza orpelli, nelle conversazioni, nei colloqui personali, negli scritti, nelle relazioni con l'altro sesso, anche come Direttore Spirituale.

Negli occhi gli si leggeva il candore spirituale, l'ascetismo senza affettazioni, un vescovo penitente e casto. Lo toccarono con mano soprattutto i sacerdoti in tutte le occasioni, i giovani soprattutto, intuirono la purezza del suo spirito e della sua vita personale. Nulla in contrario contro la virtù della castità.

§ 328
Temperanza.

§ 329
Era completamente distaccato da ogni bene materiale.

§ 330
Obbedienza.

§ 331
Castità.

§ 332
Umiltà.

Ad 64: In lui l'umiltà si coniugò con la dignità di vescovo. Rifuggiva la lode degli altri. Non esigeva riguardi speciali per la sua persona. In questo era proprio disarmante per la semplicità e l'affabilità nel trattare il clero e quanti lo avvicinavano. A tutti riservava sempre accoglienza paterna, disponibilità totale, libertà da ogni forma di orgoglio. Nulla di contrario a questa virtù dell'umiltà nel modo di agire del Servo di Dio.

§ 333
Esercizio ad un livello straordinario di tutte le virtù.

Ad 66: Sono convinto che il Servo di Dio mostrò nell'esercizio delle virtù cristiane eroicità e adesione gioiosa al progetto di Dio, che aveva fatto dono del suo ministero alla Calabria ed a Reggio. Mons. Ferro si era calato nella realtà calabrese con grande spirito di servizio, con grande dedizione, con grande apertura, sempre attento perché ogni settore della vita ecclesiale fosse secondo la logica evangelica. Egli puntava in alto, oltre le forme consuete, dico eroiche.

Ad 67: Lo spirito soprannaturale nel modo come viveva la sua fede, la povertà evangelica e soprattutto la carità, in tutte le sue dimensioni, verso Dio e verso i fratelli, le opere da lui promosse in diocesi sono la visibile e concreta attenzione e passione nei riguardi della virtù della carità, sintetizzati nel suo "logo" episcopale "Omnia in Charitate". Di tutto ciò ho riferito per conoscenza ed esperienza diretta e questo ho fatto in totale obbedienza alla mia coscienza. Ripeto che il Servo di Dio esercitò e testimoniò con dimensione spirituale ed esemplarità di vita le virtù su cui ho riferito, e tutto questo con carattere per nulla comune e consueto.

§ 334
Fama di santità costante.

Ad 69: Aggiungo che, quale membro di una Associazione diocesana "Amici di Mons. Ferro" da anni mi accomuno all'impegno assunto perché il 18 aprile di ogni mese, nelle celebrazioni che si svolgono, di volta in volta, nelle varie parrocchie della diocesi, venga presentata la figura e l'opera di Mons. Ferro, del quale sono viventi, perciò attuali, i frutti del suo ministero. Sono lieto di constatare che in tutte le comunità cristiane è ancora vivo il ricordo e la gratitudine nei confronti di un vescovo che è stato guida sicura nella fede e modello di carità e di santità.

Ad 70: Aggiungo che questo convincimento viene da lontano, perché non è stato generato solo dopo la morte del Servo di Dio. Dichiaro invece che codesto convincimento è radicato nella coscienza della comunità diocesana a partire dagli inizi del suo ministero in diocesi.

§ 335
Il teste invoca l'intercessione del SdD.

Ad 72: Avverto sempre più crescente il bisogno di sentirlo accanto a me come una presenza reale, anche se invisibile, nel vissuto del mio quotidiano: ne invoco l'intercessione, imploro i doni dello Spirito Santo per il felice compimento dell'Inchiesta diocesana a gloria di Dio, soprattutto, ed a edificazione della Chiesa diocesana. Anch'io puntualmente mi reco sulla sua tomba e noto con grande gioia come sia frequentata, adorna di luci e di fiori e soprattutto per l'accorrere di tantissimi fedeli.

TESTE XIV

Dott. FILIPPO FRATTIMA

Ambito processuale: 20ª sessione del 16 dicembre 2008 (*Copia Pubblica I*, 285-296).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 21 marzo 1951.

Stato e professione: Laico, Medico Odontoiatra.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 12 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 62 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 57 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1963 quando era in seminario a Reggio Calabria e da allora lo frequentò assiduamente fino alla sua morte. Successivamente il teste lasciò il seminario e divenne medico odontoiatra, annoverando così tra i suoi pazienti anche Mons. Ferro.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste, trovandosi nel seminario minore di Reggio Calabria, sperimentò l'amorevole paternità del Servo di Dio. Degno di nota è il suo intervento durante i moti di Reggio dove intervenne tempestivamente e coraggiosamente per esortare i ribelli a sedare gli animi. Il teste fu vicino al Servo di Dio durante gli ultimi anni della sua vita e riferisce che anche in quegli anni di sofferenza fu sempre sereno, gioioso e sorridente.

Ad 5: Il Servo di Dio si distingueva per ricca vivacità, non comune intelligenza, per nobiltà d'animo, per tratto signorile, ma altrettanto accogliente e semplice. Infatti quando egli comunicava o predicava, ed ebbi la fortuna di ascoltarlo, di certo non ci si annoiava.

Possedeva il dono di estrema chiarezza nel pensiero che comunicava. Le sue parole rimanevano, e tutt'ora rimangono, impresse nella mente e nel cuore: nella mente per la limpidezza del discorso, nel cuore per la profondità religiosa di stampo biblico-sapienziale dei contenuti. Il suo discorso era accessibile a tutti, anche ai meno dotati, verso i quali aveva sempre una particolare attenzione, specie quando esponeva le verità più impervie della nostra fede, cioè sapeva "spezzare" il pane della verità della fede cattolica in modo tanto semplice, quanto affascinante. Sempre esortativo e suadente. Nelle orecchie risuona il contenuto delle sue parole e, insieme, il tono con il quale erano da lui pronunciate. Era il suo un messaggio che giungeva al cuore. Ancora è in me vivo e duraturo, quale consegna e viatico dei miei giorni.

Ne risento ancora il timbro inconfondibile della sua voce. La sua persona si presentava come figura ascetica. Egli sapeva cogliere nella predicazione e negli incontri vari la grandezza della fede e la ricchezza della sua spiritualità. Questa spiritualità raggiungeva il vertice quando celebrava la Messa. Partecipando ad essa, io mi sentivo tirare dentro: mente e cuore coinvolti, sul suo esempio, nel mistero di Dio. Aggiungo che la sua parola apriva il cuore all'evento liturgico che lui presiedeva ed era un dono di salvezza. Insomma, all'altare, nella Cattedrale o nella parrocchia più sperduta, egli ci fece toccare con mano ciò che viveva interiormente.

§ 336
Non comune intelligenza e nobiltà d'animo.

§ 337
Parlava con semplicità e chiarezza.

§ 338
Figura ascetica e straordinaria spiritualità.

§ 339
Portando la
parola di Dio era
vicino a tutti in
ogni loro circo-
stanza.

§ 340
Fu uno straordi-
nario testimone
della carità verso il
prossimo.

§ 341
Promosse le vo-
cazioni.

§ 342
Era paterno e
premuroso con i
seminaristi.

§ 343
Il SdD era dolce
e forte.

§ 344
Nei moti di
Reggio fu uomo di
pace e di giustizia.

Ad 21: L'opera maggiore in cui si distinse: la vicinanza paterna con il popolo di Dio da vero pastore, in tutte le circostanze liete o tristi. Ricordo, in modo particolare, con memoria ancora viva – ero ancora ragazzo – l'espletamento delle sue visite pastorali. Venne anche nella mia parrocchia a Pellaro, e si recava a piedi, per mancanza di strade rotabili, nella mia contrada di San Filippo di Pellaro, e poi lo riaccompagnavamo a piedi al centro del paese, distante circa quattro chilometri.

Ad 22: Grande fu il suo impegno di Vescovo nella cura di tutti gli aspetti della vita religiosa del popolo cristiano, segnatamente il grande insegnamento e la sua testimonianza nei riguardi della carità. Il corridoio dell'episcopio era un accorrere di persone bisognose. A tutti egli donava, sempre, quel che possedeva.

Ad 23: Promosse anche le vocazioni ecclesiastiche e sacerdotali. Ricordo bene che, essendo anch'io seminarista, ho sentito ed ho constatato che egli pagava personalmente la retta dei più bisognosi. Promosse, come autentica sua missione pastorale, la promozione umana e cristiana delle classi più bisognose.

Non era sollecito soltanto del nostro bene spirituale e di quello dei fedeli in genere, ma sollecitava i nostri incontri personali per la direzione spirituale e la vita sacramentale: era attentissimo ad ognuno di noi, e ricordo bene la nostra frequenza abituale agli incontri per le confessioni. Devo dire che avevamo preferenza particolare per l'Arcivescovo, e questo venne notato dai Superiori del Seminario. Capivamo bene che per lui era importante esprimere questa sua paternità, ed incontrarci. Venendo in Seminario quasi quotidianamente, il Servo di Dio si interessava non solo della regolarità della vita del Seminario ma era attento e vigile anche nel settore alimentare, andava e controllava in cucina e consumava i pasti con noi. In qualche inevitabile tensione nella comunità seminaristica, egli si rivelò concretamente, non solo pacificatore, ma direi, ammortizzatore.

In lui nessun atteggiamento di arroganza autoritaria, tuttavia era fermamente deciso nella sua autorevolezza di padre. Un suo collaboratore era solito ripetere: "Monsignor Ferro: dolce e forte". Così lo ritenevano anche i sacerdoti ed i suoi collaboratori. Per tutto questo era amato dal clero e dalla comunità cristiana, sempre fermo ed amabile nelle sue decisioni. Mi risulta di persona, che era attentissimo nei riguardi del clero anziano e bisognoso. In lui nessuna preferenza nei riguardi di persone.

Ad 25: Negli anni '70, già ventenne, durante le sommosse popolari in occasione dei gravi fatti luttuosi, per un improvvido intervento della polizia ci furono arresti, feriti e morti, e quando il popolo sembrava impazzito, egli uscì dall'Episcopio e si recò tra la folla personalmente, affrontando rischi per la sua persona. Anche in quella circostanza fu un uomo pacificatore, esortando a ricomporre le esigenze della giustizia con quelle della verità nell'amore.

La stampa nazionale ed internazionale e le varie televisioni riferirono quale sia stato il suo ruolo in un'ora tragica. Senza il suo intervento, tempestivo ed efficace, si sarebbero sicuramente registrati altri morti, poiché molti dimostranti stavano ricorrendo alle armi. In quella occasione si ebbe notizia che il governo nazionale avrebbe voluto sedare la sommossa, generata da questioni legate al capoluogo della Calabria, con intervento dei militari. Ricordo pure che Mons. Ferro ottenne che i più facinorosi non usassero le armi di cui si erano dotati, e convinse tutto il popolo che si era radunato nella cattedrale a rientrare nelle rispettive famiglie.

La decisa opera di Mons. Ferro fu largamente riconosciuta, anche dal Presidente della Repubblica, On. Saragat, che gli fece pervenire un calice d'argento.

Anche in occasione di referendum o consultazioni elettorali, suo compito principale fu di educare le coscienze, formando laici preparati e competenti per una presenza cristiana nella politica. I suoi rapporti con le Autorità erano improntati a reciproca stima e rispetto. Mi risulta ancora che uomini politici, provenienti da associazioni cattoliche reggine lo ebbero consigliere e direttore spirituale.

Ad 26: Nei riguardi del fenomeno mafioso, fu forte, deciso e lungimirante nella più netta condanna sul piano morale e civile.

Ad 28: Ricordo bene che egli si trasferì da Reggio a Roma, dove continuò a vivere il suo stile di discrezione, riservatezza, fedelissimo agli impegni dei suoi doveri episcopali, accoglieva quanti da Reggio andavano a trovarlo, assistito dai confratelli somaschi.

Mi risulta che in una permanenza a Genova si sono verificati i primi sintomi (ictus cerebrale) che lo avrebbero successivamente segnato e condizionato, anche se fu sempre presente a se stesso.

Ad 31: Ho continuato per lunghi anni a seguire il Servo di Dio nella malattia [...]. Ricordo bene che quando si è reiterato il fenomeno dell'ictus fu ricoverato presso il Policlinico "Madonna della Consolazione" in Reggio. [...] Per grazia di Dio l'Arcivescovo si riprese, ma successivamente fu colpito da afasia. Visitandolo quotidianamente sono stato fortemente ammirato e sorpreso dal modo come lui accettava la sua sofferenza.

Lui senza scomporsi mai, ma sempre sereno, gioioso e sorridente mi indicava che quella sofferenza costituiva per lui un dono divino per il bene della Chiesa. I suoi gesti, così spontanei, mi indicavano sempre il cielo. [...].

Ad 32: In sintesi posso attestare che il suo calvario di sofferenza lo visse in intima comunione con il Crocifisso. Fui presente quando, più volte, con edificante pietà ricevette il sacramento dell'Unzione degli infermi. La sua fu una continua offerta, sempre composta e dignitosa. Gli fui vicino fino agli ultimi giorni dal suo trapasso avvenuto nella notte del Venerdì Santo il 18 Aprile 1992.

§ 345
Senza il suo
intervento la situa-
zione sarebbe pre-
cipitata.

§ 346
Ebbe ricono-
scimenti per il suo
operato.

§ 347
Condannò il
fenomeno mafioso.

§ 348
Visse in manie-
ra riservata e
discreta tutta la
sua esistenza.

§ 349
Ictus vari e
afasia.

§ 350
Accettò la ma-
lattia con singolare
serenità.

§ 351
Visse il calvario
di sofferenza in
intima comunione
con Cristo.

§ 352
Esercizio della
fede.

Ad 35: Come finora ho dichiarato fu un uomo di grande fede desiderando sempre la gloria di Dio e la salvezza delle anime, rifiutando ogni forma di peccato.

Ad 36: Essendo stato accanto a lui quasi tutti i giorni, lo contemplavo nell'estasi del suo raccoglimento, della meditazione, soprattutto nella celebrazione della Messa. Era per me cosa abituale recandomi da lui, trovarlo inginocchiato davanti al Tabernacolo con il Rosario in mano.

Ad 38: Ricordo bene che quanti si andava a trovarlo, ci dicevamo l'un l'altro: "In questa camera si respira un clima soprannaturale". Tale era il comportamento veramente eroico del Servo di Dio nei confronti della virtù della fede.

§ 353
Straordinaria
speranza in ogni
circostanza.

Ad 39: Dalla ricchezza della sua fede soprannaturale, sempre abbandonato nell'amore di Dio e nei meriti del Redentore, scaturiva abitualmente la vivissima speranza cristiana che lo animava, anche nelle diverse circostanze della sua vita e, soprattutto alla fine. Ciò lo posso dichiarare per esperienza diretta.

§ 354
Carità verso Dio.

Ad 42: Nelle sue manifestazioni, nei suoi atti e nelle sue parole, egli riversava il grande amore e la sua grande carità verso Dio alla cui presenza effettivamente viveva, e ciò fu visibilmente constatato anche da me nei momenti difficili che ha dovuto attraversare. Verso Dio scaturiva la sua passione perché fossimo educati ad impedire le offese a Dio e a ripararle.

Ad 43: Anche lui sentiva l'urgenza della riparazione personale e comunitaria dei peccati altrui, evangelizzando sempre il Regno di Dio, sempre più comprendevo essere presente in lui ancora vivo. Tanto dichiaro perché l'ho toccato con mano.

§ 355
Singolare esercizio
della carità
verso il prossimo.

Ad 45: Avrei numerose prove della sua immensa carità verso i bisognosi. Si lasciava aiutare, in questo, da quanti gli erano vicini. Direi che il suo era un amore sviscerato. Era come il mare: riceveva, nulla tratteneva per sé, tutto donava. I suoi preferiti erano i poveri, soprattutto se soli e abbandonati. Dedicava loro molto tempo per confortarli nelle loro sofferenze. Molti chiedevano di essere confessati da lui. In essi ci insegnava a cogliere il volto di Cristo e a comportarci da veri samaritani. Fu caritatevole verso i vicini, i familiari, i lavoratori. Con i sacerdoti intratteneva rapporti di vivissima e paterna carità. Nei riguardi dei peccatori ho già detto. Fu aperto all'amore anche nei riguardi di chi non lo comprendeva pienamente, come avvenne in occasione dei tragici eventi del 1970. Non si scompose mai. Né si rassegnò a subire le prove delle calamità naturali che ripetutamente colpirono la diocesi, cioè le alluvioni del Valanidi e quella nella diocesi di Bova.

§ 356
Prudenza.

Ad 47: È celebre la sua prudenza; in lui nessuna precipitazione, negligenza, indecisione, nelle conversazioni e nelle decisioni relative al governo della diocesi, come io stesso ebbi a constatare, orientato com'era verso Dio e

la sua volontà, sempre rispettoso della giustizia verso Dio, i relativi doveri e nel compimento delle leggi della Chiesa e segnatamente quelli di Vescovo. In questo non venne mai meno.

Ad 52: In lui mai vi fu doppiezza, ipocrisia, smodata ricerca di sé, rispetto umano, ma di tutto, fu sempre riconoscente verso il Signore, come ho constatato di persona, vedendo come fosse giusto con i poveri, i familiari e quanti lo avvicinavano.

Ad 53: In nessuna circostanza notai in lui sentimenti o parole di irriconoscenza verso il prossimo, mai giudizi temerari o affrettati. Non si appropriò mai di ciò che non gli apparteneva. Rigidissimo sempre nel custodire quanto veniva confidato al suo cuore di padre. Soprattutto nelle confessioni sacramentali.

Ad 54: Non ebbe mai bisogno di riparare qualche mancanza al riguardo, rispettoso sempre della giustizia sociale, dei diritti altrui, soprattutto dei lavoratori e dei nullatenenti. Sono celebri le sue visite pastorali ed i suoi interventi a favore degli operai. Custodisco gelosamente un dono che, riconoscenti, gli offrirono gli operai delle Officine O.ME.CA., e che egli, con gesto paterno, mi donò.

Ad 55: Ho già detto della sua immensa, tenace, serena forza. Con noi seminaristi, con i sacerdoti ed anche con gli stessi educatori del Seminario si mostrava dolce e forte, comprensivo ed esigente. Colse e visse le sofferenze interiori con forza d'animo, specie durante le fasi della sua malattia.

Ad 57: Mi viene chiesto quale fosse nel Servo di Dio l'esercizio della virtù della temperanza. In breve, da vero asceta, non cercava comodità, non rifuggiva dalle cose ardue, sempre temperante nei cibi. Ero solito presentargli, in regalo di filiale affetto, dei dolciumi. Non ne toccava uno: li distribuiva a quanti andavano a trovarlo, ed era felice. Insonne, e mai preoccupato di comodità, di cose superflue, mai esagerato nella cura della propria salute, accettava disagi e cose spiacevoli, che lo segnarono durante la sua vita. Anche nell'assumere i farmaci che io gli prescrivevo, mi diceva: "Li prendo per obbedienza". Non si lasciò mai trascinare da impulsi naturali o dal suo carattere. Sempre disponibile e pronto accettava sorridendo i disagi del suo peregrinare da una parrocchia all'altra, e anche nell'ascoltare le persone per lunghe ore, e che volentieri accoglieva. Nessun limite di tempo, e ciò comportava grande fastidio ai circostanti collaboratori.

Ad 59: Nel mio compito di assistenza medica che gli ho prestato con premura e devozione, toccai con mano quale fosse il suo reale spirito di povertà. Vidi di persona che continuava a indossare e usare due soli pigiami sdruciti dal tempo e dall'uso e con evidenti rattoppi. Non ha mai accettato che gliene regalassi un altro.

Capitava che per ragioni personali, ne dismettesse uno e attendeva l'altro che prontamente veniva pulito. Attentissimo com'era alla sua pulizia

§ 357
Giustizia verso
Dio.

§ 358
Giustizia verso
il prossimo.

§ 359
Diede esempio
di forza.

§ 360
Temperanza.

§ 361
Straordinario
spirito di povertà.

personale, non accettava mai né regali né l'uso di deodoranti per la sua persona. Così sempre si comportò da vero povero, distaccato dalle cose personali.

Desidero riferire una circostanza illuminante. Aveva in uso una vecchia automobile per il suo ministero pastorale. Capitò che essa si fosse guastata, inutilizzabile. Si doveva recare a Roma per compiti del suo ministero e il suo Segretario mi confidò il rammarico dell'Arcivescovo di esserne impedito. Prontamente misi a disposizione la mia nuova macchina, confortevole, lussuosa ai suoi occhi, e, vedendola, rimase sorpreso. Con il suo Segretario si recò a Roma utilizzando la mia macchina. Il Segretario mi riferì poi un particolare curioso per me. Dovendosi recare in Vaticano, chiese al Segretario di non accedere con l'auto nel territorio vaticano. Bisognava restarne fuori proprio perché era vergognoso per aver utilizzato tale macchina. A vederlo si era istruiti ed educati su come intendeva tale virtù. Ignorava del tutto il valore del denaro, anche per provvedere alle esigenze più ineludibili. Dunque, il suo fu un esercizio di eroica povertà.

Ad 61: Promosse in noi giovani studenti del Seminario, ai giovani laici che continuamente lo accostavano, un'attenzione perché fossero educati al vero spirito di obbedienza. Come era solito, si consigliava con i collaboratori, li ascoltava, non imponeva le sue idee. Non si oppose mai alle disposizioni dei suoi superiori, ma con pazienza ci aiutava ad accogliere e ricevere le sue pastorali indicazioni. In questo senso, educò il clero allo spirito di vera e reale obbedienza. Tanto posso attestarlo.

Ad 62: Ho già detto del controllo sulla sua persona con ogni forma di autentica penitenza, difendendo così la bellezza della sua castità nelle parole, nelle conversazioni, nelle confidenze. Il suo spirito di penitenza era tale che non permise mai a me, suo medico curante, di curare penosi fastidi, già incalliti ai piedi, né volle mai che io provvedessi neppure nel ricambio di calzature consuete nell'uso.

Mi accorsi una volta, controllandogli la protesi dentaria, sollecitato in questo dal suo Segretario e visitandolo contro la sua volontà, che da tempo era affetto da un decubito (piaga) da protesi che qualsiasi altra persona non avrebbe sopportato più di un giorno. Lui, penitente, arrivò a rimandare la mia visita per più di un mese.

Nessun dubbio sulla sua vita casta e mortificata eroicamente. Di questo ne sono testimone, come della sua grande umiltà che lo induceva a rifugiarsi da lodi o compiacenze da parte degli altri, ma prontamente umile, non si atteggiava mai a superiore o a posizioni che sarebbero state naturali per un Vescovo. Così insegnava e viveva questa virtù e lo compresero bene anche i sacerdoti che ne ammirarono, come me, l'esercizio.

Ad 66: Quanto sin qui da me dichiarato, per la mia esperienza di professionista, essendo stato vicinissimo anche nei dettagli della vita quotidiana al Servo di Dio, posso attestare che Mons. Ferro, nell'esercizio delle virtù di cui

§ 362
Obbedienza.

§ 363
Castità.

§ 364
Esercizio ad un
livello elevato di
tutte le virtù.

ho riferito, si mostrò sempre equilibrato e costante, con prontezza d'amore e con serenità spirituale. Ha esercitato tutte le virtù in modo straordinario. Non ho mai visto in altri identico impegno di santità oltre la misura umana.

Ad 67: Deduco che quanti come me lo conobbero, che lo servivano in vario modo, possono attestare che nell'esercizio delle virtù cristiane il Servo di Dio fu veramente eroico e si distinse particolarmente per la grande carità che ha sempre alimentato la sua vita e il suo ministero reggino-bovese. Questo ho constatato e tanto dichiaro.

Ad 68: Ho goduto immensamente nell'apprendere essere in atto lo svolgimento di questa istruttoria ed auguro una positiva conclusione. È l'attesa comune della Diocesi che seppe cogliere nel Servo di Dio segni fondati della fama di santità che l'ha sempre circondato anche dopo la sua piissima morte. Sono a diretta conoscenza che questo è sinceramente condiviso dal clero, dai fedeli e nei vari settori della vita sociale.

Ad 72: Ogni volta che mi reco alla sua tomba in cattedrale, sempre adorna di fiori e luci, ritrovo me stesso nella dimensione spirituale più piena perché lui resta vivo e presente in tutta la mia giornata ispirando l'esercizio della mia professionalità e di credente, attuando con fedeltà come lui ci esortava ad agire.

Ad 73: Mi è giunta notizia che un fedele ha ritenuto come fatto straordinario ed imprevedibile il superamento di un grande rischio dovuto a una grave malattia. Il suddetto a suo dire, si è espresso affermando che tutto questo è avvenuto dopo aver invocato il Servo di Dio. In ogni caso, per la mia competenza medica, come dettato dalla mia coscienza, non sono in grado di dare qualsiasi valutazione sanitaria in merito. Mi rimetto pertanto alla prudenza di codesto Tribunale, anche perché non conosco esattamente il quadro clinico.

§ 365
Fama di santità
in vita e dopo la
morte.

§ 366
Guarigione mi-
racolosa attribuita
al SdD.

TESTE XV

Sac. BENVENUTO MALARA

Ambito processuale: 21ª sessione del 17 dicembre 2008 (Copia Pubblica I, 297-311).

Luogo e data di nascita: Santo Stefano d'Aspromonte (RC), 25 ottobre 1936.

Stato e professione: Sacerdote dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: Non specificata, ma in età adolescenziale.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: Non ben specificata.

Età del teste al momento della deposizione: 72 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste incontrò il Servo di Dio poco prima di entrare in seminario: gli fu presentato dal suo parroco. Non viene precisato l'anno, tuttavia, in quanto sacerdote dell'Arcidiocesi reggina, il teste frequentò Mons. Ferro fino alla sua morte.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Questa testimonianza ribadisce alcuni punti cardine della vita e della spiritualità del Servo di Dio. In primo luogo evidenzia la partecipazione attiva di Mons. Ferro ai lavori del Concilio Vaticano II e il suo impegno affinché le norme conciliari venissero applicate; quindi riferisce alcune notizie sugli ultimi anni della sua vita terrena. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE XVI

Sig. GIACOMO MARIA OLIVA

Ambito processuale: 22ª sessione del 18 dicembre 2008 (*Copia Pubblica I*, 312-326).

Luogo e data di nascita: Gerace (RC), 27 febbraio 1953.

Stato e professione: Laico, Coniugato, bibliotecario e Direttore della biblioteca di Reggio Calabria.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 23 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 75 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 55 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste, membro di alcune Commissioni diocesane, conobbe il Servo di Dio nel 1976 e lo frequentò fino alla sua morte.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste considera caratteristiche peculiari del Servo di Dio la sensibilità umana, la non comune ricchezza interiore, il dinamismo pastorale ed infine, l'immensa carità sia verso Dio che verso il prossimo. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE XVII

Sac. SEBASTIANO PLUTINO

Ambito processuale: 23ª sessione del 19 dicembre 2008 (*Copia Pubblica I*, 327-341).

Luogo e data di nascita: Armo (RC), 9 ottobre 1934.

Stato e professione: Sacerdote dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 16 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 49 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 74 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1950 mentre frequentava il seminario arcivescovile di Reggio Calabria e con lui mantenne stretti rapporti fino alla sua morte.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste è convinto che la spiritualità del Servo di Dio fosse forte e ben radicata e si traducesse in un intenso impegno pastorale. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE XVIII

Sig. GIOVANNI BOVA

Ambito processuale: 24ª sessione del 20 dicembre 2008 (*Copia Pubblica I*, 342-353).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 10 ottobre 1948.

Stato e professione: Laico, Geometra.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: fin dall'infanzia.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: circa 52 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 60 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio fin dall'infanzia (non si precisa la data) e mantenne con lui stretti rapporti fino al 1983.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste, dopo aver ricostruito il profilo biografico del Servo di Dio, descrive il suo singolare abito virtuoso non avendo dubbi sul fatto che Mons. Ferro abbia esercitato tutte le virtù in grado eminente. La sua fama di santità, infine, già diffusa in vita, è andata aumentando dopo la morte. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE XIX

Sac. PASQUALE CATANESE

Ambito processuale: 25ª sessione del 23 dicembre 2008 (*Copia Pubblica II*, 354-366).

Luogo e data di nascita: Napoli, 6 agosto 1953.

Stato e professione: Sacerdote dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria e capellano della Polizia di Stato.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 11 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 63 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 55 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1964 quando entrò nel seminario di Reggio Calabria e lo frequentò fino alla morte.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste evidenzia la cura paterna utilizzata dal Servo di Dio nei confronti di tutti i seminaristi e lo zelo con cui visitava tutte le parrocchie, anche quelle più lontane e disagiate. Esercitò tutte le virtù, distinguendosi in particolare per una non comune pratica della carità. Sulla sua persona aleggiava in vita, e continua dopo la sua morte, una notevole fama di santità. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE XX

Dott. ANTONINO PIAZZA

Ambito processuale: 26ª sessione del 30 dicembre 2008 (*Copia Pubblica II*, 367-375) e 107ª sessione del 23 ottobre 2009 (*Copia Pubblica IV*, 1133-1139).

Luogo e data di nascita: Villa San Giovanni (RC), 23 settembre 1931.

Stato e professione: Laico, laureato in economia e commercio; Direttore Amministrativo dei Consorzi di Bonifica in pensione.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: circa 19 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: circa 49 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 77 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio quando giunse a Reggio Calabria, nel 1950 e con lui ebbe stretti contatti fino alla morte in quanto era un suo figlio spirituale nonché componente del Consiglio per gli Affari economici dell'Arcidiocesi.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste, coerentemente alle proprie esperienze, descrive la particolare spiritualità del Servo di Dio: ne emerge la figura di una personalità ricca di bontà, umanità e umiltà. Ogni suo pensiero ed azione erano mossi dalla sua ferma fede e dal suo non comune amore per Dio e per il prossimo. Egli gode di una meritata e diffusa fama di santità.

Ad 5: Descrivere la figura e la personalità del Servo di Dio, così ricca di umanità e fraternità, ancorata nella vita soprannaturale, mi spinge a ben riflettere su quanto verrò testimoniando. Sono in grado, però, di attestare sinteticamente che la personalità fisica del Servo di Dio era quella di un asceta, segnato da gravità e nel contempo da gioiosa comunicativa. Il Servo di Dio, nello stile del pontificato di Pio XII e della Chiesa presente nel mondo in quel periodo, aveva piena consapevolezza della dignità episcopale che testimoniò in semplicità, umiltà profonda, virtù queste correlate in lui, con la disponibilità totale, nella vicinanza al clero ed al popolo cristiano, soprattutto ai diseredati ed a quanti, in genere, erano in difficoltà.

Aggiungo, in particolare, che la figura e l'opera del Servo di Dio possono essere riassunte nel grande comandamento della carità nella sua duplice accezione, primariamente verso il Signore e, di conseguenza verso i fratelli, avendo amato tutti con totale donazione di vita.

Ad 21: Prima che giungesse a Reggio, insieme a Padre Ercole Mengoli, un monfortano, Assistente diocesano della GIAC andammo ad incontrarlo all'arrivo del treno alla stazione di Villa San Giovanni. Ci accolse con un gran sorriso, a braccia aperte. Fin dal primo incontro il Servo di Dio manifestò il suo volto, pieno di luce e di amore paterno. Ricordo ancora, con mia emozione, come egli ci abbia accolto con grande affetto e l'apertura del suo cuore che avrebbe sempre contraddistinto la sua opera pastorale. [...].

Mons. Ferro incoraggiò tutti i presenti, assicurando che stava per inaugurarsi un capitolo nuovo nella vita della Chiesa reggina e del laicato in genere. [...]. Mons. Ferro, visibilmente emozionato dichiarò: "Io, successore di San Paolo e di Santo Stefano da Nicea, vengo a Reggio per proseguirne la missione". Il clero, il popolo e le autorità civili gli riservarono una calorosa accoglienza.

Ad 23: Il Servo di Dio fu sempre impegnato nel promuovere, sostenere personalmente la formazione degli aderenti all'Azione Cattolica, col consiglio diretto soprattutto nei riguardi dei giovani perché seguissero la loro vocazione. In questo contesto sbocciarono anche delle belle vocazioni sacerdotali, di

§ 367
Il SdD era umano e fraterno con tutti.

§ 368
La carità è la perla del suo abito virtuoso.

§ 369
Il suo volto manifestava luce e amore paterno.

§ 370
Sostenne l'A.C. e promosse molte vocazioni sacerdotali.

cui riferisco in parte nell'allegata memoria. Pari impegno pastorale il Servo di Dio profuse nella vicinanza e nella cura del clero diocesano, dal quale dipendeva l'autentica religiosità del popolo cristiano. [...].

Ad 24: Ho seguito i lavori del Concilio Vaticano II, cui ha partecipato Mons. Ferro, attraverso i messaggi che quindicinalmente egli inviava alla diocesi perché la comunità diocesana, non solo ne fosse informata, ma perché fosse grandemente interessata nell'ottica del rinnovamento ecclesiale promosso da Papa Giovanni XXIII e, via via, emergente nel corso dell'assise ecumenica. [...]. Egli auspicava il recupero delle conoscenze e dello studio dei Padri della Chiesa, sia d'occidente che d'oriente. [...].

In una delle conversazioni avute con il Servo di Dio, relativa ai lavori dell'assise conciliare, posso riferire un dato personale. L'Arcivescovo Giovanni riferì alcune difficoltà sorte durante la discussione della bozza relativa al decreto sulla Divina Rivelazione. Mi colpì aver potuto constatare che Mons. Ferro ne parlava con semplicità e libertà interiore, non come elemento di tensione tra i Padri conciliari, ma come freschezza di novità ecclesiale, anche nello studio, nella ricerca e nella esposizione della verità rivelata, del suddetto decreto. Devo aggiungere che, a Concilio concluso, Mons. Ferro promosse una vera mobilitazione di tutte le forze disponibili in diocesi, clero e laicato, perché il Concilio Vaticano II trovasse piena applicazione nella nostra diocesi, e questo, soprattutto, nel rinnovamento liturgico-pastorale.

Mons. Ferro esercitava la sua autorità con fermezza e bontà. Se talora venne richiesta la sua fermezza, era in fedeltà al suo mandato episcopale.

Per mia esperienza diretta, posso attestare che i sacerdoti diocesani nutrivano stima e devozione per l'Arcivescovo. Egli era attento e partecipe alle difficoltà dei singoli presbiteri e li seguiva personalmente. Il suo stile pastorale, nei riguardi di tutti, era sempre paterno e comprensivo, sempre disponibile, per nulla preoccupato della fatica che ciò gli comportava. [...].

A tutti era noto il suo amore per le vocazioni, come detto, e per i seminaristi, con i quali ha sempre mantenuto una vicinanza non solo nelle loro necessità, ma soprattutto in una amicizia paterna che accompagnava i singoli giovani verso la mèta del sacerdozio. [...].

Circa i rapporti di Mons. Ferro con i Vescovi della regione, ricordo in particolare di Mons. Armando Fares, Arcivescovo di Catanzaro e Squillace e vice presidente della Conferenza Episcopale Calabria, che ebbe a dichiarare, allorché Mons. Ferro ha lasciato il servizio episcopale in Calabria: "Mons. Ferro è stato per tutti noi un padre": ciò denota quale fosse il rapporto di comunione tra Mons. Ferro ed i Vescovi calabresi.

Ad 25: [...] La mia testimonianza si riferisce a conoscenza ed esperienza personale di quei tristi eventi. In quella drammatica congiuntura nell'anno 1970, il popolo vide quale unico interlocutore l'Arcivescovo Ferro. Egli, nel momento in cui la tensione stava raggiungendo il suo acme, si trovava al nord per la morte del fratello e per seri motivi di salute. Informato dai collaboratori della Curia reggina, diede chiare e tempestive direttive.

§ 371
Partecipò attivamente al Concilio Vaticano II.

§ 372
Impegno durante i lavori conciliari.

§ 373
Era amato e stimato dal suo clero.

§ 374
Era vicino ai seminaristi come un buon padre.

§ 375
Durante i moti di Reggio fu l'unico interlocutore credibile.

Rientrato a Reggio d'urgenza, fu vicino al suo popolo svolgendo una preziosa opera di intermediazione con le autorità le quali, non riuscendo diversamente, pensavano addirittura di domare la rivolta "manu militari". Con tutte le conseguenze. Mons. Ferro a questo si oppose decisamente, sostenendo che sì, occorreva dominare i moti popolari "ma non ad ogni costo".

Quando rientrò a Reggio da Torino, andai a trovarlo, data la consuetudine di rapporti con lui, temendo di trovarlo triste e turbato. Mi impressionò notare in lui una meravigliosa serenità e, di fronte a qualche mia parola per la recente perdita del fratello, cui era molto legato, mi rispose: "Non è finito, è partito".

Rammento, ancora oggi, che in occasione dell'occupazione della Cattedrale di Reggio da parte dei fedeli rivoltosi, che non riscontravano alcuna possibilità di dialogo con le autorità civili, compirono tale gesto nella certezza che il Vescovo li avrebbe compresi, capiti ed accolti.

Infatti, Mons. Ferro, che sapeva trasformare sapientemente le tensioni del momento in elementi di condivisione con il suo popolo, scese in Cattedrale, ascoltò i presenti, li ammonì chiaramente a saper temperare le esigenze della giustizia e dei diritti della città, con quelli di una dignitosa convivenza civile in tutti i settori della vita cittadina, invitando al grande rispetto della vita e della dignità degli altri, e segnatamente dei luoghi sacri.

A proposito dei rapporti di Mons. Ferro con le autorità civili, posso attestare che il Servo di Dio fu sempre prudente, anche se aperto alla collaborazione, senza pregiudiziali.

Quando nell'anno successivo ai "moti di Reggio" la civica amministrazione non seguì la secolare tradizione dell'offerta del cero votivo alla Patrona della città, Mons. Ferro, nell'omelia, con un colpo d'ala, senza recriminare, evidenziò il fatto ponendosi la domanda: "È stato un bene? È stato un male?", aggiunse "Forse possiamo essere indotti ad un ripensamento delle forme di manifestazione della pietà e di ossequio da parte delle rappresentanze civili".

Ad 26: Circa il rapporto di Mons. Ferro con il fenomeno mafioso, oltre alla netta e conclamata condanna di tali fatti delittuosi, posso attestare quale sia stata la vicinanza di Mons. Ferro alla famiglie toccate dai fatti di sangue, egli vi partecipava personalmente, incoraggiando e sostenendo quanti ne erano stati colpiti.

Ad 27: Il Servo di Dio accolse il termine del suo mandato episcopale con dignità e con animo sereno, anche se con intima sofferenza dato il forte legame con il suo popolo. Lo dedussi da quanto mi confidò il suo Segretario particolare, Benito Clementi, che Mons. Ferro, dopo aver aperto la lettera della Sacra Congregazione, gli disse soltanto: "Non sono più il Vescovo di Reggio Calabria". Nelle manifestazioni di saluto che seguirono nelle diverse comunità ecclesiali diocesane, Mons. Ferro parlò sempre con vigore spirituale, con forza e distacco nello stesso tempo, della sua posizione personale,

§ 376
Esortò la popolazione a far valere i propri diritti in modo pacifico.

§ 377
Condannò il fenomeno mafioso.

§ 378
Accolse con serenità la fine del suo mandato episcopale.

indirizzando il popolo a guardare sempre al Vescovo, chiunque fosse, come l'inviato del Signore. Ciò sta a dimostrare quanto Mons. Ferro, pur nell'intima sofferenza, riusciva a spogliarsi di se stesso.

Ad 28: Allorché Mons. Ferro dovette lasciare, per limiti di età, il servizio episcopale nella nostra diocesi, nel periodo intercorrente tra l'accettazione delle sue dimissioni e l'insediamento del suo successore, egli, svolgendo le mansioni di Amministratore Apostolico, moltiplicò le sue energie ed il suo impegno a servizio della nostra Chiesa, quasi volesse lasciare, nell'incontro con le comunità dei fedeli, il suo testamento. Ricordo che, malgrado fervesse sempre nel suo cuore, il grande amore di Padre, non si rivolgesse più direttamente ai fedeli chiamandoli "figli" o "figlioli", com'era solito fare, ma con una ammirevole discrezione, forse eccessiva, indirettamente "fedeli di questa Arcidiocesi". A questo aggiungeva una forte connotazione ecclesiale che lo induceva ad orientare l'attenzione dei fedeli non sulla sua persona, ma sulla figura del vescovo. Ci diceva: "Il vescovo passa, la Chiesa resta". Preparò le sue modeste cose per stabilirsi a Roma, presso la sede della Congregazione dei Padri Somaschi, ma la permanenza a Roma, lontano dai suoi figli gli fu dura.

Ad 30: [...]. Mons. Ferro ormai, riusciva a parlare solo con qualche breve gesto, con l'espressione del volto, ma soprattutto con gli occhi. A tal proposito ricordo che al termine di una visita pastorale in una parrocchia, a noi che lo accompagnavamo, dopo che ebbe visitato una persona anziana ammalata, costretta a letto e immersa nel dolore e nella preghiera, ebbe dalla stessa l'assicurazione che tutte quelle sofferenze le offriva per la Chiesa. Mons. Ferro, confidandoci questo aggiunse: "L'ho confortata dicendole che le sue sofferenze, in unione a quelle di Cristo, le fanno acquistare più meriti che non quelli dello stesso vescovo". Ed ora anche Mons. Ferro, in aggiunta alle fatiche pastorali ed alle sofferenze non esternate, con quelle sofferenze fisiche, partecipava più intensamente ai patimenti di Cristo.

Ad 31: Ricordo che in uno degli ultimi gravi attacchi, fu ricoverato al Policlinico Madonna della Consolazione, e le sue condizioni facevano presagire la fine, andai a trovarlo con il P. Mario Marafioti S.J., già Vice-Rettore del Seminario, il quale nel vedere il volto di Mons. Ferro pallido ed emaciato, ma sempre ravvivato con la vivezza dello Spirito, commentò: "Ecco come lo Spirito opera ed affina la purificazione per il paradiso!".

Quando si apprese della venuta del Papa Giovanni Paolo II a Reggio nel 1984 chiesi al suo segretario se si sarebbero potuti incontrare. "Verrà il Papa a trovarlo" mi disse, e così è stato ed anche nella seconda venuta del Papa a Reggio nel 1988.

Mons. Ferro ne fu confortato, ma le sue condizioni di salute, segnate da altri attacchi di ictus e ricoveri in ospedale, che si sarebbero sempre più accentuati, erano già segnate da una sempre maggiore debilitazione e sofferenza.

§ 379
Fino alla fine fu sollecito nello svolgimento dei suoi doveri.

§ 380
Con le sue sofferenze partecipava alla Passione di Cristo.

§ 381
Ricevette la visita di Papa Giovanni Paolo II.

§ 382
Altri ictus ed altri ricoveri.

§ 383
Esercitò tutte le
virtù teologali.

A 35 ad 46: Posso affermare in coscienza, per quanto mi sia consentito, e spero che il profondo senso di affetto e gratitudine che sempre mi lega a Mons. Ferro non ne alteri l'obiettivo testimonianza, che Mons. Ferro abbia sempre esercitato le virtù teologali di fede, speranza e carità in grado eroico. E ciò pure per le virtù cardinali: prudenza, giustizia, fermezza, temperanza. Tutto ciò profondamente armonizzato nel suo essere e nelle sua vita, per cui era tutto l'insieme che colpiva ed edificava. Per quanto abbia potuto cogliere personalmente, riferisco su due episodi che riguardano in particolare la prudenza di Mons. Ferro ed il suo desiderio di pacificazione nell'attività pastorale.

§ 384
Prudenza.

A 47 ad 49: In quanto Presidente diocesano della Gioventù di Azione Cattolica, dovevo esprimere il parere per la nomina da parte del Vescovo dei Presidenti delle associazioni parrocchiali.

Il genitore di un giovane che aveva ricevuto la nomina dal Vescovo, per la quale mi ero espresso favorevolmente, mi segnalò il difficile e insopportabile comportamento del figlio nell'ambito familiare.

Ne parlai con l'Arcivescovo, magari pensando ad un provvedimento di rimozione. Mons. Ferro non si mostrò turbato, mi consigliò di parlare con un sacerdote della comunità in cui viveva quel giovane.

Qualche tempo dopo, sempre il genitore di quel giovane mi confidò che era tornata la serenità: si era trattato di un forte esaurimento nervoso dovuto allo studio eccessivo e ad uno sconsiderato innamoramento.

§ 385
Senso di giustizia e premura
pastorale.

A 50 ad 54: L'altro episodio testimonia la premura pastorale e la saggezza ed il desiderio di concordia tra i sacerdoti ed il popolo avvenuto nei primi tempi del suo ministero episcopale.

Una coppia di fidanzati che viveva la fede in una comunità la cui chiesa non era sede della parrocchia, aveva espresso il desiderio di celebrare ivi le nozze. Il Parroco esigeva che la celebrazione si svolgesse nella chiesa parrocchiale. Mons. Ferro pensò di benedire lui le nozze, mettendo tutti d'accordo.

Ricordo che nell'omelia, con le mani giunte e gli occhi rivolti al cielo non mancò di evocare le nozze di Cana e l'inizio del ministero pubblico di Gesù: l'inizio di una nuova famiglia e l'inizio del suo ministero episcopale.

§ 386
Semplicità di
vita.

Ad 57-58: Una testimonianza sulla sua semplicità di vita e sulla sua povertà. Si sapeva che Mons. Ferro aveva recuperato dal guardaroba di un suo predecessore, Mons. Montalbetti, il mantello, e lo adoperava abitualmente. Ricordo ancora che una sera d'estate, intrattenendomi con lui sul terrazzo dell'episcopio notai le pantofole un po' lise.

Egli stesso mi ha riferito di un incontro con Papa Pio XII, così solenne nel suo portamento ed in pubblico, quando avendo accennato discretamente al Pontefice: "Santità ... la sua mantellina, ... un po' lisa..." ed il Papa a rispondergli: "Non importa, sono in casa ...". Ed anche Mons. Ferro era così semplice, ma sempre dignitoso, ed a volte, particolarmente nelle liturgie, solenne nel suo portamento.

Ad 59-60: Ed alla semplicità accomunava sobrietà e povertà. I regali che riceveva si tramutavano spesso in doni. Le offerte che si recavano all'altare durante le celebrazioni andavano in carità. La sua carità era fatta sempre con discrezione.

Circa le opere di carità materiale, Mons. Ferro ci disse una volta del comportamento di una persona, indicandone l'esemplarità, che nell'offrire una donazione volle celarsi nell'anonimato presentandola come segno di premura della Chiesa. "È la Chiesa che provvede" fu il suo commento.

Ricordo ancora che durante un pellegrinaggio in Terrasanta, una signora anziana procedeva con difficoltà, e qualcuno del gruppo si lamentava. Mons. Ferro mi chiamò in disparte e mi disse: "Cerca tu di aiutare quella signora che ha difficoltà a muoversi".

Ad 62-63: Mi piace riferire quanto mi confidò il suo segretario, come Mons. Ferro aveva manifestato fin dalla giovinezza una predilezione per la virtù della purezza, ed il 21 giugno, festa di San Luigi, per poterlo imitare con la mortificazione dei sensi, giungeva a dormire sul pavimento. Poi, parlando con la sorella Luisa le disse: "Tu non ti sposerai e vivrai a me vicino, per esaltarci nella castità".

A 66 ad 76: Per la mia personale esperienza, come ho già dichiarato, confermo e ribadisco, in piena coscienza, che Mons. Ferro visse e praticò in modo eccezionale le virtù cristiane ed umane ad un livello di vera eroicità. Tale eroicità era incarnata in atti frequenti, superiori alle forze umane, secondo l'oggetto delle singole virtù con ferma volontà e gioia del cuore, per la gloria di Dio. In tutte le virtù si mostrò grande, ma eccelse nella carità verso Dio ed il prossimo.

Come ho già dichiarato nella precedente sessione, sono grato al Signore per aver potuto testimoniare in questa inchiesta e sono favorevole alla beatificazione e canonizzazione dell'Arcivescovo, e questo desiderio è ampiamente condiviso dalla comunità diocesana, clero e fedeli, che fin da quando Mons. Ferro esercitava il suo ministero episcopale avevano apprezzato il suo stile di vita santa.

Non manco mai, entrando in cattedrale, di visitare la sua tomba, dove tanti altri sostano e pregano, perché questo Padre tanto amato interceda per le necessità della vita e ringrazio il Signore per aver fatto il grande dono alla nostra comunità diocesana nell'Arcivescovo Ferro.

TESTE XXI

Sac. LILLINO CARMELO SPINELLI

Ambito processuale: 27ª sessione del 5 gennaio 2009 (*Copia Pubblica II*, 376-389).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 1º maggio 1935.

Stato e professione: Sacerdote dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria.

§ 387
Povertà.

§ 388
Castità.

§ 389
Singolare abito
virtuoso del SdD.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 15 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 49 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 74 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1950 quando, giovane seminarista, lo incontrò dopo la sua nomina ad Arcivescovo di Reggio Calabria; mantenne con lui assidui contatti fino alla sua morte in quanto fu suo segretario.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste presenta il Servo di Dio come religioso e poi Vescovo esperto in umanità e motivato dalla fede e dalla passione per le anime. Durante il suo ministero diede prova di eminente zelo; inoltre faceva in modo che i sacerdoti vivessero l'obbedienza ecclesiale con convincimenti maturati nella fede e si prendeva paternamente cura di quelli che avessero qualche difficoltà. Nonostante le numerose occupazioni, aveva lunghi momenti di intensa preghiera, di studio e meditazione della Sacra Scrittura. Esercitò la carità in tutte le sue forme richiamando e praticando in alto grado tutte le altre virtù. Godeva unanimemente di fama di santità in vita, fama che è andata aumentando sempre più dopo la sua morte.

Ad 5: Subito dopo l'ordinazione presbiterale mi volle vicino per il servizio in Curia e nella Segreteria arcivescovile. Così ho avuto modo di conoscere la sua forte personalità di educatore, amico dei sacerdoti, padre dei poveri.

Una tempratura di religioso, esperto in umanità e, soprattutto, motivato nella fede e nella passione per le anime, specialmente per i giovani. Vicino a lui, ho sperimentato la sua attitudine all'ascolto, al dialogo, alla Verità. Soprattutto andavo constatando il "segreto" del suo ministero: la gioia della sua donazione, la profonda vita di orazione, la passione del servizio alle anime, l'indulgente benignità, la vicinanza alle vicende del popolo cristiano. Quanto sopra ha trovato puntuale conferma in tutti gli anni del mio servizio alla Diocesi.

Ad 21: Mons. Ferro fu ordinato a Genova, nella cattedrale, il 29 ottobre di quell'anno 1950. Giunse a Reggio e prese possesso della diocesi il 2 dicembre successivo. Fu accolto festosamente dal clero, dalle autorità, dai fedeli che rimasero colpiti dalla figura del nuovo Arcivescovo. Bastò poco tempo perché egli entrasse nel cuore e nella stima generale per le sue particolari disponibilità a creare unità, comunione tra sacerdoti e laici.

Lo stile inconsueto dei rapporti ecclesiali che egli introdusse corrispondeva ad una larga attesa dopo l'episcopato del predecessore.

Ad 22: L'episcopato di Mons. Ferro ha tracciato ed attuato gradualmente il superamento della situazione pastorale che aveva ereditato. Si distinse, in primis, per la premura paterna verso i seminaristi ed i sacerdoti, la conoscenza diretta delle condizioni dei sacerdoti ai quali chiedeva fedeltà e generosità nel ministero; l'aggiornamento culturale e liturgico del clero e dei religiosi, degli iscritti alle Associazioni cattoliche, il superamento di vecchie consuetudini della religiosità popolare; la ricostruzione del Semina-

§ 390

Era un ottimo educatore, amico dei sacerdoti e padre dei poveri.

§ 391

Straordinaria e non comune assenza spirituale.

§ 392

A Reggio Calabria fu accolto con calore dai fedeli e dal clero.

§ 393

Tratti caratteristici del ministero episcopale del SdD.

rio vescovile, di decine di edifici sacri e di opere parrocchiali; la fondazione di Istituti culturali, opere di promozione umana e morale delle classi più disagiate come le Pie unioni di varie categorie di lavoratori, di asili per l'accoglienza dei bambini, le case per gli orfani e le ragazze in difficoltà. Molte di queste opere supplivano carenze ed abbandoni delle istituzioni civili.

Ad 24: Mons. Ferro ha partecipato ed ha vissuto attivamente lo svolgimento del Concilio Vaticano II. Io stesso provvedevo alla diffusione in Diocesi delle lettere che ci inviava da Roma. In esse si avvertiva la sua decisa disponibilità ad attuare il superamento della prassi pastorale preconconciliare.

Negli intervalli del Concilio, tornando a Reggio, riuniva i Curiali, i Vicari zionali, voleva che non mancassimo noi giovani presbiteri. Si confrontava con noi sui contenuti e le modalità per attuare, a tempo debito, il progetto conciliare. Fu, forse anche per Mons. Ferro, l'inizio di una nuova mentalità che ha recato grandi benefici a tutta la diocesi. [...].

Rispondendo a quanto richiestomi, dichiaro che Mons. Ferro non imponeva obbedienza da caserma; non ha retto la diocesi ed attuato il suo rapporto con noi sacerdoti per mezzo di provvedimenti disciplinari, come era avvenuto in passato. Invece, ci spingeva a vivere l'obbedienza ecclesiale con convincimenti responsabili, maturati nella fede. Lui stesso cercava incontri con i singoli sacerdoti in difficoltà e lo faceva con sincera, paterna [sic] [...].

È stato servo della comunione fraterna e non ha mai chiesto servilismo. Godeva nel ribadire la bellezza del sacerdozio che ci legava sacramentalmente e di cui egli possedeva la pienezza. Mostrava sempre la forza della serenità e della trasparenza interiore. Per questi motivi il presbiterio gli corrispondeva.

Ad 25: Facevo parte del Comitato di sacerdoti e laici che affiancavano Mons. Ferro nelle drammatiche giornate del luglio 1970, durante le quali egli disse alto il suo pensiero, operò con grande prudenza, fu vicino al popolo che scongiurò a respingere ogni violenza. Con noi sacerdoti del centro cittadino, e nei riguardi dei più giovani, fu particolarmente deciso perché osservassimo le sue precise indicazioni nei riguardi della protesta popolare: vicini ai sofferenti ed estranei a compromessi con i rivoltosi. Con i partiti politici, compresi quelli di ispirazione cristiana, ebbe rapporti collaborativi per il bene della gente. In occasione di consultazioni elettorali non tenne posizioni preferenziali e di parte. Si atteneva alle direttive della Santa Sede e dei Vescovi italiani.

Ad 26: Mons. Ferro, ha avuto nei riguardi del fenomeno mafioso forte determinazione. Di persona, ha redatto, a nome dei vescovi calabresi, un documento di condanna.

Ad 27: Ha concluso il servizio alla diocesi e l'ha fatto secondo il suo solito: dignitosa serenità, assoluta testimonianza di comunione con la Santa Sede. Noi sacerdoti più vicini a lui lo informammo di qualche disorientamento tra il clero e i fedeli dovuto alla sue dimissioni.

§ 394

Partecipò attivamente al Concilio Vaticano II.

§ 395

Esortava a vivere l'obbedienza in modo responsabile.

§ 396

Durante i moti di Reggio agì con prudenza ed esortò il popolo alla non violenza.

§ 397

Condannò apertamente il fenomeno mafioso.

§ 398

Concluse il servizio alla diocesi con dignitosa serenità.

§ 399
Operò sempre
con fede e retti-
tudine.

Egli risolse ogni cosa con grande fede e rettitudine. Ovviamente, anche lui avvertì l'urto del distacco dai suoi sacerdoti e dalla comunità diocesana, dalla città che lo aveva avuto punto di riferimento autorevole. Il suo ministero è stato "Chiesa di popolo".

§ 400
Dopo Roma, di
nuovo a Reggio.

Ad 28: A Roma, dove si trasferì, andai a trovarlo, come tanti altri sacerdoti e laici. Trascorreva le giornate in semplicità, modestia, pregando ed accogliendo quanti salivamo da Reggio per incontrarlo. Dovette cedere alle insistenze dei reggini e rientrò a Reggio, ospitato nel Seminario Arcivescovile. Andavo a trovarlo quasi quotidianamente, come prima.

§ 401
La salute del
SdD era ormai
pregiudicata.

Fin quando la salute lo ha consentito, celebrava o concelebava Messa, passava tanto tempo davanti al Tabernacolo.

Richiesto dai parroci, accoglieva l'invito per celebrazioni sacramentali. Intanto il suo stato di salute si incrinava sempre più.

§ 402
Accettò la ma-
lattia e le sue
sofferenze con
serenità.

Ad 31: Mostrò sempre completa adesione alla volontà di Dio. Non soffriva passivamente, offriva se stesso. Fui accanto a lui, anche nei momenti di maggiore gravità della malattia.

Non pronunciò mai un lamento, non ebbe caduta di fervore spirituale, un gesto di impazienza nonostante il male che minava la sua fibra.

È stato sempre grato e sorridente per le premure che gli prestavamo, sgranava continuamente il Rosario, più volte mi chiese di pregarlo ad alta voce, mentre lui seguiva devotamente. Erano momenti veramente dolorosi per lui, tanto da commuoverci a vederlo.

§ 403
Si preparò all'in-
contro con il
Signore.

Ad 32: Fui presente quando ricevette l'ultima Unzione degli Infermi. Si preparava all'incontro con il Signore. Si spense al mattino del sabato santo, il 18 aprile del 1992.

§ 404
Gran concorso
di fedeli a rendere
l'ultimo saluto alla
sua salma.

Quando fu pubblicato il suo testamento ne constatammo il riflesso della sua anima. Il mesto annuncio della sua morte passò di bocca in bocca e ci fu una continua processione, a partire dagli arcivescovi Vittorio ed Aurelio, i sacerdoti, fedeli, giovani soprattutto.

La salma fu portata nella Cappella Maggiore del Seminario, vegliata dai Seminaristi, da noi sacerdoti, da tantissimi giovani. Notai anche la presenza di personalità civili. [...].

§ 405
Funerali.

Ad 33: Le esequie si svolsero in Cattedrale, presenti Vescovi, sacerdoti, rappresentanti regionali e locali ed una folla immensa. Nel Duomo furono accompagnati alcuni malati in carrozzella che Mons. Ferro in passato aveva soccorso ed aiutato. In tal modo si esaudiva l'esplicita raccomandazione che l'Arcivescovo aveva più volte espresso al suo Segretario.

§ 406
I fedeli diceva-
no: "È entrato in
cielo".

Ad 34: [...]. La gente diceva: "È entrato in cielo".

§ 407
Esercizio straor-
dinario della fede.

Ad 35: Mons. Ferro, è stato Religioso e Vescovo di grande fede, testimoniata in modo eccezionale. Le sue parole erano sostanziate di fede, spontaneamente partecipata all'interlocutore.

La fede ha contrassegnato il suo servizio alla Chiesa, alle anime, ai sacerdoti. La fede non l'ha mai abbandonato perché la sua vita era rivestita di fede nel piccolo e nei grandi avvenimenti.

Ad 36: Le sue giornate erano sostanziate da intensa preghiera, studio e contemplazione della Scrittura. Dio è stato una continua preminenza e presenza nel suo lavoro.

Risolveva i problemi della diocesi davanti al Tabernacolo, anche nell'adorazione notturna, come mi risulta per averlo visto io stesso.

Passava dalla preghiera alle occupazioni stringenti con tutta naturalezza, perché unificate nell'intimità con il Signore e nell'affidamento alla Vergine.

Ad 39: Dalla fede profonda nasceva nel Servo di Dio la speranza teologica che diveniva fiducia incondizionata nella Provvidenza. In lui non ho mai notato un volto corrucciato, disorientato, anche di fronte all'imprevisto. La speranza nel Signore lo ha sorretto in certe ore dolorose che ha attraversato insieme alla diocesi, come nelle calamità che hanno colpito tante popolazioni. Di persona, in queste occasioni, ho potuto cogliere la fondatezza della sua speranza nella Provvidenza di Dio.

Ad 41: Tutto il suo comportamento ispirava sicurezza e fiducia perché si appoggiava saldamente sull'onnipotenza ausiliaria di Dio e non cedeva dinanzi alle prove. Come tanti altri, l'ho sperimentato nelle difficoltà del servizio pastorale. Gli parlavo a cuore aperto delle mie ansie pastorali e ne uscivo rincuorato e fortificato. Su questa virtù, nulla di contrario nell'agire di Mons. Ferro. Così è stato e lo dichiaro.

Ad 42: Ho fatto cenno al primato di Dio nella vita di Mons. Ferro. È stata tutta un atto di intenso amore per il Signore. Aveva l'animo del contemplativo, impegnato nel servizio della Chiesa. Nelle varie situazioni del suo ministero e nella sua stessa sofferenza ho colto che Dio è stato l'"unum" essenziale della sua vita, con una carità senza limiti verso di Lui, virtù ispiratrice delle sue fatiche.

Ad 43: Nella predicazione e con le sue Lettere, ha sempre proposto l'imitazione della spiritualità riparatrice che fu propria del Padre Catanoso.

Ad 45: Mons. Ferro è stato la personificazione del samaritano, del Dio misericordioso, rivolto verso i poveri e gli ultimi: erano di casa in episcopio.

Il suo esempio era un magistero continuo sul debito della carità al prossimo. Come antesignano della Caritas promosse tante iniziative a conferma del suo impegno programmatico "tutto nella carità", soprattutto verso i sacerdoti in difficoltà.

Ci trattava con grande delicatezza e bontà. Anche i domestici godevano del tratto paterno della sua benevolenza.

La sua carità spirituale si fece perdono e agì con misericordia nei riguardi di chi lo ha contraddetto ed ostacolato, come ho già riferito.

§ 408
Intensa preghie-
ra e studio delle
Sacre Scritture.

§ 409
Incondizionata
fiducia nella Prov-
videnza.

§ 410
In ogni circo-
stanza esercitò
un'eroica carità
verso Dio.

§ 411
È stata la perso-
nificazione del
Buon Samaritano.

§ 412
Singolare pruden-
denza.

Ad 47: Dotato di inconsueta prontezza interiore, ascoltava, comprendeva, illuminava quanti a lui ricorrevano per aiuto, consiglio e luce spirituale.

Ha sempre ispirato le sue decisioni nella saggezza soprannaturale ed insieme esistenziale come pratica di governo pastorale per realizzare il piano di Dio, il bene delle anime e della Chiesa. Ha sempre postposto interessi puramente umani nei provvedimenti ordinari e straordinari per salvare sempre la giustizia e l'unità ecclesiale.

Ad 49: Ponderava bene i suoi interventi di Magistero. Lasciava che le situazioni maturassero secondo il disegno di Dio. Esaminava il parere di noi suoi collaboratori. Fu il costante criterio che ha seguito anche quando si trovò solo davanti a Dio ed alla sua coscienza ed agli obblighi di testimonianza della verità. Non si curò della sua immagine pubblica e sociale. Parlava il suo stile di vita.

§ 413
Giustizia verso
Dio.

Ad 50: L'impostazione essenziale della vita di Mons. Ferro è stata la ricerca della gloria di Dio, la santità del clero e del popolo cristiano.

Vedevo, di giorno in giorno, che era dominato dalla costante e ferma volontà di dare a Dio tutto ciò che a Dio era dovuto, in virtù della sua consacrazione religiosa ed episcopale. Toccò anche in questo il vertice umanamente impossibile.

§ 414
Giustizia verso
il prossimo.

Ad 53: Era attento perché dagli uffici diocesani, come da noi della sua Segreteria, fossero osservate le norme canoniche e le leggi civili riguardanti i diritti delle persone. Voleva che concretamente lo informassi al riguardo come Segretario della Curia.

§ 415
Fortezza.

Ad 55: Fu tenace come una roccia, paziente e perseverante nell'attesa dell'intervento di Dio nelle prove e nella sofferenza durante la quale, come già detto, ha dato prova eccellente di forza inconsueta. Ho constatato moltissime volte i ripetuti atti di virtù della forza cristiana, pronta e gioiosa, con tutto l'amore che aveva dentro il cuore.

§ 416
Temperanza.

Ad 57: In vario modo ho già accennato alla virtù della temperanza vissuta da Mons. Ferro come disposizione abituale ad aggredire con ferma volontà, problemi, situazioni, personali e diocesane. Non ha aggirato quanto era umanamente spiacevole, dando esempio di eccezionale virtù, anche in questo campo.

Ad 58: Mons. Ferro ha vigilato sulla sua natura, sul suo temperamento, sulle inclinazioni, tanto da improntarle sul soprannaturale. Solo chi era lontano da lui l'avrà potuto considerare freddo e senza emozioni. Standogli vicino, mi accorgevo che, in pratica, era un uomo libero da vanità, da preoccupazioni per la sua persona, tanto grande era il suo spirito di mortificazione.

§ 417
Povertà.

Ad 59: La sua povertà è tutto un capitolo della sua vita. Visse questa virtù gioiosamente. Anche la sua mensa era modestissima. Molte volte, tornando dalle visite pastorali o da altri impegni mi intratteneva a cena.

C'era ben poco da consumare, condivideva con me quel poco di minestra che gli era stato preparato molte ore prima.

Ad 61: Fu lineare e coerente nell'obbedienza alla Santa Sede, come fu rispettoso delle autorità civili che cercavano ed apprezzavano i suoi consigli, ma fu sempre geloso e custode dell'autonomia della Chiesa.

Lo stile di condivisione nel governo della Diocesi che aveva avviato subito dopo il Concilio, non fu mai da lui rinnegato, tutt'altro. Infatti riuniva i collaboratori, i Consigli diocesani di partecipazione, non poneva limiti alla libera discussione, annotava, poi decideva secondo coscienza. Se richiesto, indicava le motivazioni delle sue scelte fatte davanti a Dio, non chiudendosi mai nei legami burocratici e nell'esigere sottomissione ad ogni costo. Devo attestarlo: desiderava preti liberi, maturi, obbedienti e fedeli non a lui, ma alla loro missione.

Ad 62: Parole, gesti, comportamenti nelle relazioni sociali sono stati sempre lampante testimonianza della purezza del cuore di Mons. Ferro. Noi sacerdoti eravamo incoraggiati dal suo esempio. Da parte mia gli aprivo la mia coscienza, e ci sentivamo sempre più attratti dalla sua virtù che irrobustiva la nostra.

Ad 64: Mons. Ferro era umile perché consapevole di profferire le parole e la Verità di un Altro dal quale trarre autorevolezza per poter decidere in forza di Cristo, Buon Pastore. Non trovavo in Mons. Ferro parvenza di superbia, attesa di lodi e convenevoli, tanto meno aspettava apprezzamenti per il suo ministero. Con noi presbiteri non assunse mai pose di superiorità, quasi fosse geloso della sua dignità. Fu straordinario nel saper armonizzare autorità e mitezza, misericordia e fedeltà ai propri doveri. Non temeva di ammonire qualche confratello in difficoltà. Dichiaro che non l'ha mai fatto con l'asprezza della correzione imperiosa, ma con delicatezza, sincero affetto, come padre che ama e corregge. Quando, in quanto Metropolita della Calabria, informalmente lo informavo sul mio lavoro di Assistente regionale di A.C. non gradiva che facessi paragoni con qualche suo confratello Vescovo.

Diceva di tutti un grande elogio, li considerava in fraternità con lui. Mi disarmava con la sua mitezza e mi faceva l'elenco delle benemerienze altrui.

Ad 66: Ho trascorso vicino a Mons. Ferro, a partire dai primi giorni dopo la mia ordinazione sacerdotale, tantissimi anni di servizio ecclesiale.

Per grazia di Dio, guardavo alla sua vita con occhio sempre diverso. Cioè, scoprivo nuovi aspetti e forme delle sue virtù che per me erano irraggiungibili: una eroicità manifestata nelle azioni quotidiane, assai complesse e difficili per il contesto e le varie circostanze in cui operava.

In lui ho notato sempre costante e gioiosa serenità secondo la volontà di Dio, nell'assolvimento dei suoi doveri. Mi impressionava il fatto che Mons. Ferro viveva con straordinario impegno e puntualità tutte le virtù cristiane in modo elevato, con fermezza eroica. Ho imparato come, servendo il Signore e le anime, si debba mettere straordinaria virtù, anche nelle piccole cose.

§ 418
Obbedienza.

§ 419
Castità.

§ 420
Straordinaria
pratica dell'umiltà.

§ 421
Esercitò tutte le
virtù in alto grado.

§ 422
Singolare fu la
carità verso Dio ed
il prossimo.

Ad 67: Posso attestare che, lavorando accanto al Servo di Dio, mi sono reso conto della sua straordinaria carità verso il Signore e la Chiesa.

Tutte le sue virtù presentano caratteristiche non comuni che non ho riscontrato neppure in altri vescovi.

§ 423
Fama di santità
in vita.

Ad 68: La fama di santità di Mons. Ferro emergeva mentre ancora era vivo. La gente ha sempre avuto questa certezza. Un giudizio immediato che riscontravo in mezzo alla gente, che lo circondava di devozione, di affetto. Non perché era colmo di sapienza e di bontà umana, ma perché lo considerava un vero santo. Ricordo che in certe parrocchie rurali, dove andavo con lui, i contadini lasciavano il lavoro per ascoltare la sua parola, la sua benedizione, per confessarsi con lui.

La fama di santità di Mons. Ferro si allarga sempre più dopo la sua morte. Un fatto spontaneo, quasi naturale, sempre più largamente presente in mezzo alla gente, anche nei settori della vita civile della città.

Confermo che sono favorevole alla canonizzazione del Servo di Dio e ne ho esposto il perché.

Ad 69: Tanti sacerdoti e laici impegnati come me nelle varie associazioni cattoliche e da me incontrati in varie parti d'Italia mi hanno espressamente parlato della fama di santità di Mons. Ferro. Lo affermano perché lo hanno conosciuto e frequentato in vario modo.

§ 424
Fama di santità
dopo la morte.

Ad 70: Da moltissimi anni, ho notizia e conferma della fama di santità di Mons. Ferro: è il frutto di fede autentica suscitata dallo Spirito Santo.

§ 425
La fama di san-
tità è costante.

TESTE XXII

Sig. ANTONIO CAPOGRECO

Ambito processuale: 28ª sessione del 7 gennaio 2009 (*Copia Pubblica II*, 390-398).

Luogo e data di nascita: Locri (RC), 21 dicembre 1929.

Stato e professione: Laico, Giornalista in pensione.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: circa 20 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: circa 50 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 79 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste non puntualizza esattamente la data del primo incontro con il Servo di Dio, ma da quanto esposto si evince con ragionevole certezza che dovrebbe averlo conosciuto nel 1950 quando Mons. Ferro giunse nel capoluogo Calabro. Mantenne con lui rapporti fino alla sua morte.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste presenta il Servo di Dio come un sacerdote e vescovo tutto animato dal desiderio di donare e di donarsi sia a Dio che al prossimo più bisognoso. Esercì in grado elevato tutte le virtù e gode di continua fama di santità. La testimonianza viene omessa perché non apporta nuovi elementi.

TESTE XXIII

Sig.ra EMILIA MONTESANO PANUCCIO

Ambito processuale: 29ª sessione del 9 gennaio 2009 (*Copia Pubblica II*, 399-403).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 14 novembre 1934.

Stato e professione: Laica, coniugata, pensionata, già Presidente dell'Azione Cattolica.

Qualità della teste: de visu.

Età della teste quando conobbe il Servo di Dio: fin da ragazza.

Età del Servo di Dio quando la teste lo conobbe: circa 50 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 74 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: La teste, senza specificare la data, afferma di aver conosciuto il Servo di Dio da ragazza, ma puntualizza di aver avuto con lui più stretti contatti dagli anni '70 e fino alla morte in quanto presidente dell'Azione Cattolica di una delle parrocchie di Reggio Calabria.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: La teste è ferma nel sostenere che perla dell'abito virtuoso del Servo di Dio fu la carità: Mons. Ferro donava tutto ciò che possedeva ai più poveri, arrivando spesso a non aver soldi in tasca. Visse in modo semplice, povero e morigerato. Diffusa in vita e poi in costante aumento dopo la morte è la sua fama di santità. La testimonianza viene omessa perché non apporta nuovi elementi.

TESTE XXIV

Sig.ra GIOVANNA FERRARA

Ambito processuale: 30ª sessione del 13 gennaio 2009 (*Copia Pubblica II*, 404-419).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 1º ottobre 1942.

Stato e professione: Laica, Funzionario statale in pensione.

Qualità della teste: de visu.

Età della teste quando conobbe il Servo di Dio: 8 anni.

Età del Servo di Dio quando la teste lo conobbe: 49 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 67 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: La teste incontrò per la prima volta il Servo di Dio nel 1950 quando giunse a Reggio Calabria e lo frequentò fino alla sua morte, in quanto ha ricoperto diversi incarichi nell'Azione Cattolica e nel consiglio amministrativo diocesano.

Osservazioni sulla teste e valore della deposizione: La teste sottolinea che il Servo di Dio fin dal suo ingresso nell'Arcidiocesi mise in atto un'azione di rinnovamento della vita diocesana, preoccupandosi soprattutto dei più bisognosi tanto che l'Episcopio era diventato «il cantiere della carità». Vedendo come modello Mons. Ferro, in quel periodo fiorirono molte chiamate vocazionali: la teste è convinta che esercitò in grado straordinario tutte le virtù. La sua fama di santità non si è mai spenta nell'Arcidiocesi di Reggio Calabria.

§ 426

L'atteggiamento rifletteva una forte dimensione spirituale.

Ad 5: Affermo che al solo vederlo si presentava con cortesia signorile e spontanea nel portamento. Bastava vederlo incedere: sembrava che si sollevasse dalla terra, i suoi gesti semplici esprimevano quasi l'invito a sollevarsi dalla quotidianità della vita. Il volto denotava la sua indole mite, sensibile, affettuosa, disponibile, riflesso di una forte dimensione spirituale che rendeva attraente tutta la sua persona. Lo attesto perché l'ho conosciuto da vicino e frequentato.

§ 427

Intraprese una azione di rinnovamento della vita diocesana.

Ad 22: Premetto che, a seguito della morte improvvisa del suo predecessore, Mons. Antonio Lanza, noto per la sua competenza dottrinale, il cui programma pastorale fu bruscamente fermato dalla morte repentina, vi era grande attesa del nuovo arcivescovo. Di questo mi parlava mia madre che era Consigliera dell'Unione Donne di Azione Cattolica dicendomi pure che Mons. Ferro ha posto mano da subito all'azione di rinnovamento della vita diocesana, chiamando a raccolta clero e laici cattolici.

§ 428

Fondò il servizio dell'Ufficio diocesano della Carità.

Il primo settore di rinnovamento, anzi di azione di avanguardia per la Calabria, fu quello della carità verso gli ultimi. Fondò presto il servizio dell'Ufficio diocesano della Carità. Volle che fosse vicino al suo studio, in episcopio, non nei sottostanti locali della Curia, per poterlo seguire di persona. C'era un andirivieni di bisognosi, e li incontrava personalmente, senza distinzioni, con preferenza per i più umili provenienti dai quartieri disastri di Reggio e dalle parrocchie più povere. Si rese pure conto delle urgenze sociali, civili, culturali del popolo ed ha suscitato tanto interesse e collaborazione dalle nostre associazioni di Azione Cattolica.

Quando si interessò ed accompagnò la nascita dell'Istituto Superiore Europeo di Studi politici, come risposta dovuta ai "fatti di Reggio" del luglio 1970, Mons. Ferro mi chiamò a collaborare direttamente in vista del mio inserimento nella realtà politico-amministrativa della città.

§ 429

Diede un notevole impulso alle vocazioni sacerdotali.

Ad 23: Mons. Ferro diede forte impronta per le vocazioni sacerdotali con una impostazione adeguata e corrispondente alla formazione del Clero. Intraprese un coraggioso ed urgente rinnovamento della religiosità popolare e ne denunciò limiti, esagerazioni, inveterate deformazioni.

§ 430

Colse lo spirito innovatore del Concilio Vaticano II.

Ad 24: La partecipazione attiva di Mons. Ferro al Vaticano II ci era gradualmente partecipata da lui stesso attraverso i messaggi quindicinali che inviava in diocesi. La sua intenzione, non solo informativa, doveva servire quale premessa alla comprensione del grande evento ecclesiale e della sua ricaduta in diocesi, dove vi è stato un grande slancio per la sua attuazione. [...].

§ 431

Tra Mons. Ferro ed il suo clero si creò uno stretto legame.

Ci siamo potuti accorgere della sua instancabile fatica perché le parrocchie entrarono ed operarono nel solco del Concilio Vaticano II. Il clero era incoraggiato dall'esempio dell'Arcivescovo e moltiplicava il suo impegno. C'era tra Mons. Ferro ed il clero un vero afflato di affetto, di amicizia, di vicinanza. I sacerdoti non temevano l'autorità di Mons. Ferro, lo amavano veramente. [...] La fattiva collaborazione del clero al lavoro dell'Arcivescovo apportò pure una vitalizzazione delle visite pastorali dell'Arcivescovo alle singole parrocchie.

Come ad altri Dirigenti laici dell'Azione Cattolica, anche a me chiese di impegnare la Presidenza diocesana per aiutare i parroci nella preparazione alla visita pastorale. Così facemmo, in molte parrocchie, piccole missioni popolari su cui Mons. Ferro voleva essere informato, avendoci raccomandato di "uscire dalle sacrestie" e di puntare ad avvicinare i cosiddetti "lontani" in modo particolare. [...].

Anche nei riguardi dei sacerdoti anziani, malati fu quanto mai premuroso. [...].

Come Metropolita delle Calabrie si è distinto per acutezza di progetti pastorali, di interventi magistrali concordati con i vescovi della Regione, con i quali c'era piena intesa' [...].

Ad 25: Durante i "fatti di Reggio" si è registrato il totale disinteresse degli organismi centrali dello Stato. È prevalsa certamente una visione partitico-ideologica. La popolazione aveva imboccato la strada della rivendicazione di particolari diritti, ad ogni costo. In quel frangente si impose l'unica autorità credibile, Mons. Ferro. Egli, con l'aiuto del clero e la forte collaborazione del laicato, costituito in Comitato diocesano, seppe suscitare in tutti l'urgenza di intraprendere, secondo giustizia e nel rifiuto totale di ogni violenza, la strada della pacificazione. Ciò si ottenne dopo tanti lutti cittadini e tanta dolorosa sofferenza personale dell'Arcivescovo, che fu pure riconosciuto dalla Santa Sede, dall'episcopato italiano, dallo stesso Presidente della Repubblica, provvidenziale ed eroico pastore e guida del popolo di Reggio. Mons. Ferro in quel frangente non accettò compromessi, né ebbe cedimenti con le ideologie correnti, così come si è sempre comportato nelle varie consultazioni elettorali. Anche uomini lontani dalla fede sono stati unanimi nel riconoscere il grande equilibrio decisionale di Mons. Ferro, per questo le autorità civili lo consultavano spesso. [...].

Ad 27: Ho vissuto da vicino la conclusione del ministero episcopale di Mons. Ferro in diocesi. Gli costò interiormente, dato il suo radicamento nella vita, nella storia della diocesi, il suo peregrinare da una parrocchia all'altra. Ma si è mostrato superiore in ogni sua espressione. Da più parti è stato detto che per l'Arcivescovo si trattò di una specie di esilio.

Ripeto che Mons. Ferro ha accolto, difeso e vissuto la decisione della Santa Sede con grande e ammirevole dignità. In quel periodo l'ho incontrato più del solito, e non mancavo di fargli notare, come anche a giudizio di livello civile, la decisione della Santa Sede aveva creato nel clero e nel laicato una intima e morale sofferenza, visto che ancora egli era in piena condizione di proseguire il servizio alla diocesi.

Mi sovviene chiaramente che ho pure fatto presente che anche la stessa città avvertiva di essere destinata ad un "esilio umano", cioè, si sarebbe rimasti "spiritualmente orfani". Ricordo il contesto di questi colloqui con l'Arcivescovo, di buon mattino. Egli, con la consueta pazienza e bontà, mi ascoltò, vidi che il volto si rigava di qualche lacrima, ma era composto e

§ 432

Coraggio ed equilibrio durante i moti di Reggio.

§ 433

Accolse con singolare dignità la fine del suo ministero episcopale.

§ 434

Esortava a non separarsi dall'amore di Cristo.

padrone di sé e per tutta risposta mi citò San Paolo: "Nulla ci potrà separare dall'amore di Cristo". E mi illustrò con calma e distacco le norme postconciliari, come se riguardassero un altro, in quel momento. Salutandomi mi disse: "Guardiamo avanti lontano e lasciamoci condurre dal Signore dove vorrà Lui". Una lezione che non dimentico, perciò la riferisco come l'ho vissuta.

§ 435
In molti si recavano a Roma a trovarlo.

Ad 28: Dopo il saluto ufficiale dalla diocesi si trasferì a Roma. Cominciò una specie di "pendolarismo" filiale di preti e laici reggini che non vollero lasciare solo Mons. Ferro. [...].

§ 436
Pur sofferente, era quasi trasfigurato.

Ad 30: Col passare del tempo la malattia, sempre più acuta, gli procurò indicibili ed evidenti sofferenze. Pur segnato nel fisico, Mons. Ferro era quasi trasfigurato perché immerso in un clima di silenzio, di fede, con ogni mitezza e pazienza.

§ 437
Straordinaria accettazione della malattia.

Ad 31: Continuava ad esserci maestro di santità. Guardandolo, raccolto e composto, sulla sedia a rotelle, mi sono resa conto che era sprofondato nella volontà di Dio. Così fino agli ultimi giorni, senza scoraggiamenti, anzi in un crescendo di fede, di preghiera.

§ 438
Morte.

Ad 32: Il Rosario era la sua compagnia, e quando poteva, anche in carrozzella, l'ho visto in adorazione eucaristica con un sacerdote, mi pare don Gianni Licastro, il Vice rettore. Così si era preparato a lungo al suo transito in cielo, con la sua edificante virtù, alle prime ore del sabato santo, nel 1992.

§ 439
Funerali.

Ad 33: Le esequie si sono svolte in cattedrale, con grandissima partecipazione ed immensa commozione di tutti.

§ 440
Concordanza tra ministero e impegno spirituale.

Ad 35: In Mons. Ferro non vi è stata frattura tra ministero dottrinale e impegno spirituale cui era tenuto a vario titolo ed esercizio delle singole virtù. Per questo posso dichiarare sinteticamente che egli si identificava con la ricerca della perfezione cristiana, propria del Religioso, in modo particolare.

Per tutto il tempo della mia vicinanza a Mons. Ferro ho constatato che, di fatto, era preso dal desiderio di ottenere, mediante il suo servizio la gloria di Dio attraverso l'imitazione di Cristo, Buon pastore, l'esplicito rifiuto di qualsiasi volontaria fragilità del peccato, sempre fedele, in tutto, al Magistero della Chiesa. Tanto dichiaro per l'esperienza personale.

§ 441
Fede contagiosa.

Ad 36: L'ho visto presiedere le celebrazioni liturgiche. Vi si tuffava dentro con tutto lo spessore della sua fede, fresca, vivida, contagiosa, quasi estraniato da ciò che lo circondava. Il suo amore alla Madonna fu una scuola di vera devozione mariana.

Da giovane, e anche da Assessore comunale in rappresentanza della città, più volte mi sono unita al popolo che, con lui, ogni anno saliva, in forma di processione penitenziale, verso il santuario della Madonna di Modena in Reggio Calabria.

Ad 37: Rispondo riportando una espressione che gli ho sentito ripetere più volte a noi Dirigenti parrocchiali di Azione Cattolica, per invitarci a superare scoramenti dovuti a resistenze o a qualche insuccesso del nostro apostolato: "Il giusto vive di fede".

Aggiungo che la virtù della fede, soprattutto per chi svolge apostolato, deve diventare "vita". Il suo esempio diventava provocazione. Parlando di lui, un vescovo mi disse recentemente: "La fede era il suo respiro vitale!".

Se si analizza, secondo verità, il suo episcopato, le ore tragiche da lui vissute, il forte impegno del suo governo, della malattia, la conclusione è doverosa: solo la forza soprannaturale della sua fede può spiegare la sua santa vita. Lo dichiaro e lo confermo per esperienza vissuta.

Ad 39: In una meditazione tenuta a noi Dirigenti dell'A.C. nel tempo quaresimale, mi è difficile datarlo con precisione, ma ricordo bene che si è soffermato su questo tema: "Si spera quanto si crede; per questo il credente non è mai angosciato". Questa meditazione mi è sempre presente e di grande aiuto spirituale. Riflettendo ancora oggi, ho compreso perché Mons. Ferro non abbia mai dato segno di sconforto o di sconfitta nelle prove del ministero e durante la sua malattia così dura, umanamente crudele, come fu la sua.

Ad 40: Mons. Ferro, chiedendoci di collaborare per il buon esito delle sue visite pastorali, incaricandoci di aiutare i parroci, ci ha indicato una particolare finalità: avvicinare i lontani. Era la sua costante preoccupazione pastorale.

Ad 41: Confermo che non solo io ho avuto prova del suo costante esercizio della virtù della speranza, per l'aiuto che ha illuminato il mio cammino nelle ore difficili del mio apostolato nella Presidenza diocesana, da Amministratore ed Assessore del Comune di Reggio e particolarmente per delle prove familiari. Non ho mai sentito dire che Mons. Ferro abbia parlato o agito contro tale virtù.

Ad 42: Le manifestazioni esteriori della sua vita spirituale, le parole, l'atteggiamento totale della sua persona provano la certezza della sua continua sincera ricerca di Dio. Giungo a dichiarare che egli "viveva in Dio", perciò si può comprendere l'efficacia spirituale del suo ministero.

Ad 43: L'Arcivescovo soffriva anche visibilmente, come mi capitò di accorgermi, quando veniva a conoscenza di gravi mancanze contro la legge di Dio, perciò moltiplicava il suo zelo. In particolare, ricordo il suo intervento per ovviare a certe sprovvedute superficialità di un giovane gestore del cinema parrocchiale di Sbarre che aveva determinato tante proteste da parte di genitori, preoccupati per la custodia della onestà dei loro ragazzi.

Ad 44: A noi dell'Azione Cattolica diocesana spiegava sempre il dovere, così forte in quei tempi, della difesa del Regno di Dio, il programma apostolico voluto da Pio XII, e per questo educava, insisteva, accompagnando la parola con la preghiera intensa, l'offerta di sé. Ci fu un'occasione di un

§ 442
Ripeteva che il giusto vive di fede.

§ 443
Esortava a mantenersi fermi nella speranza.

§ 444
Esercizio della carità verso Dio.

anniversario dell'Azione Cattolica che volle sottolineare chiamandoci a partecipare ad un'Ora Eucaristica nella sua cappella. Ma non era un fatto occasionale, era la spinta del suo cuore. Fino alla fine, soffrendo. Lo dichiaro per esperienza vissuta.

§ 445

L'Episcopato diventò "il cantiere della carità" verso i più poveri.

Ad 45: Mi pare di aver riferito circa "l'inventiva" della sua carità, fin dai primi mesi del suo lavoro episcopale a Reggio. Una inventiva che il genio di San Girolamo Emiliani gli ispirava e si traduceva in mille forme. Insomma, l'episcopio era diventato "il cantiere della carità". I poveri erano tanti, sempre accolti, confortati, soccorsi. Evito di enumerare le opere di carità che promosse, soprattutto verso i giovani in difficoltà.

§ 446

Per i bisognosi Mons. Ferro arrivò a donare l'anello e la Croce pastorale.

Ci fu poi un gesto che dimostrò il concreto primato della carità di Mons. Ferro, quando egli si privò dell'anello e della croce pettorale e ne fece dono per la costruzione di una casa a favore degli alluvionati. In una di queste alluvioni, a Valanidi nella nostra diocesi e in quella di Locri, premurandosi di raggiungere le famiglie disastrose, con tanto ardimento, corse seri rischi per la sua stessa incolumità fisica. Ma la sua carità animava i suoi rapporti quotidiani, col clero, con i collaboratori, quanti lo cercavano. Mostrava la sua capacità di comprendere, di ascoltare, di compatire. Penso al carissimo suo segretario, il Sig. Benito Clementi, anche lui al suo tempo Dirigente nazionale dell'Azione Cattolica, che Mons. Ferro volle trattenerne a Reggio per tanti e vari motivi. Con Benito Clementi ebbe una immensa carità: ne ho innumerevoli prove.

Ad 46: Dichiaro che Mons. Ferro, nelle circostanze comuni ed eccezionali sopra riferite ha esercitato senza limiti la virtù della carità verso il prossimo in modo costante e straordinario ed elevato. Era proprio "oltre il normale".

§ 447

Non comune esercizio della prudenza.

Ad 47: Mi è stato facile constatare che la prudenza di Mons. Ferro nasceva dalla sua rettitudine morale, dal sereno equilibrio nel valutare eventi, circostanze, decisioni, gesti di governo, ispirati a criteri soprannaturali senza interessi di parte, tantomeno suoi. Pur dovendosi muovere, come ogni vescovo tra doveri istituzionali, fatiche pastorali, inevitabili incomprensioni, grazie al senso di misura, riusciva a conservare una abituale serenità nel decidere, alla luce di Dio. Per questo era ricercato come Direttore Spirituale, e di questa sua attitudine paterna benedico ancora oggi il Signore per essere stata da lui aiutata in tanti modi.

Ad 48: Posso affermare in coscienza che Mons. Ferro si è sempre comportato verso i fedeli e specie verso i sacerdoti, in maniera irreprensibile ed illuminata, proprio per la sua prudenza secondo Dio. Lo dichiaro senza riserve, per esperienza.

§ 448

Giustizia verso Dio.

Ad 50: Certamente l'orientamento fondamentale dell'Arcivescovo Ferro verso il Signore e la sua adesione avevano avuto come un "crescendo", e con i fatti, nel tempo, Mons. Ferro ha dimostrato un pieno adempimento dei doveri della sua consacrazione religiosa ed episcopale.

Ad 51: L'ho visto impegnato a cercare, anche con la nostra collaborazione attesa, sollecitata, apprezzata, la glorificazione di Dio a cui, a mio giudizio, non ha negato nulla. Ho già detto del suo modo di celebrare i sacramenti e la Messa. Percepivo che "entrava" nella contemplazione della maestà di Dio, veramente, in modo commovente.

Ad 52: In tanti anni, durante e dopo il suo lavoro in diocesi, in Mons. Ferro non ho mai riscontrato falsità, vanità o autovalutazione, né con gesti o parole o nelle conversazioni che ho avuto con lui. È stato sempre totalmente limpido, esplicito nella varietà del suo lavoro. Lo dichiaro per estesa esperienza.

Ad 53: Mons. Ferro fu attento perché fossero osservate tutte le norme civili relative ai diritti dei collaboratori, di quanti lavoravano in Curia, e chiedeva spesso ai responsabili dell'ufficio amministrativo e tecnico di essere informato su questo. Se ben ricordo per l'ufficio di cui detto fu aiutato dall'Avv. Panuccio, per tanti anni. Nel Direttivo del Centro Italiano Femminile, che presiedevo, l'Economa provinciale gli dava annualmente il resoconto.

Ribatteva sempre un punto: le istituzioni cattoliche diocesane, nate per venire incontro alle fasce di popolazione più debole, ai lavoratori, alle raccoglitrici del gelsomino e delle olive, dovevano essere pronte a tutelare in tutto i loro diritti.

Ad 54: L'Arcivescovo mantenne le promesse fatte, sempre, e lo faceva di persona. Inviò mio tramite, un sentito ringraziamento ad un piccolo industriale che gli aveva dato un aiuto per i poveri assistiti dall'Arcivescovo. Era questo il suo modo di agire, fedele negli obblighi legati al suo dovere di vescovo, rispettoso di ciò che apparteneva ad altri. Mons. Ferro realizzò con rara fedeltà il dovere di giustizia verso il prossimo, non lo trascurò minimamente, e l'ha fatto con schiettezza, senza inganni di sorta, o giudizi temerari o simulazioni di pensiero verso alcuno.

Ad 55: Mons. Ferro era portato sempre alla comprensione, sapeva attendere con longanimità. Poté superare anche le calunnie espresse da organi di stampa e da alcuni parlamentari socialisti circa il suo ruolo durante i moti di Reggio. Perdonava sempre, perché dalla fortezza nasceva la sua magnanimità. Incomprensioni e contrattempi li ha superati con slancio e decisione. Ha dovuto far fronte a scelte coraggiose. Non ho mai avvertito personalmente, o sentito da altri che egli si sia mai sentito "sconfitto", oppresso dagli eventi che riguardavano la diocesi, o la sua persona, come nella sua malattia. La sua natura, di cui era signore, e soprattutto la sua straordinaria virtù, lo portava a rasserenare, comporre divisioni, anteporre il Regno di Dio, le anime, non i suoi interessi con tanto vigore d'animo.

Ad 56: Nel tempo della sua lunga malattia l'ho visitato tante e tante volte, come ho già riferito. Lo trovavo pacificato, mai sfiduciato. Mons. Ferro ha esercitato la virtù della fortezza anzitutto con se stesso, fino alla morte, senza venir meno ai suoi doveri per purissimo, soprannaturale, amore.

§ 449

Giustizia verso il prossimo.

§ 450

Era fedele alla parola data.

§ 451

Perdonò i suoi denigratori.

§ 452
Era un uomo
sobrio.

Ad 57: Posso affermare che, frequentando Mons. Ferro ho avuto sempre la reale sensazione di trovarmi davanti ad un uomo, un religioso ed un vescovo, ad un uomo libero, distaccato di dentro, proprio nel suo intimo. La sua sobrietà nel vestire, nell'uso delle cose, richiamava altre virtù.

Ebbi modo di constatarlo nelle occasioni di incontri, di campi scuola, nessun privilegio per lui, e così anche in casa, come mi diceva Maria Misiano, la sua domestica, si accontentava di cose semplici, di quello che veniva presentato, di poco e senza pretese.

Ad 58: Mons. Ferro limitava anche il suo riposo, stando sulla vecchia poltrona. Mai stanco o rinunciatario per il peso delle fatiche pastorali. Raggiungeva le località più lontane, le parrocchie in montagna, con strade disagiate, attraversava sentieri e mulattiere in alcuni posti impraticabili e andava a piedi se non a dorso di mulo, come nella zona jonica.

Così raggiungeva parrocchie e contrade, i parroci, i ragazzi del catechismo o delle scuole, i pastori, i contadini. Non dava segni di fastidio per il freddo eccessivo, o per la calura estiva, e specialmente nell'ultimo periodo ogni tanto si fermava, soprattutto quando andava nella diocesi di Bova, piccola, aspra, dura, distante.

Potrei riferire tanti episodi singolari che mi ha raccontato il suo primo Segretario che lo accompagnava. L'Arcivescovo incontrando contadini o pastori si fermava mentre essi pascolavano il gregge e conversava con loro con affabile semplicità e modestia, e poi riprendeva la strada.

Era clemente, docile, modesto in tutto. Non si concedeva nessuna libertà o sollievo fisico nel periodo estivo. Nulla di contrario a questa virtù.

Ad 59: La povertà di Mons. Ferro era visibile, concreta, reale. Ne restavo conquistata tutte le volte che entravo nel suo studio o se attraversavo, per necessità, gli ambienti dell'episcopio. Niente ricercatezze, ma l'essenzialità funzionale delle cose.

Quando riceveva le offerte, le conservava nel cassetto della scrivania e le donava al primo che bussava alla sua carità. Mi resi conto di persona. Era il periodo prima di Natale e una mattina gli presentai una congrua somma per i poveri, ma mi permisi di dirgli di destinarla per le sue necessità personali, anche perché me ne aveva parlato la governante. Ho appreso in seguito dal Segretario che non l'ha trattenuta per sé, ma si era fatto accompagnare da un sacerdote malato che aveva bisogno di urgenti cure mediche e gliela diede integralmente.

Mons. Ferro non è mai venuto meno a questa virtù, ed era difficile imitarlo per il modo in cui effettivamente la viveva. Tutte le opere di carità da lui volute, povero tra i poveri, sono a testimoniare ancora.

Ad 60: Mons. Ferro era puntuale nei suoi impegni. Le lunghe ore di ascolto di sacerdoti, laici, gli appuntamenti mantenuti con fedeltà, gli davano tanta fatica, ma lo ha fatto in modo insuperabile.

§ 453
Si privava di
tutto per donarlo ai
più bisognosi.

Ad 61: L'Arcivescovo diede esempio di chiara adesione alla volontà del Papa, alle disposizioni della Santa Sede. Ho già detto con quale spirito concluse il suo servizio alla diocesi che, dolente, colse il grandissimo esempio del suo vescovo obbediente sino alla fine. Perciò lo posso attestare.

Ad 62: Sono convinta che il suo cuore è rimasto sempre consacrato totalmente a Dio, e per l'esercizio della virtù aveva metabolizzato l'esclusivo ed assoluto amore verso il Signore. Il suo sorriso ed il suo volto erano una chiara irradiazione della sua interiore purezza. Non c'è stato mai bisogno in me, e certo in tutti quelli che l'hanno conosciuto frequentandolo da vicino, di interrogarsi sulla sua castità, tanto era ovvio che lo fosse senza essere sbandierata. Era delicato e limpido quando doveva affrontare problemi e temi delicati.

Ricordo con quanta semplicità e naturalezza ce ne parlava durante il Corso di Esercizi Spirituali e durante la Direzione Spirituale. In Mons. Ferro l'atteggiamento interiore e lo stile di vita penitenziale è stata un'altra caratteristica. Non posso precisare quale tipo di penitenza praticasse, però confermo che volutamente si mortificava, anche corporalmente. Da Suor Cecilia, sorella di Mons. Ferro, dopo le esequie dell'Arcivescovo, conversando con tante persone che eravamo state vicine al fratello, tra l'altro ci disse che, da ragazzo, Mons. Ferro faceva penitenza per imitare San Luigi e ripeteva ai compagni, a lei stessa: "Facciamo anche noi come il santo della purezza totale".

Mons. Ferro fu sempre presente a se stesso nella gravità delle conversazioni e nelle confidenze che riceveva, anche con le donne. Le banalità gli erano estranee. Ricordo che anche i sacerdoti vedevano in Mons. Ferro un testimone autentico di candore, e così noi giovani ragazze dell'Azione Cattolica, e i fedeli. Dal suo sguardo limpido avvertivamo la bellezza di questa sua virtù.

Ad 64: Completo quanto, forse indirettamente ho dichiarato a proposito di questo quesito sull'umiltà di Mons. Ferro. Era proprio evidente, abituale nella quotidianità del suo lavoro, come nella solennità delle liturgie.

Rifuggiva le pose di alterigia, trattava tutti con affetto accogliente, con spontaneità disarmante. Venendo a visitare bambini e ragazzi disabili o in difficoltà, ospiti dell'Istituto "Casa Serena" gestito dal C.I.F., si portava al loro livello con semplicità incantevole. E quando, per vari motivi, l'Arcivescovo non poteva essere costante nelle visite, i ragazzi sollecitavano alla Direzione o alle Suore la presenza dell'Arcivescovo e di fargli sapere che era filialmente atteso. Osservavo che in queste visite, desiderate da entrambe le parti, l'Arcivescovo non cercava le doti dei ragazzi ospiti, ma la consonanza del suo amore, mostrando la grandezza evangelica degli umili.

Ad 66: Mons. Ferro visse pienamente la sua identità peculiare di Vescovo santo, perché era di statura spirituale elevata e soprannaturale, eroe della fede e della carità, che ha straordinariamente contrassegnato il suo servizio pastorale. Il suo cammino di santità avanzava proprio attraverso una fede radicale, vissuta, assoluta.

§ 454
Obbedienza.

§ 455
Straordinario
anche nella pratica
della castità.

§ 456
Umiltà.

§ 457
Spiritualità
soprannaturale.

§ 458
Cammino di
santità.

La straordinarietà della sua vita scaturiva dalla profonda ricchezza interiore. Esercitò tutte le virtù non occasionalmente, ma come dimensione essenziale della sua missione di Pastore. Di questo ne prendevo atto collaborando negli impegni di apostolato e poi nel tempo della sua malattia che ha vissuto come occasione privilegiata per entrare nell'eroicità dell'amore, del dono di sé, della sua umanità resa fragile dalla malattia che avanzava.

Concludendo posso attestare che Mons. Ferro si mostrò con la sua vita, nell'esercizio delle virtù umane e soprattutto di quelle soprannaturali, in maniera serena, gioiosa, pronta, senza deflettere, con costanza.

Era sempre proteso verso le mete più alte della sua vocazione di religioso, di vescovo, sempre sorretto da amore verso Dio ed il prossimo. Lo vedevamo tutti, impegnato nel singolarissimo esercizio della carità che bruciava nel suo cuore di padre, fino alla sua morte.

Dichiaro, perciò, che Mons. Ferro esercitò e dimostrò tutte le virtù cristiane in grado eroico, con sapiente e costante equilibrio, stabilità nel dono di sé e non solo in alcune circostanze. Gli era connaturale vivere le virtù cristiane sorpassando a dismisura il solito e consueto modo comune di tutti noi.

Ad 67: Posso affermare su questo, che non ho mai visto un vescovo con una fede così viva, una carità così ardente di zelo verso Dio e le anime per la quale si distinse maggiormente, così ammirevole nell'accettazione della sofferenza, consapevole del suo valore oblativo, e in tutto ciò andò oltre il normale. Fu proprio eroico.

Ad 68: Sono totalmente favorevole alla canonizzazione di Mons. Ferro proprio per le motivazioni che ho evidenziato, comprovate da numerosi riscontri. Non è solo un mio auspicio personale, ma questa è l'attesa del popolo cristiano, a cominciare da vescovi e sacerdoti.

Ad 69: Sono innumerevoli le persone che ritengono vera ed autentica la fama di santità di Mons. Ferro, che lo rende veramente degno dell'onore degli altari. In questo momento trovo difficoltà a indicare singolarmente persone che potrebbero confermarlo, sono tantissime.

Ad 70: Riassumo il mio pensiero. Non si può pensare e testimoniare su Mons. Ferro senza riferirsi al "santo autentico". Infatti posso dire che mentre era vivo ed ora, dopo la sua morte, l'Arcivescovo Giovanni Ferro godeva autentica fama di santità. Il mio confessore, ora deceduto, mi disse testualmente: "Io prego continuamente e spero vivamente che Mons. Ferro sia dichiarato dalla Chiesa il primo Vescovo santo della Calabria, proprio per la sua certissima santità di vita".

Aggiungo una constatazione. Quando si diffuse a Reggio la notizia della sua morte si sparse la voce: "È morto il nostro santo, l'Arcivescovo Ferro". La gente dichiarava quanto sempre aveva ritenuto.

Ad 71: Numerose pubblicazioni provano realmente la fama di santità, e ne risulta che la diocesi è impegnata sotto questo aspetto, secondo verità.

§ 459
Straordinario
abito virtuoso del
SdD.

§ 460
Fama di santità.

§ 461
Da tutti conside-
rato un santo
autentico.

Ad 72: Continuo ad affidare a Mons. Ferro il mio lavoro professionale e soprattutto il servizio ecclesiale e sociale che svolgo ispirandomi ai suoi insegnamenti. Quando mi reco in cattedrale, come tanti fedeli, per il consueto appuntamento di preghiera al suo sepolcro, sento aleggiare in me la perennità della sua grande bontà che ha avuto verso me e la mia famiglia.

Nei tanti incontri organizzativi o spirituali tra noi che abbiamo conosciuto, frequentato e vissuto la sua paternità spirituale, il riferimento a lui è quasi obbligatorio, tanto da poter dire con certezza e verità: "Questa città e questa diocesi sopravvivono grazie al celeste e costante sostegno di Mons. Ferro, così come ha fatto durante la sua vita".

TESTE XXV

Sig.ra ANGELA RIZZI

Ambito processuale: 31ª sessione del 14 gennaio 2009 (*Copia Pubblica II*, 420-425).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 30 gennaio 1935.

Stato e professione: Laica, Sociologa in pensione.

Qualità della teste: de visu.

Età della teste quando conobbe il Servo di Dio: 15 anni.

Età del Servo di Dio quando la teste lo conobbe: 49 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 74 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: La teste incontrò la prima volta il Servo di Dio nel 1950, quando giunse nella diocesi reggina e mantenne con lui rapporti fino alla sua morte in quanto dirigente di alcune attività dell'Azione Cattolica di Reggio Calabria e della pia associazione Unitas Catholica.

Osservazioni sulla teste e valore della deposizione: La teste sostiene che Mons. Ferro si distinse in particolare per le opere promosse in favore del prossimo, in specie dei poveri, dei bambini e degli orfani. Esercitò in grado elevato tutte le virtù e su di lui, in vita come dopo la morte, aleggia una diffusa fama di santità. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE XXVI

Sig. ANTONINO BACCELLIERI

Ambito processuale: 32ª sessione del 15 gennaio 2009 (*Copia Pubblica II*, 426-430).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 4 agosto 1943.

Stato e professione: Laico, pensionato.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: da ragazzo.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: circa 54 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 65 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio negli anni cinquanta e con lui ebbe rapporti fino alla sua morte in quanto era suo penitente.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste, dopo aver precisato che a suo giudizio Mons. Ferro esercitò in alto grado tutte le virtù, puntualizza che in particolare non comuni furono la pratica della speranza e della carità. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE XXVII

Sig. NICOLA MERENDA

Ambito processuale: 33ª sessione del 16 gennaio 2009 (*Copia Pubblica II*, 431-436).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 13 ottobre 1938.

Stato e professione: Laico, Insegnante in pensione.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 14 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 51 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 70 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1952, ma approfondì la conoscenza qualche anno più tardi quando entrò a far parte di Azione Cattolica. Il loro rapporto durò fino alla morte di Mons. Ferro.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Anche questo teste, come il precedente, dopo aver descritto la singolare essenza spirituale del Servo di Dio, sostiene che in particolare rifulsero le virtù della speranza e della carità. La sua fama di santità notevole in vita, è andata accrescendosi *post mortem*. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE XXVIII

Archim. P. NILO VATOPEDINO (al sec. Giorgio Barone)

Ambito processuale: 34ª sessione del 16 gennaio 2009 (*Copia Pubblica II*, 437-441).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 4 giugno 1947.

Stato e professione: Abate del Monastero greco-ortodosso di Sant'Elia di Reggio in Melicuccà (RC).

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: fin dall'infanzia.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: circa 53 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 61 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il Servo di Dio fu confessore del teste, la sua conoscenza è stata per tutto il periodo dell'episcopato di Mons. Ferro.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste attesta che raramente ha incontrato vescovi come Mons. Ferro che affiancò all'organizzazione pratica anche una solida vita di preghiera. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE XXIX

Padre PIETRO SANTORO, M.I.

Ambito processuale: 35ª sessione del 19 gennaio 2009 (*Copia Pubblica II*, 442-450).

Luogo e data di nascita: Centuripe (EN), 1º novembre 1931.

Stato e professione: Sacerdote Professo dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi, già Superiore della Provincia siculo-napoletana.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 38 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 68 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 77 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste ha conosciuto il Servo di Dio nel 1969 in seguito alla nomina a Superiore Provinciale per la Provincia siculo-napoletana dei PP. Camilliani. I loro incontri sono durati fino alla morte del Servo di Dio.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste afferma di essere rimasto colpito dalla pratica non comune della carità e in specie dal fatto che Mons. Ferro si adoperò affinché i malati mentali ricoverati presso gli ospedali psichiatrici ricevessero le cure adeguate. La testimonianza viene omessa perché non apporta elementi di sostanziale novità.

TESTE XXX

Dott. POLICARPIO PIETRO AZZARÀ

Ambito processuale: 36ª sessione del 20 gennaio 2009 (*Copia Pubblica II*, 451-457).

Luogo e data di nascita: Motta San Giovanni (RC), 4 dicembre 1934.

Stato e professione: Laico, Medico in pensione.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 15 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 49 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 73 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1950 al suo ingresso nella diocesi di Reggio Calabria e mantenne con lui rapporti fino alla sua morte in quanto era figlio spirituale.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste ritiene che il Servo di Dio si distinse per la non comune pratica delle tre virtù teologali e per la sua devozione alla Vergine Maria. In vita e dopo la morte diffusa è la sua fama di santità. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE XXXI

Sig. GREGORIO GANGEMI

Ambito processuale: 37ª sessione del 22 gennaio 2009 (*Copia Pubblica II*, 458-462).

Luogo e data di nascita: Gallico (RC), 26 ottobre 1924.

Stato e professione: Laico, Celibe, notaio in pensione.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 32 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 55 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 83 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1956 quando venne nominato notaio della Curia di Reggio e mantenne legami con lui fino alla sua morte proprio in virtù di detto incarico.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste sostiene che il Servo di Dio si distinse per la povertà e lo spirito di sacrificio, nonché per un esercizio straordinario della giustizia e della carità. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE XXXII

Sig. SALVATORE FRANGIPANE

Ambito processuale: 38ª sessione del 23 gennaio 2008 (*Copia Pubblica II*, 463-468).

Luogo e data di nascita: Bova (RC), 10 ottobre 1932.

Stato e professione: Laico, Ufficiale della Guardia di Finanza in pensione.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 18 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 49 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 75 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe Mons. Ferro nel 1950 quando prese possesso della sua diocesi e lo frequentò finché, per ragioni di lavoro, si trasferì a Genova.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste racconta delle molteplici visite fatte dal Servo di Dio nelle diocesi di Bova. Degno di nota è il fatto che egli si spingesse anche nei luoghi più lontani ed impervi pur di incontrare i suoi fedeli e portare la parola di Dio. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE XXXIII

Sig. LEONARDO SORGONÀ

Ambito processuale: 39ª sessione del 27 gennaio 2009 (*Copia Pubblica II*, 469-475).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 7 febbraio 1945.

Stato e professione: Laico, Geometra.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: fin da ragazzo.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: circa 55 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 63 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio fin da ragazzo, ma i loro rapporti divennero più frequenti nel 1969 quando fu assunto nell'Ufficio Tecnico diocesano in qualità di Geometra. Frequentò Mons. Ferro fino alla sua morte in virtù di detto incarico.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste descrive la singolare essenza spirituale del Servo di Dio. È convinto che esercitò ad un livello elevato tutte le virtù e ritiene che vada annoverato tra i "santi". La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE XXXIV

Sac. MARIO MANCA

Ambito processuale: 40ª sessione del 28 gennaio (*Copia Pubblica II*, 476-499).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 21 marzo 1932.

Stato e professione: Sacerdote dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 18 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 49 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 75 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Dal 1950 fino alla morte del Servo di Dio, in quanto sacerdote dell'Arcidiocesi reggina e collaboratore di Curia nel periodo dell'episcopato di Mons. Ferro.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste sottolinea che il Servo di Dio si distinse fin dal suo ingresso nell'Arcidiocesi per la vicinanza paterna ai sacerdoti, ai poveri, agli ammalati e si adoperò senza limiti per soccorrerli promuovendo la loro dignità. Svolse inoltre un capillare lavoro di evangelizzazione e catechesi in tutte le parrocchie e si preoccupò di mettere in pratica nella propria Arcidiocesi i decreti del Concilio Vaticano II. Era considerato santo quando era ancora in vita e la fama della sua santità perdura ininterrotta fino ad oggi.

Ad 5: L'aspetto fisico di Mons. Ferro era distintissimo; il tratto umano assai gradevole. Al solo vederlo si rimaneva conquistati dalla sua signorilità e gentilezza. Una figura di ecclesiastico di alto stampo, dal temperamento aperto, accogliente. Dall'insieme si notava una bella vitalità che apriva ed invitava al dialogo. Tra le caratteristiche che ho riscontrato in Mons. Ferro sottolineo la prontezza all'ascolto, alla comprensione delle situazioni personali, familiari, soprattutto nel Clero, di cui veniva a conoscenza.

Il suo interessamento per i sacerdoti e la sua paternità verso i giovani, specie se disagiati per vari motivi, era eccezionale. Io stesso, nel mio ministero, ne ho avuto diretta esperienza, per cui si è radicata in me la certezza della straordinaria ricchezza di santità che via via ha mostrato.

Ad 23: Seguiva ad una ad una le vocazioni al sacerdozio, con una speciale attenzione verso gli alunni reggini del corso filosofico e teologico. Si interessava anche delle nostre necessità materiali, intervenendo in moltissimi casi, proprio di persona, con continui aiuti per il mantenimento in Seminario.

Ricordo che Mons. Ferro ci teneva molto alla preparazione spirituale degli ordinandi, e lo fece anche nei miei riguardi, con grande affetto. Egli stesso ci insegnava le melodie gregoriane da eseguire nelle liturgie solenni, e si rivelò vero maestro e competente.

§ 462
Signorilità e
gentilezza erano i
suoi tratti caratteristici.

§ 463
Era paterno con
i più giovani.

§ 464
Seguiva in modo
paterno i
giovani sacerdoti e
le vocazioni al
sacerdozio.

§ 465
Promosse note-
voli associazioni
sociali.

Quando presiedeva i riti delle ordinazioni la sua gioia era grandissima, e lo dimostrava. A proposito del suo intervento pastorale nel campo della promozione sociale della nostra gente, mi limito a ricordare le opere più importanti da lui volute: l'istituzione della Scuola Superiore di Servizi Sociali, ad un anno appena dalla sua venuta a Reggio; l'Opera Reggina Asili; la Casa per orfani al Rione Trabocchetto; la Casa Estiva per i ragazzi a Cucullaro; l'Opera Unitas Catholica; gli Istituti per l'assistenza ai disabili a San Giovanni di Sambatello, Prunella, Pilati di Melito Porto Salvo; l'Opera Nomadi. [...]. Ma l'azione pastorale di Mons. Ferro non si è circoscritta al settore dell'assistenza e della promozione sociale, specie dei ragazzi e dei giovani. Giunto in diocesi si rese conto del contesto religioso e della situazione pastorale. Non si erano ancora sanate tante piaghe post-belliche, ma soprattutto constatò che occorreva intensificare e integrare l'opera del suo predecessore che non aveva potuto attuare il programma pastorale intrapreso, a causa della sua repentina morte. Chiamò a raccolta le migliori energie del clero, del laicato.

§ 466
Capillare lavoro
di evangelizzazio-
ne e catechesi.

Ottenne tanta collaborazione dalla sua Congregazione religiosa con la presenza di alcuni confratelli somaschi, ed avviò, Lui per primo, un capillare lavoro di evangelizzazione e catechesi in tutte le parrocchie attraverso le Missioni Popolari tenute dalla Pro Civitate Christiana, dai Padri Ardorini, dai Dirigenti dell'Azione Cattolica, ed in particolare costituendo nelle Parrocchie il Centro Catechistico, secondo criteri pastoralmente adeguati ed innovativi in quel periodo.

§ 467
Fece ricostruire
il Seminario Arci-
vescovile.

Per noi sacerdoti curò in particolare l'aggiornamento pastorale attraverso Corsi specifici. Riordinò e diede continuità agli incontri mensili e ad altre esperienze, agli Esercizi Spirituali, cui fu sempre presente. Le vocazioni al sacerdozio e la vicinanza ai seminaristi furono un suo costante assillo. A tal fine affrettò la ricostruzione del Seminario Arcivescovile e l'aggiornamento pedagogico della stessa Comunità del Seminario diocesano; i Padri Gesuiti, responsabili del Seminario Regionale di Reggio Calabria, trovarono in lui un grande sostegno nella formazione dei giovani di filosofia e di teologia dell'intera Calabria.

Ad 24: Mons. Ferro si dispose a partecipare al Concilio Vaticano II interessando il clero sulla sua importanza per l'auspicato rinnovamento della vita cristiana. [...].

§ 468
Fece proprie le
idee conciliari.

Dal Concilio inviava alla diocesi, con regolarità, brevi scritti, per riferire sullo svolgimento del Concilio, chiedeva di essere sostenuto insieme ai Vescovi del mondo con la preghiera; in particolare invitava la diocesi a prepararsi alla nuova stagione pastorale, con l'aiuto dello Spirito Santo.

Profondamente toccato dall'evento conciliare, nelle brevi sospensioni del Concilio tornava in Diocesi e ce ne rendevamo conto anche noi più prossimi collaboratori. Fu quasi "ricaricato" e si mise all'opera senza indugio per l'attuazione dei decreti conciliari. Fece precedere questo compito con la sua insistente predicazione per creare nel clero e nelle parrocchie una mentalità nuova, secondo lo spirito del Concilio.

Mons. Ferro sintetizzò tutto nel binomio aggiornamento pastorale e capillare rinnovamento spirituale, senza forzare i tempi della maturazione dei semi conciliari. [...]. Gradualmente, sotto la spinta costante, metodica insistente dell'Arcivescovo i fermenti innovatori del Concilio penetrarono nel ritmo abitudinario della tradizionale attività pastorale.

Ci fu un corale impegno di concorde collaborazione. In diocesi non si ebbero atteggiamenti di resistenza al rinnovamento e nemmeno espressioni eccentriche nella riforma liturgica. Il clero diede prova di adesione piena all'azione dell'Arcivescovo che, fra i primi in Italia, costituì i Consigli Presbiterale e Pastorale diocesani, la Scuola diocesana di Teologia per laici. Per sostenere l'attuazione del Concilio visitava, quasi ogni giorno, le singole parrocchie, interessandosi della vita liturgica, catechistica, caritativa. [...].

Fece modo che in ogni parrocchia sorgesse la Conferenza di San Vincenzo a servizio dei poveri. Attesto che in Mons. Ferro non ci fu la benché minima forma di autoritarismo nel governare la diocesi. Infatti, i rapporti col clero furono sempre improntati a lealtà ed affetto reciproco.

Non prevalse mai in lui l'impostazione del Superiore religioso nel trattare con i sacerdoti. [...].

Era sua abitudine seguire di persona il lavoro dei singoli sacerdoti, specie dei giovani ordinati da poco o impegnati in zone arretrate o lontane dal centro diocesi. Questo lo faceva soprattutto per la diocesi di Bova ben nota per le sue gravi difficoltà pastorali. Giungeva nelle canoniche e nei locali parrocchiali senza preavviso, sempre accolto con venerazione.

I sacerdoti erano ben contenti della vicinanza paterna di Mons. Ferro, parlavano dei loro problemi, spesso pranzava con loro con tanta semplicità: i preti lo amavano anche per questo. [...].

Per il bene della diocesi ci esortava – ed era esplicito con noi di Curia – alla disponibilità più ampia, soprattutto quando era richiesta da sostituzioni necessarie nei vari servizi.

Non ebbe nessuna preferenza o personalismo, da quanto ho vissuto io. I rapporti coi curiali non erano quelli di un superiore-ispettore, ma erano improntati a familiare ed attiva collaborazione di cui voleva rendersi conto lui stesso.

Presiedeva spesso le riunioni, soprattutto nel post-Concilio, perché anche l'aspetto amministrativo della Diocesi ne fosse ispirato concretamente. Tutto questo fino al termine del suo ministero attivo.

Lo informavo regolarmente su tutto. Esaminava le singole pratiche, apportava le correzioni e dava suggerimenti, se necessario, a suo giudizio. Molte volte, resosi conto che mi trovavo in ufficio per lavoro straordinario, veniva a trovarmi per affrettare la soluzione di adempimenti urgenti relativi alle parrocchie più povere o alle varie istituzioni costituite nella diocesi che in parte seguivo anch'io, per l'incarico ricevuto. Sostava nel mio ufficio e mi raccomandava che su tutto doveva prevalere, con criteri adeguati l'esercizio del ministero pastorale in cui mi sapeva impegnato.

§ 469
Aggiornamento
pastorale e rinno-
vamento spirituale.

§ 470
Era aperto al
dialogo e paterno
con i seminaristi.

§ 471
Era sempre vi-
cino ai suoi sacer-
doti con consigli ed
esortazioni di vario
tipo.

§ 472
Ministero pasto-
rale.

§ 473
Sosteneva, anche economicamente, i sacerdoti più bisognosi.

§ 474
Promosse a Reggio il Secondo Concilio Provinciale Calabro.

§ 475
Era membro della C.E.I.

§ 476
Durante i moti di Reggio palesò la sua grande statura morale.

§ 477
Illuminò la politica con la sua non comune levatura.

§ 478
Esortava gli uomini politici cattolici alla coerenza.

Ai sacerdoti in stato di bisogno non faceva mancare il suo aiuto, e più volte lo fece mio tramite, donando del suo, sottraendolo al modesto assegno mensile che riceveva. Le giornate delle visite pastorali erano defaticanti anche per noi curiali che lo accompagnavamo. Non si risparmiava per niente: incontri con i sacerdoti, con gli associati dei movimenti cattolici, le visite ai malati, alle scolaresche, confessava soprattutto uomini e giovani.

L'attestato più eloquente dell'Episcopato Calabro lo abbiamo constatato durante lo svolgimento a Reggio del Secondo Concilio Provinciale Calabro che lui fortemente promosse e presiedette come Metropolita di Calabria. Mi pare che fu celebrato nel 1961, durante l'Anno Paolino indetto in diocesi di Reggio.

Anche alla C.E.I., ove lo accompagnai due o tre volte, svolse incarichi nazionali nel settore della carità, della pastorale sanitaria, dell'Azione Cattolica.

Ad 25: Sui fatti del luglio 1970 e seguenti furono date interessate interpretazioni e mai secondo giustizia e verità, specie da parlamentari della regione calabra, non certo benevoli verso la città di Reggio e la Chiesa.

Per brevità preciso che in quei luttuosi giorni Mons. Ferro ancora una volta si dimostrò Vescovo di grande statura umana e di indiscussa superiorità spirituale, e questo non era una novità per chi gli era vicino e per la stessa diocesi. Questo gli è stato riconosciuto, ed è documentato, dagli scritti della Santa Sede, dell'Episcopato italiano, dalla autorità suprema dello Stato italiano e dalle autorità civili locali, dal clero e dal popolo cristiano che ha colto, apprezzato e condiviso le gravi difficoltà della sua azione pacificatrice. Per questo Mons. Ferro ha affrontato, con rischio della propria vita, non pochi pericoli, anche materiali.

Il Delegato Episcopale chiede al Teste se può riferire notizie sul rapporto di Mons. Ferro con il mondo politico del tempo. Il Teste risponde così come segue:

Dichiaro espressamente in forza della mia vicinanza a Mons. Ferro che egli non si immischiò minimamente nella politica spicciola: invece egli la illuminò con in suo insegnamento e comportamento di Vescovo mai di parte o legato a particolari personaggi.

Cercò sempre di orientare i politici, specialmente quelli di estrazione cattolica e vicini alla Chiesa diocesana, esortandoli sempre alla coerenza ed alla saldatura fede-storia-società. Si adoperò pure perché in diocesi, attraverso le associazioni diocesane, si formasse un buon numero di uomini politici, distinti per coerenza, attitudine e competenza. Questo avvenne soprattutto subito dopo i "fatti di Reggio" per sostenere l'urgente riassetto della situazione sociale della città, provata duramente dagli eventi. In occasione di consultazioni elettorali difese con tanta energia le direttive della Santa Sede e della C.E.I., non si lasciò influenzare da partigianerie politiche. Ed al riguardo, parlò, lavorò, scrisse con tutta chiarezza e libertà magisteriale per superare difficoltà inevitabili e pericoli di divisione del Movimento cattolico in regione.

Ad 26: Mons. Ferro ebbe la stessa chiarezza e fermezza verso la mafia così presente, allora come oggi, nel tessuto sociale calabrese e del sud in genere. Ricordo che nel novembre del 1975, insieme ai Vescovi calabresi, pubblicò un forte documento di condanna che, tuttora, è richiamato dall'Episcopato italiano. [...].

Ad 27: La conclusione del suo ministero a Reggio Calabria confermò, accrescendolo, il giudizio della diocesi circa la sua grandezza umana, spirituale ed episcopale, proprio per il modo con cui Mons. Ferro ha vissuto quell'evento.

Il Delegato Episcopale chiede al Teste se può dare ulteriore testimonianza su questo evento. Il Teste così risponde:

Intendo dire che Mons. Ferro accolse in pienezza di fede e di obbedienza totale la decisione della Congregazione dei Vescovi. Lo fece con nobile e silenzioso comportamento, come sempre aveva fatto. Certamente ha vissuto l'urto interiore del distacco e ce ne accorgemmo, ma nel contempo notavamo con ammirazione la sua compostezza signorile, come se non fosse un suo problema. Vi fu in Curia, in Diocesi, in città, rammarico e tanto dispiacere. Non favori, neppure un istante, manifestazioni risentite verso la superiore decisione. Ci dimostrò, nuovamente, in che modo si debba vivere l'obbedienza e la comunione ecclesiale ad ogni costo. Ricordo che in tutte le parrocchie ed istituzioni diocesane, che volle salutare prima di lasciare Reggio, ricevette pubbliche attestazioni di riconoscenza per l'immensa opera che egli aveva svolto, soprattutto a favore dei poveri, dei giovani, dei lavoratori, del clero.

Ad 28: Mons. Ferro partì da Reggio a fine agosto del 1977. [...].

Ad 29: Per volontà del clero e dei laici, approvata dal suo successore, Mons. Ferro tornò a Reggio nell'autunno del 1978, accolto in cattedrale durante le feste patronali. [...].

Ad 30: L'iter della sua malattia fu lungo e doloroso. Più volte fu ricoverato al Policlinico reggino e si temette per la sua vita. In seguito fu colpito da vari ictus cerebrali, ma si riprese sempre. Poi la salute peggiorò ulteriormente e fu costretto alla carrozzella. [...]. Era impedito a presiedere la Messa quotidiana con suo evidente rammarico.

Ad 31: Per l'esperienza avuta dalle mie consuete visite nel piccolo appartamento del Seminario sono tenuto a dichiarare che Mons. Ferro si mostrava sempre sereno, felicissimo e grato verso sacerdoti, seminaristi, giovani, laici e fedeli della diocesi che andavano a trovarlo. Ho avuto modo di notare, e ne avevo conferma, della sua abituale tranquillità e dolcezza che il suo caratteristico sorriso attestava chiaramente. Insomma egli continuava a vivere nell'intimità col Signore.

Pregava a lungo in adorazione nella sua cappella, dove spesso lo trovavo. Mi fermavo anch'io con lui, come altre volte. Stava molto attento a

§ 479
Condannò duramente la mafia.

§ 480
Grandezza umana, spirituale ed episcopale.

§ 481
Accettò con serenità la fine del suo mandato episcopale.

§ 482
Lasciò Reggio.

§ 483
Ritorno a Reggio.

§ 484
Malattia.

§ 485
Era felice e gioiale verso coloro che gli facevano visita.

non recare disturbo, al Segretario, ai sacerdoti che a turno dormivano in una camera accanto per eventuali urgenze, ai giovani del volontariato, alla religiosa delle Suore Veroniche del Volto Santo e a Suor Maria Grazia Galligani.

Lo informavamo della vita diocesana, ma lui si era imposto ogni discrezione al riguardo, invitandoci sempre all'obbedienza ed alla comunione con il suo successore. Quando era ancora in forze per esercitare il ministero, noi parroci lo chiamavamo, e lui non si negava, comportandosi come un umile presbitero.

Ad 32: Nella sua piccola stanza, a letto o in carrozzella, nell'ultimo periodo della malattia, Mons. Ferro continuava a pregare incessantemente. Desiderava che il dott. Marciànò che lo assisteva insieme al dott. Frattima, gli leggessero le Scritture del giorno, o i salmi della liturgia delle Ore: questo era il clima dei suoi ultimi giorni di vita.

Si capiva che soffriva intensamente, con non comune capacità di offerta.

Noi preti eravamo sempre al centro della sua preghiera e della sua croce, insieme ai giovani che non mancavano mai. Chiamato dal Segretario o dalle suore accorsi più volte e fui presente quando con edificante e cosciente consapevolezza, ricevette il Viatico e l'Unzione degli Infermi. Mons. Ferro teneva spesso lo sguardo rivolto al cielo e al Crocifisso.

Comprendevamo così, standogli accanto, che si andava preparando all'incontro con il Signore. Si spense all'alba del sabato santo del 1992.

La notizia della sua morte si diffuse immediatamente e fu un accorrere in Seminario di tanti, dei vescovi Mons. Sorrentino e Mons. Mondello, del clero, da ogni parte. Il segno particolare fu la pace indicibile che si provava guardando il suo corpo esanime ed il suo volto disteso e, direi, avvolto da una lucentezza inconsueta. Lasciò un testamento spirituale che conservo bene.

Ad 33: Le esequie si svolsero in cattedrale con larghissima partecipazione di vescovi calabresi e siciliani, di autorità, di quasi tutti i sacerdoti e religiosi della diocesi e di una immensa folla. Ricordando quella circostanza ci tengo a dichiarare che tutti i presenti fummo presi da un senso di fede e speranza pasquale.

È vero che piangemmo molto per il distacco dal Padre, nostro vescovo, ma eravamo confortati dalla certezza del suo ingresso in cielo, proprio per la vita santa da lui vissuta.

Il popolo che era rimasto fuori dalla cattedrale con insistenza chiese di poter dare un ultimo saluto di affetto all'Arcivescovo defunto e così la salma fu portata in piazza dai sacerdoti e poi tumulata nella cattedrale.

Ad 35: Nell'attività giornaliera Mons. Ferro ha realmente dimostrato piena adesione agli obblighi assunti con la professione religiosa ed ai doveri di Vescovo con l'anelito costante e visibile per la gloria di Dio, la passione pastorale per la salvezza del popolo affidatogli dal Signore verso il quale evidenziava uno specialissimo e significativo amore.

§ 486
Pregava intensamente anche da malato.

§ 487
Sofferenze causate dalla malattia.

§ 488
Si preparò all'incontro con il Signore.

§ 489
Gran concorso di fedeli e sacerdoti a rendergli l'estremo saluto.

§ 490
Funerali solenni.

§ 491
Vi era la certezza del suo ingresso in cielo.

§ 492
Esercitò in alto grado la fede.

Mons. Ferro ha dato incremento al culto e alla riparazione al Sacro Cuore di Gesù, con la pratica del primo venerdì del mese che egli stesso celebrava sia nell'omonimo Santuario presso il Monastero di Sales che nella parrocchia del Sacro Cuore ai Ferrovieri.

A noi sacerdoti raccomandava di avere un rapporto sempre più profondo con Gesù, Sommo sacerdote. Nelle sue prediche si notava con quanto intenso impegno ammoniva a rifiutare ogni forma di peccato, specie a quelli di noi impegnati nel lavoro di Azione Cattolica, ad educare soprattutto i fanciulli ed i giovani alla fuga dal peccato, invitandoci a far conoscere la vita dei santi patroni della gioventù.

Questo, Mons. Ferro lo faceva anche in sintonia con il magistero della Chiesa dal quale mai si è discostato. Oltre all'insegnamento, Mons. Ferro univa l'esempio di rettitudine e di delicatezza spirituale.

Ad 36: Non saprei enumerare quante volte l'abbia visto nella sua cappella domestica in meditazione, nella preparazione delle omelie, delle lettere pastorali: prendeva appunti restando inginocchiato davanti al Santissimo, anche nelle ore dei pomeriggi estivi.

Questo mi è stato possibile verificare quando avevo bisogno di relazionare sul mio lavoro all'ufficio di Curia o nell'Azione Cattolica. Durante il mese di maggio, nello stesso pomeriggio, incurante della fatica, visitava una o più parrocchie. Per incrementare la pietà mariana si univa ai fedeli per la recita del Rosario, poi parlava ai presenti.

Le celebrazioni che ovunque presiedeva erano una vera scuola del Servizio Divino: maestà pontificale ed esemplarità rituale connotavano i sacri riti. Noi presbiteri venivamo fin da seminaristi trascinati nel cuore del Mistero nel quale, anche visibilmente, si immergeva con tanta umiltà e fervore.

In occasione delle celebrazioni centenarie dell'arrivo di San Paolo a Reggio, con gli scritti, la predicazione e varie iniziative culturali e di formazione, comprendemmo quale fosse il segreto della sua ansia pastorale, cioè farci crescere in Cristo secondo l'insegnamento paolino, e condurci nel cuore del mistero cristiano.

Ad 37: La forte tempra di Mons. Ferro si univa alla sua incrollabile fede che gli permise di superare prove e croci pungenti, dovute alle difficoltà ricorrenti e, soprattutto in situazioni in cui la sua stessa persona fu coinvolta.

Io stesso ho attraversato momenti difficili per lo sviluppo della parrocchia che mi aveva affidato, ma ero incoraggiato ed aiutato dal suo esempio: non ebbe alcun tentennamento. Superava anche le situazioni più incresciose con il vigore della fede limpida e coinvolgente. Certe scelte della vita diocesana richiesero coraggio e fede non comune. Quanto vado dichiarando corrisponde esattamente a quanto ho imparato, constatato nel comportamento di Mons. Ferro per tutto il tempo del suo servizio nella nostra diocesi. Ma il periodo della sua malattia fu come il dispiegamento visibile ed eloquente della pienezza di fede che lo sostenne fino alla morte.

§ 493
Osservò sempre il Magistero della Chiesa.

§ 494
Trascorreva molto tempo inginocchiato davanti al Santissimo.

§ 495
Desiderava che i suoi sacerdoti crescessero in Cristo.

§ 496
La fede incrollabile lo sosteneva in tutte le prove.

§ 497

Fu un gigante della fede, tanto da perdonare le offese ricevute.

Ad 38: Dichiaro che, secondo la mia coscienza, l'Arcivescovo Giovanni Ferro non mancò alla virtù teologale della fede, la esercitò realmente e costantemente come habitus mentale e spirituale. Questo lo ha fatto con serenità, spontaneità, sicuramente in maniera eroica. Lo confermo per esperienza diretta. Fu un gigante nella fede, tanto da perdonare le offese ricevute, come ho detto prima.

§ 498

In tutta la sua vita si affidò ciecamente alla Divina Provvidenza.

Ad 39: Insieme al santo timor di Dio l'Arcivescovo Giovanni ci esortava a vivere gioiosamente la virtù teologale della speranza. Si vedeva che aveva incondizionatamente riposto nel Signore il suo ministero, affidato teneramente alla misericordia di Dio, confidando sempre nei meriti infiniti del Salvatore. Si vedeva proprio che si lasciava guidare dalla luce della speranza cristiana. Mons. Ferro apriva il cuore dei suoi interlocutori a motivi di autentico ottimismo basato non su capacità comuni, ma nella certezza che il Signore è sempre accanto ai suoi figli.

La sua viva speranza l'ho potuta constatare quando gli esprimevo le difficoltà per gli inizi della nuova comunità parrocchiale affidatami da lui, o quando gli relazionavo sulla vita amministrativa della diocesi. Mi citava sempre testi dei salmi e mi allargava il cuore alla fiducia serena.

§ 499

La malattia fu il banco di prova della sua speranza.

La sua malattia fu il banco di prova della sua grande speranza nell'aiuto di Dio. Non si smarriva nell'incertezza del suo stato di salute; eravamo più ansiosi noi di lui, ma per amore filiale. Fu proprio un crescendo l'esercizio di questa virtù, e non posso non richiamare il grado della sua speranza nei giorni dei "fatti di Reggio". In quegli eventi ci fece toccare, anche fisicamente la concretezza della virtù della speranza. Ci confortava dicendoci che sarebbero giunti giorni di concordia civile nella città se avessimo moltiplicato preghiere e penitenze. Non si trattava di ottimismo di maniera. Sdrammatizzava i fatti più dolorosi con intuizioni veramente profetiche. Si diceva sicuro, e lo era, che alle prove e all'amarezza sua e dei suoi figli sarebbe seguita l'affermazione della verità e della giustizia secondo il volere di Dio. In tal modo pensava e così viveva.

Ad 40: Mons. Ferro volle con determinazione che, specialmente nel tempo quaresimale, si programmassero iniziative particolari, quali piccole "missioni" riservate ai giovani ed agli uomini. D'intesa con i Padri Gesuiti istituì in città gli incontri spirituali per operai, lavoratori, i "Ritiri di perseveranza" che si svolgevano con inizio alle cinque del mattino. Non mancava mai. Scendeva in cattedrale e confessava, spesso celebrava per loro la Santa Messa, e così ogni mese. [...].

§ 500

Esortava a non perdere mai la speranza.

Ad 41: Confermo che ebbi da lui sempre incoraggiamenti, sollecitazioni a guardare lontano, con vivida speranza. E lo feci tutte le volte che gli parlavo delle difficoltà sia in parrocchia, sia nell'Azione Cattolica. Per questo motivo affermo che non ho mai riscontrato in Mons. Ferro nessuna parola o altro contrario alla virtù della speranza, e questo, per la mia esperienza, è un fatto certo.

Ad 42: Nella vita di Mons. Ferro vi è stato un punto fermo e luminoso nell'intenso desiderio di amore per il Signore. Si vedeva proprio che il suo cuore viveva unito al Signore. Lo stile era quello di un religioso, assorbito nella dimensione divina, senza tuttavia estraniarsi dai suoi doveri così numerosi e gravi. Aveva l'abitudine di sospendere per alcuni minuti il ritmo delle udienze, senza fissismo di orario, e si recava in cappella. I più vicini ce ne accorgevamo. Il Signore e la sua volontà sono state le norma fondamentale della sua vita, nelle esigenze incalzanti del suo lavoro e soprattutto nelle circostanze più forti della vita diocesana.

A Reggio ci fu pacificazione perché egli era come un Mosè orante. Prima di incontrare la folla pregava a lungo, in solitudine. Si vedeva proprio che era affidato alla volontà di Dio. Quando si rendeva conto di difficoltà spirituali di qualche sacerdote, si recava al Monastero di clausura per raccogliersi più intimamente in intensa orazione, e le chiedeva alle religiose stesse.

Ad 43: Mons. Ferro, che conosceva la realtà calabrese e reggina con tutte le immancabili carenze sociali e di formazione cristiana, d'intesa con San Gaetano Catanoso, promosse le "Crociate antiblasfeme" per riparare i peccati. Quando aveva notizia di irriverenze al SS.mo Sacramento accorreva prontamente e presiedeva pubbliche celebrazioni riparatrici.

Ad 44: Mons. Ferro si adoperò molto perché si estendesse il Regno di Dio. Gran parte degli anni del suo episcopato, come peraltro in tante diocesi italiane, furono segnati da un crescente allontanamento della gente dalla fede. Per questo, Mons. Ferro continuò a tracciare e far attuare tante iniziative pastorali per una evangelizzazione più incisiva. Ho già detto delle "Missioni popolari". Incoraggiò le prime esperienze di incontri biblici nelle famiglie, specie per i professionisti, secondo il metodo della *Pro Civitate Christiana* di Assisi. Mons. Ferro ha vissuto la lunga infermità, con le sue fasi alterne, con uno spirito di oblazione per la salvezza degli uomini, la santificazione del clero. Spesso, quando era in condizioni di poter celebrare, ci suggeriva questa intenzione e sceglieva nel Messale l'orazione liturgica apposita.

Ad 45: Fin dai primi mesi del suo ingresso in Reggio Mons. Ferro diede mano a numerose iniziative a favore dei poveri, dei giovani in difficoltà. Si trattava di attuare il programma del suo motto: "Tutto nella carità".

Le sacche di povertà, di arretratezza e di ingiustizia sociale furono prontamente denunciate a chi di dovere. Alla denuncia accompagnò coerentemente la fioritura di tante opere assistenziali e caritative tuttora esistenti in diocesi. La sua azione in questo settore non era il risultato di una sua sensibilità umana per la promozione degli ultimi, anche sul piano della istruzione anche allora tanto carente. Invece, era la manifestazione concreta dello spirito di carità che l'ha sempre contraddistinto. Lo dichiaro perché ne ho avuto prova diretta e ho dato la mia collaborazione per l'attuazione di tale programma. Insomma, gli bruciava in petto il fuoco della sua carità sconfitta. Davanti a tali tragedie non ammetteva indugi, discussioni, andando

§ 501

Il cuore di Mons. Ferro viveva unito a Dio.

§ 502

Fu un pacificatore.

§ 503

Si affidava sempre alla *voluntas Dei*.

§ 504

Promosse le "Crociate antiblasfeme".

§ 505

Lavorò intensamente per estendere il Regno di Dio.

§ 506

Dimostrò singolare spirito di carità.

sollecitamente, anche a dorso di mulo, o sulle spalle di uomini vigorosi raggiunse così la frazione di Ghorio di Roghudi, in diocesi di Bova, isolata e disastata dall'alluvione. Mons. Ferro è stato il vescovo del dono senza misura.

§ 507
Visitava ed
aiutava famiglie,
malati, carcerati,
poveri.

Trattava tutti con delicatezza nobile e semplice insieme. Le famiglie povere che visitava, i malati, i carcerati, i degenti negli ospedali restavano commossi per la concretezza della sua carità. Posso affermare che nell'operato di Mons. Ferro non ho riscontrato nulla che fosse contrario all'amore verso il prossimo.

§ 508
Trattava tutti
con rispetto.

Ad 46: Quando Mons. Ferro riteneva di dover farmi delle osservazioni sulle relazioni che gli davo sul mio lavoro, era disarmante con la sua amabilità. Lo ricordo bene, e perciò lo dichiaro. E lo faceva non solo con me, ma anche con gli altri confratelli o impiegati, come era nel suo stile.

Era contro la sua natura arroccarsi in posizioni autoritarie, che non ammettevano dialogo o confronto. Non si fermava davanti a resistenze.

La pazienza e la lungimiranza pastorale gli davano sempre ragione. Risolveva i contrasti, smussava i lati negativi delle cose, sempre dimentico di sé, e nella verità. Era forte nei principi e assai comprensivo nelle modalità, ma per un motivo di amore autentico nel Signore. Rispettava la personalità di tutti i sacerdoti.

Ricordava sempre il legame sacerdotale che lo legava ai sacerdoti. Lo faceva nei ritiri, negli incontri personali, ed il richiamo all'unità nel vicendevole amore era il suo assillo costante. Con tocchi di inconfondibile paternità faceva comprendere il bisogno che i sacerdoti sentissero il suo affetto di Padre e che moltiplicassero la comunione e la fraterna collaborazione.

Comprendeva le nostre fragilità. Taceva, soffriva, cercava ciò che creava unità. Tutto questo l'ha fatto sempre con vera carità, come ho constatato di persona.

§ 509
Prudenza so-
prannaturale.

Ad 47: Nelle decisioni che doveva prendere era sempre sollecito, senza rimandi o tergiversazioni. Mai istintivo, frettoloso, improvvisatore. Ascoltava con rispetto, interrogava chiedendo chiarimenti, poi decideva.

La sua prudenza era unita ad autentica e convinta semplicità, ispirata ai principi soprannaturali. Ci potevamo rendere conto sul modo con cui si intratteneva nei colloqui, nelle visite, negli spostamenti da una parrocchia all'altra, negli incontri sociali.

Quando gli venivano presentati progetti ed urgenze economiche per le opere diocesane ci riuniva, esaminava attentamente, e se emergevano disparità di vedute o di orientamento egli chiedeva un supplemento di riflessione, di confronto, di preghiera.

§ 510
Le sue erano
sempre scelte ponderate.

Ad 49: Mons. Ferro, secondo la logica del Vangelo, ed in virtù dell'esperienza vissuta prima dell'episcopato, faceva maturare le scelte, le decisioni, con larghezza di vedute. Per sé non cercava nulla, assolutamente. Prevaleva sempre la crescita della vita cristiana, ad ogni livello. Direi che

aveva precisi progetti pastorali su cui si confrontava non per sua indecisione personale ma per suscitare "condivisione" effettiva. Si capiva bene che non andava in cerca di successi umani. Confermo tutto questo per esperienza diretta.

Ad 50: È difficile, almeno per me, precisare quali siano stati tempi e modi che determinarono il totale orientamento della sua vita a Dio ed alla sua volontà. In ogni modo era possibile, anzi evidente, specie per i più vicini, comprendere come egli uniformasse il suo agire alla volontà di Dio, cercata, attuata concretamente. Ci spingeva ad agire in questa essenziale prospettiva come sacerdoti ed educatori del popolo. Ne avevamo riscontro evidente vivendo come egli visse episodi drammatici del suo servizio episcopale che ha mostrato in tutto il suo ministero e soprattutto durante la malattia, accettando tutto come disposizione della volontà del Signore.

Ad 51: Stando vicino a Mons. Ferro compresi che in cima ad ogni sua azione o scelta, nella concretezza del lavoro quotidiano, era attento e preciso nell'adempimento dei suoi doveri verso il Signore. [...].

Ad 53: Mons. Ferro era preciso, metodico negli impegni personali o in quelli assunti in nome della diocesi. Scriveva personalmente per ringraziare per l'aiuto ricevuto a quanti glielo donavano perché lo usasse per le opere diocesane.

Era attentissimo nel trattare con i religiosi della diocesi ed era vigile nel far osservare dalla Curia le convenzioni stipulate e relative al loro servizio in diocesi. Altrettanto faceva attuando totalmente gli obblighi propri del vescovo verso i familiari della casa vescovile, i vicini, non sottraendo nulla di quanto, per giustizia era dovuto agli altri, qualunque sia stato il loro compito o servizio alla diocesi.

Non si approfittò di ciò che non gli era dovuto. Mons. Ferro non agiva in maniera ipocrita e senza riconoscenza, tanto meno parlava per sentito dire o raccoglieva giudizi ingiusti sugli altri, specie sul clero. Conservava il totale riserbo su quanto gli veniva confidato come superiore e vescovo. Non doveva riparare nessuna mancanza contro la giustizia verso il prossimo.

Ad 54: Nei riguardi dell'osservanza della virtù della giustizia fu irremovibile, soprattutto con noi collaboratori della vita amministrativa o in quella dell'ufficio tecnico che aveva dei laici dipendenti e collaboratori. Si informava sui contratti di lavoro stipulati, sulle leggi sindacali. Anche se non era un tecnico, tuttavia vigilava perché non si compissero irregolarità a discapito della giustizia sociale. Posso assicurarlo per aver lavorato per tanto tempo in questo settore diocesano.

Ad 55: Mons. Ferro non solo insegnava come vivere questa virtù cardinale. L'ha vissuta pienamente quando dovette affrontare difficoltà di cui ho già riferito. Non ho avuto conoscenza, pur essendo stato vicino a lui per il servizio diocesano, che Mons. Ferro abbia evitato difficoltà, situazioni ardue, soprattutto nei frangenti più spinosi del suo servizio.

§ 511
Non comune
esercizio della giu-
stizia verso Dio.

§ 512
Giustizia verso
il prossimo.

§ 513
Vigilava perché
si rispettassero le
norme della giu-
stizia sociale.

§ 514
Esercizio della
forzezza.

Resisteva con fermezza, costanza, tenacia, con un comportamento che superava ogni misura umana, e l'eroismo lo dimostrava realmente anche in relazione a questa virtù, e non un solo giorno. Certamente è nota la sua risolutezza nelle varie situazioni, ed il segreto non sta solo nel suo tranquillo carattere fermo e deciso, ma soprattutto nella forza della sua preghiera e dello spirito di sacrificio. Certe situazioni decisamente dolorose le associava realmente alla passione di Gesù. Mons. Ferro non fuggì dalle prove, le trasfigurò con spirito di fede. Non sopportava, offriva con prontezza d'animo: penso alla sua malattia in particolare.

§ 515
Temperanza.

Ad 57: Mons. Ferro fu rigoroso con se stesso per vero spirito di penitenza, essenziale nelle parole, ma certamente non evasivo. Ripeteva spesso il detto biblico "nel modo parlare si finisce per scadere di tono e di vigilanza" [sic]. Anche a tavola, come osservavamo nelle agapi sacerdotali alle quali cercava di non mancare, soprattutto negli incontri zonali, ero proprio misurato, prendeva quello che gli veniva presentato. Anzi, diede norme precise circa il pranzo comune che doveva essere essenziale, di poche portate. Pur avendo un carattere forte, mostrava padronanza di sé, osservava e non si lasciava prendere da impazienza, irrequietezza per contrattempi, disguidi, inadempienze dei sacerdoti e dei collaboratori.

§ 516
Fu parco e morigerato nel mangiare e nel vestire.

Ad 58: Mons. Ferro non andava alla ricerca di soddisfazioni nella alimentazione, nessuna ricercatezza a tavola. Sapeva vigilare sugli appetiti naturali e le passioni umane.

Osservava i digiuni con assoluta fedeltà, soprattutto quelli richiesti dalla norma allora vigente, alla vigilia delle ordinazioni e delle defatiganti consacrazioni di chiese o altari. Nel suo studio, nella cameretta da letto aveva l'essenziale, era proprio conventuale, linda e spoglia. Solo per le vesti liturgiche aveva particolare riguardo e le assumeva devotamente. Non si risparmiava, anche quando accusava fastidi di salute, stanchezze, ritmi stressanti che avrebbero richiesto maggiore riguardo per il suo corpo.

Circa penitenze corporali da lui praticate, ho intuito che di fatto mortificava materialmente il suo corpo. Non so precisare il modo e i tempi. Non fece nulla di contrario a questa virtù, sempre modesto, pudico, sobrio, con tanta finezza di modi e di rapporti. Lo attesto per essermi reso conto di persona e perché così sempre si comportava con tutti.

§ 517
Povertà soprannaturale.

Ad 59: Mons. Ferro si manteneva nel suo modo di vivere e nello stile personale lontano dalle cose superflue, anche nell'abbigliamento. Per tutto il suo servizio nella diocesi continuò ad indossare gli abiti vescovili appartenenti al suo predecessore Mons. Enrico Montalbetti.

Usava sempre le stesse calzature, ed era un problema quando si doveva provvedere alle necessarie riparazioni. Mi resi conto che anche materialmente non disponeva di somme per se stesso. Proprio perché evangelicamente distaccato dal danaro è stato grande realizzatore di opere a favore dei poveri coi quali si trovava a suo agio, anzi li faceva sentire a loro agio.

Durante le visite pastorali entrava con rispetto nelle case dei più umili. Penso alla sua preferenza per i nomadi che gli furono affezionatissimi. I poveri avevano precedenza su tutti nelle udienze quotidiane.

Noi di Curia, con un modo di fare un po' screanzato, spesso commentavamo: "L'Arcivescovo non impara mai la lezione: la modestissima congrua mensile scompare subito". Rovistava il cassetto, tutto era già donato. Si dispiaceva quando non poteva soccorrere come avrebbe voluto.

Quando parlava della povertà era realmente credibile perché viveva la povertà come spogliamento totale dall'attaccamento alle cose terrene, attuando la beatitudine della povertà nel cuore e nei fatti. Per aiutare i poveri e fronteggiare le esigenze economiche di alcune opere caritative da lui volute, giunse a vendere l'automobile regalatagli dai familiari.

Non ho trovato in Mons. Ferro alcunché di contrario alla virtù della povertà. Mi è doveroso attestare che andando oltre i limiti umani la testimoniò superando di gran lunga anche noi preti raccomandandoci parsimonia, modestia, sia nell'abitazione, sia nell'acquisto di auto personali per il ministero. Mons. Ferro praticò la povertà sicuramente e costantemente in maniera eroica, come mi risulta di persona.

Ad 61: Il Signor Gianfranco Ferro, suo nipote, in una delle sue visite a Reggio, conversando, mi riferì che i genitori di Mons. Ferro e tutto il vicinato lodavano pubblicamente la esemplarità dell'obbedienza che lo zio mostrava negli anni della sua crescita in Costigliole d'Asti e un identico giudizio esprimeva il parroco che l'aveva conosciuto.

Mons. Ferro mostrava verso il Papa e la Santa Sede non un ossequio formale, ma diede prova di totale venerazione e obbedienza quando gli furono confermate le dimissioni dal governo della diocesi. Inoltre, Mons. Ferro accettò con prontezza e generosità altri oneri episcopali rendendosi disponibile quando la Santa Sede lo nominò Amministratore Apostolico di Gerace e poi di Oppido Mamertina, dove ancora oggi è ricordato in benedizione, Assistente Delegato pontificio della Congregazione religiosa dei Padri Ardorini, Pii Catechisti Rurali, di Montalto Uffugo.

Mons. Ferro fu sempre disponibile alla collaborazione con le autorità civili, anzi erano loro a chiedergli consiglio.

Si imponeva per la sua personalità. Nei ritiri mensili, durante gli esercizi Spirituali, negli incontri formativi e soprattutto nei colloqui personali in vista di mansioni pastorali da conferire, ci spiegava il senso ed il valore soprannaturale della virtù dell'obbedienza, ed era convincente su questo nostro dovere. Egli lo considerava come debito d'amore e di uniformità al disegno di Dio su ciascuno, per il vero bene della diocesi. Aiutava sempre con discrezione e perseveranza a vivere questa dimensione dei doveri sacerdotali che coinvolgevano, secondo lui, gli stessi fedeli. [...].

Ad 62: La gravità e la modestia del portamento lo aiutarono certamente a custodire il voto di castità emesso fin da giovane. La limpidezza interiore

§ 518
Donava tutto ciò che aveva ai poveri.

§ 519
Viveva la povertà come totale distacco da ogni bene materiale.

§ 520
Singolare obbedienza.

§ 521
Castità.

si rifletteva anche esteriormente nel modo di comportarsi, sempre e dovunque, nelle conversazioni, nei viaggi, nei necessari rapporti con l'altro sesso, con le religiose.

Certamente i mezzi pedagogici che suggeriva ai seminaristi, ai giovani e che, con garbo e spontaneità raccomandava a noi preti, erano la naturale custodia del candore. Le suore, i sacerdoti e gli stessi medici che l'assistevano nella malattia notarono il pudore, la compostezza del suo comportamento, ed in questo forse fu austero, ma senza ritrosie. Noi preti ne eravamo conquistati, e non posso dimenticare una sua meditazione su questo argomento, nella quale affermava che la castità sacerdotale è grande benedizione anche per il popolo cristiano. Non ho il minimo dubbio sulla innocenza e santità di Mons. Ferro. Per lui la castità si fondava sulla totale ed incondizionata amicizia con Cristo Sacerdote e modello. Sapevamo che così viveva.

Ad 63: Né il clero, né il popolo cristiano si pose mai l'interrogativo sull'effettivo esercizio della virtù della castità di Mons. Ferro, tanto era evidente e si rispecchiava nell'incontro dei suoi occhi e del suo volto. E di conseguenza i ragazzi che incontrava gli correvano dietro, soprattutto i giovani che confessava frequentemente. Lo attesto per diretta esperienza e perché a lui mi ispiravo sempre.

Ad 64: La mia conoscenza di Mons. Ferro, avvalorata dai frequenti incontri con lui, mi confermò nella certezza che egli nelle relazioni pubbliche e private era semplice, mite, modesto, lineare, senza orpelli difensivi, e lo era in tutta spontaneità. Anzitutto lo era con i sacerdoti con i quali si intratteneva affabilmente con gioia e cordialità sincera. Era ammirevole con i fanciulli con i quali si sentiva in totale intesa.

La gente delle campagne, i lavoratori, restavano sorpresi per il modo con cui egli sapeva rapportarsi con loro, come quando entrava nei tuguri di taluni quartieri periferici con fare disarmante, non faceva prevalere il suo ruolo, la sua dignità vescovile.

Non ha mai cercato onorificenze particolari, né le pretendeva. Quando gli fu conferita la cittadinanza onoraria dalla Civica Amministrazione reggina, con una solenne cerimonia nel Palazzo di Città, egli era sì certamente grato, ma totalmente distaccato, per il riconoscimento di gratitudine ricevuto.

Era umile e ci faceva capire che l'umiltà è la pietra angolare su cui si fonda tutto l'edificio della vita cristiana. Si adattava facilmente con tutti con la stessa disponibilità, fossero personaggi altolocati, professionisti, autorità civili o persone di umili origini e condizione. Posso dire che non ho visto mai un ecclesiastico posto in autorità che vivesse come lui questa virtù, e tanto lo fece in modo grandemente inconfondibile e straordinario.

Ad 66: Per i miei diretti e continui rapporti con Mons. Ferro ho il dovere di affermare che egli ha testimoniato realmente di fatto tutte le virtù teologali e quelle cardinali.

§ 522
Umiltà vissuta.

§ 523
Straordinario
abito virtuoso.

Nell'esercizio di tutte le virtù il suo impegno andava ben al di là dell'ordinario, per la continuità, la serenità, la spontaneità e la prontezza, ben superiore al comune. In una parola egli visse eroicamente le virtù cristiane e quelle di un religioso e di un vescovo.

Ad 67: Questo Arcivescovo, ora Servo di Dio, fu grande ed eroico per la sua fede dimostrata nelle prove indicibili attraversate, ma specialmente per la sua sconfinata carità dai tratti specialissimi verso i sacerdoti, i giovani, i poveri. Confermo che la mia deposizione corrisponde totalmente a quanto ho visto e sperimentato.

Ad 68: Sono totalmente favorevole alla sua canonizzazione per i motivi da me esposti ed anche perché Mons. Ferro è stato il volto visibile ed umanissimo della paternità e carità di Dio che è stata fonte e vertice del suo episcopato come sua scelta programmatica.

Ad 69: L'iniziativa degli Arcivescovi oriundi di questa diocesi di sollecitare l'attuale Arcivescovo nel promuovere questa Inchiesta è stata approvata all'unanimità dal Consiglio Presbiterale della diocesi, ma è la volontà di tutto il popolo cristiano, che da sempre, fin dalla sua venuta a Reggio, ha guardato e considerato in Mons. Ferro in fama di santità, degno dell'onore degli altari.

Almeno per me, non è agevole elencare nomi e luoghi a conferma del giudizio e della certezza della fama di santità di Mons. Ferro. La consapevolezza generale nei vescovi, nel clero e nei fedeli della fama di santità di Mons. Ferro è divenuta sempre più forte, persistente, estesa e spontanea.

Ad 70: Secondo me, per quanto ho sperimentato, non si può parlare di Mons. Ferro senza riferirsi "al santo" Arcivescovo che il popolo attendeva.

Il Delegato Episcopale chiede al Teste di voler precisare questa sua dichiarazione. Il Teste quindi dichiara:

Preciso che fin dal 1950, l'attesa della diocesi reggina di un vescovo di particolare grandezza di fede e di santità, per come era stato presentato, divenne convincimento comune in tutta la comunità proprio per quanto egli ha testimoniato continuamente ed in forma evidentissima.

La fama della sua santità, cioè, è stato un "continuum" nella stima del popolo cristiano nei riguardi di Mons. Ferro. Ne sono a conoscenza fin dal periodo della mia formazione al sacerdozio, ininterrottamente, e poi in tutti gli anni del suo ministero mi ha dato conferma.

Ad 71: Le prove della sua santità le ho illustrate come ho potuto. Conosco tante pubblicazioni che si diffondono su questo aspetto in particolare e la gente le apprezza sinceramente e ne trae esempio.

Ad 72: Certo che vado a pregare, come fanno altri preti e il popolo cristiano presso la sua tomba in cattedrale, tanto venerata.

§ 524
Fama di santità.

§ 525
Era il santo che
il popolo attendeva.

TESTE XXXV**Sig. ANTONINO VIZZARI**

Ambito processuale: 41ª sessione del 29 gennaio 2009 (*Copia Pubblica II*, 500-504).

Luogo e data di nascita: San Roberto (RC), 2 novembre 1941.

Stato e professione: Laico, docente in pensione.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 14 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 55 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 67 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1956 quando frequentava il seminario arcivescovile e con lui rimase in contatto fino alla sua morte.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste, sulla base della sua esperienza, ricorda che il Servo di Dio si prese cura di tutti i seminaristi come faceva un padre con i propri figli. Inoltre si distinse per una pratica ad un livello straordinario di tutte le virtù. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE XXXVI**Sig. GIUSEPPE GIANGRECO**

Ambito processuale: 42ª sessione del 29 gennaio 2009 (*Copia Pubblica II*, 505-509).

Luogo e data di nascita: Messina, 30 gennaio 1934.

Stato e professione: Laico, coniugato, oblato benedettino. Ufficiale della Guardia di Finanza in pensione.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 16 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 49 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 74 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1950 quando giunse a Reggio Calabria e con lui ebbe rapporti finché svolse l'incarico di collaboratore del Centro diocesano di Azione Cattolica.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste descrive il Servo di Dio come "l'immagine vivente del Signore Gesù Buon Pastore". È membro dell'Associazione "Amici di Mons. Ferro" e, pertanto, auspica la sua beatificazione. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE XXXVII**Sig. DOMENICO NASONE**

Ambito processuale: 43ª sessione del 30 gennaio 2009 (*Copia Pubblica II*, 510-516).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 19 settembre 1954.

Stato e professione: Laico, Docente.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 9 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 62 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 54 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste incontrò il Servo di Dio per la prima volta nel 1963 in occasione della sua Prima Comunione; lo incontrò nel 1973 quando gli comunicò la sua chiamata e la volontà di farsi sacerdote; quindi, iniziò una frequenza assidua fino alla morte di Mons. Ferro.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Anche questo teste descrive l'amore paterno con cui il Servo di Dio si prendeva cura di ciascun ragazzo del seminario di Reggio Calabria. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE XXXVIII**Sig. LUCIANO ROTO**

Ambito processuale: 44ª sessione del 31 gennaio 2009 (*Copia Pubblica II*, 517-522).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 14 luglio 1950.

Stato e professione: Laico, Dottore in matematica e membro effettivo del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: fin da ragazzo.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: circa 60 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 58 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste, pur non fornendo una data precisa, afferma di aver incontrato per la prima volta il Servo di Dio il giorno della sua Prima Comunione; in seguito, fu nominato membro effettivo del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici della diocesi, quindi lo frequentò fino alla sua morte.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste ritiene che il Servo di Dio abbia esercitato in alto grado tutte le virtù e che in vita come dopo la morte goda di costante e diffusa fama di santità. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE XXXIX**Sig.na FRANCA ASPRA**

Ambito processuale: 45ª sessione del 2 febbraio 2009 (*Copia Pubblica II*, 523-541).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 31 marzo 1929.

Stato e professione: Laica consacrata nell'Istituto Secolare Missionarie della Regalità di Cristo, insegnante in pensione.

Qualità della teste: de visu.

Età della teste quando conobbe il Servo di Dio: 21 anni.

Età del Servo di Dio quando la teste lo conobbe: 49 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 79 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: La teste conobbe il Servo di Dio nel 1950 quando giunse a Reggio Calabria e mantenne con lui stretti rapporti fino alle sue dimissioni, in quanto successivamente ricoprì diversi incarichi diocesani.

Osservazioni sulla teste e valore della deposizione: La teste evidenzia che il Servo di Dio era devotissimo della Madonna ed inoltre che ebbe particolare attenzione per i poveri, i malati e gli orfani. La sua fama di santità è unanimemente riconosciuta sia dai fedeli che dal clero. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE XL

Sig.ra FRANCA PRIOLO

Ambito processuale: 46ª sessione del 3 febbraio 2009 (Copia Pubblica II, 542-559).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 11 luglio 1933.

Stato e professione: Laica consacrata nell'Istituto Regale Missionarie della Regalità di Cristo, insegnante in pensione.

Qualità della teste: de visu.

Età della teste quando conobbe il Servo di Dio: 17 anni.

Età del Servo di Dio quando la teste lo conobbe: 49 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 75 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: La teste conobbe il Servo di Dio nel 1950 quando giunse a Reggio Calabria e con lui mantenne contatti fino alla sua morte in quanto ricoprì diversi incarichi in diocesi.

Osservazioni sulla teste e valore della deposizione: La teste afferma di essere rimasta colpita dalla straordinaria capacità di Mons. Ferro di vivere la paternità episcopale. Non ha dubbi sulla sua santità. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE XLI

Mons. Can. ANTONINO DENISI

Ambito processuale: 47ª sessione del 5 febbraio 2009 (Copia Pubblica II, 560-565).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 12 febbraio 1931.

Stato e professione: Sacerdote dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 19 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 49 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 78 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1950 quando giunse a Reggio Calabria e mantenne con lui stretti rapporti fino alla sua morte in quanto sacerdote della Arcidiocesi reggina.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste afferma che il ministero episcopale del Servo di Dio fu contraddistinto da opere di carità in favore dei bisognosi, dei poveri e di quanti ne avessero necessità. Pur apprezzandone l'eminente levatura spirituale, sostiene che il Servo di Dio ebbe atteggiamenti imprudenti ed ingiusti nei confronti suoi e di alcuni confratelli.

Ad 22: Penso che il suo ministero fu contraddistinto per le opere di carità che ha esercitato durante i ventisette anni del suo episcopato.

Ad 23: Grande è stato il suo impegno per le vocazioni ecclesiastiche e la formazione del clero, nonché per promuovere la vita cristiana e la religiosità del popolo cristiano.

Ad 24: Partecipò assiduamente ai lavori conciliari facendo parte di quel gruppo di Vescovi italiani guidato dal Card. Siri, che difendevano a spada tratta la Tradizione ed il mantenimento delle consuetudini ecclesiastiche. [...].

Coerentemente in Diocesi, era impegnato all'attuazione dei Decreti conciliari [...].

Ad 25: Senza dubbio il Servo di Dio operò nella direzione della pacificazione e della riconciliazione. [...].

Quanto alla sua condotta pastorale in occasione di consultazioni politiche ed elettorali, certamente il Servo di Dio non aderì a sistemi ed ideologie particolari, se non a quelle che scaturiscono dal Vangelo.

È fuori discussione che Mons. Ferro sia stato un Vescovo povero, che ha vissuto la povertà, l'ha inculcata agli altri.

Ha cercato di andare incontro alle difficoltà delle categorie più povere e bisognose, come per esempio nelle occasioni delle alluvioni del 1953 e 1956, la costruzione delle "Case della Solidarietà" dopo questi eventi. Tutta la promozione dell'O.R.A. (Opera Reggina Asili), la fondazione della Caritas ed il suo funzionamento in Diocesi, etc. etc.

Ad 27: Il Servo di Dio accolse l'annuncio della fine del suo episcopato con sentimenti di obbedienza alle norme canoniche. Il popolo è stato contento quando lui è rientrato in Diocesi per rimanere fino alla morte.

Ad 28: Il Servo di Dio, dopo il suo ritorno in Diocesi fu accolto nel Seminario Arcivescovile, dove rimase per quindici anni. Trascorreva le sue giornate in preghiera offrendo le sue sofferenze per la sua amata diocesi. Non gli mancò da parte dei Superiori del Seminario, del clero e dei fedeli la necessaria assistenza, soprattutto nel periodo dell'aggravamento delle sue condizioni di salute.

Ad 29: Tutte le volte che l'ho incontrato nel periodo della sua malattia l'ho visto sereno, direi gioioso.

Ad 33: Le esequie avvennero con larga partecipazione di Vescovi, clero e fedeli nella cattedrale, dove riposano le spoglie mortali.

A 35 ad 46: A proposito delle virtù teologali devo dire che le ha vissute e praticate con intensità, coerenza di opere e di gesti edificanti, in tutto l'arco della vita in cui io l'ho conosciuto.

§ 526
Il SdD si distinse per le sue opere di carità.

§ 527
Impegno a favore delle vocazioni.

§ 528
Orientamento dottrinale.

§ 529
Applicazione dei Decreti Conciliari.

§ 530
Pace e riconciliazione.

§ 531
Fu realmente un Vescovo povero.

§ 532
Obbedienza totale.

§ 533
Ritorno a Reggio.

§ 534
Sereno e gioioso durante la malattia.

§ 535
Gran concorso di gente ai funerali.

§ 536
Esercitò in grado straordinario le virtù teologali.

A domanda del Delegato Episcopale il Teste così risponde:

Ritengo che il Servo di Dio abbia esercitato le virtù teologali anche nei momenti difficili della vita e del ministero pastorale. Era un uomo retto. Tanto posso attestare per conoscenza diretta. Circa le virtù teologali su cui ho riferito, non mi risulta che nel suo comportamento vi siano stati comportamenti contrari.

A 47 ad 54: A mio giudizio, tenendo d'occhio la virtù della prudenza e della giustizia, che maggiormente riguardano l'esercizio di governo e del ministero episcopale, si potrebbero individuare in alcuni dei suoi atti, atteggiamenti di poca prudenza e talvolta anche di ingiustizia. Così io valuto, per esempio, provvedimenti e riserve nei confronti dei sacerdoti come ho indicato sopra. In alcune occasioni si evidenziano provvedimenti punitivi protrattisi poi per tutta la vita: vedi i casi dei sacerdoti Raimondo Lico, ormai deceduto, e Antonio Musolino, ed io stesso, che non hanno avuto incarichi pastorali adeguati alle loro capacità per il resto della loro vita.

Ad 55-56: Ha sempre sopportato con pazienza e forza difficoltà, avversità ed offese da qualsiasi parte gli provenissero. Quanto riferisco è per conoscenza diretta. Ho già accennato alla forza. Riguardo la virtù della temperanza, essendo stato il Servo di Dio povero, mortificato [sic]. Circa la virtù della forza, compatibilmente con le sue concezioni e metodi di governo, è stato anche forte.

A 59 ad 65: Sulle virtù annesse di povertà, obbedienza, castità ed umiltà. Il loro esercizio discendeva dalla sua profonda vita teologale e spirituale.

Ad 66-67: Ritengo che in relazione all'esercizio specifico delle virtù cristiane sopra elencate il Servo di Dio le abbia esercitate con costanza, ed in modo non comune. Il Servo di Dio è stato senza dubbio un "sant'uomo" per cui tutto scaturiva dall'incontro con Dio nella preghiera.

A 68 ad 71: Per quanto mi risulta la fama di santità è sempre stata costante.

A 73 ad 75: Ho sentito parlare di un presunto miracolo, di una presunta guarigione straordinaria, ottenuta per intercessione del Servo di Dio, sempre riguardante la persona del soggetto soprannominato.

TESTE XLII

S. E. Rev.ma Mons. AUGUSTO LAURO

Ambito processuale: 48ª sessione del 6 febbraio 2009 (Copia Pubblica II, 566-569).

Luogo e data di nascita: Tarvisio (UD), 29 novembre 1923.

Stato e professione: Vescovo emerito della Diocesi di San Marco Argentano-Scalca.

§ 537
Qualche perplessità su alcune decisioni del SdD.

§ 538
Singolare forza.

§ 539
Mons. Ferro secondo il Teste fu un "sant'uomo".

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 35 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 57 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 85 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1958 e rimase in contatto con lui fino alla sua morte, prima come giovane sacerdote e poi come Vescovo.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste sottolinea l'opera pacificatrice ed equilibrata svolta dal Servo di Dio, in specie durante i moti del '70. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE XLIII

S. E. Rev.ma Mons. SERAFINO SPROVIERI

Ambito processuale: 49ª sessione del 6 febbraio 2009 (Copia Pubblica II, 570-576).

Luogo e data di nascita: San Pietro in Guarano (CS), 18 maggio 1930.

Stato e professione: Arcivescovo emerito di Benevento.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 20 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 49 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 78 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Quando il teste fu nominato rettore del Seminario diocesano San Pio X di Catanzaro fu sostenuto e guidato dal Servo di Dio in questo non facile incarico.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste afferma di aver ricevuto dal Servo di Dio preziosi consigli spirituali e ricorda poi con quanta sollecitudine s'interessasse dei chierici della sua Arcidiocesi. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE XLIV

Padre ANTONIO DE ROSE, P.O.C.R.

Ambito processuale: 50ª sessione del 6 febbraio 2009 (Copia Pubblica II, 577-589).

Luogo e data di nascita: Rose (CS), 28 giugno 1940.

Stato e professione: Superiore Generale della Congregazione dei Pii Operai Catechisti Rurali.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 16 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 55 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 69 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1956 quando quest'ultimo fu nominato assistente spirituale della sua Congregazione. I loro rapporti si protrassero per lungo tempo, ma il teste rimane in merito generico.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste sostiene che i tratti salienti della non comune spiritualità del Servo di Dio vadano rinvenuti nella pratica straordinaria della carità e nella sua costante opera di evangelizzazione, specialmente delle zone rurali più lontane. Secondo il teste esercitò tutte le virtù in grado elevato. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE XLV

Sig.ra ELISA CONSOLATA SARACENO

Ambito processuale: 51ª sessione dell'11 febbraio 2009 (*Copia Pubblica II*, 590-595).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 22 giugno 1952.

Stato e professione: Laica, insegnante di Lettere.

Qualità della teste: de visu.

Età della teste quando conobbe il Servo di Dio: fin da ragazza.

Età del Servo di Dio quando la teste lo conobbe: Non specificata.

Età della teste al momento della deposizione: 56 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: La teste conobbe il Servo di Dio nell'adolescenza quando era iscritta all'Azione Cattolica della sua parrocchia, ma circa la data non offre ulteriori puntualizzazioni. Mantenne con Mons. Ferro stretti rapporti fino alla sua morte in quanto svolgeva servizio presso l'associazione "Centro Volontari della Sofferenza".

Osservazioni sulla teste e valore della deposizione: La teste si sofferma sull'amore mostrato dal Servo di Dio nei confronti dei malati e dei sofferenti. Quando le condizioni lo richiedevano, egli stesso faceva loro visita nelle loro abitazioni. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE XLVI

Suor MARGHERITA DATTOLA (al sec. Maria)

Ambito processuale: 52ª sessione del 18 febbraio 2009 (*Copia Pubblica II*, 596-608).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 1° novembre 1948.

Stato e professione: Religiosa professa dell'Ordine della Visitazione.

Qualità della teste: de visu.

Età della teste quando conobbe il Servo di Dio: 20 anni.

Età del Servo di Dio quando la teste lo conobbe: 67 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 61 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: La teste conobbe il Servo di Dio nel 1968 quando egli le amministrò il sacramento della Cresima. Lo frequentò fino alla sua morte.

Osservazioni sulla teste e valore della deposizione: La teste evidenzia che il Servo di Dio amava particolarmente la vita religiosa, amava frequentare il monastero nei momenti della preghiera comune e spesso si univa al coro delle monache.

Inoltre suggeriva loro spesso delle intenzioni di preghiera. La teste ne sottolinea anche l'atteggiamento paterno nei confronti dei sacerdoti ed è convinta che esercitò in alto grado tutte le virtù. La sua fama di santità, diffusa già in vita, si è consolidata ulteriormente dopo la morte.

Ad 5: Mons. Ferro si imponeva per il portamento maestoso e nel contempo semplice e austero, ma senza sfoggio di sé, l'abbigliamento vescovile abitualmente era molto essenziale.

Era attentissimo a tutti i particolari delle persone che incontrava ed ascoltava, memorizzava ogni dettaglio. Nella nostra Comunità era risaputo che non eccelleva nello stato di salute, si notava anche per la sua magrezza longilinea ed asciutta.

Ad 22: Posso dire che possedeva una consapevolezza evidente sulla vita religiosa, quale segnò eccellente del Regno dei cieli. [...].

Ascoltando le sue omelie ed istruzioni spirituali si capiva che egli considerava la vita claustrale e contemplativa come incremento di segreta fecondità apostolica per lo stesso ministero episcopale. [...].

Queste motivazioni, che di volta in volta si intuivano dal suo comportamento, denotavano perché egli insistesse: ci ammoniva perché la nostra Comunità non si discostasse dalla dottrina fondamentale del nostro carisma. Questa è stata una delle sue cure pastorali.

Ad 23: [...]. Si impegnò con azione risoluta e concreta per venire incontro alle tante miserie e povertà che conobbe. Per sua volontà nacquero numerose iniziative: l'accoglienza degli orfani, l'istruzione dei bambini, soprattutto nelle zone rurali e di montagna, ed altre ancora. [...].

Ad 24: [...]. Mons. Ferro promosse un grande impegno per far penetrare il Concilio nelle parrocchie. [...]. Mosso da amore per la diocesi, visitava senza sosta le Parrocchie, gli Istituti, le Associazioni. Ci parlò più volte della urgente necessità per l'istruzione, l'elevazione morale e spirituale del popolo. [...]. Era tanto vicino ai singoli sacerdoti, li conosceva bene, cercava di aiutarli spiritualmente perché fossero all'altezza della loro missione.

Era come un padre per loro. Un po' esigente ma trattava tutti con grande affetto. [...].

Ad 27: Mons. Ferro ci edificò con la sua umiltà ed obbedienza nella fede in occasione delle sue dimissioni. [...].

Ad 28: Tutti sanno che fu accolto dai confratelli somaschi a Roma.

Ad 29: La sua salute cominciò ad accusare i primi colpi qualche anno dopo la sua partenza.

Ad 30: Il clero e tante persone che gli erano state vicine e che l'avevano sostenuto a favore dei poveri, lo convinsero a tornare a Reggio e fu ospitato in Seminario. [...].

§ 540
Portamento
maestoso, ma al
contempo semplice.

§ 541
Ascoltava con
attenzione ogni
suo interlocutore.

§ 542
Considerava la
vita claustrale un
incremento per lo
stesso ministero
episcopale.

§ 543
Numerose ini-
ziative a sostegno
dei poveri e
bisognosi.

§ 544
Lavorò affinché
nelle parrocchie
fossero recepiti i
Decreti Conciliari.

§ 545
Con i sacerdoti
era un padre.

§ 546
Trasferimento a
Roma.

§ 547
Ritorno a Reg-
gio.

§ 548
Accettò la malattia con rassegnazione.

§ 549
Fu costretto in carrozzella.

§ 550
Gran concorso di fedeli alle esequie.

§ 551
Piena coerenza tra pensiero e vita.

§ 552
Era sempre unito al Signore.

§ 553
Profonda ed intensa vita di orazione.

§ 554
Fede soprannaturale in ogni circostanza.

Ad 31: Accettò la sofferenza come occasione di maggiore adesione alla volontà di Dio dalla quale non si è mai discostato. Di questo ce ne ha parlato più volte, con tanti particolari, il Rettore del Seminario che, temporaneamente aveva sostituito il nostro Cappellano.

Ad 32: [...]. Quando fu costretto in carrozzella chiedeva che fosse accompagnato davanti al Tabernacolo. Ricevette più volte, in piena coscienza, i santi sacramenti [...].

Ad 33: Uguale partecipazione e commozione ci fu in cattedrale per le esequie. Le due sorelle della nostra Comunità che ci rappresentarono, ci descrissero il pianto e il dolore dei fedeli e dei sacerdoti, i quali dovettero portare le spoglie del defunto Arcivescovo fin nella piazza antistante la cattedrale colma di popolo che non aveva trovato posto in duomo e che desiderava dare un saluto al venerato Arcivescovo.

Ad 35: Dal modo di comportarsi, si comprendeva che in Mons. Ferro non c'era divisione tra pensiero e vita. Ci ha sempre sospinto a perseguire la via della perfezione nella carità come religiose alla scuola di San Francesco di Sales del quale l'Arcivescovo Giovanni mostrò tanta conoscenza: nelle omelie, nei ritiri, nelle feste della professione di sorelle, ha dimostrato di possedere la dottrina del Santo di Ginevra.

Quando parlava del nostro fondatore noi avvertivamo le vibrazioni del suo zelo per la gloria di Dio, la salvezza delle anime, la limpidezza della coscienza liberata anche dalle quotidiane imperfezioni, come sempre lui ha dimostrato. Si notava che era abitualmente unito al Signore. Lo dichiaro perché ne abbiamo avuto innumerevoli prove data la sua vicinanza costante alla nostra vita. Quanto riferisco è verbalizzato fedelmente negli Annali del nostro monastero che rileggiamo volentieri per l'arricchimento spirituale e stimolo a vivere quanto leggiamo.

Ad 36: Posso attestare che Mons. Ferro aveva una profonda vita di orazione. Un religioso-contemplativo, dentro la quotidianità serrata del suo servizio. Più volte Mons. Ferro si unì alla nostra celebrazione in coro e così ho constatato che la celebrazione eucaristica e la lode divina hanno avuto nella sua vita il posto preminente. Non celebrava mai senza aver premesso la preparazione alla Messa. Così faceva anche per il ringraziamento, genuflesso al faldistorio, nel presbiterio del nostro Santuario. Ho già detto delle sue prolungate soste in adorazione eucaristica. Fu esemplare nella devozione alla Madonna. Ne cantò le glorie, ma soprattutto l'ebbe accanto in tante prove, come ci confidò.

Ad 37: Nei momenti difficili e nelle difficoltà – ce ne parlavano i suoi Collaboratori – restò sempre sintonizzato ed immerso nella fede soprannaturale, in un crescendo di perseveranza fino alla morte.

Ad 38: Non ho prove che Mons. Ferro sia venuto meno allo spirito di fede che era quasi connaturato alla sua persona. Visse la virtù della fede in

modo incomparabile, costante, eroico, perché, a mio giudizio la fede ha illuminato le prove del suo servizio e la sua immolazione nel tempo della malattia. La vivezza della sua fede gli penetrò l'anima.

Ad 39: Constatavamo che era stabile e dentro la ferma certezza nell'aiuto di Dio e nella giustizia divina, al di là di ogni speranza umana. Una volta, non ricordo in quale giornata di ritiro, insistette dicendoci che il Signore completerà, in ognuno di noi, con la forza della sua grazia, l'opera della nostra santificazione, nel volere e nel fare. Lo dichiaro per esperienza diretta.

Ad 41: Ero presente quando entrò in monastero per impartire alla Madre Superiora morente l'Unzione degli infermi. Disse parole di grande conforto e la invitava a ripetere con fede: "In te Domine speravi" perché le sue sofferenze fossero tesoro di ricchezza per il Paradiso. Non ho udito nulla, di parole o fatti, che oscurino l'esercizio della virtù soprannaturale della speranza nel Servo di Dio.

Ad 42: In Mons. Ferro non ho mai visto, e questo lo possono attestare anche le Sorelle, alcuna ombra di tristezza. Anzi, la gioia nel Signore si coglieva nella serenità del suo volto.

Ad 43: Ho ascoltato più volte il commento di Mons. Ferro ad una espressione del nostro Fondatore: "Bisogna agire come a Dio piace". Trovo che questo è stato il desiderio ardente di Mons. Ferro. Con tutti i suoi affetti, nonostante la sua discrezione, egli ha cercato sempre di conformarsi alla volontà di Dio, anche nei momenti difficili. Il suo è stato un amore per il Signore, per Dio stesso, e non per le possibili consolazioni spirituali. Questo lo compresi bene quando ci spiegò, parola per parola, l'atto di carità verso Dio come si trova nell'antica formula del Catechismo di S. Pio X.

Ad 44: In Mons. Ferro fu costante assillo del suo ministero il desiderio della salvezza del suo popolo perché il Regno di Dio si estendesse. Ci ha educato a fare debite penitenze per riparare le offese recate al Signore.

Ad 45: Il suo amore spirituale verso il prossimo è stato come bontà sincera e premurosa. Infatti, proveniva e si fondava sulla carità verso il Signore. Ho più volte pensato nelle mie riflessioni di soffermarmi su certi aspetti delle virtù che, secondo me, accomunano San Francesco di Sales all'Arcivescovo Giovanni.

La loro testimonianza è stata di dolce e forte bontà. Ma nella vita di Mons. Ferro ci furono gesti concreti di carità verso il nostro monastero che per tanto tempo attraversò momenti assai difficili. Una comunità assai numerosa, circa cinquanta sorelle, ma tante necessità materiali, fino a vera indigenza.

Mons. Ferro ci venne incontro con benevolenza e tanto aiuto. Si adoperò pure per sollecitare alcuni professionisti della città perché ci fossero vicini con le loro disponibilità economiche.

§ 555
Nutriva la ferma certezza che Dio non abbandona mai l'uomo.

§ 556
Profuse ogni speranza nel Signore.

§ 557
Mai mostrava tristezza.

§ 558
Incitava ad agire per piacere al Signore.

§ 559
Carità straordinaria.

§ 560
Aiutò il Monastero e fu sempre caritatevole con i sacerdoti.

Suggerì alla Madre Superiora di ricorrere al fattivo aiuto delle ex alunne del Monastero perché formassero piccoli ma efficienti laboratori di artigianato femminile da cui trarre qualche aiuto per alleviare i nostri disagi. Questo l'ha fatto Mons. Ferro per purissima carità, per benevolenza, per amore di Dio.

Ad 46: Mons. Ferro esercitò la virtù della carità verso i sacerdoti in difficoltà spirituali. Il nostro Cappellano ci raccontava che Mons. Ferro non ha mai pronunciato parole di recriminazione sulle debolezze e infedeltà di qualche sacerdote o religioso, copriva tutto con amore e comprensione nella paterna correzione. A giudizio del Cappellano, Mons. Ferro otteneva maggiore fedeltà e santificazione del clero più con la preghiera e la carità del suo cuore che con la legge ed il ragionamento umano.

Ad 47: Mons. Ferro con la grazia di stato ed il suo impegno ha esercitato la virtù della prudenza con chiarezza soprannaturale, discernimento del vero bene personale e delle anime. Viveva il dono infuso del "consiglio" e lo ha fatto in grado elevato. Per questo il parere di Mons. Ferro era cercato e attuato. Nelle sue parole e nel suo comportamento si aveva conferma della sua straordinaria prudenza e semplicità.

Ad 52: Secondo me, Mons. Ferro non sapeva cosa fosse doppiezza, insincerità, che ha sempre combattuto. Egli era per la verità, nei fatti e nelle parole, così come tutte noi abbiamo constatato.

Ad 54: Mons. Ferro raccomandò alla Madre Superiora di trattare bene, secondo giustizia, gli operai che svolgevano lavori necessari in monastero.

Ad 55: Mons. Ferro non ha mai deviato dall'adempiere i suoi doveri, neanche davanti agli ostacoli che incontrava, virtuosamente forte. Soffrì spontaneamente affrontando situazioni difficili, anche a rischio dei propri interessi e della sua stessa vita. Questo ci confermarono alcuni dei suoi più stretti collaboratori, assai vicini alla vita del Monastero.

Ad 57: In tutte noi, specie nelle sorelle più anziane di me che l'hanno incontrato e ascoltato tantissime volte, resta viva la memoria di Mons. Ferro considerato religioso e vescovo che è segnalato per la virtù della temperanza, per la sobrietà e discrezione. Parlandoci durante la Novena della Pentecoste si è soffermato con chiarezza sul "santo timor di Dio", aiuto divino per sfuggire alle seduzioni mondane. In parlatorio vedevamo quanto fosse frugale nel consumare il piccolo ristoro che gli era preparato per dopo la Messa.

Ad 58: Mons. Ferro non godeva di molta salute, ma non ne era preoccupato con attenzioni particolari per il suo benessere fisico. Era essenziale in tutto. Mostrava tanta padronanza sul suo carattere, sulle inclinazioni naturali. Si vedeva che per virtù ed impegno dominava gli impulsi naturali. Questo lo affermo per averlo constatato in tutti gli incontri avuti con lui in Comunità ed anche perché mi risulta da esperienza di sacerdoti e fedeli che ne hanno avuto la prova con loro edificazione.

§ 561
Prudenza so-
prannaturale.

§ 562
Giustizia verso
Dio.

§ 563
Giustizia verso
il prossimo.

§ 564
Non comune
fortezza.

§ 565
Temperanza.

§ 566
Dominava gli
impulsi naturali.

Ad 59: Mons. Ferro ha vissuto libero e lontano dalle cose temporali nello spirito delle beatitudini testimoniando un tenore di vera povertà, anche nell'uso del necessario. Mi limito a dichiarare che la Signora Sivelli, di cui ho già riferito, portava spesso alla Madre Superiora capi di vestiario dell'Arcivescovo perché li rammendassimo, tanto erano consunti dall'uso prolungato.

Ad 61: Mi risulta che ascoltava il parere della Madre sui problemi e sulle necessità del Monastero, prima di prendere le dovute decisioni, in quanto, come dalle nostre Costituzioni, era considerato, non solo il nostro Vescovo, ma anche il nostro Superiore. Lui stesso ha mostrato grande pace e dignità nella obbedienza alla S. Sede in occasione delle sue dimissioni, come ho già riferito. Aveva raccomandato e promosso in tutte noi la virtù dell'obbedienza e ce ne ha dato l'esempio.

Ad 62: Parlandoci dei voti religiosi, Mons. Ferro ci fece meditare anche sulla virtù della castità verginale come insigne dono della grazia, come libertà del cuore consacrato, animato dalla carità verso Dio, segno dei beni celesti, nel cuore della Chiesa.

Custodiva i sensi con tanta sorridente naturalezza. Non espresse alcuna forma di familiarità con nessuna di noi, soprattutto se degenti in infermeria. Ci visitava solo in presenza della Madre e della sua Assistente. Erano incontri di vera e spirituale carità.

Ad 63: In nessun modo manifestò dubbi o riserve sulla virtù della castità. Ho registrato sempre questo giudizio diffuso, specialmente tra i sacerdoti.

Una nostra consorella, Suor Giuseppina Cipriani, defunta da alcuni anni, molte volte ci ha riferito il giudizio che un suo nipote, noto giornalista, il dottor Orazio Cipriani, aveva raccolto tra i suoi colleghi che erano ammirati per la limpidezza dello sguardo e la virtù di Mons. Ferro. Lo incontravano in monastero, in occasione della festa di S. Francesco di Sales, loro patrono.

Ad 64: Il primato e la signoria di Dio sono state dimensioni evidenti nella testimonianza di vita di Mons. Ferro. Più volte a noi claustrali ha ripetuto: "Il Signore è il Signore". Tanto era radicato in lui il rispetto per la maestà di Dio. Da qui l'origine della sua umiltà.

In tantissimi incontri, e per tanti anni non ho mai riscontrato nelle sue parole e nei suoi gesti alcun atteggiamento di compiacenza e di superbia per la sua dignità episcopale. Al contrario, ha mostrato eroica umiltà anche quando fu incompreso ed offeso nella sua persona, come già ho detto.

Ad 66: Dichiaro che tutto il ministero di Mons. Ferro è stato una testimonianza non comune delle virtù evangeliche esercitate da lui in modo totale ed assoluto, come forma di perfezione cristiana e religiosa. Certamente tutto è stato dono dello Spirito Santo, ma anche corrispondenza alla grazia del Signore ed al sincero impegno morale ed ascetico.

§ 567
Straordinario
esercizio della
povertà.

§ 568
Obbedienza.

§ 569
Castità.

§ 570
Rara umiltà.

§ 571
Non comune
abito virtuoso.

Mons. Ferro ha esercitato le singole virtù cristiane e soprannaturali, per loro natura oggettivamente assai difficili, con equilibrio, costanza, al di là delle forze comuni e con la gioia nel cuore. Dichiaro che lo ha fatto abitualmente e soprattutto quando le circostanze esigevano particolari atti di virtù.

Ad 67: Mons. Ferro si distinse per la fedeltà alla vocazione religiosa somasca, per la particolare attenzione agli orfani, secondo il suo carisma, la fedeltà agli obblighi episcopali, la grande carità verso il Signore.

Ad 69: In comunità è noto che ci sono moltissime persone tra i vescovi, il clero, i religiosi e tantissimi fedeli, anche fuori diocesi, che considerano il Servo di Dio degno degli onori degli altari proprio per la fama di santità. Non mi è possibile indicare nomi, luoghi o gruppi particolari.

Ad 70: Dalle informazioni che ci arrivano, non solo dalle comunità parrocchiali, risulta che i fedeli con gli occhi della fede, fin dal primo periodo del suo ministero, hanno considerato Mons. Ferro vescovo in fama di santità.

Anche noi claustrali ne siamo pienamente convinte perché Mons. Ferro ha percorso la via della perfezione evangelica ed è pervenuto ad un alto grado di santità. Al di sopra del modo comune.

Ad 71: La fama di santità di Mons. Ferro, come ci risulta, continua a crescere di giorno in giorno dopo la sua morte.

Ad 72: Sappiamo che il popolo accorre sempre più numeroso sulla tomba del Servo di Dio e ne invoca l'aiuto.

TESTE XLVII

Suor GIOVANNA VADALÀ (al sec. Maria Stella)

Ambito processuale: 53ª sessione del 20 febbraio 2009 (*Copia Pubblica II*, 609-620).

Luogo e data di nascita: Bagaladi (RC), 14 novembre 1926.

Stato e professione: Religiosa professa dell'Ordine della Visitazione.

Qualità della teste: de visu.

Età della teste quando conobbe il Servo di Dio: 24 anni.

Età del Servo di Dio quando la teste lo conobbe: 49 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 82 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: La teste incontrò il Servo di Dio nel 1950 nella sua prima visita al suo monastero; in seguito lo rivide in tutte le visite successive che egli fece alle suore fin quando la salute glielo permise.

Osservazioni sulla teste e valore della deposizione: La teste afferma che Mons. Ferro era un religioso dalla profonda vita interiore ed insegnava la santità con l'esempio della sua vita. In particolare, ella sottolinea di essere rimasta colpita da una pratica non comune della carità e dell'umiltà. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

§ 572
Caratteristica
spiritualità.

§ 573
Degno degli
onori degli altari.

§ 574
La fama di san-
tità del SdD è in
costante crescita.

TESTE XLVIII

Sac. GIOVANNI LICASTRO

Ambito processuale: 54ª sessione del 23 febbraio 2009 (*Copia Pubblica II*, 621-638).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 5 aprile 1956.

Stato e professione: Sacerdote dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria.

Qualità della teste: de visu.

Età della teste quando conobbe il Servo di Dio: fin da ragazzo.

Età del Servo di Dio quando la teste lo conobbe: circa 65 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 52 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio fin da ragazzo in occasione delle sue visite nella sua parrocchia. Successivamente Monsignor Ferrò lo guidò nella sua vocazione e una volta diventato sacerdote i loro incontri divennero ancora più frequenti. Il loro rapporto durò fino alla morte del Servo di Dio in quanto il teste si trovò ad essere anche vice-rettore del seminario in cui egli visse l'ultimo periodo della sua vita.

Osservazioni sulla teste e valore della deposizione: Il teste si avvale della direzione spirituale del Servo di Dio quando era ancora seminarista nel seminario di Catanzaro e ricorda che dedicava lunghe ore della giornata nell'ascolto, nei colloqui spirituali, ma anche nel sacramento della penitenza, senza aver riguardo per la sua salute. Tutto il suo ministero fu rivolto alla crescita e al rinnovamento della vita diocesana, soprattutto dopo il cambiamento seguito al Concilio Vaticano II. Quando ritornò a vivere a Reggio Calabria nel seminario diocesano, il teste, in quanto vice-rettore, gli fu particolarmente vicino e constatò che Mons. Ferro era esemplare e fedele ai doveri della vita spirituale. Durante l'infermità si uniformò in tutto a Gesù Crocifisso, come una continua offerta di sé. Il clero e il popolo lo hanno sempre ritenuto un santo fin da quando era in vita e tale è ritenuto ancora oggi.

Ad 5: Mi preme dire, relativamente alla figura ed opera di Mons. Ferro che ho constatato di persona, e lo dichiaro, che il Servo di Dio nel modo di vivere il suo ministero e nella guida della diocesi dimostrava tutta la trasparenza della sua ricchezza interiore e del suo zelo pastorale.

Resta proverbiale, anche per me, la sua signorilità, sempre accogliente e delicata verso tutti. Mons. Ferro in forza della sua condizione di religioso somasco, viveva con evidente impegno le esigenze della propria santificazione personale.

Mentre era paternamente comprensivo, raccomandava ed attendeva, con cuore aperto e fiducioso, fedeltà agli obblighi assunti, cioè coerenza totale ai doveri propri del nostro ministero. Tutto questo l'ho constatato di persona e fu incitamento e mandato a cui costantemente mi rifaccio.

Ad 6: [...]. L'immagine fisica di Mons. Ferro aveva il taglio di una personalità austera e dolce a un tempo, sensibile, coraggioso, volitivo. Emanava da lui la dignità sacra di vescovo, semplice e solenne, sempre sorridente nell'accoglienza, suscitava tanta venerazione perché si sprigionava da lui una forte carica di paternità e di spiritualità. [...].

§ 575
Rara essenza
umana e spirituale.

§ 576
Esigeva coeren-
za ai doveri
sacerdotali.

§ 577
Gentile e sorri-
dente.

§ 578
Grande amore
per le vocazioni.

§ 579
Istitui la "Scuo-
la per gli Operatori
pastorali".

§ 580
Per i sacerdoti
era un amico e un
padre.

§ 581
Nei moti di
Reggio operò per
pacificare gli
animi.

§ 582
Salvaguardò i
diritti dei più
deboli.

§ 583
Obbedienza nel-
l'accettare la fine
del mandato epi-
scopale.

§ 584
Si ritirò a Roma.

§ 585
Tornò a Reggio
nel 1978.

Ad 23: Il ministero di Mons. Ferro fu rivolto alla crescita e al rinnovamento della vita diocesana, del Seminario in particolare perché egli aveva un amore grande per le vocazioni, per i giovani, i sacerdoti più di tutti. Volle che in ogni parrocchia ci fosse il centro Catechistico e quello vocazionale per l'educazione dei ragazzi.

Insisteva che gli educatori e i catechisti fossero realmente preparati. A questo scopo istituì la Scuola per Operatori pastorali che dovevano impegnarsi in un capillare apostolato, specie nei riguardi della religiosità del popolo. Aprì asili, Istituti per orfani, per ragazze madri, per gli anziani, la Casa del Clero.

Ad 24: I sacerdoti lo consideravano e lo trattavano come un padre, un amico. [...].

Ad 25: Ho ricevuto notizie dai miei familiari e da amici dell'Azione Cattolica sui fatti del luglio 1970, quando rientravo a Reggio per le vacanze. L'ambiente cittadino, giovani e lavoratori, uomini e donne, era incandescente per la questione del capoluogo della regione calabrese.

Il mio parroco, che fin dal primo momento insieme ad altri collaboratori della Curia e sacerdoti della città, è stato vicino a Mons. Ferro, mi riferì tanti particolari sull'impegno di Mons. Ferro per pacificare i rivoltosi. Era stato formato un Comitato di laici che cercava di appoggiare tutte le iniziative dell'Arcivescovo per riportare ordine, pace alla città.

Ricordo pure che alcuni giovani del quartiere Sbarre-Ferrovieri della città erano stati feriti dalle forze dell'ordine, altri furono trascinati in prefettura, nelle carceri locali. Mons. Ferro andò a trovare loro e le rispettive famiglie, suscitando speranza nel Signore.

Tutta la città gli fu riconoscente perché, intervenendo come ha potuto, sulle autorità civili e sui capipopolo della protesta, salvò Reggio, difese i diritti e l'azione pastorale della Chiesa. Così fece anche in occasione di consultazioni elettorali. Ha parlato e scritto per illuminare le coscienze sulle grandi scelte civili.

Ad 27: Mons. Ferro ha dato al clero ed alla diocesi un grande esempio di fede e di obbedienza alle decisioni del Papa quando furono accettate le sue dimissioni. Per Mons. Ferro non c'è stato problema, penso però che gli costò il distacco da noi.

Per il suo commiato da Reggio, insieme ai vescovi calabresi, al clero, ai seminaristi, ha partecipato una immensa folla. Tutti ci siamo resi conto che ci saremmo dovuti separare fisicamente, mai spiritualmente, da un Pastore affezionatissimo ed unico per le sue virtù.

Ad 28: Si ritirò a Roma, vivendo come un semplice religioso, senza privilegi e distinzioni. Andai a trovarlo con altri sacerdoti e giovani a lui legati da un forte rapporto spirituale.

Tornò a Reggio dopo l'estate del 1978.

Era stato preparato un piccolo appartamento nel Seminario Arcivescovile ove svolgevo il servizio di Vice-Rettore ed educatore dei ragazzi. Toccò a me, per incarico del suo successore, di trascorrere parte della mia giornata accanto a Mons. Ferro e fu per me una grazia immeritata.

Dopo poco è stato colpito da ictus cerebrale. Lo assistevo anch'io insieme ad altri sacerdoti, anche di notte, quando necessario. Mons. Ferro era esemplare e fedele ai doveri della vita spirituale. Sul suo esempio apprendemmo quale doveva essere lo stile della celebrazione della Messa.

Notavo che desiderava fortemente di poter celebrare, specie quando è stato impedito da qualche malessere fisico. Per lui, la celebrazione costituiva il centro della giornata. Dalla Messa tutto il resto. Sostava a lungo per il ringraziamento. Inginocchiato, trascorreva tanto tempo in adorazione eucaristica, senza riguardo per la sua salute. Alternandomi con altri giovani sacerdoti e l'infermiere, al termine del mio servizio, mi congedava con tanta amabilità, mi ringraziava. Mi esortava a non trascurare i seminaristi, a trattarli con assoluto rispetto, con sincerità di sentimenti, da educatore virtuoso, discreto nelle relazioni.

Ad 29: Ho già detto della malattia di Mons. Ferro. Il mio Parroco, Mons. Nunnari, in pieno agosto, nei giorni in cui fu ricoverato al Policlinico, mi chiese di assisterlo insieme alle suore della Croce, proprio perché prima ne avevo fatto esperienza. Trascorsi accanto a Mons. Ferro parecchie notti. Lui era lì, docile alle cure che gli venivano prestate dall'equipe medica, e dal primario, il dott. Pulitanò, che era sorpreso per la pazienza, l'umiltà, la docilità, il fervore della preghiera dell'Arcivescovo. Superata la crisi tornò al Seminario. Mi pare che fu ricoverato pure a Gerace, per qualche tempo. Si accrebbe in me, di giorno in giorno, assistendolo, la convinzione che il Servo di Dio viveva, silenziosamente, in una dimensione di fede il peso della malattia. Comprendevo che restava sempre unito con il Signore, ripeteva brevi giaculatorie insieme ai presenti.

Ad 31: Sono convinto che volutamente Mons. Ferro vivesse la malattia come una continua offerta di sé. L'ho sentito ripetere e pregare: "Si è offerto perché l'ha voluto". Il riferimento era ovvio. Vorrei dire che tutto era come un soprannaturale completamento della sua opera di vescovo compiuta negli anni del suo ministero.

Il servizio che ho svolto è stato e resta per me una esperienza indimenticabile, sempre più dolorosa per lui, ma tanto luminosa per me. Egli conservava totale riservatezza, soprattutto quando gli prestavo i più umili servizi per le sue necessità personali.

Accettava solo l'aiuto di noi sacerdoti e dell'infermiere, quando c'era. Per tali necessità non permise mai che intervenissero le suore assistenti. Non lo vidi mai impaziente, scoraggiato, abbattuto. A malapena prendeva quanto era necessario per la sua sopravvivenza, soprattutto nell'ultimo periodo della sua vita.

§ 586
Anche nella ma-
lattia adempì ai
suoi doveri mini-
steriali.

§ 587
Ricoveri in ospe-
dale.

§ 588
Accettò con
serenità la malat-
tia.

§ 589
Fede straordinaria anche nella infermità

Quanti lo assistevamo avevamo prova concreta della sua forza interiore, della speranza più viva, della sua costante consonanza con la volontà di Dio. Quando gli chiedevamo – soprattutto quando fu colpito da afasia totale – come egli stesse, o se avesse qualche sua particolare necessità fisica o bisogno di farmaci, il Servo di Dio ci additava con lo sguardo sereno e con la mano malferma che il suo continuo riferimento era il cielo, la patria celeste, verso cui i suoi pensieri erano costantemente rivolti. Con i suoi gesti spontanei e gli occhi elevati ce lo faceva proprio capire.

§ 590
Si preparò santamente alla morte.

Ad 32: Questo atteggiamento spirituale fu per Mons. Ferro come una lunga e sempre più intensa preparazione alla sua morte con la quale completò il dono della sua esistenza spesa per la gloria di Dio e la santità dei sacerdoti.

Ho avuto modo di considerare con quanta pietà si è preparato a questo riassuntivo, luminoso, momento della vita.

Non ero presente al suo decesso perché impegnato in una parrocchia per le celebrazioni pasquali. Appena si è divulgata la notizia della sua morte, al mattino del sabato santo del 1992, vescovi, sacerdoti, laici, giovani soprattutto, vennero in Seminario, e vegliarono accanto alla venerata salma fino al martedì successivo.

§ 591
In morte era considerato un santo.

In quei giorni indimenticabili una voce correva in tutta la diocesi: "L'Arcivescovo Giovanni, il santo pastore, è andato in cielo". Lasciò un testamento spirituale che fu reso pubblico durante le esequie.

§ 592
Gran concorso di gente ai funerali.

Ad 33: La messa esequiale, preceduta da una veglia notturna, a cura dei sacerdoti e dei PP. Somaschi e sacerdoti venuti da fuori e moltissimi fedeli, si svolse in cattedrale.

§ 593
La liturgia funebre fu vissuta nella speranza pasquale.

C'erano vescovi della Calabria e della Sicilia che si unirono al grande dolore del clero e dei fedeli delle diocesi di Reggio e Bova e di tutta la città di Reggio. Non ho mai partecipato ad una liturgia funebre così vissuta nella fede e nella speranza pasquale.

§ 594
Fede forte, sincera ed umile.

Ad 35: Nel tempo del mio servizio accanto a Mons. Ferro comprendevo sempre più chiaramente come egli perseguisse la via della perfezione religiosa che aveva abbracciato fin dall'adolescenza. Una volta mi chiese di leggergli i testi del Concilio sulla vita consacrata.

Nei brevi colloqui spirituali mi esortava ad amare le anime al di sopra di tutto fondandomi sulla fede forte, sincera, umile, a pregare senza dubitare, operare per la loro salvezza, educare con l'esempio i seminaristi alla fuga dal peccato, amare il Tabernacolo eucaristico.

§ 595
Profondo rapporto con Cristo sacerdote.

Ma soprattutto mi colpiva il suo profondo rapporto con Cristo Sacerdote, la sua prudenza nell'evitare le mancanze più comuni, le venialità, come si è soliti dire. Mi raccomandava sempre docilità totale all'insegnamento del Magistero. Non si trattava di sole esortazioni che certo mi istruivano e mi sostenevano. Dava l'esempio palpitante della vivacità della sua fede, un silenzioso invito a seguirlo.

Ad 36: Quanto avevo sentito ripetere sulla fede di Mons. Ferro sin dagli anni della mia formazione, ho potuto riscontrarlo direttamente e per tanto tempo sia durante i suoi vari ricoveri al Policlinico, sia assistendolo nel Seminario.

Anche quando era costretto sulla sedia a rotelle mi rendevo conto che dalla forte fede nel Signore attingeva forza, pace, sicurezza. Mi chiedeva di leggergli i testi biblici della Messa, della Liturgia delle Ore, si univa, con grande raccoglimento e partecipazione così come poteva. L'ultima parte dell'intero Rosario precedeva sempre la Compieta.

Mi chiedeva di pronunciare lentamente il Canto di Simeone. Secondo me pensava al suo trapasso al cielo, cui si preparava giorno dopo giorno. Fu devotissimo della Madonna, tanto cara ai reggini. Descrivo un episodio che si è ripetuto più volte. Ogni anno si celebrano nel Santuario di Nostra Signora di Modena, sito nelle vicinanze del Seminario, le feste mariane precedute da un novenario penitenziale, con partecipazione di fedeli della città e del circondario.

Per incrementare ed intensificare l'antica tradizione, Mons. Ferro, accompagnato dal Segretario, era solito salire dall'episcopio verso il Santuario a piedi, percorrendo il tragitto per più di mezz'ora, recitando la corona del Rosario. La gente lo vedeva e si univa a lui e così si formava una spontanea comunitaria salita al colle mariano. Mons. Ferro non mancava mai, e vi celebrava la Messa.

Anche durante la malattia, Mons. Ferro non smise di esprimere questa sua devozione, come poteva. Infatti ogni anno nel corso della processione votiva l'Effigie mariana sostava all'ingresso del Seminario. Mons. Ferro, infermo, l'attendeva sempre, preparandosi a questo appuntamento, e volle farlo anche se costretto sulla carrozzella. Si commuoveva fino alle lacrime guardando l'Effigie mariana. Il clero e i fedeli restavano colpiti nel vederlo. Un anno fui anch'io presente per collaborare nel servizio liturgico di questa manifestazione e la sua devozione mi toccò profondamente. La gente piangeva con lui.

Ad 37: Mons. Ferro diede prova in modo straordinario della virtù della fede in tutto il suo episcopato. Certamente, in modo più alto nelle ore difficili del suo servizio, in particolare durante i fatti di Reggio, le alluvioni, i lutti provocati dagli eventi operati dalla mafia e, ovviamente, durante la malattia.

Aveva pienezza della fede che fu come la bussola del suo coraggio pastorale. Con intima sofferenza ha compiuto gesti intrepidi che solo la grandezza della fede sa ispirare e sostenere.

Così ha guidato la città di Reggio verso la pacificazione sociale nella verità e nella giustizia. Le sue parole non erano semplice conforto umano e materiale, ma soprattutto certezza di fede che ogni dolore deve essere letto e vissuto nell'ottica della fede, secondo le disposizioni della Provvidenza.

Ad 39: Da giovane impegnato nella varie attività di Azione Cattolica, da seminarista, ho partecipato a tante liturgie presiedute da Mons. Ferro nella mia parrocchia e in diocesi.

§ 596
Dalla fede attingeva forza, pace, sicurezza.

§ 597
Fede dimostrata durante la malattia.

§ 598
La fede lo sorresse in tutto il suo episcopato.

§ 599
Ogni situazione dove essere letta e vissuta nell'ottica della fede.

§ 600

Nelle omelie esortava a confidare nella misericordia di Dio.

Le sue prediche erano una "fiamma di fuoco" che spingeva noi presenti a confidare nella bontà e misericordia del Signore e nell'opera salvifica di Gesù. Parlava proprio dalla pienezza del cuore totalmente confidente nella misericordia di Dio, per lui e per il popolo cristiano. Una catechesi della speranza cristiana, che lo confortò sempre.

§ 601

Pregava e lavorava per il ravvedimento dei peccati.

Ad 40: Le sue lettere pastorali, le sue catechesi furono chiare, insistenti, con un forte invito a pregare, soffrire, fare sacrifici personali per ottenere dal Signore, il ravvedimento evangelico dei peccatori, specialmente dei mafiosi, dei giovani e degli uomini che restavano ai margini della vita cristiana.

Basterebbe pensare a quanto faceva durante le sue visite pastorali, nelle missioni popolari, quando confessava di primo mattino gli uomini in cattedrale, perché altrimenti non li avrebbe incontrati. E molti, dopo tanti anni si confessavano con lui e tornavano alla vita sacramentale. Di persona l'ho constatato.

§ 602

L'amore verso il Signore si percepiva già dal modo in cui pregava.

Ad 42: L'amore di Mons. Ferro verso Dio si percepiva dal modo con cui pregava, dalle liturgie che presiedeva, quando conduceva colloqui spirituali. Ho già accennato, su questo, della mia esperienza al Seminario di Catanzaro, quando noi seminaristi lo incontravamo.

Mi rendevo conto del suo non comune amore per il Signore, si vedeva che era tutto per Lui. Mi raccomandava di sperimentare durante la preghiera e la meditazione la bellezza del testo biblico che ricorda sempre: "Il Signore è il Vivente davanti al quale sto".

Nel corso di altro colloquio, parlando della mia ordinazione sacerdotale mi ricordò che con l'imposizione delle mani la mia appartenenza al Signore sarebbe divenuta sempre più piena e totale e avrei dovuto viverla come presenza operante e attuale, qualunque ministero avessi svolto in futuro. Così egli aveva fatto durante la sua vita ed il suo servizio. Sono certo che la sua carità verso il Signore coincideva con l'accoglienza e l'attuazione della volontà di Dio nella sua persona, nel sacerdozio.

§ 603

Si abbandonò alla volontà del Signore.

Durante una ripresa della sua malattia, degente al Policlinico, sentii che ripeteva, piano, piano, scandendo le parole: "Nella Tua volontà è la nostra pace". C'erano lì vicino le infermiere e le suore.

§ 604

Diede vita a numerose iniziative per sostenere i più bisognosi.

Ad 45: Mons. Ferro ha ben conosciuto, fin dal suo arrivo, la realtà sociale della diocesi, con le sue sacche di povertà in cui versavano tante famiglie con disoccupati in cerca di lavoro. Non fu un teorico della solidarietà, ma fece sue le esigenze e la miseria del suo popolo. Moltiplicò le sue energie per creare istituzioni destinate ai bambini, agli anziani, agli orfani, i suoi prediletti. Anch'io, da giovane impegnato e da seminarista, vi ho prestato servizio di volontariato. Mons. Ferro veniva a trovarci, creando e favorendo con la sua presenza un clima familiare che allentava l'asprezza dei vari ospiti. Coinvolse in queste associazioni, parrocchie, istituti religiosi, in un impegno di carità verso gli ultimi che non era assistenzialismo. In questo lo aiutavano persone ed amici verso i quali lui era riconoscente, realizzando così iniziative non marginali, occasionali, tuttavia che sopperivano alla

negligenza e disimpegno altrui. La sua carità verso il Signore si traduceva nella carità verso il prossimo. A vederlo come trattava i poveri, negli ospizi, nei ricoveri, i carcerati ci si accorgeva che in essi riconosceva ed incontrava il Signore. L'ho visto anch'io perché vi andavo per il servizio di volontariato.

Ma la carità di Mons. Ferro non era rivolta verso la povertà e bisogni materiali. Il suo amore, concreto e senza pubblicità, lo dimostrava anche nel suo lavoro quotidiano con i collaboratori, le persone che servivano in episcopio, come le sorelle Misiano. Ne sa qualcosa una di loro, Anna, che è ancora vivente. Le incontravo anche in Seminario. Dichiaro, perciò che Mons. Ferro esercitò la carità verso il prossimo in modo straordinario, nelle occasioni più gravi e tragiche, riuscendo a far riconciliare famiglie di fazioni mafiose opposte tra loro, e non temeva di incontrarle appositamente. Non ho mai notato in Mons. Ferro qualcosa contraria all'amore del prossimo.

Ad 46: Posso attestare che Mons. Ferro ha praticato con vero eroismo la virtù della carità verso il prossimo sia per contenuti soprannaturali su cui si basava, sia per i modi con cui l'ha espresso a tutti. Ne è prova quando donò la sua croce pettorale per destinarla per la Casa della Solidarietà, per dare alloggio agli alluvionati.

Ad 47: Dai colloqui avuti con lui al Seminario di Catanzaro, mi sono reso conto che, come era solito fare con i seminaristi reggini, ascoltava attentamente e si immedesimava nei problemi della preparazione sacerdotale, scioglieva incertezze sulla scelta vocazionale, dava soluzioni concrete di impegno umano e spirituale. Insomma, non dava consigli generici, ma toccava il vivo della situazione personale, con semplicità e prudenza, ma in modo incisivo, soprannaturale nei modi e nel contenuto.

Ai colloqui con noi seminaristi dedicava molte ore, così come per i sacerdoti del luogo e per quelli reggini che venivano a incontrarlo. Nei colloqui successivi ritornava sugli argomenti trattati, indirizzava ancora. Si coglieva da ogni consiglio la sua pienezza spirituale di un navigato maestro dello spirito. Mai raggiri artificiosi di pressioni o di parole, sempre in coerenza, le verità di fede e di magistero.

Ad 49: Mons. Ferro non era interessato a provocare approvazioni ossequiose del suo agire di vescovo. Certamente ciò che si proponeva di attuare secondo Dio per il bene della diocesi, delle singole persone, dei sacerdoti in primo luogo, non lo lasciava cadere per le difficoltà che lo ostacolavano. Pazientava, dava tempo alle soluzioni.

Faceva questo non con motivazioni umane, tattiche, ma come prezzo di amore da pagare nell'esercizio di prudenza soprannaturale. In particolari situazioni diceva: "Pensiamoci su e preghiamo". Fu così anche per certe difficoltà della mia famiglia che gli avevo esposto e per alcuni problemi di un seminarista che voleva lasciare la vocazione poco prima del diaconato. Lo dichiaro non per deduzioni o da informazioni ricevute, ma per diretta conoscenza.

§ 605

Nei più poveri e bisognosi riconosceva ed incontrava il Signore.

§ 606

Donò la croce pastorale.

§ 607

Esercizio della prudenza.

§ 608

Equilibrato e paziente.

§ 609
Attuò il suo orientamento verso il Signore sin dal noviziato.

Ad 50: Per quanto io abbia visto e compreso, Mons. Ferro attuò il suo orientamento verso il Signore fin dal noviziato e mi parlò più volte dell'aiuto che gli aveva dato un certo Padre Tagliaferro, un somasco, che lo seguì spiritualmente per tanto tempo fino alla professione religiosa. Ritengo, come conseguenza, che egli cercò sempre il Signore come principio orientativo della sua vita, ed ho potuto verificarlo, come detto, nel periodo della sua malattia.

§ 610
Singolare pratica della giustizia verso Dio.

Ad 51: Come principio della sua vita morale, fu sempre puntuale nel compiere fedelmente i suoi doveri verso Dio, anche quando affrontò umiliazioni e pericoli per la sua vita. Adeguò sempre se stesso alla chiamata ed alla volontà di Dio, senza mezze misure.

§ 611
Non mostrava alcuna ombra di menzogna.

Ad 52: Escludo totalmente che in Mons. Ferro ci sia mai stata un ombra di menzogna o di doppiezza tra pensiero e parole. Mi tornano alla mente la chiarezza delle sue direttive a noi educatori dei seminaristi: "Vigilate attentamente perché alla base della formazione umana e vocazionale ci sia una forte educazione alla sincerità".

Era fermo nell'annunciare e difendere la giustizia verso Dio. Non concepiva pavidità, rispetto umano, ancorato com'era nel pieno ossequio della coscienza, della sua responsabilità di vescovo, di educatore e di testimone del Vangelo. Ricordo di averlo sentito dire: "Sono vescovo per grazia di Dio a servizio del Vangelo con tutta la mia vita". In lui non vi era culto della persona, nessun personalismo. Questa mia dichiarazione riporta anche il giudizio del popolo cristiano.

§ 612
Manteneva le promesse.

Ad 53: Mons. Ferro rispettava sempre le promesse. Risalgo alla mia citata esperienza giovanile nella frazione di Santa Venere di Trunca. Mons. Ferro si interessò con concretezza dei problemi umani, sociali, pastorali, aiutando famiglie disagiate del posto per evitare che le giovani, nei loro quotidiani trasferimenti con viaggi pericolosi per le strade disastrose, evitassero pericoli morali. Quando venne a conoscenza che con sacrificio personale noi compravamo il materiale edilizio per costruire la piccola chiesa, promise il suo aiuto dicendo che il vescovo ha obblighi particolari verso la gente umile.

Non incaricò altri a provvedere in sua vece. Una domenica venne a celebrare la Messa, in un piccolo locale e onorò la parola data con un contributo, in danaro che aveva ricevuto. Solo così si è potuto procedere nei lavori.

Ad 54: Sollecitò il Direttore dell'Ufficio tecnico della Curia contestando ritardi e inadempienze nonostante il suo esplicito mandato. Chiedeva il rendiconto del trattamento dovuto ai dipendenti, particolarmente dei lavoratori con famiglia a carico e lo faceva per rendersi conto che fossero rispettati i diritti di ognuno. Questo lo attesto in piena coscienza e per diretta esperienza.

§ 613
Fortezza soprannaturale in tutte le situazioni.

Ad 55: Mons. Ferro, anche come sua *forma mentis* era proprio determinato. Non si scoraggiava né si piegava davanti alle difficoltà. Non abbandonava i progetti pastorali. Dopo averli contrassegnati da spirito soprannaturale

per il bene della diocesi, dopo aver consultato i collaboratori, superava con garbo e signorilità situazioni incresciose e problemi del suo rapporto con la diocesi.

Guardava sempre lontano con fermezza intrepida perché radicata nella certezza dell'intervento provvidenziale del Signore.

Non ha vacillato davanti alle calunnie ingiuriose come avvenne durante la rivolta di Reggio.

Fu forte, sereno, dignitoso difendendo la verità e la fondatezza di ogni giusta causa. Il riferimento su come affrontò la malattia, la mia risposta è assolutamente positiva. Non ha inventato apparenti modi di eroismo, l'ha vissuto. Io l'ho constatato fino alla sua morte.

Ad 57: Completo quanto detto aggiungendo che Mons. Ferro non si adagiò su comodità, agi personali, scansando il peso del ministero, nonostante gli acciacchi che cominciavano a minare la sua salute, come si può riscontrare dai risultati dei suoi ricoveri.

Esercitava la virtù della temperanza moderando l'attrattiva dei piaceri, anche i più innocenti, con animo penitente. Non si lasciava trarre da invidie istintive, vi si opponeva oltre le capacità umane, certamente con l'aiuto della Grazia.

Ad 58: Mons. Ferro era sobrio nell'alimentazione. Durante la malattia non fece mai capire preferenze o indicò disgusto per le pietanze che Suor Alfonsina gli approntava. Questa suora lo fece soffrire tanto per i suoi modi di agire. Ne fui spettatore e lo dichiaro liberamente. [...].

Ad 59: Mons. Ferro fu un religioso che viveva la povertà del cuore in fedeltà al voto che aveva emesso. Si vedeva proprio che i suoi pensieri, gli affetti, i desideri erano lontani dalle cose vane e terrene. A mio parere egli intendeva l'esercizio dello spirito di povertà evangelica come reale ed effettiva libertà interiore, proprio per non essere impedito a tendere alla perfetta carità.

Per ovvie esigenze, per il servizio che gli prestavo conoscevo bene il suo vestiario. Pochi capi, sempre gli stessi, raramente rinnovati perché consumati molto modesti, senza valore particolare. Usava con umiltà e con decoro gli abiti dei suoi predecessori. Per il necessario ricambio, ricordo che provvedevano suor Maria Grazia Galligani, la famiglia Panuccio. A causa delle necessità della malattia, le suore si affrettavano a sollecitare la lavatura degli stessi indumenti, perché non ne disponevano abbastanza. Teneva con sé quel tanto che serviva per aiutare i giovani della zona, nomadi che lo venivano a trovare in seminario. Si dispiaceva di non poter largheggiare in aiuti, come avrebbe voluto, tanto meno voleva gravare sulla diocesi che aveva servito. In pratica, visse da povero, superando assai, assai, le modalità proprie della vita religiosa, da eroe, sì, proprio, perché coltivava il gusto della povertà lieta e felice, come i santi. Lo dichiaro, ancora una volta, per esperienza diretta.

§ 614
Difese sempre la verità e la fondatezza di ogni giusta causa.

§ 615
Straordinaria temperanza.

§ 616
Povertà straordinaria.

Ad 61: La mia risposta deriva da quanto ho visto in Mons. Ferro ed ho compreso che l'uomo, il sacerdote e per di più il vescovo debbano obbedire sempre e lealmente al giudizio certo della propria coscienza, come lui insegnava e praticamente faceva e l'ha fatto.

§ 617
Obbedienza.

Cito solo quanto mi è possibile ricordare. Fu visibile e concreta l'obbedienza alla S. Sede per gli incarichi che gli ha affidato. Il modo riverente e sincero, con cui accettò ed attuò le norme a conclusione del suo servizio ne sono una prova lampante.

In una sua istruzione, tenuta al S. Pio X di Catanzaro, ricordo proprio, che a noi prossimi all'ordinazione, ribadì che l'obbedienza secondo Dio, rende liberi, responsabili, emargina dall'orgoglio, protegge dall'isolamento pastorale. Non solo parlava bene, ma viveva lui stesso quello che ci insegnava.

Era pronto al dialogo con i collaboratori, prendeva in considerazione le motivazioni del parere che sollecitava. Non opprimeva con le sue idee e la sua autorità. Tanto dichiaro ed attesto perché ancora oggi i sacerdoti miei confratelli che l'hanno conosciuto sono concordi in questo giudizio, accertato dalle loro esperienze.

§ 618
Castità.

Ad 62: Mons. Ferro è stato vescovo esemplare nell'osservare la virtù della modestia e temperanza dalla quale, per quanto ho appreso, dipende quella della castità che egli visse con il dominio di sé, con spirito di mortificazione e penitenza corporale da lui praticata, prima della malattia. Ciò mi risulta dal giudizio di tanti sacerdoti e da quanto, nel tempo in cui lo assistevo mi confidò in tutta riservatezza il suo fedelissimo e silenzioso segretario Mons. Antonino Lia, sacerdote di assoluta e riconosciuta onestà e verità. Preciso che lo sguardo di Mons. Ferro brillava di tanta luce, faceva intuire da subito la bellezza ed il candore della sua persona.

La modestia nei suoi gesti, nelle parole, specie con l'altro sesso, ne davano chiara conferma. Il giudizio dei miei compagni di Seminario rifletteva la comune convinzione, anche dei Superiori, che sul volto di Mons. Ferro si leggeva l'innocenza battesimale. Per questo lo cercavamo per aprirgli le coscienze senza reticenze.

A questo proposito desidero riportare un episodio. Il mio anziano parroco, D. Bruno Pontari, figlio spirituale dell'Arcivescovo Montalbetti, del quale è in corso la causa di beatificazione, in una circostanza che non so precisare, quando ero diacono, mi disse: "La gente viene in chiesa per guardare e lasciarsi guardare negli occhi dall'Arcivescovo Giovanni, per avvicinare un santo". Allora ho compreso che per questo motivo i giovani, quando veniva in parrocchia, facevano la fila per confessarsi con lui.

§ 619
Umiltà non
comune.

Ad 64: Insisto e dichiaro che Mons. Ferro viveva con gioia piena la povertà del cuore da cui nasce l'umiltà, che è alla base della vita interiore. Lo era nel tratto, nel camminare senza pomposità, nel portamento, nella stessa solennità liturgica. Mons. Nunnari che fu pure cerimoniere mi ripete-

va spesso che quando Mons. Ferro si recava nelle parrocchie, pur accogliendo i dovuti riguardi al suo ufficio di metropolita, voleva che fosse evitato tutto ciò che fosse fastoso, artificioso e riferito alla sua persona, soprattutto per non mortificare la sensibilità e la modestia del popolo cristiano.

L'umiltà di Mons. Ferro era lieta, serena, portava pace, spazzava l'orgoglio senza ferire. Non era preoccupato di "darsi un tono superiore". Certo, la sua personalità straordinaria, le doti personali e la constatazione della sua santità, potevano creare distanze in chi non lo conosceva bene. Lui, invece, mai sul piedistallo, pronto a farsi avvicinare da tutti. Lo ricordo bene. Ne godevano tanto i sacerdoti e i seminaristi che lo venivano a trovare nella sua cameretta, quando lo consentiva la durezza della malattia.

Ricordo come accoglieva i poveri e la gente a Santa Venere, in Aspromonte. Accettava di andare nelle loro case, fermarsi e conversare, fare il catechismo, parlare ai malati ed agli anziani. Anche chi era lontano dalla fede lo avvicinava. Lui si intratteneva, si interessava delle loro condizioni.

Era una scuola di umiltà e di compassione paterna che scaturiva da un cuore mite. Anche nell'infermità, per come glielo consentiva la salute, quando venivano a visitarlo, trattava tutti con umiltà e riconoscenza.

§ 620
Tutti lo potevano avvicinare.

Ad 66: Dichiaro che Mons. Ferro fu un uomo veramente ricco della santità di Dio. Si segnalò per la sua non comune testimonianza di vita eroica, lo fece costantemente, fedelmente, come chi vive ed opera immerso nel divino. Egli esercitò le virtù umane e soprannaturali con alacrità d'animo, equilibrio, con vera gioia, proprio l'eroismo dei testimoni di santità. Per lui non c'era il piccolo e grande dovere. La sua donazione per il Signore e le anime è stata unica e continua, nel piccolo e nel grande dovere.

§ 621
Umile e sereno nella malattia.

Ad 67: Principalmente, si è distinto per la continua umile e straordinaria offerta di sé al Signore per la fedeltà di noi sacerdoti. Io stesso l'ho verificata mentre mi fu dato, per grazia, di poterlo assistere e servire.

Ad 68: Sono totalmente favorevole alla sua canonizzazione, perché mi pare di averne offerto la motivazione.

Ad 69: Non saprei contare quanti ritengono Mons. Ferro degno dell'onore dell'altare. È sufficiente interrogare i preti di Reggio e della Calabria, i laici, anche persone lontane ma non indifferenti davanti alle virtù di Mons. Ferro. Mons. Ferro è stato considerato in fama di santità non dopo la sua morte. Il popolo, il clero, sempre così lo ha ritenuto.

§ 622
Esercizio di tutte le virtù.

Ad 70: Preciso che la fama di santità di Mons. Ferro è stata come la costante di tutto il suo ministero.

Ad 72: Vado spesso, e di proposito, a pregare sulla tomba di Mons. Ferro in cattedrale, trovo sempre devoti che sostano come davanti ad un patriarca.

§ 623
Fama di santità.

TESTE XLIX

Prof. ROBERTO PETROLINO

Ambito processuale: 55ª sessione del 25 febbraio 2009 (*Copia Pubblica II*, 639-656).

Luogo e data di nascita: Gallico di Reggio Calabria, 13 agosto 1943.

Stato e professione: Laico, docente di matematica in pensione.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 11 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 54 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 65 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1954 quando quest'ultimo si recava a far visita ai campi estivi diocesani. In seguito divenne membro di alcune associazioni diocesane e segretario della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali. In virtù di detti incarichi frequentò Mons. Ferro fino alla sua morte.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste sottolinea come Mons. Ferro si adoperò perché venissero attualizzati i decreti del Concilio Vaticano II. In occasione dei moti di Reggio del 1970, la sua azione e la sua preghiera furono decisive nel riportare l'ordine e la pace nella città devastata dalla violenza. Alla sua azione pastorale sociale e caritativa univa un'intensa vita di preghiera e di contemplazione. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE L

Diac. ROMEO FORTUNATO

Ambito processuale: 56ª sessione del 3 marzo 2009 (*Copia Pubblica II*, 657-671).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 11 gennaio 1943.

Stato e professione: Diacono dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria, coniugato, pensionato.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 15 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 57 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 66 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1958, tuttavia i rapporti più stretti con lui iniziarono quando quest'ultimo gli conferì l'incarico di primo catechista per la evangelizzazione delle famiglie degli zingari. In virtù di ciò i loro rapporti si protrassero fino alla morte del Servo di Dio.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste sostiene che il Servo di Dio fu un vescovo eccezionale non solo per la pratica non comune della carità, ma anche per la straordinaria opera intrapresa nell'Arcidiocesi. Straordinaria è la sua fama di santità. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE LI

Sig. ANTONINO PELLICANÒ

Ambito processuale: 57ª sessione del 6 marzo 2009 (*Copia Pubblica II*, 672-683).

Luogo e data di nascita: Fossato di Montebello Jonico (RC), 3 giugno 1933.

Stato e professione: Laico, impiegato delle Ferrovie dello Stato in pensione.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: circa 18 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: circa 50 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 75 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste incontrò per la prima volta il Servo di Dio nel 1950, quando giunse in diocesi. Divenne quindi un suo figlio spirituale e per questo ebbe con lui contatti fino alla sua morte.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste evidenzia che la peculiarità del ministero episcopale del Servo di Dio fu la sua preferenza per i poveri, specialmente quelli che vivevano nelle zone più abbandonate di Reggio Calabria. Egli fu un eccezionale esempio della carità verso i più bisognosi. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE LII

Sac. ANTONINO VINCI

Ambito processuale: 58ª sessione del 9 marzo 2009 (*Copia Pubblica II*, 684-703).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 11 aprile 1946.

Stato e professione: Sacerdote dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 10 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 55 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 63 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1956 quando visitò le sue parrocchie. I loro rapporti divennero costanti fino alla morte di Mons. Ferro.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste riferisce che il Servo di Dio era un religioso straordinario e un vescovo zelante. Nell'episcopio i poveri trovavano in lui accoglienza, ascolto e sostegno. Moltiplicò le iniziative a favore delle famiglie più disagiate e povere e si prese cura dei giovani in difficoltà per i quali creò una struttura che potesse accoglierli. Il Servo di Dio ebbe inoltre un carisma particolare nel saper orientare i giovani verso la vocazione sacerdotale e religiosa. Quando morì il cordoglio fu unanime e la sua salma fu vegliata nella cattedrale per tutta la notte dai fedeli. La fama di santità non è mai venuta meno e la sua tomba è sempre meta di fedeli che vi si recano a pregare.

Ad 5: Mons. Ferro aveva un portamento fisico molto distinto, fine, nobile, tutto ciò emergeva soprattutto nel timbro della sua voce, nella sua gestualità, mai affettata, soprattutto quando incontrava le persone, come

§ 624

La sua persona era distinta, nobile e semplice.

avvenne anche con me. Mons. Ferro non si faceva mai cercare, rompeva le distanze, ti attraeva con la sua schiettezza, e soprattutto con espressioni di soprannaturale paternità. Tutto questo lo dimostra la dimensione ed il contenuto non comune di religioso, di vescovo e di padre. Ciò lo dichiaro per esperienza personale.

§ 625

Durante il suo episcopato fiorirono numerose opere di carità.

§ 626

I poveri trovano soccorso sia materiale che spirituale.

§ 627

Salvò dal degrado umano e morale il Rione Versace.

§ 628

Fondò l'«Unitas Catholica».

§ 629

Esercizio della carità ad un livello soprannaturale.

§ 630

Si impegnò per l'attuazione dei decreti conciliari.

Ad 21: L'intero ministero di Mons. Ferro ebbe una caratteristica eccezionale; dovunque andasse fiorivano la vita cristiana e le opere di carità. Basti ricordare quanto fin dagli inizi del suo ministero egli fece personalmente e nello stesso episcopio.

I poveri trovavano in lui accoglienza, ascolto, sostegno. Ho potuto constatare nel corso degli anni, che i poveri che bussavano da lui non trovavano soltanto soccorso materiale, ma grande incoraggiamento perché vivessero il loro stato di indigenza con grande spirito di sacrificio e di fede e, contemporaneamente esortava loro che la divina Provvidenza non sarebbe mai mancata, e che lui stesso, l'Arcivescovo Giovanni, sarebbe stato loro sempre vicino perché loro avevano un posto eccezionale nel suo cuore di padre.

Mi riferisco, in particolare, a quanto Mons. Ferro fece per il riscatto morale e cristiano di tante zone della periferia cittadina, ed in particolare del rione Versace, dove c'è un "monumento vivente" della sua carità.

Infatti volle che con la collaborazione di una religiosa, Suor Maria Grazia Galligani, si moltiplicassero iniziative a favore delle famiglie più disperate della città, dei ragazzi e delle giovani, talune delle quali versavano in situazioni non solo di povertà, ma anche di tragedie familiari e di promiscuità morale. Il "monumento" di Mons. Ferro di cui parlo è l'Unitas Catholica. Profeticamente lui disse un giorno, e lo ascoltai: "Per quest'opera non ho mezzi economici adeguati per il suo sviluppo, ma non mancherà la Provvidenza". Quella espressione di Mons. Ferro è oggi una palpitante realtà. Tutto questo dimostra che Mons. Ferro, in primo luogo, aveva iniziative di promozione sociale e umana, quasi come una esigenza dell'ardimento di carità che lo ha caratterizzato, come figlio di San Girolamo Emiliani, e soprattutto come Pastore il quale seppe unire al suo compito di Maestro nelle fede la corrispondente donazione di grande amore verso i poveri.

Posso affermare che la fiamma di carità che gli urgeva nel cuore seppe tradurla anche materialmente, dando corpo a tutte le opere che ancora oggi in diocesi testimoniano il segno indelebile della sua presenza di vescovo, sempre fattosi "tutto a tutti", sempre dimentico di sé.

Dovrei aggiungere che l'intero episcopato di Mons. Ferro fu come il passaggio dello Spirito Santo in questa diocesi, nel tempo precedente e successivo al Concilio Vaticano II.

Ad 24: [...]. Ricordo bene con quanta insistenza premurosa Mons. Ferro volle che i decreti del Vaticano II fossero attuati in diocesi. Noi giovani, quando lui tornava dal Concilio, avvertivamo come se da lui si sprigionasse

la dimensione dell'universalità della Chiesa. È stata quella, e non solo per me, una stagione eccezionale per la diocesi perché Mons. Ferro trasfondeva dalla sua ricchezza interiore come una ventata di primavera, e molte opere trovarono slancio ed incisività. Mons. Ferro, dunque – lo constatammo chiaramente – fu un vero restauratore delle brecce aperte dal dopoguerra e dalla situazione pastorale creatasi a seguito delle tragiche morti dei due suoi predecessori, Mons. Enrico Montalbetti ucciso da una bomba durante la guerra e Mons. Antonino Lanza morto improvvisamente ancora giovane.

Noi giovani vicini a lui eravamo soliti affermare: "L'Arcivescovo Giovanni sta dissodando il terreno della Chiesa reggina con la zappa e con l'aratro, seminando ovunque passa, semi di verità e di eccezionale carità". I fatti ancora oggi lo comprovano. Mons. Ferro visitava spesso le parrocchie. Più volte volle che io lo accompagnassi.

In particolare, una sera mi comunicò, chiamandomi mentre ero nel cortile della Curia con gli altri giovani: "Domattina vieni con me. Alle nove vieni con me. Sii puntuale". Lo accompagnai insieme ad un altro prelado, ci recammo a Pavigliana, un paesino dell'entroterra reggino. Mons. Ferro si recava per presiedere la celebrazione eucaristica riparatrice perché era stato compiuto da ignoti un gesto sacrilego: era stato incendiato il Tabernacolo eucaristico.

Durante l'omelia, a tutta quella gente che viveva in stato di grave disagio umano e sociale, tagliata fuori dalle vie di comunicazione stradali, Mons. Ferro mostrò tutta la sua sofferenza e la totale disapprovazione per l'insensato gesto compiuto, però disse parole di esortazione a vivere la propria religiosità secondo l'insegnamento della Chiesa, vincendo arretratezza di vario genere e, soprattutto, perché si corrispondesse allo zelo del loro parroco, con più viva partecipazione alla vita cristiana e sacramentale.

Questo faceva Mons. Ferro, anche quando andava nelle altre parrocchie. Dovunque andava, era accolto e venerato. Fu un vescovo la cui schiettezza e spontaneità con cui trattava sacerdoti e fedeli, resta una caratteristica inconfondibile del suo episcopato.

I sacerdoti ne facevano esperienza, come me, standogli vicino. In Mons. Ferro non ho mai notato un comportamento di arroganza. Era del tutto estraneo un tale stile, non gli si confaceva minimamente, proprio per quello spessore di umanità, di spiritualità e di carità pastorale che si incarnavano nelle sue stesse parole.

Per questo motivo, Mons. Ferro non incuteva timore alcuno, neppure nei preti. Essi sempre più, durante gli anni del suo ministero, impararono a conoscerlo meglio ed ad amarlo sempre di più. Anche i preti anziani ricevettero da lui attenzioni e premure nei loro vari bisogni. Li andava a trovare, e anch'io, più volte lo accompagnai.

L'Arcivescovo Giovanni era molto attento perché non avessimo preferenze nei riguardi di qualche sacerdote, e non favorì mai un ambiente dove potessero sorgere tali differenze e preferenze, tutt'altro. Mons. Ferro conosceva bene i singoli sacerdoti, le loro qualità, le loro capacità culturali e

§ 631

Faceva visita a tutte le parrocchie.

§ 632

Le sue omelie erano straordinarie.

§ 633

Le sue caratteristiche erano la schiettezza e la spontaneità.

§ 634

Era amato dal clero e dai fedeli.

§ 635

Non ebbe mai preferenze.

pastorali. In questo ha sempre mostrato che per lui, in ogni sacerdote doveva contare soprattutto l'ideale sacerdotale e la conseguente assoluta fedeltà.

§ 636
Fu un faro di luce e di verità.

Ancora oggi, quando tra noi presbiteri si parla dell'episcopato di Mons. Ferro si è soliti dichiarare che Mons. Ferro è stato come un semaforo: ha saputo sempre tracciare indicazioni, orientamenti, mosso dalla luce superiore della volontà di Dio: un faro di luce e di verità, soprattutto nel travagliato periodo post-conciliare.

§ 637
Guida illuminante per tutto l'episcopato calabro.

Ad 25: [...]. Mons. Ferro, da Metropolita della Calabria, fu ritenuto una guida ineccepibile e illuminata per tutto l'episcopato calabro. I Vescovi della regione gli erano sinceramente amici, grati per la sua statura umana e morale, soprattutto perché Mons. Ferro li precedeva con la testimonianza di un servizio episcopale che trovava le sue radici nella prospettiva e nella attuazione sempre più piena, della missione e del dono di sé: caratteristiche queste proprie del Buon Pastore. E Mons. Ferro lo fu in modo del tutto straordinario nell'ordinarietà della vita così come straordinario nelle cose di Dio. [...].

Durante i "fatti di Reggio" tornavo spesso in famiglia e potevo rendermi conto della grave situazione sociale in cui versava la città di Reggio.

§ 638
Durante i moti di Reggio visitava le zone dove erano più forti i segni della rivolta popolare.

Nelle mie soste a Reggio incontravo Mons. Ferro e lo accompagnavo perché egli voleva essere vicino ai suoi figli, fortemente provati, che ritenevano aver subito tante ingiustizie da parte di autorità locali e della regione. Mons. Ferro non nascose la sua grande preoccupazione ed il suo dolore: furono per lui giorni di passione che ferirono il cuore dell'Arcivescovo.

Egli, quando gli era consentito affrontando notevoli rischi, anche per la sua incolumità fisica, andava sempre nelle zone dove erano più forti i segni della rivolta popolare, incontrava i parroci ed i sacerdoti, soprattutto i più giovani, sollecitando da loro una azione pacificatrice degli animi.

§ 639
Raccomandava ai sacerdoti la non violenza.

Raccomandava chiaramente ai sacerdoti di non cedere mai a discorsi o gesti che potessero apparire di connivenza con la violenza dei più facinosi. Ripeteva con modi decisi e voce accorata: "Il vescovo ed il suo clero devono stare ben lontani da tali comportamenti, in modo che mai, né vescovo, né clero, soprattutto fuori diocesi debbano essere giudicati promotori e sostenitori di violenza come risposta alla violenza".

§ 640
Fu considerato dalla città un difensore della giustizia.

Voglio dire, perché ero presente quando Mons. Ferro disse queste parole, che mai il clero ed il popolo di Reggio dovevano rispondere alla violenza ed ai soprusi con altrettanta violenza e ribellione. Mons. Ferro, perciò, fu considerato dalla città di Reggio e dalle autorità civili, Difensore della giustizia da coniugare sempre con la verità, nelle parole e nei fatti. Mons. Ferro subì una imperdonabile umiliazione da parte di parlamentari calabresi che, guarda caso, non avevano conoscenza diretta dell'opera di Mons. Ferro, ma si sono lasciati influenzare da notizie e informazioni giornalistiche e televisive di parte.

§ 641
Venne attaccato ed umiliato da alcuni parlamentari.

Io ero a Reggio per un breve periodo, per restare vicino ai miei genitori che abitavano nella periferia di Reggio dove c'era un clima infuocato di ribellione e, accompagnando Mons. Ferro, insieme al suo Segretario perso-

nale il sig. Benito Clementi, notavo da una parte il grande dolore di Mons. Ferro e dall'altra la sua fermezza d'animo.

Non fu facile, neppure per lui vescovo della Chiesa, superare queste offese che peraltro furono ripagate da un altro socialista, il Presidente della Repubblica Italiana, Onorevole Saragat, che mandò un prezioso calice - che richiamava il calice delle amarezze che Mons. Ferro bevve in quei giorni, come nella passione di Cristo. Anzi, aggiungo, che io personalmente, con il suo Segretario abbiamo ricevuto in episcopio il prezioso dono giunto dalla Prefettura di Reggio con una lettera del Presidente che lo accompagnava. Ancora una volta Mons. Ferro ci diede esempio di distacco interiore da vanagloria e riconoscenza terrena. Per lui era stato sufficiente l'offerta del suo sacrificio di pastore e di Vescovo. Dovendo riprendere servizio a Bergamo, lasciai la città.

§ 642
Il Presidente Saragat donò un calice al SdD.

Ad 28: Mons. Ferro mi informò, con gesto di bontà, che si sarebbe recato presso i Padri Somaschi in Roma, sull'Aventino, dove avrebbe dimorato. Durante la sua permanenza a Roma, Mons. Ferro decise di visitare le varie Comunità somasche in Italia. Si recò così alla Casa Madre a Somasca.

§ 643
Trasferimento a Roma.

Ad 29: Successivamente Mons. Ferro si recò in visita alla Comunità somasca di Nervi in Genova. Era stato invitato per amministrare la Cresima in quell'Istituto. All'ora della celebrazione, avendo notato il ritardo di Mons. Ferro, il Segretario lo cercò in camera e lo vide steso sul letto e si accorse del malore che aveva colpito Mons. Ferro. Così mi informò il suo Segretario, il Sig. Benito Clementi, e questo fu l'inizio della sofferenza di Mons. Ferro. [...].

§ 644
A Genova i primi sintomi della malattia.

Ad 31: Tutte le volte che lo andavo a trovare, non ero per niente sorpreso constatando la sua serenità, la sua dignità con cui affrontava la sofferenza; nonostante il suo fisico si debilitasse, il suo volto conservava i tratti di una pace interiore: certamente frutto della sua continua unione con il Signore, al quale anche nella prova dolorosa della malattia, restò aggrappato decisamente. [...].

§ 645
Affrontò la malattia con serenità e dignità.

Ad 32: Mons. Ferro trascorse gli ultimi anni della sua vita come una lunga preparazione alla sua morte. Ricevette più volte l'Unzione degli Infermi [...]. Lui era sempre in preghiera, del tutto dimentico di sé. Si lasciava aiutare da sacerdoti e da persone di sua fiducia. Anch'io più volte lo aiutai in qualche sua necessità particolare, proprio per il suo grave stato di salute. Essendo stato ordinato presbitero il 7 ottobre 1987, rientrando in diocesi, su invito del Segretario, Mons. Lia, andavo a celebrare l'Eucaristia nell'Oratorio di Mons. Ferro.

§ 646
Ricevette più volte l'estrema unzione.

Lui vi assisteva con evidente, soprannaturale, partecipazione. Mons. Ferro si spense il sabato santo dell'anno 1992. Avutane notizia, accorsi prontamente in Seminario e vi trovai tanti sacerdoti e giovani che lo avevano servito e che, colti dalla notizia, si erano recati in Seminario.

§ 647
Alla notizia della morte ci fu un grande afflusso.

§ 648

La salma era ben composta e il volto radioso.

§ 649

Gran concorso di fedeli ai funerali.

Mons. Ferro, rivestito secondo le norme, appariva a tutti, soprattutto nel volto, in una estrema compostezza. Infatti il suo volto sempre radioso, finalmente si era liberato dai segni della lunga dolorosa malattia. [...].

Ad 33: La salma di Mons. Ferro fu trasferita il lunedì di Pasqua dal Seminario in Cattedrale. Il passaggio del corteo funebre fu salutato durante il suo percorso da una folla sempre più crescente.

Ricordo bene la gente in lacrime. Tanti fedeli chiesero ed ottennero che il feretro sostasse un poco per consentire loro di manifestare con la loro preghiera e con il lancio di fiori il loro amore al Vescovo defunto.

Nella piazza antistante la cattedrale, colma di fedeli, presenti anche autorità di vario genere, la salma di Mons. Ferro fu accolta con tripudio generale. A sera si svolse una solenne veglia funebre.

È intervenuto quasi tutto il clero della diocesi, insieme a religiose e religiosi. Giunsero a Reggio, in quella sera, i Superiori maggiori dell'Ordine Somasco che rimasero sorpresi ed ammirati per la larga partecipazione di clero e di popolo.

Dichiararono pubblicamente, a tutti i presenti, tutta la loro ammirazione nel constatare come clero e fedeli in pianto vissero quel doloroso momento di distacco dall'amato Pastore. Anch'io, come tanti altri sacerdoti e giovani, vegliammo in preghiera e in lacrime accanto alla salma di Mons. Ferro.

La cattedrale fu necessario che restasse aperta fino alle prime ore pomeridiane del giorno dopo, il martedì, per consentire gli adempimenti necessari per la sepoltura.

La liturgia esequiale vide presenti Vescovi della regione e di altre parti d'Italia, uniti ai pochi congiunti di Mons. Ferro, tra gli altri la sorella, Suor Cecilia. Quello di Mons. Ferro non può essere definito un funerale, ma la manifestazione esteriore dell'infinito amore del clero e del popolo che fu sempre riservato a Mons. Ferro. È vero, tutti noi eravamo in pianto, ma sperimentammo di avere una pace immensa. Io mi ripetevo, tra me e me i responsabili della liturgia delle ore di quel giorno: a me si unirono altri sacerdoti e ripetevamo: "Recessit pastor noster, in pascuae Deus iam collocavit".

Ad 34: Mons. Ferro è stato sepolto nella cattedrale. Devo aggiungere che allorché i sacerdoti issarono sulle loro spalle le spoglie mortali di Mons. Ferro fu tutta una continua ovazione, si moltiplicavano le lacrime dei fedeli. [...]. Con una processione composta da vescovi, sacerdoti, religiosi, seminaristi, la salma attraversò l'intera piazza del Duomo tra lacrime e applausi. Quindi fu riportata in Cattedrale e posta nel luogo ove riposa.

Ad 35: Mons. Ferro quotidianamente ci mostrò il suo vivo desiderio di perfezione evangelica, sia perché chiamato come religioso alla vita di perfetta carità, sia perché ai seminaristi, ai sacerdoti, soprattutto ai religiosi come lui, additava la mèta della santità. A proposito del suo zelo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, Mons. Ferro ripeteva l'espressione biblica: "Lo zelo per la tua casa mi divora".

§ 650

Massima espressione d'affetto ai funerali del SdD.

§ 651

Durante le esequie vi erano lacrime ed applausi.

§ 652

Ripeteva spesso: "Lo zelo per la tua casa mi divora".

Il suo amore per Cristo Salvatore ha alimentato sempre il ministero della predicazione ed invitava sempre a rifiutare ogni forma di peccato e di rispettare pienamente l'insegnamento della Chiesa. A proposito, Mons. Ferro, con puntualità assidua e grande fervore, tendeva ai suoi impegni dell'orazione, dello studio della Parola di Dio, dei misteri della fede. L'ho visto nell'adempimento di questo suo impegno quotidiano, anche negli anni della mia vita scoutistica e nelle attività liturgiche del Coro San Paolo di cui ero membro. Non mancavo, per questi motivi, di partecipare alle solenni liturgie che presiedeva in cattedrale.

In ogni suo gesto, l'Arcivescovo Ferro, appariva come pontefice sommo, sia per la ieraticità del suo atteggiamento, e soprattutto perché in questo comportamento si poteva cogliere la pienezza della sua fede. Quante volte l'ho visto prostrato davanti al Tabernacolo, sia nella sua cappella dell'episcopio dove spesso mi recavo per la confessione, sia durante la sua malattia, nel suo oratorio in Seminario.

Della sua tenerissima devozione alla Madonna dalla Consolazione basta consultare le sue lettere pastorali che solitamente inviava per le feste mariane.

Dovrei aggiungere quanto Mons. Ferro fece perché la Chiesa di Reggio, di origine apostolica come risulta dagli Atti degli Apostoli, riscoprisse la figura dell'Apostolo Paolo, di cui Mons. Ferro seguì l'ardimento apostolico.

Ad 37: Ma soprattutto nelle situazioni da me prima citate, quali gli avvenimenti del 1970, le tragedie che colpirono tante famiglie, le alluvioni, i delitti di mafia, accuse ingiustificate da parte di parlamentari calabresi, evidenziarono chiaramente la fede saldissima di Mons. Ferro, una fede che rifulse sempre durante il tempo del suo servizio episcopale, e soprattutto nel tempo della sua malattia.

Ad 39: Se Mons. Ferro non fosse stato radicato in una fede indomita e nella misericordia del Signore, non avrebbe praticamente potuto confortare il suo popolo con l'esercizio della speranza cristiana. Per lui ogni croce conteneva in sé il germe soprannaturale della speranza, una speranza protesa al superamento delle ore più difficili della vita, indicandoci sempre che ogni cosa avrebbe avuto compimento definitivo in Cristo, nel Cielo.

La virtù della speranza, che traspariva nelle sue parole e nelle sue azioni, suscitava in lui la ricerca dei fratelli lontani dalla fede o irretiti in situazioni morali di vario genere. So bene che egli, durante le visite pastorali, chiedeva ai parroci notizie di casi particolari da sanare sacramentalmente.

In molti casi lo accompagnai anch'io quando si recava a celebrare, nel rispetto delle leggi canoniche, il sacramento del matrimonio tra anziani coniugi che vivevano "more uxorio". In questo, Mons. Ferro, mostrava vicinanza e donava a tutti conforto. Incoraggiava i suoi collaboratori sempre, spingendoli a visioni di sano ottimismo e di speranza cristiana. Diceva sempre: "I tempi di Dio non sono i nostri". Ripeto, non ho mai notato nulla che fosse contrario alla virtù della speranza in Mons. Ferro. L'ho constatato e lo dichiaro.

§ 653

Fede soprannaturale.

§ 654

Devoto alla Madonna della Consolazione.

§ 655

Esercizio della fede.

§ 656

Ferma speranza in ogni circostanza.

§ 657

Soleva ripetere: "I tempi di Dio non sono i nostri".

§ 658
Era sempre
immerso in unione
con Dio.

Ad 42: Ho già detto sopra. Aggiungo solamente che Mons. Ferro era sempre immerso in perenne unione con il Signore. Nonostante il peso delle sue responsabilità e la fatica del suo ministero, Mons. Ferro non si distaccava mai dalla sua abituale unione con il Signore. Capivamo, quando lo incontravamo, che per Mons. Ferro il Signore era chiaramente il Presente ed il Vivente. Ciò avvenne normalmente e, soprattutto, quando ebbe tante prove, e totalmente si abbandonò alla volontà di Dio.

§ 659
Cercò di evitare
ogni offesa al
Signore.

Ad 43: Mons. Ferro invitò catechisti, educatori, sacerdoti perché fosse radicata nel popolo di Dio e, soprattutto nei giovani, l'abitudine assai diffusa dell'offerta al Signore: anzi, più volte, e ne presi parte anch'io, promosse celebrazioni di riparazione per ottenere dal Signore il dono della misericordia e del perdono del peccato, suo e altrui.

Ai ragazzi raccomandava sempre di invocare: "Venga il tuo regno, Signore". Era, al riguardo, un catechista eccezionale per la semplicità del linguaggio e per l'immediatezza comunicativa. Lo ascoltavi più volte anch'io, e ci diceva: "Amate il Signore e riparate le offese ed i sacrilegi".

§ 660
Molte opere
attestano il suo
immenso amore
per il prossimo.

Ad 45: Mi sembra di avere riferito l'attenzione e la premura di Mons. Ferro verso i bisognosi, soprattutto verso gli ultimi degli ultimi. Era riconoscente ai sacerdoti e benefattori che sostenevano le sue opere di carità. Molte opere attestano il suo amore immenso verso il prossimo. Non era mosso da semplice sensibilità umana o istinto di solidarietà. Mons. Ferro ci insegnò a riconoscere nel povero la presenza del Signore.

La sua spiritualità somasca lo aveva forgiato a questa dimensione. Dovrei dire della sua comprensione e carità non solo nei riguardi di tutti noi che riempivamo la sua casa, ma anche nei riguardi dei sacerdoti, dei collaboratori.

Quando fu provato da incomprensioni ed ostilità, egli cercò sempre direttamente la persona che lo aveva umiliato. Non gli faceva mai pesare l'offesa ricevuta, anzi le proporzioni erano all'inverso dell'offesa ricevuta.

Ho assistito anch'io ad un episodio illuminante. Un sacerdote lo aveva pubblicamente mortificato perché non condivideva alcune decisioni dell'Arcivescovo. Mons. Ferro, con adamantina dignità, lo accolse trattandolo come un figlio e volle che proprio quel sacerdote in episcopio si sedesse a pranzo con lui dopo la comune concelebrazione nella sua cappellina.

Da Parroco della parrocchia di Oliveto, dove nel 1953 ci fu la tragedia alluvionale ove insieme a quattordici fedeli perse la vita anche il Parroco del tempo, il Sac. D. Giuseppe Malsano, è ancora viva la gratitudine per quanto Mons. Ferro in quella occasione si adoperò per lenire le conseguenze di quei dolorosi eventi.

Proprio di recente, anch'io ho promosso iniziative perché non si spenesse la memoria non solo di quei tristi eventi, ma perché risplendesse sempre l'opera caritativa di Mons. Ferro. Per tutto questo, in Mons. Ferro non ci fu mai nulla in contrario all'amore verso il prossimo.

§ 661
Episodio illu-
minante sulla sua
carità.

§ 662
Grande carità
verso gli alluvio-
nati.

Ad 47: Mons. Ferro, sempre immerso nella sua vita di fede e nell'ascolto scrupoloso delle ispirazioni dello Spirito Santo, fu assai prudente nel consigliare quanti si affidavano a lui. Ho già detto della mia incertezza a proposito del mio inserimento nel mondo del lavoro e nella scelta vocazionale.

Mi disse sempre parole, esortazioni, non solo illuminanti per me, ma concrete e spesso risolutive dei problemi che gli esponevo in tutta libertà. Mi risulta che così egli faceva anche con altri e specialmente quando dava ai sacerdoti precisi orientamenti nell'intraprendere iniziative pastorali. Anche in occasione della ricostruzione di tante opere e istituzioni nella diocesi si mostrò sempre prudente nella scelta di persone, di tempi e modalità di attuazione.

Ad 50: A ben riflettere, su quanto mi viene chiesto, fin da quando ho conosciuto Mons. Ferro e nel tempo della mia vicinanza con lui ho compreso che realmente Mons. Ferro fu sempre giusto nei riguardi del Signore, proprio perché, secondo l'insegnamento della Chiesa, giustizia e santità si equivalgono, ed egli attuò questa virtù in maniera costante, evidente, eroica, perché non venne mai meno agli obblighi di religioso e di vescovo della Chiesa. Mons. Ferro, dunque, espressamente e per sua volontà, non ha mai negato nulla al Signore.

Ad 53: Mons. Ferro fu giusto con tutti, sempre come vescovo di parola, stava attento perché i responsabili della Curia osservassero le esigenze della giustizia verso il prossimo. In questo era esigente, proprio perché lui trattava tutti con giustizia, fedele ai suoi obblighi ed attento ai diritti dei vicini e dei collaboratori, e, soprattutto dei poveri. In Mons. Ferro vi era trasparenza delle parole in piena consonanza con i suoi pensieri e le sue convinzioni e, mai, né privatamente, né pubblicamente, ha espresso giudizi temerari su qualcuno. Quando ci fu qualche caso di inadempienza sacerdotale, Mons. Ferro mantenne sempre assoluto riserbo e non fece mai trasparire disapprovazione alcuna sull'operato dei confratelli. Per questo non doveva riparare nulla, anzi avvenne il contrario, come già riferito.

Ad 55: La tenacia serena e forte di Mons. Ferro richiama il suo cognome. Accettò prove, calunnie, incomprensioni e mai si piegò per convenienza o opportunità umana o di governo. La sua malattia, i rischi da lui superati durante i "fatti di Reggio", le alluvioni in diocesi di Bova, il gravissimo pericolo nell'attraversare – nonostante gli fosse sconsigliato – un torrente in piena, per nulla preoccupato della sua incolumità, pur di raggiungere i suoi figli che versavano in drammatiche situazioni. [...].

Ad 57: Aggiungo a quanto ho già detto, che Mons. Ferro non aveva cura eccessiva del suo corpo. Ci insegnò sempre a non cedere nel trasporto del nostro carattere o alle inclinazioni. Ho visto, in tanti anni a lui vicino, la sua compostezza e la grande pazienza con cui accoglieva e sopportava inconvenienti ed imprevisti. Perciò non ho mai notato in lui niente in contrario alla virtù della temperanza, cioè la modestia, il pudore, la sobrietà.

§ 663
Prudenza.

§ 664
Giustizia verso
Dio.

§ 665
Giustizia verso
il prossimo.

§ 666
Straordinario
esercizio della for-
tezza.

§ 667
Temperanza.

§ 668
Povertà evangelica.

Ad 59: Mons. Ferro, come già detto, passò la sua vita in perseverante spirito di povertà: nessuna ricercatezza nella sua persona, tutto era dignitoso e composto come si addice a un religioso e ad un vescovo della sua portata. Con mio padre spesso, e ne ho detto sopra, insieme a me, toccavamo con mano non solo la modestia della sua casa, della sua camera, dei suoi servizi. Qualche volta la sua povertà toccò l'indigenza. Con questa virtù ci precedeva tutti, e non ne venne mai meno. Ciò lo faceva non solo per il voto di povertà, ma anche perché si era spogliato di tutto. Il suo vero abito è stata la povertà evangelica.

§ 669
Obbedienza.

Ad 61: Mons. Ferro ci indicò il vero spirito di obbedienza, e ne diede esempio, essendo egli stesso obbediente alle disposizioni superiori della Santa Sede, e quando ci invitava ad essere rispettosi degli ordinamenti civili e sociali, purché non contrari alla legge di Dio. Egli fu uomo dell'obbedienza religiosa più piena, per la sua lunga esperienza, vissuta prima che giungesse a Reggio. Ci ascoltava, si consigliava con noi, mai puntiglioso o abbarbicato alle sue idee. Ci rendemmo conto che ogni decisione da lui presa corrispondeva sempre all'ideale evangelico ed alla volontà del Signore. La stessa esperienza della direzione spirituale da lui avuta, me lo conferma.

§ 670
Castità.

Ad 62: Se volessimo interrogarci sul perché Mons. Ferro ha sempre esercitato un'attrazione soprannaturale in quanti, soprattutto giovani, lo cercavano, si raggiunge subito una conclusione: la trasparenza della sua castità, amata e testimoniata. Per lui, tale virtù, trovava completamento nello spirito di penitenza che lo connotava. Mons. Ferro osservò sempre la limpidezza del pudore cristiano in ogni suo comportamento. Negli anni della mia giovinezza, tantissime volte mi additò la bellezza della virtù della purezza, sia come osservanza della legge divina, sia soprattutto in vista della risposta al Signore nella via del sacerdozio. Mons. Ferro voleva che vivessimo una virtù intemerata.

§ 671
Umiltà.

Ad 64: Aggiungo che Mons. Ferro si comportava con una semplicità incantevole, negli incontri con i confratelli, nelle adunanze diocesane, con gli infermi e nelle visite pastorali. Ricordo bene che l'Arcivescovo emerito di Cosenza-Bisignano, Mons. Giuseppe Agostino che fu suo Vicario Generale, mi invitava perché partecipassi agli incontri che Mons. Ferro riservava ai giovani che si erano orientati al sacerdozio, e in queste circostanze Mons. Ferro manifestava il completamento della sua eroica virtù.

§ 672
Esercitò le virtù ad un livello non comune.

Ad 66: Sono convinto e consapevole nel dichiarare che Mons. Ferro, nell'esercizio delle virtù cardinali, teologali ed annesse, mostrò sempre serenità spirituale, precisa prontezza d'animo, invitta costanza, e lo fece, come in casi simili ci si esprime, in grado eroico. Infatti, tutte le virtù da lui esercitate non ebbero caratteristiche comuni.

Ad 67: Se dovessi indicare la virtù specifica nella quale si distinse il Servo di Dio, senz'altro segnale debba trovarsi nella donazione della sua vita come carità più piena e indiscussa.

Ad 69: Nei sacerdoti e fedeli, di ogni ceto sociale, nelle stesse istituzioni civili locali e regionali, è diffusa la fama di santità di Mons. Ferro, sia per la santità della sua vita di religioso e di vescovo, ma soprattutto per la santità da lui vissuta durante la sua malattia e la sua morte.

Ad 70: La fama di santità di Mons. Ferro spinge il popolo a dire: "Dobbiamo onorare con la nostra vita la santità di Mons. Ferro, nostro vescovo sempre. Un altro vescovo come lui non l'abbiamo conosciuto".

§ 673
Fama di santità.

Ad 73: [...]. Mi corre il dovere, in coscienza, di attestare che Mons. Ferro fu dotato di una straordinaria capacità, non certo solo umana, di leggere il cuore dei suoi figli. Non era solo una intuizione di un esperto educatore, ma l'espressione esteriore di un dono specialissimo avuto dal Signore nel tracciare, secondo persone e circostanze, a ciascuno per la sua capacità, il progetto di Dio su di lui. In ogni caso ha indicato a tutti la strada della santità. [...].

TESTE LIII

Suor CARMELA TRIPODI

Ambito processuale: 59^a sessione del 18 marzo 2009 (*Copia Pubblica III*, 704-710) e 61^a sessione del 23 marzo 2009 (*Copia Pubblica III*, 725-736).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 18 ottobre 1930.

Stato e professione: Religiosa professa delle Figlie del Cuore di Maria, insegnante in pensione.

Qualità della teste: de visu.

Età della teste quando conobbe il Servo di Dio: 20 anni.

Età del Servo di Dio quando la teste lo conobbe: 49 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 78 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: La teste incontrò Mons. Ferro nel 1950, quando fece il suo ingresso nella diocesi di Reggio Calabria, ma i loro rapporti divennero frequenti e durarono fino alla morte del Servo di Dio successivamente in quanto la teste è cofondatrice dell'opera diocesana "Opera Nomadi" voluta dallo stesso Monsignor Ferro.

Osservazioni sulla teste e valore della deposizione: La teste evidenzia che il Servo di Dio fin dal suo ingresso nell'Arcidiocesi di Reggio Calabria con grande zelo pastorale si preoccupò dell'istruzione religiosa e sociale del popolo organizzando incontri di catechesi e missioni popolari. Ebbe particolare cura dei ragazzi, soprattutto quelli delle famiglie indigenti. Trattava tutti con amorevole paternità, ma allo stesso tempo era chiaro e fermo quando doveva prendere delle decisioni. Costituì fin dall'inizio del suo ministero pastorale una forma di *Caritas* nel palazzo episcopale e si preoccupò anche dei nomadi e di tante famiglie che vivevano ancora in baracche di legno a causa del terremoto del 1908. La teste conclude che la fama di santità di cui gode oggi il Servo di Dio andò formandosi fin da quando era in vita ed è indiscussa.

§ 674
Singolare spiritualità.

Ad 4: Dovendo descrivere brevemente la personalità di Mons. Ferro, a quanto detto desidero aggiungere: Mons. Ferro, in tutta la sua vita, è apparso una persona dall'aspetto dignitoso, i suoi gesti sempre ampi; come se volesse additarci a toccare il cielo, evidenziava la sua spiritualità di religioso, abbellita da tanta semplicità ed umiltà.

§ 675
Amore incondizionato verso tutti.

Ad 5: Caratteristiche principali del suo apostolato possono essere riassunte nell'amore incondizionato a tutti e nella sua grande povertà. [...]

§ 676
Il SdD aveva a cuore l'istruzione religiosa del popolo.

Ad 22: Tra le opere che distinsero il suo ministero e le sue cure pastorali, ritengo di poter segnalare tutta la sua insonne passione per l'istruzione religiosa del popolo, attraverso tante forme di catechesi e di Missioni popolari, per lo svolgimento delle quali io ho offerto la mia collaborazione unendomi ad altri missionari.

§ 677
Particolare carità verso i ragazzi.

La sua carità, poi, fu rivolta sempre verso i ragazzi, soprattutto di famiglie indigenti, come spero mi sarà consentito dichiarare. Mons. Ferro ebbe una carità senza limiti, particolarmente verso i sacerdoti e tra essi, verso i più giovani.

§ 678
Favori le vocazioni.

Ad 23: Mons. Ferro, in mille modi, favorì le vocazioni in genere, quelle sacerdotali e di vita consacrata nel mondo. Era, come detto prima, attento perché i religiosi della diocesi fossero realmente "segnali di Dio". Lavorando in attività apostoliche in zone di grande arretratezza ed ignoranza religiosa, Mons. Ferro si adoperò perché la religiosità del popolo fosse orientata e condotta al centro della vita ecclesiale, come lo sono i Sacramenti.

§ 679
Infinite iniziative sociali per aiutare le classi più bisognose.

Il suo impegno nel campo sociale: lui stesso di persona lo avviò fin dai primi giorni del suo ministero e, gradualmente, con la collaborazione di sacerdoti del nostro stesso Istituto religioso e di tanti laici, si sviluppò, attuandosi in numerose iniziative a favore delle classi più bisognose e disagiate, specialmente per quanti vivevano nelle baracche o in angusti tuguri, dove io stessa, per anni, ho operato.

§ 680
S'impegnò perché le direttive del Concilio fossero applicate in Diocesi.

Ad 24: È a tutti noto che Mons. Ferro è stato padre conciliare, partecipando al Vaticano II. Tornando a Reggio, Mons. Ferro, nei vari incontri ci informava sul lavoro dei Padri conciliari e così apprendemmo che anche lui, più volte, ha contribuito con interventi orali e scritti. Mons. Ferro fece suoi i decreti conciliari e strenuamente volle che fossero attuati nella diocesi, seguendo il principio dell'adattamento e della gradualità. [...]

§ 681
Era un Pastore umile e paterno.

Non si dica mai che Mons. Ferro si sia comportato da Vescovo e Superiore autoritario, che si imponeva in forza della sua autorità. Fu un Pastore in tutto umile che la semplicità del suo tratto e dei suoi rapporti con gli altri erano un felicissimo complemento. Posso attestarlo per conoscenza ed esperienza diretta.

§ 682
Era amato dal clero.

Tranne qualche eccezione, dovuta forse al loro carattere personale e temperamento, Mons. Ferro era amato dai suoi sacerdoti, venerato da chi gli era vicino e da quanti erano suoi collaboratori. Non fu mai temuto dal clero o dai fedeli.

Quanto fosse giusto nelle sue decisioni, lo sanno tutti, e non solo io. La sua vicinanza al clero anziano o in stato di bisogno fu affettuosa e premurosa. Voleva che essi frequentassero la sua casa, anzi era proprio lui che li andava a trovare, anche senza preavviso.

Non mi sono mai accorta che Mons. Ferro facesse preferenze a questo o a quello, piuttosto veniva incontro a tutti con grande paternità, specialmente quando era informato di casi particolari.

Tantissime volte io collaborai alla preparazione delle visite pastorali compiute da Mons. Ferro. Si fermava per quasi una settimana nelle singole parrocchie, come fece anche nella mia.

Non si limitava alle sole celebrazioni solenni e ufficiali. Invece, prima di ogni visita stabiliva con il Parroco ed i suoi collaboratori le modalità dello svolgimento della visita.

Incontrava i gruppi e le associazioni ecclesiali, si recava nelle scuole presenti sul territorio, nei posti di lavoro.

Anch'io personalmente e più volte l'ho accompagnato nelle visite che lui faceva agli ammalati che confortava e, come poteva, soccorreva anche materialmente, esortandoli a fare della loro sofferenza un dono per le necessità della diocesi, le vocazioni sacerdotali e la santità del clero che gli è stata primariamente a cuore.

Anche come Metropolita della Calabria, Mons. Ferro fu apprezzato da tutti per le sue qualità non comuni nello svolgimento dei suoi compiti, ed ha sempre riscosso ossequio e grande venerazione da parte degli altri vescovi calabresi.

Ad 25: Del comportamento di Mons. Ferro e della sua opera di riconciliazione durante i "fatti di Reggio" del 1970, desidero richiamare un fatto doloroso e clamoroso che avvenne quell'estate proprio in occasione della sua venuta nella mia chiesa parrocchiale di Santa Maria di Loreto nel quartiere di Sbarre. Mons. Ferro per raggiungerla ha dovuto superare, con rischio personale, le barricate erette dagli abitanti del quartiere proprio vicino alla mia abitazione.

Mons. Ferro, accompagnato da alcuni sacerdoti celebrò la Messa e con voce accorata esortò i presenti a non seguire la via della violenza che non avrebbe recato, come di fatto avvenne, alcuna soluzione alla stessa città.

Il discorso di Mons. Ferro si diffuse in tutta la zona e non fu gradito ad alcuni facinorosi che ritenevano che Mons. Ferro si fosse allineato alle decisioni del governo centrale. All'uscita della chiesa, ecco l'episodio che avvenne.

Alcuni uomini affrontarono Mons. Ferro insultandolo e finirono con lanciargli addosso delle monetine in segno di disapprovazione e disprezzo. Mons. Ferro, dignitoso e imperterrito, nella solennità di vescovo, non raccolse tale provocazione e non reagì, semmai riaffermò quanto aveva dichiarato durante la Messa, invitando tutti, soprattutto gli uomini a ritornare nelle case tra le loro famiglie, per evitare altri fatti dolorosi.

§ 683
Visite pastorali meticolose e lunghe.

§ 684
Confortava gli ammalati.

§ 685
Episodio significativo durante i moti di Reggio.

§ 686
Esortava alla non violenza.

§ 687
Di fronte a chi lo insultava rimase calmo e dignitoso.

Mons. Ferro, man mano che la gente si allontanava, riprese la strada del ritorno in episcopio e lo seguirono molti giovani e i sacerdoti. Qui giunto, si raccolse in preghiera nella sua cappella e disse a tutti che la soluzione di quanto avvenuto doveva cercarsi nella preghiera e nella riconciliazione, sempre più urgente. Non ricordo fatti particolari sui rapporti di Mons. Ferro con le autorità civili, posso però attestare che Mons. Ferro, sempre rispettoso delle istituzioni civili ne sollecitava gli interventi per risolvere le necessità che si presentavano nel territorio della diocesi. In ogni caso, non scese a compromessi in questo settore, mantenendosi discreto, ma vigile e presente.

Ad 27: Mons. Ferro, anche in occasione del termine del suo servizio in diocesi, mostrò grande distacco e piena conformità alle decisioni post-conciliari. [...].

Ad 28: Mons. Ferro si trasferì a Roma, nella sua Comunità dei Somaschi, e anche lì continuò a svolgere, per quello che poteva, la sua opera di paternità spirituale. Qualche anno dopo dovette accettare le pressioni di tanti sacerdoti reggini e di molti di noi fedeli per tornare a Reggio. Così avvenne e fu ospitato nel Seminario Pio XI. Qui continuò a servire la diocesi con l'ascolto di sacerdoti e di laici che lo avevano scelto come loro guida spirituale. La sua cappella privata, dove celebrava la Messa finché la salute gliel'ha consentito, era sempre colma di fedeli.

Ascoltava chi andava a trovarlo e confessava chi lo richiedeva, senza interferire nella vita della diocesi, anzi invitava sempre tutti noi ad amare ed obbedire al suo successore, come era nel suo stile. Era assistito da una suora, dai Superiori del Seminario, da altri sacerdoti, laici e dai seminaristi che non gli facevano mancare mai la loro compagnia, soprattutto quando si moltiplicarono le difficoltà della sua salute.

Ad 29: L'iter della sua malattia si aggravò sempre di più e fu colpito più volte da ictus cerebrale. Trascorrevano le giornate pregando sempre intensamente, con grande ed edificante pietà per quanti lo vedevamo. Questo per tutti gli anni della malattia. [...].

Ad 32: Mons. Ferro, proprio perché si era preparato al definitivo ritorno alla casa del Padre, dopo aver ricevuto i sacramenti, si spense il 18 aprile del 1992. Era sabato santo. Dalla città di Reggio e dalla diocesi fu un accorrere di sacerdoti, fedeli e soprattutto giovani che vegliarono la sua salma per tre giorni, sia nella Cappella del Seminario sia nella Cattedrale di Reggio, dove fu trasferita con un indimenticabile corteo funebre: la gente, accorgendosi del passaggio, lasciava le abitazioni, scendeva per strada e chiedeva che si sostasse per permettere a tutti di venerare il loro Vescovo ed invocare ancora una volta la benedizione.

Ad 33: Durante la liturgia esequiale tutti abbiamo vissuto, assieme al doloroso distacco, momenti di vera pace interiore. Il motivo era chiaro e condiviso da tutti: non si era spento un vescovo qualunque ma un santo autentico, perché così era vissuto.

§ 688
Accettò con serenità la fine del suo mandato.

§ 689
Trasferimento a Roma e ritorno a Reggio.

§ 690
Invitava alla obbedienza al proprio Superiore.

§ 691
Pregava intensamente durante la malattia.

§ 692
Gran folla di fedeli a rendere omaggio alla salma.

§ 693
Convizione che fosse morto un santo autentico.

Ad 34: Fu sepolto nella stessa basilica cattedrale. Il suo sepolcro, ornato di luci e di fiori, che non mancano mai, è meta di continuo pellegrinaggio di sacerdoti e fedeli di Reggio, della diocesi e anche di altri luoghi.

Ad 35: Della fede di Mons. Ferro riferisco quanto personalmente ho sperimentato. Il suo desiderio di perfezione è stato intenso ed effettivo come ovvia conseguenza dei suoi doveri di professore somasco. Al centro del suo impegno si evidenziava concretamente lo zelo per la gloria di Dio insieme al grande impegno perché il popolo a lui affidato vivesse pienamente la grazia della salvezza mediante la fede e l'amore per Gesù, il Salvatore. Nella predicazione e negli incontri che teneva nella nostra casa religiosa era intenso il suo ammonimento perché custodissimo con ogni impegno il dono della grazia battesimale, e ci invitava a rifiutare il peccato, e come figlie del Cuore di Maria, vivessimo la fedeltà al Magistero nel cuore della Chiesa.

Ad 36: Mons. Ferro attingeva la pienezza della sua vita di fede in ginocchio davanti al Tabernacolo, immerso nella preghiera, nella meditazione della parola di Dio. Questo ha fatto, come mi risulta, in tutta la sua vita. Filialmente devoto della Santa Vergine, attingeva quotidianamente dall'esempio di Maria come imitarla nel progresso della fede, come ricorda il Concilio Vaticano II, ed unendosi a Lei, Madre del Redentore e modello della Chiesa che celebra i divini Misteri, che Mons. Ferro viveva presiedendo con evidente interiore adesione. Potrei dire, riferendomi all'esperienza di Abramo, che anche lui, nella Chiesa reggina è stato padre nella fede.

Ad 37: Posso attestare che Mons. Ferro, proprio nei momenti difficili del suo servizio episcopale ci diede prova lampante della grande fede che lo ha sostenuto nelle difficoltà del suo ministero. Tale difficoltà, come altri potranno testimoniare, attraversarono il suo impegno pastorale, ma lui con indomita ricchezza di fede, continuò a percorrere il suo itinerario di santità fino all'ultimo giorno della sua vita.

Ad 38: Non mi risulta che Mons. Ferro abbia mai deviato da questa impostazione, da questo suo impegno pastorale, aveva questo spirito di fede, anzi, visto che mi viene richiesto, posso attestare che la fede di Mons. Ferro non fu superficiale o parziale, semmai granitica, perché sfociava nella concretezza della sua stessa vita e dei suoi gravi doveri di vescovo. Tanto posso dichiarare perché, come detto precedentemente, i miei rapporti con Mons. Ferro erano frequenti, non limitati solo alle celebrazioni e alle istruzioni che ci teneva nella nostra casa religiosa, ma soprattutto durante le nostre varie visite che faceva nelle parrocchie alle varie associazioni. Se Mons. Ferro non fosse stato connaturato della pienezza del suo spirito di fede, non avrebbe potuto superare le grandi prove avute durante i "fatti di Reggio" e in altre circostanze difficili, delle quali ho già riferito.

Ad 39: Mons. Ferro, da innamorato del Cristo morto e Risorto, da questo mistero pasquale traeva immensa fiducia nella Misericordia di Dio e nei frutti della Redenzione.

§ 694
Sepolto in cattedrale.

§ 695
Fede soprannaturale.

§ 696
Devozione alla Eucarestia e alla Vergine.

§ 697
La fede lo sorresse nei momenti più difficili.

§ 698
La sua fede fu granitica.

§ 699
Singolare amore per Dio.

Ricordo bene che andandolo a trovare in seminario anche durante il periodo della malattia, lo incontravo sempre sereno, fiducioso e di questo ci accorgevamo perché traspariva dal suo volto e dalle sue parole, e soprattutto dai suoi silenzi allorché fu privato, per la malattia, dell'uso della parola.

Il suo modo di incontrarci, il suo largo sorriso, tutto l'insieme del suo comportamento ci indicava come nel suo cuore albergasse una grande confidenza ed abbandono nel Signore.

Anche per me è stato un esempio ed un incitamento costante a guardare con ottimismo cristiano, ed accettare le difficoltà sia nel mio apostolato, sia nei miei impegni professionali. Di queste difficoltà talora ne avevo parlato con lui più volte, ricevendone un costante invito a superare ogni cosa sperando contro ogni speranza, come mi permetto di affermare con lo stesso Apostolo.

Ad 42: Del suo amore, o carità verso Dio ho già accennato. Aggiungo soltanto come egli abbia sempre vissuto con la mente e con il cuore rivolti sempre a Dio. Così direi che a guardarlo durante la sua vita di orazione, mi è sempre apparso quasi estasiato della sua intimità con il Signore. Ciò avvenne sia normalmente nella sua vita, sia quando le non poche difficoltà gli offrivano l'opportunità di immergersi totalmente nel Signore e nella sua malattia.

Ad 43: È a tutti noto che Mons. Ferro promuoveva lo spirito di riparazione del peccato personale e degli altri, in sintonia con il santo padre Gaetano Catanoso con il quale reciprocamente si confessavano. Tutti noi, conoscendo questo, dicevamo: due santi nella Chiesa di Reggio, non c'è bisogno di andare altrove.

Ad 44: Posso testimoniare che lo spirito di fede e l'immensa carità verso il Signore erano il clima interiore di Mons. Ferro che fece della sua vita e della sua malattia un'offerta di se stesso per la sua Chiesa.

Lo fece abitualmente e, soprattutto, perché con il suo esempio, durante la malattia, specialmente a noi religiosi, indicava la via più completa del dono di sé, logica conseguenza della nostra consacrazione verginale a Dio.

Quando non poteva più parlare, allargava le braccia elevandole verso il cielo, dove rivolgeva lo sguardo, indicandoci di compiere la volontà del Signore e di aderirvi pienamente senza riserve.

Ad 45: A motivo della mia collaborazione di religiosa e di fondatrice della Sezione di Reggio dell'Opera Nomadi, fui da lui impegnata in diverse attività, di quella professionale di assistente sociale, di insegnante nelle scuole riservate ai ragazzi disabili e di quelle scuole "lacio drom" destinate ai piccoli nomadi della città di Reggio, della periferia e dell'intera provincia dove mi recavo per lungo periodo per gli impegni della missione che svolgevo.

A proposito della carità di Mons. Ferro posso attestare quanto segue: ritengo, senza tentennamenti, che l'immensa carità di Mons. Ferro verso il prossimo fosse il naturale compimento della sua ricchezza di fede sopranna-

§ 700
Incitava sempre
alla speranza.

§ 701
Viveva col cuore
e la mente rivolti a
Dio.

§ 702
Due santi a
Reggio: Padre Ca-
tanoso e Mons.
Ferro.

§ 703
Esortava ad ac-
cettare la volontà
di Dio.

§ 704
La sua carità era
il compimento del-
la sua ricchezza di
fede.

turale, diventata di volta in volta, testimonianza di vivissima carità che resta abituale e costante connotazione della sua vita, raggiungendo punti di eroismo di cui io stessa fui testimone. Mons. Ferro non era soltanto un evangelizzatore del popolo cristiano semplicemente, ma ci insegnò a tradurre nelle opere il dono della fede con l'esercizio della carità.

A chi bussava alla sua porta non fece mai mancare il suo discreto aiuto. Che io sappia, nessuno si è allontanato dalla casa dell'Arcivescovo a mani vuote: egli donava quel poco di cui disponeva, nonostante che fosse il vescovo della diocesi. Personalmente mi risulta che quello che riceveva spariva subito dal suo cassetto.

In coscienza, debbo riferire quanto personalmente ho vissuto, perché vicina di una famiglia di nomadi che risiedevano nei pressi del seminario di Reggio. Si trattava di tre membri della suddetta famiglia, che quale frutto del loro lavoro artigianale un giorno portarono a Mons. Ferro i loro risparmi perché l'Arcivescovo potesse aiutare una famiglia che loro conoscevano e che versava in gravissime necessità materiali ma che da loro non l'avrebbe accettato. Cosa che fu possibile dalle mani del Vescovo.

Sempre sotto la spinta di Mons. Ferro sorsero in Diocesi tante opere, ne riferisco alcune: la nascita dell'Opera Reggina Asili di cui un mio zio, Mons. Antonino Meduri, ora defunto, fu organizzatore ed amministratore. Altra iniziativa le Colonie Montane per i ragazzi poveri, i Centri Sociali, gli Ambulatori Medici in sostituzione dei relativi aiuti che a quel tempo non erano assicurati dallo Stato, le Conferenze di San Vincenzo de' Paoli con la Giornata Mensile della Carità che volle fosse attuata la prima domenica di ogni mese per sostenere le loro iniziative.

Anche io, a proposito, fui impegnata per tanto tempo in questi settori, e dove ancora offro la mia collaborazione. Ricordo bene che Mons. Ferro mi chiese di frequentare la Scuola di Servizi Sociali da lui fondata e che poi fu a lui intestata. Ricordo che Mons. Ferro non solo a noi che operavamo in questo settore, ma agli stessi parroci chiedeva che gli fossero indicati i casi di particolare necessità perché lui intervenisse tramite gli organismi di Curia.

Né mancò di segnalare alle autorità competenti le istanze che gli provenivano da famiglie che abitavano in baraccopoli, in grave disagio materiale e morale. Ricordo pure quando Mons. Ferro si adoperò per il risanamento dei quartieri della città: il quartiere Versace e quanti si erano accampati in due caserme militari dismesse quali la "208" al rione Sbarre e "Borrace" al rione Tremulini. Si trattava di tempi post-bellici, nonostante che il conflitto mondiale si fosse concluso, e Mons. Ferro si trovò a provvedere al risanamento morale e materiale dei suddetti rioni, conosciuti da tutti come luoghi dove regnava l'immoralità diffusa, la promiscuità, l'abbandono dei minori e delle ragazze in particolare.

Mons. Ferro insisteva perché la mia presenza e quella di una mia collega insegnante, Rosanna Iacopino Ielo, non mancassimo di interessarci. La

§ 705
Donava tutto ciò
che possedeva.

§ 706
Episodio signi-
ficativo.

§ 707
Sotto il suo
impulso nacquero
numerose opere
pie.

§ 708
Si adoperò per il
risanamento dei
quartieri più po-
veri.

carità di Mons. Ferro fu comprovata da quando egli fece in occasione delle alluvioni che colpirono la zona di Oliveto nel 1951, a pochi mesi del suo arrivo a Reggio.

§ 709
Aiutò gli alluvionati.

Di eccezionale grandezza fu il suo coraggio, testimoniato in altre alluvioni nelle diocesi di Bova e in quella di Gerace-Locri dove fu Amministratore. In queste circostanze, Mons. Ferro volle che io coordinassi, con gli amici dell'Azione Cattolica, come un'equipe di pronto intervento a favore delle famiglie provate dai disastri alluvionali recando loro non solo il conforto morale, ma anche concreti aiuti materiali.

Volle che io gli segnalassi i casi più disperati dei nuclei familiari maggiormente colpiti perché lui potesse intervenire tempestivamente, spesso precedendo le stesse istituzioni civili. In queste situazioni, il primo ad accorrere fu sempre lui, affrontando anche pericoli personali.

§ 710
Voleva che negli ultimi si onorasse il Signore fatto servo dell'uomo.

Tutta questa sua azione caritativa in Mons. Ferro non era minimamente paragonabile a qualsiasi forma di filantropia, di istinto naturale o generosità personale, ma corrispondeva totalmente a quanto corrispondeva al suo principio ispiratore per i poveri, e soprattutto nei casi estremi, egli ci precedeva e voleva che negli ultimi onorassimo lo stesso Signore che si era fatto servo dell'uomo.

Identico amore, Mons. Ferro lo mostrò verso quanti gli erano vicini, compresi i collaboratori e i suoi familiari, nei riguardi dei quali non ebbe mai particolari attenzioni, anzi era molto discreto e raramente li aveva suoi ospiti a Reggio, semmai essi lo aiutavano economicamente perché sorgessero in diocesi molte opere. Con i religiosi ebbe sempre attenzioni e premure paterne. Conosceva bene quali responsabilità si assumono con la professione dei voti. Quanto grande fu l'amore e la sua vicinanza ai sacerdoti lo posso affermare: essi erano un suo costante assillo.

Da quanto sin qui ho detto certamente non si può dire che in Mons. Ferro ci sia mai stata mancanza di amore verso i fratelli, e ne ho dichiarato il perché.

§ 711
Altro straordinario episodio.

Ad 46: Posso riferire un altro episodio che non posso tacere. Alcuni mesi dal suo ingresso a Reggio istituì nella sua stessa casa il primo nucleo della futura *Caritas* diocesana. Lui stesso ascoltava quanti andavano a trovarlo e ne condivideva le necessità. Una volta giunse persino a togliere dal suo letto le sue coperte e ne fece segretamente dono ad una famiglia estremamente bisognosa. Quest'episodio è a me ben noto anche perché la governante dell'episcopio se ne accorse il mattino seguente, con grande sorpresa di tutti. Da mio zio, Mons. Antonino Meduri, per tanti anni collaboratore di Mons. Ferro ricevetti la confidenza di cui sopra. Lo stesso zio, che ai tempi di Mons. Ferro svolse la missione di cappellano delle locali carceri, mi riferiva sempre quante lunghe ore Mons. Ferro trascorrevva tra i carcerati.

I responsabili della Casa Circondariale di Reggio favorivano in ogni modo questa presenza attesa e desiderata dell'Arcivescovo in quel luogo di sofferenza. Anche io, più volte con il mio parroco di frequente collaborava-

mo nel preparare le celebrazioni, particolarmente quelle natalizie e pasquali di Mons. Ferro, nelle carceri che sorgono nell'ambito della parrocchia.

Così feci altre volte accompagnando Mons. Ferro quando visitava gli ospedali e soprattutto i reparti dell'infanzia. Per singolari casi di gravità Mons. Ferro mostrava tutta la sua bontà e il suo amore, che con gesti e parole riversava su piccoli ed infermi.

Ad 47: Mons. Ferro nonostante il suo stile amabile e gioioso, fu prudentissimo nell'ascoltare, nell'incoraggiare. Anche quando doveva correggere, non mortificava mai nessuno, lo faceva con diligenza, comprensione ed amore di padre. Non demonizzava mai i difetti altrui. La sua prudenza e la sua delicatezza l'ho sperimentata quando visitava gli infermi ed i carcerati, come detto, e in tutti i suoi atti di governo della diocesi.

Quando si è trattato del rinnovamento post-conciliare nella diocesi, nell'intraprendere le numerose opere parrocchiali, si comportò sempre - dopo matura meditazione - con assoluta prudenza, senza precipitazioni.

Il suo agire non fu una tattica operativa o affermazione umana, ma prova della saggezza di vescovo che mostrò nelle contrarietà e nelle ricorrenti difficoltà che ha affrontato la sua persona. Tanto lo posso attestare per conoscenza diretta.

Ad 50: La consuetudine della mia collaborazione offerta alla diocesi mi consente di affermare che Mons. Ferro non smise mai di aderire pienamente al disegno di Dio su di lui, e questo lo fece in modo straordinario durante la sua vita e specialmente durante la sua malattia.

Fu fedele alla chiamata del Signore, sia come religioso che come vescovo, facendolo con estrema lealtà, con estremo coraggio, in nulla interessato ai giudizi umani o a qualsiasi forma di attaccamento a se stesso.

Ad 53: Mons. Ferro, sempre rispettoso delle esigenze della giustizia sociale, fu in prima linea nel difendere i diritti dei lavoratori, e lo fece non solo attraverso la collaborazione di noi assistenti sociali e quella delle locali ACLI.

Sono celebri le iniziative che egli suscitò e pubblicò nelle varie feste dei lavoratori. Anzi, egli stesso istituì la Pia Unione dei Pescatori, presente in tante zone marittime delle diocesi.

Ad 55: Mons. Ferro fu forte nell'insegnamento e nella difesa delle verità della fede, con tenacia e serenità, senza indulgere alle mode del tempo. Fu forte ed esigente prima di tutto con se stesso, spendendosi con ogni energia ed in modo del tutto eccezionale. Esigeva dagli altri, senza imporsi mai, quanto egli richiedeva a se stesso, offrendo spontaneamente sofferenze e pene. Mons. Ferro, nei suoi interventi sempre improntati alla formazione cristiana del suo popolo, non ha mancato di correggere errori e deviazioni, sia del clero che dei fedeli, e lo fece senza sopraffare alcuno, ma con la dolcezza e la capacità di un pastore il cui sguardo era rivolto alla volontà di Dio.

Fu di una forza eccezionale nel momento della malattia e della morte.

§ 712
Prudenza soprannaturale.

§ 713
Giustizia verso Dio.

§ 714
Giustizia verso il prossimo.

§ 715
Non comune forza in tutte le circostanze.

§ 716
Temperanza.

Ad 57: Mons. Ferro, da quando mi risulta, era molto temperante, sia nel cibo che nei suoi effetti personali e nella sua stessa abitazione.

In nessuna circostanza mi ha dimostrato poco controllo di sé, del suo carattere e delle sue inclinazioni. A comprova basta riferirsi al suo stile, del tutto inconsueto, mostrato durante le visite pastorali nel cui svolgimento non si risparmiava in nulla, semmai era dimentico anche delle sue necessità personali; sempre paziente e lontano dall'esigere qualsiasi comodità o attenzione particolare verso la sua persona.

Sempre in una dignitosa modestia, riservato nella limpidezza dei suoi gesti e della sua sobrietà personale. Questo lo so e lo attesto.

§ 717
Povertà evangelica.

Ad 59: La virtù della povertà di Mons. Ferro può essere riassunta come sto per dire: la sua povertà evangelica derivava dalla sua condivisione con Cristo Gesù che si era spogliato di sé. Anche Mons. Ferro si spogliò di sé, lo stesso voto di povertà cui era tenuto Mons. Ferro come religioso somasco, è cresciuto sempre di più, fino a raggiungere forme estreme di distacco dalle cose temporali, libero sempre interiormente. Fu realmente un vescovo che in mille modi ed in forme che non ho mai riscontrato in altri, un vero modello di povertà evangelica [sic]. Per questo, nulla in contrario.

§ 718
Obbedienza.

Ad 61: A questa domanda rispondo positivamente perché ne ho anche la prova. Mons. Ferro attendeva sempre dal clero e da noi religiose e dai fedeli, per quanto gli riguardava, un sincero spirito di obbedienza.

Non approvò, ne accettò mai obbedienze che non fossero compendiate alla verità ed alle superiori esigenze, nel rispetto della legge del Signore.

Ci insegnò ad obbedire prontamente, senza riserve perché egli prima di tutto fu un religioso ed un pastore che ha sempre operato in totale ossequio alle esigenze del Vangelo.

Ci diceva sempre che quanto lui chiedeva in forma di obbedienza corrispondeva in tutto ai disegni del Signore, da cui mai volle distaccarsi.

Ricordo che Mons. Ferro prendeva in considerazione i nostri suggerimenti, li vagliava davanti a Dio, li faceva propri, ed invitava sempre perché le nostre azioni corrispondessero alle ispirazioni del Signore. Lo dichiaro perché ne fui personalmente interessata.

§ 719
Castità.

Ad 62: Tutto lo stile di Mons. Ferro, nella sua vita personale, nei rapporti con gli altri, soprattutto con i giovani, fu improntato a limpidezza e modestia nelle parole e nei comportamenti, manifestazioni esteriori della purezza del suo cuore. Tanta limpidezza e purezza di vita esige dai sacerdoti, dai giovani candidati al sacerdozio, da noi religiosi e da quanti, secondo la loro possibilità, si erano totalmente donati per la "consecratio mundi" che fioriva dalla purezza del suo cuore.

§ 720
Straordinaria umiltà.

Ad 64: Una sola parola nell'esercizio di questa virtù. Mons. Ferro, come detto, perché si era spogliato di ogni forma di orgoglio e dell'amore di sé, si comportava con semplicità, linearità, spontaneità. Non fu mai un vescovo complicato o preso da vanagloria.

Non pretese mai dagli altri elogi e pubbliche attestazioni dirette alla sua persona. Voleva, invece, che ogni cosa fosse riferita a Cristo del quale si diceva e sentiva umile servo. Lo provò con la sua stessa vita e lo fece sempre senza infingimenti, il tutto in forma non comune.

Ad 66: A quanto richiesto, posso rispondere che Mons. Ferro visse le virtù teologali e quelle umane costantemente, con totale disponibilità d'animo e soprattutto in modo gioioso, equilibrato e sorprendente. Fu eroico nel condividere la sofferenza altrui, e questo lo fece con caratteristiche non comuni. Mons. Ferro fu eroico non solo perché osservava scrupolosamente, ogni giorno, i suoi doveri episcopali, perché tutto, nel suo modo di agire, è stato un documento vivo ed attuale dei consigli e beatitudine evangelica. Dichiaro che le visse eroicamente realizzandole con immense opere che le circostanze resero particolarmente difficili, per la gloria di Dio.

Ad 67: Posso attestare, per mia personale esperienza che si è protratta per tutto il tempo del suo episcopato a Reggio, che Mons. Ferro si distinse in questi altri settori specifici: l'istruzione cristiana del popolo mediante l'istituzione del Movimento Catechistico che senza sosta egli promosse, l'incremento della vita sacramentale e in particolare l'amore per il sacramento della penitenza. La sua pietà mariana, che era veramente incantevole.

Tutte le volte che si recava in visita pastorale ed in santuari mariani della diocesi, stando in preghiera, Mons. Ferro ci edificava con la sua pietà mariana. Assai simile all'innocenza dei bambini. Mons. Ferro, ricostruttore e riparatore di antiche piaghe anche nelle strutture pastorali e parrocchiali, fu un vescovo insonne. Non era preoccupato degli edifici materiali, ma degli edifici del vero tempio del Signore in tutti noi. Ci ripeteva sempre di ricostruire la Chiesa santa di Dio in pienezza di fede e di comunione. Lo fece sempre. Ho già riferito, in quanto collaboratrice, ciò che egli richiese da noi nel settore della promozione umana e cristiana, in particolare tra i nomadi, che volle sempre al primo posto, soprattutto in occasione di varie iniziative pastorali.

Non posso dimenticare la festosa accoglienza dei piccoli nomadi e delle loro famiglie che riservavano all'Arcivescovo nella sua festa onomastica. Ho già dichiarato i motivi per i quali sono fondate le mie dichiarazioni.

Ad 69: Non saprei numericamente quante e quanti sono sacerdoti e fedeli che condividono la fama di santità di Mons. Ferro. Da tutti ritenuto degli onori degli altari. Ritengo che codesto Tribunale non debba faticare più di tanto nell'individuare personalità ecclesiastiche e civili nell'affermare la fama di santità di Mons. Ferro.

Ad 70: Questa fama è il filo conduttore che ha caratterizzato tutta la vita di Mons. Ferro. Ne ho prova certa che risale agli anni '70, fin dal tempo della mia professione religiosa, e l'ho riscontrata nel clero e nel popolo in tutto il tempo del suo ministero e della malattia. Esistono, a riguardo, molti libri. È mia abitudine recarmi alla tomba di Mons. Ferro, e lo faccio anche comunitariamente, e ne invoco la protezione. Anzi, ogni giorno, rivolgo al

§ 721
Ha praticato le virtù con totale disponibilità di animo.

§ 722
Altre caratteristiche del suo abito virtuoso.

§ 723
Fama di santità.

Signore la preghiera predisposta per implorare la desiderata canonizzazione di questo vescovo, la cui grandezza e santità si dilata sempre più in terra di Calabria.

§ 724
Gesto di grande
umanità e carità di
Mons. Ferro.

Ad 76: In fine vorrei aggiungere quanto ho vissuto personalmente. Mi riferisco ad un gesto di grande carità di Mons. Ferro il quale era venuto a conoscenza che una neonata di umile e povera famiglia del rione Modena, dove io svolgevo la mia missione, aveva bisogno di particolari cure ed assistenza medica a sostegno della sua malattia. Era stato suggerito, tra l'altro, la necessità di portare la bambina in zone montane, particolarmente salubri. Mons. Ferro mi fece convocare, dopo averne parlato al mio parroco, don Lillo Altomonte, e dispose che la bambina inferma, insieme alla madre, fosse accolta nella colonia montana di Cucullaro. Successivamente lui, poverissimo, provvide al pagamento di una forte somma perché la bambina potesse essere curata in una clinica *ad hoc*. Questo suo intervento fu da tutti riconosciuto come un atto di grande amore riservato ad una piccola innocente che altrimenti sarebbe stato compromesso il suo stato di salute [sic].

TESTE LIV

Sac. PIETRO CATALANO

Ambito processuale: 60ª sessione del 20 marzo 2009 (*Copia Pubblica III*, 711-724).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 21 gennaio 1955.

Stato e professione: Sacerdote dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria.

Qualità del teste: *de visu*.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 19 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 73 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 54 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1974 ed ebbe con lui rapporti fino alla sua morte in quanto sacerdote dell'Arcidiocesi reggina.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste sottolinea l'amore paterno con cui il Servo di Dio si prese cura dei ragazzi ed, in particolare, dei seminaristi. A suo avviso, esercitò in alto grado tutte le virtù. In vita come dopo la morte costante e diffusa è la sua fama di santità. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE LV

Sig.ra ANNA MISIANO

Ambito processuale: 62ª sessione del 27 marzo 2009 (*Copia Pubblica III*, 737-747) e 66ª sessione del 16 aprile 2009 (*Copia Pubblica III*, 790-804).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 7 luglio 1934.

Stato e professione: Laica, Domestica del Servo di Dio, pensionata.

Qualità della teste: *de visu*.

Età della teste quando conobbe il Servo di Dio: 17 anni.

Età del Servo di Dio quando la teste lo conobbe: 50 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 74 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Dal 1951 fino alla morte del Servo di Dio: la teste fu infatti sua domestica.

Osservazioni sulla teste e valore della deposizione: La *diuturnitas* caratterizzò il rapporto che la teste ebbe, in ragione del suo ruolo di domestica, con il Servo di Dio. Proprio siffatta quotidianità offre alla teste l'opportunità per fornire una puntuale descrizione del non comune abito virtuoso del Servo di Dio e ricostruire con dovizia di particolari il suo cammino terreno.

Ad 5: Mons. Ferro mi ha colpito principalmente per la sua umiltà e la sua preghiera. Egli era un Arcivescovo diverso da tutti quelli che ho conosciuto. Ne ho incontrati tantissimi quando venivano al Seminario di Reggio Calabria e li servivo. Era alto, distinto, di tanta nobiltà, calmo, cordiale. Un Vescovo trasparente. I suoi occhi avevano luce di Dio, perché non si stancava di pregare, sia nei giorni comuni, sia in quelli difficili per la sua persona e la diocesi. Lo dichiaro perché l'ho conosciuto bene.

Ad 22: Mons. Ferro fece tantissime opere in favore degli orfani, dei contadini, dei carcerati, per l'istruzione del popolo, specialmente nelle campagne e nei paesi più abbandonati e arretrati.

Ad 23: I seminaristi erano i preferiti. Tutti i giorni erano in episcopio per incontrarlo, confessarsi con lui, li aiutava come un vero padre ed essi gli volevano un bene dell'anima. Venivano nelle vacanze per la Messa; facevano colazione con lui poi, accompagnati dai seminaristi più grandi, li faceva andare a fare catechismo. Li raggiungeva nelle parrocchie e ci teneva che facessero bene questo lavoro che li preparava alla prima Messa.

Ad 24: Andai con mia sorella Maria, insieme a tanti sacerdoti e tanti fedeli alla stazione ferroviaria di Reggio per accompagnare l'Arcivescovo che partiva per il Concilio. Ci raccomandò di pregare per il Papa, la Chiesa, i vescovi, perché lo Spirito Santo li illuminasse. Ricordo che ci disse: "Il vostro Arcivescovo ha bisogno di voi e del vostro aiuto spirituale". [...].

Quando tornava a Reggio per un po' di tempo, chiamava i sacerdoti e quelli delle associazioni cattoliche per parlare di quello che si stava facendo a Roma. Quando tornò alle fine, ci fu un movimento continuo di riunioni con i sacerdoti, con gli iscritti dell'Azione Cattolica.

Lui stesso leggeva e spiegava le decisioni del Concilio. E molte cose cominciarono a cambiare in meglio. In quel periodo l'Arcivescovo pregava ancora di più nella Cappella, poi partiva per visitare le parrocchie e fare le riunioni. Diceva che i fedeli non dovevano aspettarlo, ma doveva andare lui di persona a spiegare ogni cosa del Concilio.

[...] Lui sapeva prendere con affetto e con tanto cuore i suoi sacerdoti: comandava con calma, senza punizioni. Insomma, li sapeva capire e loro gli

§ 725
Colpiva per
l'umiltà e la pre-
ghiera.

§ 726
Intraprese nu-
merose opere a
favore dei più
bisognosi.

§ 727
Era un padre per
i seminaristi.

§ 728
Leggeva e spie-
gava le decisioni
conciliari.

volevano bene ed obbedivano. Nessuno aveva timore dell'Arcivescovo, perché si faceva amare.

I più anziani erano assai contenti e ricordavano l'altro Vescovo, assai diverso, che puniva facilmente. A noi della casa ci trattava da figlie, non come serve; voleva bene a tutti, non faceva favori, tutti erano figli uguali. [...].

Ad 25: Nel mese di luglio del 1970 l'Arcivescovo partì all'improvviso per Torino perché si era aggravato un suo fratello. In quei giorni a Reggio c'era il finimondo. La gente protestava nelle piazze perché alla città si voleva togliere il titolo di Capoluogo della Calabria. Arrivò pure tanta polizia, ma la gente non si calmava.

Ci scappò pure il primo morto vicino al municipio. Tutti dissero che fu sparato dalla polizia [sic]. La rabbia della gente aumentava, il Segretario e il Vicario, Mons. Gangemi, informarono l'Arcivescovo che raccomandò la calma, di abbandonare la violenza, perché così si fanno più sventure.

Rientrò appena finito il funerale di suo fratello. Riunì i sacerdoti di Reggio, i dirigenti dell'Azione Cattolica, alcuni professionisti più vicini a lui, tra cui l'avvocato Alberto Panuccio che veniva sempre in episcopio, non mancava il Vicario, Mons. Calabrò, Don Nunnari, Don Lillo Spinelli ed altri laici.

In certi rioni della città i disastri crescevano. L'Arcivescovo andava nelle parrocchie per calmare la gente. Poi, in tutta Reggio fu un vero incendio di proteste. In episcopio vi era un via vai di sacerdoti e laici che venivano a informarlo. Lui li faceva aspettare, era sempre nella Cappella. Ci accorgevamo che soffriva assai ed era molto preoccupato perché le violenze non finivano.

Un giorno la piazza davanti al duomo si riempì di donne che chiamavano l'Arcivescovo con insistenza. Lui era in riunione e visto che insistevano e la polizia stava per usare la forza, scese in piazza con un coraggio mai visto, ma col cuore afflitto. Non aveva paura, né si spaventava dei pericoli. Parlò alla folla che urlava e protestava contro lo Stato e la polizia. Raccomandò di abbandonare le proteste violente, di tornare a casa, invitò le mamme a fare di tutto perché uomini e giovani cercassero le vie della pace e del perdono.

Un pomeriggio decise di andare al Rione Sbarre, dove la protesta era più forte. Eravamo assai preoccupate perché c'era stato un secondo morto tra i dimostranti, e l'Arcivescovo doveva passare tra le barricate in fiamme. Nella parrocchia del Loreto disse la Messa, parlò alla gente per calmarla, ma uno della folla fece un gesto che l'Arcivescovo non meritava: gli buttò addosso alcune monete come per disprezzarlo, pensava che l'Arcivescovo si era messo dalla parte dei nemici di Reggio Calabria. Ma la gente presente condannò il comportamento di quel dimostrante.

Il giorno dopo, recatami in episcopio per il mio lavoro, ho saputo che l'Arcivescovo aspettava quell'uomo per abbracciarlo e perdonarlo. Il fatto si seppe e la riconoscenza per l'Arcivescovo aumentava in città, soprattutto tra le famiglie colpite.

§ 729

Trattava le domestiche come figlie.

§ 730

Descrizione dei moti di Reggio e degli interventi del SdD.

§ 731

Straordinario coraggio e esortazione alla protesta pacifica.

§ 732

Si dimostrò capace di perdonare.

Nei giorni seguenti si è saputo che alcuni deputati socialisti da fuori Reggio avevano accusato ed insultato l'Arcivescovo che, con tanta forza e insistenza, continuava a predicare perdono, pace e concordia. Veniva dall'Arcivescovo a portare notizie il Vicario con l'Avvocato Panuccio, e noi gli sentivamo dire: "La nostra forza è il Signore. Dobbiamo pregare ancora di più. Con la violenza non c'è giustizia". Ascoltava, parlava, telefonava, e poi tornava nella Cappella dell'episcopio, cosa che faceva fino a tarda notte, come ci diceva il Segretario. Anzi, mia sorella Maria mi disse, ed io le ho creduto, che più di una volta, andando nella camera dell'Arcivescovo si accorse che lui non si era proprio coricato. In Cappella voleva stare solo, di notte, ed i Segretari lo sapevano da sempre.

Ad 26: Ero presente quando l'Arcivescovo venuto a San Sperato, la mia parrocchia, per dire la Messa oppure per la Cresima, non ricordo bene, parlò forte e chiaro contro i mafiosi che nel mio rione erano tanto potenti. Il discorso dell'Arcivescovo non piacque a quella gente. Tant'è che i capobastone, come si chiamano chi li dirige [sic], avevano incaricato alcuni ragazzi che giunsero a fare dispetti contro la Chiesa parrocchiale e a rubare oggetti sacri. Non perdonavano all'Arcivescovo che aveva parlato al popolo e condannato con parole dure la mafia che disonora la nostra terra.

Ad 27: L'Arcivescovo anche a tavola non parlava mai del suo lavoro o dei fatti dei sacerdoti o degli altri, neppure indirettamente. Nel mese di giugno del 1977 Mons. Lia ci disse che il Papa aveva accettato le dimissioni di Mons. Ferro da Arcivescovo di Reggio Calabria, che doveva andare via dalla città. Sapevamo che prima o poi questo doveva avvenire, ma il nostro dispiacere fu grande.

Un giorno l'Arcivescovo si accorse che mia sorella ed io stavamo piangendo. Si fermò e ci disse che quando il Papa decide una cosa, quella è il volere di Dio e bisogna accoglierlo con tutta la fede possibile. Ci disse pure che come Vescovo egli restava sempre padre di tutti, anche se lontano.

Tra luglio e agosto l'Arcivescovo andò a salutare tutti i preti uno ad uno, a dire la messa in ogni parrocchia, tornò a visitare gli Istituti delle suore e andava più spesso al Monastero di clausura, andava negli ospedali, alle opere della Caritas, alle carceri, al Santuario della Madonna. Quando rientrava era stanco, ma anche commosso per l'affetto che preti e fedeli gli mostravano, insieme al dispiacere per la sua partenza che si avvicinava.

Nell'ultimo mese della sua presenza in episcopio ci fu tanto lavoro. L'Arcivescovo sempre lo stesso. Ci guardava e ci sorrideva con bontà. Anzi, un giorno disse: "State lavorando di più. Non trascurate la vostra salute. Io vi sono riconoscente e vi benedico". Qualche giorno prima della sua partenza, con mia sorella preparavamo le sue valigie. L'Economo della Curia, Mons. Giuseppe Sidari, molto generoso, deceduto da anni, voleva fargli un dono-ricordo. Gli suggerimmo di regalargli della biancheria personale perché l'Arcivescovo continuava ad usare capi personali consumati dal tempo; anzi il suo pigiama era quello di quando si trovava a Genova.

§ 733

Esortava a pregare ed a rigettare la violenza.

§ 734

Condannò apertamente il fenomeno mafioso.

§ 735

Obbedì con gioia al Santo Padre.

§ 736
Non aveva mai voluto negli anni a Reggio che gli si comprassero pigiami nuovi.

§ 737
Grande partecipazione di fedeli alla sua ultima Messa.

§ 738
Partenza per Roma.

§ 739
Desiderio di tornare a Reggio.

§ 740
Rientro a Reggio di Mons. Ferro.

§ 741
La sua salute peggiorava velocemente: più volte fu colpito da ictus.

Non aveva mai voluto che se ne comprassero di nuovi. Se gliene regalavano li mandava ai sacerdoti anziani. Non posso dimenticare le sue parole: "Sono venuto a Reggio in povertà come un religioso, e così desidero partire. Come vescovo mi basta quel che ho". Mons. Sidari però non cedette.

Tramite mia sorella fece acquistare alcuni capi di biancheria all'insaputa dell'Arcivescovo, che non li volle portare via. Alla fine di agosto 1977 l'Arcivescovo disse la Messa in Duomo, prima di partire. C'erano Vescovi, preti, autorità, seminaristi, amici venuti anche da fuori per salutarlo.

La gente era commossa, addolorata. Lui, invece, sereno, come sempre, ma si notava che nel cuore era dispiaciuto. Alla fine della Messa alcuni giovani che erano vicino all'altare lo portarono sulla sedia vescovile in mezzo alla gente, perché tutti potessero salutarlo di persona: non volevano farlo partire. Poi l'Arcivescovo, tornato in episcopio, si è dovuto affacciare dal balcone due o tre volte, perché la gente era proprio affezionata, e lo chiamavano per salutarlo ancora e essere benedetta. Non posso dimenticarlo.

Ad 28: Il giorno della partenza andammo alla sua Messa al Monastero di clausura delle suore della Visitazione di Sales. Alla fine, in automobile andò a trovare Mons. Gangemi che aveva lasciato il lavoro nella Curia. Questo Monsignore aveva un carattere difficile, forse voleva continuare a fare il Vicario, perciò evitava di vedere l'Arcivescovo che invece verso di lui aveva tanta benevolenza. Lo invitava a pranzo, e non veniva.

Partito da Reggio, l'Arcivescovo andò ad abitare dagli altri suoi confratelli a Roma. Tutti i giorni mia sorella ed io, che intanto avevamo finito il servizio in episcopio, telefonavamo al Segretario che ci faceva parlare con l'Arcivescovo. Pochi mesi dopo, appena saputo che stava male, in compagnia di altre persone e di Mons. Calabrò, siamo andate a vederlo.

Lo vidi in una piccola stanza e in un lettino scomodissimo. L'Arcivescovo era contento della nostra visita e di quella di tanti sacerdoti e fedeli di Reggio che andavano a Roma per rivederlo. Ero presente quando disse queste parole a Mons. Calabrò: "Se possibile, desidero ritornare a Reggio, al Seminario, per morire là". In autunno, mi pare fece una breve visita per la Festa della Madonna e ci fu una vera gioia per lui e per noi.

Intanto, col permesso di Mons. Sorrentino, nuovo Arcivescovo di Reggio, fu preparato nel Seminario Arcivescovile un appartamento per Mons. Ferro che rientrò in città. Mia sorella ed io tornammo a servirlo.

L'Arcivescovo riceveva tante persone, diceva la Messa, confessava, certi pomeriggi usciva e andava a trovare sacerdoti anziani o altri malati che aveva conosciuto.

Col tempo la sua salute peggiorò. Non ricordo più quante volte fu colpito da ictus, tanto che fu ricoverato al Policlinico. Pensavamo che non ce la facesse. Andai a trovarlo al Policlinico, lo trovai che diceva il Rosario con le Suore della Croce, non era affatto preoccupato: pregava e basta. Anche il Dottor Pulitanò e gli infermieri erano meravigliati. Dicevano che Mons. Ferro era un malato tanto grave, ma così diverso dagli altri che erano nella

clinica. Non si lamentava, accettava le cure con un sorriso, ed aveva sempre la corona del Rosario in mano. Tornato in Seminario, la sua salute cominciò a peggiorare. Lo servivo insieme a Suor Maria Grazia Galligani, a Suor Alfonsina, perché non ce la facevano da sole, andavo quattro giorni per settimana. Di notte, a turno dormivano accanto alla sua camera alcuni sacerdoti, D. Giovanni Polimeni, D. Giovanni Licastro e spesso il dottor Paolo Marcianò.

Ad 30: La malattia di Mons. Ferro fu lunga e piena di dolori, a partire dal ricovero al Policlinico negli anni '82-'83 e durò per altri dieci anni con tante ricadute, tutte gravi per la sua salute.

Di prima mattina andavo in Seminario per aiutare e per ordinare ogni cosa. Le Suore non si fermavano per la notte. Suor Maria Grazia rientrava all'Istituto per orfani e ragazzi poveri voluto da Mons. Ferro e Suor Alfonsina si trasferiva nella comunità religiosa che era impegnata nei servizi del Seminario.

Tante volte trovavo l'Arcivescovo in chiesa che si preparava alla Messa che ha sempre detto finché ha potuto. Tante persone venivano a trovarlo, preti, giovani, autorità che desideravano parlare con lui. Molti si confessavano. Se era invitato per le Cresime nelle parrocchie, desiderava che fosse avvertito il suo successore. Cercava sempre di non interessarsi dei fatti della diocesi, ma in pratica, preti e laici andavano da lui, offriva tutto al Signore per la Chiesa di Reggio e per il mondo.

A un certo punto non poté né parlare né camminare. Vedevo che soffriva tanto, ma non sentii mai da lui un lamento, neppure quando l'infermiere dal letto lo trasferiva sulla carrozzella ed era da tempo malato alle ossa, come capivo. Ci guardava e ci sorrideva come un bambino. Secondo me ci voleva ringraziare per il nostro servizio.

Andava spesso in cappella, si faceva leggere il breviario ed aspettava che venisse Mons. Lia per la Messa. Ci accorgevamo che gli dispiaceva assai non poterla celebrare.

Riceveva la Comunione, poi voleva restare solo, fino alla piccola colazione e alle cure mediche. I Superiori del Seminario venivano di buon mattino a trovarlo e stavano con lui, sempre silenzioso, ma attento a tutto. Poi c'era la recita del Rosario, prima di mezzogiorno. Il medico del Policlinico Dott. Giancarlo Pulitanò continuava a visitarlo.

Quando usciva era come commosso, cambiato, per la pazienza e la bontà dell'Arcivescovo, lo venerava e gli chiedeva di pregare per il suo lavoro al Policlinico, anche se lui non era tanto praticante.

Quando Mons. Ferro seppe che il Papa veniva in Calabria fu assai contento. Mi pare che era il mese di ottobre dell'84. Per l'occasione venne a Reggio suo nipote Giancarlo, per fare onore al Papa. L'Arcivescovo lo aspettava in Cappella. C'era l'Arcivescovo Sorrentino, Mons. Calabrò, il Rettore del Seminario e altri monsignori di Roma. Il Papa rimase solo con lui un po' di tempo, parlavano da soli, poi andò a visitare la Casa delle Suore di Madre Teresa.

§ 742
La malattia di Mons. Ferro fu lunga e dolorosa.

§ 743
Continuò ad esercitare il ministero pur nell'infermità.

§ 744
Ricevette la visita di Papa Giovanni Paolo II.

§ 745
Meravigliose
parole sul SdD di
Papa Wojtila.

Dopo la visita del Papa, il nipote Giancarlo Ferro ci raccontò, con le lacrime agli occhi, che il Papa gli disse: "Venendo qui non siete voi ad essere onorati da me; sono io che sono onorato di rivedere questo santo arcivescovo che già avevo incontrato in Concilio".

§ 746
Gli ultimi mesi
era infermo a letto.

Ad 31: Negli ultimi mesi non si alzava più. Le cure dei medici erano forti, ma lui era sempre lo stesso: riceveva le persone, ma non sempre ce la faceva. Pregava con la corona, il dottor Marcianò gli leggeva la Via Crucis e lui ascoltava, restando in silenzio. Il medico ci diceva che i dolori dell'Arcivescovo dovevano essere sempre più forti: dalla sua bocca sentivo sempre che ripeteva sillabando e con difficoltà le stesse parole: "Confido in te, confido in te, Madre mia".

§ 747
Morte.

Ad 32: Ci fu un momento in cui l'Arcivescovo sembrava più sveglio, più vivo del solito. Mons. Lia gli portava la Comunione. Durante la quaresima ci fece capire che voleva ricevere l'Estrema Unzione.

Si vedeva che era contento. Nei giorni della Settimana Santa, Don Lia gli leggeva la passione di Gesù e si emozionava e ripeteva le parole di Gesù: "Nelle tue mani, nelle tue mani". Nella notte tra venerdì e sabato santo del '92 si è spento.

§ 748
Gran concorso
di fedeli a rendere
omaggio al feretro.

Andai subito, per i doveri di figlia, insieme a Suor Maria Grazia, il Vicario, Don Pippo Curatola e altri che non ricordo. Non sembrava un morto. Il viso non aveva più i segni della lunga malattia. Poi lo portarono nella Cappella grande del seminario.

Gli Arcivescovi, i sacerdoti, gente che non finiva mai, venne a pregare, dal sabato mattina fino alla sera di lunedì dell'Angelo. Tanti sacerdoti e giovani restarono tutta la notte accanto alla salma. Molti, uscendo dalla Cappella dicevano: "Un santo, un santo, in vita e in morte". Ha lasciato un testamento spirituale. In una busta Mons. Calabrò trovò una piccola somma per me e mia sorella Maria, ormai malata. Piangemmo a lungo.

§ 749
Ai funerali ci fu
gran concorso di
folla.

Ad 33: I funerali si fecero nel duomo di Reggio. Vennero i suoi parenti, vescovi sacerdoti, autorità, gente da tutta la diocesi e da fuori della Calabria. Quando lo chiusero nella tomba mi resi conto che mi ero separata da un vero padre, benefattore e mi abbracciai a Suor Cecilia Ferro, sua sorella, per vedere per l'ultima volta gli stessi occhi dell'Arcivescovo Giovanni che aspettava in Paradiso, come lui aveva pubblicamente promesso.

§ 750
Il SdD ripeteva
spesso che bisogna
amare Dio sopra
ogni cosa.

Ad 35: Mons. Ferro in casa, a tavola, parlava sempre delle cose di Dio, che bisogna amarlo sopra ogni cosa. A mia sorella ed a me raccomandava di non dimenticare, anzi di ripetere più volte al giorno l'atto di fede, quello del catechismo dei miei tempi. Non ricordo in che occasione lo sentii dire: "Sopra l'Arcivescovo c'è il Signore. Solo a lui spetta ogni gloria". Nelle parrocchie cercava sempre di incontrare gli uomini, i giovani che non andavano in chiesa. Lo diceva pure il mio parroco, Mons. Iaria, che conosceva bene l'Arcivescovo e quanto faceva per portarli ai sacramenti e tenerli lontano dal peccato.

Ad 36: Certo che l'Arcivescovo pregava. Mia sorella arrivava prima di me per lavorare in episcopio e lo trovava già in chiesa, solo, in ginocchio. Poi, quando celebrava in cappella, c'eravamo sempre.

Diceva la Messa con tutto se stesso, senza fretta. Ho visto proprio come pregano i santi, e come stanno alla presenza di Dio. Nei sabati della Madonna, quando avevamo finito il lavoro pomeridiano, ci chiamava in cappella per recitare il Rosario. Nel duomo, quando c'era il Quadro della Madonna della Consolazione, si inginocchiava come l'ultimo devoto e la gente lo guardava, aspettava per essere benedetta, per confessarsi, e lui stava ore e ore in confessionale e saltava anche il pranzo.

La sera del sabato santo, e la mattina di Pasqua, quando c'erano tanti uomini che aspettavano per confessarsi con lui, la Messa solenne cominciava in ritardo e i canonici brontolavano.

Ad 37: Mia sorella ed io, per lavoro, passavamo tanto tempo in episcopio e ci accorgevamo che all'Arcivescovo non mancavano mai i problemi, ce lo facevano capire i due Segretari.

Lui aveva una fede assai più grande di tutti quelli che gli stavano vicini, una fede senza limite. Secondo me, se l'Arcivescovo avesse avuto una fede come la nostra, non avrebbe potuto superare i dispiaceri che riceveva, le giornate di amarezza e di lutto durante la rivolta di Reggio, e tanti altri problemi che notavamo sempre.

Ad 38: Non ho mai visto l'Arcivescovo che si comportava come uno che ha dubbi sull'aiuto di Dio ed ha solo un pizzico di fede. Certo gliela dava il Signore e lui viveva e lavorava con la sola forza della fede. Non era come noi.

Era straordinario, come leggiamo dei santi. Ricordo che di questo predicava quando andava per la festa di San Sperato, ed io non mancavo. Ho sentito che nel discorso ripeteva: "La nostra fede è forza divina, è la vittoria di Dio". Posso dire queste cose perché le ho sentite e viste io stessa.

Ad 39: Quando sentivo parlare della sua bontà verso la gente, specialmente per quelli che lo disturbavano perché non lo ascoltavano e non gli obbedivano alle disposizioni, specie quelle per le feste patronali, io dicevo: cosa dovrà succedere all'Arcivescovo, si ammalerà. Ma i miei pensieri erano sbagliati, perché l'Arcivescovo era fiducioso nell'aiuto di Dio, nella Croce di Gesù, e lui non si sbagliava. Dava pace e sicurezza, a tutti perdonava sempre. Anche nella mia famiglia c'erano dispiaceri forti, perché mio fratello era sordomuto, celibe. Avevamo timore per il suo futuro e per i suoi bisogni. L'Arcivescovo lo sapeva e ci diceva: "Chi spera nel Signore non resta deluso", e per aiutarci gli fece dare un piccolo lavoro in Seminario, e i Superiori lo aiutavano.

Quando l'Arcivescovo era assai provato dalla malattia, che galoppava sempre di più, non l'ho visto mai sconsolato e senza speranza, e questo aiutava e incoraggiava noi che eravamo preoccupati per la sua salute.

§ 751
Pregava inten-
samente e diceva
la S. Messa con
calma e raccogli-
mento.

§ 752
Fede sopranna-
turale.

§ 753
Viveva con la
forza della fede.

§ 754
Incitava a spera-
re nel Signore.

§ 755
Singolare spe-
ranza anche nella
malattia.

Si capisce quando un malato è abbattuto nell'anima. Lui, mai. Queste cose le dichiaro perché io le ho vissute direttamente.

§ 756
Era intimamente unito a Dio e non fece altro che la sua volontà.

Ad 42: Ho già detto qualcosa di come l'Arcivescovo parlava del Signore, come pregava, come trattava le cose di Dio. Certe volte c'era bisogno di entrare in cappella, ma io evitavo di disturbare. Stavo vicino alla porta e lo guardavo, capivo che era veramente unito al Signore. Da quanto so, sentito e visto, per me l'Arcivescovo non ha fatto altro che la volontà di Dio. La cercava e ci insegnava con l'esempio a fare altrettanto. Mia sorella Maria certe volte gli parlava dei suoi dispiaceri, essa ancora giovane era rimasta vedova, due figli piccoli da crescere, il problema di mio fratello sordomuto, una grande pena.

L'Arcivescovo la chiamava nel suo studio, le parlava, le spiegava cosa vuol dire fare la volontà di Dio e poi diceva che anche l'Arcivescovo deve fare e volere sempre quello che vuole il Signore, senza stancarsi o perdersi in tanti dubbi. Così parlava e così viveva. Durante la sua malattia, essendo vicina per servirlo, me ne sono accorta facilmente.

§ 757
Mons. Ferro era confessore di San Catanoso.

Ad 43: L'Arcivescovo era confessore di San Gaetano Catanoso che aveva formato un gruppo di sacerdoti, suore, fedeli più fervorosi, perché con la preghiera e i sacrifici riparassero i peccati, specialmente quelli contro l'Eucarestia e la santità dei sacerdoti.

Era come una catena di "cirenei" che dovevano consolare il Volto di Gesù. L'Arcivescovo ne parlava sempre, anzi ci incoraggiò perché anche noi due sorelle ci scrivessimo a quest'opera riparatrice. Sicuramente anche lui, ma non so come, riparava davanti a Dio i peccati della gente e della Chiesa.

§ 758
Offriva al Signore le sue sofferenze.

Ad 44: Nel mese di ottobre l'Arcivescovo chiamava il missionario saveriano Padre Aurelio Cannizzaro, che era di Reggio ed era stato in Indocina e altri paesi vicini. Lo faceva incontrare con sacerdoti, parrocchie, l'Azione Cattolica. Quando lo invitava, dopo il pranzo, Padre Cannizzaro ci raccontava tanti episodi della sua missione, e ci diceva che tutti i battezzati devono essere missionari, anche offrendo i sacrifici del proprio lavoro.

Devo dire che durante la sua malattia, ho sentito l'Arcivescovo che, con la corona in mano, diceva piano, piano: "Eccomi, eccomi". Secondo me, offriva al Signore le sue sofferenze. Questo è certo e perciò lo dichiaro.

§ 759
Accanto al suo studio volle l'Ufficio della Carità.

Ad 45: Fin dai primi giorni della sua venuta a Reggio, i bisognosi capirono la generosità dell'Arcivescovo. Venivano in episcopio la mattina, ancora presto, e lui stesso voleva riceverli, e nessuno se ne andava a mani vuote. Proprio vicino al suo studio c'era l'Ufficio della Carità e quindi era informato sui bisogni della gente che bussava.

La Signora Sivelli, che seguiva il nostro lavoro in casa, mi disse che l'Arcivescovo, di nascosto, si era tolte le coperte del suo letto e le aveva donate ad una mamma che l'aveva supplicato per suo figlio colpito da una brutta malattia. Potete chiederlo a Suor Maria Grazia, lo sa pure lei. Capì d'inverno e nella sua stanza non c'era riscaldamento.

Quando ci furono le alluvioni nella diocesi di Bova e nella vallata del Valanidi, lui fu il primo ad andare e portare conforto alle famiglie isolate. Il Segretario e gli scouts più grandi erano con lui, camminando in mezzo al fango perdettero le uniche scarpe che aveva, perché non ne voleva due paia e non ne voleva di nuove. Quando tornò a casa dovemmo pulire dal fango anche i suoi vestiti. Mi ricordo che tra i tanti morti ci fu anche il parroco, don Maisano, sepolto dal fango e non si trovò il corpo.

Quando fece il funerale, l'Arcivescovo si commosse tanto. Poi tornava ogni giorno tra quella gente per vedere se a tutti erano stati consegnati gli aiuti che lui aveva fatto preparare.

Un giorno sentì che nel corridoio dell'episcopio parlavano forte tra di loro Mons. Agostino e Mons. Calabrò su come e cosa fare per quella gente. L'Arcivescovo si avvicinò e disse che la carità viene prima dei discorsi e non deve aspettare.

Questo lo sentimmo noi che eravamo in casa. Proprio in quella occasione fece anche un appello a tutta l'Italia per mezzo della radio per chiedere soccorsi per gli alluvionati. Poco tempo dopo, in duomo, ci fu una Messa solenne con tanto popolo e le autorità.

Durante la Messa, chiedendo di partecipare alla raccolta di aiuti per quei disastri, a un certo punto, davanti a tutti, si tolse la catena e la croce d'oro che aveva sugli abiti e la depose davanti alla Madonna della Consolazione.

Erano il regalo dei suoi parrocchiani quando fu fatto Arcivescovo. Fu una sorpresa che commosse tutti e spinse gli altri a mandare offerte per costruire la Casa della Solidarietà che lui aveva pensato e fatto costruire per le famiglie alluvionate, ancora oggi quella casa è abitata da loro.

Tutte le volte che accadevano fatti dolorosi si informava dal parroco del posto e poi subito andava di persona, come quando a Catona due ragazzi degli scout trovarono una bomba che esplose e li uccise, e a Gallico quando due giovani si spararono a vicenda.

Ricordo che lui stesso disse la Messa e fece riappacificare le loro famiglie che si odiavano per motivi di mafia. Un'estate corse a Melia di Scilla dove una giovane mamma era stata uccisa dall'amante del marito lasciando orfani i figli ancora piccoli.

Tornò nel pomeriggio e li portò a casa. Il ragazzo si chiamava Mariano e lo affidò a don Nunnari, la ragazza la fece ospitare dalle Suore, in città.

L'Arcivescovo li seguiva, li aiutava, copiava l'esempio di san Girolamo Emiliani, del quale ci raccontava la vita e la carità, tutto pieno di amore di Dio e per gli orfani. Mons. Ferro è stato pieno di attenzioni verso tutto il personale dell'episcopio, anche per me e per mia sorella, raccomandava al Segretario di rendersi conto di qualche nostra necessità familiare.

A mia sorella Maria, senza pubblicità, tante volte diede l'aiuto per acquistare il necessario ai suoi due figli rimasti orfani per la morte improvvisa di mio cognato. Una volta diede una busta con un'offerta che aveva ricevuto poco prima. Lui non l'aveva nemmeno aperta. Era una bella somma.

§ 760
Aiutò e consolò gli alluvionati.

§ 761
Costruzione della "Casa della Solidarietà".

§ 762
La teste riferisce preziosi episodi di straordinaria carità.

Non restava niente per lui. Si interessava anche della mia non buona salute e diceva a mia sorella che stava in cucina di stare attenta perché non mangiassi cibi non adatti alla mia malattia. Lo faceva sempre.

Mons. Ferro verso la Signora Sivelli e l'altro segretario, Benito Clementi, è stato forse troppo caritatevole. Questi due collaboratori dell'Arcivescovo non andavano troppo d'accordo. Lei era nobildonna e di vita virtuosa.

Quando mancava l'Arcivescovo insieme dicevamo il Rosario e le altre preghiere. Benito era testardo, trattava con poco garbo la gente che veniva, non voleva che chiedessero denaro o altro, perché l'Arcivescovo dava tutto. Insomma lo faceva soffrire.

Mons. Ferro, conoscendo il carattere del giovane che aveva accolto tanti anni prima per aiutarlo perché era malato e povero, non lo rimproverava, ma con poche parole e tanta bontà gli faceva capire che sbagliava, che tutti dovevano essere accolti dal Vescovo, perché è il padre di tutti. Con l'autista, Alessio Calabrese, a cui comprava anche le scarpe, con i sacerdoti e gli impiegati della Curia, era premuroso. Voleva che fossero trattati come si deve. Alle Suore di clausura di Sales e soprattutto alle Suore Veroniche di Padre Catanoso, che erano in povertà, non faceva mancare la carità del suo cuore e quello che era loro necessario.

Quando ritornava dalle visite nelle parrocchie, il Segretario ci raccontava che l'Arcivescovo andava di famiglia in famiglia accompagnato dai sacerdoti. Voleva incontrare gli uomini che, come si sa, nei nostri paesi non frequentano la chiesa, e tanti vivono senza onestà. Più di una volta ci siamo accorte, noi della casa, che qualche sacerdote disobbediva e parlava male di lui. Verso questi l'Arcivescovo non si mostrava come il superiore che si offende e castiga, anzi, se non venivano in Curia li andava a trovare e si fermava con loro nella canonica, qualche volta restava a cena.

Per la sua carità tutto si spegneva e i preti cambiavano idea su di lui. L'Arcivescovo non parlò mai del suo lavoro durante la guerra mondiale. Qualcosa ce la disse suo nipote Giancarlo che aveva studiato a Como nel Collegio dove suo zio era Direttore.

Posso dire che non ho trovato nell'Arcivescovo alcun difetto contrario al comandamento del Signore sulla carità e l'amore al prossimo. Non posso dimenticare che quando non era più Arcivescovo di Reggio seppe che non lavoravo e ancora non ricevevo la piccola pensione. Mi mandò con Mons. Lia la somma di duecentomila lire per ringraziarmi del servizio che avevo fatto in passato all'arcivescovado.

Ad 47: Posso dire che i sacerdoti, tanti genitori, anche gli onorevoli e le autorità venivano, anche senza avvisare il Segretario, per parlare e consigliarsi con l'Arcivescovo. Entravano in un modo e li vedevo ritornare più sereni, e si vedeva dagli occhi e dal viso.

Noi stesse gli aprivamo il nostro cuore per le difficoltà della nostra famiglia. Ci lasciava parlare, poi, una parola dietro l'altra, rasserenava i nostri dubbi e le preoccupazioni.

§ 763
Saggio consi-
gliere.

Venivano tanti giovani per capire che strada dovevano seguire. Con le suore e le donne era paterno e riservato. Se andava dalle ammalate in ospedale o nelle case, accompagnato dal parroco o dal segretario, si interessava come un padre, non era curioso. Parlava di preghiera, di fede, di carità.

Ad 49: Una domenica mi trovai nella mia parrocchia di San Sperato dove c'erano tante maldicenze della gente. Si lamentavano con me perché l'Arcivescovo non si decideva a mandare un nuovo parroco, pensavano che all'Arcivescovo non importava. Invece lui pensava, e poi faceva il suo dovere.

Quando scoppiarono i "fatti di Reggio" chiedeva consiglio. Il Vicario e l'Avvocato Panuccio lo informavano, si ritirava nel suo studio e nella cappella, uscendo diceva quello che si doveva fare perché la città non avesse altre tragedie. Sapeva cosa decidere, ma capiva che tutti guardavano a lui, comprese le autorità civili, perciò chiedeva aiuto ai collaboratori e soprattutto al Signore. Quando decideva si doveva agire, come la volontà di Dio lo ispirava. Mai la forza, ma l'amore di un padre. Non pensava alla sua persona, non cambiava idea per critiche degli altri, non lo colpivano nell'anima, penso però che lui ci soffriva veramente.

Ad 50: Ho conosciuto l'Arcivescovo nel 1950. Nei 27 anni che ho passato al suo servizio, posso dire che lui non pensava ad altro che al Signore ed a fare il suo dovere come Dio voleva. Lo faceva in maniera che non ho mai visto, in nessun altro vescovo.

Ad 52: L'Arcivescovo insegnava e ripeteva il dovere della sincerità. Sì, sì, no, no. Anche quando sbagliavamo ci diceva che non dobbiamo difenderci con l'imbroglio, pensare in un modo e parlare in un altro.

L'Arcivescovo non è mai stato un vanitoso, ricercato nella sua persona. Ringraziava sempre il Signore che lo assisteva nel suo difficile lavoro. Lo dichiaro perché l'ho imparato da lui e visto di persona in tanti anni.

Ad 53: Se prometteva qualcosa, manteneva sempre e in tutto la sua promessa. La Signora Sivelli aveva l'amministrazione della casa e gli dava conto di tutto. Risparmiava perché l'Arcivescovo non aveva molto denaro, voleva essere puntuale nei suoi doveri, ed anche riconoscente con chi lo aiutava a fare le opere della diocesi e soccorrere i poveri.

In casa non c'era nessuna cosa che apparteneva ad altri, agli estranei, che lui aveva preso. Non era capace di pensare male degli altri. Diceva che nessuno ha il diritto di giudicare senza motivi e con cattiveria il prossimo, nessuna persona, solo il Signore. Certe volte l'autista si lamentava che l'Arcivescovo non rispondeva mai quando gli chiedeva qualcosa sui sacerdoti, la Curia, persone che venivano da lui.

L'Arcivescovo non parlava mai di queste cose, neppure con il suo Segretario quando erano in macchina: zitto come un pesce muto sui fatti della diocesi o delle persone, così diceva l'autista. Recitavano il breviario o il Rosario.

§ 764
Prudenza nella
circostanze dif-
ficili.

§ 765
Giustizia verso
Dio.

§ 766
Giustizia verso
il prossimo.

Ad 54: Con tutti noi che lavoravamo nell'episcopio o nella Curia l'Arcivescovo è stato non solo giusto, ma largo e generoso sempre. Aveva incaricato l'Economo e l'avvocato Panuccio perché si rispettassero i diritti di ognuno, specialmente quelli degli umili lavoratori e dei poveri.

§ 767
Fortezza soprannaturale.

Ad 55: L'Arcivescovo da piemontese era diventato come noi calabresi. Non si spaventava davanti alle croci di ogni giorno, non si abbatteva se non era capito o qualcuno non gli era obbediente, o quando capitavano episodi non belli nella diocesi.

Certi giorni si vedeva che la forza del Signore lo aiutava ad affrontare tante amarezze. Era pronto a tutto per amore della diocesi, dei sacerdoti, non gli interessava di star bene e comodamente. Noi eravamo più premurose in quelle situazioni, ma per rispetto e devozione non gli chiedevamo se potevamo aiutarlo, solo pregavamo di più. Ho già parlato della sua malattia durante la quale ci dimostrò l'eroismo della sua fortezza di cristiano e di vescovo.

§ 768
Temperanza.

Ad 57: Mons. Ferro era forte anche con se stesso, anzi equilibrato, controllato in tutto. Bisognava stare molto attenti per capire se gli mancava qualcosa necessaria per la sua persona. Non chiedeva mai nulla per sé, ma per il Seminario, per i sacerdoti, per i poveri. Non so come riusciva a vincere le cose difficili che ogni giorno gli capitavano: combatteva con quel coraggio e tanta bontà che non è di tutti, straordinaria, eroica, certo con l'aiuto del Signore. Questo ho visto per ventisette anni.

Ad 58: Conoscevamo la delicatezza della sua salute. Non ci diceva mai cosa preferiva mangiare. Prendeva quello che si preparava. Non accettava cose diverse da quelle preparate per tutti. Come ho già detto, nella sua bontà, aveva raccomandato che io non mangiassi cibi non buoni per la mia poca salute. Un fatto desidero ricordare. Dopo pranzo completavamo il nostro lavoro. Anzi, io salivo al Seminario Pontificio per aiutare in lavanderia e per poter racimolare qualche altro aiuto economico per i bisogni della nostra famiglia. L'Arcivescovo venne a sapere che noi donne nella lavanderia lavoravamo a piedi nudi per risparmiare le calzature. Ha ordinato all'Economo di comprare gli stivali per il lavoro, ed ha pagato lui.

Da quando la Signora Sivelli era ritornata a casa sua, mia sorella Maria preparava un passato di verdura o altra semplice pietanza e la metteva in un thermos, per la cena dell'Arcivescovo, poi, finito il lavoro si andava via. I Segretari la riscaldavano, e questa era la sua cena.

In Quaresima neppure un po' di vino. Così visse l'Arcivescovo fino alla sua partenza da Reggio. Dopo il pranzo stava seduto in camera, diceva il Rosario, scriveva. In Quaresima in episcopio era tempo di vera penitenza. A tavola nessun dolce, al venerdì un solo piatto. In questo periodo ed in Avvento, nonostante le nostre insistenze, non prendeva il piccolo ristoro, una tazza di latte, tra un'udienza e l'altra, ma andava per alcuni minuti in cappella, come faceva sempre.

A proposito delle penitenze, posso solo dire che mia sorella ed io abbiamo avuto un forte dubbio che veramente si mortificava nel corpo, la notte. Ne abbiamo fatto parola al Segretario, Mons. Lia. Ci guardò. Intuimmo che anche lui se ne era reso conto. Ricordo però una cosa certa: quando tornava dall'incontro con Padre Catanoso diceva in poche parole: "Padre Catanoso con le sue penitenze ottiene tante grazie per la Chiesa, le anime. I sacerdoti si salvano con il sangue della croce".

In verità queste parole le ho capite dopo la sua morte, quando ne ho parlato al suo primo segretario, P. Pasquale Corsini, un somasco, anche lui morto santamente in Calabria.

Ad 59: L'Arcivescovo non alzava mai il tono della voce anche se qualche volta doveva essere deciso per dare le disposizioni al Sig. Benito Clementi, col quale ha esercitato la pazienza di Giobbe. Non si adirava mai perché, secondo me, voleva essere padrone della sua natura tanto vivace, pronta, ricca.

Ad 60: La modestia dell'Arcivescovo era insuperabile. Si andava in camera sua o nel suo studio per le pulizie quando lui non c'era. Era molto delicato verso di noi nelle parole, nel modo di trattarci, anche se ci voleva un gran bene. Quando si ammalava, veniva aiutato dal Segretario in tante cose.

Lo posso dichiarare in verità e proprio per quanto io stessa l'ho vissuto. Il Seminario organizzava ogni anno la Festa del Papa, lui la voleva per mostrare a tutti come si deve amare, obbedire e pregare per il Papa.

A tavola, più volte ci raccontava piccoli episodi della sua amicizia con il Papa Pio XII e di più con Paolo VI. Ci raccontava della sua amicizia con Papa Giovanni, che era molto vicino ai Padri Somaschi di Bergamo. Con un poco di coraggio un giorno gli dissi: "Lei va dal Papa, noi non abbiamo questa fortuna, non ce lo permette la nostra condizione". Prontamente rispose: "Verrete, vedrete...". Così fu. In occasione di un pellegrinaggio, a spese sue ci portò in Vaticano. Dopo che aveva finito di parlare con il Papa ci presentò a lui dicendo: "Ecco le mie collaboratrici forti ed umili". Noi due sorelle, in ginocchio, piangevamo di commozione. Paolo VI ci guardò con bontà, ci fece alzare e ci diede la benedizione ed una corona del Rosario che conservo gelosamente.

Ad 61: L'Arcivescovo manteneva buona amicizia con il Prefetto, il Sindaco, le altre autorità civili. Qualche volta li ha invitati a cena per parlare dei problemi della gente e raccomandava sempre di essere vicino ai giovani, agli operai, ai poveri, parlava dei bisogni dei paesi arretrati. Mons. Ferro chiamava il Vicario ed altri sacerdoti e ragionavano insieme sulla diocesi.

Prima ascoltava e poi comandava. Così io capivo che faceva quando cambiava i sacerdoti da un posto all'altro, e non sempre ci riusciva.

Qualcuno masticava amaro e resisteva, ma l'Arcivescovo aspettava, insisteva perché i preti non pensassero a se stessi, ai loro nipoti e fossero seri in tutti i sensi.

§ 769
Povertà evangelica.

§ 770
Obbedienza.

Specialmente ai più giovani che lavoravano lontano da Reggio o in paesi difficili, chiedeva che fossero aiutati da qualche sorella che stesse con loro.

Era deciso, e come superiore, li chiamava più volte per capire i loro problemi. Quando da Roma gli arrivò l'impegno di andare prima a Gerace e poi a Oppido perché mancava il Vescovo, nonostante la lontananza e la fatica, lui faceva il suo dovere e obbediva. Queste cose le dichiaro perché le ho conosciute io stessa.

§ 771
Castità.

Ad 62: Mons. Ferro era come l'acqua chiara e pura, nelle parole, nei modi con cui incontrava le persone, sempre limpido, mai una sillaba non giusta per un vescovo. In casa non si concedeva nessuna libertà o poca modestia, neppure in estate. Se era ammalato entrava nella sua camera o uno o l'altro Segretario. Noi, mai. Le donne, le suore, le giovani che venivano per confessarsi le riceveva soltanto e sempre nello studio.

Per la Messa dell'Arcivescovo, quando lo chiedevano e lui lo stabiliva, si entrava in cappella. Se fece uso di penitenze corporali per vincere totalmente la santa castità completo quanto ho detto.

§ 772
Mons. Ferro e P. Catanoso facevano le medesime penitenze.

Ricordo con precisione che specialmente nella Settimana Santa parlava delle penitenze di San Girolamo e di Padre Catanoso col quale si confessava spesso, a vicenda. Dopo la partenza di Mons. Ferro andai al Santuario reggino del Volto Santo per incontrare Madre Anastasia Mazzeo, Superiora Generale delle Veroniche che aveva assistito il venerato Fondatore, Padre Catanoso, tanto malato e non autonomo in tutto. Mi portò nella stanza dove era morto il Padre Catanoso e mi mostrò certi oggetti di penitenza che lui usava assai spesso.

A un certo punto mi disse: "L'Arcivescovo e Padre Catanoso si capivano su queste cose e uno copiava l'altro". Secondo me, non lo pensava solo Madre Anastasia. I seminaristi e i giovani che il sabato sera si confessavano con lui, si rendevano conto che l'Arcivescovo aveva la bellezza dell'anima. E i preti lo capivano meglio.

§ 773
Umiltà.

Ad 64: L'Arcivescovo non era per niente superbo, pieno di sé. I vescovi, non solo calabresi, facevano il possibile per averlo perché parlasse nei ritiri ai preti. Era veramente umile. Quando i sacerdoti andavano per il colloquio, li accoglieva alzandosi, li abbracciava, si sedeva accanto a loro, e nell'uscire li accompagnava per salutarli.

§ 774
Grande affabilità con i sacerdoti.

Li invitava a tavola, un po' alla volta. Era spontaneo, affettuoso e i sacerdoti conversavano con lui tranquillamente, come tra padre e figli, non c'erano distanze.

Ricordo che quando a tavola c'era qualche Vescovo della Calabria era lieto, felice e sorridente, raccontava loro che aveva fatto sostituire dai documenti ufficiali i titoli propri dell'Arcivescovo di Reggio Calabria "Abate e Conte di Catona, Barone di Castellace e di Ioppolo".

Diceva che andavano bene per altri tempi e per i vescovi più bravi. Lui era l'ultimo e il meno importante. Se gli occorreva qualcosa necessaria la

chiedeva con garbo, col sorriso, come un favore, ringraziava sempre. Certe volte Benito Clementi si impazientiva quando qualche bisognoso bussava all'ora di pranzo.

L'Arcivescovo lasciava tutto e lo riceveva, e Benito Clementi si infastidiva di più perché pensava che i poveri ne approfittavano.

L'Arcivescovo capiva tutto, taceva, lo guardava, poi a parte, gli parlava con bontà e pazienza, mai con durezza. Nelle visite alle scuole di catechismo si intratteneva con i ragazzi, raccontava episodi belli, essi gli facevano festa perché gli leggevano il cuore, si faceva bambino nelle parole, nell'allegria. I più piccoli si nascondevano dentro il suo mantello.

Era felice se lo invitavano negli asili che aveva fondato, andava, assisteva alle recite, come tutti gli altri. Si rallegrava con i bambini in maschera, con gioia delle maestre e dei genitori che non mancavano mai quando andava l'Arcivescovo.

Alcune persone conoscenti che erano andate a Lourdes con il "treno bianco" raccontavano che l'Arcivescovo passava da un malato all'altro. Vi era pure un giovane di un paese della diocesi, e Mons. Ferro lo aiutava a prendere le medicine, si sedeva vicino a lui e lo aiutava a mangiare, a pregare.

Ho saputo da Rosario Gioffrè che era andato a Lourdes con quel pellegrinaggio che l'Arcivescovo non voleva riguardi, pranzava con tutti gli altri pellegrini, perché non si sentiva più importante degli altri, proprio perché aveva il cuore umile. Stava bene con i grandi, con i nobili, che in lui avevano tanto rispetto, ma lui si trovava meglio con gli ultimi. Lo ha fatto sempre, con gioia e in maniera grande.

Ad 65: Non mi risulta, anche per altre due cose che riferisco. Nei sabati della Madonna, già alle cinque del mattino scendeva in cattedrale, senza compagnia, e confessava in sagrestia, soprattutto gli uomini. Tra una Messa e l'altra si sedeva sui banchi accanto ai fedeli e pregava col breviario.

Non si inginocchiava al posto d'onore che preparavano vicino all'altare. Quando c'era la Cresima incontrava i cresimandi e i padrini per rendersi conto della preparazione, e se incontrava giovani poco istruiti li aiutava, con parole semplici, non li mortificava o mandava via. Li istruiva e poi li affidava a qualche sacerdote presente o al Segretario per prepararli meglio, secondo la capacità di ognuno. Finita la cresima generale, si fermava con loro per conoscerli meglio. Lo faceva come un semplice prete. E passava l'ora di pranzo. Poi chiamava il parroco di provenienza per raccomandare che seguisse di persona i cresimati meno preparati, facendosi aiutare dai catechisti. Io stessa sono venuta a conoscenza di quanto dico. Era umile nei modi, nelle parole, ma soprattutto nel cuore. Lo confermo.

Ad 66: Da come io l'ho visto agire, decidere, ha mostrato sempre di essere un padre e un vescovo che aveva tanto equilibrio, deciso e pronto nel fare il suo dovere, con la gioia del Signore, con la forza della preghiera e con tanta serenità del cuore.

§ 775
Singolare abito virtuoso.

Ho conosciuto durante il mio lavoro in episcopio e al seminario pontificio tanti Vescovi e Cardinali che venivano a Reggio, ma nessuno era come lui. Li superava tutti per le sue virtù. Per questo motivo dichiaro che Mons. Ferro ha compiuto i suoi doveri secondo la volontà di Dio, in modo che superava quello ordinario. La sua giornata era riempita da tanti atti di virtù, anche quando era difficile e costava tanto.

Ad 67: Si distingueva per la sua grande carità verso Dio e l'umiltà in tutto. Quanto ho detto fino ad ora risulta dalla mia conoscenza personale durata 27 anni.

Ad 68: Certamente sono favorevole che Mons. Ferro sia dichiarato santo dal Papa. Per quello che ho di esperienza può esser portato ad esempio per tutti, fedeli, preti e vescovi.

Ad 69: Fin da quando andavo al catechismo parrocchiale ed alle riunioni di Azione Cattolica tutti dicevano che Mons. Ferro era un santo. Questo lo pensavano e lo dicevano tante persone, e si dice anche ora, dopo anni dalla morte.

Ad 70: Già da quando lui cominciò il suo servizio di vescovo, la gente diceva che il suo modo di fare era proprio quello di un santo.

Ad 72: Quando mi reco al duomo, non manco di andare con devozione e commozione davanti alla sua tomba. Guardando la statua che lo raffigura, mi vengono alla mente tanti momenti della sua vita, e ringrazio Dio per la grazia che ho avuto di essere stata al suo servizio, voluta bene come una figlia e chiedo la sua intercessione per la mia famiglia, per tutti quanti. Vicino a me ci sono sempre altre persone che pregano.

Ad 74: Senza dubbio da parte mia ho filiale devozione per Mons. Ferro. Ho già detto che quelli che l'hanno conosciuto e hanno apprezzato la sua santa vita mostrano tanta devozione per l'amato Arcivescovo.

TESTE LVI

Padre PIETRO LAZZARIN, F.D.P.

Ambito processuale: 63ª sessione del 30 marzo 2009 (*Copia Pubblica III*, 748-755).

Luogo e data di nascita: Agna (PD), 30 agosto 1922.

Stato e professione: Sacerdote professore della Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 30 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 51 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 86 anni.

§ 776
Fama di santità.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1950 quando giunse a Reggio Calabria ed ebbe con lui rapporti fino alla sua morte in quanto il teste svolgeva il suo ministero in città.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste sottolinea la pratica straordinaria della carità, sia verso Dio che verso il prossimo, nella quale il Servo di Dio fu un luminoso esempio per tutti. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE LVII

Dott. PAOLO MARCIANÒ

Ambito processuale: 64ª sessione del 31 marzo 2009 (*Copia Pubblica III*, 756-775).

Luogo e data di nascita: Pellaro di Reggio Calabria, 11 gennaio 1957.

Stato e professione: Laico, Medico anestesista.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: fin da ragazzo.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: circa 70 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 52 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste, pur non precisando la data, afferma di aver conosciuto il Servo di Dio in età adolescenziale in quanto membro di Azione Cattolica. Tuttavia, in ragione della sua professione di medico, egli lo assistette nella malattia fino alla sua morte.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste, nella sua qualità di medico, offre importanti notizie sull'infermità che colpì il Servo di Dio e sulle grandi sofferenze che quest'ultimo dovette sopportare. Era presente anche al momento della sua morte. Riportiamo solo questa parte della testimonianza, in considerazione dell'importanza delle informazioni offerte.

Ad 29: Mi preme dichiarare che questo periodo, che si protrasse per lunghi anni, costituisce per me una realtà interiore che continuamente viene ad ispirarmi nell'esercizio della mia professione medica. Mons. Ferro testimoniò la sua grandezza di Vescovo e di Maestro. Appresi dalla sua cattedra di sofferenza il valore della sofferenza umana che, se associata a quella di Cristo, è la più alta espressione di una vita donata ed unita a Cristo stesso.

Ad 31: Durante la sua malattia Mons. Ferro univa la sua sofferenza a Cristo, e mentre mi prodigavo ad assisterlo dal punto di vista medico, lui insistentemente aveva la corona del Rosario tra le mani, e per nessuna ragione voleva lasciarla.

Pur essendo impossibilitato a parlare perché colpito nel linguaggio, con gesti significativi mi chiedeva di leggere la Liturgia delle Ore. Quindi, nella fase più complicata per un uomo, in lui si aggiungeva la grandezza spirituale di collocare la sua sofferenza accanto a quella di Cristo. Come medico, devo aggiungere che specie nel secondo attacco di ictus, mentre lo accompagnavo al Policlinico di Reggio Calabria, ho avuto la sensazione che

§ 777
Il SdD visse con dignità e fede il periodo dell'ultima sofferenza.

§ 778
Associò la sua sofferenza a quella di Cristo.

non sarebbe riuscito a superare questa ennesima crisi, ma sorretto dalla forza della fede, riuscì in qualche modo, pur con residue deficienze, a superare l'ennesima fase della malattia.

Nonostante degli intervalli di brevi miglioramenti, inesorabilmente la malattia si aggravò di giorno in giorno fino a giungere alla morte.

Ad 32: Fui presente quando egli stesso chiese che gli fossero amministrati i sacramenti della fede.

Lo fece proprio Mons. Calabrò, Vicario generale della diocesi. Mons. Ferro, coscientemente, seguì come gli era possibile i diversi riti, facendoci comprendere che egli avvertiva la grandezza del dono di Dio in quell'ora.

Fummo edificati tutti noi presenti dal modo come si spense all'alba del sabato santo del 1992. Il suo corpo fu rivestito nella sua dignità episcopale e, come medico, non sono a conoscenza che siano stati compiuti trattamenti conservativi.

Ad 33: Avrei numerosi episodi per riferire quanto grande e quale eco ebbe in diocesi l'annuncio della sua morte: fu come un "passaparola" da un capo all'altro della diocesi che accorse con commozione e filiale devozione a venerare le spoglie dell'Arcivescovo, prima nella Cappella Maggiore del Seminario e poi nella Cattedrale di Reggio.

Anch'io partecipai al trasferimento della salma verso la cattedrale. Ricordo bene che la gente salutava commossa e devota, ed era voce comune: È spirato un santo! Perché tale fu veramente in vita.

TESTE LVIII

Prof. PIETRO BORZOMATI

Ambito processuale: 65ª sessione del 14 aprile 2009 (*Copia Pubblica III, 776-789*).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 11 dicembre 1933.

Stato e professione: Laico, Docente Ordinario di Storia contemporanea all'Università degli Studi di Perugia.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 19 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 52 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 75 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1952 e mantenne con lui rapporti fino alla sua morte.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste, dopo aver ricostruito la biografia del Servo di Dio, descrive la sua straordinaria essenza spirituale dalla quale si evince un esercizio straordinario di tutte le virtù. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

§ 779
Edificò tutti con
la sua morte.

§ 780
Fama di santità.

TESTE LIX

Padre SEBASTIANO MAGRO, O.P.

Ambito processuale: 67ª sessione del 17 aprile 2009 (*Copia Pubblica III, 805-813*).

Luogo e data di nascita: Palazzolo Acreide (SR), 27 maggio 1924.

Stato e professione: Religioso professo dell'Ordine dei Predicatori.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 36 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 59 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 85 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1960 quando fu designato parroco della parrocchia di San Domenico in Reggio Calabria. Mantenne con lui uno stretto rapporto fin quando Mons. Ferro fu Vescovo di Reggio Calabria.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste sostiene che la non comune spiritualità del Servo di Dio derivava dal suo grande amore al Signore, in cui egli era profondamente radicato. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE LX

Sig.ra GIOVANNA CASILE

Ambito processuale: 68ª sessione del 21 aprile 2009 (*Copia Pubblica III, 814-823*).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 25 giugno 1951.

Stato e professione: Laica, funzionaria dell'Azienda Sanitaria Locale in pensione.

Qualità della teste: de visu; (2° ex off.).

Età della teste quando conobbe il Servo di Dio: circa 12 anni.

Età del Servo di Dio quando la teste lo conobbe: circa 62 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 57 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: La teste conobbe il Servo di Dio durante una delle sue visite pastorali. Essendo la teste affetta da poliomelite, Mons. Ferro negli anni successivi si recò spesso a farle visita.

Osservazioni sulla teste e valore della deposizione: La teste, in considerazione della sua conoscenza, sottolinea l'amore paterno con cui il Servo di Dio si prese cura dei malati, offrendo loro sempre conforto, consolazione, affetto e sostegno spirituale. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE LXI

Diac. FRANCESCO MARIO CASILE

Ambito processuale: 69ª sessione del 24 aprile 2009 (*Copia Pubblica III, 824-830*).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 13 novembre 1956.

Stato e professione: Laico, coniugato, funzionario dell'Azienda Sanitaria Provinciale, Diacono dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: fin da ragazzo.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: circa 65 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 61 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio quando quest'ultimo si recava in visita nel suo quartiere, il "Quartiere 208" ex Caserma, dove erano accampate delle famiglie di nomadi. Non fornisce una data specifica, ma puntualizza che da lui ricevette la Prima Comunione e la Cresima all'età di otto anni. Divenne un suo figlio spirituale e lo frequentò fino alla sua morte.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste racconta che nelle sue visite pastorali il Servo di Dio non esitava a compiere lunghi tratti a piedi o a dorso di un mulo pur di raggiungere ogni parrocchia. Parlava ed ascoltava tutti i fedeli, li sosteneva sia materialmente che spiritualmente. Esercitò tutte le virtù in alto grado e diffusa è la sua fama di santità. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE LXII

Sig. GIOVANNI MARCIANÒ

Ambito processuale: 70ª sessione del 28 aprile 2009 (Copia Pubblica III, 831-841).

Luogo e data di nascita: Celle di Bulgheria (SA), 2 dicembre 1943.

Stato e professione: Laico, Preside di Istituto scolastico e ingegnere in pensione.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 19 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: circa 52 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 61 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1962 quando era Presidente parrocchiale della Gioventù Italiana di Azione Cattolica (GIAC). Negli anni successivi, lo frequentò in quanto il teste era attivo nella pastorale diocesana.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste non esita ad affermare che il Servo di Dio fu un testimone non comune della carità in perfetta aderenza al suo motto episcopale "tutto nella carità". La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE LXIII

Sig. SANTO AMADDEO

Ambito processuale: 72ª sessione del 5 maggio 2009 (Copia Pubblica III, 847-851).

Luogo di nascita: Reggio Calabria, 24 giugno 1923.

Stato e professione: Laico, pensionato, ex esponente politico.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 28 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 50 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 86 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1951 quando fece visita alla sua parrocchia, ma essendo il teste un esponente del partito della Democrazia Cristiana in Reggio Calabria ed avendo ricoperto alcuni incarichi promossi dall'Arcidiocesi reggina, lo frequentò fino alla sua morte.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste, coerentemente alla propria esperienza, sostiene che il Servo di Dio fu sempre uno strenuo difensore della verità, della giustizia e della rettitudine morale in ogni contesto, compreso quello politico. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE LXIV

Sac. OTTAVIO RICCOMAGNO

Ambito processuale: 73ª sessione del 9 maggio 2009 (Copia Pubblica III, 852-863).

Luogo e data di nascita: Asti, 20 dicembre 1926.

Stato e professione: Sacerdote della Diocesi di Asti.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 26 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 51 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 82 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1952 quando si recò ad Asti, ma ebbe con lui rapporti frequenti ed assidui dal 1953 al 1984 quando svolse il suo ministero di parroco nell'Arcidiocesi reggina.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste non ha dubbi nel ritenere eroico l'abito virtuoso del Servo di Dio e costante e diffusa la sua fama di santità. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE LXV

Sac. ANTONIO CANNIZZARO

Ambito processuale: 74ª sessione del 12 maggio 2009 (Copia Pubblica III, 864-882).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 8 dicembre 1955.

Stato e professione: Sacerdote dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 7 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 61 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 53 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1962 quando gli amministrò la Cresima e, una volta divenuto sacerdote, mantenne con lui costanti rapporti fino alla sua morte.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste afferma di essere rimasto colpito dalla profondità di vita interiore che il Servo di Dio esprimeva nella vita liturgica. Era amato da tutti i suoi fedeli come un buon padre. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE LXVI

Mons. GIORGIO COSTANTINO

Ambito processuale: 75ª sessione del 15 maggio 2009 (*Copia Pubblica* III, 883-887).

Luogo e data di nascita: Santa Eufemia d'Aspromonte (RC), 24 ottobre 1943.

Stato e professione: Sacerdote dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: fin dall'infanzia.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: circa 50 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 65 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1950 quando giunse a Reggio Calabria; la loro frequentazione si estese fino alla morte di Monsignor Ferro, in quanto il teste fu un sacerdote dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste, essendo stato seminarista, riferisce che il Servo di Dio si interessava di tutti gli studenti, era sempre pronto ad ascoltare e consigliare: accompagnava tutti nella loro vita spirituale con l'amore del buon Padre. Esercitò in alto grado tutte le virtù. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE LXVII

Sac. DOMENICO MARTURANO

Ambito processuale: 76ª sessione del 22 maggio 2009 (*Copia Pubblica* III, 888-896).

Luogo e data di nascita: Cardato (RC), 15 novembre 1945.

Stato e professione: Sacerdote dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 9 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 53 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 63 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1954 quando gli amministrò la Cresima; successivamente la loro frequenza fu costante, prima quando il teste era in seminario quindi quando divenne sacerdote dell'Arcidiocesi reggina. I loro rapporti durarono fino alla morte del Servo di Dio.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Anche questo teste sottolinea quel tratto amorevole e paterno che Mons. Ferro aveva con tutti, ma in particolare con i giovani ed i seminaristi. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE LXVIII

Sac. ANTONIO ALVARO

Ambito processuale: 77ª sessione del 6 giugno 2009 (*Copia Pubblica* III, 897-908).

Luogo di nascita: Terranova Sappo Minulio (RC), 6 marzo 1939.

Stato e professione: Sacerdote dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 27 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 65 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 70 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1966 quando questi visitò la sua diocesi, dove insegnava presso il seminario. Lo incontrò spesso nelle altre visite. I loro rapporti durarono fino alla morte di Mons. Ferro.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Anche questo teste sottolinea la non comune testimonianza di carità evangelica del Servo di Dio. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE LXIX

Suor GUADALUPE DE JESUS (al sec. Aurelia Martinez)

Ambito processuale: 78ª sessione del 29 maggio 2009 (*Copia Pubblica* III, 909-913).

Luogo e data di nascita: Morales de Toro (Spagna), 31 maggio 1934.

Stato e professione: Religiosa professa della Compagnia delle Sorelle della Croce.

Qualità della teste: de visu.

Età della teste quando conobbe il Servo di Dio: 50 anni.

Età del Servo di Dio quando la teste lo conobbe: 83 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 75 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: La teste ha conosciuto il Servo di Dio nel 1984 quando venne ricoverato nell'ospedale "Madonna della Consolazione" di Reggio Calabria, dove si prese cura di lui. Successivamente continuò a servirlo nel seminario Pio IX fino alla sua morte.

Osservazioni sulla teste e valore della deposizione: La teste, essendo stata vicino al Servo di Dio, nei difficili momenti della malattia, racconta della non comune serietà con cui egli accettò tutte le sofferenze.

Come io personalmente ho potuto sperimentare, ha mantenuto sempre un atteggiamento di umile e straordinaria mitezza e pace perché la sua sofferenza era da lui considerata e vissuta come oblazione feconda per il bene delle anime, ed univa le sue pene al mistero pasquale di Cristo. Non ho mai visto Mons. Ferro scomposto, impaziente, abbattuto.

Mons. Ferro non gradiva che si avessero verso di lui eccessivi riguardi per il suo stato di salute, sempre più fragile. Nonostante la malattia, Mons. Ferro era sempre padrone di sé, in un esercizio costante di vera disciplina interiore [...].

Era sempre immerso in grande raccoglimento, fedelissimo ai doveri quotidiani della vita consacrata. Vedendolo pregare mi sono resa conto della sua profonda pietà eucaristica e verso la Vergine Maria. Insieme alla mia consorella ci univamo alla sua preghiera. Tanti sacerdoti e fedeli che erano in visita, si univano assai volentieri. La sua camera era come un tempio di orazione. [...].

§ 781
Atteggiamento
umile e straordinaria
mitezza.

Devo fare riferimento, inoltre, ad una indimenticabile notte di preghiera trascorsa accanto a Mons. Ferro. La nostra Superiora ci aveva consentito, in deroga alla nostra Regola, di assistere Mons. Ferro che si era ulteriormente aggravato, e si trovava ricoverato nuovamente al Policlinico.

Era la notte di fine anno. Mons. Ferro appena avvertiva tutto il frastuono che veniva dall'esterno dell'ospedale, si raccoglieva in preghiera più intensa e ci faceva comprendere, con i gesti delle sue mani e gli occhi rivolti verso l'alto, come la baldoria del mondo non dovesse distrarci, dalla nostra abituale unione con il Signore. In questo modo l'Arcivescovo dimostrava ancora la grandezza e l'intensità della sua vita spirituale, così straordinariamente ricca ed esemplare. [...]. Nella mia esperienza accanto ai malati ed ai poveri non ho mai trovato tanta e straordinaria virtù. L'ultimo periodo della vita di Mons. Ferro fu particolarmente doloroso, ma fu un tempo di grande grazia per quanti gli eravamo vicini. Egli della sua infermità continuava a fare offerta per la gloria di Dio e la conversione dei peccatori ed il trionfo del Regno, la santificazione di sacerdoti e religiosi. [...].

Ascoltata la deposizione della Teste, il Delegato Episcopale chiede alla Teste di voler riferire in particolare sulle virtù teologali, cardinali ed annesse esercitate dal Servo di Dio. La Teste così risponde:

Virtù teologali

Mons. Ferro fu un vescovo di una fede robusta che gli ha consentito di superare innumerevoli prove durante il suo ministero e soprattutto nella sua dolorosa malattia. Nella continua ricerca della volontà del Signore si offriva per la Chiesa, per il mondo.

La sua fede si rivelava particolarmente viva nelle ore più dure della malattia. Non riscontrammo mai in Mons. Ferro la benché minima mancanza di spirito di fede, che esercitò in modo e grado eroico. A contatto con lui ci sentivamo sospinte a visioni di serena fiducia e confidenza nelle mani del Signore. Sull'esempio della sua virtù della speranza, anche ci esercitavamo in questa virtù che non sempre viene vissuta come si dovrebbe.

Il nostro carisma al servizio degli infermi e sofferenti ci esorta ad essere umili nel seguire la virtù della speranza. Ma non riusciremo ad imitare Mons. Ferro che la esercitò grandemente.

Da tutto il suo comportamento manifestava un desiderio ardente di piacere a Dio, anche nelle più forti difficoltà. Tendeva a fare sempre la volontà di Dio, senza cercare consolazioni spirituali. Vedevo che egli era costante, fermo nell'amore verso Dio, per lui stesso, con purezza di cuore.

Dall'amore senza limiti verso il Signore partiva la carità verso il prossimo che accoglieva sempre e si offriva per tutti. La sua lunga malattia fu continuo dono vissuto in unione a Cristo e al suo mistero di dolore per la salvezza universale.

§ 782
Esercizio delle
virtù teologali.

Virtù cardinali

Ritengo di avere già, sia pure brevemente, dichiarato quale spirito di forza, di pazienza, di offerta, ha dimostrato Mons. Ferro quando lo assistevo. Mai dubbioso o abbattuto, stanco per il suo lungo soffrire, ma viveva con totale consapevolezza nel fare del suo dolore una offerta pura e gradita a Dio per il Regno. Posso attestare che fu distaccato dalle cose, vivendo concretamente in povertà di vita, anche nelle cose personali e più necessarie. [...]. Ho potuto constatare la sua umiltà nelle sue parole e nel modo di conversare con tutti quando poteva ancora farlo.

Il Delegato Episcopale chiede alla Teste di esprimersi circa il grado dell'esercizio delle virtù del Servo di Dio e sulla fama di santità.

La Teste così risponde:

Per esperienza diretta e dovere di coscienza attesto che il Servo di Dio esercitando le virtù umane e soprannaturali mostrò sempre prudenza, equilibrio, forza d'animo, vissute tutte con autentica gioia nella fede.

Esercitò le virtù con modi e caratteristiche non comuni, specialmente la sua carità immensa che era stata il programma del suo esercizio di vescovo.

Dichiaro, perciò, che Mons. Ferro, per quanto ho potuto conoscere e sperimentare, visse eroicamente le virtù proprie del cristiano, del religioso e del vescovo, da Padre e Maestro come da tutti è ancora ritenuto.

Per questo sono favorevole alla sua Beatificazione e canonizzazione, e non sono la sola. Dovunque vado nell'adempiere il servizio presso i poveri e i malati, mi rendo conto che Mons. Ferro ha sempre goduto e continua a godere grande fama di santità ed il popolo cristiano è lieto di attestarla.

Di tanto in tanto mi reco a pregare sulla tomba, e noto che non mancano mai fedeli in preghiera.

§ 783
Esercizio delle
virtù cardinali.

§ 784
Esercitò le virtù
ad un livello superiore
alla media.

TESTE LXX

Suor CECILIA DE LA CRUZ (al sec. Marina Baluppo)

Ambito processuale: 79ª sessione del 29 maggio 2009 (Copia Pubblica III, 914-919).

Luogo e data di nascita: Cerro de Andevalo (Spagna), 17 febbraio 1943.

Stato e professione: Religiosa professa della Compagnia delle Sorelle della Croce.

Qualità della teste: de visu.

Età della teste quando conobbe il Servo di Dio: 41 anni.

Età del Servo di Dio quando la teste lo conobbe: 83 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 66 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: La teste ha conosciuto il Servo di Dio nel 1984 quando venne ricoverato nell'ospedale di Reggio Calabria e successivamente si prese cura di lui anche quando tornò nel seminario Pio XI fino alla sua morte.

Osservazioni sulla teste e valore della deposizione: Come la precedente, anche questa teste si prese cura del Servo di Dio nei suoi ricoveri presso il Policlinico di Reggio e, successivamente, nel seminario Pio IX. Conferma la straordinaria forza con cui egli sopportò la malattia e le sue privazioni. La deposizione viene omessa perché non apporta elementi conoscitivi nuovi.

TESTE LXXI

Sac. ROSARIO PIETROPAOLO

Ambito processuale: 80ª sessione del 4 giugno 2009 (*Copia Pubblica* III, 920-923) e 120ª sessione del 12 febbraio 2010 (*Copia Pubblica* IV, 1313-1319).

Luogo e data di nascita: Bagnara Calabra (RC), 8 febbraio 1948.

Stato e professione: Sacerdote dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: fin dall'infanzia.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: circa 55 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 61 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste non fornisce una data esatta della conoscenza con il Servo di Dio, ma da quanto afferma si evince che lo conobbe da ragazzo. In quanto sacerdote dell'Arcidiocesi reggina, lo seguì negli studi in seminario e successivamente ebbe con lui stretti rapporti fino alla sua morte.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste si dice convinto che il Servo di Dio sia un santo soprattutto per la sua eccezionale carità. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE LXXII

Sig. FRANCESCO GIUSEPPE TOSCANO

Ambito processuale: 81ª sessione del 6 giugno 2009 (*Copia Pubblica* III, 924-934).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 19 marzo 1944.

Stato e professione: Laico, Direttore della Commissione Tributaria per la regione Calabria.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 10 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 53 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 65 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1954 in quanto partecipava alle attività organizzate per i bambini nel cortile della Curia Arcivescovile; divenne un suo figlio spirituale ed ebbe con lui contatti fino alla sua morte.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste sostiene che il Servo di Dio era amato e rispettato non solo dai sacerdoti o negli ambienti ecclesiali, ma anche nei vari settori della vita cittadina. Esercitò in alto grado tutte le virtù. La sua fama di santità è unanime tra i fedeli dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE LXXIII

S. E. Rev.ma Mons. SANTO MARCIANÒ

Ambito processuale: 82ª sessione del 18 giugno 2009 (*Copia Pubblica* III, 935-947).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 10 aprile 1960.

Stato e professione: Arcivescovo di Rossano-Cariati.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: fin dall'adolescenza.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: Non specificata.

Età del teste al momento della deposizione: 49 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio durante la giovinezza quando seguiva il settore giovanile dell'Azione Cattolica diocesana. Successivamente Monsignor Ferro si prese cura di lui come fosse un figlio durante i suoi studi e la chiamata vocazionale. I loro rapporti durarono fino alla morte del Servo di Dio.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste afferma che il Servo di Dio fu sempre sostenitore dei più poveri e degli ultimi, si prese cura delle vocazioni sacerdotali e fu sempre vicino ai suoi sacerdoti. Fu un fine educatore e maestro e visitava continuamente le parrocchie del vasto territorio della sua Arcidiocesi interessandosi dei parroci e dei fedeli con amore paterno. Favorì molti sacerdoti negli studi fino al conseguimento della laurea e permise ad alcuni di loro di insegnare nelle università statali. A tutto questo affiancava una profonda vita di orazione e di contemplazione. Il teste considerava santo il Servo di Dio quando era ancora in vita e tale lo considera ancora oggi.

Ad 5: Ciò che mi ha sempre colpito di Mons. Ferro è stato l'instancabile zelo per il Signore ed il suo fervore pastorale per la Chiesa. Era molto amato dal popolo reggino, da cui fu sempre profondamente venerato quale Pastore attento e premuroso in ordine alle necessità spirituali, morali e materiali dei suoi figli. In ogni situazione di indigenza, egli era il primo che si adoperava perché venisse risolta ogni cosa, secondo verità e giustizia. Tutto questo era come la proiezione evidente di uno stile di vita ascetico e totalmente immerso in Dio. Tutto per Lui, e tutto in Lui. Per conoscenza diretta, comprovata da numerose constatazioni, sono in grado di attestare che Mons. Ferro fu vescovo di grande levatura, proprio perché dimostrata da luminosi esempi di vita.

Fu convinto e coerente Maestro, di una fervida vita interiore. Mi risulta che trascorreva lunghe ore in preghiera, che costituiva il cuore del suo ministero e la fonte del suo governo pastorale.

Ad 22: Il ministero di Mons. Ferro si distinse in modo particolare per la sua sollecitudine di Pastore e di Padre, specialmente nella cura delle vocazioni, nella vicinanza ai sacerdoti, il sostegno sempre generoso per i poveri e gli ultimi.

Il Servo di Dio fu sempre attento ad ogni persona, singolarmente, promuovendone con cura specialissima la risposta al progetto di Dio su

§ 785
Instancabile
zelo per Dio e non
comune fervore
pastorale.

§ 786
Straordinaria
spiritualità.

§ 787
Tratti caratteristici
del ministero
episcopale del SdD.

quanti incontrava. Lo descriverei come un uomo ed un Vescovo sempre insonne, con ardimento di fede per la cura del popolo a lui affidato.

§ 788
Amava risolvere in maniera giusta ogni tipo di problematica.

Ad 23: Mons. Ferro non si dava pace finché non si fossero risolti nella giustizia, nella verità, e soprattutto nella carità, tutte le problematiche pastorali che incontrava ogni giorno per l'incremento spirituale, additando nuove mete di vita cristiana e di santità.

Aggiungo che fu grande la sua attenzione alle giovani generazioni, e anch'io ho goduto di questa eccezionale sensibilità di Educatore e di Maestro. Ho già detto che questo mi fu possibile sperimentarlo negli anni del mio lavoro nel mondo giovanile in Diocesi di Reggio.

§ 789
Si nutriva della caritas pastoralis.

Ad 24: Il Servo di Dio si nutriva della "caritas pastoralis" di Cristo, e fu grande il suo impegno perché alla Diocesi, con la collaborazione del laicato cattolico, venissero attuati gli orientamenti ed i decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II.

La nobiltà della sua persona e la schiettezza, nella verità e nella giustizia, gli consentirono di superare inevitabili incomprensioni, soprattutto negli anni post-conciliari, come storicamente avvenne in altre diocesi della Chiesa. L'autorevolezza di cui godeva, gli permetteva di ottenere dal clero sempre maggiore fedeltà e coerenza.

§ 790
Visitò tutte le sue parrocchie.

Non chiedeva nulla che lui stesso – in prima persona – non testimoniassero con la sua vita. Visitava sempre le Comunità, anche quelle sparse nei luoghi più lontani e difficilmente raggiungibili. Questo l'ho potuto constatare di persona, perché coinvolto in servizi pastorali in parrocchie dell'entroterra aspromontano. Non mi risulta che durante il suo servizio di Arcivescovo si siano verificati casi di abbandono dello stato clericale da parte di presbiteri. Verso i sacerdoti, Mons. Ferro non agì mai come un mero governante verso i suoi sudditi, piuttosto, come un padre ed un amico.

§ 791
Per il suo clero era un padre.

Per questo fu ricambiato da sincero affetto e da grande fiducia. Era sempre vicino ai suoi preti, faceva sentire loro la sua presenza di Padre. Essi corrispondevano con obbedienza convinta, mai passiva e formalista.

Ai sacerdoti che incontrava, prima delle necessarie decisioni, presentava e spiegava i motivi delle sue scelte, anche quelle più sofferte che so per esperienza diretta, e mi riferisco in particolare ai trasferimenti di sacerdoti dai veri servizi pastorali e istituzionali.

Questo, per me, è un dato significativo ed una luce esemplare per il mio servizio episcopale. Mons. Ferro incoraggiò sempre l'approfondimento culturale del Clero. Compatibilmente con le varie necessità della diocesi, e soprattutto del "bonum animarum", Mons. Ferro, secondo le concrete circostanze, non ha mai ostacolato le scelte culturali e di studio di alcuni presbiteri, favorendo, invece, il loro insegnamento, sia nel Seminario Arcivescovile, sia in quello Teologico Regionale di Catanzaro.

Un sacerdote reggino, il Prof. Domenico Farias, ebbe da lui l'autorizzazione all'insegnamento nell'Università Statale, ed io personalmente l'ho

potuto conoscere durante i miei studi all'Università di Messina. Anche il Sac. Prof. Polimeni, dimorante nella mia parrocchia di origine, ed al quale servivo la messa da chierichetto, ebbe l'approvazione di Mons. Ferro per proseguire nell'incarico di titolare di una cattedra nell'Università di Messina.

Ad esplicita domanda del Delegato Episcopale di precisazione circa l'esercizio dell'autorità episcopale del Servo di Dio, il Teste così risponde:

Mons. Ferro non agì mai con comportamento autoritario, o con decisioni ingiuste verso nessuno dei suoi sacerdoti o dei suoi collaboratori, e lo attesto in tutta consapevolezza e conoscenza, e in modo assoluto. Ciò si deve al fatto che nessun sacerdote diocesano poteva sentirsi escluso dalla sua immensa e costante paternità di Vescovo, sempre aperto a comprendere tutti con lungimiranza e grande spirito di fede.

Desidero aggiungere che Mons. Ferro amava di sincero affetto, e colmava di tanta attenzione i suoi sacerdoti. Era ben lungi dal suo criterio di fede spadroneggiare nel governo della diocesi. Invece distribuiva, secondo giustizia e verità, gli incarichi nella diocesi, senza lasciarsi trasportare da preferenze di persone.

Ad 25: Si preoccupava sempre della formazione delle coscienze, restando ben lontano da compromessi con i responsabili della vita politica, con i quali manteneva un rapporto sereno e costruttivo in vista del bene e del progresso sociale, in modo particolare per gli ultimi. Sotto questo aspetto ebbe innumerevoli attestati di gratitudine, come mi risulta.

Il Delegato Episcopale pone la domanda: Lei era giovane aderente all'Azione Cattolica nel tempo dei "fatti di Reggio". Come si comportò Mons. Ferro insieme al suo clero? Il Teste così risponde:

Lei si riferisce agli anni della mia esperienza giovanile che conobbe da vicino l'inquietudine della città di Reggio e quanto di doloroso e drammatico avvenne in quei mesi che coinvolsero l'operosità e la serena convivenza di alcuni quartieri della città, e segnatamente quello di mia residenza, definito allora "granducato di Santa Caterina" a sottolineare il rifiuto di ingiustizie da parte di organi statali.

Mons. Ferro si rese personalmente conto che la situazione civile reggina stava precipitosamente degenerando. Si adoperò in ogni modo presso le Autorità regionali e centrali del governo italiano, sollecitando da tutti ogni possibile dialogo inteso ad ottenere la pacificazione della cittadinanza.

Ricordo bene, per diretta esperienza, che una notte, alla folla autoconvocatosi in Duomo, chiese di ritornare pacificamente a casa e invitò i più scalmanati, giovani ed uomini, perché non usassero le armi in loro possesso. Ciò avvenne subito dopo la [sic], nell'Aula Capitolare del Duomo. Fu una notte tragica, vissuta da lui e dal clero.

§ 792
Fu sempre giusto con tutti.

§ 793
Amava i suoi sacerdoti.

§ 794
Non fu un politico ma lavorò per il benessere sociale.

§ 795
Durante i moti di Reggio operò per la giustizia e la pace.

§ 796
Esortò alla non violenza.

Il Delegato Episcopale chiede di puntualizzare quanto è di sua diretta conoscenza, relativamente all'atteggiamento del clero reggino e delle organizzazioni cattoliche.

§ 797
Il clero reggino appoggiò sempre Mons. Ferro.

Il presbiterio fu sempre vicino ed ha condiviso gli orientamenti pastorali dell'Arcivescovo. Ho avvertito l'esigenza di approfondire questo aspetto su cui sono interrogato.

Da personali ricerche, e da fonti storiche, ho preso atto delle deliberazioni del Capitolo Metropolitano e del Consiglio Presbiterale di Reggio che, entrambi, espressero piena e totale adesione all'azione pacificatrice svolta da Mons. Ferro che, con una famosa lettera pastorale del settembre 1970, diede una prova inoppugnabile del suo equilibrio e della sua sapienza pastorale.

§ 798
Ottimi rapporti anche con la Santa Sede e la C.E.I.

Posso aggiungere che il presbiterio reggino, in genere, ed alcuni sacerdoti in particolare, si comportarono come veri samaritani, a lenire lutti dolorosi di tante famiglie, colpite da interventi di repressione militare. In particolare, verso i giovani coinvolti nei drammatici avvenimenti e verso le loro famiglie, i parroci interessati furono pronti a comprendere il grave malessere sociale, senza tuttavia condividere le violenze, semmai richiamando e correggendo i più facinosi, come avvenne nel quartiere dove abitavo, come sopra ho riferito. Anche la Santa Sede e l'Episcopato italiano compresero bene gli avvenimenti e sostennero l'opera di Mons. Ferro.

§ 799
Assecondò totalmente le norme conciliari.

Ad 27: Al termine del suo servizio pastorale, e sono in grado di attestarlo sinceramente, Mons. Ferro fu libero e distaccato, assecondando totalmente la norma post-conciliare. Tutta la diocesi gli manifestò grande affetto, vivissima commozione e condiviso dispiacere per la conclusione del suo ministero in diocesi.

§ 800
Fu un umile servitore del Regno di Dio.

Ad 28: Il Servo di Dio giunse in Calabria e agì come umile servitore del Regno di Dio, e da umile servitore, ricco di virtù e di opere, da umile se ne è andato, ma è ritornato dopo poco tempo, stabilendosi presso il Seminario dove visse fino alla morte.

§ 801
Fu colpito da più ictus cerebrali.

Ad 29: Mentre si trovava a Roma, dopo la sua partenza, ed anche a Nervi ospite dei confratelli somaschi, fu colpito da ictus cerebrale.

§ 802
Malattia dal decorso veloce e grave.

Ad 30: La malattia nel suo decorso fu progressiva e divenne sempre più grave, con alterne pause di ripresa, che gli consentivano di incontrare clero e fedeli, senza mai interferire nella vita e nel ministero del suo successore.

§ 803
Affrontò l'infermità con pace e serenità.

Ad 31: Ebbi modo di incontrare più volte Mons. Ferro prima e dopo la mia ordinazione sacerdotale, visitandolo in Seminario, rendendomi conto che il Servo di Dio continuava ad affrontare la sua prova con grande pace e serenità, rimandando tutto alla volontà di Dio, offrendo le sue sofferenze per l'amata diocesi, ed in particolare per i seminaristi che gli furono sempre premurosamente vicini, in questo edificati dall'esempio del clero che lo ha assistito con filiale affetto.

Ad 33: Le esequie si svolsero in cattedrale. Vi fu una immensa partecipazione di fedeli, presenti vescovi calabresi, alcuni della vicina Sicilia, e presenti le varie rappresentanze civili ed istituzionali.

§ 804
Funerali.

Ad 34: Le sue spoglie mortali sono custodite devotamente nella Basilica Cattedrale. Avverto interiormente, ed intendo dichiararlo, che il Servo di Dio non giace nell'ombra della morte. Si è compiuto pienamente in lui il mistero pasquale, e certamente il Signore ha voluto introdurre questo suo servo fedele nella luce piena della domenica senza tramonto.

§ 805
In lui si è compiuto pienamente il mistero pasquale.

Ad 35: Il Servo di Dio era costantemente attratto dalla vita di orazione. Tutto riconduceva ad essa. La sua cappella, sia in Episcopio, e poi in Seminario, era il luogo privilegiato che raccoglieva la sua testimonianza più intima del suo zelo per il Signore e per il prossimo.

§ 806
Il suo modo di pregare era autentica "ars celebrandi".

Uomo ieratico, sempre riservato, in un ascetismo rigoroso, ma sempre ilare e gioioso. Lo caratterizzava il fatto di non distogliere mai l'attenzione ed il riferimento dal mistero celebrato. Rendevo così la sua vita ed il suo ministero un campo fecondato dal Signore, da cui germinarono abbondantissimi frutti per la crescita della diocesi. Il suo modo di pregare era, e lo è ancora per me, autentica "ars celebrandi" che si autenticava nella forte pietà personale e nella carità verso il prossimo.

Anch'io, più volte, di persona, ho constatato che la sua preghiera si qualificava da una intensa e prolungata meditazione della Parola, dalla forte vita eucaristica, nonché da forte devozione alla Vergine Maria.

§ 807
Forte vita eucaristica e devozione alla Vergine Maria.

Ad 37: Mons. Ferro lo fece attraverso un abbandono fiducioso e confidente in Dio, senza mai un crollo od un cedimento. Lo attesto per conoscenza personale e diretta.

§ 808
Abbandono fiducioso in Dio.

Ad 39: Mons. Ferro manifestò sempre un profondo ottimismo soprannaturale ed intensa fiducia nel Signore. Era un uomo di conforto e compassione nel dolore, sempre vicino ai drammi dei suoi figli, largamente prodigo nel soccorrere materialmente i suoi figli. Ma soprattutto, Mons. Ferro sosteneva con forte e reale compartecipazione spirituale di preghiera i problemi quotidiani dei suoi figli.

§ 809
Speranza incrollabile.

Aggiungo che la sua vita era trasparenza di pazienza e ottimismo vigile e coraggioso. La sua speranza incrollabile trovava fondamento non in sicurezze umane e capacità intellettuali, ma nella certezza incrollabile dell'amore provvidente del Signore.

Ad 42: È sufficiente leggere le sue Lettere Pastorali o aver ascoltato le sue omelie, ed io personalmente lo facevo volentieri ed abitualmente, per cogliere il suo straordinario ardore verso Dio. Tutto infiammato di carità, il Servo di Dio seppe accogliere e vivere ogni situazione come via opportuna per esercitarsi sempre più totalmente nell'amore di Dio, nell'annuncio profetico e nel servizio del suo Regno.

§ 810
La sua vita fu pienezza di carità.

Era tutto proteso verso una donazione illimitata della sua vita attraverso l'amore a Dio, permanente, fervoroso.

La sua vita fu pienezza di carità, sempre contraddistinta dall'accoglienza e dall'obbedienza, adesione alla volontà di Dio. Anche per questi motivi posso attestare che il Servo di Dio fu sempre eccezionale ed imparaggiabile nel suo spirito di sacrificio e di riparazione. Ne sono venuto a conoscenza personalmente.

§ 811

La porta del suo episcopio era sempre aperta a tutti.

Ad 45: Mons. Ferro era Pastore premuroso e sempre accogliente. La porta del suo episcopio era sempre aperta per tutti. I giovani erano di casa e a lui si rivolgevano, come feci anch'io come guida spirituale.

§ 812

Donava tutto ai poveri e ai bisognosi.

Si spogliava di tutto e, delicatamente, esortava i suoi collaboratori. Senza proporsi a modello, perché comprendessero premurosamente le necessità, soprattutto dei poveri e di quanti erano colpiti da eventi dolorosi.

Mi riferisco all'azione caritatevole ed al soccorso materiale che egli assicurò durante le alluvioni avvenute in diocesi di Reggio, di Locri e di Oppido Mamertina, diocesi delle quali fu Amministratore Apostolico.

§ 813

Prudenza.

Ad 47: Il Servo di Dio, nell'esercizio del suo governo pastorale, manifestò una grande capacità di intuire e definire la scelta dei mezzi più opportuni per attuare, con tutte le sue forze, il bene delle anime. Posso definire il Servo di Dio un Vescovo di non comune prudenza.

Ogni sua decisione ed iniziativa era preceduta al vaglio della costante riflessione, davanti a Dio, e dell'assidua preghiera.

La virtù della prudenza si manifestava chiaramente nel suo stile di vita: fu una guida esperta, sapiente, serena, nel governo della diocesi e nella guida della Conferenza Episcopale Calabra del tempo.

§ 814

Giustizia verso Dio.

Ad 50: Per mia conoscenza, dalle sue parole, dai suoi scritti e da quanti come me lo hanno conosciuto, posso attestare come il Servo di Dio non distolse mai lo sguardo dal Signore. Fu fedele alla Chiesa, cogliendo in essa la presenza invisibile dello Spirito che la anima. Rettitudine e costanza, nell'esercizio delle virtù teologali e cardinali, hanno caratterizzato la sua missione di straordinario Pastore della Chiesa. In tutto si sforzava di seguire la via stretta del Vangelo, nella gioiosa adesione a Cristo Buon Pastore, primo ed assoluto riferimento del suo ministero episcopale.

§ 815

Fu irreprensibile in ogni situazione.

Ad 53: Mons. Ferro si distingueva per la sua irreprensibilità in ogni cosa: atteggiamenti, azioni e parole, le quali erano sempre epifania del suo pensiero. Mai falsità ed ipocrisie, mai doppiezza di cuore e di parole, mai ostentazione della sua persona e delle sue innumerevoli attività pastorali e caritative. Dolcezza e fermezza, esigenza di fedeltà, soprattutto sacerdotale, sono stati elementi costanti del suo ministero. Ne ho prova personale, comprovata dai fatti.

§ 816

Fortezza.

Ad 55: Dichiaro, perché ne sono a conoscenza, che Mons. Ferro praticò la fortezza cristiana in modo non comune, affrontando anche le situazioni più difficili con la forza che proveniva da Dio e per l'amore sconfinato verso il popolo reggino. Fu sempre pronto, giungendo a perdonare largamente

offese personali. Affrontò con coraggio rischi materiali, anche a scapito della sua incolumità, come se ne ebbe conferma negli eventi dolorosi prima riferiti.

Ad 57: La sobrietà, l'austerità, il dominio di sé, peculiarità evidenti del personale stile di vita consacrata e di vescovo, sono indice preciso dell'esercizio della virtù della temperanza da lui testimoniata.

Egli – ce lo raccontava sempre – era pienamente convinto che la fecondità del ministero pastorale deve essere alimentata dallo spirito di penitenza evangelica e da una vita mortificata, cioè nell'impegno a moderare le inclinazioni verso il cibo e le comodità della vita.

Il Servo di Dio non esigeva nulla per sé. Si accontentava di poco, in ogni esigenza personale. Nessuno spreco. Tutto cercava in umiltà e semplicità.

Ad 59: Tutti noi lo ricordiamo come un Vescovo veramente povero. La povertà fu compagna di tutta la vita. In lui nessun atteggiamento di maniera povertà, ma il suo fu un modo straordinario che lo rende ancora testimone, per i sacerdoti e per il popolo cristiano.

Ad 61: Era un uomo le cui radici vocazionali affondano nella vita religiosa. L'obbedienza fu per lui, per tale motivo e non solo, un mezzo evidente di adesione alla volontà divina nel conseguimento della perfezione cristiana e soprattutto la gloria di Dio.

Ascoltava i sacerdoti, ne accoglieva eventuali difficoltà, e prima di ogni decisione, pregava e faceva pregare l'interessato. Quindi, ne seguiva con sereno, ampio e condiviso discernimento, come adesione alla volontà di Dio.

Era vescovo che esercitava la virtù dell'obbedienza, la viveva, e per questo la proponeva e sollecitava da tutti come elemento essenziale della santità sacerdotale.

Ad 62: Purezza, castità e pudore erano chiaramente vissuti dal Servo di Dio. Le raccomandava in ogni momento, in ogni sua azione, tanto che quanti lo incontravamo, nelle varie tappe del suo ministero pastorale, potevamo essere illuminati dal candore della sua vita, rendendoci conto della ricchezza umana e soprannaturale della sua persona.

Ad 64: Una delle virtù in cui si distinse il Servo di Dio fu proprio l'umiltà. Mons. Ferro ha sempre condotto una vita distaccata dalla ricerca di pubbliche attestazioni, di consenso e di riconoscimento di merito verso la sua persona. Quando gli venivano riconosciuti, egli riferiva ogni cosa non a sé ma al ministero apostolico, non alla sua persona, ma al Signore Gesù, Pastore dei Pastori. Per questo fu da tutti sinceramente venerato.

Ad 66: Senza alcun dubbio, posso attestare di essere stato diretto testimone che Mons. Ferro ha esercitato le singole virtù con modalità non ricorrenti e comuni. Egli lo fece con fortezza d'animo, serenità spirituale, equilibrio e motivazioni soprannaturali, a gloria di Dio, con tanta gioia interiore. Attesto espressamente che Mons. Ferro esercitò le virtù teologali e

§ 817
Temperanza.

§ 818
Povertà.

§ 819
Obbedienza.

§ 820
Castità.

§ 821
Umiltà.

§ 822
Esercitò le virtù con modalità non comuni.

le virtù annesse, specialmente quelle proprie di un religioso e di un vescovo, con straordinaria eroicità, con un comportamento virtuoso non saltuario, ma abitualmente proteso verso Dio, come raramente ho verificato in altre persone.

§ 823
Fama di santità.

Ad 68: Sono pienamente favorevole alla canonizzazione del Servo di Dio. Sarebbe per tutta la Chiesa, e segnatamente per Vescovi e Sacerdoti, straordinario esempio di pastore unicamente dedicato alla gloria di Dio ed al servizio del popolo cristiano. Sento, perciò, il dovere di confermare che la fama di santità relativa a Mons. Ferro ha attraversato tutto il tempo del suo ministero episcopale. L'ho riscontrato presente, spontanea e costante già dalla mia fanciullezza nei giudizi dei sacerdoti e del popolo cristiano che con spontaneità concretamente lo dichiarano.

§ 824
Sviluppo della
fama di santità.

Ad 69: Anch'io, così l'ho sempre considerato in vita, ed ancora più oggi, dopo diciassette anni dalla sua morte, lo confermo senza tentennamento alcuno. Lo attestano anche le manifestazioni sincere di commozione e di venerazione del clero e del Popolo di Dio che quotidianamente si reca sulla sua tomba per pregare e chiedere intercessioni. Anch'io, suo figlio spirituale e vescovo della Chiesa, sono tra questi.

TESTE LXXIV

Sac. PIETRO MIGNATTA

Ambito processuale: 83ª sessione del 1º luglio 2009 (*Copia Pubblica III*, 948-952).

Luogo e data di nascita: Cellarengo d'Asti, 18 febbraio 1925.

Stato e professione: Sacerdote della Diocesi di Asti.

Qualità del teste: *de visu*.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: Non specificata.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: Non specificata.

Età del teste al momento della deposizione: 84 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio durante degli esercizi spirituali, ma non precisa quando. In seguito rimase in contatto con lui fino alla sua morte.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste afferma di essere rimasto straordinariamente colpito dalla singola personalità del Servo di Dio: era distinto, delicato, prudente e immensamente generoso. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE LXXV

Sac. MARIO VENTURELLO

Ambito processuale: 84ª sessione del 1º luglio 2009 (*Copia Pubblica III*, 953-956).

Nome, cognome, data e luogo di nascita: Asti, 11 settembre 1928.

Stato e professione: Sacerdote della Diocesi di Asti.

Qualità del teste: *de visu*.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: Non specificata.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: Non specificata.

Età del teste al momento della deposizione: 80 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste è parroco nella parrocchia di origine del Servo di Dio e lo conobbe in data non precisata ma in occasione di una sua visita al Duomo della sua parrocchia.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste si dice convinto che la vita del Servo di Dio fosse fondata su un grande spirito di fede e di preghiera, nonché su una donazione totale di sé a Dio ed al prossimo. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE LXXVI

Mons. GUGLIELMO VISCONTI

Ambito processuale: 85ª sessione del 1º luglio 2009 (*Copia Pubblica III*, 957-960).

Luogo e data di nascita: San Paolo Solbrito (AT), 26 dicembre 1922.

Stato e professione: Sacerdote della Diocesi di Asti.

Qualità del teste: *de auditu a videntibus*.

Età del teste al momento della deposizione: 86 anni.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste afferma che la vita del Servo di Dio è stata una non comune testimonianza di donazione incessante a Dio, alla Chiesa ed al prossimo. Esercitò tutte le virtù in grado soprannaturale. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE LXXVII

Prof. VINCENZO FERRO

Ambito processuale: 86ª sessione del 1º luglio 2009 (*Copia Pubblica III*, 961-976).

Luogo e data di nascita: Costigliole d'Asti, 8 novembre 1924.

Stato e professione: Laico, Professore emerito di Fisica.

Qualità del teste: *de visu*.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: fin dalla nascita.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: circa 23 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 84 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste è nipote del Servo di Dio e, quindi, lo conobbe fin dalla nascita. Per tutta la vita frequentò Mons. Ferro a cui era legato da profondo affetto.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste offre preziose notizie sulla famiglia e sull'infanzia del Servo di Dio. Il teste frequentò il collegio Gallio mentre suo zio era Rettore ed in tal modo poté personalmente carpire l'amore e l'affetto che lo circondava. Nonostante i suoi molteplici impegni e la lontananza, il Servo di Dio mantenne sempre un ottimo rapporto con i familiari ed amava sempre essere informato degli avvenimenti della sua famiglia. Esercitò una non comune carità, donando anche quanto aveva di personale ai più bisognosi. In vita e dopo la morte diffusa è la sua fama di santità.

§ 825
Ambito conosciuto.

§ 826
Notizie sulla famiglia.

§ 827
Altra vocazione alla vita consacrata.

§ 828
La famiglia Ferro era agiata e facoltosa.

§ 829
Era molto stimata per l'onestà e il *sensus fidei*.

§ 830
Da piccolo il SdD era intelligente, sensibile e sempre pronto ad aiutare gli altri.

§ 831
Frequentò le scuole pubbliche locali.

§ 832
Importanza di Suor Matilde Breni e di Padre Tagliaferro.

§ 833
In adolescenza era pio e devoto.

Ad 3: Il padre, Ferro Giovanni e la madre, Carolina Borio, erano originari della suddetta borgata ed ivi gestivano un negozio di commestibili e di panetteria. Essi ebbero sette figli: Emma, che sposò Giovanni Torta; Roberto che sposò Ida Revello da cui nacquero Giovanna e Giancarlo; Guido, nato nel 1895, che sposò Caterina Ghico da cui sono nato io, figlio unico; Giuseppe che sposò la zia Zaira Melis da cui nacque mia cugina Isabella; Luigia nata nel 1900, rimasta nubile; Giovanni, [...] futuro Vescovo di Reggio Calabria e Bova.

Ines, nata nel 1910, entrò nel monastero domenicano e prese il nome di suor Cecilia. [...]. Ho conosciuto lo zio Giovanni quando ero ragazzino; i miei familiari andavano a trovarlo più volte, specialmente dopo la sua ordinazione a sacerdote. [...].

Ad 7: [...]. La famiglia di origine di mio padre, nativa e residente nella frazione Sant'Anna di Costigliole d'Asti, godeva di una situazione sociale sufficientemente consistente. I miei nonni [...] erano ben conosciuti a Costigliole per la loro operosità.

I nonni infaticabili lavoratori, erano stimati per la loro onestà e rettitudine. Esempari anche per la testimonianza della loro vita cristiana, fedeli ed assidui ai doveri religiosi che inculcavano ai numerosi figli, come già detto.

Ad 8: Ovviamente le notizie sulla crescita di zio Giovanni le ho avute dai miei nonni e soprattutto da mio padre che con tanta precisione, mi parlava dello zio, più piccolo di lui, descrivendolo come un ragazzo che superava i coetanei del paese per intelligenza, sensibilità umana, delicatezza di carattere, sempre aperto e pronto ad aiutare gli altri, disponibile ed ubbidiente, figlio devoto verso i genitori, servizievole insomma.

Ma fin da piccolo, lo zio ha dato segni di particolare interesse per la sua formazione spirituale che i nonni seguivano con premura proprio per le spiccate qualità umane e cristiane di zio Giovanni. Nonostante fossero umili lavoratori, furono genitori esemplari e veri educatori.

Ad 9: Mi risulta che, secondo le consuetudini di allora, lo zio ha frequentato le locali scuole pubbliche.

Sicuramente i primi educatori alla vita sono stati i nonni, ma fu seguito passo dopo passo, da una Suora del posto, Suor Matilde, nota per la sua grandezza di autentica religiosa. Fu educatrice di tante generazioni. Dopo le scuole ordinarie in paese, lo zio, consigliato ed aiutato da un nostro cugino, il Padre Tagliaferro, anche lui somasco, andò nel seminario di Cherasco, poi ha studiato a Roma, a Torino con tanto successo e si è laureato ancora giovanissimo.

Ad 11: Su questo ho notizie più complete. Sull'esempio dei nonni, zio Giovanni adempiva puntualmente, insieme all'amico Giovanni Stella, i doveri religiosi e quelli particolari dell'Oratorio che frequentava con assi-

duità e tanto buon esempio per tutto il paese. [...] Lo zio Giovanni non si accontentava di andare alla messa festiva del mattino, chiedeva ai genitori il permesso di poter ritornare in chiesa per le funzioni dei vesperi domenicali.

Mio papà aggiungeva che lo zio Giovanni aiutava i cuginetti a compiere anch'essi le pratiche di pietà religiosa, ed in questo era esemplare ed ammirevole. Leggeva loro alcune vite di giovani santi che, con slancio generoso, lui stesso voleva imitare. Mia zia Ines, poi Suor Cecilia, aprì un giorno uno spiraglio di notizie che riferisco: ella, insieme al fratello Giovanni, pregavano a lungo di notte, e si incoraggiavano a vicenda, con tante piccole penitenze corporali. [...]

Ad 13: Ho conosciuto personalmente il Padre Marelli, che fu Superiore dell'Istituto dove zio ha studiato come novizio somasco, e perciò fu uno dei principali formatori dello zio Giovanni. Il P. Marelli ricordava volentieri, e segnalava a tutti noi come lo zio Giovanni si distingueva nel noviziato per la sua forte personalità e per il suo impegno: era additato a modello di impegno nella vita consacrata e nel sacerdozio.

Ad 18: Vivendo al "Gallio", dal 1939 a 1943, direttamente ho potuto conoscere quanto lo zio si adoperava per soccorrere e salvare – proprio così – alcune persone. Su costoro, successivamente, ho avuto dettagliate informazioni, perché egli non parlava mai di quanto aveva fatto, al di sopra delle due parti politiche, cioè il regime fascista prima, quindi la Repubblica Sociale. Tutti confermano con onestà di giudizio che lo zio fu sempre estraneo ad ogni partigianeria. In tempi recenti ho conosciuto tale Sig. Furcht, un giovane ebreo che lo zio aveva nascosto durante i tragici eventi dell'aprile 1945 proprio al Gallio, insieme ad altri appartenenti alla famiglia del Duce Benito Mussolini. In particolare ho appreso che lo zio interessò, tramite il suo Segretario, lo stesso Cardinale di Milano perché intercedesse in sede competente a salvaguardia di quanti lo zio accoglieva e nascondeva, certamente con reale e serio rischio per la sua persona.

Ad 19: Come riferito sopra, il P. Marelli mi parlava in termini lusinghieri del lavoro che lo zio svolgeva quando fu scelto a guidare la Provincia somasca della Lombardia e Veneto. Apportò un grande giovamento il suo governo improntato a grande virtù.

Lo ricordo Parroco della Maddalena in Genova, ove lavorò, se ben ricordo per circa cinque anni. Fu un grande risveglio spirituale per quella parrocchia che lo amava sinceramente, per le iniziative pastorali a favore della gioventù, dei poveri, dei malati e soprattutto per avvicinare i lavoratori; in quel periodo il socialcomunismo marxista regnava incontrastato nel circondario genovese, ed in particolare nella zona del porto ove si trova la Parrocchia della Maddalena.

So che ottenne grandi risultati pastorali, e per questo godeva della fiducia del cardinale Siri che io stesso ho più volte incontrato. Rammento che fui presente alla sua ordinazione ad Arcivescovo di Reggio Calabria, era

§ 834
Noviziato.

§ 835
Nascese un ebreo ed alcuni membri della famiglia Mussolini.

§ 836
Il suo governo era improntato a grande virtù.

§ 837
Parroco della Maddalena a Genova.

§ 838
Era amato e stimato dal Card. Siri.

l'ottobre del 1950, nella cattedrale di Genova. Fu una grande festa, velata però dal sincero rammarico dei suoi parrocchiani che si sentivano privi di tanto e amato padre e pastore.

§ 839
A Reggio fu accolto con gioia e affetto.

Ad 20: Ricordo bene che mio zio Giuseppe si recò a Reggio Calabria, anzi accompagnò il fratello neo Arcivescovo, nel tratto di viaggio da Napoli a Reggio. Al suo ritorno ci raccontò, visibilmente commosso, la festa e l'accoglienza dei reggini.

§ 840
Era amato da tutti.

Ad 22: [...]. Restando a Reggio mi resi conto, così di quanta devozione era circondato lo zio. I sacerdoti gli volevamo un bene da veri figli: si sentivano capiti, aiutati nelle loro difficoltà. Era sempre disponibile anche per tanti iscritti alle associazioni cattoliche.

Non c'era orario o limite per chi si presentava. Poteva sempre essere ascoltato, ricevuto: tanta umile gente veniva ed egli trattava tutti con benevolenza e dava sempre un aiuto. [...].

§ 841
Donava ai più poveri tutto ciò che possedeva.

Nessuno dei miei familiari si meravigliava, perché lo zio era un vero squattrinato: dava senza risparmiare nulla per le sue esigenze personali. Talvolta noi familiari si provvedeva, in tutta riservatezza, quando eravamo informati dai suoi collaboratori di particolari necessità.

§ 842
Nel luglio 1977 lasciò Reggio.

Ad 27: Nell'agosto del 1977 lo zio lasciò Reggio: gli parlai per telefono e come al solito, lo trovai totalmente sereno sul suo futuro. [...]. Lo incontrai due o tre volte in quella estate in occasione delle sue visite ai Collegi che aveva guidato. Lo vidi in grande pace spirituale nonostante gli acciacchi della salute che erano evidenti. Poi ritornò a Reggio Calabria.

§ 843
La malattia peggiorava velocemente.

Ad 30: Noi, suoi nipoti, eravamo informati sullo stato della sua malattia che ebbe un crescendo assai doloroso.

§ 844
Rimase privo dell'uso della parola.

Ad 31: [...] La malattia aveva privato lo zio anche dell'uso della parola. I suoi occhi erano di una bontà non comune, commovente.

Pregava con il Rosario, ed a una certa ora un giovane medico che l'assisteva leggeva la Bibbia o le preghiere del Breviario. [...].

§ 845
Fede soprannaturale.

Ad 36: La sua fibra robusta e soprattutto la sua fede non comune l'hanno accompagnato sempre. Dirò di più: ancora oggi il suo esempio è stata ed è luce grandissima che continua a sorreggermi, anche in questa mia senescenza, tanta era la sua ricchezza di fede e di preghiera. Mi pare di avere già detto che pregavo anch'io con lui a Reggio ed a Torino, quando era di passaggio a casa mia. Era incantevole e nulla lo distraeva. Solo così si capisce come e perché resistette, da vittorioso, a certe prove che non gli mancarono, da religioso somasco, da vescovo e nel periodo della malattia.

§ 846
Si abbandonava come un bambino nelle braccia del Signore.

Ad 44: L'ho visto pregare durante la malattia, il suo comportamento era quello di un bambino tenuto per mano dal Signore e dalla Madonna santissima il cui Rosario mai abbandonava.

Ad 45: Di questo parlano le opere che lui ha voluto, soprattutto quelle fortemente sostenute per la carità verso il prossimo. Ma c'era una forma immensa di carità spirituale nello zio: la comprensione, il compatimento ed il perdono per tutte le dimenticanze e le ingratitudini che riceveva per il suo lavoro e la fedeltà alla missione che il Signore gli aveva affidato.

§ 847
Carità verso il prossimo.

Ad 47: Ricordo che lo zio, fin dagli anni del Gallio e per tutto il tempo della sua vita fu vicinissimo ai familiari, senza tuttavia sentirsi legato da frequenze, consuetudini, ricorrenze; sempre uguale, ma non distaccato, come se ci ignorasse. Anzi, lui più volte, specie negli anni incerti e sofferti dell'inizio del mio lavoro professionale al Politecnico, mi diede consigli saggi, pur senza mai interferire. Dirò di più.

§ 848
Prudenza.

Qualche volta mi rammaricavo e soffrivo: gli amici mi dicevano: "...Ma il tuo Arcivescovo non può intervenire presso il potentato universitario?". Lo zio mi aveva sempre detto: "Devi farti strada per la tua preparazione, competenza, rettitudine. E poi, c'è la Provvidenza, non lo zio". Gli facevo notare che aveva un rapporto di vera amicizia con il Cardinale di Torino e avrebbe potuto segnalarmi, ma lui, di rimando ribadiva il suo principio. A ben pensarci, ora gliene sono grato.

§ 849
Non voleva nessuna preferenza indebita.

Ad 50: Non saprei quale sia stata la successione del suo progresso spirituale verso Dio e il prossimo. Certo è che la sua vita virtuosa non fu una improvvisazione oppure a fasi alterne. Fu sempre attento ai suoi doveri che assolse scrupolosamente, al di là delle forze umane. Solo da Dio prendeva il coraggio per la sua opera straordinaria.

§ 850
Giustizia verso Dio.

Ad 53: Fu giusto in tutto, ci teneva molto ai diritti degli impiegati di Curia, dei lavoratori dell'Ufficio Tecnico della diocesi. Me ne parlò più volte Mons. Lia, che per tanto tempo diresse il suddetto Ufficio. Perciò lo posso attestare.

§ 851
Giustizia verso il prossimo.

Ad 55: La prova più splendida della sua eccezionale forza, umana e soprannaturale, lo zio la diede nel tempo della sua lunga malattia. Un sacerdote che lo assisteva tutti i giorni una sera mi disse: "La sua vita è come la sua Messa, uguale, uguale. Anche se l'infermità lo ha spogliato di tutto è rimasto forte come una roccia".

§ 852
Forza straordinaria, soprattutto nella malattia.

Ad 57: Lo zio non era uomo e vescovo che si intimidiva o arretrava davanti alle difficoltà. La speranza nell'aiuto di Dio diveniva sempre il fulcro delle sue azioni, con una vita semplice. Osservandolo, concludevo: è sempre attento, misurato, vigile soprattutto sui suoi sentimenti e sulle doti naturali. Raramente, anzi solo quando predicava alzava il tono della voce che vibrava forte. Non l'ho mai visto alterato o adirato. Non cercava cose particolari e comode, gli bastava il poco e si accontentava sempre.

§ 853
Temperanza.

Ad 59: Ho già detto che gli zii, compreso mio padre, gli amici di Genova ed alcuni confratelli, l'hanno aiutato perché conoscevano quanto egli

fosse veramente povero e distaccato. La sua automobile era quasi fuori uso e ne regalammo una nuova. Ricevutola e ritenendola lussuosa, non la usava volentieri per rispetto ai poveri, quasi se ne vergognava.

§ 854
Povertà evangelica.

Come il mare, riceveva e dava. Un grande esempio per tutti quelli che lo incontravano e si accorgevano che non esigeva niente per sé. Un giorno lo sentii dire: "Dobbiamo imparare dal Signore. Egli non pretende, non esige, dona largamente".

§ 855
Obbedienza.

Ad 61: Ho già detto della sua devozione verso i genitori ed i suoi formatori. Una obbedienza sempre viva, fino all'obbedienza delle dimissioni e infine l'obbedienza umile e serena a quanti lo assistevano nella malattia. Si faceva obbedire perché lui l'aveva sempre fatto, con non comune virtù, in tutte le sue forme, anche con i suoi Superiori.

§ 856
Castità.

Ad 63: Non ho alcun dubbio e sulla sua limpidezza, innocenza e rettitudine morale, sia nel trattare uomini o donne che fossero, cioè nelle sue relazioni sociali, sia con i sacerdoti: bastava vederli come si aprivano con lui, tanti si confessavano pure, e poi i giovani. Avevano compreso il dono di quella sua grande anima. Lo posso affermare in piena verità.

§ 857
Umiltà.

Ad 64: Mi risulta che visitava i malati, i carcerati. Non ho mai notato in lui nessuna alterigia: i nonni lo avevano bene avviato in questa virtù.

§ 858
Ha dimostrato virtù non comuni.

Ad 66: A ben rileggere la vita dell'Arcivescovo Giovanni Ferro, certamente favorito dalla grazia di Dio, e perciò prediletto dal Signore, posso dichiarare che è stato una singolare figura di Cristo Buon Pastore. In tutta la sua vita si constatano con chiara evidenza non comuni virtù umane e cristiane. A mio giudizio, nell'adempimento dei suoi doveri, egli ha dimostrato di viverle con equilibrio, costante determinazione, disponibilità pronta e gioiosa. Dichiaro, quindi, che il modo con cui le ha esercitate ha caratteristiche non comuni, e perciò eroiche.

§ 859
Fama di santità fin dalla gioventù.

Ad 69: L'Arcivescovo ha goduto da vivo, fin dall'infanzia, durante il tempo del noviziato – come ho riferito – durante il suo sacerdozio, nei vari Collegi diretti dai somaschi, di fama di religioso santo. Dai vari giudizi che ho raccolto su di lui svolgendo la mia professione nel Piemonte ed in tante comunità cristiane, ho sempre constatato che lo zio è stato tenuto in concetto di santità. [...].

TESTE LXXVIII

Sig. GIANCARLO MARCO FERRO

Ambito processuale: 87ª sessione del 2 luglio 2009 (Copia Pubblica III, 977-996).

Luogo e data di nascita: Costigliole d'Asti, 2 luglio 1937.

Stato e professione: Laico, Imprenditore in pensione.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: fin dalla nascita.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 36 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 72 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio fin dalla nascita essendo suo nipote. Lo frequentò per tutta la vita fino alla sua morte.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste fornisce importanti notizie sulla sua famiglia e sul periodo in cui il Servo di Dio fu rettore nel collegio Gallio e parroco alla Maddalena di Genova. Da rettore aiutò molto i giovani che si trovavano in difficoltà morale ed economica, vigilando su di loro e curando non soltanto la formazione umanistica, ma anche quella religiosa. Nel periodo dell'ultima guerra si adoperò per aiutare e salvare ebrei e persone ricercate per motivi politici. Anche quando fu parroco alla Maddalena di Genova si adoperò per organizzare la pastorale e venne incontro a tanti giovani ed operai in un periodo di sbandamento. Il teste conferma che il Servo di Dio si interessò sempre della sua famiglia e mantenne rapporti di affetto con tutti i suoi familiari.

Ad 7: Ho notizie abbastanza complete della famiglia di Mons. Ferro: sono suo nipote. Egli è nato nel 1901, nel mese di novembre, nella borgata Sant'Anna, frazione del Comune di Costigliole d'Asti, da Giovanni Ferro e Carolina Borio, miei nonni, originari della suddetta borgata, dove gestivano un negozio di commestibili e di panetteria.

§ 860
Nascita.

I nonni erano ben conosciuti e stimati per la loro rettitudine morale, la loro operosità di genitori e lavoratori, sempre disponibili con tutti. Si distinguevano per la sincera testimonianza della loro fede e per la educazione cristiana che impartivano ai loro figli: ebbero sette figli [...].

§ 861
Notizie sulla famiglia Ferro.

Ad 8: Mio zio Nino, diminutivo di Giovannino, così era chiamato familiarmente il futuro Padre Giovanni Ferro, trascorreva la sua infanzia in famiglia, sempre servizievole, riservato e disponibile con tutti.

§ 862
Era un bambino servizievole, riservato e disponibile con tutti.

Ricevette la prima educazione dai nonni, assai religiosi e timorati di Dio. Essi raccontavano a noi, loro nipoti, tanti episodi sulla crescita del Servo di Dio, sempre mite ed affettuoso con tutti. Si mostrava assai interessato alle pratiche della vita cristiana. Non mancava mai alla Messa domenicale, anzi chiedeva il permesso di ritornare nella chiesa parrocchiale anche per la celebrazione serotina, tanto era fervoroso.

§ 863
Straordinario *sensus fidei* della famiglia e del piccolo Giovanni.

Ad 9: Frequentava l'Oratorio, negli anni delle scuole elementari. [...].

§ 864
Oratorio e scuole elementari.

A domanda del Delegato Episcopale, il Teste così risponde:

Mio padre, e soprattutto mia zia Luigia più grande di lui di un solo anno, ci raccontavano l'impegno e la devozione di zio Nino; tutti e due usavano trascorrere ogni giorno tanto tempo in raccoglimento di silenzio e preghiera.

§ 865
Fin da piccolo trascorreva molto tempo raccolto in preghiera.

Mi commuove, ancora oggi ricordare che lo zio non si accontentava delle consuete forme di preghiera: leggeva anche vite dei santi che gli venivano fornite da Suor Matilde, e voleva imitarli: la zia Luigia, precisava, raccontando che il Servo di Dio spesso, all'insaputa di tutti, dormiva per terra, per penitenza. La nonna, nel cuore della notte, scoprendo la cosa, lo

§ 866
Leggeva le vite dei santi.

riportava a dormire nel letto. Suor Matilde gli ricordava l'insegnamento di Don Bosco "i veri spettacoli sono le funzioni sacre". E lui si trovava bene.

§ 867
Cresima e Comunione.

Ad 10: So che ricevette la Prima Comunione e la Cresima nella chiesa parrocchiale del nostro paese.

§ 868
Era un ragazzo obbediente.

Ad 12: Lo zio Nino era rispettoso ed obbediente proprio per il suo carattere buono, amabile: non andava in cerca di evasione dai suoi impegni di studio.

Trascorrevano tanto tempo insieme a Giovanni Stella, sia per studiare, sia andando all'Oratorio per partecipare a tutte le attività di preghiera e di formazione sotto la guida del Parroco che gli voleva un gran bene. Questi, infatti, insieme a Suor Matilde aveva compreso la stoffa di mio zio e le sue idee precise sul suo futuro anche se era un giovanetto. [...].

§ 869
Ingresso nel seminario minore dei Padri Somaschi.

Ad 15: Ho già detto dei suoi educatori, il Parroco e Suor Matilde, oltre i nonni. Lo zio, ancora undicenne, lasciò la famiglia per entrare come alunno nel seminario minore dei Padri Somaschi, guidato da P. Tagliaferro, primo cugino di Mons. Ferro, che poi divenne Padre Generale dei Somaschi e gli fece da guida sicura.

A domanda del Delegato Episcopale, il Teste così risponde:

§ 870
Era un novizio stimato, amato e molto apprezzato.

Mentre ero studente nei collegi somaschi ho avuto informazioni sugli anni degli studi umanistici dello zio e del suo grande impegno. Ricordo bene come alcuni Padri Somaschi parlavano di questo periodo; il Padre Fava, il Padre Bonacina, oggi storico dell'Ordine Somasco, mi informarono abbondantemente sulla stima, l'apprezzamento che godeva il novizio Giovanni Ferro ritenuto un modello vivente, così mi dicevano, di fedeltà vocazionale e di grande impegno spirituale. [...].

A domanda del Delegato Episcopale, il Teste così risponde:

§ 871
Nella guida del Collegio Gallio rivoluzionò l'istituto.

In questi anni dei miei studi, ho conosciuto meglio lo zio Nino attraverso le notizie che ricevevo da mio cugino Vincenzo, soprattutto negli anni da lui trascorsi nel collegio Gallio, dove l'opera del Rettore rivoluzionò positivamente la vita del celebre istituto.

I tempi erano difficili a causa del periodo bellico e toccavano la vita stessa del Collegio, ma Padre Ferro proseguiva la sua grande opera a favore di tutti i collegiali. Una attenzione particolare il Padre Rettore la riservava a quei ragazzi che si trovavano in difficoltà morali o economiche corrispondendo alle loro necessità. Se si interrogheranno alcuni di loro, potranno riferire in merito.

§ 872
Si prendeva cura dei ragazzi in modo paterno.

Potrebbero dire con quanta sapienza e prudenza il Rettore agiva, vigilando su tutto, non pensando mai a se stesso, prendendosi cura di tutti, senza riguardi particolari, nemmeno nei riguardi del nipote, di mio cugino Vincenzo.

Lui stesso, se glielo richiedereste potrebbe dichiararlo, più volte si rese conto che Padre Ferro era vicino a quanti avevano bisogno anche di beni di prima necessità, come il pane, che tirava fuori dalle sue tasche, sottratto alla sua razione che era già poca in tempo di guerra.

Quando ci incontriamo tra noi ex-alunni, che ne abbiamo avuto diretta esperienza, ancora ricordiamo e richiamiamo tanti fatti eccezionali del Padre Rettore nei riguardi di persone bisognose di protezione ed asilo a causa della loro appartenenza ad altra religione o idea politica.

A domanda del Delegato Episcopale su cosa il Teste conosce sul metodo e l'azione educativa del Padre Ferro, rettore del Gallio, il Teste dichiara:

I fatti parlavano anche nel periodo dei miei studi in quell'Istituto: nessuna forzatura pedagogica, anzi era di una larghezza di vedute inconsueta per quei tempi, che non era totalmente condivisa dal Vice Rettore ed altri collaboratori, assai più rigorosi, soprattutto nella disciplina.

Gli ex-alunni, ora anziani, coi quali mi frequento, mi dicono: era un vero Padre, non un Direttore. Sempre vicino ai ragazzi che ascoltava e guidava, non con metodi insopportabili, ma benevolmente seguiva gli eventi personali, e con una grande capacità spirituale. Era amato, non temuto. Potreste avere più dettagliate informazioni, se riterrete di sentire degli ex-alunni.

Ad 19: [...]. Nell'autunno del 1945 fu nominato Parroco della Maddalena in Genova, una Parrocchia tutta particolare ancora oggi, ben nota nella zona del porto, dove nella parte superiore vivono le famiglie benestanti, distaccate dal contesto di quella più prossima alla zona portuale, luogo di immoralità diffusa, prostituzione, malaffare. Con lo zelo e la passione di San Girolamo, fin dai primi giorni il nuovo Parroco diede una svolta alla pastorale fino ad allora praticata. I giovani e gli operai erano l'assillo continuo.

Non rivelo nulla di poco noto se mi riferisco alla situazione sociale e politica di Genova nel dopoguerra: dominavano i principi del materialismo comunista, e lo zio l'ha combattuto incontrando tutte le sere i lavoratori proprio nei loro luoghi di incontro, dove non aveva facile accesso il clero genovese.

Conobbe così da vicino il comunismo ateo di quel tempo. Piano, piano, molti tornarono alla pratica religiosa: se ne parla ancora tra i parrocchiani della Maddalena che l'hanno conosciuto, e che ricordano l'immensa opera caritativa del Padre Ferro, tanto che il cardinale Siri volle che in quella parrocchia sorgesse la prima esperienza di quelle che oggi sono le Caritas parrocchiali. E il Padre Ferro fu in prima linea in quei tempi duri: ricordo che mi fu riferito da parrocchiani residenti nello stesso stabile dei Somaschi in Genova, che oltre che per il compito di Parroco, fu incaricato dal cardinale Siri in altri servizi nella diocesi. [...].

A domanda del Delegato Episcopale su quanto ha avuto modo di constatare circa i rapporti tra l'Arcivescovo Ferro, il clero e il popolo di Regio, il Teste così risponde:

Innanzitutto il suo amore per i poveri, i seminaristi, i sacerdoti: la nostra famiglia, in vario modo, non gli fece mancare concreti aiuti per avviare tante iniziative caritative per quella cara popolazione che cercò di promuovere in tutti i modi nella cultura religiosa, nella formazione cristiana. [...].

§ 873
Ancora oggi è ricordato con grande ammirazione.

§ 874
Al Gallio mostrò una larghezza di vedute inconsueta per quel periodo.

§ 875
Seguiva i ragazzi a livello scolastico, umano e personale.

§ 876
A Genova diede una svolta alla vita pastorale.

§ 877
In quel contesto conobbe il comunismo ateo di molte persone.

§ 878
Amore immenso per i poveri e per il clero.

§ 879
Partecipò al Concilio Vaticano II.

Ad 24: Lo zio partecipò al Concilio Vaticano II. A Roma abitava dai Somaschi, all'Aventino. Spesso era ospite dello zio Giuseppe, lì residente in quegli anni. Egli mi parlò di alcuni episodi da me riferiti.

Recandomi a Reggio nei tempi successivi al Concilio, mi sono potuto rendere conto del grande lavoro dell'Arcivescovo per il rinnovamento della diocesi, come avveniva in tutto il mondo.

Lo accompagnai più volte, nelle ore pomeridiane, quando si recava a visitare le parrocchie. Aveva una vecchia macchina; quella regalatagli da mio cugino l'aveva venduta per le opere di carità. Era accolto con venerazione, immensa gioia, preti compresi, essi lo conoscevano sempre meglio e lo seguivano.

Alla domanda del Delegato Episcopale: Essendo lei ospite dello zio in episcopio, a Reggio, cosa l'ha interessato e colpito in particolare? Il Teste così risponde:

§ 880
Accoglieva sempre tutti.

Mi ha colpito fortemente l'accoglienza che riservava a tutti, senza esclusioni, soprattutto all'umile gente che veniva a chiedere aiuti, e non solo da Reggio, da ogni parte. Aveva dato precise disposizioni ai Segretari: "Non rimandate via nessuno, mai, a qualunque ora. Io sono qui per loro".

Per questo motivo a tavola giungeva con molto ritardo. Era molto paterno con il Segretario e i suoi collaboratori, con i quali entrai in amicizia ed ebbi modo di conoscere tanti aspetti della vita dello zio nel suo servizio di vescovo. Con noi nipoti taceva sempre su persone o fatti della vita della diocesi, mai riferimenti a difficoltà e prove che lo facevano soffrire.

Chiesi talvolta spiegazioni a Mons. Lia, suo Segretario, il quale mi disse che l'Arcivescovo risolveva i problemi più spinosi trascorrendo intere notti in preghiera davanti al Santissimo. Proprio così. Casualmente anch'io – non visto da lui – lo notai in cappella, fisicamente prostrato in preghiera. [...].

Dovrei dire in particolare della premura dell'Arcivescovo verso i Seminaristi che aiutava anche economicamente. Voleva loro molto bene ed era ricambiato; tanti si confessavano da lui, come mi resi conto quando ero presente in episcopio; infatti la sera venivano appositamente con altri loro amici.

§ 881
Lavorava fino a tardi.

L'Arcivescovo era ben contento di sottoporsi ad un supplemento di lavoro, fino a tarda ora; spesso non veniva a tavola per la cena, per poterli confessare, ma non permetteva a noi ospiti o ai collaboratori che ci privassimo della cena in sua assenza.

A domanda del Delegato Episcopale su quanto il Teste conosca dei rapporti del Servo di Dio con i politici, il Teste risponde:

§ 882
Non aveva alcun condizionamento politico.

Lo zio fu un vescovo sempre libero da condizionamenti politici. Il suo modo di trattare con i responsabili del bene comune, di parlamentari in particolare, fu sempre chiaro e alto. Seppe individuare con preveggenza ed intuizione alcuni laici diocesani a lui ben noti perché operassero più incisivamente nel campo della politica locale e nazionale.

Lo zio – ne parlavamo soprattutto in occasione di consultazioni – pensava soprattutto a proclamare e difendere in mille modi le indicazioni della Chiesa in Italia, in totale obbedienza alla Santa Sede.

Su sua iniziativa, molti politici si impegnarono a svolgere, anche nelle parrocchie, una azione capillare per far conoscere le direttive dell'Autorità ecclesiastica. In occasione delle elezioni orientò tutti con tanti suoi scritti ed interventi. Dei suoi rapporti con i politici, nonostante la nostra insistenza, conservava tante riservertà e silenzio, e noi non tornavamo sull'argomento.

Ad 26: Accompagnandolo in macchina per visitare le parrocchie, partecipavo alla sua Messa. Ricordo l'espressione del suo volto ed il tono forte e paterno della voce.

§ 883
Visitava le sue parrocchie.

Le sue prediche al popolo erano chiare e pervase di grande amore per la gente, senza mezzi termini nel condannare i mafiosi, non temeva alcuna ritorsione; tutti conoscevano la sua forza morale, senza compromessi specialmente sulla giustizia e sulla verità. So che gli altri Vescovi calabresi erano con lui in perfetta intesa. Di questa mentalità di violenza mafiosa ho avuto modo di venirmi a conoscenza, in occasione di un episodio che riguardava una tragedia familiare. Accompagnando lo zio in una casa messa a sua disposizione per le ferie estive in Melia di Scilla, seppi di un uxoricidio, lì avvenuto, che rese orfani tanti figli. Lo zio vi si recò, provvide personalmente alla loro assistenza ed il più grande lo seguì più da vicino.

La gente, quando mi recai anch'io in quella località, mi disse tanti particolari sul grande cuore caritatevole dello zio: i familiari piangevano per la riconoscenza e la gratitudine verso di lui.

Ad 30: I miei impegni professionali mi permisero di tornare al Seminario di Reggio per stare vicino allo zio. Non l'ho mai trovato impaziente, turbato, trasmetteva serenità che veniva dal suo cuore. Continuava a dare degli esempi di accettazione della volontà del Signore, al quale era sempre unito. Si vedeva proprio che nulla lo distaccava da Dio.

§ 884
Durante la malattia era sereno e sempre attaccato a Dio.

Ad 31: [...]. Vorrei richiamare un fatto personale, indimenticabile: l'incontro dello zio, già aggravato dalla malattia, con il Papa Giovanni Paolo II. Lo ricordo molto bene. Il Santo Padre era andato a Reggio nell'ottobre del 1984 per la visita pastorale e venne al Seminario.

§ 885
Ricevette la visita di Papa Giovanni Paolo II.

Fui avvertito per tempo a tornare a Reggio per essere accanto allo zio. C'erano altri sacerdoti, qualche giovane, i Superiori del Seminario. Quando il Papa giunse all'appartamento che ospitava lo zio, mi avvicinai, gli baciai la mano e osai dirgli: "Santo Padre, io sono immensamente onorato di riceverla al posto dello zio Arcivescovo" e mi inginocchiai. Il Papa mi fece alzare e con l'inconfondibile tono della sua voce mi disse testualmente: "Alzati, tu sei un uomo onorato non perché ricevi il Papa. Tu sei uomo fortunato perché nipote di un uomo santo e mio amico di vecchia data: eravamo insieme al Concilio e ci incontravamo". Queste precise espressioni furono udite anche da quanti lo accompagnavano. [...].

§ 886
Morte e funerali.

Ad 32: Intanto l'Arcivescovo alternava fasi di ripresa e di peggioramento della malattia, non si lamentava mai, docile come un bambino alle cure, così mi riferivano quelli che l'assistevano insieme alle due suore. Si spense silenziosamente all'alba del sabato santo del 1992. I suoi funerali furono la prova del grande affetto di Reggio e della Calabria verso lo zio.

§ 887
Grandezza umana e spirituale.

Ad 36: Dovrei subito dichiarare che lo zio era assai riservato, ma dal suo modo di agire e di comportarsi, tutti noi suoi parenti, fin dagli anni del suo ingresso tra i Somaschi ci rendevamo conto della sua grandezza umana e spirituale: gli interessavano il Signore, la Chiesa, i giovani, i poveri, il resto per lui era secondario.

§ 888
Fede incrollabile.

Ad 37: L'ho visto pregare, ed ancora giovane com'ero, appresi quanto sia importante la preghiera. Insegnava a pregare col suo esempio indimenticabile. Ho già detto che quando veniva ad Asti, lo accompagnavo in macchina, così come a Costigliole e più spesso a Reggio, partecipavo alla sua Messa.

Era incantevole, concentrato, assorto nel Signore. Durante i viaggi dicevamo il Rosario e mi proponeva tante riflessioni spirituali. Fui presente tante volte alle feste patronali di Reggio. Venerava la Madonna con devozione immensa, comune al popolo di Reggio.

§ 889
Viveva la fede come la insegnava.

Ad 39: E poi, in tante ore trascorse con lui mi è stato possibile, per grazia del Signore, comprendere come si vive di fede e come gli avvenimenti specialmente i più duri ed amari, devono essere letti ed accettati così come chiede il Signore e basta. Lo zio me lo ripeteva sempre, senza farmi sermoni o prediche. Viveva quello che diceva. E non si trattava di sicurezza umana basata sull'ottimismo. Lo zio parlava della virtù della fede con chiarezza. Parlava e viveva, viveva come insegnava, con semplicità. Questo posso attestarlo non come risultato di racconti di altri, ma per mia personale conoscenza ed esperienza.

§ 890
Fiducia ferma nella Provvidenza.

Ad 40: I suoi pensieri ed i suoi progetti di vescovo furono illuminati dalla certezza che "Dio vede e provvede". Manifestò pienamente la speranza cristiana: come quando nel duomo di Reggio, durante la rivolta, lo zio ebbe la prova del fuoco. Con la sua fede ha guardato lontano, aggrappato all'amore di Dio che non gli è venuto mai a mancare, perciò con ardimento soprannaturale non ha indietreggiato mai davanti alle prove.

§ 891
Carità verso Dio.

Ad 43: Mi pare di averlo dichiarato: se egli non avesse posto Dio al centro ed al vertice di tutto, non avrebbe potuto essere quello che è stato. Ho già detto della sua preghiera. Quando lo vedevo pregare, si trasformava a contatto con il Signore. Avevo la sensazione di sentirmi un "nulla" a suo paragone.

§ 892
La carità verso il prossimo fu la perla del suo abito virtuoso.

Ad 46: Questo della carità dello zio è un capitolo che non finisce mai. Ogni azione della sua vita di Somasco, di Rettore dei vari Istituti, di Parroco a Genova, e poi a Reggio è la prova sicura della sua carità verso gli altri: questa esigenza me la inculcò coi fatti, come il modo con cui si interessava

dei poveri, quando erano colpiti da qualche sventura. Anche con quanti lo aiutavano era sempre amabile, paterno, ai giovani ed ai sacerdoti dedicò ogni suo sostegno ed affetto. Mi parlava spesso di sacerdoti santi, pieni di bontà, di Don Orione e delle sue opere, e a ben pensarci si potrebbero avere dei punti di confronto con il suo agire, o nel tempo delle alluvioni in Calabria, e quello che fece quando era Rettore, o durante la rivolta di Reggio. Sono fatti che contano da soli.

Secondo lo zio la carità doveva esser prima di tutto spirituale, autenticata dalla concretezza. Spesso l'ho sentito dire: amare, condividere, beneficiare senza risparmi. L'ha fatto al Rione Versace di Reggio attraverso la Pia Associazione dell'Unitas Catholica che lui incoraggiò e sostenne. Era diretta da Suor Maria Grazia che, come detto, ci ospitò tante volte insieme a Suor Cecilia e la zia Luigia con tanta amicizia e familiarità.

Ad 47: Posso affermare che proprio nelle ore più difficili del suo ministero lo zio rischiò più volte la vita per soccorrere il suo popolo e quanti si rivolgevano a lui. Basti pensare alla sua azione coraggiosa verso i perseguitati politici, o al coraggio per essere vicino ai disastri nelle alluvioni, o nelle tragedie tra famiglie. Prima di esortare con la predica, faceva e dava esempio: era la sua scelta essenziale.

Pagava di persona, come l'ho visto, ed i fatti lo confermano. Faceva suoi i drammi di quanti affollavano le sue giornate. Ricordo l'anticamera affollata delle persone che venivano. Lui ascoltava tutti, senza limiti di tempo.

Mi è sembrato scioccamente che talvolta "esagerasse", ma era quella la misura della sua dedizione eccezionale agli ultimi, senza alcuna pubblicità o compiacenza. Dico questo perché me ne rendevo conto di persona, nelle circostanze di cui fui spettatore e su cui riferisco.

Ad 48: In circostanze difficili della mia vita ho sempre aperto il cuore allo zio, spesso anche per telefono. Mi diede sempre orientamenti chiari e precisi, non mi indicò altre soluzioni che non fossero quelle secondo la verità e la giustizia, innanzi tutto la propria coscienza. Voleva che noi suoi familiari praticassimo quanto avevamo imparato dai nostri genitori, persone di fede provata.

Ad 50: Lo zio era uomo, religioso e vescovo che pensava, rifletteva, non dava frettolosamente le risposte che gli altri si attendevano. Ricordo bene che in una mia scelta fondamentale circa la mia professione, le mie prospettive umane ed economiche, lo zio mi disse: "Scegli la via della coscienza e della rettitudine. Non preoccuparti di giudizi umani. E soprattutto moltiplica la preghiera ed aspetta".

Una volta gli chiesi di segnalarmi al Card. Siri per una mia necessità di salute. Mi presentai con un biglietto dello zio al Cardinale che mi accolse con bontà. Nel porgergli la lettera dello zio mi disse: "La tenga lei. Sarà la reliquia di un santo". Lo zio ci voleva bene ma non era interessato ad aiutarci, non era il suo stile. Prima la Chiesa, poi i parenti.

§ 893
Rischio più volte la vita per soccorrere i suoi fedeli.

§ 894
Prudenza.

§ 895
Era retto e non si preoccupava dei giudizi umani.

§ 896
Il Card. Siri riteneva il SdD un santo già in vita.

§ 897
Giustizia verso
Dio.

Ad 53: Nulla a riguardo di questo nello zio che io sappia, non amava il successo, né si aspettava da altri consensi per il suo lavoro pastorale, che non finiva mai. Si spendeva per la gente senza chiedere lodi o approvazioni.

§ 898
Giustizia verso
il prossimo.

Ad 54: Lo zio era persona di parola, e non venne mai meno alla legge, alla giustizia ed ai diritti degli altri, specialmente dei lavoratori, spesso maltrattati ed indifesi nelle situazioni di lavoro.

§ 899
Fortezza.

Ad 56: Era proverbiale la sua forza di volontà e la resistenza nelle difficoltà, la sua prontezza serena nell'affrontare le tante prove di cui ho detto, specialmente la sua grandezza di fede nel periodo della sua malattia. Me ne resi conto assistendolo di volta a volta quando andavo giù a Reggio.

§ 900
Temperanza.

Ad 59: Potrei raccontarvi tanto: mi limito a dire che a tavola non aveva pretese, sempre cordiale con tutti con una sobrietà signorile: non si trattava di semplice qualità umana, era una grande scuola di vita consacrata e distaccata dalle cose terrene. Lo zio era sempre discreto in tutto, un vero signore per la riservatezza sulla sua persona e sulle sue necessità personali, che noi abbiamo sempre onorato e rispettato. Nel suo agire era tutto a posto, la sua era una misura alta di virtù.

§ 901
Povertà evange-
lica.

Ad 60: I miei cugini e tanti amici ex alunni del Gallio e tanti professionisti non gli fecero, mai mancare, fin dai suoi primi anni a Reggio, il loro aiuto, specialmente in occasione delle alluvioni. Tutti sapevano della sua vera povertà. Anche i parrocchiani di Genova lo aiutarono per realizzare le iniziative promosse con energia e concretezza: tutte le opere così realizzate portano il timbro del suo cuore pervaso di un amore inconsueto, straordinario.

§ 902
Obbedienza.

Ad 62: Ho già parlato della sua infanzia. Lo zio non pretendeva dagli altri ciò che lui per primo, non facesse già, e questo anche per l'obbedienza alla volontà del Signore, agli impegni e alla volontà che gli chiedevano da Roma. Quante volte ho atteso che finisse i suoi incontri con i collaboratori, il Vicario Generale, i Superiori del Seminario, il Confessore, che ascoltava sempre con rispetto e fiducia.

§ 903
Castità.

Ad 63: Incontrando lo zio si poteva respirare la sua innocenza così connaturale, senza esagerazioni. Tanto era misurato e controllato nei suoi gesti e nelle parole. Bastava guardarlo negli occhi. Li rivedo ancora, ricordandolo: occhi che brillavano di innocenza.

Ricordo che i seminaristi ed i sacerdoti si sentivano rinvigoriti da questa virtù che lo zio animava con gesti di vero spirito di penitenza. Da Mons. Lia suo Segretario e da Mons. Calabrò suo Vicario, ho saputo, e ne riferisco, che ebbero modo di accorgersi che lo zio usava strumenti di penitenza. Questo fatto me lo confidò pure Padre Bianchini suo confratello ed amico.

§ 904
Umiltà.

Ad 65: Certamente la santità autentica è legata all'umiltà e ricordo come lo zio trattava tutti con semplicità e spontaneità, semplicità, senza tenere "le distanze". Chiedeva di essere fedeli ai propri doveri, a tutti, spe-

cialmente ai suoi preti, esigendola, ma senza far pesare la sua autorità. Ricordo quando lo accompagnavo e andava nelle parrocchie, si fermava con la gente semplice, gli aprivano gli animi, li ascoltava con bontà.

Ad 71: Questo giudizio sulla fama di santità dello zio non è sorto ora, dopo la sua morte, ma da sempre, anche se lontano da Asti era considerato religioso e vescovo di altissima grandezza spirituale. Dichiaro che Mons. Ferro ha vissuto gioiosamente e con vero coraggio eroico le virtù della nostra fede.

TESTE LXXIX

Padre GIUSEPPE FAVA, C.R.S.

Ambito processuale: 88ª sessione del 2 luglio 2009 (*Copia Pubblica III*, 997-1010).

Luogo di nascita: Tradate (VA), 28 dicembre 1924.

Stato e professione: Sacerdote professore dei Chierici Regolari Somaschi.

Qualità del teste: *de visu*.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 13 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 36 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 84 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1937 al collegio Gallio di Como e poi continuò a frequentarlo finché si ritirò nel seminario Pio XI di Reggio Calabria.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste, confratello del Servo di Dio, fornisce preziose notizie sulla formazione religiosa e sul ministero da lui svolto all'interno della sua Congregazione. Il suo maestro di noviziato ebbe a dire di lui: "Il novizio Ferro è un vero santino". Fu rettore del collegio Gallio di Como dove svolse il suo impegno di educatore in modo paterno ed amorevole. Durante gli anni terribili dell'ultima guerra si adoperò con amore e prudenza manifestando grande carità nei riguardi delle persone che chiedevano protezione, senza fare distinzioni di ideologie. La sua figura emerse anche tra il clero di Genova quando fu parroco in quella città, riscuotendo la grande stima dell'Arcivescovo Siri. Nella sua Congregazione religiosa il Servo di Dio fin dalla sua giovinezza fu sempre accompagnato da fama di santità.

Ad 5: Il Servo di Dio nel suo portamento fisico si presentava da religioso che poteva apparire distaccato, proprio per la sua così distinta personalità. In relazione alla sua spiritualità posso attestare che personalmente mi sono reso conto che lo stile esteriore della sua vita era profondamente determinato dalla sua forte vitalità interiore, essendo abitualmente immerso nel Signore, e questo lo notavano tutti.

Altra caratteristica del suo apostolato era la formazione dei giovani, propria del nostro carisma, ed aggiungo che era veramente appassionato nell'amore verso i bisognosi e quanti erano in difficoltà morali e materiali.

Avvicinandolo, ho avuto la possibilità di conversare con lui e restare ammirato della sua affabilità, delicatezza, sensibilità d'animo.

§ 905
Fama di santità
presente da sempre.

§ 906
Immerso nel
Signore.

§ 907
Era affabile,
delicato, sereno.

Come detto, mi colpiva vivamente il suo stile di preghiera, il suo intenso fervore nella celebrazione eucaristica. Tutti noi chierici di quegli anni, eravamo edificati della eccezionalità della sua vita di religioso, emulo del nostro Santo fondatore Girolamo Emiliani.

Ad 8: [...]. Il Servo di Dio, insieme alle sorelle, soprattutto alla sorella divenuta poi Suor Cecilia, domenicana, era solito trascorrere lungo tempo in preghiera, ed insieme avevano ricavato in casa un angolo per il loro raccoglimento, suscitando tanto rispetto ed edificazione all'interno della famiglia, del vicinato e soprattutto dei ragazzi loro coetanei.

Frequentava mattina e sera le celebrazioni domenicali nella chiesa parrocchiale. Era questa la sua scelta preferenziale. Gli faceva compagnia in questo stile sereno ma convinto, discreto e profondo, un suo compagno di studi, tale Giovanni Stella, col quale condivideva una profonda intesa d'animo, anche nel futuro. [...].

A Costigliole d'Asti, il Servo di Dio, fin da ragazzo era stimato e ben voluto per le sue virtù di semplicità e di bontà. Le sue amicizie le cercava tra i compagni dell'oratorio guidati dalla citata Suor Matilde, ed era molto legato ai sacerdoti residenti nella sua parrocchia.

I compagni, la suora ed i sacerdoti, che lo amavano moltissimo, avevano intravisto bene le aspirazioni del giovane Ferro, che conduceva una vita serena e gioiosa, per nulla interessato a tutto ciò che poteva estraniarlo dal contesto educativo di religiosa pietà nel quale si trovava con tutta naturalezza.

Ad 14: Desidero completare gli elementi suddetti dichiarando che mi risulta che proprio negli anni della sua fanciullezza il Servo di Dio, in questo incoraggiato dall'esempio della sorella, si imponeva tanti gesti penitenziali, giungendo a dormire per terra, attuando così quanto attingeva dalle biografie dei santi. Quanto affermo è un dato notoriamente conosciuto fin da quegli anni nel suo paese di origine, e ne ebbi conferma dai familiari, dalla sorella Luigia, dai nipoti e dal vicinato. Tutti conoscevano la sua sensibilità ed il suo amore verso il prossimo.

Ad 16: Per esperienza e conoscenza diretta sulla vita e la storia della nostra Congregazione, ho la possibilità di attestare che nell'anno di noviziato il Servo di Dio si distinse per la sua spiccata fedeltà al suo impegno ascetico e culturale, tanto è vero che al Padre Generale del tempo, il Maestro dei Novizi, su esplicita richiesta del suddetto Padre Generale scrisse: "Il novizio Ferro è un vero santino". [...].

Nel settembre 1926 emise la professione solenne nella nostra Congregazione. [...].

Il giorno della sua ordinazione fu come il punto conclusivo dell'iter formativo e l'inizio di un sempre maggiore impegno nella vita consacrata, nella fedeltà alla professione religiosa e negli impegni di grande responsabilità che i Superiori gli affidavano tenendo conto che il Servo di Dio era radicato e fondato su solide basi di autentico impegno che noi tutti, così come ci era

§ 908

Fin da piccolo trascorreva molto tempo in preghiera.

§ 909

Era amato dai suoi compagni di oratorio.

§ 910

Già in fanciullezza si imponeva gesti di penitenza.

§ 911

Da ragazzo era considerato un vero santino.

§ 912

Proseguimento dell'iter formativo.

§ 913

Radificato e fondato nel suo impegno.

possibile, ci sforzavamo di imitare. Era questo il diagramma, limpido e coerente, della sua anima assetata e totalmente consacrata a Dio. Solo così si può comprendere il segreto e la vitalità interiore del Servo di Dio.

Ad 18: I campi dell'apostolato del Servo di Dio furono molteplici. Ne segnalò alcuni che ancora oggi sono segnati dalle caratteristiche della sua eccezionale carità.

Fu Rettore del Collegio Trevisio di Casale Monferrato, al termine dell'impegno da lui svolto per gli aspiranti alla vita religiosa. Il 7 settembre del 1938 da Casale assunse la rettoria del Collegio Gallio in Como.

Quanti lo hanno avvicinato sono unanimi, ed io con loro per esperienza diretta, nel rilevare la profonda carica di umanità, genuina e aperta, su cui la Grazia aveva innestato il suo intenso lavoro ascetico e di purificazione interiore.

In ogni circostanza, di gioia o di dolore, tutti hanno sentito vibrare nella sua presenza sempre discreta, attenta e tempestiva, la grande carica di paternità, quale Padre che mai si risparmiava, donandosi senza riserva, con tutte le sue energie. Suggestivo, per la completezza di notizie relative al rettorato svolto da Padre Ferro al Gallio, che si consultino i confratelli, gli ex alunni, verso i quali non fece preferenza alcuna, anche se si trattava dei suoi nipoti, ospiti ed alunni del Gallio.

Nelle sue direttive si rivelò educatore prudente, sereno, esigente, paterno e deciso nel suscitare ed ottenere dai collegiali un vero impegno di vita cristiana, culturale in vista del loro futuro inserimento nella vita sociale, dove avrebbero dovuto testimoniare con coerenza di vita la loro fede.

A proposito della situazione creatasi nella città di Como negli anni tormentati della guerra, mi risulta che il Servo di Dio si adoperò, per quanto gli competeva, con grande senso di responsabilità, di ineguagliabile carità nei riguardi delle persone, che invocavano difesa e protezione, a qualsiasi appartenenza di fede ed ideologica aderissero.

Posso aggiungere che con l'ardimento della carità e rischio personale, soccorse alcuni familiari del Duce Benito Mussolini, che da poco aveva concluso tragicamente la sua esistenza. Chi si reca al Collegio Gallio di Como può constatare e vedere di persona gli ambienti in cui queste persone erano nascoste e rifugiate per sottrarle alle minacce di morte.

Mi risulta pure, ed è tuttora vivente, e ne ha dato recente pubblica attestazione il 10 maggio scorso, in occasione di una celebrazione memoriale, il Sig. Roberto Furcht, di origine ebraica e anche lui, se si riterrà di ascoltarlo, potrà attestare quanta protezione abbia avuto nel Collegio Gallio dal Padre Rettore. Ritengo che questi siano i gesti significativi ed ardimentosi compiuti in quegli anni dal Servo di Dio.

Ad 19: Il Servo di Dio fu eletto responsabile della Provincia Ligure-Piemontese della Congregazione somasca. La sua azione di governo, svolta in quel contesto di particolare difficoltà sociali ed ecclesiali, soprattutto

§ 914

Profonda carica di umanità vivificata dalla grazia.

§ 915

Era un Padre che mai si risparmiava.

§ 916

Fu educatore prudente, esigente, sereno e paterno.

§ 917

Grande opera di carità durante la guerra.

§ 918

La sua azione di governo lasciò una impronta.

quelle relative alla vita religiosa, seppe donare una impronta di cui anch'io, nello svolgimento del mio servizio di Superiore Generale, ho constatato "de visu" e nei fatti.

§ 919
Non comuni
capacità di governo
e di dialogo.

Posso attestare, senza tentennamenti che, ancora oggi, il nostro Ordine risente i grandi benefici e gli effetti dell'opera del Provinciale Padre Ferro. Ho il dovere di affermare, in virtù della mia diretta esperienza di Padre Generale, che nelle visite alle nostre Comunità ed Istituzioni, la figura eccezionale del Servo di Dio era sinceramente apprezzata per le sue non comuni capacità di dialogo, di comunione e di governo. Caratteristiche queste, che si ampliarono maggiormente nel successivo compimento del servizio episcopale.

§ 920
A Genova mise
in luce le sue
eccelse doti.

Nel 1945 fu nominato Parroco della Parrocchia Santa Maria Maddalena in Genova, affidata da molto tempo alla nostra Congregazione. Nei soli cinque anni di ministero pastorale in Genova, ebbe modo di mettere in luce le sue doti di Pastore e di Padre.

§ 921
Conquistò la
stima e l'affetto
del Card. Siri.

Emerse subito la sua figura nel clero genovese, ed il Cardinale Siri, che lo ebbe sempre stimato collaboratore, gli affidò delicati compiti di Professore nel Seminario Maggiore di Genova. In particolare, il suddetto Cardinale affidò al Servo di Dio il coordinamento di tutte le attività caritative della diocesi genovese.

Si trattava di aprire al Padre Ferro il vasto campo per l'azione di testimonianza di carità, vera perla della sua vita di religioso e poi di vescovo. A Genova, come mi risulta, per gli incontri avuti in quella diocesi, il Servo di Dio godeva di tanta stima tra il clero e il laicato che promosse in tante forme di attività ecclesiale.

§ 922
Grande gioia per
la sua elezione a
Vescovo.

Ad 20: Sono vivi nella mia memoria i ricordi che si riferiscono alla nomina di padre Ferro ad Arcivescovo Metropolita di Reggio Calabria. Mi trovavo in servizio pastorale al Santuario del Crocifisso in Como. L'esultanza di noi somaschi del Collegio Gallio fu straordinaria e grande. [...].

§ 923
Partecipò al Con-
cilio Vaticano II.

Ad 24: Mons. Ferro partecipò al Concilio Vaticano II durante il quale fu ospite della nostra comunità: lo studentato teologico Sant'Alessio in Roma, di cui io ero Rettore.

Negli anni dal 1963 al 1965 Mons. Ferro, tutti i giorni era da me accompagnato, insieme al Padre Generale del tempo, in Vaticano, per i lavori conciliari. Poi andavo a riprenderli per il pranzo. Nel pomeriggio attendeva allo studio dei documenti conciliari e viveva con tanta modestia, in una cameretta come gli altri religiosi, in tutta umiltà, non volle mai particolari distinzioni. [...].

§ 924
Comprensivo ed
indulgente con il
clero.

Stando con lui e in varie circostanze, mi è stato possibile avere conferma che nei riguardi del clero non si comportava con modalità altezzose e rigide, ma sempre comprensivo, indulgente e aperto alle loro richieste. E se di fermezza si deve parlare in Mons. Ferro, essa riguardava direttamente la vita dei sacerdoti da seguire personalmente e dai quali attendeva, talora esigendola paternamente, totale fedeltà agli obblighi sacerdotali.

Insomma, Mons. Ferro, visitando i sacerdoti, soprattutto quelli in difficoltà di comunione all'interno del Presbiterio, li contagiava più con la sua testimonianza che con gli editti autorevoli del suo governo. [...].

Tutti potevano avvicinarlo e confidarsi con lui, chiedere consiglio ed aiuto, specialmente se poveri e giovani. [...].

La decisione del Servo di Dio era chiara e perentoria: "Lascia che entri chi bussa alla mia porta: sono i miei figli, sono qui per loro e per essi spendo tutta la mia vita".

Ad 28: Sono stato personalmente testimone che nel tempo, quasi un anno, trascorso dal Servo di Dio all'Aventino, osservavo lo svolgimento di una incessante processione: sacerdoti e fedeli continuamente giungevano a Roma per incontrarlo, ed egli così continuava il suo servizio di Padre e di Maestro.

Ad 29: Mentre si trovava in questa casa, fu colpito da una leggera forma di ictus: era il 2 novembre del 1977, durante una concelebrazione eucaristica con la comunità. Dopo la sua ripresa fisica volle visitare le nostre residenze in Italia.

Ricordo bene che a Genova Nervi, nel nostro Collegio ove doveva amministrare la Santa Cresima, fu nuovamente colpito in maniera molto più grave da ictus. Ritornò a Roma ed io godevo interiormente nel vedere con quanta semplicità e distacco da ogni comodità, il Servo di Dio continuava a vivere. Trascorrevano i suoi giorni in una cameretta come quella utilizzata dall'ultimo chierico, senza mai lamentarsi per i disagi e gli inconvenienti degli angusti locali. A seguito delle insistenze espresse dal clero reggino, rientrò a Reggio nell'anno 1978.

Ad 31: Dai Superiori del Seminario; dai suoi antichi collaboratori e dai miei confratelli residenti nella diocesi di Reggio, sono stato costantemente informato su come il Servo di Dio affrontava la prova della sua malattia e si preparava alla morte, con grande spirito di fede, di preghiera intensa, abbandonato alla volontà del Signore, facendo delle sue giornate una Messa continua in totale offerta ai disegni del Signore e per la santificazione dei suoi sacerdoti.

Ad 35: Ho già detto che il Servo di Dio nelle circostanze quotidiane della vita nutrì e manifestò sempre un instancabile desiderio di perfezione. Cercava sempre il riferimento alla gloria di Dio, alla salvezza delle anime, ad un intenso amore vero verso il Salvatore. Educando con la sua testimonianza, e lo provai personalmente, nel rifiuto del peccato come lui sempre si comportò, sinceramente docile al magistero della Chiesa.

Ad 39: Il Servo di Dio fu Religioso, Educatore, Maestro e Direttore Spirituale che incuteva sempre fiduciosa certezza e speranza nell'intervento della provvidenza, in tutte le circostanze avverse nella sua vita di vescovo in occasione di fatti dolorosi di cui ho notizia diretta.

§ 925
Tutti potevano
avvicinarlo.

§ 926
A Roma giun-
gevano folle di
fedeli per fargli
visita.

§ 927
Primi segni
dell'infermità.

§ 928
Affrontò l'in-
fermità con spirito
soprannaturale.

§ 929
Fede sopranna-
turale.

§ 930
Speranza.

§ 931
Carità verso Dio
e il prossimo.

Ad 45: Ho già detto, ma desidero aggiungere, che il Servo di Dio non pronunciò mai parole di condanna nei riguardi di nessuno, e soprattutto nei riguardi di coloro che non lo comprendevano pienamente nelle sue scelte, tutte ispirate nella preghiera, e di coloro che lo umiliavano nonostante la loro incoerenza, specialmente se sacerdoti.

§ 932
Prudenza.

Ad 47: Ho già risposto, ma aggiungo che Mons. Ferro non ebbe mai atteggiamenti di precipitazione, casomai rifletteva, esaminava, si consigliava, decideva alla luce della fede, e delle ispirazioni divine che sollecitava, sempre e incessantemente, in prolungata preghiera.

§ 933
Giustizia verso
Dio.

Ad 50: Il Servo di Dio, nel suo comportamento, nel suo stile di vita, non ebbe mai la benché minima ipocrisia, o la benché minima mancanza nei riguardi della verità verso Dio e verso il prossimo.

Per come mi è stato possibile sperimentare, e ricevendo informazioni su di lui, che io sappia il Servo di Dio mai sia stato condizionato dal rispetto umano. Era semplicemente fermo, ed autorevolmente superiore, proprio per la testimonianza di vita protesa elusivamente alla gloria di Dio.

§ 934
Fortezza.

Ad 55: Fu grande la sua pazienza nell'amore, nella tenacia, e soprattutto in mezzo alle sofferenze che offrì come dono di se stesso, per nulla preoccupato della sua vita, fino all'ultimo giorno.

Affermo, dunque, che il Servo di Dio fu veramente forte nella fede e in maniera umanamente inspiegabile, come io stesso me ne accorsi.

§ 935
Temperanza.

Ad 57: La sua trasparenza ed il suo spirito di penitenza posso ancora esemplarmente additare anche a noi religiosi somaschi, soprattutto la sua autentica povertà di vita, donando tutto, sempre, e senza riserva. Conducendo una vita da religioso e da vescovo, in piena fedeltà alla professione religiosa.

§ 936
Povertà.

Ad 60: Era instancabile nel suo lavoro e personalmente accudiva alle sue necessità personali, proprio per non recare disturbo ai suoi collaboratori e familiari.

§ 937
Obbedienza.

Ad 61: Il Servo di Dio chiese, sollecitò e ottenne l'obbedienza del clero, perché seppa presentarla in ogni circostanza e decisione come adempimento della volontà del Signore, pastore e maestro, guida e sostegno del suo popolo e dei suoi figli.

§ 938
Castità.

Ad 62: La sua delicatezza e lo splendore della sua anima, la modestia e gravità del suo comportamento, lo spirito di penitenza in tutte le sue forme, erano l'indice della sua limpidezza interiore. Il suo spirito di penitenza accompagnò sempre la sua vita di novizio, di religioso e di vescovo. Basta ricordare che anche lui, come tutti noi novizi, volentieri e generosamente, quando richiesto dalle Costituzioni dell'Ordine, ci sottoponevamo con libertà interiore alla pratica della disciplina e penitenza corporale.

§ 939
Umiltà.

Ad 64: Fu religioso umilissimo e vescovo eccezionale per la sua umiltà; questo attesto perché ne ho avuto prova vivendo per qualche tempo con lui.

Ad 66: In coscienza, a mio giudizio, oltre che a convincimento comune di tutta la Congregazione, posso affermare che il Servo di Dio nell'esercizio delle virtù umane e cristiane esercitò sempre equilibrio, costanza, prontezza d'animo, serenità spirituale ed incantevole gioia cristiana. In tutto questo egli si presenta ancora oggi come religioso e vescovo le cui virtù furono da lui esercitate con caratteristiche non comuni, non sempre riscontrabili in molte comunità religiose, tutte chiamate – anche la nostra – alla misura più alta della santità. Dichiaro, infine che Mons. Ferro si distinse per la sua eroica carità verso Dio e i fratelli, come dichiarato, e lo confermo.

Ad 68: Sono favorevole sinceramente alla canonizzazione del Servo di Dio e con me tutti i confratelli somaschi e quanti godono del nostro ministero, soprattutto coloro che lo hanno conosciuto e hanno ricevuto notizie sulla sua vita.

Ad 70: È mio dovere precisare in tutta responsabilità che nel tempo del mio governo nella Congregazione ho constatato il diffuso convincimento che il Servo di Dio fu sempre accompagnato da sicura e certa fama di santità per cui è ritenuto degno degli onori degli altari. Anche a Reggio, durante la mia permanenza, ho constatato la spontaneità e la continuità di questa fama.

TESTE LXXX

Sig. CELESTINO CASTELLI

Ambito processuale: 89ª sessione del 3 luglio 2009 (*Copia Pubblica III*, 1011-1015).

Luogo e data di nascita: Parabiago (MI), 17 giugno 1929.

Stato e professione: Laico, Ingegnere chimico in pensione.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 11 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 39 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 80 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1940 quando iniziò a frequentare il collegio Gallio dove quest'ultimo era Rettore. La sua conoscenza è limitata al periodo 1940-1945.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste sostiene che il Servo di Dio guidava il collegio Gallio equilibrando sapientemente fermezza e dolcezza. Ha avuto modo di sperimentarne personalmente la carità e la grande lungimiranza a livello educativo. Anche dopo la partenza ha continuato a considerarlo un insostituibile punto di riferimento.

Ad 3: Ho conosciuto il Padre Ferro negli anni dal 1940 a 1945, anni in cui ero alunno del Collegio Gallio in Como del quale era Rettore lo stesso Padre Ferro, e vi rimasi fino al termine del suo rettorato. Ebbi modo così, di conoscere personalmente e da vicino il Padre Ferro e mantenere con lui un rapporto sereno, costruttivo, proprio nel periodo della formazione culturale e cristiana.

§ 940
Virtù in genere.

§ 941
Fama di santità.

§ 942
Ambito conoscitivo.

§ 943
Fermo nei principi, ma molto paterno nei modi e negli atteggiamenti.

Ad 5: Al primo incontro con Padre Ferro si era colpiti dal suo modo di incedere, con leggerezza, con una certa nobiltà di portamento, tanto da essere immediatamente attratti dall'armonia dell'insieme della sua persona.

Man mano che avvenivano gli incontri e la conoscenza di lui, il rapporto con il Padre Ferro si apriva alla conoscenza della sua persona, soprattutto si constataba la sua non comune capacità di intrattenere con noi collegiali uno stile di paternità. Tale caratteristica era congeniale alla sua natura ed al suo carattere, proteso sempre al dialogo per conoscerci. Era fermo nei principi, ma insieme dolcissimo e convincente.

A domanda del Giudice Delegato il Teste così risponde:

Riassumo l'esperienza da me vissuta nel quinquennio '40-'45 all'interno del Collegio Gallio e riferirò quanto mi è caro rivivere a distanza di tempo.

Il Padre Ferro guidava la Comunità del Gallio con modalità ferme ma armoniose insieme. Era particolarmente vigile ed esigente, perché il Collegio Gallio godesse, nel contesto della città di Como, il tradizionale apprezzamento per la sua attività culturale e formativa. Ricordo bene un significativo episodio. Si trattava del comportamento tipicamente giovanile tenuto da alcuni alunni provenienti dall'esterno, dal circondario, che era stato riferito in vario modo con delle osservazioni da parte della stampa locale. Il fatto colpì vivamente il Padre Ferro che convocò l'intera Comunità del Gallio nell'ampio cortile e ci diede, con tutta l'autorevolezza della sua persona, una grande lezione di educazione civica che ancora oggi ricordo.

Era dunque un educatore esigente, perché ci inculcava il fondamento della nostra personalità di cristiani.

A domanda del Giudice Delegato il Teste così risponde:

Durante il corso dei miei studi ero impegnato positivamente nei miei doveri scolastici, disponevo anche di spazi di sollievo. La vivacità del mio carattere determinava l'esigenza di uno stacco dall'impegno di studio cui attendevo responsabilmente. Il prefetto incaricato della disciplina non era contento, e Padre Ferro ne fu informato.

Capitò che il padre ministro decise che fossero diradati i consueti incontri con i miei genitori. Questo mi amareggiò profondamente nei confronti dei miei compagni meno impegnati di me negli studi, ma più disciplinati, e la ritenni una cosa ingiusta. Presi l'iniziativa di recarmi da Padre Ferro e gli esposi con chiarezza e decisione il mio personale disagio per quanto era stato deciso dal padre ministro. Egli mi accolse con la solita amabilità e mi ascoltò. Quando sottolineai che i miei genitori avevano voluto che compissi gli studi al Gallio e che i risultati non mancavano, egli soggiunse con chiarezza: "Non sei qui solo per gli studi: sei qui per conseguire una formazione completa dei tuoi anni, in vista del tuo futuro". Si comportò nei miei riguardi con tanta dolcezza. Mi pacificò interiormente, anche se uscii non tutto convinto.

§ 944
Educatore esigente, ma estremamente caritatevole.

§ 945
Grande carità e lungimiranza mostrate nei confronti del teste.

A ben pensarci, in quegli anni avevo una visione limitata della completezza e della crescita umana e cristiana della persona, soprattutto se si fa il confronto con la società attuale.

Il comportamento di Padre Ferro e la sua capacità di dialogo con noi alunni sta a dimostrare l'eccezionale capacità formativa del Padre Ferro. Ascoltandolo in quella circostanza mi resi conto che per la prima volta qualcuno aveva illuminato gli orizzonti dei miei anni, presentandomi come possa essere la completezza di una persona in vista del suo futuro.

Aggiungo un altro episodio, devo riferirmi agli anni '42-'43. Mi trovavo in cortile e casualmente incontrai il Padre Ferro che passeggiava sotto i portici, nel dopopranzo. Avvicinandolo, gli esposi candidamente e spontaneamente una mia necessità materiale, e gli dissi: "Ho fame!". Era il periodo bellico e di ristrettezze alimentari, con il cibo razionato. Ricordo bene che il Padre Ferro prontamente trasse dalle tasche mezzo panino e me lo diede.

Ciò mi colpì, proprio per la sua compassione verso le mie necessità di ragazzo. Il gesto del Padre Ferro si è ripetuto anche nei giorni successivi. Mi trovavo ancora nel cortile, sopraggiunse, e con delicatezza e discrezione mi fece cenno della mano e mi consegnò ancora mezzo panino.

Compresi allora, data la situazione alimentare generale del tempo di guerra, che il Padre Ferro si privava della sua razione di pane, con spirito penitenziale, condividendo con me, e penso anche con altri dei miei compagni, quel poco di pane di cui si disponeva.

Ci seguiva da vicino, soprattutto perché fossimo risparmiati dai pericoli incombenti, come altrove nella città di Como.

Talora si trascorreva la notte, per maggior tutela, fuori del Collegio, in un locale sul Monte Olimpino. In queste circostanze Padre Ferro fu sempre comprensivo e attento che fosse rispettata la disciplina propria del Gallio. Padre Ferro, nell'esercizio del Rettorato, si comportava equamente con tutti noi.

Una attenzione sempre premurosa e delicata era riservata nei riguardi di alcuni miei compagni le cui condizioni familiari erano oggetto di paterno amore da parte di Padre Ferro. Questo, in verità, dichiaro di averlo compreso successivamente. La differenza di comportamento era dovuta esclusivamente a questo.

A domanda del Giudice Delegato il Teste così risponde:

Partecipavo alle pratiche religiose del Collegio e osservavo con attenzione lo stile di preghiera intensa e di raccoglimento e di solennità. Tutto ciò si componeva con naturalezza nell'insieme della sua persona e stile di vita.

Si distingueva tra i padri Somaschi miei educatori, pur validissimi, di gran lunga per l'eccezionalità della sua vita sempre dignitosa e ben consapevole del compito che svolgeva. Per lui tutto, ogni parola e nella stessa gestualità, non era formalità ma sostanza di vita. Rimasi al Gallio fino al 1947.

Alla sua partenza notavamo il vuoto che si era creato. Nel contesto apprendemmo quanto si fosse adoperato a salvaguardia di chi chiedeva prote-

§ 946
Il SdD rappresentò sempre per il teste un punto di riferimento.

zione e rifugio e di chi aveva bisogno in quegli anni. Quando fu eletto Vescovo di Reggio Calabria venne al Gallio qualche volta, ed io l'ho incontrato come Padre desideratissimo.

Mantenni con lui un contatto epistolare mentre era Pastore della Chiesa reggina e gli fui vicino di vero cuore e mi aiutò via via ad interessarmi, per soccorrerlo negli aiuti da assicurare alle popolazioni reggine colpite dalle alluvioni negli anni '51 e '53. [...]. Continuò a seguirmi, e mi fu vicino nel tempo della mia laurea e delle mie nozze.

A domanda del Giudice Delegato il Teste così risponde:

Sono favorevole alla canonizzazione di Padre Ferro e lieto di aver partecipato a questa Inchiesta che spero abbia l'esito positivo che attendo, come altri miei amici ex-alunni che l'hanno conosciuto.

Sono convinto che l'autorità della Chiesa potrà accertare la fama di santità del Padre Ferro, così come ho avuto modo di registrarla incontrando tanti reggini conosciuti qui al nord Italia. In ogni caso ho avuto sempre giudizi meravigliosi sull'eroica testimonianza delle sue virtù.

TESTE LXXXI

Sig. GIUSEPPE PESCIALLI

Ambito processuale: 90ª sessione del 3 luglio 2009 (*Copia Pubblica* III, 1016-1020).

Luogo e data di nascita: Bellagio (CO), 18 febbraio 1930.

Stato e professione: Laico, Pensionato.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 10 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 39 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 79 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1940 quando iniziò a frequentare il collegio Gallio dove il Servo di Dio era Rettore. La sua conoscenza è limitata agli anni 1940-1945.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste evidenzia la non comune paternità del Servo di Dio nei confronti dei collegiali. Sempre pronto ad aiutare gli studenti, ascoltava tutti senza distinzione, con attenzione e pazienza amorevole. Nel periodo della Seconda Guerra Mondiale fu un insostituibile punto di appoggio e protezione per i giovani collegiali. Il teste lo ritiene un uomo di eminente carità.

Ad 5: La figura fisica di Padre Ferro era ieratica, asciutta, longilinea, magrissimo, tutti i suoi gesti erano di una compostezza estrema ed insieme del tutto naturali al di là dei formalismi di maniera.

Il suo stile di rapporto con noi collegiali era sempre cordiale ed insieme impostato a tanta semplicità e riservatezza.

§ 947
Fama di santità.

§ 948
Figura straordinaria.

§ 949
Con gli alunni era cordiale, gentile e paterno.

Negli anni trascorsi al Gallio ho potuto conoscere da vicino e direttamente tutte le virtù umane e religiose del Padre Ferro che mostrava nei nostri riguardi una non comune paternità e disponibilità, per i nostri bisogni umani e spirituali, da vero padre, non tanto preoccupato del suo ruolo di Rettore nella pienezza della sua autorità.

Era insieme accostevole [sic] ed esigente. Non ci faceva mai mancare istruzioni e orientamenti per il nostro cammino di formazione umana e cristiana.

Si viveva in tempi di ristrettezza economica. Anche noi abbiamo sofferto tante privazioni, anche alimentari. [...].

Quanto sto dichiarando mi risulta per conoscenza personale e non ho bisogno di riferirmi ad informazioni ricevute da altri. Quanto riferisco è il mio vissuto di quegli anni.

La durezza della vita scolastica e collegiale di quegli anni era stemperata dal clima di serenità suscitato e determinato in ogni modo dalla inconfondibile opera del Padre Ferro che fu per tutti noi un vero padre.

Devo attestare, con precisione che taluni nostri educatori, in particolare il padre ministro ed i prefetti incaricati della nostra disciplina, spesso giungevano ad inviarci, perché fossimo debitamente corretti, da lui, proprio dinnanzi al Rettore. Egli, invece, ci accoglieva sempre con attenzione, pazienza amorevole, e tanta bontà. Non ci distaccavamo da lui senza che avessimo ascoltato precisi consigli e suggerimenti per proseguire nell'impegno, nella nostra formazione di studenti e di cristiani.

Aggiungo che quando uno dei suddetti prefetti ci inviava dal Padre Ferro, eravamo ben lieti perché in simili circostanze lui era capace di comprenderci, compatirci, incoraggiarci, perdonarci.

Andare da Padre Ferro era per noi un premio.

A domanda del Delegato Episcopale il Teste così risponde:

I giorni tristi e tragici della conclusione dell'ultima guerra interessarono e coinvolsero la vita stessa del Gallio, che sorge in adiacenza della Stazione ferroviaria di Como San Giovanni, era oggetto di frequenti incursioni aeree e di bombardamenti. Così eravamo costretti a correre nei rifugi, nel corridoio che porta alla chiesa, dai muri particolarmente consistenti in caso ci fosse un bombardamento. Più volte, nella stessa notte e nei vari intervalli, si era costretti ad alzarsi in cerca di rifugio.

In questa tragica situazione, tutti noi avevamo in Padre Ferro un sicuro punto di appoggio e protezione, anche fisica: sempre tempestivo al segnale dei bombardamenti, accorreva prontamente, ci invitava con delicatezza materna a proteggerci dai rigori invernali, ed in qualunque ora della notte era sempre pronto, vigile, protettivo.

A ben pensarci, questo santo uomo non dormiva mai in quelle situazioni. Fu veramente eccezionale il suo coraggio e il suo amore forte e delicato per ognuno di noi. Per ognuno aveva una parola, uno sguardo, un sostegno.

§ 950
Come un buon padre ascoltava e consigliava.

§ 951
Durante i bombardamenti era un punto di riferimento e protezione.

§ 952
Aveva il cuore pieno di Dio e di immensa carità.

Tutto nasceva dal suo grande cuore, sempre pieno di Dio e di grande carità. Moltiplicava sempre silenziosi gesti di vicinanza e di aiuto concreto per le nostre necessità.

A domanda del Delegato Episcopale il Teste così risponde:

Mi sono reso conto della sua ricchezza spirituale soprattutto quando quotidianamente lo assistevo, compiendo il servizio di chierichetto. Giungendo in sacrestia, trovavo il Padre Ferro in profonda preghiera ed intenso raccoglimento, con il capo tra le mani. Si preparava così alla sua Messa.

Ricordo bene che ho notato allora una notevole differenza tra le messe celebrate dagli altri Padri e quelle del Rettore, per la gente numerosa che partecipava. Era un incanto di fede vederlo all'altare. La gente della Parrocchia lo ricercava come guida spirituale. [...]

A domanda del Delegato Episcopale il Teste così risponde:

Data la mia età e la commozione che mi prende nel rivivere l'esperienza di vita e l'insegnamento avuto dal Padre Ferro, dichiaro che sono grato per questa convocazione.

Sono totalmente favorevole a questa Inchiesta. Ritengo che essa debba, per quanto umanamente possibile, fare riferimento alla grandezza straordinaria, alla esemplarità ed alla santità di vita del Padre Ferro.

Sento il dovere di dichiarare a codesto Tribunale che se nella realtà ecclesiale e sociale dei nostri giorni ci fossero dieci personalità come quelle di Padre Ferro, diversamente si starebbe nella Chiesa e nella società che ci circonda. Sono fermamente convinto che quando avverrà la desiderata canonizzazione del Padre Ferro, si tratterà soltanto di una autentica dichiarazione davanti al mondo ed alla Chiesa della reale fama di santità e di eroiche virtù che da tante parti è riconosciuta all'indimenticato e venerato Padre Ferro.

TESTE LXXXII

Sig. RICCARDO RATTI

Ambito processuale: 91ª sessione del 3 luglio 2009 (*Copia Pubblica III*, 1021-1025).

Luogo di nascita: Castelmarte (CO), 1° giugno 1925.

Stato e professione: Laico, Insegnante in pensione.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 18 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 42 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 84 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1943 quando fu assunto come assistente dei ragazzi al collegio Gallio. La loro frequentazione durò circa 20 anni, in quanto il teste fu prima alunno e poi insegnante nel suddetto collegio.

§ 953
Singolare ricchezza spirituale.

§ 954
Il teste desidera la beatificazione del SdD.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste fu assunto dal Servo di Dio nel collegio Gallio per venire incontro alla sua situazione di povertà e di orfano. Conferma che durante la Seconda Guerra Mondiale diede un esempio di straordinaria carità. Godeva stima pressoché unanime ed era considerato già in vita un santo autentico.

Ad 5: Innanzitutto vorrei descrivere la figura umana del Padre Ferro: distinto, solenne, aveva uno sguardo penetrante e incisivo, per nulla indagatorio, semmai accogliente ed amabile.

Il Padre Ferro godeva di grande stima e venerazione, sia da parte dei suoi confratelli, sia dalle famiglie degli alunni e sia dai suoi collaboratori. Padre Ferro mantenne rapporti di serenità costruttiva con noi e con il corpo docente. Ogni difficoltà si risolveva con l'intervento e col solo sguardo del Padre Ferro, nonostante che anche il Gallio si trovasse in una situazione di disagio e di pericolo nel contesto bellico della città di Como.

Ricordo bene che le nostre angustie e i problemi di tutto il Collegio trovarono sempre una parola convincente e di conforto che il Padre Ferro assicurava a tutti noi, personalmente. Padre Ferro non aveva particolari attenzioni di privilegio per alcuni collegiali, ci amava indistintamente. [...]

A domanda del Delegato Episcopale il Teste così risponde:

Devo riferire degli episodi particolari che videro protagonista il Padre Ferro in quei giorni drammatici.

Ebbi modo di rendermi conto che il Padre Ferro, nella sua generosità, si era esposto personalmente, ed anche in qualità di Rettore del Collegio Gallio, per soccorrere e proteggere alcuni membri della famiglia Mussolini; Vittorio, Vanni Conte Teodorani, è Osio che nascose in un ambiente attiguo al mio dormitorio, evitando precisi pericoli incombenti per la loro incolumità personale.

Ricordo che una donna, familiare dei suddetti, non ricordo quale, fu fatta allocare da Padre Ferro nell'Istituto femminile della Presentazione, vicino al Gallio. Aggiungo che una sera mi accorsi che Padre Ferro fece indossare l'abito religioso di un padre somasco, P. Giacomo Blangero, assicurando l'incolumità di costoro, anche perché il Padre Ferro godeva della fiducia e della stima delle autorità civili con le quali seppe mantenere una grande riservatezza e in tutte le decisioni più rischiose per proteggere e difendere quanti gli chiedevano aiuto in quegli anni.

Fu sempre preciso, misurato, equilibrato, distaccato da qualsiasi forma ideologica, soccorrendo chicchessia, non fu mai di parte.

A domanda del Delegato Episcopale il Teste così risponde:

Padre Ferro promosse, con grande sensibilità e competenza educativa la formazione culturale e cristiana degli alunni del Gallio.

Seguiva ciascuno con grande interesse ed accompagnava la loro maturazione.

§ 955
Era da tutti stimato ed amato.

§ 956
Per gli studenti era un padre.

§ 957
Soccorse chiunque si trovava nel bisogno.

§ 958
Seguiva tutti gli studenti.

A domanda del Delegato Episcopale il Teste così risponde:

Mi ha sempre colpito lo stile educativo ed il metodo con cui Padre Ferro esercitava il suo rettorato. Non amava emergere né sovrapporsi all'interno della direzione del Gallio. Direi che era autentico cultore di un'azione educativa silenziosa, raccolta, del tutto interiore. Tutto ciò manifestava a tutti noi che lo apprezzavamo e lo veneravamo, l'ampiezza della sua spiritualità e del suo amore per la gioventù, per la quale spese le sue energie, facendo rifiorire la stima del Collegio Gallio, sempre più apprezzato nella città di Como.

A domanda del Delegato Episcopale il Teste così risponde:

Un altro aspetto della personalità di Padre Ferro va sottolineato.

Attesto, per diretta conoscenza, vivendo e collaborando, come detto, alle attività del Gallio. In quel periodo di ristrettezze economiche e sociali, il Padre Ferro, mostrò la sua grande carità paterna a quanti bussavano al Gallio in cerca di aiuto per le loro indigenze materiali.

A domanda del Delegato Episcopale il Teste così risponde:

Circa la vita propriamente religiosa del Padre Ferro, mi limito a dichiarare, con assoluta precisione ed in piena coscienza, che il Padre Ferro era considerato da tutti noi persona straordinariamente impegnata a testimoniare la santità della vita cristiana che traspariva dal suo comportamento. Posso dire, con tutta serenità, che il giudizio dei Padri Somaschi e di tutti noi, in rapporto a Padre Ferro era formulato così: "Padre Ferro, con la fermezza e la grande amabile paternità è un santo autentico!". [...].

A domanda del Delegato Episcopale il Teste così risponde:

Le rispondo che Padre Ferro, in ogni cosa, in ogni intervento e soprattutto nella testimonianza della sua vita di religioso consacrato al Signore, si rivelò uomo dalle attitudini e capacità non comuni; fu straordinariamente eccezionale in tutto il tempo del suo rettorato. [...]. Insomma, la sua personalità e le sue virtù, che tutti abbiamo apprezzato, erano considerate da tutti come una naturale modalità di espressione esteriore, ma attestavano invece la straordinarietà della sua vita. [...].

Aggiungo, infine, che all'interno del Collegio, nonostante l'età, il Padre Ferro non era ancora cinquantenne, era da tutti ritenuto, al Gallio e nella città di Como, uomo di autentica santità.

Da lui ho avuto grandi lezioni di vita cristiana e dal suo comportamento ho imparato come si debba operare il bene con ogni riservatezza, discrezione e silenzio, alla presenza di Dio.

Per questo lo sento sempre a me vicino, lo invoco, e sono lieto che si svolga questa inchiesta, augurandomi che si concluda con la sua canonizzazione.

§ 959
Autentico cultore di un'azione educativa silenziosa.

§ 960
Sempre pronto ad aiutare tutti.

§ 961
Era considerato un santo autentico.

§ 962
Singolare spiritualità.

§ 963
All'interno del Gallio era da tutti ritenuto un modello virtuoso.

TESTE LXXXIII Sig. LUIGI CENA

Ambito processuale: 92ª sessione del 3 luglio 2009 (*Copia Pubblica* III, 1026-1029).

Luogo e data di nascita: Dongo (CO), 6 gennaio 1928.

Stato e professione: Laico, Imprenditore in pensione.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 15 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 42 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 81 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1943 quando entrò al collegio Gallio dove il Servo di Dio era Rettore. La loro conoscenza è limitata agli anni 1943-1945.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Anche questo teste sottolinea l'amore con cui il Servo di Dio si prendeva cura dei suoi alunni. Era sempre pronto ad ascoltare, consigliare ed aiutare, sia materialmente che spiritualmente. Il teste ha beneficiato personalmente della sua straordinaria carità ed attesta che già in vita godeva di una grande ammirazione, mai venuta meno nel tempo.

Ad 3: Ho incontrato Padre Ferro, così chiamavamo il Rettore, quando sono entrato al Collegio Gallio qui in Como, nell'ottobre del 1943, iscrivendomi alla quinta ginnasio e poi continuando con la prima liceo terminando nel 1945. Ricordo la sua persona, il suo portamento che incuteva rispetto, ed il suo sorriso ed il modo di trattarci: ci dava coraggio, specialmente in quei momenti tristi degli ultimi anni della guerra. Era una bella figura di sacerdote, severo quanto necessario, per gestire un collegio di giovani, ma nello stesso tempo paterno e, all'occorrenza, quasi un fratello maggiore. E questa per me è stata una bella esperienza sulla quale riferisco volentieri per le circostanze ed i fatti vissuti personalmente.

Ad 4: La mia frequentazione con Padre Ferro, in quegli anni, come detto, della mia adolescenza e gioventù, vissuti con difficoltà per reperire alimenti ed altri generi di necessità, hanno rivelato la sua vicinanza a ciascuno di noi collegiali, la sensibilità e l'amore che aveva e dimostrava verso tutti quanti noi che vivevamo sotto la sua vigile responsabilità.

Seguivo gli studi ed ho ancora un buon ricordo di quegli anni e dei professori che ci davano validi insegnamenti, ma appunto per la scarsa alimentazione per le restrizioni legate alla guerra, ebbi un serio problema alla vista: avevo annebbiamento nel campo visivo che sempre più si restringeva. Avendo questo disturbo in modo saltuario, non mi preoccupai molto. Ma con il passare dei giorni, il fastidio si aggravò, finché giunsi a non vedere del tutto.

Questo fatto della mia cecità completa è stato notato anche dai miei compagni di studio, e la voce è arrivata al Rettore, Padre Giovanni Ferro, che mi ha chiamato nel suo ufficio. Durante il colloquio, mi ha intrattenuto con tanta cordialità, informandosi su quanto accadutomi. Nel congedarmi mi ha regalato delle uova fresche, da bere, un bene assai raro e prezioso in quel

§ 964
Nei giorni della guerra infondeva coraggio.

§ 965
Aiuto dato dal SdD al teste.

periodo, dicendomi semplicemente: "Ti faranno bene". Le accettai, poi le bevvi e posso attestare, che da quel momento io non ho più avuto nessun disturbo alla vista, ne parziale né totale. Questo atto di paterno amore che Padre Ferro ebbe nei miei confronti è rimasto scolpito nella mia memoria e lo ricordo da allora fino ad oggi in maniera molto nitida. E questo grato ricordo mi fa rivivere quegli anni difficili in quel tempo di bombardamenti, di privazioni, ma bellissimi per quanto Padre Ferro e i suoi collaboratori facevano per renderceli vivibili nel migliore dei modi, con atti di bontà e generosità che a noi giovani davano tanto. Ricordo ancora quella carica di insegnamenti morali che ho ricevuto e che mi hanno accompagnato e mi accompagnano tuttora nella vita professionale e nella famiglia. Ed a proposito di quanto il Rettore faceva per educarci a saper affrontare con responsabilità gli impegni, ricordo che anche a me, come ad altri miei compagni di Collegio, per qualche mancanza all'impegno di studio o di vita comunitaria, era impedito di ritornare in famiglia il sabato pomeriggio e la domenica.

Eppure, anche in questo, ricordo la figura di grande umanità di Padre Ferro nel farci comprendere la nostra condotta ed ho accettato sempre questa decisione non come una punizione, ma come momento di crescita. Nel tempo ho compreso sempre più il bene che mi ha fatto.

Alla domanda del Giudice Delegato su come il Rettore P. Ferro abbia esercitato le virtù nel tempo del suo impegno nel Collegio Gallio, il Teste risponde:

Dicevo prima che si viveva la nostra giovane età nell'impegno dello studio e nelle attività del Collegio. In questo ci era di sostegno l'esempio del Rettore, sempre pronto alle diverse esigenze di noi collegiali, dei professori e dei collaboratori. Ricordo che Padre Ferro dava le disposizioni in modo chiaro e preciso, chiedendo ad ognuno quel senso di responsabilità che era necessario.

Era attento, tramite i prefetti ed i sorveglianti, alle situazioni di salute precaria: quello accaduto a me è solo un esempio. Alleviava per quanto possibile le difficoltà collegate ai tristi tempi che si vivevano intorno a noi ed alle nostre famiglie. Si avvicinava a noi collegiali con semplicità, chiedendoci delle difficoltà e ci lasciava sempre con l'animo più sereno di quando ci aveva avvicinato, dandoci speranza.

Ho un bellissimo ricordo dei momenti di preghiera che lui ci faceva trascorrere in cappella e che tutti attendevamo per alimentare la nostra fede e ricevere speranza tramite la sua parola. Sono fatti che hanno posto le basi per la nostra vita di cristiani impegnati nella vita sociale.

Alla domanda del Giudice Delegato circa il grado di esercizio delle virtù cristiane e sulla motivazione di questa Inchiesta, il Teste dichiara:

Per quanto abbia visto e ricordi, ancora dopo tanti anni, posso attestare la grande stima e affetto di cui era circondato il Rettore P. Ferro dai suoi collaboratori, da noi collegiali e dalle nostre famiglie, la sua eccezionale partecipazione alle difficoltà di ognuno, l'amore che impegnava per risolvere

§ 966
Modello da imitare.

§ 967
Ha vissuto e testimoniato il Vangelo in modo fuori del comune.

grandi e piccoli problemi, che, dati i tempi, era arduo affrontare e tanto meno risolvere. Ancora oggi, io come tanti amici ex-alunni, abbiamo un ricordo grato, indimenticabile, che brilla nella nostra storia personale, pensando al P. Ferro e a quanto ha fatto per noi, vivendo e testimoniando il Vangelo in un modo certamente fuori del comune.

Affermo per mia convinzione e conoscenza che la sua vita è stata intesuta di virtù che ritengo difficilmente raggiungibili, certamente di ispirazione ed impegno eroico, come ho riferito.

Sono stato felice nell'apprendere di questa Causa di beatificazione e per quanto ho constatato con i miei occhi, col mio cuore, con la mia esperienza di vita, sono senz'altro favorevole perché tutto si concluda positivamente ed il Padre Ferro poi, divenuto Arcivescovo di Reggio Calabria, ma per me sempre l'amato Padre Ferro, sia posto come esempio di santa vita a tutta la Chiesa.

TESTE LXXXIV

Sig. ROBERTO FURCHT

Ambito processuale: 93ª sessione del 3 luglio 2009 (*Copia Pubblica III*, 1030-1035).

Luogo e data di nascita: Merano (MI), 9 agosto 1929.

Stato e professione: Laico, Imprenditore in pensione.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 14 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 42 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 80 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1943 in quanto questi lo salvò dalla deportazione ospitandolo per due anni al Gallio.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste nella sua breve, ma preziosa testimonianza racconta che, grazie all'intervento del Servo di Dio, fu salvato durante l'ultima guerra da sicura deportazione in campo di concentramento in quanto ebreo. Il Servo di Dio lo accolse nel collegio Gallio con amorevole carità e gli permise di proseguire i suoi studi. Il teste consegna al Tribunale quattro articoli di giornali che descrivono la suddetta vicenda. Di questi tre vengono esclusi perché ripetitivi.

Sono particolarmente grato al Padre Ferro per tutto quello che ha compiuto nei miei riguardi e per la protezione e sicurezza della mia vita che egli, con rischio personale, chiaramente e praticamente ha compiuto con ogni discrezione e riservatezza, con interventi in sedi ecclesiastiche che avrebbero sostenuto l'opera del Padre Ferro in mio favore. È mio dovere aggiungere che la comprensione attenta e premurosa del Padre Ferro, ben consapevole della mia identità e della mia appartenenza, mi circondò di ogni attenzione e fece in ogni modo perché io non fossi turbato nel mio impegno di studio, assicurandomi così una piena serenità interiore ed intellettuale in modo che io potessi,

§ 968
Straordinaria carità nei confronti del teste.

via via, completare il curriculum di studi che poi avvenne al Liceo Manzoni in Milano, conseguendovi la Maturità. Mi corre il dovere di segnalare, e ne sono tutt'oggi a lui grato, perché proprio a protezione della mia persona e della mia appartenenza, io accettassi di partecipare in qualche modo alla vita del Gallio, altrimenti l'opera silenziosa e di difesa compiuta dal Padre Ferro si sarebbe pubblicizzata a mio sfavore, attesa la mia condizione.

Allegato

“Il settimanale della Diocesi di Como” (16 maggio 2009)
di P. Luigi Amigoni.

Quando a Reggio Calabria dove per Mons. Ferro oltre trent'anni dopo la fine del suo ministero e diciassette anni dopo la morte, gli aggettivi usuali sono «amatissimo e indimenticato» hanno saputo della iniziativa che si sarebbe tenuta a Como, hanno scritto sulla pagina regionale della Gazzetta del Sud: «Salvò la vita ad un ebreo, Mons. Ferro più vicino alla beatificazione». E hanno continuato: Ferro è in attesa del riconoscimento del «Yad Vashem» (memoriale e nome) di Gerusalemme che assegna l'onorificenza di «Giusto fra le Nazioni» ai non ebrei che hanno salvato la vita ad ebrei durante l'ultima guerra mondiale. Forse hanno un po' sgomitato come nelle volate dei ciclisti, ma la intuizione è giusta.

Al Gallio, domenica 10 maggio, padre Giovanni Ferro, in una manifestazione caratterizzata dall'eccezionale esecuzione del pianista Luca Trabucco e del clarinettista Anton Dressler e dalla presenza del rabbino Igal Hazzan (della comunità ebraica di Milano) è stato dichiarato innanzitutto «Giusto di Como» per quello che ha compiuto con Roberto Furcht tra il 1943 e il 1945.

Il Vescovo Coletti, impossibilitato ad intervenire, ha inviato la sua adesione: “Ho avuto la sorpresa e la gioia di scoprire, in questi ultimi giorni che il Vescovo Ferro ha trascorso a Como sette anni di eccezionale importanza per lui, per gli studenti del collegio Gallio, per la città e la sua storia convulsa di fine guerra. Le coincidenze provvidenziali fanno sì che l'omaggio a Mons. Ferro, salvatore «a caro prezzo» di un ragazzo ebreo, e successivamente di altri «vinti della storia», avvenga il giorno prima della visita di Papa Benedetto XVI al memoriale Yad Vashem di Gerusalemme.

Sono profondamente partecipe del tributo che il Papa, a nome della Chiesa, e dell'umanità intera, rivolgerà ancora una volta alle vittime della Shoah. E sottolineo ed elogio la splendida iniziativa di ricordare a Como, nel collegio di più lunga tradizione della città, un altro esponente della numerosa schiera di cristiani, e non cristiani, che meritano essere nominati «giusti». Giusti anzitutto agli occhi di Dio e agli occhi della nazione ebraica; e finalmente giusti anche davanti la storia che hanno contribuito a rendere per tutti strada di salvezza e di samaritani senza pentimenti”.

§ 969
Allegato in cui
si riporta la
vicenda del Teste.

Ha preso poi la parola Roberto Furcht (ottanta anni splendidamente portati, in attività a Milano), salutato dalla calorosa amicizia di alcuni compagni di scuola dell'epoca. Questa la sua testimonianza desunta dallo scritto redatto a modo di verbale documentario.

“Siamo una settimana dopo l'8 settembre 1943. La signora Helene Decarli, moglie di Carlo Furcht, ebreo, decide di lasciare Cittiglio, nel varesotto (dove i Furcht sono sfollati da Milano nel 1942) e si dirige con il figlio Roberto, quattordicenne, alla stazione per controllare gli orari dei treni. Per prendere un caffè attraversa, con il figlio, la piazza e raggiunge il bar di fronte alla stazione dove all'improvviso entra un gruppo di SS (sono le stesse che si renderanno poi protagoniste della strage all'hotel Meina, a Meina, provincia di Novara, sul Lago Maggiore, compiuta dal 15 al 23 settembre 1943, la prima strage in Italia di ebrei non militari: 54 persone, tra cui donne, vecchi e bambini) accompagnato da una giovane collaborazionista italiana.

Le SS chiedono al barista se conosce e dove si trova la famiglia Furcht. In quel momento Helene e Roberto sono a pochi centimetri dai militari. Il barista ha la prontezza di dire che non sa chi siano. Dopo aver bevuto, il gruppo delle SS esce dal locale e poco dopo Helene e Roberto prendono un treno per la prima destinazione possibile che, in quel momento, è Como.

Helene cerca e trova un collega d'ufficio (a quell'epoca lavorava alla Snia Viscosa), che l'accompagna verso sera, insieme al figlio al collegio Gallio dove il rettore, p. Giovanni Ferro, accoglie il quattordicenne Roberto e gli fornisce, pochi giorni dopo, falsi documenti d'identità.

Roberto trascorre gli anni scolastici 1943-'44 (5^a ginnasio) e 1944-'45 (1^a liceo classico) sotto la protezione dei padri Somaschi e in particolare del padre rettore che ogni due giorni lo convoca nel proprio ufficio per rinfrancarlo, infondergli serenità e interessarsi del progresso dei suoi studi.

P. Ferro in tutto il periodo che Roberto passò al Gallio non fa mai richiesta di un qualsiasi pagamento di retta”.

TESTE LXXXV

Padre GIOVANNI BONACINA, C.R.S.

Ambito processuale: 94^a sessione del 3 luglio 2009 (*Copia Pubblica III*, 1036-1039).

Luogo e data di nascita: Vercurago (LC), 20 novembre 1940.

Stato e professione: Sacerdote professore dei Chierici Regolari Somaschi.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 10 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 49 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 68 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1950 quando celebrò la messa nella parrocchia del suo paese. Successivamente ebbe con lui altri incontri, ma non tali da creare un rapporto intenso e lungo.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste ritiene che Mons. Ferro fu un vero uomo di Dio, con uno straordinario abito virtuoso. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE LXXXVI

Fr. IDO DE MARCHI, C.R.S.

Ambito processuale: 95ª sessione del 3 luglio 2009 (Copia Pubblica III, 1040-1043).

Luogo e data di nascita: Istrana (TV), 10 dicembre 1935.

Stato e professione: Religioso professore dei Chierici Regolari Somaschi.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: Non specificata.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: Non specificata.

Età del teste al momento della deposizione: 73 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste, senza fornire una cronologia esatta, afferma di aver conosciuto il Servo di Dio a Rapallo e di aver avuto con lui rapporti limitati al periodo in cui Mons. Ferro era Rettore al Gallio.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste ricorda che Mons. Ferro si presentava ai suoi alunni con una grande dignità congiunta ad una non comune capacità comunicativa, che lo rendeva più un Padre che un superiore. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE LXXXVII

Sig.ra ANNA LANZA

Ambito processuale: 96ª sessione del 4 luglio 2009 (Copia Pubblica III, 1044-1047).

Luogo e data di nascita: Genova, 8 aprile 1928.

Stato e professione: Laica, Pensionata.

Qualità della teste: de visu.

Età della teste quando conobbe il Servo di Dio: circa 15 anni.

Età del Servo di Dio quando la teste lo conobbe: circa 42 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 81 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: La teste conobbe il Servo di Dio nel 1945 quando giunse a Genova. Fu sua figlia spirituale per i successivi 5 anni, fin quando il Servo di Dio partì per Reggio Calabria.

Osservazioni sulla teste e valore della deposizione: Secondo la teste, il Servo di Dio rinnovò in maniera efficace la pastorale della parrocchia di Santa Maria Maddalena e fu sempre vicino ai bambini, agli ammalati e ai poveri. La sua carità resta ancora memorabile. Quando si trasferì a Reggio Calabria fu rimpianto da quanti lo conobbero e, secondo la teste, il suo ricordo è più che mai vivo a Genova.

La Teste chiede al Giudice Delegato di poter esporre liberamente la sua testimonianza. Le viene data facoltà.

Io abito qui in Genova, in piazza della Maddalena dal mese di aprile del 1945.

Ho conosciuto Mons. Ferro appena ha cominciato il suo servizio pastorale nella parrocchia della Maddalena.

Ricordo che gli anni della mia formazione risentivano di un tipo di educazione familiare molto severa.

Mio padre, che era ateo, consentiva che mi allontanassi da casa solo per recarmi in chiesa. Papà non era credente e divenne per me sempre problematica la partecipazione alla Messa feriale. La mamma, più comprensiva, assecondava il mio desiderio.

Capitava spesso che, furtivamente, di buon mattino, alla Messa delle 5.30, con le scarpe in mano per non fare rumore in casa, correvo in chiesa per la celebrazione di Padre Ferro.

Man mano che passava il tempo della mia formazione cristiana, aumentava il desiderio di consacrarmi alla vita religiosa. Scelsi così il Padre Ferro come mio Direttore Spirituale.

Nel frattempo ero iscritta e frequentavo l'Azione Cattolica. Comprendevo proprio che egli era sempre attento al mio cammino interiore e, pur guidandomi con la competenza di un autentico Maestro dello Spirito, comprendevo che esigeva principalmente da sé e viveva totalmente quanto ci suggeriva nel nostro progresso spirituale. Tuttavia fu sempre amabile e consapevole del disegno di Dio su ciascuno di noi giovani più vicine alla vita parrocchiale, che con la sua azione dinamica, ebbe nuovo impulso di rinnovamento. La sua preferenza era per i bambini, i malati, gli ultimi, con una carità che resta ancora memorabile.

Padre Ferro promosse da subito le prime esperienze parrocchiali della San Vincenzo e di altre associazioni. Il Padre Ferro, nonostante che fosse di età relativamente giovane, aveva uno stile di vita improntato a vera sapienza soprannaturale e tanta comprensione paterna per tutta la comunità parrocchiale. Come già detto, il Padre Ferro era sollecito nella cura spirituale degli infermi e recava l'Eucarestia ai malati, visitandoli nelle loro case. Lo fece anche con me e con i miei nonni anziani e ammalati.

Collaborai con lui fino alla sua nomina ad Arcivescovo di Reggio e Vescovo di Bova nell'estate del 1950.

Tale nomina, anche se non era inaspettata, attesa la eccezionale figura di Padre Ferro, la comunità parrocchiale la subì come uno choc, e la sua partenza dalla parrocchia fu ritenuta una perdita immensa. Era un dispiacere corale.

Ricordo bene che il giorno stesso della sua consacrazione episcopale nella Basilica cattedrale di San Lorenzo, alla quale presi parte, il novello Arcivescovo volle visitare tutti i malati della parrocchia e tutti quelli che erano degenti negli ospedali e che lui conosceva. A questa sollecitudine e vicinanza per i malati e gli anziani fu proprio lui ad educarmi col suo esempio di straordinaria generosità.

§ 970
Ambito cono-
scitivo.

§ 971
La teste si è
affidata alla dire-
zione spirituale del
SdD.

§ 972
Diede grande
impulso alla vita
parrocchiale con
una carità memo-
rabile.

Tutt'oggi, nonostante la mia età, continuo a svolgere la mia missione di cui sopra, riconoscendo al Padre Ferro per avermi instradata nella testimonianza della carità. Ricordo che molti parrochiani lo accompagnarono a Roma e poi, successivamente fino a Reggio Calabria per l'ingresso in quella diocesi.

Mantenevo con lui rapporti sia epistolari che telefonici. Due anni dopo, sentii il bisogno di andarlo a trovare a Reggio Calabria. Quando, per la sua assenza dalla città, mi sono spinta avventurosamente nella zona impervia dell'Aspromonte, su un carro di viveri che portava le vettovaglie per la colonia estiva della diocesi di Reggio in Zervò, lo incontrai con immensa gioia e mi sentii rinascere.

Fu proprio l'ultima volta che lo vidi di persona, anche se, come detto, non mancavano i rapporti epistolari. Dalla signora Adalgisa Sivelli, abitante nella stessa parrocchia di Santa Maria Maddalena qui a Genova, ebbi notizie frequenti sul grande impegno pastorale che svolgeva l'Arcivescovo nella diocesi di Reggio.

Mi disse anche tanti dettagli sulla santa vita dell'Arcivescovo; uomo di fede ardimentosa, di incrollabile speranza con tutta l'audacia della carità che era il programma del suo servizio di vescovo. Anche se è stato breve il mio soggiorno a Reggio, ho potuto rendermi conto che i sacerdoti, il popolo, attestavano con la libertà dei figli di Dio, la fama di santità goduta dall'Arcivescovo Ferro. Tutto ciò a conferma del modo di vita soprannaturale che aveva testimoniato qui a Genova, alla Maddalena.

A tutti, non solo ai più vicini alla parrocchia, risultava che il Padre Ferro viveva intensamente la sua consacrazione religiosa soprattutto con uno stile penitenziale e ascetico, come potevamo constatare, nonostante la sua discrezione.

A domanda del Giudice Delegato la Teste risponde:

Quanto fin qui ho dichiarato corrisponde totalmente alla mia conoscenza personale e diretta, proprio perché gli fui vicina e mi fu vero padre.

Aggiungo che il Padre Ferro resta vivo nella memoria di quanti lo hanno conosciuto, perché era un uomo totalmente immerso nella carità di Dio. Dalla mia personale esperienza dichiaro che il P. Giovanni Ferro, fedele al suo carisma di consacrato somasco, insegnò come si debba seguire la chiamata personale alla santità. Egli ce ne diede prova tangibile, perché non solo annunciò le virtù cristiane, ma le testimoniò in maniera raggiungibile solo con la grazia di Dio.

Dichiaro dunque che ci diede prova convincente delle sue virtù vissute con costanza, fedeltà, generosità.

La comunità parrocchiale vide in lui un testimone autentico di virtù eroica. Sono favorevole alla sua canonizzazione, proprio perché sarà come l'esaltazione nella Chiesa di un Pastore di santa vita.

Sono ben lieta di aver preso parte a questa Inchiesta.

§ 973
Fama di santità.

TESTE LXXXVIII

Sig.ra ORIETTA DELLEPIANE

Ambito processuale: 97ª sessione del 4 luglio 2009 (Copia Pubblica III, 1048-1050).

Luogo e data di nascita: Ronco Scrivia (GE), 19 dicembre 1943.

Stato e professione: Laica, Pensionata.

Qualità della teste: de visu.

Età della teste quando conobbe il Servo di Dio: 7 anni.

Età del Servo di Dio quando la teste lo conobbe: 49 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 65 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: La frequentazione è avvenuta durante gli anni in cui il Servo di Dio fu parroco in Genova, dal 1945 al 1950.

Osservazioni sulla teste e valore della deposizione: La teste riferisce soprattutto in base ai ricordi dei genitori. La deposizione è importante perché conferma che a Genova il Servo di Dio era considerato dai parrochiani una figura davvero eccezionale.

Ad 3: Abito nella comunità parrocchiale di Santa Maria Maddalena in Genova fin da piccola, sono nata a Ronco Scrivia perché i miei erano sfollati per la guerra in corso, ma anche loro erano sempre parrochiani della Maddalena. Ero bambina negli anni del servizio pastorale di Padre Ferro nella parrocchia della Maddalena.

Ho avuto dai miei genitori e dai miei familiari, la cui abitazione è proprio nel cortile degli ambienti della parrocchia, molte notizie sulla figura straordinaria di Padre Ferro.

Aggiungo inoltre che l'attuale mia residenza, che fu quella dei miei genitori defunti, era in antico parte integrante della residenza dei Padri Somaschi. Quindi i miei genitori, direi, anche materialmente erano di casa e nella familiarità con i Padri Somaschi. [...].

A domanda del Giudice delegato la Teste risponde:

I miei genitori, con tutta spontaneità e familiarità, vivendo a contatto diretto con la Comunità dei Padri Somaschi, mi riferivano quanto vi dirò.

Mi descrivevano sempre la figura eccezionale di Padre Ferro e la sua paternità così attento alla vita della mia famiglia come di tutte le famiglie della mia parrocchia. I miei genitori, e soprattutto il papà impiegato nella Società di navigazione Fazio, erano da lui incoraggiati e sostenuti nei loro doveri, dato il periodo particolare del dopoguerra.

Padre Ferro ha cresciuto mio fratello Elio, ora deceduto, che gli faceva da chierichetto e gli serviva la Messa.

Insistentemente i miei genitori, quando in famiglia si discorreva di Padre Ferro, e lo ricordo ancora in maniera precisa, chiara ed inconfondibile, affermavano: "Lui sì che era un vero sacerdote, e davvero un santo". Questo potevano dirlo perché ritenevano, avendolo constatato di persona, che era un sacerdote veramente di vita soprannaturale, di non comuni virtù.

§ 974
Ambito conoscitivo.

§ 975
I genitori esaltavano la figura eccezionale del SdD.

A domanda del Giudice delegato la Teste risponde:

Quanti lo conobbero, ed alcuni sono ancora viventi, custodiscono di lui un commosso ricordo, soprattutto per la straordinaria virtù della sua vita e parlavano della fama di santità che già aveva qui a Genova, anche tra i sacerdoti di altre parrocchie. Tutti noi fummo assolutamente lieti e ci fu una grande emozione in parrocchia quando l'anno scorso fu pubblicata ufficialmente la notizia che si stava avviando la Causa per la sua canonizzazione, anche da me vivamente auspicata.

Aggiungo che anch'io, anche se bambina, presi parte al suo commiato dalla parrocchia. Lo ricordo come se fosse adesso. Fu un vero dolore.

TESTE LXXXIX

Sig.ra ANITA CORRIAS

Ambito processuale: 98ª sessione del 4 luglio 2009 (*Copia Pubblica* III, 1051-1054).

Luogo e data di nascita: Alessandria, 23 ottobre 1922.

Stato e professione: Laica, Pensionata.

Qualità della teste: de visu.

Età della teste quando conobbe il Servo di Dio: 23 anni.

Età del Servo di Dio quando la teste lo conobbe: 44 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 86 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: La teste conobbe il Servo di Dio nel 1945 a Genova. Il loro rapporto durò fino al 1950: in questo periodo ella fu figlia spirituale e parrocchiana del Servo di Dio.

Osservazioni sulla teste e valore della deposizione: La teste conobbe il Servo di Dio fin da quando prese possesso della parrocchia Maddalena in Genova. In parrocchia potenziò tutte le attività già esistenti e ne creò di nuove. Con particolare impegno cercò di avvicinare in quel periodo post-bellico di forti contrasti sociali e politici le persone che vivevano lontane dalla Chiesa. Il Servo di Dio si distinse anche per la carità verso i tanti poveri che bussarono alla sua porta. Gode pertanto di una vasta fama di santità.

A domanda del Giudice Delegato la Teste risponde:

Ho conosciuto Padre Ferro appena è giunto nella Parrocchia della Maddalena. Ero già sposata con Angelo Scorazzo, ora deceduto. Ricordo bene che il Padre Ferro al suo arrivo fu accettato immediatamente, proprio per la fiducia che la sua persona ispirava.

Mi trovavo negli ambienti della parrocchia perché collaboravo, fin da allora, alle attività parrocchiali. Portavo i miei bambini per la scuola di catechismo. Padre Ferro si mise subito all'opera, dando uno sviluppo maggiore a tutte le attività, specialmente quelle proprie dell'oratorio parrocchiale.

Ancora oggi mio figlio Marco ricorda con nostalgia quanto Padre Ferro faceva per la loro crescita. Organizzava pure momenti ricreativi, accompagnando i ragazzi per i loro giochi in una località vicina, detta Acquasola.

§ 976
Quanti lo hanno conosciuto hanno esaltato la sua santa vita.

§ 977
Ambito conosciuto.

§ 978
Il SdD diede grande sviluppo alle attività parrocchiali.

A domanda del Giudice Delegato la Teste risponde:

Ricordo anche, con precisione di riferimenti, che il Padre Ferro non solo si interessava di quanti erano vicini alla vita parrocchiale, ma con la sua sollecitudine non fece mancare la presenza del sacerdote anche in ambienti lontani ed ostili alla Chiesa.

Nelle ore serali si recava personalmente nell'osteria di Piazza Lavagna, frequentata da operai che lì si recavano per il loro consueto ritrovo. Preciso che questi operai erano notoriamente contrari alla religione, e quindi all'attività dei religiosi, e Padre Ferro era al corrente, e per questo andava a trovarli sul posto di lavoro ed al bar dove si recavano.

Si tratteneva con loro e li invitava a consumare quanto desideravano. Certamente questa era una modalità mediante la quale si sentiva impegnato a riportare alla vita cristiana le persone di cui sopra.

Questo fu uno dei suoi principali impegni di parroco. Basti pensare al periodo di forti contrasti sociali di quel periodo post-bellico, non certo favorevole alla fede ed alla Chiesa: questa era in particolare la situazione qui a Genova.

Padre Ferro promosse molte iniziative caritative, da lui dirette a favore dei poveri e di quanti bussavano alla sua porta. L'accoglienza era rivolta a tutti, la sua benevolenza risolveva concretamente tanti problemi.

Ci donava sempre consigli e ammonimenti per le nostre necessità umane e spirituali. Nonostante i miei doveri familiari, insieme a mio marito, non mancavo mai alla Messa domenicale, dando buon esempio ai miei figli.

Ero pure partecipe delle attività spirituali della parrocchia che organizzava.

Tutti noi ricordiamo ancora quanto fece il Padre Ferro per lo sviluppo della nostra Comunità che ha seguito con grande sapienza e prudenza. Era in tutto veramente esemplare. Non si stancava mai. Con la sua affabilità e pacatezza sapeva comprendere le tante difficoltà che ho affrontato.

Guidava con mano esperta i giovani della Parrocchia e li seguiva con tanto amore.

Era sempre sereno, con una ricchezza di umanità, di fede vera, che nasceva dal suo cuore pieno di Dio. Tutti l'ammiravamo per il suo portamento signorile, sempre proteso a percorrere le vie del Signore, in cui ci precedeva straordinariamente.

La via di autentica santità anche per noi laici, come ci ricordava.

A domanda del Giudice Delegato la Teste risponde:

Quando apprendemmo della sua nomina ad Arcivescovo di Reggio Calabria fummo addolorati. Fu da tutti ritenuta una perdita per tutta la città.

In quei giorni mi capitò di poterlo incontrare, gli espressi il mio vivo rammarico ed il sincero dispiacere per doverci privare della sua opera di Padre amato da tutti. Mi rispose, sorridendo: "Guarda che io devo andare dove il Signore mi chiama".

§ 979
Sollecito nella cura degli ambienti lontani e ostili alla Chiesa.

§ 980
Promosse molteplici iniziative caritative.

§ 981
La sua partenza fu considerata una perdita per la città.

Tutti noi eravamo preoccupati per il suo futuro. Sapevamo bene in quale situazione sociale e civile e di arretratezza si sarebbe dovuto trovare. Era per noi una sofferenza, oltre la sua perdita.

Ricordo di aver preso parte alla celebrazione della sua consacrazione.

Posso attestare, per diretta conoscenza, che Padre Ferro viveva veramente in un modo eccezionale i suoi doveri di religioso e di parroco: era da tutti amato e venerato.

Delle sue opere sono palpabili ancora oggi i segni eloquenti. Era un sacerdote semplice, modesto, umile e gioioso. All'altare si comportava da vero santo. Il suo cuore era attento e pronto ad incoraggiare ed aiutare in ogni modo tutti, e lo faceva con molta riservatezza, discrezione e silenzio.

Era uomo libero da ogni cosa e da ogni interesse umano. La sua vita era anche caratterizzata da un forte spirito di penitenza che praticamente attuava così come viene proposto e suggerito dal Vangelo. Lui, il Vangelo con le sue esigenze lo viveva totalmente, sempre.

A domanda del Giudice Delegato la Teste risponde:

Aggiungo con piena coscienza, e Dio sa che dico la verità, che il Padre Ferro fu sempre considerato non solo da noi vicini, ma anche dagli estranei alla vita parrocchiale, un uomo la cui non comune santità si toccava con mano. Anche gli altri sacerdoti di Genova lo ammiravano per le sue virtù e per l'eccezionale ricchezza spirituale, vero dono di Dio per la parrocchia della Maddalena.

A domanda del Giudice Delegato la Teste risponde:

Sono ben contenta di essere stata convocata, e con il desiderio anticipo, che ben presto venga dichiarato santo dal Papa, proprio perché se lo merita, in tutti i modi e per i motivi che ho dichiarato. Li confermo in ogni parte perché sono il risultato della mia conoscenza personale.

Mi spiace assai di non averlo potuto rivedere da vivo quando era Arcivescovo di Reggio Calabria. Lo prego sempre da quando ho appreso, e sono contenta, di questa Causa, soprattutto perché egli mi sia vicino, come lo fu sempre, negli anni della mia vita che mi restano.

Ho da aggiungere che in parrocchia non è mai venuta meno la fama di santità che ha distinto la sua missione alla Maddalena ed a Genova.

TESTE XC

S. E. Rev.ma Mons. SALVATORE NUNNARI

Ambito processuale: 99^a sessione del 10 agosto e 100^a sessione dell'11 agosto 2009 (*Copia Pubblica IV*, 1055-1072) e 111^a sessione del 2 gennaio 2010 (*Copia Pubblica IV*, 1180-1204).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 11 giugno 1939.

Stato e professione: Arcivescovo di Cosenza-Bisignano.

§ 982
Viveva in modo eccezionale i suoi doveri di religioso e di parroco.

§ 983
La fama di santità non è mai venuta meno.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 12 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 50 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 70 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Dal 1951 fino alla morte del Servo di Dio, in quanto sacerdote dell'Arcidiocesi reggina.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste afferma che il Servo di Dio fin dall'inizio del suo mandato episcopale prese conoscenza della povertà e dell'abbandono che regnavano in tante parrocchie della sua vasta Arcidiocesi. Si prese cura delle giovani vocazioni e nei rapporti con il clero era esclusivamente guidato dalla carità pastorale e dalla necessità del bene per le anime. Denunciò continuamente al clero e al popolo la nefasta presenza della mafia che definì disonorante piaga della società. Tra i primissimi in Italia, ebbe l'intuizione di aprire un ufficio *caritas* e si preoccupò dell'infanzia dei giovani abbandonati fondando, a pochi metri dalla curia arcivescovile, una casa per loro. Condusse un'intensa vita di preghiera e la sua fama di santità, già notevole in vita, è andata aumentando *post mortem*.

Il Teste, Mons. Salvatore Nunnari, chiede al Tribunale di poter esporre, indipendentemente dai quesiti predisposti, alcuni significativi episodi relativi alla sua diretta e personale esperienza del Servo di Dio.

Il Tribunale accoglie la richiesta ed invita il Teste ad esprimere le sue dichiarazioni.

Rapporti del Servo di Dio con la cura delle Vocazioni e con il Clero:

Mons. Ferro ebbe a cuore la formazione dei giovani candidati al sacerdozio e fu sempre vicino a noi seminaristi venendo a trovarci spesso, ascoltandoci nell'esprimergli le nostre necessità e situazioni materiali e spirituali, e soprattutto nell'indicarci sempre la strada divina nella quale dovevano incamminarsi le nostre strade umane.

Ricordo in tale contesto un episodio particolarmente significativo: la nostra Arcidiocesi comprendeva oltre le parrocchie "reggine", quelle legate alla Diocesi di Bova, anch'essa affidata alla cura pastorale dell'Arcivescovo Ferro. A differenza di Reggio, tuttavia, in Bova si registravano pochissime vocazioni al sacerdozio, e i preti reggini, non appena ordinati, dovevano recarsi a provvedere ai bisogni spirituali della gente di quella Diocesi.

Finalmente, da Bova giunge la vocazione di un seminarista che, alla vigilia dell'ordinazione, esprime all'Arcivescovo il desiderio di andare in terra di missione, come di fatto avvenne. Gli altri seminaristi, saputa la cosa, e considerando la situazione della diocesi di Bova, sorpresi ed anche innerrositi nei confronti del seminarista bovese, Domenico Casile, gli rivolsero espressioni non certo cortesi. L'Arcivescovo lo venne a sapere. Come sempre, venne a trovarci in Seminario, ci radunò, ed in un breve incontro disse che voleva avere la gioia di pregare con noi, ed intonò il Magnificat dicendo che era lieto di gioire insieme a noi per la bella vocazione missionaria che il Signore aveva suscitato nel cuore di uno di noi. Ci benedisse, e non aggiunse altro.

§ 984
Aveva a cuore la formazione dei seminaristi.

Rimanemmo sorpresi, ma capimmo che il suo gesto ci educava ad accogliere il mistero di una Chiesa che andava oltre ai confini dei propri campanili. Aggiungo che il suo rapporto con i seminaristi era insieme colmo di spiritualità e pieno di concretezza. Si interessava del nostro cammino di grazia e del nostro rapporto con il Signore, ma anche dei nostri bisogni concreti del quotidiano. Ricordo che anch'io, affetto da anemia perniciosa, ero costretto una volta la settimana – dati i tempi – a recarmi al macello e sorbire un bicchiere di sangue di un animale appena ucciso. L'Arcivescovo lo venne a sapere, provvide all'acquisto di medicinale sostitutivo, adatto al caso, e me lo fece consegnare, con grande mia sorpresa e con i miei sentimenti di gratitudine.

Divenuti sacerdoti, il nostro rapporto con lui continuava su queste direttrici: per tutti noi Mons. Ferro era insieme il punto di riferimento più alto per il nostro cammino ascetico, ed il padre a cui potevamo confidare ogni nostra esigenza e situazione della vita concreta.

Pur essendo sempre particolarmente esigente, risplendeva in maniera incomparabile la sua paternità, la quale si esprimeva in modo inequivocabile in alcune circostanze di cui fui testimone e partecipe e che qui riassumo.

L'Arcivescovo Ferro, nell'avvicendamento di un sacerdote in altro servizio pastorale, era esclusivamente guidato dalla carità pastorale e dalla legge superiore del bene delle anime, anche se era attento alle esigenze ad alle situazioni dei singoli sacerdoti, ai quali chiedeva sempre fondamentale riferimento al disegno di Dio sulla loro vita sacerdotale; da qui l'Arcivescovo traeva ogni decisione di governo.

Prima di ogni necessario trasferimento, l'Arcivescovo chiamava l'interessato, lo ascoltava, si consigliava con i collaboratori, quindi decideva secondo la sua coscienza e sulla decisione presa non aveva ripensamento alcuno.

Non sempre tutti comprendevano questo stile pastorale e quelle decisioni. Alcuni, anzi per la verità due o tre, pensavano di vivere il loro ministero "isolandosi". Mons. Ferro non smise mai di pregare per loro e di amarli in ogni maniera, e loro lo sapevano, e credo che, interiormente, apprezzassero la sua paternità.

Egli, in ogni caso, aveva una paterna pazienza, oltre ogni limite possibile, come quando – andando a cercare un giovane presbitero di cui conosceva un momento di seria difficoltà vocazionale – non trovandolo presso la parrocchia di San Luca dove era vice-parroco, lo attese per ben tre ore, pregando davanti al Santissimo Sacramento.

Non possiamo nascondere che nella Chiesa reggina Mons. Ferro ha trovato, al suo arrivo, alcune situazioni, anche pesanti dal punto di vista morale, alle quali si è accostato con paterna sollecitudine e serena fermezza.

Mi riferisco, in particolare, ad un caso oggettivamente difficile di un presbitero appartenente alla diocesi di Bova, dove il contesto culturale greco-favoriva il sorgere di certe situazioni di solitudine e di ricerca di compensazione al limite della moralità. Un presbitero, infatti, da tempo era

§ 985

Era incredibilmente paterno.

§ 986

Trasferiva i sacerdoti solo dopo aver riflettuto.

§ 987

Pazienza soprannaturale.

§ 988

Sostenne amorevolmente un presbitero venuto meno al celibato.

venuto meno in maniera clamorosa all'impegno del celibato. Mons. Ferro, che trovò questa situazione consolidata nel tempo e che si era tentato di risolvere solo alla luce della legislazione canonica, ritenne opportuno avvicinarlo, seguirlo personalmente, sollecitarlo a vivere l'esperienza prolungata degli esercizi spirituali e, conoscendo la particolare fragilità di quel presbitero, gli mise accanto un padre francescano che lo "accompagnò" fino alla fine della sua vita, consentendogli di morire in grazia di Dio.

Con questo stile pastorale affrontò altre situazioni, riuscendo quasi sempre a trovare soluzioni che contemporaneamente erano rispettose delle prescrizioni canoniche e delle condizioni personali di ciascuno.

Il suo rapporto con il clero non fu – lo dico "tuta conscientia" – mai autoritario, tanto meno vessatorio, anche se pieno di autorevolezza vissuta all'interno di un duplice avverbio: "fortiter ac suaviter".

Il ministero pastorale dell'Arcivescovo Ferro si svolse anche, con particolare efficacia, sulla frontiera socio-politica; il che suscita, oggi, in alcuni commenti, qualche riserva.

Per capire alla luce dei fatti e della verità, ogni atteggiamento del Servo di Dio, bisogna rifarsi al clima culturale di quel contesto storico nel quale la Chiesa fu chiamata, e non solo a Reggio, ad una presenza incisiva nella vita "civile" della gente, a salvaguardia della democrazia che era una conquista troppo recente e non ancora consolidata.

Fu l'amore alla libertà della gente ed alla serena partecipazione alla vita politica che suggerì a Mons. Ferro "pro bono animarum" interventi e sostegno a laici di provata rettitudine, di fede e di vita cristiana, senza tuttavia indulgere a personalismi di sorta.

Nessun suo intervento, comunque, fu mai arbitrario, ma in piena intesa con le direttive della Conferenza Episcopale Italiana il cui Presidente, all'epoca, era il Cardinale Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova, ove Mons. Ferro – Parroco alla Maddalena – aveva ben conosciuto la realtà davvero perniciosa del comunismo ateo.

Fu questo suo atteggiamento di presenza nella vita pubblica per il bene della gente, che spiegò anche il suo stile di governo anche nella stagione dei cosiddetti "fatti di Reggio".

Il Delegato Episcopale chiede al Teste di esporre una sua globale valutazione sull'atteggiamento e sulle risposte del Servo di Dio nel contesto della situazione sociale e politica degli anni '70. Il Teste così risponde:

Fu quella una stagione particolarmente complessa, di cui si è parlato e scritto in più sedi, con una serie di approssimazioni ed anche di gratuite falsificazioni della realtà. Credo che il gesto del Presidente Saragat, che al termine di quei difficili giorni, volle riconoscere il ruolo di pacificazione svolto da Mons. Ferro, con il dono di un artistico calice, abbia colto nel segno, ponendo in un certo modo un sigillo autorevole sulla correttezza dell'azione di un Vescovo, mosso allora – come sempre – dalla sua immensa "carità pastorale".

§ 989

Operò con forza e dolcezza.

§ 990

Sostenne i fedeli nelle loro vicissitudini.

§ 991

Immensa carità pastorale durante i moti di Reggio.

§ 992

Era vicino al popolo come un buon padre.

Questa, lo fece essere vicino alla gente che si sentiva defraudata dei propri diritti, ed abbandonata a se stessa, dalle Autorità politiche, ma vicino come un padre che invita alla calma, al perdono ed alla preghiera.

Questa, lo fece essere vicino ai Presbiteri, specialmente ad alcuni di essi – tra i quali io stesso – fatti segno di caluniose affermazioni, quando nient'altro facemmo se non essere, su suo mandato, accanto al dolore ed ai problemi del popolo reggino, in un servizio di verità. Questa, lo fece essere vicino alle Autorità pubbliche che, in un contesto di assoluta assenza di risposte da parte del Governo, in lui riconobbero una piena collaborazione offerta da un "gigante" di bontà, di paternità e di correttezza.

Se poi – da certi settori politici che trovarono a volte sponda in ambienti cosiddetti culturali del laicato cattolico o di alcuni presbiteri – si espressero giudizi o insinuazioni gravi nei confronti dell'Arcivescovo Ferro, smentiti dai fatti e dalla storia, ciò fu dovuto, probabilmente, alla meschinità dell'animo umano, mai così esacerbato come in quella stagione.

§ 993

Il suo atteggiamento equilibrato fu molto apprezzato.

Del resto, il fatto stesso che la Santa Sede e l'Episcopato italiano non fecero mai mancare a Mons. Ferro, in quelle difficili circostanze, la loro esplicita solidarietà e vicinanza, sostenendo il suo comportamento equilibrato ed il suo invito continuo alla pacificazione degli animi – dando lui stesso, per primo, l'esempio del perdono a chi l'aveva temerariamente offeso nell'aula parlamentare – conferma la rettitudine, la prudenza e la sapienza del suo operato che a Reggio gli valse, tra l'altro, il titolo di "Vescovo e Console della Città". Quando, a conclusione di quelle tristi vicende, la città fu "accontentata" ed umiliata con il cosiddetto "pacchetto Colombo", rivelatosi un autentico inganno, fu sempre l'Arcivescovo Ferro a porre, profeticamente, gesti concreti per la promozione del futuro di questa terra, incaricando l'U.C.I.D. (Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti) per avviare l'istituzione della Facoltà di Architettura. Il Consorzio Universitario, fondato allo scopo, si riunì presso l'Auditorium San Paolo in Reggio dando l'avvio a quella che sarebbe stata l'Università reggina, che trovò accoglienza per le strutture accademiche nei locali del Seminario Arcivescovile.

Il Delegato Episcopale chiede al Teste se ha da dichiarare sull'azione dell'Arcivescovo Ferro circa i poteri occulti. Il Teste così risponde:

§ 994

Definì la mafia "disonorante piaga della nostra società".

Arrivato dal Nord con la sua cultura del tutto estranea da ogni violenza, Mons. Ferro restò impressionato dalla presenza mafiosa che, come "piovra", estendeva i suoi tentacoli in pressoché tutte le attività economiche, compresi i festeggiamenti religiosi. Non si stancò mai di denunciare al clero ed al popolo questa nefasta presenza che tanto ritardo causa nello sviluppo economico della nostra terra e che egli definì "disonorante piaga della nostra società", esprimendosi in una omelia, ebbe a dire ai protagonisti: "Onorata Società, tutto avete fuorché l'onore".

A proposito dell'opera di Mons. Ferro per debellare la mentalità mafiosa, mi corre il dovere di riferire un episodio che ancora mi commuove, di cui sono stato anch'io partecipe.

Due vecchi amici, nella zona di Gallico – nota per il diffuso fenomeno mafioso – per futili motivi conclusero i loro giorni sparandosi a vicenda. Mons. Ferro intervenne subito con la proibizione delle esequie in chiesa, suscitando stupore tra la gente ed indignazione tra le "famiglie".

Dopo alcuni giorni, lo stesso Servo di Dio convocò le due famiglie presso il Santuario di Santa Maria delle Grazie in Gallico perché egli stesso volle fare memoria dei due nella celebrazione eucaristica; al termine della stessa, le due famiglie, ancora in odio reciproco, furono invitate ad accedere nel salone attiguo al Santuario. L'Arcivescovo stesso le accolse e parlò loro con cuore di padre, invitandole ad un abbraccio di pace, cosa che avvenne con lo stupore di tutti i presenti. Fu uno dei momenti altamente educativi dell'opera dell'intero episcopato, anche per tutti i presbiteri.

A domanda del Delegato Episcopale al Teste sul rapporto del Servo di Dio con il Concilio Ecumenico Vaticano II, sulla partecipazione allo stesso ed i riflessi nella vita della diocesi, il Teste risponde:

Mons. Ferro accolse da parte sua l'idea del Concilio, vi partecipò con grande consapevolezza e con pastorale attenzione nel coinvolgimento della comunità ecclesiale su quanto il Concilio prendeva in esame.

Fedele alla sua formazione, legata fortemente alla Tradizione, intervenne più volte nel Concilio esprimendo con chiarezza e precisione teologica il suo pensiero. A Concilio concluso, accolse nell'obbedienza, ed educò la diocesi ad accogliere ed obbedire a tutte le decisioni conciliari, anche quando qualcuna si era rivelata diversa dal suo progetto.

Dimostrò uno spirito di fede eccezionale ed una sollecitudine pastorale straordinaria, nel fare attuare quanto nel Concilio fu deciso e proposto, con queste due particolari condizioni: che tutto avvenisse con gradualità e fedeltà alla Tradizione. Coinvolse in questo laicato e clero, e la sua azione portò la diocesi ad essere tra le prime in Italia ad attuare immediatamente gli organismi di partecipazione ecclesiale ed il rinnovamento liturgico-pastorale.

Alla luce degli anni post-conciliari, segnati anche da talune interpretazioni ed attuazioni arbitrarie, la scelta del tempo, che fece l'Arcivescovo Ferro, si rivela oggi piena di sapienza e di profezia.

Prestato il giuramento, il Delegato Episcopale chiede al Teste circa l'esercizio delle virtù teologali da parte del Servo di Dio. Il Teste così risponde:

Il Servo di Dio visse tutto il tempo del suo ministero come uomo di grande fede, una fede connaturale alla sua stessa struttura fisica e spirituale.

Una fede che si manifestava come zelo per la Casa di Dio, lotta per la salvezza delle anime, amore senza limiti per il Cristo, un amore che traspariva sia dalla frequenza che dalla intensità della sua preghiera, sia – specialmente – dalla celebrazione dell'Eucaristia, durante la quale si percepiva chiaramente che egli era immerso dentro il mistero che celebrava.

§ 995

Applicò le direttive del Concilio Vaticano II.

§ 996

Fede straordinaria.

La sua celebrazione eucaristica rimane ancora oggi, per tutta la diocesi, un punto di riferimento luminoso cui ancora oggi attingono sia i presbiteri – specialmente quanti da lui ordinati – che i fedeli che in lui venerano la figura dell'uomo di Dio che si identificava nella preghiera del Buon Pastore che offre se stesso per gli altri.

Oltre che nella preghiera, la sua fede risplendeva nelle circostanze talora difficili della vita quotidiana. Di volta in volta, i problemi stavano davanti a lui, ma la soluzione stava dentro di lui: nella sua fede.

Per questo, non ignorava i problemi, ma li affrontava e rimaneva sereno. Ad esempio, durante i "fatti di Reggio" lo incontravi molto più spesso davanti al Santissimo Sacramento nella sua cappella in episcopio, che seduto dietro la scrivania. Per informarlo di quanto accadeva, lo dovevamo trovare in cappella.

Come quella sera del 17 settembre 1970, quando – svaligiata una armeria in città – tanti reggini, esagitati per l'uccisione di un loro concittadino da parte della polizia, volevano vendicarsi con le armi in pugno. L'Arcivescovo li raggiunse in cattedrale, dove erano entrati sentendo il suono delle campane azionate proditoriamente da quanti erano furtivamente entrati nel campanile.

Mons. Ferro invitò tutti ad un momento di silenzio ed alla preghiera, e poi così si esprese: "Sono il vostro Vescovo. Vi chiedo: tornate a casa dove vi aspettano le vostre mogli, i vostri figli e le vostre mamme. Deponete le armi". Dentro un silenzio che sembrava irreale, i presenti recedettero dai loro propositi di violenza. Si era fatta mezzanotte. L'Arcivescovo Ferro, accompagnato da me, tornò in episcopio e, mentre lo lasciavo, lo vidi entrare e fermarsi nella cappella, in preghiera.

La forza della sua fede aveva evitato una tragedia alla città. Fu questa fede che animò in lui la virtù della speranza e che lo aiutò a sostenere la speranza del suo popolo.

A domanda del Delegato Episcopale circa l'esercizio della virtù della carità da parte del Servo di Dio, il Teste così risponde:

Appena venne a Reggio – si era negli anni del secondo dopoguerra – Mons. Ferro rimase colpito di fronte ai gravi disagi materiali e di povertà di tanta gente, disagi in certa misura atavici, ma accentuati a causa della seconda guerra mondiale.

Fin dall'inizio del suo arrivo a Reggio, pensò di aprire una sorta di "sportello della Carità", un Ufficio Caritas, tra i primissimi in Italia. Ma egli stesso, personalmente ebbe modo di valutare lo spessore di quella povertà e dei bisogni della gente, soprattutto al Rione Trabocchetto, e da umile figlio di San Girolamo Emiliani, ebbe a cuore le sorti dell'infanzia abbandonata fondando, a pochi mesi dall'ingresso in diocesi, una casa di accoglienza per fanciulli, la prima di una lunga serie di opere di carità che, attraverso gli anni del suo episcopato, fiorirono nel deserto della povertà, come segno luminoso per tutti.

§ 997
Grande coraggio
durante i moti di
Reggio.

§ 998
A Reggio aprì lo
"Sportello della
Carità".

Una carità pastorale vissuta davvero fino all'eroismo. Non posso, infatti, non ricordare, quanto avvenne nella parrocchia di Trunca, in una valle dell'Aspromonte, una delle sedi più disagiate dell'intera arcidiocesi, anche per la mancanza di strade.

Resosi conto delle difficoltà reali, nonché della ritrosia dei presbiteri ad assumere l'incarico di parroco in quella realtà ai limiti del pensabile, volle educare i presbiteri al dono di se stessi, senza riserve, recandosi personalmente a Trunca e rimanendo per una intera settimana a svolgere il ministero di parroco a servizio di quella povera gente. Dimorò nella fatiscente baracca che costituiva al tempo la casa canonica, e insegnò al clero – con i fatti prima che con le parole – come ci si dona totalmente.

Mons. Ferro, sempre, lungo tutto il suo ministero, fu un'icona vivente di carità eroica. Fu la carità, vissuta fino al dono di tutto, che lo spinse un giorno, dentro la cattedrale, mentre si raccoglievano le offerte per gli alluvionati del rione Ravagnese, a togliersi di dosso la croce pettorale e a donarla per la ricostruzione delle case di quelle povere persone.

Ai poveri, del resto, diede sempre tutto. La sua anticamera era sempre piena di poveri. Nelle sue tasche il denaro resisteva semplicemente al passaggio dall'incontro tra una persona povera e l'altra. E quando le sue tasche diventavano vuote – ma sempre nuovi poveri incrociavano le sue strade – si rivolgeva a chi in quel momento lo accompagnava per chiedere, come fosse lui il mendicante, di dare qualcosa all'ultimo dei pellegrini. Aveva veramente il portafoglio spoglio.

E quando al termine della sua vita, dentro l'appartamento dove viveva, il suo Segretario Mons. Lia ed il Rettore del Seminario Don Pippo Curatola, trovarono soltanto cinquantamila lire, e si capì che quello era tutto il suo avere, rimanemmo non stupiti, ma edificati. Nessun libretto di assegni, nessun conto in banca, niente di niente solo cinquantamila lire perché forse un povero non era arrivato per riceverle in dono. Ancora oggi, io stesso custodisco come un reliquia quel suo portafoglio spoglio, consegnatomi come dono, icona del suo amore di padre e della sua libertà di fronte al denaro.

Quella di Mons. Ferro fu carità che non si limitò a colmare le gravi necessità materiali della gente, ma si esprese, soprattutto, nel venire incontro ai bisogni spirituali degli ultimi. Ricordo, a questo proposito, un episodio rimasto nella memoria del mio cuore.

Un giorno convocò un gruppo di seminaristi – tra i quali c'ero anch'io – e ci disse che desiderava andassimo il 15 di agosto sui piani dell'Aspromonte per incontrare i pastori, stare un po' con loro, perché vivessero in qualche modo il mistero sacro di quella giornata. Accogliemmo il suo invito non senza rammarico: non ci sembrò il massimo trascorrere la giornata di ferragosto in quella maniera, e tuttavia, qualcuno di noi brontolando, ci recammo lassù, in mezzo ai pastori. Ma, lì pervenuti, fummo incuriositi dalla presenza di un'automobile già arrivata sul posto, e la nostra sorpresa fu immensa quando vedemmo l'Arcivescovo Ferro che già parlava con quei poveri pastori, abbandonati ai disagi della loro vita.

§ 999
Carità pastorale
vissuta fino al-
l'eroismo.

§ 1000
Dava tutto ai
poveri.

§ 1001
Altri episodi
degni di nota.

In un giorno del mese di luglio degli anni sessanta, l'Arcivescovo lesse su un quotidiano locale la notizia di un efferato delitto: una donna, amante di un padre di famiglia, aveva barbaramente assassinato la moglie di lui – madre di cinque ragazzi – davanti al figlio più grande, un quattordicenne! La troia [sic] e il suo amante finirono entrambi in carcere e quei cinque piccoli orfani rimasero soli.

I nonni, disperati, li accolsero nella loro casa, che altro non era che la miseria di una baracca. Erano due maschietti, il più grande, quattordicenne, Mariano, che aveva assistito all'uccisione della madre ed era rimasto atterrito, Rocco portatore di handicap e le loro sorelline.

Mons. Ferro, letta la notizia, partì subito e, accompagnato dal parroco di Melia, don Laganà, si recò dentro quella baracca. Trovò i nonni e tutti e cinque i ragazzini di età tra i cinque e quattordici anni: Mariano era muto e atterrito. Gli altri attoniti e desolati. L'Arcivescovo li abbracciò uno per uno, con tenerezza e la nonna gli disse: "Eccellenza, li mettiamo nelle vostre mani!". Mons. Ferro li prese con sé e, scendendo a Reggio li sistemò in case di accoglienza, tutti tranne Mariano che portò con sé in episcopio. Quello stesso giorno mi chiamò e mi disse: "Mariano ha bisogno di un mamma. Portalo dalla tua". In quel momento ricordai le parole profetiche che aveva detto tanto tempo prima, proprio alla mia mamma: "Suo figlio le porterà altri figli". E, prendendo con me Mariano per portarlo a casa mia, ero colmo di commozione, come lo sono ora ricordando questo fatto.

La verità è che la carità senza limiti di Mons. Ferro allargava il nostro cuore. Ci educava ad amare con l'immensità del suo amore.

Voglio anche ricordare il caso di una bambina di pochi mesi, la cui vicenda mette in luce in maniera straordinaria la carità, la tenerezza, l'attenzione agli ultimi di Mons. Ferro. Ai coniugi Distratto, dimoranti al Rione Modena di Reggio Calabria, negli anni '60 nacque una bambina. Fin dai primi giorni di vita emerse un serio problema di salute: espelleva per via naturale, in maniera immediata, tutto quello che le veniva somministrato. La sua crescita era gravemente compromessa.

Su consiglio del medico di famiglia si pensò che potesse esserle utile, e forse risolutivo, il clima di montagna. Si era in piena estate.

Il Parroco, Don Lillo Altomonte, telefonò all'Arcivescovo Ferro, esponendogli il problema. Mons. Ferro gli disse di far salire subito la bambina in montagna. Frattanto chiamò me, che ero, in quella stagione, incaricato dell'accoglienza nella Casa diocesana "S. Paolo" in Cucullaro di Santo Stefano d'Aspromonte, e mi chiese di trovare immediatamente una stanza per quella creatura. Stavo per dirgli che gli ospiti erano davvero tanti, ma non mi diede il tempo. "Cedigli eventualmente la tua stanza" mi disse, e così feci. Mi sistemai in qualche modo nel sottotetto e lasciai alla bambina la mia stanza, la numero otto, ricordo bene. Quando la piccola innocente arrivò con mamma e papà, la nostra sorpresa fu grande. Era arrivato pure il Dottor Musco, Medico Condotta della zona, subito allertato da Mons. Ferro. Il

dottore visitò la piccola e ordinò la cura necessaria. Fui io stesso a recarmi a Santo Stefano, dal farmacista Dott. Freno a prendere i medicinali prescritti. Ricordo la tenerezza che mi faceva quella bambina quando le venivano fatte – sempre dallo stesso Dott. Musco – le iniezioni sulla sua tenera carne di bambina di pochi giorni.

Dopo un certo tempo, la bambina peggiorò e rischiava di morire. Il Dott. Musco prescrisse una cura ancora più forte. Tornai immediatamente in farmacia dal Dott. Freno e lo supplicai di aprire, era notte fonda. Il Dott. Freno acconsentì, mi diede le medicine e la bimba si salvò, e poi guarì completamente.

Mons. Ferro non solo seguì la vicenda, ma per ben due volte salì da Reggio a Cucullaro per visitarla. Quanto ho riferito puntualmente è un dato assolutamente straordinario e significativo, perché tutto avvenne nella assoluta gratuità, né il medico, né il farmacista per le medicine, presero una lira.

La carità di Mons. Ferro apriva i cuori degli altri: scriveva con la vita stupende pagine di amore.

A domanda del Delegato Episcopale sull'esercizio della virtù della povertà da parte del Servo di Dio, il Teste così risponde:

In Mons. Ferro, eroica fu certamente anche la sua povertà. Essa risplendeva già in alcuni episodi riferiti per mettere in luce la sua carità. Ma ve ne sono alcuni altri che mi sta a cuore ricordare, come doverosa testimonianza.

A partire dal ricordo di come, per tanti anni, consumava rapidamente le sue cene, che di solito consistevano in un po' di pastina cucinata nel primo pomeriggio da donna Maria, la domestica, e conservata dentro un thermos, un pezzetto di provola, qualche oliva e mezzo bicchiere di vino. Niente altro.

Fu povero e dignitoso. Lo stile della sua vita povera e dignitosa suscitava in tutti noi venerazione, per seguire quella sua povertà che si sposava con la dignità più alta. Fino a concludere con la scoperta che feci il giorno della sua partenza assieme al portinaio della Curia, Sig. Salvatore Albanese, di una catenella del suo bagno che si era rotta chissà da quanto tempo, e lui stesso – per non disturbare nessuno – aveva provveduto ad allungarla con una stringa delle scarpe, o con l'altra scoperta fatta il giorno del suo ricovero al Policlinico. Messì sull'avviso di una sua possibile imminente fine, si cercarono invano un paio di scarpe in buono stato perché quelle due paia che erano in casa erano tutte bucate. Era già ora tarda. Ci recammo nel negozio del Sig. Labate. Era sabato, e il negozio era ormai chiuso. Per amore di Mons. Ferro il proprietario ci diede gratuitamente un paio di scarpe, e quelle furono da lui usate per tutto il tempo della malattia, fino alla morte.

Alla domanda del Delegato Episcopale circa la virtù della prudenza esercitata dal Servo di Dio, il Teste così risponde:

Era un uomo pieno della "sapienza di Dio" che viveva nel silenzio interiore e manifestava in quel suo atteggiamento naturale di "rispetto" verso ogni persona. La sua non era la semplice prudenza umana; era la prudenza che nasceva dal continuo colloquio con Dio, vissuto nella preghiera.

§ 1002
Povertà straor-
dinaria.

§ 1003
Era un uomo
pieno della sapienza
di Dio.

Dinanzi ai problemi e alle situazioni difficili, che lo vedevano sempre attento e presente, ci invitava a “guardare in alto” con un gesto tipico delle sue mani che additavano il cielo. Solo dopo ci dava i consigli concreti che riteneva più opportuni.

Ricordo che all'arrivo in diocesi del suo successore, Mons. Sorrentino, accompagnai quest'ultimo per le visite di cortesia presso le più alte Autorità cittadine. In quella circostanza, il Prefetto del tempo, Dott. Ciro Ciompi, al termine della visita chiese al nuovo Arcivescovo di non fargli mancare mai quello che per anni Mons. Ferro gli aveva dato: “Nei momenti difficili – disse il Prefetto – mi recavo da lui... Mi ascoltava e poi si alzava in piedi e con un gesto delle mani e gli occhi al cielo mi invitava a guardare in alto e ad avere fiducia nell'intervento del Signore, che difatti non mi è mai mancato”.

Non parlava mai a nessuno delle offese ricevute. Perdonava già con il suo silenzio e coglieva la circostanza come motivo di educazione evangelica.

Il Delegato Episcopale chiede al Teste di precisare come sia a conoscenza di quanto sta dichiarando. Il Teste così risponde:

Mi limito a ricordare un fatto preciso. Era il 20 febbraio del 1971. I “fatti di Reggio” avevano raggiunto un momento assai delicato. Stavano per arrivare in città i “cingolati” del Governo che avrebbero messo fine a quella calda e tragica stagione.

Il rione Sbarre Centrali rappresentava l'ultima resistenza, dove alcuni soggetti esagitati e delusi non ascoltavano più niente e nessuno.

Mons. Ferro decise di recarsi percorrendo un lungo tratto a piedi fino alla parrocchia di Santa Maria di Loreto: lì celebrò la Messa invitando tutti alla calma e alla riconciliazione. Al termine avvenne un fatto assai increscioso.

Uno dei manifestanti – che era in realtà lo zio della prima vittima della polizia durante i “fatti di Reggio” – troppo esagitato, desideroso solo di vendetta, non capì quell'invito dell'Arcivescovo alla riconciliazione; prese un pugno di monetine e gliel'e buttò in faccia gridandogli: “Venduto!”.

Mons. Ferro, oggetto di tale assurda offesa, si limitò solo a guardarlo intensamente e con immensa tenerezza. Quell'uomo non aveva capito il perché di quella presenza paterna che – in difesa dei suoi figli e della loro salvezza eterna – invitava al perdono.

Per questo grande fu la gioia, più che la sorpresa, dell'Arcivescovo, quando l'uomo che lo aveva così brutalmente offeso si recò un giorno in episcopio a chiedergli perdono, un gesto che il padre-pastore non aveva mai preteso.

Alla domanda del Delegato Episcopale circa l'esercizio della virtù della giustizia da parte del Servo di Dio il Teste così risponde:

Non è mai apparso, nello stile del Pastore, alcunché che avesse potuto far emergere né doppiatezza, né ricerca di sé, né preoccupazione alcuna di rispetto umano. Il Servo di Dio trattò con autentica giustizia tutti.

§ 1004
Perdonò sempre
chi lo aveva offeso.

§ 1005
Giustizia.

Il Delegato Episcopale chiede al Teste cosa intenda per autentica giustizia. Il Teste così risponde:

“Autentica giustizia” non significa che nel suo quasi trentennale governo pastorale non si sia potuto verificare qualche episodio in cui qualcuno abbia potuto pensare di venire trattato ingiustamente; ma significa che la “retta coscienza” ispirò ed accompagnò sempre, in qualsiasi circostanza, verso ogni persona, ognuna delle decisioni dell'Arcivescovo.

Lo affermo davanti a Dio “tota conscientia”. Non emarginò mai nessuno e lungo gli avvicendamenti nei vari ministeri in diocesi e nella Curia arcivescovile ebbe sempre presente soprattutto il rispetto delle persone e il bene delle anime.

Alla domanda del Delegato Episcopale su come il Servo di Dio abbia esercitato la virtù della castità, il Teste così risponde:

La virtù della castità risplendeva luminosa dal volto stesso del Servo di Dio. La sua persona, il suo stesso corpo, lo stile del suo presentarsi in pubblico e in privato, con chiunque, altro non fu, sempre, che un invito palese ad avvicinarsi a Dio. Chi lo avvicinava sentiva la presenza di Dio. Il “divino” si affacciava da ogni gesto dell'Arcivescovo Ferro.

Mi consta che fu anche una sua scelta di vita vivere la penitenza anche fisica come esperienza di purificazione e di invocazione della Misericordia per sé e per ciascuna delle anime a lui affidate. A volte viveva la penitenza per intercedere a favore anche di sacerdoti che sapeva che attraversavano momenti spirituali difficili.

Vorrei riferire un episodio rivelatore dello spirito di Mons. Ferro.

Negli anni '70 si recò per motivi di salute a Verona, presso una Clinica specialistica. Sottoposto alle analisi mediche indispensabili, risultò evidente la necessità che fosse sottoposto ad intervento chirurgico per la presenza di un tumore alla prostata, che – se non tolto in tempo – come prima conseguenza ha quella di invadere le strutture ossee del corpo. Ma l'équipe medica non se la sentì di procedere con l'intervento per un motivo incredibile: trovò Mons. Ferro assolutamente “denutrito” ed impossibilitato, quindi, ad essere sottoposto ad un'operazione chirurgica. Quella scoperta ebbe del clamoroso: veniva dichiarato “denutrito” non un barbone della strada, ma un arcivescovo di una grande diocesi italiana. Era il segno evidente dello stile straordinariamente sobrio e della penitenza di quest'uomo straordinario.

Tanti anni dopo, concluso il suo ministero, già ospite del Seminario Pio XI, un giorno fu accompagnato nel reparto geriatria dell'Ospedale di Gerace, per controllare la situazione generale della sua salute e in particolare quella del male che lo aveva invaso. Lì il primario dottor Salvatore Gemelli, studiando le radiografie, cui lo sottopose, esclamò letteralmente: “Qui c'è un miracolo vivente! Come fa a stare in piedi quest'uomo con un tumore di questo genere che gli ha invaso tutte le ossa? Com'è che non si spezzano? Com'è che sta in piedi?”. Non riusciva a capirlo. E la cosa ancora più sor-

§ 1006
Stile di vita
penitenziale.

prendente fu che Mons. Ferro di quel tumore non fu mai operato e – dopo quella sconcertante scoperta del dottor Gemelli – visse ancora dieci anni, sicuramente soffrendo, ma senza mai – dico ‘mai’ – lamentarsi del dolore. Questo posso attestarlo per la mia assidua frequentazione.

Il Delegato Episcopale chiede al Teste se può fornire elementi per poter rintracciare il citato Dott. Gemelli: il Teste dichiara che lo stesso è deceduto da diversi anni. Il Tribunale dispone di reperire e consultare il materiale clinico citato.

Alla domanda del Delegato Episcopale al Teste circa il grado dell'esercizio delle virtù da parte del Servo di Dio, il Teste così risponde:

Posso attestare che il Servo di Dio nella sua vita, nell'esercizio delle virtù teologali, cardinali ed annesse, le testimoniò in maniera splendida ed eroica dimostrando sempre, come ho già evidenziato secondo coscienza, equilibrio, disponibilità, forza d'animo e tanta serenità ed armonia interiore, e ciò lo attesto per la lunga consuetudine di vita con Mons. Ferro.

Il suo modo di attuare le virtù fu chiaramente superiore al modo comune delle persone della sua stessa condizione, e l'ha fatto tutte le volte che le cause e le circostanze ordinarie e straordinarie richiedevano un eroico impegno.

Dichiaro che il Servo di Dio si distinse nel suo governo pastorale per la virtù della carità a tutta prova. L'“omnia in charitate”, come esprime il suo motto episcopale, lo visse in pienezza come conseguenza del suo amore filiale col Padre.

Alla domanda del Delegato Episcopale al Teste se sia favorevole alla beatificazione del Servo di Dio, e se ha dichiarazioni su quanto si riferisce alla fama di santità ed a fatti relativi a grazie dovute ad intercessione dello stesso, il Teste così risponde:

Sono favorevole alla Beatificazione di Mons. Ferro. Ho potuto constatarlo di persona, negli oltre quarant'anni complessivi della sua presenza a Reggio.

In lui ho visto il contemplativo, l'uomo di fede, fonti soprannaturali alle quali ha ispirato la sua vita ed il suo cammino nel quale coinvolgeva quanti abbiamo avuto la singolare grazia di essergli accanto.

Basta parlare con la gente del popolo, soprattutto la gente semplice che lo considera già santo: una convinzione diffusa, sentita, spontanea, che nasce dalla fede del Popolo di Dio che ricorda e rivive tutto ciò che Mons. Ferro diceva e faceva, vivendo alla continua presenza di Dio in ogni attimo della sua giornata.

La gente continua a dire che, incontrando Mons. Ferro, si incontrava con il Signore. Tale era ed è l'opinione della gente sulla fama di santità dell'Arcivescovo Giovanni Ferro.

§ 1007
Esercitò tutte le virtù in alto grado.

§ 1008
Fama di santità.

Sento un moto di commozione in me, tornando a Reggio e pregando sulla sua tomba, dove incontro molti altri fedeli compiere lo stesso gesto.

Indelebile nel cuore e nella memoria il 27 agosto 1977, dopo il saluto di commiato rivolto alla sua chiesa reggina, al termine della celebrazione eucaristica, quando il popolo ed i giovani in particolare, lo elevarono, seduto su una sedia, sulle loro spalle, per consentire ai suoi figli di vederlo e riceverne la benedizione mentre lo acclamavano in pianto con una ovazione interminabile.

Sento il dovere di ricordare un altro gesto compiuto il giorno successivo, giorno della sua partenza verso Roma. Già in macchina per il viaggio, volle sostare nella parrocchia di San Paolo per salutare il parroco, suo vecchio collaboratore che dal momento in cui aveva lasciato l'ufficio di Vicario Generale mostrava un certo risentimento, fatto ben noto in città.

Mons. Gangemi, avvertito della presenza dell'Arcivescovo, alla fine decise di scendere per accogliere l'abbraccio. In questo gesto si evidenzia ulteriormente la sua umiltà come già appariva nel concedere il suo perdono a quanti lo avevano accusato ingiustamente anche nell'aula del Parlamento. In relazione a fatti straordinari, sono a conoscenza di un fatto preciso che riguarda il Dott. Paolo Marciànò, medico anestesista e mio amico fin dall'adolescenza. Avendo appreso di una sua grave malattia, sono venuto a Reggio e, accompagnato da Don Jachino, mi sono recato a salutarlo in Ospedale. Viste le sue gravi condizioni, gli dissi di affidarsi a Mons. Ferro, da lui ben conosciuto in quanto da volontario, gli aveva prestato assistenza nella lunga malattia nel seminario. Ho appreso in seguito, con gioia, della sua guarigione, che ritengo una vera grazia del Servo di Dio.

TESTE XCI

Sac. BENEDETTO CARBONE

Ambito processuale: 101ª sessione del 17 agosto 2009 (Copia Pubblica IV, 1073-1087).

Luogo e data di nascita: Portofino (GE), 21 maggio 1932.

Stato e professione: Sacerdote diocesano.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 32 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 63 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 77 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1964 e lo frequentò fino alla sua morte in quanto fu parroco nell'Arcidiocesi di Reggio Calabria.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste ritiene che la peculiarità di Mons. Ferro sia stato il suo essere “Padre”: padre delle diocesi, dei sacerdoti, dei giovani, degli afflitti, dei malati e dei poveri. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE XCII

Sig. VITTORIO CARBONE

Ambito processuale: 102ª sessione del 20 agosto 2009 (*Copia Pubblica IV*, 1088-1101).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 31 ottobre 1942.

Stato e professione: Laico, Agente-Dirigente di Assicurazioni.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: fin da ragazzo.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: circa 55 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 66 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio da ragazzo, quindi divenne un suo figlio spirituale e durante l'episcopato svolse alcuni incarichi per le attività pastorali proposte dall'Arcidiocesi.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste ritiene che il Servo di Dio esercitò in alto grado tutte le virtù e che su di lui aleggi, in vita come dopo la morte, un'indubbia fama di santità. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE XCIII

Sac. UMBERTO LAURO

Ambito processuale: 103ª sessione del 18 settembre 2009 (*Copia Pubblica IV*, 1102-1111).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 26 novembre 1941.

Stato e professione: Sacerdote dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: circa 15 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: circa 56 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 67 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Da quando entrò nel seminario arcivescovile fino alla morte del Servo di Dio, in quanto sacerdote dell'Arcidiocesi.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste è del parere che Mons. Ferro fu un pastore di grande prudenza, straordinario equilibrio, non comune giustizia e, soprattutto, di straordinaria carità e rara fede. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE XCIV

Sig. ANTONINO BIONDO

Ambito processuale: 104ª sessione del 1º ottobre 2009 (*Copia Pubblica IV*, 1112-1122).

Luogo e data di nascita: San Salvatore di Cataforio (RC), 1º novembre 1930.

Stato e professione: Laico, Autista in pensione.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 22 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 51 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 79 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Dal 1952 fino alla morte del Servo di Dio, in quanto il teste fu suo autista.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Secondo il teste, Mons. Ferro fu un padre ed un vescovo fuori dal comune: egli si prendeva cura dei dipendenti dell'episcopio, dei seminaristi, dei sacerdoti, specie quelli in difficoltà. Visitava assiduamente le parrocchie intrattenendosi più giorni col parroco e i fedeli e mai comportandosi con arroganza. Il Servo di Dio godette fama di santità fin dal suo arrivo a Reggio e il popolo vide in lui il vescovo santo che attendeva.

Ad 21: Ricordo bene l'ingresso dell'Arcivescovo a Reggio Calabria. Giunse in treno alla Stazione Succursale, oggi chiamata Reggio Calabria Lido. Salì su una macchina scoperta, mentre la folla lo accoglieva osannante, giunse alla chiesa di San Giuseppe sul Corso Garibaldi, da dove insieme al clero, alle autorità della città e provincia e raggiunse la cattedrale. [...]. Mi colpì subito la sua figura slanciata, alta, e così sorridente e benedicente.

Ad 22: Confermo che Mons. Ferro fu un Padre ed un Vescovo fuori del normale; per la sua bontà e perché si distinse per il suo amore al popolo, soprattutto a quello più umile, col quale si intratteneva volentieri, senza far pesare la sua grande personalità di Arcivescovo.

La sua più grande preoccupazione era la cura premurosa per noi suoi dipendenti; si interessava della sicurezza del mio lavoro, impiegato in tanti servizi richiesti anche dall'Ufficio Tecnico diocesano.

Ricordo bene che un giorno, in partenza per un servizio di lungo percorso, l'Arcivescovo mi incontrò nel cortile della Curia, e vistomi solo alla guida dell'auto che mi avrebbe impegnato per tante ore, chiese al Direttore del competente ufficio diocesano che fossi aiutato da altro dipendente e provvide in quella circostanza dell'occorrente per la mia colazione.

Ad 24: L'Arcivescovo Ferro visitava assiduamente le parrocchie, ed era sempre una festa per la gente. Visitava sempre anziani e malati a casa loro, come fece incontrando e visitando mia madre nella sua abitazione, in San Salvatore di Cataforio. Vi dedicava intere giornate, pernottando nelle canoniche, molte delle quali erano povere baracche sprovviste dei più elementari conforti. Ricordo che per la mancanza di strade rotabili, l'Arcivescovo giungeva nelle parrocchie arroccate sui monti dell'Aspromonte a dorso di mulo, e lo seguivo anch'io.

Si accontentava del poco che trovava, soprattutto a mensa. Voleva che anch'io mi sedessi a tavola con lui. Spesso prendeva poco cibo e voleva che lo aiutassi a dividerlo.

Non si stancava di educare la gente a vivere la fede e le tradizioni della pietà popolare secondo l'insegnamento della Chiesa.

Tornando un giorno da una visita pastorale, giungemmo nella vicina parrocchia dove si svolgeva la processione del santo patrono, Sant'Antonio.

§ 1009
Ambito cono-
scitivo.

§ 1010
Fu un Padre e
un Vescovo che si
distinse per la
bontà.

§ 1011
Era premuroso
verso i suoi dipen-
denti.

§ 1012
Visitò assidua-
mente le sue
parrocchie.

§ 1013
Esortava a vive-
re la fede secondo
l'insegnamento
della Chiesa.

Mons. Ferro si accorse che la statua del santo era coperta da tanto denaro fissato su dei nastri, contro le norme dei Vescovi calabresi. L'Arcivescovo mi fece fermare la macchina, mi mandò dal parroco a dirgli: "I santi non sono dei mendicanti. Non vanno questuando". Il Parroco obbedì prontamente facendo rimuovere i nastri di cui sopra detto.

Non ho mai visto, in tutti gli anni che gli fui vicino, che Mons. Ferro si adirasse o si comportasse con arroganza, prepotenza. Fu sempre – come ho già detto – semplice, umile e paziente con tutti. Anche con noi che eravamo familiari e addetti ai vari servizi nell'episcopio e nella Curia. Si mostrò sempre calmo, sereno, dignitoso. Se doveva fare qualche osservazione, lo faceva con grande dignità, amore e rispetto per le nostre persone.

Più volte, in occasione di ricorrenze, mi inviò per iscritto espressioni di benevolenza e benedizione per me e la mia famiglia. Ne conservo ancora alcune come una reliquia. Non posso trascurare di aggiungere che Mons. Ferro, incontrandolo nelle adiacenze della mia abitazione, ubicata in alcuni locali della diocesi, volle visitare la mia famiglia.

Accorgendosi che la mia casa era insufficiente per le persone che l'abitavamo, ed era prossima la nascita della seconda figlia, dispose che si provvedesse ad ampliarla, cosa alla quale ha provveduto lui stesso. Non ho mai sentito, in tanti anni del mio lavoro in episcopio e in curia, che ci siano state ribellioni da parte del clero che, invece, lo amava moltissimo. L'Arcivescovo era solito – senza preavviso – andare a trovare i sacerdoti, soprattutto se anziani, bisognosi o in difficoltà pastorali. [...].

A 35 ad 41: Rispondo con la mente e con il cuore ricordando le vicende vissute accanto a Mons. Ferro. Posso affermare che egli fu un vescovo di grandi virtù per la fede che dimostrò continuamente a tutti noi. Certo non gli mancarono difficoltà e prove nel servizio di Padre e di Vescovo, come avvenne in occasione di alluvioni e sconvolgimenti naturali che colpirono alcune zone, tra le più povere delle diocesi di Reggio, di Bova e di Gerace.

Mostrò a tutti la sua grande fede e la certezza che l'aiuto della Provvidenza non sarebbe mai mancato. Nel tempo della sua malattia diede a tutti indimenticabili insegnamenti ed esempio di fede straordinaria.

Ad 42: Mi sembra di avere già parlato di una mia personale esperienza ancora viva. Restavo ammirato vedendolo pregare. Lo faceva sempre. Era la sua vita. Non posso dimenticare quanto mi capitò di constatare la sera del Giovedì Santo dell'anno 1978 o '79, dopo le sue dimissioni da vescovo di Reggio.

Il parroco di San Giorgio al Corso, Mons. Andrea Cassone, oggi Arcivescovo emerito di Rossano-Cariati, l'aveva invitato a presiedere la liturgia in Coena Domini. Mi trovavo nel presbiterio, vicino all'altare.

Avvenne che mentre Mons. Ferro faceva l'elevazione della santa Ostia, mi accorsi che il suo volto era rigato da un rivolo di lacrime. Fu per me una grande commozione. Non potrò dimenticarlo. Certamente anche altri se ne resero conto. Desidero aggiungere un fatto che avvenne proprio dinnanzi a me.

§ 1014
Il clero lo ama-
va.

§ 1015
Esercitò in gra-
do straordinario
fede e speranza.

§ 1016
Carità verso Dio.

Mons. Ferro, tornato a Reggio, già infermo, fu accompagnato da me nella cattedrale in occasione delle feste patronali mariane. Era un lunedì. Egli tenne la predica, come suo solito, con grande fervore.

Al termine disse queste precise parole: "Oggi sono qui davanti alla Vergine Consolatrice. Trascorro i miei giorni pensandovi e pregando per voi. Io ho la valigia pronta. Aspetto la chiamata del Padre". Non posso proprio dimenticare la commozione della gente che gli mostrò l'affetto filiale.

Ad 45-46: La sua carità era immensa. Dovrei raccontare tutti gli episodi della vita di Mons. Ferro. Diede alla diocesi prove ed opere di grande carità.

Ancora custodisco un suo biglietto con quale riservatamente mi aveva personalmente consegnato un contributo per le necessità della mia famiglia: i ragazzi studiavano e la vita era dura per tutti. Lo fece perché aveva appreso che era cessato il mio lavoro alla dipendenza dell'O.N.A.R.M.O. che aveva chiuso la sua attività.

Mons. Ferro non si comportò solo con me in questo modo. Dal suo cuore provenivano i gesti concreti e spesso nascosti della sua carità: mi mandò più volte a portare aiuti e medicinali ad un sacerdote anziano e malato.

La sua carità verso il prossimo ebbe modo di esprimerla in modo straordinario quando Mons. Ferro perdonò pubblicamente chi l'aveva umiliato e offeso. L'aveva scritto nelle sue lettere ai fedeli e l'ha fatto. "Nessuno è stato santo come questo Arcivescovo" così dice il popolo.

A 47 ad 49: Mons. Ferro non era frettoloso, né si precipitava quando doveva prendere decisioni. Non si preoccupava mai di sé, né cercava di essere applaudito per le sue decisioni, ma fu sempre fedele verso Dio e verso il prossimo consigliando, confortando, correggendo con tanta bontà e verità.

Ad 55-56: Posso affermare che da Mons. Ferro non ho ascoltato parole o gesti contrari alla fortezza cristiana. Anzi, lui fu un vero campione, secondo il Vangelo. Aveva fortezza non solo per carattere ma fu vera virtù cristiana.

Ad 59-60: Ero di casa, in episcopio, ho conosciuto la modestia della sua abitazione. La piccola camera da letto aveva appena l'essenziale, ma sempre ordinata, come era lui. Fu libero dalle ricchezze. Anche la macchina di servizio era modestissima e spesso urgevano riparazioni necessarie, ma non si decideva a sostituirla. Con l'Arcivescovo si trottava da una parrocchia all'altra. Una domenica ci trovavamo in visita pastorale in una parrocchia nel cuore dell'Aspromonte, a Roccaforte del Greco. Dopo una giornata assai pesante per lui e per noi che lo accompagnavamo, giunse la sera. Al momento di partire verso Reggio, nel mettere in moto l'automobile, mi resi conto che i fari non si accendevano. Una persona del posto cercò di riparare il guasto, ma non trovò la causa dell'inconveniente. Dovevamo ripartire verso Reggio, ad ottanta chilometri di distanza. Le strade, allora, erano dissestate, quasi impraticabili.

Un professionista di Reggio che si trovava a Roccaforte, si offrì di precedere la nostra macchina, una vecchia 1100, ma strada facendo lo per-

§ 1017
Diede prove ed
opere di grande
carità.

§ 1018
Prudenza.

§ 1019
Fortezza.

§ 1020
Povertà straor-
dinaria.

demmo di vista. Camminando nel cuore della notte, ed era un inverno piovoso, fummo più volte fermati dalla polizia stradale che rimaneva sorpresa per i pericoli che stavamo affrontando marciando a i fari spenti perché guasti.

L'Arcivescovo chiese il perché di tanti controlli della Polizia Stradale. Salutava gli agenti che rispondevano alle sue espressioni, e si rientrò in città. Giungendo a Reggio, accompagnai l'Arcivescovo fin dentro l'episcopio. Quando mi accinsi a parcheggiare la macchina per la notte, come mio solito, con mia sorpresa mi accorsi che i fari illuminavano l'oscurità. Sono rientrato a informare l'Arcivescovo. Solo allora si rese conto di tutto, e pur essendosi meravigliato, non mi diede spiegazione dell'accaduto. Gli feci osservare che chissà quale forza sovrana aveva giocato con noi.

Da quanto fin qui riferito e per quanto ho visto e sperimentato servendo Mons. Ferro, dichiaro che egli fu veramente povero e si teneva lontano dalle comodità, dalle agiatezze, nell'uso delle cose. [...].

§ 1021
Castità.

Ad 62-63: Per tutti i lunghi anni, dal 1952, anno in cui cominciai il mio servizio accanto all'Arcivescovo Ferro, fino alla sua morte, ho sempre avvertito come dalle sue parole, dai suoi gesti, che da lui proveniva un grande senso di innocenza e di controllo su se stesso, nei rapporti, non solo con noi, ma con tutti. Penso di poter dire che l'Arcivescovo Ferro ci ha sempre mostrato il candore della sua anima, perché era un Vescovo che viveva praticamente la via della vera penitenza e mortificazione come ci insegna il Vangelo.

§ 1022
Virtù in genere.

Ad 66: Per quanto mi consta di persona, proprio per il lunghissimo tempo trascorso accanto a lui, posso affermare che Mons. Ferro fu un Vescovo eccezionale, non solo per i suoi insegnamenti, la sua ininterrotta preghiera, la vicinanza e l'accoglienza della gente, senza distinzioni.

La sua vita di virtù fu sempre serena, pronta e colma di grazia cristiana anche nelle prove più difficili.

A mio modo di giudicare, sono contento di dichiarare che l'Arcivescovo Giovanni Ferro praticò tutte le singole virtù cristiane in modo assolutamente straordinario. Di solito si dice in modo eroico, infatti non comune a tutti noi. Quelle virtù che continuamente, con il grande aiuto di Dio, sempre contento, ci ha dimostrato.

§ 1023
Fama di santità.

Ad 70: Che Mons. Ferro sia vissuto e ci abbia mostrato nella sua vita la strada di vera santità, come confermano le opere da lui volute, è un fatto che dimostra la fama di santità di cui ha sempre goduto fin dal giorno in cui giunse a Reggio ed il popolo vide in lui il Vescovo Santo che attendeva. Anche quelli più giovani di me possono affermarlo. Voglio dire, cioè, che non è che in questo ultimo tempo che è spuntata la fama di santità di Mons. Ferro, ma da sempre, e ancora continua e si allarga.

§ 1024
Il SdD viene invocato con frequenza.

Ad 71-72: Io lo prego sempre, tutti i giorni, dal giorno della sua morte, e lo sogno spesso, e lo rivedo sorridente e paterno, come lo fu sempre nei miei riguardi. Vado a visitarlo e sosto davanti alla sua tomba in cattedrale, come fanno tanti altri.

TESTE XCV

Sig. ROSARIO GIOFFRÈ

Ambito processuale: 105ª sessione del 6 ottobre 2009 (*Copia Pubblica IV*, 1123-1128).

Luogo e data di nascita: Scilla (RC), 12 luglio 1938.

Stato e professione: Laico, Funzione amministrativo in pensione.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 12 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 49 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 71 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1950 quando questi giunse a Reggio Calabria e lo frequentò per tutto il periodo dell'episcopato, in quanto era suo figlio spirituale.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste descrive il Servo di Dio come una figura straordinaria, caratterizzata da un grande carisma, da una spiritualità non comune e da virtù umane e spirituali sovrumane. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE XCVI

Sig. MARIO MARTINO

Ambito processuale: 108ª sessione del 26 ottobre e 109ª sessione del 28 ottobre 2009 (*Copia Pubblica IV*, 1140-1155).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 16 giugno 1947.

Stato e professione: Laico, Commercialista, funzionario dell'Arcidiocesi reggina; accolito.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 7 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 53 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 62 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1954 quando gli amministrò il sacramento della Prima Comunione, quindi divenne suo figlio spirituale e poi fu funzionario dell'Arcidiocesi. Lo frequentò fino alla sua morte.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Secondo il teste Mons. Ferro si distinse per il grande e continuo impegno nel testimoniare e promuovere il suo motto episcopale "omnia in charitate". La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE XCVII

Sig.na MARIA NACCARATO

Ambito processuale: 110ª sessione del 30 novembre 2009 (*Copia Pubblica IV*, 1156-1179).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 21 dicembre 1933.

Stato e professione: Laica, per molti anni preside nelle scuole statali; appartenente all'Istituto Missionario "Maria Regina dei Cuori".

Qualità della teste: de visu.

Età della teste quando conobbe il Servo di Dio: 18 anni.

Età del Servo di Dio quando la teste lo conobbe: 49 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 76 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: La teste conobbe il Servo di Dio nel 1950, quando giunse a Reggio Calabria, quindi mantenne con lui stretti rapporti fino alla sua morte, in quanto figlia spirituale.

Osservazioni sulla teste e valore della deposizione: Secondo la teste il Servo di Dio era uomo di profonda orazione. La virtù della carità verso il prossimo fu il tratto peculiare del suo ministero episcopale durante il quale fu accompagnato e circondato da una costante fama di santità. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE XCVIII

Sig. MARIO RIZZOLI

Ambito processuale: 112^a sessione del 4 gennaio e 113^a sessione del 5 gennaio 2010, (Copia Pubblica IV, 1205-1230).

Luogo e data di nascita: Genova, 24 aprile 1933.

Stato e professione: Laico, Coniugato, avvocato in pensione.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 17 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 49 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 76 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Dal 1950 fino alla morte del Servo di Dio, in quanto la famiglia del teste era amica del Servo di Dio.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste evidenzia innanzitutto il rapporto che il Servo di Dio aveva con le singole persone e la cura pastorale con cui seguiva le comunità parrocchiali della sua Arcidiocesi. Da vero somasco aveva un amore particolare per i bambini e per i giovani e si preoccupava della loro formazione ed educazione sia a livello umano che religioso. Era instancabile nel suo ministero ed attuò i decreti conciliari. I giovani facevano a gara per avere colloquio personale con lui e il sabato sera normalmente li aspettava per le confessioni e la direzione spirituale fino a notte tarda. I suoi preti gli volevano bene e, più in generale, tutti i fedeli dell'Arcidiocesi lo hanno sempre considerato un santo.

Ad 5: Il suo comportamento era umile, delicato, sereno, sorridente. Ricordo il suo ingresso in città. Ero quasi diciottenne. La spontanea festosa accoglienza popolare, specie di noi giovani, ci ha fatto subito intuire che avremmo trovato in lui un Padre che attendevamo, pronto a donarsi alla diocesi che viveva una situazione incerta e particolare a causa della tragica e repentina morte di Mons. Antonio Lanza.

§ 1025
Aveva un portamento delicato, sorridente e sereno.

I fatti confermarono successivamente che le attese, specie del clero e delle associazioni giovanili, non restavano solo un'idea, ma divennero felice esperienza di crescita spirituale per la diocesi di Reggio.

Con il passare del tempo, ed una maggiore conoscenza, favorita da incontri talora quotidiani, con l'Arcivescovo ed il suo Segretario, il Sig. Clementi Benito, ho potuto capire che la sua sensibilità umana, pastorale, educativa, oltre che la sua eccezionale serenità, erano strettamente legate ad una profonda e convincente fede in Dio ed alla sua capacità di affidarsi totalmente al disegno della Provvidenza, che viveva giorno dopo giorno.

Questo sacerdote, religioso e vescovo, alto, magro, aperto, dallo sguardo profondo e comunicativo, dimostrò da subito di saper stabilire con tutte le persone che incontrava, e specialmente con i giovani associati e non, un rapporto autentico, non formale, freddo, ma di condivisione di vita. Partecipava di frequente in semplicità ed essenzialità anche ai nostri incontri scout nelle sedi vicine all'arcivescovado. Sono stato colpito profondamente dalla sua amabilità, mai stereotipa. [...].

Ad 22: La sua cura maggiore fu sicuramente attenta e personalizzata verso le singole anime che incontrava, amava, come buon Pastore senza venir meno al debito pastorale per la comunità intera.

Ebbe un'attenzione del tutto singolare e particolare per la formazione dei giovani, di cui fu desiderato e ricercato direttore spirituale. Sempre vicino alle loro attività, con la ricchezza di religioso, educatore, e per le sue belle attitudini di umanità piena che possedeva. Quando tornava dal lavoro pastorale, spesso logorante, veniva volentieri ai nostri incontri serali e ci teneva istruzioni religiose e formative.

Durante le ferie estive, in occasione dei "campi estivi" in Zervò di Santa Cristina d'Aspromonte, celebrava per noi la Messa, si univa ai nostri raduni attorno al falò e ci dettava brevi pensieri serali di meditazione con uno stile che dimostrava conoscenza del metodo scout cattolico.

Ci suggeriva brevi flash per l'esame di coscienza, con una delicatezza ed incisività sorprendenti.

Era ospitato in abitazione attigua al nostro campo. Veniva a trovarci, e più volte si è fermato a consumare il pranzo comune, in tutta semplicità, ed era felicissimo.

Aveva un'attenzione particolare per noi educatori e responsabili: ci chiamava per colloqui personali, si informava sul cammino associativo, ci aiutava a sviluppare le potenzialità individuali, aprendoci più decisamente al servizio nella Chiesa e nel mondo da testimoni cristiani credibili. Da questi incontri personalizzati fiorirono alcune vocazioni al sacerdozio. [...].

Mons. Ferro fu eccezionale nella sua paternità educativa a favore dei giovani, ma con una prospettiva intraecclesiale, cioè per la crescita delle comunità cristiane all'interno delle quali insisteva di poter vedere impegnati e coinvolti soprattutto i giovani da educare per le responsabilità future.

§ 1026
Crescita spirituale per tutta la Diocesi.

§ 1027
Straordinario direttore spirituale per i giovani.

§ 1028
Partecipava costantemente agli incontri con gli Scout.

§ 1029
Visitava le parrocchie, le scuole, le famiglie.

Ad 24: [...]. Visitava le scuole, i luoghi di lavoro, le famiglie, i luoghi della sofferenza.

Lo aspettavamo nel cortile della Curia quando rincasava dalla visite pastorali o da altri impegni svolti anche al Seminario Pontificio dove andava spessissimo. Noncurante della fatica o del rigore invernale, sostava con noi, con tutta naturalezza e bontà.

§ 1030
Straordinaria premura per i giovani.

Secondo gli impegni concordati, guidava, con l'Assistente, gli incontri di preghiera e di formazione. La sua premura verso il mondo giovanile era un aspetto della sua più ampia ed avvertita sollecitudine per il bene di tutta la diocesi. [...]

Ci rendevamo conto della sua vicinanza sempre paterna coi sacerdoti, dallo stile di rapporti che intercorrevano con i nostri Assistenti ecclesiastici. Avevamo da costoro conferma di quanto tutti noi avevamo notato.

§ 1031
Non comandava, amava.

I preti gli volevano un gran bene. Non comandava, amava. Questa era la chiave esplicativa, soprannaturale della sua inconfondibile autorità di vescovo. [...].

§ 1032
Accolse con serenità la fine del suo mandato episcopale.

Ad 27: La circostanza delle sue dimissioni a conclusione del servizio episcopale mi diede una ulteriore lezione confermativa della santità di Mons. Ferro, della sua pienezza d'umanità, incarnata nella volontà di Dio, ben lontana dall'astrattezza. Informato dal suo Segretario, gli telefonai più volte.

Grande com'era spiritualmente, accolse la volontà del Santo Padre in tutta pace, in continuità fedele e totale con il suo passato di Servitore della Chiesa, come quando si dovette occupare dell'Amministrazione Apostolica di due diocesi calabresi. Compresi dalle sue parole che egli era religioso e vescovo dall'obbedienza pronta, gioiosa e consapevole.

Non si pose alcun problema per il suo futuro. In quei giorni l'affetto dei preti, delle autorità, dei fedeli della diocesi fu, insieme, una esplosione di dispiacere e di riconoscenza.

§ 1033
Consapevole affidamento ai disegni di Dio.

Ad 28: [...]. La conclusione del suo servizio episcopale fu contraddistinta, come per il passato, dal suo consapevole affidamento al disegno di Dio. Venivo a Reggio a trovarlo, quasi mensilmente, anche per confessarmi e per la direzione spirituale. Furono incontri commoventi. Era sempre più sofferente. Gli chiedevo come trascorresse le sue giornate di quiescenza dal ministero attivo ed intenso. Rispondeva con la consueta serenità ed un sorriso: "Non posso più fare molto oggi. Ma non viene meno il mio affetto e la mia preghiera per tutti. Sono nelle mani di Dio. So bene cosa mi attende di là. In quell'ora vi porterò nel mio cuore".

§ 1034
Visse l'infermità come donazione totale di sé a Dio.

Ad 31: Mi informava settimanalmente sulla salute di Mons. Ferro, Suor Maria Grazia, responsabile di un'opera voluta da Mons. Ferro per recuperare tanti giovani in difficoltà che vivevano in un ambiente sociale di gravissimo degrado in tutti i sensi. Suor Maria Grazia mi faceva presente le condizioni sempre più precarie di Mons. Ferro.

Mi informava della serenità spirituale dell'Arcivescovo infermo, ma ancora attivo ed accogliente. Come mi comunicava Suor Maria Grazia che lo assisteva insieme ad un'altra religiosa ed a sacerdoti e giovani volontari, il sostegno insostituibile per quel tratto finale della vita di Mons. Ferro, era la sua pace intensa, intessuta di preghiera, di donazione che coinvolgeva quanti lo curavano e lo incontravano. Così fu per tutta l'infermità quanto mai dolorosa fisicamente e vissuta in modo soprannaturale come donazione totale.

Ad 32: Si spense alle prime ore del sabato santo del 1992, dopo aver ricevuto i sacramenti della fede. Seppi che li accolse con piena coscienza e lucidità, pregando, offrendosi al Signore.

Il suo Segretario mi confidò che quello, per detto degli astanti, fu l'ultimo atto solenne della liturgia terrena di Mons. Ferro, perché morì nel e con il Signore. Certamente l'avrà accolto in cielo. Ho letto e riletto più volte il suo testamento spirituale colmo di afflato e di speranza e di attesa del suo popolo, nel Paradiso.

Ad 35: Mons. Ferro fu un vescovo dalla fede vigorosa ed eroica. Autentico educatore alla e della fede del popolo cristiano e con particolare premura per la crescita nella fede dei giovani.

Lo spessore della sua fede, del suo credo si riversava, come naturale risonanza, nelle modalità con cui apriva le nostre menti e, soprattutto, le nostre coscienze, alla comprensione del mistero cristiano, delle verità della fede nella sua interezza. Lo faceva senza toni cattedratici, ma con la sua stessa vita di fede quotidianamente incentrata nel Signore. Spesso, negli incontri di formazione spirituale, ricorreva al metodo scout per farci leggere, in chiave di fede, la realtà della natura e del cosmo come opera di Dio.

Ci suggeriva di innamorarci del libro dei Salmi, come esempio stupendo e fortemente educativo per la crescita nella fede, per glorificare il Signore. Oserei dire, ci dava un saggio di ecologia creaturale, cristiana, spirituale, di fede.

È fuor di dubbio che fosse impegnato perché nella nostra esperienza scout trovassimo la via della perfezione cristiana e seguissimo sempre più da vicino l'esemplare modello, prototipo di ogni discepolo cristiano: Gesù, di cui Mons. Ferro fu come uno splendido raggio che lo rendeva presente, con il suo esempio.

Per questo avevamo davanti agli occhi la sua testimonianza vivente, resa ancora più incisiva nell'educazione e formazione delle nostre coscienze col rifiuto del peccato, di ogni debolezza morale. Mons. Ferro insegnò e fece coerentemente, cercando solo la gloria di Dio.

Questo ho sperimentato, per anni e anni, nel corso della direzione spirituale nel contesto delle mie confessioni che puntualmente ascoltava il sabato sera.

Questa fortissima esperienza dopo la sua morte non si è più ripetuta con altri sacerdoti pur restando fedele agli impegni spirituali.

§ 1035
Si spense pregando ed offrendosi al Signore.

§ 1036
Esercitò la fede in modo vigoroso.

§ 1037
Cercava solo la gloria di Dio.

§ 1038
Pregava con somma devozione.

Ad 36: Ho visto pregare tante volte, Mons. Ferro, e rimanevo colpito dalla sua compostezza, anche fisica. Ho potuto pregare assieme a lui nella sua Cappella compiendo spesso, col Segretario, il servizio liturgico, sia nelle "Messe al campo": erano sempre attese da noi scout le sue Messe. Ci diceva che il cammino di fede deve essere sostenuto dalla Parola del Signore. I suoi discorsi erano ricchi di richiami biblici, per cui notavamo non solo la conoscenza che egli aveva, ma soprattutto perché la frequentazione della Parola dava tonalità e spessore ai suoi insegnamenti umani e spirituali: di dentro eri afferrato dalla Parola che annunciava.

§ 1039
Esortava a confidare sempre in Dio.

Ad 39: Mi è caro ricordare e segnalare un insegnamento di Mons. Ferro incastonato nella regolarità delle istruzioni spirituali che ci dava venendo nella sede scout, nei brevissimi ritiri che ci teneva in estate, spiegandoci il senso, il contenuto e la grandezza delle virtù teologali.

A proposito della speranza citava un pensatore francese, non ricordo chi fosse, e diceva pressappoco: "La virtù della speranza anche nella vita di tanti cristiani resta sempre una piccola bambina; bisogna invece che cresca continuamente in noi per raggiungere maggiore completezza per la testimonianza del Regno di Dio". In pratica, ci dimostrava come in lui agiva la speranza e si concretizzava nel suo lavoro.

La speranza fu la leva interiore con cui superò difficoltà varie, soprattutto nel corso delle sue degenze in ospedali e nella pesantissima malattia. Tornando a trovarlo al Seminario leggevo nel suo modo di agire e parlare che nel cuore c'era realmente la pienezza della speranza teologale.

§ 1040
Era capace di confortare.

Ad 41: Come servizio scout più volte mi chiese di accompagnarlo alle carceri locali. I detenuti, nel rispetto delle norme vigenti, venivano convocati per la Messa. Le sue parole non erano un generico conforto o solo un caldo, stimolante invito a conversione. C'era in ogni sillaba, e le misurava proprio, un movimento del suo grande cuore, una forte carica di fiducia nella loro "riabilitazione" alla verità e al bene. Nel conversare, predicare, negli incontri, infondeva speranza illimitata negli ascoltatori. Ma anche nel ritmo consueto di rapporti si aveva certezza della grande speranza cristiana che possedeva e viveva. Confermo quanto dichiarato per esperienza vissuta.

§ 1041
Pose sempre ogni sua azione e tutta la sua vita nelle mani di Dio.

Ad 42: Sia negli anni della sua più intensa attività pastorale, sia in quelli segnati dalla malattia, Mons. Ferro ha posto sempre, con totale confidenza, la sua azione e la sua vita nelle mani di Dio. Ricordo, come persona a lui vicina e familiare per tanto tempo, che questo spirito di carità incondizionata verso Dio appariva costante e vivo quotidianamente, sia nei momenti di gioia pastorale che in quelli di difficoltà. Il fondamento di tutto consisteva nel fare prima di ogni altro la volontà del Signore.

§ 1042
Dovere missionario anche tra gli scout.

Ad 44: In occasione del mese missionario sollecitava il nostro impegno teso a collaborare con sacerdoti diocesani operanti in terre di missione, in particolare con Padre Aurelio Cannizzaro e Padre Domenico Calarco, save-

riani. Quando sostavano a Reggio mi premuravo di organizzare incontri per far crescere la coscienza del dovere missionario anche tra gli scout. L'Arcivescovo ha sempre incoraggiato queste iniziative. [...].

Ad 45: La carità di Mons. Ferro era come a lui connaturale, abituale. Totale in ogni suo gesto. Nel frequentarlo ho potuto personalmente constatare come nella scrivania del modestissimo studio ove riceveva, teneva un cassetto nel quale poneva quanto riceveva dai benefattori, per ridistribuirlo immediatamente, fedele al principio dell'"utendi ac retribuendi", ad ogni persona che chiedeva il suo aiuto, senza distinzione di categoria, tra vicini e lontani.

Manifestava solo una particolare cura ed attenzione nel cercare di aiutare in ogni modo possibile i giovani, i sacerdoti, specialmente se soli, anziani, sofferenti.

Aiutava le famiglie dei carcerati e dei degenti dell'ospedale psichiatrico dove si recava con assiduità, spesso accompagnato da una nostra delegazione di scout. A questo proposito ricordo che in una occasione, avendo ricevuto in dono delle tende da campo da una industria del settore, mi chiamò immediatamente per darcele in consegna, dicendomi: "Sono per i campi dei nostri ragazzi, specialmente per i più bisognosi economicamente". Ed i giovani gli erano sempre intorno, perché avvertivano che nel loro Vescovo trovavano accoglienza, bontà, affetto di Padre pronto a venire incontro a quanti erano più bisognosi di aiuto spirituale e materiale, per i loro studi. Aggiungo che la sua sensibilità umana e carità, tutta soprannaturale, aiutava noi educatori ed i nostri ragazzi a valorizzare i talenti ricevuti e metterli al servizio del prossimo, senza ritardi e mezze misure.

Quante volte ci ha commentato il testo paolino sulla carità. Era il suo clima spirituale e pastorale, proteso a vedere in ogni cosa, in ogni bisogno, la presenza stessa di Dio. Svolgendo il mio compito direttivo tra gli scout fui sollecitato e coinvolto a collaborare attivamente nel "cantiere della carità", quello voluto dall'Arcivescovo fin dai primi giorni del suo ministero a Reggio Calabria. Ricordo pure che i miei colleghi adulti furono fortemente impegnati a sostenere le iniziative assistenziali e caritative che scaturivano dall'insonne genio di carità dell'Arcivescovo. La sua non era una sensibilità sociologica, ma autentica dimensione spirituale d'amore vero.

Anche con i suoi collaboratori di Curia e con quelli della Segreteria e col personale addetto alla sua casa vescovile teneva rapporti amabilissimi, di grande spontaneità e riconoscenza per l'aiuto e la collaborazione che gli veniva assicurata.

Mons. Ferro, come dono di natura e per impegno spirituale non correva dietro, né dava particolare rilievo o importanza quando veniva a conoscenza di mancanze di rispetto da parte di ecclesiastici, di religiosi.

L'ampiezza del suo cuore, si allargava sempre più negli spazi della carità vera, non parolaia, annullando ogni incomprensione altrui. È noto che la diocesi e la provincia di Reggio nel 1951 furono colpite da rovinose alluvioni che seminarono tante sventure familiari, lutti e morte, compreso un sacerdote.

§ 1043
Non comune esercizio della carità verso il prossimo.

§ 1044
Straordinaria carità verso gli alluvionati.

Non appena Mons. Ferro ne ebbe notizia accorse immediatamente sui luoghi colpiti, incurante dei gravi ed effettivi pericoli per la sua incolumità, giungendovi a piedi, attraversando la stessa fiumara che aveva inghiottito alcuni nuclei familiari e lo stesso parroco.

Noi scout fummo coinvolti nell'opera dei soccorsi coordinati dalla diocesi, nella distribuzione degli aiuti. Mons. Ferro non ammetteva ritardi, discussioni, riunioni-fiume. Occorreva condividere la grande prova di quella gente. Per giorni e giorni Mons. Ferro fu sul posto.

Ascoltava, confortava, pregava con la gente disastata, per la quale aveva fortemente sollecitato interventi delle autorità locali e nazionali. Ricordo che la stessa R.A.I. trasmise in diretta l'appello di Mons. Ferro che invocava da tutte le regioni d'Italia contributi ed aiuto effettivo a favore dei sinistrati delle alluvioni.

Mi è ancora viva nella memoria una espressione di quel messaggio: "Tendete la vostra mano a chi vi chiede aiuto ed il Signore sarà largamente generoso con voi". Identico appello al clero, alle autorità, ai fedeli fu rivolto da Mons. Ferro nelle altre alluvioni che colpirono nel dicembre del 1952 le diocesi di Gerace ed Oppido Mamertina di cui era Amministratore Apostolico.

La storia della diocesi di Reggio registrò un altro episodio. Mons. Ferro, durante una messa in duomo ha donato la sua croce pettorale, aprendo con quel gesto una raccolta di fondi per la costruzione della "Casa della Solidarietà" da lui voluta per gli alluvionati.

Non ammetteva ritardi nell'aiutare il suo popolo. Da informazioni puntuali sui "fatti di Reggio" ricevute da persone accreditate per serietà e conoscenza diretta, mi risulta che altrettanto impegno di vicinanza, condivisione paterna, insieme a tanta sofferenza personale, Mons. Ferro l'ha manifestata verso i giovani feriti o incarcerati e le loro famiglie, durante i moti popolari. Da quanto ho riferito ritengo si debba escludere che in Mons. Ferro ci sia stato qualcosa di contrario o non attinente alla carità verso il prossimo. In positivo, affermo il contrario, proprio per quanto ho dichiarato.

Ad 47: Da vero padre spirituale, abituato e sempre disponibile, senza risparmiarsi, ad ascoltare con attenzione rispettosa chi si rivolgeva a lui per consiglio, per l'esperienza mia diretta protrattasi nel tempo, posso altresì confermare che Mons. Ferro faceva sue le necessità spirituali degli altri.

Convocava la persona, lasciava parlare, interrogava con delicatezza ed in tutta libertà, poi consigliava con precise e concrete indicazioni secondo Dio. Si usciva dal colloquio con l'Arcivescovo non solo con le idee più chiare sui problemi espressamente trattati, ma confortati, sereni, pronti ad affrontare, con rinnovata volontà ed impegno, le difficoltà a lui espresse con tanta fiducia e certezza di sicuri orientamenti da parte sua.

Mi corre il dovere di evidenziare che il consiglio, gli indirizzi pratici ed esistenziali che Mons. Ferro mi donava, secondo mia necessità e richiesta, non provenivano solo dalla maturata esperienza umana di Mons. Ferro,

§ 1045
Donò la croce
pettorale.

§ 1046
Ebbe una gran-
de capacità di
consiglio.

come navigato educatore di coscienze giovanili o di superiore ecclesiastico, ma come il frutto della visione soprannaturale delle cose che egli, con discernimento sapiente, intuiva pregando e riflettendo davanti a Dio.

Quando c'erano da prendere decisioni più impegnative nelle associazioni scout mi invitava a partecipare alla Messa nella sua cappella, per implorare il dono e la luce dello Spirito Santo. Capitò alcune volte, realmente, lo ricordo bene, di rendermi conto nel susseguirsi delle cose quale fosse la prudenza di Mons. Ferro.

Ad 49: Mons. Ferro rispondeva alle contrarietà creatagli dagli altri non solo con dignitoso comportamento e indulgenza. Era lui stesso a creare nuove e concrete intese, specie con i sacerdoti. Insomma, direi che era un "riparatore di brecce" psicologiche e umane.

La prova di questo è nella lungimiranza paterna, nell'insistenza con cui "ricuciva" smagliature nei rapporti personali tra i preti, nelle parrocchie, nelle associazioni. Superava, con vera magnanimità, inevitabili disappunti provocati da altri, spesso artificialmente. In nessuna occasione, nelle più svariate circostanze di vita, Mons. Ferro mi ha deluso, anche in aspetti secondari del suo quotidiano. È stato di esempio preclaro, per la vita interamente donata a Dio ed al prossimo, non risultando mai ogni sua parola o gesto, grande o piccolo che fosse, venato da atteggiamenti personalistici, negligenti o superficiali. Mons. Ferro non puntava ad inseguire utilità personali per gratificarsi.

Ad 51: Neppure minimamente mi sono posto tale quesito. Certo è che da come Mons. Ferro parlava, agiva, egli istruiva compiutamente nella fede e sui doveri verso il Signore. Si deduceva che l'orientamento totale verso Dio, il compimento della sua volontà, erano come il leit-motif della sua spiritualità e della fedeltà straordinaria, dico fuori dal comune, con cui rispose al Signore svolgendo ed attuando gli obblighi propri della vita di consacrazione religiosa e specialmente quella di padre e pastore. Su quest'ultima posso riferire in termini totalmente positivi. Cioè, Mons. Ferro non venne mai meno alla fedeltà verso gli obblighi assunti davanti a Dio. Li adempì oltre le possibilità umane perché urgeva nel suo cuore l'amore al Signore.

Ad 53: A Mons. Ferro fu ben presente uno dei principi educativi dello scoutismo, quello di essere di parola. Con lineare stile personalissimo ci dimostrò, senza parlare, che in lui il suddetto principio era una linea costante, fedele, leale sia nelle parole che nelle promesse fatte.

Le nostre attività si svolgevano stipati nell'antico campanile del duomo. Quelle volte che gli rappresentai, anche a nome degli altri educatori, esigenze di spazi più idonei, egli prendeva tempo per trovare adeguate soluzioni ma manteneva la promessa. Così come, in tempi di ristrettezze economiche, onorò sempre l'impegno di sovvenzione per poter svolgere i campi estivi. Ricordo pure che di persona, come ci aveva promesso, mensilmente pagava il dovuto per la fornitura della luce elettrica nelle nostre sedi.

§ 1047
Sapeva ricucire
situazioni difficili.

§ 1048
Giustizia verso
Dio.

§ 1049
Giustizia verso
il prossimo.

Aiutando il suo Segretario in alcune mansioni quotidiane, io stesso provvedevo ad inviare i ringraziamenti dell'Arcivescovo a quanti, ex alunni o famiglie del nord Italia, lo aiutavano per la Caritas diocesana.

Mi resi conto di persona che attuava secondo verità, massima comprensione, il dovere della giustizia verso i vicini, i collaboratori. Ne avevo conferma anche dall'autista, il Signor Alessio Calabrese, dalla domestica, dal Sig. Cipro, Cursore della Curia al quale segretamente, fidandosi di me, Mons. Ferro faceva pervenire in forma anonima contributi in denaro, come in precedenza promesso.

Ho perciò motivo certo di dichiarare che l'Arcivescovo non difettò relativamente alla giustizia verso il prossimo. Custodiva tenacemente quanto gli veniva confidato a motivo della sua responsabilità. Ascoltava molto, ma non riferiva nulla di riservato, neppure ai sacerdoti.

Ad 54: L'Arcivescovo stava attento e sempre in guardia perché i responsabili dei vari uffici diocesani si attenessero pienamente al rispetto dei doveri di giustizia sociale verso i dipendenti o terze persone. Lo attesto perché, per verifiche personali, relative al rispetto dei contratti di lavoro, nel periodo dei miei studi universitari, ne ho constatato la regolarità.

Il Delegato Episcopale chiede al teste di essere più preciso sul contenuto di questa risposta. Il Teste dichiara:

Cito un episodio. Il papà di un mio collega di studi universitari, addetto all'ufficio tecnico della diocesi e collaboratore nel settore amministrativo della Curia, me lo ha puntualmente confermato più volte ed in forma certa e concreta. Con lui non ci siamo più rivisti perché vive all'estero.

Ad 55: La virtù della fermezza cristiana solcò tutto il ministero di Mons. Ferro, proprio per il modo come affrontò situazioni difficili, soprattutto nei complessi anni del post-concilio, della contestazione giovanile.

La tenacia della sua pacatezza, la sua proverbiale pazienza sempre serena e costruttiva, neutralizzava critiche alla Chiesa, provenienti anche dalle nostre associazioni e, forse, anche dal giovane clero.

Mons. Ferro ha sempre evitato forme di lacerazioni, polemiche, contrapposizioni ecclesiali anche nel presbiterio. Non faceva mai trasparire disappunto, dispiacere per il peso del suo lavoro e per le relative difficoltà, aggravate da scarsa corrispondenza dal prossimo.

Superava tutto non come attitudine caratteriale, ma per vera ed autentica virtù sacerdotale. Aggiungo pure che fu sempre risoluto, fermo nelle sue decisioni con il rischio di non essere capito o corrisposto.

Il decorso della malattia, poi, evidenziò quale tempra di virtù avesse Mons. Ferro, come si evidenziava anche nelle frequenti visite pastorali e quelle più comuni, negli incontri con i sofferenti, dove ha sempre riconosciuto ed incontrato il Signore. Nell'ora della prova ha associato questa sua sofferenza alla Passione per il bene delle anime.

§ 1050
In tutta la sua vita manifestò una non comune fermezza.

Ad 58: Quanto al cibo, si servì sempre di quello che gli era preparato, senza dimostrare particolari esigenze alimentari o avidità d'altro. Non cercava comodità, né scappava dalle cose ardue, penose e logoranti.

Piemontese dal carattere molto forte, sapeva vincere le umane tendenze istintive, senza cedere o lasciarsi prendere dalle sue inclinazioni. Gli fui accanto per tanti anni e constatai perciò che si comportava verso se stesso con grande austerità, indice della sua costante vigilanza per poter insegnare e guidare con delicatezza ed amabilità con tutti.

Intendo dire che il suo animo era sempre uguale in ogni momento, anche di fronte alle variazioni del clima e del tempo atmosferico, soprattutto nelle visite alle parrocchie di alta montagna. Mai un lamento per la mole di lavoro che affrontava quotidianamente. Si spendeva senza condizionamenti e preoccupazioni per il suo stato di salute.

Faceva le ore piccole per attendere alla preghiera ed allo studio. Impegnati in riunioni nei nostri locali per particolari necessità, ce ne accorgevamo osservando l'illuminazione notturna della cappella domestica o nel suo studio. Perciò, posso dichiarare che osservò pienamente, in modo straordinario, e direi con eroismo autentico le istanze essenziali e particolari di questa virtù cristiana. È anche questo un tassello della mia personale esperienza umana e spirituale. [...].

Ad 59: Il comportamento di Mons. Ferro in pubblico e nella privacy fu caratterizzato dalla scelta quotidiana di povertà rimanendo estraneo da ogni cosa superflua, vanitosa. Questo distacco interiore ed effettivo rientrava in modo armonico nel suo stile di vita, tanto da condividere con noi, in tantissime occasioni, come dichiarato, l'esperienza di vita di campo, notoriamente priva di comodità. Anche la modestia della stessa camera in cui abitava e lavorava in arcivescovado, che ho conosciuto bene in tanti anni di frequentazione, mi ha permesso di capire in pieno il suo assoluto distacco dai beni terreni. Sembrava estraniarsi da essi. Lo stesso suo abbigliamento vescovile era semplice, dimesso.

Riporto un episodio singolare durante le alluvioni del 1950 e del 1951, lo accompagnai per incontrare i sinistrati della diocesi di Bova, propriamente in Ghorio di Roghudi. Nell'attraversare un torrente fangoso perse le scarpe. Fu comprensibile il disagio di quanti l'accompagnavamo, vista la situazione in cui eravamo. Lui, sereno, procedette per un breve tratto di strada scalzo, senza scomporsi.

Avvertito da noi scout che frattanto stavamo distribuendo aiuti dell'Arcivescovo agli alluvionati, accorse il Segretario, che invitò l'Arcivescovo a fermarsi presso le Suore Veroniche, una comunità di religiose, scampate alla violenza dell'alluvione. Ci demmo da fare per aiutare il Segretario per recuperare le scarpe smarrite nella fanghiglia. L'Arcivescovo riprese a portarle nonostante le condizioni miserevoli in cui si trovavano. Anche in estrema necessità nessun altro le avrebbe calzate. Questo episodio fece grande impressione alla gente che era ben contenta di riferirlo.

§ 1051
Temperanza.

§ 1052
Povertà.

§ 1053
Episodio degno di nota riferito dal teste.

Tutto questo l'ho vissuto di persona. Aggiungo che, tornato a casa, l'Arcivescovo continuò ad usare le stesse scarpe, finché non si provvide a sua insaputa a procurarne un altro paio. Ritengo che non ci possa essere dubbio sulla reale osservanza, straordinariamente grande, con cui Mons. Ferro visse il voto di povertà. Sento il dovere di aggiungere che non ho descritto un fioretto edificante sullo spirito di povertà di Mons. Ferro. Ho riferito una esperienza indimenticabile, una lezione di vita.

Ad 61: Relativamente all'adolescenza di Mons. Ferro e al suo rapporto di filiale obbedienza verso i genitori non ho notizie particolari, altrettanto per il tempo della sua preparazione culturale e religiosa.

Qualche notizia, confermativa, la ebbi da Gianfranco Ferro, suo nipote, con il quale mi incontravo in episcopio. Il contesto storico ecclesiale in cui si svolse gran parte del ministero di Mons. Ferro a Reggio era caratterizzato da ben nota conformità dell'episcopato italiano e del laicato cattolico in genere, alle direttive di Papa Pio XII. Lo esigeva, soprattutto l'incidenza ideologica sempre più diffusa del comunismo ateo e la stessa unità e comunione del e nel corpo ecclesiale. Mons. Ferro fece suo, difese, insegnò espressamente le direttive papali, attuando la tradizionale obbedienza verso la Sede Apostolica e lo stesso episcopato italiano.

Lo fece anche per il rapporto di comunione e di amicizia personale col Papa Pio XII che lo incontrò più volte. Ebbe rapporti rispettosi anche con le autorità civili. Data la riservatezza dell'Arcivescovo non possiedo elementi per dichiarare alcunché sul rapporto di obbedienza di Mons. Ferro con i Direttori spirituali. Però, si può comprendere quale sia stato realmente, ricordando l'intima unione d'anima intercorsa tra lui ed il Santo P. Gaetano Catanoso, reggino.

A me risulta che non fu mai assolutista nelle decisioni di governo. Proprio lui, tra i primi Vescovi del dopo-Concilio volle il Consiglio presbiterale e quello pastorale della diocesi. Fu servitore disponibile verso le decisioni dei Superiori ed assunse, per tanto tempo, un ulteriore aggravio di lavoro come Amministratore di alcune diocesi della provincia. Dichiaro di averne avuto conferma personale.

Ad 62: Ho trascorso gli anni della mia formazione umana e cristiana assai vicino a Mons. Ferro, che mi fu guida straordinaria, che aprì ed accompagnò la mia giovane età sui sentieri certi e ben definiti delle virtù cristiane. Nei colloqui, nelle confessioni, ricevevo da lui il necessario aiuto per vivere come si deve la legge divina, nonostante le fragilità tipiche di quel periodo. Per certi aspetti, completò l'azione dei miei genitori.

Restargli vicino era una scuola di limpidi sentimenti e di vigilanza su se stessi. Rafforzavo così il convincimento della bellezza della sua anima limpida, libera da ogni peccaminosità.

Ho già detto della sua temperanza e delle pratiche penitenziali che attuava, almeno così comprendevo io, perché ritengo siano state vere peniten-

§ 1054
Obbedienza.

§ 1055
Castità.

ze i sacrifici che affrontava senza paura e la frugalità estrema della sua penitente vita quotidiana. Educatore di provate capacità, vescovo di una signorilità ammirevole, fu tale nelle parole, nelle conversazioni.

Delicato, chiaro e lineare nei riferimenti propri alla virtù della purezza, e soprattutto quando riceveva le mie confidenze giovanili o quando mi confessava. Sento il dovere di dichiarare che i sacerdoti, i giovani in genere lo avvertivano, ed erano salutarmente spinti a vivere questa virtù, proprio per l'esempio candidissimo dell'Arcivescovo.

Ad 64: Sintetizzo la mia dichiarazione a proposito dichiarando che Mons. Ferro fu tanto grande per dignità, eccezionalità del suo episcopato, per quanto fu realmente nei fatti, sempre umile, disponibile, particolarmente verso i sacerdoti.

La sua umiltà emergeva con evidenza e concretezza nel suo modo di agire. I poveri, gli ammalati, i carcerati, i semplici contadini delle terre calabresi, ne hanno fatto esperienza.

Mons. Ferro accoglieva, annullava le distanze, con tanta mitezza, metteva a proprio agio la gente incolta, si faceva uno di loro, ma in posizione di primazia. Quando nei nostri consueti incontri gli facevamo festa, in occasione dei suoi anniversari, accettava con semplicità disarmante, ma subito sviava prontamente l'attenzione dalla sua persona.

Ad 66: I miei diretti e prolungati rapporti di vicinanza e di servizio con Mons. Ferro mi consentono di dichiarare, secondo verità e coscienza, come ho detto e confermato a questo Tribunale, che la nota costante della sua vita di religioso e di vescovo evidenziava l'esercizio delle virtù umane e sacerdotali collocandosi assai al di là della media comune, anzi in maniera eroica, eminente. Il suo stile episcopale avanzava di gran lunga l'ordinarietà consueta. Dico che la sua ricchissima umanità si elevò in alto, su vertici di santità, soprattutto per la sua fede, per il suo amore al Signore che si portava dentro.

Ad 68: Sono favorevole, anzi auspico fortemente la sua canonizzazione. Sarà, e lo spero, un giorno splendido per tutta la Chiesa.

Ad 69: Abito e sono professionalmente impegnato nella mia città. Tuttavia le relazioni sempre vive con antichi condiscipoli, sacerdoti amici, tanta gente di Reggio, mi portano l'eco diocesana e la conferma della santità di Mons. Ferro ritenuto degno dell'onore degli altari da quanti l'hanno conosciuto ed incontrato.

C'è un dato costante: egli sempre è stato considerato uomo di Dio, dalla santità piena, fin dai primi anni reggini.

Ad 71: La mia personale testimonianza, mi consente di dichiarare che Mons. Ferro fu circondato sempre da effettiva fama di santità. Non si tratta di semplice filiale riconoscimento, ma di reale continua constatazione. In dettaglio non saprei indicare l'elenco di pubblicazioni specifiche prodotte a Reggio o altrove, su quanto richiestomi. So che ce ne sono.

§ 1056
Umiltà straordinaria.

§ 1057
Esercizio delle virtù ad un livello superiore alla media.

§ 1058
Da sempre Mons. Ferro è considerato un Santo.

§ 1059
Fama di santità in vita e dopo la morte.

Ad 72: Ogni qualvolta torno in città e diocesi della mia formazione cristiana corro presso la tomba di Mons. Ferro in Cattedrale. Mi accorgo che è ben curata e frequentata da persone che vi si recano a pregare.

Ad 73: Riferendomi al quesito postomi avverto il dovere di attestare quanto segue riferito direttamente ad una grazia ottenuta per intercessione di Mons. Ferro. La descrivo brevemente.

La madre di mia moglie Stefania Luci, cioè la signora Giulia Bertani Luci, con noi convivente, ha avuto diagnosticato nell'ottobre 2008 un pericoloso carcinoma alla lingua, asportabile con un complesso ed invasivo intervento chirurgico, con pesanti conseguenze, tenuto conto della diffusione e della avanzata età della malata. Per questo motivo, mentre si eseguivano gli accertamenti resi necessari dalla malattia, ci siamo immediatamente affidati, fiduciosamente, con la preghiera, proprio a Mons. Ferro per ottenere la sua intercessione presso Dio perché la malata potesse essere aiutata a superare spiritualmente la prova di questa malattia. Lo pregammo soprattutto, dico soprattutto, perché con la sua intercessione si ottenesse la grazia della guarigione di mia suocera, secondo il disegno di Dio su di lei.

Senza adottare particolari cure, dopo tre mesi dalla prima infausta diagnosi, al successivo controllo del gennaio 2009, la malattia, inaspettatamente, secondo lo stesso chirurgo che ne seguiva l'evoluzione, risultava regredita in modo tale da permettere subito un intervento localizzato in anestesia locale.

Dalla data di tale intervento, sempre continuando il nostro ricorso e preghiere a Mons. Ferro, la malata si è completamente ristabilita, ed anche l'ultimo controllo medico, effettuato lo scorso mese di settembre 2009, ha confermato la guarigione, attestando così l'intervento intercessorio, diretto, singolare di Mons. Ferro, sia per il ristabilimento dell'ammalata, sia per la serenità con la quale la stessa ha affrontato la prova nelle sue diverse fasi. Di questo può essere testimone anche mia moglie.

A domanda del Delegato Episcopale se il Teste consideri la guarigione di cui sopra, trattarsi di un miracolo, una grazia e favore ottenuto per l'intercessione di Mons. Ferro, il Teste così risponde:

So di certo che mia moglie ed io, insieme a mia suocera, abbiamo invocato con insistenza Mons. Ferro e gli chiedevamo di ottenerci dal Signore la grazia della guarigione di mia suocera. Non facemmo proprio nient'altro che pregare Mons. Ferro.

Il Delegato Episcopale insiste perché il Teste precisi ulteriormente la sua dichiarazione e gli formula l'esplicita domanda: "Per ottenere la guarigione della suocera avete invocato la Madonna, altri Santi di cui siete devoti?". Il Teste così risponde:

I miei familiari ed io abbiamo praticamente ed espressamente invocato solamente l'intercessione e l'aiuto di Mons. Ferro. Questo è tutto.

§ 1060
Presunto miracolo attribuito all'intercessione del SdD.

§ 1061
È stato invocato solo il SdD.

Ad 76: Riassuntivamente, desidero ribadire che la vita di Mons. Ferro, come si desume dalla mia esperienza, è stata caratterizzata dalla costante pienezza di fede, di completa conformità al piano provvidenziale del Signore. Superlativo ed irraggiungibile, poi, è stato l'esercizio della sua carità, innanzitutto verso Dio e poi, di conseguenza, verso i fratelli.

Tutto ciò ha fatto di lui una persona veramente fuori del comune, eroicamente impegnato con tutte le energie a servizio della diocesi. Anche oggi Mons. Ferro vive accanto a noi.

A lui corre frequentemente il mio pensiero di indimenticato affetto, quale figlio gratissimo verso il Maestro di vita.

Fu emulo di santi, di grandi uomini di Chiesa d'altri tempi. Esprimo infine l'intima gratitudine a Dio per avermi donato, senza mio merito, di poter vivere intensi e impegnati anni decisivi per le mie decisioni sulle scelte di vita e di testimonianza cristiana, accanto a questo Padre della mia anima, Vescovo eccezionale della Chiesa Madre, al cui incondizionato giudizio è rimessa l'opera specifica di questa indagine.

TESTE XCIX

Sig.ra ANGELICA COSENTINO

Ambito processuale: 114ª sessione del 22 gennaio 2010 (*Copia Pubblica IV*, 1231-1245).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 15 gennaio 1963.

Stato e professione: Laica, Nubile, Insegnante di religione.

Qualità della teste: de visu.

Età della teste quando conobbe il Servo di Dio: fin dall'infanzia.

Età del Servo di Dio quando la teste lo conobbe: circa 65 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 47 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: La teste conobbe il Servo di Dio da bambina e mantenne con lui stretti rapporti fino alla sua morte, in quanto figlia spirituale.

Osservazioni sulla teste e valore della deposizione: La teste dichiara di aver visto nella figura di Mons. Ferro i tratti tipici di un grande asceta, straordinario e creativo, capace cioè di coniugare il suo essere "uomo di Dio" con il suo amore per il prossimo. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE C

Sig. ALBERTO PANUCCIO

Ambito processuale: 116ª sessione del 29 gennaio e 117ª sessione del 30 gennaio 2010 (*Copia Pubblica IV*, 1256-1279).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 6 luglio 1930.

Stato e professione: Laico, Avvocato in pensione.

Qualità del teste: de visu.

§ 1062
Carità eroica.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 38 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 67 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 79 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1968 e lo frequentò fino alla morte, in quanto suo amico e collaboratore.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste afferma che il ministero pastorale del Servo di Dio era caratterizzato da interventi diretti e risoluti effettuati con grande equilibrio, rettitudine e carità. Si preoccupò dell'istruzione religiosa dei fanciulli, fu continuamente vicino al suo clero, favorì le vocazioni sacerdotali e ricostruì il seminario arcivescovile. Il teste si dilunga a parlare dei fatti di Reggio del 1970 fornendo elementi importanti per comprendere la valenza dell'intervento pacificatore dell'Arcivescovo. Il Servo di Dio viene dunque presentato come un uomo di immensa carità, alimentata attraverso un'intensa vita di preghiera, ed un religioso esemplare sotto ogni aspetto.

Ad 22: L'episcopato di Mons. Ferro permane caratterizzato da alcune peculiari caratteristiche: una non comune risolutezza nelle sue direttive, congiunta a grande equilibrio e rettitudine; l'opera di istruzione religiosa dei fanciulli e, in genere, degli adulti, attraverso la vastità del suo ministero; la testimonianza della carità quale forza animatrice dell'intero ministero; la continua vicinanza verso il clero; le iniziative a favore delle classi più bisognose. [...].

Ad 24: [...] Era aperto al dialogo ed al confronto, specie con i sacerdoti, i quali, tranne qualche sporadico episodio, gli furono sempre devoti ed affezionati. Lo amarono fino all'ultimo giorno. Per tanti anni era stato Superiore di comunità somasche e si rendeva conto che l'uomo, anche l'ecclesiastico, non ama chi si impone, anche se obbedito certo non è amato. [...].

Ad 25: I suoi rapporti con le autorità civili [...], furono sempre leali, costruttivi. Difese sempre, con coraggio, la Chiesa, senza cedere a compromessi di alcun genere. Invece, mi risulta per esperienza diretta, che le Autorità prefettizie, della provincia e delle varie amministrazioni comunali, cercavano il suo consiglio che apprezzavano vivamente.

Il Teste chiede al Delegato Episcopale di poter riferire in modo dettagliato la sua personale e diretta esperienza ed i ricordi dei ben noti "fatti di Reggio" dal luglio 1970 in avanti, da lui vissuti accanto a Mons. Ferro.

Il Delegato Episcopale concede al Teste la facoltà di poter rendere liberamente la sua testimonianza. Il Teste quindi dichiara:

Sono stato, tra l'altro, tra i redattori del documento che intendo produrre ed allegare, confermandone il contenuto con la mia odierna testimonianza, perché riporta la cronologia ed il vero svolgimento dei fatti più salienti, ed aggiungo, in questa sede, alcuni particolari, non riferiti nel documento, perché di natura riservata, dei quali confermo di essere stato testimone diretto; quei particolari confermano l'opera di enorme valore e

§ 1063
Caratteristiche
peculiari del suo
episcopato.

§ 1064
Era sempre
aperto al dialogo.

§ 1065
Difese corag-
giosamente la
Chiesa in ogni
circostanza.

§ 1066
Straordinaria
testimonianza di
fede durante i moti
di Reggio.

incidenza di Mons. Ferro contro ogni violenza, e per la pacificazione degli animi in quel tempo in cui la comunità reggina non trovava interlocutori responsabili nel Governo.

Il Delegato Episcopale chiede al Teste se sia stato testimone di episodi particolari che evidenzino l'opera del Servo di Dio. Il Teste così risponde:

Riferisco, in primo luogo sulla processione spontanea della Madonna della Consolazione del 31 luglio 1970.

La folla tumultuante si dirigeva all'Eremo e, lì giunta, si accalcava davanti alla porta della chiesa e manifestava l'intenzione di asportarne il Quadro della Madonna della Consolazione, venerata come protettrice e salvatrice dal popolo reggino. L'Arcivescovo, telefonicamente e per il tramite del Segretario Mons. Lia, assumeva continue notizie dal Commissariato di Polizia che, sul posto, comandava il contingente delle forze dell'ordine. Questi comunicava che la folla stava per entrare in chiesa, e diceva che occorreva "caricare" la folla. Mons. Ferro, gravemente turbato, immediatamente, alla mia presenza, per telefono rispose: "Caricare la folla, mai! Che prendano il Quadro!".

La folla prelevò il Quadro, e preceduta da un grande cartellone "Maria solo tu ci sei rimasta" avviò una processione spontanea verso la città. Subito dopo, Mons. Ferro, a qualche sacerdote, mi pare di ricordare a Mons. Italo Calabrò o anche a don Salvatore Nunnari – ma non ne sono certo – ed a me, diede l'incarico di recarci a seguire il Quadro, vigilare dove e come venisse trasportato, per assicurarci che non fossero commessi abusi, ed informarlo.

La folla portò il Quadro lungo il Corso Garibaldi. Approssimandosi a Piazza Italia, io e gli altri inviati, parlammo con chi appariva capeggiare la manifestazione e, per evitare possibili abusi, suggerimmo che il Quadro fosse portato in Duomo.

Faceva un gran caldo: erano circa le ore 14 o poco più. Telefonammo a Mons. Ferro per ottenerne il suo consenso, ed egli subito ci confermò che era il modo migliore per tutelare il Quadro ed il valore sacro, e ci confermò che dava subito disposizioni per aprire le porte del Duomo. Le porte furono spalancate, e noi confermammo che il Quadro poteva essere trasportato dentro il Duomo.

Ma quando il Quadro giunse a Piazza Italia la folla non permise che fosse fatto un passo in più, urlando che la Sacra Effigie doveva rimanere lì, dove durante la carica della Polizia del giorno 14 luglio era rimasto ucciso un reggino, Bruno Labate.

Eravamo molto preoccupati, e riferimmo a Mons. Ferro il nostro insuccesso. Dopo qualche ora, tra le 15,30 e le 16, fui convocato telefonicamente presso di lui, dove erano stati convocati alcuni sacerdoti e laici: anche in questo caso non riesco a ricordare tutti i nomi perché tutto avveniva precipitosamente ed all'improvviso. Mi pare fossero presenti Mons. Lia, don Nunnari, alcuni giovani di Azione Cattolica ed altri.

Mons. Ferro ci disse che aveva deciso di formare una processione con i presenti per recarsi a Piazza Italia a prelevare il Quadro e portarlo in Duomo, le cui porte erano già spalancate.

Ricordo che io ed il Giudice Dott. Domenico De Caridi, Presidente diocesano dell'Azione Cattolica, rappresentammo all'Arcivescovo il rischio che, giungendo sul posto, la folla gli avrebbe impedito di prelevare il Quadro, e lo avvisammo del rischio che avrebbe potuto subire quella umiliazione. Egli ci rispose che nell'esercizio del ministero pastorale non bisognava temere né i rifiuti né le umiliazioni, e non mutò la sua determinazione.

Partimmo dal Duomo e percorremmo il Corso Garibaldi: un piccolo gruppo con l'Arcivescovo, preceduto dalla Croce, cantando e pregando ad alta voce. Al nostro passaggio si aprivano finestre e balconi e dalle case si affacciava la gente meravigliata e smarrita.

Giunti a Piazza Italia, l'Arcivescovo parlò al popolo che li continuava a sostare. Disse che si era recato a pregare con tutto il popolo per invocare pace e giustizia. Il popolo pregò con lui.

Al termine della preghiera Mons. Ferro invitò tutti a portare il Quadro in Duomo, ma il suo invito fu decisamente respinto. Senza dimostrare turbamento, il Vescovo avisò che nella tarda sera sarebbe tornato sul luogo per recitare il Rosario con il popolo.

All'ora prevista ritornai sul posto ma, giunto in Piazza Italia, non trovai più il Quadro. La gente sopraggiungeva da ogni direzione, io ero in grave allarme su dove e come era finito il Quadro, ma appresi subito dopo che Mons. Ferro era giunto in anticipo rispetto all'orario previsto, con alcuni giovani, aveva prelevato il Quadro e lo aveva fatto caricare su un automezzo, avviandosi verso l'Eremo.

Lo raggiunsi, e disse a me e ad altri di seguire il Quadro, accertandomi che rientrasse nella chiesa dell'Eremo, e si allontanò rientrando in Episcopio.

Il Delegato Episcopale chiede al Teste se può testimoniare su altri interventi del Servo di Dio in quel contesto. Il Teste così risponde:

Ricordo che il 16 settembre 1970, dopo le ore 10, si sono verificati gravi incidenti in piazza Duomo, scontri tra folla e la Polizia. I dimostranti lanciavano sassi contro le finestre della Questura che aveva sede a poca distanza da Piazza Duomo. I reparti della Polizia reagirono con lancio di bombe e candelotti lacrimogeni, anche la cattedrale fu invasa dal fumo dei gas lacrimogeni esplosi all'esterno. Molta gente si rifugiò dentro il Duomo dove erano già presenti molte persone in preghiera, ricorrendo le festività mariane.

Vi fu molta agitazione, e Mons. Ferro rivolse un accorato e paterno invito alla calma, e dopo aver fatto pregare, disse all'incirca: "Ora tornate alle vostre case, nell'ordine, senza odio o rancore, perché la giustizia non venga disgiunta dalla carità, come si conviene ai figli di Dio".

La polizia, schierata di fronte al Duomo, vedendo uscire la folla, presumibilmente preoccupata senza ragione, minacciò di caricarla. La folla,

agitata e urlante, si riversò nuovamente dentro il duomo. Allora l'Arcivescovo uscì accompagnato da alcuni sacerdoti: mi pare di ricordare il Vescovo Ausiliare Mons. Di Salvo, don Lillo Altomonte ed altri, tranquillizzando tutti e chiedendo di seguirlo ordinati, per dimostrare che non esistevano intendimenti aggressivi, evitare scontri, ed aiutare a sgomberare l'affollamento nella piazza ed andare via. Io gli stavo accanto, e lui mi dava il suo braccio.

La polizia era schierata davanti, ma vedendo che il vescovo avanzava nella piazza, seguito dalla popolazione, il comandante dello schieramento urlò: "Alt! Un altro passo ed ordino di sparare". Certamente intendeva i lacrimogeni. Mons. Ferro si girò di scatto verso la folla, alzando le braccia, ed intimò: "Fermi tutti!". La folla si arrestò di scatto.

Dal balcone della Questura si affacciò il Questore, Dott. Santillo, che immediatamente diede ordine alla Polizia di ritirarsi e, gentilmente, invitò l'Arcivescovo nel suo studio dove, in mia presenza, si svolse un sereno ed affettuoso colloquio tra l'Arcivescovo ed il Questore, mentre la gente rientrava pacificamente alle proprie case.

In città la tensione era andata aumentando gravemente, tanto da far temere il peggio. L'Arcivescovo chiese a me e ad un altro laico di rappresentare la preoccupazione del momento a chi aveva maggior peso nella organizzazione delle pubbliche manifestazioni di protesta, e di sollecitare un allentamento della tensione degli animi. Feci quanto mi era possibile, ma il tentativo non ebbe esito.

Qualche giorno dopo, era il 17 di settembre, al rione Ferroviari si verificò ciò che era temuto. In uno scontro violento tra dimostranti e polizia rimase ucciso Angelo Campanella, e vi furono feriti. Vi fu una violenta reazione della folla. A sera furono forzate le porte del campanile del Duomo e alcuni suonarono a lungo le campane.

Non sono certo della data, ma forse fu quella stessa sera che si verificò il lancio di bottiglie molotov contro i muri della questura. Una folla strabocchevole si raccolse nel Duomo. Io mi ero recato nell'appartamento dell'Arcivescovo, ed egli era in cappella che pregava a lungo. Era preoccupato dei pericoli determinati da quella situazione e mi ha chiesto di fermarmi.

A tarda ora, circa le 22, il Prefetto telefonò a Mons. Ferro – io ero presente alla telefonata – chiedendo all'Arcivescovo: "Eccellenza, intervenga, faccia lei qualcosa. Io non so più cosa fare". L'Arcivescovo gli rispose: "Ma cosa posso fare io di fronte al silenzio e all'abbandono dei responsabili politici?". Dopo pochi minuti mi disse: "Andiamo in Duomo. Non temiamo".

Scendemmo in chiesa e dopo una breve e intensa preghiera parlò con parole calde ed accorate alla folla dicendo: "Abbiat fiducia, prevarrà la giustizia, non provocate le forze dell'ordine: nelle case vi attendono le mogli, le madri, i figli, le sorelle, vi invito alla preghiera... la forza non è della violenza ma della bontà".

A poco a poco la folla si disperse, rientrando alle proprie case. Pongo all'attenzione un episodio che ebbe luogo durante le esequie di un dimostrante, mentre passava il corteo nei pressi dell'episcopio, ero nello studio

§ 1067

Altri particolari su interventi del SdD durante i moti di Reggio.

dell'Arcivescovo e, sollevando di poco la serranda avvolgibile della finestra, per dare uno sguardo all'esterno, ho avvertito che qualcosa era caduta sul pavimento. Mi chinai e raccolsi un bossolo di proiettile. Mi rivolsi al Vescovo e gli dissi: "Eccellenza, è un proiettile". Mi rispose: "Dammelo. Non dire niente a nessuno". E lo conservò nella tasca interna nel petto del suo abito talare.

Posso riferire che nei mesi successivi, tra luglio e ottobre del 1970, il giornale quotidiano dei socialisti, l'"Avanti", ed altra stampa di sinistra, condussero una campagna denigratoria contro i "fatti di Reggio", e specificatamente contro l'Arcivescovo di Reggio che divenne bersaglio nell'intervento al Parlamento dell'On. Giacomo Mancini, allora Segretario Nazionale del Partito Socialista.

Di fronte alle offese ed alle diffamazioni che colpirono Mons. Ferro un gruppo di cattolici gli sottoposero l'opportunità di proporre querela, ma Mons. Ferro fece subito morire la proposta, rispondendo: "Un Vescovo non propone mai querele". Ma dopo le parole di Mancini si diffuse la voce di sollecitazioni che sarebbero state inoltrate al Vaticano per uno spostamento dell'Arcivescovo Mons. Ferro ad altro incarico.

Ci recammo in Vaticano tre o quattro persone, mi ricordo, unitamente a Mons. Agostino - ora Arcivescovo emerito di Cosenza-Bisignano - con una lettera di presentazione di Mons. Ferro. Abbiamo lasciato un documento in Segreteria di Stato, abbiamo avuto un colloquio con un Vescovo preposto alla C.E.I. e con il Cardinale Confalonieri presso la Congregazione dei Vescovi. Questi ci intrattenne a colloquio per più di tre quarti d'ora, ascoltando le nostre relazioni sullo svolgimento dei fatti, ponendo domande; ricordo bene le sue parole al termine del nostro colloquio: "Vi vedo preoccupati, ma di che cosa?". A questo punto gli confidammo circa le voci che circolavano di uno spostamento dell'Arcivescovo ad altro incarico, cosa che non sarebbe accolta favorevolmente dalla comunità locale. Egli ci tranquillizzò subito, e rispose: "Andate tranquilli: ciò che fa il Vescovo Giovanni Ferro, qui non si discute".

Con il passare del tempo, la tensione nel rione Sbarre della città, al cui ingresso era posto uno striscione "repubblica di Sbarre", era via via aumentata. Circa a metà del mese di febbraio 1971, l'ingresso fu presidiato dalle forze di Polizia e dell'Esercito con mezzi blindati, e si temevano scontri devastanti. Il 21 di febbraio, verso le 13, mi giunse una telefonata e venivo informato che in serata l'Arcivescovo avrebbe celebrato una Messa nella chiesa di Santa Maria di Loreto a Sbarre.

Mi recai con mia moglie. Già durante la celebrazione si sentiva l'odore acre di zolfo di bombe-carta che venivano esplose all'esterno. Dopo la Messa, l'Arcivescovo, sul sagrato della chiesa, si rivolse al popolo con l'invito di mettere da parte la violenza, alla distensione ed alla pacificazione. Qualcuno dalla folla lanciò su di lui delle monetine e, secondo la mia sensazione qualche sassolino, che colpirono il Vescovo vicino all'occhio; non si mosse, fece un gesto con la mano sul viso, nel punto dove era stato colpito, e conti-

§ 1068
Campagna denigratoria di alcuni giornali contro la persona del SdD.

§ 1069
Rifiutò di querelare chi lo aveva offeso e calunniato.

§ 1070
Tensione al rione Sbarre.

nuò il suo appello alla folla. Ritornai nel cortile dell'episcopio per attendere il rientro di Mons. Ferro. Rientrò a tarda sera perché si era fermato nella sacrestia della chiesa per ricevere persone e colloquiare con loro.

Non mi ha mai detto, che in riferimento a questo episodio, aveva ricevuto da ogni parte d'Italia, anche da Como, da Genova, messaggi di riconoscenza e di solidarietà. Il rione Sbarre fu sbloccato e le autoblinde si ritirarono senza conseguenze per la gente. Qualche giorno dopo, il dimostrante che gli aveva gettato addosso le monetine andò a trovarlo in arcivescovado.

Mons. Ferro lo accolse con grandissima carità e non gli fece pesare la gravità del gesto che aveva compiuto.

Ricordo bene che il 23 febbraio 1971 il presidente della Repubblica, on. Giuseppe Saragat, inviò a Mons. Ferro un suo messaggio di ringraziamento con il dono di un calice. [...].

Ad 28: Alla fine di agosto 1977 si svolse in cattedrale il commiato di Mons. Ferro dalla diocesi. Fu una celebrazione commossa, sentita, per certi aspetti dolorosa. Egli aveva deciso di allontanarsi da Reggio. Ero consapevole quanto ciò gli costasse, capivo che lo faceva con sacrificio, ma in piena attuazione della volontà della Santa Sede e con tutto il silenzio che si era imposto. Si trasferì a Roma, presso la sede dei Padri Somaschi. Molti reggini, come ho fatto anch'io con i miei familiari, si andò a trovarlo. Egli continuò ad accogliere, ascoltare, guidare sacerdoti e laici che lui aveva seguito e guidato quando era vescovo a Reggio.

Ad 29: Mons. Ferro tornò a Reggio dopo qualche anno, ma il suo stato di salute declinava. Verso la fine del mese di giugno, in un anno che non so precisare, mentre celebrava il rito nuziale del dott. Mario Rizzoli al Santuario dell'Eremo, fu colto da ictus. Fu ricoverato d'urgenza al Policlinico reggino. Nella serata mi recai a trovarlo. Giaceva a letto, immobile, in stato di profondo sopore. Lì stesso, da Mons. Italo Calabrò, mi fu riferito che si temeva la morte, tanto che si andavano predisponendo i suoi abiti episcopali. La mattina seguente ritornai al Policlinico, lo trovai a letto, vigile, presente a se stesso, e mi accolse sereno e sorridente.

Ad 30: Dopo alcuni anni, mentre si trovava al Seminario Pio XI, fu colto da un altro più grave ictus che gli tolse l'uso della parola, si muoveva a fatica, trascorrevano la giornata tra il letto e la poltrona.

Ad 31: Andando in Seminario, con i miei familiari, ci accoglieva con grande serenità. Ogni volta notavamo che i suoi occhi si illuminavano di gioia ed interpretavamo i suoi gesti come una continua offerta delle sue sofferenze al Signore, per il bene della diocesi. Quando gli era consentito dalla sua salute celebrava o ascoltava la Messa nella sua cappella, dove anch'io vi ho partecipato con mia moglie. Era assistito da volontari, sacerdoti, religiose, trascorrevano le sue giornate pregando, o facendosi aiutare per la preghiera del breviario. Così ha fatto fino all'ultimo periodo della sua vita, preparandosi alla morte.

§ 1071
Ricevette molti messaggi di solidarietà.

§ 1072
Il Presidente Saragat ringraziò il SdD.

§ 1073
Messa di commiato.

§ 1074
Ritorno a Reggio.

§ 1075
Un ictus gli tolse l'uso della parola e si muoveva a fatica.

§ 1076
La fede ispirò
tutta la sua vita.

Ad 35: Sono certo che la fede ha ispirato tutta la vita di Mons. Ferro nelle circostanze più consuete e nelle ore più tragiche. Tutto si incentrava nella ricerca del bene delle anime, l'annuncio della verità della fede, la coerenza sacerdotale, la testimonianza dei laici, la carità a tutta prova. Tutto questo denotava la grande forza della sua fede, l'amore eccezionale per Cristo sommo sacerdote, il rifiuto del peccato, l'adesione totale al Magistero della Chiesa. Tanto mi risulta da esperienza diretta e personale.

Ad 36: In varie circostanze, in parrocchia o in episcopio, intervenni con i miei familiari, a celebrazioni da lui compiute. Ne eravamo toccati profondamente. Quando andavo per aggiornarlo sul mio lavoro in diocesi, spesso lo trovavo in cappella: meditava, pregava, inginocchiato. Dovevo attendere che completasse questi suoi doveri, che faceva con compostezza e raccoglimento inconsueto. Certo è che raramente ho visto un ecclesiastico prostrato in preghiera come Mons. Ferro.

§ 1077
Fede convinta
perché radicata nel
Signore.

Ad 38: La sua lunga malattia ed il modo con cui l'ha vissuta, fu per tutti noi testimonianza di fede convinta perché radicata nel Signore. Ritengo che visse abitualmente la pienezza della fede tanto da infonderla in chi lo avvicinava, e l'ha fatto in forma altissima. Tanto, per averlo constatato di persona.

§ 1078
Granitica spe-
ranza.

Ad 39: Nei momenti difficili su cui ho riferito, Mons. Ferro fu granitico nella certezza dell'aiuto di Dio, non si appoggiava sulle sue capacità umane, ma esclusivamente sulla grazia divina. Infatti, la virtù della speranza, in lui, fu come una corazza che gli consentì di donare al clero ed alla comunità tanti esempi di come si possano superare le tribolazioni della vita sorretti da questa virtù. Egli la visse fino agli ultimi anni della sua vita e non solo nelle circostanze dolorose di cui ho già parlato.

§ 1079
Straordinario
amore per Dio.

Ad 42: Mons. Ferro, a mio parere, fu religioso e pastore della Chiesa tutto di Dio. L'abbiamo potuto constatare sempre, e sottolineo che il primato di Dio nelle sue parole, nei suoi atti, era indiscutibile. Osservavo che il suo rapporto con il Signore non era un formale adempimento dei doveri religiosi. Avvertivo che viveva intensamente la presenza di Dio. Essa segnava la sua attività, i suoi rapporti con gli altri, vivendo la volontà di Dio, suo principale riferimento di pensiero e di opere. Lo dimostrò nei momenti difficili, come ho già detto e costatato.

§ 1080
Pregava ed of-
friva se stesso a
Dio.

Ad 44: Mons. Ferro ebbe sempre l'ansia del Pastore, premuroso dello sviluppo del Regno di Dio. Per questo pregava ed offriva se stesso al Signore anche durante la lunga malattia, e come poteva, mi invitava a farlo anch'io.

§ 1081
La carità verso
il prossimo fu
illimitata.

Ad 45: Era abituale, recandosi in arcivescovado, soprattutto in orari del mattino, trovare nell'anticamera dello studio molte persone che venivano tutte ricevute proprio dal Vescovo. Dal loro aspetto ed atteggiamento appariva che si rivolgevano a lui per bisogno e per essere aiutati.

La loro continua frequentazione è prova che ricevevano l'aiuto che cercavano, ma nulla posso riferire su quale aiuto ricevevano, perché Mons. Ferro era di assoluta riservatezza. Io stesso mi sono reso conto del sostegno e dell'aiuto che dava per la mensa dei bisognosi: lui stesso, fin dai primi giorni della sua presenza a Reggio, l'aveva voluta e istituita.

Largamente, per tanti anni, provvide ai bisogni di una famiglia composta dalla madre alcolizzata ed in condizioni di grave alterazione psichica, da una figlia e da un giovane ragazzo i quali alternavano periodi di tranquillità con periodi di forti alterazioni psichiche.

Una sera Mons. Ferro era venuto a casa mia per incontrare i miei figli e pregare con noi. Sopraggiunse quel giovane che veniva a trovarmi perché lo avevo conosciuto nelle feste natalizie nel corso di una serata di distribuzione dei doni a bimbi bisognosi, a figli di carcerati. Era stata organizzata da me e dal Centro San Paolo.

L'Arcivescovo, quando entrò quel ragazzo a casa mia, prese a parlare con lui, si informò di come conduceva la sua vita. Egli rispose con parecchie strane divagazioni e, a un certo momento disse che quando vedeva un motorino incustodito non riusciva a resistere alla tentazione di appropriarsene, e di fatto così faceva.

Mons. Ferro, con pazienza e con dolcezza cercava di convincerlo che non era giusto quel che diceva, ma quello continuava a ripetere che per lui non era possibile resistere. Mons. Ferro, con tanto amore, anche se amareggiato, continuava ad esortarlo. Insieme a Mons. Ferro decidemmo di seguirlo ed aiutarlo. Quel giovane ha commesso nella sua vita molti guai, sempre causati dal suo stato di infermità psichica. Ha continuato anche in seguito a chiedere aiuto a me e alla mia famiglia; ma lui ne combinava di tutti i colori. Mons. Ferro, però, nonostante lo si sconsigliasse, continuò a seguirlo ugualmente, lo incontrava in episcopio, qualche volta andava in famiglia, alla quale non fece mancare ogni aiuto.

Devo aggiungere che nel corso dello svolgimento violento dei fatti di Reggio le forze di polizia, con violenza, più volte, caricarono la folla, causando lesioni ai dimostranti, e parecchi di loro furono processati. Io stesso portai ad alcune famiglie, segretamente, l'aiuto dell'Arcivescovo. Ebbi pure un colloquio con il Procuratore della Repubblica di quell'epoca e chiesi, a nome dell'Arcivescovo e del Comitato diocesano di cui ho parlato, che intervenisse per convincere la polizia a non eccedere e moderare gli interventi. Questo gli chiedevamo per agevolare la pacificazione degli animi e per poter venire in soccorso di due famiglie in lutto per l'uccisione di due dimostranti avvenuta, *manu militari*. Mons. Ferro si informava delle condizioni degli incarcerati e per dare assistenza a loro ed alle famiglie colpite si serviva del cappellano delle carceri, Padre Tufano SJ, che andava a trovarli a nome dell'Arcivescovo. È chiaro, così, quali fossero i preferiti dall'Arcivescovo: i disgraziati della vita, i poveri in genere. Circa le motivazioni che ispiravano la carità di Mons. Ferro, dichiaro che le ho sempre

attribuite non alla sua sensibilità umana e basta, ma come effettiva attuazione del suo programma episcopale contenuto in quel "tutto nella carità" che è stato l'impegno incessante di tutta la sua vita. Non ho trovato in Mons. Ferro la benché minima mancanza contro l'amore verso il prossimo.

§ 1082
Straordinario
esercizio della
prudenza.

Ad 47: Quanto ho dichiarato nella precedente sessione, allorché ho richiamato episodi e circostanze dimostrativi della non comune sapienza del cuore, del discernimento soprannaturale e della grande prudenza di Mons. Ferro, lo confermo pienamente. Comprendevo che egli aveva come norma e guida il giudizio della coscienza come input delle sue decisioni, finalizzate sempre e principalmente, al bene delle anime, della diocesi e della Chiesa.

Mons. Ferro raccomandava continuamente questa virtù. Tutto questo affermo relativamente anche alle responsabilità che, come Vescovo, aveva sul piano amministrativo, e non erano di poco conto.

Mi risulta che tanti amici si consigliarono con lui nelle scelte professionali e nelle relative difficoltà nel servizio della giustizia, così difficile da attuarsi nel nostro contesto culturale e sociale. So di certo che tutti ne ebbero grande giovamento, perché il suo consiglio era sicura garanzia e motivo di serenità.

Dichiaro che Mons. Ferro esercitò la virtù della prudenza non per semplice dono di natura o per navigata esperienza umana. Egli traeva luce ed ispirazione dalla preghiera, dai principi fondamentali della fede e della moralità che applicava con coerenza e sicurezza alle situazioni diverse di governo pastorale o ai casi e problemi cui era stato interessato.

§ 1083
Giustizia verso
Dio.

Ad 50: Non mi azzardo di sapere quando Mons. Ferro cominciò a vivere l'orientamento totale verso Dio e l'adesione al piano divino su di lui. Devo però dichiarare che durante gli eventi ricordati e la grande prova dell'infermità, durante le quali gli fui vicino e perciò ne ho avuto prova, Mons. Ferro esercitò la giustizia verso Dio in maniera superiore al comune ed in tutte le sue espressioni di virtù. La preghiera gli donava la forza per vivere la centralità assoluta di Dio nella sua vicenda personale e nell'adempimento della missione di Vescovo.

Ad 51: Ho constatato, vicino a lui, che egli viveva gli obblighi di religioso come risposta gioiosa alla sua vocazione di maestro e pastore. Tutto questo brillò straordinariamente, e ce ne accorgevamo tutti, come quando con immenso fervore celebrava le liturgie da considerare una vera scuola di fede e di santità per i laici ed i sacerdoti. Quando non poté più celebrare, anche per consiglio medico e vero impedimento fisico, ci faceva capire con poche sillabe e gesti espliciti, che egli se ne doleva perché gli era tolta la delizia della Messa quotidiana che era stata il centro focale della sua giornata.

§ 1084
Giustizia verso
il prossimo.

Ad 53: Quando mi affidò la Presidenza del Centro Culturale San Paolo mi tracciò una delle principali finalità di questa istituzione: promuovere con rinnovati criteri di aggiornamento secondo la "Gaudium et spes" incontri

pubblici di notevole spessore e valore etico affinché potessimo affrontare e discutere tematiche riguardanti la giustizia verso il prossimo secondo l'insegnamento del Magistero, e delle sue Lettere Pastorali.

Devo dire che Mons. Ferro era puntuale nel mantenere impegni assunti secondo la normativa canonica e civile, a suo nome e per conto della diocesi. Per mezzo dei suoi collaboratori vigilava che gli organismi diocesani osservassero, secondo giustizia e verità, le norme della equità retributiva. Non mi risulta che vi siano mai stati nei suoi confronti, o per le sue decisioni, rivendicazioni da parte di sacerdoti, religiosi, familiari o enti civili. Lo posso attestare perché di persona, come collaboratore della Curia arcivescovile, ne seguivo l'aspetto giuridico-amministrativo. Ringraziava con delicatezza i benefattori. Lo fece anche con la mia parentela che si onorò sempre di poter sovvenire alla carità del Vescovo. Non fece mai, e non solo con me, neppure indirettamente cenno alcuno a segreti naturali o professionali acquisiti, specie se riguardavano la diocesi: taceva quello che non doveva essere detto, soprattutto in riferimento alle confessioni ascoltate.

Non si dubitò mai sulla sua totale riservatezza al riguardo, proprio per la sua grande virtù.

Ad 55: Indipendentemente dalla sua struttura di carattere o di temperamento, Mons. Ferro affrontava le situazioni difficili, quelle personali e quelle derivanti dal ministero, senza tentennamenti o cedimenti di sorta, con coraggio eccezionale, tenacia e serenità. L'ha fatto in maniera eroica, sempre. Egli viveva la virtù cristiana della forza, vorrei dire, non per "masochismo narcisista", specialmente se si fa riferimento alle sofferenze spirituali e fisiche della sua malattia. Diceva che il cristiano non doveva parlare di sopportazione, ma della potenza della Croce, ad imitazione di Cristo, perché essa è la forza vittoriosa della nostra fede. Dichiaro questo per esperienza personale e perché mi sono reso conto che in virtù della sua forza seppero superare rischi o interessi per la sua stessa vita.

§ 1085
Straordinaria
forzezza.

Ad 58: Era sobrio e mortificato al massimo nel cibo. Ce ne accorgemmo quando più volte lo invitammo a casa. Egli si trovava a suo agio nel condividere anche le umili gioie tra genitori e figli.

Ricordo che in una afosa giornata d'estate lo accompagnai per un impegno pastorale. Al termine della riunione ci fu offerto un sollievo ristoratore. Ho notato che lo sorseggiava lentamente. Penso che non era questione di gusto o di salute, ma vero esercizio di virtù anche in queste piccole cose. Si concedeva un breve stacco dal lavoro per il riposo pomeridiano su una seggiola e recitava il Rosario.

D'estate ripartiva per le visite pomeridiane alle parrocchie, senza preoccuparsi del suo stato fisico o dei lunghi percorsi per raggiungere i paesi più lontani, e non sempre in macchina, ma a dorso di mulo, accompagnato dal Segretario e sostenuto quasi sempre da umili contadini del posto.

Sento il dovere di aggiungere che Mons. Ferro non si lasciò mai prendere da irritazione, nei riguardi della religiosa che durante la malattia accudiva

§ 1086
Era sobrio, parco
e morigerato.

al servizio della cucina: spesso ella era disattenta, spigolosa, suscettibile; e neppure verso il giovane segretario, Benito Clementi, che l'Arcivescovo aveva da tanti anni accolto in episcopio perché si era gravemente ammalato durante una Missione per il popolo. Il suddetto gli creava grandi problemi dentro la casa e, in qualche modo, con gli estranei perché era un "caratteraccio toscano". Come padre eccezionale Mons. Ferro sempre dolcemente dimenticava e perdonava.

Ad 59: Posso affermare che Mons. Ferro non aveva mai una lira in tasca. Le sue scarpe erano state risuolate più volte ed ormai consunte. Le sue maglie interne logore e rammendate, la biancheria consumata dall'uso. Mia moglie, Emilia Montesano, ne ebbe notizia dal suo Segretario e provvide ad acquistarla. Mons. Ferro non volle mai usarla.

Lo stesso Segretario mi disse che quando la vide, Mons. Ferro la mandò con lui, in dono, al Padre Catanoso. Anche i suoi occhiali da vista erano divenuti non più validi, lui non diceva nulla. Non mi sfugge una espressione di una sua lettera pastorale che riporto così come la ricordo: "Posso dire in verità che quanto ho è vostro; non solo, ma io stesso vi appartengo, per potervi servire come devo". Il Segretario, per la familiarità amichevole che ci legava, mi diceva che Mons. Ferro non tratteneva nulla per sé né per i suoi parenti. Quanto gli regalavano o offrivano, secondo consuetudine, durante le visite alle parrocchie, sollecitamente inviava a questo o quell'Istituto caritativo e, soprattutto, al Seminario.

Non tralascio un particolare. Per i suoi scritti, appunti, promemoria, adoperava pezzetti di carta o risvolti di buste della corrispondenza ricevuta: esempio concreto e significativo di come praticava la virtù della povertà.

Posso attestare che, tornato a Reggio e vivendo nel Seminario, si accrebbe il suo abituale spirito di povertà. Non chiedeva mai nulla, lo insegnò con gioia e letizia che definisco, francescana.

Ad 61: Come religioso somasco e come vescovo della Chiesa ci educò a convinta devozione ed ossequio, non formalistico, verso il Papa e la Santa Sede che gli affidò diversi incarichi di fiducia che egli adempì con grande disponibilità ed obbedienza e comunione sincera. Mons. Ferro mostrò sempre rispetto e considerazione verso le autorità civili. Ascoltava il parere dei diocesani e dei suoi collaboratori. Ripeteva spesso: "Ci penserò su. Pregherò". Questo dichiaro per personale conoscenza.

Ad 62: Dichiaro, che per quanto ho saputo dai suoi familiari, dai suoi collaboratori più vicini e per quanto io stesso ho sperimentato, che Mons. Ferro, per il lungo esercizio e rigore con se stesso, parlava, si comportava con dignitosa modestia e gravità, nelle parole, nelle relazioni private e pubbliche, con tutti, donne comprese.

Lo sguardo luminoso tradiva la spiritualità della sua persona che trascendeva la stessa materialità corporale. La riservatezza di Mons. Ferro, come a lungo e praticamente ho verificato soprattutto durante la sua malattia,

§ 1087
Povertà evangelica.

§ 1088
Obbedienza.

§ 1089
Castità.

era assoluta. Non ha mai permesso alle religiose che lo assistevano di sostituire il servizio proprio degli infermieri, dei sacerdoti che lo assistevano, neppure per urgenti sue necessità naturali. Nel lungo servizio pastorale questa virtù fu sempre largamente ammirata ed apprezzata da parte dei sacerdoti e del popolo: si avvertiva, accanto a lui, il profumo delle virtù e la limpidezza di vita spirituale, santa.

Ad 64: Non ignorava la grandezza dell'episcopato, del ruolo ecclesiale e sociale proprio della sua dignità. Lo attuò con tonalità e modi per nulla cerimoniali, nel portamento, nelle relazioni, anche ad alto livello civile e sociale, a cui non poteva sottrarsi perché sempre atteso e desiderato.

Non fu mai alla ricerca di ambizioni, di plausi, di riguardi propri del protocollo civile. Si intratteneva con i sacerdoti, i familiari della curia e dell'episcopio con semplicità disarmante. La gente che veniva in episcopio o in vario modo lo avvicinava, era ascoltata ed accolta con la caratteristica affabilità dei suoi modi schietti, spontanei, cordiali, paterni.

Intrattenersi con lui era insieme godimento interiore ed invito silenzioso ed efficace a vivere questa virtù cristiana, non proclamata, ma come la praticò lui, sempre, eroicamente.

Ad 66: Sottoscrivo tutte le mie dichiarazioni circa l'esercizio delle singole virtù umane e soprannaturali testimoniate da Mons. Ferro. Secondo me, l'eroicità di questo esercizio, in Mons. Ferro, era fondata ed è consistita, nell'aver egli ispirato e conformato tutto il suo ministero, nelle piccole e grandi cose, alle esigenze della pienezza dell'amore.

Tutte le altre virtù da lui praticate prontamente, con gioia, in modo superiore all'ordinario, che definisco certamente eroico, ne furono conseguenza. Tutto nasceva dalla carità verso Dio e verso il prossimo.

Ad 67: La carità sconfinata, incarnata nel suo essere e comprovata con la testimonianza concreta della sua vita, resta la virtù che inconfondibilmente riassume l'intera missione di Mons. Ferro, quale religioso ed Arcivescovo.

Ad 68: Sono favorevole, anzi auspico la beatificazione e canonizzazione di Mons. Ferro per la sua grandezza spirituale e la sua eccezionale vita santa, come personalmente ho visto, per la mia vicinanza a lui e come suo collaboratore nella vita della diocesi: ed è stata una grazia immensa ed immeritata.

Ad 69: Dichiaro che quanto or ora affermato non è da ritenersi solo un mio personale giudizio. La mia dichiarazione riporta e riassume la voce sempre più diffusa dentro la comunità diocesana. Essa attesta la fama di santità di Mons. Ferro, perciò si attende che l'autorità della Chiesa lo dichiari degno dell'onore degli altari. Osservo che questo convincimento è condiviso da tutto il presbiterio diocesano, e in vasti settori della città, dalle varie professionalità che continuano a considerare Mons. Ferro coraggioso testimone della fede, della giustizia nella verità e nell'amore. Ciò non è un pur nobile desiderio di alcuni, perché gli furono accanto e riconoscenti.

§ 1090
Umiltà.

§ 1091
Virtù in genere.

§ 1092
La carità è la perla del suo abito virtuoso.

§ 1093
Fama di santità in vita.

§ 1094
Fama di santità dopo la morte.

Mi consta che non solo a Reggio, ma in Calabria ed in altre località, la figura e l'opera di Mons. Ferro sono ritenute non solo esemplari, ma segnalate per la grandezza delle sue virtù.

Ad 70: Affermo, in tutta coscienza, e secondo verità che, col passare del tempo, il corale già esistente giudizio sulla fama di santità di Mons. Ferro cresce di giorno in giorno. Già i miei anziani lo ripetevano negli anni tanto lontani, anche essi insieme a tutto il popolo cristiano, si erano resi conto che Mons. Ferro non era un grande Pastore, ma un "vescovo santo". Proprio così dicevano.

Ad 72: Nelle occasioni che ho per recarmi in cattedrale non manco mai di sostare con filiale e religioso affetto davanti alla sua tomba. Lo prego e ne chiedo la sua intercessione. Mi trovo accanto altri che sostano e pregano per l'amato Arcivescovo.

TESTE CI

Sac. DOMENICO GERACI

Ambito processuale: 118ª sessione del 6 febbraio 2010 (*Copia Pubblica IV*, 1280-1304).

Luogo e data di nascita: Gallico di Reggio Calabria, 5 luglio 1930.

Stato e professione: Sacerdote dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 20 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 49 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 79 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1950 quando giunse a Reggio Calabria e lo ha poi frequentato fino alla morte.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste ritiene che caratteristica fondamentale della spiritualità del Servo di Dio sia stata la costante adesione al carisma somasco assieme al grande amore per la Chiesa. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE CII

Sac. GIUSEPPE SORBARA

Ambito processuale: 119ª sessione del 11 febbraio 2010 (*Copia Pubblica IV*, 1305-1312).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 7 giugno 1952.

Stato e professione: Sacerdote dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria.

Qualità del teste: de visu; (3º ex off.).

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: fin da ragazzo.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: Non specificata.

Età del teste al momento della deposizione: 57 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste ha conosciuto il Servo di Dio da adolescente in occasione dell'incontro annuale del "Piccolo Clero" della diocesi. Ha mantenuto con lui rapporti fino alla morte.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste, come molti altri, sottolinea la paternità con cui il Servo di Dio si prese cura dei suoi fedeli, del clero, dei giovani e, soprattutto, dei seminaristi. Esercitò tutte le virtù in grado eminente. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE CIII

Dott. GIANCARLO PULITANÒ

Ambito processuale: 121ª sessione del 13 febbraio 2010 (*Copia Pubblica IV*, 1320-1325).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 14 agosto 1946.

Stato e professione: Laico, Medico specializzato in Cardiologia.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: circa 36 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: circa 81 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 63 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste, in quanto medico, visitò varie volte il Servo di Dio durante la sua ultima malattia.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste ricorda che il Servo di Dio accettò la malattia e le sue privazioni con straordinaria serenità. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE CIV

Dott. GIUSEPPE TRINGALI

Ambito processuale: 123ª sessione del 25 febbraio 2010 (*Copia Pubblica IV*, 1330-1340).

Luogo e data di nascita: Melito Porto Salvo (RC), 28 gennaio 1949.

Stato e professione: Laico, Biologo.

Qualità del teste: de visu; (4º ex off.).

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 18 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 66 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 61 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1967 e lo frequentò fino alla morte, in quanto suo figlio spirituale e responsabile di varie attività diocesane.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste afferma che il Servo di Dio si distinse per la disponibilità e l'amore con cui aiutava tutti, in particolare i più giovani. Fu un sacerdote dalla fede straordinaria e dalla ferma speranza. In vita, come in morte, aleggia su di lui una diffusa fama di santità. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE CV

Padre CARLO LONGO, O.P.

Ambito processuale: 124ª sessione del 2 marzo 2010 (*Copia Pubblica IV*, 1341-1347).

Luogo e data di nascita: Cammarata (AG), 2 agosto 1949.

Stato e professione: Sacerdote Professo dell'Ordine dei Predicatori, già preside dell'Istituto Storico Domenicano.

Qualità del teste: *de visu*; (5° *ex off.*).

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 15 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 63 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 60 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Dal 1964 a tutto il periodo dell'episcopato del Servo di Dio, poiché il teste insegnava religione presso una scuola di Reggio Calabria.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste sottolinea la non comune carità esercitata dal Servo di Dio verso il prossimo, in particolare verso quella parte di popolazione più povera ed affamata. Esercitò in alto grado tutte le virtù. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE CVI

Padre GIORGIO BIANCO, C.R.S.

Ambito processuale: 125ª sessione del 17 marzo 2010 (*Copia Pubblica IV*, 1348-1355).

Luogo e data di nascita: Calizzano (SV), 5 settembre 1930.

Stato e professione: Sacerdote Professo dei Chierici Regolari Somaschi.

Qualità del teste: *de visu*; (6° *ex off.*).

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 16 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 45 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 79 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: La frequentazione si è sviluppata in due periodi: il primo iniziato nel 1946 e durato circa 5 anni, cioè durante il noviziato, il secondo, nell'ultimo periodo di episcopato del Servo di Dio, in quanto il teste venne trasferito nella comunità somasca di Villa San Giovanni (RC), territorio di competenza dell'Arcidiocesi reggina.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste sostiene che dalla frequentazione assidua col Servo di Dio comprese la sua ricca umanità, premessa e fonte della sua forte incisività pastorale. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE CVII

Padre ROBERTO PETRUZZIELLO, C.R.S.

Ambito processuale: 126ª sessione del 18 marzo 2010 (*Copia Pubblica IV*, 1356-1373).

Luogo e data di nascita: Sturno (AV), 1° gennaio 1928.

Stato e professione: Sacerdote Professo dei Chierici Regolari Somaschi.

Qualità del teste: *de visu*; (7° *ex off.*).

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 22 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 49 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 82 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1950 e mantenne con lui stretti rapporti fino alla sua morte, in quanto era suo confratello e svolse il suo apostolato nel territorio reggino.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste evidenzia che fin da giovane sacerdote il Servo di Dio fu un educatore esemplare. Tutti nella congregazione somasca lo ricordano quando fu rettore dei vari collegi, per la sua azione di formatore e per l'aiuto dato ai bisognosi. Quando fu superiore provinciale visitava con zelo le comunità religiose e fu guida amabile dei suoi confratelli. Secondo il teste esercitò in grado elevato tutte le virtù e diffusa è la sua fama di santità.

Ad 14: se il Teste abbia qualche notizia particolare il teste dichiara: L'ho avuta direttamente da Mons. Ferro, a Reggio, in una conversazione, mentre ero Vice Rettore del locale Seminario. Egli, riandando con la sua eccezionale memoria agli anni della sua adolescenza, a proposito della sua vocazione religiosa, mi raccontava che fu proprio lui a chiedere di entrare nel Seminario minore dei Somaschi.

Ad 18: [...]. Tutti concordano nel ricordare il Rettore, Padre Ferro, per la sua particolare azione culturale e soprattutto la cura spirituale degli alunni dei vari Istituti. Era forte, esigente, ma sempre buono e paterno, rispettoso assai nel correggere. Seguiva ognuno nelle varie necessità, con particolare sensibilità verso i giovani con problemi familiari. Uno di questi alunni, non saprei precisare chi, mi disse che la bontà di Padre Ferro induceva i giovani ad aprirgli la coscienza ed affidarsi a lui nelle loro scelte. [...].

Ad 28: Mons. Ferro prima delle dimissioni aveva chiesto al Padre Generale del tempo, P. Fava, come egli stesso ci ha riferito, di essere ospitato in Casa Madre a Somasca, ove avrebbe potuto svolgere attività pastorale nel nostro "Centro di Spiritualità". In seguito chiese di trasferirsi a Roma, all'Aventino. Aveva a disposizione solo una piccola camera, sempre ritirato in preghiera. Così lo rividi anch'io essendo andato a trovarlo proprio a Roma. Un umile somasco, senza distinzioni e privilegi, leggeva e pregava, riceveva tante persone. Sacerdoti e laici di Reggio non gli fecero mancare la loro vicinanza. Col suo Segretario visitò alcune nostre istituzioni al Nord Italia. Dopo qualche anno tornò a Reggio Calabria, ma era malfermo in salute. Lo assistettero sacerdoti che si alternavano con due suore e un infermiere. [...].

§ 1095
Decisione di entrare nel Seminario minore dei Somaschi.

§ 1096
Per i suoi alunni fu un buon padre.

§ 1097
Dopo aver lasciato la carica vescovile si ritirò come un semplice religioso.

§ 1098
Esercizio della
fede.

Ad 35: Ripenso la mia esperienza vissuta vicino a lui a Reggio. Nell'Arcivescovo era costante, in qualunque occasione, il suo riferimento a Dio. Parlando con lui mi accorgevo che era sempre unito al Signore con tanta spontaneità come se "vedesse l'invisibile". Mi accorgevo che viveva totalmente lo spirito e la lettera delle nostre Costituzioni che sollecitano da tutti noi "l'ardentissimo desiderio di spendere la vita per la salvezza di tutti gli uomini", professando l'impegno evangelico per la gloria di Dio.

Ho constatato che ciò determinava tutto il suo assillo per il bene della diocesi che esige da lui un moltiplicato impegno nel dover promuovere, sostenere le varie iniziative pastorali, insieme al clero e ai laici.

§ 1099
Ferma speranza.

Ad 39: Insieme al Rettore del Seminario, il Can. Giuseppe Cassone, si andava con regolarità ad informarlo sulla situazione del Seminario e dei seminaristi che seguiva con grande paterno affetto. Il suo consiglio, l'incoraggiamento cordiale ed affettuoso ci davano motivo di superamento delle difficoltà pedagogico-educative dei ragazzi in quegli anni difficili, invitandoci sempre a pensieri di speranza, ad ottimismo educativo, confidando nell'aiuto della Grazia e della Misericordia divina e soprattutto in Gesù, modello di ogni educatore.

§ 1100
Si sottomise
sempre alla volontà
di Dio

Ad 42: Affermo che la sua vita di consacrazione religiosa era centrata su Dio e vissuta per Lui. Il suo riferimento alla volontà di Dio era sempre vivo. La attuò abitualmente, soprattutto durante l'infermità.

§ 1101
Soccorse le
necessità materiali
e spirituali di tutti.

Ad 45: Intervenne più volte per aiutare i seminaristi bisognosi e provenienti da parrocchie povere e lontane. Mi raccomandava che possibilmente tutti i seminaristi dessero il modesto contributo mensile. Mi chiedeva di segnalargli casi particolari, promettendomi che avrebbe provveduto lui, che si sentiva ed era veramente il Padre dei suoi seminaristi. Così fece con tanta generosità in moltissimi casi. Per non mortificare la povertà delle famiglie dei ragazzi lo faceva quasi di nascosto.

Mentre ero a Reggio visitai più volte tante opere volute dall'Arcivescovo. Il carisma del Fondatore trovava nelle opere da lui volute per gli orfani, i giovani disadattati, gli asili per l'infanzia, un riscontro concreto. Vorrei dire che era la carità totalmente personificata, soprannaturale, verso quanti, sacerdoti, gente umile, collaboratori, andavano in episcopio che era come la casa di tutti.

Aveva i poveri nel cuore. Lo riscontrai innumerevoli volte di persona. Devo attestare che anch'io, oltre la paterna comprensione affettuosa con cui mi accoglieva e trattava sia quando ero a Reggio e quando lo rividi altre volte, ho sempre goduto della sua generosa carità. Terminata la mia presenza a Reggio e il mio servizio al Seminario, andai a salutarlo. Fu di una indimenticabile premurosa affabilità nel ringraziarmi per il lavoro svolto. Licenziandomi dal suo studio, e prima di benedirmi, mise le mani in tasca e tirò fuori due piccoli disegni e scusandosi aggiunse: "È ben poca cosa, non ho altro: resteremo uniti nella reciproca carità".

Ad 47: Mons. Ferro diede prova di grande prudenza umana e soprannaturale soprattutto mentre era Superiore Provinciale. Un compito difficile, delicato, che svolse con rara capacità di discernimento, quando visitava le varie comunità, nelle riunioni generali dei confratelli, nelle disposizioni relative alle varie situazioni. Lo faceva con efficacia, fermezza, da maestro di vita, con l'intuizione soprannaturale e la speranza del cuore. Ci teneva tanto che le comunità somasche fossero sempre più impegnate a vivere pienamente il carisma della fondazione. So che esistono negli archivi i verbali-cronistoria del suo compito di Provinciale.

Ad 48: Dico semplicemente che era estraneo a Mons. Ferro reagire alle offese, alle contrarietà che sorgevano. Una prudenza soprannaturale, così a mio giudizio. Non posso tacere sulla prudenza che esercitò mentre era parroco a Genova per riportare i giovani e gli operai lontani dalla Chiesa e come si comportò nei giorni drammatici a Como, quando dovette salvare alcune persone da condanna sicura.

Ho un particolare da riferire. Mentre mi trovavo a Reggio mi chiamò perché, d'intesa col Rettore, dessimo accoglienza ad un sacerdote diocesano. L'Arcivescovo, per il bene dello stesso e della comunità che serviva, ne aveva deciso il trasferimento.

Ricordo bene che Mons. Ferro ha impiegato tanto tempo prima di far adempiere la sua decisione presa secondo la sua coscienza, perché non voleva far soffrire il suddetto sacerdote che aveva un forte ascendente in diocesi e che resisteva nell'obbedire. Mons. Ferro voleva che prevalesse la sua paternità e non la sua autorità episcopale. Anche per questo dichiaro che Mons. Ferro mettendo da parte i suoi interessi personali fu Superiore e Vescovo di una non comune prudenza, secondo Dio.

Ad 52: Lo escludo totalmente, perché l'ho potuto verificare per conoscenza diretta e per i rapporti umani e di confratello intercorsi tra me e lui. Non parlava o agiva per sottintesi, ipocritamente, per secondi fini o per suoi interessi, per compiacere e rispetto umano, ma con chiarezza interiore in tutto il suo comportamento. Lo dichiaro per esperienza.

Ad 53: Ho già dichiarato che Mons. Ferro, come aveva promesso ed assicurato, ha provveduto di persona, e qualche volta con anticipo, a pagare la retta di alcuni seminaristi poveri. Fu di parola.

Ripensando ai vari incontri, alle conversazioni, ai consigli che mi ha dato ed in particolare agli anni trascorsi a Reggio, sento di dovere dichiarare che Mons. Ferro rispettò puntualmente i doveri di giustizia con i suoi collaboratori, le domestiche, anche con aiuti dati all'umile portinaio del Seminario, il Sig. Antonio, di cui ora non ricordo il cognome. Fu sempre riconoscente per l'aiuto che gli era dato. Per natura, e specialmente per esercizio di virtù, nei nostri incontri non accennava, neppure indirettamente, a questioni riguardanti le persone che incontrava, tanto meno a fatti relativi alle persone, specie sacerdoti, di cui sottolineava sempre virtù, generosità, impegno.

§ 1102
Prudenza straor-
dinaria.

§ 1103
Non reagì mai
alle offese.

§ 1104
Giustizia verso
il prossimo.

§ 1105
Fortezza.

Ad 55: In Mons. Ferro coesistevano, in perfetta integrazione, l'amabilità e la pazienza, la comprensione paterna e la fermezza del Superiore Provinciale che inculcava nei confratelli coerenza e fedeltà. Mise da parte i propri interessi e fu ardimentoso e tenace nelle gravi circostanze belliche vissute a Como, come tutti sanno.

La malattia fu il banco di prova della sua fortezza, sostenuta soprannaturalmente con la forza della fede e della preghiera.

§ 1106
Temperanza.

Ad 58: Mons. Ferro godeva della fraternità conviviale con i confratelli, gli ospiti, i segretari, soprattutto i sacerdoti. Sono stato con lui a tavola numerose volte sia a Roma, sia a Reggio, in episcopio o in Seminario. I discorsi erano sempre su toni e su argomenti edificanti, tanto che mi resi conto che era proprio parco nel cibo e nelle bevande, forse perché non badava a ciò che mangiava, distratto da problemi più alti. Non era amante delle piacevolezze di cucina.

Di persona ho constatato che di pomeriggio non riposava neppure d'estate, la notte faceva le ore piccole. Lo osservavo dalla mia camera del Seminario, dirimpettaia alla sua Cappella. La sua stessa figura fisica denotava che sapeva dominare le inclinazioni della natura. Tutto era orientato al soprannaturale. Insomma, era vigilante e padrone di sé: non preoccupato della cura del suo corpo.

Quando occorreva, correggeva con delicatezza e ne dava le motivazioni. Lo fece anche con me, con tutta delicatezza, mai altezzoso o adirato. Spesso lo incontravo al rientro dalle visite alle parrocchie e ad altri luoghi.

Notavo che il ritmo del ministero era accettato da lui senza impazienza, ma con generosità illimitata.

Desidero riferire un episodio significativo. Per la festa dell'Immacolata, per allietare la mensa dei seminaristi, compri della frutta fuori stagione e dei dolci. La signora Adalgisa Sivelli, che accudiva l'andamento della Casa vescovile, mi chiese una porzione per la mensa dell'Arcivescovo.

A tavola, Mons. Ferro se ne accorse e, sorpreso, chiese spiegazioni alla Sivelli dicendole che era ben lieto che l'Economo avesse provveduto alla gioia dei seminaristi, ma la mensa dell'Arcivescovo doveva essere semplice, frugale, come sempre, né si doveva preoccupare di pensare a particolari attenzioni per l'Arcivescovo la cui mensa doveva restare sempre come quella delle famiglie più modeste.

Per quanto ho potuto comprendere e constatare, Mons. Ferro non mancò contro questa virtù. Sempre continente, mai in libertà di gesti o di parole, scrupoloso nel pudore.

Mi è possibile testimoniare perché quanto ho dichiarato è parte della mia esperienza di religioso trovatosi accanto ad un vero asceta, per grazia di Dio. Mi ha sempre colpito l'aver dovuto constatare di persona che nel suo studio e nella camera da letto tutto era di una essenzialità straordinaria. Non c'era neppure il riscaldamento perché non l'aveva voluto solo per lui.

§ 1107
Circostanze
significative.

Ad 59: Alla scuola di San Girolamo si formò allo spirito di povertà. Era essenziale nelle sue necessità personali. Fu evangelicamente povero, non tanto per semplice mancanza di mezzi materiali, ma perché non aveva altro riferimento se non la Provvidenza di Dio. Superò, e di molto, anche noi religiosi somaschi e ci diede esempi convincenti della sua vita povera.

Certamente fu aiutato anche materialmente da parenti, benefattori ed ex alunni. Riceveva e donava generosamente, soprattutto ai sacerdoti che con grande confidenza gli chiedevano aiuto. Mentre ero a Reggio vidi l'automobile che gli avevano regalato i fratelli. La vendette perché secondo lui era un po' lussuosa. La fece cambiare con una più popolare. Quando lo rividi a Roma, dopo le sue dimissioni, fui colpito nel trovarlo in una cameretta, in fondo ad un corridoio, come uno dei tanti confratelli, distaccato dalle cose superflue, così come era stato a Reggio.

La sua povertà era la calamita che attirava i poveri. Lo costatai più volte trovandomi in episcopio a Reggio. Una mattina, infatti, entrai nel suo studio e lo vidi in un certo imbarazzo, una specie di disagio spirituale, compresi che non aveva potuto aiutare, come avrebbe voluto, un sacerdote in difficoltà, era cioè dispiaciuto perché non disponeva di altro.

Ad 61: Ho già dichiarato quanto è di mia conoscenza ed anche perché mi è stato riferito dal nipote Giancarlo Ferro, circa il rapporto filiale e di obbedienza del giovane Ferro verso i genitori. Come e in che modo abbia osservato la virtù dell'obbedienza durante gli anni della formazione non saprei precisarlo. Riporto l'unanime giudizio diffuso tra noi novizi, in anni lontani.

Di P. Ferro si affermava: è uno specchio di obbedienza. Infatti attuò l'obbedienza ai Superiori accettando i diversi incarichi ricevuti e svolti a Cherasco, Casale Monferrato, Como, alla Maddalena.

Ricordo quanto il Padre Mario Vacca, Superiore Generale, scrisse riferendo a noi confratelli sul congedo di Mons. Ferro dalla comunità romana. L'Arcivescovo disse: "Non sento nessun rimorso per aver obbedito sempre nella Congregazione". Per quanto mi riguarda, dichiaro che Mons. Giuseppe Cassone, Rettore del Seminario di Reggio Calabria, andava spesso da Mons. Ferro per informarlo sulla vita del Seminario e si confrontava con lui su decisioni da prendere.

Mons. Ferro non imponeva le sue idee, considerava il parere del Rettore che si sentiva incoraggiato per la sapienza e la prudenza non comune dell'Arcivescovo. Affermo perciò che Mons. Ferro non mancò mai al voto di obbedienza né si oppose alle decisioni dei superiori. È notorio che Padre Ferro, dopo aver passato tanti anni nella cura dei giovani nei nostri istituti di formazione scolastici, accettando le decisioni dei superiori, la sua vita subì una svolta.

Le sue doti umane e pastorali indussero il Superiore Generale e il suo Consiglio Generale a proporlo al Cardinale Siri, considerandolo idoneo a parroco alla Maddalena in Genova. Si trovò, perciò, alle prese con una situa-

§ 1108
Povertà evange-
lica.

§ 1109
Obbedienza.

PROVINCIALE

zione particolarmente difficile, come ho già detto. Sono a conoscenza di questa circostanza perché ricordo bene che se ne parlava in comunità come metodo da seguire in occasione di confratelli indicati per il servizio di parroco.

§ 1110
Castità.

Ad 62: Mons. Ferro era di una illibatezza che attraeva e conquistava. Mi son reso conto di quanto ricordava a me personalmente sul nostro voto di castità per il Regno di Dio, e lo fece più volte mentre ero a Reggio sempre con semplicità e delicatezza. Comprendevo facilmente che viveva in prima persona quanto ribadiva. Era sempre castigato, morigerato, puro nelle parole e in tutto.

Non so se fece uso di penitenze corporali per custodire la virtù della castità. Completo la mia risposta ed affermo che quando trascorsi alcuni giorni a Reggio, durante la sua malattia sempre più grave, notai la riluttanza, il pudore di Mons. Ferro. Non voleva che le suore lo aiutassero nelle sue necessità particolari, tanta era la sua discrezione. Tutto questo mi confermava candidamente il Can. Lia, suo Segretario, ammirato ed edificato immensamente.

§ 1111
Umiltà.

Ad 64: Le nostre Costituzioni riconoscono, tra l'altro, come eredità di San Girolamo, e particolare caratteristica "l'umiltà di cuore, la benignità e la mansuetudine". Riporto due episodi. Una mattina, durante l'ora di educazione fisica, un seminarista, per sua inesperienza, cadde malamente a terra col pericolo della stessa vita. Avvertii l'Arcivescovo che era in casa e che vi accorse subito. Chiamai l'autoambulanza, mentre sopraggiungeva il Rettore già impegnato fuori casa. Ricordo bene che l'Arcivescovo rimase vicino al ragazzo immobile. Gli prestò tutte le attenzioni possibili come un vero padre. Mons. Ferro volle accompagnarlo anche lui all'ospedale nonostante fossero stati avvertiti i genitori. I medici rimasero sorpresi per la premurosa vicinanza ed umiltà dell'Arcivescovo. Mi dissero di non aver mai visto tanta semplicità e umiltà in un prelato.

Altro episodio. Per un impegno Mons. Ferro dovette andare nella lontana Santa Severa, fuori Calabria, per alcuni giorni. Volle che l'accompagnassi. Durante la permanenza a Santa Severa si preoccupava sempre che non mi mancasse nulla.

Al mattino veniva personalmente a chiamarmi, mi accompagnava in cappella e lui stesso mi serviva la Messa, con devozione e umiltà, ed io ne rimanevo confuso perché non lo meritavo. Ricordo che quando veniva nelle nostre comunità vestiva sempre l'abito religioso, usava le insegne episcopali solo per celebrare.

§ 1112
Impegno di
santificazione.

Ad 66: L'impegno di santificazione di Mons. Ferro non fu statico, ma dinamico, perseguito costantemente in fedeltà sempre maggiore. Visse intensamente la vita religiosa somasca prima di essere Vescovo, sostenuto dalla robusta formazione ricevuta.

Desidero far notare che non si può capire la personalità e l'opera di Mons. Ferro se non attraverso l'ottica di religioso che seppe realizzare

straordinariamente l'unità tra il nostro carisma somasco e la sua missione episcopale. Affermo perciò che Mons. Ferro nell'esercizio delle virtù teologiche dimostrò costanza, equilibrio, vivacità, in uno stile di gioia evangelica. Affermo, inoltre, che l'esercizio delle sue virtù è stato ben superiore del consueto e comune. Lo dichiaro espressamente, perché vivendo accanto a lui ho constatato il modo abitualmente virtuoso e superiore del suo agire, per la fedeltà, intensità ed esattezza con la quale compiva la volontà di Dio, alla quale si conformava.

Ad 67: Pensando a Mons. Ferro mi è spontaneo dichiarare che si possa dire di lui quanto un biografo scrisse di San Girolamo Emiliani: "Fu fervente religioso e rifugio dei poveri". Ho risposto tenendo conto di quanto ho conosciuto personalmente e riferito da confratelli, ma in modo particolare lo attesto per quanto ho potuto comprendere e vivere accanto al P. Ferro, Arcivescovo, ora Servo di Dio.

Ad 68: Sono favorevole alla canonizzazione del Servo di Dio anche per le motivazioni che, secondo coscienza e verità, ho dichiarato.

Ad 69: Mi risulta di persona che è stato ritenuto sinceramente in fama di santità e degno degli onori degli altari.

Nella nostra Congregazione, soprattutto tra i confratelli che lo hanno conosciuto, Mons. Ferro continua ad essere ritenuto in fama di santità. Lo dichiaro in verità e secondo coscienza.

TESTE CVIII

Mons. LUIGI BLEFARI

Ambito processuale: 127ª sessione del 1º maggio 2010 (*Copia Pubblica IV*, 1374-1381).

Luogo e data di nascita: Oppido Mamertina (RC), 19 settembre 1921.

Stato e professione: Sacerdote della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi.

Qualità del teste: *de visu*; (8º *ex off.*).

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 30 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 50 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 88 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1951 e mantenne con lui stretti rapporti fino alla sua morte.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste ricorda il periodo in cui il Servo di Dio fu Amministratore Apostolico di Oppido Mamertina nel periodo 1965-1974. Il Servo di Dio che già conosceva la situazione della Diocesi si rese subito conto dell'urgenza di riattivare la vita ecclesiale e soprattutto dare fiducia e coesione al clero diocesano e di valorizzare i laici. Si impegnò in attività caritative, soprattutto in quelle zone rurali che risentivano ancora dell'ultima guerra mondiale. La testimonianza viene omessa perché non apporta sostanziali elementi di novità.

§ 1113
Fu fervente religioso e rifugio dei poveri.

§ 1114
Degno dell'onore degli altari.

TESTE CIX**Mons. FRANCESCO ZAPPIA**

Ambito processuale: 128ª sessione del 1º maggio 2010 (*Copia Pubblica IV*, 1382-1395).

Luogo e data di nascita: Oppido Mamertina (RC), 16 gennaio 1927.

Stato e professione: Sacerdote della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi.

Qualità del teste: *de visu*; (9º *ex off.*).

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 38 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 66 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 83 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste ha visto varie volte il Servo di Dio quando era seminarista, ma in particolare lo frequentò durante il periodo in cui Mons. Ferro era Amministratore Apostolico della diocesi di Oppido Mamertina.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste sostiene che il Servo di Dio era animato da profonda spiritualità fatta di amore immenso per il Signore e per il prossimo. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE CX**Sac. GIUSEPPE BARBARO**

Ambito processuale: 129ª sessione del 14 maggio 2010 (*Copia Pubblica IV*, 1396-1400).

Luogo e data di nascita: Gerace (RC), 10 giugno 1934.

Stato e professione: Sacerdote della Diocesi di Locri-Gerace.

Qualità del teste: *de visu*; (10º *ex off.*).

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 16 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 49 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 75 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1950 quando era giovane seminarista, quindi lo incontrò varie volte, in occasione delle visite di Mons. Ferro nella sua diocesi, in quanto nominato Amministratore Apostolico della stessa nel 1951.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste ricorda la persona del Servo di Dio come tutto dedito al prossimo ed a Dio. Accettò la malattia e le sue sofferenze con non comune serenità. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE CXI**Sac. FRANCESCO LAGANÀ**

Ambito processuale: 130ª sessione del 14 maggio 2010 (*Copia Pubblica V*, 1401-1408).

Luogo e data di nascita: Gerace (RC), 13 gennaio 1928.

Stato e professione: Sacerdote della Diocesi di Locri-Gerace.

Qualità del teste: *de visu*; (11º *ex off.*).

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 22 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 49 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 82 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1950 mentre frequentava il seminario e poi lo frequentò in quanto sacerdote della diocesi di Locri-Gerace di cui Mons. Ferro era Amministratore Apostolico.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste evidenzia i provvedimenti presi dal Servo di Dio nelle difficili diocesi Gerace-Locri. Emerge la figura di un pastore che con raro amore e straordinaria abnegazione si prese cura di tutti i suoi fedeli, sostenendoli sia nei bisogni materiali che spirituali. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE CXII**Sig.ra SAVERIA CALLISTI**

Ambito processuale: 132ª sessione del 16 settembre 2010 (*Copia Pubblica V*, 1417-1426).

Luogo e data di nascita: Spilinga (VV), 31 gennaio 1929.

Stato e professione: Oblata di voti perpetui dell'Istituto delle Oblate del Sacro Cuore di Gesù, insegnante in pensione.

Qualità della teste: *de visu*; (12º *ex off.*).

Età della teste quando conobbe il Servo di Dio: 21 anni.

Età del Servo di Dio quando la teste lo conobbe: 49 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 81 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: La teste conobbe il Servo di Dio nel 1950 a Roma, quindi lo frequentò fino alla sua morte in quanto svolgeva il suo operato nell'Arcidiocesi reggina.

Osservazioni sulla teste e valore della deposizione: La teste afferma che il Servo di Dio fu un padre nel senso più pieno della parola, specialmente verso i sacerdoti e i più poveri tra i poveri. La sua carità non conosce barriere. La testimonianza si omette perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE CXIII**Sig.ra SOFIA SABATINI**

Ambito processuale: 134ª sessione del 27 novembre 2010 (*Copia Pubblica V*, 1431-1449).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 31 luglio 1934.

Stato e professione: Laica, Coniugata, laureata in filosofia, pensionata.

Qualità della teste: *de visu*; (13º *ex off.*).

Età della teste quando conobbe il Servo di Dio: 16 anni.

Età del Servo di Dio quando la teste lo conobbe: 49 anni.

Età della teste al momento della deposizione: 76 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Dal 1950, quando il Servo di Dio giunse a Reggio Calabria, fino alla sua morte, in quanto era sua figlia spirituale.

Osservazioni sulla teste e valore della deposizione: Secondo la teste, il Servo di Dio alimentò tutte le sue attività con la fede profonda, sopportò con eroica pazienza la sua lunga malattia e esercitò in modo non comune la carità. Mons. Ferro è stato sempre da tutti ritenuto, fin da quando era in vita, un autentico santo. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE CXIV

Dott. ANTONINO MONORCHIO

Ambito processuale: 135ª sessione del 30 novembre 2010 (*Copia Pubblica V*, 1450-1459).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 21 gennaio 1938.

Stato e professione: Laico, Psichiatra in pensione.

Qualità del teste: de visu; (14° ex off.).

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: fin da ragazzo.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: circa 50 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 72 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Dal 1950, quando il Servo di Dio giunse a Reggio fino a qualche anno prima della sua morte.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste ritiene che il Servo di Dio espresse il suo modo di essere Vescovo come servizio, ispirato sempre alla fede e alla parola di Dio nella pienezza del dono di sé. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE CXV

Sig. RAFFAELE CANANZI

Ambito processuale: 136ª sessione del 14 dicembre 2010 (*Copia Pubblica V*, 1460-1473).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 16 marzo 1940.

Stato e professione: Laico, coniugato, avvocato e docente universitario.

Qualità del teste: de visu; (15° ex off.).

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: fin da ragazzo.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: circa 52 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 70 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Da ragazzo fino alla morte del Servo di Dio, in quanto il teste era suo figlio spirituale.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste offre uno spaccato dell'abito virtuoso del Servo di Dio, dicendosi convinto che esercitò in alto grado tutte le virtù. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE CXVI

Sig. CESARE COSENTINO

Ambito processuale: 137ª sessione del 18 gennaio 2011 (*Copia Pubblica V*, 1474-1485).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 2 aprile 1949.

Stato e professione: Laico, Geometra.

Qualità del teste: de visu.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 20 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 68 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 61 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1969 e per circa 8 anni mantenne con lui rapporti durati fino a quando Monsignor Ferro terminò il suo mandato episcopale.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste ritiene che il Servo di Dio esercitò tutte le virtù ad un livello straordinario. La sua fama di santità, già diffusa in vita, è aumentata dopo la morte. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE CXVII

Padre GIOVANNI ODASSO, C.R.S.

Ambito processuale: 138ª sessione del 20 gennaio 2011 (*Copia Pubblica V*, 1486-1504).

Luogo e data di nascita: Garessio (CN), 25 dicembre 1938.

Stato e professione: Sacerdote Professo dei Chierici Regolari Somaschi.

Qualità del teste: de visu; (16° ex off.).

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: circa 16 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: circa 53 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 71 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio quando entrò nei Padri Somaschi e mantenne con lui stretti rapporti fino alla sua morte, in quanto suo confratello.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste, confratello del Servo di Dio, evidenzia che nel periodo in cui fu rettore nei collegi Trevisio e Gallio si distinse per le spiccate capacità di educatore dei giovani. Aggiornò alcuni metodi educativi soprattutto per quanto riguarda la formazione umana e religiosa secondo il carisma proprio della Congregazione. Fu un educatore predisposto e aperto al dialogo. La carità verso i poveri, la cura delle vocazioni sacerdotali, la formazione sacerdotale del clero sono state successivamente le caratteristiche principali del suo ministero episcopale. All'interno della Congregazione somasca il Servo di Dio ha raccolto sempre l'unanime giudizio di santità da parte dei superiori e dei confratelli ed è stato sempre additato alle giovani vocazioni come fedelissimo discepolo del fondatore San Girolamo Emiliani.

§ 1115
Seguiva l'esempio di S. Girolamo Emiliani.

Ad 5: Il Servo di Dio si distingueva per la dolcezza del carattere, la riservatezza e la radicalità nel vivere gli impegni della professione solenne. Si era colpiti dal suo comportamento signorile, raffinato, non in contrasto con la sua spontaneità e semplicità; imitando l'esempio di San Girolamo Emiliani si impegnava con la grazia di Dio a vivere non per se stesso ma per Cristo e i suoi poveri: proprio come richiedono le nostre costituzioni fondative.

§ 1116
Partecipò al Concilio Vaticano II e cercò di attuare le direttive.

Ad 24: Ho incontrato Mons. Ferro durante i lavori del Concilio, nella nostra residenza della Curia Generalizia a Roma, ove egli risiedeva in quel periodo. Percepiva il momento storico che la Chiesa stava vivendo, ne parlava chiaramente e con grande senso di responsabilità. Ripeteva spesso "è l'ora dello Spirito". Al mattino, durante la celebrazione comunitaria ci commentava la Liturgia della Parola con la competenza dello studioso ma soprattutto con unzione ispirata esortandoci a sostenere con la preghiera il rinnovamento di tutta la Chiesa. Sottolineava che bisogna amare di vero amore la Chiesa, in una visione positiva del momento storico che essa attraversava. Insieme al P. Giuseppe Fava, Rettore del nostro studentato all'Aventino, lo accompagnai alcune volte in S. Pietro e lo riportai in comunità. Nel pomeriggio trascorrevamo molte ore nello studio dei documenti conciliari per preparare i suoi interventi in aula.

Dopo il pranzo o la cena era solito conversare con noi dandoci modo di comprendere come, da una sessione all'altra del Concilio, i Vescovi, in gran parte formati, come lo stesso Mons. Ferro, sotto la rigidità dottrinale di Pio XII, si aprissero ad accogliere la svolta ecclesiale enunciata da Papa Giovanni.

Terminato il Concilio, un pomeriggio ci illustrò le quattro Costituzioni del Vaticano II che furono i pilastri ispirativi del suo ministero per il rinnovamento della Diocesi di Reggio, come io stesso ebbi modo di constatare quando mi sono trovato in quella città.

§ 1117
In Curia Generalizia si comportava come un semplice religioso.

Ad 28: Chiese al P. Generale di essere accolto presso la Curia Generalizia ove gli fu riservata una piccola camera uguale a tutte le altre, senza particolari comodità. Provvedeva da se stesso alle incombenze personali e non si vergognava di compiere servizi umili nonostante la disponibilità di un fratello somasco. Si comportava come un semplice religioso che per obbedienza cambia comunità. Edificante era la sua puntualità, nell'osservanza degli impegni di vita comunitaria, precedendo tutti noi. Assai prima della celebrazione mattutina lo si poteva vedere raccolto, nella nostra basilica di Sant'Alessio, per prepararsi alla Messa. [...].

§ 1118
Era costantemente immerso nel mistero di Dio.

Ad 35: Mons. Ferro viveva continuamente immerso nel mistero di Dio, aveva di mira la sua gloria: con lo sguardo interiore seguiva Cristo crocifisso, imitandone l'umiltà e la mansuetudine, come raccomandato dalle nostre costituzioni. Questo dichiaro perché l'ho riscontrato personalmente, sia nel tempo del mio noviziato a Cherasco, di cui era Rettore, ove mi accolse con immensa bontà e, sia nella condivisione di vita comunitaria, e tutte le volte che lo incontrai a Reggio.

Ad 36: Dedicava lungo tempo all'orazione, appartato in solitudine con il Signore. L'ho visto presiedere i divini misteri con la solennità e consapevolezza di fede dell'evento che celebrava, propria del liturgo. Lui lo fu sempre.

Nelle omelie che dettava alla nostra comunità di Roma, diceva "a viva voce" la Parola di vita che è Cristo, e ci invitava a tradurla in dialogo con i fratelli e nel nostro impegno pastorale. Seguiva il mio lavoro di docenza alla Lateranense. Mi ha sempre esortato a piena fedeltà e comunione con l'insegnamento del magistero pontificio, soprattutto nel rapporto tra pastori, esegeti e teologi.

L'amore filiale verso la Madonna che noi veneriamo nostra fiducia e sostegno degli orfani, era singolare. Mi rendevo conto di ciò vedendolo pregare il rosario con l'uno o l'altro confratello nelle adiacenze della casa generalizia durante i lavori del Vaticano II e nei mesi trascorsi dopo la sua rinuncia.

Ad 37: Ho avuto modo di constatare personalmente che affrontava le prove di ogni giorno, spesso gravi e penose, superandole prontamente perché era radicato nella fortézza della sua fede. Ho riferito di averlo visitato a Reggio durante la Sua malattia. Ero sempre più confermato su quanto mi riferivano i Confratelli di Villa San Giovanni, il Canonico Lia e suoi collaboratori che lo assistevano: viveva la virtù della fede in maniera gioiosa e sconfinata, in forma assai superiore del consueto impegno di noi consacrati.

Ad 39: Confermo di aver condiviso con Mons. Ferro tanti momenti di fraternità religiosa. Nell'ascoltarlo e nel suo modo di agire, sentivo che egli era animato da grande intensa speranza, innestata nella serena confidenza nel Signore e nella grazia divina. In certe situazioni umanamente insuperabili (i fatti di Reggio, e sventure alluvionali, le accuse rivoltagli da uomini politici e soprattutto la grande sofferenza dell'infermità con la conseguente immobilità fisica) Mons. Ferro ha evidenziato in modo indiscusso il pieno esercizio della virtù soprannaturale della speranza che lo animava.

Ad 41: Ho sempre ricevuto incoraggiamento e speranza dalle sue parole e dal suo consiglio e tutte le volte che gli esposi mie difficoltà. Era solito dirmi: "Confidiamo sempre in Dio fonte della nostra speranza e della nostra pace". Lo affermo per esperienza.

Ad 42: Ho già detto che Mons. Ferro "rimaneva" continuamente nel Signore, come una seconda vita: una carità verso il Signore che era proprio reale presenza, esperienza, comunione. Si poteva facilmente evincere dagli atti, dalle parole, da tutto il suo comportamento. Faceva spesso riferimento esplicito alle nostre costituzioni ove è affermato che, amando Dio in ogni cosa, il religioso somasco deve ritenere un nulla tutto il resto. Si vedeva proprio che non era un teorico del nostro carisma ma lo attuava con vera radicalità. Non si stancò mai di "collocarsi" nella volontà di Dio.

Ad 44: Mi parlò più volte del Padre Catanoso, presbitero reggino, recentemente canonizzato, il quale, del dovere dell'oblazione riparatrice ha

§ 1119
Pregava con raccoglimento e devozione.

§ 1120
Amore filiale verso la Madonna.

§ 1121
Fede soprannaturale.

§ 1122
Granitica speranza.

§ 1123
Esortava a confidare sempre nel Signore.

§ 1124
L'amore verso il Signore si evinceva da tutto il comportamento.

fatto il motivo ispiratore della sua vita e la caratteristica specifica delle Suore Veroniche che furono da lui affidate all'Arcivescovo Giovanni.

§ 1125
Pregò e fece pregare per la conversione dei peccatori.

Insegnò, pregò e fece pregare per la conversione dei peccatori, la riparazione dei peccati, e delle offese alla legge divina. Soprattutto durante la sua malattia, come ho dichiarato, egli offrì il sacrificio della sua vita per l'estensione del Regno di Dio che ha costituito la sua ansia pastorale.

§ 1126
Fondò a Genova il "Servizio della Carità".

Ad 45: Mons. Ferro, formatosi "a farsi e donarsi tutto a tutti", vi restò sempre fedele, fino all'eroismo nel dono di sé al prossimo, qualunque fosse.

Nella parrocchia di Genova fondò il "Servizio della Carità", un'esperienza pastorale innovativa in quel tempo, anche per Genova. Proprio alla Maddalena ho avuto modo di incontrare tanti suoi ex collaboratori, alcuni dei quali sono tuttora viventi, essi mi hanno testimoniato che la carità del P. Ferro, loro parroco, non aveva limiti.

§ 1127
Poveri e malati erano i suoi prediletti.

Poveri e malati costituivano la sua insonnia pastorale. Con l'aiuto della locale San Vincenzo sapeva trovare soluzioni opportune ai casi più dolorosi che conosceva, perché visitava frequentemente le famiglie meno abbienti della parrocchia. Si era in tempi post bellici, i poveri non navigavano nelle comodità.

Mons. Ferro stendeva la mano alle famiglie più abbienti della Parrocchia, donava tutto quello che riceveva. Io stesso ho visto i locali che il P. Ferro adibiva per incontrare e confortare i poveri che a lui ricorrevano. In molte occasioni, trovandomi a Reggio, constatavo che l'Episcopio era diventato la casa di tutti.

Accoglieva gente, soprattutto umile e bisognosa, che sapeva di poter contare sulla grandezza del suo cuore. Il P. Corsini, preoccupato per il ritmo defatigante delle numerose udienze, e per le difficoltà di venire incontro alle richieste insistenti dei poveri, mi riferì, non ricordo in che occasione, che Mons. Ferro rinnovò la consegna che gli aveva dato fin dai primi giorni del suo servizio episcopale a Reggio: "Prendi nota di ogni necessità. Il ministero del Vescovo non deve mai trascurare quello della carità".

Egli sentiva e viveva una carità soprannaturale, modellata sull'esempio di Gesù. Ho notato di persona che i suoi rapporti con i collaboratori e le persone vicine erano motivate ed espresse da sincera e calda carità. Ho già riferito a riguardo.

Padre Ferro, per naturale riservatezza e discrezione, non ha mai fatto riferimento all'opera svolta, come Rettore del Gallio, nei giorni drammatici della fine del regime fascista che ebbe a Como il suo capolinea. [...].

Il Delegato Episcopale chiede al Teste se quanto dichiarato risulta di sua conoscenza. Il Teste così risponde:

Quanto ho affermato è ufficialmente registrato nelle cronache e negli Annali del Gallio ed è a conoscenza non solo di noi più anziani ma anche dei confratelli più giovani. Mons. Ferro circondò di assoluto silenzio queste notizie che successivamente altri divulgarono.

§ 1128
Operò la carità con discrezione.

In occasione delle alluvioni che colpirono alcune località del reggino, Mons. Ferro condivise di persona le sofferenze delle popolazioni. Ho ascoltato il messaggio radiofonico che in quelle occasioni rivolse all'Italia ed alle Diocesi per chiedere aiuto per il suo popolo. Ho notizia di gesti di straordinaria carità che egli ha compiuto in quelle occasioni. La stampa della nostra congregazione ce ne ha riferito.

Ad 47: I miei confratelli che gli sono stati vicini mi dissero che P. Ferro è stato un educatore predisposto ed aperto al dialogo e che nelle varie responsabilità direttive si distingueva per la straordinaria prudenza. Esortava, correggeva, in modo convincente. Camminava con i piedi di piombo, come suol dirsi, con raro equilibrio, mosso da spirito di fede e per il migliore profitto umano e spirituale di quanti gli chiedevano consiglio che spesso è stato risolutivo, anche per me in alcuni casi. Mons. Ferro era sicuro punto di riferimento anche per noi suoi confratelli, proprio per il dono del discernimento e la prudenza soprannaturale che tutti gli riconoscevamo. Come detto sopra l'ho consultato per varie necessità personali. Egli mi ripeteva: "Prega, sii prudente nelle tue vie, nelle tue scelte, pregherò anch'io".

§ 1129
Prudenza.

Ad 50: Il novizio Giovanni Ferro, come attestano i Padri più anziani, si è distinto per il suo impegno nel cammino di perfezione religiosa, da professore ha mostrato di aver assimilato l'autentico spirito del nostro Ordine che raccomanda "di vivere ogni istante con lo sguardo interiore, nelle parole e nei pensieri, perché nulla è più efficace di questo lodevolissimo ricordo della presenza di Dio". Ne ho fatto cenno in riferimento all'osservanza degli obblighi verso Dio, le leggi della Chiesa e nel martirio del suo quotidiano servizio come mi risulta di persona. Tutte le volte che l'ho incontrato ne ho ricevuto rinnovata spinta ed esempio a non anteporre alcunché alla virtù della giustizia verso il Signore. Il suo esempio lo confermava e mi sosteneva.

§ 1130
Giustizia verso Dio.

Ad 53: Non omise mai gli obblighi della virtù della giustizia verso terze persone, sempre fedele alle promesse fatte, premuroso e grato verso i benefattori. Da Direttore delle nostre Comunità e da Padre provinciale diede disposizioni precise ai suoi collaboratori e di volta in volta ne verificava la concreta attuazione, come si riscontra agli atti della nostra provincia religiosa.

§ 1131
Giustizia verso il prossimo.

Ad 55: Fu religioso, Superiore, Vescovo in cui coesistevano comprensione amorevole e forte determinazione, soprattutto quando erano in gioco l'insegnamento del magistero della Chiesa, i valori fondamentali della vita religiosa dei consacrati e dei sacerdoti, la denuncia del peccato come radice dei mali sociali e collettivi come egli fece.

§ 1132
Fortezza.

A mio giudizio Mons. Ferro avanzava nelle virtù perché diveniva sempre più soprannaturalmente forte esercitandole. Non fu mai un rinunciatario. La sua mitezza non era evasione davanti alle difficoltà, per debolezza o rassegnazione.

Era forte perché debitore alla Verità rivelata ed alla volontà di Dio. Su questo non concepiva alcun cedimento; fu sempre esigentissimo nel chiedere

coerenza e fedeltà ai doveri sacerdotali, perché lo era con se stesso ed in modo inconsueto e con eroica perseveranza.

Le ore buie del suo servizio alla Chiesa reggina, la tenacia davanti ad ostacoli, resistenze e offese, stanno a confermare quanto sia stato straordinario in Mons. Ferro l'esercizio della virtù della forza come ho verificato io stesso anche durante la sua lunga infermità.

Ad 58: Il ritmo delle sue giornate era proprio "spartano", anche nel riposo e nel sonno. Moltissime volte fui suo commensale. Osservavo che gli bastava poco, non approvava riguardi particolari per la sua alimentazione.

Era proprio di una temperanza, a mio avviso qualche volta un po' rigida, se si tiene conto del suo lavoro ed anche dell'età. Oltre la temperanza, a mio parere, la sua era virtù della penitenza, anche corporale.

Condivideva volentieri momenti di gioia fraterna come è tradizione tra noi, edificandoci per la sua moderazione, segno di tanta disciplina interiore, lontano da piacevolezze nel vestito, negli ornamenti, nell'uso delle cose personali e della Casa Vescovile.

Mons. Ferro non si lasciava provocare dall'impazienza, dallo sdegno, dalle debolezze e fragilità dei fratelli, anche se gli mancavano di riguardo, come mi è capitato di constatarlo personalmente.

Non gli ho sentito pronunciare parole o compiere gesti suggeriti da uno stato d'animo contrariato, per inclemenza di tempo, contrattempi e circostanze sfavorevoli ed imprevedibili.

Ad 59: Mons. Ferro fu e visse povero, nel senso più pieno. Innanzitutto perché coltivava con fervore la povertà di spirito, libero com'era da affetto e ricerca delle cose temporali, anche quelle necessarie, ma soprattutto perché non predicò ma realmente dimostrò come debba vivere un religioso e Vescovo, povero secondo il Vangelo.

Ad 61: Ho dichiarato quanto mi è stato riferito dal Padre Giuseppe Fava che Mons. Ferro, da giovanetto, portò rispetto e venerazione per i suoi genitori; da novizio e da religioso professò attivamente le disposizioni dei Superiori, il peso delle responsabilità educative e di governo delle nostre Istituzioni.

Sono certo che Mons. Ferro promosse, soprattutto nel clero e in noi religiosi il significato più grande dello spirito di obbedienza, da lui ritenuto e sollecitato come compimento della volontà di Dio, mediata dai Superiori, ed anche come manifestazione di maturità umana e spirituale e come adesione alla volontà di Dio.

Circa la virtù dell'obbedienza Mons. Ferro non chiese mai infantilismo e sottomissione servile, perché ascoltava, si confrontava, considerava davanti a Dio le esigenze superiori della diocesi e il bene spirituale dei sacerdoti. Ascoltava il parere dei collaboratori che consultava. Lo dichiaro in coscienza perché gli fui vicino in comunità e durante la mia permanenza a Reggio. Lo constatai anche negli incontri con i sacerdoti e i laici reggini.

§ 1133
Temperanza.

§ 1134
Povertà.

§ 1135
Obbedienza.

Ad 62: Dichiaro che in Mons. Ferro la virtù della castità traspariva anche nel modo di comportarsi, nel salutare, nelle parole, sempre limpide. Il suo gesto spontaneo di alzare le mani verso il cielo ti trasportava verso il mistero della santità di Dio che si poteva riscontrare e leggere nel candore dei suoi occhi.

Ad 63: Un religioso e Vescovo, come Mons. Ferro, che nel suo modo di relazionarsi col prossimo, uomini e donne, suscitava venerazione e rispetto per la semplicità e candore del suo comportamento, sempre irreprensibile e mortificato, è stato ed è ritenuto da tutti splendido modello di come si vive felicemente questa virtù. Confermo quanto dichiaro e certamente non "de auditu".

Ad 64: Dichiaro di aver sperimentato di persona come Mons. Ferro visse la virtù dell'umiltà ad imitazione di Cristo. Non si sentiva preparato per trionfare. Nella sua vita c'è stata sempre concordanza tra la virtù dell'umiltà e la consapevolezza di religioso e di Vescovo. Un'umiltà che disarmava per l'affabilità con cui accostava la gente soprattutto se non considerata o altolocata per censo e cultura. Trattando con noi in comunità, anche se incuteva devozione e venerazione sincera, non assumeva mai toni cattedratici; si svestiva della sua dignità episcopale, senza affettazione.

A conferma dell'umiltà di Mons. Ferro ho dichiarato tra l'altro che in Casa generalizia occupava una semplice e spoglia camera, già abitata dalla comunità cistercense; vestiva il nostro abito religioso senza ornamenti o insegne vescovili. La sua fu una umiltà cordiale, modesta e benevola.

Ad 66: Tra noi Somaschi non si è soliti scambiare particolari reciproche attestazioni di elogio per l'adempimento dei doveri a cui siamo tenuti, né "prendere gloria l'uno dall'altro". Sta di fatto, però, che sin dagli anni del mio postulato a Cherasco, e poi a Magenta ho sempre raccolto l'unanime giudizio dei Superiori, dei confratelli, dei miei compagni, sulla personalità e testimonianza di vita di Mons. Ferro. Anzi, dai Superiori era segnalato, anche a noi giovani presbiteri, come fedelissimo discepolo del nostro Fondatore.

Nei trasferimenti da una comunità all'altra ho pure riscontrato puntuale conferma di quanto sopra. Perciò attesto che, con l'andare degli anni, conoscendolo e frequentandolo da vicino, ho avuto modo di accorgermi che le modalità con cui – da religioso e da vescovo – viveva le virtù cristiane e teologiche erano molto più grandi di quanto avevo appreso, come ho già riferito. Egli dava prova eccellente di santità di vita, conforme al progetto di Dio su di lui. Dichiaro, inoltre che egli prontamente, con costanza, con serenità gioiosa, ha superato ostacoli difficili, circostanze esterne, con totale abnegazione di sé, operando per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Quello di Mons. Ferro, come ho avuto modo di rendermi conto, era un comportamento di vita virtuosa, non saltuario, esercitando questa o quella virtù, ma con tutto se stesso affrontò il peso dei suoi doveri, rimanendo sempre lo stesso, come una seconda pelle o abito di virtù soprannaturali.

§ 1136
Castità.

§ 1137
Umiltà.

§ 1138
Straordinario
abito virtuoso.

Il suo fu uno stile di vita eroico, proprio di chi era sempre proteso verso Dio ed il servizio alle anime con la massima tensione interiore. In tutta responsabilità dichiaro che è difficile e raro trovare, anche tra noi, religiosi che vivano in tal modo.

Ad 67: Dichiaro che Mons. Ferro si distinse principalmente per l'esercizio eroico della carità verso Dio che urgeva nel suo cuore e che diveniva offerta totale nel servizio ai fratelli.

Ad 69: La fama di santità di Mons. Ferro non è un dato del presente, né è spuntata *post mortem*. È relativa a tutta la sua esistenza di religioso e di vescovo e non è limitata nell'ambito del nostro Ordine e delle nostre attività in Italia.

La prima comunità somasca missionaria in Nigeria è stata intitolata proprio al Servo di Dio ed anche la gente del posto ha imparato a conoscerne le virtù. Mi risulta che anche nella sua terra di origine, Costigliole d'Asti, e nella stessa diocesi artigiana, sacerdoti che l'hanno conosciuto attestano la fama di santità del Servo di Dio.

Ad 70: Aggiungo che sono a conoscenza della fama di santità di Mons. Ferro, disinteressata e sincera, fin dai primi anni del mio sacerdozio, e mi rendo conto che è sempre in crescita.

Ad 72: Dopo la sua morte non ho avuto occasione di recarmi presso la sua tomba. Tuttavia i miei confratelli presenti in diverse parrocchie della diocesi di Reggio mi informano del continuo pellegrinaggio di sacerdoti e fedeli che si recano a pregare sulla tomba di Mons. Ferro.

TESTE CXVIII

Sig. PIETRO TEBALA

Ambito processuale: 139ª sessione del 28 gennaio 2011 (*Copia Pubblica V*, 1505-1522).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 31 marzo 1941.

Stato e professione: Laico, Coniugato, docente di sociologia.

Qualità del teste: *de visu*; (17° *ex off.*).

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: fin da ragazzo.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: circa 54 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 68 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: La frequentazione si è sviluppata in particolare dal 1970 al 1976, in quanto in quel periodo il teste fu presidente dell'Azione Cattolica Giovani.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste afferma di essere rimasto colpito dalla singolare spiritualità del Servo di Dio, nonché della sua dolcezza, sensibilità ed umiltà. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

§ 1139
Fama di santità
in vita e dopo la
morte.

TESTE CXIX

S. E. Rev.ma Mons. ANTONIO CANTISANI

Ambito processuale: 140ª sessione del 8 febbraio 2011 (*Copia Pubblica V*, 1523-1530).

Luogo e data di nascita: Lauria (PZ), 2 novembre 1926.

Stato e professione: Arcivescovo emerito di Catanzaro-Squillace.

Qualità del teste: *de visu*; (18° *ex off.*).

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 45 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 70 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 84 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Circa 20 anni, dal 1971 fino alla morte del Servo di Dio, in quanto il teste è Arcivescovo e amico del Servo di Dio.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste sostiene che la figura di Mons. Ferro fu poliedrica: ebbe sempre "la mente tesa al cielo ed il cuore aperto ai bisogni dell'uomo". Inoltre comprese i problemi del Sud Italia e lavorò per una loro soluzione. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE CXX

Sig. ANGELO PASCALE

Ambito processuale: 141ª sessione del 21 febbraio 2011 (*Copia Pubblica V*, 1531-1543).

Luogo e data di nascita: Acqui Terme (AL), 19 gennaio 1925.

Stato e professione: Laico, Ingegnere in pensione.

Qualità del teste: *de visu*; (19° *ex off.*).

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 14 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 38 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 86 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste ha conosciuto il Servo di Dio nel 1939 durante gli anni trascorsi al Gallio di Como; lo ha poi frequentato dal 1965 fino alla morte.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste sottolinea l'amore paterno con cui il Servo di Dio si prendeva cura dei seminaristi, miscelando sapientemente fermezza e dolcezza. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE CXXI

Sac. ANTONIO MORABITO

Ambito processuale: 142ª sessione del 30 maggio 2011 (*Copia Pubblica V*, 1544-1549).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 16 gennaio 1940.

Stato e professione: Sacerdote dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria.

Qualità del teste: *de visu*.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: fin da ragazzo.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: Non specificata.

Età del teste al momento della deposizione: 71 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Da quando il teste era ragazzo fino alla morte del Servo di Dio.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste descrive l'abito virtuoso del Servo di Dio, da cui si evince l'esercizio di tutte le virtù ed una diffusa fama di santità. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE CXXII

P. UGO PACCAGNELLA, S.M.M.

Ambito processuale: 143ª sessione del 17 giugno 2011 (*Copia Pubblica V*, 1550-1562).

Luogo e data di nascita: Rubano (PD), 4 settembre 1932.

Stato e professione: Sacerdote Professo della Compagnia di Maria (Monfortani).

Qualità del teste: *de visu*.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 33 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 64 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 78 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1965, in quanto fu nominato Rettore del seminario monfortano di Reggio Calabria e superiore della casa. Lo frequentò fino al 1978.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste ritiene il Servo di Dio una autentica icona del Buon Pastore. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE CXXIII

Mons. ARMANDO AUGELLO

Ambito processuale: 144ª sessione del 17 giugno 2011 (*Copia Pubblica V*, 1563-1566).

Luogo e data di nascita: Sambiasse (CZ), 18 settembre 1938.

Stato e professione: Sacerdote della diocesi di Lamezia Terme.

Qualità del teste: *de visu*; (20° *ex off.*).

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 19 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 56 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 73 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Conobbe il Servo di Dio nel 1957 e mantenne con lui rapporti per circa 20 anni, in quanto il teste fu docente presso il seminario regionale San Pio X.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste sottolinea che il Servo di Dio mostrava sempre una grande unione con il Signore. Aveva, inoltre, un senso di paternità amabile, del tutto diversa da quella meramente umana. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

TESTE CXXIV

Mons. Can. ANTONINO IACHINO

Ambito processuale: 145ª sessione del 21 giugno 2011 (*Copia Pubblica V*, 1567-1576).

Luogo e data di nascita: Reggio Calabria, 2 luglio 1941.

Stato e professione: Sacerdote dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria.

Qualità del teste: *de visu*.

Età del teste quando conobbe il Servo di Dio: 12 anni.

Età del Servo di Dio quando il teste lo conobbe: 52 anni.

Età del teste al momento della deposizione: 70 anni.

Durata della conoscenza e sua motivazione: Dal 1956 fino alla morte del Servo di Dio in quanto sacerdote dell'Arcidiocesi reggina.

Osservazioni sul teste e valore della deposizione: Il teste afferma che il Servo di Dio si distinse per la non comune carità esercitata verso il prossimo, diretta emanazione di quella verso Dio. La testimonianza viene omessa perché non apporta nulla di nuovo.

RHEGINENSIS-BOVENSIS

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVI DEI

IOANNIS FERRO

EX ORDINE CLERICORUM REGULARIUM A SOMASCHA
ARCHIEPISCOPI RHEGINENSIS-BOVENSIS

(1901-1992)

SUMMARIUM DOCUMENTORUM

INTRODUZIONE

Il materiale raccolto dalla Commissione Storica e riprodotto all'interno della *Copia Pubblica* (VI-VIII, 1715-2607) si presenta piuttosto ampio ed articolato. Peraltro, su indicazione del Rev. Relatore, si è provveduto anche ad una ulteriore ricerca per rendere più ampia la documentazione a nostra disposizione.

Si è deciso di dividere il "Summarium documentorum" in diverse sezioni in modo da rendere più agevole il riferimento alla vita del Servo di Dio, al suo habitus virtuoso e alla fama di santità.

Nella prima sezione trovano spazio i documenti personali che ne descrivono le principali tappe biografiche, nonché l'iter all'interno della comunità somasca.

Nella seconda sezione abbiamo raccolto i più significativi tra i discorsi e le omelie da lui pronunciati, utili per comprendere le sue priorità e la sua metodologia a livello pastorale. In tale sezione hanno trovato spazio anche alcuni stralci del diario spirituale.

Nella terza sezione si è deciso di concentrare la documentazione relativa al periodo in cui esercitò il ministero a Genova (1945-1950).

Nella quarta sezione hanno trovato spazio documenti relativi alla partecipazione del Servo di Dio al Concilio Vaticano II; in particolare, si tratta dei messaggi con cui egli spiegava ai fedeli il senso e l'importanza delle principali enunciazioni conciliari.

La quinta sezione ospita un'antologia della vasta corrispondenza epistolare del Servo di Dio ed è divisa, a sua volta, in sottosezioni. Nella prima si sono pubblicate le lettere relative al periodo di governo dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria e della Diocesi di Bova; nella seconda quelle scritte a vari destinatari in occasione dell'alluvione che devastò vaste zone della sua Arcidiocesi negli anni 1951-1953; nella terza si trova documentazione volta a descriverne atteggiamento e prese di posizione in occasione dei moti di Reggio del 1970-1971.

Nella sesta sezione si sono riprodotte le più significative delle lettere a lui rivolte, mentre nella settima si trovano attestazioni e articoli di vario tipo, utili sia per approfondire alcuni aspetti della sua esistenza terrena, sia per comprendere la sussistenza e la persistenza della fama di santità.

All'interno di ogni sezione o sottosezione la documentazione viene riprodotta in ordine cronologico. Nel riprodurre i documenti, sono stati omessi i passi non significativi ai nostri fini.

Il materiale qui pubblicato ci sembra globalmente più che sufficiente; prima delle singole sezioni o sottosezioni, si riporterà una breve presentazione utile a comprendere ancor meglio la strutturazione e l'importanza dei documenti contenuti all'interno di ciascuna.

A) DOCUMENTI PERSONALI

Questa documentazione, non riportata per una involontaria omissione all'interno della Copia Pubblica, è stata prodotta successivamente ed è tale da illustrare in maniera piuttosto completa le principali tappe dell'esistenza terrena del Servo di Dio; di particolare rilievo i giudizi dei formatori che fanno comprendere come già in età giovanile egli si distinguesse per una levatura spirituale non comune.

DOC. 1

Costigliole D'Asti (AT), 4 aprile 1891. – *Atto di matrimonio dei genitori del Servo di Dio* (Costigliole D'Asti, Archivio Parrocchiale, Registro dei matrimoni, Anno 1891).

L'anno del Signore mille ottocento novantuno il quattro del mese di Aprile nella Parrocchia di Nostra Donna di Loreto Comune di Costigliole d'Asti premesse le pubblicazioni nella Parrocchia di Nostra Donna di Loreto ed in quella di ---- con dispensa ---- e dall'impedimento di ---- alla presenza di me Parroco sottoscritto.

È stato celebrato Matrimonio secondo il rito di S. M. Chiesa tra Ferro Giovanni d'anni trentasei nativo di Costigliole domiciliato in Costigliole figlio del fu Francesco e della vivente Alba Angela e Borio Carlotta d'anni ventuno nativa di Costigliole domiciliata in Costigliole figlia del vivente Giovanni del fu Secondo e della vivente Beccaris Luigia del fu Giuseppe presenti a testimoni Rosso Giandomenico fu Giov. Battista e Squillari Alberto fu Bartolomeo nativi di Costigliole e col consenso della madre dello sposo e dei genitori della sposa.

Firma dello Sposo Ferro Giovanni
Firma della Sposa Borio Carlotta
Firma del 1° Testimonio Rosso Giandomenico
Firma del 2° Testimonio Squillari Alberto
Firma del Parroco Giuseppe Parigi

DOC. 2

Costigliole D'Asti (AT), 17 novembre 1901. – *Atto di nascita di Giovanni Vittorio Ferro nel quale si attesta che egli vide la luce il 13 novembre 1901* (Costigliole D'Asti, Archivio comunale, Registro degli atti di nascita, Anno 1901, n. 277).

Numero 277 Ferro Giovanni Vittorio

L'anno millenovecento uno addì diciassette di Novembre a ore antimeridiane dieci e minuti trenta, nella Casa comunale

Avanti di me Fassio Francesco Segretario Delegato con atto del Sindaco in data due Aprile milleottocento ottantuno debitamente approvato ufficiale dello Stato Civile del Comune di Costigliole d'Asti, è comparso Ferro Giovanni, di anni quarantasette calzolaio domiciliato in Costigliole d'Asti il quale mi ha dichiarato che

alle ore pomeridiane otto e minuti zero, del dì tredici del corrente mese, nella casa posta in Frazione Sant'Anna al numero trentotto, da Borio Carolina donna di casa sua moglie seco lui convivente è nato un bambino di sesso mascolino che egli mi presenta, e a cui dà i nomi di Giovanni, Vittorio.

A quanto sopra e a questo atto sono stati presenti quali testimoni Amasio Giuseppe Antonio di anni sessantaquattro scrivano e Solaro Giovanni di anni sessanta serviente entrambi residenti in questo Comune.

Letto il presente atto agli intervenuti, questi l'hanno messo sottoscritto

Ferro Giovanni
Amasio Giuseppe teste
Solaro Giovanni teste

DOC. 3

Costigliole D'Asti (AT), 24 novembre 1901. – *Atto di battesimo di Giovanni Vittorio Giusto Ferro* (Costigliole D'Asti, Archivio Parrocchiale, Registro dei battesimi, Anno 1901, n. 254).

N. 254

L'anno del Signore millenovecento uno il ventiquattro del mese di Novembre nella Parrocchia di Nostra Donna di Loreto Comune di Costigliole d'Asti è stato presentato alla Chiesa un fanciullo nato il tredici del mese di Novembre alle ore otto pom. figlio di Ferro Giovanni del fu Giovanni nativo di Costigliole e della Borio Carolina del fu Giovanni nativa di Costigliole coniugi Ferro domiciliati in Costigliole/S. Anna cui si amministrò il Battesimo dal Curato D. Bertone Enrico e si imposero i nomi Vittorio Giovanni Giusto essendo padrino Montersino Giusto di Giovanni di Costigliole e madrina Biglino Ester di Luigi di Castagnito d'Alba.

L'indicazione della nascita con richiesta di Battesimo è stata fatta dal padre del neonato

Firma del Richiedente Ferro Giovanni
Firma del Parroco Luigi Carpignano

DOC. 4

Costigliole D'Asti (AT), 14 novembre 1910. – *Elenco dei cresimati il 14 novembre 1910 da Monsignor Luigi Spandre; tra questi si trova il Servo di Dio* (Costigliole D'Asti, Archivio Parrocchiale, Registro delle cresime, Anno 1910, n. 33).

33. Figli cresimati il 14 novembre 1910 da S. E. Rev.ma Mons. Luigi Spandre Vescovo d'Asti e Principe essendo Padrino l'Ill.mo Signor Borio Filippo.

Borgata S. Anna
[...].
51 Ferro Giovanni di Giovanni e Borio Carlotta.
[...].

Doc. 5

Costigliole D'Asti (AT), 3 agosto 1912. – *Richiesta di Giovanni Ferro, padre del Servo di Dio, al Direttore dei P.P. Somaschi nella quale chiede di ammettere suo figlio Giovanni al Postulato quale aspirante* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, *Fondo Sacerdoti*).

DICHIARAZIONE

Io sottoscritto Ferro Giovanni dimorante a Costigliole d'Asti volendo assecondare l'inclinazione di mio figlio Ferro Giovanni il quale desidera di fare parte della Congregazione religiosa dei P. P. Somaschi, prego il Sig. Direttore rappresentante della medesima a volerlo ammettere al Postulato quale aspirante.

Non avendo bisogno del suo aiuto per la sussistenza della famiglia, né al presente né in avvenire, dichiaro di lasciare a detto mio figlio assoluta libertà di seguire la sua vocazione allo stato religioso secondo i Regolamenti della Congregazione; e, qualora i suoi Superiori credessero necessario licenziarlo, mi obbligo a ritirarlo in famiglia, senza pretendere compensi o risarcimenti sotto qualsiasi pretesto.

(Luogo e data) Costigliole d'Asti 3-8-1912

(firma) Ferro Giovanni

Doc. 6

Roma, 7 giugno 1920. – *Relazione del Padre Luigi Zambarelli, rettore del Noviziato di Sant'Alessio, al Superiore Generale. Si pubblica lo stralcio concernente il Servo di Dio che ha una condotta tale da ricordare i giovani santi dell'Ordine* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, *Fondo Sacerdoti*).

[1919-20]

7.6.20

Benedicite!

Rev.mo P. Generale,

è trascorso poco più di un mese dacché i Novizi sono a S. Alessio sotto la mia diretta vigilanza, e sento il dovere di farle un resoconto il più esatto che mi sarà possibile circa il loro andamento generale e particolare e circa quanto ha relazione col Noviziato.

[...]. Tutti e nove i nostri Novizi mostrano – almeno finora – con le parole e con la vita di avere una sincera vocazione: e speriamo che si rendano sempre più degni di questo gran dono e che Iddio li conservi alla nostra amata Congregazione, la quale esulterà se tutti e nove potranno un giorno essere ammessi alla santa professione: ciò che tutti desiderano ardentemente e cominciano già a prepararsi con maggior raccoglimento e fervore, non mancando che solo un quadrimestre al termine del Noviziato. Specialmente si distingue per l'esatta osservanza delle Regole, per una retta intenzione nel far la benché minima cosa, per l'esercizio di ogni virtù, e soprattutto per una intemerata purezza, per un'intima unione con Dio e per un umile

nascondimento di se stesso il Novizio Giovanni Ferro, la cui vita è davvero edificante e tale da ricordare quella dei nostri giovani santi, il Franchetti e il Merlini. Lo stesso press'a poco si potrebbe dire del Novizio Guglielmo Turco, il quale ad una ferma e ben provata vocazione, alla bontà e docilità di carattere unisce anche una grande abilità nel fare ogni genere di lavoro. [...].

Ora non mi resta che raccomandare me e i Novizi alla carità delle Sue preghiere, perché il Signore benedica e avvalori i nostri buoni propositi e li faccia fruttificare per la sua gloria e per il bene della nostra Congregazione.

Porgendole per tutti i nostri filiali ossequi, Le bacio le mani e La prego di benedirci.

Della P.V. Rev.ma
Umil.mo e obb.mo figlio in Xto
P. Luigi Zambarelli c.r.s.

Roma dal Noviziato di S. Alessio

Doc. 7

Roma, 5 agosto 1920. – *Relazione del Padre Luigi Zambarelli, rettore del Noviziato di Sant'Alessio, al Superiore Generale. Viene confermato il giudizio più che lusinghiero sul giovane Servo di Dio* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, *Fondo Sacerdoti*).

Benedicite!

Roma, 5 Agosto 1920

Rev.mo P. Generale,

ringraziandone il Signore, sono ben lieto di poterLe confermare le buone notizie della mia precedente relazione circa l'andamento del Noviziato e di aggiungerne delle nuove, che certo torneranno al cuore di V.P. Rev.ma di compiacimento e di soddisfazione.

I nostri Novizi, dacché sono a S. Alessio sotto la diretta vigilanza del loro Maestro, che fa quanto può per istruirli e guidarli nella via della religiosa perfezione, hanno tutti corrisposto alle premure spiegate in loro favore, destandosi una santa emulazione fra loro nella esatta osservanza di quanto è prescritto dall'orario e dalla Regola, nella pronta e volenterosa obbedienza nel compiere uffici anche i più umili (come nettare il capo ai bambini ciechi, come faceva S. Girolamo agli orfanelli), nello studio continuo e diligente di correggere i propri difetti e di acquistare le virtù proprie del religioso e specialmente l'umiltà, la mortificazione, la pazienza, l'amore al lavoro e alla preghiera, l'amore al sacrificio, l'amore al dovere.

[...].

Gli altri Novizi han proseguito e proseguono, senza speciali rilievi la vita fervorosa ed esemplare del Noviziato, ma in particolar modo Ferro e Turco, i quali non mi han dato finora motivo ad alcuna riprensione, anzi han sempre dimostrato e dimostrano una singolare diligenza, un singolare amore di piacere sempre a Dio anche nelle

piccole cose; e negli atti e nelle parole superano gli altri nell'attaccamento filiale verso la nostra Congregazione, la quale – ne ho il fermo convincimento – potrà bene sperare di loro e del loro avvenire.

[...].

Le bacia le mani il Suo dev.mo e obb.mo figlio in Xto

P. Luigi Zambarelli, c.r.s.
Maestro dei Novizi

DOC. 8

Roma, 8 ottobre 1920. – *Dichiarazione del novizio Giovanni Ferro in preparazione dei voti semplici* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, *Fondo Sacerdoti*).

In Nomine SS.mae Trinitatis
Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen

Anno Domini Millesimo Nongentesimo Vigesimo, VIII Idus Octobris, in Ecclesia SS. Bonifacii et Alexii de Urbe, ego Joannes Maria Ferro oppidi vulgo "Costigliole d'Asti", dioecesi Astensi, filius quondam Joannis et Carolae Borio, emissurus vota simplicia, voveo, profiteor et promitto Deo Omnipotenti, Beatae Mariae semper Virgini, Beato Hieronymo Aemiliano Fundatori Nostro, Beato Augustino Patri Nostro, totique Curiae Caelesti et tibi dm. Rev. Patri Aloysio Zambarelli, Rectori huius domus, a Rev.mo P. D. Joanne Mazzitelli Praeposito Generali Congregationis Somaschae tituli S. Majoli Papiae, specialiter delegato; et Successoribus eius Canonice electis, usque ad diem quo militiae effective adscriptus et disciplinae militari subiectus evadam, vel inabili ad militiam absolute et in perpetuum declaratus fuero:

Oboedientiam, Castitatem et Paupertatem

hoc est in communi vivere secundum Regulam S. Augustini Patris Nostri iuxta Constitutiones dictae Congregationis factas seu facienda.

Sic Deus me adiuvet et haec Sancta Dei Evangelia.

Ego Joannes Maria Ferro scripsi et propria manu subscripsi et ore proprio pronunciai.

Joannes Maria Ferro

Romae VIII Idus Octobris a.D. MCMXX
Emiliano Giovannini Teste
Gaetano Monti Teste

DOC. 9

Rapallo, 14 marzo 1924. – *Dichiarazione del novizio Giovanni Ferro, nella quale afferma di prepararsi ad emettere i voti solenni di obbedienza, povertà e castità nella Congregazione dei Padri Somaschi* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, *Fondo Sacerdoti*).

In nomine SS.mae Trinitatis
Patris et Filii et Spiritus Sancti

Anno Domini millesimo nongentesimo vigesimo quarto, die decima quarta Martii, in Ecclesia S. Francisci Rapalli in dioecesi Clavarensi.

Ego Joannes Ferro in saeculo, Joannes Maria in Religione, filius quondam Joannis et Carolae Boerio, oppidi Costigliole d'Asti in dioecesi Astensi, emissurus vota sollemnia, voveo, profiteor et promitto Deo Omnipotenti, Beatae Mariae semper Virgini, Beato Hieronymo Aemiliano Fundatori Nostro, Beato Augustino Patri Nostro totique Curiae Caelesti et tibi admodum Reverendo Patri Nostro Domino Petro Camperi, Cancellario Generali Congregationis in hac parte specialiter delegato a Reverendissimo Patre Nostro Domino Angelo Maria Stoppiglia, Praeposito Generali Congregationis Somaschae tituli S. Majoli Papiae et successoribus illius canonice electis, Oboedientiam, Castitatem et Paupertatem hoc est in communi vivere secundum regulam Sancti Augustini Patris Nostri, iuxta Constitutiones dictae.

Sic Deus me adiuvet et haec Sancta Dei Evangelia.

Ego Joannes Ferro in saeculo, Joannes M. in Religione, scripsi et propria manu subscripsi et ore proprio pronunciai.

Die decima quarta Martii, anno millesimo nongentesimo vigesimo quarto (1924)

P. Petrus Camperi *Canc. Generalis*

DOC. 10

Chiavari, 15 marzo 1924. – *Conferimento al Servo di Dio del suddiaconato* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, *Fondo Sacerdoti*).

CURIA EPISCOPALIS CLAVARENSIS

Fidem facio per praesentes qualiter III.^{mus} ac R.^{mus} DD. Amadaeus Casabona Episcopus Clavaren. die decimaquinta mensis Martii anni Domini millesimi nongentesimi vigesimi quarti Sacras Ordinationes tenens in Sacello Palatii Episcopalis occurrente Sabato Temp. Vernalium promovit et ordinavit Rev. Cler. J. Baptistam Ferro ad Subdiaconatus Ordinem iuxta ritum S. R. E., servatis Codicis I. C. et Sacri Concilii Tridentini Decretis aliisque de jure servandis, praesentibus Rev.mo Can. Iosepho ***¹ et Rev.mo Can. Ioanne***² testibus adhibitis in Sacra Ordinatione.

In quorum fidem etc.

Clavari, e Curia Episcopali hac die 15 Martii 1924

Cancellarius [Firma]

¹ Parola illeggibile nell'originale.

² Parola illeggibile nell'originale.

Doc. 11

Chiavari, 20 dicembre 1924. – *Conferimento al Servo di Dio del diaconato* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, *Fondo Sacerdoti*).

CURIA EPISCOPALIS CLAVARENSIS

Fidem facio per praesentes qualiter Ill.^{mus} ac R.^{mus} DD. Amadaeus Casabona Episcopus Clavaren. die 20 mensis Decembris anni Domini millesimi nongentesimi vigesimi quarti Sacras Ordinationes tenens in***³ promovit et ordinavit Rev. Ferro Joannem ad S. Diaconatus Ordinem juxta ritum S. R. E., servatis Codicis I. C. et Sacri Concilii Tridentini Decretis aliisque de jure servandis, praesentibus --- testibus adhibitis in Sacra Ordinatione.

In quorum fidem etc.

Clavari, e Curia Episcopali hac die 20 Decembris 1924

Cancellarius [Firma]

Doc. 12

Chiavari, 11 aprile 1925. – *Conferimento al Servo di Dio del presbiterato* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, *Fondo Sacerdoti*).

CURIA EPISCOPALIS CLAVARENSIS

Fidem facio per praesentes qualiter Ill.^{mus} ac R.^{mus} DD. Amadaeus Casabona Episcopus Clavaren. die decima prima mensis Aprilis anni Domini millesimi nongentesimi vigesimi quinti Sacras Ordinationes tenens in Seminarium Episcopalem occurrente Sabato Sancto promovit et ordinavit Rev. Ferro Joannem ad S. Presbyteratus Ordinem juxta ritum S. R. E., servatis Codicis I. C. et Sacri Concilii Tridentini Decretis aliisque de jure servandis, praesentibus Rev. C. Iosepho***⁴ et Rev. C. Augustino Casanova testibus adhibitis in Sacra Ordinatione.

In quorum fidem etc.

Clavari, e Curia Episcopali hac die 11 Aprilis 1925

Cancellarius [Firma]

Doc. 13

Torino, 27 maggio 1931. – *Il Rettore del Collegio dei Padri Somaschi annuncia che il Servo di Dio, assieme ad un altro confratello, ha conseguito la*

³ Parola illeggibile nell'originale.

⁴ Parola illeggibile nell'originale.

laurea in Sacra Teologia presso la Pontificia Facoltà Teologica di Torino (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, *Fondo Sacerdoti*).

Collegio pp. Somaschi
Cherasco

27 maggio 1931

Ill.mo Signore,
ho il piacere di annunziarle che oggi i miei religiosi P. Giovanni Ferro – P. Giovanni Rinaldi hanno conseguito con lode la laurea in Sacra Teologia presso la Pontificia Teologica Facoltà di Torino.

Con ossequio

Il Rettore
P. Achille Marelli

Doc. 14

Nervi, 7 agosto 1931. – *Nomina del Servo di Dio a Rettore del Collegio "Trevisio" di Casale Monferrato* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, *F-d-795*).

Chierici Regolari Somaschi

In Nomine Domini
M. R. P. Giovanni Ferro

Il Ven. Definitorio, radunato nel Collegio di Nervi, nomina la S. V. nell'ufficio di Rettore del Collegio Trevisio di Casale Monferrato fino al prossimo Capitolo Generale.

Nervi, 7 agosto 1931

Il Preposito Generale
Padre Luigi Zambarelli

Il Cancelliere Generale
Padre Giuseppe Laudini C.R.S.

Doc. 15

Como, 2 settembre 1938. – *Nomina del Servo di Dio a Rettore del Collegio "Gallio" di Como* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, *F-d-796 B*).

CURIA GENERALIZIA
DEI CC. RR. SOMASCHI

Nos Joannes Ceriani Praepositus Generalis
Ordinis Clericorum Regularium a Somascha
Admodum Reverendo Patri Joanni Ferro S. in Domino

Auctoritate nobis a S.S. tributa, audito Consiliariorum iudicio, Nos, plurimum tua virtute, probitate, prudentia et regularis disciplinae Studio confidentes, te eligimus atque electum declaramus *Rectorem Collegii Gallii Comi* facultatem tibi impertientes ea omnia praestandi, quae in nostris Constitutionibus de munere et potestate Superiorum in piis locis statuta sunt, nec non confessiones Christi fidelium audiendi et Verbum Dei praedicandi, tam in nostris ecclesiis quam in alienis, servatis in hac parte quae servari debent.

In quorum fidem etc.

Datum Comi 2 Septembris 1938.

Joannes Ceriani *Praep. Generalis*

Doc. 16

Genova, 1° ottobre 1945. – *Nomina del Servo di Dio a parroco della chiesa di S. Maria Maddalena in Genova* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, *Fondo Sacerdoti*).

PIETRO

DEL TITOLO DI S. ANGELO IN PESCHIERA

DI S. ROMANA CHIESA

PRETE CARDINALE BOETTO

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DI GENOVA

ABATE PERPETUO DI S. SIRO E DI S. MARIA IMMACOLATA

LEGATO TRANSMARINO DELLA SEDE APOSTOLICA

GRAN CANCELLIERE DEL COLLEGIO TEOLOGICO DI S. TOMMASO D'AQUINO

Vista la rinuncia del M. Rev. P. Luigi Barbagelata, ultimo Parroco della Chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena in Genova centro, da Noi accettata in data d'oggi 1° Ottobre 1945 e quindi divenuta definitiva la vacanza di detta Parrocchia;

Attesta la presentazione del nuovo Parroco da parte dei suoi Superiori regolari;

A tenore delle disposizioni del Diritto canonico

Col presente Decreto

nominiamo Parroco della Chiesa di S. Maria Maddalena in Genova il M. Rev. padre FERRO Giovanni, del fu Giovanni, con tutte le facoltà, oneri e diritti spettanti a tale ufficio.

Genova, dalla Nostra Residenza, addi 1° Ottobre 1945.

✠ Pietro Card. Boetto S.J.

C. Lagomarsino, Canc.

V. Maneat pro originali.

Genova, 1° Ottobre 1945.

Doc. 17

Como, 18 agosto 1948. – *Nomina del Servo di Dio a Praeposito provinciale dell'Ordine dei PP. Somaschi per Liguria e Piemonte* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, *F- d-802*).

Curia Generalizia Cler. Reg. a Somascha

In nomine Domini

Nos, Caesar Tagliaferro, Praepositus Ordinis Cler. Reg. a Somascha admodum Rev. P. Don Giovanni Ferro

Dilecto in Cristo Filio salutem,

Cum in Comitibus nostris Generalibus super celebratis, in Praepositum Provinciale Provinciae Liguris-Pedemontanae nostri Ordinis rite creatus fueris, Nos te electum confirmatumque declaramus, ita ut omnia, qua in nostris Constitutionibus de munere Praepositi Provincialis decernuntur, praestare possis et valeas.

Caesar Tagliaferro, Praepositus Generalis [Firma]

Cancellarius Generalis P. Ioannis Rinaldi [Firma]

Datus: Novocomod. XVIII Augusti MCMXLVIII

Doc. 18

Città del Vaticano, 14 settembre 1950. – *Lettera Apostolica di Papa Pio XII per la nomina del Servo di Dio ad Arcivescovo di Reggio Calabria e Vescovo di Bova* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, *F- d-802*).

Joannes Ferro e Congregatione a Somascha Dei et Apostolicae Sedis Gratia Archiepiscopus Rheginensis Episcopus Bovensis, Litterae Apostolicae Quibus Ecclesia Metropolitana Rhegina Excelentissimo Domino Joanni Ferro collata est.

Pius Episcopus Servus Servorum Dei, dilecto filio Joanni Ferro Ordinis Clericorum Regularium a Somascha Provinciali Liguria et Pedemontis, Ecclesiae S. Mariae Magdalenae, Genuae Parocho, in Archiepiscopum Rheginensem et in Episcopum Bovensem electo, salutem et apostolicam benedictionem. Commissum Humilitati Nostrae ab aeterno Pastorum Principe supremi apostolatus officium, quo universo cristiano orbi praesidemus, onus Nobis imponit diligentissime curandi, ut cuilibet vacanti Ecclesiae talis praeficiatur Antistes; qui sibi creditum dominicum gregem salubriter pascere, regere et gubernare sciat ac valeat. Cum itaque metropolitana Ecclesia Bovensis illi suffraganea, per E. Antonii Lanza, postremi ipsarum Antistitis, obitum suo sint destitutae Pastore, de venerabilium Fratrum Nostrorum S.R.E. Cardinalium Sacrae Congregationi Consistoriali praepositorum consilio, Te, legi derogantes de vetita in eadem persona beneficiorum pluritate, ad illas suprema Nostra Apostolica auctoritate eligimus eisque Antistitem praeficimus et Pastorem, ita ut Ecclesia Bovensis sit *in tui personam*

Ecclesiae Rheginensi coniuncta Tuque idecirco vere si set nuncuperit Archiepiscopus Rheginensis et Episcopus Bovensis et utriusque diocesis episcopalis mensae reditur libere et licite percipere valeas. Utriusque itaque Ecclesiae Tibi curam, regime net administrationem tum in spiritualibus tum in temporalibus plenarie committimus una cum omnibus iuribus et privilegiis, oneribus et obligationibus pastoralibus huic officio inhaerentibus. Volumus vero ut Tu, antequam consecrationem recipias et dioecesium Tibi commissarum canonicam capias possessionem, in muneribus dilecti Filii Nostri S.R.E. Cardinalis Protodiaconi fidelitatis iuramentum et in muneribus dilecti Filii Cancellariae Apostolicae Regentis, a Nobis, S.R.E. Cancellarii munere nunc vacante, ad hoc peculiariter delegati, catholicae fidei professionem et insiurandum contra modernistarum errores iuxta statutas formulas emittere, harumque exemplaria, Tui dictorumque Cardinali set Regentis subscriptione ac sigillo munita, ad praefatam S. Congregationem Consistorialem quamprimum transmittere tenearis. Volumus insuper ut paroeciale beneficium, quod Genuae in ecclesia S. Mariae Magdalena nunc obtines, per hanc tuam ad episcopatum provectionem ad iuris tramitem vacet, eiusque collatio Nobis et Sedi Apostolicae reservata maneat. Firmam autem spem fiduciamque concipimus fare ut, dextera Domini Tibi assistente propitia, Ecclesiae Rheginensis et Bovensis per tuam pastoralementem industriam et indefessum studium ita regantur ut maiora in dies in spiritualibus ac temporalibus suscipiant incrementum. Datum ex arce Gandulphi anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo, die quarta decima septembris mensis, Pontificatus Nostri anno duodecimo.- A.L.-

Pro S.R.E. Cancellario

(f.) ✕ F. Card. Marchetti Selvaggiani, S. Collegii Decanus
Alaphridus Liberati, Canc. Apost., Adiutor a studiis.

“Expedita”

Die trigesima mensis septembris

Anno duodecimo

Alfridus Marini Plumbatur

✕ Alfonsus Carinci, Arch. Selencien, Dec. Prot. Ap.
Franciscus Hannibal Ferretti, Prot. Apl.

Reg. in Canc. Apost. Vol. 80, n. 24

A. Liberati

Carolus Boccardo scripsit

DOC. 19

Genova, 29 ottobre 1950. – *Verbale dell'ordinazione episcopale del Servo di Dio ad arcivescovo di Reggio Calabria e vescovo di Bova* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, F-d-802).

Die vigesima nona mensis octobris, scil. in festo D. M. Regis, in Ecclesia Metropolitanam Joannem, Exc. mus D. D. Josephus Siri, Archiepiscopus cuius

Metropolitanae Ecclesiae, assistentibus tibi et consecretoribus Excms D. D. Umberto Rossi, Episcopo Asten et Francisco Marchesani, Episcopo Clavaren, solemniter pontificalia exerceas, de speciali S. sedis indulto, consecravit in Archiepiscopum Rheginensem et Episcopum Boven Rev. mum P.

Joannem Ferro

Ordinis Clericorum Regularum a Somascha, Parochum S. Mariae Magdalena, huius Civitatis; praesentibus Illms a Revms D. D. Aloysius Caneparo et Augustino Fossu, Ecclesiae Metropolitanae Canonicis.

Ita est:

C. Sgannavino Canc.

DOC. 20

Reggio Calabria, 28 novembre 1950. – *Presa di possesso dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria da parte del Servo di Dio tramite il Decano del Capitolo Mons. Stefano Zoccali* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento).

Instrumentum captae possessionis
diocesis Rheginensis
ex parte Excmi Domini Joannis Ferro

Anno Domini 1950 die 28 novembris hora 9, PII papa XII feliciter regnantis Pontificatus anno XII, in Ecclesia Cathedrali Metropolitana Rheginensi, coram Rev.mo Capitolo et Clero, adstante populo, Rev.mo Dominus Stephanus Zoccali, Decanus ostensis et lectis actis quibus Ex.Mi Dominus Joannes Ferro mandatum dat Primae Capituli Dignitati, ut nomine proprio, possessionem canonicam Ecclesiae Metropolitanæ Rheginae capiat, publice leguntum Litterae Apostolicae, quibus die XIV septembris a. 1950, Sanctitas Domini Nostri Pii XII nominavit Rev.mum Dominum Joannem Ferro Archiepiscopum Rheginensem. Deinde iuxta mandatum et legitimas consuetudines diocesanas Rev.mus D.mus Stephanus Zoccali possessionem canonicam Nostrae Ecclesiae Metropolitanae coepit.

Et ad fidem.

(f) Can. Decanus Stephanus Zoccali, prima Capituli Dignitas

(f) Horatius Palamara, Cancellarius

DOC. 21

Roma, 11 agosto 1951. – *Decreto del Segretario della S. Congregazione Consistoriale con il quale il Servo di Dio viene nominato amministratore apostolico "sede plena" della diocesi di Gerace* (Reggio Calabria, Archivio storico della

diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo *Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento).

Prot. N. 371\51

S. CONGREGATIO CONSISTORIALIS

Hieracensis
Administrationis Apostolicae
Decretum

Quum Excmus P. D. Joannes Baptista Chiappe, Episcopus Hieracensis, valetudinis causa suae diaecesis regimini haud incombere valeat, SSmus Dominus Noster Pius div. Prov. PP. XII, ad memoratae Ecclesiae adminiatrationi consulendum, presenti Consistoriali Decreto, nominat ac consuit Excmum P. D. Joannes Ferro, Archiepiscopum Rheginensem et Episcopum Bovensem, Administratorem Apostolicum eiusdem diecesis hieracensis *sede plena*, ad nutum S. Sedis, cum omnibus iuribus, facultatibus et officiis, quae Episcopis residentialibus ad normam iuris communis competunt. Contrariis quibusvis non obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus S. C. Consistorialis, die 11 Augusti anno 1951

Card. Piazza
Episcopus Sabinesis
A Secr.

Iosephus Ferretto, *adessor*

Doc. 22

Reggio Calabria, 24 luglio 1964. – *Testamento spirituale del Servo di Dio* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria – Bova, Fondo *Monsignor Giovanni Ferro, Documenti*, Fondo in corso di riordinamento).

Reggio Calabria, 24 Luglio 1964

In nome della SS. Trinità, raccogliendo il mio spirito nell'adorazione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ne imploro l'infinita misericordia, affinché purificato dalle mie colpe, possa meglio vivere il resto dei miei giorni e santamente morire.

Rinnovo la professione della mia fede con piena e assoluta adesione della mente e del cuore alle verità che Dio ha rivelato e la Santa Chiesa assistita dallo Spirito Santo insegna agli uomini con infallibile magistero.

Al Vicario di Cristo la venerazione, l'obbedienza e la gratitudine del figlio sinceramente devoto, che solo desidera essere vicino al Padre e dividere con Lui sofferenze e fatiche per la salvezza delle anime.

Ai miei fratelli, sorelle, nipoti e congiunti carissimi lascio una grande benedizione che sia luce e conforto a camminare per la stretta via e largamente li ricompensi di quanto hanno fatto per me. Materialmente io ho dato loro poco o nulla, ma li ho portati sempre nel cuore, e ho la certezza che il Signore vorrà ascrivere anche a loro merito il sacrificio lietamente offerto di una vita trascorsa lontana da casa e dal paese di origine.

A quanti l'amabile Provvidenza del Signore ha posto accanto a me, o ha affidato alle mie cure negli Istituti dei Padri Somaschi di Nervi, Pescia, Cherasco, Casal Monferrato, Como, e nella parrocchia S. M. in Genova, il mio pensiero affettuoso e benedicente.

Nel rivolgere a voi, venerandi Sacerdoti e dilette fedeli dell'Arcidiocesi reggina e di Bova, l'estremo saluto, colui che vi fu Padre e pastore per tanti anni, vi scongiura "in visceribus Christi", a restare figli devoti della S. Chiesa e a usare in spirito di povertà dei beni della terra, fisso tenendo lo sguardo ai beni del cielo. "Praeterit figura huius mundi".

Vi ho amati tutti e continuo ad amarvi senza esclusione alcuna. Vi attendo tutti in paradiso, ove spero di giungere presto, confidando nei meriti infiniti di Gesù Salvatore, nella intercessione della dolcissima Madre celeste, degli Angeli e dei Santi e nelle preghiere di suffragio che voi farete per la povera anima mia.

Chiedo umilmente perdono a chiunque io abbia potuto offendere o contristare, lieto di poter dichiarare che nel mio animo non si sono mai fermati pensieri e sentimenti di avversione o di rancore per alcuno di voi.

Ringrazio tutti della grande bontà, che come figli amatissimi, avete avuto per me indegno Pastore della Chiesa Reggina Bovese.

Delle poche cose che risulteranno in mio possesso alla mia morte, lascio erede il Seminario Arcivescovile di Reggio Calabria.

Il Can. Antonio Lia, mio fedelissimo Segretario dopo il caro Confratello Somasco P. Pasquale Corsini, sarà l'esecutore testamentario. Lascio alla sua discrezione la scelta di qualche oggetto ricordo per i miei fratelli, sorelle, nipoti. Particolare riguardo si dovrà usare per il caro Clementi Benito, che mi è stato sempre tanto affettuosamente vicino. Anche alla gentile Signora Savelli si dia qualche oggetto ricordo. I mobili e gli arredi esistenti nell'Episcopato restino per il venerato mio Successore. Alla Signora Maria Misiano e all'autista Alessio si dia un premio di lire centomila.

Il ven. Capitolo Metropolitano, che con la preghiera e con il consiglio mi sorresse nel servizio pastorale, curerà che i miei funerali si svolgano secondo le norme liturgiche (possibilmente in canto gregoriano) con grande semplicità e povertà.

Se qualche offerta venisse fatta dai fedeli, sia devoluta ai poveri, agli orfani e alle nostre opere per la gioventù.

Ai Venerati Presuli della Regione Calabria, che mi sono sempre stati amabilmente vicini come fratelli carissimi, la mia devozione e riconoscenza imperitura.

✠ Giovanni Ferro *arcivescovo metropolita di Reggio C. e Vescovo di Bova*

Doc. 23

Roma, 6 gennaio 1965. – *Nomina del Servo di Dio ad Amministratore Apostolico di Oppido Mamertina* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documents*, Fondo in corso di riordinamento).

S. E. Mons. GIOVANNI FERRO
Nominato Amministratore Apostolico

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS
Prot. n. 1561\64

OPPIDENSIS
Administrationis Apostolicae
DECRETUM

Ad consulendum administrationi vacanti Cathedralis Ecclesiae Oppidensis, SS. mus Dominus Noster PAULUS, DIVINA Providentia PP. VI, praesenti Consistoriali Decreto nominat et constituit Exc. mum P. D. Joannem Ferro, Archiepiscopum Rheginensem, *Administratorem Apostolicum* ad nutum S. Sedis memoratae Ecclesiae Oppidensis, cum omnibus iuribus, facultatibus et officiis quae Episcopis residentialibus, ad normam iuris communis, competunt.

Contrariis quibusvis non obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis Consistorialis, die 6 Ianuarii 1965.

C. Card. Confalonieri
A Secr.

✠ Franciscus Carpino
Adsessor

Doc. 24

Reggio Calabria, 21 aprile 1992. – *Autorizzazione al seppellimento del Servo di Dio. Nel documento viene indicata anche la causa del decesso* (Reggio Calabria, Archivio Comunale, Ufficio di stato civile, *Registro dei morti*, Anno 1992, n. 319).

COMUNE DI REGGIO CALABRIA UFFICIO DELLO STATO CIVILE

Autorizzazione al seppellimento N. 319

L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE

Visto l'art. 141 del R.D. 9-7-1939, n. 1238 – Ordinamento dello Stato Civile;

Visto il certificato redatto in data 19-4-1992 dal Medico Necroscopo Dott. Bolignano Marcello che ha accertato la morte di FERRO Giovanni cittadi-

nanza italiana nato il 13-11-1901 a Costigliole d'Asti professione arcivescovo residente Reggio Cal. figlio di Giovanni e di Borio Carolina di stato civile celibe avvenuta alle ore sette e minuti trenta del giorno diciotto del mese di aprile dell'anno 1992 a causa di collasso cardio circolatorio in viale Pio XI 236.

Dopo averne formato l'atto di morte N. 319 Parte I Serie =

AUTORIZZA

la sepoltura della salma suddetta nella Cappella funeraria dei Vescovi nella Cattedrale dopo che saranno trascorse ore 24 da quelle della morte, come fissato dal medico necroscopo.

Reggio Calabria, li 21-4-92

L'ufficiale dello Stato Civile
Dr. Pietro Foti

Doc. 25

Reggio Calabria, 3 maggio 2011. – *Certificato di morte del Servo di Dio, nel quale si attesta che è deceduto il 18 aprile 1992* (Reggio Calabria, Archivio Comunale, Ufficio di stato civile, *Registro dei morti*, Anno 1992, parte I, atto n. 319).

COMUNE DI REGGIO CALABRIA
UFFICIO DI STATO CIVILE
ESTRATTO PER RIASSUNTO DAI REGISTRI DEGLI ATTI DI MORTE

L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE

Visto il registro degli atti di morte dell'anno 1992 parte I serie / atto n. 319 risulta che in questo Comune, in Viale Pio XI, n° 236 il giorno diciotto del mese di Aprile dell'anno 1992 alle ore sette e minuti trenta

È MORTO

COGNOME Ferro PRENOME Giovanni
Nato a Costigliole d'Asti il 13-11-1901 che era celibe.

Reggio Calabria, li 03 maggio 2011

L'ufficiale dello Stato Civile

B) DIARIO SPIRITUALE, OMELIE E DISCORSI

Vengono qui riportati alcuni stralci tratti da un diario spirituale, utili per illustrare i moti interiori e le aspirazioni del Servo di Dio nell'epoca giovanile; si pubblicano poi un'omelia da lui rivolta nel 1935 ai confratelli somaschi, seguita da altre omelie e discorsi relativi al periodo trascorso alla guida dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria e della Diocesi di Bova.

DOC. 26

Nervi 1912-1932. – *Stralci tratti dal Diario spirituale del Servo di Dio* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, *Fondo Sacerdoti; Copia Pubblica VI*, 1826-1873).

[...].

Milano 1916

Mese di Maria

Umiltà di Maria

Maria SS. per la sua grandissima umiltà meritò di esser privilegiata dal Signore che la elesse per Madre. Sempre Maria fu umile benché sapesse di esser madre di Dio, e visse nell'oscurità come un'altra donna qualsiasi.

Virgo humilis, ora pro me.

Obbedienza di Maria

La vita di Maria SS. su questa terra fu di un'obbedienza continua e di rassegnazione ai voleri di Dio. Umile obbedì all'ordine di Augusto, obbediente se ne va in Egitto e torna in Palestina, in tutte le circostanze insomma della sua vita essa fu esempio di pronta, cieca obbedienza; fin da quando nel tempio fu annunciata dall'angelo "Madre di Dio" ed Essa rispose quelle sublimi parole "*Fiat mihi secundum verbum tuum*".

Virgo oboediens, ora pro me.

Purità di Maria

La virtù della purità è quella che risplendette maggiormente in Maria, e che Essa fin da fanciulla cercò di conservare ritirandosi nel tempio per schivare ogni pericolo. Maria perciò è la Vergine per eccellenza.

O Maria, anch'io ho lasciato il mondo e tutte le sue lusinghe. Tu, Madre mia, sii la mia ricompensa e fa che porti fino alla tomba il candore battesimale.

Amor di Maria verso Gesù.

[...].

PROPOSTA IN PERPETUO SERVANDA

Deo adiuvante Noviziato di S. Alessio all'Aventino

Roma
1919-1920

Son vittima

Ricordati, ricordati che il giorno in cui verrai meno ai propositi fatti nell'anno di Noviziato, sarà per te terribilmente funesto.

Tanto crescerò nell'amor di Dio e nella perfezione, quanto crescerò nella vita interiore, propongo perciò:

I. Ogni mese farò un giorno di ritiro e indurrò altri a fare lo stesso (Possibilmente il primo Venerdì del mese).

II. Farò due volte al giorno l'esame di coscienza.

Come debba fare il Ritiro Mensile

1. Meditazione dei Novissimi (Specialmente Morte e Giudizio).
2. Leggere dell'Imitazione di Cristo il cap. 1° del libro II – Parimenti il cap. 1° del libro II delle nostre Costituzioni.
3. Sempre la Meditazione sul divin esemplare Gesù.
4. Esame diligente sul mese trascorso.
5. Confessione mensile e rendiconto esatto al Superiore o al P. Spirituale.
6. Fare proposito nuovo o rinnovare i già fatti (Rinnovare con più solennità i voti).
7. Esercizio per la buona morte (prima del riposo).

III. Non mi perderò in vani discorsi.

IV. Odierò le mormorazioni.

V. Con l'aiuto di Dio mi sforzerò di tenermi in una costante uniformità di carattere, e nelle mie preghiere domanderò la giocondità spirituale, figlia dell'Umiltà. Soffrirò sempre in silenzio, senza lasciare nulla trasparire all'esterno.

Voglio farmi umile ad ogni costo.

Il problema dell'umiltà e dell'orgoglio è un problema di vita o di morte.

Fatta la professione

Rinnoverò tutti i giorni i santi voti almeno due volte: al mattino dopo la S. Comunione, e alla sera dopo la Meditazione, con la solita formula.

Con speciale fervore nelle solennità, ringraziando Dio dei suoi benefizi, del dono singolare della vocazione.

[...].

21 Ottobre 1921

UMILTÀ E CONFIDENZA

(II P. Predicatore Passionista 21-10-21)

“Lei andrà sempre avanti se saprà umiliarsi e se saprà mettere tutta la confidenza nel Signore”. Tu, o mio Gesù, hai ispirato queste parole al confessore, mentre questa mattina gli manifestavo che in questo primo anno di vita religiosa non ho fedelmente corrisposto alle tue grazie, e mi sono raffreddato nell’amore verso di te, Sacramentato mio Bene. Devo prima umiliarmi e poi abbandonarmi fra le tue braccia.

Altro consiglio. Grande fedeltà alle regole.

Oggi, o Signore, mi hai fatto provare un gran bisogno di una guida per la povera anima mia, e per la prima volta mi hai ispirato di pregarti per questo fine. Ebbene io grido verso di Te: Non mi lasciar solo, o Signore! *Doce me facere voluntatem tuam.*

O Dio della carità, che mi hai ricolmato dei tuoi favori senza numero, che mi hai tirato a te con le più amoroze attrattive, che mi hai prevenuto nelle benedizioni della tua dolcezza, troppo bene mi hai ricordato in questa meditazione che con amore io devo corrispondere al tuo infinito amore per me, e che non ha scopo alcuno la vita mia, se la vita mia non è amore.

E allora io grido umilmente verso di te: Deh! Che io ti ami tanto tanto, affinché possa farti amare tanto. O Gesù, mostrati a me, insegnami ad amarti.

Deh, per pietà, che il fuoco del tuo amore abbruci quell’affetto che non è per te! Questo io propongo. *Adiuva me...*

[...].

Esercizi Spirituali Luglio 1926

I Intensificherò la vita interiore (Meditaz. mattutina e visita al SS.mo Sacramento)

II Gesù mi vuole *più umile*. Io lo propongo, o Signore, con tutto lo slancio del cuore.

III Prometto una maggiore devozione alla mia Madre Celeste.

[...].

DOC. 27

Capitolo Generale dei PP. Somaschi, 1935 – *Nella seguente omelia, tenuta durante il Capitolo Generale dei PP. Somaschi e della quale si pubblicano gli stralci più significativi, il Servo di Dio tratta in maniera moderna ed articolata il tema dell’educazione dei giovani. Egli sottolinea soprattutto l’importanza della figura del direttore spirituale* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* VI, 1879-1882).

[...]. Innanzi tutto è da notare che trattandosi di cosa di supremo interesse dell’Ordine, non è unico ed esclusivo compito dei Superiori Maggiori e di quelli

preposti alle nostre case di formazione l’attendere ad una sapiente soda formazione dei nostri giovani, ma di tutti i religiosi che amano sinceramente l’Ordine e ne vogliono assicurato il progresso.

Parlo a religiosi educatori, a maestri che conoscono quanto sia sublime e difficile la missione loro affidata di coltivare nella pietà e nello studio la gioventù, a maestri che tante volte dopo aver seminato in *lacrimis*, dopo tanti nobili sforzi per indirizzare al bene un’anima giovanile, la hanno poi veduta con lo schianto nel cuore, travolta nel vortice delle passioni, seguire gli errori del mondo e perire miseramente. Voi tutti meglio di me sapete che se fu sempre difficile quella che San Giovanni Crisostomo chiama arte delle arti “ *fingere mores* ” oggi lo è divenuto assai più per quello spirito di indipendenza e di ribellione che si estende sempre più nella società, e per quella sfrenata bramosia di godimenti, che infiltrandosi nella famiglia prepara dei figli capricciosi, deboli, fiacchi e incapaci di affrontare difficoltà e sacrifici di cui è piena la vita. Carità, inesauribile attività al Cuore del Salvatore, fermezza di carattere, profonda dottrina e quel corredo di virtù che formano il perfetto educatore, devono provvedere coloro che un giorno saranno destinati a compiere la difficile e delicata missione in mezzo ai giovani nei Collegi, negli Orfanotrofi, negli Oratori e nelle associazioni di Gioventù Cattolica.

Prepariamoli i nostri giovani religiosi a sì sublime missione che costituisce il fine principalissimo del nostro Ordine: Dio lo vuole. Il nostro S. Fondatore ci addita schiere sempre più numerose di fanciulli da educare e da salvare; risuoni nei nostri cuori e generosi palpiti vi susciti di zelo e di ardente carità il grido del divino Maestro: “*Sinite parvulos ad me venire*”.

Il problema formativo dei nostri giovani religiosi va considerato integralmente.

[...]. Parlando del reclutamento delle vocazioni è doloroso constatare che pochissime sono quelle che vengono dai nostri Collegi e Orfanotrofi. Le cause sono varie; ma una e gravissima e umiliante per noi, conviene sempre parlare con franchezza, e seriamente riconoscere i nostri torti (senza con ciò misconoscere i meriti di ognuno), la mancanza di direzione spirituale. Voi meglio di me comprendete, o veneratissimi Confr., che di ben altro hanno bisogno i giovinetti dei nostri Collegi, ove si suole far consistere la direzione spirituale in una semplice istruzione settimanale. Ci vuole una guida che amorevolmente li segua ogni giorno, sia pronta a ricevere le confidenze, li sproni e li incoraggi alla lotta spirituale, ne studi e corregga il carattere, ispiri loro l’amore alla pietà e allo studio. Opera preziosissima e indispensabile quella del Direttore Spirituale, che deve essere poi coordinato da tutti gli altri religiosi, onde i giovani respirino nei nostri Collegi con l’aria stessa dell’ambiente, l’educazione tutta impregnata di religiosità. Chi adducesse come scusa che non è possibile permetterci nelle condizioni attuali un tale lusso, risponderci: meglio un solo collegio ben diretto, che dieci mal diretti, meglio limitarci a 25 giovinetti provvisti di direzione spirituale, che riempire l’Istituto senza il direttore di spirito. Il basarsi sul numero quando si tratta di valori morali e spirituali, è criterio falso che può condurre a molti errori.

[...] Ho detto: non so se bene o male, giudicherete voi, e le proposte che forse con troppa audacia ho fatto, accettate o respingete come meglio vi piace in Domino. Solo di questo vi prego e vi scongiuro, di guardare ai nostri piccoli Seminari come alla parte più cara del nostro Ordine, dove crescono alla virtù e al

sapere i giovani che accoglieranno la nostra eredità, di aiutarli con fervide preci, con sacrifici e risparmi, disposti anche a raccomandarli alla carità dei buoni, ma soprattutto con mostrarci noi ai nostri giovani veri maestri di virtù religiose, forti, tenaci conservatori della Regola dello spirito del nostro S. Fondatore, uniti in un cuor solo e in un'anima sola in una più completa fiducia reciproca e nella serena collaborazione, veri servi del Signore che solo la sua gloria cercano e la posterità della comune Madre, la Congregazione.

Così saremo forti, e ai padri forti, Dio darà a premio e corona figli forti.

Fortes creantur fortibus.

DOC. 28

Reggio Calabria, settembre 1952. – *Il Servo di Dio, in nome della Vergine Maria, lancia un accorato appello ai suoi fedeli affinché donino fondi per la costruzione "della casa della solidarietà". Egli stesso offre la catena in oro donatagli nel giorno della consacrazione episcopale* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI*, 1938-1940).

La dolce serena letizia degli animi che accompagna l'annuale discesa della venerata soave effigie della Divina Sovrana Consolatrice del devoto popolo Reggino Ci offre occasione propizia per rivolgere a Voi tutti, dilette Figli delle Nostre Diocesi, un caloroso appello e una paterna esortazione, che, ne siamo certi, troveranno un'eco generosa e pronta nel cuore di ciascuno.

Noi desideriamo che le nostre parole più che con la forza della paterna autorità del Pastore, giungano a Voi soffuse di grazia e di soavità, quasi divino messaggio della misericordiosa e amorosissima Regina celeste, Cui nulla sanno negare i Figli devoti. [...].

Quello che stiamo per confidarvi l'abbiamo portato a lungo nel cuore come un segreto tormentoso affanno che non Ci ha lasciato più tranquillità e pace da quando di presenza, con i nostri stessi occhi, abbiamo constatato, or è più di un anno, la triste spaventosa situazione di tanti dilette nostri Figli che in questa stessa Città vivono miseramente in ambienti privi di luce, di aria, spesso in assurda coabitazione e promiscuità, in uno stato di abbandono e di abbruttimento tale da costituire un vero atto di accusa contro questa nostra società, indifferente e fredda testimone di scene mortificanti e di fatti disgustosi, sempre più frequenti, tra quegli infelici.

Noi non abbiamo mancato di far sentire la Nostra voce alle Autorità per sollecitare il loro intervento, che, come abbiamo fondato motivo di sperare, non tarderà. Nulla abbiamo trascurato per far giungere a quei nostri cari Figli qualche prova della Nostra paterna predilezione, ma troppo pochi volenterosi abbiamo avuto accanto a Noi in un'opera così necessaria ed urgente di cristiana solidarietà.

Oggi invece nessuno deve a mancare [sic] all'appello che il Vostro Arcivescovo intende lanciare nel nome di Maria SS.ma a tutti coloro che si gloriano di essere figli Suoi. [...].

Tutti all'opera! Bisogna mettere mano subito a costruire le prime case secondo un progetto già elaborato e che saranno sorteggiate e assegnate a condizioni favorevolissime a quelle famiglie numerose che risulteranno aver più sofferto e più atteso. Gli Enti, gli istituti, i ricchi daranno di più, i poveri daranno di meno; ma tutti devono contribuire alla sottoscrizione che noi apriamo "pro erigenda casa della solidarietà cristiana" con un'offerta che sia frutto di un vero sacrificio personale e dia testimonianza davanti a Dio e ai fratelli che per ciascuno di Noi il nome e la professione cristiana è un impegno solenne e un programma di vita operosa innestata alla Grazia e alla Carità di Nostro Signore Gesù Cristo. [...].

Noi siamo lieti di deporre ai piedi della SS. Vergine della Consolazione, Madre e Avvocata del popolo Reggino, la catena di oro che ci fu donata nel giorno della Nostra consacrazione episcopale, quale omaggio di filiale pietà alla dolcissima Regina del Cielo, perché serva ad intrecciare il più gran numero di offerte, di opere, di preghiere e di sacrifici di tutti i nostri Figli in una preziosa corona, che sulla fronte di Maria brillerà più fulgida di quella che con ori e diamanti Le apprestarono i nostri Padri.

Giunga a tutti i fedeli delle nostre Diocesi il nostro caldo accorato appello. La stampa cittadina, tanto sensibile ai problemi che interessano la vita del popolo, lo riporti ai suoi lettori vicini e lontani. Tutte le nostre Organizzazioni vadano a gara per promuovere raccolte di offerte, con recite, trattenimenti, e con iniziative varie limitate e circoscritte, per ragione di ordine, nei propri ambienti. A tutti gli Enti, ai vari Istituti provinciali e cittadini è esteso il Nostro fervido invito, come si estende il palpito della Nostra spirituale paternità.

[...]. Ci allietta la dolce speranza che la Vergine SS.ma della Consolazione guarderà con materno compiacimento i nostri fedeli, e tutti li riconoscerà come Figli dopo che tutti si saranno riconosciuti come fratelli.

In questa speranza e nella consolante visione del grande bene che nel nome di Maria si farà, inviamo a tutti i nostri dilette Figli con vera effusione di cuore la Nostra pastorale benedizione. [...].

DOC. 29

Reggio Calabria, 15 agosto 1955. – *Il Servo di Dio sollecita i fedeli ad offrire il loro sostegno umano, spirituale e materiale a tutte quelle organizzazioni diocesane che attendono all'educazione dei bambini e dei giovani* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI*, 1943-1945).

La cura pastorale del nostro mistico gregge, che si estende a tutti i fedeli perché tutti nella conoscenza e nell'amore di Gesù siano salvi, si volge con particolare tenerezza ai giovani e ai fanciulli.

Ad avvicinarli e ad amarli ci muovono, più che la bellezza e il fascino della loro fresca età, le predilezioni del Divin Maestro e il Suo dolce insistente invito "lasciate che i piccoli vengano a Me".

[...]. Ora ci limitiamo a sollecitare i nostri fedeli perché diano il loro valido appoggio spirituale, morale e materiale, di preghiere, di simpatie e di offerte alle varie organizzazioni diocesane che attendono, sotto la nostra guida e responsabilità, alla educazione della gioventù e dell'infanzia.

L'O.R.A. (Opera Regina Asili), il C.I.F. (Centro Italiano Femminile), la Scuola di Servizio Sociale, le Acli, la Congregazione della Dottrina Cristiana, in stretta collaborazione con l'Opera Diocesana Pontificia di Assistenza e con l'Azione Cattolica e l'ASCI (Associazione Scoutistica Cattolica Italiana) svolgono da lungo tempo, nell'Archidiocesi e nella Diocesi di Bova, una mirabile attività destinata a portare incalcolabili benefici in mezzo al nostro popolo con asili, doposcuola, colonie, corsi di cultura popolare e di addestramento al lavoro, centri sportivi e turistici, palestre di studio e di virtù, ritrovi sereni di letizia e di sano divertimento.

Queste opere provvidenziali sostenute dalla carità della Chiesa e alcune, parzialmente, da contributi governativi, hanno bisogno di consolidarsi e di estendersi mediante l'aiuto di quanti si preoccupano di dare un nuovo volto alla società, salvando la fiorente e cara gioventù dalla insidia dell'errore e della corruzione e dal vuoto pauroso di una falsa educazione senza la luce e il calore della dottrina e dell'amore di Cristo.

Chi dei nostri fedeli vorrà dispensarsi da un dovere che noi non esitiamo a definire grave, urgente, universale?

Purtroppo sono molti ancora i cristiani che, nonostante le continue esortazioni della Chiesa, si ostinano a rimanere freddi e indifferenti dinanzi ai problemi sociali, dei quali il più pungente ci sembra quello di assicurare a tutti gli uomini, sin dal mattino della loro vita, il patrimonio di una saggia e illuminata educazione cristiana.

Dal ritmo travolgente delle sue attività dirette principalmente alla conquista di un progresso materiale, cui non fa sempre riscontro quello morale e spirituale, l'uomo anche maturo, è portato più a raccogliere le immagini, le impressioni e i giudizi dall'esterno, che non dalla profonda realtà delle cose e del suo spirito; così con la carenza di una vera vita interiore, illuminata dalla Grazia e dal contatto di Dio, si fanno più rari gli spiriti attenti e riflessivi capaci di comprendere e guidare la gioventù generosa, ma inesperta, indifesa e troppo spesso tradita.

Di qui la necessità di richiamare i genitori e gli educatori alla tremenda responsabilità della loro missione, e di impegnare tutti i cristiani a sostenere le iniziative delle varie organizzazioni nostre per dare a ogni paese, oltre l'asilo infantile, il ricreatorio per i giovani, la sala di lettura, che accolga anche gli adulti ad approfondire i problemi umani alla luce di Dio.

È certamente grave, colpevole errore e vile tradimento nei confronti dei deboli chiudere gli occhi sui pericoli, che incombono alla gioventù, avvicinarla e sfruttarla a soli fini di interesse personale, politico, o peggio ancora invitarla a fare parte di tenebrose società segrete, sempre condannate dalla Chiesa e da ogni coscienza onesta.

Eppure tutto questo accade continuamente sotto i nostri occhi, né, ci duole dirlo, abbiamo finora notato nei nostri fedeli una reazione decisa e forte, che incoraggi anche le Autorità a più energici necessari interventi, per stroncare il male e per purificare un ambiente, che per la perfidia di pochi e la debolezza di molti, potrebbe divenire sempre più saturo di odio, di violenze e di paura.

Indicibile è la sofferenza che noi proviamo quando dei giovanetti da noi conosciuti ed amati con predilezione, per lo splendore dell'anima riflesso sul loro volto, ci vengono strappati con oscure manovre e immessi in associazioni sciagurate che, sotto il pretesto dell'onore e della forza, insegnano e impongono il delitto, la vendetta, la sopraffazione.

A questa sofferenza che non ci dà tregua, non sappiamo rassegnarci, e per ciò chiediamo ai buoni cristiani e a tutti gli onesti la loro efficace collaborazione, per difendere da tante insidie la gioventù, combattendo ed estirpando consuetudini e pregiudizi, che ci mortificano e tengono ingiustamente in uno stato d'inferiorità nobili e generose popolazioni a noi tanto care.

Ci rivolgiamo in special modo a coloro che godono personale prestigio e autorità, perché dell'una e dell'altra si servano in difesa del debole e dell'oppresso, mai per coprire l'iniquo e il prepotente,

E a tutta la gioventù indirizziamo con paterno affetto la nostra calda esortazione ad essere forte nella fede e pure nel costume, affinché sempre più limpido sia il suo sguardo nella ricerca di Dio, della Sua giustizia, e della Verità [...].

DOC. 30

Reggio Calabria, 30 aprile 1959. — *Il Servo di Dio spiega ai fedeli l'importanza della figura di San Giuseppe Lavoratore, al quale invita a rivolgersi per chiedere protezione, raccomandando altresì di seguirne il luminoso esempio di umiltà. Evidenzia inoltre la dignità dell'uomo e la costante validità dell'insegnamento della Chiesa* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* VI, 1951-1953).

La Chiesa istituendo la festa di S. Giuseppe Lavoratore non soltanto intende esortare i fedeli ad invocare la protezione del Santo Patriarca e a seguirne l'esempio luminoso di umile e saggio artigiano, ma con materna sollecitudine li invita altresì ad accostarsi con profonda religiosa ammirazione alla piccola bottega di Nazareth, per attingervi i più alti preziosi insegnamenti del Santo Patrono dei lavoratori e di Colui che Figlio di Dio, volle apparire figlio del fabbro. [...].

La Chiesa si è preoccupata sempre di salvare l'uomo, tutto l'uomo con le sue prerogative, le sue attività, restituendolo integralmente a quella dignità di ordine naturale e soprannaturale, a cui Dio lo ha elevato.

Ma in questi tempi Essa sembra non darsi pace dinanzi alle insidie e ai pericoli cui è sempre più esposta l'umana creatura di veder spezzata la sua unità con l'avvilimento, la mortificazione della sublime sua dignità di persona libera e intelligente fatta a immagine e somiglianza di Dio. Madre buona e paziente, la Chiesa non si stanca d'insegnare ai suoi figli distratti a riconoscere e a rispettare ovunque la gerarchia dei valori richiamando l'altissimo monito di Gesù: "Cercate prima il Regno di Dio e la Sua santità, e il resto vi sarà dato per giunta" e tutti stimola continuamente all'attento studio alla generosa e seria applicazione della stupenda parabola dei talenti, che devono essere dall'uomo completamente impiegati per il suo perfezionamento a gloria di Dio e a vantaggio proprio e degli altri.

Con la sapienza e con l'autorità che Le vengono da Dio, Essa insorge contro ogni attentato alla libertà e al decoro dei suoi figli, e non si rassegna a vedere l'assurda condizione di un'umanità lavoratrice che sia costretta ad entrare negli stabilimenti e nelle fabbriche per dare con il suo lavoro nobiltà e perfezione alla materia, per poi uscirne abbruttita e sconvolta. La sua condanna dei sistemi e delle dottrine economico sociali contrari agli inviolabili diritti dell'uomo esprime la fierezza e l'ardimento della Madre che difende i suoi figli.

Non vi è dubbio che fino a quando l'uomo resta alla scuola della Chiesa riesce con l'aiuto divino a sviluppare armoniosamente le sue doti di natura e di grazia, e si avvia sempre meglio alla conquista e all'uso dei beni transitori della terra, senza incorrere nel pericolo di perdere quelli eterni del Cielo.

Accanto ai propri simili, che in Cristo gli sono fratelli, riconosce e rispetta alla luce dei principi della giustizia e della carità con i propri i diritti degli altri, e sospinto dall'esempio di Gesù Cristo e dei Santi, tende con intimo e soave tormento dello spirito alla meta eccelsa cui amorosamente invita il Divino Maestro con il comandamento nuovo della carità e con l'esortazione sublime di essere perfetti come è perfetto il Padre Celeste.

[...]. Ci si potrà chiedere: sono sempre valide queste considerazioni, anche per il mondo attuale del lavoro? Capiranno ancora i lavoratori del nostro tempo questo nostro linguaggio? Sentiranno ancora il fascino misterioso della materna carezza della Chiesa, e come figli si arrenderanno alla loro Madre, che vuole trattenerli al sicuro nella casa paterna, o ricondurveli se lontani? Questa domanda ha potuto sconcertare molti anche tra i fedeli, e certamente non sono pochi coloro che sfiduciati sono venuti meno dinanzi alla grave difficoltà di riportare in certi ambienti del lavoro un soffio di spiritualità capace di trasformarli e vivificarli. Si sono tentate allora da alcuni nuove vie e nuovi metodi per riavvicinare i fratelli smarriti, con il triste risultato di aumentare la confusione e il disorientamento di molti spiriti deboli e incerti.

La Chiesa non ha dubitato mai del ritorno dei suoi figli, ma non ha mai pensato che possa offuscarsi lo splendore dell'insegnamento del fabbro di Nazareth, o possa perdere della sua efficacia o del suo mordente il metodo del Buon Pastore, che "conosce le sue pecorelle e parla loro amorevolmente un linguaggio di bontà, di semplicità e di chiarezza".

Essa vede in ogni centro di lavoro, e al di là dei grandi complessi dell'industria e del commercio l'uomo con la sua anima e con le sue aspirazioni, bisognoso sì di pane e di sollievo per sé e per la famiglia, ma più di Dio, di verità, di amore e di grazia. Su ciascuno dei suoi figli essa si china dolcemente e ripete con immensa pietà il "misereor super turbam" quasi a conservare e a far sentire ancora sulla terra il palpito di tenerezza di Gesù per gli uomini. [...].

La sua compassione è per coloro che conducono stentatamente la vita con un lavoro duro e talvolta mal retribuito, per quanti non riescono a trovare un impiego e trepidano per sé e per i loro cari, per i lavoratori cui è assicurato il pane materiale, ma non viene somministrato quello non meno necessario dello spirito; per gl'imprenditori, dirigenti e Legislatori che vorrebbe tutti all'altezza dei loro compiti in umile e generoso servizio del bene comune, e consapevoli delle proprie pesanti responsabilità davanti a Dio e alla umana convivenza; e infine per quanti

favoriti di mezzi di fortuna o di ingegno, non mettono a frutto i propri talenti e si abbandonano miseramente a un'imperdonabile indolenza. [...].

A tutti costoro la Santa Chiesa rivolge maternamente l'invito ad andare in spirituale pellegrinaggio alla casa di Nazareth per apprendere dai lavoratori più augusti e più santi che mai siano apparsi sulla terra, quelle virtù onde si adornano e si esaltano la vita e il lavoro dell'uomo e della famiglia.

Ognuno risponda prontamente a sì dolce invito, e si accosti riverente e umile a quella modesta bottega del fabbro che fu e sarà per tutti i tempi cattedra insuperabile di modestia, di giustizia e di santità: troverà certamente stimolo e conforto per meglio vivere e per meglio operare. [...]. È necessario che molti rivedano le proprie posizioni e le proprie responsabilità, richiamando alla mente per approfondirne lo studio e seguirne le direttive, la ricca e sempre feconda dottrina sociale che Gesù ha affidata alla Chiesa. Molti errori e pregiudizi largamente diffusi devono essere dissipati come tenebrosi ostacoli che si oppongono alla chiara visione della verità e alla serena affermazione della carità nella giustizia. Devono cadere molti contrasti che tengono divisi e agitati gli uomini appartenenti a diverse categorie sociali. Essi devono convincersi, come ammonisce Giovanni XXIII che "tutti siamo dei lavoratori per la conquista e per il benessere sociale qui nella patria terrena, in sollecitudine dei beni superiori che ci attendono". I cooperatori non si lottano a vicenda ma si danno la mano per un'opera comune, che domanda innanzitutto mutua comprensione e sforzo sincero di superamento della tentazione e dell'incentivo di cercare ciascuno il proprio tornaconto, a detrimento degli altri partecipanti al comune sforzo e lavoro.

[...]. Attingere alle fonti della verità e della grazia questo spirito cristiano, che solo sa interpretare e attuare la più pura e più alta giustizia sociale, ci sembra uno dei doveri più urgenti e più gravi dell'ora presente.

Reggio Cal. 30 Aprile 1959

✠ Giovanni Ferro *Arcivescovo - Vescovo*

Doc. 31

Reggio Calabria, 22 agosto 1959. – *Il Servo di Dio, prendendo spunto dal fatto che la statua della Madonna di Fatima è a Reggio Calabria, propone in suo onore ai fedeli ed al clero di accostarsi alla domenica – giorno dedicato al Signore – con una appropriata preparazione spirituale. Egli, infatti, ritiene che molte persone si sono allontanate dalla Chiesa dopo aver smesso di santificare le feste* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI*, 1955-1959).

Venerabili Sacerdoti, Figli dilette

Quando un mese fa, annunciando la visita della Vergine SS. di Fatima alla nostra Città, vi invitavo a prepararvi convenientemente a sì straordinario avvenimento,

raccomandavo in particolar modo la devota pratica dei Sabati della Madonna, che appartiene al prezioso patrimonio della tradizione religiosa del nostro popolo.

Ora, all'approssimarsi di quel Sabato luminoso, nel quale ci sarà dato di contemplare la prodigiosa Effigie della Bianca Signora di Fatima e di celebrare con la Chiesa universale la festa del Suo Cuore Immacolato, mentre vi esorto ad intensificare le vostre fervide preghiere, per disporre – in novità di vita – a ricevere – mediatrice la Vergine – l'effusione della Grazia divina, propongo alla vostra attenzione un'importante iniziativa che dovrà essere studiata ed attenuata dopo le prossime giornate mariane.

[...] Si tratta di impegnare tutti gli uomini di buona volontà: Clero e fedeli, famiglie ed Associazioni, Enti e Istituti, dirigenti e dipendenti, a rispondere docilmente al Messaggio della Celeste Regina con una più sincera e più religiosa osservanza della santificazione del giorno del Signore, cui ci prepara il Sabato nella luce di Maria.

Vi confesso che un pensiero di opprimente angoscia mi sorprende ogni qual volta osservo il nostro buon popolo accorrere devoto e pio alle straordinarie solenni celebrazioni della Chiesa.

Questi innumerevoli figli, che sento sì vicini a me nel palpito della fede e dell'amore in Cristo, fino a quando perseverano nelle attuali serene disposizioni di spirito?

Quanti resteranno fedeli a Gesù Cristo e alla Sua Chiesa fino al sacrificio, ricordando che seguire il Maestro significa rinnegare se stesso, portare generosamente la croce per amore di Dio e del prossimo?

Forse non pochi di essi, invitati domani al convito di grazia per irrobustire la loro vita spirituale, troveranno pronta la scusa del rifiuto, come i chiamati al grande Banchetto, di cui parla Gesù nel Vangelo.

E si convinceranno stoltamente, che basterà riservare le briciole del loro tempo e dei loro pensieri a Dio e all'anima, perché urge prima andare in villa a diporto e provvedere alle varie esigenze economiche della famiglia.

Quanto è pericolosa questa errata impostazione edonistica della vita, in aperta contraddizione con la dottrina di Gesù C. "Cercate prima il regno di Dio e la sua santità, e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù".

Come si chiameranno sul retto sentiero tanti erranti? Come potranno cadere tante illusioni?

La potenza e la misericordia di Dio hanno infinite vie per riportare nelle anime il trionfo della grazia e della verità, anche dopo molti travimenti e molti errori, poiché sempre in atto è l'opera salvifica del Redentore, né potrà mai venire meno la preghiera della Madre Celeste per i Suoi figli.

Ma è certo che lontano dal fuoco ci si raffredda, lontano dalla luce si è avvolti nell'oscurità delle tenebre; e non tutti i figliuoli prodighi che lasciano la casa paterna, vi fanno poi ritorno.

[...] L'intiepidirsi di molti nella vita cristiana è dovuto in gran parte al triste loro allontanamento dalla Chiesa con la trasgressione quasi abituale del terzo Comandamento: "Ricordati di santificare le feste".

Con la profanazione del giorno festivo l'uomo calpesta il diritto di Dio e diviene lui stesso immagine deformata e tempio sconsecrato della Divinità.

Preso dall'ambizione e da sfrenati desideri di godimento, sempre più irretito nelle colpe, succube dell'ambiente frivolo e immorale, perde miseramente la sua dignità e la libertà di figlio di Dio.

Anche la famiglia soffre le conseguenze funeste del giorno festivo profanato: quando non si alimenta l'amore verso il Padre, che è nei Cieli, si spegne l'amore verso i fratelli in terra; quando cessa il dolce colloquio con Dio, non ha più ispirazione né valore il colloquio con le creature.

La Domenica non raccoglie più attorno al focolare i membri della casa; sembra invece diventata per molti il giorno più idoneo ad evadere dalla famiglia, in cerca di nuove amicizie, di nuove emozioni, di gite, di divertimenti, noncuranti, oltre che del bene spirituale, spesso anche della incolumità fisica propria e altrui.

Né giova fermarsi a sterili lamenti: bisogna operare perché molte abitudini che oggi sono invalse a comune disdoro e condanna tramontino, e nuove se ne adducano, che rispondano alla dignità dell'uomo e del cristiano.

[...] Pertanto, ispirandomi al richiamo dell'Augusta Regina del Cielo, e Madre nostra, e mettendo sotto il Suo manto ogni nostra iniziativa intendo esortare tutti i miei dilette figli a rendere operante e perenne la propria consacrazione al Cuore Immacolato di Maria riportando decisamente al culto del Signore il giorno a Lui sacro. Non sarà facile impresa la nostra: ma l'onore di Dio e il bene delle anime esigono che si passi ad un'azione pronta e coraggiosa, superando ogni esitazione e ogni difficoltà. [...].

R. C. 22.08.1959

✠ Giovanni Ferro
Arcivescovo - Vescovo

Doc. 32

Reggio Calabria, 3 dicembre 1959. – *Il Servo di Dio esorta genitori ed insegnanti a favorire l'istruzione religiosa dei più giovani. Chiede, inoltre, sostegno materiale affinché si possano organizzare scuole di catechismo spaziose e dotate di tutti gli strumenti didattici necessari* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti; Copia Pubblica VI, 1963).

Il fanciullo Gesù, che si porta con Maria e Giuseppe al Tempio e si ferma ad ascoltare e interrogare i Dottori della Legge, ci fa pensare con tenerezza e sollecitudine ai nostri fanciulli e giovinetti, cui vogliamo assicurata, mediante l'insegnamento catechistico saggiamente impartito nella Chiesa e nelle Scuole, la migliore formazione religiosa e morale.

Rivolgiamo pertanto a tutti i nostri fedeli sempre più viva ed insistente la nostra esortazione perché vogliano con ogni mezzo favorire e aiutare l'istruzione religiosa della nostra gioventù, speranza delle famiglie, della Chiesa e della Patria. Genitori Ed Educatori!

Mandate i vostri figli, tutti e sempre al catechismo parrocchiale.

Rendetevi conto del loro profitto nello studio della Religione presso la Scuola.

Insegnanti ed Educatori! Non lasciate mancare ai vostri alunni il pane della verità, necessario per il loro avvenire, sollecitato e imposto dalla vostra coscienza, dalla legge della Chiesa e dello Stato.

Catechisti! A voi la riconoscenza del vostro Arcivescovo, dei vostri Parroci, dei genitori per l'opera tanto meritoria compiuta a favore della gioventù.

Benefattori! Nelle vostre opere di carità mettete al primo posto quelle che servono a diffondere nel fanciullo e nei giovani la luce della dottrina e il sale della sapienza cristiana.

Aiutate generosamente i Vostri Parroci e il Vostro Arcivescovo, ad organizzare modernamente le Scuole di Catechismo con aule spaziose e con convenienti sussidi didattici.

Gesù, l'amico Divino dei fanciulli e dei giovani che il bene per loro compiuto ritiene fatto a sé, ci benedica tutti e dia a molti la gioia di collaborare con Lui e con la Sua Chiesa per la salvezza delle anime in una Società più buona, perché più vicina a Dio.

✠ Giovanni Ferro
Arcivescovo

Reggio Cal., 3.12.1959

Doc. 33

Reggio Calabria, 22 dicembre 1960. – *Il Servo di Dio ammonisce i fedeli di non intraprendere alcuna forma di collaborazione, diretta o indiretta, con quanti militano nel partito comunista o nel partito socialista italiano, entrambi condannati dalla Chiesa in quanto atei e materialisti* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documents, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* VI, 1967).

Abbiamo appreso con indicibile amarezza che in qualche Comune della nostra Provincia, alcuni Consiglieri cattolici della civica amministrazione ardiscono avviare pericolose trattative con rappresentanti di partiti condannati dalla Chiesa al fine di stabilire con essi una insostenibile e assurda alleanza nell'amministrazione della cosa pubblica. Ricordiamo in proposito che in base alla grave e solenne condanna pronunciata dalla Chiesa contro il socialcomunismo ateo e materialista non è in alcun modo consentito ai cattolici né di offrire né di accettare qualsiasi collaborazione diretta o indiretta, aperta o larvata con coloro che militano nel partito comunista o nel partito socialista italiano.

I pubblici amministratori hanno, pertanto, il grave dovere di evitare quegli oscuri e deplorabili atteggiamenti che, ispirati dall'ambiente e dai personali interessi, compromettono sempre la verità e disorientano l'elettorato, cui spetta pur sempre il diritto di esigere dai suoi Rappresentanti esempi ben chiari di indiscussa onestà e di coerenza.

Il nostro intervento vuol essere un invito per coloro che sono chiamati a reggere le pubbliche amministrazioni a rendersi pienamente consapevoli delle proprie

responsabilità e a considerare ogni pubblico incarico come un doveroso servizio da prestare ai fratelli con umiltà e con disinteresse.

Seguire queste norme significa compiere opera altamente benefica e meritoria; scostarsene è danno gravissimo per tutti.

Ci auguriamo che le Nostre paterne parole troveranno pronta e docile corrispondenza da parte di coloro ai quali particolarmente sono indirizzate.

Si avrà allora la prova più manifesta della serietà e della rettitudine che il popolo giustamente attende dai suoi Amministratori.

Noi vivamente esortiamo questi uomini a riflettere e a deliberare alla luce della dottrina e dell'esempio di Cristo Signore che insegnò a ritenere e ad esercitare ogni legittima autorità come un fedele e amoroso servizio del quale si deve dare strettamente conto a Dio e alla società.

Occorre che si preghi assai il Signore perché cessino i contrasti e si cerchi da tutti la concordia e la pace.

Reggio Calabria, 22 dicembre 1960

✠ Giovanni Ferro
Arcivescovo - Vescovo

Doc. 34

Reggio Calabria, 1° ottobre 1961. – *Il Servo di Dio si rivolge al clero esortandolo a fornire ai fedeli tutto il sostegno umano e spirituale di cui hanno bisogno, nonché un'adeguata preparazione religiosa* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documents, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* VI, 1969-1970).

[...]. Nel sollecitare lo spirituale fervore, che da Noi Pastori di anime dovrà essere comunicato innanzitutto a quanti già sono o intendono divenire preziosi Nostri Collaboratori nella diffusione del Regno di Dio, abbiamo dinanzi le varie categorie dei fedeli, ma in particolar modo e con maggior tenerezza volgiamo lo sguardo all'eletta schiera della Nostra cara gioventù.

Essa inesperta ma fiduciosa avanzando verso la vita ha assoluto bisogno di ricevere luce e conforto di verità e di saggezza dall'insegnamento e dall'esempio di coloro che hanno il grave compito di educarla.

A formare rettamente le anime dei figli, Dio ha posto in primo luogo, per legge di natura, i genitori.

Sulla loro fronte splende l'aureola di operatori dell'Altissimo nel trasmettere ai figli la vita e nell'educarli fisicamente e spiritualmente affinché tendano a riprodurre quaggiù la perfezione del Padre Celeste, e a unirsi poi con Lui nella eterna felicità del Cielo.

Ma per diritto positivo divino spetta alla Chiesa istruire ed educare le anime, in virtù del mandato conferitole dal Suo Divino Fondatore (Matt. 28, 18-20). Egli l'ha costituita con gesto e parole solenni "colonna e fondamento della verità" (I Tim. 3,15), vera Maestra universale e Madre delle anime, che incessantemente genera, nutre ed educa nella vita divina della grazia con i suoi Sacramenti e con il suo insegnamento.

Contro questo sacro e inalienabile diritto della Chiesa, che costituisce pure la sua essenziale missione, sono sempre insorti i nemici di Dio.

In questi ultimi tempi la lotta si è fatta così accanita e ha preso sì vaste proporzioni, da rivelare chiaramente la presenza e l'azione nefasta dello spirito delle tenebre intento a sconvolgere l'umana famiglia con la discordia e con l'odio, annebbiando le intelligenze con l'errore, e indebolendo le volontà con la corruzione del cuore.

Principale obiettivo cui tendono le forze del male è sempre la Gioventù.

Guai a noi, Cari Confratelli, se nella terribile lotta scatenata dal nemico contro i Pastori e contro il gregge loro affidato, dovessimo apparire come ignobili mercenari, anziché pastori ardenti di zelo e pronti a dare la vita in difesa del Regno di Cristo e delle anime da Lui riscattate a prezzo del Suo Preziosissimo Sangue.

La Chiesa, che non ha avuto mai paura del combattimento e delle persecuzioni, perché ha sempre con sé le divine promesse di Cristo, del Quale partecipa l'invincibile forza di verità, di amore e di grazia, è però in continua trepidazione per la sorte dei suoi figli, e versa le sue più amare lacrime, quando anche un solo Pastore fosse negligente e tardo nella vigile custodia del gregge.

Il quale non solo ha bisogno di essere difeso dai lupi, ma di essere condotto a sicuri pascoli dietro le orme del pastore ascoltandone la voce amica.

Il dovere della nostra residenza attiva e feconda, di restare cioè vicino ai fedeli per assicurare loro con ogni industria e costanza un'istruzione soda, ordinata e chiara onde avviarli alla pratica della vera vita cristiana, non poteva essere a noi meglio definito e rappresentato dal Divino Maestro.

Se dinanzi al nostro sguardo avremo sempre presente l'immagine del Buon Pastore delle anime, e se ricorderemo la condizione di amore che Egli stabilisce al nostro ministero, non verremo mai meno alla fiducia che Gesù e la Chiesa ripongono in noi, non avverrà mai che abbiamo a tradire le anime, lasciandole nell'ignoranza e nell'abbandono.

Quella insistente domanda fatta dal Divino Maestro a Pietro: "Mi ami tu?" prima di affidargli la cura universale del gregge, ciascuno di noi deve sentirla rivolta a sé, ben sapendo che la più larga effusione di verità e di grazia Dio la compie attraverso un cuore sacerdotale ripieno di carità.

[...] Ci seguiranno le anime più generose dei nostri catechisti, Sacerdoti, Religiosi e Chierici, degli Istituti Religiosi, dell'Azione Cattolica e delle nostre organizzazioni in fervida e concorde azione di testimonianza di verità e di amore. Se tutta la nostra azione pastorale deve ispirarsi al fervore apostolico del grande Apostolo delle Genti, secondo il proposito fatto a conclusione dell'anno centenario paolino, della stessa immensa carità attinta dall'Apostolo al Cuore di Cristo dovrà essere acceso il nostro cuore, per darci interamente alle anime, e ai giovani in special modo, i quali per essere più esposti alle insidie del male, hanno maggior bisogno di aver in noi la guida illuminata paziente e saggia. Teniamoli vicini questi cari figliuoli, sappiamoli comprendere ascoltandoli con pazienza, procuriamo di ispirare loro fiducia, apriamo per loro delle sale di lettura e di ricreazione (per i più intelligenti e volenterosi può bastare all'inizio il nostro studio o l'ufficio parrocchiale per una o due conversazioni settimanali), organizziamo nel modo

migliore le nostre scuole catechistiche, e dimostriamo chiaramente che un serio, sostanzioso e ordinato insegnamento della dottrina cristiana occupa il primo posto nel nostro pensiero e nella nostra azione.

Reggio Cal. 1° Ottobre 1961

✠ Giovanni Ferro Arcivescovo - Vescovo

Doc. 35

Reggio Calabria, 2 aprile 1962. – *Il Servo di Dio indica ai sacerdoti il tema da approfondire negli incontri con i fedeli nel mese mariano. Seguendo i suggerimenti provenienti dal Concilio Vaticano II, egli propone "l'unità nella verità e nella carità"* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documents, Fondo in corso di riordimento; *Copia Pubblica VI*, 1972-1973).

Cari Confratelli,

il prossimo mese di maggio, che con la larga e spontanea partecipazione dei fedeli siete soliti celebrare ovunque con particolare devozione e solennità, ci sembra particolarmente adatto per integrare, sotto gli auspici e la protezione di Maria SS.ma, il programma annuale della catechesi al popolo.

[...]. Quest'anno il tema da trattare, durante il mese mariano, ci viene suggerito dallo straordinario avvenimento del Concilio Ecumenico Vaticano II ormai vicino.

Noi già precedentemente avevamo inteso con l'ultima Lettera Pastorale della Quaresima "presentare la visione dell'unità della Chiesa per impegnarVi ad attuarla nel vincolo della fraterna carità secondo il messaggio paolino e in ossequio ai desideri augusti del Sommo Pontefice e ai ripetuti suoi fraterni inviti rivolti al mondo intero, perché si unisca in Cristo Redentore". Ora, invece, a svolgere più ampiamente il pensiero da Noi espresso, siete invitati tutti, miei Cari Confratelli, seguendo le indicazioni della seguente traccia di argomenti, che si aggirano tutti intorno a un unico tema centrale: *l'unità nella verità e nella carità*.

So di chiedere uno sforzo, una vera fatica perché vi saranno necessarie parecchie ore ogni giorno per preparare un'istruzione di 15 minuti, ma so pure che la generosità e lo zelo che sapete dimostrare, vi rendono capaci di far tutto questo e altro ancora. Fate conoscere ai fedeli il giorno precedente l'argomento che tratterete loro, annunciandolo dall'altare e scrivendolo alla porta della Chiesa, così che i fedeli più volenterosi trovino prima e leggano i passi scritturali, e se sarà possibile, i documenti pontifici [...].

Sarà questo un ottimo mezzo per rendere più familiare l'uso della Sacra Scrittura e per abituare i nostri cattolici a conoscere gli insegnamenti del Papa. Si consiglia di aggiungere il breve racconto di un esempio edificante e pertinente, secondo la lodevole consuetudine.

Ciascuno potrà scegliere secondo il criterio che riterrà più opportuno, dalla Storia Sacra, dalla Vita dei Santi, dalla Storia della Chiesa e dei Concilii; anche da fatti registrati dalla storia civile si possono trarre utili e preziosi insegnamenti per il Regno di Dio.

Comprenda il nostro diletto popolo che in noi non c'è altro desiderio, se non quello di vedercelo a fianco perché cammini con noi sulla via di Dio. Questo il fine del nostro Sacerdozio; la vita cristiana è tutta qui: preghiera, Sacramenti, predicazione, perché si esprima nelle opere la fecondità della dottrina e della grazia di Nostro Signore. [...].

Reggio Calabria, 2 aprile 1962

✠ Giovanni Ferro - *Arcivescovo - Vescovo*

DOC. 36

Reggio Calabria, 1° maggio 1963. – *Il Servo di Dio raccomanda ai suoi sacerdoti di vivere ed operare seguendo gli insegnamenti della Chiesa e delle Sacre Scritture. In particolare sottolinea il fatto che, nel mondo contemporaneo, caduco ed effimero per sua natura, non si deve dimenticare che solo Dio può donare i beni eterni* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documents, Fondo in corso di riordinamento; Copia Pubblica VI, 1976-1977).

Nel lieto e festoso susseguirsi delle varie solennità religiose dell'anno ecclesiastico e dei cicli liturgici, la Chiesa ci invita con materna sollecitudine a indirizzare in alto, verso Dio, il nostro pensiero e la nostra azione. Essa ci insegna così a vivere e a operare con la saggezza propria dei figli della luce, che passano sulla terra e usano dei suoi beni, tenendo fisso lo sguardo ai beni eterni del Cielo.

Questo invito salutare, che per divino mandato e con tanta sapienza la santa Madre Chiesa non lascia mai di ripetere agli uomini, oggi appare più che mai necessario e urgente. Mentre, infatti, più gravi e sconcertanti incalzano i pericoli di confusione e di smarrimento degli spiriti, nuovi e più vasti orizzonti si aprono alla diffusione del regno di Dio per quanti sono animati da buona volontà. Oggi, infatti, le stesse agitazioni di un mondo irrequieto e insoddisfatto nell'alterna vicenda di ricerca affannosa e di abbandono dei miti e degli idoli del giorno, esprimono l'esigenza di stabilire su solide basi la vita individuale e sociale dell'uomo.

Il grido di S. Agostino "ci hai creati per te, o Signore, e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te" manifesta dal profondo l'anelito di ogni umana creatura nella sua essenziale relazione a Dio, suo principio e suo ultimo fine. E, poiché è piaciuto al Creatore di rivelarsi agli uomini e di effondere su di loro i tesori infiniti di grazia e di verità inviando in terra il Suo Unigenito Figlio, in Lui e per mezzo di Lui soltanto è offerta la salvezza, perché Lui solo è Via, Verità e Vita.

Cari sacerdoti, il mese che oggi felicemente iniziamo ci offre l'opportunità di rivolgere ogni giorno la parola di Dio ai fedeli, e di intensificare la nostra preghiera avvalorata dall'intercessione della Vergine SS.ma.

È tutto un fermento di vita nuova che si sprigiona dai cuori di molti fedeli presso gli altari, ma perché questo fervore novello non si illanguidisca occorre dare alle anime l'alimento sostanzioso, "ut vitam habeant et abundantius habeant", occorre cioè condurle ad attingere alla sua sorgente la grazia in tanta abbondanza da comunicarla altresì ai fratelli lontani.

Gesù, Pastore eterno delle anime, rivolge a ciascuno di noi, Cari Confratelli, la grande misteriosa parola: "Diligis Me?... Pasce..." "Se mi ami, dà in abbondanza spirituale alimento e sii guida illuminata e saggia a tutti, ai vicini e ai lontani, così che nessuno si perda di quanti ti sono stati affidati".

Affiora sempre il pensiero dei lontani in ogni cura pastorale; un pensiero pungente, ma fecondo per il Sacerdote, che associato all'opera salvifica del Redentore, nella consapevolezza della propria responsabilità, tutto si consacra al bene delle anime per riconsegnarle a Gesù, buon Pastore.

La Regina del Cielo, con materna predilezione guarda a voi miei cari Sacerdoti, in questo mese, mentre siete intenti a moltiplicare le vostre attività per i fedeli.

Voi, infatti, con la istruzione religiosa diligentemente preparata e più largamente impartita ai piccoli e ai grandi, con la partecipazione più attiva dei fedeli alla vita liturgica, con la devota recita del S. Rosario in Chiesa e nelle famiglie, cercherete di presentare insieme con i dilette figli della parrocchia un serto di fiori profumati all'altare di Dio. In particolar modo curerete la preparazione dei fanciulli alla Prima Comunione e alla S. Cresima e le gare catechistiche parrocchiali e diocesane.

L'attenta lettura della recente Enciclica "Pacem in terris" vi suggerisca pensieri molto opportuni per avviare i vostri organizzati dall'Azione Cattolica a una migliore conoscenza della dottrina sociale della Chiesa, la cui coraggiosa attuazione in ogni settore dell'attività umana costituisce per noi e per tutti i nostri fedeli un grave e urgente dovere. Alla fine di questo mese di maggio, ogni Vicaria organizzerà un solenne *pellegrinaggio* a un Santuario Mariano.

In spirito di penitenza e con grande fede accorreremo ai piedi della Vergine SS.ma per implorare con tutta la S. Chiesa la più larga effusione dei doni dello Spirito Santo sul Concilio Ecumenico.

Insieme con il nostro popolo chiederemo il perdono delle nostre negligenze e infedeltà e la grazia di rinnovarci nel generoso proposito di servire Nostro Signore Gesù Cristo con lo zelo e con il fervore che Egli vuole da noi, così da poter dire con l'Apostolo San Paolo: "impendam et superimpendar pro animabus" (2 cor. 12, 15).

Confidando nella carità delle vostre preghiere, vi assicuro che le mie sono sempre più insistenti per ciascuno di voi, Cari Confratelli, e per quanti il Signore ha affidati al nostro zelo di pastori e dispensatori dei beni celesti.

Vegli su di noi e ci protegga la dolce Madre del Cielo.

Reggio Calabria, 1° Maggio 1963

✠ Giovanni Ferro
Arcivescovo - Vescovo

DOC. 37

Tropea, 27 gennaio 1965. – *Il Servo di Dio illustra il nuovo ruolo della donna all'interno della società, della famiglia e della Chiesa, sottolineando i vantaggi derivanti da una valorizzazione dei suoi talenti al di fuori dell'ambito puramente domestico* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; Copia Pubblica VI, 1984-1988).

[...]. L'argomento ci richiama a un attento studio di una realtà sempre nuova a causa delle continue profonde trasformazioni proprie di questa nostra società meravigliosa, per noi degna del più grande rispetto e delle più vive attenzioni, in quest'ora specialmente di decisivi orientamenti e di grandi responsabilità per tutti.

Lo sguardo che noi possiamo sopra di questa società in movimento, depositaria di valori spirituali eterni e immutabili dai sempre nuovi infiniti riflessi di luce, piena delle prodigiose conquiste della scienza e della tecnica e nello stesso tempo pavida del suo avvenire incerto e minaccioso, si ispira alla tenerezza del «misereor super turbam» del Divin Salvatore e del Suo suadente invito ad entrare fiduciosi con Lui nella mistica vigna, ove per l'abbondare delle messi scarso è il numero degli operai. Questa nostra società inquieta e piena di contraddizioni, che anche quando si allontana da Cristo, di Lui sente più profondo il bisogno e della Sua parola di verità e di grazia, noi la dobbiamo conoscere.

[...]. La giovane calabrese cresciuta fin qui a fianco della madre e avviata alle attività domestiche, lontana dalla vita pubblica, ora invece comincia ad uscire dal suo ritiro, per entrare nelle scuole, negli uffici entro e fuori dei confini della Regione. Da una larga partecipazione alla scuola derivano molti vantaggi, che aprono l'animo nostro alle più liete speranze, sia perché molte figliuole frequentano i corsi di studio senza abbandonare la famiglia, mentre altre presso seri Istituti completano la loro formazione, sia perché non poche di esse convenientemente assistite e guidate, sanno unire alla cultura scientifica e letteraria una profonda e convinta pratica religiosa e una fervida attività di apostolato.

Un aspetto nuovo assai positivo della vita sociale calabrese è rappresentato dal graduale e progressivo tramonto delle posizioni di privilegio. Ritengo che una buona parte del merito di questo fatto consolantissimo debba essere attribuito alla gioventù, che nella sua schiettezza e spontaneità, mal sopporta certe artificiose sovrastrutture contrastanti con l'autentica semplicità evangelica e con la nobiltà d'animo del generoso nostro popolo.

Senza dubbio resterà ancora molto da fare in questo campo, ma non si tornerà più indietro. Questa constatazione è motivo di grande gioia per tutti e lieto auspicio di sicuro progresso. Lo sappiano i nostri giovani e le nostre giovani, e vadano innanzi fissi tenendo lo sguardo alle vette ove li invita la Chiesa per una più luminosa testimonianza della verità nella santa libertà dei figli di Dio. Il riferimento vuole essere chiaro alle libere scelte dello stato, affinché le nuove famiglie cristiane sorgano serene e feconde con la grazia e la pace del Signore.

Vorremmo inoltre far conoscere a tutta la cara gioventù delle nostre parrocchie il vivo nostro desiderio di averla sempre più vicina in un'azione da condurre con intelligenza, serietà e costanza allo scopo di far cessare quelle fughe che,

pur troppo, ancora qua e là si devono registrare prima del matrimonio, mentre alle oneste aspirazioni ingiustamente contrastate è sempre possibile trovare una dignitosa soluzione, usando la necessaria prudenza e facendo ricorso al materno intervento della Chiesa.

[...]. Il nostro richiamo si fa severo e insistente per l'urgenza di un problema, che diviene tanto più grave, quanto più si diffonde la falsa persuasione che, a risolverlo, basti l'opera dello Stato con i suoi potenti organismi assistenziali. Errore, questo che come ogni altro, giova soltanto al padre della menzogna e al suo regno tenebroso. Lui solo ha interesse che anche i figli della luce dimentichino che «non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dal labbro di Dio». In realtà le grandi organizzazioni per l'assistenza sociale, se prive del calore e dell'ispirazione dell'amore soprannaturale restano un corpo senza anima. Alla luce di questa verità e di un'esperienza assai dolorosa, non si può non denunciare l'imprudenza gravissima di quei genitori, che lasciano partire le giovani figlie in cerca di lavoro, senza un sicuro appoggio morale tanto necessario alla loro fragilità e inesperienza.

Tali trasferimenti, vere e proprie avventure, devono essere sempre decisamente sconsigliati. Un'energica condanna di tanta incoscienza è richiesta dalla dignità della famiglia e della gente calabrese, e più ancora dal superiore interesse delle anime.

[...]. In una società che avverte profondamente la contraddizione di un forte squilibrio tra il crescente, rapido progresso materiale della tecnica e quello più lento e faticoso dello spirito, molte giovani non sfuggono al disorientamento e al diffuso senso di tristezza e di pessimismo.

Ad alimentare questo sottile veleno concorre tutta quella copiosa letteratura moderna, che si ispira, purtroppo, più che ad alti fini educativi, a spregevoli speculazioni commerciali. Se poi si aggiungono le carenze della famiglia molto spesso distratta, divisa e a volte sconosciuta, ci si rende conto allora di tante delicate situazioni, dinanzi alle quali in molti ambienti, e da molte persone anche qualificate, si odono melanconiche espressioni di sfiducia, quasi a giustificare la propria colpevole indolenza, che non conosce gli ardimenti della fede e della carità cristiana.

Siano queste invece le occasioni migliori per un pio e prudente intervento sacerdotale e per un'azione premurosa, intelligente e discreta di insegnanti, di dirigenti e socie, che vogliono essere all'altezza della propria missione.

DOC. 38

Reggio Calabria, 23 aprile 1968. – *Il Servo di Dio, partendo da un fatto di cronaca in cui alcune persone sono rimaste uccise, condanna senza mezzi termini questo modo di farsi giustizia e l'odio fratricida* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; Copia Pubblica VI, 2007-2008).

L'Alleluja è il caratteristico e gioioso inno di giubilo con cui la Chiesa esprime la sua esultanza nel celebrare la Resurrezione del Signore; è il segno di gioia del tempo pasquale che, proclamando la vittoria di Cristo sulla morte, riempie

l'anima cristiana di somma letizia, nella certezza di vivere per sempre con il Redentore risorto, come membra gloriose del suo Corpo Mistico.

S. Paolo ce lo ricorda: «Se Cristo è risorto, anche noi risorgeremo, e la nostra vita sarà con Cristo in Dio». La gloriosa Resurrezione del Salvatore, causa della nostra futura glorificazione nella pienezza della vita senza ambascie, senza insidie e senza tramonto, impegna le nostre menti in salutare meditazione e allietta il nostro spirito nella dolcezza di una vita che, vivificata dalla grazia, ci rende partecipi del Mistero pasquale nella Fede e nella Carità. Questi pensieri di serena letizia e di pace hanno trovato nei giorni scorsi il più duro contrasto nei tristi episodi di violenza, di sequestro di persona e di sangue, che hanno stroncato vite umane e gettato nel lutto tante famiglie.

Come è terribile il gesto sacrilego con cui il fratello sopprime il fratello! Come è satanica la sete dell'odio, che accecando la mente e insorgendo contro ogni legge divina e umana, osa violare il più sacro ed esclusivo dominio di Dio sulla vita!

Una vita distrutta, quella del fratello ucciso; una vita rovinata quella dell'insano fratello omicida, su cui incombe minacciosa la sentenza che fu già di Caino: «La voce del sangue di tuo fratello grida a Me dalla terra. Ora tu sarai maledetto sopra tutta la terra!».

I motivi che scatenano le più violente tragedie sono spesso determinati da miseri interessi economici, che possono essere difesi in altra sede dinanzi alla legittima autorità, evitando spaventose rovine di individui e di intere famiglie. Altre volte sono motivi di onore che spingono insensatamente infelici creature a lordarsi le mani di sangue umano, nell'illusione assurda di un rimedio che invece è certamente un male maggiore, e talora irreparabile.

In nome di Dio, Autore e Moderatore supremo della vita, in nome di tanti innocenti resi infelici dall'odio omicida, che spegne brutalmente i sacri affetti del focolare domestico, ogni coscienza onesta insorga a condannare il gesto insano del fratello che colpisce il fratello!

I mezzi di comunicazione sociale, la stampa, lo spettacolo, il cinema, la televisione non si rendano facili strumenti di divulgazione di pensieri e di propositi di odio, non corrompano la fantasia e il sentimento dei giovani col magnificare squallide vicende di vendette, non giustificino mai la violenza dell'uomo, che attenda alla vita del suo simile.

Si corra al riparo, prima che l'incendio dell'ora tutto distrugga, prima che l'uragano dell'odio tutto travolga. Via dalle nostre case e dai nostri ambienti ogni sorta di armi che troppe volte esplodono improvvisamente all'insorgere della torbida non frenata passione.

L'usanza di girare armati deve cessare per sempre; essa non si addice a un popolo civile come il nostro; né può essere consentito a uno sparuto numero di malvagi o incoscienti che, approfittando della debolezza di molti, continuino a stendere vilmente intorno a sé ombre tenebrose e opprimenti di minacce e di terrore, con grave detrimento del buon nome di una Città e di una intera provincia.

Nessuna connivenza con l'uomo che medita o prepara il delitto, nessuna debolezza e perplessità nel condannare la sua azione tanto contraria a ogni legge e alla stessa dignità della creatura umana. Nella Famiglia e nella Scuola si inculchi,

come nella Chiesa, il più grande rispetto alla vita dell'uomo, e al comandamento dell'amore siano ispirati il pensiero e l'azione di tutti, specialmente dei genitori e di ogni educatore.

Ai giovani generosi e forti rivolgiamo un particolare, pressante invito ad affiancare validamente l'opera nostra per dissipare alcune persistenti ombre dell'ignoranza e del pregiudizio, affinché risplenda in tutto il suo fulgore il luminoso patrimonio di fede e di civiltà nella vita e nel costume della nostra nobilissima popolazione calabra. [...].

Doc. 39

Reggio Calabria, 18 settembre 1970. – *Il Servo di Dio sostiene la popolazione reggina nel momento difficile delle rivolte popolari, evidenziando la necessità che si affermino la verità e la giustizia* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VII, 2243*).

AL DILETTO POPOLO DI REGGIO CALABRIA

Stiamo vivendo un'ora di durissima prova, tra le più difficili della storia di questa antica e gloriosa Città di Reggio.

La voce che si eleva oggi a Dio da chi muore e da chi soffre, per l'affermazione in mezzo a noi della verità e della giustizia, si unisce con quella di chi per la stessa causa è caduto, fin dall'inizio dei moti popolari di Reggio. È voce solenne, che non porta soltanto l'eco della terra, ma anche quella del Cielo.

Ascoltiamola riverenti e onoriamo così la memoria di coloro che, entrati nella pace di Dio, pregano perché dopo l'amarrezza e lo sconforto per tante privazioni e sofferenze inaudite, possiamo finalmente vedere rifiorire fra noi la pace nella tranquillità dell'ordine.

Allontaniamo pertanto dall'animo nostro ogni pensiero e proposito di risentimento e di vendetta, evitando di aggravare i nostri dolori con nuovi lutti e rovine, accingiamoci con grande fede e coraggio all'urgente opera di ricostruzione, avviando ad ogni livello il dialogo da noi auspicato.

Cerchiamo tutti di essere degni di questa grande ora che prepara per la nostra Città un migliore e più sereno avvenire.

Ci conforti la grazia del Signore da noi fervidamente implorata con l'intercessione dell'augusta nostra Patrona, Avvocata del Popolo Reggino.

✠ Giovanni Ferro – *Arcivescovo*

Doc. 40

Reggio Calabria, 17 ottobre 1970. – *Il Servo di Dio si rivolge al popolo reggino in un momento particolarmente difficile della storia della città. Invita tutti a mantenere la calma evitando ogni forma di violenza* (Reggio Calabria, Archivio

storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VII, 2251-2252*).

Intimamente unito a ciascuno di voi, dilette figli di Reggio, nelle indicibili sofferenze e privazioni, che da tre mesi accompagnano le nostre dolorose e incerte giornate, compio il mio pastorale dovere, che è per me anche un bisogno, di rivolgermi ancora una volta la mia parola di consolazione e di orientamento, al fine di aiutarvi a superare, con dignità e con saggezza, uno dei periodi più difficili e delicati della nostra storia.

La parola del Vescovo, immune da interesse di parte, è dettata, voi lo sapete, da un immenso amore che non conosce esclusione alcuna, perché si ispira e si alimenta alle pure e inesauribili sorgenti della carità di Cristo, Salvatore e Guida di tutte le umane creature.

Giunga, pertanto, al cuore dei figli questa parola amica, così come esce dal mio cuore, sempre aperto per accogliere le profonde aspirazioni del popolo, interpretandole alla luce degli insegnamenti e degli esempi del divino Maestro.

[...]. È necessario riflettere, come già esortavo in una precedente lettera, per evitare decisamente ogni violenza, mantenere la calma e la moderazione che si richiedono per difendere con fermezza i propri diritti senza ledere quelli degli altri (cf. lettera pastorale del 4/9/1970). Così, nel culto della verità e della giustizia, rifioriscono la fiducia e il rispetto fra i cittadini e le autorità, tutti responsabilmente impegnati, secondo le proprie competenze, a contribuire al bene comune, per assicurare al popolo una giusta e pacifica convivenza, quale si addice alla dignità dei liberi figli di Dio.

Sia bandita ogni violenza! Le vie della moderazione e dell'equilibrio sembrano, e sono in realtà, più lunghe e più difficili, ma conducono più sicuramente alla intesa per un concorde e costruttivo lavoro; tutte le vie della violenza, invece, portano all'odio, accentuano i contrasti, ne creano di nuovi e più aspri, e tengono sempre più lontana la pace, che è sulla terra il bene più prezioso per gli uomini. Pertanto, dilette figli, dovete superare quei sentimenti di ostilità e di vendetta, che si sono forse insinuati nel vostro animo e che hanno spinto alcuni a violenze da noi e da tutti gli onesti decisamente condannate.

Per questa opera di pacificazione sollecito l'impegno del Clero, dei genitori, degli Insegnanti, della Stampa e di quanti hanno compiti di responsabilità nella vita sociale. Allora potremo, finalmente, con la grazia di Dio, uscire dalla dolorosissima prova del tutto purificati, per riprendere con rinnovato spirito un più luminoso cammino.

[...]. Rivolgendomi in particolar modo alla gioventù, desidero invitare tutti i giovani a guardare all'avvenire con fiducia e serenità, a non cedere alla tentazione di conglobare in un unico giudizio di condanna tutta la società, a causa di alcuni suoi aspetti negativi, e ad alimentare la fiducia nei veri valori democratici.

I mali sociali che ci affliggono, oltre che nel disagio della povertà e delle privazioni, hanno radici nella carenza di verità, di giustizia e di vero amore.

Molti lo hanno capito e intendono impegnarsi seriamente per il rinnovamento di questa società, sempre più inquieta e incerta perché sollecitata a preferire l'apparenza alla sostanza, il piacere al dovere, l'utile all'onesto.

[...]. L'auspicato dialogo, che a tutti i livelli sembra si voglia, finalmente, avviare in mezzo a noi, con serietà di intenti, sarà davvero costruttivo, se prenderà ispirazione e norma dal dialogo con Dio, fonte di verità e di giustizia.

A nessuno sfugga l'urgenza di unire all'affermazione della verità e della giustizia i pensieri illuminanti e fecondi della dottrina di Cristo e del Suo amore, affinché si possa avere la pace che Dio ha promesso agli uomini di buona volontà.

[...]. La grazia divina renda fra noi sempre più viva e operante l'unione fraterna e, dissipando le ombre dei risentimenti e delle vendette, tutti ci stabilisca nella pace fondata sulla verità e sulla giustizia.

Reggio Calabria, 17 ottobre 1970

✠ Giovanni Ferro – Arcivescovo

Doc. 41

Reggio Calabria, Avvento 1972. – *Omelia pronunciata dal Servo di Dio in occasione della "giornata della carità". È una meravigliosa ed accorata esortazione a tutti i fedeli a praticare questa virtù teologale in tutti i modi possibili* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI, 2009-2011*).

Chiamati, per mezzo della Fede, a far parte della Chiesa, famiglia dei figli di Dio, siamo tenuti a prendere sempre più chiara coscienza dell'inestimabile dono di Dio, impegnandoci a rendere viva e operosa la Fede mediante la carità dello Spirito Santo diffusa nei nostri cuori. "Il Figlio di Dio" – insegna il Concilio Vaticano II – unendo a Sé la natura umana e vincendo la morte con la sua morte e resurrezione, ha redento l'uomo e l'ha trasformato in una nuova creatura (cf. Gal. 6,15: 1 Cor. 5,17). Comunicando infatti il suo Spirito, fa sì che i suoi fratelli, chiamati fra tutte le genti, costituiscano il suo Corpo mistico".

"Nella frazione del Pane eucaristico, partecipando noi realmente del Corpo del Signore, siamo elevati alla comunione con Lui e tra di noi: 'Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane' (1 Cor. 10/17)" (Lumen Gentium).

Che noi siamo figli di Dio e in Cristo fratelli, è una verità fondamentale della vita cristiana.

Il rapporto che abbiamo con Dio e con i fratelli non deriva soltanto dall'essere partecipi della stessa natura umana; un nuovo vincolo soprannaturale ci unisce con Dio, nostro Padre, che per mezzo della grazia, si dona a noi e ci innalza alla dignità di suoi figli adottivi.

Da questa altissima e fondamentale verità della Fede, desideriamo trarre alcune considerazioni pratiche, e le offriamo con gioia alla comune meditazione, come un dono per il Natale che si avvicina.

Prendere coscienza del dono che Dio ci ha fatto, chiamandoci a far parte della Chiesa, famiglia dei figli di Dio, significa innanzi tutto comprendere e amare la

Chiesa così come l'ha voluta il suo divino Fondatore: società gerarchica e di amore, dove l'autorità è data da Dio (Matt. 28,18), per un costante e generoso servizio dei fratelli (Matt. 20,28) e dove il comandamento dell'amore riassume tutta la Legge e i Profeti (Matt. 22,38 - 40).

Mediante l'amore sincero e profondo, che parte da Dio e si alimenta alle pure sorgenti della Fede, i cristiani dimostrano di appartenere alla Chiesa e di vivere uniti in Cristo come membri di una sola famiglia.

[...] Da qui la norma per giudicare se le nostre comunità ecclesiali e i loro membri si mantengono fedeli alla propria vocazione di dare testimonianza al Cristo in mezzo al mondo.

Dove l'amore autentico di carità viene meno, anche la fede illanguidisce. Ci si illude allora di poter superare lo smarrimento dello spirito e riempirne il vuoto pauroso con vecchie e nuove forme devozionali, o con iniziative più o meno appariscenti, ma sempre sterili e insignificanti, poiché unicamente ispirate alla incerta e limitata prudenza umana, nella ricerca di illusori ed effimeri successi.

Dove manca l'amore, non possono fiorire e affermarsi le opere, che resistono alla prova del tempo; esse sono destinate a crollare ben presto all'urto delle difficoltà e dei contrasti, se spiriti eletti non le sorreggono con l'ardimento della fede e con la forza dell'amore. Quanto veniamo dicendo, lungi dall'essere smentito dall'esperienza dei fatti, è confermato anche dal diffuso benessere e dal meraviglioso progresso tecnico. Infatti questa nostra società consumistica dinanzi al triste spettacolo di nuove miserie e sofferenze, avverte che le accresciute ricchezze non valgono a risolvere i gravi insorgenti problemi, e continua a dare segni preoccupanti di inquietudine e di smarrimento.

Senza dubbio bisogna ammettere che gli squilibri e le sconcertanti vicende dell'ora presente non trovano una giusta soluzione negli accorgimenti della tecnica e della scienza dell'uomo. Ma allora perché non accogliere la Parola illuminante e liberatrice del divino Maestro, che proclama nella gerarchia dei valori la sostanziale differenza tra materia e spirito, tra natura e grazia, e insegna a cercare prima il Regno di Dio e la sua Giustizia, ossia i beni superiori dello spirito, senza escludere il retto uso dei beni temporali largamente concessi dalla Provvidenza del Padre?

Accogliere questo insegnamento del Salvatore significa che si è disposti a riconoscere lealmente i limiti dell'intelligenza umana, per superarli nell'incontro con la Sapienza e l'Amore del Verbo di Dio fatto uomo.

“Cristo Signore rivelando il mistero del Padre e del suo Amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo, gli fa nota la sua altissima vocazione” (G.S. 22) e con il dono della sua grazia lo aiuta ad adempiere la legge nuova dell'amore.

Solamente alla scuola del divino Maestro si impara a vedere ed amare il prossimo in ogni creatura umana, nonostante i difetti fisici e morali, che ne possono mortificare e avvilitare la dignità e il decoro. Nessuno è escluso dalla carità di Cristo, che è venuto in terra per la salvezza di tutti.

Gli insegnamenti della carità s'incontrano in ogni pagina del Vangelo. Leggendoli con attenzione e con umiltà, ne potremo scoprire il profondo significato, e ci convinceremo di dover percorrere ancora un bel lungo cammino, per essere rico-

nosciuti degni del “Padre che è nei Cieli, il Quale fa sorgere il suo sole sopra i buoni e i cattivi e manda la pioggia per i giusti e per gli iniqui” (Mat. 5,44 - 45).

[...] La celebrazione della giornata della carità nelle nostre chiese nella prima domenica di ogni mese, non ha soltanto lo scopo di raccogliere le offerte del Popolo di Dio a favore dei bisognosi e sofferenti delle comunità parrocchiali e diocesane, ma quello altresì di approfondire la conoscenza dei problemi caritativo-sociali delle singole comunità, con la meditazione della parola di Dio, con la preghiera e con l'attento studio dell'ambiente.

Così, mentre ci si educa all'amore fraterno, ci si adopera per fare della propria comunità ecclesiale una vera famiglia protesa nello sforzo nobilissimo di contrastare il più possibile i mali e i disagi dei fratelli più deboli e sofferenti, e di eliminare gli assurdi sperperi e gli esibizionismi provocatori che mortificano gli animi e accentuano le distanze.

Né ci si deve limitare a soccorrere coloro che sono privi dei beni materiali. Non è minore infatti il numero di quelli che soffrono nell'avvilimento della solitudine e dell'incomprensione, o a causa di ingiustizie. È necessario pertanto dilatare gli spazi della carità, aprendo all'azione più larghi orizzonti per una più chiara visione della realtà.

[...] Essi come ci accompagnano nell'esercizio del fraterno aiuto cristiano delle visite agli Istituti e agli Ospedali, così, e più ancora, saranno con noi e con i valorosi nostri collaboratori Sacerdoti, Religiosi e Laici nell'organizzazione della carità spirituale. Essa si esprime nei corsi di cultura religiosa, liturgica, artistica e sociale, negli incontri di spiritualità, e in una inflessibile volontà di energica e concorde azione sia contro ogni forma di ingiustizia e di violenza aperta o larvata, sia contro ogni insidioso attentato alla purezza dei costumi e alla dignità della persona umana.

Così lavoreremo insieme perché si stabilisca e cresca in mezzo a noi, con l'amore, quello spirito di famiglia, che rende più serena, ma altresì più coraggiosa e dinamica, la convivenza di quanti in Cristo si riconoscono fratelli.

L'impegno di tanti volenterosi dimostrerà quanto sia ricca e feconda l'ispirazione di una carità forte e generosa non solo sul piano della beneficenza, ma altresì su quello della giustizia. [...].

Il Signore ci doni il suo Amore e la sua pace.

Reggio Calabria, Avvento 1972

✠ Giovanni Ferro
Arcivescovo di Reggio Calabria
Vescovo di Bova

DOC. 42

Reggio Calabria, 4 giugno 1977. – Si riporta la breve, ma toccante omelia nella quale il Servo di Dio comunica ai fedeli reggini e bovesi di essere stato sollevato dal suo servizio episcopale per raggiunti limiti di età (Reggio Calabria,

Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro, Varie*).

Al popolo di Dio delle diocesi di Reggio Calabria e Bova

Ossequente alle direttive del Concilio Ecumenico Vaticano II, avevo chiesto al Santo Padre, nel novembre scorso, di essere sollevato dalla responsabilità del servizio episcopale iniziato per mandato apostolico nelle due Diocesi il 2 Dicembre 1950.

In data odierna mi si comunica che la mia preghiera è stata benevolmente accolta, e mi sarà pertanto consentito di affidare a un nuovo degnissimo Presule il servizio pastorale delle dilette diocesi.

Il dolore nel distacco è grande, ma si addolcisce e si sublima in una visione di fede aperta alla speranza, la quale non delude perché "l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rom. 5,5).

Figli delle due diocesi, fratelli e sorelle in Cristo carissimi, io continuerò a considerarvi e ad amarvi tutti come membri eletti del Popolo di Dio protesi nello sforzo generoso per costruire e conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della pace.

Per me chiedo compatimento e preghiera.

Verrà in mezzo a voi dall'Arcidiocesi di Potenza – e voi l'accoglierete come l'inviato di Dio – Mons. Aurelio Sorentino, che vi sarà Padre amatissimo e vi guiderà nelle vie del Signore.

Operando nella verità, sospinti dall'amore, possiamo tutti arrivare all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio (Ef. 4,13).

La sua grazia ci accompagni sempre!

✠ Giovanni Ferro

Reggio Calabria, 4 Giugno 1977

C) DOCUMENTI RELATIVI AL PERIODO TRASCORSO A GENOVA COME PARROCO E PREPOSITO PROVINCIALE

In questa sezione trovano spazio documenti relativi al periodo in cui il Servo di Dio fu a Genova, dove esercitò l'ufficio di parroco della parrocchia di Santa Maria Maddalena nel periodo 1945-1950. Inoltre, nel biennio 1948-1950 fu Provinciale della Provincia Ligure Pedemontana dei Somaschi; sono stati dunque riportati anche alcuni suoi interventi effettuati, in tale veste, ai Capitoli Provinciali.

DOC. 43

Genova, 30 novembre 1948. – *Il Servo di Dio comunica ai suoi parrocchiani di voler iniziare con loro un epistolario che lui stesso definisce "conversazioni scritte", con il quale egli intende parlare con tutti i fedeli e divulgare la parola di Dio (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, Fondo Sacerdoti; Copia Pubblica VI, 1895-1896).*

Genova, 30 Novembre 1948

Figli carissimi,

Stanno per compiersi tre anni dacché io, succedendo al pio e zelante mio Confratello P. L. Barbagelata, sono venuto tra voi, padre e maestro delle vostre anime; e nell'impossibilità di avvicinarvi a uno a uno, provo il bisogno irresistibile di iniziare una serie di conversazioni scritte per far giungere a tutti una parola nella quale sentirete vibrare il cuore e l'anima di un padre amoroso. Voi docili e riconoscenti l'accoglierete questa parola, sia che vi giunga (e lo sarà il più delle volte) carezzevole e dolce indicandovi l'arduo e luminoso sentiero della virtù, o confortandovi con le immortali speranze di una Fede divina nelle ansietà e nei turbamenti di questo terreno pellegrinaggio, sia invece che vi arrivi con l'accento severo del rimprovero e della correzione, o col fremito della commozione e del pianto, sarà sempre la parola del padre che porta davanti alla propria coscienza, davanti al Venerato Pastore dell'Arcidiocesi e davanti a Dio Giudice, l'enorme responsabilità delle anime di tutti Voi.

Nelle mie conversazioni non Vi annoierò; sarò breve, Vi dirò poche cose e poche ve ne chiederò: nulla più di quello che è richiesto dalla Legge del Signore, e tutto per il vostro bene.

Vorrei (e questo è un favore che vi chiedo) che i miei scritti fossero letti a voce alta in ogni casa presenti tutti i familiari a meno che particolari ragioni suggerissero di fare diversamente e fossero conservati come un dono, modesto quanto si vuole, ma certamente ricco di spontaneità e di cuore.

Essi testimonieranno il grande affetto che mi lega a voi e vi dimostreranno che se, come dice S. Paolo, potrete incontrare nella vita molti che si spacciano maestri, non troverete però chi recinga l'aureola di padre all'infuori di chi vi ha generati in Cristo e nella sua Chiesa alla vita soprannaturale "nam in Christo Jesu ego vos genui".

Voi capite certamente, carissimi figli, che se gli scritti servono a comunicare con i lontani, essi fanno però sentire più vivo il desiderio di abolire le distanze per avere la gioia dell'incontro con coloro che si amano, e voi le distanze con il vostro Padre dello spirito le abolite facilmente venendolo a trovare, o quando celebra, per Voi la S. Messa parrocchiale alle ore 8, al Catechismo domenicale alle 17,30, o nelle private udienze tutte le mattine (eccettuato la domenica e il lunedì) dalle dieci alle undici. [...].

Ricevete tutti il mio più affettuoso saluto e l'assicurazione delle mie preghiere a Dio e alla SS. Vergine Lauretana per ciascuno di Voi, per le vostre Famiglie e specialmente per chi è nelle angustie della sofferenza, della solitudine o della povertà.

A tutti i Bambini una carezza e una speciale benedizione, raccomandando di frequentare il catechismo parrocchiale.

Il vostro affezionatissimo
P. Giovanni Ferro *Parroco*

DOC. 44

Genova, 21 dicembre 1948. – *Il Servo di Dio, dopo aver fatto gli auguri per il Santo Natale, esorta i parrocchiani a praticare la carità ed a vivere nella pace. Chiede quindi a tutti di collaborare alle iniziative benefiche della parrocchia (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, Fondo Sacerdoti; Copia Pubblica VI, 1897-1898).*

Genova, 21 Dicembre 1948

“Il Dio della pazienza e della consolazione vi conceda uno stesso sentire fra voi, secondo Gesù Cristo: perché con un sol cuore, con un sol labbro glorifichiate Iddio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Perciò accoglietevi gli uni e gli altri, come anche Cristo accolse voi a gloria di Dio” (S. Paolo ai Rom. 15-4-5).

Carissimi, facendo seguito alla precedente conversazione, ringrazio tutti coloro che hanno voluto indirizzarmi gentili parole di approvazione e di plauso per questa mia modesta iniziativa diretta a stabilire e promuovere più frequenti contatti tra il Padre e i Figli e tra i figli stessi nella grande famiglia parrocchiale.

Ringrazio ancor più vivamente coloro (e spero lo sarete tutti) che hanno letto la mia prima lettera conservandola in attesa di questa seconda, che ora vi giunge festosa e lieta portandovi gli auguri più fervidi e sinceri per il S. Natale.

Quando venni a Voi nel dicembre 1945 pochi mesi dopo la fine del tremendo conflitto che aveva seminato infiniti lutti e rovine, leggendo la mattina nell'Epistola della Messa la splendida esortazione di s. Paolo ai Romani qui sopra riportata, ne rimasi profondamente colpito e ripetendola integralmente a voi nel primo fraterno saluto che vi rivolsi la sera stessa, dissi che in quelle mirabili parole era espresso il programma a cui intendevo ispirarmi il mio ministero pastorale e la vostra filiale e generosa collaborazione. Programma e augurio allora, programma e augurio oggi.

Figli carissimi, io so di farvi ora il dono più prezioso richiamandovi nella serena letizia del Natale, alla visione divinamente bella delle singole vostre famiglie, che stabilite nella pace di Gesù, si uniscono in una sola più grande famiglia cristiana per glorificare Iddio con piena armonia di voci e di spirito, e per accogliere e per amarsi scambievolmente nella Carità del Cristo. Non è questo che intendevano esprimere gli Spiriti Angelici cantando su la Grotta di Betlemme – Gloria nell'altissimo a Dio e pace in terra agli uomini di buona volontà?

Noi diamo gloria a Dio rispettando le sue leggi e ci assicuriamo il dono preziosissimo della pace mediante la carità che suppone la giustizia e ne è il mirabile coronamento. Orbene io vi esorto alla pratica della Carità con l'esempio del Divino Redentore che tutto si è dato a noi, e con gli accenti infuocati di S. Paolo che ci vuole unanimi fratelli in Cristo membri di uno stesso mistico corpo di cui Gesù è il capo divino. Pertanto io non vi chiedo solo per il Natale un atto di bontà e di gentilezza, collaborando alle varie iniziative benefiche della Parrocchia, chiedo a tutti che vi mettiate sul piano della carità.

Sul piano della carità cristiana che s'innalza sopra ogni forma di egoismo, si vedono i diritti altrui alla stessa stregua dei propri, al fratello bisognoso si dà non solo l'obolo che sfama lo stomaco, ma anche la dolce e affettuosa parola che scende al cuore e lo conforta; l'occhio sempre più vigile e attento scorge le sofferenze di chi ci circonda e il nostro spirito non si dà pace finché ci sono lacrime da tergere, vittime da strappare all'ignoranza, all'odio, al vizio.

Su questo piano è necessario che ci mettiamo tutti, se vogliamo essere veri seguaci di Gesù; chi esaminando se stesso, si accorge di esserne ancora lontano, faccia il passo decisivo, lo faccia subito, poiché è il Signore che chiama.

Accogliete questa mia affettuosa parola, come un dono del Padre a tutti i figli della Parrocchia e gradite i miei auguri più belli e più sinceri per ciascun di Voi, per le vostre famiglie.

Gesù Bambino ci benedica tutti e ci conceda la sua pace.

Vostro Affezionatissimo
P. Parroco

DOC. 45

Genova, 14 marzo 1949. – *Il Servo di Dio ringrazia i parrocchiani per aver partecipato numerosi alla processione con l'effigie della Vergine della SS. Guardia e per le copiose offerte ricevute in favore degli orfani e dei bambini malati. Tutto ciò, a suo avviso, sta a significare un risveglio della fede e della carità (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, Fondo Sacerdoti; Copia Pubblica VI, 1899).*

Genova, 14 Marzo 1949

CARISSIMI!

Dal 28 febbraio u.s. al 2 marzo c.m. abbiamo vissuto insieme giornate meravigliose di fede e di preghiera, che rimarranno profondamente impresse nel nostro

spirito come una visione di cielo. La nostra dolcissima Madre celeste è passata fra noi e ci ha benedetti.

Non mi fermo a descrivere le manifestazioni esterne così belle, dignitose e spontanee con le quali tutti avete voluto accogliere ed accompagnare con ordinate e devote processioni la Venerata Effigie lungo le nostre vie da voi illuminate e addobbate con tanta cura e con tanta arte, pure attenendovi alle norme restrittive del consumo dell'energia elettrica, limitando l'accensione a poche ore, secondo le istruzioni del solerte e benemerito comitato parrocchiale.

Mi affretto invece a ripetervi quanto già dissi nella cerimonia conclusiva di quelle giornate, che sono rimasto molto soddisfatto per l'esito consolantissimo di questo trionfale passaggio della Vergine SS. della Guardia, che ha segnato per tutti, come si desiderava, un risveglio di fede e di amore.

Per la prima volta io ho sentito in questa circostanza vicino a me tutta la grande famiglia della Parrocchia, e ne ho provato una grande gioia ineffabile, perché non solo, carissimi figli, siete passati quasi tutti a pregare la Madonna, ma avete pure generosamente risposto secondo le vostre possibilità, fatte pochissime eccezioni, all'appello di beneficiare, nel nome santo della Madonna della Guardia, i piccoli orfani e bimbi malati della nostra Parrocchia. Ve ne ringrazio di tutto cuore, e ringrazio altresì quei pochi, che non ho ancora la gioia di annoverare tra i miei figli spirituali, di essersi comunque associati all'opera benefica per l'infanzia.

Una manifestazione sì bella, sì concorde e spontanea nutrita di fede e di carità non può che lasciare in ciascun di noi il più soave ricordo e la dolce impressione di quella serena letizia, che solo si gusta quando ci si avvicina a Dio nella più pura e più vera elevazione dello spirito. La Divina Missionaria, che è venuta a portarci il suo messaggio di amore e di pace, ci aiuti a perseverare nei santi propositi che ci ha ispirati; e noi facciamo ancora tutti insieme un omaggio, impegnandoci a recitare in famiglia il suo santo Rosario almeno una volta o due la settimana, e a restituire la visita recandoci in pellegrinaggio parrocchiale al suo Santuario nel prossimo autunno. Desidero ancora far giungere un particolare ringraziamento, oltre che ai membri del comitato, anche a giovani e agli uomini che con tanto slancio si sono prestati a portare la statua della Madonna nelle varie processioni e a quanti si sono adoperati per la buona riuscita della grande e devota manifestazione di fede.

Il vostro affezionatissimo P. Parroco
P. Giovanni Ferro

DOC. 46

Genova, 28 aprile 1949. – *Il Servo di Dio esterna ai fedeli la speranza che le persone lontane dalla Chiesa e dalla fede o che hanno rifiutato la benedizione pasquale presto possano far ritorno alla casa di Dio. Dopo aver ricordato con gioia la festosa accoglienza ricevuta invece da tutte le altre famiglie genovesi, invita i fedeli a partecipare all'Eucarestia* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, Fondo Sacerdoti; Copia Pubblica VI, 1900-1901).

Genova, 28 Aprile 1949

CARISSIMI!

Oggi 28 aprile, terminata la benedizione delle case, dalla quiete del mio studio torno col pensiero a Voi, e tutti vi rivedo come vi siete presentati a me nella breve visita che ho avuto il piacere di farvi per la Pasqua, e a tutti rinnovo un cordiale saluto e la benedizione di Dio.

Rivivono nella mia mente gli istanti trascorsi nelle vostre case, la festosa accoglienza avuta dovunque, eccezion fatta di quattro famiglie che hanno rifiutato la benedizione, e di pochissime altre, dove qualcuno si è visto riceverla con freddezza o indifferenza, senza una preghiera, senza un segno di croce e senza educazione, restando seduto o attendendo alle proprie occupazioni.

Questi particolari menò lieti ho voluto ricordare senza alcun risentimento, che non può aver luogo nel cuore di un padre verso i suoi figli, nella speranza che il dolore sofferto per l'allontanamento di qualche anima, si muti presto nella gioia ineffabile di un sollecito ritorno alla casa del Padre.

Rivedo i bimbi: quanto sono cari, quale incanto di innocenza e di grazia nei loro occhi luminosi! Essi sono veramente i tesori più belli delle famiglie, nessun sacrificio va risparmiato per crescerli buoni, sani e robusti. Rivedo i giovani figli e le figlie che sembrano scrutare con occhio pensoso il loro avvenire, a cui si preparano attendendo allo studio o ad altro lavoro. Essi hanno già incontrato o stanno incontrando le prime lotte della vita: possano trovare tutti nei loro genitori e nei parenti guida sicura e saggia di illuminati consigli e di buoni esempi che li sottraggano all'insidia del male sempre più dilagante.

Rivedo le buone Mamme che vigilano come angeli tutelari le loro case, ne curano l'economia, l'ordine, la pulizia per renderle sempre più accoglienti, e si prodigano per il marito; molte fra di esse hanno avuto il delicato pensiero di far trovare tutta la famiglia presente al rito della benedizione della casa prostrata in devota preghiera. Gli uomini pure rivedo in minor numero, perché chiamati al lavoro, dignitosamente rispettosi e quasi tutti interessati alle attività della Parrocchia; i buoni nonni che bonariamente si trastullano con i nipotini e attendono serenamente la chiamata di Dio, gli infermi che offrono con pazienza le loro sofferenze al Signore invocando grazie per tutti; tenaci lavoratori, valorosi insegnanti e professionisti....

Ma un dubbio mi assale e getta come un'ombra sulla gioia serena del mio incontro con Voi. Avranno tutti questi carissimi figli spirituali sentito nella visita pasquale dal loro Padre e Pastore un richiamo a rendersi degni della Benedizione di Dio? Avranno fatto la loro Pasqua?

Circa l'adempimento di questo obbligo sì importante della vita cristiana le statistiche sono generalmente disastrose nelle nostre città. Più della metà dei nostri cristiani non fanno la Pasqua! Io non Voglio credere che questo avvenga anche per i nostri parrocchiani, ma senza dubbio gli assenti sono molti ed è tanto doloroso questo ostinato rifiuto all'insistente invito di Gesù: "Venite a Me tutti"!

Nella dolce speranza che tutti vi disponiate a rispondere a sì amoroso invito del Signore, vi saluto di gran cuore e vi benedico.

Il Vostro affezionatissimo
P. Parroco
Giovanni Ferro CRS

Doc. 47

Genova, 12 giugno 1949. – *Il Servo di Dio invita i parrocchiani a partecipare alla processione del Corpus Domini ed a accostarsi all'Eucaristia dopo aver purificato la coscienza* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, Fondo Sacerdoti; Copia Pubblica VI, 1902).

Genova, 12 Giugno 1949

CARISSIMI!

la bella manifestazione di pietà Eucaristica che si ripete ogni anno nel giorno del "Corpus Domini" per tutta la città e nella domenica successiva in Parrocchia, mi offre l'occasione di invitarvi non solo a partecipare alla devota Processione che accompagnerà il Divino Re d'Amore nascosto nei mistici veli, ma ad accostarvi altresì con fede profonda a quel Celeste Banchetto a cui ci chiama il Salvatore con chiare e forti parole: "In verità vi dico che se non mangerete il mio corpo e non berrete il mio sangue non avrete in voi la vita".

Il Signore Gesù vuole darci la vera vita, quella che non muore mai, perciò ci comanda di andare da Lui, pane di vita eterna, nutrimento e sostegno delle anime nostre. Molti purtroppo non hanno ancora risposto al comando amoroso del Divino Maestro e da Lui si tengono lontani credendo di poter trovare una scusa che li salvi dalla minaccia fulminata per coloro che rifiutano la sua Visita e disprezzano il Suo Amore: "Non avrete in voi la vita!".

Ma io dico che ogni scusa è vana, e nessuno potrebbe valersene al tribunale di Gesù Cristo.

Vana la scusa del tempo, che non manca mai a chi mette in primo piano gli interessi supremi dell'anima, vana la scusa delle preoccupazioni e degli affari che non danno respiro, mentre Cristo ripete a noi come a Marta, sorella di Lazzaro: "Voi vi agitate e vi turbate per nulle cose, e non sapete che una cosa sola è necessaria?"; vana la scusa della nostra indegnità, perché il Maestro ha detto che non i sani hanno bisogno del medico, ma i malati, ed Egli è Venuto a salvare quanti stanno per perdersi, e a richiamare da morte a vita. "Io sono la risurrezione e la vita".

Naturalmente questo Pane Divino non ci trasformerà in maniera magica appena depresso sulle nostre labbra, il frutto della santa Comunione sarà proporzionato alle nostre disposizioni di fede, di ardente desiderio e di umiltà profonda; perciò ci esorta S. Paolo di scrutar bene e purificar la nostra coscienza prima di accostarci alla Sacra Mensa. Così al contatto con le Carni Immacolate dell'Agnello Divino potremo dire con l'Apostolo "non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me". E dal suo cuore, sorgente di Vita e di santità attingeremo la grazia per uscire dalle nostre mediocrità e dai nostri egoismi, per ritrovare e correre le vie dell'amore. Di questo più di ogni altra cosa ha urgente bisogno il mondo.

S. Paolo ci dice: "È tempo di destarsi dal sonno" e il Pontefice non cessa di insistere: "È l'ora dell'azione".

A tutti il mio cordiale saluto e l'augurio di ascoltare la chiamata di Dio.

Il vostro affezionatissimo

P. Parroco
P. Giovanni Ferro

Doc. 48

Genova, 10 ottobre 1949. – *Relazione del Capitolo Provinciale*, in *Libro degli atti dei Capitoli provinciali della provincia Ligure-Pedemontana, 1923-1964*. Il Servo di Dio sottolinea che la vita spirituale deve poggiare sull'osservanza della Regola e del carisma somaschi (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro, Varie, busta 1, Doc. 37; Copia Pubblica VI, 1874-1876).

S. Maddalena – Genova

Relazione del Capitolo Provinciale 10-X-1949

Il giorno 10 ottobre, convocati dal M. R. p. Prov. P. Giovanni Ferro, si sono radunati i Superiori della nostra Provincia Ligure-Piemontese, nella Casa della Maddalena in Genova. Presenti i RR. PP. P. Achille Marelli, Rev.mo P. Frumento, M. R. P. Rinaldi, cancelliere generale, P. Eugenio Rissone, P. L. Bassignana, P. Gius. Salvini, P. Silvio Rinzoni, P. Renato Bianco, P. Gius. Boeris. Si inizia con la preghiera d'uso.

Gli insegnamenti trattati sono i seguenti:

1) Situazione e orientamento spirituale. Il M. R. P. Provinciale esprime il fondamentale orientamento su cui deve poggiare tutta la vita spirituale dei religiosi: non può essere che quello fissato nelle nostre regole, studiate e vissute con profonda fede, come espressione della volontà di Dio.

A questo orientamento si oppongono:

a) La rilassatezza nella concezione e soprattutto nell'osservanza dell'obbedienza, con la conseguenza di una diminuzione nell'ossequio verso l'autorità.

b) La rilassatezza nello spirito della cristiana carità, tanto nociva per la edificazione comune. In mancanza di questa carità vengono meno tanti aiuti fraterni invece di sorreggere e confortare, facilmente si mettono in mostra deficienze che allentano e infirmano la vita religiosa.

c) Allentamento nell'osservanza della povertà religiosa. Si nota questo specialmente nella facilità in cui talvolta qualche giovane religioso usa del denaro nei viaggi.

Il P. Provinciale richiama i Superiori sull'obbligo che essi hanno di vigilare e correggere. A questo punto richiama l'attenzione di tutti circa le disposizioni della regola per la corrispondenza. Tutta deve passare, anche se già chiusa nella busta, per le mani del Superiore.

2) Elementi positivi per un proficuo orientamento spirituale.

a) Curare la vita interiore, così che Signore benedica il lavoro nostro. Il tempo più prezioso è quello dato alla meditazione, allo studio, alla formazione di una solida cultura. Anzi il lavoro e l'attività diventa ricco di frutto a proporzione di una profonda vita in comune con il Signore, si inculca perciò la pratica del ritiro mensile.

b) Si auspica un impegno annuale dei Direttori Spirituali delle nostre case. Fissato per quest'anno in Novembre, un'ora da destinarsi.

[...].

I Padri partecipanti al Capitolo odierno, considerato le molte difficoltà in cui si dibatte la nostra provincia, difficoltà derivanti dall'asestamento autonomo delle province Religiose del nostro Ordine, per incrementare, coordinare e disciplinare tutte le energie, attività dei religiosi, fanno voti che venga sempre più valorizzata, in conformità delle disposizioni delle regole, l'autorità Provinciale. Inoltre che i Religiosi tutti della Parrocchia, terminata la loro formazione, siano messi a disposizione del M. R. P. Provinciale onde possa meglio agevolare il funzionamento della provincia alle sue cure affidato.

Si termina il Capitolo con le rituali preci. Di tutto quanto è stato trattato usanza verbale nel libro degli atti.

P. Giovanni Ferro *Prep. Prov.*

DOC. 49

Genova, 12 novembre 1949. – *Il Servo di Dio spiega ai parrocchiani la natura ed il fine della parrocchia* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, *Fondo Sacerdoti*; *Copia Pubblica VI*, 1903-1904).

Genova, 12 novembre 1949

Carissimi Parrocchiani

Voglio questa volta intrattenermi con Voi per parlarvi della Parrocchia, illustrandone la natura, il fine e i mezzi in cui si serve per raggiungerlo. È un argomento questo che interessa Voi e me perché, tutti insieme, popolo e pastore, formiamo quella parte della Diocesi che si chiama Parrocchia.

Col nome di Parrocchia (parola greca paroikia – abitazione vicina) che risale alle origini della Religione Cristiana, veniva designato un territorio con molti fedeli che si raccoglievano presso la Chiesa sotto la giurisdizione di un Vescovo. Nei secoli successivi il territorio affidato al Vescovo fu suddiviso in varie parti che mantennero il nome di Parrocchia, mentre si diede il nome di Diocesi (amministrazione) al raggruppamento di più parrocchie.

Secondo la felice definizione del Pontefice, la Parrocchia "è una vivente Comunità di fedeli, i quali, guidati dai loro Sacerdoti pregano, si perfezionano spiritualmente, si uniscono in feconde associazioni per le svariate attività del bene, e si dirigono in tal modo verso le grandi mete della verità e dell'amore, alle quali la Chiesa Cattolica mira con costante rinnovata energia". Dal che appare che la Parrocchia non è solo una Chiesa ufficiata dal Sacerdote con la partecipazione dei fedeli alle sacre funzioni, ma è l'incontro di questi con il loro pastore con il quale costituiscono una grande famiglia spirituale, di cui il vero Capo è il Divin Redentore Gesù Cristo. Difatti per mezzo del Battesimo noi siamo divenuti membri della Chiesa che è il Corpo Mistico di Gesù Cristo, e come tali, partecipando di una stessa vita, dobbiamo aver di mira e promuovere il bene di tutti. Ecco perché formiamo una vivente comunità. [...]. Allora si comprende la mirabile solidarietà

cristiana cui accenna S. Paolo quando dice: "Se un membro soffre tutte le membra soffron con lui, se un membro, è onorato tutte le membra ne gioiscono con lui". [...]. Accogliete il mio saluto e la mia benedizione.

Il Vostro affezionatissimo *Parroco*
P. Giovanni Ferro

DOC. 50

Genova, 30 dicembre 1949. – *Relazione del Capitolo Provinciale, in Libro degli atti dei Capitoli provinciali della provincia Ligure-Pedemontana, 1923-1964. Padre Giovanni Ferro esorta i confratelli ad obbedire ai superiori, praticare la povertà religiosa, condurre una vita di pietà e formare adeguatamente i giovani* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro, Varie*, busta 1, Doc. 37; *Copia Pubblica VI*, 1876-1878).

CAPITOLO PROVINCIALE – Genova, 30 dicembre 1949

Il giorno 30-12-1949 nella casa della Maddalena in Genova si raduna il Capitolo provinciale, al quale prendono parte il M. R. Padre Giovanni Ferro, Preposito Provinciale, e i M. R. Superiore e Rettori delle case della Provincia e cioè: P. A. Marelli, P. L. Bassignana, P. G. Salvini, P. I. Ronzoni, P. R. Bianco, P. G. Boeris.

L'orientamento spirituale della Provincia.

Prende la parola il M. R. P. Provinciale con un'esortazione, insistendo su alcuni punti di particolare importanza per i Superiori nel governo delle famiglie religiose:

1) *Obbedienza* – Quello del Superiore è un compito, in molte circostanze, assai grande e non facile. Sono lo spirito di fede e soprattutto di obbedienza a dare forza a sopportare tutto il peso delle responsabilità ad esso inerenti. Lo stesso spirito di obbedienza ogni Superiore deve inculcare nei religiosi, specialmente con il suo esempio.

2) *Povertà* – È compito non facile guidare i Confratelli dipendenti nella pratica della povertà religiosa, anche perché qualche religioso potrebbe forse credere che in fatto di povertà il Superiore – amministratore sia in una posizione di privilegio nei riguardi dei sudditi.

In seguito a qualche rilievo di alcuni Superiori, il P. Provinciale dà norme pratiche su questo argomento: astenersi da spese superflue e revisionare frequentemente le spese fatte, abituare i religiosi ad interessarsi vivamente dell'economia della casa, dei bisogni della Congregazione per le case di probandato e studentato; e soprattutto col proprio esempio personale coltivare lo spirito del giusto risparmio.

Particolarmente il Vicesuperiore deve coadiuvare il Superiore in tutto ciò che è il complesso della manutenzione nella casa. Non accettare regali personali da alunni o famiglie, se non in casi particolari e sempre col permesso del Superiore. I religiosi siano sempre solleciti nei rendiconti, almeno mensili, delle spesucce.

3) *Vita di pietà* – Il Superiore ha la piena responsabilità dell'osservanza della Regola circa le pratiche di pietà da essa stabilite: le due meditazioni giornaliere (di essi una almeno in comune: nel caso si assicuri il Superiore che l'altra sia fatta realmente), la confessione settimanale fatta con regolarità, il ritiro mensile. Lo spirito di pietà deve poi informare ogni attività nelle nostre case; e i componenti le famiglie religiose hanno il sacrosanto dovere del buon esempio vicendevole, agli alunni, ai domestici e agli scolari tutti coi quali si ha da trattare. Il capitolo Collegiale sia sempre ben preparato e se ne preavvertano i religiosi almeno due giorni prima.

4) *Cura dei giovani* – I giovani sono l'oggetto della quasi stabilità delle nostre pratiche, e non è mai abbastanza quanto si fa per essi. Bisogna darsi a loro con spirito di vera abnegazione. Non solo nella scuola siano seguiti dai padri, ma anche nel doposcuola e nelle altre attività ad essa affiancate. Soprattutto non lasciare i giovani alla sola iniziativa dei prefetti e dei laici.

A questo punto il P. Provinciale sottolinea la necessità per tutti i Vostri di aggiornarsi nel campo dell'educazione circa le questioni sociali. Oggi più che mai bisogna ispirare nei giovani il sentimento della carità, del risparmio, del rispetto verso i più bisognosi, istradarli a tutte le iniziative di carità e di cristiana solidarietà.

Venendo a noi a isolare delle forme esterne di educazione [sic], dichiara che mentre è logico che nei collegi si esige maggior distinzione e signorilità di modi (e a questo devono essere specialmente interessati i Padri Ministri), anche nei probandati l'educazione dei futuri educatori dev'essere improntata a forme più gentili, tanto più che l'elemento è tratto in gran parte dalle campagne.

Ancora una volta si rileva dai presenti come nelle nostre case i religiosi più giovani siano però abituati a tutto questo complesso di forme educate e gentili e si rendano perciò educatori inefficienti.

Il P. Provinciale afferma di conseguenza che si renderà interprete presso i nostri probandati o studentati perché si insista su tutto ciò e si abbiano ad interpretare giustamente tali osservazioni e constatazioni.

Questioni pratiche

Probandati e Orfanotrofi – Il Probandato di *Cherasco* è molto numeroso, ben organizzato come scuola, meno come assistenza. Il Rettore P. Bianco richiede la sostituzione del giovane S. Virgilio Sorro, malato. Il P. Provinciale assicura che provvederà. Il Probandato di *Casale* è oramai bene avviato e sistemato, con 19 postulanti. Si richiama alla convenienza di trattenerne in casa i postulanti e orfani durante le feste di Natale e Pasqua. Agli orfani, in tali vacanze, non concedere più di tre giorni, ma dopo il giorno di festa.

Il Villaggio dell'Orfano di Narzole ha aperto i battenti, e i primi orfani con P. Marengo si sono a preparare il posto [sic] per molti altri. Il P. Bianco accenna alle varie pratiche in casa per ottenere sussidi per la prescrizione dei lavori.

L'Orfanotrofio di *Rapallo* ha ereditato un appartamento in città in ottima posizione in prospetto del mare. Il P. Salvini col P. Provinciale ne propongono la vendita per vari bisogni della provincia. Tutti i presenti approvano.

Collegio di Nervi – Il P. Provinciale riferisce della compera fatta a Nervi nelle vicinanze del Collegio del terreno per la costruzione di un campo da gioco tanto necessario per i nostri alunni. Tale compera era già stata approvata dall'ultimo Cap. Prov. e dal Rev.mo P. Generale, intestandone la proprietà alla chiesa della Maddalena.

Alla fine del Capitolo tutti i presenti rendono omaggio di filiale sottomissione al Rev.mo Generale e inviano anche l'espressione più sincera e di riconoscenza a tutti i Confratelli delle Case della provincia che con il lavoro indefesso nello spirito dell'obbedienza, danno il massimo contributo alla comune opera di apostolato.

P. Giovanni Ferro *Prep. Provinciale*

DOC. 51

Genova, 28 gennaio 1950. – *Il Servo di Dio risponde in modo particolareggiato ai suoi parrocchiani, i quali chiedevano quali attività venissero svolte nella loro parrocchia. Egli, infine, rivolge a tutti l'invito a collaborare per il migliore andamento della stessa* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, Fondo Sacerdoti; Copia Pubblica VI, 1907-1909).

Genova, 28 Gennaio 1950

Che cosa si fa nella Parrocchia? Questa domanda mi viene spesso rivolta da parecchi di Voi, che non potendo seguire da vicino la vita parrocchiale per mancanza di tempo o di buona volontà, sentite però il bisogno di non estraniarvene del tutto, sia perché ad essa si ricongiungono gli avvenimenti più importanti della esistenza Vostra e della famiglia, sia perché anche all'occhio più superficiale non può non apparire la parrocchia come il centro delle più pure e sacre tradizioni del popolo.

Nel rispondere a questa domanda mi riferisco prima a quanto Vi scrissi nella penultima lettera del 12 Novembre 1949 circa la Parrocchia definita come "una vivente comunità di fedeli, i quali guidati dai loro sacerdoti, pregano, si perfezionano spiritualmente, si uniscono in feconde associazioni per le svariate attività del bene e si dirigono in tal modo verso le grandi mete della verità e dell'amore".

[...]. Ci sono nella Parrocchia delle attività di natura sì strettamente spirituale, che sfuggono ad ogni umano controllo; così ad esempio la lotta contro ogni umana debolezza per tendere più liberamente verso Dio, i sacrifici sostenuti con meravigliosa pazienza e costanza per la causa del bene, il raggiungimento di un alto spirito di orazione da parte specialmente di anime umili che appena sfiorano la terra e lasciano dietro di sé profumo di cielo. Ma non di queste attività, che pure sono le più preziose e feconde, io intendo parlarVi per manifestare che cosa si fa nella Parrocchia, intendo esporre invece tutte quelle attività esterne che Voi stessi potete vedere e alle quali potete associarvi. Sarà questo l'argomento della presente conversazione e di alcune altre nei prossimi mesi.

[...] Queste attività sono la manifestazione di una squisita sensibilità cristiana, che, sorretta dalla grazia divina giunge a compiere le opere più belle e più feconde di bene, a vantaggio di tutta la società.

Ve ne parlo non perché ci si compiaccia del bene compiuto sin qui, ma perché si prenda coraggio per realizzare quel grande bene che rimane da fare mediante la generosa collaborazione di tutti in ciascuno dei vari campi di azione: caritativa, religiosa, sociale, culturale, educativa e ricreativa.

[...] Nel campo della carità si è cercato di dare maggiore sviluppo alle opere già esistenti nella parrocchia completandole con l'istituzione di alcune altre. Ora le opere caritative sono sei: 1) Conferenza di S. Vincenzo maschile; 2) Conferenza di S. Vincenzo femminile; 3) Segretariato della carità; 4) Laboratorio del "Divino amore" per i poveri; 5) Visitatrici degli ospedali; 6) Segretariato del popolo.

Conferenze di Carità maschili: di uomini e giovani: confratelli soci N. 14. Famiglie assistite N. 12. Somma erogata in buoni nel 1949 L. 188.319.

Conferenze di Carità femminili: Dame visitatrici N. 22. Famiglie assistite N. 43. Somma erogata in buoni nel 1949 L. 408.250.

L'attività di queste conferenze non si limita alla distribuzione nelle famiglie di buoni di generi vari, ma nelle visite fatte a domicilio si prende esatta conoscenza della situazione di ciascuna famiglia, si ricevono confidenze, si danno consigli e istruzioni per la cura dei bambini, per l'economia domestica, suggerimenti per un utile lavoro, si richiede e si ottiene sempre l'opera pronta e generosa di alcuni valorosi sanitari e si torna da quelle umili abitazioni con una più vasta e più vera visione della vita e con l'intima e purissima gioia di aver portato e ricevuto un po' di serenità mediante una beneficenza che non umilia, perché fatta con vero, spirito cristiano. Evidentemente queste conferenze fanno un gran bene, ma i membri che le compongono devono (soprattutto fra gli uomini e i giovani) almeno raddoppiarsi per poter arrivare ad assistere convenientemente tutte le famiglie povere della parrocchia. Attendiamo perciò nuove reclute per questa provvidenziale milizia della carità. [...].

Segretariato della carità: Coordina tutto il lavoro Caritativo parrocchiale; riceve due volte la settimana i poveri che si presentano, compila gli elenchi con tutte le notizie delle loro famiglie, segnala i casi più urgenti e nuovi alle conferenze di carità e al Parroco, distribuisce il vestiario fornito al laboratorio dai gentili oblatori, in stretta collaborazione con conferenze, del ricovero in istituto o in luogo di cura di bambini e di vecchi [sic]. Lo compongono una Delegata, una Vice delegata, una cassiera e varie collaboratrici.

Laboratorio del Divino Amore: Funziona da quattro anni. Signore e Signorine della Parrocchia si riuniscono il pomeriggio di ogni Lunedì per confezionare e adattare indumenti che la generosità dei parrocchiani invia alla parrocchia. Ad alcune Signore, che non possono intervenire con le altre nel pomeriggio del Lunedì, viene affidato il lavoro da eseguire in casa propria.

Le volenterose lavoratrici sono in numero di 12.

Visitatrici degli ospedali: La visita dei malati della parrocchia degenti negli ospedali è affidata a quattro dame della carità. Alcune altre Signore della Parrocchia compiono questo magnifico esercizio di carità a favore di tutti i malati in genere, associandosi all'opera delle visitatrici Diocesane.

Segretariato del popolo: Provvede gratuitamente a inoltrare o a sollecitare pratiche di pensioni, indennità, sussidi, assegni, risarcimento danni per tutti i lavoratori. [...]. Dopo questa rassegna di opere caritative compio il mio dovere di ringraziare tutti coloro che vi lavorano con tanto zelo e con tanto amore e coloro che validamente le appoggiano. Un particolare ringraziamento per quanti hanno fatto pervenire alla Parrocchia in occasione delle feste natalizie offerte di indumenti e denaro.

A tutti il mio cordiale saluto con la benedizione del Signore.

Affezionatissimo
P. Giovanni Ferro

DOC. 52

Genova, 25 marzo 1950. – *Il Servo di Dio informa i parrocchiani che l'appello alla collaborazione alla vita parrocchiale e l'invito a rivolgersi al parroco per le proprie necessità, sia materiali che spirituali, ha dato esiti consolanti. Egli sostiene che la vita della parrocchia debba essere vita di carità verso i più bisognosi* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, Fondo Sacerdoti; Copia Pubblica VI, 1910-1911).

Genova, 25 Marzo 1950

Carissimi,

Vi ho descritto nell'ultima lettera l'attività caritativa che viene svolta nella Parrocchia, rivolgendo a tutti l'invito a collaborare a qualcuna delle varie generose iniziative antiche e nuove sorte per aiutare i Parrocchiani più bisognosi o infermi.

L'esito del mio appello, per quanto io sappia, è stato questo: due persone si sono aggiunte alle nostre organizzazioni di carità a favore dei poveri, si è notato un sensibile aumento di offerte in occasione della benedizione delle case, mentre si sono moltiplicate le richieste di aiuti, di sussidi e di assistenza per disoccupati, infermi e per bambini che devono essere vestiti per la prima Comunione.

Un esito a prima vista non troppo lusinghiero, ma in realtà assai consolante.

Vi confesso infatti che questo crescente fiducioso ricorso di molti alla carità della Parrocchia, se da una parte ci affligge, perché ci mette dinanzi il quadro pietoso di molte miserie che non sempre riusciamo a sollevare, dall'altra ci allietta per la fiducia che si ripone nell'opera materna della Chiesa anche da coloro che ne vivono abitualmente lontani, poiché anch'essi cominciano a capire che nel nostro cuore c'è posto per tutti e che l'unico criterio da noi seguito nel distribuire la beneficenza è quello del vero e reale bisogno.

Vero e reale bisogno conosciuto attraverso quei contatti personali che tolgono le distanze e creano un clima di sincerità e di amicizia, nel quale l'animo di chi soffre si apre spontaneamente alla confidenza e alla bontà. È perciò che non ci stanchiamo di ripetere il comandamento di Gesù che dell'amore di Dio e del

prossimo fa un solo palpito, e nell'aiuto offerto al fratello bisognoso trova la testimonianza dell'amore a Dio. La carità è un patrimonio inesauribile di Gesù Cristo e della sua Chiesa e solo chi opera alla luce e sotto l'influsso del Vangelo non si stanca nell'esercizio del bene né per le lunghe attese del raccolto, né per l'ingratitude e le resistenze che incontra.

La vita parrocchiale crea questa atmosfera di carità e di affiatamento di tutti gli appartenenti alle varie classi sociali, per cui tanto più gli uomini si avvicinano a Dio quanto più si rivolgono con cuore generoso e puro ai loro fratelli.

Nella docile corrispondenza all'azione della Chiesa i fedeli vengono educati alla vera fraternità che elimina le distanze, perché questa buona Madre non solo fa loro comprendere teoricamente di essere tutti allo stesso modo figli di Dio, ma li chiama tutti insieme alle sue solenni funzioni, ai suoi riti, ad ascoltare il suo magistero senza distinzioni di ricchi e di poveri, di dotti e di ignoranti, perché siamo tutti poveri e bisognosi di grazia davanti a Dio, tutti in cerca della luce vera portata da Gesù, luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo.

Ciascuno segua la vita parrocchiale; non si cerchi, senza motivi, particolari funzioni, sottraendosi a quelle che la Chiesa celebra per tutti: il battesimo sia chiesto in Chiesa, le prime Comunioni si facciano nella Parrocchia che vedrà raccolti insieme i figli del più umile operaio con il figlio del più ricco e nobile signore, senza alcuno stridente contrasto, e con quei delicati pensieri di carità e di gentilezza che l'amore di Gesù ispira ai cuori innocenti e puri. Si moderi il lusso eccessivo che l'ambizione vorrebbe portare ai nostri matrimoni per oscurare la santità del Sacramento con la vanità di esibizionismo troppo lontano dallo spirito cristiano, e si concorra piuttosto a rendere più decoroso il rito nuziale per chi non gode di beni di fortuna.

Accogliete docilmente questi paterni suggerimenti e venite tutti a fare la Santa Pasqua nello spirito di questo anno giubilare che ci invita al "grande ritorno" e al "grande perdono". Dio misericordioso conceda a tutti i gaudii pasquali.

Il vostro affezionatissimo Parroco
P. Giovanni Ferro

Doc. 53

Genova, 27 aprile 1950. – *Il Servo di Dio evidenzia la situazione di grande povertà e miseria in cui vivevano alcune famiglie della sua parrocchia ed esorta a vincere con la carità le miserie e le difficoltà* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, Fondo Sacerdoti; Copia Pubblica VI, 1912-1913).

Genova, 27 Aprile 1950

Carissimi,

La benedizione delle case che si riprende in questi giorni e terminerà nella prima decade di maggio, mi ha procurato la gioia di un incontro con tutte le Vostre famiglie. L'accoglienza fatta a me e al mio vice Parroco ha avuto quasi sem-

pre, e vi sono gratissimo, il tono della cordialità e della più serena letizia; assai raro il caso di un'accoglienza fredda o indifferente, dovuta non certo a cattivo animo, ma piuttosto a penose situazioni di famiglia, o a cuori amareggiati e privi di conforto della fede, o a qualche pregiudizio, che solo un grande amore e un ardente zelo potranno dissipare.

Questo amore più intenso e capace di qualunque sacrificio per le anime affidatemi, io chiedo ogni giorno a Dio per me, onde meno indegnamente possa in mezzo a Voi rappresentare il buon Pastore, che ha dato la vita per le sue pecorelle.

Non intendo dire con questo, che pochi siano nella Parrocchia coloro che soffrono: la cresciuta disoccupazione, la penuria di alloggi, casi di convivenza di famiglie estremamente difficili, hanno moltiplicato i disagi e il malessere fra noi, ma quanta forza d'animo ho riscontrato in tanti buoni padri di famiglia, nell'affrontare le più dure difficoltà! Quale eroismo in certe mamme che riescono da sole a mantenere la famiglia, operando in silenzio veri prodigi di economia e di mirabile resistenza al lavoro!

A queste anime generose alle quali tanto è debitrice la società, io voglio far giungere la mia parola di ammirazione e di lode, nella certezza che la più larga ricompensa riceveranno da Colui che tutto vede e scruta nel profondo del cuore, oltre quella che avranno dai figli, cui lasciano un patrimonio così cospicuo di insegnamenti e di luminosi esempi.

Ma là dove regna la più nera miseria, dove la debolezza e la denutrizione vanno minando tenere esistenze e rivelare il grave disagio a nessuno e a stento lo si fa a colui, che per divina missione ha per tutti un cuore di padre⁵, deve pur giungere la carità di quei veri cristiani, che intendono evitare la tremenda condanna del Giudice Divino per sentire invece il dolce invito: venite benedetti a possedere il regno per voi preparato fin dalla costituzione del mondo, perché io avevo fame e mi deste da mangiare, avevo sete e mi deste da bere.

L'indifferenza e la freddezza di alcuni fratelli si vince con il calore della carità, dico carità e non elemosina. Questa spesso non si può fare senza l'umiliazione di chi la riceve e non esclude certi atteggiamenti e certi fatti che sono la negazione della carità, non solo, ma anche della giustizia: quella invece ha tutta la delicatezza e la sfumatura di un Cuore fraterno ed è veramente il vincolo della perfezione.

Confido, cari parrocchiani, di poter fare assegnamento sulla vostra carità. [...].

A tutti il mio più cordiale saluto.

Parroco
p. Giovanni Ferro

Doc. 54

Genova, 6 luglio 1950. – *Il Servo di Dio ringrazia i suoi parrocchiani, in particolare i malati ed i bambini, per gli attestati di affetto ricevuti in occasione*

⁵ Il testo non è chiarissimo ma si presenta così nella *Copia Pubblica*.

del XXV anniversario di sacerdozio (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, Fondo Sacerdoti; Copia Pubblica VI, 1914-1915).

Genova, 6 Luglio 1950

Carissimi,

sono rimasto soddisfatto e Vi ringrazio. Le belle e spontanee dimostrazioni di schietta riconoscenza e di filiale devozione avute da voi in occasione del mio XXV° di sacerdozio mi hanno profondamente commosso: ancora una volta sento il bisogno di dirvi il mio più vivo ringraziamento per tanta vostra bontà, e di esprimervi la mia gioia di essere in mezzo a voi, sia pure con delle responsabilità che tanto pesano sulla mie povere spalle.

Il 24 e 25 Giugno u.s. sono state giornate di tanti cordiali incontri e particolarmente di tante fervorose preghiere da parte di quasi tutta la Parrocchia, che resteranno scolpite nel mio animo come uno dei ricordi più dolci e più graditi.

Rare volte capita di vedere, come in queste recenti luminose giornate, uno spettacolo di tanta fede e pietà. È stata un'intera popolazione che si è stretta, attorno, al proprio Pastore per elevare a Dio l'inno del ringraziamento e umile supplica di nuove grazie e di superni aiuti, affinché Pastore e Fedeli, uniti nella carità di Gesù Cristo, siano da Lui custoditi per la presente vita e per l'eterna. Questa spontanea partecipazione ed adesione di quasi tutti i miei figli spirituali è stata la nota caratteristica della nostra festa di famiglia, il motivo vero dell'intima soddisfazione da me provata. E come non ricordare il gesto squisitamente bello e gentile dei malati, che dalle loro case e dagli ospedali hanno offerto a Dio le loro sofferenze e le lunghe veglie per me e per le necessità di tutti i fratelli; l'omaggio dei bimbi tanto cari al mio cuore, che hanno arricchito il comune nostro patrimonio spirituale di preghiere, di generosi atti di virtù, e che hanno dato sì bella prova di sé nelle recite e nei canti eseguiti con mirabile grazia ed arte; l'atto gentile della nostra gioventù maschile e femminile (che vorrei vedere più numerosa e più assidua nella casa del Signore), tutta la bontà e la generosa collaborazione delle nostre donne, l'espressione di cordiale amicizia ed il valido aiuto dei buoni uomini; l'opera intelligentemente svolta dal solerte Comitato, nell'organizzare ogni cosa e nel costituire un buon fondo per un'opera a favore della gioventù; le prove di carità dei dilettissimi miei Confratelli e del venerando Clero della Parrocchia, la degnazione dell'Ecc. Mons. Arcivescovo, che ha voluto rivolgerci le più amabili parole, e finalmente la benedizione più larga e paterna del Sommo Pontefice? [...].

Il Signore fecondi con la sua grazia i nostri propositi di bene. Ricevete tutti il mio cordiale saluto

Vostro affezionatissimo
P. Giovanni Ferro

D) MESSAGGI RIVOLTI AI FEDELI RELATIVI AL CONCILIO VATICANO II

I messaggi qui riportati sono particolarmente utili perché dimostrano lo sforzo compiuto dal Servo di Dio per assicurare una adeguata formazione ai suoi fedeli. In particolare, Monsignor Ferro illustrò il significato di alcune enunciazioni su aspetti particolarmente delicati, quali quelli dell'ecumenismo, della libertà religiosa, del primato petrino, del modo di rapportarsi della Chiesa nella società contemporanea.

Doc. 55

Reggio Calabria, 22 agosto 1962. – *Alla vigilia del Concilio Vaticano II il Servo di Dio esorta alla penitenza e alla preghiera allo scopo di chiedere al Signore gli aiuti soprannaturali, di cui la Chiesa avrà un particolare bisogno (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; Copia Pubblica VII, 2090-2093).*

Invito alla penitenza

Al Venerando Clero e ai Fedeli direttissimi.

Prossimi ormai alla festività della Madonna SS.ma della Consolazione rivolgiamo ai Nostri diletti Figli, come di consueto, una breve Pastorale Esortazione. Essa si ispira all'alta parola del Vicario di Cristo, il quale dopo aver insistentemente sollecitato i credenti a pregare per il Concilio Ecumenico Vaticano II, fa ora sentire a tutti l'appello alla penitenza, "allo scopo di ottenere da Dio alla Sua Chiesa quella abbondanza di lumi e di aiuti soprannaturali, di cui in quei giorni (del Concilio) avrà speciale bisogno" Enc. Poenitentiam... 1° luglio 1962.

La Vergine SS.ma, che nei Suoi materni messaggi indica nella preghiera e nella penitenza la via della salvezza per l'umanità peccatrice, con la Sua intercessione ottenga chiarezza ed efficacia alle nostre parole e muova la vostra intelligenza ed il vostro cuore ad ascoltarci con attenzione e docilità.

Dobbiamo fare penitenza.

Il richiamo forte e solenne alla penitenza ricorre continuamente nella S. Scrittura, così nell'Antico come nel Nuovo Testamento. Essendo tutti gli uomini soggetti al peccato, tutti conseguentemente devono farne la giusta penitenza. Essa oltre ad essere per l'uomo peccatore il mezzo sicuro per ottenere il perdono e per giungere alla salvezza eterna, è condizione indispensabile per il suo perfezionamento individuale e sociale.

Queste verità chiaramente illustrate nel nuovo importante documento pontificio, apriranno alle nostre anime più vasti e luminosi orizzonti, stimolandole a seguire con maggior slancio la passione di Cristo quaggiù in terra, per essere partecipi della Sua gloria in ciclo (ad Romanos, 8,17).

Pertanto, mentre prescriviamo la lettura dell'Enciclica "Poenitentiam agere" nelle chiese durante la novena di preghiera allo Spinto Santo, vivamente raccomandiamo ai singoli sacerdoti, religiosi ed ai fedeli di fare della stessa Enciclica oggetto di studio e di meditazione. I pensieri da Noi espressi con la presente Lettera vi gioveranno per trarre alcune pratiche conclusioni da attuarsi in una coraggiosa riforma del costume, che sempre si accompagna con la vera penitenza, e di questa costituisce il frutto più degno e più prezioso di purificazione e di libertà dello spirito.

Alla falsa e sempre più largamente diffusa concezione edonistica della vita urge contrapporre, in una visione cristiana della realtà umana, la dottrina e la pratica della penitenza.

Il pericolo per l'uomo di cedere alla triplice concupiscenza (I Giov. 2, 16), è di tutti i tempi, ma l'età moderna lo ha reso più insidioso esaltando i valori materiali a danno di quelli spirituali, e sostituendo alla serena, personale e responsabile valutazione delle cose e dei fatti, incerte e vaghe impressioni soggettive, confusi stati d'animo, notizie spesso infondate e tendenziose messe a servizio di meschini interessi e di povere ambizioni.

Così si è costretti a constatare dolorosamente che molti, abusando dei loro talenti, del prestigio e della autorità, scrivono, parlano ed operano più per fare piacere alle moltitudini, che per illuminarle ed elevarle, più per accarezzarne le passioni, che moderarle e correggerle. Ed anche quando è da escludere l'esplicito indegno proposito di turbare e di sconvolgere le coscienze degli onesti, resta sempre il funesto errore di mortificare la dignità dell'uomo, negando o ignorando la sua divina vocazione al soprannaturale.

Così l'affievolirsi della fede prepara, in coloro che non sono vigilanti, i pericolosi cedimenti ed i facili compromessi che si manifestano con tentativi assurdi di conciliare la luce e le tenebre, Cristo e Belial (2 Cor. 6, 15).

Il preciso comando di Cristo di cercare innanzitutto il regno di Dio e la Sua giustizia, viene dimenticato, e si afferma, invece, praticamente la superiorità e la maggiore urgenza dei beni materiali sopra quelli dello spirito.

Talora lo spirito edonistico entra meno sfacciato, ma sempre gravemente insidioso, nelle famiglie, insinuando nuovi sistemi di educazione, che vorrebbero mitigare la severità ed il rigore della legge divina, ed eliminare il sacrificio e lo sforzo richiesti dallo studio, dal lavoro e, più ancora, dalla buona formazione del carattere.

Questi falsi metodi educativi ispirati più dal sentimento che dalla ragione, in aperto contrasto con le norme del SS. Vangelo, con la stolta illusione di rendere più facile e più lieta la vita, non possono dare che i frutti amari del più gretto egoismo e di una sconfinata superbia accompagnata spesso dall'ignoranza e dalla accidia. Quando non si vuole avviare il giovane attraverso qualche rinuncia al superamento del capriccio e della passione disordinata, lo si porta poi a scoraggiarsi e a darsi vinto alle prime serie difficoltà, che necessariamente dovrà incontrare nel cammino della vita.

Il vero spirito di penitenza, partendo, invece, dal pentimento, e dalla purificazione delle proprie colpe, tende coraggiosamente a riparare il male compiuto e a

raggiungere, con l'aiuto della grazia umilmente implorato, mete più alte, a gloria di Dio e a vantaggio del Corpo Mistico della Chiesa, i cui membri vivi ed operanti devono essere aperti non solo per ricevere, ma altresì per comunicare agli altri il dono di sé.

Per vincere l'orgoglio che si manifesta nella insofferenza e nell'egoismo e turba i rapporti di fraterna amicizia e di collaborazione fra gli uomini, è necessaria la penitenza.

Venerandi Sacerdoti e Diletti Figli, Voi lo sapete: i contrasti e le divisioni degli animi sono assai frequenti nella nostra società, e non risparmiano molto spesso lo stesso santuario della famiglia.

Temperamenti caldi ed impulsivi trasportati dall'impeto della passione, compiono a volte gesti inconsulti di estrema gravità, condannando se stessi e gli altri a irreparabili rovine. Per prevenire tante sventure e tanti lutti, noi non cessiamo di ripetere la necessità di una maggiore istruzione e di una assistenza paziente e saggia di moderazione e di equilibrio, che porti allo sforzo personale sorretto dall'aiuto soprannaturale della preghiera e della frequenza ai santi sacramenti.

Ma pur senza giungere ai più gravi eccessi, quante volte a causa di piccole non controllate insofferenze di carattere, si perdono la serenità e la pace delle famiglie, e si moltiplicano motivi di contrasti e di animosità nei vari ambienti della più vasta famiglia del paese e della città.

Noi che abbracciamo i nostri diletti figli nel palpito di una spirituale e larga paternità, che ce li rende tutti amabili, siamo costretti a portare nel cuore con profonda amarezza l'eco dei turbamenti, che lo spirito del male va tra di loro seminando. Eppure si tratta quasi sempre di cose di scarso rilievo; sono piccole ombre, che potrebbero subito dileguarsi lasciando cadere un sospetto, non dando peso ad una poco prudente o, a volte, maligna insinuazione, rivolgendo una parola buona e serena a chi è turbato dall'ira o dal desiderio di vendetta. Ma sempre occorre possedere, o proporsi seriamente di acquistare quello spirito di sopportazione, che induce a ripetere con sincero sentimento del cuore la preghiera a Dio: "Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori".

Chi con lealtà si riconosce colpevole davanti a Dio, cioè il vero penitente, perdona generosamente le offese ricevute, e nel nobile gesto trova la pace ed il gaudio dello spirito.

Venerandi Sacerdoti e Fedeli dilettissimi, nella dolce ricorrenza della festa di Maria SS.ma, Nostra Augusta Patrona, accogliete tutti l'invito che il Pastore della Diocesi Vi rivolge nel nome di Cristo, Principe della pace e della S. Madonna della Consolazione, a diffondere tra i fratelli lo spirito di concordia, di amore e di pace, affinché sempre più sincera fiorisca sulle nostre labbra e più gradita ascenda al Signore la preghiera dettata dal cuore, che chiede per sé e per gli altri la grazia del perdono.

Alle false gioie della colpa dobbiamo preferire, quelle vere e durature della buona coscienza, la quale si forma sempre più limpida e più pura con la penitenza, ossia con la lotta per liberarsi dalla schiavitù e dalla ingiustizia del peccato.

Nell'atmosfera di serena letizia, che la festa della Madonna della Consolazione suole portare ai nostri cuori, vi è più facile, diletti figli, risalire, sotto lo sguardo

della Madre celeste, alla vera e inesauribile sorgente della gioia, che è il Cuore divino del Cristo. La Vergine SS.ma infatti, è Madre di consolazione e causa della nostra letizia, perché piena di tenerezza e di misericordia per noi, ci aiuta a liberarci dalle catene della colpa ed a ricongiungerci nella carità con Gesù Cristo e con i fratelli.

La vera gioia non si trova nelle ambizioni e negli agi della vita, né nell'ebbrezza dei sensi e neppure nelle meravigliose ed ardite conquiste della scienza e della tecnica. Essa non può esistere fuori di noi stessi, ma nell'intimo santuario della coscienza. È nell'adesione a Dio attraverso un continuo rinnovamento dello spirito, pronto a rimuovere gli ostacoli all'ascesa verso il monte santo del Signore, fino al rinnegamento di se stesso (Matt. 16, 24).

Tutto questo è strettamente connesso con la dottrina e con la pratica della penitenza, che non si limita a deplorare e correggere riparandoli gli errori più gravi, ma non risparmia neppure le mancanze più lievi, poiché, insegna la S. Scrittura: "Colui che ama non trascura alcuna cosa", mentre "Chi non tien conto dei piccoli errori, cade a poco a poco nei più gravi" (Ecclesiaste - 7, 19 - Ecclesiastico - 19, 1).

Convinti di queste verità e nell'intento di rendere attraverso la devozione alla Vergine SS.ma, più sincero e più luminoso il culto a Dio con lo splendore della vita cristiana, i nostri padri vollero dare un contenuto profondamente spirituale alla festività della Madonna della Consolazione, con una lunga serie di giornate mariane stabilite nei sabati, che precedono e seguono la discesa del prodigioso Quadro della Vergine SS.ma.

Sorsero così nei tempi lontani le splendide giornate della pietà eucaristica e mariana delle nostre popolazioni, che continuano ad accorrere ai piedi della loro augusta Patrona per ritemprare la fede, per purificarsi dalle colpe e riprendere con maggiore ardimento il cammino verso un vero progresso fondato su quella preminenza dello spirito sopra della materia, che solo può assicurare il raggiungimento di una più alta e più pura giustizia sociale.

Venerandi Confratelli e fedeli dilette, Vi scongiuriamo a non rallentare il ritmo e l'intensità di queste magnifiche manifestazioni di fede. Vorremmo, anzi, che fossero più numerosi ancora coloro che fanno del sabato mariano una degna preparazione al giorno del Signore, accostandosi a ricevere il pane di eterna vita, dopo aver purificato nel dolore della penitenza le proprie colpe.

Siano specialmente i giovani a far rivivere sempre più bella questa santa consuetudine di allietare con fervore eucaristico i sabati mariani, ottenendo una più abbondante effusione di grazie sulle famiglie e sulle parrocchie.

Voglia il Signore misericordioso che si compiano felicemente fin da questo anno i Nostri ardenti voti, che affidiamo alla materna intercessione di Maria SS.ma e alla generosità e docile corrispondenza dei più volenterosi fra i nostri dilette figli. Così quando fra un mese muoveremo da questa Arcidiocesi verso Roma per il Concilio Ecumenico, il suono festoso delle campane annunzierà al cielo e alla terra che Voi ci accompagnate e siete presenti alle solenni Assisi della Chiesa "con un ricco tesoro di beni spirituali". Allora "si potrà legittimamente sperare che sorga una nuova e più fausta era per la Chiesa cattolica" (Enc. Poenitentiam).

Sui venerandi sacerdoti e sul dilette popolo invociamo di tutto cuore le benedizioni del Signore.

Reggio Calabria, 22 agosto, festa del Cuore Immacolato di Maria, 1962.

✠ Giovanni Ferro
Arcivescovo

N. B. - Si dia lettura della presente lettera ai fedeli in tutte le chiese dell'Arcidiocesi nelle domeniche 2 e 9 settembre.

DOC. 56

Roma, 24 novembre 1963. - *Il Servo di Dio spiega ai fedeli il senso dell'ecumenismo che comporta la necessità di un dialogo sereno con i fratelli separati, ma senza pregiudizio alcuno alla Verità* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documents, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VII, 2098-2099*).

LETTERE DAL CONCILIO

In questi giorni avrete forse sentito parlare di Ecumenismo. È l'argomento che nell'ultima lettera avevo promesso di illustrare, riassumendo in rapida sintesi le lunghe discussioni dei Padri Conciliari durante la scorsa settimana.

Premetto innanzitutto, che nella Chiesa Cattolica l'ecumenismo ha un significato ben chiaro e definito. Esso consiste in un movimento generoso e illuminato di Sacerdoti e di laici promosso e diretto dalla Chiesa, per ottenere che tutti i cristiani si uniscano nell'unico ovile, sotto un solo Pastore.

Porre termine alle dolorose separazioni e ai contrasti che si sono verificati attraverso i secoli, e ricongiungere alla unica Chiesa di Cristo le Comunità cristiane di Oriente e di Occidente, è il fine altissimo dell'ecumenismo.

Durante questo Concilio Ecumenico si vorrebbero mettere le sicure premesse, onde affrettare quella unità dei figli di Dio, per la quale Gesù ha rivolto al padre la Sua grande preghiera: «Ut unum sint».

Con la trepidazione di una madre, che attende i figli, la Chiesa apre le sue grandi braccia a intere nobilissime popolazioni, che lo scisma da dieci secoli, e il protestantesimo da oltre quattrocento anni, tengono lontane da lei, madre comune dei credenti. Interpreti di questi sentimenti materni della Chiesa, i Padri Conciliari intendono intraprendere con i fratelli separati un dialogo ispirato alla più larga e benevola comprensione, ma senza pregiudicare in alcun modo alla verità.

A stabilire e a rendere fecondo questo dialogo siete chiamati anche voi, dilette figli, con la preghiera costante e con la fedeltà a Cristo e alla Chiesa.

Il riavvicinamento delle comunità cristiane allontanatesi dalla Chiesa Cattolica dovrà fiorire del fervore religioso e del rinnovamento spirituale di un crescente numero di cristiani sempre più consapevoli della responsabilità della propria vocazione alla fede. Pertanto ciascuno di noi deve sentirsi sospinto dalla carità di Cristo a liberarsi di quelle ombre di ignoranza e di peccato, onde viene oscurato il volto splendente della Chiesa.

Diletti figli, il mio cuore si apre a grandi speranze, ma nello stesso tempo è preso da grande timore, quando vedo le nuove, immense possibilità offerte nelle attuali contingenze a molti di voi di portare una valida testimonianza cristiana fra le genti lontane dalla Chiesa di Cristo.

Comunicare agli altri il dono inestimabile della fede con l'esempio di una vita edificante e pienamente conforme all'insegnamento della Chiesa, è il mezzo più efficace per stabilire ed estendere fra gli uomini il Regno di Dio.

Ma quanti dei miei figli sono preparati a tanto? Il movimento migratorio, che assume fra noi sempre più vaste e preoccupanti proporzioni, se ben guidato non apre soltanto le vie ad un progresso materiale, ma altresì a quello spirituale.

Se ciascuno dei nostri figli lasciando questa terra generosa, ne conserverà le tradizioni migliori di fede, di amore alla famiglia, di onestà, disposto a migliorarsi ancora con l'istruzione e la pratica religiosa, porterà il suo contributo alla concordia e alla pace nel mondo. Così farà onore al suo Paese e si inserirà degnamente nel movimento ecumenico, che tende a unire tutti i credenti in Cristo e nella Sua Chiesa.

In attesa di presto rivedervi invio di cuore ai Ven. Sacerdoti Diocesani e Religiosi, alle Autorità, ai Seminaristi, ai membri degli Istituti, dell'A.C., delle varie organizzazioni, ai fedeli tutti, specialmente ai più sofferenti e bisognosi la mia pastorale benedizione.

Roma, 24 novembre 1963

✠ Giovanni Ferro
Arcivescovo

DOC. 57

Roma, 27 settembre 1964. — *Il Servo di Dio spiega il senso e l'importanza del primato petrino* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo *Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VII*, 2102-2103).

LETTERE DAL CONCILIO

Carissimi Sacerdoti e Fedeli

Questa volta sono costretto ad essere molto breve con voi, perché il ritmo dei lavori conciliari è tale da non lasciarmi quasi alcun margine di tempo per altre attività e per intrattenermi più a lungo con la diletta famiglia diocesana.

Nella scorsa settimana i Padri del Concilio sono passati alla votazione dei singoli punti più importanti del Capitolo III dello schema di costituzione della Chiesa, hanno conclusa la discussione sull'Ecumenismo, passando poi allo schema degli Ebrei e dei non cristiani.

Il Capitolo III «De Constitutione hierarchica Ecclesiae» per l'importanza storica e dogmatica dell'argomento si può ritenere il più interessante e il più impegnativo, come continuazione e complemento del precedente Concilio Ecumenico

Vaticano I. Infatti l'interruzione del Concilio Vaticano I impedì che alla definizione della dottrina sul primato di giurisdizione su tutta la Chiesa del Romano Pontefice e dell'infallibilità del suo insegnamento *ex Cathedra* circa la fede e i costumi, si aggiungesse la trattazione della dottrina sull'Episcopato. Questa fu messa allo studio del Concilio Vaticano II nella sessione dell'autunno 1963, fu poi ripresa in questi giorni e ora sta per essere definita.

I punti principali di questo Capitolo, attorno al quale tanto si sono affaticati i Padri del Concilio, riguarda l'autorità e le prerogative dei Vescovi, successori degli Apostoli, considerati singolarmente e collegialmente. In altre parole si tratta di vedere quali siano le facoltà dei successori degli apostoli, salva la dipendenza dal Romano Pontefice che Gesù Cristo ha costituito Suo Vicario e pietra fondamentale della Chiesa.

In particolar modo il Concilio ha preso in esame l'aspetto collegiale dell'Episcopato, onde viene espressa l'intima unione dei vescovi fra di loro e con il Papa e la mirabile fraterna collaborazione della S. Gerarchia nel governo della Chiesa, sotto l'autorità del Successore di S. Pietro. Al Quale per volontà e istituzione divina non va soltanto attribuita una supremazia di onore di primo inter pares, ma di vera giurisdizione poiché a Lui esclusivamente sono rivolte le parole di Gesù: «Conferma i tuoi fratelli», «Pasci le mie pecore e i miei agnelli». Pertanto, il Concilio Vaticano II confermando solennemente quanto fu definito dal Concilio Ecumenico Vaticano I circa l'istituzione della Chiesa, la sua indefettibilità in virtù del primato e dell'infalibile magistero del Romano Pontefice, si sofferma a considerare i vescovi nei rapporti di reciproca fraternità fra di loro e con il Romano Pontefice, principio e fondamento visibile della fede e della carità.

In questa prospettiva di ordinata e fraterna collaborazione ispirata dal desiderio di conoscere e seguire la volontà del Divino Fondatore, con un ossequio non formale, ma sostanziale verso il Suo Vicario, nell'amore più sincero per Cristo e per le anime, si deve intendere la collegialità dei Vescovi.

L'arduo lavoro per approfondire, alla luce delle parole di Gesù Cristo questi argomenti di straordinaria importanza, continuerà ancora per qualche giorno.

Non intendo perciò prevenire le conclusioni del Concilio che saranno poi definite e promulgate nella Congregazione Generale dei Padri Conciliari uniti con il Sommo Pontefice.

Vivamente vi esorto a intensificare le vostre preghiere in spirito di umiltà e di penitenza, affinché la grazia dello Spirito Santo accompagni ciascuno dei Padri Conciliari nelle sue deliberazioni.

Con effusione di cuore, invio a tutti e in special modo alla gioventù carissima, che sta per riprendere l'attività scolastica nei prossimi giorni, la mia Pastorale Benedizione.

Roma, 27 settembre 1964

✠ Giovanni Ferro
Arcivescovo

Doc. 58

Roma, 25 ottobre 1964. – *Il Servo di Dio commenta lo schema di costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo *Monsignor Giovanni Ferro-Documents*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* VII, 2110-2111).

LETTERE DAL CONCILIO

Carissimi Sacerdoti e Fedeli

Come avete osservato, la lettera settimanale che vi indirizzo, e che molti di voi mostrano di gradire, non ha precisamente lo scopo di presentarvi la cronaca del Concilio Ecumenico. Queste più ampie informazioni vengono date con serietà e competenza dai quotidiani cattolici e dal nostro Settimanale «L'Avvenire di Calabria», ai quali è giusto riconoscere il merito di un fedele e dignitoso servizio sempre necessario per trattare qualunque argomento, specialmente quello della Chiesa adunata a Concilio per indicare agli uomini le vie della giustizia e della verità.

La mia lettera vuol essere piuttosto una breve e amabile conversazione, con la quale il Padre intende avvicinare tutti e ciascuno dei suoi dilette figli, onde far loro comprendere qualcosa del grande mistero della Chiesa, Corpo mistico di Cristo.

Così, prendendo coscienza della sublime realtà di essere membri di questo mistico Corpo, ognuno di noi cercherà di aderire sempre più intimamente al Capo e agli altri membri, cioè a Gesù Cristo e ai fratelli, per ricevere e trasmettere, quale linfa divina, la verità e la grazia a reciproca edificazione, finché «tutti insieme arriviamo all'unità della fede, alla piena conoscenza del Regno di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (Ef. 4,13).

Qui, dilette figli, sta l'essenza della vita cristiana, e su questa fondamentale verità poggia il discorso che sulla Chiesa sta tenendo in questi giorni il Concilio Ecumenico, discutendo lo schema di costituzione «La Chiesa nel mondo contemporaneo».

Il discorso del Concilio su questo argomento è particolarmente vivace, perché ispirandosi all'insegnamento e all'esempio del Suo Divin Fondatore, la Chiesa esamina come e in qual misura si viene attuando nell'ora presente il piano salvifico di Dio, quale sono le ombre, che l'ignoranza, la tiepidezza, l'incoerenza, o addirittura la ribellione e la negazione distendono sui singoli uomini e sulla società, e infine con quale generosità e costanza viene assolto l'impegno di rendere aperta testimonianza alla verità e di somministrare la grazia, affinché tutti gli uomini possano trovare la via della salvezza e in essa perseverare.

Si tratta di un coraggioso esame di coscienza che la Chiesa fa di se stessa, invitando i singoli suoi membri a riflettere con Lei sulla propria vocazione, non solo per constatare i mali che affliggono questa inquieta società moderna, ma per scoprirne le cause nel mistero di iniquità, e passare decisamente a combatterle con le armi invincibili della parola di Dio e della carità.

Non vi meravigliate pertanto, cari Sacerdoti e Fedeli, se io chiamo anche voi a questa grande e necessaria impresa. Non potrei fare diversamente; poiché – come si legge nel rito delle sacre Ordinazioni – dovendo tutti insieme attraversare il mare della vita, ne condividiamo i pericoli e le responsabilità.

Né si può rinviare alla fine del Concilio il mettere mano all'aratro, per una promettente seminazione di chiare idee e di propositi generosi, che prepari una nuova e fiorente primavera della Chiesa.

Il che si avrà, se sorgeranno fra noi anime ardenti di amor di Dio e del prossimo, decise ad abbandonare vecchie abitudini e pregiudizi in contrasto con lo splendore della dottrina e della santità della Chiesa di Cristo.

A dimostrare l'urgenza di quest'opera di rinnovamento spirituale, a cui si ispira il Concilio Ecumenico Vaticano II, si è aggiunto il nuovo schema: «La Chiesa nel mondo contemporaneo»; uno schema che si può ritenere una pronta e devota risposta alla prima Enciclica del Papa Paolo VI f.r., e alle Sue paterne sollecitazioni a stabilire le premesse per un fruttuoso dialogo dei figli della Chiesa tra loro e con i fratelli lontani.

Non intendo qui scendere a particolari, per non oltrepassare i limiti della semplice lettera settimanale. Potrete farlo molto bene voi stessi, esaminando attentamente quanto il vostro modo di pensare e di agire sia conforme alla cristallina chiarezza e santità del Vangelo, e agli esempi dei suoi autentici testimoni, che sono i Santi.

Alla loro intercessione affidatevi nella prossima solennità del 1° Novembre, e suffragando poi i vostri cari Defunti, ricordate che il bene da loro compiuto, e in parte da voi ricevuto, è l'unico patrimonio che non soffra l'usura del tempo. Pertanto, come insegna il Divino Maestro «mettete da parte un tesoro che non viene meno nel Cielo, dove nessun ladro si avvicina, e non c'è tignola che roda, perché dov'è il vostro tesoro, là pure sarà il vostro cuore» (Luc. 12, 33-34).

Invio a tutti di gran cuore la mia pastorale benedizione.

Roma, festa di Cristo Re, 25 ottobre 1964

✠ Giovanni Ferro
Arcivescovo

Doc. 59

Roma, 13 ottobre 1965. – *Il Servo di Dio spiega il senso della libertà religiosa che non può essere considerata in alcun modo come una forma di indifferenza* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo *Monsignor Giovanni Ferro-Documents*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* VII, 2112-2113).

LETTERE DAL CONCILIO

Carissimi Sacerdoti e Fedeli,

in queste prime settimane della quarta ed ultima Sessione del Concilio Ecumenico, veramente intensa è stata l'attività dei Padri Conciliari, sia nello studio e nella discussione dei nuovi schemi, sia nel riesaminare e votare i testi di altre Costituzioni e Decreti discussi nelle precedenti Sessioni.

Prezioso frutto di un diligente e profondo studio della dichiarazione sulla *libertà religiosa* è stata una serie di sapienti correzioni e aggiunte, che conferiranno al testo maggiore chiarezza e precisione, eliminando alcune espressioni apparse improprie ed ambigue, e pertanto non ammissibili in un documento di tanta importanza, per l'affermazione dei diritti fondamentali dell'uomo.

In particolar modo si è voluto sottolineare che l'auspicata libertà religiosa non significa affatto un cedimento o approvazione dell'indifferentismo in materia religiosa, né può essere interpretata come una rinuncia alla vera Religione, quasi fosse consentito a ciascuno di pensare come vuole, e di riconoscere gli stessi diritti alla verità e all'errore.

Lo *Schema*, dopo aver chiarito il concetto della vera libertà religiosa, che deve essere riconosciuta a tutti gli uomini sia come individui sia come gruppi sociali, espone quali siano i limiti e quali le forme giuridiche nell'esercizio di detta libertà. Si sofferma poi più diffusamente sulla missione della Chiesa, la quale per mandato del suo divino Fondatore deve annunziare il messaggio della salvezza a tutte le creature (Matt. 28, 18).

Alla Chiesa, pertanto, deve essere riconosciuta quella libertà di azione che le compete per diritto divino con tanta ampiezza, quanta è richiesta ed è necessaria per il bene supremo delle anime.

Terminata la discussione sulla libertà religiosa, il Concilio ha preso in esame lo Schema XIII, che tratta della *Chiesa nel mondo contemporaneo*. Di questo schema si è fatto un gran parlare e si è scritto assai, e non sempre a proposito, da molti.

Senza dubbio c'è dovunque una grande attesa: si è impazienti di sapere la soluzione, che sarà data dal *Concilio* ad alcuni dei più gravi ed urgenti problemi dell'opera attuale. Vi posso dire che nello studio e nella discussione di tali problemi i Padri Conciliari non si lasciano prendere affatto da ansietà o da eccessiva premura: essi procedono con calma, e — come sempre — con grande senso di responsabilità, preoccupati soltanto del bene delle anime e di dare loro delle norme sicure atte a illuminarle nel tempo presente e nel futuro.

Dall'esame di questo documento, ora rinviato alle Commissioni per una più profonda rielaborazione, apparirà sempre meglio la sollecitudine materna della Chiesa, che, sensibile alle umane vicende, vuole condividere i dolori, le gioie e le speranze dei suoi figli, indicando a tutti le vie della giustizia e della carità nella chiara visione e nel retto uso delle realtà terrestri in ordine a quelle superiori dello spirito.

Le grandi linee del pensiero cristiano si riflettono in questo schema. La Chiesa, continuando l'insegnamento e l'azione salvifica del Divino Maestro, si avvicina al mondo, *non per condannarlo ma per salvarlo*, aiutando gli uomini a liberarsi dalla servitù dell'errore e della colpa, onde riconciliarsi con il Padre Celeste e fra di loro, formando la vera famiglia dei figli di Dio.

Giunga a tutti i Rev. di Sacerdoti e Fedeli il mio cordiale saluto con la Pastorale Benedizione.

Roma, 13 ottobre 1965

✠ Giovanni Ferro Arcivescovo di Reggio Calabria —
Amministratore Apostolico di Oppido Mamertina

Doc. 60

Roma, 24 ottobre 1965. — *Il Servo di Dio sintetizza il messaggio di fondo del Concilio Vaticano II, che, nel solco della millenaria Tradizione della Chiesa, ha aperto nuove vie al vero progresso degli uomini* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* VII, 2116-2117).

LETTERE DAL CONCILIO

Cari giovani,

approfondire con ogni diligenza il messaggio cristiano, per presentarlo più chiaramente agli uomini di oggi e di domani in tutta la freschezza e la validità proprie della parola eterna di Dio, è lo scopo del Concilio Ecumenico Vaticano II, dal quale vi scrivo.

Come ben potete immaginare, l'opera che svolgono i Padri Conciliari, nel solco della tradizione millenaria della Chiesa, è di straordinaria importanza, sia per la forma solenne con la quale si esprime il Magistero della Chiesa, sia per i grandi temi affrontati e definiti dalla storica Assemblea Conciliare.

Tra i numerosi argomenti del Concilio non è mancato quello «della educazione cristiana», con esplicito riferimento a quanti sono interessati al delicato e fondamentale problema educativo: la Scuola, la Famiglia, la Chiesa, lo Stato, gli Insegnanti e i Giovani stessi.

Non intendo, cari giovani, con questa mia lettera esporvi, sia pure in breve sintesi, il contenuto dottrinale del testo conciliare che vi riguarda. Desidero piuttosto intrattenermi brevemente con voi, per manifestarvi la mia paterna benevolenza, affidando allo scritto la parola, che ero solito rivolgervi nella Cattedrale all'inizio dell'anno scolastico.

Mi limito, pertanto a comunicarvi alcuni pensieri affiorati alla mia mente dagli incontri avuti con Vescovi di tutte le parti del mondo presenti al Concilio. Forse non sfuggirà all'attenzione di molti fra voi la particolare circostanza che questa lettera sia scritta mentre si celebra ovunque la Giornata Missionaria.

Non esito ad affermare che l'ignoranza, la superstizione e la miseria sono così largamente diffuse in molti paesi dei vari Continenti, da fare apparire privilegiata la vostra condizione, al confronto di tanta povera gioventù priva di ogni mezzo di elevazione spirituale e materiale e, quello che è più doloroso, del dono inestimabile della Fede.

Oggi l'accesso alla Scuola è reso possibile a tutti nei nostri paesi, anzi obbligatorio, almeno sino a una certa età; il che costituisce per voi una vera grande fortuna, e nello stesso tempo, un obbligo ben grave a non sottrarvi alle vostre responsabilità.

Se i beni materiali sono destinati, attraverso il lavoro nel libero scambio dei prodotti e dei servizi (non escluso il dono generoso di chi ha molto a chi nulla possiede), a essere goduti da tutti gli uomini; quanto più dovranno essere patrimonio comune i beni dello spirito, che arricchiscono sia chi li dona, sia chi li riceve?

In una visione ecumenica, cioè universale e cristiana del mondo, voi giovani di oggi dovete necessariamente allargare gli orizzonti, uscire dalle angustie di un

gretto individualismo per avviare un dialogo sereno e amico con gli altri giovani e con tutti gli uomini fratelli, figli di un solo Padre che è nei Cieli.

Sorgeranno così nel vostro animo nuovi pensieri e più nobili propositi, che quali potenti colpi d'ala vi spingeranno più in alto, sostenendovi nell'ardua fatica per la conquista del sapere e della virtù.

E questo farete, non solo per avere un meritato titolo di studio e un onesto lavoro, un doveroso servizio alla società, per una autentica testimonianza della vostra fede attraverso l'uso retto e coscienzioso dei talenti ricevuti da Dio.

Voglia il Signore che non lasciate cadere invano queste parole che vi rivolgo con tanta fiducia.

Saranno seme fecondo che non tarderà a dare abbondanti frutti.

A Voi, cari giovani, alle vostre famiglie agli Egregi Presidi ed Insegnanti il mio cordiale benedicente saluto.

Roma, 24 ottobre 1965

✠ Giovanni Ferro
Arcivescovo di Reggio Cal.
Amministratore Apostolico di Oppido Mamertina

E) LETTERE DEL SERVO DI DIO

Si tratta di una sezione particolarmente importante ed è divisa, a sua volta, in tre sottosezioni. La prima comprende un'antologia delle lettere inviate dal Servo di Dio durante il periodo trascorso alla guida dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria e della Diocesi di Bova e risulta di fondamentale importanza per comprendere il modo con cui egli si rapportava con i diversi interlocutori, quali autorità ecclesiastiche, autorità civili, sacerdoti, fedeli. Nella seconda sottosezione vengono riprodotti i suoi interventi più significativi in occasione delle alluvioni del 1951 e del 1953: si tratta di documentazione quanto mai utile per comprendere con quanta efficacia e fermezza egli si adoperò per perorare le giuste esigenze dei suoi fedeli. Nella terza sottosezione vi è un'antologia dei principali documenti relativi al suo impegno in occasione dei moti di Reggio del 1970-1971. All'interno della stessa si trovano anche una memoria scritta dal Consiglio presbiterale dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria e dal Consiglio diocesano dei laici per illustrare l'atteggiamento del Servo di Dio e del clero reggino in questo frangente e una lettera pastorale di Monsignor Ferro che, seppur scritta nel 1973, era probabilmente in rapporto con quanto avvenuto negli anni immediatamente precedenti.

D) LETTERE INVIATE DAL 1950 AL 1977

Doc. 61

Reggio Calabria, 12 marzo 1954. — *Il Servo di Dio, con paterna dolcezza, invita i lebbrosi a trovare conforto nell'amore disinteressato ed illimitato di quelle persone che ogni giorno si prendono amorevolmente cura di loro* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; Copia Pubblica VI, 1796).

Ai lebbrosi di Messina — Calabria

Cari Ammalati,
di cuore vi mando il mio messaggio di saluto e di conforto.

Se è vero che la malattia e la sventura ha recato tante sofferenze alla vostra vita, è pur vero che tante espressioni di amore cristiano e di solidarietà, tante iniziative generose e coraggiose vi circondano, vi donano commossa prova degli sforzi che si fanno per alleviare le vostre pene e darvi speranza.

Abbiate dunque questo conforto: di sapere che siete amati col cuore e con la carità di Cristo, il quale nel Santo Vangelo rivela a tutti il suo amore di predilezione per i sofferenti della vostra malattia e ispira le forme più delicate di squisita cristiana sollecitudine a vostro favore.

Oggi voi avete finalmente anche la gioia di sapere che la scienza vi può curare con efficacia, vi può dare la guarigione cui tanto anelate. Che questa speranza

e la carità di cui siete oggetto possano raddolcire le pene di oggi, darvi coraggio ed aiutarvi a guarire più presto! È l'augurio che di cuore io dono a tutti voi insieme alla Benedizione Pastorale che invoco da Dio su di voi e su tutti coloro che di voi si interessano nelle mille forme di carità ispirata da Gesù Cristo.

✠ Giovanni Ferro – Arcivescovo di Reggio Calabria

Doc. 62

Zervò, 23 agosto 1957. – *Il Servo di Dio comunica a Don Antonio Musolino l'accoglimento delle sue richieste* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documents*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI*, 1729).

Zervò, lì 23/8/1957

Prot. 903/57

Caro D. Antonio,

Ricevo la tua del 19 c. m. e ritengo giustificata la tua assenza dagli Esercizi.

Sono contento che vada a fare la cura intestinale a Montecatini. Là ti rivolgerai alla Casa per il Clero così potrai curare il tuo fisico senza detrimento dello spirito.

Per il 2° turno degli Esercizi Spirituali ho provveduto chiedendo ospitalità al S. Ignazio di Messina dall'8 settembre al 14. Se non potrai partecipare al Corso di Messina, mi chiederai di poterli fare altrove (non a Paola perché credo non vi saranno predicati).

Ti benedico
L'Arcivescovo

Doc. 63

Reggio Calabria, 21 marzo 1958. – *Il Servo di Dio scrive una lunga lettera ai giovani studenti universitari offrendo loro saggi consigli e paterne raccomandazioni* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documents*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI*, 1804-1805).

Reggio Calabria, 21 marzo 1958

[Prot. 289/58]

Carissimi Giovani Universitari,

questa lettera è indirizzata a voi soli. I Dirigenti di ogni Associazione e Gruppo esistente in Città e in Provincia si compiaceranno di farla conoscere ai Colleghi di studio, come meglio sarà a loro possibile. L'unico fine da me inteso è quello di farvi giungere una parola ispirata alla più schietta benevolenza e al più vivo desiderio di esservi vicino in un periodo tanto delicato e decisivo per la vostra carriera di studio e per la vita.

Sono indotto a scrivervi solamente dall'amore che vi porto, dalla conoscenza che ho di voi, delle vostre egregie doti di intelligenza e di cuore che vorrei vedere sempre più risplendenti; dei difetti, di cui spero l'emenda, dei sacrifici e privazioni, dei pericoli e delle difficoltà onde è cosparso il vostro cammino.

L'occasione che mi ha determinato a scrivere oggi quanto avrei forse rinviato ad altra circostanza, è stata la preghiera rivoltami recentemente da alcuni padri di famiglia di intervenire perché la prossima Festa delle matricole, fissata per il 23 marzo, sia rimandata ad altro giorno non compreso nel sacro periodo della Passione del Divin Redentore, e perché sia tolta dalla circolazione una pubblicazione "La Punta", che in verità non vi fa onore né per buon gusto né per originalità.

Quanto alla coincidenza della Festa delle matricole con la Domenica di Passione, che segna l'inizio dei giorni consacrati da secoli alla memoria dei dolori e del sacrificio del Divin Salvatore, ritengo che si debba ad una vostra inavvertenza. *Quid agendum?* Se potete cambiare la data, la difficoltà è risolta; se non potete cambiare il giorno, procurate di contenere il programma nei limiti di una tale correttezza e dignità, che non offenda minimamente il profondo senso religioso delle nostre popolazioni.

L'infelice "Punta" fate che non arrivi ai vostri fratelli più piccoli, alle vostre sorelle, alle vostre mamme, e per una nuova e più indovinata edizione direttori e collaboratori prendano più alta ispirazione attinta alle inesauribili sorgenti della Fede, della Scienza, della poesia e dell'arte, del lavoro e delle virtù, che rendono bella e santa la vita.

Giovani retti e onesti non ritengono un mito l'amore puro e forte, cui nella sincerità delle loro più intime aspirazioni tendono come a ideale sublime, che di fulgida luce illumina la loro più bella età rendendola capace con l'azione vivificante della Grazia umilmente implorata di tenere fede ad una promessa e di lavorare seriamente per formarsi un focolare tranquillo e sereno con la pace e benedizione di Dio.

Cari figliuoli, pur essendo tra voi molti incerti e sfiduciati per sconcertanti delusioni e amare esperienze, io vi stimo tutti capaci di riconquistare la vera libertà dei figli di Dio con la sincera ricerca dei più sicuri orientamenti del pensiero e dell'azione e con la lotta generosa per scuotere il giogo delle passioni sregolate e di ogni vile accondiscendenza all'errore e all'iniquità.

Perciò con le parole del grande Apostolo delle genti, particolarmente caro ai Reggini, che primi lo accolsero in terra italiana, io vi esorto ad uscire dalle angustie di una stretta visione della vita, facendo di ogni cosa un mezzo per salire a Dio: "S'indirizzino i vostri pensieri e le vostre azioni verso tutto ciò che è vero e santo, giusto e puro, amabile e onesto, degno di lode e ammirazione" (Phil. 4, 8).

Ieri, la voce augusta del Vicario di Cristo annunciò alle moltitudini dei giovani italiani il risveglio della primavera cristiana, una delle più belle primavere che gli uomini abbiano mai vissuto; ne sono sicuro indizio imprese belle e sane, energie stimolate dal desiderio di reazione contro il male.

Raccogliere questa voce possente con quella dell'Apostolo Paolo ed entrare nella stupenda primavera di anime con la gioia e il trionfo del Cristo Risorto.

Intanto con tutto il cuore vi benedico, vi auguro una Buona e Santa Pasqua, lieto di poterVi incontrare al più presto nel mio Palazzo Arcivescovile.

Con voi intendo benedire le vostre famiglie.

✠ Giovanni Ferro – *Arcivescovo*

DOC. 64

Reggio Calabria, 20 luglio 1958. – *Il Servo di Dio comunica a Don Antonio Musolino di non poter accogliere la sua richiesta di incardinamento nella Diocesi di Cosenza* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI*, 1735).

Reggio Calabria, li 20 luglio 1958

Prot. 746/58

Caro Don Antonio,

quanto tu chiedi con la lettera del 15 c. m. non è certamente così facile, né si può ottenere senza un attento esame da parte dell'Ordinario *a quo* e dell'altro *ad quem*, poiché di entrambi unico è l'intento di edificare e santificare le anime, attraverso il ministero dei Sacerdoti *cooperatores Ordinis nostri*.

Intanto il motivo da te addotto di seguire la sorella, insegnante a Paola, non sembra abbia molto valore; data l'instabilità delle residenze degli Impiegati statali, tu ti troveresti esposto a chiedere in seguito altre escardinazioni e incardinazioni richieste dalla necessità di seguire la sorella.

Che cosa avverrebbe nella Diocesi se si ammettesse un simile principio?

Tu sai la differenza sconfinata tra il funzionario governativo e il Ministro del Signore.

Rivedi, caro figlio, e rivivi in un prossimo corso di Esercizi le ore solenni della tua Ordinazione e fra le braccia del Vescovo, padre del tuo Sacerdozio, ripeti con tutta l'anima la grande promessa.

Egli, che ti ama sempre dell'amore di Gesù, ti dice ancora con profonda commozione: "Pax Domini sit semper tecum" e ti benedice con effusione di cuore.

✠ Giovanni Ferro – *Arcivescovo*

DOC. 65

Reggio Calabria, 8 giugno 1959. – *Il Servo di Dio a Sua Eccellenza Giovambattista Montini, Segretario di Stato Vaticano: condanna le lentezze burocratiche del governo italiano nel porre in essere le misure necessarie in favore dei bisognosi della sua diocesi* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VII*, 2156).

Reggio Calabria, 8 Giugno 1959

616/59

Eccellenza Reverendissima,

[...].

Dopo aver superato molti ostacoli per ottenere i provvedimenti di legge a favore delle chiese alluvionate e chiese terremotate di queste Diocesi si deve ora deplorare ovunque la lentezza e l'indecisione nella loro attuazione.

Spesso nei vari ambienti governativi si trova il pretesto per ritardare i necessari interventi facendo riferimento alla legge Aldisio del 1952, che contempla la costruzione degli edifici sacri.

Ma è noto che le esigue somme che vengono stanziare ogni anno in base a tale legge non sempre consentono di affrontare annualmente un solo edificio. E qui (a parte le case canonicali, che quasi non esistono) le chiese da ricostruire in seguito al terremoto e alle alluvioni sono oltre cinquanta!

Esprimo, anche a nome degli altri Ecc.mi Confratelli, la più viva gratitudine per l'interessamento di codesta Ecc.ma Segreteria di Stato al grave problema che tanto ci angustia e imploro per tutti una particolare benedizione dalla bontà del Santo Padre, al Quale umiliamo i sensi della devozione più profonda e dell'obbedienza più sincera e generosa.

Con distinto ossequio.

✠ Giovanni Ferro – *Arcivescovo*

DOC. 66

Reggio Calabria, 9 agosto 1959. – *Il Servo di Dio, dopo aver dichiarato la sua sorpresa e la sua delusione per quanto appreso dalla lettera di Don Giordano, lo rimprovera con fermezza per il suo comportamento. Tuttavia, con la paternità del buon padre, lo esorta a superare ogni difficoltà ed a portare la croce che Cristo gli ha affidato* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VII*, 2223).

Reggio Calabria, 9 agosto 1959

Caro Don Giordano,

la tua lettera mi ha recato sorpresa e dispiacere ad un tempo, perché più che l'animo di un Sacerdote missionario rivela una mentalità di "funzionario".

Tu sai benissimo che essendo ammesso al Sacerdozio hai spontaneamente abbracciato di accettare e portare la Croce di Gesù, per collaborare con Lui alla salvezza di quelle anime che ti sarebbero state affidate dal tuo Vescovo. E le anime a Gesù costano tutto il Suo Divin sangue! Ti meravigliarai, ora, che Gesù per queste *Sue* anime ti chieda qualche sacrificio?

Bisogna che noi amiamo perdutamente Gesù per affezionarci, come dobbiamo, santamente alle anime. Allora anche il peso della inevitabile "croce" diverrà (perché accettato con gioia e amore) leggero.

Oggi, festa del S. Curato d'Ars, nel centenario della Sua morte, come non ricordare che anche Lui ha provato la terribile tentazione della "paura e della responsabilità" delle anime? Egli per ben tre volte cercò disperatamente di farsi "eremita", ma poi dinanzi alle dolci pressioni del suo Vescovo si arrese e... si fece Santo, proprio nella cura di quel gregge che gli era stato affidato.

Sono sicuro che si tratta di un momentaneo involontario scoraggiamento e perciò trovi tutto il perdono e la comprensione del tuo Vescovo, il quale, essendo "padre", alla luce di Dio, se il bene delle anime (e prima di tutte dell'anima dei suoi sacerdoti) esigerà un cambiamento, a suo tempo saprà anche farlo.

Tu però fidati del tuo Vescovo e non sollecitare mai simili costi, potrai benissimo, se lo credi, prendere accordi con le Suore.

Coraggio, caro D. Giordano, ti ricordo ancora che le tue soddisfazioni e gioie più grandi – come Sacerdote – dopo che davanti a Gesù nel SS. Sacramento – le troverai proprio slanciandoti decisamente all'apostolato tra i piccoli e tra i giovani.

Fa' fruttare il talento del tuo Sacerdozio e avrai tanta serenità e pace interiore!

Sarò lieto di vederti, appena possibile. Intanto prega, prega tanto, anche per le immense necessità della Diocesi.

Di cuore ti benedico unitamente ai tuoi cari filiani.

✠ Giovanni Ferro – Arcivescovo

Reggio Calabria, 9 agosto 1959

DOC. 67

Reggio Calabria, 7 ottobre 1959. – *Il Servo comunica a Don Antonio Musolino la nomina ad Assistente Diocesano della Gioventù Italiana di Azione Cattolica* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI*, 1741).

Reggio Calabria, 7 ottobre 1959

Prot. 1057/59

Rev.mo Signore,

ci è gradito notificarLe che in data odierna abbiamo nominato la S. V. Rev.ma Vice Assistente Diocesano della G. I. A. C., per il movimento Studenti.

Siamo sicuri che Ella prenderà con profondo spirito di fede questo delicato incarico e profonderà le Sue belle energie sacerdotali nella cura spirituale dei Nostri carissimi Studenti.

Di cuore impartiamo la Nostra pastorale benedizione alla S. V. Rev.ma e a tutti coloro che con lei collaborano nell'Ufficio Diocesano Studenti.

✠ Giovanni Ferro – Arcivescovo

DOC. 68

Reggio Calabria, 16 giugno 1961. – *Lettera di Monsignor Giovanni Ferro ad Antonino Denisi: chiede la disponibilità ad accettare una missione all'estero* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI*, 1748).

Reggio Calabria, 16 giugno 1961

Caro Don Denisi,

desidererei sapere se vuoi accettare una eventuale "missione" all'estero, promossa dalla Sacra Congregazione Concistoriale.

Potrai scrivermi a Roma, presso Comm. Giuseppe Ferro, Via Neroli n. 10, dove mi troverò nella prossima settimana.

In attesa, di cuore ti benedico

✠ Giovanni Ferro – Arcivescovo

DOC. 69

Reggio Calabria, 31 agosto 1966. – *Lettera di Monsignor Giovanni Ferro al Rettore del Pontificio Istituto Posillipo: lo informa della presenza del sacerdote Don Antonio Musolino per il conseguimento della licenza in teologia* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI*, 1756).

Reggio Calabria, 31 agosto 1966

Il Sac. Don Antonio Musolino, di questa Arcidiocesi, è da me autorizzato a prepararsi al conseguimento della Licenza in S. Teologia presso codesto Istituto.

Lo raccomando vivamente alla benevolenza della paternità Vostra Rev.ma, dei superiori ed insegnanti.

Benedicendo

✠ Giovanni Ferro – Arcivescovo

DOC. 70

Reggio Calabria, 5 settembre 1966. – *Il Servo di Dio chiede a Monsignor Corrado Ursi, Arcivescovo di Napoli, di assegnare qualche ora di insegnamento di religione a Don Antonio Musolino* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI*, 1757).

Reggio Calabria, 5 settembre 1966

451/66

Eccellenza Reverendissima,

il Sac. D. Antonio Musolino ha ricevuto da me il permesso di frequentare quest'anno il Pontificio istituto di Posillipo, per conseguire la licenza in Sacra Teologia.

Sarò vivamente grato a Vostra Eccellenza Rev.ma se vorrà, tramite gli Uffici della Curia, assegnargli qualche ora di insegnamento della religione nelle Scuole Medie, presso qualche istituto di Napoli.

Detto Sacerdote ha già insegnato per vari anni qui a Reggio con buoni risultati.

Voglia gradire con il mio ringraziamento il più devoto e fraterno ossequio

all'Eccellenza Vostra Rev.ma
dev.mo nel Signore

✠ Giovanni Ferro - *Arcivescovo*

Doc. 71

Reggio Calabria, 27 aprile 1967. – *Il Servo di Dio comunica a Monsignor Aurelio Sorrentino, Vescovo di Potenza e Marsico Nuovo, di aver concesso a Don Antonio Denisi il nulla osta perché possa prestare servizio nella sua Diocesi* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI*, 1759).

Reggio Calabria, 27 Aprile 1967

Prot. N. 188/67

Eccellenza Rev.ma,

il Rev.do Sac. Don Antonino Denisi, di questa Arcidiocesi, per motivi di salute, mi ha espresso il desiderio di poter essere accolto in codesta Diocesi, ed ivi prestare la sua opera sacerdotale.

Per venire incontro al suo desiderio, ben di cuore dono il mio Nulla Osta "ad tempus" e lo raccomando alla paterna cura dell'Eccellenza Vostra Rev.ma.

Mi è gradita l'occasione per inviarle fraterni, devoti ossequi e confermarmi

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
dev.mo nel Signore

✠ Giovanni Ferro – *Arcivescovo*

Doc. 72

Reggio Calabria, 11 maggio 1967. – *Il Servo di Dio conferma l'accoglimento della richiesta di Don Antonio Denisi di prestare servizio nella Diocesi di Potenza e Marsico Nuovo* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI*, 1760).

Reggio Calabria, 11 maggio 1967

Prot. N. 269/67

Eccellenza Rev.ma,

la mia intenzione nell'autorizzare il Sac. Don Denisi a risiedere costì rimane quella che ho espresso sia a V.E. sia allo stesso Don Denisi: venire incontro al

desiderio di V.E. e dare la possibilità al Sacerdote di ristabilirsi in salute, in un ambiente diverso dal consueto.

Ben volentieri, pertanto, concedo che la permanenza di Don Denisi in cotesta diocesi sia regolata a norma del *Motu Proprio* "Ecclesiae Sanctae".

Vostra Eccellenza potrà conferire il beneficio canonico al Sac. Denisi.

Ricambio fraterni saluti e mi raccomando alle Sue preghiere.

Aff.mo nel Signore

Giovanni Ferro – *Arcivescovo*

Doc. 73

Reggio Calabria, 15 ottobre 1968. – *Il Servo di Dio comunica a Don Antonio Musolino la nomina ad Assistente del Movimento Studenti* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI*, 1764).

Reggio Calabria, 15 ottobre 1968

Prot. 1155/68

Reverendissimo Signore,

l'ansia vivissima con cui seguiamo i problemi della cara gioventù, Ci porta a considerare che le nostre organizzazioni giovanili siano sempre più efficienti e corrispondenti alle necessità dei tempi.

In questo intento riteniamo opportuno nominare la S.V. Rev.ma Assistente Diocesano del Movimento Studenti.

Nella certezza che la S. V. disimpegnerà con zelo il delicato incarico a favore della gioventù studentesca, di cuore Le impartiamo la Nostra Benedizione.

✠ Giovanni Ferro – *Arcivescovo*

Doc. 74

Reggio Calabria, 1° ottobre 1970. – *Lettera di Monsignor Giovanni Ferro a Don Antonio Denisi: accoglie la richiesta di rimanere a prestare il servizio sacerdotale nella Diocesi di Potenza* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI*, 1769).

Carissimo,

trovo giuste le tue considerazioni e sono lieto di poter venire incontro al desiderio di S. E. Mons. Sorrentino prorogando la tua permanenza in contestata diocesi.

Continua ad aiutarci con la preghiera e un sempre più fedele e generoso servizio alla Chiesa

Vale in Domino!

Aff.mo

✠ Giovanni Ferro – *Arcivescovo*

Doc. 75

Reggio Calabria, 2 febbraio 1976. – *Il Servo di Dio chiede a Sua Santità Paolo VI il permesso di ottenere un'ala del seminario regionale "Pio XI" da trasformare in un ricovero per i sacerdoti ammalati od anziani della sua diocesi* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VII, 2165-2166*).

li 2 febbraio 1976

BEATISSIMO PADRE

previo il consenso unanime degli Ecc.mi Vescovi della regione, espresso nel corso della Conferenza Episcopale del 30 ottobre 1975, a nome anche di tutto il Clero di questa Arcidiocesi, mi permetto umiliare alla Santità Vostra la presente supplica per ottenere che sia concessa, possibilmente in uso, o in locazione, – quale Casa per Sacerdoti ammalati o anziani della Diocesi – un'ala del Seminario regionale "Pio XI", come da allegata planimetria, o uno dei padiglioni in atto non utilizzato.

La Casa, nelle nostre intenzioni, deve essere aperta anche ad ogni Confratello della Regione, che ne faccia richiesta.

L'iniziativa è stata di recente sollecitata da alcuni Sacerdoti ammalati, rimasti soli, senza possibilità di cura e di assistenza.

Nello spirito, poi, dell'Anno Santo testè concluso, si vorrebbe dedicare la Casa a Vostra Santità, quale concreta testimonianza di adesione al suo Magistero di fraterna riconciliazione nella Chiesa.

Tra i motivi tenuti presenti per la scelta dell'ubicazione della Casa, oltre quello economico e logistico, vi è quello sociale: oggi, infatti, si è orientati, nel settore dell'assistenza agli anziani, verso "Comunità" – alloggio per pochi soggetti, inserite nel vivo del contesto sociale onde sia corretta e superata la tristezza dell'isolamento, della solitudine che così negativamente influiscono nelle condizioni psicologiche e sanitarie degli anziani.

Il Seminario regionale presenta le caratteristiche migliori per la Casa in oggetto: sorge a pochi minuti dal centro cittadino, nel cuore di uno periferico pulsante di vita, discretamente isolato, e dispone di cortili e di spazi verdi.

Inoltre, è possibile rendere del tutto indipendente l'ingresso alla Casa e, soprattutto, è possibile assicurare a Sacerdoti anziani e ammalati l'amicizia, l'assistenza di altri Confratelli impegnati in Seminario e il caloroso conforto dei giovani seminaristi, con reciproca edificazione.

Sotto il profilo finanziario e assistenziale la Casa graverebbe esclusivamente sulla Diocesi di Reggio Calabria, che già ebbe l'onore di donare nel 1931 nella persona dell'Arcivescovo del tempo, S. E. Mons. Pujia di v. m., il suolo su cui è stato edificato il sacro edificio.

Nella viva fiducia che la Santità Vostra vorrà benevolmente accogliere la presente supplica, venendo così incontro alle vive attese del Clero della Diocesi e della regione, rinnovo i sensi del mio devotissimo e profondo omaggio e invoco l'Apostolica Benedizione per me, per il Clero e per i fedeli tutti.

✠ Giovanni Ferro – *Arcivescovo Metropolita*

Doc. 76

Reggio Calabria, 13 novembre 1976. – *Il Servo di Dio, in obbedienza alle direttive conciliari, avendo raggiunto il 75mo anno di età rimette nelle mani del Papa il mandato di Arcivescovo reggino e Vescovo di Bova* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro, *Varie*).

Beatissimo Padre

In spirito di assoluta fedeltà e obbedienza alla Santa Chiesa e al Vicario di Cristo, e ossequente alle direttive del Concilio Vaticano II, compiendo oggi il settantacinquesimo anno di età, rimetto nelle mani della Santità Vostra il mandato affidatomi dal Vostro Predecessore Pio XII di reggere l'Arcidiocesi di Reggio Calabria e la Diocesi di Bova. Accoglierò come sicura espressione del divino volere la decisione della Santità Vostra.

Rinnovo il mio devotissimo omaggio implorando per me, per il Clero e i Fedeli l'Apostolica Benedizione.

Reggio Calabria, 13 novembre 1976

✠ Giovanni Ferro

Arcivescovo di Reggio Calabria e Vescovo di Bova

Doc. 77

Reggio Calabria, 5 luglio 1977. – *Il Servo di Dio scrive ad un suo amico sacerdote, Monsignor Angelo Minesola, esternando il suo stato d'animo mentre si sta accingendo a lasciare il governo dell'Arcidiocesi* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI, 1781*).

Reggio Calabria 5.7.1977

Rev.mo e caro Confratello,

[...] Intanto anch'io mi accingo a lasciare il servizio pastorale di Reggio e di Bova per attendere, finché piacerà a Dio, a una vita di più intensa preghiera nel silenzio e nel raccoglimento che mi consentiranno di aiutare maggiormente i Confratelli impegnati nelle attività pastorali delle due Diocesi per le quali moltiplicherò l'offerta totale della mia vita.

Dopo la mia partenza da Reggio, alla fine del prossimo agosto, verrà all'inizio del mese di settembre il venerato successore Mons. Sorrentino, per il quale eleviamo di cuore la nostra preghiera al Signore affinché "pascat in fortitudine et caritate Dei".

Si unisca di preghiera l'abbraccio e la benedico.

Aff.mo in Cristo

✠ Giovanni Ferro

Arcivescovo di RC Vescovo di Bova

Rev.mo Mons. Angelo Minesola

Diocesi di Clieres

ARGENTINA

II) LETTERE SULLE POPOLAZIONI COLPITE DALLE ALLUVIONI

DOC. 78

Reggio Calabria, 27 ottobre 1952. – *Lettera del Servo di Dio al Prof. Ugo Tropea nella quale chiede di provvedere con rapidità affinché in due paesi colpiti dall'alluvione si proceda alla ricostruzione di una strada distrutta nonché al ripristino dell'erogazione della corrente elettrica* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documents, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI*, 1791).

Reggio Cal., 27 ottobre 1952

Ill.mo Professore,

mi premuro segnalare un fatto di speciale gravità ed urgenza.

Il ritardo dell'esecuzione dei lavori per la strada e la luce a Pavigliana e Vinco produce nella popolazione fermenti che potrebbero causare gravi conseguenze.

Si prega di provvedere al più presto per venire incontro alle necessità di dette popolazioni.

Con distinti ossequi.

✠ Giovanni Ferro – Arcivescovo

DOC. 79

Reggio Calabria, 15 novembre 1952. – *Monsignor Ferro descrive al Ministro dell'Interno della Repubblica Italiana la devastazione e la miseria in cui si trovano gli abitanti della zona compresa tra Reggio Calabria e Cardeto dopo l'alluvione del 1951 ed elenca quelli che, a suo avviso, sono gli interventi più urgenti ed indifferibili* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documents, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI*, 1792-1793).

Reggio Calabria, 15 Novembre 1952

[...]. Percorrendo la strada carrozzabile da Reggio Calabria, costeggiando il Torrente Santagata, che tante rovine portò sino alle porte della nostra Città nella paurosa alluvione dell'anno passato, si giunge a Cardeto, paese di montagna, i cui abitanti – circa 3.000 – vivono nella maggior parte sparsi nel vasto territorio del Comune, attendono alla pastorizia e, nelle zone più fertili, coltivano l'ulivo e la vite.

Dal centro del Paese, ove muore la strada comunale, valicando i monti (non esiste una mulattiera), dopo due ore di cammino, si raggiunge nuovamente il corso del Torrente, in una vallata, che un tempo doveva essere ricca di vegetazione, ora invece, per l'azione violenta e distruttrice delle acque, è assai povera e con minacce di continue frane che costituiscono un vero grave pericolo per due delle sei frazioni situate ai fianchi della montagna dall'una e dall'altra parte del Santagata.

Alla destra del Torrente sono le frazioni: Ambele, Chiumputo, Castanea, Loddini, Piraino; alla sinistra: Maronino ed Iriti; in tutto 1.400 anime nel più completo abbandono, senza chiesa, senza strade, senza luce, senza scuola (da pochi anni si sono istituite in due stamberghe due scuole in tre classi), senza cimitero.

Nel Settembre scorso inviai quattro giovani Missionari, che per oltre 20 giorni hanno evangelizzato quelle povere popolazioni, con loro immenso conforto. Il 25 Ottobre u. s., accompagnato dal Parroco di Cardeto, feci la prima visita pastorale in quella zona, ascoltai quei buoni fedeli tenacemente attaccati alle loro tradizioni cristiane e rivolsi loro la mia paterna parola, promettendo tutto il mio interessamento per le loro necessità spirituali, assicurandoli che avrei perorato la loro causa presso le Autorità:

Ordinai che venissero subito riparate le due misere stanze adibite a scuola e, qualora non si provvedesse, come per il passato, a riscaldarle nell'interno, si comprasse il carbone a spese mie.

È necessario provvedere subito:

1) Ad una assistenza immediata di *indumenti e viveri*, poiché tutti si possono ritenere come *danneggiati dall'alluvione* e più ancora dall'abbandono, mentre sono tenuti presenti solo ai fini fiscali.

2) Provvedere un *ambulatorio* per una sia pur elementare assistenza igienica.

3) Costruire una *chiesina* al centro delle varie frazioni dove il suolo offre maggiori garanzie di stabilità.

4) Costruire *tre scuole* per le prime tre classi elementari e *una* per la quarta e quinta elementare.

5) Provvedere un modesto *cimitero*.

6) Sollevare la popolazione dal pagamento delle *tasce*.

7) Provvedere all'attuazione del programma di *bonifica della montagna*, secondo le disposizioni della nuova legge (Luglio 1952).

N.B.: Si porta a conoscenza delle Autorità che in condizioni pressoché uguali si trovano vari altri paesi della Archidiocesi di Reggio Calabria e della Diocesi di Bova, tra i quali in particolar modo: Trunca, Amendolea, Galliciano, Pressocito e le frazioni di Mammola e Caulonia in Diocesi di Gerace.

F.to Giovanni Ferro
Arcivescovo di Reggio Calabria e
Vescovo di Bova

DOC. 80

Reggio Calabria, 24 gennaio 1954. – *Lettera inviata dal Servo di Dio ai Responsabili della Gioventù Italiana di Azione Cattolica diocesana per sollecitarli a dare agli abitanti delle zone alluvionate un'adeguata assistenza spirituale, morale e materiale* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documents, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI*, 1794-1795).

[...]. Quando all'inizio del Campo Profughi del Lazzaretto si provvide ad organizzare, per mezzo delle varie Associazioni Cattoliche, una adeguata assisten-

za religiosa, morale e sociale agli alluvionati di Africo, Noi affidammo in particolare modo alla G.I.A.C. e alla G.F. il delicato compito di seguire amorevolmente i giovani e gli adolescenti del centro stesso, nella certezza che il Nostro invito a lavorare nel nuovo magnifico campo di apostolato, aperto dalla Provvidenza, avrebbe incontrato nella nostra Gioventù di A.C. la più fervida e generosa accoglienza.

Notammo allora con piacere, che alla fiducia da Noi riposta nella Gioventù di A.C., fu corrisposto con lodevole slancio, ma in seguito questa forma tanto utile di apostolato in mezzo ai fratelli e sorelle così duramente colpiti dalla sventura è venuta a mancare, lasciando così libero il campo alle forze oscure del male.

Occorre *subito* riprendere l'attività dei primi mesi e riguadagnare il tempo perduto. Quando Iddio chiama per un lavoro, a bene dei fratelli, bisogna condurlo a termine perché "chi mette mano all'aratro e si volge indietro non è atto al regno di Dio" (Vangelo).

Dal Centro Diocesano bisogna pure organizzare *subito* una particolare assistenza alle Associazioni cittadine meno fiorenti e poco efficienti dividendosi all'uopo il lavoro, previo accordo con i rispettivi Parroci.

In ogni adunanza di Centro si deve prendere ad esame, per tutto quest'anno, il problema della nostra Gioventù di tutta l'Archidiocesi e della Diocesi di Bova, ma in modo particolare della Città e dei Rioni, dando relazione del lavoro svolto, studiando nuove iniziative e sollecitando la collaborazione delle altre Associazioni Cattoliche e anche di private persone disposte ad affiancare il nostro lavoro per la salvezza della gioventù.

Fiduciosi che le Nostre paterne esortazioni avranno una eco fedele nei vostri animi generosi, con tutto il cuore benediciamo Voi e le Vostre care Associazioni.

Reggio Calabria, 24 Gennaio 1954

✠ Giovanni Ferro – Arcivescovo

Doc. 81

Reggio Calabria, 22 luglio 1955. – *Lettera del Servo di Dio al Provveditore delle Opere Pubbliche della Regione Calabria nella quale sollecita la ricostruzione di almeno tre chiese distrutte dall'alluvione, così da poter garantire la necessaria assistenza spirituale ai fedeli* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* VI, 1800).

Reggio Calabria, 22 Luglio 1955

Prot. 617/55

Ill.mo Sig. Provveditore,

nell'ultima conversazione avuta con l'On. Colombo, poco prima del cambiamento dei Ministri, fui informato che erano state date alla S. V. Ill.ma istruzioni per risolvere, sia pure gradualmente, lo spinoso problema delle Chiese baraccate distrutte dall'alluvione.

Io espressi allora la mia soddisfazione a S. E. Colombo perché migliore interprete della S. V. Ill.ma non avrebbe potuto trovare dei seri e generosi propositi del Sottosegretario.

Mi Permetto sollecitare la S. V. perché disponga che almeno tre Chiese per l'importo di circa 50 milioni siano subito costruite sui fondi dell'alluvione perché si possa provvedere, prima che sia troppo tardi, all'assistenza religiosa e morale di alcune popolazioni più esposte all'insidia e al pericolo di gravi deviazioni e di più mortificante arretratezza.

In fiduciosa attesa, saluto distintamente.

✠ Giovanni Ferro – Arcivescovo

III) LETTERE E DOCUMENTI SUI FATTI DI REGGIO

Doc. 82

Reggio Calabria, 4 settembre 1970. – *Il Servo di Dio, dopo le tristi giornate del mese di luglio in cui scaturì la rivolta popolare, in occasione delle imminenti feste Mariane si rivolge ai reggini con una lettera pastorale nella quale, pur difendendo le giuste richieste della popolazione, esorta alla non violenza* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* VII, 2244-2248).

[...]. Eredità preziosa, per noi Reggini, come per tutti i Calabresi, è la vera devozione mariana.

Essa alimenta la fede del popolo di Dio e, nelle sue solenni celebrazioni, è segno splendente di religiosa vitalità comunitaria, aperta all'azione santificatrice della Grazia.

La storia dei padri rivive nei figli! In ogni tempo, in qualunque calamità, nelle grandi ricorrenze della vita religiosa e civica, il popolo di Reggio, da secoli, ha sempre filialmente aperto fiducioso il suo cuore alla celeste Patrona, per riceverne il materno conforto e per ottenere con la sua intercessione i divini favori.

[...]. Celebreremo fra pochi giorni l'annuale solennità mariana nella pura e serena testimonianza della nostra fede cristiana, che sa generosamente lottare e soffrire per la giustizia, perdonando i torti ricevuti, denunciando ogni sopraffazione e resistendo alle violenze con la forza di una vita dignitosamente ispirata ai principi della giustizia e della carità.

I trascorsi dolorosi avvenimenti cittadini, che tanta eco di comprensione hanno avuto anche tra i nostri emigrati nel mondo, attraverso la stampa e i mezzi di radio telecomunicazione di quei paesi, non consentiranno che le feste patronali di quest'anno diano alla città il solito aspetto di intensa e comune letizia, ma, contenendo nel nostro cuore l'angoscia di quelle tristi e memorabili giornate, noi andremo incontro alla Venerata Effigie della Madonna della Consolazione, per chiedere la sua materna benedizione, apportatrice di rinnovata energia spirituale, di serenità e di pace.

[...] Maria, Madre del Cristo e Madre nostra, ci attende. E noi, memori e consapevoli di essere per il Battesimo figli di Dio e fratelli di Cristo, arricchiti di quella grazia, che è spirito e verità, accogliamo il materno invito della Vergine a perseverare in quella vita di fede, seguendo Cristo Signore.

“Credere in Cristo è condizione della nostra salvezza, come il non credere è causa di condanna. E la causa della condanna sta in questo: che la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini preferirono le tenebre alla luce, perché le loro opere erano cattive.

Infatti chi fa il male, odia la luce e non vuole avvicinarsi alla luce per paura che le sue opere vengano condannate.

Chi invece opera secondo la verità si avvicina alla luce, senza timore che appaiano manifeste le sue opere, perché sono fatte secondo Dio” (Giov. 3, 18-21).

Se la nostra vita individuale e sociale fosse sempre illuminata dalla luce di Dio, essa si svolgerebbe nel mutuo rispetto, cioè nella giustizia e nella carità verso tutti, rigettando quell'errata concezione materialistica che soffoca le più alte aspirazioni dell'uomo, lo rende impotente a liberarsi dall'egoismo, tanto più grave in quanto spesso è congiunto ad un'apertura sociale illusoria, perché limitata ad un gruppo con l'esclusione degli altri.

L'egoismo è fame insaziabile dell'uomo superbo che induce ad ignorare i fratelli, ed a percorrere le vie di ogni iniquo compromesso, pur di riuscire a prevalere sugli altri.

Tutto questo è in aperta contraddizione con i principi del Cristianesimo e con quella regola fondamentale di civiltà che, nel rispetto dei propri simili, offre la base della pacifica convivenza sociale.

Nella difficile ora presente, le conseguenze della visione materialistica della vita si manifestano particolarmente, sia nella grave decadenza del costume, che dilaga in molti settori della società con un edonismo sfacciato ed avvilito, sia nella crisi di giustizia, che travaglia i popoli, con una diffusa mancanza di sensibilità ai più urgenti e fondamentali problemi della vita sociale.

Davanti a questa triste realtà, non è consentito ad alcuna persona onesta di restare inattiva ed indifferente.

Urge pertanto ravvivare la fede, per decisamente orientare la vita alla luce di Cristo, che con il suo mandato di carità universale insegna a perfezionare ed a coronare ogni giustizia.

[...] Nel giorno sacro alla Celeste Nostra Patrona, intorno all'altare di Cristo, che sul Calvario chiese al Padre perdono per i suoi crocifissori, Vescovo, Clero, Autorità e Popolo pregheremo per questa nostra diletta città, per tutti i suoi bisogni spirituali e temporali, per tutti i suoi figli, specialmente per i sofferenti, gli afflitti, i poveri.

Animati dalla carità di Cristo, sapremo perdonare a tutti coloro che, spinti da passione politica e da faziosità, sono giunti a calpestare la verità e la giustizia, diffondendo notizie completamente false e gravemente offensive, anche nei confronti della nostra dignità e della nostra missione pastorale.

Noi per primi perdoniamo di tutto cuore chi ci ha offeso, mettendo in cattiva luce le nostre parole e la nostra presenza in mezzo al popolo, sia attraverso la

stampa fatta strumento di falsità, sia attraverso l'infelice intervento di un uomo politico nella sede parlamentare.

[...] Ma per la nostra responsabilità di Vescovo della Chiesa di Dio, che ci fa obbligo di difendere e testimoniare sempre e dovunque la verità, dobbiamo denunciare, nella persistente e sistematica deformazione della verità, uno dei mali più gravi e più pericolosi per gli uomini e per la loro stessa civile convivenza.

[...]. Il nostro animo è preso da profonda amarezza, quando consideriamo il cattivo servizio abitualmente prestato da molti strumenti di comunicazione sociale e da improvvisate cattedre di incauti maestri, che deformano la realtà dei fatti, con false e tendenziose notizie, oppure con arbitrari ed affrettati giudizi aggrediscono gratuitamente nella loro onorabilità le persone e le istituzioni.

[...]. Tuttavia gli alti e nobili sentimenti, che il nostro popolo generoso, assetato di giustizia e di verità, ha espresso durante le drammatiche e storiche giornate del Luglio scorso, rifiutando prontamente gli atti inconsulti della violenza, compiuti nelle prime ore di smarrimento, ci hanno aperto il cuore a grandi speranze per l'avvenire.

Il dolore e il sacrificio di una popolazione, forte e generosa, non possono rimanere sterili. Ma è necessario riflettere e trarre utili insegnamenti dalle passate esperienze, per correggere gli errori, evitare decisamente ogni violenza, mantenere la calma e la moderazione, che si richiedono per difendere con fermezza i propri diritti senza ledere quelli degli altri.

[...]. La speranza di un sicuro e decisivo superamento della nostra critica situazione, unitamente a quella di tutta la regione calabrese, poggia non soltanto sugli autorevoli interventi di valorosi uomini di governo, ma anche sul senso di responsabilità e di equilibrio di un popolo profondamente religioso, le cui alte doti spirituali rifulgono assai più nelle ore delle scelte decisive e delle grandi prove.

Questo popolo, che auguriamo possa avere sempre degni ed illuminati dirigenti, è maturo e disposto per un dialogo, aperto e leale tra i cittadini e con i rappresentanti della cosa pubblica.

Noi, dopo aver constatato recentemente un primo promettente esordio di questo dialogo, intendiamo incoraggiarne il proseguimento ad ogni livello, in uno spirito di fedele e generoso servizio.

Ne deriverà una sempre più ordinata e feconda collaborazione per la chiara conoscenza e la migliore impostazione dei problemi della comunità locale, convenientemente inseriti nel contesto della Regione e del Paese.

Il dialogo acquisterà pertanto un più vasto respiro, così da promuovere sereni e costruttivi incontri con i fratelli delle altre città, in vista del bene di tutti i figli della stessa terra.

Questa seria e impegnativa consultazione popolare, che sul piano ecclesiale, circa ben definiti argomenti, comincia ad affermarsi con frutti consolanti, sotto altra forma e con diversa impostazione, potrà avere sorprendenti sviluppi sul piano amministrativo e su quello politico, con grande vantaggio della comunità.

Gli uomini, oggi sottoposti ad una continua tensione psicologica, sotto l'influsso d'un incessante turbinio di notizie e di immagini provenienti da ogni parte, come sentono l'esigenza del silenzio e del raccoglimento, per distendere lo

spirito e riordinare le idee, così hanno bisogno di incontri sereni per ben conoscere la realtà dei fatti, e per stroncare le false o arbitrarie interpretazioni, contribuendo così, nel culto della verità, ad evitare deviazioni e smarrimenti, e a promuovere l'ordinato pacifico progresso della società.

[...]. Noi siamo certi che il popolo buono e generoso corrisponderà alla nostra fiduciosa attesa, e saprà impegnarsi a dissipare le ombre e superare i contrasti, guardando, nella luce della verità e della giustizia, più ai motivi dell'unione, che a quelli della divisione. Con i primi si costruisce, con gli altri si demolisce.

Per sì alti intendimenti e generosi propositi ci occorre l'aiuto della grazia divina, che noi invocheremo nei prossimi giorni, con particolare fervore, ai piedi all'Augusta Patrona della nostra città.

Pregheremo altresì per coloro che hanno la grave responsabilità di risolvere con giustizia gli ardui e complessi problemi di questa provincia e dell'intera regione. Invitiamo infine tutti gli uomini di buona volontà a fermare la loro attenzione su questi pensieri, suscettibili di più ampio sviluppo, ma sufficienti per disporre gli animi, dopo le recenti dolorose vicende, a una più illuminata e più fruttuosa celebrazione delle feste mariane secondo la vera e genuina tradizione di fede del nostro popolo.

La dolce Madre del Cielo ottenga a questa cara nostra città ed alla Calabria tutta giorni sereni di pace e di prosperità nella fedeltà a Dio, nella reciproca comprensione dei figli di questa terra generosa, nel vincolo fraterno della carità di Cristo.

Reggio Calabria, 4 settembre 1970

✠ Giovanni Ferro
Arcivescovo di Calabria

DOC. 83

Reggio Calabria, 18 novembre 1970. – *Il Servo di Dio esorta gli studenti che hanno disertato le lezioni a far ritorno a scuola, pur mostrando di comprendere le motivazioni del loro atteggiamento* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documents, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VII, 2253*).

Cari studenti,

la decisione da voi presa in questi giorni di continuare a disertare la scuola è motivo di grande amarezza per me e per quanti sinceramente vi amano e si preoccupano del vostro avvenire.

Conosco e apprezzo la nobiltà dei vostri intendimenti: voi vorreste vicini e partecipi delle pure gioie dell'amicizia e dello studio quei vostri condiscipoli e insegnanti, che dolorose vicende tengono da qualche tempo lontani dalle loro famiglie e dalla scuola.

Questo vostro spirito di fraterna solidarietà è certamente lodevole, ma deve rifuggire da forme e da espressioni, che non corrispondono alle norme di una sana democrazia

Occorre, pertanto, essere saggi e vigilanti e allontanare decisamente pensieri e gesti di astiosità e di violenza.

Le giuste aspirazioni e le oneste proposte del popolo troveranno sempre benevolo accoglimento e attento esame presso le Autorità responsabili, specialmente quando ad esprimere quelle istanze sono le elette schiere dei giovani, sui quali la società ripone le speranze del suo non illusorio progresso nella giustizia, nella verità e nell'ordine.

Confidando che vorrete aderire all'invito, che vi rivolgo con amore di padre, vi esorto vivamente a fare ritorno alle vostre scuole per riprendere gli studi con serietà di propositi, con la guida dei vostri egregi insegnanti e nella consapevolezza di mettere a frutto i talenti ricevuti da Dio a servizio dei vostri fratelli e della società, la quale molto vi ha dato, ma per guarire dai mali, che l'affliggono, ha bisogno di voi, che avete un cuore grande, illuminato dalla fede e aperto alle dimensioni del mondo: [...].

Reggio Calabria, 18 novembre 1970

✠ Giovanni Ferro – Arcivescovo

DOC. 84

Reggio Calabria, 20 gennaio 1971. – *Il Servo di Dio invita il popolo reggino alla calma ed alla non violenza ricordando anche la morte del giovane poliziotto Antonio Bellotti, caduto innocentemente* (Città del Vaticano, Archivio Congregazione dei Vescovi, *Cartella Giovanni Ferro; Copia Pubblica VII, 2254*).

AL DILETTO POPOLO DI REGGIO

Si diffondono per la Città notizie incerte e confuse di progettati movimenti di agitazione con l'intento, si dice, di sollecitare la soluzione dei gravi problemi che assillano il popolo di Reggio e della Provincia.

Dinanzi al serio pericolo di nuove violenze che, una volta scatenate, anche se involontariamente, è poi difficile contenere, il Pastore della Diocesi rivolge alla popolazione il suo accorato invito a rimanere calma e ordinata in fiduciosa e vigile attesa delle conclusioni delle laboriose trattative in corso e dell'intervento dei più alti e più qualificati Rappresentanti dell'autorità governativa.

Voi comprendete, dilette figli, che è mio dovere non solo di intervenire per condannare ogni forma di violenza, ma altresì, quando è possibile, per prevenire la deprecata esplosione.

La tomba che si è tristemente aperta nei giorni scorsi per accogliere la salma del giovane agente di P.S. Antonio Bellotti, caduto innocentemente, è un grave monito che deve essere da tutti raccolto.

Dinanzi al verificarsi di azioni così delittuose non è sufficiente lo sdegno e la riprovazione degli onesti, ma è anche necessario riflettere seriamente e impegnarsi con decisione, per promuovere nell'azione sociale gli irrinunciabili valori della pace fondata sulla giustizia, sulla verità, sul rispetto sacro della vita, sul doveroso riconoscimento dell'autorità dello Stato.

Pertanto, facendo eco alle luminose insistenti esortazioni del Sommo Pontefice, io contribuirò ad indicare al mio popolo le vie della moderazione e dell'equilibrio. "Esse sembrano, e sono in realtà, più lunghe e più difficili, ma conducono più sicuramente alla intesa per un concorde e costruttivo lavoro; tutte le vie della violenza, invece, portano all'odio, accentuano i contrasti, ne creano di nuovi e più aspri, e tengono sempre più lontana la pace, che è sulla terra il bene più prezioso per gli uomini" (Cf. Lett. Past. del 17/10/70).

Un dialogo aperto e sereno, che deve essere senza ulteriori indugi, pazientemente e responsabilmente condotto a tutti i livelli, sarà sicuramente fruttuoso, se sincero e ispirato a pensieri di giustizia e di amore fraterno in vista del bene comune della Città, della Regione, del Paese.

Questi pensieri occorre rinvigorire alla luce della fede, che si esprime nella testimonianza delle opere.

Tale sia il proposito di tutte le persone di buona volontà, e la benedizione di Dio ci accompagni.

Reggio Calabria, 20 gennaio 1971

✠ Giovanni Ferro – Arcivescovo

Doc. 85

Reggio Calabria, s.d. [ma 1971]. – *Memoria del Consiglio presbiterale dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria e del Consiglio diocesano dei laici relativa all'opera dell'arcivescovo monsignor Giovanni Ferro e del clero reggino durante i giorni della protesta cittadina* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VII, 2276-2279*).

Il Consiglio presbiterale dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria e il Consiglio Diocesano dei laici, per evidenziare l'opera illuminata di monsignor Giovanni Ferro e rettificare alcune notizie diramate dalla stampa, espongono l'attività svolta dal Presule e dal clero reggino durante i giorni della protesta cittadina avvenuta nella piazza della chiesa del Loreto in Sbarre dal 13 al 18 luglio e dal 14 al 20 settembre.

Il Consiglio Presbiterale dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria e il Consiglio Diocesano dei Laici presentano alcuni tratti salienti di *cronaca* relativa alla presenza e all'opera di S. Ecc. l'Arcivescovo, Mons. Giovanni Ferro e del clero reggino durante i tristi, duri giorni della sofferta protesta cittadina.

Ogni episodio che viene narrato per somme linee può essere documentato analiticamente e con testimonianze dirette.

Sentiamo il dovere di compiere ciò per i seguenti motivi:

a) fare risaltare – come esempio – la luminosa, coraggiosa e pacificatrice opera di un Vescovo in un'ora difficilissima di una città;

b) correggere le impressioni eventualmente avute dalla lettura di certa stampa, che con difficoltà può cogliere le matrici psicologiche e sociologiche di alcuni comportamenti del cittadino meridionale e del reggino in specie;

c) per poter condannare l'accusa calunniosa della stampa socialista (Avanti – Espresso) e del Segretario del P.S.I., On.le Mancini, al Parlamento, in occasione della discussione per la dichiarazione di voto al Governo Colombo, che hanno presentato l'Arcivescovo di Reggio Calabria come connivente ai moti di Reggio. Dal documento delle organizzazioni cattoliche in tale diffamazione si può cogliere tutto un alibi per giustificare altre gravi responsabilità.

d) Dare alla stampa cattolica od ufficiale (Osservatore Romano) chiara conoscenza dei fatti. Narrendo cronologicamente tutti gli interventi dell'Arcivescovo e della Curia ne presentiamo le motivazioni e gli effetti.

1) La protesta a Reggio è scoppiata il 13 luglio 1970 e, perdurando ancora nella sua tensione, ha avuto due "settimane calde" dal 13 al 18 luglio e dal 14 al 20 settembre. Il bilancio, certamente conosciuto, è gravissimo: tre morti, centinaia di feriti e centinaia tra fermati ed arrestati, incendio di vari uffici e danni alla Città.

2) Nei primi giorni dell'esplosione, l'Arcivescovo era già fuori sede per assistere il fratello moribondo a Torino. I primi interventi sono stati della Curia Metropolitana. Il testo del Comunicato è già stato presentato alla Sacra Congregazione del Clero.

3) Un intervento costruttivo e dai molti effetti – come pacificazione – è stato compiuto dal Rev. Pro-Vicario Generale che, accompagnato da alcuni sacerdoti e dai rappresentanti delle organizzazioni cattoliche, il 18 luglio, ha presentato al signor Prefetto alcune richieste per una distensione ed evitare altri scontri. Tale riunione si è svolta mentre si celebravano i funerali della prima vittima e la città era in stato di grande tensione.

Si è ottenuto, in sereno e comprensivo colloquio, l'accasermamento della P.S. con l'effetto di una graduale efficace distensione sino alla calma.

4) Intanto, rientrava l'Arcivescovo il 19 luglio mattina. Nel fare all'Arcidiocesi una apprezzata notificazione ha compiuto i suoi primi gesti pastorali visitando all'ospedale tutti i feriti, sia dei dimostranti che delle forze dell'ordine, incontrando a casa la famiglia della vittima Bruno Labate e, con l'autorizzazione della Procura della Repubblica, i fermati in carcere, tra i quali molti giovani o addirittura giovanissimi. In Città e dalle Autorità è stato molto apprezzato un coordinato lavoro di rasserenamento compiuto in quelle ore dal Cappellano delle carceri con le famiglie dei giovani.

5) Nel pomeriggio del 21 luglio, mentre si era riuniti in Assemblea di Consiglio Pastorale e si stava organizzando un'opera di assistenza ai provati delle dure giornate e si offriva da parte dei giovani cattolici un aiuto per ripulire la Città, l'Arcivescovo, presente alla riunione, inaspettatamente è stato chiamato a gran voce dalla piazza da un corteo di più di 10.000 donne, che, a quanto si è poi saputo, si erano organizzate improvvisamente e spontaneamente. Un gruppo di signore ha raggiunto la sala della riunione e ha detto testualmente all'Arcivescovo: "Siamo in una città sbandata e delusa. Manchiamo di guida. Solo il nostro Vescovo rappresenta per noi, in questo momento, un punto di riferimento e di unità pacificatrice. Ci aiuti a distendere gli animi. Siamo delle mamme. Le chiediamo di accompagnarci dal signor Prefetto per cercare la libertà dei nostri figli e sollecitare alle Autorità competenti una risposta chiarificatrice onde evitare altri lutti e danni".

Quasi condotto, l'Ecc. Presule, si è affacciato suo malgrado sul sagrato del Duomo ed ha detto parole distensive di pacificazione e comprensione. Ha illuminato la popolazione, esortando a bandire ogni violenza e facendo capire il senso dell'intervento delle forze dell'ordine.

Ancora sollecitato ha raggiunto la Prefettura con la delegazione suddetta. Questa presenza, e soprattutto i motivi di essa sono stati molto apprezzati dall'Autorità governativa. Fu in questa circostanza che per la prima ed unica volta per la moderazione dell'Arcivescovo, il Prefetto da solo ha potuto parlare alla cittadinanza.

6) Altro episodio da narrare ed analizzare è stata la processione "subita" dell'Effigie della Patrona della Città, la Madonna della Consolazione (31 luglio 1970).

In detta giornata gli animi erano molto tesi per la nomina del Presidente dell'Assemblea Regionale con i voti comunisti, essendo assenti i Consiglieri reggini, ed all'improvviso un gruppo di persone ha deciso di andare all'Eremo a prendere la vara della Madonna.

Tale gesto, a prima vista strano, superstizioso, deve essere inquadrato in uno stato di esasperazione e visto nella psicologia meridionale.

Il motivo emozionale, infatti, era espresso in un improvvisato grande cartellone: "MARIA, SOLO TU CI SEI RIMASTA".

L'Arcivescovo ha saputo per telefono dai frati dell'Eremo e dalla Polizia di questa intenzione. Ha fatto tutto il possibile, con grande decisione e fermezza perché la folla non entrasse nel Tempio. Ha mandato al Santuario il suo Vicario con altri Sacerdoti. Là eravi raggruppato un grosso contingente di polizia. Restando a contatto telefonico continuo ha avuto dal Commissario di P.S. questa dichiarazione: "Solo con delle cariche potremo liberarci della folla". La risposta è stata: "Violenza no, e mai. Evitiamo tutti gli scontri che ci hanno già dato amari frutti". La polizia si è sentita così disimpegnata e la folla ha avviato una processione, d'altronde molto commovente e composta. Ed è stata proprio l'opera intelligente dell'Arcivescovo a fare riportare nella stessa giornata e con devozione e preghiera l'Effigie al suo Santuario, mentre il popolo esasperato aveva intenzione di "farle piantare tenda" indeterminatamente, in Piazza Italia.

In tale circostanza, il discorso dell'Ecc.mo Arcivescovo, recatosi col Clero in Piazza, di alta ispirazione è stato orientato alla moderazione ed ha illuminato le fugaci attese terrene nella prospettiva della speranza cristiana.

7) L'opera moderatrice dell'Ecc.mo Arcivescovo ha avuto una delle indicazioni più probanti quando il Comitato unitario e di Azione, volevano tributargli una pubblica attestazione di apprezzamento, durante una loro assemblea popolare. Ma il Presule, pur cogliendo la spontaneità del tributo (in questo tempo Mons. Ferro riscuote particolare corale popolarità in tutta Reggio) esemplarmente ha lasciato la Città per una settimana e per ragioni pastorali portandosi ad Oppido Mamertina di cui è Amministratore Apostolico.

8) Gli altri interventi sono stati nei giorni scorsi del settembre.

Il 14 di detto mese, durante gli scontri, alcuni dimostranti, per sfuggire alla polizia si erano rifugiati all'interno del Tempio della Vittoria. Ha avuto dal Parroco, Mons. Giuseppe Agostino, la riportata relazione: "Mi trovavo in sacrestia allorché ho sentito un vociare provenire dalla chiesa. Sono uscito ed ho visto una trentina di giovani che erano entrati di corsa. Erano inseguiti da agenti di P.S. che

– dentro la chiesa – li hanno pesantemente manganellati. Chi ha portato la peggio è stato il mio sacrestano che stava lavorando ai piedi del presbiterio e che, confuso per un dimostrante, fu ridotto per contusioni multiple in stato di choc per diverse ore e giudicato guaribile in 10 gg.". Inoltre, alle ore 18, mentre in Cattedrale si svolgeva la funzione dei Vespri Solenni, in onore della Patrona della Città, un candelotto lacrimogeno è stato lanciato su gruppi di persone che sostavano sul sagrato del Duomo, provocando panico e reazione contro la Polizia. Dopo questi fatti il Capitolo Metropolitano, riunitosi sotto la presidenza del Vescovo Ausiliare, Mons. Salvatore Di Salvo, ha emesso all'unanimità un documento di protesta consegnandolo all'Ecc.mo Arcivescovo. Per questi gravi episodi che si sono svolti financo nell'ambito delle chiese, Mons. Ferro si è recato in Prefettura per esprimere la protesta per l'accaduto pregando il signor Prefetto di invitare le forze dell'Ordine alla moderazione.

9) Mercoledì 16, gravi incidenti si verificavano in Piazza Duomo, dopo le ore 10. Un gruppo di dimostranti ha lanciato sassi contro la sede della Questura. La reazione della Polizia è stata violenta con lancio di molte bombe lacrimogene. Il fumo ha invaso tutta la Cattedrale avendo dei candelotti raggiunto l'interno del Duomo nel quale si trovavano moltissime persone in preghiera per le ricorrenti festività mariane.

L'Arcivescovo, notata, dal Tempio dove aveva da poco terminato la celebrazione della S. Messa, l'agitazione, è uscito sul sagrato ed è riuscito a fare entrare tutti in Chiesa per evitare scontri. Ha rivolto con tono accorato il suo invito paterno alla calma, e dopo aver fatto pregare e placare gli animi ha detto: "Ora lasciamo il tempio, non senza aver prima purificato il nostro animo da ogni senso di odio e rancore, difendendo i diritti della Città con fermezza, ma sempre nell'ordine perché la giustizia non venga mai disgiunta dalla carità come si conviene ai figli di Dio".

Uscendo la folla dal Tempio, inopportuna è stata attaccata ancora dalla Polizia, e si è allora riversata agitatissima di nuovo in Chiesa. L'Arcivescovo con grande fierezza è uscito e pregando tutti a stare fermi ed ordinati, si è portato, accompagnato dai sacerdoti e laici responsabili alla vicina Questura dove ha avuto un colloquio col signor Questore. Questo intervento durante il quale con affettuosità sono state visitate le forze dell'Ordine è servito a fare allontanare pacificamente la folla.

10) Nella tarda sera di giovedì 17, sparsasi in un baleno in tutta la Città la notizia di un'altra vittima, l'autotranviere Angelo Campanella, e di due feriti gravi per l'uso di arma da fuoco da parte delle forze di Polizia, si è creato in Città un vero marasma. Molti dimostranti hanno forzato le porte del campanile del Duomo e di altre chiese (al Duomo hanno travolto il cancello d'ingresso) ed hanno suonato le campane. Una folla strabocchevole si è raccolta nel Duomo. L'Arcivescovo – anche a seguito di pressanti inviti pervenutigli telefonicamente da parte del Prefetto – si è recato in Cattedrale nel disperato tentativo di rasserenare gli animi che apparivano sconvolti. Le parole angosciate del Pastore invitanti ancora una volta alla calma per non moltiplicare lutti e rovine, venivano devotamente accolte ed apprezzate. La maggior parte dei presenti ritornava, infatti, alle case.

11) L'opera di pacificazione e di moderazione continua ancor ad essere svolta – tramite i parroci – i sacerdoti e i soci dell'Azione Cattolica – che sono continuamente chiamati per un lavoro ordinato ed efficace.

In questi giorni è incoraggiata un'attività assistenziale di un Comitato di signore per i più gravi bisogni della situazione.

L'opera benefica del Pastore e del suo Clero è stata apprezzata e sollecitata da tutte le Autorità locali; l'Ecc.mo signor Prefetto, il signor Colonnello dei Carabinieri lo hanno ufficialmente ringraziato. Se a Reggio, nelle ore durissime sofferte non si sono avuti più danni e vittime, è dovuto, in buona parte, all'opera costante serena, equilibratrice del suo Arcivescovo.

DOC. 86

Reggio Calabria, 7 marzo 1973. – *Con questa lettera pastorale scritta in occasione della Quaresima il Servo di Dio invita il clero ed i fedeli a praticare sempre la carità, perché – egli sostiene – “la carità edifica, l'odio distrugge”. Il Presule esorta, quindi, all'osservanza della giustizia, al perdono delle offese e al superamento dell'odio* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VII, 2262-2269*).

La carità edifica, l'odio distrugge. [...]. Più volte, ed anche in recenti tristi circostanze, nell'adempimento del nostro servizio pastorale, abbiamo rivolto al popolo l'esortazione al precetto fondamentale della carità, richiamando gli animi alla serena distensione, al reciproco rispetto nell'osservanza della giustizia, al perdono delle offese, al superamento dell'odio e ad evitare la violenza, che sconvolge e inaridisce il cuore, rende infelice l'esistenza, insidia alla vita, getta nel lutto le famiglie e dissolve la pace sociale.

Oggi, dinanzi al moltiplicarsi di dolorosi avvenimenti, sentiamo il bisogno di ripetere il nostro paterno richiamo al rispetto del carattere sacro della vita umana, in obbedienza alla suprema legge impressa dal Creatore nella nostra coscienza e rinnovata con maggiore ampiezza e perfezione da Cristo Signore.

“Voi avete udito cosa fu detto agli antichi: non uccidere, e chiunque avrà ucciso sarà condannato in giudizio, e chi avrà detto a suo fratello ‘raca’ sarà condannato nel sinedrio. E chi avrà detto ‘pazzo’ sarà condannato al fuoco della Geenna” (Matt. 5, 21-23).

E segue: “Fu detto: amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici, pregate per coloro che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro, che è nei cieli”. (Mat. 5, 43-45).

[...]. Il contrasto fra il comandamento del Signore e i frequenti episodi di violenza, che giornalmente avvelenano le nostre cronache, deve indurre ogni spirito onesto e sollecito del bene comune, a un attento esame del male sempre più dilagante.

Da ogni parte si levano voci insistenti di protesta e di condanna contro questa nostra società, che nell'inquietudine e nell'insofferenza dei propri mali, va raccogliendo i frutti amari di errati e pericolosi orientamenti in aperto contrasto

con la legge di Dio. Ma restano vane e del tutto inefficaci le contestazioni e le condanne della società stessa, se i membri che la compongono non sono disposti ad assumere le proprie responsabilità, paghi di addossarne il peso sugli altri, per continuare a vivere indisturbati e senza noie in una forma di evasione né dignitosa né onesta, anche se all'esterno tale potrebbe forse apparire.

Che tutto questo avvenga pure tra noi, è una verità che non si può negare, né ignorare.

Sarebbe colpa tacere, o limitarsi a sterile lamento. [...]. L'amore vivissimo che porta ai suoi diletti figli e alla verità, di cui vuole essere umile servitore e testimone, muove il Vescovo a esprimere con animo sereno parole chiare e forti.

Egli deve riconoscere che i continui richiami alla pacificazione dei cuori e alla riforma del costume, per molta gente (del resto assai ricca di sentimenti religiosi e di umanità) cadono nel vuoto dell'indifferenza e della sfiducia.

Il che, è da attribuire non tanto a cattiva volontà, quanto piuttosto a una superficiale visione della vita chiusa negli angusti limiti del tempo e da un tecnicismo esasperato resa quasi refrattaria alla riflessione sui veri valori, dei quali tuttavia è assetata.

Alcuni vorrebbero che la pace tra gli uomini e la liberazione dai loro mali, sorgessero come d'incanto per automatico equilibrio di forze cosmiche e misteriose; altri invece le attenderebbero da una serie indefinita di contrasti e di lotte sfocianti in uno squallido appiattimento di gente dal cuore inaridito e senza un raggio di fede e di speranza.

Si percorre così molto cammino, ma si è sempre più distanti dalla verità.

[...]. Sbaglia l'uomo quando va cercando lontano da sé la causa dei suoi mali. Non si deve perciò meravigliare, se alla prova del tempo, dagli escogitati fantasiosi rimedi, raccoglie il deludente risultato di mali peggiori.

[...]. Non è difficile scoprire l'origine della violenza in uno sconcertante disordine individuale o collettivo, che sorge nell'anima dalla falsa apprensione di un bene perduto, o dall'affannosa contrastata ricerca di un bene, che si vuole conquistare.

L'orgoglio mal represso esplose in atti di odio di cieca violenza travolgenti nel loro vortice l'istintiva e incauta creatura umana, che tardi apre gli occhi alla triste realtà, dopo aver dato sfogo al suo rabbioso furore.

Si ripete così il gesto insano di Caino, che leva la mano per uccidere il fratello innocente, o il gesto dell'assassino in agguato pronto a freddare l'inerte presunto rivale; si rinnova l'iniquo sequestro del giusto [...]. Eppure oggi, nel pieno sviluppo della civiltà del benessere, mentre il progresso della scienza e della tecnica, eliminando le immense distanze dello spazio, offre a tutti gli uomini la possibilità di unirsi come in una grande famiglia, per scambiarsi in fraterna solidarietà preziosi reciproci servizi, trovano posto con le ombre di morte il piano tenebroso di faide selvagge, il prepotente gesto del violento sequestro di persone, la rapina armata, che con folle e sadica crudeltà arriva a far strage di vite umane.

Al triste elenco di gesti delittuosi si deve aggiungere la spietata soppressione dell'innocente creatura, cui viene negato l'inviolabile diritto alla vita.

Si tratta del “delitto dell'aborto”, che il Concilio Vaticano II definisce abominevole, poiché attentare alla vita umana, sotto qualsiasi pretesto e sotto qualsiasi

si forma, significa misconoscere uno dei valori essenziali della nostra civiltà" (Paolo VI). E infine l'oppressione del debole da parte del più forte.

Dinanzi a un sì desolante quadro, che distrugge la sicurezza del vivere ogni progresso entra in crisi, ogni attività subisce paralisi, la libertà dell'uomo e la stessa civiltà sono in pericolo.

Molti si chiedono con animo smarrito e depresso: È vero o soltanto apparente il vantato progresso di questa nostra età moderna?

Di progresso si deve ancora parlare, o d'involuzione? [...].

Noi, senza indulgere ad eccessivo e gratuito ottimismo, respingiamo il melanconico e lugubre atteggiamento di pessimismo di quanti vogliono vedere tutto nero attorno a sé.

Essi restano sgomenti, e disperano della salvezza di un mondo, nel quale i rapidi e meravigliosi progressi materiali dell'uomo contrastano con i suoi passi lenti ed incerti per le vie dello spirito.

Positivo e aperto alla speranza di un migliore avvenire è il giudizio, che esprimiamo circa la nostra società, perché gli uomini che la compongono, nonostante i paurosi loro smarrimenti morali, restano pur sempre capaci di risalire verso l'alto, con l'aiuto divino, a riguadagnare le vette.

Il mistero della grazia è più profondo di tutti gli abissi del peccato, la bontà di Dio supera infinitamente la miseria dell'uomo.

Nell'ora attuale, come è particolarmente sentita l'esigenza di una più alta e completa giustizia sociale, così in molti spiriti più riflessivi, e attenti si viene affermando, più che nel passato, la convinzione che l'uomo in Dio solo trova la salvezza, e deve perciò attingere alle sorgenti della fede la luce e la forza, per non smarrire il retto cammino.

[...] Confida pertanto il Pastore delle anime, che nella sincera e operosa adesione a Cristo e alla sua Chiesa, i figli della Diocesi saranno sempre al suo fianco, non solo per condannare la violenza, tanto contraria al Vangelo e al buon nome di una nobile popolazione di antica civiltà, ma altresì per prevenirla ed eliminarla le cause, cercando con la parola e con l'azione, di rasserenare gli ambienti ove, come oscure nubi foriere di tempesta, si addensano in uno sfondo di carente giustizia sociale, le ombre della critica astiosa, del sospetto, dell'avvilimento, dell'insofferenza e dell'odio.

"La fede - come fu ricordato in altra circostanza - orientando l'uomo verso i valori eterni, non lo distoglie dalla retta valutazione e dall'impegno responsabile circa le realtà terrene. Su di queste realtà egli sa di doversi amorosamente chinare per imprimervi, con umiltà di servizio, un'autentica animazione cristiana nella verità e nella giustizia. È questa la concreta e alta testimonianza di fede operosa, che noi desideriamo vedere nel nostro popolo. Essa vuol essere degna espressione di una vita religiosa e civile, che risplende di viva luce anche nelle ore tristissime di una prova lunga e amara".

Riteniamo inoltre ricordare che la moderazione e la calma da noi continuamente raccomandate non devono essere considerate come "atteggiamento passivo e rassegnato dell'uomo imbecille e amante del quieto vivere, ma segno manifesto di forza morale, di dominio di sé, di equilibrio e di prudenza, che sa ordinare conve-

nientemente i mezzi verso il fine da raggiungere, evitando errori pregiudizievole alla causa, che si vuole servire in ordine al bene comune.

Nella calma ognuno ritrova se stesso, riflette, e, avvertendo con i limiti altrui anche i propri, sente più facilmente il bisogno di aprirsi a Dio nella preghiera, e ai fratelli nel dialogo, nel doveroso rispetto di tutti.

La confusione e lo smarrimento, che si diffondono largamente nella coscienza dell'uomo moderno chiuso in se stesso, dimostrano chiaramente che, là dove mancano la calma e la serenità dello spirito, non possono esistere le condizioni e le premesse per ristabilire nella società l'ordine e la pace". (Past. 20.2.1971).

Cristo insegna a vincere con la bontà. Coloro che alla luce di questi insegnamenti intendono seguire Cristo divino Maestro, mite e umile di cuore, comprendono che non i violenti, ma "gli operatori di pace saranno chiamati figli di Dio" (Mt, 5,9).

[...] In una chiara e completa visione della vita dell'uomo, quale si può avere alla luce della sana ragione e della fede, non c'è posto né per la disperazione, né per l'odio, né per la violenza. Se l'umana debolezza consente che queste ombre oscure possano a volte turbare la serenità dello spirito, esse con le armi della fede e della preghiera devono essere prontamente respinte (Ef. 6 - 16,18). Nella lotta contro i nemici spirituali si rivela la virtù dell'uomo, che sostenuto dalla grazia, vince col bene il male (Rom. 12,21) e nella sua faticosa ascesa verso Dio, facilita il cammino a quanti sono con lui.

È sommamente necessario che la parola della fede e della speranza cristiana risuoni ovunque a servizio della verità, la quale, per rendere l'uomo libero dall'ignoranza e dall'errore, deve essere a sua volta liberata da ignobili deformazioni e da colpevoli silenzi.

Il dolore più profondo che opprime l'animo del Pastore della Diocesi, deriva dall'amara constatazione di una vita spiritualmente anemica e stentata di molti figli, a lungo digiuni e lontani dalla mensa della Parola di Dio.

Essi restano continuamente esposti all'insidia di false suggestioni e di errati giudizi su fondamentali problemi della fede e della morale cristiana, in mezzo a un mondo saturo di edonismo e ostile ai valori dello spirito.

Come potranno allora resistere all'insinuazioni e alla propaganda dell'odio e della violenza?

Soccorre il monito di S. Pietro, il primo Papa, che esorta a volgere l'attenzione alla parola di Dio "come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno, e la stella del mattino si levi nei vostri cuori" (2 Piet. 1,19).

[...] Alla luce della fede, l'uomo sa che i suoi simili, al pari di lui, sono elevati alla dignità di figli di Dio, e che egli li deve perciò amare come Cristo li ama.

Pertanto, sulla base di questo amore soprannaturale, egli stabilisce i suoi rapporti con gli altri, come fratello tra fratelli, e con l'aiuto della grazia, si sforza di tendere al sublime ideale evangelico: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mat. 5,48).

Così dalla forza dell'"amore, che tutto vince", viene colpito alla sua radice l'egoismo superbo e cieco, incapace di aprirsi a manifestazioni di bontà e di amicizia.

Il cuore dell'uomo come si chiude alla violenza, così si apre all'amore.

Non è possibile avviare per altra via un dialogo sereno e costruttivo, che elimini le distanze fra individui e categorie sociali, dissipi le ombre e promuova a vantaggio di tutti, pacifiche e feconde iniziative.

[...]. Al contrario, l'uomo chiuso in se stesso, fidando nelle proprie deboli forze, resterà vittima della sua fragilità e dei pregiudizi di un mondo che non conosce l'amore, e insegna a usare istintivamente la propria forza fisica e morale, non già per servire gli altri, ma per mortificarli, ostentando sfacciatamente, o con falsa modestia, una superiorità spesso volte inesistente.

Se poi, per sottomettere gli altri, la propria forza non basta, alla suddetta sciagurata scuola si apprende a far lega con chi è più forte, pur di riuscire nell'intento. Nuovi solchi di divisione e di contrasto si aprono allora anche fra persone, le quali vivendo e operando insieme, hanno invece bisogno, come del pane, di bontà, di amicizia, di aperto e schietto sorriso.

Da qui appare chiaramente quanto siano diversi gli orientamenti di pensiero e di azione ispirati ai principi della fede, da quelli che poggiano esclusivamente sull'instabile equilibrio dei singoli uomini o di gruppi, che di ogni individuo assommano pregi e difetti, nei limiti dell'umana creatura.

[...]. Talora il dissidio nasce tra persone, che vorrebbero raggiungere il medesimo fine, ma per vie diverse. Basterebbe in questo caso adottare una discussione paziente e serena, per trovare pacificamente il punto di incontro, nel rispetto dell'opinione di ciascuno.

Altre volte sono in gioco interessi contrastanti di individui o di gruppi, la cui soluzione è possibile soltanto raggiungere nello spirito di comprensione e di amore fraterno.

Il Vescovo non dubita di avere il consenso di tutti i suoi fedeli, quando dice loro che occorre stare fraternamente uniti per darsi aiuto scambievolmente in ogni circostanza, ed evitare di rendere, con la discordia, più penoso e più aspro il cammino di questa nostra vita terrena.

Ma egli sa bene che di fronte agli ostacoli incontrati nel tendere a sì alte mete, molti, vinti dallo scoraggiamento rimangono esitanti, e non si decidono ad incamminarsi per la via indicata e percorsa dal divin Maestro.

[...]. Intanto i problemi urgono: bisogna dare loro una soluzione conveniente, per non essere travolti dall'incalzare degli avvenimenti. E la soluzione si trova da molti più sollecita e più facile, seguendo piuttosto il sentimento, che la ragione, mirando più ad impressionare gli uomini, che a presentare loro valori autentici, con maggiore preoccupazione di ottenere immediati successi, che non di servire la verità.

L'esperienza dirà poi quanto siano illusori questi successi immediati, e a quali disastrose conseguenze possano condurre certe errate affermazioni sulla moralità degli atti umani ispirate a una concezione materialistica ed edonistica della vita individuale e sociale dell'uomo.

[...] Se, come insegna il divin Salvatore, è la "verità che rende liberi" (Giov. 8,32) gli uomini, dai tradimenti e dalle insidie che le si tendono continuamente da ogni parte, è possibile dedurre quali rischi possa correre oggi la libertà in una convivenza sociale denominata permissiva, a causa delle continue concessioni fatte all'umana debolezza.

Quando la verità è mortificata e distorta a piacimento, non è gratuita né temeraria la previsione di una recrudescenza del male, poiché la sistematica offesa della verità disorienta e sconvolge le coscienze, crea diffidenze e risentimenti, semina discordie, genera l'odio.

Se si vuole seriamente cercare la causa di molte ribellioni e di gesti inconsulti di violenza tra la nostra gioventù, che non accennano a diminuire, la si troverà nella mortificazione della verità, ossia nell'equivoco atteggiamento di coloro che fingono di servirla, e ne fanno invece strumento ai fini personali o di parte, nel contrasto tra la condotta di vita e la fede professata, e nel rifiuto aperto o larvato delle responsabilità delle proprie affermazioni e dei propri atti.

Pur condannando ogni forma di violenza, che brutalmente distrugge, senza nulla costruire, non si può non condividere il proposito di ribellarsi ad atteggiamenti e a consuetudini apertamente contrarie alla verità, o lesive del diritto altrui.

Il Pastore della Diocesi nella pacifica e costante lotta contro i mali, che affliggono la società, intende essere efficacemente presente con la parola, e con la testimonianza di opere, a cui caldamente esorta i cari Sacerdoti e fedeli, esprimendo la più viva gratitudine per la sensibilità e la partecipazione di molti alle sue sollecitudini pastorali.

Le quali, pur non escludendo nessuno dei membri della comunità diocesana, sono particolarmente rivolte ai giovani.

[...]. Concludendo, occorre ricordare che la nostra vita sulla terra deve essere protesa nello sforzo di esprimere con le opere "della giustizia e dell'amore" la "meravigliosa professione di fede, che la liturgia eucaristica mette sulle nostre labbra": "Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell'attesa della tua venuta" (M. R.).

Potremo così ascoltare, come rivolte a ciascuno di noi, le parole dell'Apostolo Giovanni: "Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama, rimane nella morte" (I Giov. 3,14).

Noi vogliamo vivere, scegliendo l'amore, che in Cristo ci affratella e ci unisce al Padre. Dall'amore infinito di Dio, attingiamo per noi e per i fratelli pienezza di grazia, affinché si estinguano gli odi, si compongano i contrasti, si rasserenino gli animi nella pace e nella concordia, come si addice ai figli della Chiesa, Corpo mistico di Cristo.

[...]. Imploriamo dal profondo del cuore la benedizione del Signore.

Egli sia con tutti noi con la sua grazia e con il suo amore.

✠ Giovanni Ferro – Arcivescovo e Amm.re Ap.co

F) LETTERE E TELEGRAMMI RICEVUTI DAL SERVO DI DIO

Vengono riportati i più significativi tra le lettere e i telegrammi rivolti al Servo di Dio. Oltre ad avere una rilevante importanza per documentare le sue vicende biografiche, sono molto utili al fine di comprendere l'elevata considerazione in cui era tenuto da parte di numerosi ed autorevoli interlocutori e di conoscere quali fossero i rapporti con i suoi sacerdoti.

Doc. 87

Roma, 11 aprile 1951. – *Il cardinal Giuseppe Pizzardo comunica a Monsignor Ferro l'accoglimento della richiesta di sussidio per lo studente Antonino Denisi (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; Copia Pubblica VI, 1717).*

SACRA CONGREGATIO
DE SEMINARIIS
ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS

Roma, 11 aprile 1951

Prot. Num. 6/51
(hic numerus in responsione referatur)

Eccellenza Reverendissima,

questo Sacro Dicastero volendo alleviare, nei limiti delle sue possibilità, le condizioni dei Seminaristi veramente poveri, ha esaminato il caso del giovane Denisi Antonino, di cotesta Diocesi, alunno del Pontificio Seminario Regionale di Napoli – Posillipo.

Abbiamo pertanto il piacere di significare all'Eccellenza Vostra Rev. ma che la sua domanda è stata accolta per un sussidio che riduce la retta mensile, da pagarsi per il corrente anno scolastico 1950-1951, a lire 3.000 (tremila).

Della presente concessione è stata data opportuna comunicazione al Rev.mo Rettore del Pio Istituto.

Con sensi di particolare ossequio mi confermo

Dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
dev.mo nel Signore
f.to G. card. Pizzardo
f.to + C. Confalonieri, segr.

Doc. 88

Melia di Scilla, 27 luglio 1955. – *Lettera di Monsignor Antonino Denisi a Monsignor Giovanni Ferro. Chiede almeno una ventina di giorni di riposo per curare il proprio esaurimento nervoso (Reggio Calabria, Archivio storico della*

diocesi di Reggio Calabria-Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; Copia Pubblica VI, 1723).*

Melia di Scilla 27 luglio 1955 Parroco

Eccellenza Reverendissima

Ero venuto martedì u.s. in Episcopio per parlarle, ma non mi è stato possibile perché vi erano molte persone, perciò sono costretto a scriverle.

Lo scopo è questo: da alcuni giorni si è manifestato un esaurimento nervoso: mi riesce impossibile riposare, ho continuamente forti dolori di testa, inappetenza ecc. Sto facendo anche una cura ricostituente ma il medico dice che ho bisogno di assoluto riposo fuori dall'ambiente ordinario e libero dalle preoccupazioni ordinarie. D'altra parte proprio in questo periodo il lavoro è relativamente aumentato a causa della venuta della colonia per adolescenti del C.I.F. che richiede un impegno assiduo.

Per questi motivi, per non aggravare tale stato come pure in previsione degli studi che in ottobre dovrei riprendere, Le chiedo la possibilità di usufruire di un mese o almeno venti giorni di riposo e possibilmente a Zervò per rimettermi in piena efficienza. Comprendo che con tale richiesta La metto in imbarazzo ma sono giunto ad un limite di sopportazione che non consente ulteriori sforzi, ed in questi ultimi giorni sono andato avanti a forza di volontà sperando di potermi rimettere qui, ma vedo che mi è impossibile.

La prego di volermi comprendere e concedere un po' di riposo. Le ho scritto con la schiettezza e fiducia di sempre e con tale fiducia attendo la Sua risposta.

Le bacio il Sacro Anello. Mi benedica nel Signore

dev.mo Sac. Antonino Denisi

Doc. 89

Catona, 19 agosto 1957. – *Don Antonio Musolino chiede a Monsignor Ferro il permesso di assentarsi dal Corso di esercizi a Zervò a causa di alcuni disturbi fisici che richiedevano cure specifiche (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; Copia Pubblica VI, 1728).*

Catona, li 19/8/1957

Eccellenza Reverendissima

Nel comunicarle la mia forzata assenza dal Corso di SS. Esercizi a Zervò, le chiedo di poterli fare a Paola possibilmente nel prossimo mese di Settembre.

Colgo pure l'occasione per chiedere a Vs. Eccellenza il permesso di assentarmi per circa 25 giorni dal 3 Settembre p. v. per poter effettuare la cura intestinale a Montecatini, le inalazioni alla faringe e all'apparato nasale a Salsomaggiore.

Ritornando, col permesso di Vs. Eccellenza, mi fermerei a Paola per gli Esercizi spirituali.

Nell'attesa del Suo venerato consenso, bacio il Sacro Anello.

dev.mo

Sac. Antonio Musolino

Doc. 90

Catona, 15 luglio 1958. – *Don Antonio Musolino chiede a Monsignor Ferro di poter essere incardinato nella Diocesi di Cosenza, in cui è compresa la località di Paola dove si trova la sorella* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI*, 1734).

Catona (Reggio Cal.) li 15/7/1958

Eccellenza Reverendissima,

dopo aver fatto l'ubbidienza per una ennesima volta come Vicario economo di Concessa, per motivi di salute (come risulta da diagnosi radiografica del Prof. Gulli e Cassone di Reggio), per una maggiore assistenza da parte della mia sorella residente a Paola da ben otto anni, per potermi curare nella maggiore tranquillità possibile, prego, Vs. Eccellenza Reverendissima di volermi concedere il Nulla Osta per incardinarmi definitivamente a Cosenza, con residenza a Paola, lasciando la Diocesi di Reggio.

Prostrato al bacio del Sacro Anello

dev.mo

Sac. Antonio Musolino

Doc. 91

Catona, 15 settembre 1958. – *Don Antonio Musolino ringrazia il Servo di Dio per averlo nominato Vicario cooperatore a Santa Caterina, posto tranquillo e che gli avrebbe consentito di rimanere vicino alla sua famiglia* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI*, 1738).

Catona li 15/9/1958

Prot. 977/58

Eccellenza Rev.ma,

ai piedi della Vergine SS. della Consolazione ho cercato di vincere ogni titubanza circa la Sua richiesta di rinuncia alla Parrocchia di Condera: ho pensato che non potevo non rendere contento il mio Arcivescovo che mi chiedeva espressamente e con insistenza la rinuncia dopo i quattro anni in cui sono stato Parroco. Ho creduto opportuno fare ciò appunto perché ho molto pensato alle parole dettemi da Vostra Ecc.za: "Ti potevo mandare a Calanna o altrove ed invece ho preferito renderti contento donandoti, com'era nei tuoi desideri, e per avvicinarti ai tuoi, un posto di lavoro più tranquillo come V. Cooperatore a S. Caterina: è un attestato di fiducia del tuo Vescovo che ti deve fare superare ogni titubanza".

A tale fiducia a preferenza non posso non rispondere che con un indilazionabile atto di fiducia, certo d'altronde che tra qualche anno non mi sentirò più dire (era questa la ragione della mia titubanza data la mia esperienza passata per i miei continui cambiamenti) "sei rimasto abbastanza".

Inoltre, per la fiducia accordatami da Vostra Ecc.za per avermi avvicinato ai miei, date le condizioni della mia salute, penso di non insistere più minimamente a riguardo del nulla osta per Paola; ho chiesto a Vostra Ecc.za che con molta comprensione mi ha ascoltato e reso contentissimo, un lavoro in pace ed in tranquillità di spirito: oggi Vostra Eccellenza ha dato una grande gioia al mio cuore di figlio e non posso perciò non rendere altrettanta al cuore del mio Padre e Pastore.

Firmerò a parte la mia rinuncia a Condera e la passerò quanto prima alla Cancelleria in Curia.

Chiedo infine a Vostra Eccellenza la Benedizione sul lavoro che intraprenderò, prostrato umilmente al bacio del Sacro Anello.

dev.mo

Sac. Antonio Musolino

Doc. 92

Santo Stefano d'Aspromonte, 13 dicembre 1960. – *Lettera di Monsignor Antonino Denisi a Monsignor Giovanni Ferro. Lo ringrazia per essere venuto in aiuto alle famiglie della parrocchia e sollecita anche un intervento presso le autorità civili* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI*, 1745).

Parrocchia S. Stefano Protomartire
S. Stefano d'Aspromonte (Reggio Calabria)

Li, 13 dicembre 1960

Eccellenza Reverendissima,

Le scrivo subito a nome delle sei famiglie sinistrate e mio personale per ringraziarla del gesto paterno di carità che ha fatto inviando un sacerdote ed un assistente sociale quali suoi delegati per far sentire la sua premurosa presenza ed il suo concreto soccorso nella triste circostanza che li ha colpiti.

Il gesto è stato sottolineato e favorevolmente commentato da tutta l'opinione pubblica, mentre nelle famiglie è stato particolarmente gradito in quanto è stata la sola autorità provinciale che ha fatto tanto, mentre nelle famiglie provvisoriamente alloggiate non si è ancora recato neppure il sindaco personalmente.

I Capi famiglia mi hanno pregato di informarla che confidano molto nella Sua parola di stimolo presso le competenti autorità provinciali per tutte quelle forme di intervento e di assistenza che il caso richiede; da parte mia, con Suo permesso, farò presente volta per volta cosa si renderà utile e necessario. [...].

Doc. 93

Città del Vaticano, 13 maggio 1961. – *Lettera del Cardinale Amleto Giovanni Cicognani, Segretario di Stato Vaticano, al Servo di Dio nella quale gli comunica l'apprezzamento del Santo Padre per le iniziative promosse nella sua*

Arcidiocesi in occasione del centenario dell'arrivo dell'Apostolo Paolo (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* VI, 2049).

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ

Dal Vaticano, 13 maggio 1961

N° 60624

Eccellenza Reverendissima

Essendo ormai per concludersi le celebrazioni, indette in codesta Arcidiocesi per il XIX Centenario dell'arrivo di S. Paolo, l'Eccellenza Vostra Rev.ma ha avuto il premuroso pensiero di informare Sua Santità, portando a Sua conoscenza quanto è stato fatto e quanto è tuttora in programma per commemorare degnamente la significativa ricorrenza.

L'Augusto Pontefice si è rallegrato di cuore nell'apprendere come codesta nobile Città non abbia voluto essere da meno, per generosità e fervore, degli altri luoghi toccati dall'Apostolo in viaggio verso Roma; ed ha altresì rivelato con soddisfazione come un'accurata preparazione catechetica, ispirata all'insegnamento paolino, sia stata voluta dall'Eccellenza Vostra, affinché più duraturi permanessero i frutti delle solenni celebrazioni.

Nell'esprimere pertanto a Vostra Eccellenza un vivo compiacimento, il Santo Padre, accogliendo il suo devoto desiderio, è ben lieto di rivolgere a codesti dilette figli una parola di augurio e di incoraggiamento per la fausta occasione.

Il sobrio accenno degli Atti degli Apostoli alla sbarco di S. Paolo a Reggio ed al suo soggiorno (Act. 28, 11, 13), è motivo di intenso giubilo per codesta arcidiocesi, che considera quell'avvenimento come l'alba radiosa della storia dei suoi fasti religiosi. L'aver ospitato l'Apostolo prigioniero di Gesù Cristo (Eph. 3, 1) e ricevuto da lui il primo seme fecondo della fede cristiana è grazia e dono incomparabile, che non può non riempire di santa emulazione l'animo dei discendenti di coloro, che per primi lo accolsero e lo salutarono.

Il Vicario di Cristo confida pertanto che la commemorazione centenaria, preparata dalla solida predicazione dei grandi temi paolini, sia coronata da una fioritura di novelli propositi per una sempre più sentita vita cristiana.

In particolare Sua Santità forma voti cordiali affinché aumenti sempre di più l'amore della Chiesa mediante una intensa partecipazione alla sua vita sacramentale, l'approfondimento della sua dottrina e l'obbedienza ai Pastori che la governano; maturi nei fedeli la consapevolezza di essere concittadini dei santi e della famiglia di Dio [...].

DOC. 94

Senza luogo [ma Svizzera], 16 agosto 1961. – *Lettera di Monsignor Antonino Denisi a Monsignor Giovanni Ferro: descrive le sue occupazioni pastorali in Svizzera dove si sta occupando dell'assistenza agli emigrati italiani* (Reggio Calabria,

Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* VI, 1749).

(Svizzera) 16.8.1961

Eccellenza Rev.ma,

la presente per farle pervenire un mio devoto omaggio dalla Svizzera. Mi trovo molto bene qui nella tranquillità dell'immensa campagna svizzera, tra il cielo e i boschi.

Ho tempo e condizioni favorevoli per rinfrancare spiritualmente nella preghiera e nella riflessione non solo il corpo ma soprattutto il mio sacerdozio, preparandomi così anche ai prossimi impegni pastorali. Sono distante da ogni rumore della città in un villaggio di contadini di circa 300 anime con un Parroco tanto devoto e zelante.

Sono stato a Basilea la domenica ed il giorno dell'Assunta celebrando e predicando per i nostri italiani che accorrono in buon numero presso la Missione Cattolica italiana.

Anche nei paesi vicini alla mia residenza ho incontrato molti italiani e d'accordo con i parroci svizzeri ho disposto per loro dei servizi divini che sto attuando. Fino alla fine conto di visitarne parecchi.

Nella mia preghiera un posto particolare trovano i fedeli di S. Stefano per i quali prego V.E. di voler avere tanta comprensione e benevolenza quanta il suo cuore paterno può concepirne per i figli più bisognosi.

Ho presentato al Parroco di questo paese ospitante i Suoi saluti e si è mostrato molto contento, mi prega di presentare a Lei i suoi devoti ossequi, si chiama Don Arnold Egli.

In attesa di ossequiarla personalmente mi prostro al bacio del Sacro Anello.

Devmo in Xto
Sac. Antonino Denisi

DOC. 95

Città del Vaticano, 14 novembre 1961. – *Lettera del Cardinale Amleto Giovanni Cicognani al Servo di Dio: esprime il suo apprezzamento per la celebrazione del Concilio Provinciale Calabro* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* VI, 2065-2066).

Dal Vaticano, 14 novembre 1961

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ

N°89829

Eccellenza Reverendissima,

Più volte il Santo Padre ha avuto prova dello zelo generoso, con cui i Presuli della Regione Calabria partecipano all'ufficio pastorale; ciò invero in modo parti-

colare è stato messo in luce nella premurosa lettera da Te recentemente inviata, con cui Lo rendevi edotto che in codesta Città tra breve sarà celebrato il Concilio Provinciale.

Un'iniziativa questa certamente del tutto salutare e massimamente adatta ai tempi. In verità, aumentando di giorno in giorno le necessità dei fedeli, le mutate condizioni di vita, nonché il dilagare degli errori hanno fatto sì che molto di quello specialmente, che riguarda la disciplina ecclesiastica, sia caduto in disuso e nuove norme si desiderino, con cui si promuova con maggiore efficacia la vita cristiana e l'apostolato, affinché in modo più adatto, corrispondano all'indole del nostro tempo.

L'Augusto Pontefice, al quale nulla è più gradito che vedere le volontà dei sacri Pastori congiunti per il progresso spirituale e la difesa del gregge, si congratula di cuore con Voi, e gode di augurare abbondanza di frutti ai Vostri sforzi concordi. Aumentano invero la speranza di un esito favorevole e fruttuoso non solo la vostra pietà verso la Sede Apostolica, alla quale avete voluto volgere la mente e il cuore con riverenza, per prendere di là auspicio per i vostri lavori, ma anche la vostra prudenza nel consiglio, la premura nella vigilanza, e specialmente, la diligenza usata nel preparare le riunioni sinodali.

Quali invero siano i principali svantaggi della Regione nei desideri del Romano Pontefice, sono a Voi ben noti dalle esortazioni, che Egli non cessa di fare in pubblico e in privato. Queste, infatti, riguardano principalmente l'educazione del giovane Clero, la conveniente istruzione religiosa del popolo cristiano, il culto divino e l'efficace apostolato dei laici. In modo particolare deve essere da Voi considerata la necessità di divulgare più largamente e meglio attuare la dottrina sociale della Chiesa, affinché i Vostri fedeli, spinti da tante strettezze economiche, non diano incautamente facile ascolto ai fautori di dottrine condannate dalla Chiesa.

Sia, pertanto, a Voi propizio il Divino Re e Pastore, senza il Quale nulla, con il Quale tutto possiamo compiere; ed Egli – mediante l'intercessione di San Paolo Apostolo, di cui, or non è molto, con solenni celebrazioni, avete ricordato la venuta in codesta sede di Reggio – come col superno suo aiuto, vi ha infuso il salutare consiglio di radunare il Concilio, così allo stesso modo diriga i pensieri e le azioni vostre, affinché da esso sorga un sempre maggiore sviluppo e splendore per le diocesi di codesta Regione, e la chiarissima lode cristiana dei vostri fedeli, trasmessa dagli antenati e conservata ancora con tanta pietà, splenda di nuova e più fulgida luce.

E affinché questo avvenga, il Vicario di Cristo a Te e agli altri sacri Presuli della Calabria, che prenderanno parte al prossimo Concilio, imparte di gran cuore la Benedizione Apostolica, propiziatrice delle grazie celesti.

Intanto, con religioso ossequio, mi professo

dall'Eccellenza Tua
devotissimo
Amleto Giovanni Card. Cicognani

DOC. 96

Roma, 3 luglio 1962. – *Lettera del Cardinal Giuseppe Pizzardo a Monsignor Ferro. In risposta alla segnalazione di Don Antonino Denisi come docente di Teologia Dogmatica nel Pontificio Seminario Regionale, si fa presente che l'Istituto è affidato alla Compagnia di Gesù (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; Copia Pubblica VI, 1751).*

SACRA CONGREGATIO
DE SEMINARIIS
ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS

Roma, 3 luglio 1962

Prot. Num. 920/62

Eccellenza Reverendissima,

abbiamo ricevuto una istanza in data 25 giugno u.s., del Rev. Antonino Denisi, di cotesta Arcidiocesi, controfirmata e raccomandata dalla E.V. Rev.ma, intesa ad ottenere da questa Sacra Congregazione un incarico d'insegnamento della Cattedra di Teologia Dogmatica nel Pontificio Seminario Regionale di cotesta città.

La ringraziamo di cuore per la gradita segnalazione, anche se la medesima non può essere presa in considerazione, almeno nei termini in cui è esposta, essendo il suddetto Pontificio Istituto affidato ai RR.PP. della Compagnia di Gesù.

Sarà, tuttavia, nostra cura di tenere presente il sullodato Sacerdote, qualora fosse possibile avvalersi in seguito della sua opera in altri Pontifici Seminari Regionali.

In attesa di gentile riscontro, ho il piacere di professarmi con sensi di particolare ossequio

Dell'E.V. Rev.ma dev.mo in G.C.
G Card. Pizzardo
I. Cinchetti, Sottosegretario

DOC. 97

Potenza, 6 aprile 1968. – *Lettera di Monsignor Antonino Denisi a Monsignor Giovanni Ferro. Nel formulare gli auguri di Pasqua informa il Servo di Dio sul suo stato di salute (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; Copia Pubblica VI, 1763).*

Potenza 6.4.1968

Eccellenza Rev.ma,

formulo per la S. Pasqua gli auguri più devoti e filiali di pace e prosperità. La mia attività procede a rilento nel servizio affettuoso a Mons. Sorrentino, nel quale cerco di vedere la figura della Eccellenza Vostra. Purtroppo i segni della ripresa della mia salute sono incerti ed intermittenti: *Fiat voluntas Dei.*

Mi benedica Eccellenza e mi ricordi nella preghiera al Signore, perché questo periodo della mia vita sia proficuo per la mia santificazione.

Baciando il Sacro Anello mi confermo

Dev.mo
Sac. Antonino Denisi

Doc. 98

Potenza, 15 settembre 1970. – *Lettera di Monsignor Antonino Denisi a Monsignor Giovanni Ferro. Lo informa circa le proprie condizioni di salute e, sulla base del parere degli specialisti che lo hanno in cura, chiede di poter rimanere nella Diocesi di Potenza* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI, 1766-1767*).

VESCOVADO DI POTENZA
La Segreteria

15 settembre 1970

Eccellenza Rev.ma,

Dopo matura e prolungata riflessione (per questo ho ritardato di qualche giorno) e dopo di essermi consigliato con diverse persone sul piano spirituale e medico, rispondo alla Sua proposta di lavoro in diocesi per il mio rientro.

Debbo anzitutto ringraziarLa sentitamente per la fiducia e la benevolenza dimostrata ancora una volta nei miei confronti offrendomi un lavoro pastorale in una parrocchia tanto importante della nostra diocesi.

Premetto anche che avrei aderito molto volentieri al desiderio di V. E. anche per ritrovarmi coi miei familiari e confratelli e per inserirmi nell'attuazione del saggio programma pastorale che V. E. va portando avanti.

Sento però il dovere di compiere una valutazione globale della mia persona, dell'offerta fattami e della mia situazione presente, passata e, per quanto prevedibile, anche futura. Ed in questo quadro sento in coscienza di doverle esprimere con chiarezza il mio pensiero. Grazie all'aiuto della buona Provvidenza, alla comprensione dimostratami da V. E. in un momento per me critico, alla fraterna benevolenza di Mons. Sorrentino ed alla serenità di un ambiente umano e sacerdotale di vera amicizia che qui ho trovato, posso dire di aver superato buona parte delle difficoltà di quei momenti. Tuttavia l'equilibrio del sistema psico-vegetativo che ho potuto realizzare, secondo quanto mi dicono gli specialisti che mi tengono periodicamente sotto controllo, è molto fragile. Gli stessi perciò chiedono di non sottoporlo, almeno per qualche tempo ancora, a stress provenienti da eccessiva fatica e tensioni psicologiche determinate da impegni rilevanti che potrebbero turbarlo.

Mi sembra perciò di agire responsabilmente pregando V. E. di voler continuare ad usare la Sua paterna benevolenza lasciandomi ancora a Potenza per consolidare i risultati conseguiti sul piano di un completo ristabilimento della mia salute, in modo da poter mettere a suo tempo a servizio della Chiesa reggina, in campi di lavoro compatibili con la dura parentesi che ho attraversato, le mie residue forze e capacità.

Confido nella benevola comprensione di V. E. per questa mia decisione non dettata certo da motivi di egoismo o interesse personale (anzi questi mi hanno fortemente tentato di rispondere accettando l'invito) ma dal desiderio di mettere il sacerdozio di Cristo, di cui sono indegno depositario, a servizio della Chiesa del Signore, nel modo compatibile alle mie possibilità ed alla volontà del Signore.

Chiedo la Sua paterna benedizione, mentre Le bacio con devozione il S. Anello.

Sac. Antonino Denisi

Doc. 99

Città del Vaticano, 10 novembre 1970. – *Lettera inviata dal Cardinale segretario di Stato Vaticano Jean Marie Villot, nella quale si loda l'opera pacificatrice svolta dal Servo di Dio durante i "moti di Reggio"* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti; *Copia Pubblica VII, 2272*).

SEGRETERIA DI STATO
N. 170827

Dal Vaticano, 10 Novembre 1970

Eccellenza Reverendissima,

Mi riferisco alla stimata lettera del 19 ottobre scorso, con la quale l'Eccellenza Vostra Reverendissima ha voluto gentilmente trasmettere a questa Segreteria di Stato copia del messaggio, che Ella ha indirizzato di recente ai fedeli di codesta Città, per invitarli ancora alla riflessione e alla moderazione, unitamente ad altri documenti, tra i quali lo scritto di ringraziamento al Santo Padre, da parte dei sette figli del defunto Angelo Campanella.

Nel ringraziarLa vivamente per tale cortese sollecitudine, mi è gradito significare all'Eccellenza Vostra i sentimenti di profondo compiacimento per il contenuto sereno ed equilibrato del suddetto messaggio, inteso a placare gli animi dei reggini e ad indicar loro soprattutto le vie della ponderatezza, che, anche se più lunghe e più difficili, sembrano le più indicate per raggiungere una onorevole soluzione dei ben noti problemi.

Nel pregare Vostra Eccellenza di voler continuare in questa opera di fattiva pacificazione e di invito alla fiducia, profitto volentieri della circostanza per confermarci con sensi di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
Dev.mo
G. Card. Villot

Doc. 100

Roma, 24 novembre 1970. – *Lettera del Cardinale Confalonieri al Servo di Dio: lo ringrazia per i suoi interventi pacificatori a favore della comunità reggina nelle tristi giornate della rivolta popolare* (Reggio Calabria, Archi-

vio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VII*, 2273).

SACRA CONGREGAZIONE 701/70
PER I VESCOVI

Roma, 24 novembre 1970

Prot. N. 1066/53

[...]

Eccellenza Reverendissima,

ho ricevuto la Sua stimata lettera del 19 novembre corrente, con i fogli allegati, dai quali apprendo con piacere che anche le Autorità civili di questa città hanno riconosciuto ed apprezzato i Suoi tempestivi interventi a favore di codesta comunità di Reggio Calabria, che sta attraversando un delicato momento della sua storia cittadina.

Le rinnovo i miei sentimenti di gratitudine per il generoso e sofferto lavoro pastorale che, con sentita coscienza di servizio, Vostra Eccellenza va svolgendo, e Le assicuro un fraterno, continuato ricordo nella preghiera.

Con i sensi di distinto ossequio mi professo

di Vostra Eccellenza Rev.ma
aff.mo come fratello
C. Card. Confalonieri

DOC. 101

Roma, 23 febbraio 1971. – *Lettera inviata dall'onorevole Giuseppe Saragat, Presidente della Repubblica, al Servo di Dio con cui Monsignor Ferro viene ringraziato per l'opera di pacificazione svolta durante i moti di Reggio (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti; Copia Pubblica VII, 2284).*

*Il Presidente
Della Repubblica Italiana*

Roma, 23 febbraio 1971

Riservata alla persona

Eccellenza Reverendissima,

in segno del mio più vivo apprezzamento per l'opera di carità cristiana e di civica pacificazione che Ella svolge nella nobile città di Reggio Calabria, desidero farLe pervenire questo mio personale ricordo insieme all'augurio che la Sua attività pastorale raggiunga i risultati da noi tutti desiderati.

Accolga, Eccellenza Reverendissima, l'espressione dei miei cordiali sentimenti

Suo
Giuseppe Saragat

DOC. 102

Città del Vaticano, 4 aprile 1975. – *Lettera del Card. Jean Marie Villot, Segretario di Stato Vaticano, il quale comunica al Servo di Dio che il Santo Padre gli ha formulato i migliori auguri per il venticinquesimo anniversario di ordinazione episcopale (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti; Copia Pubblica VII, 2207, 2210-2211).*

a)

SEGRETERIA DI STATO
N. 277211

Dal Vaticano, 4 Aprile 1975

Eccellenza Reverendissima,

Adempio il venerato incarico di rimetterLe la lettera Pontificia, che il Santo Padre si compiace di inviarLe per commemorare il fausto anniversario della sua ordinazione sacerdotale e della consacrazione episcopale.

Ben volentieri aggiungo anche le mie vive felicitazioni ed i miei auguri per la duplice ricorrenza.

Mi valgo della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

Dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
Dev. mo
✠ G. Card. Villot

b)

AL VENERABILE FRATELLO
GIOVANNI FERRO
Arcivescovo di Reggio Calabria Vescovo di Bova

Subito dopo e gioie pasquali altre, del tutto più intense, terranno dietro per te, Venerabile fratello, che l'undici del prossimo mese di aprile celebrerai il cinquantesimo anniversario dall'ordinazione sacerdotale; giorno, diciamo, nel quale Tu, a somiglianza di Aronne (Eb. 5, 4) e di Paolo (Atti 13, 2), preso fra gli uomini, da tutti gli altri sei stato separato, e sei stato mandato a ricondurre gli uomini mediante il sacramento della grazia nell'amicizia del Sommo Iddio, ossia, se vogliamo usare le egregie espressioni del Beato Gregorio Nazianzeno, per aggiungere le ali all'anima e liberarla dal mondo, darla a Dio, per conservare la divina somiglianza, mentre ancora permane, o per rafforzarla, mentre rischia di andare perduta, o per farla risorgere come prima, dopo la sua scomparsa, e per introdurre nell'abitazione del cuore il Cristo per mezzo dello Spirito Santo (Il sacerdozio, nn. 16 e 22; P. G. nn. 35, 426 e 431).

Certamente allora (in quel giorno) il numeroso gregge dei sacerdoti, dei fedeli e degli amici ti manifesterà la somma gioia dello spirito, piace a noi assieme ad essi, quasi presenti per mezzo di questa lettera, prendere parte a gioie così sante, e rallegrarci con te dai frutti che hai raccolto, e augurarti ogni bene, prosperità e felicità. Si moltiplicano i motivi di gioia perché il giorno ventinove del mese di ottobre ricorrerà il XXV° anno del tuo episcopato fausto per te.

Se, in verità, le opere da te compiute, sia pur brevemente, menzioniamo, facilmente comprendiamo che il tuo sacerdozio è stato, per la bontà divina, assai fecondo, come un campo irrigato dall'acqua, o come le messi turgide per la rugiada: fecondo diciamo per Te stesso, che, fragile e debole per natura come gli esseri umani, tuttavia ti sei offerto sempre con docilità alle disposizioni di Dio, che ti chiamava.

Veramente la fiamma del tuo cuore, come se ci fosse il fuoco dentro, crebbe massimamente, quando sei stato eletto Vescovo nel 1950.

E in tutte le maniere hai cercato, con le parole e le azioni, di esprimere l'ideale del pastore sollecito, che Cristo (Gv. 10) e gli Apostoli suoi hanno adombrato (I Pt5; I Tim.3).

Infatti più volte hai compiuto la visita pastorale della Chiesa di Reggio, e spesso hai riunito i Sacerdoti, manifestando con paterna benevolenza i tuoi pareri; in quelle riunioni, avendo trattato gli affari delle tue Chiese, mai hai omesso di esortarli a cercare unicamente l'interesse del popolo nell'attendere ai doveri quotidiani.

Inoltre, spinto dallo zelo della casa di Dio, hai lavorato per la ricostruzione delle chiese, che numerose erano crollate per la violenza del terremoto del 1908 e così le antiche ferite si rimarginarono.

Che anzi ti sei fatto carico della costruzione di nuove con le case parrocchiali e gli oratori per i fanciulli, affinché i giovani, pupilla dei tuoi occhi, spinti dal male, non venissero meno spiritualmente per negligenza.

Ancora, dopo la ricostruzione del sacro seminario, ti sei dedicato alle vocazioni ecclesiastiche guardando al futuro.

Questi sono i principali motivi di gioia, che piacque a noi ricordare, perché la lode dei Venerabili fratelli Vescovi è onore nostro.

E mentre continui a donarti senza risparmio, con pieno impegno sei ancor oggi padre e guida e maestro del popolo reggino, ti esortiamo a non venire meno nel retto agire, valutando bene le esigenze dei tempi e agendo secondo tutte le tue possibilità.

Del resto, Venerabile Fratello, affinché trascorra nella più grande gioia, questo giorno splendido e desiderato, ti impartiamo la Benedizione Apostolica, che vogliamo estendere al Clero e al popolo nobilissimo delle tue Sedi, e a tutti quelli che ami.

Dal Vaticano, 27 marzo 1975 del pontificato nostro dodicesimo

Paolo PP. VI

Doc. 103

Roma, 12 gennaio 1981. – *Lettera di Padre Giuseppe Fava, Preposito Generale di PP. Somaschi, nella quale si afferma che il Servo di Dio ha onorato il difficile compito pastorale affidatogli. Egli è dunque un fulgido esempio da seguire per tutti i Somaschi* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti; Copia Pubblica VI, 1787).

IL PREPOSITO GENERALE 19/81

DEI PADRI SOMASCHI

00153 ROMA

PIAZZA TEMPIO DI DIANA, 14 TEL. 57.25.92

Roma, 12.1.81

B. D.

Eccellenza Reverendissima,

è ormai prossima la celebrazione del nostro Capitolo Generale che, come Le ho notificato, avrà inizio a Somasca l'8 febbraio, solennità del nostro S. Fondatore.

Siamo certi che la Vostra Eccellenza ci sarà vicino con un ricordo particolare nella preghiera. È un momento tanto importante per la vita del nostro Ordine e abbiamo proprio bisogno che i Padri Capitolari, in fraterna unione, si sentano docili strumenti nelle mani dello Spirito Santo.

Il nostro contraccambio non mancherà e sarà tanto cordiale e fraterno.

In particolare sarà dovere oggi e sempre, di contraccambiare tanta Sua bontà, delicatezza, generosità.

Come non tenere presente il Suo grande esempio?

Come P. Generale sono lieto e fiero di dare atto, per constatazione anche personale, che Vostra Eccellenza ha onorato nel Suo difficile e grave compito pastorale il nostro Ordine Somasco.

Il Suo nome, il Suo esempio rimarrà in benedizione! Che S. Girolamo rimeriti Vostra Eccellenza, dato che noi non riusciamo a farlo adeguatamente.

La ricorderò sempre tanto. Termino il mio mandato (e ne ringrazio il Signore), ma non termina il legame di stima, affetto, riconoscenza con Vostra Eccellenza.

Chiedo una speciale benedizione per tutti i Padri Capitolari, per tutto il loro impegnativo lavoro.

Unito nella preghiera L'abbraccio fraternamente nel Signore.

In Cristo dev.mo P. Giuseppe Fava
Preposito generale

G) DIARI E PUBBLICISTICA SUL SERVO DI DIO

Nella sezione conclusiva viene riprodotto innanzitutto un diario utile per illustrare la straordinaria opera compiuta dal Servo di Dio alla guida del collegio Gallio. Inoltre si sono pubblicati alcuni tra i molti articoli a lui dedicati sia in vita che dopo la morte, al fine di documentare ulteriormente le sue attività, di attestare la grande considerazione in cui era tenuto già in vita, nonché lo svilupparsi della fama di santità.

DOC. 104

Como, 1° gennaio – 15 novembre 1945. – *Diario del Collegio "Gallio" di Como durante il periodo di rettorato di Padre Giovanni Ferro. Il documento è testimonianza dell'impegno del Servo di Dio alla guida del Collegio e della straordinaria opera di carità da lui compiuta durante la Seconda Guerra Mondiale. Ne vengono pubblicati gli stralci più salienti ai nostri fini* (Como, Archivio Generale del Collegio Gallio; *Copia Pubblica* VI, 1883-1889).

ANNO DOMINI 1945

Funzione propiziatrice 1 gennaio

All'inizio dell'anno si è voluto invocare l'aiuto del Signore con una funzione propiziatrice che fosse segno della Divina assistenza per tutto l'anno testé incominciato. A sera quindi un'ora di adorazione davanti a Gesù esposto sull'altare. Esercizi tenuti dal Padre Rettore e da padre Rinaldi e solenne rinnovazione dei voti battesimali e religiosi.

Ritiro spirituale 2 gennaio

Incominciato alla sera del 1° gennaio, un santo ritiro spirituale è stato oggi tenuto per tutta la Comunità Religiosa. In assenza del padre Rigattieri fu predicato da Padre Rettore che svolse il seguente tema; la necessità della direzione spirituale. In una seconda conferenza invece parlò delle 4 note di una Comunità Religiosa esemplare: la pietà, la scienza, l'unione fraterna, l'obbedienza. Il santo ritiro terminò a mezzogiorno con una visita al Santissimo e l'annuncio della buona morte.

Padre Rettore a Somasca 3 gennaio

Questa mattina presto Padre Rettore assieme a padre Rigattieri si è recato a Somasca per compiere una settimana di esercizi spirituali. Ritournerà il giorno 8 c.m. [...].

Assistenza scolastica xxx

Oggi pure ha avuto inizio l'assistenza scolastica invernale libera e gratuita. Frequenza discreta di certe classi. Assenza di molti, causa il freddo molto intenso dopo l'abbondante nevicata di giorni fa.

Capitolo Collegiale

21 gennaio

A sera è stato radunato il Capitolo Collegiale per trattare principalmente circa l'apertura e ripresa delle scuole. Visto infatti l'acuirsi delle incursioni aeree, il freddo intenso, le difficoltà di mezzi di comunicazione, si è deciso di prolungare la ripresa delle scuole sino al 4 febbraio in attesa che la situazione si chiarisca.

Padre Canozzi risolve il caso di morale.

Padre Rettore prende occasione per animare tutti i religiosi a darsi con generosità all'apostolato delle scuole che sarà tanto più sentito e perciò più proficuo, quanto maggiori saranno i sacrifici che esso esige. Si decide poi l'erezione di 4 scuole, cosiddette *dislocate* ed *aggiunte*, coll'approvazione delle competenti autorità scolastiche, nei paesi di Brunate e Lomazzo-Olgiate ed Urìo in locali, diremmo così di fortuna, e che però vennero trovati con una certa facilità, grazie soprattutto alla cooperazione generosa di singoli Parroci.

[...].

Università Cattolica

12 gennaio

È giunta a Padre Rettore la seguente gradita lettera:

Reverendissimo Padre,

gratitissimo ci è giunto il contributo raccolto in codesto collegio per la giornata Universitaria e rimessoci dalla Ven. Curia.

Tra la numerosa schiera di persone, che in quest'ora di prova, hanno saputo condividere la sua pena, l'Università Cattolica scorge con singolare simpatia i giovani, che è stato donato all'Ateneo Cattolico [sic].

Il S. Cuore che solo sa e conosce il valore dell'obolo, compensi ciascuno con ricchezza regale e conceda a tutti di poter raggiungere le desiderate mete.

Con ossequio.

Milano li 5 gennaio 1945

Il Consiglio d'Amministrazione

Questa lettera è di non poca soddisfazione per tutti quelli che oltre all'obolo generoso, hanno dato per l'Università l'opera loro, i loro sacrifici e le loro preghiere: i Padri nell'organizzare e preparare gli animi, gli alunni nel corrispondere generosamente. Venne raccolta un'offerta di Lit. 1500.

Capitolo Collegiale

11 gennaio 1945

Prima del Capitolo Collegiale del 21 c.m. si era tenuta un'altra adunanza dei Padri in data di cui sopra per urgenti disposizioni.

Padre Rettore infatti in pieno Capitolo dovette constatare la gravità dell'ora attuale, per cui credeva opportuno di venire alle seguenti delibere:

1 - Decisione di proroga delle vacanze sino al 1 di febbraio sia per disposizione del Provveditore agli Studi, sia per mancanza di riscaldamento, dovuta all'impossibilità di trovare combustibile, sia per l'aumentato pericolo delle incursioni aeree.

2 - Prospettiva di una ulteriore proroga delle vacanze od addirittura di una definitiva sospensione. Si prevede allora la necessità di una assistenza "in loco" ossia nelle varie zone di provenienza dei giovani.

3 - Data la gravità del momento Padre Rettore segnala a tutti il pericolo di uno zelo indiscreto e raccomanda perciò a tutti: prudenza, carità, disciplina.

Offerta per il Papa

12 gennaio

Nei primi del giugno scorso, furono raccolte, dietro invito del S. Padre, delle offerte per venire incontro alle gravi ed urgenti necessità delle popolazioni colpite dal flagello della guerra.

Come i nostri alunni abbiano corrisposto all'invito del Sommo Pontefice, è dimostrato dalla seguente lettera:

Dal Vaticano 15/I/1945

Reverendo Padre

La dovuta offerta di Lit. 5.215, che codesto Istituto ha desiderato inviare al Santo Padre a favore delle persone più duramente provate dalla guerra, è stata da lui accolta con vivo piacere.

L'augusto Pontefice ringrazia di tutto cuore per tale atto di carità cristiana ed assai volentieri imparte a Lei ed all'intero Istituto una particolare benedizione Apostolica in auspicio delle celesti ricompense.

Con sensi di religiosa stima mi professo
Della S.V. Rev.ma Dev.mo nel Signore
C. Giano ff.

16 gennaio - *Pericoli di guerra*

Oggi per la prima volta la città di Como ha subito un mitragliamento aereo. Molta paura, ma danni pochi. Nessuna vittima. Abbiamo voluto accennarlo qui sia per le ripercussioni ch'esso portò negli ambienti monastici, con particolare riferimento alle nostre scuole, sia perché rimanesse un ricordo delle particolari difficoltà incontrate e superate per poter riaprire scuola e collegio.

Naturalmente questo mitragliamento non è stato l'ultimo.

26 gennaio - *Inizio scuole dislocate*

In data odierna si sono aperte le scuole aggiunte di Brunate-Lomazzo-Olgiate-Urio, frequentate da alunni del Ginnasio e dei 2 Licei. Vi si recano per turno vari professori e possibilmente almeno un padre per ogni località. La casa è ben vista dalle autorità e dalle famiglie e si spera così di non far perdere a questi figlioli l'anno scolastico. Più tardi venne aperta una scuola simile anche a *Maslianico*, solo però per il ginnasio.

4 febbraio - *Capitolo collegiale*

In occasione dei preparativi per la festa di San Girolamo Padre Rettore ha voluto intrattenere i Padri della famiglia religiosa sulla devozione che dobbiamo mantenere viva al nostro Padre Fondatore.

Si decide quindi il da farsi per la sua festa e constatando inoltre che per varie circostanze, specialmente in questi ultimi anni, è andata affievolendosi la conoscenza e l'amore al Santo Patrono della gioventù, viene unanimemente approvato di riprendere e rimettere in onore la bella funzioncina del 8 di ogni mese in onore di San Girolamo.

Padre Rettore poi richiama l'attenzione della prudenza nel parlare, specialmente coi signori Prefetti, coadiuvando alla loro opera e incoraggiandoli, senza far mai capire che la loro prestazione possa essere più interessata che vantaggiosa.

Padre [...] tratta un punto della Sacra Scrittura.

12 febbraio - *Capitolo collegiale e morte di Padre Camperi*

Padre Rettore ha radunato nuovamente il capitolo collegiale per render noto alla Comunità Religiosa una proposta fatta dall'autorità civile. E cioè se il Collegio Gallio poteva offrire i suoi locali e la sua assistenza ai giovani studenti che dai paesi vicini si recano in città e che a causa delle ridotte comunicazioni non possono tornare a casa se non la sera. In linea di massima fu accettata la proposta [...].

21 febbraio - *Requisizione del Collegio*

In mattinata si è presentato al Padre Rettore un Ufficiale della Milizia con l'incarico da parte del Commissariato Alloggi, di requisire il Collegio qualora esso fosse adatto per essere trasformato in ospedale. Poiché il sopralluogo aveva esito favorevole, Padre Rettore si è affrettato a far pervenire al Capo della Provincia la seguente lettera:

Como 21 febbraio 1945

Eccellenza,

sono in corso trattative per la requisizione immediata del Collegio Gallio da parte dell'autorità militare allo scopo di trasformarlo in ospedale.

Questo antico e glorioso Istituto che alle sue tradizioni magnifiche di studi unisce quelle di beneficenza e della carità, ascrive ad onore di poter accogliere fra le sue mura vetuste i fratelli doloranti, non appena sarà finito il periodo scolastico. Ma una chiusura immediata del Collegio non potrebbe avvenire senza gravissime conseguenze che Mi permetto subito esporre all'Eccellenza Vostra. A parte il danno degli 840 alunni che troncando oggi gli studi dovrebbero perdere irreparabilmente l'anno scolastico, si verrebbe a determinare una situazione molto critica nei confronti dei 50 insegnanti di ruolo o incaricati i quali hanno diritto a percepire lo stipendio in base a regolare contratto per 12 mesi gli uni e per 10 mesi gli altri.

Inoltre è da tener presente che non è possibile provvedere al momento al ricovero di alcuni alunni orfani e di altri le cui famiglie si trovano nelle terre invase.

Con una breve dilazione che permetta di terminare anche anticipatamente, nel confronto degli altri anni, il ciclo dell'anno scolastico, si potranno evitare i danni la cui gravità non potrà sfuggire alla vostra attenzione e all'alto senso di responsabilità che dimostrate in ogni vostro provvedimento.

Con rispettoso ossequio

Padre Giovanni Ferro – *Rettore Collegio Gallio*

Dopo questa missiva il capo della Provincia promise ogni suo appoggio e difatti in capo a tre giorni pervenne dal Commissariato alloggi una comunicazione secondo la quale veniva ordinata la requisizione del collegio al termine dell'anno scolastico. Si poté così continuare la scuola senza alcun incidente.

Capitolo collegiale

In ispirito di penitenza si è radunato il capitolo collegiale per procedere all'accusa della colpa e per trattare sul da farsi nelle prossime vacanze pasquali.

2 aprile – Ritiro mensile e Capitolo collegiale

Come conclusione delle feste pasquali ecco il ritiro mensile quale mezzo per rivedere un po' il lavoro fatto e riprendere lena per l'avvenire. È stato predicato dal Padre Lorenzo Rigattieri, Padre spirituale sul tema: "I due discepoli di Emmaus". Seguì il capitolo collegiale in cui Padre Rettore prese l'occasione per fare alcune esortazioni e quindi l'accusa della colpa.

Il ritiro si è chiuso a mezzogiorno con una visita al Santissimo Sacramento.

26 aprile: Madonna del Buon Consiglio – Fine della guerra – Deo gratis

Questa mattina alle ore 8,30 è partito dalla città l'ultimo presidio fascista delle brigate nere, dopo una convenzione intervenuta tra il comando partigiani della zona, ed il medesimo. Tale partenza segna il crollo del passato regime e tutta la città è stata subito imbandierata per il giubilo della riconquistata libertà insieme alla fine della guerra, almeno per noi: tutti riconoscono l'intervento della Madonna per avere ottenuto una fine così improvvisa e senza danni eccessivamente rilevanti come invece si poteva prevedere. Intanto, mentre si credeva che le truppe degli Alleati dovessero ritardare più giorni prima di raggiungere questa zona così settentrionale, improvvisamente la notte tra il 27 ed il 28 alle ore 1,30 una nutrita sparatoria annuncia l'arrivo di una colonna di carri armati pesanti americani: tutta la città si illumina dopo quasi 5 anni di oscuramento. La guerra è finita e da tutti i cuori si eleva a Dio l'inno della riconoscenza.

25 maggio 1945 – Capitolo collegiale

Verso sera Padre Rettore ha radunato a Capitolo tutti i Padri della casa esortandoli alla mortificazione specialmente nei giudizi e nel trattare col prossimo. Ha accennato inoltre di aver fatto un voto a nome anche di tutti i Religiosi ed in qualità

di Rettore del Collegio al Santo di cui si conservano i resti mortali nella nostra Chiesa, di onorarlo cioè con una funzione spiale qualora avesse preservato il nostro Istituto dai danni della guerra e specialmente dai bombardamenti.

Essendosi avverata la condizione proponeva di fare un triduo di ringraziamento in occasione del 3° centenario della traslazione del corpo di San Giovanni da Meda. Il Capitolo si chiudeva coll'accusa della colpa.

[...].

7 luglio – Ricoverati politici in Collegio

A chiusura della complessa attività del Collegio non possiamo non ricordare quella caritativa esercitata in questi ultimi mesi verso persone che si erano comunque implicate in fatti politici. La carità è superiore a tutto. Già ai primi di maggio si ebbe occasione di ricoverare un cappellano militare rilasciato dai partigiani in attesa di ritornare alla sua residenza. Più tardi furono tratti in collegio, prelevato da una prigione improvvisata di S. Fermo, una dozzina di avanguardisti in attesa di essere rinviati nell'istituto Palazzolo di Bergamo per interessamento del Padre Bechis dei Signori della Missione. Ultimamente furono ricoverati altri 2 sacerdoti, tra i quali uno condannato ad 8 anni di reclusione, Don Luigi Bretti ed il figlio dell'ex ministro Buffarini Guidi.

12 luglio – Padre Rettore parte per la Liguria

Padre Rettore, alquanto affaticato in questi ultimi mesi, dopo una visita medica, fu consigliato di prendersi un poco di riposo. Egli pertanto è partito per la Liguria ove, mentre avrà modo di ristabilirsi, approfitterà per visitare quelle case che sono soggette alla sua giurisdizione di Delegato Provinciale.

Capitolo Collegiale

Prima della partenza del Padre Rettore per un periodo di riposo in data 12 luglio c. m., si tenne il capitolo collegiale per dare come un programma alle vacanze già iniziate. Furono fissati i padri che avrebbero dovuto accompagnare i ragazzi alla villeggiatura, i lavori da farsi in collegio e cioè: riordino della biblioteca scolastica e del museo zoologico, nonché riparazioni a tutto il fabbricato. Fu rimandata a settembre la visita in famiglia per quei padri che l'avessero desiderato dopo i lunghi anni di guerra.

Anche i Santi Esercizi non si furono potuti fare [sic] per impossibilità di trovare un predicatore nel tempo desiderato.

Dopo l'accusa della colpa il capitolo si è sciolto.

Padre Giovanni Ferro rettore

5 agosto – Ritorno del Padre Rettore

Oggi Padre Rettore è tornato dalla Liguria abbastanza rimesso in salute.

6 ottobre – *Arrivo del nuovo Padre Rettore*

Oggi è arrivato il nuovo Padre Rettore, Don Bernardo Vanissi, in sostituzione di Padre Giovanni Ferro che passa alla Chiesa della Maddalena in Genova

L'attuario Padre Giovan Battista Mozzato

15 novembre – *Partenza di Padre Ferro*

Il Padre Giovanni Ferro, che in questi giorni ha visitato alcune case della sua Provincia, è ritornato ieri in Collegio per porgere ai suoi cari alunni il suo ultimo saluto prima di partire definitivamente. Ha celebrato la Santa Messa alla presenza degli alunni interni e esterni, dicendo alla fine calde parole di commiato. Alla sera ha assistito a un brillantissimo trattenimento teatrale e artistico offertogli dai nostri alunni, rinnovando alla fine il suo saluto.

Il Padre Ferro è partito per Genova la mattina del giorno 17.

Sotto il Rettorato del Padre Ferro (1938-1945) il Collegio ha avuto un grande impulso e acquistato un nome non mai raggiunto prima. Venne aperto il Liceo Scientifico, il Liceo Classico, nonostante le gravi difficoltà interposte anche da condizioni politiche avverse, che si poterono superare con la influenza, l'ascendente che egli godeva presso le Autorità. Il Padre Ferro parte lasciando vivo desiderio di sé fra le famiglie degli alunni, che aveva a sé legato con la sua carità, con l'interessamento premuroso per i giovani, ai quali seppe dare una profonda educazione cristiana.

Le circostanze politiche che si susseguirono in città dapprima rifugio dei fascisti repubblicani e dei partigiani, poi dei fascisti perseguitati e ricercati, l'ebbero sempre pronto ad intervenire con carità sacerdotale in aiuto degli uni e degli altri, superiore ad ogni politica, sempre prudente ed accorto. Fra gli altri ha ospitato per diversi mesi Vittorio Mussolini, figlio di Benito, e alcuni congiunti dello stesso. [...].

Doc. 105

La solenne consacrazione episcopale. S.E. Mons. Giovanni Ferro, in L'Avvenire di Calabria, 11 novembre 1950 (Copia Pubblica VIII, 2478-2480).

Quando al termine della cerimonia della Consacrazione Episcopale, S.E. Mons. Ferro, umile e maestoso negli abiti pontificali, scese a benedire la moltitudine dei fedeli che gremivano la Cattedrale di Genova, la "schola cantorum" del Seminario, cui subito s'associò la commossa esultante folla fece udire le note del *Te Deum*. [...]. Mons. Ferro nella pienezza del sacerdozio era lì avanti a noi con gli occhi e nel volto i segni visibilissimi e la commozione indicibile tracciò sulle nostre teste le curve un largo e affettuoso segno di benedizione e quel gesto ci sembrò che superasse le nostre persone e si dicesse lontano, sul cielo delle due Diocesi, a portare a tutti i fedeli di Reggio e Bova ecco l'alito di una paternità e di un amore che lo Spirito Santo aveva reso sacro e suggellato per sempre questa paternità e questo amore [sic].

Abbiamo sentito pulsare il cuore del novello Vescovo nei brevi ma cordiali incontri che in Genova abbiamo avuto con Lui [...].

L'omaggio devoto e filiale di alcuni reggini residenti a Genova.

Rappresentavano la Diocesi di Bova i Rev.mi Canonici D.F. Foti, D.G. Misiani, Don Nicolò, D. R. Jeracitano e il Dott. Misiani.

Da Costigliole d'Asti, paese natio di S.E. Mons. Ferro, erano venuti, fra gli altri, il Sindaco e il Segretario del Comune, con numerosi cittadini oltre alle personalità di Costigliole residenti in Genova. Di Asti erano presenti numerosi Sacerdoti e dirigenti dell'A.C.

La Congregazione dei Somaschi alla quale appartiene l'Arcivescovo, era rappresentata dal Preposito Generale P. Tagliaferro, dal Provinciale P. Frumento e dai Rettori di molti Collegi liguri e di altre parti d'Italia venuti con una rappresentanza di allievi. Numerosissimi i fedeli della parrocchia della Maddalena, con i dirigenti delle Opere parrocchiali e le schiere dei rami dell'A.C. con i vessilli delle rispettive Associazioni.

Ta le molte personalità di Genova intervenute, il dott. Giacomo Costa, Presidente della Giunta Diocesana il Generale Ruffini, il Marchese Giannetto De Cavi, il Conte Foroni Lo Faro, il Comm. Frugone, il Prof. Alfredo Gismondi, l'Avv. Gaspari.

Alle ore 9 in punto ha inizio la funzione liturgica. Entrano nell'abside della Cattedrale, seguiti dal Clero, l'Arcivescovo consacrante S.E. Mons. Siri, gli Assistenti S.E. Mons. Rossi, Vescovo di Asti, S.E. Mons. Marchesani, Vescovo di Chiavari, e S.E. Mons. Ferro, che prende posto a destra dell'Altar Maggiore di fronte alla Cattedra.

Dopo la lettura della Bolla di nomina, l'Eletto pronuncia il giuramento di fedeltà. Ai presenti viene distribuito un libretto liturgico che offre a ognuno la possibilità di seguire le varie fasi del sacro rito – le litanie dei Santi, l'imposizione delle mani, l'unzione del capo, le preghiere della consacrazione episcopale, la benedizione e la consegna del pastorale, dell'anello, della mitra e dei guanti – con più devota attenzione. Tutti, infatti, in religioso silenzioso e raccoglimento, accompagnano lo svolgimento della Consacrazione col più caldo sentimento di fede e di pietà.

Dopo il Vangelo, l'Arcivescovo di Genova Mons. Siri sale sul pergamo e pronuncia una mirabile Omelia. La solennità del giorno, la festa di Cristo Re, gli offre lo spunto per ricordare alcuni gesti regali della vita di Gesù: la chiamata dei pescatori di Galilea perché diventassero pescatori di uomini, il conferimento del potere di rimettere, di ritenere i peccati, l'identificazione dei capi della Chiesa con la sua Persona divina "Chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me". Quel gesto regale Gesù operava e rinnovava quel giorno, conferendo le prerogative degli Apostoli e S.E. Mons. Ferro è chiamato a reggere una Diocesi tra le più illustri e antiche d'Italia. Di Reggio S.E. Mons. Siri ricorda e rievoca con nobilissime parole l'origine apostolica e la storia gloriosa di cui si è arricchita lungo i secoli, per la santità e l'ingegno operoso di tanti insigni Pastori. [...].

Dopo il canto dei "Te Deum" e la benedizione pastorale di S.E. Mons. Ferro, con la quale si è concluso il rito della sua Consacrazione Episcopale, le varie delegazioni si son portate in un salone dell'Arcivescovado dove hanno improvvisato al venerato Presule una ardente ed entusiastica manifestazione di omaggio

devoto e filiale. Nel volto commosso e sorridente dell'Arcivescovo c'era tutto il fremito del suo affetto paterno per tutti e per ciascuno: per i congiunti, per i parrocchiani, per gli ex allievi, per i nuovi figli delle due Diocesi.

"Omnia in charitate", stava scritto sulle immagini date a ricordo della sua Consacrazione: e la carità. – Egli ha detto – sarà il segno sotto il quale svolgerà a Reggio e a Bova la sua opera pastorale. [...].

A nome dei reggini, il Rev.mo Mons. Francesco Morabito rivolse a S.E. l'Arcivescovo un nobile indirizzo di omaggio e di devozione, ricordando le tradizioni immutate di fedeltà e di amore che Reggio ha sempre nutrito per i suoi Pastori: tradizioni che saranno riconfermate verso la Persona di S.E. Mons. Ferro, il cui ingresso tutta l'Archidiocesi attende con ansia, in fervore di preghiere e di opere. [...].

Dinnanzi a quelle filiali attestazioni di devozioni e di affetto, S.E. Mons. Ferro rispondeva commosso per dire la sua gratitudine e la gioia del suo cuore di trovarsi in mezzo a un numero così cospicuo di rappresentanti delle due Diocesi, alle quali si sentiva ormai legato per sempre e per il cui progresso morale e spirituale avrebbe speso tutta la sua vita. Dopo aver ricordato la particolare predilezione che il Santo Padre aveva mostrato di nutrire per l'Archidiocesi reggina nel primo colloquio avuto dopo la nomina col Sommo Pontefice, S.E. Mons. Ferro incaricò ciascuno di portare a tutti i fedeli di Reggio e di Bova la sua più affettuosa e paterna benedizione. [...].

DOC. 106

Giulio Riccio, "S. E. L'Arcivescovo Mons. Ferro visita le località maggiormente colpite dall'alluvione", in *La voce di Calabria*, 31 ottobre 1951 (*Copia Pubblica VIII*, 2486-2487).

L'immane sciagura abbattutasi sulla nostra provincia dà un triste bilancio in case distrutte, ponti divelti, campagne allagate o sommerse, paesi scomparsi e con essi uomini, donne, bambini.

L'Arcivescovo di Reggio Calabria ha potuto rendersi conto personalmente, viaggiando, attraverso difficoltà non comuni ed avvicinandosi alle popolazioni colpite tanto duramente, Africo, Bova, S. Agata, Bianco, Careri, Cirella, Plati, Siderno Sup. e Siderno Mar., Locri, Mammola e poi ancora Locri per la visita ai feriti ricoverati nel civico Ospedale.

Ovunque, la parola dell'Illustre Prelato è scesa come un balsamo sulle popolazioni ancora atterrite e quella parola è stata più che un sussidio in denaro od in derrate.

Nei luoghi maggiormente colpiti, Mons. Ferro ha fatto distribuire viveri e denaro in aggiunta a quanto predisposto dalla Prefettura e ai senza tetto ha messo a disposizione anche le Chiese, i conventi, i monasteri.

Tanta premura Egli ha avuto per i bambini e per i vecchi e bambini e vecchi erano attorno a Lui come ad ancora di salvezza.

Al letto dei feriti si è chinato e la Sua paterna mano ha carezzato la fronte dei lavoratori; nelle case a lutto Egli è entrato per esprimere il Suo cordoglio.

Tutti si inchinavano a baciare la Sua mano che ciascuno cercava trattenere nella propria come valido sostegno nell'ora del dolore.

Altri paesi della provincia percorrerà l'Arcivescovo, senza sosta e con i mezzi più inadatti, dispiaciuto di non averlo ancora potuto fare per le strade, in alcuni punti assolutamente inaccessibili.

[...]. Riusciamo a sapere che, in alcuni paesi di questo circondario (Canolo, Mammola, Siderno, Siderno Inf., Caulonia, Locri, S. Agata, Careri, Samo, Benestare) le case distrutte, danneggiate o inabitabili sono 573; le persone senza tetto oltre tremila. Nulla si è potuto sapere ancora di alcuni paesi e, specialmente, di certe contrade poiché non è stato ancora possibile accedervi.

In molti paesi gli acquedotti sono interrotti ed in via di riparazione. [...]. Continuano ad arrivare i carri cisterna e la popolazione affluisce alla stazione per dissetarsi. Intanto continua il maltempo e le popolazioni sono impressionate. Le campagne, in parte distrutte, fanno prevedere quasi nullo il raccolto delle ulive. [...].

DOC. 107

L'Arcivescovo S. E. Mons. Ferro tra la popolazione di Mammola, in *La voce di Calabria*, 7 novembre 1951 (*Copia Pubblica VIII*, 2489).

Inaspettato è arrivato qui S. E. l'Arcivescovo Mons. Ferro, inzaccherato per il percorso compiuto in parte a piedi. Cercando l'Arciprete ha raggiunto il lontano locale dove il Comunicato d'assistenza distribuiva soccorsi e viveri ai disastri e dove ha raccolto le notizie interessanti su questo paese che, a sua constatazione, è uno dei paesi maggiormente colpiti. [...].

Nella cittadinanza la visita di Mons. Ferro ha destato gradita, anzi commovente impressione, anche perché è la sola alta autorità finora qui venuta e sono entusiastici i commenti sulla tempestività della Chiesa, sempre prima dove c'è da lenire dolori e sciagure.

DOC. 108

La visita di S. E. Mons. Ferro al disagiato popolo di Ardore, in *La voce di Calabria*, 21 novembre 1951 (*Copia Pubblica VIII*, 2490-2491).

S. E. l'Arcivescovo Mons. Giovanni Ferro è stato giorni or sono tra noi per portare la sua parola di conforto – di padre e di pastore – a questo popolo così duramente provato dall'alluvione recente, e visitare i senza-tetto (in numero di circa cento persone) ai quali ha anche lasciato un sussidio in denaro, promettendo altri tangibili soccorsi che perverranno di certo dal gran cuore del Santo Padre, così sensibile alle nostre sventure.

L'illustre Presule è rimasto impressionato per gli immensi danni qui prodotti dall'alluvione (35 case crollate ed oltre 100 pericolanti o fortemente danneggiate; strade interrotte; acquedotto quasi distrutto specialmente nel primo tratto partendo dalle sorgenti) promettendo il suo validissimo appoggio ed il suo intervento autorevole presso le Autorità governative [...] perché siano al più presto deliberate le

provvidenze necessarie mentre ha detto che bisogna affrontare con urgenza il problema dell'acquedotto e risolverlo al più presto apprestando le opere di riparazione necessarie. [...].

DOC. 109

Il segno del Vescovo Giovanni nella Chiesa reggina [dall'omelia di Monsignor Giuseppe Agostino], in *L'Avvenire di Calabria*, 4 settembre 1977, 7 (*Copia Pubblica*, volume allegato, 4).

Il Vescovo Giovanni resta:

- *nella semina sotterranea sparsa nel solco di questa Chiesa reggina;*

- *nei frutti della sua vita feconda;*

- *nel permanere di una comunione nell'Amore del Signore che rimane oltre tutto e che è compimento di tutto.*

Mons. Ferro rimane nella semina posta nel secolare solco delle due gloriose chiese di Reggio e di Bova.

Il quarto di secolo del suo episcopato è uno dei periodi più intensi della storia dell'umanità.

Basterebbe incorniciarlo nelle sue coordinate storico-ambientali per rendersi conto del drammatico impegno assegnatogli dalla Provvidenza: essere pastore in un tempo ed in luogo di così intenso travaglio storico.

Il periodo del suo episcopato (1950-1977) ha questi contesti: inizialmente il permanere dell'euforia post-bellica con l'ansia della ricostruzione e l'azione del collateralismo Chiesa-politica; ma si sviluppa, poi, un drammatico e sconvolgente trapasso di cultura.

Crolla un mondo e sembra non essere rimasto un sistema di orientamento osservabile, organizzabile, che sia adatto a dimensioni umane. [...].

In questi 27 anni l'episcopato di Monsignor Ferro ha avuto in Calabria il dramma di più alluvioni per un terreno geofisicamente non ben arginato nelle sue strutture, ha sentito l'urlo della rivolta di una città emarginata e manipolata; ha sofferto l'allignarsi purtroppo sempre più ramificato di forze occulte, mafiose; ha trovato "impasse" in una politica ricorrentemente clientelare e culturalmente depressa; ha sperimentato la densa carica di tanta miseria fisica e morale; ha udito il grido di attesa di una umanità in cerca di uno sguardo salvifico, del "mise-reor" di Cristo.

Il suo episcopato non ha le pretese delle grandi pianificazioni che spesso sono parole roboanti e costruzioni mentali.

Il suo lavoro non avrà avuto il volo dell'aquila, ma ha avuto certamente la pazienza dell'ape.

È stato Vescovo nel senso vero della parola: colui che ha "visto", ha "assunto" la sua croce ed è stato "presenza" serena, chiara e silenziosamente dinamica. Ha rispettato tempi e situazioni. Ha saputo attendere e soprattutto mostrarsi testimone di Dio che non è agitazione e fretta, ma profondità. Nel contesto sopraddetto Mons. Ferro è stato voce libera-provocante-rispettosa-forte ed incarnata.

Il suo magistero ha punti ricorrenti e precisi.

Ogni Vescovo ha una sua sagomatura. Ci sono quelli chiamati ad offrire piste avveniristiche di cammino: Mons. Ferro è stato più realistico e cristiano, perché semplice ed essenziale. Non è stato incendio, ma faro; non abbaglio, ma lucerna.

Ha sempre mostrato la via. Nell'agitata convulsa situazione storica ci ha sempre detto che la crisi del mondo è crisi di Dio, ci ha sempre richiamato al senso del vero progresso e alla scoperta dei veri valori. [...].

La sua voce fu "libera".

Soffrì e volle una presenza autentica dei cattolici nella vita sociale. Sollecitò sempre allo studio dei problemi, ne favorì iniziative (Scuola di servizio sociale - Scuola di teologia per laici - Istituto di studi europei - Biblioteche - Archivio), ma non si asservì mai a nessuno.

Colse che la rettitudine vale più della furbizia, la preghiera più di una discussione e restò fedele ad uno stile che lo fece apparire a noi uomo di sicurezza e ci insegnò che solo la verità deve essere servita, che la carità ne è il suo sostegno e che - come mi disse in un incontro, che non dimenticherò mai quando ero suo vicario - "è meglio perdere una battaglia anziché rompere l'amore".

Uomo libero, si distinse per il rispetto dei tempi e della libertà altrui. Disse a tutti la verità, ma con delicatezza.

Qualcuno lo giudicò tattico, diplomatico; ma, in fondo, fu un pudico, rispettoso e capace del saper perdere pur di non aggredire gli altri.

Tale rispetto dell'altro lo significò nel lasciare esprimere ogni iniziativa.

[...]. Il Vescovo non è la sintesi dei carismi, ma colui che li deve rispettare ed unificare; e questo compito Mons. Ferro lo ha svolto con la dolcezza della madre, l'opportunità del maestro, la finezza del gentiluomo.

Sollecitò sempre nella pazienza al primato dell'uomo.

Disse sempre: "Formare uomini nuovi per una Calabria nuova".

Non credette - quindi - al gioco degli interessi, ad apparati da organizzare, ma puntò al cuore di tutto: la verità di Dio nella verità dell'uomo.

Denunciò, per questo, sempre ogni arbitrio con decisione, chiarezza e costanza. Soprattutto fu presenza all'uomo.

Gli alluvionati, i poveri lo videro il primo e più valido messaggero di carità e di iniziative.

La città di Reggio, nell'ora della prova, lo trovò consofferente e pacificante.

Non si tirò indietro per non sporcarsi, ma con la sua solita chiarezza denunciò equivoci, pagando di persona.

Con il suo popolo fu il solo rimasto non come bandiera retorica, ma come un crocifisso appassionato.

Raccolgo alcuni fiori della sua semina pastorale, che depongo sull'altare di questa liturgia. [...]: il primato di Dio - il servizio della verità - la pazienza per l'uomo. Ed ancora: costruire è amare, amare è attendere, attendere è sperare, sperare è credere perché Dio risulta oltre le emozioni, i calcoli e gli interessi.

Questa semina fatta nel solco di questa travagliata ed amata Chiesa avrà i suoi frutti nella "pazienza".

[...] Mons. Ferro rimane per noi - [...] questa lampada al nostro cammino, riflesso della luce di Dio.

Un Vescovo, fratelli, non è la sintesi delle perfezioni.

È un chiamato dall'Amore per l'Amore e porta in sé il travaglio proprio di ogni essere per rispondere alla proposta sorprendente di essere immagine del Padre e segno del Risorto nella Chiesa di fronte al mondo.

[...] Ma noi, Chiesa reggina, guardandolo ed amandolo nel Signore, dobbiamo benedire l'amore del Padre per il dono di questo Pastore.

Si mostrò, infatti, per noi veramente uomo di Dio, in tutto; non cercò mai se stesso, non si asservì a niente ed a nessuno, non si piegò sulle cose, ma fu capace sempre di sorriso, di ripresa, di speranza.

In un tempo di confusione, di equivoci, ben sapendo che anche dentro la stessa Chiesa opera il Maligno, Monsignor Ferro è stato per noi testimone di chiarezza.

Dall'uomo di Dio – ripeto – non si deve chiedere sommità, eccezionalità, ma trasparenza.

Quando a Roma mi comunicò che il Santo Padre aveva accettato le sue dimissioni, da lui fatte in ossequioso riferimento alle indicazioni conciliari, mi disse sorridente, con quel sorriso che è tutto un discorso e che conquista: "Sono sereno, il Vescovo deve essere testimone di obbedienza. E poi... sarà bellissimo poter pregare di più, approfondire la Parola". [...].

Uomo di Dio, libero, fu soprattutto povero, cioè servo: servo di Dio per gli uomini e servo degli uomini per Dio.

Portò nel cuore la sofferenza degli altri, non fu mai assopito, ma sempre desto, vigile, sentinella "episcopos" colui che sorveglia.

Rimane per noi tutti questa indicazione e questa testimonianza, perché, come dice l'autore della Lettera agli Ebrei, "anche noi, circondati da questi testimoni, depono tutto ciò che è di peso ed il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede" (Ebrei 12,1-2).

DOC. 110

Filippo Curatola (Teste IV), *Perché fu amato*, in *L'Avvenire di Calabria*, 25 aprile 1992, 1 e 12 (*Copia Pubblica VIII*, 2505-2506). *Articolo in cui si evidenziano i motivi del grande affetto sempre mostrato dal popolo reggino nei confronti di Monsignor Ferro.*

Una domanda corre sulle labbra di tanti. Perché fu tanto amato?

Forse perché fu vicino alla gente in ogni calamità naturale (basti pensare alle alluvioni del '51 e del '53), in ogni calamità politica o sociale (come non riandare al tempo della "rivolta" di Reggio, e al suo ruolo di fratello, amico, padre e pacificatore...)?... Certamente anche per questo.

Forse perché fu "ricolmo" di carità, veramente testimone vivente di quel che lo stemma proclamava "Omnia in charitate"?... Una carità silenziosa, efficace, senza trombe, senza cortei?

Forse perché seppe parlare, lui piemontese, al cuore della gente reggina e calabrese (in Lui la questione meridionale ebbe una soluzione immediata, senza studi approfonditi, senza fronzoli e senza discorsi inutili)? Certamente anche per questo.

Forse perché fu pastore generoso e insonne, sempre sulla strada, lo incontravi ad ogni angolo di via...?

Certo per questo e per mille altre cose ancora egli fu amato.

Ma io credo che l'amore dei reggini per Lui fu soprattutto dovuto al dono più grande che egli fece, un dono che la gente attendeva da sempre e che attende ancora... Mons. Ferro diede alla gente Dio!

La gente ha sete di Dio. Nel vescovo, nel prete, nel cristiano la gente vuole vedere soltanto la trasparenza di Dio. Tutto il resto è nulla.

Mons. Ferro fu l'uomo di Dio. Un uomo che si convertì due volte: venuto a Reggio come Abramo fu sradicato dalla sua terra e si "convertì" alla calabresità; e poi, al tempo del Concilio, si convertì – egli vescovo per così dire "tridentino" – al "rinnovamento" del Vaticano 2°.

Fu l'uomo di Dio. Un uomo che visse la povertà – povero ed amico dei poveri – in un tempo in cui c'è la corsa al denaro, all'impiego redditizio dei soldi, all'accumulo, alla sicurezza economica. Egli non "predicò" la povertà, fu povero; e, perciò, fu amico dei poveri.

Fu l'uomo di Dio. Un uomo che scelse la santità in un tempo in cui molti scelgono il palcoscenico.

Un uomo che visse e fondò la sua vita sulla forza della preghiera, in un tempo in cui molti la fondano sulla forza dell'organizzazione.

Un uomo che "si vedeva che parlava con Dio": e per questo, e solo per questo, seppe parlare al cuore della gente.

Un uomo immerso nella sofferenza, crocifisso dal dolore anche nella pienezza della sua forza fisica, ma soprattutto in questi quindici anni della sua presenza nel Seminario, al quale come da un colle ha saputo illuminare la città e il cammino della gente.

Un uomo che soffrì, ma non perse mai il sorriso. Un sorriso che illuminava.

E gli occhi che penetravano e ti scrutavano dentro; e tu eri là, davanti a Lui, indifeso perché ti vinceva con la santità e con l'amore.

Quanta gente è stata "toccata" e convertita dalla sua presenza, dalla sua preghiera, dal suo sguardo, dalle sue mani giunte, dal suo silenzio, dalla sua parola ora bisbigliata nella discrezione della coscienza [...], ora gridata sulle piazze con l'indomito coraggio del profeta [...].

Ma è bastato che Egli morisse nel sabato santo del Mistero di Dio perché Reggio, come d'incanto, si svegliasse dal torpore. L'arcivescovo Ferro con la sua morte ha fatto squillare in anticipo il canto di Pasqua nel cuore dei reggini. I quali hanno "sentito" che, oltre la morte, esiste la vita!

Per questo, per quattro giorni lo hanno pianto, ma lo hanno anche pregato. Avvertendo un vuoto che difficilmente può essere colmato; avvertendo l'insignificanza di tante cose che ci circondano, e la nostalgia dell'Assoluto.

[...] Con lui se ne va solo un pezzo della storia di questa città e della Calabria, ma anche – per così dire – un pezzo del cuore stesso della gente. La quale gli ha già eretto sulle solide fibre dell'anima un monumento perenne.

Doc. 111

Giuseppe Reale (Teste III), *Un uomo forte*, in *L'Avvenire di Calabria*, 27 giugno 1992, 2 (*Copia Pubblica*, volume allegato, 12).

Ho aperto a caso una pagina del Vangelo, cosa che faccio quando vivo un passaggio particolarmente toccante o importante, non per tentare il testo sacro ma per chiedere una direttiva di pensiero e d'azione. L'ho fatto, stordito, appena mi hanno telefonato la fine della giornata terrena di Mons. Ferro.

È capitato San Luca, la parabola della lucerna. Precisamente: "Non c'è nessuno che dopo avere acceso la lucerna la ricopre con un vaso o la mette sotto il letto; ma la colloca sul candeliere perché chi entra vede la luce". E poi: "Perché nulla v'è di nascosto che non si debba manifestare e nulla di segreto che non sia conosciuto e non venga fatto palese".

Ditemi se in questo tratto di Luca non c'è Giovanni Ferro, l'Arcivescovo Giovanni Ferro che per ventisette anni ha governato spiritualmente tanta parte della Calabria, Reggio, Bova, Gerace, Locri, Oppido; ditemi che Egli non sia stato una lucerna che ha sempre fatto luce durante la lunga sofferta degenza, ditemi che non sia stato una lucerna nell'intima, orante personale immolazione, sempre taciuta e sempre sostenuta al di là dei tanti cedimenti del cuore, tanti tantissimi infarti che avrebbero stroncato ben altra fibra come tanti sanitari hanno riconosciuto.

Ora come la lucerna per ardere ha bisogno di olio, l'olio extravergine di Mons. Ferro si identifica soprattutto nella fortezza, virtù mai in lui disgiunta dalla prudenza e dalla giustizia.

È vero! Il suo motto episcopale "Omnia in Charitate" fa pensare a disponibilità, a misericordia, e tutto questo è pertinente, ma non si coglierebbe la verità del Suo comportamento se non lo si esaminasse alla luce di un concetto di fortezza che nello stesso era soavità. *Fortiter et suaviter*.

L'uomo era di un rigore morale senza pari, innanzi tutto con se stesso: non tanto la sua piemontesità, quanto un'educazione scandita dall'osservanza della legge, dal servizio della verità. Mai indulgenza all'errore, mai nessun cedimento non dico alla prepotenza, ma nemmeno al compromesso. Anche sul terreno politico sul quale dovette misurarsi non una volta sola. Si è detto, si è scritto che, quale parlamentare, Egli mi riservasse un trattamento preferenziale. Nulla di men vero. Per tutta la durata del mio mandato – diciotto anni – non solo non addivenne mai a conversazioni o indicazioni che non riguardassero la verità e la giustizia come, ad esempio, la battaglia contro il divorzio o quella per la libertà della scuola, come diritto da riconoscersi anche nel concreto alle famiglie, ma tenne gelosamente per sé ogni pur minimo intervento attinente il Suo governo là dove normalmente è possibile l'espressione di un parere o di un suggerimento.

Di più ancora. Per tutta la durata del mandato non salì mai le scale di casa mia se non una sola volta per venerare la salma del mio povero Papà e me assente, non ricordo perché. Mai fu disponibile a cerimonie, a ricevimenti, ad incontri nel privato delle pareti domestiche. Soltanto quando Egli non ebbe più responsabilità pastorali accettò di venire a casa, ma non a Reggio: nel povero mio casello natale Egli restò non una volta sola alcune settimane, celebrando Messa nella stanza

delle mie carte e gradendo con confidenza sempre caratterizzata da finezza di stile le attenzioni che ci si adoperava di riservarGli.

Fortezza di mente e d'azione seppe mostrare nei momenti cruciali e difficili della Città, soprattutto durante gli anni della protesta, vent'anni fa. Nell'aula della Camera dei Deputati Egli fu accusato di partigianeria da parte di parlamentare cui perdonò la faziosità e che alla distanza ha dovuto quel parlamentare subire la mortificazione della non rielezione: anche in quella vicenda Mons. Ferro si pose con fortezza dalla parte della verità.

La fortezza di quest'uomo, poi, è nell'aver sorriso dal sudario, senza poter esprimere una parola, parlando solo con gli occhi, occhi puri e lucidi.

È morto al mattino del sabato santo, nel giorno che ricorda anche la discesa agli inferi di Gesù risorto. È fede che il Risorto portò via con sé anime di giusti del Vecchio e del Nuovo Testamento.

Non vogliate misurare questa discesa rapportandola al tempo; di là della morte c'è il tempo senza tempo, cioè passato, presente e futuro, povere categorie del nostro povero pensare, si celebrano in un perenne presente, ieri, duemila anni fa, oggi, domani, tra centinaia di secoli; nella gloria della resurrezione, Gesù s'è portato via con gli altri anche questo Suo fedelissimo servo, uno dei Vescovi più forti per fede e più trafitti dal raggio della sofferenza lungo il cammino del tempo.

Doc. 112

Reggio Calabria, 18 aprile 1996. – *Delibera della Giunta provinciale di Reggio Calabria relativa all'intestazione del salone rosso del palazzo provinciale a Monsignor Giovanni Ferro* (Reggio Calabria, Archivio dell'Amministrazione Provinciale, *Delibere*; *Copia Pubblica* VIII, 2434-2436).

La Giunta provinciale di Reggio Calabria dedica a monsignor Giovanni Ferro il salone rosso del Palazzo provinciale. La delibera è preceduta da una breve biografia: piemontese di nascita e reggino di adozione, l'Arcivescovo ha retto per 27 anni la diocesi di Reggio Calabria dedicandole energie di uomo e di pastore fino alla morte avvenuta il 18 Aprile 1992.

Giunto in città il 2 dicembre 1950 affrontò subito i problemi conseguenti alle alluvioni soccorrendo le popolazioni, intervenendo con autorità statali e locali, confortando gli orfani e promovendo l'assistenza ai bisognosi. Il Suo ministero pastorale fu una lunga missione di evangelizzazione e di promozione umana sempre profetica. La Sua opera di costruttore di pace e di equilibrio fu particolarmente avvertita durante i tragici giorni del luglio 1970, quando riuscì a placare gli animi e a restituire l'ordine pubblico. Vicino ai giovani, fu luce e guida per il loro cammino di formazione umana e cristiana. Invocò sempre giustizia per i poveri e gli ultimi supplendo a deficienze anche gravi delle Istituzioni, fondò le case di accoglienza per le categorie di emarginati. Credeva, nella gente di Calabria. La sua paterna figura, il Suo sorriso, ricco di umanità, la Sua affabilità, la Sua parola nobile e semplice, umile e forte, hanno sempre generato e rigenerato questa fiducia nell'uomo creatura di Dio.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE
Reggio di Calabria
Deliberazione della Giunta Provinciale
N. 391

Oggetto: Salone Rosso del Palazzo Provinciale – Dedicata a Mons. Giovanni Ferro –

L'anno millenovecentonovantasei, il giorno Diciotto del mese di Aprile in Reggio Calabria e nel Palazzo della Provincia, si è riunita la Giunta Provinciale, a seguito di convocazione. [...].

LA GIUNTA PROVINCIALE

Dato atto che sulla proposta della presente deliberazione, ai sensi dell'art. 53 della Legge 8.6.1990, n. 142, sono espressi i pareri, in ordine alla regolarità tecnica, contabile ed attestazione sulla copertura finanziaria, nonché di legittimità così come riportati ed inseriti in calce all'atto;

PREMESSO:

Che nell'ottica di promozione culturale perseguita da questo Ente, si intende dare giusto riconoscimento a personalità che nel corso degli anni hanno prestato la loro opera a favore della comunità reggina e sono state punto di riferimento importante per l'osservanza dei principi di giustizia e di verità in una Calabria martoriata dalla violenza, dalla disoccupazione e dalle ingiustizie;

Sentita la relazione del Presidente:

Tra le figure più di spicco che hanno fortemente creduto ed espresso la fiducia nella gente di Calabria c'è l'illustre presule Mons. Giovanni Ferro, piemontese di nascita e reggino di adozione, che per ben 27 anni ha retto la Diocesi di R.C.-Bova dedicando ad essa le sue migliori energie di uomo e di pastore ed anche dopo fino alla fine dei suoi giorni, avvenuta il 18 Aprile 1992.

Mons. Ferro giunse a Reggio il 2 dicembre 1950 alla stazione Lido di Reggio, trovando un'accoglienza trionfale: il suo portamento, la sua maestosa figura e l'elevata dignità del gentile tratto, fanno di Lui un personaggio che desta ammirazione, devozione e profondo rispetto.

Egli deve misurarsi subito con una calamità naturale: le alluvioni che causano lo straripamento di torrenti e fiumare e che colpiscono tante popolazioni con centinaia di morti, feriti e danni incalcolabili per la gente rimasta priva di casa.

Mons. Ferro è il primo a soccorrere le popolazioni, intervenendo con autorità statali e locali, confortando gli orfani e promuovendo una concreta assistenza ai bisognosi.

Il Suo ministero pastorale nei lunghi anni in cui ha retto la Diocesi si è tradotto in una lunga missione di evangelizzazione e di promozione umana sempre profetica.

La Sua opera di costruttore di pace e di suggeritore di equilibrio, attento e sensibile, fu particolarmente avvertita durante i tragici giorni del luglio 1970,

quando di fronte ad un popolo esasperato nel vedersi privato di prerogative che riteneva acquisite; di fronte allo stato di assedio della città per una soluzione di forza dai risvolti imprevedibili, Mons. Ferro, in un momento così incandescente ed esplosivo, riuscì a placare gli animi ed a restituire l'ordine pubblico.

Tutto il popolo di Reggio si ritrovò allora attorno al suo Arcivescovo e lo salutò in campo "Defensor Civitatis".

Nella c.d. "rivolta di Reggio", Egli ha avuto il merito di essere stato uno dei pochi a comprenderne i motivi altamente etici, politici e soprattutto sociali che stavano alla base di quella "protesta".

A distanza di 26 anni, si può ben dire che Mons. Ferro fu uno di quei pochi che ebbe parole di comprensione per quei giovani che stavano sulle barricate o che lanciavano pietre.

Oggi, è facile dire che quei moti erano spontanei e giustificati; allora, solamente chi sapeva leggere nel profondo dell'animo umano e sapeva guardare lontano poteva dare una giustificazione a quei fatti.

Tra questi pochi eletti vi era Mons. Ferro.

Vicino ai giovani, con i quali aveva un colloquio particolare, confidando molto in loro, fu luce e guida per il loro cammino di formazione umana e cristiana.

Le sue qualità umane, unite ad un alta e nobile concezione che Egli esprimeva della vita religiosa e spirituale, anche orientando verso mete di grande spessore umano e cristiano, furono quelle più tipicamente percepibili dai giovani che, per breve o lungo periodo, hanno avuto la gioia e la fortuna di conoscerLo.

Con la solennità del Pastore e la semplicità dell'uomo di Dio, invocò sempre giustizia per i poveri e gli ultimi supplendo a deficienze anche gravi delle Istituzioni: le Case accoglienza per tutte le categorie di emarginati ne sono una testimonianza.

L'insegnamento più grande che però ci ha lasciato è stato forse quel suo voler credere, sempre e comunque, nella gente di Calabria; questa fiducia nell'uomo e nella sua capacità di promozione umana e di redenzione in Cristo.

La Sua paterna figura, il Suo sorriso, ricco di umanità, la Sua affabilità, la Sua parola nobile e semplice, umile e forte, hanno sempre generato e rigenerato questa fiducia nell'uomo creatura di Dio.

È stato questo il modo per rendere significativo il Suo messaggio di Pastore non calabrese ai suoi figli spirituali di Calabria. Egli ha fermamente creduto ed ha fortemente espresso questa fiducia.

Di questo insegnamento occorre farne tesoro. E il modo migliore per ricordarLo è quello di testimoniare sulla complessa e frantumata realtà della nostra Calabria con concreti segni di pace e di giustizia che ci rendono sempre più degni della nostra umanità e ci aprono verso una dimensione vera del rapporto tra uomini.

Per questo l'insegnamento di questo carissimo Vescovo resta sempre vivo ed attuale; per questo è bello custodire di Lui un ricordo autentico.

Un ricordo che ben si concretizza dedicando a questa Figura di Padre, che ebbe alto anche il culto dell'arte in ogni sua espressione, che nell'ora dell'incomprensione e dell'insulto ci ha difeso con la forza del profeta e la soavità del Pastore, la Sala di rappresentanza del Palazzo Provinciale, la c.d. "Sala Rossa". [...].

DELIBERA

di manifestare, per i motivi in premessa, la gratitudine della cittadinanza e dell'Amministrazione Provinciale verso Mons. Giovanni Ferro, dedicandogli la Sala di rappresentanza, il c.d. "Salone Rosso" del Palazzo Provinciale [...].

DOC. 113

Reggio Calabria, 1° gennaio 2008. – *Dichiarazione di Monsignor Vittorio Mondello, Arcivescovo di Reggio Calabria e Bova, con la quale intitola il "Centro di Ascolto" sito nei locali dell'Arcidiocesi a Mons. Giovanni Ferro* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VIII*, 2443).

"*Omnia in charitate*" il motto episcopale che scelse Mons. Giovanni Ferro caratterizzò tutta la sua vita e la sua azione pastorale.

Ciò che egli predicava lo incarnava realmente nell'incontro con gli uomini, nel provvedere alle piccole e grandi esigenze per ognuno che bussava alla sua porta.

Per quanto sopra esposto sono giunto alla conclusione di intitolare il Centro di Ascolto sito nei locali dell'Arcidiocesi a "Mons. Giovanni Ferro".

DOC. 114

Mons. Ferro e Mussolini, in *Gazzetta di Reggio*, ottobre–novembre 2009 (*Copia Pubblica VIII*, 2527-2528).

Il Vescovo di Reggio salvò la vita al figlio del duce. Negli atti del collegio Gallio si legge: "Non possiamo non ricordare, la complessa attività da lui svolta ed esercitata verso persone che erano implicate in fatti politici" [...].

Negli ultimi tragici giorni dell'aprile 1945 fu Mons. Giovanni Ferro, Arcivescovo emerito di Reggio Calabria, a salvare la vita ai Mussolini. Lo stesso Mons. Ferro (in quei giorni, Superiore del Collegio Gallio di Como), si era anche prodigato per salvare la vita a molti partigiani.

Gianfranco Bianche ha reso noto documenti inediti che testimoniano come la salvezza del figlio primogenito di Mussolini fu dovuta al coraggio dei padri Somaschi, Rachele, Anna e Romano, furono consegnati agli americani.

Nella chiesa reggina e calabrese, non troverete, neppure a pagarli a peso d'oro, un piccolo prete o un grande monsignore, che non provino commozione, al solo sentire il nome di Giovanni Ferro.

Grande presule, Mons. Ferro. Questa città ne ha già scritto il nome dell'albo d'oro. Del suo apostolato restano a Reggio e un po' ovunque in Italia, testimonianze e memorie (dai più alti prelati ai più umili sacerdoti, si continua a parlare di lui col rispetto e la devozione dovute a un Santo. Ferro, fra l'altro, viaggia già con destinazione paradiso).

Mons. Salvatore Nunnari, che gli fu particolarmente vicino, ne ricorda l'apostolato prodigioso, i tratti del carattere nobile. Il suo sapere passare fra la gente con quella umiltà profonda che esaltava ancor di più la dignità episcopale.

Aprile 1945, nel Collegio Gallio di Como, di cui era Superiore Mons. Ferro, (futuro vescovo di Reggio Calabria), trovarono rifugio il figlio del duce Vittorio insieme ad altri parenti. Ecco come viene ricostruita sulla scorta dei documenti, la storia di quei giorni terribili.

"Nel tardo pomeriggio del 25 aprile, deluso e esasperato dal colloquio avuto nell'arcivescovado di Milano sia col Cardinale Schuster che coi rappresentanti del comitato di liberazione nazionale alta Italia e del corpo volontari della libertà", Mussolini raggiunge Como. Sua moglie Rachele con i figli minori Romano e Anna Maria, si trovavano già in città. Qui da tempo, erano stati "stivati" i beni appartenenti alla famiglia Mussolini.

Il racconto di quelle ore mette a fuoco drammi e vicende amare, scontri fra italiani, le rappresaglie dei nazisti, la fuga dei gerarchi.

Mentre Mussolini percorre la sponda occidentale del Lago di Como raggiunge prima la Tramezzina e poi lo sbarramento di Como, suo figlio Vittorio, che ha ormai 29 anni, è ormai al sicuro nel collegio dei Somaschi. Vittorio scrive al cardinale Schuster: "Eminenza, smarriti nella bufera che da tempo si abbatte nella nostra famiglia, le nostre case, le nostre persone, ci rivolgiamo alla vostra paterna benevolenza..." Vittorio chiede protezione. E aggiunge: "Sarebbe nostro grandissimo voto che le autorità americane si impegnassero a darci protezione e a non consegnarci né oggi né mai a nessuna autorità di Governo o di piazza".

Rocambolesca la fuga di Vittorio: i religiosi, con l'aiuto di Mons. Montini (allora sostituto della Segreteria di Stato), lo aiutano ad espatriare procurandogli un passaporto argentino. Salvo il figlio del Dittatore, ma salvati anche tanti partigiani. In questa azione benemerita svolge come detto un ruolo primario, Mons. Ferro.

Negli Atti del Collegio Gallio, si legge: "Non possiamo non ricordare, la complessa attività da lui svolta, ed esercitata verso persone che erano implicate in fatti politici.

Padre Ferro parte lasciando vivo desiderio di sé. La sua carità è stata superiore a tutto.

Le circostanze politiche che si ripetono in Città, dapprima rifugio dei fascisti repubblicani e dei partigiani, poi dei fascisti perseguitati e ricercati, l'ebbero sempre pronto ad intervenire, con carità sacerdotale, in aiuto degli uni e degli altri, al di sopra di ogni politica sempre pronto ed accorto".

RHEGINENSIS-BOVENSIS

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVI DEI

IOANNIS FERRO

EX ORDINE CLERICORUM REGULARIUM A SOMASCHA
ARCHIEPISCOPI RHEGINENSIS-BOVENSIS

(1901-1992)

BIOGRAPHIA EX DOCUMENTIS

INTRODUZIONE E APPARATO PROBATORIO

La biografia sul Servo di Dio Giovanni Ferro (1901-1992), religioso dell'Ordine Somasco, Arcivescovo di Reggio Calabria-Bova, si presenta divisa in otto capitoli, strutturati secondo il criterio cronologico.

Dopo il primo, dedicato all'illustrazione del contesto sociale, politico e religioso in cui vide la luce, nel secondo si è esaminato un arco temporale abbastanza ampio, che va dalla nascita all'ordinazione sacerdotale (1901-1927). In questo capitolo si sono cercate anche di approfondire la storia e la spiritualità dell'Ordine Somasco, all'interno del quale egli entrò giovanissimo.

Nel terzo capitolo (1927-1945) si è preso in esame il primo periodo della sua vita sacerdotale, caratterizzato dall'esercizio del ministero di formatore a Cherasco e del rettorato prima nel collegio Trevisio di Casale Monferrato e poi nel collegio Gallio di Como. A partire da questo capitolo si è potuto attingere in maniera abbastanza ampia a testimonianze dirette, cioè rilasciate da persone che hanno frequentato personalmente Padre Ferro nel periodo esaminato. Sono emerse in maniera evidente la sua abilità come educatore e la grande opera di carità svolta nel corso della Seconda Guerra Mondiale a favore di quanti erano in pericolo.

Nel quarto capitolo si sono analizzati gli anni da lui trascorsi a Genova (1945-1950). Si tratta di una fase non molto ampia dal punto di vista temporale, ma piuttosto importante perché in questi anni il Servo di Dio fu parroco della storica parrocchia genovese di Santa Maria Maddalena e, a partire dal 1948, anche Provinciale della Provincia Ligure-Piemontese dei Somaschi. Alla guida della parrocchia egli mostrò di essere un pastore quanto mai zelante. Presumibilmente proprio questa sua qualità portò alla decisione, nel 1950, di consacrarlo vescovo e di affidargli il governo della Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova, esercitato per ben ventisette anni (dal 1950 al 1977), i più salienti della sua esistenza terrena.

L'analisi degli stessi ha occupato i capitoli quinto e sesto, piuttosto ampi. Precisamente, nel quinto si è presa in considerazione la prima fase del governo episcopale di Monsignor Ferro (dal 1950 al 1961) analizzando la situazione sociale ed ecclesiale in cui si trovò ad operare e descrivendo le iniziative più salienti da lui intraprese in qualità di Arcivescovo. Nel sesto (1962-1975) hanno trovato spazio la descrizione della sua partecipazione al Concilio Vaticano II e del lavoro fatto per recepire le direttive, nonché l'analisi dell'atteggiamento da lui tenuto durante i moti di Reggio Calabria scoppiati negli anni 1970-1971 (tale da fargli meritare l'appellativo di "Defensor civitatis") e della azione svolta contro il fenomeno mafioso, piuttosto diffuso in zona. Come si evince dall'enunciazione delle tematiche, si tratta di eventi molto rilevanti che abbiamo cercato di inquadrare nel migliore dei modi a livello storico.

Nel settimo capitolo si è presa in esame l'ultima fase dell'esistenza terrena di Monsignor Ferro (1976-1992), caratterizzata dal ritiro dal governo episcopale

per raggiunti limiti di età, dal breve periodo trascorso a Roma presso la Curia generalizia dei Somaschi e poi dal ritorno a Reggio Calabria dove egli trascorse gli ultimi anni di vita.

L'ottavo ed ultimo capitolo della biografia è dedicato all'illustrazione della fama di santità, in vita, in morte e dopo morte, e della correlativa fama dei segni.

Dal punto di vista storico, i risultati raggiunti possono ritenersi sicuramente soddisfacenti. Infatti, grazie alla corposa documentazione reperita dalla Commissione Storica e alle numerose e qualificate testimonianze raccolte in sede processuale, si può dire che non ci sono zone d'ombra riguardo agli eventi più rilevanti della vita di Monsignor Ferro, né emergono aspetti sui quali sarebbe stato necessario ulteriore materiale probatorio. Molto utili si sono rivelati anche gli studi ed i contributi che ci hanno permesso di contestualizzare l'operato del Servo di Dio, illustrando eventi, situazioni, località in cui egli operò.

Per errore non erano stati inseriti all'interno della *Copia Pubblica* i documenti personali di Monsignor Ferro che sono stati dunque raccolti in un fascicolo a parte. In un ulteriore fascicolo, allegato alla *Copia Pubblica*, sono stati inseriti alcuni giornali contenenti articoli significativi sul Servo di Dio.

Ai fini di un maggiore approfondimento, si è poi proceduto, d'intesa con il Relatore, ad una ricerca più completa nell'Archivio Generalizio dei Chierici Regolari Somaschi, a Roma. Quest'ultimo era stato già compulsato dalla Commissione Storica; tuttavia si è resa opportuna una ricerca più approfondita, facilitata anche dalla recente riorganizzazione dell'Archivio stesso, per illustrare nella migliore delle maniere la prima fase di vita del Servo di Dio.

Passiamo ora ad una elencazione più analitica delle fonti e della bibliografia utilizzati nel nostro lavoro.

FONTI ARCHIVISTICHE

La maggior parte dei documenti relativi al Servo di Dio sono concentrati in due archivi.

Precisamente, per quanto riguarda la sua vita religiosa e la prima fase dell'esercizio del ministero sacerdotale (quando non era ancora vescovo) si fa riferimento all'Archivio Generalizio dei Chierici Regolari Somaschi; mentre, per ciò che concerne il periodo episcopale, durante il quale guidò l'Arcidiocesi di Reggio Calabria e la Diocesi di Bova, i documenti che si riferiscono a lui sono stati raccolti e conservati nell'Archivio Storico della diocesi.

Qui di seguito vengono elencati, in ordine alfabetico di città, gli archivi, con i relativi fondi, da cui è stato tratto il materiale documentale da noi utilizzato.

Si rimanda alla relazione della Commissione Storica per l'elencazione di quelli compulsati ma nei quali non si è trovato alcun documento utile ai nostri fini.

CITTÀ DEL VATICANO:

Archivio Congregazione per i Vescovi:
Cartella Giovanni Ferro.

ITALIA:

ASTI:

Archivio Diocesano:
Diversorium 1899-1908, vol. 33, 69, 84, 90-97.

BOGLIASCO (GE):

Archivio Istituto Suore Somasche:
Fondo Storia dell'Istituto.

COMO:

Archivio Generale del Collegio Gallio:
Documenti vari.

COSTIGLIOLE D'ASTI (AT):

Archivio Parrocchiale:
Doc. 15 maggio 1805, faldone 72, fascicolo 12.
Docc. maggio-agosto 1900, faldone 71 bis, fascicolo 3.
Relazione per la visita pastorale del 1900, faldone 59, fascicolo 9.
Doc. anno 1901, faldone 80, fascicolo 68.
Doc. senza data ma posteriore al 1813, faldone 70, fascicolo 18, cartella 1.
Registro dei battesimi, Anno 1901, n. 254.
Registro dei defunti (1906-1912), *Atto dell'11 giugno 1910*, faldone 40, reg. 51, atto numero 73.
Registro delle cresime, Anno 1910, n. 33.
Registro dei matrimoni, Anno 1891, senza numero.

Archivio comunale:
Registro degli atti di nascita, Anno 1901, n. 277.

REGGIO CALABRIA:

Archivio Comunale - Ufficio di stato civile:
Registro dei morti.

Archivio dell'Amministrazione Provinciale:
Delibere.

Archivio storico della Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova:
Fondo Monsignor Giovanni Ferro.
- *Documenti* [Fondo in corso di riordinamento].

All'interno di questo archivio, nel fondo *Documenti*, si trovano gli scritti inediti del Servo di Dio relativi al periodo in cui esercitò il ministero episcopale. Ci riferiamo in particolare alle sue lettere, alle omelie, ai discorsi, ai messaggi rivolti ai fedeli e trascritti, a tutti gli atti inerenti all'esercizio del suo governo (decreti e nomine varie). Va poi osservato che anche gli atti relativi alla amministrazione Apostolica di Gerace e di Oppido Mamertina sono confluiti in questo fondo.

- *Varie.*

ROMA:

Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi:

*A 32 c**Atti della Casa di Santa Maria Maddalena, Anni 1945-1950¹.**A 217**Libro degli atti dell'Istituto Emiliani in Pescia dal 1919 al 1932, vol. I.**F-d-788 D-A, C2**Documenti relativi al curriculum studiorum del Servo di Dio e alla dispensa dal difetto di età canonica per l'ordinazione presbiterale.**F- d-791**Documenti relativi alla ricezione degli Ordini minori.**F-d-794**Lettera del Presidente del Collegio-Convitto Trevisio al Servo di Dio.**F-d-795**Nomina del Servo di Dio a Rettore del Collegio "Trevisio" di Casale Monferrato.**F-d-796 B**Nomina del Servo di Dio a Rettore del Collegio "Gallio" di Como.**F- d-802**Nomina del Servo di Dio a Preposito provinciale dell'Ordine dei PP. Somaschi della Provincia Ligure-Piemontese.**Lettera Apostolica di Papa Pio XII per la nomina del Servo di Dio ad Arcivescovo Metropolita di Reggio Calabria e Bova.**Verbale dell'ordinazione episcopale del Servo di Dio ad arcivescovo di Reggio Calabria e vescovo di Bova.**F-d-850 c**Libretto contenente le date fondamentali della vita religiosa del Servo di Dio.**Fondo Sacerdoti.**Diario spirituale del Servo di Dio (1912-1932).**Documenti relativi al suo iter all'interno dell'Ordine Somasco, all'emissione dei voti ed al conferimento degli Ordini maggiori.**Documenti relativi all'esercizio del ministero di parroco nella parrocchia di Santa Maria Maddalena a Genova.**Vigevano, Derelitti.**Atti del Pio Istituto "Derelitti" di Vigevano.*

¹ Questi atti si rivelano di grande importanza anche per le informazioni che forniscono sulla situazione della parrocchia di Santa Maria Maddalena durante il periodo 1945-1950, nel quale esercitò il ministero di parroco il Servo di Dio. Altri documenti di questo periodo si trovano nel *Fondo Sacerdoti*, come specificato sotto.

BIBLIOGRAFIA**I. SCRITTI EDITI DEL SERVO DI DIO****Relativi alla sua appartenenza alla Congregazione Somasca***Il Padre Giovanni B. Turco della Congregazione Somasca, in Rivista della Congregazione Somasca, N. IX (maggio-giugno 1926) 3-12.***Relativi al periodo in cui esercitò il ministero episcopale²***Le feste religiose: dal magistero di S. E. Monsignor Giovanni Ferro, Reggio Calabria 1975.**Mons. Giovanni Ferro Arcivescovo di Reggio Calabria e Vescovo di Bova. Lettere pastorali [pubblicazione curata da un comitato presieduto da Monsignor Vincenzo Zoccali], Reggio Calabria 1976.**L'Università cattolica a servizio della società: conferenza tenuta il 28 settembre 1960 a Reggio Calabria in occasione della 33. settimana sociale dei cattolici d'Italia nella serata dedicata all'Università cattolica, Milano 1963.***Relativi al culto mariano***La Madre Celeste ai figli pellegrinanti in terra. Pagine Mariane, Rapallo 1978.***II. STUDI SUL SERVO DI DIO***Agostino Giuseppe, "Nessuno così padre". Quadri memoriali del mio padre arcivescovo Mons. Giovanni Ferro, Reggio Calabria 1993.**Bacciarelli Antonio, L'attività catechistica di S. E. Mons. Giovanni Ferro nell'Arcidiocesi di Reggio Calabria (1950-1977) [relatore Prof. Giuseppe Ruta], Tesi di laurea presentata alla Pontificia Università Salesiana - Istituto teologico San Tommaso - Messina - Licenza in teologia e specializzazione in catechetica, Anno accademico 2004-2005.**Giovanni Arcivescovo Metropolita di Calabria [pubblicazione curata da Antonio Capogreco], allegato alla rivista "Calabria press", novembre 2007.**Lacava Ercole, Mons. Giovanni Ferro. Un uomo mandato da Dio, Reggio Calabria 1995.*

² Si tratta di pubblicazioni all'interno delle quali sono stati raccolti i più significativi documenti prodotti da Monsignor Ferro nel corso del suo governo episcopale.

Marrapodi Antonio, *Il Servo di Dio Mons. Giovanni Ferro Arcivescovo di Reggio Calabria-Bova (1950-1977)*, Reggio Calabria 2009.

Morabito Antonio, *Mons. Giovanni Ferro Defensor Civitatis. Un vescovo ed il suo popolo*, Reggio Calabria 1995 [Prefazione del Cardinal Pietro Palazzini].

Spataro Vincenzo, *Le istanze sociali nel Magistero Episcopale di Mons. Giovanni Ferro* [relatore Prof. Cesare Magazzù], *Tesi di laurea presentata all'Università degli studi di Messina – Facoltà di lettere e filosofia – Corso di laurea in Scienze moderne*, Anno accademico 2003-2004.

III. STUDI UTILI PER LA CONTESTUALIZZAZIONE STORICA, SOCIALE ED ECCLESIALE DELL'OPERATO DEL SERVO DI DIO

Agnoli Francesco-Bertocchi Lorenzo, *Sentinelle nel post-concilio. Dieci testimoni controcorrente*, Siena 2011.

Autori vari, *La Chiesa e la società industriale (1878-1922)* [a cura di Elio Guerriero e Annibale Zambarbieri], Cinisello Balsamo (MI) 1990.

Autori vari, *Chiesa e Stato nell'Ottocento*, Padova 1962.

Autori vari, *Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano*, Padova 1969.

Bellone Angelo, *Costigliole d'Asti, cenni topografici, statistici e storici*, Asti 1930.

Bevilacqua Piero-Placanica Augusto (a cura di), *La Calabria*, Torino 1985.

Bologna Giuseppe-Veglia Chiara, *Costigliole d'Asti. Visione storica e profilo contemporaneo*, Asti 1999.

Bosio Gaspare, *Storia della chiesa d'Asti*, Asti 1894.

Bove Cristoforo, *Un prete del Sud nel cuore della Chiesa. Il Beato Gaetano Catanoso missionario del Volto Santo*, Reggio Calabria 1997.

Bove Cristoforo, *Ogni giorno con padre Catanoso: il magistero spirituale di san Gaetano Catanoso (1879-1963)*, Cinisello Balsamo 2005.

Brezzi Paolo, *Stato e Chiesa nell'Ottocento*, Torino 1964.

Carmeli Andrea, *Guida agli edifici storici genovesi del XV secolo*, Pozzuoli 2009.

Chiesa e società in Calabria nel secolo XX [a cura della Delegazione Regionale Calabrese del Movimento Laureati di Azione Cattolica], Reggio Calabria 1978.

Cingari Gaetano, *Storia della Calabria dall'unità ad oggi*, Roma-Bari 1982.

Corbella Enrico, *Enrico Montalbetti*, Como 1957.

Dal Gal Girolamo, *Pio X, il Papa santo (1835-1914)*, Firenze 1940.

De Gentilotti Angelo, *Un grande vescovo: Enrico Montalbetti*, Trento 1943.

De Rosa Gabriele, *Storia del Movimento Cattolico in Italia. Dalla Restaurazione all'Età Giolittiana*, Bari 1966.

De Rose Antonio, *Ricordo di don Gaetano Mauro fondatore dei catechisti rurali (missionari ardorini)*, Montalto Uffugo 1972.

Dickie John, *Una catastrofe patriottica. 1908: il terremoto di Messina*, Bari 2008.

Doldi Marco, *Giuseppe Siri. Il Pastore: 1946-1987*, Città del Vaticano 2006.

Doldi Marco, *Il cardinal Giuseppe Siri e il Vaticano II: l'impegno per il rinnovamento della Chiesa*, Siena 2016.

Farias Domenico, *Situazioni ecclesiali e crisi culturali nella Calabria contemporanea*, Cosenza 1987.

Farias Domenico, *Mietendo e seminando: articoli per l'Avvenire di Calabria (1947-2002)* [Introduzione di Filippo Curatola; presentazione di Augusto Sabatini], Reggio Calabria 2010.

Gaddi Giangaleazzo, *Mons. Enrico Montalbetti. Un catechista e pastore per il mondo di oggi*, Torino 2001.

Guasco Maurilio, *Fermenti nei seminari del primo '900*, Bologna 1971.

Il Cardinal Tolomeo Gallio e il suo Collegio nel IV centenario della sua fondazione 1583-1983, Como 1983.

Il Venerabile Servo di Dio Gaetano Catanoso visto da tutti noi [a cura di Mons. Giuseppe D'Ascola], Roma 1990.

In memoria di s.e. mons. Pietro Pacifici arcivescovo di Spoleto: 7 aprile 1935: I. anniversario della sua morte, Isola del Liri 1935.

Lanz Arnaldo M., *Il cardinale Pietro Boetto SJ, Arcivescovo di Genova*, Isola del Liri 1949.

La strage dimenticata, atti dell'omonimo convegno, Novara 2003.

Laracca Italo Mario, *Il patrimonio degli Ordini religiosi in Italia. Soppressione e incameramento dei loro beni (1848-1873)*, Roma 1936.

Lopéz Amat Alfredo, *El seguimiento radical de Cristo. Esbozo histórico de la vida consagrada*, 2 volumi, Madrid 1987.

Mariotti Maria, *Istituzioni e vita della Chiesa nella Calabria moderna e contemporanea*, Caltanissetta-Roma 1994.

Martina Giacomo, *La Chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo, del totalitarismo*, Brescia 1970.

Massara Enrico, *Antologia dell'Antifascismo e della Resistenza Novarese*, Novara 1984.

- Mauro Antonio, *Il servo di Dio Enrico Montalbetti: indimenticabile Pastore della Chiesa che è in Reggio Calabria 1938-1943 evangelizzatore ed apostolo dei giovani*, Villa San Giovanni 2000.
- Nozza Marco, *Hotel Meina. La prima strage di ebrei in Italia*, Milano 1993.
- Nunnari Domenico, *La lunga notte della rivolta. Reggio Calabria 1970-1971. Una ribellione popolare nel Sud d'Italia*, Reggio Calabria 2010.
- Palazzini Pietro, *Mons. Antonio Lanza: teologo e pastore*, Napoli 1988.
- Palazzini Pietro, *Antonio Lanza: un moralista preconciliare ma d'avanguardia*, Reggio Calabria 1993.
- Pazzini Paglieri Nadia-Paglieri Rinangelo, *Chiese in Liguria*, Genova 1990.
- Penco Gregorio, *Storia della Chiesa in Italia*, vol. II, Milano 1978.
- Pifferi Enzo, *Gallio Collegium Comense*, Como 1983.
- Poulat Émile, *Storia, dogma e critica nella crisi modernista*, Brescia 1967 [originale francese: Paris 1962].
- Prunotto Paolo, *Cronologia sacra delle chiese di Costigliole d'Asti*, volumi I e II, Asti 2014.
- Ratti Carlo Giuseppe, *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in pittura, scultura ed architettura*, Bologna 1976.
- Ricerca storica e chiesa locale in Italia. Risultati e prospettive* (Atti del IX Convegno di Studio dell'Associazione Italiana dei professori di Storia della Chiesa, Grado 9-13 settembre 1991), Roma 1995.
- Rocca Giancarlo, *Le nuove fondazioni religiose femminili in Italia dal 1800 al 1860*, in *Problemi di storia della Chiesa dalla restaurazione all'unità d'Italia*, Napoli 1985, 107-192.
- Russo Francesco, *Storia della Archidiocesi di Reggio Calabria*, vol. II, Napoli 1962; vol. III, Napoli 1965.
- San Gaetano Catanoso. Missionario del Volto Santo* [testimonianze e documenti a cura di Mons. Giuseppe D'Ascola, Postulatore della Causa di Canonizzazione], Reggio Calabria 2005.
- Savarese Vincenzo, *Il movimento sociale cristiano nella seconda metà del secolo XIX, Cenni storici*, in *Civiltà cattolica* 52 (1902) 466.
- Significato di una presenza. Cronaca e documentazione dei fatti di Reggio Luglio-Ottobre 1970* [a cura del consiglio presbiterale e delle organizzazioni cattoliche di Reggio Calabria], Reggio Calabria 1971.
- Snider Carlo, *L'episcopato del Card. A. Ferrari. I tempi di Pio X*, Milano 1982.

- Spiazzi Raimondo, *Il cardinale Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova dal 1946 al 1987. La vita, l'insegnamento, l'eredità spirituale, le memorie*, Bologna 1990.
- Tagliabue Mario, *Seminari milanesi in terra bergamasca*, Milano 1931.
- Verucci Guido, *L'Italia laica prima e dopo l'unità 1848-1876. Anticlericalismo, libero pensiero e ateismo nella società italiana*, Bari 1981.
- Visconti Guglielmo, *La Diocesi di Asti tra '800 e '900*, Asti 1995.
- Zonta Giovanni, *Storia del Collegio Gallio di Como*, Foligno 1932.
- IV. STUDI E CONTRIBUTI UTILI PER LA CONOSCENZA DELLA STORIA E DELLA SPIRITUALITÀ DELL'ORDINE SOMASCO**
- Atti della visita pastorale diocesana di Feliciano Ninguarda, Vescovo di Como (1589-1593) ordinati ed annotati dal sac. dott. Santo Monti e pubblicati a cura della Società storica comense*, vol. I, Como 1892-1894.
- Bianchini Pio, *Chierici Regolari Somaschi*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* [a cura di Guerrino Pelliccia - Giancarlo Rocca], vol. II, Roma 1975, coll. 975-978.
- Cerbara Francesco, *Nel giubileo Sacerdotale del Rev.mo P. Luigi Zambarelli Preposito Generale dei Somaschi*, Roma 1932.
- Constitutiones Clericorum Regularium a Somascha*, Roma 1927.
- De Simone Giuseppe, *P. Luigi Zambarelli*, Sorrento 1933.
- Discorso funebre tenuto nella Basilica di S. Alessio dal M.R. Padre Pio prof. Bianchini, Consigliere generale dell'Ordine e Rettore del Collegio Gallio in Como il 7 marzo 1961*, in *Rivista della Congregazione Somasca*, fasc. 135, 49-54.
- Del Re Niccolò, *Girolamo Miani*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VI, Roma 1965, coll. 1143-1147.
- Fava Giuseppe, *P. Giuseppe Brusa*, in *Vita Somasca XVII* (1975) 221-224.
- In memoria del Rev.mo P. Luigi Zambarelli*, in *Rivista della Congregazione Somasca*, 1946, fasc. 102, 23-32.
- Gini Pietro, *La Chiesa comasca nel periodo rinascimentale*, in *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Como* [a cura di Adriano Caprioli, Antonio Rimoldi, Luciano Vaccaro], Brescia 1986, 87-99.
- Marazzi Lorenzo, *Religiosi in diocesi di Como. Chierici regolari*, in *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Como* [a cura di Adriano Caprioli, Antonio Rimoldi, Luciano Vaccaro], Brescia 1986, 185-187.

- Pacelli Eugenio, *San Girolamo Emiliani, eroe di virtù, campione di carità, servo dei poveri*, Rapallo 1938.
- Raviolo Sebastiano, *San Girolamo Emiliani*, Milano 1945.
- Raviolo Sebastiano, *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi: lineamenti di storia*, Roma 1957.
- Rinaldi Giovanni Maria, *San Girolamo Emiliani, padre degli orfani*, Alba 1930.
- Rocca Giancarlo, *Suore della carità e dell'istruzione cristiana*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, vol. II, Milano 1975, coll. 346-348.
- Rocca Giancarlo, *Figlie di San Girolamo Emiliani*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. VIII, Milano 1988, coll. 1772-1773.
- Rocca Giancarlo, *Missionarie Figlie di San Girolamo Emiliani*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. VIII, Milano 1988, col. 1773.
- Spinelli Giovanni, *Gli ordini religiosi dalla dominazione veneta alle soppressioni napoleoniche (1482-1810)*, in *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Bergamo* [a cura di Adriano Caprioli, Antonio Rimoldi, Luciano Vaccaro], Brescia 1988, 213-234.
- Stoppiglia Andrea, *Del P. Giovanni Andrea Tiboldi e delle Oblate Somasche da lui fondate*, Genova 1928.
- Stoppiglia Angelo Maria, *Statistica dei Padri Somaschi*, 3 volumi, Genova 1931 [I volume], 1932 [II volume], 1934 [III volume].
- Tentorio Marco, *Per la storia dei Padri Somaschi a Pavia*, in *Rivista dell'Ordine dei PP. Somaschi*, 1958, 274-277.
- Tentorio Marco, *Somasca: da San Girolamo al 1850*, Genova 1984.
- Torta Cecilia, *Le suore somasche, figlie di San Girolamo*, in *Vita Somasca*, anno XXXV, n. 2 (aprile-giugno 1993) 13.
- Toscani Xenio, *La Chiesa di Pavia in età moderna*, in *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Pavia* [a cura di Adriano Caprioli, Antonio Rimoldi, Luciano Vaccaro], Brescia 1995, 267-348.
- Un quarantennio di Sacerdozio e di assistenza ai ciechi del P. Luigi Zambarelli c. r. s.*, Roma 1942.
- Vacca Mario, *San Girolamo Emiliani, patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata*, Somasca 1976.
- Zambarelli Luigi, *San Girolamo Emiliani: profilo agiografico*, Rapallo 1938.

V. SITOGRAFIA

- www.catholic-hierarchy.org/bishop/barbgap.html [accesso del 13 aprile 2016].
- www.catholic-hierarchy.org/bishop/barca.html [accesso del 13 aprile 2016].
- www.catholic-hierarchy.org/bishop/bspan.html [accesso del 13 aprile 2016].
- www.santiebeati.it/dettaglio/26050 [profilo di Girolamo Miani a cura di Don Marcello Stanzione; accesso del 20 aprile 2016].
- www.somascos.org/italy.htm [accesso del 24 aprile 2016].
- www.catholic-hierarchy.org/bishop/bpaci.html [accesso dell'11 maggio 2016].
- www.marchesimonferrato.com/web2007/_pages/gen_array.php?DR=all&URL=marchesidelmonferrato.com&LNG=IT&L=2&C=93&T=news&D=IT%7B7-DFC1824-D958-ED0B-74C9-665F0E0E3459%7D&A=0 [accesso dell'11 maggio 2016].
- www.catholic-hierarchy.org/bishop/bboetto.html [accesso del 30 maggio 2016].
- www.catholic-hierarchy.org/bishop/blanza.html [accesso del 3 giugno 2016].
- w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1984/october/documents/hf_jp_iispe19841007_cittadinanza-reggio-calabria.html [accesso del 6 giugno 2016].
- www.santiebeati.it/dettaglio/91075 [Gaetano Catanoso, profilo a cura di Paolo Riso; accesso del 10 giugno 2016].
- www.santiebeati.it/dettaglio/91181 [Gaetano Mauro, profilo a cura di Antonio Borrelli; accesso del 10 giugno 2016].
- w2.vatican.va/content/leo-xiii/it/letters.index.2.html [accesso del 20 settembre 2016].

PUBBLICISTICA VARIA³

- La solenne consacrazione episcopale. S.E. Mons. Giovanni Ferro*, in *L'Avvenire di Calabria*, 11 novembre 1950.
- Raviolo Sebastiano, *L'attività di Sua Ecc. Mons. Ferro nell'Ordine Somasco*, in *Bollettino ecclesiastico di Reggio Calabria*, dicembre 1950 (35) 27.
- Riccio Giulio, "S. E. L'Arcivescovo Mons. Ferro visita le località maggiormente colpite dall'alluvione", in *La voce di Calabria*, 31 ottobre 1951.

³ Vengono qui riportati in ordine cronologico i principali contributi apparsi su giornali e riviste ed inerenti al Servo di Dio e sulla sua opera sia in vita che dopo la morte. Ove indicato, si è riportato anche il numero della pagina.

- L'Arcivescovo S.E. Mons. Ferro tra la popolazione di Mammola*, in *La voce di Calabria*, 7 novembre 1951.
- La visita di S. E. Mons. Ferro al disagiato popolo di Ardore*, in *La voce di Calabria*, 21 novembre 1951.
- De Caridi Domenico, *Decennio operoso, ammirazione e gratitudine*, in *L'Avvenire di Calabria*, 10 dicembre 1960.
- Mons. Giovanni Ferro incontra i giovani studenti lavoratori*, in *La voce di Calabria*, 16 maggio 1976.
- Praticò Filippo, *Il congedo di Giovanni Ferro Arcivescovo*, in *L'Avvenire di Calabria*, 12 giugno 1977, 6.
- Il segno del Vescovo Giovanni nella Chiesa reggina* [dall'omelia di Monsignor Giuseppe Agostino], in *L'Avvenire di Calabria*, 4 settembre 1977, 7.
- Zolea Enzo, *Il rito funebre in cattedrale: corale omaggio dei reggini nel ricordo di Mons. Ferro*, in *Corriere di Reggio*, 24 aprile 1992.
- Panuccio Alberto, *Quando muore un santo*, in *L'Avvenire di Calabria*, 25 aprile 1992, 1 e 12.
- Curatola Filippo, *Perché fu amato*, in *L'Avvenire di Calabria*, 25 aprile 1992, 1 e 12.
- Mondello Vittorio, *Un'esplosione di affetto*, in *L'Avvenire di Calabria*, 25 aprile 1992, 1 e 12.
- Curatola Filippo, *Se muore un santo*, in *L'Avvenire di Calabria*, 27 giugno 1992, 2.
- Reale Giuseppe, *Un uomo forte*, in *L'Avvenire di Calabria*, 27 giugno 1992, 2.
- Vita Somasca*, Anno XXXV, n. 2, aprile-giugno 1993 [Numero speciale: il vescovo Giovanni Ferro].
- Ferrante Nicola, *Mons. Giovanni Ferro e le alluvioni 1951-53*, in *L'Avvenire di Calabria*, 8 novembre 2008.
- Vita Somasca*, Anno L, Supplemento al n. 3, 2008 [Cuore di padre. Speciale Mons. Giovanni Ferro].
- Mons. Ferro e Mussolini*, in *Gazzetta di Reggio*, Anno XIX n. 12, ottobre – novembre 2009.
- Accattoli Luigi, *Giovanni Ferro: come un "Giusto" inerme salva un Ebreo e tre Mussolini*, in *Il Regno*, 14/2009, 511.
- Vi ho amati tutti e continuo ad amarvi. Nel XX anniversario della morte del Servo di Dio Mons. Giovanni Ferro* [opuscolo stampato a cura della Curia Metropolitana di Reggio Calabria], Reggio Calabria 2012.

CAPITOLO I

CONTESTO STORICO-POLITICO, CULTURALE E RELIGIOSO

1. Contesto sociale, politico ed ecclesiale

Il Servo di Dio vide la luce all'inizio del XX secolo, nel tormentato periodo successivo all'unità d'Italia.

Va infatti ricordato che lo Stato italiano, sorto nella parte finale del secolo precedente, aveva adottato una legislazione fortemente anticlericale. Basti pensare, in tal senso, alla legge del 7 luglio 1866, con la quale vennero soppressi nel Regno tutti gli Ordini religiosi, negando loro personalità giuridica e decretando l'incameramento dei beni della Chiesa. Molto rilevante, per comprendere gli orientamenti ideologici del nuovo Stato Italiano, anche la Legge Coppino del luglio 1877, che aveva sancito l'obbligatorietà, la gratuità e la laicità della scuole, non elencando tra le materie d'insegnamento la religione, ma lo studio delle "prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino" (articolo 2). Con tali provvedimenti si cercava di sostituire la religione tradizionale, con i suoi valori e i suoi simboli, con dei nuovi punti di riferimento, ritenuti più al passo con i tempi e rappresentati dall'idea di nazione e di patria. Questo progetto di trasformazione ebbe un momento emblematico nella espulsione dalle aule scolastiche dell'insegnamento religioso e del catechismo, sostituito da testi che propugnavano i valori propri dell'etica laicista, tendenti in ultima analisi alla creazione di una morale laica, priva di riferimenti al trascendente, con la quale la borghesia italiana, protagonista del Risorgimento, intendeva sviluppare il proprio disegno di unificazione e di egemonia culturale¹.

La reazione del mondo cattolico a tali tendenze trovò espressione soprattutto nell'Opera dei Congressi (1874-1904). Le tesi cattoliche avevano come propri capisaldi essenzialmente la contestazione dei contenuti formativi imperanti nelle scuole pubbliche, la rivendicazione della libertà d'insegnamento, la creazione di una capillare rete di scuole cattoliche e, nel contempo, l'attuazione di molteplici iniziative tendenti a garantire un'adeguata formazione religiosa: oratori, scuole di recupero, convitti per studenti, coinvolgimento del laicato nel compito catechetico².

Anche dal punto di vista più strettamente socio-economico la situazione era particolarmente delicata, nonostante gli sforzi del novello Stato italiano per cercare di migliorare il livello di vita della popolazione e la produzione agricola ed industriale. Vi erano infatti un diffuso malcontento e una forte emigrazione, specie verso le Americhe. La Chiesa, dal canto suo, cercava di difendere con forza la

¹ Cf. in tal senso Guido Verucci, *L'Italia laica prima e dopo l'unità 1848-1876. Anticlericalismo, libero pensiero e ateismo nella società italiana*, Bari 1981.

² Gabriele De Rosa, *Storia del Movimento Cattolico in Italia. Dalla Restaurazione all'Età Giolittiana*, Bari 1966.

propria identità di fronte ai virulenti attacchi dei settori più apertamente anticlericali; nel contempo, alimentava al suo interno iniziative tali da rendere l'azione evangelizzatrice sempre più adeguata ai tempi correnti e da venire incontro alle necessità più urgenti della popolazione. Nacquero infatti progressivamente, a cavallo tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, Casse rurali, società operaie, segretariati del popolo, Unioni agricole, cooperative di consumo, unioni professionali. Non va poi dimenticata, sempre in questo periodo, la notevole fioritura di Istituti religiosi: ci fu infatti un aumento nel numero dei membri di quelli già esistenti e, nonostante le soppressioni, dovute alle già accennate leggi anticlericali, se ne costituirono un centinaio di nuovi³.

L'influenza esercitata dagli Istituti si mostrava piuttosto rilevante, sia per le attività intellettuali che per quelle socio-caritative ed educative; si pensi, riguardo al primo aspetto, alla fondazione di riviste di erudizione ecclesiastica ad opera di religiosi e ad altre riguardanti la storia di singoli Ordini; riguardo al secondo aspetto, si consideri l'insegnamento, l'opera formativa svolta in favore dei ragazzi (specie quelli in situazione di difficoltà), i malati, gli anziani, i carcerati, gli operai e, più in generale, ogni categoria di bisognosi⁴.

All'interno del mondo cattolico si esprimeva apertamente la piena sottomissione al Romano Pontefice e, sotto la sua guida, ci si dedicava all'opera di riconquista cristiana dalla società. Specie dopo l'Enciclica di Leone XIII "Rerum Novarum" uomini ed associazioni cattoliche entrarono sempre più rapidamente nel campo delle questioni economiche e dei rapporti di lavoro; il tutto sulla base della convinzione che la questione sociale non poteva essere pienamente risolta se non recuperando i costumi cristiani⁵.

Come strumento di comunicazione i Pontefici utilizzarono sempre più le encicliche. Per trasmettere i contenuti di tali documenti al Popolo di Dio generalmente i Vescovi si servivano delle Lettere Pastorali, specie durante il periodo di Quaresima⁶.

Risulta poi meritevole di particolare considerazione e menzione lo sforzo compiuto da Leone XIII per superare l'antinomia tra religione e scienza, antinomia creata dalla cultura moderna ed utilizzata in maniera propagandistica per tacciare la religione (e, in particolare, il cristianesimo) di oscurantismo. Il Pontefice

³ Cf. su questi aspetti Alfredo Lopéz Amat, *El seguimiento radical de Cristo. Esbozo histórico de la vida consagrada*, 2 volumi, Madrid 1987; Giancarlo Rocca, *La vita religiosa dal 1878 al 1922*, in *La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*, parte II [a cura di Elio Guerriero e Annibale Zambarbieri], Cinisello Balsamo 1990, 140; sulla soppressione degli ordini religiosi cf. anche Italo Mario Laracca, *Il patrimonio degli Ordini religiosi in Italia. Soppressione e incameramento dei loro beni (1848-1873)*, Roma 1936; Giancarlo Rocca, *Le nuove fondazioni religiose femminili in Italia dal 1800 al 1860*, in *Problemi di storia della Chiesa dalla restaurazione all'unità d'Italia*, Napoli 1985, 107-192.

⁴ Cf. G. Rocca, *La vita religiosa dal 1878 al 1922*, in *La Chiesa e la società industriale*, 152-153.

⁵ Cf. Vincenzo Savarese, *Il movimento sociale cristiano nella seconda metà del secolo XIX. Cenni storici*, in *Civiltà cattolica* 52 (1902) 466; su questo periodo storico cf. anche Gregorio Penco, *Storia della Chiesa in Italia*, vol. II, Milano 1978; Paolo Brezzi, *Stato e Chiesa nell'Ottocento*, Torino 1964.

⁶ Cf. A. Zambarbieri, *La devozione al Papa*, in *La Chiesa e la società industriale*, 41.

ce dimostrò in questa materia notevole larghezza di vedute e contribuì a creare anche all'interno del clero un clima di fervente operosità⁷.

Particolarmente evidente fu il fenomeno di rinascita del tomismo, già in qualche modo manifestatosi ai tempi del Beato Pio IX: si riteneva infatti che la filosofia sociale di San Tommaso d'Aquino fosse particolarmente consona alle aspirazioni dei tempi nuovi; il Santo Padre sperava di trovare nella rivalorizzazione della stessa (che aveva i suoi centri propulsori soprattutto a Roma ed a Lovanio) un modo efficace per reagire all'anarchia intellettuale del tempo e ai danni prodotti dall'individualismo⁸.

Il problema concernente il ruolo della scienza si presentava piuttosto delicato vista la pretesa, fatta propria da diversi scienziati, di soppiantare per mezzo di essa la metafisica e la religione. Per ovviare a tale pericolo sorsero molte opere apologetiche, tendenti a confutare le prese di posizione che sostenevano l'inevitabilità di una certa opposizione tra la Chiesa e le scoperte scientifiche moderne. Nel marzo 1880 il Santo Padre Leone XIII dichiarò ad un gruppo di studiosi di augurarsi che, con il rinnovamento del tomismo ispirato ad Aristotele, il clero si dedicasse ad uno studio più approfondito delle scienze fisiche per provare la loro indiscutibile conciliabilità con le Sacre Scritture. In attuazione di tali direttive, uomini di scienza cattolici organizzarono diversi congressi. La discussione si sviluppò soprattutto sulla tematica dell'evoluzionismo. Ci fu anche chi, tra gli studiosi cattolici, tentò di distinguere tra un evoluzionismo materialista ed uno teista, che lascia spazio all'idea di creazione; si trattò tuttavia di una teoria che non ottenne particolari consensi.

Altro fatto importante, riguardo ai rapporti tra Chiesa e mondo moderno, fu l'apertura degli archivi vaticani agli storici di ogni confessione, avvenuta nel 1880⁹.

Dal punto di vista più strettamente dottrinale non mancavano, nel periodo qui considerato, fermenti ereticali più o meno diffusi. È ben nota, a tal proposito, l'affermazione del movimento modernista, che trovò terreno abbastanza fertile nei Seminari e nelle facoltà teologiche¹⁰.

Tra i principali esponenti di tale movimento va annoverato sicuramente Ernesto Buonaiuti. Dopo un periodo giovanile caratterizzato da forti interessi per i temi del rinnovamento sociale, in un'ottica peraltro pervasa da venature utopistiche, egli espresse la convinzione che fosse necessario un forte rinnovamento, tale da toccare i punti nevralgici della concezione cattolica. Per le sue teorie nel 1906 venne sospeso dall'insegnamento. Nel successivo sviluppo del proprio pensiero, il Buonaiuti arrivò a sostenere l'identità tra escatologia cristiana e speranza socialista. In lui emergeva una spiccata tendenza a contrastare la presentazione della

⁷ Cf. Roger Aubert, *Il risveglio culturale dei cattolici*, in *La Chiesa e la società industriale*, 194-195.

⁸ Cf. R. Aubert, *Il risveglio culturale dei cattolici*, in *La Chiesa e la società industriale*, 202-203, 206, 213.

⁹ Cf. R. Aubert, *Il risveglio culturale dei cattolici*, in *La Chiesa e la società industriale*, 228-230.

¹⁰ Cf. Agostino Giovagnoli, *Cultura cattolica e crisi modernista*, in *La Chiesa e la società industriale*, 257.

verità cristiana sotto forma di dogma e ad accostare la rigidità dogmatica al rigore disciplinare. Tra le pieghe del movimento modernista trovarono spazio anche istanze femministe¹¹.

Il modernismo peraltro era stato in un certo senso preparato da altre tendenze ereticali, quali ad esempio l'americanismo, condannato dal Santo Padre Leone XIII mediante la lettera apostolica "Testem benevolentiae" del 22 gennaio 1899¹². Con tale termine si indicavano un insieme di posizioni tra loro legate da diversi elementi, tutti eterodossi, quali il disprezzo della vita claustrale, lo sfrenato individualismo nel campo dell'interpretazione delle Sacre Scritture, la separazione della Chiesa dallo Stato, l'adesione a teorie evoluzioniste. L'azione contro queste striscianti tendenze ereticali sarebbe poi diventata ancora più incisiva con San Pio X il quale, già da Vescovo, si era autorevolmente pronunciato in merito¹³.

Si comprende quindi facilmente come mai tra i primi atti del suo pontificato, nell'ottobre 1903, ci sia stata la messa all'indice di alcune opere in odor di modernismo. Già nella sua prima enciclica, "E Supremi apostolatus cathedrae", egli scrisse:

«Noi vigileremo con somma diligenza affinché il clero non si lasci prendere dalle insidie di una certa nuova scienza, che non emana il profumo della verità di Cristo: scienza bugiarda che, con argomenti pieni di perfidia e di menzogna, apre nelle menti la strada agli errori del razionalismo o del semirazionalismo»¹⁴.

In funzione antimodernista si ricorse anche ai responsi della Pontificia Commissione Biblica che vincolavano in coscienza gli esegeti cattolici e nel primo decennio del XX secolo si susseguirono numerose denunce da parte dei Vescovi contro il fenomeno modernista¹⁵.

Non mancarono, già nella parte finale del XIX secolo, tentativi di avviare il dialogo ecumenico. Infatti, l'espansione missionaria della Chiesa Cattolica e di altre chiese cristiane e l'emigrazione massiccia avevano messo a confronto diversi modi di interpretare il Vangelo, nonché la vita liturgica ed ecclesiale; da qui i primi tentativi di intraprendere un percorso di confronto costruttivo¹⁶.

¹¹ Cf. A. Giovagnoli, *Cultura cattolica e crisi modernista*, in *La Chiesa e la società industriale*, 261, 267-268.

¹² Per l'elenco completo delle lettere di Leone XIII, tra cui figura quella sopra citata, cf. w2.vatican.va/content/leo-xiii/it/letters.index.2.html [accesso del 20 settembre 2016].

¹³ Cf. ad esempio la lettera pastorale del 7 febbraio 1887 riportata in Girolamo Dal Gal, *Pio X, il Papa santo (1835-1914)*, Firenze 1940, 175; sul pontificato di San Pio X cf. anche G. Penco, *Storia della Chiesa in Italia*, 454-499; Giacomo Martina, *La Chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo, del totalitarismo*, Brescia 1970, 634-659; Carlo Snider, *L'episcopato del Card. A. Ferrari. I tempi di Pio X*, Milano 1982; Maurilio Guasco, *Fermenti nei seminari del primo '900*, Bologna 1971.

¹⁴ Lettera enciclica del Santo Padre Pio X, *E Supremi apostolatus cathedrae*, 4 ottobre 1903, n. 11.

¹⁵ Cf. Silvio Tramontin, *La repressione del modernismo*, in *La Chiesa e la società industriale*, 278-279. Sul modernismo vedi anche Émile Poulat, *Storia, dogma e critica nella crisi modernista*, Brescia 1967 [originale francese: Paris 1962].

¹⁶ Cf. Nicola Raponi, *L'ecumenismo tra Ottocento e Novecento*, in *La Chiesa e la società industriale*, 162-163.

2. Costigliole d'Asti: città e diocesi del Servo di Dio

Il Servo di Dio vide la luce e trascorse i primi anni di vita a Costigliole d'Asti, piccolo comune del Piemonte. Il nome della località deriva probabilmente dall'etimo "piccola costa"; il paese nacque nel XIII secolo come roccaforte degli astigiani contro i lauretani e cominciò ad assumere una certa importanza quando gli astigiani costruirono vicino al castello, risalente ad epoche più antiche, numerose abitazioni¹⁷.

Venendo ad epoche a noi più vicine, un evento di particolare rilievo ci fu all'inizio del XIX secolo allorché venne decretato il trasferimento di diverse parrocchie piemontesi fino ad allora comprese nella diocesi di Pavia, tra cui quella di Costigliole, alla diocesi di Asti: il passaggio ufficiale ci fu nel maggio 1805¹⁸, mentre era parroco Don Lorenzo Pola. Si tratta di un sacerdote stimato dagli abitanti locali per la sua cultura e le sue virtù; infatti, pur provenendo dal clero colto torinese, seppe inserirsi bene nel tessuto contadino di Costigliole, la cui parrocchia cominciò a reggere dal 1783.

Dopo il passaggio del territorio alla nuova diocesi Don Pola fu anche nominato vicario foraneo dall'allora vescovo di Asti, Monsignor Pietro Gattinara¹⁹. Morì nel 1823²⁰.

Tra i parroci costiglionesi del XIX secolo, oltre a lui, altre figure importanti furono quelle di Monsignor Giuseppe Serratrice (1823-1869) e di Filippo Abrate (1869-1876). Tra gli indiscussi meriti di quest'ultimo vi fu quello di aver chiamato in paese le "Figlie della Carità" di San Vincenzo de' Paoli che fecero il loro ingresso a Costigliole nel 1871. Nel XIX secolo sorsero anche alcune compagnie religiose dedite alla formazione della gioventù che avrebbero poi operato anche nel XX secolo, quali i "Luigini", creati nel 1897 e dediti ai ragazzi, e le "Figlie di Maria", che cominciarono ad operare nel 1865 e si dedicarono alle ragazze nubili. Nonostante il clima nazionale nel XIX secolo fosse infuocato, a Costigliole, grazie alle capacità di relazione dei parroci, non vi furono grandi tensioni tra parrocchia e municipalità. Si deve anche a ciò se la scristianizzazione fu qui meno marcata che altrove. Nel XIX secolo e nell'inizio del XX i Costigliolesi continuarono dunque a mostrare tutto il loro tradizionale attaccamento alla parrocchia ed alle sue iniziative (processioni, catechesi, celebrazioni, opere caritative)²¹.

¹⁷ Per queste informazioni di tipo storico cf. Giuseppe Bologna-Chiara Veglia, *Costigliole d'Asti. Visione storica e profilo contemporaneo*, Asti 1999, 3, 25.

¹⁸ Cf. Costigliole, Archivio Parrocchiale, *Doc. 15 maggio 1805*, faldone 72, fascicolo 12.

¹⁹ Pietro Arborio di Gattinara nacque ad Albano Vercellese (VC) il 3 gennaio 1747. Venne ordinato sacerdote il 21 settembre 1771. Nel 1788 fu chiamato a governare la diocesi di Asti; la consacrazione episcopale gli venne conferita il 21 settembre 1788. È morto il 12 gennaio 1809. Per queste informazioni biografiche cf. www.catholic-hierarchy.org/bishop/barbgap.html [accesso del 13 aprile 2016].

²⁰ Cf. Paolo Prunotto, *Cronologia sacra delle chiese di Costigliole d'Asti*, vol. II, Asti 2014, 13. Questa opera è particolarmente documentata; ad essa e ai documenti citati al suo interno faremo dunque sovente riferimento.

²¹ P. Prunotto, *Cronologia*, 13-14.

Nel corso di tutto il XIX secolo vi fu anche un rilevante incremento demografico: da 4283 abitanti nel 1802 si passò a 8743 nel 1901, anno di nascita del Servo di Dio²².

Nel periodo che a noi interessa maggiormente, vale a dire agli inizi del XX secolo, il parroco era Don Luigi Carpignano. Era giunto a Costigliole nel 1895, ad appena 39 anni, e resse la parrocchia fino alla morte avvenuta, come vedremo, nel 1910. Nel 1903 era stato nominato anche monsignore²³.

Dal 2 al 4 settembre 1900, circa un anno prima della nascita del Servo di Dio, vi era stata a Costigliole la visita pastorale svolta dall'allora vescovo di Asti Giacinto Arcangeli²⁴. In previsione della stessa Don Carpignano aveva promosso diversi lavori di restauro e manutenzione degli edifici sacri²⁵. Il parroco inoltre aveva compilato una approfondita relazione. La situazione della località, così come delineata all'interno della stessa, appariva globalmente buona: si predicava tutte le domeniche, in tutte le feste veniva impartito il catechismo ai giovani e inoltre si spiegava con regolarità la dottrina cristiana agli adulti. Il parroco era aiutato nello svolgimento del ministero da un vice-parroco, Don Giovanni Battista Ferrero, giunto nel 1900.

Nel territorio parrocchiale risiedevano altri 11 sacerdoti che fungevano da cappellani delle confraternite e delle chiese campestri e che generalmente godevano di buona fama. Il livello religioso della popolazione e la frequenza ai sacramenti erano piuttosto buoni; i peccati più diffusi erano costituiti dall'abitudine alla bestemmia, dalla tendenza all'ubriachezza e dalla profanazione delle feste mediante lo svolgimento del mercato. I bambini venivano fatti avvicinare alla prima Comunione per lo più tra i 9 ed i 10 anni²⁶.

Il 10 dicembre 1900 il vescovo di Asti aveva approvato l'erezione nella chiesa parrocchiale di Costigliole della "Pia Unione della Beata Vergine Maria Immacolata"²⁷; il 12 gennaio 1901 fu la volta dell'approvazione della compagnia costigliolese intitolata a San Luigi Gonzaga ed avente lo scopo di formare la mente ed il cuore della gioventù cristiana secondo gli esempi del suo santo protettore²⁸. L'8 settembre 1901 il vescovo benedì la nuova chiesa della frazione Annuziata di Costigliole²⁹.

²² Cf. in tal senso Angelo Bellone, *Costigliole d'Asti, cenni topografici, statistici e storici*, Asti 1930, 74-75.

²³ P. Prunotto, *Cronologia*, 127.

²⁴ Giacinto Arcangeli nacque a Sarnico (BG) il 13 febbraio 1833. Venne ordinato sacerdote il 22 dicembre 1855. Nel 1898 fu chiamato a governare la diocesi di Asti; la consacrazione episcopale gli venne conferita l'8 dicembre 1898. È morto il 6 febbraio 1909. Per queste informazioni biografiche cf. www.catholic-hierarchy.org/bishop/barca.html [accesso del 13 aprile 2016].

²⁵ Cf. Costigliole, Archivio Parrocchiale, *Docc. maggio-agosto 1900*, faldone 71 bis, fascicolo 3.

²⁶ Cf. Costigliole, Archivio Parrocchiale, *Relazione per la visita pastorale del 1900*, faldone 59, fascicolo 9.

²⁷ Cf. Asti, Archivio diocesano, *Diversorium 1899-1908*, vol. 33, 84.

²⁸ Cf. Costigliole, Archivio Parrocchiale, *Doc. anno 1901*, faldone 80, fascicolo 68; Asti, Archivio diocesano, *Diversorium 1899-1908*, vol. 33, 90-97.

²⁹ Cf. Angelo Bellone, *La chiesa parrocchiale e le chiese campestri di Costigliole d'Asti*, Asti 1914, 31.

Nel 1903 giunse a Costigliole un nuovo viceparroco, don Bartolomeo Lanfranco (1877-1950); rimase in paese fino al 1907 e fu in seguito nominato parroco di Settime d'Asti³⁰. Sempre nel 1903 venne inviata a Costigliole Suor Matilde Breni, religiosa delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli, che fu incaricata della cura dell'asilo, dell'oratorio parrocchiale e, più in generale, dell'educazione dei giovani. Dalla sua scuola uscirono circa cinquanta ragazzi che abbracciarono lo stato sacerdotale o religioso (tra cui il Servo di Dio). La religiosa in questione è deceduta a Costigliole il 17 maggio 1944³¹.

Nel giugno 1910 morì nella chiesa parrocchiale il parroco Don Luigi Carpignano³². Fu un ottimo predicatore apprezzato dalla popolazione locale anche per il carattere allegro e gioviale e per l'operosità apostolica³³.

Il 22 agosto 1910 venne nominato il nuovo parroco nella persona di Don Pietro Cadario. Nato il 16 settembre 1861 a Castagnole Monferrato, era stato già vice-parroco a Costigliole dal 1884 al 1890 e poi parroco di Quattordio dal 1892 al 1910³⁴. Resse la parrocchia fino al 1929; anch'egli durante il periodo passato a Costigliole d'Asti fu vicario foraneo di Asti. Da domenica 10 a martedì 15 novembre 1910 ci fu la visita pastorale di Monsignor Luigi Spandre³⁵ nel corso della quale, come vedremo, fu conferito il Sacramento della Confermazione al Servo di Dio. Nel 1916 fu istituito il circolo giovanile cattolico "Virtù e lavoro"; in tale data però il giovane Giovanni Ferro aveva già abbandonato il paese per seguire la sua vocazione religiosa³⁶.

3. La parrocchia del Servo di Dio

La chiesa parrocchiale di Costigliole d'Asti è dedicata a Nostra Donna di Loreto. Il titolo relativo apparteneva anticamente alla chiesa del contado di Loreto; alla distruzione di tale località, avvenuta nel 1255 ad opera degli astigiani, l'intitolazione venne portata a Costigliole. La chiesa in questione sorse sull'area dove si erano succedute due precedenti chiese: una di piccole dimensioni in stile romanico, di cui è attestata l'esistenza già nel XII secolo; la seconda, sicuramente esistente nel 1567, venne costruita a tre navate ed era priva di canonica. La ricostruzione dell'edificio sacro fu decisa nella parte finale del XVI secolo dal rettore della parrocchia, Monsignor Antonio Asinari. In seguito alle sanguinose guerre

³⁰ Cf. Guglielmo Visconti, *La Diocesi di Asti tra '800 e '900*, Asti 1995, 585.

³¹ Cf. P. Prunotto, *Cronologia*, 138.

³² Costigliole d'Asti, Archivio parrocchiale, *Registro dei defunti (1906-1912)*, Atto dell'11 giugno 1910, faldone 40, reg. 51, atto numero 73.

³³ Cf. P. Prunotto, *Cronologia*, 127.

³⁴ Cf. Asti, Archivio Diocesano, *Diversorium 1908-1934*, vol. 34, 69.

³⁵ Luigi Spandre nacque a Caselle Torinese (TO) il 20 giugno 1853. Venne ordinato sacerdote il 26 maggio 1877. Nel 1899 fu designato come vescovo ausiliare di Torino e vescovo residenziale di Tiberiade; la consacrazione episcopale gli venne conferita il 28 ottobre 1899. A partire dal 1909 fu chiamato a guidare la diocesi di Asti. È morto il 1° aprile 1932. Per queste informazioni biografiche cf. www.catholic-hierarchy.org/bishop/bspan.html [accesso del 13 aprile 2016].

³⁶ A. Bellone, *Costigliole d'Asti*, 10.

per la successione del Monferrato, avvenute tra il 1612 ed il 1630, il territorio costiglionese fu teatro di scorrerie e scorribande che coinvolsero anche la chiesa parrocchiale, danneggiata e spogliata.

Nel 1679 il nuovo parroco, il canonico Secondo Squillari, riordinò la chiesa con l'aiuto dei parrocchiani, la ampliò e fece costruire un nuovo coro³⁷.

Tra l'11 ed il 12 novembre 1811 la chiesa parrocchiale subì un improvviso crollo tanto da far rimanere in piedi solo poche parti dell'edificio; la causa del rovinoso sinistro va ricercata probabilmente nelle infiltrazioni d'acqua. Si mise subito mano all'opera di ricostruzione, avvalendosi di un cospicuo finanziamento da parte del Comune, del generoso contributo della Confraternita della Misericordia e, più generale, di tutta la popolazione che cooperò non solo tramite denaro, ma anche mediante mano d'opera e materiale. I lavori iniziarono nel 1812 e furono ultimati nel 1816; il 12 novembre la struttura venne inaugurata ufficialmente e benedetta. Il progetto del nuovo edificio fu eseguito dall'architetto Carlo Ceroni; la chiesa venne poi abbellita dagli affreschi e dalle tele degli altari laterali eseguiti da Lorenzo Peretti³⁸.

La chiesa parrocchiale di Costigliole d'Asti è tra le più grandi che esistano nella provincia astigiana: infatti, misura quaranta metri di lunghezza e diciotto di larghezza, escluse le cappelle laterali³⁹.

³⁷ Cf. G. Bologna-C. Veglia, *Costigliole d'Asti*, 159-161.

³⁸ Cf. P. Prunotto, *Cronologia*, 13. Cf. inoltre Gaspare Bosio, *Storia della chiesa d'Asti*, Asti 1894 (l'opera è stata ristampata nel 2003). Sul crollo della chiesa cf. Costigliole, Archivio Parrocchiale, *Doc. senza data ma posteriore al 1813*, falcone 70, fascicolo 18, cartella 1.

³⁹ Cf. G. Bologna-C. Veglia, *Costigliole d'Asti*, 132.

CAPITOLO II

DALLA NASCITA FINO ALL'ORDINAZIONE SACERDOTALE (1901-1927)

1. *Famiglia e nascita*

Il Servo di Dio nacque a Costigliole d'Asti il 13 novembre 1901¹. I suoi genitori, Giovanni Ferro e Carolina Borio, si erano uniti in matrimonio il 4 aprile 1891 nella locale chiesa parrocchiale intitolata, come si è visto, a Nostra Donna di Loreto. Secondo quanto risulta dal relativo atto di matrimonio, al momento delle nozze il padre aveva trentasei anni, la madre ventuno ed entrambi abitavano a Costigliole². Il Servo di Dio venne battezzato nella chiesa parrocchiale il 24 novembre e gli furono imposti i nomi di Giovanni, Vittorio, Giusto³. Il Sacramento del battesimo gli fu conferito da Don Enrico Bertone. Questo sacerdote era giunto a Costigliole come vice-parroco nell'ottobre 1900. Era originario di un paese vicino, Settime d'Asti, e rimase nella località natale del Servo di Dio per un tempo relativamente breve dal momento che nel 1903 venne nominato parroco di Soglio d'Asti⁴.

Al fine di avere informazioni precise sulla famiglia del Servo di Dio risultano molto utili alcune deposizioni rese in sede processuale. Ci riferiamo, in particolare, a quelle di Vincenzo Ferro e di Giancarlo Ferro, suoi nipoti. Vincenzo Ferro descrive innanzitutto la composizione della famiglia in cui il Servo di Dio vide la luce: Giovanni era il sesto di sette fratelli: Emma, Roberto, Guido (padre del teste), Giuseppe, Luigia ed Ines che sarebbe poi entrata in un monastero domenicano prendendo il nome di Suor Cecilia. I coniugi Ferro abitavano nella frazione Sant'Anna⁵ e, stando a quanto riferito nella deposizione, gestivano un negozio di alimentari e di panetteria⁶.

¹ Cf. *Summarium documentorum*, Doc. 2.

² Cf. *Summarium documentorum*, Doc. 1.

³ Cf. *Summarium documentorum*, Doc. 3.

⁴ Cf. per queste notizie Guglielmo Visconti, *La Diocesi di Asti tra '800 e '900*, Asti 1995, 477.

⁵ Si tratta di una delle dieci frazioni comprese nel comune di Costigliole d'Asti. Si trova nella parte occidentale del paese, ad una altitudine di circa 256 m. Nel 1921 contava 932 abitanti, oggi 298. Questa diminuzione è peraltro comune a quasi tutte le frazioni ad eccezione di quelle di Motta e di Boglietto che hanno fatto registrare nel corso del XX secolo un certo aumento di popolazione dovuto, nel primo caso, allo sviluppo della viticoltura e, nel secondo, a quello dell'attività industriale (per queste notizie cf. G. Bologna-C. Veglia, *Costigliole d'Asti*, 96-97).

⁶ Cf. *Summarium testium*, teste LXXVII, §§ 825-827. Sembra opportuno notare che nell'atto di nascita del Servo di Dio il padre viene indicato come calzolaio e la madre come casalinga (cf. *Summarium documentorum*, Doc. 2). La contraddizione si può spiegare ipotizzando che il negozio sia stato aperto successivamente alla nascita di Giovanni. In ogni caso sul fatto che la famiglia Ferro gestisse un negozio di alimentari in contrada Sant'Anna non possono esservi dubbi dal momento che lo riferisce anche l'altro nipote ascoltato in sede di Inchiesta diocesana, Giancarlo Marco Ferro (*Summarium testium*, teste LXXVIII, § 860).

Riguardo ai costumi ed alla religiosità della famiglia il teste non mostra dubbi di sorta:

«I nonni infaticabili lavoratori, erano stimati per la loro onestà e rettitudine. Esempari anche per la testimonianza della loro vita cristiana, fedeli ed assidui ai doveri religiosi che inculcavano ai numerosi figli»⁷.

Queste affermazioni sono confermate quasi alla lettera da un altro nipote del Servo di Dio, Giancarlo Marco Ferro:

«I nonni erano ben conosciuti e stimati per la loro rettitudine morale, la loro operosità di genitori e lavoratori, sempre disponibili con tutti. Si distinguevano per la sincera testimonianza della loro fede e per la educazione cristiana che impartivano ai loro figli»⁸.

Suor Maria Grazia Galligani ha conosciuto due sorelle del Servo di Dio, Ines e Luigia; le informazioni da loro ricevute confermano pienamente quelle ricavabili dalle deposizioni dei nipoti del Servo di Dio:

«Incontrandole [il riferimento è alle sorelle del Servo di Dio] mi informarono sulla loro famiglia: gente modesta, laboriosa, religiosissima, stimata nell'ambiente per la bontà e la disponibilità verso il prossimo»⁹.

2. La prima formazione umana e cristiana

Stimolato dall'esempio dei propri genitori, Giovanni sin dalla giovane età mostrò una spiccata sensibilità religiosa. Il teste Vincenzo Ferro ricorda a tal proposito:

«Mio padre con tanta precisione, mi parlava dello zio, più piccolo di lui, descrivendolo un ragazzo che superava i coetanei del paese per intelligenza, sensibilità umana, delicatezza di carattere, sempre aperto e pronto ad aiutare gli altri, disponibile ed ubbidiente [...]. Sull'esempio dei nonni, zio Giovanni adempiva puntualmente insieme all'amico Giovanni Stella i doveri religiosi e quelli particolari dell'Oratorio che frequentava con assiduità e tanto buon esempio per tutto il paese. [...] Non si accontentava di andare alla messa festiva del mattino, chiedeva ai genitori il permesso di poter ritornare in chiesa per le funzioni dei vesperi domenicali. Mio papà aggiungeva che lo zio Giovanni aiutava i cuginetti a compiere anch'essi le pratiche di pietà religiosa ed in questo era esemplare ed ammirevole. Leggeva loro alcune vite di giovani santi che, con slancio generoso, lui stesso voleva imitare. Mia zia Ines, poi Suor Cecilia, aprì un giorno uno spiraglio di notizie che riferisco: ella, insieme al fratello Giovanni, pregavano a lungo di notte, e si incoraggiavano a vicenda, con tante piccole penitenze corporali»¹⁰.

⁷ *Summarius testium*, teste LXXVII, § 829.

⁸ *Summarius testium*, teste LXXVIII, § 861.

⁹ *Summarius testium*, teste I, § 3.

¹⁰ *Summarius testium*, teste LXXVII, §§ 830, 833.

In realtà in queste affermazioni del teste vi è una imprecisione dal momento che Ines nacque nel 1910 quando il Servo di Dio era già in procinto di entrare nel collegio somasco di Nervi. La stessa Ines in una sua dichiarazione rilasciata prima della morte (avvenuta nel 2001) ha chiarito questo aspetto. Ella conferma che sin da ragazzo il Servo di Dio voleva fare piccole penitenze per imitare San Luigi Gonzaga, e, nel riferire ciò, si basa sui racconti della madre e di sua sorella Luigia¹¹. Presumibilmente dunque era quest'ultima e non Ines a pregare lungamente insieme a Giovanni.

In questi racconti si potrebbe avvertire l'eco di un qualche eccesso agiografico; tuttavia, va precisato che essi trovano riscontri abbastanza puntuali anche nelle altre deposizioni; sono, infatti, confermati pienamente non solo dall'altro nipote, il già menzionato Giancarlo¹², ma anche da testimoni che hanno avuto notizie "de relato" sull'infanzia del Servo di Dio. Ci riferiamo in particolare al confratello Padre Giuseppe Fava. Quest'ultimo conferma come, tra i compagni di studio del giovane Giovanni, ci fosse anche un tale Giovanni Stella¹³ che sarebbe poi diventato sacerdote e Vicario Generale della diocesi di Asti e, nel corso degli anni, avrebbe mantenuto una grande ammirazione nei confronti del Servo di Dio tanto da proporlo sovente come modello al clero diocesano¹⁴.

Non abbiamo notizie precise sul conferimento della Prima Comunione¹⁵; tuttavia, richiamando quanto detto nel capitolo precedente sul fatto che a Costigliole, nell'epoca qui considerata, i bambini si accostavano per la prima volta al banchetto eucaristico tra i 9 e i 10 anni, possiamo dedurre con sufficiente sicurezza che così fu anche per Giovanni Ferro. Notizie più precise abbiamo sul sacramento della Cresima che gli venne conferito il 14 novembre 1910 durante la Visita pastorale di Monsignor Luigi Spandre, allora Vescovo di Asti¹⁶.

Giovanni frequentò le scuole pubbliche locali, secondo le consuetudini del tempo¹⁷. A Costigliole già a partire dal XVII secolo esisteva una scuola primaria.

Nel 1820, in seguito al lascito di un benemerito cittadino costiglionese, l'avvocato Sebastiano Fantolino, fu istituito un collegio dove si impartiva un corso di latino articolato in grammatica, umanità e retorica. La struttura, gestita dal Comune, ospitava anche le camere dove alloggiavano i professori e venne soppressa nel 1842. Nei locali lasciati liberi venne impiantata la scuola elementare, istituita in seguito alla legge Casati del 1857 e poi trasferita nel castello di Costi-

¹¹ Cecilia Ferro, *Fu lui a chiedere di andare in collegio*, in *Vita Somasca*, anno XXXV, n. 2 (aprile-giugno 1993), 9.

¹² *Summarius testium*, teste LXXVIII, §§ 863-866.

¹³ In realtà sembra esserci un errore nel nome. Infatti il sacerdote a cui allude il teste è presumibilmente Luigi Stella, nato nella frazione di Sant'Anna (la stessa del Servo di Dio) il 12 aprile 1897. Ordinato sacerdote il 18 dicembre 1920, dopo aver esercitato il ministero in varie località dell'astigiano, fu nominato Vicario Generale della diocesi il 1° luglio 1953. Morì in Asti il 22 luglio 1973 lasciando in diocesi un ottimo ricordo di sé (cf. P. Prunotto, *Cronologia*, 486-487).

¹⁴ Cf. *Summarius testium*, teste LXXIX, § 908.

¹⁵ Il nipote Giancarlo Ferro si limita ad affermare che la ricevette nella chiesa parrocchiale di Costigliole (*Summarius testium*, teste LXXVIII, § 867).

¹⁶ Cf. *Summarius documentorum*, Doc. 4.

¹⁷ Cf. *Summarius testium*, teste LXXVII, § 831.

gliole; ne esistevano peraltro anche in alcune frazioni. Un nuovo edificio scolastico sarebbe stato poi costruito negli anni '30 del XX secolo¹⁸.

Oltre ai propri familiari, le altre persone di fondamentale importanza per la formazione cristiana del Servo di Dio furono Suor Matilde Breni, già menzionata, e Padre Cesare Tagliaferro. Quest'ultima figura si rivelò di particolare rilievo per la scelta vocazionale di Giovanni. Egli era di poco più grande del Servo di Dio (era nato nel 1892) e nei primi anni del XX secolo aveva già compiuto i primi passi nella Congregazione somasca, essendo stato accettato come probando a Nervi (GE) nel 1905¹⁹. L'importanza di Padre Tagliaferro è evidenziata in diverse deposizioni. Citiamo innanzitutto quella di Giancarlo Ferro:

«Lo zio, ancora undicenne, lasciò la famiglia per entrare come alunno nel seminario minore dei Padri Somaschi, guidato da P. Tagliaferro, primo cugino di Mons. Ferro, che poi divenne Padre Generale dei Somaschi e gli fece da guida sicura»²⁰.

Don Giovanni Licastro si è espresso in termini simili richiamando le confidenze avute dallo stesso Servo di Dio:

«Per quanto io abbia visto e compreso, Mons. Ferro attuò il suo orientamento verso il Signore fin dal noviziato e mi parlò più volte dell'aiuto che gli aveva dato un certo Padre Tagliaferro, un somasco, che lo seguì spiritualmente per tanto tempo fino alla professione religiosa»²¹.

Suor Maria Grazia Galligani, sulla base delle notizie ricevute dalle sorelle del Servo di Dio, ha sottolineato come anche il parroco di Costigliole, Don Luigi Carpignano, abbia aiutato il giovane Ferro nel discernimento vocazionale²².

¹⁸ Cf. G. Bologna-C. Veglia, *Costigliole d'Asti*, 109-111.

¹⁹ Cesare Tagliaferro nacque a Racconigi (CN) il 30 maggio 1892. Dopo il probandato a Nervi ed il Noviziato a Roma emise i voti semplici il 31 maggio 1911. Chiamato alle armi nel 1915, venne ferito gravemente il 29 ottobre 1916 durante una azione di ricognizione bellica in cui si era offerto volontario. Fu decorato con medaglia d'argento al valor militare riportando gravi ferite al polmone e al braccio sinistro. Riprese i suoi studi in Roma pur gravemente menomato nella salute e, al compiere del ventiseiesimo anno di età, emise la professione solenne. Il 18 dicembre 1920 fu consacrato sacerdote in San Giovanni al Laterano. Nel 1923 venne trasferito a Milano alla direzione del Probandato interprovinciale, tornando poi a Roma nella Basilica di S. Alessio all'Aventino nel 1927 come maestro dei novizi. Trasferitosi il Noviziato a Somasca nel 1929, Padre Tagliaferro tenne la carica di maestro dei novizi fino al 1948, eccettuato il triennio 1941-44 durante il quale fu prima Maestro dei chierici e poi rettore dello Studentato filosofico di Corbetta (MI). Nel Capitolo Generale celebrato a Como nell'agosto del 1948 fu eletto Preposito Generale rimanendovi in carica per un sessennio; dal 1954 fu Vicario Generale dell'Ordine e rettore dello Studentato teologico di S. Alessio all'Aventino in Roma, dove spirò il 4 marzo 1961. Per informazioni biografiche su di lui cf. *Discorso funebre tenuto nella Basilica di S. Alessio dal M.R. Padre Pio prof. Bianchini, Consigliere generale dell'Ordine e Rettore del Collegio Gallio in Como il 7 marzo 1961*, in *Rivista della Congregazione Somasca*, fasc. 135, 49-54.

²⁰ *Summarium testium*, teste LXXVIII, § 869.

²¹ Cf. *Summarium testium*, teste XLVIII, § 609; sull'importanza di tale figura per il discernimento vocazionale del Servo di Dio cf. anche teste LXXVII, § 832.

²² Cf. *Summarium testium*, teste I, § 4.

Il giovane Giovanni si mostrò piuttosto fermo nel suo proposito, maturato in giovanissima età. La sorella, Suor Cecilia Ferro, ha evidenziato che fu proprio lui a chiedere ai genitori di entrare in collegio e, nonostante le perplessità della madre (la quale pensava che di lì a poco avrebbe chiesto ai genitori di andarlo a riprendere), non diede alcun segno di ripensamento²³.

Il 3 agosto 1912, quando egli aveva poco più di 10 anni, il padre richiese dunque al Direttore dei Padri Somaschi di ammetterlo al Postulato in qualità di aspirante²⁴.

3. L'ingresso presso l'Ordine dei Chierici Regolari di Somasca (Somaschi)

La Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi si può considerare una tra le più significative espressioni della vita religiosa sbocciate nel clima susseguente al Concilio di Trento. Il fondatore della stessa, Girolamo Miani²⁵, che già si era segnalato per le molteplici attività caritative svolte in varie zone della Lombardia, giunse a Bergamo nel 1533, chiamato dal vescovo Pietro Lippomano il quale, nel contempo, indirizzò alla sua diocesi una lettera pastorale per farne conoscere le attività e stimolare i fedeli ad aiutarlo. Girolamo Miani raccolse gli orfanelli presso la casa di Santa Maria Maddalena, a Borgo San Leonardo, e fondò anche un rifugio di donne le quali, reduci da una vita di peccato, volevano intraprendere una strada di conversione; per gestire e portare avanti le sue iniziative caritative riunì attorno a sé una confraternita di uomini devoti che prese il nome di Compagnia

²³ Cecilia Ferro, *Fu lui a chiedere di andare in collegio*, in *Vita Somasca*, anno XXXV, n. 2 (aprile-giugno 1993), 9.

²⁴ Cf. *Summarium documentorum*, Doc. 5.

²⁵ Girolamo Miani [o Emiliani] nacque a Venezia nel 1486. Era nobile di estrazione, ma nella guerra tra Venezia e la lega di Cambrai perse il proprio castello di Castelnuovo di Quero sul Piave. In seguito alla sconfitta i francesi s'impossessarono di tutti i suoi beni e fu sottoposto al carcere duro. In prigione fece voto alla Madonna di cambiare vita qualora gli fosse concessa la grazia di ottenere la libertà. Riuscì a scappare dal carcere e a guerra finita tornò a Venezia per sciogliere il suo voto. Dopo l'insorgere di una tremenda carestia, cui fece seguito una grave epidemia di peste, si dedicò completamente al servizio dei poveri e alla cura degli infermi. A contatto con gli appestati, ne contrasse il morbo. Guarito miracolosamente, diede inizio a quella che sarebbe stata la sua missione di vita: la cura di tutti i bisognosi (orfani, anziani abbandonati, prostitute). Su consiglio del cardinale Carafa - poi diventato Papa Paolo IV - cominciò a girare l'Italia per aprire numerosi orfanotrofi. Insieme ai collaboratori che ne condividevano l'ideale di consacrazione al Signore fondò la Compagnia dei "Servi dei poveri di Cristo" da cui sarebbero scaturiti gli attuali Chierici Regolari Somaschi. Morì a causa della peste mentre soccorreva gli ammalati l'8 febbraio 1537. Per un profilo biografico su di lui cf. www.santiebeati.it/dettaglio/26050 [profilo a cura di Don Marcello Stanzione]; Niccolò Del Re, *Girolamo Miani*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Vol. VI, Roma 1965, coll. 1143-1147. La bibliografia su San Girolamo Miani è molto vasta. Cf. tra gli altri Luigi Zambarelli, *San Girolamo Emiliani: profilo agiografico*, Rapallo 1938; Eugenio Pacelli, *San Girolamo Emiliani, eroe di virtù, campione di carità, servo dei poveri*, Rapallo 1938; Sebastiano Raviolo, *San Girolamo Emiliani*, Milano 1945; Giovanni Maria Rinaldi, *San Girolamo Emiliani, padre degli orfani*, Alba 1930; Mario Vacca, *San Girolamo Emiliani, patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata*, Somasca 1976.

dei Servi dei poveri²⁶. I membri della nuova comunità religiosa avrebbero poi preso il nome di Somaschi dalla località di Somasca dove il fondatore morì, mentre assisteva i malati di peste, l'8 febbraio 1537.

Come già accennato, egli estese la sua opera benefica in varie diocesi lombarde. Nel 1534 istituì in Como due orfanotrofi: quello femminile nei locali del soppresso orfanotrofio di San Gottardo e quello maschile nell'ex-ospedale di San Leonardo per raccogliere i molti orfani che le guerre e le epidemie avevano moltiplicato in città e nei dintorni²⁷. Peraltro, nonostante l'aiuto dato dalla popolazione locale, questa prima esperienza somasca a Como si concluse dopo soli tre anni²⁸.

Sempre nella località comasca i Somaschi aprirono anche il collegio di S. Antonio in Lucina che nei periodi storicamente più difficili si sarebbe rivelato un rifugio sicuro ed affidabile; basti pensare che tra il 1772 ed il 1774 a causa delle disposizioni di Maria Teresa d'Austria (nel contesto del cosiddetto assolutismo illuminato) solo i Somaschi, tra le varie comunità religiose, riuscirono a rimanere a Como²⁹.

Nel 1534 Girolamo Miani fu anche a Pavia dove fondò un orfanotrofio e, nel contempo, suscitò un gruppo di seguaci che si impegnavano ad essere preti esemplari, assistere gli orfani ed insegnare la dottrina cristiana. Tra quanti a Pavia lo seguirono nel suo ideale caritativo ed apostolico ci furono, tra gli altri, Vincenzo Trotti ed Angiolo Marco Gamberana, che sarebbe stato il primo Superiore della Congregazione dopo la morte del fondatore e a Pavia avrebbe posto, per un certo periodo, la casa madre nel convento di San Maiolo, nonché la casa di formazione dei novizi. Insieme al Trotti collaborò anche alla diffusione delle scuole della Dottrina cristiana. I Somaschi tra l'altro, oltre a dedicarsi agli orfani (punto essenziale della loro attività apostolica, così come delineata dal fondatore), in Pavia aprirono anche un ginnasio pubblico ed ospitarono nella loro casa di San Maiolo numerosi convittori nobili provenienti da zone limitrofe³⁰.

La Compagnia venne approvata dal vescovo di Bergamo il 1° agosto 1538. L'approvazione fu particolarmente importante perché dopo la morte del fondatore, i suoi sodali si erano trovati ad un bivio: o andare avanti sulla strada intrapresa,

²⁶ Per una descrizione della nascita dei Somaschi in diocesi bergamasca cf. Giovanni Spinelli, *Gli ordini religiosi dalla dominazione veneta alle soppressioni napoleoniche (1482-1810)*, in *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Bergamo* [a cura di Adriano Caprioli, Antonio Rimoldi, Luciano Vaccaro], Brescia 1988, 225-227.

²⁷ Cf. Pietro Gini, *La Chiesa comasca nel periodo rinascimentale*, in *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Como* [a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro], Brescia 1986, 91-92; Lorenzo Marazzi, *Religiosi in diocesi di Como*, in *Storia religiosa della Lombardia*, 185.

²⁸ Per gli orfanotrofi avviati a Como da San Girolamo Miani presso gli ex-ospedali di San Gottardo e di San Leonardo cf. *Atti della visita pastorale diocesana di Feliciano Ninguarda, Vescovo di Como (1589-1593) ordinati ed annotati dal sac. dott. Santo Monti e pubblicati a cura della Società storica comense*, vol. I, Como 1892-1894, 55.

²⁹ L. Marazzi, *Religiosi in diocesi di Como*, 187.

³⁰ Per l'incidenza dell'opera e dell'apostolato somasco nella diocesi di Pavia cf. Xenio Toscani, *La Chiesa di Pavia in età moderna*, in *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Pavia* [a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro], Brescia 1995, 281, 316; M. Tentorio, *Per la storia dei Padri Somaschi a Pavia*, in *Rivista dell'Ordine dei PP. Somaschi*, 1958, 274-277. Sulle principali vicende dell'Ordine cf. Pio Bianchini, *Chierici Regolari Somaschi*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* [a cura di Guerrino Pelliccia - Giancarlo Rocca], vol. II, Roma 1975, coll. 975-978.

oppure ritornare ciascuno all'istituto o alla situazione di vita precedente (tra i membri della novella comunità religiosa si trovavano infatti persone di ogni stato di vita: laici, sacerdoti diocesani, religiosi provenienti da altri ordini). Nel 1540 la comunità ottenne da Paolo III l'approvazione apostolica per la nomina del superiore e per la capacità di redigere costituzioni; l'erezione definitiva a Congregazione di Chierici Regolari sarebbe stata poi sancita da San Pio V il 6 dicembre 1568³¹.

Nata all'interno della riforma cattolica, l'esperienza spirituale di Girolamo Miani fece fulcro attorno al desiderio di riportare la Chiesa "allo stato di santità" delle prime comunità cristiane. Lo stesso modo d'impostare le case che accoglievano gli orfani aveva questo modello comunitario. Le linee spirituali ed apostoliche caratterizzanti la fisionomia dei Somaschi nella Chiesa sono, secondo quanto chiarito nelle loro Costituzioni, le seguenti: «L'umiltà del cuore, la mansuetudine e la benignità, l'amore alla povertà e al lavoro, l'ardentissimo desiderio di attrarre e unire a Dio tutti gli uomini»³².

A Somasca i figli di San Girolamo Miani gestivano un seminario per chierici secolari, loro affidato da San Carlo Borromeo nel 1566³³ e un orfanotrofio che sarebbe diventato la prima casa per aspiranti alla vita religiosa a cui si sarebbe poi aggiunta la casa di noviziato. La Congregazione conobbe ben presto una notevole crescita. Il Papa Clemente VIII nel 1595 istituì il Collegio Clementino a Roma e lo affidò ai Somaschi invitandoli ad occuparsi anche della gioventù studiosa nei collegi e nelle accademie, a seguito di un tentativo riuscito in Veneto.

Nel 1591 venne dato alle stampe anche il *Liber Constitutionum* approvato in via definitiva da Urbano VIII il 5 maggio 1626. I Somaschi possono essere sacerdoti, fratelli coadiutori (con l'emissione dei voti solenni) oppure aggregati (con l'emissione di voti privati).

Nei secoli XVII e XVIII l'Ordine ebbe un sempre maggior incremento che toccò il suo apice nel 1769. Dopo quella data cominciarono le difficoltà a causa delle leggi giuseppiniste prima e napoleoniche poi. Nel 1783 il governo austriaco impose la separazione della provincia lombarda dal corpo dell'Ordine e nel 1784 nasceva la Provincia di Genova.

Nel 1798 ci furono le soppressioni decretate dalla Repubblica Cisalpina ma alcuni somaschi, mediante vari artifici giuridici, riuscirono a ricomprare la loro casa e vi aprirono una scuola elementare; dal 1804 si poté dunque ristabilire la normale vita religiosa. Il periodo napoleonico lasciò comunque pesanti strascichi: nel 1802 fu soppressa la Provincia piemontese; a Napoli furono chiusi diversi collegi; a Roma, quando fu trascinato via il Papa Pio VI, venne soppresso il collegio Clementino che avrebbe riaperto solo nel 1834. Con la restaurazione ed il ritorno degli Austriaci, la Congregazione somasca riprese la propria espansione in Lombardia ed altrove³⁴.

³¹ Cf. G. Spinelli, *Gli Ordini religiosi*, 225.

³² Cf. *Constitutiones Clericorum Regularium a Somascha*, Roma 1927, n. 4.

³³ Cf. Mario Tagliabue, *Seminari milanesi in terra bergamasca*, Milano 1931, 5-33. Va peraltro segnalato che non fu l'unico caso in Italia: la capacità dei Somaschi di gestire i Seminari in sintonia con le indicazioni del Concilio di Trento fece sì che in diverse città italiane fu affidato loro tale incarico (ad esempio a Venezia nel 1590).

³⁴ G. Spinelli, *Gli ordini religiosi*, 226.

Tuttavia, dopo le soppressioni, non riaprì più la casa somasca di Bergamo, dove i religiosi erano dal 1659 nella casa di San Leonardo, presso l'omonima chiesa, avendo sostituito i Crociferi³⁵; più in generale, non si riuscì a raggiungere l'espansione che aveva caratterizzato i primi secoli di vita. Ulteriori problemi ci furono con l'unità d'Italia e la relativa politica di incameramento dei beni ecclesiastici.

L'Ordine Somasco fu particolarmente colpito anche perché non aveva case all'estero, eccezion fatta per il Collegio S. Antonio di Lugano, soppresso però dalla legislazione svizzera. Furono chiuse 18 case e vennero dispersi i religiosi. L'Ordine si salvò perché le leggi di soppressione non impedivano che i membri dei singoli Istituti continuassero la loro vita comune, formando società private. Come tali, alcune case dei Somaschi continuarono ad esistere, mettendo le proprietà che riuscirono ad acquistare o riscattare sotto il regime di privato possesso³⁶.

I Somaschi hanno ripreso vigore soprattutto nel XX secolo, conoscendo anche una rilevante espansione missionaria; basti menzionare l'apertura delle prime missioni nella repubblica di El Salvador, avvenuta il 5 ottobre 1921, allorché approdò in tale località Padre Antonio Maria Brunetti; attualmente sono diffusi anche in Spagna, Svizzera, Guatemala, Messico, Stati Uniti, Brasile, Colombia ed Honduras³⁷.

4. L'iter fino al sacerdozio e le prime esperienze di ministero

Il 5 agosto 1912 il giovane Servo di Dio fece dunque il proprio ingresso nel Collegio Emiliani di Nervi per iniziare il probandato³⁸. Il 1° novembre 1915 si iscrisse alla quarta ginnasio presso l'Istituto "Leone XIII" di Milano³⁹ e, al fine di perfezionare la propria formazione, nel novembre 1917 cominciò a frequentare la facoltà di Filosofia presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma⁴⁰ dove fu

³⁵ G. Spinelli, *Gli ordini religiosi*, 217-218.

³⁶ Cf. in tal senso Sebastiano Raviolo, *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi: lineamenti di storia*, Roma 1957, 160.

³⁷ Per l'evoluzione dell'Ordine in tempi recenti cf. Pio Bianchini, *Chierici Regolari Somaschi*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, coll. 977-978. Tra le opere pubblicate manca una vera e propria storia sistematica dell'Ordine. Ci sono però diverse monografie di valore. Oltre ai contributi già citati, si possono richiamare Angelo Maria Stoppiglia, *Statistica dei Padri Somaschi*, 3 volumi, Genova 1931 [I volume], 1932 [II volume], 1934 [III volume]; Marco Tentorio, *Somasca: da San Girolamo al 1850*, Genova 1984. Per notizie aggiornate sulla storia e la spiritualità della Congregazione cf. anche www.somascos.org/italy.htm [accesso del 24 aprile 2016].

³⁸ Cf. Senza luogo, senza data. – *Scheda di padre Giovanni Ferro* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, F-d-850, 253-254). Questo collegio era stato acquistato dai Somaschi nel 1890 (cf. S. Raviolo, *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi*, 164).

³⁹ Milano, 1 novembre 1915. – *Certificato di iscrizione del Servo di Dio alla quarta ginnasio presso l'Istituto "Leone XIII" di Milano* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, Fondo Sacerdoti).

⁴⁰ Roma, 3 novembre 1917. – *Certificato di iscrizione del Servo di Dio al primo anno della facoltà di Filosofia presso la Pontificia Università Gregoriana* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, Fondo Sacerdoti).

ospitato presso il collegio Sant'Alessio. Il 7 ottobre 1919 iniziò il Noviziato sempre a Roma⁴¹.

Per conoscerne i comportamenti e gli atteggiamenti in questa primissima fase della vita religiosa possiamo riferirci ad alcune testimonianze rilasciate in sede processuale. Il già menzionato nipote Giancarlo Ferro ha studiato nei collegi somaschi e riferisce della stima e della venerazione con cui suo zio era ricordato:

«Mentre ero studente nei collegi somaschi ho avuto informazioni sugli anni degli studi umanistici dello zio e del suo grande impegno. Ricordo bene come alcuni Padri Somaschi parlavano di questo periodo; il Padre Fava, il Padre Bonacina, oggi storico dell'Ordine Somasco, mi informarono abbondantemente sulla stima, l'apprezzamento che godeva il novizio Giovanni Ferro ritenuto un modello vivente, così mi dicevano, di fedeltà vocazionale e di grande impegno spirituale»⁴².

Padre Giuseppe Fava ha testimoniato in sede di Inchiesta Diocesana confermando pienamente queste affermazioni. Egli infatti, pur avendo conosciuto il Servo di Dio nel 1937, cioè diversi anni più tardi, ha affermato, che, per la sua conoscenza sulla vita e sulla storia della Congregazione somasca, può attestare che nell'anno di noviziato egli si distinse per la spiccata fedeltà al suo impegno ascetico e culturale, tanto è vero che al Padre Generale del tempo, il Maestro dei Novizi scrisse che era "un vero santino"⁴³. Queste affermazioni trovano un puntuale riscontro nella relazione del 7 giugno 1920 di Padre Luigi Zambarelli⁴⁴,

⁴¹ Cf. Senza luogo, senza data. – *Scheda di padre Giovanni Ferro* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, F-d-850, 253-254).

⁴² *Summarium testium*, teste LXXVIII, § 870.

⁴³ *Summarium testium*, teste LXXIX, § 911.

⁴⁴ Luigi Zambarelli nacque a Minturno (LT) il 2 giugno 1877. Fu guidato nel discernimento vocazionale dallo zio Mons. Giovanni Zambarelli che fu per 42 anni pastore della sua città natale e, una volta intuì le inclinazioni, lo portò a Roma, nel settembre del 1892, e lo affidò alle cure di Padre Luigi Procida, allora Provinciale Romano e suo amico personale. Luigi completò i suoi studi a Spello. Ammesso al Noviziato in Somasca nel 1895, emise la professione dei voti semplici il 15 agosto 1896. Compiuti gli studi liceali a Venezia e a Roma, fu ammesso alla professione solenne il 27 aprile 1900. Dopo aver atteso agli studi teologici in Roma, venne ordinato sacerdote in S. Giovanni in Laterano il 15 marzo 1902 e fu destinato all'istituto dei ciechi in S. Alessio, a Roma, con l'ufficio di ministro e vicerettore. Era allora Rettore dell'Istituto Padre Moizao. Quando, nel Capitolo Generale del 1914, dovette rinunciare alla carica per l'età avanzata propose come suo successore Padre Zambarelli, che fu concordemente eletto e che continuò a dedicarsi ai ciechi praticamente fino alla fine della sua vita. Nel contempo, gli furono affidate cariche di sempre maggiore responsabilità all'interno della sua Congregazione. Dal 1914 fu iscritto fra i vocali; successivamente venne elevato alle cariche di Cancelliere Generale nel 1917, di Procuratore Generale nel 1923 e infine di Preposito Generale nel 1926 (carica alla quale sarebbe stato rieletto anche tre anni dopo). Fu in seguito Vicario Generale e poi di nuovo Procuratore Generale. Dal 1919 al 1926 gli fu pure affidato il delicatissimo ufficio di Maestro dei Novizi al quale attese con grande zelo. Fra le opere principali che si attuarono durante il suo generalato si devono ricordare l'apertura del Collegio Sgariglia di Foligno e del Collegio Trevisio di Casale (di cui parleremo diffusamente nel capitolo seguente poiché vi operò come Rettore il Servo di Dio), nonché il rinnovamento del noviziato. Curò inoltre numerose pubblicazioni. Ordinò poi che in ogni istituto somasco si organizzasse l'Azione Cattolica e caldeggiò l'insegnamento religioso e catechistico. Nel maggio 1931 visitò le case somasche dell'America Centrale; fu anche in Spagna, dove si riprometteva di introdurre i Somaschi a reggere un orfanotrofio, ma il progetto non andò in porto per lo scoppio della guerra civile. Tra i molti articoli e contribu-

allora Rettore del Collegio di Sant'Alessio a Roma, al Padre Generale in cui, riguardo al Servo di Dio, viene formulato il seguente giudizio:

«Specialmente si distingue per l'esatta osservanza delle Regole, per una retta intenzione nel far la benché minima cosa, per l'esercizio di ogni virtù, e soprattutto per una intemerata purezza, per un'intima unione con Dio e per un umile nascondimento di se stesso il Novizio Giovanni Ferro, la cui vita è davvero edificante e tale da ricordare quella dei nostri giovani santi»⁴⁵.

Qualche mese più tardi, e precisamente il 5 agosto, lo stesso Padre Zambarelli fece ancora osservazioni quanto mai lusinghiere sul Servo di Dio. Infatti dopo aver notato che i novizi, sotto la diretta vigilanza del loro Maestro, avevano tutti corrisposto alle premure spiegate in loro favore, notò come il giovane Ferro fosse tra quelli distinti in maniera particolare:

«In particolar modo Ferro e Turco, i quali non mi han dato finora motivo ad alcuna riprensione, anzi han sempre dimostrato e dimostrano una singolare diligenza, un singolare amore di piacere sempre a Dio anche nelle piccole cose; e negli atti e nelle parole superano gli altri nell'attaccamento filiale verso la nostra Congregazione, la quale – ne ho il fermo convincimento – potrà bene sperare di loro e del loro avvenire»⁴⁶.

Il teste Vincenzo Ferro offre un ulteriore riscontro a queste lusinghiere informazioni affermando che anch'egli ha conosciuto uno dei Superiori del Servo di Dio nel periodo formativo, Padre Achille Marelli, e quest'ultimo ricordava volentieri come suo zio si fosse distinto nel noviziato per la sua forte personalità e per il suo impegno, tanto da essere additato a modello⁴⁷.

L'8 ottobre 1920 il giovane novizio Giovanni Ferro emise dunque i voti semplici nella Chiesa di San Bonifacio ed Alessio a Roma alla presenza del rettore, Padre Zambarelli, e dell'allora Superiore Generale, Padre Giovanni Mazzitelli⁴⁸. Proseguì dunque il percorso che l'avrebbe condotto al sacerdozio ricevendo la tonsura il 31 ottobre 1922⁴⁹, l'ostariato ed il lettorato il successivo e dicembre⁵⁰.

Il 13 ottobre 1923 il Procuratore Generale dei padri Somaschi chiese al rettore del Seminario Arcivescovile di Genova di ammettere alla sua scuola alcuni chierici della Congregazione Somasca, tra cui il Servo di Dio che aveva frequenta-

ti bibliografici a lui dedicati si possono citare Francesco Cerbara, *Nel giubileo Sacerdotale del Rev. mo P. Luigi Zambarelli Preposito Generale dei Somaschi*, Roma 1932; Giuseppe De Simone, *P. Luigi Zambarelli*, Sorrento 1933; *Un quarantennio di Sacerdozio e di assistenza ai ciechi del P. Luigi Zambarelli c. r. s.*, Roma 1942.

⁴⁵ *Summarium documentorum*, Doc. 6.

⁴⁶ *Summarium documentorum*, Doc. 7.

⁴⁷ *Summarium testium*, teste LXXVII, § 834.

⁴⁸ Roma, 8 ottobre 1920. – *Emissione dei voti semplici del novizio Giovanni Ferro* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, *Fondo Sacerdoti*).

⁴⁹ Roma, 29 ottobre 1922. – *Attestato di ammissione del Servo di Dio alla Tonsura* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, *F-d-791*).

⁵⁰ Roma, 3 dicembre 1922. – *Attestato di ammissione del Servo di Dio all'Ostariato ed al Lettorato* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, *F-d-791*).

to i primi due Corsi della Pontificia Università Gregoriana superandone felicemente l'esame finale⁵¹; il rettore accettò chiedendo di trasmettergli gli attestati degli esami sostenuti dai chierici⁵².

Giovanni Ferro emise la professione solenne nella chiesa di San Francesco a Rapallo⁵³ il 14 marzo 1924 alla presenza di don Pietro Camperi, Cancelliere Generale della Congregazione, delegato a tal fine dal Superiore Generale Angelo Maria Stoppiglia⁵⁴; il giorno successivo gli fu conferito il Suddiaconato a Chiavari dal Cardinal Laurenti⁵⁵, mentre il conferimento del Diaconato ci fu il 20 novembre⁵⁶.

Nel 1924 il profitto scolastico del Servo di Dio fu molto buono⁵⁷. Terminato l'iter previsto, l'ordinazione sacerdotale gli venne conferita a Chiavari l'11 aprile 1925⁵⁸.

Il 1° febbraio 1928 Monsignor Giuseppe Francesco Re, Vescovo d'Alba, gli concesse la facoltà di confessare⁵⁹.

Nei primi anni di sacerdozio svolse apostolato ed insegnò presso vari Istituti dei Padri Somaschi. I diari delle relative case ci consentono di ricostruire in maniera abbastanza precisa i suoi spostamenti. Sappiamo dunque che nel 1926 esercitò il ministero a Vigevano presso il "Pio Istituto Derelitti"⁶⁰, mentre nel gennaio 1927 giunse alla casa di Pescia, dove svolse opera di formatore presso l'Istituto Emiliani⁶¹.

⁵¹ Genova, 13 ottobre 1923. – *Richiesta di ammissione di chierici somaschi* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, *F-d-788 D-A*).

⁵² Genova, 16 ottobre 1923. – *Lettera di accettazione dei chierici somaschi* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, *F-d-788 D-A*).

⁵³ In tale località l'Ordine Somasco aveva aperto nel 1850 il Collegio S. Francesco, dietro invito dell'Amministrazione comunale: cf. in tal senso S. Raviolo, *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi*, 163.

⁵⁴ *Summarium documentorum*, Doc. 9.

⁵⁵ *Summarium documentorum*, Doc. 10.

⁵⁶ *Summarium documentorum*, Doc. 11.

⁵⁷ Genova, anno scolastico 1924. – *Esami conseguiti dal Servo di Dio nella sessione estiva dell'anno 1924 presso il seminario arcivescovile di Genova* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, *Fondo Sacerdoti*).

⁵⁸ *Summarium documentorum*, Doc. 12.

⁵⁹ Alba, 1° febbraio 1928. – *Conferimento a Giovanni Ferro della facoltà di confessare* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, *Fondo Sacerdoti*).

⁶⁰ Si tratta di un istituto creato nel 1903 dal sacerdote Don Ambrogio Cerotti. Proprio nel 1926, quando il Servo di Dio si trovava in questa struttura, fu eretto allo stesso Don Ambrogio un monumento a riconoscimento della straordinaria valenza umana e cristiana dell'opera da lui da intrapresa a favore della gioventù abbandonata. Per la documentazione sulle attività dell'Istituto, contenenti anche tracce della presenza del Servo di Dio, cf. Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, *Vigevano, Derelitti*. Nel 1926 il Servo scrisse anche sulla rivista della Congregazione somasca un articolo per commemorare Padre Giovanni Turco, Preposito Provinciale Ligure scomparso il 17 maggio 1926 e resosi benemerito soprattutto per l'opera svolta in favore delle vocazioni: cf. G. Ferro, *Il Padre Giovanni B. Turco della Congregazione Somasca*, in *Rivista della Congregazione Somasca*, N. IX (maggio-giugno 1926) 3-12. Su questa figura cf. anche cf. S. Raviolo, *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi*, 164-166, 171-172.

⁶¹ Cf. *Libro degli atti dell'Istituto Emiliani in Pescia dal 1919 al 1932*, vol. I, 33, 1927, 17 gennaio (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, *A 217*). L'istituto in questione era all'epoca un Orfanotrofio; dal 1932 al 1945 funzionò come Probandato della Provincia Romana.

La struttura non era per lui completamente nuova dato che vi aveva trascorso le vacanze estive nel 1924⁶².

Si trattò però di un soggiorno di breve durata dal momento che di lì a pochi mesi, e precisamente il 22 settembre 1927, partì per la casa di Cherasco, dove era stato trasferito per decisione del Definitorio⁶³. Qui, come vedremo, ebbe modo di svolgere una fruttuosa attività apostolica e di guida vocazionale.

⁶² Cf. *Libro degli atti dell'Istituto Emiliani in Pescia*, vol. I, 21, 1924, 2 agosto (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, A 217).

⁶³ Cf. *Libro degli atti dell'Istituto Emiliani in Pescia*, vol. I, 36, 1927, 22 settembre (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, A 217). Cf. anche *Libro degli atti del Collegio di Cherasco*, Anni 1923-1945, vol. I, 36, 1927, 22 settembre (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, collocazione non indicata). In questo libro alla data del 22 settembre si annota l'arrivo del Servo di Dio.

CAPITOLO III

LO SVOLGIMENTO DEL RUOLO DI FORMATORE A CHERASCO E IL RETTORATO NEL COLLEGIO TREVISIO E NEL COLLEGIO GALLIO (1927-1945)

1. Il biennio a Cherasco

Quando il Servo di Dio giunse nel collegio di Cherasco, nel settembre 1927, il Superiore della comunità era Padre Achille Marelli (che, come visto, era stato tra i suoi formatori). A Padre Ferro fu affidato il compito di Direttore dei postulanti e di Ministro del collegio; la comunità cherasca gestiva anche la locale parrocchia e il parroco in questi anni era Padre Bortolo Stefani¹.

All'inizio del 1928 i convittori erano 68 e i postulanti 20, per un totale di 88 alunni, di cui 68 nel ginnasio e 20 nelle elementari². Il 19 febbraio, in occasione della festa di San Girolamo Miani, si recò in visita all'istituto il Vicario Generale della diocesi di Alba (nella cui diocesi Cherasco era compreso), Monsignor Abate Molino³.

L'anno successivo, 1929, in occasione della festa di San Girolamo, il Servo di Dio lesse «una breve, ma succosa commemorazione dei quattro secoli di vita dell'Ordine dei PP. Somaschi».

Ai festeggiamenti per la ricorrenza si aggiunsero quelli per la stipulazione del Concordato tra la Santa Sede e lo Stato italiano che permetteva di raggiungere l'auspicata pacificazione tra Chiesa e Stato; il 14 febbraio, alle ore 18, si celebrò nella chiesa della comunità, ancora abbellita per la recente festa di San Girolamo, un solenne «Te Deum» di ringraziamento⁴.

Il 10 luglio giunse da Rapallo il Superiore Generale, Padre Luigi Zambarelli, per compiere la visita canonica della casa. Si trattava della prima visita da lui fatta in tale qualità alla casa di Cherasco⁵; le risultanze furono molto positive, come si evince dalle parole scritte dallo stesso Padre Zambarelli nelle cronache del Convento:

«Benedico il Signore per il felice andamento di questo Collegio e Probandato, che fioriscono entrambi per l'opera assidua e volenterosa dei religiosi e special-

¹ Per la composizione della comunità religiosa nel dicembre 1927 cf. *Libro degli atti del Collegio di Cherasco*, Anni 1923-1945, vol. I, 36, dicembre 1927 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, collocazione non indicata).

² Cf. *Libro degli atti del Collegio di Cherasco*, Anni 1923-1945, vol. I, 37, gennaio 1928 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, collocazione non indicata).

³ Cf. *Libro degli atti del Collegio di Cherasco*, Anni 1923-1945, vol. I, 38, 19 febbraio 1928 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, collocazione non indicata).

⁴ Cf. *Libro degli atti del Collegio di Cherasco*, Anni 1923-1945, vol. I, 40, 10-11 febbraio 1929 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, collocazione non indicata).

⁵ Cf. *Libro degli atti del Collegio di Cherasco*, Anni 1923-1945, vol. I, 42, 10 luglio 1929 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, collocazione non indicata).

mente del Rettore P. Marelli. Mi compiaccio dello spirito di unione e di concordia, ma soprattutto del filiale attaccamento alla Congregazione ch'è vivo e profondo in questa famiglia religiosa, e prego il nostro venerato fondatore di conservare e accrescere queste sante disposizioni»⁶.

Nell'ottobre 1930 vi fu un'importante novità per la vita del collegio dal momento che iniziarono ufficialmente le scuole interne per i postulanti dell'Ordine. I membri della comunità somasca avevano aderito di buon grado alla proposta fatta in tal senso dal Rettore, avendo seriamente considerato i vantaggi morali ed economici di una scuola privata, fatta apposta per i postulanti medesimi, a preferenza del ginnasio pubblico. Il Servo di Dio fu incaricato di tenere la lezione inaugurale il 1° ottobre 1930⁷.

Il 24 ottobre si recò in visita alla struttura l'ispettore scolastico per controllare se le condizioni del collegio consentissero la regolare istituzione di una scuola elementare interna. Trovato l'ambiente ottimo, concesse la relativa approvazione. Si aggiunse dunque un nuovo campo di attività per i formatori; il Rettore si impegnò personalmente, come insegnante delle classi quarta e quinta elementare⁸.

Il 27 aprile 1931 il collegio venne visitato dall'ispettore agli studi per il Piemonte, il Commendator Gaetano Gasperoni, il quale espresse il proprio compiacimento per quanto si faceva in questa struttura educativa⁹.

Il 17 novembre 1930 Padre Bortolo Stefani, il Servo di Dio e Padre Giovanni Rinaldi superarono il primo esame presso la facoltà teologica di Torino¹⁰; il 28 gennaio 1931 diedero il secondo esame con un buon esito¹¹; il 27 maggio 1931 il Servo di Dio e Padre Rinaldi conseguirono la laurea in Sacra Teologia¹².

Di lì a poco Padre Ferro sarebbe stato trasferito per svolgere un'importante incarico formativo nel collegio Trevisio di Casale Monferrato. Il 29 giugno, in prossimità della partenza, i Postulanti gli dimostrarono tutto il loro affetto e tennero in suo onore una piccola accademia di canti polifonici e di recite in varie lingue; alla fine il Rettore espresse con commoventi parole la stima e l'affetto di tutti verso di lui¹³.

⁶ *Libro degli atti del Collegio di Cherasco*, Anni 1923-1945, vol. I, 42, 14 luglio 1929 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, collocazione non indicata).

⁷ *Libro degli atti del Collegio di Cherasco*, Anni 1923-1945, vol. I, 51, 1 ottobre 1930 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, collocazione non indicata).

⁸ *Libro degli atti del Collegio di Cherasco*, Anni 1923-1945, vol. I, 52, 24 ottobre 1930 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, collocazione non indicata).

⁹ *Libro degli atti del Collegio di Cherasco*, Anni 1923-1945, vol. I, 58, 27 aprile 1931 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, collocazione non indicata).

¹⁰ *Libro degli atti del Collegio di Cherasco*, Anni 1923-1945, vol. I, 53, 17 novembre 1930 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, collocazione non indicata).

¹¹ *Libro degli atti del Collegio di Cherasco*, Anni 1923-1945, vol. I, 55, 28 gennaio 1931 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, collocazione non indicata).

¹² *Libro degli atti del Collegio di Cherasco*, Anni 1923-1945, vol. I, 58-59, 27 maggio 1931 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, collocazione non indicata). Per la relativa comunicazione fatta dal rettore del Collegio di Cherasco, Padre Achille Marelli, cf. *Summarium documentorum*, Doc. 13.

¹³ *Libro degli atti del Collegio di Cherasco*, Anni 1923-1945, vol. I, 61, 29 giugno 1931 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, collocazione non indicata).

Due giorni dopo, il 1° luglio, accompagnato dallo stesso Padre Marelli, da Padre Rinaldi e da un postulante, il Servo di Dio si recò a Casale per prendere possesso del collegio¹⁴.

Padre Sebastiano Raviolo nel biennio 1927-1929 era a Cherasco in qualità di studente di ginnasio inferiore; di Padre Ferro ricorda la cortesia signorile e spontanea, il volto sempre sereno, la bontà che induceva i giovani ad aprirgli senza timore la loro coscienza, la capacità di riprendere senza mai urtare la sensibilità dei propri interlocutori:

«Era anche maestro di disciplina nel collegio e sono ancora numerosi quelli che lo ricordano con immutata ammirazione. Passava con noi tutto il tempo possibile [...]. Non l'ho mai visto spazientito; non ho mai sentito dalla sua bocca una sola parola fuori posto. Era attento anche a segnalarci i nostri difetti, ma sempre con estrema delicatezza»¹⁵.

Sono qualità che, come vedremo, avrebbe mostrato anche negli anni successivi nello svolgimento dell'opera formativa.

2. Rettore del collegio Trevisio

Il collegio Trevisio di Casale Monferrato prende il nome dall'omonimo Palazzo che la Marchesa Anna d'Alençon (1492-1562) nel XVI secolo aveva donato alle suore domenicane di Santa Caterina da Siena presso il cui monastero si era ritirata a vita privata negli ultimi anni di vita. In questa struttura si svolse, tra l'altro, il Congresso Agrario, tenutosi nel settembre 1847. In seguito al trasferimento a Casale, per volontà di Napoleone, del Liceo Imperiale di Alessandria, l'antico complesso di Santa Caterina fu scelto dal Consiglio Municipale come sede della vita scolastica cittadina e dotato dei beni della Fondazione istituita nella prima metà del Seicento dal medico Andrea Trevigi. Con la restaurazione sabauda, negli ampi locali venne ospitato il "Collegio grande", formato dal Regio Liceo-ginnasio a cui era annesso "il Convitto Trevisio" per gli studi secondari, e il "Collegio piccolo" per le scuole elementari. I padri Somaschi abbandonarono la struttura a causa della legislazione anticlericale e delle soppressioni del XIX secolo; vi rientrarono pochi anni prima della nomina del Servo di Dio a rettore. In particolare, fu Padre Luigi Zambarelli che, durante il suo Superiorato, si adoperò per far tornare i suoi religiosi nel collegio Trevisio di Casale, dopo un'assenza di oltre settant'anni¹⁶.

Il 22 luglio 1930 il Presidente del Collegio-Convitto (che rimaneva una struttura di tipo municipale) scrisse in merito al Servo di Dio facendogli presente

¹⁴ *Libro degli atti del Collegio di Cherasco*, Anni 1923-1945, vol. I, 61, 1° luglio 1931 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, collocazione non indicata).

¹⁵ Sebastiano Raviolo, *Una bontà conquistatrice*, in *Vita Somasca*, anno XXXV, n. 2 (aprile-giugno 1993), 10.

¹⁶ Cf. in tal senso *In memoria del Rev.mo P. Luigi Zambarelli*, in *Rivista della Congregazione Somasca*, 1946, fasc. 102, 23-32.

che, a seguito della volontà manifestata dal Superiore Generale dei Padri Somaschi al Potestà di riprendere la direzione della struttura, si riteneva opportuno incontrarsi e parlarne; pertanto il Servo di Dio era invitato ad intervenire alla riunione che si sarebbe tenuta su questo argomento il sabato successivo, 26 luglio, in Municipio¹⁷. Le trattative proseguirono anche nell'anno 1931; alla data 12 aprile, negli atti del collegio di Cherasco compare la seguente annotazione:

«Da Casale l'Amministrazione del Collegio di Treviso trasmette al P. Rettore copia di una lettera da lei mandata al Rmo. Padre Generale, in cui si promette di prestar mente alle giuste richieste dei Padri Somaschi»¹⁸.

Finalmente il 23 maggio 1931, Padre Ferro, a nome del Superiore Generale, firmò la convenzione con cui la Congregazione Somasca assumeva ufficialmente la gestione del collegio Treviso¹⁹.

Non è certo un caso se fu proprio lui ad apporre questa firma in rappresentanza del Superiore Generale; infatti, il 7 agosto successivo il Definitorio dei Chierici Regolari Somaschi, riunito nel collegio di Nervi, lo nominò Rettore del collegio Treviso²⁰. I Somaschi gestirono questa struttura fino al 1973; durante la Seconda Guerra Mondiale vi fu ospitato, tra gli altri, lo scrittore Cesare Pavese, che impartiva lezioni private sotto il falso nome del prof. Carlo Deambrogio²¹.

Appena giunto, il Servo di Dio volle avvalersi, per l'opera educativa, dell'apporto delle suore Somasche. Egli mise dunque a frutto il lavoro di animazione vocazionale che aveva condotto durante il periodo trascorso a Cherasco. Suor Cecilia Torta riferisce che in tale periodo egli aveva avvicinato alcune signorine della zona (tra cui la stessa Suor Cecilia, quando era ancora nel secolo) le quali avevano mostrato un particolare interesse per il carisma di San Girolamo Miani²².

¹⁷ Casale, 22 luglio 1930. – *Lettera del Presidente del Collegio-Convitto Treviso a Padre Giovanni Ferro* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, F-d-794).

¹⁸ *Libro degli atti del Collegio di Cherasco*, Anni 1923-1945, vol. I, 57, 12 aprile 1931 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, collocazione non indicata).

¹⁹ *Libro degli atti del Collegio di Cherasco*, Anni 1923-1945, vol. I, 58, 23 maggio 1931 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, collocazione non indicata).

²⁰ *Summarium documentorum*, Doc. 14.

²¹ Per queste notizie di tipo storico cf. il profilo di Dionigi Roggero sul sito dedicato ai marchesi del Monferrato: www.marchesimonferrato.com/web2007/_pages/gen_array.php?DR=all&URL=marchesidelmonferrato.com&LNG=IT&L=2&C=93&T=news&D=IT%7B7DFC1824-D958-ED0B-74C9-665F0E0E3459%7D&A=0 [accesso dell'11 maggio 2016].

²² Le Suore Somasche (Figlie di San Girolamo Emiliani) vennero fondate nel 1680 a Genova da Padre Giovanni Andrea Tiboldi. Ottennero l'approvazione diocesana nel 1750. Le Regole stabilivano la vita comune e l'impegno per l'istruzione delle ragazze «civili e plebee», riservando il conservatorio alle ragazze orfane di padre. Nel 1768 ci fu l'aggregazione «in perpetuum» all'Ordine Somasco. Fino all'intuizione apostolica del Servo di Dio e di Padre Bortolo Stefani avevano limitato il raggio della loro azione nell'ambito della parrocchia della Maddalena a Genova. Nel 1933 ci fu l'erezione in Congregazione di diritto diocesano. Il 7 aprile 1935 il Cardinal Dalmazio Minorette ne approvò le Costituzioni. Venne aperto dunque il noviziato a Casal Monferrato. Furono aperte case a Rapallo (GE), a Corbetta (MI). Ci furono poi ulteriori fondazioni ed una rilevante espansione missionaria in Centro-America. Nel 1975 la Congregazione dei religiosi stabili che l'Istituto venisse diviso in due, in modo che le case dell'America Centrale formassero una Congregazione diocesana con sede generalizia in San Salvador. L'originario istituto genovese restò limitato all'Italia e conser-

Il Servo di Dio, coadiuvato dal confratello Padre Bortolo Stefani, voleva dare un nuovo vigoroso impulso all'Istituto femminile, dilatandone gli orizzonti della attività apostolica e creando opere caritative adatte alle esigenze dell'epoca. Il progetto ebbe un felice esito anche grazie all'aiuto di Padre Tagliaferro, allora Maestro di Noviziato a Somasca; una volta trasferito il Servo di Dio al collegio Treviso, il piccolo nucleo di suore Somasche che egli aveva guidato negli anni precedenti mediante il discernimento vocazionale lo seguì²³.

Padre Giovanni Ferro e Padre Bortolo Stefani, con il consenso del Definitorio Provinciale e del Vescovo Diocesano, Monsignor Albino Pella, riunirono dette giovani in un locale del collegio Treviso perché ivi attendessero all'anno di Noviziato²⁴.

Lo stesso Servo di Dio, nel dicembre 1931, redasse uno Statuto manoscritto ad uso delle suore Somasche «Figlie di S. Girolamo» in cui disciplinava la loro vita spirituale e di preghiera e dava indicazioni precise sul comportamento che avrebbero dovuto tenere per mostrarsi conformi alla loro vocazione, così sintetizzato nello Statuto stesso: «Siate semplici, umili, liete nel Signore. Con gli estranei avrete un contegno caritatevole e riservato nello stesso tempo per essere a tutti di edificazione»²⁵.

Per quanto riguarda l'andamento del Collegio-Convitto durante gli anni di rettorato del Servo di Dio possiamo utilizzare alcune testimonianze molto significative. Suor Enrica Maria Boeris, compaesana di Padre Ferro e religiosa professa delle «Suore Missionarie di San Girolamo Emiliani»²⁶, riferisce le impressioni del

vò come scopo l'istruzione delle giovani bisognose, l'assistenza agli anziani e l'apostolato parrocchiale. Cf. per queste notizie storiche la relativa voce, a cura di Giancarlo Rocca, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. VIII, Milano 1988, coll. 1772-1773. Per la storia sulla fondazione dell'Istituto cf. Andrea Stoppiglia, *Del P. Giovanni Andrea Tiboldi e delle Oblate Somasche da lui fondate*, Genova 1928. Le case dell'America Centrale hanno costituito una nuova comunità religiosa, le Missionarie Figlie di San Girolamo Emiliani, che ha ottenuto nel 1984 il riconoscimento pontificio. Ha anche una delegazione in Italia, mentre la Casa Generalizia si trova ad El Salvador (cf. la relativa voce, a cura di Giancarlo Rocca in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. VIII, Milano 1988, col. 1773).

²³ Per la ricostruzione di questa opera formativa del Servo di Dio cf. Cecilia Torta, *Le suore somasche, figlie di San Girolamo*, in *Vita Somasca*, anno XXXV, n. 2 (aprile-giugno 1993), 13.

²⁴ Senza luogo, gennaio 1936-dicembre 1938 – *Memorie delle suore Somasche* (Bogliasco, Archivio Istituto Suore Somasche, *Fondo Storia dell'Istituto*).

²⁵ Casale Monferrato, 1 dicembre 1931. – *Statuto manoscritto delle Suore Somasche* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento). Oltre ai Chierici Regolari di Somasca (i Padri Somaschi) esistono altre famiglie religiose che si ispirano al carisma di San Girolamo Miani: le Suore Somasche, le Missionarie Figlie di San Girolamo Emiliani, le Suore Orsoline di San Girolamo di Somasca, l'Opera *Mater Orphanorum*, i Fratelli di San Girolamo. Sebbene i Padri Somaschi rimangano i custodi del carisma del fondatore, con queste altre Congregazioni vengono a formare una vera e propria «famiglia somasca».

²⁶ Enrica Boeris nacque a Costigliole il 24 marzo 1922. Emise la professione solenne nell'aprile 1948. Durante la sua vita religiosa si è prodigata soprattutto nella formazione e nell'educazione dei bambini; è stata inoltre Maestra delle novizie (per queste notizie cf. P. Prunotto, *Cronologia*, 495).

fratello Giuseppe²⁷, che frequentava il collegio di Casale Monferrato quando Giovanni Ferro ricopriva il ruolo di Rettore:

«P. Ferro già da giovane si interessava molto dei ragazzi che avevano iniziato il loro cammino di preparazione al sacerdozio nella Congregazione somasca, dimostrava già il suo particolare carisma di Educatore e Apostolo. Mio fratello P. Giuseppe mi parlava sovente dello spirito caritativo che si manifestava nei comportamenti di P. Ferro. [...] I rapporti tra mio fratello e P. Ferro erano improntati alla massima stima. C'era fra loro un grande affetto e rispetto»²⁸.

Tra quanti beneficiarono della guida del Servo di Dio nel periodo in cui fu Rettore al Trevisio vi è anche Padre Marco Tentorio, che sarebbe poi diventato uno storico accreditato della Congregazione Somasca. Padre Tentorio ricorda che l'esperienza fatta in quegli anni ebbe per lui più valore di molti anni di noviziato poiché si trattò di una formazione completa sia a livello religioso che pedagogico. Riguardo al Servo di Dio così si esprime:

«Fin da allora manifestava una maturità e solidità di giudizio e soprattutto di comprensione umana e spirituale che lo rendevano superiore ai suoi anni giovanili. Il collegio di Casale era allora zeppo di convittori; le famiglie vi iscrivevano i loro figli attratti dalla nobiltà di carattere del Rettore P. Ferro il quale, in brevissimo tempo, seppe dare una impronta civile e cristiana all'istituto che ben poté subito affermarsi come uno dei più segnalati collegi somaschi»²⁹.

3. Rettore del Collegio Gallio

Il 2 settembre 1938 il Servo di Dio venne nominato Rettore e Preside del prestigioso collegio Gallio di Como³⁰. Egli prese il posto del dimissionario professor Alfredo Pazzini e l'insediamento ufficiale ci fu nell'ottobre successivo³¹.

Si trattava di una struttura molto prestigiosa ed avente diversi secoli di vita. Per la precisione, a cavallo tra il 1583 ed il 1584 il Cardinal Tolomeo Gallio aveva ottenuto la promulgazione della bolla "Immensa Dei Providentia" per aprire il pontificio collegio Gallio in San Maria in Rondineto, già convento degli Umiliati

²⁷ Giuseppe Boeris nacque a Costigliole il 28 febbraio 1914. Emise la professione religiosa tra i Somaschi il 1° ottobre 1935 e fu ordinato sacerdote nel 1939. Fu Rettore del collegio di San Francesco a Rapallo dal 1946 al 1948 e del Collegio Emiliani a Nervi dal 1948 al 1950 e dal 1969 al 1975. È stato anche Provinciale della Liguria e del Piemonte dal 1951 al 1957 e Preposito Generale della Congregazione dal 1965 al 1969. Nel 1950 è succeduto al Servo di Dio alla guida della parrocchia di Santa Maria Maddalena a Genova. È morto il 1° febbraio 1992 a Genova-Nervi (per queste notizie cf. P. Prunotto, *Cronologia*, 457).

²⁸ Costigliole d'Asti, 23 ottobre 2010. – *Testimonianza di Suor M. Enrica Boeris* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, collocazione non indicata; *Copia Pubblica* V, 1587).

²⁹ Marco Tentorio, *Una sollecitudine vigilante*, in *Vita Somasca*, anno XXXV, n. 2 (aprile-giugno 1993), 11.

³⁰ *Summarium documentorum*, Doc. 15.

³¹ Como, 29 ottobre 1938. – *Lettera di Monsignor Alessandro Macchi, vescovo di Como, alla Curia Generalizia dell'Ordine dei Padri Somaschi* (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, collocazione non indicata).

con la finalità di assicurare un'adeguata formazione cristiana alla gioventù comasca più disagiata. Il Cardinal Gallio scelse per la gestione i Somaschi perché la loro metodologia si incentrava sull'assistenza agli orfani e l'istruzione religiosa a favore dei meno abbienti³².

Nel 1583 iniziarono i lavori di restauro dell'edificio che venne modificato ed adattato alla nuova destinazione e che fu inaugurato il 18 giugno 1589 in presenza dell'allora Vescovo di Como, Feliciano Ninguarda.

I primi alunni ammessi come convittori furono i rampolli delle nobili famiglie comasche; grazie alle prime entrate, fu possibile accogliere anche alunni orfani. Il Cardinal Gallio lasciò poi una disposizione testamentaria affinché, dopo la sua morte, il collegio continuasse a sopravvivere guidato da un organo amministrativo composto dal primogenito della famiglia Gallio (la direzione passò quindi dopo la morte di Tolomeo a suo nipote), dal Vescovo di Como, da un canonico della cattedrale di Como, dal prevosto del collegio e da un nobile della medesima città lariana. Dopo che il Concilio di Trento aveva stabilito la necessità della presenza in ogni diocesi di almeno un seminario per la formazione dei sacerdoti, il Vescovo di Como Lazaro Carafino pensò di istituire nel collegio Gallio un seminario per la formazione ecclesiastica; ottenuto il permesso dei Superiori, il 6 marzo 1629 venne ufficialmente aperto il seminario e tutti gli alunni rimasti in sede dopo questa decisione seguirono la vita ecclesiastica. Per circa due secoli i Somaschi offrirono dunque un grande servizio alla Diocesi dal momento che, di fatto, costituirono il primo seminario diocesano³³.

Nel 1754 venne costituita anche una nuova chiesa consacrata alla Madonna di Loreto; uno dei due altari laterali fu dedicato a Girolamo Emiliani. Nell'ambito delle soppressioni volute dall'imperatore Giuseppe II d'Asburgo-Lorena, nel 1787 venne chiuso l'alunnato che sarebbe però stato riaperto dopo pochi anni. La situazione peggiorò con le soppressioni napoleoniche. Il collegio Gallio poteva continuare a sopravvivere solo se diretto da sacerdoti secolari; gli ex somaschi, per continuare a celebrare i divini uffici, divennero dunque secolari, oltre a inviare regolarmente delle relazioni sull'operato del collegio alle autorità governative locali ed a prevedere nei programmi scolastici l'insegnamento della lingua francese. Dopo la restaurazione, fu chiesta ed ottenuta la parificazione in modo che gli alunni potessero accedere più facilmente alle strutture governative. Nella parte finale del XIX secolo il collegio, che tradizionalmente offriva una formazione di tipo classico, cominciò ad ospitare anche attività di tipo scientifico e tecniche. Continuò ad aumentare la propria fama anche agli inizi del XX secolo tanto che nel 1912 un superiore della struttura, Padre Pacifici, venne nominato arcivescovo di Spoleto³⁴.

³² Cf. P. Gini, *La Chiesa comasca nel periodo rinascimentale*, in *Storia religiosa della Lombardia* 91; Lorenzo Marazzi, *Religiosi in diocesi di Como*, in *Storia religiosa della Lombardia. Chierici regolari*, 185.

³³ L. Marazzi, *Religiosi in diocesi di Como*, 186.

³⁴ Per la storia del collegio risulta fondamentale Giovanni Zonta, *Storia del Collegio Gallio di Como*, Foligno 1932. Tra le opere più recenti si possono citare: *Il Cardinal Tolomeo Gallio e il suo Collegio nel IV centenario della sua fondazione 1583-1983*, Como 1983; Enzo Pifferi, *Gallio Colle-*

I testimoni escussi in sede processuale lodano in maniera pressoché unanime la dedizione con la quale il Servo di Dio svolgeva la mansione affidatagli, nonché la profonda umanità con cui si rivolgeva ai suoi giovani studenti. Il confratello Padre Giovanni Odasso ne mette in luce non solo lo spirito di servizio, ma anche la capacità di aggiornare la metodologia alle esigenze dei tempi:

«Fu Rettore dei collegi "Trevisio" di Casale Monferrato, di Cherasco e del "Gallio" di Como. In questo servizio direttivo si distinse per le spiccate capacità di religioso-educatore dei giovani. Mi risulta che aggiornò alcuni metodi delle attività giovanili, soprattutto per quanto riguarda la loro formazione umana e religiosa, secondo il nostro carisma»³⁵.

Giancarlo Marco Ferro ha frequentato il "collegio Gallio", anche se dal tenore della sua deposizione non è chiaro se ciò sia avvenuto nel periodo in cui lo zio era Rettore. In ogni caso, alla domanda del Tribunale circa la metodologia educativa adottata dal Servo di Dio, ha risposto in maniera tale da evidenziarne la modernità e gli ottimi risultati ottenuti:

«I fatti parlavano anche nel periodo dei miei studi in quell'Istituto: nessuna forzatura pedagogica, anzi era di una larghezza di vedute inconsueta per quei tempi, che non era totalmente condivisa dal Vice Rettore ed altri collaboratori, assai più rigorosi, soprattutto nella disciplina. Gli ex-alunni, ora anziani, coi quali mi frequento, mi dicono: era un vero Padre, non un Direttore. Sempre vicino ai ragazzi che ascoltava e guidava, non con metodi insopportabili, ma benevolmente seguiva gli eventi personali, e con una grande capacità spirituale. Era amato, non temuto»³⁶.

Padre Pio Bianchini, che sarebbe stato in seguito Rettore del Collegio Gallio, evidenzia gli ottimi risultati raggiunti da Padre Ferro durante il periodo del rettorato:

«P. Ferro si impegnò con ardore operoso e sicuro a risollevarne le sorti della gloriosa istituzione che aveva mostrato alcuni cedimenti e non aveva tenuto il passo con le cose nuove imposte dal volgere dei tempi e dallo sviluppo sociale della città. La sua presenza in Como fu subito notata ed apprezzata, anche per il suo comportamento esterno che sapeva coniugare l'incedere quasi ieratico e l'espressione sempre amabile del volto. Amante dell'ordine e della disciplina, migliorando le strutture didattiche, l'ordinamento interno del convitto e sorreggendo tutte le iniziative di formazione umana e religiosa, in breve volgere di mesi conseguì risultati approvati con soddisfazione dalla comunità civica. Ne beneficiarono tutti i settori: scuola,

gium Comense, Como 1983 [foto di Enzo Pifferi; appunti storico-didascalici di Gabriele Scotti, Giovanni Bonacina; presentazione di Antonio Spallino]. Pietro Pacifici è nato a Supino (FR) il 30 aprile 1857. Maturata la vocazione alla vita consacrata, entrò nell'Ordine Somasco e venne ordinato sacerdote nel 1880. Nel 1912 è stato nominato Arcivescovo di Spoleto, carica mantenuta fino alla morte, avvenuta il 7 aprile 1934. Per le tappe più significative della sua esistenza terrena cf. www.catholic-hierarchy.org/bishop/bpaci.html [accesso dell'11 maggio 2016]. Per maggiori approfondimenti su questa figura vedi *In memoria di s.e. mons. Pietro Pacifici arcivescovo di Spoleto: 7 aprile 1935: 1. anniversario della sua morte*, Isola del Liri 1935.

³⁵ Cf. *Deposizione di Padre Luigi Odasso (Copia Pubblica V, 1988)*.

³⁶ *Summarius testium*, teste LXXVIII, §§ 874-875.

doposcuola, semiconvitto, attività di doposcuola per facilitare le varie iniziative della Azione Cattolica per aspiranti e giovani, vita sportiva e turistica»³⁷.

Celestino Castelli, alunno al collegio Gallio dal 1940 al 1945, ricorda il Servo di Dio come un educatore davvero esemplare, fermo nei principi ma, nel contempo, dolcissimo e convincente, particolarmente vigile ed esigente perché il collegio godesse, nel contesto della città di Como, il tradizionale apprezzamento per la sua attività culturale e formativa³⁸.

Il teste riferisce poi la sua esperienza personale a conferma delle proprie affermazioni:

«Durante il corso dei miei studi ero impegnato positivamente nei miei doveri scolastici, disponevo anche di spazi di sollievo. La vivacità del mio carattere determinava l'esigenza di uno stacco dall'impegno di studio cui attendevo responsabilmente. Il prefetto incaricato della disciplina non era contento, e Padre Ferro ne fu informato. Capitò che il padre ministro decise che fossero diradati i consueti incontri con i miei genitori. Questo mi amareggiò profondamente nei confronti dei miei compagni meno impegnati di me negli studi, ma più disciplinati, e la ritenni una cosa ingiusta. Presi l'iniziativa di recarmi da Padre Ferro e gli esposi con chiarezza e decisione il mio personale disagio per quanto era stato deciso dal padre ministro. Egli mi accolse con la solita amabilità e mi ascoltò. Quando sottolineai che i miei genitori avevano voluto che compissi gli studi al Gallio e che i risultati non mancavano, egli soggiunse con chiarezza: "Non sei qui solo per gli studi: sei qui per conseguire una formazione completa dei tuoi anni, in vista del tuo futuro". Si comportò nei miei riguardi con tanta dolcezza. Mi pacificò interiormente, anche se uscii non tutto convinto»³⁹.

Giovanni Pesciulli, anch'egli studente al Gallio durante il periodo qui considerato, evidenzia come la durezza della vita scolastica e collegiale di quegli anni fosse stemperata proprio dal clima di serenità suscitato dalla inconfondibile opera del Padre Ferro che fu per tutti un vero padre. Ricorda che talvolta alcuni formatori, in particolare il padre ministro ed i prefetti incaricati della disciplina, conducevano i ragazzi dinnanzi al Rettore perché fosse impartito loro qualche rimprovero ma, in tali casi, i giovani venivano accolti con attenzione, pazienza amorevole e bontà da parte del Servo di Dio il quale non mancava di dare loro precisi consigli e suggerimenti⁴⁰.

Riccardo Ratti fu prima alunno e poi assistente del Servo di Dio al collegio Gallio. Ne evidenzia non solo l'abilità come formatore, ma anche la grande stima di cui godeva per le eminenti virtù, rese manifeste specialmente durante la Seconda Guerra Mondiale:

«Il Padre Ferro godeva di grande stima e venerazione, sia da parte dei suoi confratelli, sia dalle famiglie degli alunni e sia dai suoi collaboratori. Padre Ferro man-

³⁷ Pio Bianchini, *Una presenza notata ed apprezzata*, in *Vita Somasca*, anno XXXV, n. 2 (aprile-giugno 1993), 12.

³⁸ Cf. *Summarius testium*, teste LXXX, §§ 943-944.

³⁹ *Summarius testium*, teste LXXX, § 945.

⁴⁰ *Summarius testium*, teste LXXXI, §§ 949-951.

tenne rapporti di serenità costruttiva con noi e con il corpo docente. Ogni difficoltà si risolveva con l'intervento e col solo sguardo del Padre Ferro, nonostante che anche il Gallio si trovasse in una situazione di disagio e di pericolo nel contesto bellico della città di Como. Ricordo bene che le nostre angustie e i problemi di tutto il collegio trovarono sempre una parola convincente e di conforto che il Padre Ferro assicurava a tutti noi, personalmente. Padre Ferro non aveva particolari attenzioni di privilegio per alcuni collegiali, ci amava indistintamente. [...]. Fu straordinariamente eccezionale in tutto il tempo del suo rettorato»⁴¹.

Celestino Castelli riferisce, a proposito del periodo bellico, un episodio significativo della premura utilizzata dal Servo di Dio nei confronti degli allievi:

«Aggiungo un altro episodio, devo riferirmi agli anni '42-'43. Mi trovavo in cortile e casualmente incontrai il Padre Ferro che passeggiava sotto i portici, nel dopopranzo. Avvicinandolo, gli esposi candidamente e spontaneamente una mia necessità materiale, e gli dissi: "Ho fame!". Era il periodo bellico e di ristrettezze alimentari, con il cibo razionato. Ricordo bene che il Padre Ferro prontamente trasse dalle tasche mezzo panino e me lo diede. Ciò mi colpì, proprio per la sua compassione verso le mie necessità di ragazzo. Il gesto del Padre Ferro si è ripetuto anche nei giorni successivi. Mi trovavo ancora nel cortile, sopraggiunse, e con delicatezza e discrezione mi fece cenno della mano e mi consegnò ancora mezzo panino. Compresi allora, data la situazione alimentare generale del tempo di guerra, che il Padre Ferro si privava della sua razione di pane, con spirito penitenziale, condividendo con me, e penso anche con altri dei miei compagni, quel poco di pane di cui si disponeva»⁴².

Giuseppe Pescialli conferma pienamente queste considerazioni:

«I giorni tristi e tragici della conclusione dell'ultima guerra interessarono e coinvolsero la vita stessa del Gallio, che sorge in adiacenza della Stazione ferroviaria di Como San Giovanni, era oggetto di frequenti incursioni aeree e di bombardamenti. Così eravamo costretti a correre nei rifugi, nel corridoio che porta alla chiesa, dai muri particolarmente consistenti in caso ci fosse un bombardamento.

Più volte, nella stessa notte e nei vari intervalli, si era costretti ad alzarsi in cerca di rifugio

In questa tragica situazione, tutti noi avevamo in Padre Ferro un sicuro punto di appoggio e protezione, anche fisica: sempre tempestivo al segnale dei bombardamenti, accorreva prontamente, ci invitava con delicatezza materna a proteggerci dai rigori invernali, ed in qualunque ora della notte era sempre pronto, vigile, protettivo.

A ben pensarci, questo Santo uomo non dormiva mai in quelle situazioni. Fu veramente eccezionale il suo coraggio e il suo amore forte e delicato per ognuno di noi. Per ognuno aveva una parola, uno sguardo, un sostegno»⁴³.

Molto significativa, perché basata su esperienze personali, anche la deposizione di Luigi Cena. Anch'egli studiava al Gallio durante il periodo della guerra e, probabilmente a causa delle privazioni conseguenti al conflitto in essere, ebbe un

⁴¹ *Summarius testium*, teste LXXXII, §§ 955-956, 962.

⁴² *Summarius testium*, teste LXXX, § 945.

⁴³ *Summarius testium*, teste LXXXI, § 951.

pericoloso abbassamento del campo visivo che arrivò fino alla cecità. Padre Ferro lo ricevette nel suo studio, lo confortò, gli diede delle uova da bere e da quel momento il teste non ha avvertito più alcun disturbo⁴⁴.

La straordinaria opera svolta dal Servo di Dio durante il periodo bellico è stata evidenziata anche da altri testi. Si può citare innanzitutto la deposizione del nipote Vincenzo Ferro il quale vivendo al Gallio dal 1939 al 1943 ha potuto constatarne l'impegno nell'accogliere e salvare i bisognosi:

«In tempi recenti ho conosciuto tale Sig. Furcht, un giovane ebreo che lo zio aveva nascosto durante i tragici eventi dell'aprile del 1945 proprio al Gallio, insieme ad altri appartenenti alla famiglia del Duce Benito Mussolini. In particolare ho appreso che lo zio interessò, tramite il suo segretario, lo stesso Cardinale di Milano perché intercedesse in sede competente a salvaguardia di quanti lo zio accoglieva e nascondeva, certamente con reale e serio rischio della sua persona»⁴⁵.

Il signor Roberto Furcht, menzionato dal teste, è stato interrogato in sede di Inchiesta Diocesana ed ha pienamente confermato queste affermazioni, circostanziandole ulteriormente. Egli ha innanzitutto voluto esternare tutta la propria riconoscenza a favore del Servo di Dio per quanto operato in suo favore:

«Sono particolarmente grato a Padre Ferro per tutto quello che ha compiuto nei miei riguardi e per la protezione e sicurezza della mia vita che egli, con rischio personale, chiaramente e praticamente, ha compiuto con ogni discrezione e riservatezza, con interventi in sedi ecclesiastiche che avrebbero sostenuto l'opera del Padre Ferro in mio favore. È mio dovere aggiungere che la comprensione attenta e premurosa del Padre Ferro, ben consapevole della mia identità e della mia appartenenza, mi circondò di ogni attenzione e fece in ogni modo perché io non fossi turbato nel mio impegno di studio, assicurandomi così una piena serenità interiore ed intellettuale in modo che io potessi, via via, completare il curriculum di studi che poi avvenne al Liceo Manzoni di Milano, conseguendovi la Maturità»⁴⁶.

Ha poi allegato una dichiarazione, tratta da un articolo di giornale, in cui viene ricostruita in maniera precisa la sua vicenda. Una settimana dopo l'8 settembre 1943, la signora Helene Decarli, moglie di Carlo Furcht, ebreo, decise di lasciare Cittiglio, nel varesotto (dove i Furcht erano sfollati da Milano nel 1942) e si diresse con il figlio Roberto, quattordicenne, alla stazione per controllare gli orari dei treni. Entrò dunque in un bar di fronte alla stazione per prendere un caffè; di lì a poco nel locale pubblico fecero ingresso alcuni membri delle SS (gli stessi che si sarebbero resi poi protagonisti della strage all'hotel Meina, a Meina, provincia di Novara, sul Lago Maggiore, compiuta dal 15 al 23 settembre 1943, in cui vennero uccise 54 persone di origine ebrea, tra cui donne, vecchi e bambini)⁴⁷ accompa-

⁴⁴ *Summarius testium*, teste LXXXIII, § 965.

⁴⁵ *Summarius testium*, teste LXXXVII, § 835.

⁴⁶ *Summarius testium*, teste LXXXIV, § 968.

⁴⁷ Su questa strage sono apparsi di recente diversi contributi bibliografici. Tra i più significativi cf. *La strage dimenticata, atti dell'omonimo convegno*, Novara 2003; Enrico Massara, *Antologia dell'Antifascismo e della Resistenza Novarese*, Novara 1984; Marco Nozza, *Hotel Meina. La prima strage di ebrei in Italia*, Milano 1993.

gnati da una giovane collaborazionista italiana, i quali chiesero notizie proprio sulla famiglia Furcht. Il barista affermò che non li conosceva e i militi uscirono dal locale; Helene e Roberto presero dunque un treno per la prima destinazione possibile che, in quel momento, era Como. Helene cercò e trovò un collega d'ufficio (a quell'epoca lavorava alla Snia Viscosa), che l'accompagnò insieme al figlio al collegio Gallio dove Padre Giovanni Ferro accolse il quattordicenne Roberto e gli fornì, pochi giorni dopo, falsi documenti d'identità. Roberto trascorse dunque gli anni scolastici 1943-'44 (5^a ginnasio) e 1944-'45 (1^a liceo classico) sotto la protezione dei padri Somaschi e in particolare del Servo di Dio che ogni due giorni lo convocava nel proprio ufficio per rinfrancarlo, infondergli serenità e interessarsi del progresso dei suoi studi. Per tutto il periodo passato al Gallio Padre Ferro non fece mai richiesta di un qualsiasi pagamento di retta⁴⁸.

Il Servo di Dio non diede mai pubblicità all'evento di cui siamo venuti a conoscenza solo grazie alla testimonianza del diretto interessato. Questa discrezione è stata evidenziata e ricordata anche da un altro teste, l'onorevole Giuseppe Reale:

«Egli [cioè il Servo di Dio] accolse un giovane ebreo per sottrarlo alla cattura dei nazisti, nascondendolo del suo Istituto, cambiandogli anche il nome. [...] In relazione all'episodio del giovane ebreo Furcht, desidero precisare che mi fu riferito personalmente dall'interessato in occasione di un incontro con lui in una mia visita a Milano. Aggiungo che lo stesso Sig. Furcht, durante l'incontro a Milano, volle offrirmi un assegno per la realizzazione di un inginocchiatoio da collocare presso la tomba del Servo di Dio»⁴⁹.

Il già menzionato Riccardo Ratti ricorda che il Servo di Dio verso la fine del conflitto accolse e protesse nel collegio anche alcuni membri della famiglia Mussolini e altre persone che avrebbero potuto essere oggetto di rappresaglie; inoltre fece allocare una donna, loro parente, nell'Istituto femminile della Presentazione, vicino al Gallio⁵⁰.

Questa vicenda costituisce la riprova di come il Servo di Dio agisse spinto non da interessi di parte, ma solo dalla carità cristiana esercitata verso chiunque si trovasse nel bisogno. Egli, tra l'altro, operò anche perché gli alunni del collegio, nei limiti delle loro possibilità, partecipassero all'opera di soccorso nei confronti dei più indigenti. Dal "Diario del collegio Gallio" (di cui è giunta in nostro possesso solo la parte relativa all'anno 1945) sappiamo che, già a partire dal giugno 1944, dietro invito del Santo Padre, furono raccolte delle offerte per venire incontro alle gravi ed urgenti necessità delle popolazioni colpite dal flagello della guerra; in tutto vennero raccolte 5215 lire, cifra sicuramente ragguardevole in considerazione della situazione bellica e dei disagi in essere. Per permettere ai ragazzi di non

⁴⁸ *Summarius testium*, teste LXXXIV, § 969.

⁴⁹ *Summarius testium*, teste III, § 100.

⁵⁰ *Summarius testium*, teste LXXXII, § 957. L'attività caritativa del Servo di Dio era peraltro in totale sintonia con quanto la chiesa comasca fece in questo frangente bellico. In particolare, l'allora vescovo di Como, Monsignor Alessandro Macchi, si adoperò attivamente per la protezione e la salvezza di tutte le categorie di perseguitati e organizzò nel 1945 la sezione comasca della Pontificia Opera di Assistenza affidandone la direzione a Monsignor Ambrogio Fogliani (cf. P. Gini, *Da Leone XIII al Vaticano II*, 154).

perdere l'anno scolastico, il 26 gennaio 1945 furono aperte scuole nelle vicine località di Brunate-Lomazzo-Olgiate-Urio, frequentate da alunni del Ginnasio e dei Licei, in cui si recavano a turno vari professori e possibilmente almeno un padre per ogni località; più tardi venne aperta una scuola simile anche a Maslianico, solo però per il ginnasio. Nel febbraio 1945 il collegio Gallio offrì locali ed assistenza ai giovani studenti che dai paesi vicini si recavano in città e che, a causa delle ridotte comunicazioni, potevano tornare a casa solo la sera.

Nel febbraio 1945 l'autorità civile pensò anche di requisire la struttura per trasformarla in ospedale. Il Servo di Dio diede la sua piena disponibilità non appena fosse terminato l'anno scolastico, ma fece notare che una chiusura immediata del Collegio avrebbe provocato non solo la perdita dell'anno per 840 alunni, ma anche «una situazione molto critica nei confronti dei 50 insegnanti di ruolo o incaricati i quali hanno diritto a percepire lo stipendio in base a regolare contratto per 12 mesi gli uni e per 10 mesi gli altri». La comunicazione ottenne l'effetto voluto poiché in effetti si stabilì di procedere alla requisizione del collegio solo al termine dell'anno scolastico. Di lì a poco però la guerra sarebbe terminata con grande giubilo generale⁵¹.

Nel Diario si fa anche menzione delle persone accolte nella struttura nella parte finale del conflitto:

«A chiusura della complessa attività del collegio non possiamo non ricordare quella caritativa esercitata in questi ultimi mesi verso persone che si erano comunque implicate in fatti politici. La carità è superiore a tutto. Già ai primi di maggio si ebbe occasione di ricoverare un cappellano militare rilasciato dai partigiani in attesa di ritornare alla sua residenza. Più tardi furono trattenuti in collegio, prelevati da una prigione improvvisata di S. Fermo, una dozzina di avanguardisti in attesa di essere rinviati nell'istituto Palazzolo di Bergamo per interessamento del Padre Bechis dei Signori della Missione. Ultimamente furono ricoverati altri 2 sacerdoti, tra i quali uno condannato ad 8 anni di reclusione, Don Luigi Bretti, ed il figlio dell'ex ministro Buffarini Guidi»⁵².

Il 6 ottobre 1945 arrivò il nuovo rettore, Don Bernardo Vanossi, in sostituzione del Servo di Dio che era stato trasferito alla chiesa della Maddalena in Genova; Padre Ferro partì per il capoluogo ligure il 17 novembre. Nella parte finale del Diario vennero ricordate sinteticamente le principali opere da lui promosse durante il Rettorato e fu dato ulteriore rilievo all'opera di carità compiuta durante la guerra:

«Sotto il Rettorato del Padre Ferro (1938-1945) il collegio ha avuto un grande impulso e acquistato un nome non mai raggiunto prima. Venne aperto il Liceo Scientifico, il Liceo Classico, nonostante le gravi difficoltà interposte anche da condizioni politiche avverse, che si poterono superare con la influenza, l'ascendente che egli godeva presso le Autorità. Il Padre Ferro parte lasciando vivo desiderio di sé fra le famiglie degli alunni, che aveva a sé legato con la sua carità, con l'interessamento premuroso per i giovani, ai quali seppe dare una profonda edu-

⁵¹ *Summarius documentorum*, Doc. 104.

⁵² *Summarius documentorum*, Doc. 104.

VANOSI !

cazione cristiana. Le circostanze politiche che si susseguirono in città dapprima rifugio dei fascisti repubblicani e dei partigiani, poi dei fascisti perseguitati e ricercati, l'ebbero sempre pronto ad intervenire con carità sacerdotale in aiuto degli uni e degli altri, superiore ad ogni politica, sempre prudente ed accorto. Fra gli altri ha ospitato per diversi mesi Vittorio Mussolini, figlio di Benito, e alcuni congiunti dello stesso»⁵³.

Si possono dunque sicuramente condividere le affermazioni di Padre Giovanni Bonacina, storico della Congregazione somasca e archivista del suddetto collegio, il quale, sulla base di quanto a lui riferito dai confratelli e della documentazione reperita in virtù del suo ufficio, parla di «opera intensa ed eccezionale» compiuta dal Servo di Dio, in relazione sia alle iniziative intraprese per lo sviluppo ed il consolidamento dell'opera educativa, sia all'opera di carità compiuta nel corso della Seconda Guerra Mondiale⁵⁴.

⁵³ *Summarium documentorum*, Doc. 104.

⁵⁴ Cf. *Deposizione di Padre Giovanni Bonacina* (teste LXXXV, *Copia Pubblica III*, 1037-1038).

CAPITOLO IV

PARROCO A SANTA MARIA MADDALENA E PROVINCIALE DELLA PROVINCIA LIGURE-PIEMONTESE (1945-1950)

1. *Il trasferimento alla parrocchia della Maddalena*

La chiesa di Santa Maria Maddalena e San Girolamo Emiliani, conosciuta semplicemente come chiesa della Maddalena, è un edificio religioso situato nell'omonima piazza del centro storico di Genova e dà il nome al quartiere della Maddalena. Si tratta di un edificio di culto molto antico, risalente alla fine del XVI secolo. La sua comunità parrocchiale fa parte del vicariato "Centro Ovest" dell'Arcidiocesi di Genova. La chiesa, costruita sul sito di un edificio più antico, fu eretta in parrocchia nel 1572 e affidata ai padri Teatini, da poco tempo presenti a Genova. Tuttavia, trovando la chiesa troppo piccola per le loro necessità, si trasferirono dopo pochi anni nella vicina basilica di San Siro, lasciata dai Benedettini.

Nel 1575 il Preposito generale dei Teatini cedette dunque la gestione della chiesa ai padri Somaschi ai quali fu poi assegnata definitivamente con una bolla di papa Gregorio XIII del 26 giugno 1576. Essi aggiunsero alla intitolazione il nome del loro fondatore e ne presero possesso il 5 ottobre 1576.

Nel 1810, a seguito delle soppressioni napoleoniche degli ordini religiosi, rimasero nella chiesa come preti secolari, ma alla caduta dell'Impero francese rivestirono l'abito religioso; ancora oggi la parrocchia è affidata alle loro cure pastorali. Appena giunti, poiché l'edificio non era in buone condizioni, promossero anche dei lavori di restauro, terminati nel settembre 1817. Nel corso dei secoli ci furono poi anche successivi rifacimenti¹.

La nomina ufficiale del Servo di Dio a parroco della parrocchia di Santa Maria Maddalena di Genova, in sostituzione di Padre Luigi Barbagelata, venne effettuata dal Cardinal Pietro Boetto² il 1° ottobre 1945³. Egli ne prese ufficialmente possesso il 9 dicembre 1945 e il giorno dopo il suo arrivo celebrò solenne-

¹ Per notizie storiche su questa chiesa antichissima e sulle opere artistiche in essa contenute cf. Andrea Carmeli, *Guida agli edifici storici genovesi del XV secolo*, Pozzuoli 2009; Nadia Pazzini Paglieri-Rinangelo Paglieri, *Chiese in Liguria*, Genova 1990; Carlo Giuseppe Ratti, *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in pittura, scultura ed architettura*, Bologna 1976.

² Pietro Boetto nacque a Vigone (TO) il 19 maggio 1871. Il 30 luglio 1901 fu ordinato sacerdote nella Compagnia di Gesù. Nel 1935 venne elevato alla porpora cardinalizia e fu designato come Arcivescovo di Genova. Morì il 31 gennaio 1946. Per il suo *curriculum* cf. www.catholic-hierarchy.org/bishop/bboetto.html. [accesso del 30 maggio 2016]. Su di lui vedi Arnaldo M. Lanz, *Il cardinale Pietro Boetto SJ, Arcivescovo di Genova*, Isola del Liri 1949.

³ *Summarium documentorum*, Doc. 16.

mente la festa della Madonna di Loreto⁴. Nelle cronache parrocchiali si notò con compiacimento che, in occasione del Natale di quell'anno, accorse in parrocchia una folla che non si vedeva più da vari anni⁵; probabilmente ciò era dovuto soprattutto al fatto che si trattava del primo Natale di pace dopo la chiusura del secondo conflitto mondiale.

Nel maggio 1946 fu nominato il nuovo Arcivescovo di Genova nella persona del Cardinal Giuseppe Siri⁶. Il 1° luglio 1946 il capitolo collegiale trattò il tema dell'Oratorio parrocchiale sulla cui necessità (o quanto meno grande opportunità) il novello Arcivescovo si era già pronunciato⁷. In agosto giunse nella comunità somasca di Genova Padre Marco Tentorio per occupare l'ufficio di custode dell'Archivio della Congregazione, in conformità alle indicazioni appena fornite dal Consiglio Generalizio. Inoltre egli venne incaricato di dare una mano nell'amministrazione della parrocchia, vista anche la facilità e la buona preparazione dimostrata nella predicazione⁸.

Nel novembre 1946 il Servo di Dio il quale, oltre che parroco, era anche Superiore della comunità religiosa, propose l'istituzione di un doposcuola per i bambini delle elementari e la proposta venne approvata⁹.

Il 3 marzo 1947 iniziò la visita canonica del Superiore Generale, Padre Giuseppe Brusa¹⁰. Egli si compiacque dell'andamento della casa e del comportamento

⁴ Cf. *Atti della Casa di Santa Maria Maddalena*, Anni 1945-1950, 9-10 dicembre 1945 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, A 32 c).

⁵ Cf. *Atti della Casa di Santa Maria Maddalena*, Anni 1945-1950, 24 dicembre 1945 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, A 32 c).

⁶ Giuseppe Siri nacque a Genova il 20 maggio 1906. Il 22 settembre 1928 fu ordinato sacerdote. Nel 1944 gli fu conferita la consacrazione episcopale e venne designato come Vescovo ausiliare di Genova e Vescovo titolare di Liviade. Dopo la morte di Monsignor Boetto gli successe alla guida dell'Arcidiocesi di Genova. Nel 1953 gli fu conferita la porpora cardinalizia. È morto il 2 maggio 1989. È stato un personaggio di grande rilievo nella storia della Chiesa italiana del XX secolo. Per questo i contributi su di lui sono molto numerosi. Tra i più significativi cf. Raimondo Spiazzi, *Il cardinale Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova dal 1946 al 1987. La vita, l'insegnamento, l'eredità spirituale, le memorie*, Bologna 1990; Marco Doldi, *Giuseppe Siri. Il Pastore: 1946-1987*, Città del Vaticano 2006; Francesco Agnoli-Lorenzo Bertocchi, *Sentinelle nel post-concilio. Dieci testimoni controcorrente*, Siena 2011; Marco Doldi, *Il cardinal Giuseppe Siri e il Vaticano II: l'impegno per il rinnovamento della Chiesa*, Siena 2016.

⁷ Cf. *Atti della Casa di Santa Maria Maddalena*, Anni 1945-1950, 1° luglio 1946 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, A 32 c).

⁸ Cf. *Atti della Casa di Santa Maria Maddalena*, Anni 1945-1950, 14 agosto 1946 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, A 32 c).

⁹ Cf. *Atti della Casa di Santa Maria Maddalena*, Anni 1945-1950, 15 novembre 1946 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, A 32 c).

¹⁰ Giuseppe Brusa nacque a Malnate (VA) il 16 settembre 1911. Emise la professione religiosa a Roma nel 1928 e fu ordinato sacerdote a Como il 25 maggio 1935. Fu insegnante dei chierici a Corbetta, direttore spirituale al collegio Gallio dal 1936 al 1941, al collegio Trevisio dal 1941 al 1943. Dopo essere stato anche Superiore dello Studentato dei chierici a Corbetta, fu Superiore Generale dal 1945 al 1948. In seguito fu preside al Collegio Gallio e nel triennio 1959-1962 Provinciale della Provincia Lombardo-Veneta. Negli ultimi anni della sua vita, dal 1968 al 1975, gli venne affidato l'incarico di confessore al collegio di Somasca. Morì il 24 luglio 1975 per collasso cardiaco nella clinica delle Suore Misericordine di Lecco. Per un profilo biografico e spirituale su di lui cf. Giuseppe Fava, *P. Giuseppe Brusa*, in *Vita Somasca XVII* (1975) 221-224.

dei religiosi, secondo quanto risulta dalla relativa attestazione riportata all'interno delle Cronache:

«I religiosi di questa casa hanno cercato con zelo e buona volontà di accrescere il decoro del culto di Dio nella chiesa, di curare con assidua diligenza le anime della parrocchia, promuovendo e incrementando le associazioni di A. C. e ogni buona espressione di vita cristiana. Inoltre hanno avuto cura di riparare i danni che la guerra ha portato alla casa ed alla chiesa e insieme di riprendere tutte le sante consuetudini che sono prescritte nella S. Regola e che, espletate con scrupolosa diligenza, hanno fatto di questa casa, nel passato, un insigne cenacolo di anime illustri per sapere e santità di vita»¹¹.

A chiusura della visita, il Superiore Generale lodò l'ordine con cui erano tenute le sacre suppellettili; si raccomandò poi perché fosse sempre curato l'insegnamento catechistico e insistette sulla devozione al Sacro Cuore e su quella alla Vergine Maria, tanto praticata e raccomandata dal fondatore¹².

Nell'aprile 1947 il Cardinal Siri nominò i sacerdoti delegati a dirigere le comunità femminili della città; il Servo di Dio venne designato come direttore del Monastero di clausura delle Turchine¹³.

Nei pomeriggi dei giorni 30 aprile, 1, 2 e 3 maggio, per iniziativa del Servo di Dio si tenne nei locali delle associazioni cattoliche un ciclo di quattro conferenze giornalieri sulla famiglia cristiana¹⁴.

Padre Ferro inoltre curò in maniera particolare la formazione dei giovani. Basti ricordare che, già dall'ottobre dell'anno precedente, per provvedere nel migliore dei modi all'istruzione catechistica dei fanciulli della parte superiore della parrocchia istituì apposite scuole presso le Suore di Nevers¹⁵ e le Suore Somasche¹⁶. Sempre nell'ottica dell'attenzione preferenziale per i giovani, si può segnalare che in luglio egli organizzò colonie per i bambini poveri e li accompa-

¹¹ Cf. *Atti della Casa di Santa Maria Maddalena*, Anni 1945-1950, Visita Canonica, 3 marzo 1947 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, A 32 c).

¹² Cf. *Atti della Casa di Santa Maria Maddalena*, Anni 1945-1950, Visita Canonica, 7 marzo 1947 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, A 32 c).

¹³ Così vengono tradizionalmente chiamate le monache dell'Ordine della Santissima Annunziata. Si tratta di un Ordine monastico femminile di diritto pontificio fondato a Genova da Maria Vittoria De Fornari Strata (Genova, 1562-1617) con il fine di adorare il Mistero del Verbo Incarnato e onorare la divina maternità di Maria. La fondatrice è stata beatificata da Leone XII il 21 settembre 1828.

¹⁴ Cf. *Atti della Casa di Santa Maria Maddalena*, Anni 1945-1950, 30 aprile 1947 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, A 32 c).

¹⁵ Si tratta delle suore della carità e dell'istruzione cristiana (dette popolarmente suore di Nevers). Istituto religioso femminile di diritto pontificio fondato dal benedettino Jean-Baptiste Delaveyne. Hanno ottenuto il decreto di lode nel 1852 e le costituzioni sono state approvate definitivamente il 7 luglio 1883. La religiosa più celebre di tale Istituto è senza dubbio Santa Bernardette Soubirous, la veggente di Lourdes. Per informazioni più ampie sulla storia e la spiritualità dello stesso cf. la relativa voce, curata da Giancarlo Rocca, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, Milano 1975, vol. II, coll. 346-348.

¹⁶ Cf. *Atti della Casa di Santa Maria Maddalena*, Anni 1945-1950, 4 maggio 1947 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, A 32 c).

gnò personalmente a Cherasco; si trattava precisamente di bambini dai sei ai dodici anni e della loro assistenza si occuparono le signore della parrocchia¹⁷.

Nel novembre 1947, dietro le insistenze del Cardinal Siri, il Servo di Dio accettò di iniziare l'insegnamento della pastorale nel Seminario teologico di Genova; si tratta di una circostanza indicativa della stima che aveva verso di lui il presule¹⁸. Questo aspetto è stato evidenziato anche da alcuni testi ascoltati in sede di Inchiesta diocesana. Padre Giuseppe Fava ha sottolineato come, oltre a questo impegnativo compito, gli venne affidato anche il coordinamento di tutte le attività caritative nella diocesi genovese¹⁹. Giancarlo Marco Ferro riferisce un episodio particolarmente significativo in merito:

«Una volta gli chiesi di segnalarmi al Card. Siri per una mia necessità di salute. Mi presentai con un biglietto dello zio al Cardinale che mi accolse con bontà. Nel porgergli la lettera dello zio mi disse: "La tenga lei. Sarà la reliquia di un santo"»²⁰.

Questa stima si sarebbe peraltro conservata anche a distanza di molti anni. Emblematico in tal senso quanto riferito da Suor Maria Grazia Galligani. Dopo che il Servo di Dio, ormai in tarda età fu colpito da ictus, il Cardinal Siri andò a visitarlo e poco prima aveva esortato il personale medico ed infermieristico ad avere particolare cura di Mons. Ferro perché, con la sua santità, era ancora tanto necessario per la Chiesa²¹.

Nel febbraio 1948 durante il Capitolo Mensile per l'accusa della colpa fatto tradizionalmente dalla comunità, il Servo di Dio fece notare che, nel corso delle benedizioni alle case, aveva potuto constatare la grande miseria materiale e spirituale in cui si trovavano non poche famiglie della parrocchia (specie quelle che abitavano nei vicoli); pertanto incitò i confratelli a approfondire ogni sforzo per assicurare loro tutta l'assistenza umana e religiosa di cui avevano bisogno, avendo cura soprattutto della elevazione morale e della formazione cristiana dei ragazzi, spesso esposti ai pericoli della vita di strada²². Indubbiamente, in conformità al carisma somasco, aveva particolarmente a cuore quest'ultimo aspetto. Infatti, durante il periodo in cui fu parroco, intraprese molteplici iniziative a favore dei giovani; si può ad esempio ricordare che il 31 maggio 1948, per sua iniziativa, si era chiuso il mese mariano con la processione serale dei fanciulli che avevano portato in trionfo una statuetta della Vergine Immacolata²³.

¹⁷ Cf. *Atti della Casa di Santa Maria Maddalena*, Anni 1945-1950, 17 luglio 1947 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, A 32 c).

¹⁸ Cf. *Atti della Casa di Santa Maria Maddalena*, Anni 1945-1950, 4 novembre 1947 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, A 32 c).

¹⁹ Cf. *Summarium testium*, teste LXXIX, § 921.

²⁰ *Summarium testium*, teste LXXVIII, § 896.

²¹ *Summarium testium*, I, § 15. Sulla grande stima nutrita dal Cardinal Siri nei confronti del Servo di Dio cf. anche *Summarium testium*, teste LXXVII, § 838.

²² Cf. *Atti della Casa di Santa Maria Maddalena*, Anni 1945-1950, 23 febbraio 1948 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, A 32 c).

²³ Cf. *Atti della Casa di Santa Maria Maddalena*, Anni 1945-1950, 31 maggio 1948 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, A 32 c).

Va poi osservato che Padre Ferro cercò costantemente di avere un contatto sempre più stretto con i propri parrocchiani al fine di comprenderne nel migliore dei modi i bisogni. Indicativa in tal senso la lettera scritta loro il 30 novembre 1948 all'interno della quale, vista l'ovvia impossibilità di avvicinarli uno ad uno, comunicò la decisione di iniziare una serie di conversazioni scritte per far giungere a tutti una parola nella quale avrebbero sentito vibrare il cuore e l'anima di un padre amoroso²⁴.

Il 10 dicembre 1948, festa della Madonna di Loreto, il Cardinal Siri procedette alla Visita pastorale della parrocchia e si compiacque della situazione, tanto da fare ad essa un bell'elogio e da metterla nel novero «di quelle che vanno bene»²⁵. Queste prime impressioni positive trovano un pieno riscontro nella dichiarazione ufficiale fatta dallo stesso Arcivescovo in data 14 febbraio 1949:

«[...] Dichiariamo di aver trovato la parrocchia in modo pienamente soddisfacente e ne diamo lode ai RR. Padri Somaschi. Soprattutto si elogia lo sforzo di far sentire l'assistenza spirituale nelle zone più disdite [sic] mediante il catechismo presso le Suore Somasche e le Suore di Nevers»²⁶.

Nell'ottica delle attività volte alla formazione umana e cristiana della gioventù si può ricordare che nel giugno 1949 Padre Ferro propose di far funzionare, almeno per i mesi estivi, il cinema parrocchiale all'aperto nel chiostro anziché nel salone dell'oratorio. Qualcuno dei confratelli obiettò che in questo modo si sarebbe potuto arrecare disturbo alla casa religiosa; la proposta venne dunque messa ai voti e passò con quattro voti positivi su sei²⁷.

Nonostante l'amministrazione cittadina fosse comunista, non si registrarono negli anni in questione particolari motivi di attrito, a parte qualche piccola scarauccia. Si può rammentare a tal proposito che nel febbraio 1949 il sindaco scrisse al presidente del Comitato promotore dei festeggiamenti in onore della Madonna della Guardia (da tenersi a cavallo tra febbraio e marzo) mostrando rammarico per l'impossibilità di illuminare alcuni palazzi, come richiesto, poiché le norme limitative dell'uso dell'energia elettrica ne facevano categorico divieto. Nella cronaca della casa di Santa Maria Maddalena, si commentò questa riposta in maniera piuttosto polemica facendo notare come queste norme limitative non impedissero il funzionamento a pieno regime, senza alcuna limitazione, dei luoghi di ritrovo e di divertimento²⁸.

In ogni caso i festeggiamenti andarono molto bene. Ne troviamo un importante riscontro nella lettera rivolta nel marzo 1949 dal Servo di Dio ai propri

²⁴ Cf. *Summarium documentorum*, Doc. 43.

²⁵ Cf. *Atti della Casa di Santa Maria Maddalena*, Anni 1945-1950, 10 dicembre 1948 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, A 32 c).

²⁶ Cf. *Atti della Casa di Santa Maria Maddalena*, Anni 1945-1950, 28 febbraio 1949 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, A 32 c).

²⁷ Cf. *Atti della Casa di Santa Maria Maddalena*, Anni 1945-1950, 8 giugno 1949 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, A 32 c).

²⁸ Cf. *Atti della Casa di Santa Maria Maddalena*, Anni 1945-1950, 28 febbraio 1949 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, A 32 c).

parrocchiani all'interno della quale li ringraziò per aver partecipato numerosi alla processione con l'effigie della Vergine della SS. Guardia e per le numerose offerte ricevute. Egli si compiacque del fatto che, nonostante le sopra menzionate limitazioni al consumo di energia elettronica e la conseguente necessità di limitare l'accensione delle luminarie a poche ore, le vie erano state addobbate con tanta cura e tanta arte. Espresse inoltre la propria gioia poiché in tale occasione aveva sentito la vicinanza e la partecipazione della parrocchia nel suo insieme:

«Per la prima volta io ho sentito in questa circostanza vicino a me tutta la grande famiglia della Parrocchia, e ne ho provato una grande gioia ineffabile, perché non solo, carissimi figli, siete passati quasi tutti a pregare la Madonna, ma avete pure generosamente risposto secondo le vostre possibilità, fatte pochissime eccezioni, all'appello di beneficiare, nel nome santo della Madonna della Guardia, i piccoli orfani e bimbi malati della nostra Parrocchia»²⁹.

In qualità di parroco egli mostrava una particolare sollecitudine per quanti ancora erano lontani dalla Chiesa. Nella lettera del 28 aprile 1949 manifestò il proprio compiacimento per l'accoglienza ricevuta in occasione delle visite compiute al fine di impartire la benedizione pasquale; fece poi notare che qualcuno (invero, una netta minoranza) aveva mostrato molta freddezza, ma si premurò di precisare che notava tale fatto non con accenti di rimprovero, ma con la sollecitudine amorosa di un Pastore che avrebbe voluto vedere tutti uniti nella comune fede:

«Rivivono nella mia mente gli istanti trascorsi nelle vostre case, la festosa accoglienza avuta dovunque, eccezion fatta di quattro famiglie che hanno rifiutato la benedizione, e di pochissime altre, dove qualcuno si è visto riceverla con freddezza o indifferenza, senza una preghiera, senza un segno di croce e senza educazione, restando seduto o attendendo alle proprie occupazioni. Questi particolari meno lieti ho voluto ricordare senza alcun risentimento, che non può aver luogo nel cuore di un padre verso i suoi figli, nella speranza che il dolore sofferto per l'allontanamento di qualche anima, si muti presto nella gioia ineffabile di un sollecito ritorno alla casa del Padre»³⁰.

Di particolare rilievo, per comprendere le modalità con cui il Servo di Dio svolgeva il ministero, è la lettera del 12 novembre 1949 all'interno della quale egli spiegò ai fedeli la natura ed il fine della parrocchia, dopo avere richiamato l'origine di tale organismo, risalente ai primi secoli cristiani:

«Secondo la felice definizione del Pontefice, la Parrocchia "è una vivente Comunità di fedeli, i quali, guidati dai loro Sacerdoti pregano, si perfezionano spiritualmente, si uniscono in feconde associazioni per le svariate attività del bene, e si dirigono in tal modo verso le grandi mete della verità e dell'amore, alle quali la Chiesa Cattolica mira con costante rinnovata energia". Dal che appare che la Parrocchia non è solo una chiesa officiata dal Sacerdote con la partecipazione dei fedeli alle sacre funzioni, ma è l'incontro di questi con il loro pastore con il quale

²⁹ *Summarium documentorum*, Doc. 45.

³⁰ *Summarium documentorum*, Doc. 46.

costituiscono una grande famiglia spirituale, di cui il vero Capo è il Divin Redentore Gesù Cristo. Difatti per mezzo del Battesimo noi siamo divenuti membri della Chiesa che è il Corpo Mistico di Gesù Cristo, e come tali, partecipando di una stessa vita, dobbiamo aver di mira e promuovere il bene di tutti. Ecco perché formiamo una vivente comunità. [...]. Allora si comprende la mirabile solidarietà cristiana cui accenna S. Paolo quando dice: "Se un membro soffre tutte le membra soffrono con lui, se un membro, è onorato tutte le membra ne gioiscono con lui"»³¹.

In questa spiegazione si avvertiva la sollecitudine del Pastore affinché i fedeli fossero parte attiva della comunità, consapevoli del loro ruolo all'interno della Chiesa e, più specificamente, all'interno dell'organismo parrocchiale di cui erano parte integrante. In questa ottica si comprende agevolmente anche la lettera del 28 gennaio 1950 in cui Padre Ferro illustrò in maniera dettagliata tutte le attività parrocchiali svolte. Si tratta di un documento di fondamentale importanza ai nostri fini poiché ci permette di fotografare in maniera piuttosto chiara la situazione della parrocchia di Santa Maria Maddalena a pochi mesi dal suo trasferimento; lo citeremo dunque in maniera abbastanza estesa:

«Nel campo della carità si è cercato di dare maggiore sviluppo alle opere già esistenti nella parrocchia completandole con l'istituzione di alcune altre. Ora le opere caritative sono sei: 1) Conferenza di S. Vincenzo maschile; 2) Conferenza di S. Vincenzo femminile; 3) Segretariato della carità; 4) Laboratorio del "Divino amore" per i poveri; 5) Visitatrici degli ospedali; 6) Segretariato del popolo.

Conferenze di Carità maschili: di uomini e giovani: confratelli soci N. 14. Famiglie assistite N. 12. Somma erogata in buoni nel 1949 L. 188.319.

Conferenza di Carità Femminile: Dame visitatrici N. 22. Famiglie assistite N. 43. Somma erogata in buoni nel 1949 L. 408.250.

L'attività di queste conferenze non si limita alla distribuzione nelle famiglie di buoni di generi vari, ma nelle visite fatte a domicilio si prende esatta conoscenza della situazione di ciascuna famiglia, si ricevono confidenze, si danno consigli e istruzioni per la cura dei bambini, per l'economia domestica, suggerimenti per un utile lavoro, si richiede e si ottiene sempre l'opera pronta e generosa di alcuni valorosi sanitari e si torna da quelle umili abitazioni con una più vasta e più vera visione della vita e con l'intima e purissima gioia di aver portato e ricevuto un po' di serenità mediante una beneficenza che non umilia, perché fatta con vero spirito cristiano. Evidentemente queste conferenze fanno un gran bene, ma i membri che le compongono devono (soprattutto fra gli uomini e i giovani) almeno raddoppiarsi per poter arrivare ad assistere convenientemente tutte le famiglie povere della parrocchia. Attendiamo perciò nuove reclute per questa provvidenziale milizia della carità. [...].

Segretariato della carità: Coordina tutto il lavoro Caritativo parrocchiale; riceve due volte la settimana i poveri che si presentano, compila gli elenchi con tutte le notizie delle loro famiglie, segnala i casi più urgenti e nuovi alle conferenze di carità e al Parroco, distribuisce il vestiario fornito al laboratorio dai gentili oblatori, in stretta collaborazione con conferenze, del ricovero in istituto o in luogo di cura di bambini e di vecchi [sic]. Lo compongono una Delegata, una Vice delegata, una cassiera e varie collaboratrici.

³¹ *Summarium documentorum*, Doc. 49.

Laboratorio del Divino Amore: Funziona da quattro anni. Signore e Signorine della Parrocchia si riuniscono il pomeriggio di ogni Lunedì per confezionare e adattare indumenti che la generosità dei parrocchiani invia alla parrocchia. Ad alcune Signore, che non possono intervenire con le altre nel pomeriggio del Lunedì, viene affidato il lavoro da eseguire in casa propria. Le volenterose lavoratrici sono in numero di 12.

Visitatrici degli ospedali: La visita dei malati della parrocchia degenti negli ospedali è affidata a quattro dame della carità. Alcune altre Signore della Parrocchia compiono questo magnifico esercizio di carità a favore di tutti i malati in genere, associandosi all'opera delle visitatrici Diocesane.

Segretariato del popolo: Provvede gratuitamente a inoltrare o a sollecitare pratiche di pensioni, indennità, sussidi, assegni, risarcimento danni per tutti i lavoratori. [...] Dei quattro volenterosi addetti a questa preziosa attività due si sono trasferiti altrove: attendiamo chi li sostituisca»³².

Il 25 marzo successivo si rivolse ancora ai parrocchiani per informarli con vivo compiacimento che l'invito alla collaborazione fatto mediante la lettera appena citata aveva dato esiti piuttosto consolanti:

«L'esito del mio appello, per quanto io sappia, è stato questo: due persone si sono aggiunte alle nostre organizzazioni di carità a favore dei poveri, si è notato un sensibile aumento di offerte in occasione della benedizione delle case, mentre si sono moltiplicate le richieste di aiuti, di sussidi e di assistenza per disoccupati, infermi e per bambini che devono essere vestiti per la prima Comunione. Un esito a prima vista non troppo lusinghiero, ma in realtà assai consolante»³³.

La moltiplicazione di richieste di aiuto se, da un lato, faceva emergere il sempre maggiore bisogno di forze e faceva comprendere che non sempre si riusciva a venire incontro a tutte le esigenze, dall'altro dimostrava la crescente fiducia nell'opera della Chiesa in generale e della parrocchia in particolare a cui ci si rivolgeva con speranza nelle necessità³⁴.

Su quest'aspetto il Servo di Dio tornò anche nella lettera del 27 aprile 1950 all'interno della quale, notando le situazioni di grande miseria presenti all'interno della parrocchia, sollecitò tutti ad usare grande carità³⁵.

La grande sollecitudine pastorale mostrata da Padre Ferro nei confronti dei suoi parrocchiani oltre che dalla documentazione menzionata emerge anche dall'analisi di alcune deposizioni raccolte in sede processuale. Particolarmente significative quelle rilasciate da persone che lo conobbero e frequentarono proprio a Genova, nel periodo in cui era parroco a Santa Maria Maddalena.

Tra queste menzioniamo innanzitutto Anna Lanza che dal mese di aprile del 1945 ha abitato a Genova, nel territorio parrocchiale della Maddalena. Il suo contesto familiare non era dei più facili, dal momento che il padre era ateo e non le facilitava la partecipazione alla messa feriale; ella spesso vi si recava di buon

³² *Summarium documentorum*, Doc. 51.

³³ *Summarium documentorum*, Doc. 52.

³⁴ *Summarium documentorum*, Doc. 52.

³⁵ *Summarium documentorum*, Doc. 53.

mattino e ascoltava la celebrazione tenuta dal Padre Ferro che in seguito divenne anche suo direttore spirituale. Ne ricorda la guida davvero preziosa e resa ancora più credibile dall'esempio di vita:

«Comprendevo proprio che egli era sempre attento al mio cammino interiore e, pur guidandomi con la competenza di un autentico Maestro dello Spirito, comprendevo che esigeva principalmente da sé e viveva totalmente quanto ci suggeriva nel nostro progresso spirituale»³⁶.

Evidenzia poi come, a livello pastorale, il Servo di Dio fosse particolarmente sollecito nei confronti delle necessità dei più poveri e degli infermi, tanto da promuovere con impegno la San Vincenzo parrocchiale e le altre associazioni che operavano in questo settore³⁷; queste affermazioni trovano un puntuale riscontro nelle fonti sopra menzionate.

Anche la teste Anita Corrias in questi anni collaborava alle attività parrocchiali e sottolinea il grande impegno del Servo di Dio per lo sviluppo dell'oratorio, richiamando anche l'esperienza del figliolo:

«Ancora oggi mio figlio Marco ricorda con nostalgia quanto Padre Ferro faceva per la loro crescita. Organizzava pure momenti ricreativi, accompagnando i ragazzi per i loro giochi in una località vicina, detta Acquasola»³⁸.

Ella riferisce poi un episodio davvero significativo al fine di dimostrare la sollecitudine paterna di Padre Ferro nei confronti di quanti erano lontani dalla Chiesa:

«Nelle ore serali si recava personalmente nell'osteria di Piazza Lavagna, frequentata da operai che lì si recavano per il loro consueto ritrovo. Preciso che questi operai erano notoriamente contrari alla religione, e quindi all'attività dei religiosi, e Padre Ferro era al corrente, e per questo andava a trovarli sul posto di lavoro ed al bar dove si recavano. Si tratteneva con loro e li invitava a consumare quanto desideravano. Certamente questa era una modalità mediante la quale si sentiva impegnato a riportare alla vita cristiana le persone di cui sopra. Questo fu uno dei suoi principali impegni di parroco. Basti pensare al periodo di forti contrasti sociali di quel periodo post-bellico, non certo favorevole alla fede ed alla Chiesa: questa era in particolare la situazione qui a Genova. Padre Ferro promosse molte iniziative caritative, da lui dirette a favore dei poveri e di quanti bussavano alla sua porta. L'accoglienza era rivolta a tutti, la sua benevolenza risolveva concretamente tanti problemi»³⁹.

La testa Orietta Dellepiane era bambina nel dopoguerra. Vivendo a Genova, nel territorio della parrocchia della Maddalena, ha conosciuto il Servo di Dio e soprattutto ne ha sentito parlare dai genitori che in quei difficili momenti si sentirono da lui sostenuti ed aiutati tanto da considerarlo un vero sacerdote ed un autentico santo⁴⁰.

³⁶ *Summarium testium*, teste LXXXVII, § 971.

³⁷ *Summarium testium*, teste LXXXVII, § 972.

³⁸ *Summarium testium*, teste LXXXIX, § 978.

³⁹ *Summarium testium*, teste LXXXIX, §§ 979-980.

⁴⁰ Cf. *Summarium testium*, teste LXXXVIII, § 975.

Nel maggio 1950 il Superiore Generale, Padre Tagliaferro, durante la visita canonica della casa, lodò in maniera esplicita l'operato del parroco e dei suoi collaboratori. Si affermò infatti all'interno dell'apposito verbale che Padre Ferro aveva saputo dare «tanto impulso di vita nuova a tutte le opere parrocchiali e poi anche ai confratelli con lo aiutavano». Il Superiore precisò peraltro che questo impegno, doveroso e quanto mai benemerito, non doveva in alcun modo pregiudicare la vita interiore dei religiosi e richiamò dunque alla piena osservanza di quanto prescritto in merito dalla Regola⁴¹.

Il 24 giugno 1950 si festeggiarono l'onomastico e il venticinquesimo anniversario di vita sacerdotale del Servo di Dio. Per organizzare nel migliore dei modi i festeggiamenti si costituì un apposito comitato che propose di costituire in suo onore un fondo le cui offerte sarebbero servite all'acquisto di un locale per la gioventù. Le offerte raggiunsero ben presto la cifra di 1.700.000 lire, quanto mai cospicua se si pensa che siamo nell'immediato dopoguerra e in un periodo in cui non c'era ancora stata la piena ripresa economica. Per l'occasione anche Padre Tagliaferro inviò una lunga lettera nella quale, dopo essersi scusato di non aver potuto partecipare personalmente, mise in evidenza ancora una volta le preclare doti di Padre Ferro che nei venticinque anni del ministero aveva dimostrato di essere «vero sacerdote di Dio e vero figlio imitatore di San Girolamo». Il 22 giugno 1950 mandò un caloroso telegramma di auguri anche Monsignor Siri evidenziando che il Servo di Dio con il suo atteggiamento guidava ed edificava la parrocchia⁴². Padre Ferro, con lettera del 6 luglio 1950, ringraziò sentitamente i suoi parrocchiani per le grandi manifestazioni di affetto e di vicinanza ricevute in questa occasione, nonché per il buon esito delle iniziative caritative intraprese:

«Rare volte capita di vedere, come in queste recenti luminose giornate, uno spettacolo di tanta fede e pietà. È stata un'intera popolazione che si è stretta, attorno, al proprio Pastore»⁴³.

Di fatto, questi festeggiamenti rappresentarono una sorte di commiato di Padre Ferro dai suoi parrocchiani. Nel settembre 1950 giunse infatti la notizia ufficiale che il Santo Padre lo aveva promosso alla guida della Chiesa metropolitana di Reggio Calabria e alla Chiesa Cattedrale di Bova; la consacrazione episcopale gli fu conferita il 29 ottobre 1950⁴⁴.

La sua partenza ci fu il mese successivo e il suo posto come parroco venne preso dal suo compaesano Padre Giuseppe Boeris, mentre la funzione di Superiore della casa fu affidata a Padre Eugenio Rissone⁴⁵.

⁴¹ Cf. *Atti della Casa di Santa Maria Maddalena*, Anni 1945-1950, 18 maggio 1950 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, A 32 c).

⁴² Cf. *Atti della Casa di Santa Maria Maddalena*, Anni 1945-1950, 24 giugno 1950 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, A 32 c).

⁴³ *Summarium documentorum*, Doc. 54.

⁴⁴ Cf. *Atti della Casa di Santa Maria Maddalena*, Anni 1945-1950, 29 ottobre 1950 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, A 32 c).

⁴⁵ Cf. *Atti della Casa di Santa Maria Maddalena*, Anni 1945-1950, 29 novembre 1950 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, A 32 c).

2. L'ufficio di provinciale

Negli anni in cui era parroco a Santa Maria Maddalena, al Servo di Dio furono affidati incarichi di una certa responsabilità anche all'interno del suo Ordine. Si tratta di circostanza di rilievo, poiché indicativa della grande considerazione che avevano i Superiori nei suoi confronti; oltretutto questi incarichi gli furono dati, come vedremo, in un momento storico piuttosto difficile per l'Ordine stesso.

Il 28 luglio 1947 in qualità di Delegato provinciale (carica che gli era stata appena affidata) riunì i Superiori delle case della Provincia Ligure-Piemontese. Una delle problematiche di maggiore rilievo in questo frangente era quella economica: la cassa provinciale infatti si trovava in difficoltà e per l'aumentato costo della vita e per varie spese che aveva dovuto sostenere negli ultimi tempi (specie quella legata alla costruzione dell'Orfanotrofio di Rapallo)⁴⁶.

Tuttavia erano problemi di poco conto rispetto a quelli che nello stesso anno investirono la Congregazione somasca a Roma, coinvolta in un vero e proprio dissesto finanziario⁴⁷. Per provvedere alla necessità così creatasi, tutte le Province furono chiamate a dare il loro contributo. Quella Ligure-Piemontese chiese ed ottenne dalla Sacra Congregazione dei Religiosi la facoltà di vendere una casa costituente la dote della Cappellania Morando, così detta dall'abate Girolamo Morando che l'aveva fondata⁴⁸; inoltre, come reso palese dalla relazione compilata dall'Economo Generale in data 7 ottobre, la casa della Maddalena (unitamente alle altre) aveva dovuto inviare a Roma tutto il fondo di cui disponeva⁴⁹.

Nel marzo 1948 il Vicario Generale dell'Ordine, Padre Luigi Frumento, diretto a Corbetta (MI), fece sosta a Genova e informò i confratelli che la crisi finanziaria della Congregazione, scoppiata nell'anno precedente, sembrava ormai avviata verso una felice e sollecita risoluzione⁵⁰. Tale risultato si era ottenuto, oltre che, ovviamente, per le preghiere di tutti i confratelli, anche per l'intervento diretto del Santo Padre il quale, dopo aver provveduto a tamponare la situazione di difficoltà creatasi nell'estate precedente, per aiutare l'Ordine a superare le incertezze residue aveva nominato un Visitatore Apostolico nella persona di Don Emanuele Caronti, abate Generale della Congregazione Benedettina Cassinese⁵¹.

Quest'ultimo convocò il Capitolo Generale da tenersi a Como, presso il Collegio Gallio, il 9 agosto 1948. In occasione dello stesso venne eletto il nuovo Superiore Generale nella persona del più volte menzionato Padre Cesare Taglia-

⁴⁶ Cf. *Atti della Casa di Santa Maria Maddalena*, Anni 1945-1950, 28 luglio 1947 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, A 32 c).

⁴⁷ Il Servo di Dio, nella sua qualità di Superiore, lo comunicò ai confratelli il 19 agosto: cf. *Atti della Casa di Santa Maria Maddalena*, Anni 1945-1950, 19 agosto 1947 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, A 32 c).

⁴⁸ Cf. *Atti della Casa di Santa Maria Maddalena*, Anni 1945-1950, 3 settembre 1947 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, A 32 c).

⁴⁹ Cf. *Atti della Casa di Santa Maria Maddalena*, Anni 1945-1950, 7 ottobre 1947 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, A 32 c).

⁵⁰ Cf. *Atti della Casa di Santa Maria Maddalena*, Anni 1945-1950, 8 marzo 1948 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, A 32 c).

⁵¹ Cf. *Atti della Casa di Santa Maria Maddalena*, Anni 1945-1950, 19 luglio 1948 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, A 32 c).

ferro, mentre il Servo di Dio fu nominato Provinciale⁵²; la sua nomina ufficiale, firmata dal nuovo Superiore Generale, porta la data del 18 agosto 1948⁵³. Si trovava così al governo di una Provincia di fondamentale importanza per l'Ordine Somasco dal momento che comprendeva case di grande rilievo quali, ad esempio, quelle, già menzionate di Rapallo, Nervi, Cherasco. Tra i suoi predecessori più illustri nella carica vi era uno dei suoi formatori, il già ricordato Padre Giovanni Battista Turco, il quale, eletto Provinciale del 1923, nonostante fosse ormai avanzato in età e piuttosto malfermo in salute, aveva svolto un'attività sorprendente: infatti, nell'ottobre 1923 era riuscito a riaprire il Probandato di Nervi e l'anno seguente aveva ottenuto dall'amministrazione comunale di Cherasco che fosse messo a disposizione dell'Ordine il Collegio annesso alla chiesa parrocchiale di Santa Maria del Popolo dove era stato impiantato nel 1924 un Probandato per la Provincia⁵⁴.

In occasione della festa di tutti i Santi del 1948 il nuovo Superiore Generale, Padre Tagliaferro, si rivolse ai confratelli affermando che il Capitolo tenutosi in agosto aveva accertato fatti e responsabilità riguardo al doloroso dissesto (mediante la nomina e l'operato di apposita Commissione) e posto fine alla situazione di anormalità⁵⁵.

Il 10 ottobre 1949 Padre Ferro presiedette il Capitolo Provinciale. Nel trattare la situazione della Congregazione, fece presente che il fondamentale orientamento su cui doveva poggiare tutta la vita spirituale dei religiosi non poteva essere che quello fissato nelle Regole; a questo si opponevano soprattutto il rilassamento nell'osservanza dell'obbedienza, il rilassamento nella reciproca carità cristiana e l'allontanamento dalla pratica della povertà religiosa; Padre Ferro richiamò dunque i Superiori della Provincia a vigilare su questo aspetto; nel contempo, incitò a curare la vita spirituale. I Padri capitolari, anche in considerazione delle difficoltà in cui si dibatteva la Provincia, derivanti dall'assestamento autonomo delle Province religiose dell'Ordine, espressero l'auspicio che venisse sempre più valorizzata l'autorità del Servo di Dio⁵⁶.

Nel corso del Capitolo Provinciale del 30 dicembre 1949 egli ritornò con convinzione su questi temi, dettando anche alcune norme pratiche per vivere nella migliore delle maniere la povertà. Particolare rilievo diede alla formazione dei giovani, evidenziando tra l'altro che nella metodologia educativa bisognava dare più spazio agli elementi della mitezza e della dolcezza:

«I giovani sono l'oggetto della quasi stabilità delle nostre pratiche, e non è mai abbastanza quanto si fa per essi. Bisogna darsi a loro con spirito di vera abnegazio-

⁵² Cf. *Atti della Casa di Santa Maria Maddalena*, Anni 1945-1950, 9 agosto 1948 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, A 32 c).

⁵³ *Summarium documentorum*, Doc. 17.

⁵⁴ Cf. S. Raviolo, *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi*, 171-172.

⁵⁵ Cf. *Atti della Casa di Santa Maria Maddalena*, Anni 1945-1950, dicembre 1948 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, A 32 c). La lettera di Padre Tagliaferro, unitamente agli atti del suddetto Capitolo, si trovano trascritti nel Libro degli Atti della Casa di Maria Maddalena alla fine del 1948. Negli atti del Capitolo, tenutosi dal 9 al 18 agosto 1948, si legge che il Visitatore Apostolico presiedette le prime due sessioni dedicate appunto all'accertamento delle responsabilità, a livello sia giuridico che personale, del dissesto finanziario. In seguito assistette solamente alla nomina delle cariche maggiori e poi parti, a causa di urgenti impegni, per Roma.

⁵⁶ Cf. *Summarium documentorum*, Doc. 48.

ne. Non solo nella scuola siano seguiti dai padri, ma anche nel doposcuola e nelle altre attività ad essa affiancate. Soprattutto non lasciare i giovani alla sola iniziativa dei prefetti e dei laici.

A questo punto il P. Provinciale sottolinea la necessità per tutti i Nostri di aggiornarsi nel campo dell'educazione circa le questioni sociali. Oggi più che mai bisogna ispirare nei giovani il sentimento della carità, del risparmio, del rispetto verso i più bisognosi, istradarli a tutte le iniziative di carità e di cristiana solidarietà. Venendo a noi a isolare delle forme esterne di educazione [sic], dichiara che mentre è logico che nei collegi si esiga maggior distinzione e signorilità di modi (e a questo devono essere specialmente interessati i Padri Ministri), anche nei probandati l'educazione dei futuri educatori dev'essere improntata a forme più gentili, tanto più che l'elemento è tratto in gran parte dalle campagne.

Ancora una volta si rileva dai presenti come nelle nostre case i religiosi più giovani siano però abituati a tutto questo complesso di forme educate e gentili e si rendano perciò educatori inefficienti. Il P. Provinciale afferma di conseguenza che si renderà interprete presso i nostri probandati o studentati perché si insista su tutto ciò e si abbiano ad interpretare giustamente tali osservazioni e constatazioni⁵⁷.

L'ufficio di Provinciale, dopo il trasferimento del Servo di Dio a Reggio Calabria, venne preso da Padre Luigi Frumento. Nel salutare i confratelli, nel corso del Capitolo Provinciale tenutosi alla Maddalena l'8 ottobre 1950, Monsignor Ferro raccomandò di infondere sempre in tutti un senso di fiducia sia per il presente che per il futuro, esortò ad eliminare qualsiasi forma di aridità nella vita religiosa, sottolineando la necessità che ciascuno si sentisse realmente parte di una famiglia, esortando a curare la vita spirituale e a praticare la carità, specialmente verso i confratelli⁵⁸.

Padre Giuseppe Fava, nel tracciare un bilancio dell'operato del Servo di Dio come Provinciale, ne evidenzia gli effetti quanto mai benefici che egli stesso ha potuto riscontrare a distanza di tempo:

«Il Servo di Dio fu eletto responsabile della Provincia Ligure-Piemontese della Congregazione somasca. La sua azione di governo, svolta in quel contesto di particolare difficoltà sociali ed ecclesiali, soprattutto quelle relative alla vita religiosa, seppe donare una impronta di cui anch'io, nello svolgimento del mio servizio di Superiore Generale, ho constatato "de visu" e nei fatti. Posso attestare, senza tentennamenti che, ancora oggi, il nostro Ordine risente i grandi benefici e gli effetti dell'opera del Provinciale Padre Ferro. Ho il dovere di affermare, in virtù della mia diretta esperienza di Padre Generale, che nelle visite alle nostre Comunità ed Istituzioni, la figura eccezionale del Servo di Dio era sinceramente apprezzata per le sue non comuni capacità di dialogo, di comunione e di governo. Caratteristiche queste, che si ampliano maggiormente nel successivo compimento del servizio episcopale»⁵⁹.

⁵⁷ *Summarium documentorum*, Doc. 50.

⁵⁸ Libro degli atti dei Capitoli provinciali della Provincia Ligure-Pedemontana, 1923-1964. – *Resoconto del Capitolo provinciale tenuto alla Maddalena l'8 ottobre 1950 e presieduto dal Superiore Generale* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro, *Varie*, busta 1, Doc. 37; *Copia Pubblica VI*, 1878).

⁵⁹ *Summarium testium*, teste LXXIX, §§ 918-919.

CAPITOLO V

**ARCIVESCOVO A REGGIO CALABRIA:
LA NOMINA E IL PRIMO PERIODO DEL MINISTERO EPISCOPALE
(1950-1961)**

1. *La consacrazione episcopale e l'arrivo a Reggio Calabria. Situazione religiosa e socio-culturale dell'Arcidiocesi*

Il 14 settembre 1950 il Papa Pio XII emanò la Bolla con cui veniva affidata a Padre Giovanni Ferro la guida dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria e della Diocesi di Bova¹. Nel suo primo messaggio ai fedeli, il Servo di Dio chiarì subito che la sua missione d'amore lo avrebbe impegnato «a vedere e a servire Dio» in ogni anima affidata alle sue cure pastorali². Gli eventi successivi avrebbero dimostrato la veridicità di queste affermazioni.

L'Arcidiocesi di Reggio Calabria affonda le sue radici nella predicazione dell'apostolo Paolo avvenuta nell'anno '61³. In effetti, secondo quanto risulta dal racconto degli Atti degli Apostoli, nel suo viaggio verso Roma, Paolo, dopo essere salpato da Siracusa, approdò a Reggio ove passò la notte per ripartire il giorno dopo, con destinazione Pozzuoli⁴. Secondo la tradizione, egli, dopo aver annunciato il Vangelo, lasciò come primo vescovo alla nascente comunità uno dei suoi compagni di viaggio, Santo Stefano di Nicea, considerato il primo vescovo della Chiesa reggina.

La derivazione dell'Arcidiocesi dall'apostolo Paolo è stata ricordata anche da San Giovanni Paolo II nel suo discorso del 7 ottobre 1984, allorché visitò Reggio Calabria:

«Nel toccare il suolo di questa città, provo una viva emozione al considerare che qui approdò, quasi duemila anni fa, Paolo di Tarso, e che qui l'Apostolo delle genti accese la prima fiaccola della fede cristiana; da qui il cristianesimo ha iniziato il suo cammino in terra calabra, espandendosi in ogni direzione, sia verso la costa ionica sia verso la fascia tirrenica. È questo un primato che mi piace sottolineare e che è motivo di giusto orgoglio per la Chiesa e per la città di Reggio Calabria. Il vostro cristianesimo, ormai bimillenario, ha permeato le radici più profonde della

¹ *Summarium documentorum*, Doc. 18.

² Cf. Genova, 30 settembre 1950. – *Il Messaggio di S. E. Mons. Giovanni Ferro al clero e ai fedeli*, in *Mons. Giovanni Ferro Arcivescovo di Reggio Calabria e Vescovo di Bova. Lettere pastorali* [pubblicazione curata da un comitato presieduto da Monsignor Vincenzo Zoccali], Reggio Calabria 1976, 1-2.

³ E in effetti, come vedremo, nel 1961, il Servo di Dio, in qualità di Arcivescovo, promosse tutta una serie di iniziative per ricordare e festeggiare il millesimo anniversario dell'arrivo dell'apostolo Paolo a Reggio Calabria.

⁴ Cf. *At* 28,13.

vostra civiltà e della vostra cultura e vi ha dato la forza di far fronte con coraggio, e talvolta con eroismo, ai difficili momenti della vostra storia, durante le molteplici invasioni e dominazioni che la Calabria ha dovuto subire»⁵.

Si tratta dunque di una città di antichissima tradizione cristiana che poteva contare, tra l'altro, su uno dei Seminari Arcivescovili più antichi della Chiesa Cattolica, essendo stato fondato nel XVI secolo dall'Arcivescovo Gaspare Ricciulli Del Fosso, al suo ritorno dal Concilio di Trento. Fu il Servo di Dio a ricordarlo nel corso di una intervista a Radio Vaticana all'interno della quale fece anche notare che dagli anni '30 del XX secolo Reggio Calabria accoglieva nel Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" i chierici dei corsi superiori di varie diocesi calabresi⁶.

Venendo ad epoche a noi più vicine, bisogna osservare che la fine del regno dei Borboni e l'inserimento nel nuovo Stato unitario italiano aveva rappresentato per l'Arcidiocesi di Reggio Calabria, da una parte, l'uscita dall'isolamento, che aveva fatto della Calabria nei secoli XVIII e XIX una delle regioni più sconosciute al resto dell'Europa, e dall'altra, l'inizio di un processo di modernizzazione e di omologazione culturale forzata piuttosto traumatica⁷.

Le condizioni di disagio sociale erano state ulteriormente accresciute agli inizi del XX secolo da fenomeni quali il terremoto del dicembre 1908⁸ e poi la Prima

⁵ Per il testo di questo discorso cf. w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1984/october/documents/hfjp_iispe19841007_cittadinanza-reggio-calabria.html [accesso del 6 giugno 2016].

⁶ Cf. Reggio Calabria, 31 gennaio 1967. – *Intervista di Monsignor Giovanni Ferro alla Radio Vaticana* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* VI, 1998). In effetti, fino al 1933 esisteva in Calabria il solo Seminario Pontificio "Pio X" di Catanzaro per i corsi filosofici e teologici. In quell'anno entrò in funzione anche il suddetto Seminario reggino e i seminaristi furono divisi tra i due: i filosofi a Reggio Calabria e i teologi a Catanzaro. Nel 1941 un incendio si scatenò all'interno del Seminario di Catanzaro provocando il trasferimento dei Seminaristi dei Corsi superiori a Reggio dove restarono, sotto la direzione dei Padri Gesuiti, sino al 1954. In questo anno fu riaperto il Seminario di Catanzaro, affidato al clero secolare; ma, anziché mantenere la precedente divisione tra teologi e filosofi, vennero creati due Seminari Pontifici autonomi con tutti i corsi: quello di Reggio per le Diocesi di Reggio Calabria, Bova, Gerace-Locri, Oppido, Mileto, Nicotera-Tropea; quello di Catanzaro per le restanti diocesi della Calabria centro-settentrionale. Nei due Seminari si è avuta anche la concentrazione dei Seminaristi del Ginnasio (4° e 5°), lasciando ai Seminari diocesani solo quelli della Scuola Media. Su questi aspetti cf. D. Farias, *Situazioni ecclesiali e crisi culturali nella Calabria contemporanea*, Cosenza 1987, 79-84.

⁷ Cf. Domenico Farias, *La storia di Reggio e le tre fasi del ministero episcopale di Mons. Ferro*, in Domenico Farias, *Mietendo e seminando: articoli per l'Avvenire di Calabria (1947-2002)* [Introduzione di Filippo Curatola; presentazione di Augusto Sabatini], Reggio Calabria, 2010 (*Copia Pubblica* V, 1666). Questo articolo è apparso su "L'Avvenire di Calabria" il 27 giugno 1992 alle pp. 8-9.

⁸ Precisamente lunedì 28 dicembre 1908 un terremoto dell'undicesimo grado della scala Mercalli, seguito da uno spaventoso maremoto, rase al suolo Messina, Reggio Calabria e molti paesi limitrofi. La violenza del sisma (i cui effetti furono ulteriormente aggravati dall'inadeguatezza delle costruzioni, peraltro già danneggiate dai sismi degli anni precedenti), fu tale, secondo il sismologo Baratta (1910), da indurre il sismologo Giuseppe Mercalli ad aggiungere altri due gradi (XI e XII) alla sua scala macrosismica, introdotta nel 1902. La prima scossa, fortissima, durò poco più di 30 secondi e fu seguita da altre quattro, che provocarono un maremoto con ondate alte da quattro a dieci

Guerra Mondiale che aveva causato la morte di migliaia di giovani calabresi. Ciò aveva provocato un'imponente ondata minatoria con emigrazione di molti reggini sia oltreoceano che nel Nord-Italia. Il fascismo aveva rafforzato la centralizzazione delle istituzioni pubbliche; tuttavia, secondo lo storico locale Domenico Farias, fu soprattutto nel dopoguerra che si avviò nel Sud Italia (e quindi anche in Calabria), un processo di coscientizzazione popolare generalizzato per cui la questione meridionale cominciò a diventare un fenomeno di interesse nazionale⁹.

In questo delicato e decisivo frangente storico la Chiesa di Reggio Calabria svolse un ruolo quanto mai importante. Nel governo dell'Arcidiocesi il Servo di Dio subentrava a Monsignor Antonio Lanza. Originario di Castiglione Cosentino (CS), era stato ordinato sacerdote il 16 aprile 1927. Fu nominato Arcivescovo di Reggio-Calabria e vescovo di Bova il 12 maggio 1943, a soli 38 anni, succedendo ad Enrico Montalbetti, che cinque mesi prima era rimasto ucciso durante un bombardamento alleato a Melito Porto Salvo¹⁰. Venne consacrato il 29 giugno 1943. Prima di salire al soglio episcopale insegnava a Roma, tenendo la prestigiosa cattedra di Teologia Morale dell'Università Lateranense; inoltre gli erano stati affidati incarichi di grande responsabilità presso dicasteri della Curia Romana. La sua preparazione era dunque indubbia ed in effetti egli rappresentò per Reggio Calabria un punto di riferimento, anche se non sempre di aggregazione, in quel periodo di contrapposizioni ideologiche che preludeva la guerra fredda.

Tra le iniziative più importanti prese nel corso del suo governo episcopale si possono segnalare la grande Lettera pastorale dell'Episcopato meridionale da lui redatta, nonché numerosi interventi alle Settimane Sociali Nazionali e in altre sedi di non minore rilievo che richiamarono su di lui e, di riflesso sulla sua diocesi, un'attenzione molto vasta. Egli inoltre fondò nel 1947 "L'Avvenire di Calabria" e a lui è intitolato l'Istituto Superiore di Formazione Politico-Sociale dell'Arcidiocesi¹¹. Se la sua levatura e la sua preparazione non possono essere messi in discussione, va però evidenziato che la formazione da professore lo rese nei rapporti con i fedeli, e con il clero in particolare, meno paterno di come si sarebbe dimostrato il

metri nel giro di mezz'ora e tali da risucchiare dalle acque quanti erano sopravvissuti ai crolli e si erano rifugiati in mare. A Reggio Calabria si contarono 15.000 morti su 45.000 abitanti, cioè praticamente un terzo della popolazione. Sul sisma cf. John Dickie, *Una catastrofe patriottica. 1908: il terremoto di Messina*, Bari 2008.

⁹ Domenico Farias, *La storia di Reggio e le tre fasi del ministero episcopale di Mons. Ferro* (Copia Pubblica V, 1666-1667).

¹⁰ Su questa figura cf. Giangaleazzo Gaddi, *Mons. Enrico Montalbetti. Un catechista e pastore per il mondo di oggi*, Torino 2001. Per un approfondimento vedi anche: Angelo de Gentilotti, *Un grande vescovo: Enrico Montalbetti*, Trento 1943; Enrico Corbella, *Enrico Montalbetti*, Como 1957; Antonio Mauro, *Il servo di Dio Enrico Montalbetti: indimenticabile Pastore della Chiesa che è in Reggio Calabria 1938-1943 evangelizzatore ed apostolo dei giovani*, Villa San Giovanni 2000.

¹¹ Per il curriculum di Antonio Lanza cf. www.catholic-hierarchy.org/bishop/blanza.html [accesso del 3 giugno 2016]. Su di lui cf. Francesco Russo, *Storia della Arcidiocesi di Reggio Calabria*, vol. III, Napoli 1965, 304-309; Pietro Palazzini, *Mons. Antonio Lanza: teologo e pastore*, Napoli 1988; Pietro Palazzini, *Antonio Lanza: un moralista preconciliare ma d'avanguardia*, Reggio Calabria 1993. Inoltre nel 1975 è stato dato alle stampe ad opera della Conferenza Episcopale Calabria un saggio sull'insegnamento pastorale e sociale di Monsignor Lanza sempre curato dal Cardinal Palazzini.

Servo di Dio¹². Alla sua morte, l'Arcidiocesi di Reggio Calabria era composta da 211 chiese a servizio di una popolazione di 212.476 abitanti. I sacerdoti erano 201, di cui 167 secolari e 34 regolari, le parrocchie 100, il seminario contava 42 seminaristi, l'azione pastorale era supportata da 365 religiose¹³.

La Diocesi di Bova ebbe origine nel secolo VII, nel passaggio dalla dominazione bizantina a quella normanna. La sua posizione geografica, piuttosto lontana dal mare ed incuneata tra i monti, e la mancanza per molti secoli di vie di comunicazione adeguate costituirono senza dubbio un ostacolo allo sviluppo. Il compito di Monsignor Ferro si rivelò dunque particolarmente difficile; egli tuttavia vi attese con grande impegno fino a far raggiungere a questa Diocesi un livello di normalità e di sostanziale uniformità con il resto del territorio affidato alle sue cure pastorali¹⁴.

La consacrazione episcopale del Servo di Dio ci fu il 29 ottobre 1950 e la relativa cerimonia si svolse nella chiesa cattedrale di Genova¹⁵. "L'Avvenire di Calabria" diede ampio spazio alla descrizione di tale cerimonia svoltasi alla presenza di una grande folla e di numerose autorità civili ed ecclesiastiche¹⁶. La presa di possesso ufficiale da parte del novello Arcivescovo ci fu il 28 novembre 1950, tramite il Decano del Capitolo, Monsignor Stefano Zoccali¹⁷.

La chiamata di Monsignor Ferro alla guida della Arcidiocesi reggina fu salutata con grande gioia anche dai confratelli somaschi¹⁸.

Il teste Antonino Piazza ricorda l'accoglienza festosa riservata al Servo di Dio e anche la gioia di quest'ultimo:

«Prima che giungesse a Reggio, insieme a Padre Ercole Mengoli, un monfortano, Assistente diocesano della GIAC¹⁹, andammo ad incontrarlo all'arrivo del treno

¹² Cf. Domenico Farias, *Situazioni ecclesiali e crisi culturali nella Calabria contemporanea*, Cosenza 1987, 49-51. Per un inquadramento storico della situazione dell'Arcidiocesi cf. anche Francesco Russo, *Storia della Arcidiocesi di Reggio Calabria*, vol. III, Napoli 1965, 310-315; *Chiesa e società in Calabria nel secolo XX*, Reggio Calabria 1978, 31-44 [a cura della Delegazione Regionale Calabrese del Movimento Laureati di Azione Cattolica]; Maria Mariotti, *Istituzioni e vita della Chiesa nella Calabria moderna e contemporanea*, Caltanissetta-Roma 1994, 433-632.

¹³ Per questi dati cf. Gaetano Cingari, *Storia della Calabria dall'unità ad oggi*, Roma-Bari 1982; *La Calabria*, Piero Bevilacqua-Augusto Placanica (a cura di), Torino 1985; *Chiesa e società in Calabria nel secolo XX*, Reggio Calabria 1978 [a cura della Delegazione Regionale Calabrese del Movimento Laureati di Azione Cattolica]; *Ricerca storica e chiesa locale in Italia. Risultati e prospettive* (Atti del IX Convegno di Studio dell'Associazione Italiana dei professori di Storia della Chiesa, Grado 9-13 settembre 1991), Roma 1995.

¹⁴ Questo è il giudizio espresso nel resoconto delle Visite pastorali del Servo di Dio, dall'elenco delle quali si evince peraltro che egli fin dal 1951, cioè all'inizio del suo ministero, visitò le varie zone della diocesi: cf. Reggio Calabria, senza data. – *Resoconto delle visite pastorali di Monsignor Giovanni Ferro* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; Copia Pubblica VI, 2028).

¹⁵ *Summarium documentorum*, Doc. 19.

¹⁶ *Summarium documentorum*, Doc. 105.

¹⁷ *Summarium documentorum*, Doc. 20.

¹⁸ Indicativo in tal senso l'articolo di Sebastiano Raviolo sul Bollettino ecclesiastico di Reggio Calabria: cf. Sebastiano Raviolo, *L'attività di Sua Ecc. Mons. Ferro nell'Ordine Somasco*, in *Bollettino ecclesiastico di Reggio Calabria*, dicembre 1950 (35) 27.

¹⁹ Sigla con cui si indica la Gioventù Italiana di Azione Cattolica.

alla stazione di Villa San Giovanni. Ci accolse con un gran sorriso, a braccia aperte. Fin dal primo incontro il Servo di Dio manifestò il suo volto, pieno di luce e di amore paterno. Ricordo ancora, con mia emozione, come egli ci abbia accolto con grande affetto e l'apertura del suo cuore che avrebbe sempre contraddistinto la sua opera pastorale»²⁰.

Il 24 agosto 1951 Monsignor Ferro prese possesso canonico anche dell'Amministrazione Apostolica di Gerace. La relativa nomina era stata fatta l'11 agosto, attese le gravi condizioni di salute del Vescovo locale, Giovanbattista Chiappe²¹. Il Servo di Dio avrebbe poi conservato la carica anche dopo la morte di Monsignor Chiappe, avvenuta pochi giorni dopo, il 26 agosto²². Il compito di supplenza durò peraltro per un periodo di tempo abbastanza limitato: l'8 febbraio 1952 fu lo stesso Servo di Dio ad annunciare ai fedeli la nomina di un nuovo Vescovo, nella persona di Padre Pacifico Perantoni, già Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori²³.

2. L'assistenza pastorale alle popolazioni alluvionate

Pochi mesi dopo il suo arrivo in terra calabrese, Monsignor Ferro scrisse la prima lettera pastorale. È significativo che il titolo fosse «I poveri nella Chiesa», a dimostrazione di come gli ultimi fossero i principali destinatari delle sue cure paterne. Nel documento in questione egli chiarì le motivazioni di tale atteggiamento: se è vero infatti che la Chiesa non può fare distinzioni nell'amore ai suoi figli, essa ammette invece delle predilezioni verso coloro che «per la sofferenza o per i disagi della povertà e dell'abbandono, più fedelmente rappresentano l'immagine del divin Sofferente Gesù Salvatore», così come una madre, pur amando nella stessa maniera tutti i suoi figli, circonda di particolari cure quello più sofferente e quindi maggiormente bisognoso di conforto²⁴. Fece poi presente che, per alleviare le sofferenze dei più indigenti, non ci si poteva limitare a coltivare il pur

²⁰ *Summarium testium*, teste XX, § 369.

²¹ *Summarium documentorum*, Doc. 21.

²² Per la relativa comunicazione al Servo di Dio della nomina cf.: Dal Vaticano, senza data [ma agosto 1951]. – *Comunicazione del Cardinale Adeodato Piazza, segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, della nomina di Monsignor Giovanni Ferro ad Amministratore Apostolico di Gerace* (Reggio-Calabria, Archivio Storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova; *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VII*, 2360). Il 1° ottobre 1951 il Servo di Dio si rivolse per la prima volta ai fedeli di Gerace, esortandoli ad affidarsi con fiducia alla Vergine Santissima e facendo loro presente che, tra le sue principali sollecitudini pastorali, vi era quella per il Seminario: pertanto per l'anno prossimo, al fine di consentire ai giovani una migliore e più fruttuosa crescita, si era deciso di trasferirli provvisoriamente in quello di Oppido: cf. Gerace, 1 ottobre 1951. – *Messaggio di Monsignor Giovanni Ferro ai fedeli della diocesi di Gerace* (Reggio Calabria, Archivio storico della Diocesi di Reggio Calabria-Bova; *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento).

²³ Cf. Gerace, 8 febbraio 1952. – *Comunicazione di Monsignor Giovanni Ferro ai fedeli della diocesi di Gerace* (Reggio Calabria, Archivio storico della Diocesi di Reggio Calabria-Bova; *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento).

²⁴ Cf. Reggio Calabria, 27 febbraio 1951. – *Lettera pastorale di S. E. Mons. Giovanni Ferro: I poveri nella Chiesa*, in *Lettere pastorali*, 4-5.

vasto e fecondo campo della carità e dell'assistenza, ma era necessario che i rapporti umani fossero improntati all'evangelica giustizia²⁵.

Dopo qualche mese, dal 14 al 19 ottobre 1951, molti dei suoi fedeli rimasero vittima di una violenta inondazione che colpì la parte ionica dell'Arcidiocesi ed aggravò ulteriormente la situazione di disagio sociale già esistente. Verso la fine di ottobre, il Servo di Dio visitò le località maggiormente colpite dal disastro. «La voce di Calabria» diede ampio spazio all'evento, non mancando di far notare che il Vescovo, oltre al conforto della sua presenza, aveva portato cospicui aiuti:

«Ovunque, la parola dell'Illustre Prelato è scesa come un balsamo sulle popolazioni ancora atterrite e quella parola è stata più che un sussidio in denaro od in derate. Nei luoghi maggiormente colpiti, Mons. Ferro ha fatto distribuire viveri e denaro in aggiunta a quanto predisposto dalla Prefettura e ai senza tetto ha messo a disposizione anche le chiese, i conventi, i monasteri. Tanta premura Egli ha avuto per i bambini e per i vecchi e bambini e vecchi erano attorno a Lui come ad ancora di salvezza.

Al letto dei feriti si è chinato e la Sua paterna mano ha carezzato la fronte dei lavoratori; nelle case a lutto Egli è entrato per esprimere il Suo cordoglio. Tutti si inchinavano a baciare la Sua mano che ciascuno cercava trattenere nella propria come valido sostegno nell'ora del dolore.

Altri paesi della provincia percorrerà l'Arcivescovo, senza sosta e con i mezzi più inadatti, dispiaciuto di non averlo ancora potuto fare per le strade, in alcuni punti assolutamente inaccessibili»²⁶.

E, in effetti, all'inizio di novembre del 1951, il Servo di Dio tornò nei paesi maggiormente colpiti, viaggiando anche in situazioni molto difficili²⁷. Un'ulteriore visita fece poi dopo la metà del mese, portando il proprio conforto ai senza-tetto, lasciando loro un sussidio in denaro e promettendo altri «tangibili soccorsi»²⁸. Per comprendere l'entità della calamità, basti ricordare che in alcuni paesi del circondario (Canolo, Mammola, Siderno, Siderno Inferiore, Caulonia, Locri, S. Agata, Careri, Samo, Benestare) le case distrutte, danneggiate o inabitabili erano 573; le persone senza tetto oltre 3000²⁹.

Il 19 agosto 1952 il Servo di Dio istituì la Commissione Amministrativa diocesana per la ricostruzione delle chiese terremotate o distrutte a causa della guerra o dell'alluvione³⁰. Inoltre si premurava di corresponsabilizzare tutti i propri

²⁵ Cf. Reggio Calabria, 27 febbraio 1951. – *Lettera pastorale di S. E. Mons. Giovanni Ferro: I poveri nella Chiesa*, in *Lettere pastorali*, 6.

²⁶ *Summarium documentorum*, Doc. 106. Il Servo di Dio visitò Africo, Bova, S. Agata, Bianco, Careri, Cirella, Platì, Siderno Superiore, Siderno Marittima, Locri (in più occasioni) e Mammola.

²⁷ *Summarium documentorum*, Doc. 107. Dando notizia del suo arrivo a Mammola, si notò che vi era giunto «inzaccherato per il percorso compiuto in parte a piedi».

²⁸ *Summarium documentorum*, Doc. 108.

²⁹ *Summarium documentorum*, Doc. 106.

³⁰ Reggio Calabria, 19 agosto 1952. – *Decreto di istituzione della Commissione amministrativa diocesana per la ricostruzione delle chiese* (Reggio Calabria, Archivio storico della Diocesi di Reggio Calabria-Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI*, 1918).

fedeli perché sentissero il dovere di venire in aiuto alle situazioni più difficili. Nel settembre 1952 lanciò un accorato appello al fine di reperire i fondi necessari alla costruzione della casa della solidarietà:

«Quello che stiamo per confidarvi l'abbiamo portato a lungo nel cuore come un segreto tormentoso affanno che non Ci ha lasciato più tranquillità e pace da quando di presenza, con i nostri stessi occhi, abbiamo constatato, or è più di un anno, la triste spaventosa situazione di tanti dilette nostri Figli che in questa stessa Città vivono miseramente in ambienti privi di luce, di aria, spesso in assurda coabitazione e promiscuità, in uno stato di abbandono e di abbruttimento tale da costituire un vero atto di accusa contro questa nostra società, indifferente e fredda testimone di scene mortificanti e di fatti disgustosi, sempre più frequenti, tra quegli infelici»³¹.

Egli stesso peraltro diede subito il buon esempio con l'offerta della catena d'oro ricevuta il giorno della consacrazione episcopale³².

Monsignor Ferro, oltre a portare sostegno ed aiuti economici, si prodigò con tutti i mezzi a sua disposizione per sollecitare interventi adeguati da parte delle autorità pubbliche a favore degli alluvionati. A tal riguardo c'è una documentazione abbastanza significativa a cui far riferimento. Il 27 ottobre 1952 si rivolse al professor Ugo Tropea³³, lamentando ritardi nell'esecuzione dei lavori per la strada e la luce a Pavigliana e Vinco³⁴. Più articolata e dettagliata la lettera del 15 novembre successivo mediante la quale sollecitò il Ministero dell'Interno, segnalando i principali settori che necessitavano un pronto intervento. Citiamo in maniera abbastanza ampia il documento anche perché consente di fare luce sulla situazione di bisogno creatasi in seguito al disastro. Il Servo di Dio dapprima fece una descrizione abbastanza particolareggiata dei danni e menzionò qualche provvedimento da lui adottato:

«Percorrendo la strada carrozzabile da Reggio Calabria, costeggiando il torrente Santagata, che tante rovine portò sino alle porte della nostra Città nella paurosa alluvione dell'anno passato, si giunge a Cardeto, paese di montagna, i cui abitanti – circa 3.000 – vivono nella maggior parte sparsi nel vasto territorio del Comune, attendono alla pastorizia e, nelle zone più fertili, coltivano l'ulivo e la vite.

Dal centro del Paese, ove muore la strada comunale, valicando i monti (non esiste una mulattiera), dopo due ore di cammino, si raggiunge nuovamente il corso del torrente, in una vallata, che un tempo doveva essere ricca di vegetazione, ora invece, per l'azione violenta e distruttrice delle acque, è assai povera e con minacce di continue frane che costituiscono un vero grave pericolo per due delle sei frazioni situate ai fianchi della montagna dall'una e dall'altra parte del Santagata.

Alla destra del torrente sono le frazioni: Ambele, Chiumputo, Castanea, Loddini, Piraino; alla sinistra: Maronino ed Iriti; in tutto 1.400 anime nel più completo

³¹ *Summarium documentorum*, Doc. 28.

³² *Summarium documentorum*, Doc. 28.

³³ Ugo Tropea era un medico e uomo politico calabrese piuttosto famoso. Nato a Melito Porto Salvo (RC) il 6 agosto 1898, fu fondatore e direttore della Clinica "Villa Mater", nonché Presidente della Provincia di Reggio Calabria dal 1948 al 1960.

³⁴ *Summarium documentorum*, Doc. 78.

abbandono, senza chiesa, senza strade, senza luce, senza scuola (da pochi anni si sono istituite in due stamberghie due scuole in tre classi), senza cimitero.

Nel Settembre scorso inviai quattro giovani Missionari, che per oltre 20 giorni hanno evangelizzato quelle povere popolazioni, con loro immenso conforto. Il 25 Ottobre u. s., accompagnato dal Parroco di Cardeto, feci la prima visita pastorale in quella zona, ascoltai quei buoni fedeli tenacemente attaccati alle loro tradizioni cristiane e rivolsi loro la mia paterna parola, promettendo tutto il mio interessamento per le loro necessità spirituali, assicurandoli che avrei perorato la loro causa presso le Autorità. Ordinai che venissero subito riparate le due misere stanze adibite a scuola e, qualora non si provvedesse, come per il passato, a riscaldarle nell'interno, si comprasse il carbone a spese mie»³⁵.

In seguito elencò quelli che, a suo avviso, erano gli interventi più urgenti ed indifferibili:

«È necessario provvedere subito:

- 1) Ad una assistenza immediata di *indumenti e viveri*, poiché tutti si possono ritenere come danneggiati dall'alluvione e più ancora dall'abbandono, mentre sono tenuti presenti solo ai fini fiscali.
- 2) Provvedere un ambulatorio per una sia pur elementare assistenza igienica.
- 3) Costruire una chiesa al centro delle varie frazioni dove il suolo offre maggiori garanzie di stabilità.
- 4) Costruire tre scuole per le prime tre classi elementari e una per la quarta e quinta elementare.
- 5) Provvedere un modesto cimitero.
- 6) Sollevare la popolazione dal pagamento delle tasse.
- 7) Provvedere all'attuazione del programma di bonifica della montagna, secondo le disposizioni della nuova legge (Luglio 1952)»³⁶.

La situazione fu ulteriormente aggravata da una ulteriore inondazione che il 21 ottobre 1953 colpì la parte ad Ovest di Reggio Calabria, provocando una cinquantina di morti. Il 24 gennaio 1954 Monsignor Ferro scrisse ai Responsabili della Gioventù Italiana di Azione Cattolica diocesana per sollecitarli a dare agli abitanti delle zone alluvionate un'adeguata assistenza spirituale, morale e materiale, avendo particolarmente a cuore la situazione dei giovani ed adolescenti locali³⁷. Chiese inoltre a vari Istituti religiosi personale per supplire alle necessità pastorali più urgenti; a tal proposito, si possono richiamare diversi esempi significativi. Tre giorni prima della lettera appena menzionata, e precisamente il 21 gennaio 1954, aveva chiesto ai Giuseppini del Murialdo aiuto per l'assistenza ai sinistrati³⁸.

³⁵ *Summarium documentorum*, Doc. 79.

³⁶ *Summarium documentorum*, Doc. 79. Nella parte finale del documento, il vescovo si premurò di precisare che in condizioni pressoché uguali a quelle descritte si trovavano altri paesi della Arcidiocesi di Reggio Calabria e della Diocesi di Bova, tra i quali in particolar modo: Trunca, Amendolea, Galliciano, Pressocito e le frazioni di Mammola e Caulonia in Diocesi di Gerace.

³⁷ *Summarium documentorum*, Doc. 80.

³⁸ Reggio Calabria, 21 gennaio 1954. – *Lettera di Monsignor Giovanni Ferro a Padre Luigi Casaril, Superiore Generale dei Giuseppini del Murialdo* (Reggio Calabria, Archivio storico della Diocesi di Reggio Calabria-Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* VI, 1720).

Il 18 ottobre dello stesso anno scrisse alla Superiora Generale delle "Figlie di Nostra Signora al Monte Calvario", chiedendo di mandare delle religiose per aprire un asilo nelle zone più abbandonate³⁹.

Il 22 dicembre 1954 si rivolse a Padre Vittorio Costantini, Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, chiedendogli di inviare un religioso particolarmente adatto per la formazione della gioventù nella parrocchia di Acciarello (nella località di Villa San Giovanni)⁴⁰, mentre nel dicembre dell'anno successivo ringraziò Padre Agostino Sèpinski, Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori, per avergli messo a disposizione Padre Marco Bassi, a cui aveva chiesto di occuparsi dell'assistenza pastorale dei lavoratori della Diocesi⁴¹.

Monsignor Ferro prese poi posizione con forza di fronte alle inefficienze ed alle lentezze di carattere burocratico. Anche su quest'aspetto vi sono diversi riscontri piuttosto probanti. Il 25 novembre 1954 scrisse all'onorevole Vittorio Pugliese, sottosegretario al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, mostrando il proprio rammarico per l'esiguo numero di cantieri assegnati a Reggio Calabria⁴². Il 22 luglio 1955, rivolgendosi al Provveditore delle Opere Pubbliche della Regione Calabria, sollecitò la costruzione di almeno tre chiese che erano

³⁹ Reggio Calabria, 18 ottobre 1954. – *Lettera di Monsignor Giovanni Ferro alla Superiora Generale delle Figlie di Nostra Signora al Monte Calvario* (Reggio Calabria, Archivio storico della Diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* VI, 1719). Poiché la Congregazione in questione venne fondata a Genova nel 1630 da Santa Virginia Centurione Bracelli e ha sempre continuato ad operare in Liguria, è presumibile che Monsignor Ferro conoscesse particolarmente bene il "modus operandi" delle religiose, essendo stato parroco a Genova fino a pochi anni prima.

⁴⁰ Reggio Calabria, 22 dicembre 1954. – *Lettera di Monsignor Giovanni Ferro a Padre Vittorio Costantini, Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali* (Reggio Calabria, Archivio storico della Diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* VI, 1722).

⁴¹ Reggio Calabria, 19 dicembre 1955. – *Lettera di Monsignor Giovanni Ferro a Padre Agostino Sèpinski, Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori* (Reggio Calabria, Archivio storico della Diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* VI, 1724). Nel suo zelo pastorale il Servo di Dio si preoccupava anche degli emigrati calabresi: indicativa in tal senso la lettera del 9 ottobre 1958 mediante la quale chiese al padre Provinciale dei Gesuiti a Napoli di mandare un sacerdote nella Diocesi di Ventimiglia per dare sostegno ai calabresi trasferiti in quelle terre per motivi di lavoro (cf. Reggio Calabria, 9 ottobre 1958. – *Lettera di Monsignor Giovanni Ferro al Padre Provinciale dei Gesuiti*; Reggio Calabria, Archivio storico della Diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* VI, 1739). Nello stesso senso si può menzionare anche quanto egli scrisse il 18 dicembre 1953 al Vescovo di L'Aquila, Monsignor Costantino Stella, presentandogli il frate minore Padre Apollonio Ponza, da lui incaricato di provvedere alla sistemazione dei gruppi di profughi alluvionati, e chiedendogli caldamente di designare un cappellano per questi suoi figli «tanto provati e che necessitano di un'accurata assistenza religiosa» (cf. Reggio Calabria, 18 dicembre 1953. – *Lettera di Monsignor Giovanni Ferro a Monsignor Costantino Stella*; Reggio Calabria, Archivio storico della Diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* VII, 2184).

⁴² Reggio Calabria, 25 novembre 1954. – *Lettera di Monsignor Giovanni Ferro all'onorevole Vittorio Pugliese, sottosegretario al ministero del lavoro e della previdenza sociale* (Reggio Calabria, Archivio storico della Diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* VI, 1724).

state distrutte dall'alluvione⁴³. Interessò anche la Segreteria di Stato affinché intervenisse per chiedere provvedimenti adeguati ai bisogni e l'8 giugno 1959, nel ringraziare l'allora Sostituto di Stato, Monsignor Montini, per quanto era stato fatto, lamentò inefficienze e lentezze burocratiche:

«Dopo aver superato molti ostacoli per ottenere i provvedimenti di legge a favore delle chiese alluvionate e chiese terremotate di queste Diocesi si deve ora deplorare ovunque la lentezza e l'indecisione nella loro attuazione. Spesso nei vari ambienti governativi si trova il pretesto per ritardare i necessari interventi facendo riferimento alla legge Aldisio del 1952, che contempla la costruzione degli edifici sacri. Ma è noto che le esigue somme che vengono stanziare ogni anno in base a tale legge non sempre consentono di affrontare annualmente un solo edificio. E qui (a parte le case canonicali, che quasi non esistono) le chiese da ricostruire in seguito al terremoto e alle alluvioni sono oltre cinquanta!»⁴⁴.

3. *Varie opere pastorali e caritative*

Sin dai primi anni del suo arrivo a Reggio Calabria, Monsignor Ferro profuse uno sforzo ingente per promuovere organismi e strutture in grado di provvedere alle necessità formative dei fedeli; tra costoro, anche in conseguenza del suo carisma somasco, egli era particolarmente attento ai giovani. Indicativa in tal senso innanzitutto l'omelia pronunciata in occasione della festa dell'Assunzione di Maria, il 15 agosto 1955, allorché esortò tutti i fedeli ad offrire il loro pieno sostegno alle attività rivolte alla formazione cristiana dei ragazzi. Il Servo di Dio approfittò della circostanza per menzionare tutte le associazioni e organizzazioni che si stavano fruttuosamente impegnando in tale settore:

«L'O.R.A. (Opera Reggina Asili), il C.I.F. (Centro Italiano Femminile), la Scuola di Servizio Sociale, le Acli, la Congregazione della Dottrina Cristiana, in stretta collaborazione con l'Opera Diocesana Pontificia di Assistenza e con l'Azione Cattolica e l'ASCI (Associazione Scoutistica Cattolica Italiana) svolgono da lungo tempo, nell'Archidiocesi e nella Diocesi di Bova, una mirabile attività destinata a portare incalcolabili benefici in mezzo al nostro popolo con asili, doposcuola, colonie, corsi di cultura popolare e di addestramento al lavoro, centri sportivi e turistici, palestre di studio e di virtù, ritrovi sereni di letizia e di sano divertimento»⁴⁵.

Queste opere, che il Vescovo non esitava a qualificare come «provvidenziali», erano sostenute dalla carità della Chiesa e da contributi governativi; era necessario però anche il contributo di fedeli. Nel chiederlo, il Servo di Dio deplorò l'atteggiamento di quei cristiani che continuavano a rimanere freddi di fronte alle problematiche sociali, la più urgente delle quali era costituita dalla necessità di

⁴³ *Summarium documentorum*, Doc. 81.

⁴⁴ *Summarium documentorum*, Doc. 65. Sullo straordinario impegno di Monsignor Ferro a favore degli alluvionati si sono pronunciati concordemente anche i testi escussi in fase di Inchiesta diocesana: cf., a titolo di esempio, *Summarium testimonium*, teste LIII, § 709.

⁴⁵ *Summarium documentorum*, Doc. 29.

assicurare a tutti gli uomini, sin dalla prima gioventù «il patrimonio di una saggia e illuminata educazione cristiana». Andando poi nel concreto, pose come obiettivo prioritario quello di dare ad ogni paese l'asilo infantile, il ricreatorio per i giovani e la sala di lettura che poteva essere messa a disposizione anche degli adulti per approfondire i problemi umani alla luce di Dio⁴⁶.

Il 29 febbraio 1956 scrisse a Monsignor Ferdinando Baldelli, Presidente centrale della Pontificia Opera di Assistenza, sollecitando l'inizio della costruzione di un Centro Sociale a Reggio Calabria e l'istituzione di un Centro Missionario per il quale finora erano a disposizione solo due sacerdoti, Don Marco Bonora e Padre Pietrangelo, da lui chiamati espressamente per questa finalità⁴⁷.

Il 21 marzo 1958 scrisse ai giovani universitari. Dopo averli esortati a differire, se possibile, la festa delle matricole, in modo da non farla coincidere con le celebrazioni della Settimana Santa, e a sospendere le pubblicazioni di un periodico che propagava valori non in sintonia con il messaggio cristiano, li esortò a riconquistare la vera libertà dei figli di Dio, che spinge sempre al bene:

«Cari figliuoli, pur essendo tra voi molti incerti e sfiduciati per sconcertanti delusioni e amare esperienze, io vi stimo tutti capaci di riconquistare la vera libertà dei figli di Dio con la sincera ricerca dei più sicuri orientamenti del pensiero e dell'azione e con la lotta generosa per scuotere il giogo delle passioni sregolate e di ogni vile accondiscendenza all'errore e all'iniquità. Perciò con le parole del grande Apostolo delle genti, particolarmente caro ai Reggini, che primi lo accolsero in terra italiana, io vi esorto ad uscire dalle angustie di una stretta visione della vita, facendo di ogni cosa un mezzo per salire a Dio: "S'indirizzino i vostri pensieri e le vostre azioni verso tutto ciò che è vero e santo, giusto e puro, amabile e onesto, degno di lode e ammirazione" (Phil. 4, 8)»⁴⁸.

Sempre nell'ottica di favorire ogni iniziativa volta alla formazione cristiana della gioventù, il 3 dicembre 1959 Monsignor Ferro esortò i genitori ed educatori a mandare con assiduità i loro figli al catechismo svolto nelle parrocchie e ad aiutare e sostenere gli sforzi del Vescovo e dei parroci, per organizzare nel migliore dei modi le scuole di catechismo, con aule spaziose e convenienti sussidi didattici⁴⁹.

Il 1° ottobre 1961 si rivolse al clero, esortandolo a profondere ogni energia per assicurare ai fedeli un'adeguata formazione religiosa e facendo presente che il principale obiettivo dei loro sforzi dovevano essere sempre e comunque i giovani⁵⁰.

Il teste Mario Rizzoli era un ragazzo quando il Servo di Dio iniziò il suo ministero come vescovo. Ne ricorda dunque, sulla base della sua esperienza personale, la sollecitudine per la formazione umana e cristiana della gioventù:

«Ebbe una attenzione del tutto singolare e particolare per la formazione dei giovani, di cui fu desiderato e ricercato direttore spirituale. Sempre vicino alle loro at-

⁴⁶ *Summarium documentorum*, Doc. 29.

⁴⁷ Cf. Reggio Calabria, 29 febbraio 1956. – *Lettera di Monsignor Giovanni Ferro a Monsignor Ferdinando Baldelli* (Reggio Calabria, Archivio storico della Diocesi di Reggio Calabria-Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* VII, 2220).

⁴⁸ *Summarium documentorum*, Doc. 63.

⁴⁹ *Summarium documentorum*, Doc. 32.

⁵⁰ *Summarium documentorum*, Doc. 34.

tività, con la ricchezza di religioso, educatore, e per le sue belle attitudini di umanità piena che possedeva. Quando tornava dal lavoro pastorale, spesso logorante, veniva volentieri ai nostri incontri serali e ci teneva istruzioni religiose e formative. Durante le ferie estive, in occasione dei "campi estivi" in Zervò di Santa Cristina d'Aspromonte, celebrava per noi la Messa, si univa ai nostri raduni attorno al falò e ci dettava brevi pensieri serali di meditazione con uno stile che dimostrava conoscenza del metodo scout cattolico. Ci suggeriva brevi flash per l'esame di coscienza, con una delicatezza ed incisività sorprendenti. Era ospitato in abitazione attigua al nostro campo. Veniva a trovarci, e più volte si è fermato a consumare il pranzo comune, in tutta semplicità, ed era felicissimo. Aveva una attenzione particolare per noi educatori e responsabili: ci chiamava per colloqui personali, si informava sul cammino associativo, ci aiutava a sviluppare le potenzialità individuali, aprendoci più decisamente al servizio nella Chiesa e nel mondo da testimoni cristiani credibili»⁵¹.

Francesco Massara, all'epoca responsabile delle ACLI, ha menzionato nel corso della sua deposizione un'iniziativa presa da Monsignor Ferro a favore di giovani studenti e disoccupati della provincia reggina:

«Volle fossero accolti [...] nei locali in un'ala del vecchio Seminario. Per incarico dell'Arcivescovo li frequentavo e tenevo loro incontri di formazione cristiana. Capito che alcuni di loro erano nella impossibilità di versare la pur simbolica somma per i pasti loro serviti dall'Opera Diocesana di Assistenza. Il Servo di Dio ne fu informato e disse: "Dobbiamo supplire noi. Che facciamo? Li mandiamo via?" Risolse il problema pagando in prima persona, con gratitudine dei giovani stessi»⁵².

Monsignor Ferro mostrò anche una particolare sollecitudine per i problemi dei lavoratori. Indicativa, circa il suo "modus operandi", l'omelia pronunciata il 30 aprile 1959, in imminenza della festa di San Giuseppe Lavoratore. Egli dapprima denunciò le forme di sfruttamento lesive della dignità e dei diritti dei lavoratori, affermando che ciò rientrava tra i compiti precipui della Chiesa:

«Con la sapienza e con l'autorità che Le vengono da Dio, Essa [cioè la Chiesa] insorge contro ogni attentato alla libertà e al decoro dei suoi figli, e non si rassegna a vedere l'assurda condizione di un'umanità lavoratrice che sia costretta ad entrare negli stabilimenti e nelle fabbriche per dare con il suo lavoro nobiltà e perfezione alla materia, per poi uscirne abbruttita e sconvolta. La sua condanna dei sistemi e delle dottrine economico sociali contrari agli inviolabili diritti dell'uomo esprime la fierezza e l'ardimento della Madre che difende i suoi figli. [...]. La sua compassione è per coloro che conducono stentatamente la vita con un lavoro duro e talvolta mal retribuito, per quanti non riescono a trovare un impiego e trepidano per sé e per i loro cari, per i lavoratori cui è assicurato il pane materiale, ma non viene somministrato quello non meno necessario dello spirito»⁵³.

⁵¹ *Summarium testium*, teste XCVIII, §§ 1027-1028.

⁵² *Summarium testium*, teste XIII, § 293.

⁵³ *Summarium documentorum*, Doc. 30.

Nel contempo però, proponendo a modello la figura di San Giuseppe artigiano, rammentò che il mezzo più sicuro per assicurare a tutti un trattamento conforme ai principi della giustizia era quello non di inseguire ideologie discutibili, ma di seguire le direttive della dottrina sociale della Chiesa⁵⁴. Il suo interesse pastorale per le varie categorie di lavoratori è dimostrato anche da un'altra lettera del 1959 rivolta a Monsignor Ferdinando Baldelli in cui gli sottopose alcune proposte per approfondire la penetrazione cristiana tra le categorie di pescatori, braccianti e pastori⁵⁵. Indicativo in merito anche un episodio riferito dal già menzionato Francesco Massara. In occasione di una vertenza che aveva portato allo sciopero e alla chiusura della fabbrica, Monsignor Ferro, secondo quanto evidenziato dal teste, si interessò vivamente della situazione e lo incaricò di portare la propria vicinanza agli operai:

«Una volta mi disse "Vai, e porta il mio saluto agli operai ed alle loro famiglie". Informato sulle loro necessità, mio tramite, come segno della sua vicinanza, procurò delle stecche di sigarette perché le consegnassi agli operai in suo nome; le aveva fatte acquistare, e me le donò. [...]. Ripeteva: "Bisogna stare sempre attenti e difendere i diritti degli ultimi; essi sono il volto visibile di Dio"»⁵⁶.

Nel 1961 il Servo di Dio promosse tutte una serie di iniziative in concomitanza del XIX Centenario dell'arrivo in diocesi dell'Apostolo Paolo⁵⁷. Per

⁵⁴ *Summarium documentorum*, Doc. 30. In quest'ottica, nel dicembre 1960 ammonì i fedeli a non prestare alcuna collaborazione con partiti come quello comunista o socialista che professavano ideologie contrarie alla Chiesa. In merito il suo richiamo fu piuttosto fermo: «Abbiamo appreso con indicibile amarezza che in qualche Comune della nostra Provincia, alcuni Consiglieri cattolici della civica amministrazione ardiscono avviare pericolose trattative con rappresentanti di partiti condannati dalla Chiesa al fine di stabilire con essi una insostenibile e assurda alleanza nell'amministrazione della cosa pubblica. Ricordiamo in proposito che in base alla grave e solenne condanna pronunciata dalla Chiesa contro il socialcomunismo ateo e materialista non è in alcun modo consentito ai cattolici né di offrire né di accettare qualsiasi collaborazione diretta o indiretta, aperta o larvata con coloro che militano nel partito comunista o nel partito socialista italiano» (*Summarium documentorum*, Doc. 33). Altrettanto duro fu qualche anno dopo, il 10 gennaio 1965, affermando che di fronte «al grave pericolo di una assurda collaborazione tra cattolici e comunisti, nessun uomo di retta coscienza cristiana può restare tranquillo» (cf. Reggio Calabria, 10 gennaio 1965. – *Messaggio di Monsignor Giovanni Ferro al clero e ai fedeli*; Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo *Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI*, 1982).

⁵⁵ Reggio Calabria, 15 febbraio 1959. – *Lettera di Monsignor Giovanni Ferro a Monsignor Ferdinando Baldelli, Presidente della Pontificia Opera di Assistenza* (Reggio Calabria, Archivio storico della Diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo *Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI*, 1732-1733).

⁵⁶ *Summarium testium*, teste XIII, §§ 291-292.

⁵⁷ Rammentiamo le principali. L'11 febbraio 1959, in prossimità dell'evento, esortò i fedeli a studiare con amore e serietà gli scritti dell'Apostolo: cf. Reggio Calabria, 11 febbraio 1959. – *Messaggio di Monsignor Giovanni Ferro al clero e ai fedeli* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo *Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI*, 2042-2047). Il 25 febbraio 1961 comunicò l'istituzione di una settimana di studi paolini che si sarebbe tenuta dal 19 al 25 marzo: cf. Reggio Calabria, 25 febbraio 1961. – *Messaggio di Monsignor Giovanni Ferro al clero e ai fedeli* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo *Monsignor Giovanni Ferro-*

l'occasione scrisse anche una lettera pastorale evidenziando come tutte le celebrazioni previste avevano come finalità quella di far rivivere la dottrina e gli esempi mirabili del grande Apostolo e, nel contempo, accogliere ed attuare il suo monito all'unità ed alla pace⁵⁸. Gli sforzi da lui profusi meritavano l'apprezzamento della Segreteria di Stato, come risulta dalla relativa lettera del 13 maggio 1961:

«L'Augusto Pontefice si è rallegrato di cuore nell'apprendere come codesta nobile Città non abbia voluto essere da meno, per generosità e fervore, degli altri luoghi toccati dall'Apostolo in viaggio verso Roma; ed ha altresì rivelato con soddisfazione come un'accurata preparazione catechetica, ispirata all'insegnamento paolino, sia stata voluta dall'Eccellenza Vostra, affinché più duraturi permanessero i frutti delle solenni celebrazioni»⁵⁹.

Analogo apprezzamento venne espresso il 14 novembre successivo dall'organismo vaticano per la decisione di Monsignor Ferro di celebrare il Concilio Provinciale Calabro⁶⁰. Lo straordinario impegno del Servo di Dio in campo apostolico, formativo e sociale non è passato certamente inosservato agli occhi dei suoi fedeli, come dimostrato da molteplici deposizioni raccolte in sede processuale, di cui menzioniamo le più significative.

Suor Maria Grazia Galligani è tra quante collaborarono attivamente con il Servo di Dio nell'opera di promozione umana e cristiana degli orfani, nonché delle famiglie in difficoltà sociali e morali⁶¹. In particolare la teste, con l'aiuto e la sollecitazione dell'Arcivescovo, svolgeva apostolato nel rione Versace, uno dei più degradati di Reggio Calabria, che Monsignor Ferro visitava spesso, sollecitando molti a riavvicinarsi ai sacramenti:

«La sua presenza era un'ondata di grazia per il ritorno ai sacramenti dei più lontani»⁶².

L'onorevole Giuseppe Reale circostanza ulteriormente le affermazioni della teste e, anche basandosi sulla sua esperienza personale, sottolinea l'impegno di Monsignor Ferro affinché la struttura caritativa inaugurata nel rione Versace potesse andare avanti:

«Subito dopo il suo arrivo, colse il disagio delle popolazioni, soprattutto dei bambini. Abituato com'era all'azione, non si perse in lamentele, critiche, conside-

Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI*, 2048). Il 27 settembre 1961, a chiusura delle celebrazioni, scrisse di nuovo ai fedeli raccomandando loro di mettere in pratica l'esortazione con cui l'Apostolo invita a redimere il tempo e a riguadagnare con il rinnovamento dello spirito le posizioni perdute a causa della stoltezza e della vanità di una vita spesso istintiva e superficiale: cf. Reggio Calabria, 27 settembre 1961. – *Messaggio di Monsignor Giovanni Ferro al clero e ai fedeli* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo *Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI*, 2053-2055).

⁵⁸ Cf. Reggio Calabria, 13 maggio 1961. – *Lettera pastorale di S. E. Mons. Giovanni Ferro: Per l'unità dello spirito nel vincolo della pace*, in *Lettere pastorali*, 9.

⁵⁹ *Summarium documentorum*, Doc. 93.

⁶⁰ *Summarium documentorum*, Doc. 95.

⁶¹ Da questa iniziativa di carità sarebbe poi sorta la Pia Associazione "Unitas Catholica" di cui la teste era Presidente al momento in cui ha depono.

⁶² *Summarium testium*, teste I, § 9.

razioni, ma costituì l'Opera Reggina Asili (O.R.A.) chiamandovi in un secondo momento Mons. Giunta, avviando la realizzazione in Diocesi di decine di asili, anche nelle più sperdute frazioni, giovandosi per alcuni asili della collaborazione delle Suore Veroniche del Volto Santo, allora agli inizi della fondazione voluta da San Gaetano Catanoso⁶³. Sempre a proposito dell'assistenza ai piccoli, è da sottolineare quanto avvenne tra l'O.N.M.I (Opera Nazionale Maternità e Infanzia) della quale io ero stato nominato Commissario e la non ancora esistente Fondazione "Unitas Catholica". Era venuta a Reggio, di passaggio, una giovane laureata di Reggio Emilia, la signorina Graziella Galligani, vivace, alla quale il Servo di Dio propose di assistere e provvedere ai piccoli nella zona di Fondo Versace. La proposta fu accolta, ma non aveva mezzi di sorta. La signorina, unitamente ad altre, accolse bambini come venivano presentati, di giorno, di notte. Opera altamente meritoria ma senza alcuna possibilità di assistenza. Personalmente vidi bambini accolti in scatoloni o bacinelle molto ampie, senza dire degli odori che emanavano. Come Commissario, pur attento alle Relazioni continue delle Assistenti dell'O.N.M.I., avevo

⁶³ Gaetano Catanoso nacque a Chorio di San Lorenzo (Arcidiocesi di Reggio Calabria) il 14 febbraio 1879. Fu ordinato sacerdote il 20 settembre 1902 a Reggio Calabria. Nel 1904 venne chiamato ad esercitare il ministero di parroco a Pentadattilo, un piccolo borgo sull'Aspromonte, dove rimarrà fino al 1921. Nel 1919 eresse nella sua parrocchia la Confraternita del Santo Volto con la finalità, tramite questa devozione, di riparare i peccati, in primo luogo la bestemmia e la profanazione della festa. Dal 1921 fu parroco di S. Maria della Purificazione a Reggio Calabria e nel contempo continuò la sua itineranza di predicatore in varie zone della Calabria. Il 2 dicembre 1934 fondò la Congregazione delle "Figlie di S. Veronica - Missionarie del Volto Santo" in una piccola casa presso la chiesa parrocchiale di S. Paolo a Reggio Calabria. Il 13 luglio 1935 ci fu la benedizione dell'abito delle prime suore. La nuova famiglia religiosa, che aprì la prima casa il 14 dicembre 1935, era votata alla preghiera riparatrice, all'evangelizzazione e all'assistenza della gioventù e degli anziani, raggiungendo le località più abbandonate. Nel 1940 Don Catanoso venne nominato Canonico Penitenziere, mentre nel 1948 ricevette l'incarico di Cameriere Segreto di Pio XII. Fu proprio Mons. Ferro ad approvare con suo Decreto il 25 marzo 1958 la Congregazione delle Suore Veroniche del Volto Santo e ad accogliere l'ultimo progetto di Don Gaetano: la costruzione del Santuario del Volto Santo che sarebbe dovuto diventare, secondo le sue parole, «il centro dell'adorazione perpetua e della riparazione contro la bestemmia e la profanazione della festa». Gaetano Catanoso morì il 4 aprile 1963 e il Servo di Dio pronunciò la sua omelia funebre, magnificandone le virtù e definendolo un «grande prete» (Reggio Calabria, 5 aprile 1963. - *Omelia di Monsignor Giovanni Ferro in occasione delle esequie di Padre Gaetano Catanoso*; Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo *Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* VI, 1974-1975). Tra il Servo di Dio e Don Catanoso vi era un rapporto di grande stima reciproca tanto che il Catanoso fu anche suo confessore come lo era stato, peraltro, del suo predecessore, Monsignor Lanza. Nel 1980 iniziarono le pratiche necessarie per l'introduzione della Causa di beatificazione. Monsignor Ferro fu autore di una lettera postulativa all'interno della quale lo qualificò come parroco zelantissimo ed uomo di grande fede, capace di donarsi tutto a tutti; inoltre testimoniò nel corso del processo, mostrandosi fermamente convinto delle eminenti virtù di Don Gaetano Catanoso che è stato beatificato da Papa Giovanni Paolo II il 4 maggio 1997 e canonizzato nel 2005. Per approfondimenti sulla sua opera e sulla sua spiritualità cf. Cristoforo Bove, *Un prete del Sud nel cuore della Chiesa. Il Beato Gaetano Catanoso missionario del Volto Santo*, Reggio Calabria 1997; Cristoforo Bove, *Ogni giorno con padre Catanoso: il magistero spirituale di san Gaetano Catanoso (1879-1963)*, Cinisello Balsamo 2005; *Il Venerabile Servo di Dio Gaetano Catanoso visto da tutti noi* [a cura di Mons. Giuseppe D'Ascola], Roma 1990; *San Gaetano Catanoso. Missionario del Volto Santo* [testimonianze e documenti a cura di Mons. Giuseppe D'Ascola, Postulatore della Causa di Canonizzazione], Reggio Calabria 2005. Per un suo profilo biografico cf. anche www.santiebeati.it/dettaglio/91075 [profilo a cura di Paolo Rizzo; accesso del 10 giugno 2016].

deciso la chiusura della struttura. E non una sola volta. Ogni volta interveniva il Servo di Dio per fermare il provvedimento, invitandomi a valutare meglio la decisione presa, ed a cercare le vie più adeguate perché continuasse l'opera della suddetta giovane, successivamente aggregata alla Pia Associazione Unitas Catholica col nome di Suor Maria Grazia»⁶⁴.

Suor Alfonsina Fazzino, religiosa professa tra le Suore Veroniche del Volto Santo, ricorda le esortazioni rivolte dal Servo di Dio alle suore che lavoravano nei paesi più poveri della diocesi:

«Ripetevo sempre: "Curare i ragazzi, fare catechismo anche agli adulti, non dimenticare i poveri"»⁶⁵.

La stessa teste ne evidenzia poi lo straordinario lavoro compiuto a livello pastorale e sociale in sintonia con il loro fondatore, San Gaetano Catanoso:

«L'Arcivescovo, arrivando in Calabria, trovò una situazione sociale molto arretrata. Nelle campagne regnava la miseria. Si impegnò subito per sollevare tante famiglie in difficoltà, accogliere orfani e ragazzi sbandati in Istituti di carità da lui voluti. D'accordo con il nostro Fondatore affidò alle nostre suore la direzione di tanti asili e volle la nostra presenza nelle parrocchie dove nessun altro Istituto religioso aveva accettato di svolgere apostolato. Veniva spesso a trovarci. Ci seguiva e ci ascoltava singolarmente, guidandoci con grande esperienza umana e spirituale»⁶⁶.

Durante il periodo in cui guidò la Chiesa reggina il Servo di Dio promosse anche l'operato della Congregazione dei Pii Operai Catechisti Rurali, fondata da Gaetano Mauro (1888-1969), sacerdote di cui è ora in corso la Causa di beatificazione e che per la sua grande abilità pedagogica ed educativa venne definito il don Bosco del Sud Italia⁶⁷.

⁶⁴ *Summarium testium*, teste III, §§ 102-103. Sul grande impegno del Servo di Dio per la fondazione della "Unitas Catholica" cf. anche teste LII, § 628.

⁶⁵ *Summarium testium*, teste II, § 51.

⁶⁶ *Summarium testium*, teste II, § 52.

⁶⁷ Gaetano Mauro nacque a Rogliano (CS) il 13 aprile 1888. Il 14 luglio 1912 fu ordinato sacerdote. Il 28 giugno 1914 venne assegnato come parroco cantore a Montalto Uffugo (CS), paese in cui la situazione religiosa era molto tesa a causa di alcuni sacerdoti che erano stati allontanati dalla parrocchia per immoralità. I fedeli della parrocchia, in seguito a ciò, rifiutavano tutti i sacerdoti nominati per la loro sostituzione. Don Gaetano Mauro in questo delicato contesto prese ad interessarsi dei fanciulli e dei giovani e si guadagnò così la stima dei fedeli. Grazie a lui fiorirono l'Azione Cattolica, le Figlie di Maria, gli Esploratori, la Congregazione Mariana; insegnava il catechismo, teneva conferenze religiose e culturali. Con i suoi esploratori che si spingevano nelle campagne e negli isolati casolari, poté constatare la miseria e l'arretratezza del vivere dei contadini, lontani dai centri abitati; gli stessi esploratori proposero al parroco di organizzare il catechismo ai piccoli campagnoli e fu la prima ispirazione dell'apostolato rurale. Nel mese di agosto 1925 sorse l'A.R.D.O.R. (Associazione Religiosa degli Oratori Rurali) mista di sacerdoti e laici impegnati ad insegnare il catechismo ai contadini. L'8 dicembre 1929 si diede vita ufficialmente alla Congregazione dei Catechisti Rurali (Missionari Ardorini), approvata il 27 giugno 1930 e formata da giovani che si erano radunati a vivere col Decano Mauro, nei resti del convento di S. Francesco di Paola. Nel 1941 ebbe l'incarico di assorbire una comunità di suore di S. Vito dei Normanni e in seguito a ciò istituì le "Suore Catechiste Rurali". Il 28 giugno 1943 la Congregazione dei Catechisti Rurali fu

Suor Giuseppina Di Pietra quando il Servo di Dio divenne Vescovo era ancora nel secolo e ricopriva il ruolo di dirigente diocesana di Azione Cattolica. In seguito si è consacrata tra le "Figlie del Cuore di Maria" e ricorda che anche a loro Monsignor Ferro affidò un'opera di apostolato in un quartiere dove vi erano povertà materiali e spirituali. Egli, peraltro, oltre ad incoraggiarle, non faceva mancare la sua assidua presenza:

«A partire dal 1952 la residenza della nostra Comunità Religiosa era sita a Reggio, nel cuore del quartiere di Trabocchetto, noto per abbandono sociale, immoralità, soprattutto tra i giovani. Molte famiglie erano ancora alloggiate in povere baracche sorte dopo il terremoto del 1908. Ci ha affidato la missione di catechesi e di formazione morale delle ragazze ospiti della "Casa della Giovane" sorta per sua volontà nel suddetto rione. Seguiva il nostro apostolato. Più volte alla settimana si recava in visita a quelle famiglie»⁶⁸.

La teste ricorda poi un'altra esperienza significativa nella parrocchia di Sant'Anna in Trunca, ove la presenza dei pentecostali e dei testimoni di Geova aveva allontanato molte persone dalla vita parrocchiale.

Il Servo di Dio volle che la comunità religiosa di cui fa parte la teste curasse la preparazione dei fedeli ed egli stesso visitava spesso il territorio parrocchiale, affrontando rilevanti disagi:

«L'Arcivescovo è venuto in quella parrocchia situata ai piedi dell'Aspromonte, ove miseria, ignoranza e mafia erano largamente diffuse. Questa località si poteva raggiungere su un calesse o a piedi perché le strade erano dissestate ed impraticabili, anche per la modesta automobile dell'Arcivescovo. Mons. Ferro ha prolungato la sua permanenza in quella parrocchia per una intera settimana incontrando la gente, celebrando i sacramenti, visitando i malati, ma soprattutto confessando per parecchie ore. Io rientravo in Istituto con le altre consorelle. A sera, Mons. Ferro cercava di incontrare e conoscere gli uomini che rientravano dai campi e che rarissimamente partecipavano alla vita sacramentale, soprattutto per rispetto umano. Mons. Ferro, insieme al suo Segretario, pernottava in una povera baracca, per nulla confortevole. In quel tugurio consumava i pasti che gli venivano offerti dai fedeli»⁶⁹.

unita a quella più antica dei "Pii Operai" fondata dal venerabile Carlo Carafa a Napoli nel 1602, avente le stesse finalità apostoliche verso il mondo rurale, ma che ormai si era ridotta ad un solo componente. Dall'unione delle due Istituzioni nacque la Congregazione dei "Pii Operai Catechisti Rurali (Missionari Ardorini)" e Don Mauro ne fu prima Vicario e poi Superiore Generale. Dopo il Capitolo Generale Speciale dell'estate del 1968, sull'aggiornamento della vita religiosa, le sue condizioni di salute peggiorarono continuamente, fino a richiedere una assistenza continua. Morì nella casa-madre di Montalto Uffugo il 31 dicembre 1969. Il Servo di Dio in un discorso del febbraio 1969 ne evidenziò le eminenti virtù (per il testo di tale discorso cf. *Copia Pubblica* VIII, 2413-2415). Per notizie biografiche su di lui cf. www.santiebeati.it/dettaglio/91181 [profilo a cura di Antonio Borrelli; accesso del 10 giugno 2016]. Per maggiori approfondimenti sulla sua figura e sulla sua opera cf. Antonio De Rose, *Ricordo di don Gaetano Mauro fondatore dei catechisti rurali (missionari ardorini)*, Montalto Uffugo 1972.

⁶⁸ *Summarius testium*, teste V, §§ 138-139.

⁶⁹ *Summarius testium*, teste V, § 144.

Don Lillino Carmelo Spinelli conferma che per molti poveri contadini Monsignor Ferro costituiva un autentico punto di riferimento:

«Ricordo che in certe parrocchie rurali, dove andavo con lui, i contadini lasciavano il lavoro per ascoltare la sua parola, la sua benedizione, per confessarsi con lui»⁷⁰.

Il Canonico Ercole Lacava ricorda l'impegno del Servo di Dio nel visitare le zone più sperdute e, in relazione alle quali, era più difficile l'accesso:

«Io stesso lo accompagnai con la mia macchina. La strada era interrotta. Lui scese dalla macchina e disse: "Saliamo a piedi!" e, attraverso dirupi, arrampicandosi in mezzo al fango, tanto che in questo cammino il fango limaccioso quasi incollò le sue scarpe e ci travolse. Proseguì il cammino completamente scalzo e, raggiunto l'Asilo delle Suore Veroniche, fu aiutato a ripulirsi dal fango. In quel frangente l'Arcivescovo chiese in prestito un paio di scarpe al Parroco del posto. Ricordo che il suo predecessore, Mons. Antonio Lanza, recandosi in quelle lontane contrade ebbe a dire: il vescovo può venire una sola volta in questi luoghi! Mons. Ferro, invece, vi andava spesso e non solo quelle volte in cui vi era bisogno»⁷¹.

Antonino Piazza rammenta lo sforzo profuso dal Vescovo per promuovere e sostenere personalmente la formazione degli aderenti all'Azione Cattolica⁷².

Giovanna Ferrara, che ha conosciuto il Servo di Dio appena giunto a Reggio Calabria, conferma pienamente queste affermazioni; ricorda inoltre che Monsignor Ferro fondò l'Ufficio Diocesano della Carità e lo volle vicino al suo studio, in episcopio, non nei sottostanti locali della Curia, per poterlo seguire di persona. Vi era un andirivieni di bisognosi, ed egli li incontrava personalmente, senza distinzioni, con preferenza per i più umili provenienti dai quartieri disastriati di Reggio e dalle parrocchie più povere⁷³.

Don Mario Manca definisce capillare l'opera di evangelizzazione svolta dal Servo di Dio in collaborazione con diversi Istituti religiosi:

«Ottenne tanta collaborazione dalla sua Congregazione religiosa con la presenza di alcuni confratelli somaschi, ed avviò, Lui per primo, un capillare lavoro di evangelizzazione e catechesi in tutte le parrocchie attraverso le Missioni Popolari tenute dalla Pro Civitate Christiana, dai Padri Ardorini, dai Dirigenti dell'Azione Cattolica, ed in particolare costituendo nelle Parrocchie il Centro Catechistico, secondo criteri pastoralmente adeguati ed innovativi in quel periodo»⁷⁴.

Inoltre Monsignor Ferro fece in modo che in ogni parrocchia ci fossero le Conferenze di San Vincenzo per l'aiuto ai più poveri⁷⁵.

⁷⁰ *Summarius testium*, teste XXI, § 423.

⁷¹ *Summarius testium*, teste VIII, § 221.

⁷² *Summarius testium*, teste XX, § 370.

⁷³ *Summarius testium*, teste XXIV, § 428. I lusinghieri risultati raggiunti, testimoniati da un elevato numero di tesseramenti, sono all'origine della nomina del Servo di Dio, nel 1961, a membro dell'Alta Commissione Episcopale di Azione Cattolica: cf., su questi aspetti e sulle varie iniziative intraprese F. Russo, *Storia della Archidiocesi*, vol. II, 362; vol. III, 312.

⁷⁴ *Summarius testium*, teste XXXIV, § 466.

⁷⁵ *Summarius testium*, teste XXXIV, § 469.

Don Giovanni Licastro ne sottolinea l'impegno anche per il centro catechistico e quello vocazionale per l'educazione dei ragazzi⁷⁶.

Suor Carmela Tripodi, sulla base della sua esperienza personale, descrive il "modus operandi" del Servo di Dio durante le visite pastorali:

«Tantissime volte io collaborai alla preparazione delle visite pastorali compiute da Mons. Ferro. Si fermava per quasi una settimana nelle singole parrocchie, come fece anche nella mia.

Non si limitava alle sole celebrazioni solenni e ufficiali. Invece, prima di ogni visita stabiliva con il Parroco ed i suoi collaboratori le modalità dello svolgimento della visita.

Incontrava i gruppi e le associazioni ecclesiali, si recava nelle scuole presenti sul territorio, nei posti di lavoro. Anch'io personalmente e più volte l'ho accompagnato nelle visite che lui faceva agli ammalati che confortava e, come poteva, soccorreva anche materialmente, esortandoli a fare della loro sofferenza un dono per le necessità della diocesi, le vocazioni sacerdotali e la santità del clero che gli è stata primariamente a cuore»⁷⁷.

La teste inoltre è stata fondatrice dell'"Opera Nomadi", un'altra delle iniziative caritative ed apostoliche volute dal Servo di Dio⁷⁸, e riferisce un episodio

⁷⁶ *Summarium testium*, teste XLVIII, § 578.

⁷⁷ *Summarium testium*, teste LIII, §§ 683-684. Sulle modalità di svolgimento delle visite pastorali da parte del Servo di Dio abbiamo, nel fondo a lui dedicato all'interno dell'Archivio Storico della diocesi di Reggio Calabria, un resoconto (di cui non conosciamo l'autore) che sostanzialmente conferma il grande zelo nella preparazione delle stesse ed evidenzia come fossero generalmente articolate in quattro momenti fondamentali: 1) celebrazione eucaristica, 2) incontro con i responsabili e i più impegnati nella pastorale; 3) incontro con il popolo, soprattutto la gioventù e l'infanzia, e amministrazione della Cresima; 4) visita agli infermi. Negli anni 1959-1960 i decreti con cui Monsignor Ferro chiudeva le proprie visite erano sostanzialmente di contenuto abbastanza simile, richiamando principalmente questi aspetti: istituzione della Confraternita della Dottrina Cristiana, cura del registro generale dei ragazzi con annotazioni circa la frequenza al catechismo, istituzione o ripresa della scuola per catechisti, riorganizzazione con tesseramento dei vari rami dell'Azione Cattolica, tenuta di un registro aggiornato per gli emigranti, introduzione dell'apostolato della preghiera, necessità di chiamare un sacerdote almeno quattro volte l'anno per la predicazione straordinaria e le confessioni, incremento della diffusione della buona stampa, cura che il battesimo dei bambini non venisse differito troppo nel tempo, studio delle iniziative necessarie per avvicinare i "lontani", cura delle Pie Unioni ed istituzione delle ACLI, insistenza sull'importanza del riposo festivo, istituzione della Conferenza di San Vincenzo, cura del canto dei fedeli, cura nell'aggiornamento dello *Status Animarum*: cf. Reggio Calabria, senza data. – *Resoconto delle visite pastorali di Monsignor Giovanni Ferro* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo *Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* VI, 2028, 2033).

⁷⁸ Si possono qui riportare le affermazioni dei nomadi calabresi i quali, insediati nel quartiere "Modena", hanno descritto la prima visita dell'Arcivescovo ai loro accampamenti all'indomani della fondazione della Parrocchia "San Pio X" (2-9 febbraio 1958): «Ci tiene nel cuore! Gli sta a cuore il nostro buon destino! Non si vergogna di noi e non gli fa ribrezzo la nostra condizione: è venuto in mezzo a noi sotto l'acqua sferzante per sentirsi di fango [sic], ha sostato tra le macerie, adattate a baracche, della vecchia scuderia militare "Ciccarello"; senza preoccuparsi dei massi cementiti penzolanti della tettoia disfatta, si è interessato a conoscerci, a sentire i bisogni, a considerare i nostri problemi! Ha accarezzato con amore le nostre creature e con vera gioia ha gradito l'omaggio dei nostri cuori in festa espresso al suono dell'organetto, del tamburello con canti e danze»: cf. Antonio Marrapo-

significativo per comprovare la carità di Monsignor Ferro verso gli appartenenti a tale etnia:

«In coscienza, debbo riferire quanto personalmente ho vissuto, perché vicina di una famiglia di nomadi che risiedevano nei pressi del seminario di Reggio. Si trattava di tre membri della suddetta famiglia, che quale frutto del loro lavoro artigianale un giorno portarono a Mons. Ferro i loro risparmi perché l'Arcivescovo potesse aiutare una famiglia che loro conoscevano e che versava in gravissime necessità materiali ma che da loro non l'avrebbe accettato. Cosa che fu possibile dalle mani del Vescovo»⁷⁹.

Suor Tripodi ricorda poi altre iniziative promosse dal Servo di Dio, quali le Colonie Estive per i ragazzi, gli Ambulatori Medici, il primo Nucleo della Caritas diocesana istituito pochi mesi dopo il suo ingresso a Reggio Calabria⁸⁰. Ci sembra che i contributi probatori a nostra disposizione dimostrino come l'impegno da lui profuso a livello formativo e sociale sin dal suo arrivo in Calabria rivestisse effettivamente le caratteristiche della straordinarietà.

di, *Il Servo di Dio Mons. Giovanni Ferro Arcivescovo di Reggio Calabria-Bova (1950-1977)*, Reggio Calabria 2009, 70-71.

⁷⁹ *Summarium testium*, teste LIII, § 706.

⁸⁰ *Summarium testium*, teste LIII, §§ 707, 711.

CAPITOLO VI

L'IMPEGNO SOCIALE ED ECCLESIALE TRA IL VATICANO II, I MOTI DI REGGIO E LA CONDANNA DELLA MAFIA (1962-1975)

1. *La partecipazione al Concilio Vaticano II e l'impegno per la sua attuazione*

Il 15 luglio 1960 il Servo di Dio fu nominato Assistente al Soglio Pontificio da Papa Giovanni XXIII¹. Mentre esercitava il governo episcopale, si trovò a vivere un avvenimento di straordinaria rilevanza per la Chiesa e per il mondo, rappresentato dal Concilio Vaticano II.

Alla vigilia dello stesso, nell'agosto 1962, inviò un messaggio alla diocesi esortando alla penitenza e alla preghiera allo scopo di chiedere al Signore quella abbondanza di lumi e di aiuti soprannaturali, di cui la Chiesa avrebbe avuto particolarmente bisogno².

Durante la celebrazione del Concilio, Monsignor Ferro inviò diversi messaggi ai suoi fedeli per illustrare loro quanto stava avvenendo e spiegarne il senso e l'importanza. Si possono qui richiamare alcuni dei più significativi tra tali interventi.

Il 24 novembre 1963 volle illustrare il senso e la portata dell'ecumenismo chiarendo che la Chiesa, «madre comune di tutti i credenti», con sguardo materno apriva le braccia a popolazioni allontanatesi da lei a causa dello scisma o della Riforma protestante e ciò comportava la necessità di instaurare con i fratelli separati «un dialogo ispirato alla più larga e benevola comprensione, ma senza pregiudicare in alcun modo la Verità»³.

Il 27 settembre 1964 informò i fedeli che la Chiesa stava riflettendo sul senso e l'importanza del primato petrino: al Papa per volontà ed istituzione divina andava attribuita non soltanto una supremazia di onore come «primus inter pares», ma vera giurisdizione perché a lui sono rivolte le parole di Gesù che incaricò Pietro e i suoi successori di confermare i fratelli nella fede⁴.

Il 25 ottobre 1964, commentando lo schema di costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, chiari che la Chiesa intendeva riflettere su come e in qual misura si va compiendo il piano salvifico di Dio e trovare quindi i mezzi per rendere l'annuncio evangelico sempre più credibile ed efficace⁵.

¹ Cf. per la relativa nomina *Bollettino ecclesiastico dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria e della Diocesi di Bova*, 44 (1960) n. 4.

² *Summarium documentorum*, Doc. 55.

³ *Summarium documentorum*, Doc. 56.

⁴ *Summarium documentorum*, Doc. 57.

⁵ *Summarium documentorum*, Doc. 58.

Il 13 ottobre 1965, parlando della libertà religiosa, chiari che non poteva certo essere considerata come una sorta di cedimento all'indifferentismo:

«L'auspicata libertà religiosa non significa affatto un cedimento o approvazione dell'indifferentismo in materia religiosa, né può essere interpretata come una rinuncia alla vera Religione, quasi fosse consentito a ciascuno di pensare come vuole, e di riconoscere gli stessi diritti alla verità e all'errore»⁶.

A conclusione dei lavori Monsignor Ferro, rivolgendosi in maniera specifica ai giovani, sintetizzò il messaggio fondamentale del Concilio Vaticano II osservando che quest'ultimo aveva aperto, nel solco della millenaria Tradizione della Chiesa, nuove vie al vero progresso di tutti gli uomini⁷.

Una volta tornato in diocesi operò assiduamente perché il rinnovamento raccomandato in sede conciliare non rimanesse lettera morta. In merito ci sono diverse interessanti testimonianze raccolte in sede processuale. Indicativo innanzitutto quanto affermato da Giuseppe Reale:

«Circa l'impegno del Servo di Dio nel Concilio Vaticano II posso attestare che ne parlò spesso, entusiasta della celebrazione che avviava la Chiesa per nuovi sentieri. Studiò nei particolari i testi sottoposti ai Padri conciliari, partecipe egli stesso ai lavori attraverso suoi interventi. Un suo intervento sulla Rivelazione fu accolto ed approvato. Al suo ritorno in diocesi ne parlava con convinzione, sempre aperto ai nuovi tempi, per nulla tradizionalista. Volle che i documenti del Concilio fossero conosciuti dagli iscritti all'U.C.I.I.M (Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi), anche perché la stessa Associazione, in sede romana, aveva provveduto a pubblicare appositi testi. A Concilio ultimato, si adoperò a disporre che le deliberazioni del Concilio fossero conosciute ed applicate, e antesignano dello stesso mondo episcopale, istituì per primo in diocesi il Consiglio Pastorale ed il Consiglio Presbiterale»⁸.

Suor Giuseppina Di Pietra ne ha evidenziato l'impegno per promuovere una liturgia più compresa e vissuta come scuola di elevazione del popolo e scuola di fede⁹.

Monsignor Giuseppe Agostino ricorda le parole rivoltegli dal Servo di Dio, indicative di come egli avesse pienamente e mirabilmente compreso l'importanza dell'evento conciliare per la vita della Chiesa:

«Mi disse: «La Chiesa vive come una svolta nella comprensione delle istanze del mondo contemporaneo del quale cerca di cogliere le attese e le positività e, soprattutto, sta sottolineando che il suo impegno è l'uomo». [...] Lui, uomo ben radicato nella tradizione della Chiesa, ebbe con il Concilio una straordinaria apertura culturale e spirituale. Me lo disse personalmente: «Il Concilio – mi ha riferito – sta aprendo nuovi orizzonti nella comprensione e per il servizio all'uomo contemporaneo»¹⁰.

⁶ *Summarium documentorum*, Doc. 59.

⁷ *Summarium documentorum*, Doc. 60.

⁸ *Summarium testium*, teste III, §§ 104-105.

⁹ *Summarium testium*, teste V, § 140.

¹⁰ *Summarium testium*, teste IX, §§ 231-232.

Don Lillino Carmelo Spinelli ricorda che negli intervalli del Concilio, tornando a Reggio, il Servo di Dio riuniva i curiali, i vicari zionali e i giovani presbiteri e si confrontava con loro sulle modalità migliori per attuare, a tempo debito, il progetto conciliare¹¹.

Don Antonino Vinci, nel confermare pienamente queste affermazioni, ricorda che Monsignor Ferro voleva «con insistenza premurosa» che i decreti del Concilio Vaticano II fossero attuati in diocesi¹².

La capacità di Monsignor Ferro di saper cogliere e valorizzare quanto di positivo vi era nei fenomeni di trasformazione della società emerge anche nel discorso tenuto a Tropea il 27 gennaio 1965 in occasione del Corso Regionale degli Assistenti della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, allorché valutò in termini estremamente positivi la valorizzazione della funzione della donna in atto un po' ovunque ed anche in Calabria:

«La giovane calabrese cresciuta fin qui a fianco della madre e avviata alle attività domestiche, lontana dalla vita pubblica, ora invece comincia ad uscire dal suo ritiro, per entrare nelle scuole, negli uffici entro e fuori dei confini della Regione. Da una larga partecipazione alla scuola derivano molti vantaggi, che aprono l'animo nostro alle più liete speranze, sia perché molte figliuole frequentano i corsi di studio senza abbandonare la famiglia, mentre altre presso seri Istituti completano la loro formazione, sia perché non poche di esse convenientemente assistite e guidate, sanno unire alla cultura scientifica e letteraria una profonda e convinta pratica religiosa e una fervida attività di apostolato»¹³.

Il Servo di Dio fu anche particolarmente sollecito a dar vita a quei nuovi organismi che, sulla base delle indicazioni del Concilio, dovevano servire a valorizzare sempre più il ruolo dei laici. Si può ricordare, a titolo di esempio, che il 20 gennaio 1966, costituì il Centro Pastorale (il cui presidente era lo stesso Arcivescovo), strumento incaricato di studiare la situazione dell'Arcidiocesi e di suggerire proposte pastorali utili per adeguare l'apostolato alle esigenze dei tempi nuovi¹⁴.

Nel gennaio 1965 Monsignor Ferro era stato chiamato a svolgere un altro delicato compito, quale quello di Amministratore Apostolico di Oppido Mamertina¹⁵; la relativa nomina gli giunse precisamente il 6 gennaio¹⁶.

¹¹ Cf. *Summarium testium*, teste XXI, § 394.

¹² Cf. *Summarium testium*, teste LII, § 630; in senso simile cf. anche teste XXXIV, § 468.

¹³ *Summarium documentorum*, Doc. 37.

¹⁴ Reggio Calabria, 20 gennaio 1966. — *Decreto di Monsignor Giovanni Ferro con cui si istituisce il Centro Pastorale* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo *Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* VI, 1928-1929).

¹⁵ Oppido Mamertina è una sede della Chiesa cattolica suffraganea dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova. Dopo le dimissioni di Maurizio Raspini venne affidata all'amministrazione apostolica prima del Servo di Dio e poi di Santo Bergamo. Nel 1979 ingrandì notevolmente il proprio territorio con l'acquisizione di 25 comuni della provincia di Reggio Calabria sottratti alla diocesi di Mileto, per un totale di circa 50 parrocchie; contestualmente la diocesi ha assunto il nome di diocesi di Oppido Mamertina-Palmi. Queste sono state le premesse per la nomina di un nuovo vescovo, Santo Bergamo, avvenuta il 15 giugno 1979.

¹⁶ Cf. *Summarium documentorum*, Doc. 23.

Il 24 gennaio 1965 rivolse il primo messaggio alla Diocesi in tale qualità; la sua nomina si era resa necessaria poiché il vescovo in carica, Mons. Maurizio Raspini, date le sue precarie condizioni di salute, aveva chiesto al Santo Padre di essere sollevato dall'incarico. Monsignor Ferro chiese ai fedeli di pregare per lui e si affidò all'intercessione della Vergine Maria al fine essere accompagnato in questo cammino¹⁷. Gli atti compiuti nello svolgimento di tale incarico si limitarono per lo più all'ordinaria amministrazione¹⁸. Tuttavia, dall'analisi degli stessi, emerge comunque come la sua preoccupazione principale fosse quella della formazione, specie dei giovani. Significativa in tal senso la lettera del 9 novembre 1967 mediante la quale sollecitò Don Giuseppe Quattrone, arciprete di Molochio, di recente nominato assistente per gli Oratori Diocesani, ad affrontare e risolvere il problema dell'assistenza religiosa e morale della gioventù nelle parrocchie della Diocesi:

«È motivo di preoccupazione grave e assillante considerare che alle crescenti difficoltà ed esigenze del mondo giovanile non si risponde da parte nostra con un'azione illuminata e costante, onde affrontare e risolvere il problema della assistenza religiosa e morale di tanta gioventù. La prego di studiare attentamente e in collaborazione con altri Sacerdoti e Laici questo importante problema pastorale, per indicare alcune pratiche e concrete iniziative da avviare nelle parrocchie della nostra diocesi»¹⁹.

Riteniamo che questa lettera rifletta il "modus agendi" del Servo di Dio di fronte ai fermenti nella realtà sociale e nel mondo giovanile che in quegli anni agitavano l'Italia e l'Europa. Lungi dal limitarsi a condannare quanto vi era di negativo in tali fenomeni, egli cercava di comprendere le motivazioni di quanto stava avvenendo e di adeguare la propria azione pastorale alle esigenze dei tempi, sempre in sintonia con il messaggio evangelico e con l'insegnamento della Chiesa.

Il 31 dicembre 1967 intervenne alla Radio Vaticana e parlò diffusamente della situazione della Arcidiocesi di Reggio Calabria e della Diocesi di Bova. Dopo aver illustrato con uno sguardo di fondo la situazione a livello sociale (caratterizzata da un persistente disagio che portava molti giovani ad emigrare) ed ecclesiale (esprimendo la speranza di un rinvigorimento nella pratica di fede, quale auspicato frutto del Concilio Vaticano II), andò più nello specifico riguardo alle situazioni concrete. Notò con compiacimento che l'intensa opera di sensibilizzazione a livello pastorale aveva prodotto un qualche risultato, come dimostrato dal maggior afflusso dei giovani al Seminario Arcivescovile. Evidenziò inoltre la presenza di molteplici iniziative intraprese per favorire la formazione cristiana

¹⁷ Reggio Calabria, 24 gennaio 1965. — *Messaggio di Monsignor Giovanni Ferro, Arcivescovo di Reggio Calabria e Amministratore apostolico di Oppido Mamertina, ai fedeli* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo *Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* VII, 2305-2306).

¹⁸ Per l'elenco delle nomine da lui effettuate in tale veste cf. *Copia Pubblica* VII, 2321.

¹⁹ Reggio Calabria, 9 novembre 1967. — *Lettera di Monsignor Giovanni Ferro a Don Giuseppe Quattrone* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo *Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* VII, 2341).

della gioventù e di altre volte ad assicurare una proficua assistenza pastorale agli emigrati calabresi. Rammentò infine i vari organismi istituiti in applicazione delle direttive del Concilio Vaticano II: il Consiglio Pastorale diocesano, una scuola di pastorale, una Commissione liturgica e un centro di ricerca sociologico-religiosa²⁰.

2. I Moti di Reggio Calabria: Mons. Ferro "Defensor Civitatis"

Nel corso del suo governo episcopale il Servo di Dio si trovò coinvolto anche nei cosiddetti "moti di Reggio", intendendo con tale espressione la violenta rivolta popolare scoppiata a Reggio Calabria il 13 luglio 1970 e che ebbe tre fasi particolarmente acute: dal 13 al 19 luglio, dal 14 al 20 settembre, dal 6 al 16 ottobre²¹. La miccia che fece esplodere la rivolta fu la notizia che il Presidente del Consiglio dei Ministri aveva indicato la città di Catanzaro come sede per la riunione del Consiglio regionale; tale decisione, come spiegato nel comunicato emanato dal Comitato Civico zonale il 22 luglio 1970, unitamente all'indicazione di Cosenza come sede dell'università calabrese, aveva acuito il malcontento della popolazione reggina per una situazione di grave disagio sociale (Reggio Calabria era, all'epoca considerata, il terz'ultimo dei comuni italiani nella classifica dei redditi pro-capite) e aveva convinto gli abitanti locali che Catanzaro sarebbe stata scelta come capoluogo della Regione, frustrando così le speranze di una designazione di Reggio Calabria e, conseguentemente, di interventi in grado di venire incontro alle esigenze della popolazione²².

Come chiarito in un approfondito studio di Domenico Nunnari²³, il problema del capoluogo della Calabria si era posto in maniera urgente dopo la prima elezione di Consigli regionali a Statuto ordinario del 7 giugno 1970. Reggio Calabria rivendicava ciò che considerava un suo storico diritto, ma il Governo sembrava propenso invece ad indicare Catanzaro. La decisione trovava le proprie motivazioni nel peso esercitato da influenti politici dell'epoca, come il socialista Giacomo Mancini e i democristiani Riccardo Misasi, Dario Antoniozzi ed Ernesto Pucci: i primi tre di Cosenza, l'altro di Catanzaro. Reggio Calabria dunque pagava l'assenza di personalità autorevoli che sapessero far valere le sue ragioni nelle stanze del potere. Questa situazione fece da detonatore, facendo esplodere una rabbia a lungo covata per situazioni di degrado e di povertà evidenti; basti pensa-

²⁰ Reggio Calabria, 31 gennaio 1967. - *Intervista di Monsignor Giovanni Ferro alla Radio Vaticana* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documents, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* VI, 1997-2001).

²¹ Fondamentale per la ricostruzione dei fatti e per la riproduzione dei documenti maggiormente significativi ai nostri fini è: *Significato di una presenza. Cronaca e documentazione dei fatti di Reggio Luglio-Ottobre 1970*, [a cura del consiglio presbiterale e delle organizzazioni cattoliche di Reggio Calabria], Reggio Calabria 1971.

²² Cf. *Significato di una presenza*, 42-44.

²³ Cf. Domenico Nunnari, *La lunga notte della rivolta. Reggio Calabria 1970-1971. Una ribellione popolare nel Sud d'Italia*, Reggio Calabria 2010. Si tratta di un'opera di grande rilievo ai nostri fini poiché, a quarant'anni dai fatti, ricostruisce la vicenda in maniera sistematica servendosi sia delle fonti dell'epoca sia di altre successive.

re, per fare solo un esempio, che all'epoca in questione, Reggio Calabria era all'ultimo posto tra le città italiane nel rapporto tra addetti all'industria e popolazione²⁴. La probabile designazione di Catanzaro come capoluogo era insomma per i reggini l'ennesima umiliazione a cui si reagì con forza²⁵.

La protesta, partita pacificamente, era poi degenerata, secondo gli organizzatori, a causa del comportamento discutibile di alcuni membri delle forze dell'ordine e anche dell'atteggiamento dei grandi mass-media nazionali che avevano «ostinatamente minimizzato le situazioni e deformato i fatti»²⁶. L'inasprirsi degli scontri fece la prima vittima il 15 luglio 1970, con la morte del ferroviere Bruno Labate²⁷.

Il Servo di Dio durante questa prima fase non era a Reggio, trovandosi a Torino per assistere il fratello moribondo; sarebbe tornato il 19 mattina. Già il 17 luglio peraltro la Curia Metropolitana emanò un comunicato, firmato dal Vicario Generale, Monsignor Francesco Gangemi, nel quale, a nome del clero, delle organizzazioni cattoliche e dei fedeli dell'Arcidiocesi si esprimeva piena solidarietà all'Amministrazione Civica protesa alla rivendicazione del ruolo di Reggio come capoluogo della Regione, considerando tale diritto legittimo e documentato dalla sua storia millenaria, e si confidava che le autorità responsabili fossero sensibili alle giuste rivendicazioni del popolo reggino; inoltre si condannavano i metodi usati da alcuni raggruppamenti di polizia per soffocare le «giustificate dimostrazioni popolari» e, nel contempo, si invitava tutti ad esprimere le proteste in maniera civile e democratica²⁸. Si tratta, come si vede di una presa di posizione piuttosto ferma che, pur condannando in maniera energica i metodi violenti, riconosceva le fondate ragioni di quanti stavano protestando²⁹.

Il 18 luglio il Pro-Vicario, accompagnato da rappresentanti delle organizzazioni cattoliche, presentò al Prefetto alcune richieste per creare un clima di distensione ed evitare altri scontri. La riunione si svolse mentre si celebravano i funerali della prima vittima e la città era in stato di grande tensione.

Monsignor Ferro rientrò in città il 19 mattina e, secondo quanto evidenziato nel memoriale redatto dal Consiglio presbiterale dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria e dal Consiglio diocesano dei laici, prese subito iniziative per tranquillizzare

²⁴ D. Nunnari, *La lunga notte della rivolta*, 18, 29.

²⁵ Domenico Nunnari fa peraltro notare come già dopo il terremoto del 1908 enti, istituzioni ed uffici pubblici erano stati trasferiti da Reggio Calabria (D. Nunnari, *La lunga notte della rivolta*, 18).

²⁶ Per il testo del Comunicato del 22 luglio cf. *Significato di una presenza*, 43-44.

²⁷ Cf. *Significato di una presenza*, 13.

²⁸ Cf. *Comunicato della Curia Metropolitana del 17 luglio 1970*, in *Significato di una presenza*, 39.

²⁹ Indicativa, circa l'atteggiamento dei cattolici reggini, anche la lettera inviata ai vescovi italiani dalla Presidenza diocesana dell'Azione Cattolica, laddove, oltre a ribadire il rammarico della cittadinanza reggina per le decisioni che avevano portato il trasferimento dell'Università a Cosenza e soprattutto per la scelta di Catanzaro come sede del Consiglio Regionale, si era notato come fosse trapelata anche l'intenzione di collocare tra Catanzaro e Cosenza il quinto centro siderurgico e ciò aveva portato all'exasperazione la popolazione locale: «Reggio ha avuto la netta sensazione che se non si ribellava a questa che costituiva l'ultima ingiuria alla sua dignità di città antica e più grande della Calabria e il colpo di grazia che l'avrebbe condannata a morte lenta, avrebbe terminato di contare qualcosa nella storia del nostro Paese» (cf. *Significato di una presenza*, 49).

gli animi mostrando la propria vicinanza a tutti quanti erano rimasti coinvolti nei gravi scontri:

«Nel fare all'Arcidiocesi una apprezzata notificazione³⁰ [Mons. Ferro] ha compiuto i suoi primi gesti pastorali visitando all'ospedale tutti i feriti, sia dei dimostranti che delle forze dell'ordine, incontrando a casa la famiglia della vittima Bruno Labate e, con l'autorizzazione della Procura della Repubblica, i fermati in carcere, tra i quali molti giovani o addirittura giovanissimi. In Città e dalle Autorità è stato molto apprezzato un coordinato lavoro di rasserenamento compiuto in quelle ore dal Cappellano delle carceri con le famiglie dei giovani»³¹.

Il 21 luglio 1970 ci fu un episodio riportato con dovizia di particolari nel suddetto memoriale ed utile per attestare quanto il Servo di Dio fosse amato dal popolo reggino e costituisse per quelle genti un autentico ed insostituibile punto di riferimento:

«Nel pomeriggio del 21 luglio, mentre si era riuniti in Assemblea di Consiglio Pastorale e si stava organizzando un'opera di assistenza ai provati delle dure giornate e si offriva da parte dei giovani cattolici un aiuto per ripulire la Città, l'Arcivescovo, presente alla riunione, inaspettatamente è stato chiamato a gran voce dalla piazza da un corteo di più di 10.000 donne, che, a quanto si è poi saputo, si erano organizzate improvvisamente e spontaneamente. Un gruppo di signore ha raggiunto la sala della riunione e ha detto testualmente all'Arcivescovo: "Siamo in una città sbandata e delusa. Manchiamo di guida. Solo il nostro Vescovo rappresenta per noi, in questo momento, un punto di riferimento e di unità pacificatrice. Ci aiuti a distendere gli animi. Siamo delle mamme. Le chiediamo di accompagnarci dal signor Prefetto per cercare la libertà dei nostri figli e sollecitare alle Autorità competenti una risposta chiarificatrice onde evitare altri lutti e danni". Quasi condotto, l'Ecc. Presule, si è affacciato suo malgrado sul sagrato del Duomo ed ha detto parole distensive di pacificazione e comprensione. Ha illuminato la popolazione, esortando a bandire ogni violenza e facendo capire il senso dell'intervento delle forze dell'ordine. Ancora sollecitato ha raggiunto la Prefettura con la delegazione suddetta. Questa presenza, e soprattutto i motivi di essa sono stati molto apprezzati dall'Autorità governativa. Fu in questa circostanza che per la prima ed unica volta, per la moderazione dell'Arcivescovo, il Prefetto da solo ha potuto parlare alla cittadinanza»³².

La signora Anna Misiano, allora domestica del Servo di Dio, nel corso della deposizione ha ricordato questo episodio, sottolineando il grande coraggio di Monsignor Ferro:

«Un giorno la piazza davanti al duomo si riempì di donne che chiamavano l'Arcivescovo con insistenza. Lui era in riunione e visto che insistevano e la polizia

³⁰ Si tratta dell'esortazione del 19 luglio 1970 nella quale il Servo di Dio, dopo aver definito quello di Reggio «un popolo assetato di giustizia», espresse l'auspicio che le legittime aspirazioni dei reggini fossero raccolte dalle autorità competenti e che, nel contempo, si evitassero tutte le manifestazioni violente e si incoraggiassero tutte le iniziative oneste e pacifiche volte al servizio del bene comune. Per il testo di questa notificazione cf. *Significato di una presenza*, 40-42.

³¹ *Summarium documentorum*, Doc. 85.

³² *Summarium documentorum*, Doc. 85.

stava per usare la forza, scese in piazza con un coraggio mai visto, ma col cuore afflitto. Non aveva paura, né si spaventava dei pericoli. Parlò alla folla che urlava e protestava contro lo Stato e la polizia. Raccomandò di abbandonare le proteste violente, di tornare a casa, invitò le mamme a fare di tutto perché uomini e giovani cercassero le vie della pace e del perdono»³³.

Pochi giorni dopo, il 31 luglio, ci fu un altro episodio che non degenerò grazie al pronto intervento del Servo di Dio. Infatti, era prevista la manifestazione con l'effigie della Patrona della città, la Madonna della Consolazione; data l'exasperazione degli animi, un gruppo di persone andò all'Eremo dove l'effigie era custodita e la portò in città.

Di fronte a tale situazione, il Vescovo intervenne con prontezza per evitare danni peggiori:

«L'Arcivescovo ha saputo per telefono dai frati dell'Eremo e dalla Polizia di questa intenzione. Ha fatto tutto il possibile, con grande decisione e fermezza perché la folla non entrasse nel Tempio. Ha mandato al Santuario il suo Vicario con altri Sacerdoti. Là eravi raggruppato un grosso contingente di polizia. Restando a contatto telefonico continuo ha avuto dal Commissario di P.S. questa dichiarazione: "Solo con delle cariche potremo liberarci della folla". La risposta è stata: "Violenza no, e mai. Evitiamo tutti gli scontri che ci hanno già dato amari frutti". La polizia si è sentita così disimpegnata e la folla ha avviato una processione, d'altronde molto commovente e composta. Ed è stata proprio l'opera intelligente dell'Arcivescovo a fare riportare nella stessa giornata e con devozione e preghiera l'Effigie al suo Santuario, mentre il popolo esasperato aveva intenzione di "farle piantare tenda" indeterminatamente, in Piazza Italia»³⁴.

Anche l'onorevole Giuseppe Reale, protagonista diretto degli eventi, ricorda l'intervento provvidenziale del Servo di Dio in tale circostanza:

«Mons. Ferro fu presente in momenti delicati e culminanti della vicenda, in particolare fu chiaro il suo comportamento quando i promotori della protesta, convenendo da tutti i rioni, decisero di portare giù dall'Eremo, l'effigie della Madonna della Consolazione, la quale fu portata in piazza Italia. Dinanzi alla richiesta di giovare delle forze di Polizia per il gesto che sapeva di profanazione, il Servo di Dio chiese al Questore che lasciassero fare, e si portò di persona in piazza Italia e, dopo aver a lungo parlato per convincere gli esasperati reggini, accompagnò l'effigie della Vergine in Cattedrale»³⁵.

In merito a questa vicenda ancora più approfondita è la testimonianza del teste Alberto Panuccio che fu in quel frangente uno dei più stretti collaboratori del Servo di Dio³⁶. Ci serviremo dunque in maniera ampia della sua deposizione. Egli

³³ *Summarium testium*, teste LV, § 731.

³⁴ *Summarium documentorum*, Doc. 85.

³⁵ *Summarium testium*, teste III, § 108.

³⁶ A riprova della fiducia riposta in lui da Monsignor Ferro basti ricordare che nell'ottobre 1970 il Servo di Dio comunicò al professor Gedda l'arrivo a Roma del suddetto avvocato Panuccio per seguire da vicino la vicenda reggina. Cf. Reggio Calabria, 18 ottobre 1970 – *Lettera di Monsi-*

evidenzia innanzitutto lo sforzo di Monsignor Ferro affinché il quadro fosse condotto in Duomo:

«La folla tumultuante si dirigeva all'Eremo e, lì giunta, si accalcava davanti alla porta della chiesa e manifestava l'intenzione di asportarne il Quadro della Madonna della Consolazione, venerata come protettrice e salvatrice dal popolo reggino. L'Arcivescovo, telefonicamente e per il tramite del Segretario Mons. Lia, assumeva continue notizie dal Commissariato di Polizia che, sul posto, comandava il contingente delle forze dell'ordine. Questi comunicava che la folla stava per entrare in chiesa, e diceva che occorreva "caricare" la folla. Mons. Ferro, gravemente turbato, immediatamente, alla mia presenza, per telefono rispose: "Caricare la folla, mai! Che prendano il Quadro!". La folla prelevò il Quadro, e preceduta da un grande cartellone "Maria solo tu ci sei rimasta" avviò una processione spontanea verso la città. Subito dopo, Mons. Ferro, a qualche sacerdote, mi pare di ricordare a Mons. Italo Calabrò o anche a don Salvatore Nunnari – ma non ne sono certo – ed a me, diede l'incarico di recarci a seguire il Quadro, vigilare dove e come venisse trasportato, per assicurarci che non fossero commessi abusi, ed informarlo.

La folla portò il Quadro lungo il Corso Garibaldi. Approssimandosi a Piazza Italia, io e gli altri inviati, parlammo con chi appariva capeggiare la manifestazione e, per evitare possibili abusi, suggerimmo che il Quadro fosse portato in Duomo.

Faceva un gran caldo: erano circa le ore 14 o poco più. Telefonammo a Mons. Ferro per ottenere il suo consenso, ed egli subito ci confermò che era il modo migliore per tutelare il Quadro ed il valore sacro, e ci confermò che dava subito disposizioni per aprire le porte del Duomo. Le porte furono spalancate, e noi confermammo che il Quadro poteva essere trasportato dentro il Duomo.

Ma quando il Quadro giunse a Piazza Italia la folla non permise che fosse fatto un passo in più, urlando che la Sacra Effigie doveva rimanere lì, dove durante la carica della Polizia del giorno 14 luglio era rimasto ucciso un reggino, Bruno Labate»³⁷.

Di fronte alla situazione di incertezza creatasi Monsignor Ferro non si perse d'animo, secondo quanto riferito dallo stesso teste:

«Ricordo che io ed il Giudice Dott. Domenico De Caridi, Presidente diocesano dell'Azione Cattolica, rappresentammo all'Arcivescovo il rischio che, giungendo sul posto, la folla gli avrebbe impedito di prelevare il Quadro, e lo avvisammo del rischio che avrebbe potuto subire quella umiliazione. Egli ci rispose che nell'esercizio del ministero pastorale non bisognava temere né i rifiuti né le umiliazioni, e non mutò la sua determinazione.

Partimmo dal Duomo e percorremmo il Corso Garibaldi: un piccolo gruppo con l'Arcivescovo, preceduto dalla Croce, cantando e pregando ad alta voce. Al nostro passaggio si aprivano finestre e balconi e dalle case si affacciava la gente meravigliata e smarrita.

Giunti a Piazza Italia, l'Arcivescovo parlò al popolo che lì continuava a sostare. Disse che si era recato a pregare con tutto il popolo per invocare pace e giustizia. Il popolo pregò con lui.

gnor Giovanni Ferro al professor Luigi Gedda (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti; Copia Pubblica VII, 2281).

³⁷ *Summarius testium*, teste C, § 1066.

Al termine della preghiera Mons. Ferro invitò tutti a portare il Quadro in Duomo, ma il suo invito fu decisamente respinto. Senza dimostrare turbamento, il Vescovo avvisò che nella tarda sera sarebbe tornato sul luogo per recitare il Rosario con il popolo.

All'ora prevista ritornai sul posto ma, giunto in Piazza Italia, non trovai più il Quadro. La gente sopraggiungeva da ogni direzione, io ero in grave allarme su dove e come era finito il Quadro, ma appresi subito dopo che Mons. Ferro era giunto in anticipo rispetto all'orario previsto, con alcuni giovani, aveva prelevato il Quadro e lo aveva fatto caricare su un automezzo, avviandosi verso l'Eremo.

Lo raggiunsi, e disse a me e ad altri di seguire il Quadro, accertandomi che rientrasse nella chiesa dell'Eremo, e si allontanò rientrando in Episcopio»³⁸.

In relazione a ciò apparivano assolutamente senza fondamento le accuse del quotidiano socialista "Avanti" e del deputato socialista Giacomo Mancini in quale in suo intervento polemizzò contro il Servo di Dio affermando che il malessere di Reggio sarebbe comunque rimasto, qualunque fosse la scelta fatta per il Capoluogo della Regione «con buona pace del signor Arcivescovo, mai visto prima in altre occasioni dolorose e difficili, e delle sue processioni»³⁹. Il quotidiano in questione si era scagliato contro Monsignor Ferro e la sua Curia il 23 luglio 1970 con affermazioni quanto meno sconcertanti:

«La curia metropolitana di Reggio Calabria, dopo aver approvato l'azione dei teppisti e dei mafiosi che hanno saccheggiato e distrutto quanto trovavano sulla loro strada, allo scopo di difendere la propria posizione conservatrice e reazionaria, è oggi scesa in piazza per dare manforte al proprio beniamino [allusione al sindaco Battaglia]. [...] L'Arcivescovo di Reggio Calabria, novello tribuno a difesa dei diritti dei potenti, è salito sul podio ed ha indicato nell'ex sindaco Battaglia, che gli stava a fianco, il salvatore della città»⁴⁰.

"Avanti" rincarò la dose il 1° agosto, con un articolo di Francesco Zinnato il quale, riportando e commentando i fatti del 31 luglio, affermò che «facinosi di destra» erano penetrati nella chiesa della Consolazione e con l'autorizzazione del vescovo si erano impossessati della statua della Madonna e fece poi nuove accuse nei confronti del Servo di Dio:

«La situazione è drammatica e uno dei principali responsabili, il Vescovo di Reggio Calabria, che con le sue prese di posizione lesive dell'autorità dello Stato

³⁸ *Summarius testium*, teste C, § 1066.

³⁹ Cf. *Significato di una presenza*, 18.

⁴⁰ Cf. *Nonostante le posizioni avanzate dalla maggioranza dei cattolici, la Curia vescovile appoggia i teppisti*, in *Avanti*, 23 luglio 1970 (articolo riportato in *Significato di una presenza*, 120). Pietro Battaglia nacque a Reggio Calabria il 21 maggio 1930. Uomo politico della "Democrazia Cristiana", fu sindaco di Reggio Calabria dal 28 marzo 1966 al 18 novembre 1971. Eletto al Parlamento nelle liste della "Democrazia Cristiana" nelle elezioni del 1987, è stato il promotore di una legge che prevedeva finanziamenti straordinari al fine di realizzare un pacchetto di interventi (specie opere pubbliche) a favore della città di Reggio Calabria. Fu arrestato nel 1992 insieme con altri esponenti politici reggini, con l'accusa di far parte di un comitato di affari, ma venne assolto in maniera totale da tutte le accuse e lo Stato gli riconobbe anche un risarcimento economico. È morto il 20 aprile 2004.

ha determinato questo irriverente sfruttamento dei sentimenti religiosi da parte della popolazione, è oggi l'attore n. 1»⁴¹.

Accuse davvero inverosimili, spiegabili solo nel contesto di una accesa disputa politica e che provocarono reazioni sdegnate tra la popolazione. Tra l'altro lo stesso titolo dell'articolo di "Avanti" del 23 luglio ("Nonostante le posizioni avanzate dalla maggioranza dei cattolici, la Curia vescovile appoggia i teppisti" tendente ad insinuare che la maggioranza dei cattolici non avrebbe appoggiato le posizioni del proprio Arcivescovo) trova una clamorosa smentita non solo nella documentazione fino ad ora citata (comprovante che praticamente tutte le realtà di Reggio Calabria dividevano le motivazioni della protesta), ma anche nelle reazioni successive.

Il 3 agosto 1970 il clero delle diocesi di Reggio Calabria, Oppido e Bova, riunitosi in assemblea straordinaria, espresse «commossa solidarietà» a Monsignor Ferro e agli altri sacerdoti vilipesi da una stampa definita «faziosa e menzognera»⁴².

Il Comitato Civico Zonale prese posizione molto dura in merito alle accuse del quotidiano socialista "Avanti" e con un comunicato dell'8 agosto espresse piena solidarietà al proprio Pastore ed ai rappresentanti del clero, puntualizzando che era evidente a tutti come i moti di Reggio non fossero certo espressione di teppisti, di mafiosi o di facinorosi, ma rappresentassero l'esplosione spontanea di un popolo intero che si era sentito prevaricato, senza distinzioni sociali, politiche, economiche, culturali⁴³. Anche la Federazione provinciale di Reggio Calabria della "Federazione Nazionale Coltivatori diretti" volle esprimere totale solidarietà al proprio vescovo nonché adesione alle giuste istanze del popolo reggino⁴⁴. In senso simile si espressero all'unanimità le organizzazioni cattoliche che, oltre a prendere duramente posizione contro la campagna de "L'Avanti" e le affermazioni dell'onorevole Mancini, ricordarono le numerose opere sociali ed assistenziali promosse dal Servo di Dio durante il suo episcopato, nonché le molteplici testimonianze della sua grande sollecitudine verso i più bisognosi. Sottolinearono inoltre che, in questa dolorosa occasione, l'Arcivescovo si era distinto, nell'assenza di alcuni organi responsabili, per aver promosso la distensione degli animi e aver illuminato le coscienze secondo lo spirito cristiano⁴⁵.

Secondo quanto riferito dal teste Alberto Panuccio, un gruppo di cattolici locali sottoposero al Servo di Dio la possibilità di promuovere una querela contro

⁴¹ Francesco Zinnato, *In processione per il capoluogo*, in *Avanti*, 1° agosto 1970 (articolo riportato in *Significato di una presenza*, 123-124). In senso sostanzialmente simile si espresse il quotidiano locale "Calabria oggi" che il 10 agosto 1970 accusò il Servo di Dio di essersi inserito in questa vicenda in sintonia con le più oscurantistiche e reazionarie tradizioni del popolo calabrese (cf. *Significato di una presenza*, 127-129).

⁴² Cf. *Significato di una presenza*, 52-53.

⁴³ Cf. *Significato di una presenza*, 53-54.

⁴⁴ Cf. *Significato di una presenza*, 54-55.

⁴⁵ Cf. *Significato di una presenza*, 56-58. Anche *L'Avvenire di Calabria* l'8 agosto ospitò un articolo di Vincenzo Zoccali dal titolo significativo: *Baggianate de L'Avanti* (in *Significato di una presenza*, 124-127).

chi lo aveva offeso, ma egli rifiutò affermando: "Un Vescovo non propone mai querele"⁴⁶.

L'atteggiamento del giornale e del deputato socialista può essere però compreso solo nell'ambito di una valutazione globale dell'atteggiamento dei partiti e, più in generale, dell'opinione pubblica nazionale nei confronti della rivolta. Infatti nel resto dell'Italia non si capivano fino in fondo le motivazioni di una ribellione così forte e inoltre, sin dagli inizi, quest'ultima era stata etichettata come di destra, espressione di forze reazionarie. Si trattava di una chiave di lettura che non trovava riscontri nei fatti, tanto più che fino ad allora a Reggio Calabria i partiti di destra non avevano ottenuto grandi successi, ma che influenzò persino l'opinione pubblica estera se è vero che anche l'agenzia sovietica "Tass" aveva titolato: "A Reggio i fascisti estendono le loro azioni"⁴⁷.

Pesava indubbiamente il clima dell'epoca: si pensi che alla fine del 1970 ci fu in Italia un tentativo di golpe di destra organizzato da Iunio Valerio Borghese, ex combattente della Repubblica Sociale Italiana. L'idea che la protesta potesse essere utilizzata per una strategia destabilizzante ed eversiva di destra fece breccia in larghi settori della sinistra italiana, tanto che Alfredo Reichlin, esponente di primo piano del Partito Comunista Italiano, definì quello di Reggio Calabria un moto eversivo di destra, diretto e organizzato consapevolmente da un blocco di forze reazionarie⁴⁸. Si trattava evidentemente di presa di posizione quanto meno miope e preconcepita che anche nell'ambito della sinistra politica italiana non trovò consensi unanimi⁴⁹; tuttavia essa, unitamente al fatto che il deputato socialista Mancini come visto, essendo cosentino⁵⁰, aveva interessi divergenti da quelli dei reggini, spiega il tentativo di delegittimazione di chiunque vedesse, tra le motivazioni della protesta, istanze meritevoli di considerazione; da qui anche l'attacco alla Curia ed al Servo di Dio.

Il popolo reggino, sdegnato, avrebbe voluto organizzare per il 18 agosto una manifestazione di solidarietà in favore del proprio Arcivescovo ma fu lo stesso

⁴⁶ *Summariu testium*, teste C, § 1069.

⁴⁷ D. Nunnari, *La lunga notte della rivolta*, 16.

⁴⁸ Cf. Alfredo Reichlin, *I fatti di Reggio Calabria*, in *Rinascita*, n. 33, 21 luglio 1970.

⁴⁹ In merito, nel suo documentato studio, il Nunnari cita diversi casi concreti. Valentino Parlato, direttore del giornale di estrema sinistra "Il Manifesto" scrisse sul suo giornale: «Credere che per mesi migliaia di persone si sono mosse a Reggio solo per un complotto di destra è contro ogni logica» (V. Parlato, *Tre mesi di rivolta urbana*, in *Il Manifesto*, anno II, n. 10-11, 1970). Adriano Sofri, allora appartenente a "Lotta Continua" stigmatizzò duramente l'atteggiamento dei partiti di sinistra che non avevano compreso la portata di quanto stava avvenendo (D. Nunnari, 81-82). Piero Sansonetti, altro esponente storico della sinistra italiana, già direttore del quotidiano "Liberazione", a quarant'anni di distanza ha parlato di grave errore compiuto dalla sinistra dell'epoca che aveva voluto applicare gli schemi del fascismo e dell'antifascismo ad una realtà come quella di Reggio assolutamente atipica. In tale ottica persino il motto dei rivoltosi "Boia chi molla", coniato da uno dei leader della rivolta, Ciccio Franco, è diventato uno degli slogan più usati dalla destra politica giovanile, ma le sue origini erano ben diverse, essendo stato usato, secondo Sansonetti, per la prima volta nel 1799 dagli insorti della Repubblica Napoletana (cf. D. Nunnari, 24-25).

⁵⁰ Giacomo Mancini nacque infatti a Cosenza il 21 aprile 1916. Esponente di spicco del Partito Socialista Italiano, fu Ministro della Sanità, Ministro dei lavori pubblici e Ministro del Mezzogiorno. È stato anche sindaco di Cosenza. È morto l'8 aprile 2002.

Monsignor Ferro, pur ringraziando per l'iniziativa, a chiedere di soprassedere al fine di non turbare ulteriormente gli animi⁵¹.

Il 4 settembre 1970 egli volle far sentire al popolo reggino la sua vicinanza tramite una lettera pastorale, emanata in occasione delle feste mariane. All'interno della stessa fece notare innanzitutto che se gli uomini e la società si fossero fatti illuminare dalla voce di Dio invece di cercare rifugio in ideologie ingannevoli, non si sarebbe certo giunti a questo punto:

«Se la nostra vita individuale e sociale fosse sempre illuminata dalla luce di Dio, essa si svolgerebbe nel mutuo rispetto, cioè nella giustizia e nella carità verso tutti, rigettando quell'errata concezione materialistica che soffoca le più alte aspirazioni dell'uomo, lo rende impotente a liberarsi dall'egoismo, tanto più grave in quanto spesso è congiunto ad un'apertura sociale illusoria, perché limitata ad un gruppo con l'esclusione degli altri»⁵².

Nella società le conseguenze del materialismo imperante si facevano notare sia nel decadimento progressivo dei costumi, con un edonismo «sfacciato ed avvilito», sia nella crisi di giustizia che travagliava i popoli. L'unico rimedio duraturo per porre fine a questi mali era quello di ravvivare la fede ed orientare la vita alla luce di Cristo.

A livello sociale, indispensabile per giungere ad una pacificazione effettiva era non soltanto operare secondo giustizia, ma anche perdonare per arrestare la spirale perversa e senza fine delle vendette e dei risentimenti; il Vescovo si impegnava per primo a dare il buon esempio in questo senso:

«Animati dalla carità di Cristo, sapremo perdonare a tutti coloro che, spinti da passione politica e da faziosità, sono giunti a calpestare la verità e la giustizia, diffondendo notizie completamente false e gravemente offensive, anche nei confronti della nostra dignità e della nostra missione pastorale. Noi per primi perdoniamo di tutto cuore chi ci ha offeso, mettendo in cattiva luce le nostre parole e la nostra presenza in mezzo al popolo, sia attraverso la stampa fatta strumento di falsità, sia attraverso l'infelice intervento di un uomo politico nella sede parlamentare»⁵³.

Il Servo di Dio non mancò anche di denunciare con coraggio quanti avevano il dovere di informare correttamente e invece lo avevano fatto in maniera distorta, sì da avvelenare ancora di più gli animi:

«Il nostro animo è preso da profonda amarezza, quando consideriamo il cattivo servizio abitualmente prestato da molti strumenti di comunicazione sociale e da improvvisate cattedre di incauti maestri, che deformano la realtà dei fatti, con false e tendenziose notizie, oppure con arbitrari ed affrettati giudizi aggrediscono gratuitamente nella loro onorabilità le persone e le istituzioni»⁵⁴.

⁵¹ *Summarium documentorum*, Doc. 85.

⁵² *Summarium documentorum*, Doc. 82.

⁵³ *Summarium documentorum*, Doc. 82.

⁵⁴ *Summarium documentorum*, Doc. 82.

Monsignor Ferro apriva però il cuore alla speranza, basata sulla constatazione che il popolo reggino aveva rifiutato prontamente (almeno nella sua stragrande maggioranza) gli atti di violenza inconsulta avvenuti in luglio, aveva aperto il cuore a grandi speranze per l'avvenire e si augurava dunque che questo popolo potesse avere sempre «degni ed illuminati dirigenti»⁵⁵. Tali nobili parole non bastarono però a frenare la spirale della violenza. Infatti il 14 settembre accaddero altri incresciosi episodi, così ricostruiti all'interno della relazione del Consiglio presbiterale:

«Il 14 di detto mese, durante gli scontri, alcuni dimostranti, per sfuggire alla polizia si erano rifugiati all'interno del Tempio della Vittoria. [Il Consiglio Presbiterale] ha avuto dal Parroco, Mons. Giuseppe Agostino, la riportata relazione: "Mi trovavo in sacrestia allorché ho sentito un vociare provenire dalla chiesa. Sono uscito ed ho visto una trentina di giovani che erano entrati di corsa. Erano inseguiti da agenti di P. S. che - dentro la chiesa - li hanno pesantemente manganellati. Chi ha portato la peggior parte è stato il mio sacrestano che stava lavorando ai piedi del presbiterio e che, confuso per un dimostrante, fu ridotto per contusioni multiple in stato di choc per diverse ore e giudicato guaribile in 10 gg.". Inoltre, alle ore 18, mentre in Cattedrale si svolgeva la funzione dei Vespri Solenni, in onore della Patrona della Città, un candelotto lacrimogeno è stato lanciato su gruppi di persone che sostavano sul sagrato del Duomo, provocando panico e reazione contro la Polizia. Dopo questi fatti il Capitolo Metropolitano, riunitosi sotto la presidenza del Vescovo Ausiliare, Mons. Salvatore Di Salvo, ha emesso all'unanimità un documento di protesta consegnandolo all'Ecc.mo Arcivescovo. Per questi gravi episodi che si sono svolti financo nell'ambito delle chiese, Mons. Ferro si è recato in Prefettura per esprimere la protesta per l'accaduto pregando il signor Prefetto di invitare le forze dell'ordine alla moderazione»⁵⁶.

Data la gravità dei fatti avvenuti (che avevano portato alla violazione di un luogo sacro) il Servo di Dio fece anche un passo ufficiale rappresentato da un telegramma al Ministero dell'Interno dai contenuti piuttosto duri:

«Denunciamo che repressioni di inaudita violenza contro dimostranti sono state estese perfino nel tempio sacro sempre più aggravando insostenibile situazione cittadina che esige immediati concreti interventi moderatori con la presenza di un membro del governo perché ad una popolazione che insorge invocando giustizia non può risponderci soltanto con la forza»⁵⁷.

Nella notte tra il 15 ed il 16 settembre ci furono alcuni episodi di violenza contro una sede del Partito Socialista Italiano, l'Ufficio Postale, l'Esattoria Comunale; qualche giorno prima, il 6 settembre, erano stati compiuti attentati dinamitardi ai danni del Sottosegretario ai trasporti, Onorevole Vincelli, e dei Consiglieri regionali Latella e Ligano. Mercoledì 16 settembre ci furono ulteriori gravi incidenti in

⁵⁵ *Summarium documentorum*, Doc. 82.

⁵⁶ *Summarium documentorum*, Doc. 85.

⁵⁷ *Significato di una presenza*, 65. A tale telegramma peraltro non giunse alcuna risposta ufficiale.

piazza Duomo, dopo le ore 10, così ricostruiti nell'ambito della memoria del Consiglio presbiterale:

«Mercoledì 16, gravi incidenti si verificavano in Piazza Duomo, dopo le ore 10. Un gruppo di dimostranti ha lanciato sassi contro la sede della Questura. La reazione della Polizia è stata violenta con lancio di molte bombe lacrimogene. Il fumo ha invaso tutta la Cattedrale avendo dei candelotti raggiunto l'interno del Duomo nel quale si trovavano moltissime persone in preghiera per le ricorrenti festività mariane.

L'Arcivescovo, notata, dal Tempio dove aveva da poco terminato la celebrazione della S. Messa, l'agitazione, è uscito sul sagrato ed è riuscito a fare entrare tutti in chiesa per evitare scontri. Ha rivolto con tono accorato il suo invito paterno alla calma, e dopo aver fatto pregare e placare gli animi ha detto: "Ora lasciamo il tempio, non senza aver prima purificato il nostro animo da ogni senso di odio e rancore, difendendo i diritti della Città con fermezza, ma sempre nell'ordine perché la giustizia non venga mai disgiunta dalla carità come si conviene ai figli di Dio".

Uscendo la folla dal Tempio, inopportuna è stata attaccata ancora dalla Polizia, e si è allora riversata agitatissima di nuovo in chiesa. L'Arcivescovo con grande fierezza è uscito e pregando tutti a stare fermi ed ordinati, si è portato, accompagnato dai sacerdoti e laici responsabili, alla vicina Questura dove ha avuto un colloquio col signor Questore. Questo intervento durante il quale con affettuosità sono state visitate le forze dell'Ordine è servito a fare allontanare pacificamente la folla»⁵⁸.

Anche il signor Panuccio ha dato la propria versione dei fatti su quanto avvenuto il 16 settembre 1970 fornendo ulteriori particolari:

«La polizia, schierata di fronte al Duomo, vedendo uscire la folla, presumibilmente preoccupata, senza ragione, minacciò di caricarla. La folla, agitata e urlante, si riversò nuovamente dentro il duomo. Allora l'Arcivescovo uscì accompagnato da alcuni sacerdoti: mi pare di ricordare il Vescovo Ausiliare Mons. Di Salvo, don Lillo Altomonte ed altri, tranquillizzando tutti e chiedendo di seguirlo ordinati, per dimostrare che non esistevano intendimenti aggressivi, evitare scontri, ed aiutare a sgomberare l'affollamento nella piazza ed andare via. Io gli stavo accanto, e lui mi dava il suo braccio.

La polizia era schierata davanti, ma vedendo che il vescovo avanzava nella piazza, seguito dalla popolazione, il comandante dello schieramento urlò: "Alt! Un altro passo ed ordino di sparare". Certamente intendeva i lacrimogeni. Mons. Ferro si girò di scatto verso la folla, alzando le braccia, ed intimò: "Fermi tutti!". La folla si arrestò di scatto.

Dal balcone della Questura si affacciò il Questore, Dott. Santillo, che immediatamente diede ordine alla Polizia di ritirarsi e, gentilmente, invitò l'Arcivescovo nel suo studio dove, in mia presenza, si svolse un sereno ed affettuoso colloquio tra l'Arcivescovo ed il Questore, mentre la gente rientrava pacificamente alle proprie case.

In città la tensione era andata aumentando gravemente, tanto da far temere il peggio. L'Arcivescovo chiese a me e ad un altro laico di rappresentare la preoccupazione del momento a chi aveva maggior peso nella organizzazione delle pubbli-

⁵⁸ *Summarium documentorum*, Doc. 85.

che manifestazioni di protesta, e di sollecitare un allentamento della tensione degli animi. Feci quanto mi era possibile, ma il tentativo non ebbe esito»⁵⁹.

Giovedì 17 settembre la situazione si deteriorò ulteriormente specie nel rione detto dei Ferroviari dove ci furono altri scontri tra le forze di pubblica sicurezza e i cittadini. Nella tarda serata, nel corso degli scontri susseguitisi al rione "Pescatori", morì Angelo Campanella, operaio e padre di sette figli. Ovviamente la notizia accese ancora di più gli animi. Molti dimostranti forzarono le porte del campanile del Duomo e di altre chiese (al Duomo avevano travolto il cancello d'ingresso) e suonarono le campane. L'Arcivescovo – anche a seguito di pressanti inviti pervenutigli telefonicamente da parte del Prefetto – si recò subito in Cattedrale nel disperato tentativo di rasserenare gli animi che apparivano sconvolti⁶⁰.

Secondo quanto riferito da Monsignor Salvatore Nunnari, quell'intervento si rivelò provvidenziale per evitare ulteriori violenze dal momento che molti reggini, svaligiata una armeria in città, volevano vendicarsi con le armi in pugno:

«L'Arcivescovo li raggiunse in cattedrale, dove erano entrati sentendo il suono delle campane azionate proditoriamente da quanti erano furtivamente entrati nel campanile. Mons. Ferro invitò tutti ad un momento di silenzio ed alla preghiera, e poi così si espresse. "Sono il vostro Vescovo. Vi chiedo: tornate a casa dove vi aspettano le vostre mogli, i vostri figli e le vostre mamme. Deponete le armi". Dentro un silenzio che sembrava irreale, i presenti recedettero dai loro propositi di violenza»⁶¹.

Nella stessa notte negli uffici della Questura moriva per collasso cardiaco un sottoufficiale di pubblica sicurezza, Vincenzo Curigliano⁶².

La sera del 17 settembre Monsignor Ferro scrisse al Presidente del Consiglio Emilio Colombo per invocare interventi immediati, peraltro più volte sollecitati senza risultato⁶³; il Presidente del Consiglio rispose il 19 settembre esprimendo l'auspicio che discussioni costruttive fossero rese possibili dalla rinuncia alla violenza e dal ritorno alla calma⁶⁴.

⁵⁹ *Summarium testium*, teste C, § 1067.

⁶⁰ *Summarium documentorum*, Doc. 85. Significativo per comprendere lo stato d'animo del Servo di Dio ma anche la sua determinazione ad agire per evitare mali peggiori, quanto riferito in merito dal Panuccio: «A tarda ora, circa le 22, il Prefetto telefonò a Mons. Ferro – io ero presente alla telefonata – chiedendo all'Arcivescovo: "Eccellenza, intervenga, faccia lei qualcosa. Io non so più cosa fare". L'Arcivescovo gli rispose: "Ma cosa posso fare io di fronte al silenzio e all'abbandono dei responsabili politici?". Dopo pochi minuti mi disse: "Andiamo in Duomo. Non temiamo". Scendemmo in chiesa e dopo una breve e intensa preghiera parlò con parole calde ed accorate alla folla dicendo: "Abbiate fiducia, prevarrà la giustizia, non provocate le forze dell'ordine: nelle case vi attendono le mogli, le madri, i figli, le sorelle, vi invito alla preghiera... la forza non è della violenza ma della bontà". A poco a poco la folla si disperse, rientrando alle proprie case» (*Summarium testium*, teste C, § 1067).

⁶¹ *Summarium testium*, teste XC, §§ 997.

⁶² Cf. *Significato di una presenza*, 23-24.

⁶³ Cf. *Significato di una presenza*, 70.

⁶⁴ Cf. *Significato di una presenza*, 71.

Il 18 settembre il Servo di Dio si rivolse nuovamente ai fedeli affermando che Reggio Calabria stava vivendo una delle ore più difficili della sua storia recente e che, per superarla, era necessario eliminare ogni sorta di risentimento reciproco:

«Allontaniamo pertanto dall'animo nostro ogni pensiero e proposito di risentimento e di vendetta, evitando di aggravare i nostri dolori con nuovi lutti e rovine, accingiamoci con grande fede e coraggio all'urgente opera di ricostruzione, avviando ad ogni livello il dialogo da noi auspicato»⁶⁵.

Nel contempo, su sollecitazione del Servo di Dio, la Segreteria di Stato comunicò che il Santo Padre, per venire incontro alle necessità della famiglia Campagna, aveva destinato loro un assegno di un milione di lire⁶⁶. Un aiuto economico fu concesso anche alle famiglie Labate e Curigliano; precisamente Paolo VI, donò 200.000 lire⁶⁷. Il 22 settembre 1970 la Curia aveva emanato una esortazione invitando alla calma ed alla distensione ed incitando ad isolare i fomentatori di violenza⁶⁸.

Finalmente il Governo tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre avviò una discussione in sede parlamentare sui fatti di Reggio. Monsignor Ferro volle ringraziare personalmente gli onorevoli della Democrazia Cristiana Giuseppe Reale (che, come visto, ha deposto in sede di Inchiesta Diocesana), Carlo Cerreti, Antonino Spinelli per i loro interventi, improntati a spirito di equità e difesa dei giusti diritti del popolo reggino⁶⁹.

Il 16 ottobre il Presidente del Consiglio Emilio Colombo, intervenendo finalmente alla Camera sui fatti di Reggio, accoglieva la proposta avanzata dai reggini fin dai primi di luglio perché il Parlamento fosse arbitro nella scelta del capoluogo di regione e prometteva rapidi interventi per la risoluzione delle problematiche di emergenza sociale caratterizzanti Reggio Calabria e, più in generale, tutta la regione⁷⁰.

Il 10 ottobre scrisse a Monsignor Ferro il colonnello Antonio Ippolito, comandante della legione dei carabinieri di Catanzaro, e gli espresse tutta la propria riconoscenza per «l'illuminata opera di moderazione svolta nei confronti dei responsabili dei disordini di Reggio Calabria», alludendo in particolare a quanto fatto il 19 settembre allorché erano state assaltate due scuole dove sostavano reparti dell'Arma⁷¹.

⁶⁵ *Summarium documentorum*, Doc. 39.

⁶⁶ Cf. *Significato di una presenza*, 76-77.

⁶⁷ Cf. *Significato di una presenza*, 83-84.

⁶⁸ Reggio Calabria, 22 settembre 1970. - *Lettera inviata dal pro-vicario generale della Diocesi, Monsignor Francesco Gangemi, ai parroci ed ai sacerdoti della diocesi* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documents*; *Copia Pubblica VII*, 2280).

⁶⁹ Per il testo dei relativi telegrammi cf. *Significato di una presenza*, 80-82. Va peraltro osservato, come nello studio in questione si fa notare che anche deputati di altri partiti mostrarono nei loro interventi di aver compreso la situazione e lodarono la sollecitudine di Monsignor Ferro; solo gli onorevoli Frasca e Spinelli del PSI riecheggiarono le stucchevoli polemiche del quotidiano "Avanti".

⁷⁰ Cf. *Significato di una presenza*, 27-28.

⁷¹ Reggio Calabria, 10 ottobre 1970. - *Lettera del colonnello Antonio Ippolito a Monsignor Giovanni Ferro* (Reggio Calabria, Archivio storico della Diocesi di Reggio Calabria Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documents*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VII*, 2271).

Il 17 ottobre, il Servo di Dio tornò a rivolgersi in via ufficiale al popolo reggino mediante un accorato appello. In primo luogo, ribadì che era necessario riflettere per evitare ogni violenza e mantenere la calma e la moderazione necessarie al fine di difendere i propri diritti evitando nel contempo di ledere quelli altrui⁷². La via della moderazione e dell'equilibrio, quantunque più lunga, era l'unica che poteva assicurare un duraturo successo, mentre la violenza portava all'odio e, accentuando i contrasti, ne creava di sempre maggiori. Era dunque necessario superare il clima di violenza e di ostilità per poter giungere alla auspicata pacificazione e avviare un fruttifero dialogo. Un particolare appello rivolse il Servo di Dio ai giovani, esortandoli a guardare al futuro con fiducia e a non cedere alla tentazione di conglobare in un unico giudizio di condanna tutta la società, a causa di alcuni suoi aspetti negativi⁷³. Come già notato in molteplici occasioni, la gioventù era l'interlocutrice privilegiata dell'Arcivescovo che si rivolse alla stessa il 18 novembre, esortando al ritorno alla normalità:

«Le giuste aspirazioni e le oneste proposte del popolo troveranno sempre benevolo accoglimento e attento esame presso le Autorità responsabili, specialmente quando ad esprimere quelle istanze sono le elette schiere dei giovani, sui quali la società ripone le speranze del suo non illusorio progresso nella giustizia, nella verità e nell'ordine. Confidando che vorrete aderire all'invito, che vi rivolgo con amore di padre, vi esorto vivamente a fare ritorno alle vostre scuole per riprendere gli studi con serietà di propositi, con la guida dei vostri egregi insegnanti e nella consapevolezza di mettere a frutto i talenti ricevuti da Dio a servizio dei vostri fratelli e della società, la quale molto vi ha dato, ma per guarire dai mali, che l'affliggono, ha bisogno di voi, che avete un cuore grande, illuminato dalla fede e aperto alle dimensioni del mondo»⁷⁴.

Tra la fine di novembre del 1970 e l'inizio del 1971 si moltiplicarono le attestazioni di autorità ecclesiastiche e civili che vollero esprimere al Servo di Dio il proprio compiacimento per quanto fatto nei giorni più caldi della rivolta. Ricordiamo soltanto qualcuna delle più significative⁷⁵.

Il 10 novembre 1970 fu il Cardinale segretario di Stato Vaticano Jean Marie Villot a scrivere al Servo di Dio per lodarne l'operato durante i "moti di Reggio", inteso «a placare gli animi dei reggini e ad indicar loro soprattutto le vie della ponderatezza, che, anche se più lunghe e più difficili, sembrano le più indicate per raggiungere una onorevole soluzione dei ben noti problemi»⁷⁶.

⁷² *Summarium documentorum*, Doc. 40.

⁷³ *Summarium documentorum*, Doc. 40. L'appello fu inviato anche al prefetto di Reggio Calabria che ringraziò il Servo di Dio per questo messaggio di distensione (cf. *Significato di una presenza*, 110).

⁷⁴ *Summarium documentorum*, Doc. 83.

⁷⁵ Per l'elenco completo di coloro che scrissero al Servo di Dio per esprimergli la propria solidarietà di fronte agli attacchi ricevuti ed il proprio ringraziamento per quanto operato cf. *Copia Pubblica VII*, 2300-2302.

⁷⁶ *Summarium documentorum*, Doc. 99. Di tenore simile la lettera del Cardinal Villot del 30 novembre 1970 in cui tra l'altro ringraziò il Servo di Dio per l'esortazione, rivolta agli studenti reggini, di riprendere gli studi e tornare alla normalità (per il testo di tale lettera cf. *Copia Pubblica VII*, 2274).

Accenti molto simili si trovano nella lettera scritta a Monsignor Ferro dal Cardinal Carlo Confalonieri, Prefetto della Sacra Congregazione per i Vescovi⁷⁷.

Il 23 febbraio 1971 il Presidente della Repubblica Italiana, Giuseppe Saragat, inviò in dono al Servo di Dio un calice d'argento in segno di ringraziamento per l'opera di carità cristiana e di civica pacificazione svolta a Reggio Calabria⁷⁸.

La situazione andava normalizzandosi ma permanevano, specie in alcuni rioni, focolai di tensione. Significativo quanto avvenuto nel rione Sbarre il 21 febbraio 1971.

Suor Carmela Tripodi ricorda il provvidenziale intervento di Monsignor Ferro anche in questa circostanza:

«Desidero richiamare un fatto doloroso e clamoroso che avvenne quella estate proprio in occasione della sua venuta nella mia chiesa parrocchiale di Santa Maria di Loreto nel quartiere di Sbarre. Mons. Ferro per raggiungerla ha dovuto superare, con rischio personale, le barricate erette dagli abitanti del quartiere proprio vicino alla mia abitazione. Mons. Ferro, accompagnato da alcuni sacerdoti celebrò la Messa e con voce accorata esortò i presenti a non seguire la via della violenza che non avrebbe recato, come di fatto avvenne, alcuna soluzione alla stessa città.

Il discorso di Mons. Ferro si diffuse in tutta la zona e non fu gradito ad alcuni facinorosi che ritenevano che Mons. Ferro si fosse allineato alle decisioni del governo centrale. All'uscita della chiesa, ecco l'episodio che avvenne. Alcuni uomini affrontarono Mons. Ferro insultandolo e finirono con lanciargli addosso delle monetine in segno di disapprovazione e disprezzo. Mons. Ferro, dignitoso e imperterrito, nella solennità di vescovo, non raccolse tale provocazione e non reagì, semmai riaffermò quanto aveva dichiarato durante la Messa, invitando tutti, soprattutto gli uomini, a ritornare nelle case tra le loro famiglie, per evitare altri fatti dolorosi.

Mons. Ferro, man mano che la gente si allontanava, riprese la strada del ritorno in episcopio e lo seguirono molti giovani e i sacerdoti. Qui giunto, si raccolse in preghiera nella sua cappella e disse a tutti che la soluzione di quanto avvenuto doveva cercarsi nella preghiera e nella riconciliazione, sempre più urgente⁷⁹.

Anche l'avvocato Panuccio riferisce in merito a questo fatto dal momento che era presente:

«Mi recai con mia moglie. Già durante la celebrazione si sentiva l'odore acre di zolfo di bombe-carta che venivano esplose all'esterno. Dopo la Messa, l'Arcivescovo, sul sagrato della chiesa, si rivolse al popolo con l'invito di mettere da parte la violenza, alla distensione ed alla pacificazione. Qualcuno dalla folla lanciò su di lui delle monetine e, secondo la mia sensazione qualche sassolino, che colpirono il Vescovo vicino all'occhio; non si mosse, fece un gesto con la mano sul viso, nel punto dove era stato colpito, e continuò il suo appello alla folla.

⁷⁷ *Summarium documentorum*, Doc. 100.

⁷⁸ *Summarium documentorum*, Doc. 101.

⁷⁹ *Summarium testium*, teste LIII, §§ 685-687; su questo episodio in senso simile ma meno ampio cf. anche *Summarium testium*, teste III, § 108.

Ritornai nel cortile dell'episcopio per attendere il rientro di Mons. Ferro. Rientrò a tarda sera perché si era fermato nella sacrestia della chiesa per ricevere persone e colloquiare con loro. [...] Qualche giorno dopo, il dimostrante che gli aveva gettato addosso le monetine andò a trovarlo in arcivescovado. Mons. Ferro lo accolse con grandissima carità e non gli fece pesare la gravità del gesto che aveva compiuto⁸⁰.

Circa un mese prima, il 20 gennaio 1971, il Servo di Dio, ricordando la morte del giovane agente di Pubblica Sicurezza Antonio Bellotti, caduto innocentemente, aveva rinnovato l'appello alla calma ed alla non violenza⁸¹.

In ogni caso tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera del 1971 ci fu effettivamente una distensione negli animi anche grazie al cosiddetto "pacchetto Colombo", una serie di misure destinate appunto a sistemare la situazione calabrese. Invero la soluzione adottata era una forma di compromesso: si decise che Catanzaro sarebbe diventato capoluogo di regione e sede della Giunta e Reggio Calabria avrebbe avuto la sede del Consiglio regionale; per Reggio Calabria il pacchetto prevedeva misure che avrebbero dovuto incentivare lo sviluppo industriale della zona. Queste misure peraltro non ebbero un grande successo, se valutate negli sviluppi futuri⁸²; tuttavia, al momento, contribuirono a placare gli animi dei reggini.

Oltre alle deposizioni già citate ce ne sono altre particolarmente significative per comprendere quale sia stato l'atteggiamento del Servo di Dio in tale frangente.

Suor Maria Grazia Galligani ricorda, sulla base di quanto riferitole dal segretario dell'Arcivescovo, Monsignor Lia, che il Servo di Dio chiese alla sua associazione di accogliere gli orfani di una delle persone cadute durante gli scontri e ritiene che con il suo comportamento caritatevole ed equilibrato egli si sia attirato la gratitudine di tutti i reggini⁸³.

Monsignor Andrea Cassone ricorda i provvedimenti presi da Monsignor Ferro affinché sacerdoti e seminaristi non si lasciassero coinvolgere da posizioni faziose, pur rimanendo sempre vicini al popolo ed alle sue istanze:

«A noi sacerdoti inviò una lettera con la quale ci sollecitava alla preghiera, invitandoci ad esortare il popolo perché non si ricorresse a gesti di violenza. Per evitare il pericolo che i seminaristi della città e alcuni sacerdoti di Reggio venissero coinvolti nelle proteste popolari, sempre più accese in alcuni quartieri cittadini, l'Arcivescovo, di sua iniziativa, decise di impegnarli per la catechesi in alcune zone rurali preaspromontane e nelle attività diocesane fuori città che si svolgevano nel Soggiorno estivo di Cucullaro in Gambarie d'Aspromonte ove si trattennero per lungo tempo⁸⁴.

⁸⁰ *Summarium testium*, teste C, §§ 1070-1071.

⁸¹ *Summarium documentorum*, Doc. 84.

⁸² In tal senso cf. D. Nunnari, *La lunga notte della rivolta*, 105-106. Il Nunnari è molto critico verso le misure prese come incentivo allo sviluppo ritenendole il classico caso di provvedimenti adottati per calmare gli animi ma, di fatto, inefficaci.

⁸³ Cf. *Summarium testium*, teste I, § 11.

⁸⁴ *Summarium testium*, teste VII, § 177.

In questa ottica sono particolarmente interessanti anche le affermazioni di Monsignor Giuseppe Agostino:

«Quando si riunì un Comitato per sostenere l'identità della città di Reggio nel contesto calabrese, nella sede della Provincia, io cercai il permesso di poter partecipare e lui me lo concesse dicendomi queste parole: "Vai, ascolta, ma non parlare"»⁸⁵.

In piena sintonia con questa linea di condotta è, secondo lo stesso teste, quanto Monsignor Ferro raccomandò ai sacerdoti una svolta scoppiata la rivolta:

«"Mettete pace, ma capite il popolo"»⁸⁶.

Queste affermazioni sono pienamente confermate anche da Don Lillino Carmelo Spinelli, altro protagonista diretto degli eventi:

«Facevo parte del Comitato di sacerdoti e laici che affiancavano Mons. Ferro nelle drammatiche giornate del luglio 1970, durante le quali egli disse alto il suo pensiero, operò con grande prudenza, fu vicino al popolo che scongiurò a respingere ogni violenza. Con noi sacerdoti del centro cittadino, e nei riguardi dei più giovani, fu particolarmente deciso perché osservassimo le sue precise indicazioni nei riguardi della protesta popolare: vicini ai sofferenti ed estranei a compromessi con i rivoltosi»⁸⁷.

Monsignor Agostino sottolinea poi l'opera fondamentale di Monsignor Ferro quando aprì la cattedrale agli insorti, evitando conseguenze gravissime:

«Una notte, Reggio passò un'ora molto pericolosa. Uomini, alcuni armati, erano disposti a tutto. Lui fece aprire la Cattedrale, li accolse e li indusse all'ascolto, a non ricorrere alle armi, e trasformò un rischio in pacificazione, riuscì a far pregare quegli uomini esagitati, invitandoli a rientrare nelle famiglie perché erano là attesi»⁸⁸.

La signora Anna Misiano ricorda che, in questo periodo, il Servo di Dio andava spesso nelle parrocchie per calmare la gente, con ottimi risultati⁸⁹.

Più che normale, di fronte a questi episodi, che il popolo reggino, deluso dalla politica e dall'atteggiamento di alcuni esponenti delle forze dell'ordine, vedesse nell'Arcivescovo il suo unico interlocutore o quanto meno di gran lunga il più credibile ed affidabile⁹⁰. Fu dunque acclamato come "Defensor Civitatis"⁹¹. Alla luce di tutto quanto avvenuto, non è sicuramente un caso se la Lettera pastorale scritta dal Servo di Dio nel 1973 avesse questo significativo titolo: "La carità edifica, l'odio distrugge"⁹².

⁸⁵ *Summarium testium*, teste IX, § 238.

⁸⁶ *Summarium testium*, teste IX, § 238.

⁸⁷ *Summarium testium*, teste XXI, § 396.

⁸⁸ *Summarium testium*, teste IX, § 241; in senso simile cf. teste XIV, § 346.

⁸⁹ Cf. *Summarium testium*, teste LV, § 733.

⁹⁰ Cf. in tal senso *Summarium testium*, teste XX, § 375; *Summarium testium*, teste XXIV, § 432; *Summarium testium*, teste XLVIII, §§ 581-582.

⁹¹ Cf. *Summarium documentorum*, Doc. 112.

⁹² *Summarium documentorum*, Doc. 86.

3. Altri incarichi e l'impegno contro la mafia

Nel corso del suo episcopato Monsignor Ferro si trovò a fronteggiare anche il fenomeno mafioso, molto diffuso in Calabria. Di fronte allo stesso si mostrò coraggioso pur sforzandosi, come di consueto, di comprendere le motivazioni di fondo del disagio in cui la mentalità mafiosa faceva facile breccia.

Il 30 novembre 1975 la Conferenza Episcopale Calabria, da lui presieduta, condannò duramente la mafia. Si tratta di una presa di posizione molto importante, decisa e coraggiosa se si pensa quanto il fenomeno in questione fosse radicato, anche a livello culturale, in quelle terre. Nel menzionato documento della Conferenza Episcopale la mafia venne definito uno dei mali più gravi che affliggevano la società, una «disonorante piaga», «segno di arretratezza socio-economica e culturale, e di involuzione morale e civica»⁹³.

Si fece notare come la causa del nuovo impulso al fenomeno mafioso fosse la crisi morale ed ideologica di una società sempre più materialista e permeata di edonismo e si fece un accorato appello a quanti facevano parte delle associazioni mafiose «ad abbandonare le squallide ed avviliti vie del male»⁹⁴.

Si trattò peraltro di un pronunciamento a cui il Servo di Dio diede vigore e forza anche mediante azioni concrete. La teste Suor Maria Grazia Galligani ricorda il suo impegno in favore dei giovani appartenenti a famiglie legate con la mafia:

«Mons. Ferro non solo condannò il fenomeno mafioso, ma volle, d'intesa con il Vescovo della vicina Locri, che accogliessimo gli adolescenti che appartenevano a famiglie mafiose residenti nella zona dell'Aspromonte. Con la collaborazione di sacerdoti, educatori ed assistenti sociali li seguì di persona perché fossero sottratti dall'influenza nefasta della mafia»⁹⁵.

Suor Alfonsina Fazzino ricorda che durante le visite pastorali il Servo di Dio «parlava senza paura, condannava la mafia, tanto viva e crudele in certi paesi»⁹⁶. Suor Giuseppina Di Pietra conferma pienamente queste affermazioni menzionando anche un esempio concreto:

«La Parrocchia di Trunca era conosciuta in tutto il circondario per l'oscura ed attiva presenza della mafia. Tutte le volte che l'Arcivescovo vi tornava per la celebrazione dei sacramenti, pubblicamente ne pronunciava esplicita condanna. Una volta fui anch'io presente quando l'ha ripetuto davanti ai boss del posto, invitandoli, con il vigore e l'audacia di fede, al ravvedimento ed alla riparazione del male compiuto»⁹⁷.

⁹³ Reggio Calabria, 30 novembre 1975. - *Messaggio della Conferenza Episcopale Calabria contro la mafia disonorante piaga della società* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* V, 1674).

⁹⁴ Reggio Calabria, 30 novembre 1975. - *Messaggio della Conferenza Episcopale Calabria contro la mafia disonorante piaga della società* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* V, 1674).

⁹⁵ *Summarium testium*, teste I, § 12.

⁹⁶ *Summarium testium*, teste II, § 57.

⁹⁷ *Summarium testium*, teste V, § 145.

Anna Misiano ricorda un episodio simile e molto significativo:

«Ero presente quando l'Arcivescovo venuto a San Sperato, la mia parrocchia, per dire la Messa oppure per la Cresima, non ricordo bene, parlò forte e chiaro contro i mafiosi che nel mio rione erano tanto potenti. Il discorso dell'Arcivescovo non piacque a quella gente. Tant'è che i capobastone, come si chiamano chi li dirige [sic], avevano incaricato alcuni ragazzi che giunsero a fare dispetti contro la Chiesa parrocchiale e a rubare oggetti sacri. Non perdonavano all'Arcivescovo che aveva parlato al popolo e condannato con parole dure la mafia che disonora la nostra terra»⁹⁸.

Monsignor Giuseppe Agostino, dopo aver sottolineato che il sopra menzionato documento della Conferenza Episcopale Calabrese era stato promosso e definito nei suoi contenuti essenziali proprio dal Servo di Dio, ne ricorda l'atteggiamento quando sentiva che vi erano stati fatti di violenza:

«Io sono stato Vicario Generale di Mons. Ferro e ricordo che lui il mattino, dopo aver preso visione dai giornali di tanti tristi episodi di violenza mafiosa, chiamava al telefono del mio ufficio – ed io me l'aspettavo conoscendo il suo stile – e mi diceva: "Vedi cosa è successo? Cerca il parroco e fatti dire il perché di questo episodio"»⁹⁹.

Antonino Piazza conferma e circostanzia queste affermazioni notando che il Servo di Dio incoraggiava e sosteneva quanti erano stati colpiti da fatti di sangue¹⁰⁰.

Si è visto come diversi testimoni abbiano sottolineato che il Servo di Dio promosse tale documento nella sua carica di Presidente della Conferenza Episcopale Calabra. Egli ricoprì tale incarico, unitamente a quello di Membro del Consiglio Permanente della Presidenza della CEI, dal 1950 al 1977 (cioè per tutto il periodo in cui si trovò a guidare l'Arcidiocesi di Reggio Calabria e la Diocesi di Bova). Bisogna considerare, a tal proposito, che l'Arcivescovo di Reggio Calabria era l'unico vero metropolita della Calabria ed era prassi che, in quanto tale, venisse anche nominato automaticamente Presidente della Conferenza Episcopale Calabra¹⁰¹.

⁹⁸ *Summarium testium*, teste LV, § 734.

⁹⁹ *Summarium testium*, teste IX, § 246.

¹⁰⁰ Cf. *Summarium testium*, teste XX, § 377.

¹⁰¹ Questo aspetto è stato efficacemente chiarito dal Russo nel suo studio sull'Arcidiocesi: «Nel 1818 era stata soppressa la Provincia Ecclesiastica di Cosenza, ma non il titolo di Metropolitano al suo Arcivescovo. Per conseguenza in Calabria esistevano tre Metropoli (Reggio, S. Severina e Cosenza) anche se praticamente solo Reggio aveva delle suffraganee. Ciò veniva a creare un inconveniente di ordine giuridico, in quanto si pretendeva che la presidenza delle conferenze episcopali della regione toccasse al più anziano (per nomina) dei Metropoliti. Si trattava però di un diritto, rivendicato solo giuridicamente o formalmente: perché, in pratica, è stato sempre l'Arcivescovo di Reggio il Presidente delle Conferenze, sia nella qualità di metropolita della Calabria, sia nelle dichiarazioni della S. Sede. Con la disposizione del 6 gennaio 1952 è stato tolto ogni motivo di dissenso: l'Arcivescovo di Reggio resta *de jure et de facto* l'unico vero metropolita della Calabria e quindi il Presidente nato dell'episcopato calabrese»: cf. F. Russo, *Storia della Arcidiocesi*, vol. III, 310. Ciò spiega l'assenza di un atto formale di nomina.

Alcuni testimoni si sono pronunciati sulla modalità di svolgimento di tali uffici. Si può menzionare innanzitutto quanto dichiarato da Monsignor Andrea Cassone:

«Anche all'interno della Conferenza Episcopale Calabra, della quale era Presidente come Metropolita, il rispetto e la venerazione verso di lui erano evidenti, a tal punto che mai si discusse chi dovesse presiederla, tanto evidente era per i Vescovi calabresi che doveva essere lui, e per tutto il suo mandato episcopale»¹⁰².

Monsignor Giuseppe Agostino ha sottolineato con ancora maggior convinzione questi aspetti basandosi sulla propria esperienza personale:

«Fu Presidente della Conferenza Episcopale Calabra, e in quel periodo io ne ero il Segretario. [...] Posso dire una cosa: nel corso del tempo io sono stato per due turni Presidente della stessa Conferenza, e mi tornava sempre in mente il suo stile, il senso dell'attesa sapiente e la maturazione di problemi, ed ho cercato sempre, per come ho potuto, di imitarlo. [...] Anche in seno alla C.E.I., di cui era membro, godeva di grande stima, tanto che gli furono affidati dei settori come presidente di varie Commissioni Episcopali. Era da tutti giudicato, nella C.E.I., vescovo illuminato ed impiantato nella verità evangelica»¹⁰³.

Anche Monsignor Santo Marcianò ha evidenziato che la straordinaria prudenza del Servo di Dio emerse non solo nel governo della diocesi, ma anche nella guida della Conferenza Episcopale Calabra del tempo¹⁰⁴.

Il 27 marzo 1975 il Santo Padre Paolo VI formulò a Monsignor Ferro i migliori auguri per il venticinquesimo anniversario di ordinazione episcopale; all'interno della relativa lettera non mancò di far notare che il sacerdozio del Servo di Dio era stato assai fecondo¹⁰⁵. Erano anche venticinque anni che egli governava l'Arcidiocesi di Reggio Calabria e la Diocesi di Bova; come vedremo, di lì a poco avrebbe dovuto lasciare l'incarico.

¹⁰² *Summarium testium*, teste VII, § 176.

¹⁰³ *Summarium testium*, teste IX, §§ 236-237.

¹⁰⁴ *Summarium testium*, teste LXIII, § 813.

¹⁰⁵ *Summarium documentorum*, Doc. 102.

CAPITOLO VII

GLI ULTIMI ANNI DI VITA
(1976-1992)1. *Le dimissioni da Vescovo*

Si stava avvicinando per il Servo di Dio, con il compimento del settantacinquesimo anno di età (si ricordi che era nato nel 1901), il momento in cui avrebbe dovuto lasciare l'esercizio del governo episcopale. Tuttavia, nei primi mesi del 1976 egli continuò a mostrarsi molto attivo nello svolgimento dei doveri inerenti al suo ufficio.

Il 2 febbraio chiese al Santo Padre Paolo VI il permesso di ottenere in uso o in locazione un'ala del Seminario Regionale Pio XI da utilizzare come casa per ospitare sacerdoti anziani o malati. L'iniziativa era stata sollecitata dagli stessi sacerdoti e, per quanto riguardava l'aspetto finanziario, il Servo di Dio si premurò di precisare che il relativo onere avrebbe gravato interamente sulla diocesi la quale già nel 1931 aveva donato il suolo su cui edificare la struttura¹.

Il 15 maggio 1976 Monsignor Ferro emanò un Decreto per la costituzione della Commissione arcivescovile per il culto, la pastorale e l'amministrazione della Cattedrale di Reggio Calabria: si trattava di un aggiornamento, sulla base delle disposizioni canoniche e delle indicazioni del Concilio Vaticano II, del documento emanato il 5 luglio 1944 da Monsignor Antonio Lanza².

Il 16 maggio "La voce di Calabria" diede notizia di un'iniziativa nata nel contesto dei vari interventi pastorali di animazione cristiana del mondo del lavoro che, come visto, il Servo di Dio aveva intrapreso sin dagli inizi del suo mandato. In particolare, egli incontrò un folto gruppo di giovani lavoratori che stavano frequentando un corso organizzato dalla sezione reggina dell'"Opera Nazionale Montessori" per poter conseguire il diploma di licenza media³.

Il 13 novembre 1976, in ossequio alle direttive del Concilio Ecumenico Vaticano II, avendo raggiunto il 75° anno di età, Monsignor Ferro rimise il suo mandato episcopale nelle mani del Santo Padre⁴.

Nel giugno 1977 gli venne comunicato che la sua richiesta era stata accettata.

¹ *Summarium documentorum*, Doc. 75.

² Reggio Calabria, 15 maggio 1976. – *Decreto di Monsignor Ferro per la costituzione della commissione arcivescovile per la Cattedrale di Reggio Calabria* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* VI, 1933-1934).

³ Cf. *Mons. Giovanni Ferro incontra i giovani studenti lavoratori*, in *La voce di Calabria*, 16 maggio 1976 (*Copia Pubblica* VIII, 2501).

⁴ *Summarium documentorum*, Doc. 76.

Il Servo di Dio salutò i fedeli con una breve, ma toccante omelia, di cui riportiamo un passo saliente:

«Il dolore nel distacco è grande, ma si addolcisce e si sublima in una visione di fede aperta alla speranza, la quale non delude perché "l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rom. 5,5). Figli delle due diocesi⁵, fratelli e sorelle in Cristo carissimi, io continuerò a considerarvi e ad amarvi tutti come membri eletti del Popolo di Dio protesi nello sforzo generoso per costruire e conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della pace»⁶.

Per l'occasione, il 12 giugno 1977 "L'Avvenire di Calabria" uscì con un numero speciale, a lui dedicato. Già il titolo fa comprendere quanto fosse doloroso il distacco: "A Mons. Ferro indimenticabile Pastore succede Mons. Sorrentino"⁷.

Il 5 luglio 1977, poco prima del suo congedo da Reggio Calabria (almeno in qualità di Vescovo in quanto, come vedremo, dopo un breve soggiorno a Roma, ci sarebbe tornato per l'ultima fase dell'esistenza terrena), il Servo di Dio scrisse ad un suo amico argentino, Monsignor Angelo Minesola, affermando che si accingeva a lasciare il servizio pastorale per dedicarsi «ad una vita di più intensa preghiera nel silenzio e nel raccoglimento»; ciò gli avrebbe consentito di moltiplicare l'offerta totale della sua vita per il bene della diocesi che stava per lasciare⁸.

L'11 agosto 1977 il Consiglio Comunale di Reggio Calabria decretò la concessione della cittadinanza onoraria al Servo di Dio: all'interno della relativa delibera si notava come, nel corso dei venticinque anni passati alla guida della diocesi, egli si era segnalato per una «costante generosa dedizione» al suo popolo e se ne enumerarono gli interventi più significativi in tal senso; la proposta venne approvata all'unanimità dai membri del Consiglio stesso⁹.

Il 27 agosto, alla vigilia della sua partenza, il Servo di Dio compose una preghiera sacerdotale chiedendo a Gesù di riempire il cuore dei sacerdoti e di tutti i ministri dei doni dello Spirito Santo per poterlo servire nella dedizione ai fratelli ed attuare già nella Chiesa pellegrinante in terra l'intima unione dei fedeli¹⁰. Dopo l'accettazione delle sue dimissioni, ricevette molti telegrammi da parte di numero-

⁵ Il riferimento è all'Arcidiocesi di Reggio Calabria e alla diocesi di Bova che egli governava a partire dal 1950.

⁶ *Summarium documentorum*, Doc. 42.

⁷ Cf. *L'Avvenire di Calabria*, 12 giugno 1977, 1 (*Copia Pubblica*, volume allegato). Aurelio Sorrentino nacque a Zungri (allora provincia di Cosenza, oggi Vibo Valentia), in diocesi di Mileto, il 19 ottobre 1914. Ordinato sacerdote il 16 giugno 1940, è stato per diversi anni Vicario Generale di Mileto. Venne eletto Vescovo il 12 maggio 1962. Nel 1966 fu trasferito a Potenza, elevata nel 1973 a sede arcivescovile. Successe a Monsignor Ferro nella guida della arcidiocesi di Reggio Calabria e della diocesi di Bova. Lasciò la carica il 28 luglio 1990 per raggiunti limiti di età. È morto il 28 settembre 1998.

⁸ *Summarium documentorum*, Doc. 77.

⁹ Reggio Calabria, 11 agosto 1977. – *Concessione della cittadinanza onoraria a Monsignor Giovanni Ferro* (Reggio Calabria, Archivio comunale, *Delibere*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* VI, 1781).

¹⁰ Reggio Calabria, 27 agosto 1978. – *Preghiera sacerdotale di Monsignor Ferro* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* VII, 2231).

se autorità ecclesiastiche e civili, tra cui si possono segnalare quelli del Cardinal Siri, di Monsignor Palazzini, di numerosi vescovi e associazioni cattoliche¹¹.

Monsignor Andrea Cassone era presente quando al Servo di Dio fu comunicato ufficialmente che doveva lasciare il governo della diocesi di Reggio Calabria. Ne ricorda in tal modo la reazione, quanto mai composta:

«In occasione dell'accettazione delle sue dimissioni, Mons. Ferro ha manifestato una assoluta pace interiore e un così grande "distacco" tanto che sembrava che la notizia riguardasse un'altra persona e non lui. Mi trovai nel suo studio, per primo, dopo aver avuto notizia diretta della decisione del Santo Padre. Mi ero recato per i miei compiti di Presidente del Tribunale Ecclesiastico Regionale. Rimasi colpito dalla sua pace e serenità spirituale, come se il fatto non riguardasse lui. In quella circostanza, il clero ed il popolo gli furono particolarmente vicini, gli espressero corale partecipazione in occasione della liturgia di commiato, svoltasi nella Basilica Cattedrale con un fiume di gente, impensabile in una giornata di fine agosto. Ho ancora negli occhi l'immagine di lui sorridente e portato in trionfo dai giovani in mezzo alla folla che lo salutava e piangeva, sia nella basilica, sia nella piazza del duomo»¹².

Giovanna Ferrara conferma la grande serenità di Monsignor Ferro una volta appresa la notizia che avrebbe dovuto lasciare la sua amata diocesi:

«Mons. Ferro ha accolto, difeso e vissuto la decisione della Santa Sede con grande e ammirevole dignità. In quel periodo l'ho incontrato più del solito, e non mancavo di fargli notare, come anche a giudizio di livello civile, la decisione della Santa Sede aveva creato nel clero e nel laicato una intima e morale sofferenza, visto che ancora egli era in piena condizione di proseguire il servizio alla diocesi. Mi sovviene chiaramente che ho pure fatto presente che anche la stessa città avvertiva di essere destinata ad un "esilio umano", cioè, si sarebbe rimasti "spiritualmente orfani". Ricordo il contesto di questi colloqui con l'Arcivescovo, di buon mattino. Egli, con la consueta pazienza e bontà, mi ascoltò, vidi che il volto si rigava di qualche lacrima, ma era composto e padrone di sé e per tutta risposta mi citò San Paolo: "Nulla ci potrà separare dall'amore di Cristo". E mi illustrò con calma e distacco le norme postconciliari, come se riguardassero un altro, in quel momento. Salutandomi mi disse: "Guardiamo avanti lontano e lasciamoci condurre dal Signore dove vorrà Lui". Una lezione che non dimentico, perciò la riferisco come l'ho vissuta»¹³.

Don Mario Manca ricorda che, prima di lasciare Reggio Calabria, il Servo di Dio visitò molteplici parrocchie ed istituzioni diocesane, ricevendo ovunque un'accoglienza quanto mai calorosa e pubbliche attestazioni di riconoscenza per l'immensa opera svolta, soprattutto a favore dei poveri, dei giovani, dei lavoratori, del clero¹⁴.

¹¹ Per il testo di tali telegrammi cf. *Copia Pubblica* VII, 2232-2241.

¹² *Summarium testium*, teste VII, § 180.

¹³ *Summarium testium*, teste XXIV, §§ 433-434.

¹⁴ *Summarium testium*, teste XXXIV, § 481.

La domestica Anna Misiano sottolinea che anche in occasione della partenza diede prova di quel distacco dai beni materiali che ne aveva sempre caratterizzato l'atteggiamento:

«L'Economo della Curia, Mons. Giuseppe Sidari, molto generoso, deceduto da anni, voleva fargli un dono-ricordo. Gli suggerimmo di regalargli della biancheria personale perché l'Arcivescovo continuava ad usare capi personali consumati dal tempo; anzi il suo pigiama era quello di quando si trovava a Genova. Non aveva mai voluto che se ne comprassero di nuovi. Se gliene regalavano li mandava ai sacerdoti anziani. Non posso dimenticare le sue parole: "Sono venuto a Reggio in povertà come un religioso, e così desidero partire. Come vescovo mi basta quel che ho"»¹⁵.

La teste ricorda poi le commoventi manifestazioni di affetto in occasione del saluto alla diocesi:

«La gente era commossa, addolorata. Lui, invece, sereno, come sempre, ma si notava che nel cuore era dispiaciuto. Alla fine della Messa alcuni giovani che erano vicino all'altare lo portarono sulla sedia vescovile in mezzo alla gente, perché tutti potessero salutarlo di persona: non volevano farlo partire. Poi l'Arcivescovo, tornato in episcopio, si è dovuto affacciare dal balcone due o tre volte, perché la gente era proprio affezionata, e lo chiamavano per salutarlo ancora e essere benedetta. Non posso dimenticarlo»¹⁶.

Il saluto ufficiale ci fu sabato 27 agosto 1977; in tale occasione Monsignor Giuseppe Agostino tenne l'omelia. Anch'egli ricorda lo straordinario concorso di popolo, davvero rimarchevole se si pensa che si era in piena estate, con un clima molto caldo:

«Una folla strabocchevole, nonostante la calura estiva [...] accorse insieme al clero ed alle autorità civili nella Basilica Cattedrale»¹⁷.

2. Breve soggiorno a Roma

Il 28 agosto, giorno successivo al commiato dai fedeli, il Servo di Dio partì per Roma¹⁸ dove fu ospitato presso la Curia generalizia dei Padri Somaschi. Quando si seppe della sua partenza, il teste Francesco Massara gli fece presente le difficoltà che avrebbe incontrato, ma Monsignor Ferro rispose rimettendosi, come sempre, nelle mani della Provvidenza:

«Nei giorni successivi alla ufficializzazione delle dimissioni, accettate dalla Sede Apostolica, lo incontrai in episcopio. Ci fu un lungo colloquio, durante il quale ho ripetuto con insistenza l'invito a volersi ancora fermare in Diocesi, e mi permisi di indicargli come sua residenza, il Seminario Pio XI, ove avrebbe potuto continua-

¹⁵ *Summarium testium*, teste LV, §§ 735-736.

¹⁶ *Summarium testium*, teste LV, § 737.

¹⁷ *Summarium testium*, teste IX, § 248.

¹⁸ Cf. *Summarium testium*, teste XC, § 1008.

re la sua opera episcopale, soprattutto nei riguardi dei giovani, fortemente toccati da questo evento. Lui mi ascoltò con interesse ed amabilità, tuttavia, potei notare la sofferenza che viveva interiormente. Mi ripeteva essere questa la volontà del Signore, invitandomi a moltiplicare le preghiere, aderendo gioiosamente ai disegni del Signore come lui faceva. Io soggiunsi: "Dove andrà dopo tanti anni di assenza dalla sua Congregazione religiosa?". Lui invece mi rassicurò che era benvenuto, e che non sarebbe stato certo di peso, rientrando nella suddetta Comunità. Ricordo che gli feci notare anche i disagi di tipo economico cui sarebbe andato incontro e lui aggiungeva con tanta ilarità e distacco dal danaro: "Mi hanno assegnato una bella pensione!". Ed io insistetti: "Padre, c'è anche il dovere verso il suo Segretario" (un laico che lo ha servito a lungo e fedelmente). Lui concluse: "Non temere. C'è la Provvidenza!"¹⁹.

Il confratello Padre Giovanni Odasso ricorda che durante il periodo trascorso nella comunità somasca di Roma il Servo di Dio si comportò con la sua abituale semplicità:

«Chiese al P. Generale di essere accolto presso la Curia Generalizia ove gli fu riservata una piccola camera uguale a tutte le altre, senza particolari comodità. Provvedeva da se stesso alle incombenze personali e non si vergognava di compiere servizi umili nonostante la disponibilità di un fratello somasco.

Si comportava come un semplice religioso che per obbedienza cambia comunità. Edificante era la sua puntualità, nell'osservanza degli impegni di vita comunitaria, precedendo tutti noi»²⁰.

I fedeli della diocesi appena lasciata, lungi dal dimenticarlo, si recavano spesso a visitarlo sia per manifestargli il loro affetto, sia per ricevere preziosi consigli. Don Lillino Carmelo Spinelli fu tra quanti si recarono a Roma e ricorda in questo modo le occupazioni quotidiane di Monsignor Ferro:

«A Roma, dove si trasferì, andai a trovarlo, come tanti altri sacerdoti e laici. Trascorreva le giornate in semplicità, modestia, pregando ed accogliendo quanti salivamo da Reggio per incontrarlo»²¹.

Il somasco Padre Giuseppe Fava sottolinea che nel periodo romano c'era una «incessante processione» di sacerdoti e fedeli in visita al Servo di Dio²². Monsignor Giuseppe Agostino conferma che quest'ultimo mantenne tanti rapporti telefonici ed epistolari con la diocesi reggina, sempre vigile e rispettoso nei confronti del suo successore, Mons. Aurelio Sorrentino²³.

Le condizioni di salute di Monsignor Ferro fecero però registrare un repentino peggioramento; un primo segnale in tal senso ci fu allorché, durante un breve soggiorno presso il Collegio Nervi di Genova al fine di celebrare le Cresime, fu colpito da ictus.

¹⁹ *Summarium testium*, teste XIII, §§ 303-304.

²⁰ *Summarium testium*, teste CXVII, § 1117.

²¹ *Summarium testium*, teste XXI, § 400.

²² *Summarium testium*, teste LXXIX, § 926.

²³ Cf. *Summarium testium*, teste IX, § 249.

Don Antonino Vinci ha riferito questo avvenimento:

«Mons. Ferro si recò in visita alla Comunità somasca di Nervi in Genova. Era stato invitato per amministrare la Cresima in quell'Istituto. All'ora della celebrazione, avendo notato il ritardo di Mons. Ferro, il Segretario lo cercò in camera e lo vide steso sul letto e si accorse del malore che aveva colpito Mons. Ferro. Così mi informò il suo Segretario, il Sig. Benito Clementi, e questo fu l'inizio della sofferenza»²⁴.

Il confratello Padre Giuseppe Fava ha fornito informazioni ancora più precise in merito al progressivo peggioramento delle condizioni fisiche del Servo di Dio:

«Mentre si trovava in questa casa, fu colpito da una leggera forma di ictus: era il 2 novembre del 1977, durante una concelebrazione eucaristica con la comunità. Dopo la sua ripresa fisica volle visitare le nostre residenze in Italia. Ricordo bene che a Genova Nervi, nel nostro Collegio ove doveva amministrare la Santa Cresima, fu nuovamente colpito in maniera molto più grave da ictus. Ritornò a Roma ed io godevo interiormente nel vedere con quanta semplicità e distacco da ogni comodità, il Servo di Dio continuava a vivere. Trascorreva i suoi giorni in una cameretta come quella utilizzata dall'ultimo chierico, senza mai lamentarsi per i disagi e gli inconvenienti degli angusti locali»²⁵.

3. Il ritorno definitivo a Reggio Calabria, la malattia e la morte

Probabilmente anche in seguito al sopraggiungere dell'infermità, il Servo di Dio maturò l'idea di tornare a Reggio Calabria. Comunicò tale intenzione al suo successore, Monsignor Aurelio Sorrentino, il 1° agosto 1978 esprimendo le motivazioni della deliberazione da lui presa, consistenti nella «vera e stabile necessità di un miglioramento della sua salute» e nella prospettiva di una certa assegnazione di impegno spirituale in diocesi che il nuovo vescovo avrebbe voluto fissargli; come residenza chiedeva la disponibilità del Seminario arcivescovile. Anche dai toni usati si può evincere il totale spirito di sottomissione alle decisioni che sarebbero state prese da Monsignor Sorrentino²⁶.

Anna Misiano ha affermato che, dopo essere stato colpito dalla malattia, Monsignor Ferro aveva espresso il desiderio di tornare a Reggio Calabria per morire ed essere sepolto lì²⁷. Francesco Massara ricorda la data precisa del suo ritorno: l'11 novembre 1978²⁸.

²⁴ *Summarium testium*, teste LII, § 644.

²⁵ *Summarium testium*, teste LXXIX, § 927.

²⁶ Reggio Calabria, 1 agosto 1978. – *Lettera del Servo di Dio a monsignor Aurelio Sorrentino* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo *Monsignor Giovanni Ferro-Documenti*, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica VI*, 1782).

²⁷ Cf. *Summarium testium*, teste LV, § 739.

²⁸ *Summarium testium*, teste XIII, § 307.

L'onorevole Giuseppe Reale ha evidenziato come tale decisione fosse il frutto di un desiderio condiviso tra il Servo di Dio e i fedeli che si accollarono le spese del suo soggiorno nel Seminario arcivescovile²⁹.

Pur essendo tornato a Reggio Calabria, Monsignor Ferro manteneva non solo il vincolo spirituale, ma anche rapporti quanto mai affettuosi con il suo Ordine di appartenenza. A riprova di ciò si può ricordare che il 12 gennaio 1981 il confratello Padre Giuseppe Fava, comunicandogli la celebrazione del Capitolo Generale, gli chiese preghiere e lo ringraziò per il luminoso esempio che aveva dato mediante la propria condotta a tutto l'Ordine:

«Il Suo nome, il Suo esempio rimarrà in benedizione!»³⁰.

Circa le occupazioni del Servo di Dio dopo il ritorno a Reggio Calabria si è espresso, tra gli altri, il già menzionato Monsignor Giuseppe Agostino:

«Nella sua permanenza a Reggio era costantemente assistito dal clero e dal popolo da lui amato. Trascorrevva la giornata nella discrezione, impegnato nel fervore della sua pietà eucaristica e mariana. Sostava a lungo in adorazione nella cappella del suo appartamento, ed era solito, anche, accogliere quanti liberamente accedevano per l'ascolto delle confessioni e della direzione spirituale. Era assistito con tanta attenzione e venerazione dai presbiteri»³¹.

Giuseppe Reale ricorda durante le sue visite di non averlo mai sentito lamentare, anche man mano che l'infermità si faceva più grave:

«Per mia esperienza non mi risulta che si lamentasse mai, quasi egli non subisse il calvario della sua sofferenza, perché tutto era per lui offerta sacrificale di santificazione, come d'altronde è stata l'intera sua vita»³².

Don Mario Manca conferma l'atteggiamento quanto mai edificante del Servo di Dio e sottolinea che, riguardo agli affari diocesani, invitava sempre all'obbedienza ed alla comunione con il suo successore. Quando era ancora in forze per esercitare il ministero, i parroci locali spesso lo chiamavano, ed egli non si negava, comportandosi come un umile presbitero³³.

Suor Carmela Tripodi ricorda che la cappella in cui celebrava Messa dopo il suo ritiro (almeno finché poté farlo, visto l'aggravamento progressivo delle sue condizioni fisiche) era sempre colma di fedeli. Egli si intratteneva volentieri con loro, era sempre disponibile nella direzione spirituale e nella confessione ed invitava tutti ad amare il suo successore e ad obbedirgli³⁴.

²⁹ *Summarium testium*, teste III, §§ 113-114. Lo stesso teste, sulla base di una conversazione avuta con un suo collaboratore, riferisce che il Servo di Dio rifiutò la prospettiva di un trasferimento nella sede cardinalizia di Torino (*Summarium testium*, teste III, § 111).

³⁰ *Summarium documentorum*, Doc. 103.

³¹ Cf. *Summarium testium*, teste IX, § 252.

³² *Summarium testium*, teste III, § 115.

³³ *Summarium testium*, teste XXXIV, § 485.

³⁴ *Summarium testium*, teste LIII, § 690.

Giancarlo Marco Ferro riferisce un episodio significativo in occasione della visita dell'allora Santo Padre Giovanni Paolo II:

«Il Santo Padre era andato a Reggio nell'ottobre del 1984 per la visita pastorale e venne al Seminario. Fui avvertito per tempo a tornare a Reggio per essere accanto allo zio. C'erano altri sacerdoti, qualche giovane, i Superiori del Seminario. Quando il Papa giunse all'appartamento che ospitava lo zio, mi avvicinai, gli baciai la mano e osai dirgli: "Santo Padre, io sono immensamente onorato di riceverla al posto dello zio Arcivescovo" e mi inginocchiai. Il Papa mi fece alzare e con l'inconfondibile tono della sua voce mi disse testualmente: "Alzati, tu sei un uomo onorato non perché ricevi il Papa. Tu sei uomo fortunato perché nipote di un uomo santo e mio amico di vecchia data: eravamo insieme al Concilio e ci incontravamo". Queste precise espressioni furono udite anche da quanti lo accompagnavano»³⁵.

Dopo che, a causa di un ictus celebrale, perse l'uso della parola, il Servo di Dio, secondo Monsignor Agostino, conservò il senso della compostezza personale e della sua dignità episcopale, continuando a portarne le insegne, sempre discreto ed umile³⁶.

Anche Anna Misiano ne ricorda l'atteggiamento umile e dignitoso:

«Negli ultimi mesi non si alzava più. Le cure dei medici erano forti, ma lui era sempre lo stesso: riceveva le persone, ma non sempre ce la faceva. Pregava con la corona, il dottor Marciànò gli leggeva la Via Crucis e lui ascoltava, restando in silenzio. Il medico ci diceva che i dolori dell'Arcivescovo dovevano essere sempre più forti: dalla sua bocca sentivo sempre che ripeteva sillabando e con difficoltà le stesse parole: "Confido in te, confido in te, Madre mia"»³⁷.

Il dottor Paolo Marciànò, che fu tra quanti assistettero Monsignor Ferro nell'ultima fase dell'esistenza terrena, conferma la totale adesione alla volontà divina anche nella sofferenza:

«Durante la sua malattia Mons. Ferro univa la sua sofferenza a Cristo, e mentre mi prodigavo ad assisterlo dal punto di vista medico, lui insistentemente aveva la corona del Rosario tra le mani, e per nessuna ragione voleva lasciarla. Pur essendo impossibilitato a parlare perché colpito nel linguaggio, con gesti significativi mi chiedeva di leggere la Liturgia delle Ore.

Quindi, nella fase più complicata per un uomo, in lui si aggiungeva la grandezza spirituale di collocare la sua sofferenza accanto a quella di Cristo. Come medico, devo aggiungere che specie nel secondo attacco di ictus, mentre lo accompagnavo al Policlinico di Reggio Calabria, ho avuto la sensazione che non sarebbe riuscito a superare questa ennesima crisi, ma sorretto dalla forza della fede, riuscì in qualche modo, pur con residue deficienze, a superare l'ennesima fase della malattia. Nonostante degli intervalli di brevi miglioramenti, inesorabilmente la malattia si aggravò di giorno in giorno fino a giungere alla morte»³⁸.

³⁵ *Summarium testium*, teste LXXVIII, § 885.

³⁶ Cf. *Summarium testium*, teste IX, § 253.

³⁷ *Summarium testium*, teste LV, § 746.

³⁸ *Summarium testium*, teste LVII, § 778.

Suor Maria Grazia Gallingani, dopo il ritorno a Reggio Calabria fu incaricata, insieme a Suor Afonsina Fazzino, dell'assistenza del Servo di Dio. Ricorda che la malattia si faceva sempre più aggressiva, tanto che in diverse occasioni Monsignor Ferro venne ricoverato nel locale Policlinico. Secondo la teste diede sempre grande testimonianza di adesione alla volontà del Signore; in particolare, si faceva aiutare dai presenti, specie dai sacerdoti e dai giovani volontari che gli leggevano i testi della Liturgia delle Ore e quelli biblici oltre ad altri utili per la vita spirituale³⁹.

Suor Alfonsina Fazzino ne descrive in tal modo il contegno edificante sia quando era ricoverato in ospedale che una volta tornato a casa:

«Ricordo che durante un'estate, essendo già in Seminario, si era recato al Santuario dell'Eremo per celebrare la Messa di nozze di due giovani che li aveva seguiti spiritualmente [sic], e che venivano spesso in Seminario a trovarlo. Per l'occasione delle loro nozze erano venuti appositamente da Milano. Durante la Messa fu colpito da ictus cerebrale e fu ricoverato al Policlinico Madonna della Consolazione. Insieme a Suor Maria Grazia [Gallingani] andammo a trovarlo. Lo trovammo che pregava il Rosario. I medici erano ammirati per la sua fede, per la sua serenità e la pazienza che dimostrava. Dopo qualche tempo rientrò in Seminario. Dai Sanitari del Policlinico ci furono date particolari istruzioni per la somministrare dei farmaci. Suor Maria Grazia ed io vi provvedevamo. L'Arcivescovo volentieri si sottoponeva, con pazienza ammirabile, alle cure prescritte. Col passare del tempo l'infermità divenne sempre più progressiva, perse l'uso della parola, costretto ad usare la carrozzella per la sua debolezza fisica. Non ho mai notato gesti di impazienza e di insofferenza. Pregava ed io stessa capivo che lui offriva le sue difficoltà di salute con abbandono filiale al Signore. Era una incessante immolazione per le anime»⁴⁰.

Don Lillino Carmelo Spinelli ricorda che anche nei momenti più duri della malattia il Servo di Dio non pronunciò mai un lamento, non ebbe caduta di fervore spirituale, né un gesto di impazienza nonostante il male che minava la sua fibra; si mostrava inoltre sempre grato e sorridente per le premure che gli venivano prestate, sgranava continuamente il Rosario e più volte chiese allo stesso teste di pregarlo ad alta voce, mentre lui seguiva devotamente⁴¹.

Filippo Frattima, di professione medico odontoiatra, visitò il Servo di Dio frequentemente nel corso dell'ultima malattia ed attesta di essere rimasto ammira-to dal modo in cui viveva e sopportava la sofferenza:

«Lui senza scomporsi mai, ma sempre sereno, gioioso e sorridente mi indicava che quella sofferenza costituiva per lui un dono divino per il bene della Chiesa»⁴².

Don Giovanni Licastro era vice-rettore del Seminario Arcivescovile nel periodo in cui vi dimorò Monsignor Ferro. Ritiene una grande grazia averlo potuto assistere e ne attesta l'eminente levatura spirituale:

«Lo assistevo anch'io insieme ad altri sacerdoti, anche di notte, quando necessario. Mons. Ferro era esemplare e fedele ai doveri della vita spirituale. Sul suo esem-

³⁹ *Summarium testium*, teste I, §§ 15-16.

⁴⁰ *Summarium testium*, teste II, §§ 60-62.

⁴¹ *Summarium testium*, teste XXI, § 402.

⁴² *Summarium testium*, teste XIV, § 350.

pio apprendemmo quale doveva essere lo stile della celebrazione della Messa. Notavo che desiderava fortemente di poter celebrare, specie quando è stato impedito da qualche malessere fisico. Per lui, la celebrazione costituiva il centro della giornata. Dalla Messa tutto il resto. Sostava a lungo per il ringraziamento. Inginocchiato, trascorreva tanto tempo in adorazione eucaristica, senza riguardo per la sua salute. Alternandomi con altri giovani sacerdoti e l'infermiere, al termine del mio servizio, mi congedava con tanta amabilità, mi ringraziava. Mi esortava a non trascurare i seminaristi, a trattarli con assoluto rispetto, con sincerità di sentimenti, da educatore virtuoso, discreto nelle relazioni»⁴³.

Quando fu ricoverato in ospedale mantenne, secondo il teste, un atteggiamento davvero edificante, tanto da sorprendere anche il personale medico per la pazienza, l'umiltà, la docilità, il fervore della preghiera⁴⁴. Il dottor Antonino Piazza riferisce un episodio significativo in merito:

«Ricordo che in uno degli ultimi gravi attacchi, fu ricoverato al Policlinico Madonna della Consolazione, e le sue condizioni facevano presagire la fine, andai a trovarlo con il P. Mario Marafioti S.J., già Vice-Rettore del Seminario, il quale nel vedere il volto di Mons. Ferro pallido ed emaciato, ma sempre ravvivato con la vivezza dello Spirito, commentò: "Ecco come lo Spirito opera ed affina la purificazione per il paradiso!"»⁴⁵.

Le condizioni di Monsignor Ferro peggiorarono in maniera irreversibile e definitiva nella primavera del 1992. Suor Alfonsina Fazzino riferisce circa gli ultimi sacramenti:

«Aveva più volte chiesto, e ricevuto in nostra presenza, il Santo Viatico. Non poteva rispondere alle preghiere, ma con lo sguardo ed i gesti della mano ci mostrava il cielo, ci faceva capire che ci avrebbe ringraziato e benedetto anche di là. Si era consumato nell'offerta di sé, come aveva fatto sempre»⁴⁶.

Suor Maria Grazia Gallingani ricorda che, sentendo approssimarsi la fine della sua esistenza terrena, Monsignor Ferro ricevette più volte il Sacramento della Unzione degli infermi, da lui stesso richiesto, in piena consapevolezza e spirito di abbandono al Signore⁴⁷.

Il Servo di Dio morì il 18 aprile 1992, sabato santo, alle ore 7.30⁴⁸. Secondo quanto risulta dal certificato redatto dal medico curante, la causa del decesso fu un collasso cardio circolatorio⁴⁹. I suoi funerali vennero celebrati il pomeriggio di martedì 21 aprile e furono un'autentica apoteosi. Sul grande concorso popolare ai funerali, le attestazioni dei testi sono pressoché unanimi. Si può ricordare, a titolo esemplificativo, quanto riferito da Suor Alfonsina Fazzino secondo la quale molti

⁴³ *Summarium testium*, teste XLVIII, § 586.

⁴⁴ *Summarium testium*, teste XLVIII, § 587.

⁴⁵ *Summarium testium*, teste XX, § 381.

⁴⁶ *Summarium testium*, teste II, § 64.

⁴⁷ *Summarium testium*, teste I, § 17.

⁴⁸ *Summarium documentorum*, Doc. 25.

⁴⁹ *Summarium documentorum*, Doc. 24.

non riuscirono ad entrare in chiesa per il gran concorso di folla e rimasero fuori ad acclamare il Servo di Dio⁵⁰. Molto significativo in merito anche quanto ricordato dalla teste Suor Carmela Tripodi:

«Era sabato santo. Dalla città di Reggio e dalla diocesi fu un accorrere di sacerdoti, fedeli e soprattutto giovani che vegliarono la sua salma per tre giorni, sia nella Cappella del Seminario sia nella Cattedrale di Reggio, dove fu trasferita con un indimenticabile corteo funebre: la gente, accorgendosi del passaggio, lasciava le abitazioni, scendeva per strada e chiedeva che si sostasse per permettere a tutti di venerare il loro Vescovo ed invocare ancora una volta la benedizione. Durante la liturgia esequiale tutti abbiamo vissuto, assieme al doloroso distacco, momenti di vera pace interiore. Il motivo era chiaro e condiviso da tutti: non si era spento un vescovo qualunque ma un santo autentico, perché così era vissuto»⁵¹.

La salma di Monsignor Giovanni Ferro venne tumulata nella Cappella funeraria dei Vescovi nella Cattedrale di Reggio Calabria⁵². Giuseppe Reale ricorda che subito dopo la morte si fece strada la proposta, condivisa da clero e laici, di erigergli un monumento funebre, progetto che si attuò con grande compiacimento della comunità diocesana, della Civica Amministrazione e delle istituzioni⁵³. L'aspetto degli omaggi e delle commemorazioni successive alla morte sarà peraltro approfondito ulteriormente in sede di trattazione della fama di santità.

⁵⁰ *Summarium testium*, teste II, § 66.

⁵¹ *Summarium testium*, teste LIII, §§ 692-693.

⁵² Cf. *Summarium documentorum*, Doc. 24.

⁵³ *Summarium testium*, teste III, § 116.

CAPITOLO VIII

LA FAMA DI SANTITÀ E LA FAMA DEI SEGNI

1. La fama di santità in vita

Come emerso dall'esposizione delle vicende biografiche, il Servo di Dio in tutti gli ambienti in cui si trovò ad operare suscitò grande ammirazione per la radicalità e la coerenza con cui metteva in pratica il messaggio evangelico, in piena fedeltà alla sua consacrazione. Risulta dunque facilmente comprensibile il motivo per cui i testimoni si siano espressi in termini affermativi circa la sussistenza della fama di santità in vita.

Suor Maria Grazia Galligani ricorda che già negli anni '50 i suoi genitori parlavano del Servo di Dio come di un santo; con il passare del tempo, tale fama si è sempre più allargata ed ella, avendo frequentato assiduamente Monsignor Ferro, ha potuto verificarne la fondatezza¹. Anche Monsignor Andrea Cassone è convinto che in vita la fama di santità di Monsignor Ferro era molto estesa e cita anche qualche esempio significativo in merito:

«È risaputo che Mons. Ferro nel clero di Reggio e di altre diocesi, anche fuori della Calabria, e nei fedeli, fin dall'inizio del suo episcopato, ha sempre goduto di autentica fama di santità. Ricordo pure che il Can. Cosimo Foti, prete reggino ora defunto, che fu confessore di San Luigi Orione, nei nostri incontri avvenuti in Seminario e nelle riunioni zonali, ci ripeteva sempre che Mons. Ferro è stato un religioso ed un vescovo umile, semplice, col cuore infiammato di carità: un santo!»².

Don Lillino Carmelo Spinelli parla addirittura di certezza in riferimento alla sussistenza della fama di santità del Servo di Dio già durante la vita:

«La fama di santità di Mons. Ferro emergeva mentre ancora era vivo. La gente ha sempre avuto questa certezza. Un giudizio immediato che riscontravo in mezzo alla gente, che lo circondava di devozione, di affetto. Non perché era colmo di sapienza e di bontà umana, ma perché lo considerava un vero santo»³.

Giovanna Ferrara riferisce in merito il parere del suo confessore:

«Non si può pensare e testimoniare su Mons. Ferro senza riferirsi al "santo autentico". Infatti posso dire che mentre era vivo ed ora, dopo la sua morte, l'Arcivescovo Giovanni Ferro godeva autentica fama di santità. Il mio confessore, ora deceduto, mi disse testualmente: "Io prego continuamente e spero vivamente che Mons. Ferro sia dichiarato dalla Chiesa il primo Vescovo santo della Calabria, proprio per la sua certissima santità di vita"»⁴.

¹ *Summarium testium*, teste I, § 48.

² *Summarium testium*, teste VII, § 214.

³ *Summarium testium*, teste XXI, § 423.

⁴ *Summarium testium*, teste XXIV, § 461.

Suor Alfonsina Fazzino afferma che, sin dal noviziato, ha sentito parlare di Monsignor Ferro come di un santo ed ha potuto verificare la fondatezza di tale giudizio; ritiene la sua fama di santità autentica, sincera e sempre più in crescita nel clero e nel popolo cristiano⁵.

Anche Anna Misiano sin dalla giovane età ha sentito magnificare le grandi virtù del Servo di Dio ed afferma dunque di rivolgersi con costanza e fiducia alla sua intercessione⁶. Il nipote Vincenzo Marco Ferro ritiene che sin dalla gioventù suo zio abbia goduto fama di uomo santo⁷.

Padre Giuseppe Fava evidenzia come all'interno dell'Ordine Somasco nessuno ne abbia mai messo fondatamente in dubbio la santità anche quando era ancora vivo:

«È mio dovere precisare in tutta responsabilità che nel tempo del mio governo nella Congregazione ho constatato il diffuso convincimento che il Servo di Dio fu sempre accompagnato da sicura e certa fama di santità per cui è ritenuto degno degli onori degli altari»⁸.

A riprova della grande stima nutrita nei confronti del Servo di Dio nell'ambito dell'Ordine Somasco, si può anche ricordare che la prima comunità somasca missionaria in Nigeria è stata intitolata proprio a lui⁹.

Riccardo Ratti evidenzia che già all'epoca in cui era Rettore al "Collegio Gallio" la sua santità non veniva messa in discussione:

«All'interno del Collegio, nonostante l'età, il Padre Ferro non era ancora cinquantenne, era da tutti ritenuto, al Gallio e nella città di Como, uomo di autentica santità»¹⁰.

La teste Anna Lanza, che ha conosciuto il Servo di Dio quando esercitava il ministero di parroco a Genova, lo ritiene un uomo totalmente immerso nella carità del Signore e che, in quanto tale, è rimasto nel cuore e nella memoria di quanti lo hanno conosciuto¹¹.

Anita Corrias conferma queste affermazioni attestando che nella parrocchia della Maddalena non è mai venuta meno la fama di santità di cui Padre Ferro godeva quando esercitava il ministero di parroco¹².

Don Giovanni Licastro ritiene la fama di santità una autentica costante di tutto il ministero del Servo di Dio, cioè presente fin dal momento del suo arrivo a Reggio Calabria e mai venuta meno¹³.

⁵ *Summarium testium*, teste II, § 94.

⁶ Cf. *Summarium testium*, teste LV, § 776.

⁷ Cf. *Summarium testium*, teste LXXVII, § 859.

⁸ *Summarium testium*, teste LXXIX, § 941; in senso simile sulla diffusione della fama di santità del Servo di Dio nell'ambito dei Somaschi cf. teste CVII, § 1114.

⁹ In tal senso cf. teste CXVII, § 1139.

¹⁰ *Summarium testium*, teste LXXXII, § 963.

¹¹ Cf. *Summarium testium*, teste LXXXVII, § 973.

¹² Cf. *Summarium testium*, teste LXXXIX, § 983.

¹³ Cf. *Summarium testium*, teste XLVIII, § 623.

Suor Carmela Tripodi si è espressa in termini simili:

«Ne ho prova certa che risale agli anni '70, fin dal tempo della mia professione religiosa, e l'ho riscontrata nel clero e nel popolo in tutto il tempo del suo ministero e della malattia»¹⁴.

Anche nelle manifestazioni di cui Monsignor Ferro fu oggetto mentre era ancora in vita si percepiva la consapevolezza che si trattasse di un personaggio di levatura davvero straordinaria, ampiamente superiore alla media.

Si può qui rammentare, a titolo di esempio, che il 13 novembre 1981, in occasione del suo 80° compleanno, il sindaco di Reggio Calabria Oreste Granillo tenne un discorso qualificandolo come un "Pastore buono, caritatevole, illuminato"¹⁵.

In occasione della sua partenza dalla diocesi, nell'agosto 1977, su "L'Avvenire di Calabria" apparve un articolo in cui, dopo averne ripercorso i momenti fondamentali dell'azione pastorale, lo si qualificava senza timore di smentita come un autentico uomo di Dio, capace di incarnare e trasmettere il messaggio evangelico con grande chiarezza in un'epoca contrassegnata sovente da equivoci e confusione anche all'interno della Chiesa:

«Si mostrò, infatti, per noi veramente uomo di Dio, in tutto; non cercò mai se stesso, non si asservì a niente ed a nessuno, non si piegò sulle cose, ma fu capace sempre di sorriso, di ripresa, di speranza. In un tempo di confusione, di equivoci, ben sapendo che anche dentro la stessa Chiesa opera il Maligno, Monsignor Ferro è stato per noi testimone di chiarezza»¹⁶.

Questa consapevolezza come vedremo, si sarebbe ulteriormente rafforzata nel corso degli anni.

2. La fama di santità in morte

In occasione della morte del Servo di Dio, la convinzione sulla sua santità si rivelò in maniera evidente e diffusa; a riprova di ciò si possono menzionare testimonianze e documentazione molto significative. Su "L'Avvenire di Calabria", il 25 aprile 1992, apparvero molteplici articoli a lui dedicati. Si può innanzitutto menzionare quello di Alberto Panuccio, dal titolo estremamente significativo: "Quando muore un santo"¹⁷.

¹⁴ *Summarium testium*, teste LIII, § 723.

¹⁵ Reggio Calabria, 13 novembre 1981. – *Discorso del dottor Oreste Granillo, sindaco di Reggio Calabria, in occasione dell'ottantesimo compleanno di Monsignor Ferro* (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documents, Fondo in corso di riordinamento; *Copia Pubblica* VIII, 2458-2459).

¹⁶ *Summarium documentorum*, Doc. 109.

¹⁷ Alberto Panuccio, *Quando muore un santo*, in *L'Avvenire di Calabria*, 25 aprile 1992, 1 e 12 (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documents; *Copia Pubblica*, volume allegato, 5, 9).

Molto interessante anche quanto scritto da Filippo Curatola che cercò di evidenziare i motivi per cui il Vescovo Ferro era stato tanto amato dal suo popolo. Dopo aver menzionato le principali benemerite del Servo di Dio durante il suo governo episcopale (quali l'essere stato vicino alla gente in tutti i momenti difficili, come in occasione delle alluvioni del 1951 e del 1953 o dei moti di Reggio del 1970, la straordinaria carità, la capacità di aver saputo mirabilmente comprendere aspirazioni e mentalità della gente reggina) evidenziò quello che era stato il cardine della sua testimonianza cristiana:

«Io credo che l'amore dei reggini per Lui fu soprattutto dovuto al dono più grande che egli fece, un dono che la gente attendeva da sempre e che attende ancora... Mons. Ferro diede alla gente Dio! La gente ha sete di Dio. Nel vescovo, nel prete, nel cristiano la gente vuole vedere soltanto la trasparenza di Dio. Tutto il resto è nulla. Mons. Ferro fu l'uomo di Dio»¹⁸.

Monsignor Vittorio Mondello, allora Arcivescovo di Reggio Calabria-Bova, parlò di "esplosione di affetto" per evidenziare i sentimenti della popolazione locale durante le esequie¹⁹.

A conferma di queste considerazioni vi sono molteplici significative testimonianze di persone che erano presenti. Menzioniamone qualcuna tra le più salienti. Suor Alfonsina Fazzino ricorda un episodio avvenuto nel corso dei funerali:

«Durante le esequie ero seduta vicino a Suor Cecilia, sorella dell'Arcivescovo. Sacerdoti e fedeli salutandola dicevano: "Vostro fratello per noi è stato un vero santo, fin da quando è venuto a Reggio"»²⁰.

Suor Maria Grazia Galligani riferisce il commento pressoché unanime udito in morte del Servo di Dio:

«In quei giorni, io stessa in Seminario, in Istituto, e negli incontri con tanta gente ho raccolto con commozione l'unanime giudizio: "Mons. Ferro è stato un santo autentico. Ora ci proteggerà dal cielo"»²¹.

Monsignor Andrea Cassone si è espresso in termini simili:

«Si spense il 18 aprile del 1992. Clero, fedeli, autorità, ripetevano: "Il nostro santo è andato in cielo!"»²².

¹⁸ *Summarium documentorum*, Doc. 110.

¹⁹ Vittorio Mondello, *Un'esplosione di affetto*, in *L'Avvenire di Calabria*, 25 aprile 1992, 1 e 12 (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti; Copia Pubblica*, volume allegato, 5, 9).

²⁰ *Summarium testium*, teste II, § 66.

²¹ *Summarium testium*, teste I, § 19.

²² *Summarium testium*, teste VII, § 184; in senso simile, circa la percezione comune quando morì il Servo di Dio, cf. teste XXIV, § 461.

Don Antonino Vinci ritiene che le esequie abbiano costituito una straordinaria manifestazione d'affetto del popolo reggino nei confronti del Servo di Dio e, nel contempo, una riprova di quanto fosse diffusa la convinzione circa la sua santità:

«Quello di Mons. Ferro non può essere definito un funerale, ma la manifestazione esteriore dell'infinito amore del clero e del popolo che fu sempre riservato a Mons. Ferro. È vero, tutti noi eravamo in pianto, ma esperimentammo di avere una pace immensa. Io mi ripetevo tra me e me i responsori della liturgia delle ore di quel giorno: a me si unirono altri sacerdoti e ripetevamo: "Recessit pastor noster, in pascuae Deus iam collocavit"»²³.

Superata l'emotività del momento, permaneva tra i reggini questa consapevolezza. Sempre su "L'Avvenire di Calabria", dopo qualche mese, precisamente il 27 giugno 1992, apparvero altri articoli significativi in merito. Si può menzionare uno di Giuseppe Reale che evidenziò la straordinaria forza di Monsignor Ferro²⁴, mentre un altro, scritto da Filippo Curatola, aveva un titolo che non necessita di particolari commenti: "Se muore un santo"²⁵.

3. La fama di santità dopo la morte

La continuità e la persistenza della fama di santità del Servo di Dio dopo la morte e fino ai nostri giorni non solo è evidenziata nelle deposizioni rese in sede processuale, ma è confermata da numerose attestazioni documentali.

Monsignor Andrea Cassone, dopo aver sottolineato che ci sono molteplici pubblicazioni non solo nella zona di Reggio Calabria, ma anche ad Asti e Genova volte a diffondere la santità del Servo di Dio, mette in luce il grande afflusso di popolo che si reca a pregare presso la sua tomba:

«Anch'io mi sono più volte recato in preghiera presso la tomba del Servo di Dio. Posso, con serenità d'animo attestare che non si è mai riscontrata nella Basilica Cattedrale una simile devozione nei riguardi delle tombe degli altri Arcivescovi reggini. Tutto ciò, a prova che la fama di santità del Servo di Dio è in crescita continua»²⁶.

Il teste Giuseppe Reale è tra quanti con più convinzione si sono prodigati al fine di promuovere la Causa di beatificazione del Servo di Dio: anch'egli sottolinea come in molti si recano alla sua tomba a pregare e ne invocano con fiducia l'intercessione²⁷.

²³ *Summarium testium*, teste LII, § 650.

²⁴ Cf. *Summarium documentorum*, Doc. 111.

²⁵ Filippo Curatola, *Se muore un santo*, in *L'Avvenire di Calabria*, 27 giugno 1992, 2 (Reggio Calabria, Archivio storico della diocesi di Reggio Calabria-Bova, *Fondo Monsignor Giovanni Ferro-Documenti; Copia Pubblica*, volume allegato, 12).

²⁶ *Summarium testium*, teste VII, § 216.

²⁷ *Summarium testium*, teste III, § 134; in senso simile sull'afflusso dei fedeli alla tomba cf. teste IX, § 258.

Don Lillino Carmelo Spinelli ritiene che la fama di santità del Servo di Dio si allarghi sempre più dopo la morte²⁸.

Suor Giuseppina Di Pietra, al fine di sottolineare l'estensione della fama di santità, afferma che è attestata da tutto il popolo con la gioia della fede²⁹. Monsignor Giuseppe Agostino si è espresso in termini simili:

«Tale fama perdura fin dal giorno del suo transito al cielo, come ho avuto modo di dichiarare. Io stesso, con filiale riconoscenza ed affetto, ho curato alcune pubblicazioni attestanti la santità della vita eroica del Servo di Dio»³⁰.

Don Mario Manca ha osservato che l'iniziativa tendente a promuovere la Causa di beatificazione è stata approvata in maniera pressoché plebiscitaria da tutto il popolo reggino, che da sempre, fin dal suo arrivo in diocesi, ha considerato Mons. Ferro un santo³¹.

Suor Margherita Dattola non solo conferma queste affermazioni, ma ritiene la fama di santità diffusa anche al di fuori della diocesi:

«In comunità è noto che ci sono moltissime persone tra i vescovi, il clero, i religiosi e tantissimi fedeli, anche fuori diocesi, che considerano il Servo di Dio degno degli onori degli altari proprio per la fama di santità. Non mi è possibile indicare nomi, luoghi o gruppi particolari. Dalle informazioni che ci arrivano, non solo dalle comunità parrocchiali, risulta che i fedeli con gli occhi della fede, fin dal primo periodo del suo ministero, hanno considerato Mons. Ferro vescovo in fama di santità. Anche noi claustrali ne siamo pienamente convinte perché Mons. Ferro ha percorso la via della perfezione evangelica ed è pervenuto ad un alto grado di santità. Al di sopra del modo comune. [...]. La fama di santità di Mons. Ferro, come ci risulta, continua a crescere di giorno in giorno dopo la sua morte»³².

Suor Carmela Tripodi ha espresso analoga convinzione: considera infatti la prova della sussistenza e della persistenza della fama di santità tanto evidente che non dovrebbe essere necessario da parte del Tribunale un grande sforzo per dimostrarla³³.

Suor Guadalupe De Jesus ha conosciuto il Servo di Dio negli ultimi anni di vita; tale frequentazione le è stata sufficiente per comprenderne l'elevata levatura spirituale ed afferma di recarsi spesso a pregare sulla sua tomba e di non trovarla mai priva di fedeli³⁴.

Alberto Panuccio ha sottolineato come la fama di santità, da sempre viva, sia in progressiva crescita:

«Affermo, in tutta coscienza, e secondo verità che, col passare del tempo, il corale già esistente giudizio sulla fama di santità di Mons. Ferro cresce di giorno in

²⁸ Cf. *Summarium testium*, teste XXI, § 424.

²⁹ *Summarium testium*, teste V, § 170.

³⁰ *Summarium testium*, teste IX, § 280.

³¹ *Summarium testium*, teste XXXIV, § 524.

³² *Summarium testium*, teste XLVI, §§ 573-574.

³³ Cf. *Summarium testium*, teste LIII, § 723.

³⁴ Cf. *Summarium testium*, teste LXIX, § 784.

giorno. Già i miei anziani lo ripetevano negli anni tanto lontani, anche essi insieme a tutto il popolo cristiano, si erano resi conto che Mons. Ferro non era un grande Pastore, ma un "vescovo santo". Proprio così dicevano»³⁵.

A riprova della veridicità di quanto sostenuto dai testi, va evidenziato che sin dal momento della morte e fino ad oggi, sono fioriti studi, iniziative varie, pubblicazioni aventi per oggetto il Servo di Dio e la sua straordinaria testimonianza di vita cristiana. Già un anno dopo la morte, nel 1993, fu dato alle stampe uno studio di Monsignor Giuseppe Agostino volto ad illustrare la figura del Servo di Dio³⁶. Nello stesso anno uscì un numero speciale di "Vita Somasca", il periodico ufficiale dell'Ordine, dedicato a lui³⁷.

Nel 1995 venne edito un lavoro di Antonio Morabito tendente ad evidenziare lo straordinario legame creatosi tra Monsignor Ferro ed il suo popolo³⁸. Il Cardinal Pietro Palazzini, nella sua prefazione, affermò che il Servo di Dio era stato per i fedeli un esempio di santità e di perfezione cristiana³⁹.

Nello stesso anno apparve un ulteriore libro dedicato all'illustrazione della testimonianza cristiana del Servo di Dio, scritto da Ercole Lacava⁴⁰.

Il 18 aprile 1996 la Giunta Provinciale di Reggio Calabria deliberò di intestare a Monsignor Ferro il salone rosso del palazzo provinciale. In tale occasione ne fu ripercorsa tutta l'esistenza terrena e si notò tra l'altro che durante i "moti di Reggio" fu acclamato come "Defensor civitatis" perché dimostrò, nell'assenza e nell'opportunità della quasi totalità dei politici dell'epoca, di saper comprendere fino in fondo le aspirazioni della gente calabrese⁴¹.

Negli anni accademici 2003-2004 e 2004-2005 sono state pubblicate due tesi aventi per oggetto l'approfondimento di alcuni aspetti della vita e della pastorale di Monsignor Ferro⁴².

Nel 2007 Antonio Capogreco ha curato una pubblicazione con diversi articoli e contributi sul Servo di Dio uscita in allegato alla rivista mensile "Calabria

³⁵ *Summarium testium*, teste C, § 1094.

³⁶ Giuseppe Agostino, "Nessuno così padre". *Quadri memoriali del mio padre arcivescovo Mons. Giovanni Ferro*, Reggio Calabria 1993.

³⁷ Cf. *Vita Somasca*, Anno XXXV, n. 2, aprile-giugno 1993 [Numero speciale: il vescovo Giovanni Ferro].

³⁸ Antonio Morabito, *Mons. Giovanni Ferro Defensor Civitatis. Un vescovo ed il suo popolo*, Reggio Calabria 1995.

³⁹ Cf. *Prefazione del Cardinal Pietro Palazzini ad Antonio Morabito, Monsignor Giovanni Ferro Defensor Civitatis. Un vescovo ed il suo popolo*, Reggio Calabria 1995 (Copia Pubblica VIII, 2461).

⁴⁰ Ercole Lacava, *Mons. Giovanni Ferro. Un uomo mandato da Dio*, Reggio Calabria 1995.

⁴¹ Cf. *Summarium documentorum*, Doc. 112.

⁴² Si tratta precisamente di: Vincenzo Spataro, *Le istanze sociali nel Magistero Episcopale di Mons. Giovanni Ferro* [relatore Prof. Cesare Magazzù], *Tesi di laurea presentata all'Università degli studi di Messina – Facoltà di lettere e filosofia – Corso di laurea in Scienze moderne*, Anno accademico 2003-2004; Antonio Bacciarelli, *L'attività catechistica di S. E. Mons. Giovanni Ferro nell'Arcidiocesi di Reggio Calabria (1950-1977)* [relatore Prof. Giuseppe Ruta], *Tesi di laurea presentata alla Pontificia Università Salesiana – Istituto teologico San Tommaso - Messina – Licenza in teologia e specializzazione in catechetica*, Anno accademico 2004-2005.

Press»⁴³. All'interno della stessa vengono illustrate molteplici iniziative intraprese per far conoscere sempre più la figura di Monsignor Ferro.

Si possono rammentare, come particolarmente significative, la costituzione di un Sodalizio chiamato "Amici di Mons. Giovanni Ferro" con la finalità specifica di «custodire viva nella sua attualità la memoria di Mons. Ferro attraverso la sua testimonianza di vita e le sue attività apostoliche, particolarmente quelle svolte durante il suo episcopato in terra calabrese»⁴⁴ e quella di una Associazione onlus avente lo stesso nome, in cui, oltre alle finalità sopra menzionate, si menzionava esplicitamente quella di sollecitare e sostenere la Causa di beatificazione⁴⁵.

E, in effetti, nel 2008, interpretando i "desiderata" di settori sempre più vasti del Popolo di Dio, veniva aperta l'Inchiesta diocesana per la beatificazione e canonizzazione di Monsignor Ferro, con la celebrazione della prima Sessione, avvenuta il 21 maggio.

La circostanza ha dato ulteriore impulso ad eventi volti a mettere sempre più in luce la sua straordinaria testimonianza cristiana. Infatti, nel 2008 Monsignor Vittorio Mondello, Arcivescovo di Reggio Calabria, decise di intitolargli il centro di ascolto dei locali dell'Arcidiocesi⁴⁶.

L'8 novembre dello stesso anno, su "L'Avvenire di Calabria" apparve un articolo volto a sottolineare il non comune zelo pastorale e la grande carità mostrati dal Servo di Dio in occasione delle alluvioni del 1951 e del 1953⁴⁷. Inoltre il periodico dei Padri Somaschi, "Vita Somasca", dedicò uno speciale a Monsignor Ferro, ospitando numerose testimonianze su di lui⁴⁸.

L'attore della Causa è stata l'Arcidiocesi di Reggio Calabria, ma immediatamente sono pervenute l'adesioni convinte all'iniziativa sia da parte dell'Ordine somasco che dei vescovi delle diocesi in cui il Servo di Dio ha operato⁴⁹.

Nel 2009 è uscita un'ulteriore opera su di lui, curata da Antonio Marrapodi⁵⁰; nel novembre dello stesso anno "La Gazzetta di Reggio" ha pubblicato un articolo volto ad illustrarne l'opera caritativa compiuta nel corso della Seconda Guerra Mondiale e di cui si è accennato nell'ambito del presente lavoro⁵¹.

⁴³ Cf. *Giovanni Arcivescovo Metropolita di Calabria* [pubblicazione curata da Antonio Capogreco], allegato alla rivista "Calabria press", novembre 2007.

⁴⁴ Cf. Statuto del Sodalizio *Amici di Mons. Giovanni Ferro*, in *Calabria press*, novembre 2007, 84.

⁴⁵ Cf. Statuto dell'Associazione *Amici di Mons. Giovanni Ferro*, in *Calabria press*, novembre 2007, 85-86.

⁴⁶ Cf. *Summarius documentorum*, Doc. 113.

⁴⁷ Nicola Ferrante, *Mons. Giovanni Ferro e le alluvioni 1951-53*, in *L'Avvenire di Calabria*, 8 novembre 2008 (*Copia Pubblica VIII*, 2511-2514).

⁴⁸ Cf. *Vita Somasca*, Anno L, Supplemento al n. 3, 2008 [Cuore di padre. Speciale Mons. Giovanni Ferro].

⁴⁹ Per l'elenco delle più significative tra le lettere postulatorie giunte cf. *Copia Pubblica VIII* 2464-2475.

⁵⁰ Cf. Antonio Marrapodi, *Il Servo di Dio Mons. Giovanni Ferro Arcivescovo di Reggio Calabria-Bova (1950-1977)*, Reggio Calabria 2009.

⁵¹ Cf. *Summarius documentorum*, Doc. 114.

Nel 2012, ventesimo anniversario della morte, è apparso un opuscolo, edito a cura della Curia Metropolitana di Reggio Calabria e contenente una raccolta di molteplici testimonianze sulla santità del Servo di Dio⁵².

4. La fama dei segni

In conseguenza di una fama di santità così vasta, il Servo di Dio viene invocato come intercessore privilegiato da molti fedeli che attestano di affidarsi alla sua protezione con fiducia e profitto spirituale. Già in sede di Inchiesta diocesana ci sono molti riscontri in tal senso, tra i quali possiamo richiamare i più significativi.

Francesco Massara è tra quanti invocano con convinzione e costanza l'intercessione del Servo di Dio:

«Avverto sempre più crescente il bisogno di sentirlo accanto a me come una presenza reale, anche se invisibile, nel vissuto del mio quotidiano: ne invoco l'intercessione, imploro i doni dello Spirito Santo per il felice compimento dell'Inchiesta diocesana a gloria di Dio, soprattutto, ed a edificazione della Chiesa diocesana. Anch'io puntualmente mi reco sulla sua tomba e noto con grande gioia come sia frequentata, adorna di luci e di fiori e soprattutto per l'accorrere di tantissimi fedeli»⁵³.

Giovanna Ferrara è convinta che tuttora la diocesi di Reggio Calabria benefici non solo dell'esempio, ma anche dell'intercessione del Servo di Dio⁵⁴.

Filippo Frattima afferma di essere venuto a conoscenza di una guarigione straordinaria attribuita all'intercessione di Monsignor Ferro:

«Mi è giunta notizia che un fedele ha ritenuto come fatto straordinario ed imprevedibile il superamento di un grande rischio dovuto a una grave malattia. Il suddetto a suo dire, si è espresso affermando che tutto questo è avvenuto dopo aver invocato il Servo di Dio. In ogni caso, per la mia competenza medica, come dettato dalla mia coscienza, non sono in grado di dare qualsiasi valutazione sanitaria in merito. Mi rimetto pertanto alla prudenza di codesto Tribunale, anche perché non conosco esattamente il quadro clinico»⁵⁵.

Salvatore Nunnari riferisce di una grazia ricevuta da un suo amico:

«In relazione a fatti straordinari, sono a conoscenza di un fatto preciso che riguarda il Dott. Paolo Marcianò, medico anestesista e mio amico fin dall'adolescenza. Avendo appreso di una sua grave malattia, sono venuto a Reggio e,

⁵² Cf. *Vi ho amati tutti e continuo ad amarvi. Nel XX anniversario della morte del Servo di Dio Mons. Giovanni Ferro* [opuscolo stampato a cura della Curia Metropolitana di Reggio Calabria], Reggio Calabria 2012.

⁵³ *Summarius testium*, teste XIII, § 335.

⁵⁴ *Summarius testium*, teste XXIV, § 461.

⁵⁵ *Summarius testium*, teste XIV, § 366. Anche il canonico Antonino Denisi ha affermato di aver sentito parlare di una grazia attribuita all'intercessione del Servo di Dio (cf. *Summarius testium*, teste XLI, § 539).

accompagnato da Don Jachino, mi sono recato a salutarlo in Ospedale. Viste le sue gravi condizioni, gli dissi di affidarsi a Mons. Ferro, da lui ben conosciuto in quanto da volontario, gli aveva prestato assistenza nella lunga malattia nel seminario. Ho appreso in seguito, con gioia, della sua guarigione, che ritengo una vera grazia del Servo di Dio»⁵⁶.

Anche Mario Rizzoli ha parlato di una grazia straordinaria attribuita all'intercessione di Monsignor Ferro:

«La madre di mia moglie Stefania Luci, cioè la signora Giulia Bertani Luci, con noi convivente, ha avuto diagnosticato nell'ottobre 2008 un pericoloso carcinoma alla lingua, asportabile con un complesso ed invasivo intervento chirurgico, con pesanti conseguenze, tenuto conto della diffusione e della avanzata età della malata.

Per questo motivo, mentre si eseguivano gli accertamenti resi necessari dalla malattia, ci siamo immediatamente affidati, fiduciosamente, con la preghiera, proprio a Mons. Ferro per ottenere la sua intercessione presso Dio perché la malata potesse essere aiutata a superare spiritualmente la prova di questa malattia. Lo pregammo soprattutto, dico soprattutto, perché con la sua intercessione si ottenesse la grazia della guarigione di mia suocera, secondo il disegno di Dio su di lei.

Senza adottare particolari cure, dopo tre mesi dalla prima infausta diagnosi, al successivo controllo del gennaio 2009, la malattia, inaspettatamente, secondo lo stesso chirurgo che ne seguiva l'evoluzione, risultava regredita in modo tale da permettere subito un intervento localizzato in anestesia locale. Dalla data di tale intervento, sempre continuando il nostro ricorso e preghiere a Mons. Ferro, la malata si è completamente ristabilita, ed anche l'ultimo controllo medico, effettuato lo scorso mese di settembre 2009, ha confermato la guarigione, attestando così l'intervento intercessorio, diretto, singolare di Mons. Ferro, sia per il ristabilimento dell'ammalata, sia per la serenità con la quale la stessa ha affrontato la prova nelle sue diverse fasi. Di questo può essere testimone anche mia moglie»⁵⁷.

Al di là della natura miracolosa o meno di tali eventi, sono tutti segnali di come settori sempre più vasti del Popolo di Dio si rivolgono con successo all'intercessione Servo di Dio e attendono con grande speranza la sua elevazione all'onore degli altari.

⁵⁶ *Summarium testium*, teste XC, § 1008.

⁵⁷ *Summarium testium*, teste XCVIII, § 1060.

RHEGINENSIS-BOVENSIS

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVI DEI

IOANNIS FERRO

EX ORDINE CLERICORUM REGULARIUM A SOMASCHA
ARCHIEPISCOPI RHEGINENSIS-BOVENSIS

(1901-1992)

- I. RELAZIONE DELLA COMMISSIONE STORICA
- II. VOTI DEI TEOLOGI CENSORI
- III. DICHIARAZIONE DI ASSENZA DI CULTO

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE STORICA

(Copia Pubblica V, 1632-1689)

S. E. Rev.ma Mons. Vittorio Luigi Mondello, Arcivescovo di Reggio Calabria-Bova, il 3 maggio 2008 costituiva e nominava con decreto, la Commissione Storica per la ricerca e lo studio di tutti gli scritti e di tutti i documenti relativi alla figura, le virtù e la fama di santità del Servo di Dio Giovanni Ferro, Arcivescovo di Reggio Calabria e Vescovo di Bova, deceduto in odore di santità a Reggio Calabria il 18 aprile 1992, in vista dell'introduzione della Causa di Canonizzazione.

La Commissione Storica risultava così composta:

Mons. Nicola Ferrante, *presidente*

Archivista e storico dell'archivio Arcidiocesano di Reggio Calabria,

Prof. Antonio Marrapodi, *segretario*

Già Docente di Storia e Filosofia.

Sac. Pietro Sergi, *membro*

Licenziato in storia e preside dell'Istituto Teologico di Reggio Calabria.

Successivamente, il 18 dicembre 2009, per un migliore svolgimento dei compiti previsti si è provveduto alla nomina di un nuovo membro, il Rev.do Sac. Giuseppe Repaci.

In data 30 settembre 2010, Mons. Nicola Ferrante, a causa di problemi di salute fisica, presentava le dimissioni e veniva sostituito, con nomina del 1° ottobre 2010, dal Rev.do Sac. Pietro Sergi. In pari data, la suddetta Commissione, veniva integrata dal Rev.do Sac. Pasquale Triulcio, Dottore in Storia Ecclesiastica – Docente all'Istituto di Scienza Religiose di Reggio Calabria, ed in seguito, in data 20 luglio 2010, dalla Dott.ssa Maria Pia Mazzitelli, Laureata in Giurisprudenza – specialista in archivistica – paleografia – Direttrice dell'Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria¹.

ARCHIVI CONSULTATI

1. Archivio Segreto Vaticano – I Sezione – Affari Generali
2. Congregazione per la Dottrina della Fede
3. Congregazione per i Vescovi
4. Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata
5. Archivio Generale Conferenza Episcopale Italiana
6. Archivio Generale Conferenza Episcopale Calabria
7. Archivio Storico Chierici Regolari Somaschi
8. Archivio Storico Collegio Gallio – Como
9. Archivio Storico parrocchia Nostra Donna di Loreto Costigliole d'Asti

¹ In realtà, secondo quanto risulta dal documento di nomina riportato in *Copia Pubblica*, la dottoressa Mazzitelli Trapani Lombardo è stata nominata il 1° luglio 2010, precedentemente rispetto alla nomina del Rev. Sac. Pasquale Triulcio (cf. *Copia Pubblica* I, 42-44).

10. Archivio Storico parrocchia S. Maddalena – Genova
11. Archivio Curia Arcivescovile – Genova
12. Archivio Storico Curia Vescovile Asti
13. Archivio Storico Curia Vescovile Chiavari
14. Archivio Storico Suore Somasche
15. Archivio Storico Diocesi Gerace-Locri
16. Archivio Storico Diocesi Oppido Mamertina
17. Archivio Storico Arcidiocesi Reggio Calabria-Bova
18. Archivio Storico Pii Operai Missionari Ardorini – Montalto Uffugo (Cs)
19. Archivio Generale Presidenza Azione Cattolica Italiana Roma
20. Archivio parrocchia S. Maria Assunta- Basilica Cattedrale Reggio Calabria [...]².

1. Giovanni Ferro: da Costigliole d'Asti ad Arcivescovo di Reggio Calabria

Il 23 giugno 1950, all'età di appena 45 anni, moriva a Reggio Calabria l'Arcivescovo Antonio Lanza³. Era stato consacrato a Roma il 29 giugno del 1943, dopo essere stato eletto alla sede arcivescovile reggina e a quella vescovile di Bova, col Breve "Commissum humilitati nostrae" del maggio precedente.

Il 10 agosto di quell'anno aveva preso possesso dell'arcidiocesi in forma privata, nella cattedrale deturpata dai bombardamenti. L'Arcidiocesi pareva ancora immersa nel clima tragico che aveva posto un'improvvisa cesura all'episcopato precedente, quello di Monsignor Enrico Montalbetti, deceduto anche lui prematuramente, a causa dei bombardamenti da parte degli aerei delle forze alleate, la domenica 31 gennaio del 1943, mentre era in visita pastorale nella zona sud dell'arcidiocesi, ad Annà di Melito⁴.

² Viene omissa il prospetto cronologico che già si trova in altra parte della *Positio* [Nota degli estensori della *Positio*].

³ Cf. F. RUSSO, *Storia della Arcidiocesi di Reggio Calabria*, (Vol. 3/3), Napoli 1965, pp. 304-309. Tra la bibliografia pubblicata dall'autore segnaliamo, per uno studio iniziale, due contributi del Palazzini: P. PALAZZINI, "Lanza Antonio", in: *Enciclopedia Cattolica*, Vol. VII, 898-899; P. PALAZZINI, *Mons. A. Lanza*, in: "La Pontificia Università Lateranense", Roma 1963, pp. 128-131.

⁴ Quella mattina il vescovo si era recato a Bova Marina, in compagnia del Cancelliere Rocco Trapani e di due seminaristi per la festa di san Giovanni Bosco nella Chiesa dell'Istituto Salesiano. Nel pomeriggio si trasferì ad Annà di Melito per prepararsi alla visita pastorale fissata per il giorno seguente. Col sottofondo del rombo degli aerei tenne un discorso al popolo sul tema "Qui prodest homini?" sottolineando l'urgenza di esser sempre pronti al giudizio di Dio. Confessò per tre lunghe ore, al termine delle quali si recò alla casa dei Marchesi Ramirez. Erano da poco trascorse le ore 20, quando, affacciandosi alla veranda dell'abitazione, fu colpito dalla scheggia di una bomba caduta a 15 metri di distanza, ma che non gli lasciò scampo. Con lui morirono il Cancelliere, il Parroco di Annà Giovanni Billari, i coniugi Ramirez e altre sei persone. Cf. F. RUSSO, *Storia della Arcidiocesi di Reggio Calabria*, (Vol. 3/3), Napoli 1965, p. 302; G. GADDI, *Mons. Enrico Montalbetti. Un catechista e pastore per il mondo di oggi*, Torino 2001, p. 8. Per un primo approccio alla sua figura ed al suo operato: A. DE GENTILOTTI, *Un assetato di anime*, Trento 1945; E. CORBELLA, *Enrico Montalbetti*, Como 1957; G. GADDI, *Un vescovo per i giovani. Enrico Montalbetti*, Torino 1970; A. MAURO, *Il servo di Dio Enrico Montalbetti*, Reggio Calabria 2000.

L'episcopato settennale di Antonio Lanza, dunque, iniziava in un contesto difficile e doloroso, segnato dal continuo tentativo, che veniva da più parti, di stimolare la rinascita dell'Italia Meridionale e della Calabria in particolare. Mons. Lanza si unì a questo tentativo: il suo sforzo raggiunse il culmine nel 1947, quando a Reggio si svolse la Conferenza dei Vescovi dell'Italia Meridionale, da cui scaturì l'ancora attuale Lettera Pastorale collettiva su "I Problemi del Mezzogiorno", ispirata e materialmente redatta dal presule reggino.

Alla morte del Lanza, l'Arcidiocesi di Reggio Calabria era composta da 211 chiese a servizio di una popolazione di 212.476 abitanti. I sacerdoti erano 201, di cui 167 secolari e 34 regolari, le parrocchie da servire erano 100, il seminario contava 42 seminaristi, l'azione pastorale era supportata da 365 religiose⁵. Del grande Arcivescovo Lanza dovette raccogliere l'eredità, ancora una volta in circostanze difficili, il piemontese Mons. Giovanni Ferro.

Nato il 13 novembre 1901 a Costigliole d'Asti, da Giovanni Battista, calzolaio, e Carolina (Carlotta) Borio, casalinga, Giovanni ereditò dai genitori una fede semplice e solida, capace di far germogliare in lui la vocazione sacerdotale, caratterizzata da subito per il grande amore pastorale, specialmente verso i poveri. Settimo di otto figli, tra cui una suora, egli fu battezzato il 24 novembre 1901 nella chiesa parrocchiale di Nostra Donna di Loreto, dal curato don Enrico Bertone, col nome di Vittorio Giovanni Giusto. Il 14 novembre 1910, all'età di nove anni, ricevette il Sacramento della Confermazione, da S. Ecc. il vescovo principe di Asti, Luigi Spandre.

Appena undicenne, il 5 agosto 1912, Giovanni lasciò la cittadina collinare dell'Astigiano per fare il suo ingresso tra i Chierici Regolari Somaschi di Nervi, nel cui Seminario poté completare gli studi ginnasiali, sostenuto dalla direzione spirituale del padre Somasco Giovanni Battista Turco e dalla preghiera di Suor Matilde della Congregazione di San Vincenzo de' Paoli.

Nel 1920 la fase iniziale dell'iter formativo del giovane giungeva a compimento, con la professione semplice emessa a Roma l'8 ottobre nel Noviziato di San Girolamo della Carità. Il 14 marzo di quattro anni dopo, egli poteva professare solennemente a Genova nella chiesa della "Maddalena", dopo aver completato – nel 1922 – gli studi filosofici presso la Pontificia Università Gregoriana.

L'11 aprile del 1925 Giovanni veniva ordinato presbitero nella cattedrale di Chiavari (Genova) dal Vescovo Amedeo Casabona (1867-1948), nonostante il 'difetto' dell'età canonica di otto mesi. Nel 1931 conseguiva la laurea in Sacra Teologia a Torino. Il primo ambito di apostolato affidatogli fu l'insegnamento, che svolse in vari istituti dei Somaschi. In quello stesso anno, alla riapertura del Collegio "Trevisio" di Casale Monferrato (Alessandria), padre Ferro, appena trentenne, venne preposto come Rettore e ricoprì quest'incarico per sette anni, fin quando venne nominato Rettore e Preside del Collegio "Gallio" di Como, in cui lavorò alacremente sino alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Qui accolse il

⁵ G. CINGARI, *Storia della Calabria dall'Unità ad oggi*, Bari 1982; *La Calabria*, P. BEVILACQUA – A. PLACANICA (a cura di), Torino 1985; *Chiesa e società in Calabria nel secolo XX*, DELEGAZIONE REGIONALE CALABRESE DEL MOVIMENTO DEI LAUREATI, Reggio Calabria 1978; *Ricerca storica e chiesa locale in Italia. Risultati e prospettive* (Atti del IX Convegno di Studio dell'Associazione Italiana dei professori di Storia della Chiesa, Grado 9-13 settembre 1991), Roma 1995.

giovane ebreo Roberto Furcht, per tutto il tempo della persecuzione nazista, salvandogli la vita, come lo stesso testimone, ormai ottantenne ha recentemente dichiarato, offrendo la possibilità, secondo il noto vaticanista Luigi Accattoli, ad una candidatura di Ferro al riconoscimento del titolo di Giusto fra le nazioni da parte della fondazione Yad Vashem⁶.

Nel 1945 fu chiamato a Genova come Parroco alla Chiesa della Maddalena, e, tre anni dopo, divenne Preposito Provinciale del suo Ordine. Nel frattempo il Cardinale del capoluogo ligure, Giuseppe Siri (1906-1989), lo aveva chiamato a svolgere – oltre a delicati compiti in ambito caritativo – il compito di professore di Teologia Pastorale presso il Seminario Maggiore della sua Diocesi. Qui rimase fino al 14 settembre 1950, quando fu eletto Arcivescovo di Reggio Calabria e Vescovo di Bova⁷.

Consacrato il 29 ottobre successivo dal Cardinale Siri, il 2 dicembre Monsignor Ferro poteva compiere il solenne ingresso in Reggio⁸. Veniva a Reggio all'insegna dell'*Omnia in charitate*, come recita il motto episcopale da lui scelto, per lui tutto nasceva, cresceva e maturava nella carità. Un vescovo piemontese, religioso, già parroco, succedeva a un vescovo calabrese, appartenente al clero diocesano cosentino, teologo moralista molto stimato, già professore alla Pontificia Università Lateranense, e consultore della S. Congregazione del S. Uffizio. Era un vescovo venuto da una regione lontana, ma sarà capace d'interpretare, favorendola – in maniera incisiva e feconda – la “causa” del popolo calabrese⁹.

Al venerdì 8 dicembre, data del suo ingresso solenne in Bova Superiore, seguirono giornate intensissime caratterizzate da visite ai luoghi di sofferenza e cura, situati entro i confini della Diocesi: gli Ospedali Riuniti, l'Ospedale Psichiatrico, il brefotrofo, le carceri, gli orfanotrofi. Incontrò l'Azione Cattolica, gli

⁶ Questi nel corso di una conferenza dirà: «Mi chiamo Roberto Furcht, ho ottant'anni e sono qui per rendere omaggio alla memoria del Padre somasco e Vescovo Giovanni Ferro, che mi accolse al collegio Gallio, qui a Como, durante l'occupazione nazista e al quale debbo la salvezza della vita». La testimonianza è riportata nel periodico “Il Regno”, in un articolo dove l'autore traccia anche un profilo personale su Ferro conosciuto a Roma: «Avevo conosciuto l'arcivescovo Ferro in occasione di un convegno romano di reggini emigrati nella capitale – ai quali mi trovo affiliato per ragioni familiari – e ben ricordo la discrezione e quasi la timidezza dell'uomo, così che non faccio difficoltà a intendere come non abbia mai narrato quel gesto di protezione per il quale potrebbe essere avviata l'istruttoria da parte della fondazione Yad Vashem in vista del riconoscimento del titolo di “giusto delle nazioni”». Cf. “Giovanni Ferro: come un giusto inerme salva un ebreo e tre Mussolini”, in: *Il Regno*, n. 14, Bologna 2009, p. 511.

⁷ Dal 29 settembre al 3 ottobre del 1950 si svolse a Roma il Pellegrinaggio della Diocesi reggina in occasione dell'Anno Santo. La sera del 30 settembre i circa 800 pellegrini ricevettero la visita del loro novello pastore. Cf. “Bollettino Ecclesiastico”, dicembre 1950-marzo 1951 (35), p. 27.

⁸ Padre Sebastiano Raviolo scriveva in quell'occasione: «L'elevazione di S. E. Mons. Ferro al trono Archiepiscopale di Reggio Calabria è stata salutata con gioia particolarmente sincera ed entusiasta dai suoi Confratelli dell'Ordine somasco, i quali vedono in questo avvenimento onorata la persona di un insigne religioso e nel medesimo tempo abbelliti di nuovo decoro i fasti dell'Ordine stesso. È col più vivo compiacimento che essi aggiungono il suo nome nella serie gloriosa di altri vescovi Somaschi, che hanno illustrato la chiesa con l'esercizio del ministero pastorale. Nella gioia generale non manca una punta di acuto rimpianto per il vuoto che Mons. Ferro lascia e che non sarà facilmente né in breve tempo colmato». Cf. “L'Avvenire di Calabria”, 29 novembre 1950, p. 1.

⁹ ARCIDIOSI DI REGGIO CALABRIA-BOVA, *La Chiesa Reggina-Bovesese di fronte a Cristo Salvatore e Maestro, Documenti Sinodali*, Vol. 2/2, p. 14.

Esploratori Cattolici e ovviamente il Clero, offrendo la meditazione per il ritiro mensile. La mattina del 31 dicembre la dedicò ai Laureati Cattolici, con cui celebrò la S. Messa e dettò la meditazione conclusiva di un ritiro da loro organizzato. Nel pomeriggio, dopo aver incontrato i bambini poveri al Teatro Comunale della città, si recò nella zona periferica della città, il rione popolare di San Sperato, per inaugurare una scuola materna.

Erano i primi risvolti concreti di quanto aveva scritto da Genova alla comunità, ancor prima di arrivare a Reggio:

«Sarò particolarmente vicino a coloro che soffrono, agli orfani, ai bimbi, ai giovani sempre ricchi di generosi entusiasmi, e inviterò quanti hanno sentimenti di carità cristiana ad aiutarmi nelle iniziative di bene, che si rendono sempre più necessarie ed urgenti. [...] Ricordo con profonda ammirazione i miei degnissimi Antecessori, particolarmente Mons. Montalbetti e Mons. Lanza. Essi ci assisteranno dal cielo»¹⁰.

Si giunse esattamente alla metà del Ventesimo secolo, in una Calabria dilaniata da due guerre mondiali e da una dittatura al cui crollo seguì, come ovunque, il fascino dell'ideologia comunista. La disoccupazione, i tentativi di attuazioni di vari progetti di riforma agraria, la necessità di una maggiore presenza dello Stato, erano solamente alcune delle urgenze che Mons. Ferro si accingeva ad affrontare.

Il suo arrivo a Reggio come Arcivescovo, Presidente della Conferenza Episcopale Calabria per i successivi intensi 27 anni, unico Metropolita della regione fin dal 1952¹¹, provocava una nuova e diversa collocazione della Diocesi e della Chiesa calabrese nel complesso quadro delle iniziative pastorali di respiro nazionale. Molto era destinato a mutare, circa l'inserimento della Chiesa di Reggio nel dibattito culturale meridionalista e nelle iniziative pubbliche e private, nazionali e internazionali, a favore del Sud e della Calabria in particolare¹². Il cambiamento

¹⁰ “Il messaggio di S. E. Mons. Giovanni Ferro al clero e ai fedeli” (da Genova, 30 settembre 1950), in: V. ZOCCALI, S. IANNIZZI et alii (a cura di), *Lettere Pastorali*, Reggio Calabria 1976, pp. 2-3. Il suddetto volume è stato pubblicato in occasione del 25° anniversario di Episcopato di Monsignor Ferro.

¹¹ «Nel 1818 era stata soppressa la Provincia Ecclesiastica di Cosenza, ma non il titolo di Metropolitano al suo Arcivescovo. Per conseguenza in Calabria esistevano tre Metropoli (Reggio, S. Severina e Cosenza) anche se praticamente solo Reggio aveva delle suffraganee. Ciò veniva a creare un inconveniente di ordine giuridico, in quanto si pretendeva che la presidenza delle conferenze episcopali della regione toccasse al più anziano (per nomina) dei Metropoliti. Si trattava però di un diritto, rivendicato solo giuridicamente o formalmente: perché, in pratica, è stato sempre l'Arcivescovo di Reggio il Presidente delle Conferenze, sia nella qualità di metropolita della Calabria, sia nelle dichiarazioni della S. Sede. Con la disposizione del 6 gennaio 1952 è stato tolto ogni motivo di dissenso: l'Arcivescovo di Reggio resta *de jure et de facto* l'unico vero metropolita della Calabria e quindi il Presidente nato dell'episcopato calabrese». F. RUSSO, *Storia della Archidiocesi di Reggio Calabria*, (Vol. 3/3), p. 310.

¹² Si apriva una stagione in cui, da una parte, si assisteva ad una massiccia emigrazione che causava l'abbandono delle campagne, e dall'altra si cominciavano a manifestare i primi segni di una cristianizzazione che sarebbe progressivamente diventata più insidiosa ai tempi del boom economico. Iniziavano gli anni della modernizzazione senza sviluppo, gli anni dello scempio edilizio e dell'ambiente deturpato, gli anni soprattutto del consumismo che proponeva, e cominciava ad imporre, fin nelle più remote frazioni del Reggino, nuovi modelli e stili di vita. Cf. ARCIDIOSI DI

dello stile pastorale rispetto a quello del predecessore era evidente ed assai diverse divennero ben presto anche le relazioni con il clero e il ceto dirigente locale. Nette si rivelavano le sue prese di posizione anticomuniste e antisocialiste, creando in tal modo distanze rispetto agli ambienti di sinistra e larghi settori culturali sin da allora definiti "progressisti". Anche con la Democrazia Cristiana, i rapporti pur se formalmente corretti e rispettosi, non furono esenti da momenti di attrito, dovuti alle lotte aspre all'interno del partito tra correnti e persone.

Da una visione realistica traevano origine, in tale contesto, gli interventi del Vescovo tesi a stimolare una maggiore concordia e collaborazione nell'interesse della città, della provincia e della regione:

«Occorre che le persone di retta coscienza non si limitino a sterili lamenti, non indietreggino di fronte alle difficoltà, ma prendano chiara posizione con purezza di fede e con coraggio contro un orientamento materialistico della vita individuale e sociale, che è assurda negazione e mortificazione avvilente dello spirito e della stessa dignità dell'uomo»¹³.

Con gli interventi verbali si andava intersecando una fitta serie di realizzazioni di opere ed eventi mirati a rendere quella di Reggio una "Chiesa di popolo", in continuità con la linea pastorale tracciata dal Vescovo. È in tale ottica che va compresa l'accettazione umile e l'amministrazione sapiente di aiuti e soccorsi provenienti da istituzioni civili ed ecclesiali (come avvenne in occasione delle due tremende alluvioni del 1951 e del 1953 che stremarono le popolazioni colpite), coerentemente alla preservazione della propria autonomia di gestione e all'attenzione ai veri bisogni del proprio gregge. Proprio a tal fine Mons. Ferro chiese al Padre Generale dell'Ordine dei Somaschi l'invio di alcuni religiosi per l'assistenza spirituale degli alluvionati ricoverati in dodici centri in Reggio Calabria. Occorre ricordare, inoltre, l'attività assistenziale svolta dal presule mediante la Pontificia Opera di Assistenza (POA) e lo sviluppo di cantieri di lavoro organizzati per ridurre la disoccupazione.

Il 29 dicembre 1956, nella ricorrenza del primo quinquennio di episcopato di Monsignor Ferro, fu inaugurato il Seminario Arcivescovile, appena quattro anni dopo la posa della prima pietra¹⁴. La decisione di Mons. Ferro fu preziosa per

REGGIO CALABRIA-BOVA (a cura dell'), *La Chiesa Reggina-Bovese di fronte a Cristo Salvatore e maestro. Documenti sinodali*, Vol. 2/2, Villa San Giovanni 1999, p. 14.

¹³ G. FERRO, "I poveri nella Chiesa", in: *Lettere Pastorali*, p. 12.

¹⁴ Fino al 1933 esisteva in Calabria il solo Seminario Pontificio Pio X di Catanzaro per i corsi filosofici e teologici. In quell'anno, entrato in funzione anche il Seminario Pontificio Pio XI di Reggio, i Seminaristi furono divisi tra i due: i filosofi a Reggio e i teologi a Catanzaro. Nel 1941 un incendio si scatenò all'interno del Seminario di Catanzaro provocando il trasferimento dei Seminaristi dei Corsi Superiori a Reggio dove restarono, sotto la direzione dei Padri Gesuiti sino al 1954. In questo anno fu riaperto il Seminario di Catanzaro, affidato al clero secolare; ma anziché mantenere la precedente divisione tra teologi e filosofi, si son creati due Seminari Pontifici autonomi con tutti i corsi: quello di Reggio per le Diocesi di Reggio, Bovia, Gerace - Locri, Oppido e Mileto, Nicotera - Tropea; quello di Catanzaro per le restanti Diocesi della Calabria centro-settentrionale. Nei due Seminari si è avuta anche la concentrazione dei Seminaristi del Ginnasio (4° e 5°), lasciando ai Seminari diocesani solo quelli della Scuola Media. Questa era una disposizione d'indole generale da cui fu esentata la diocesi di Cosenza, che conservò nel suo Seminario tutte e cinque le classi della

mettere ordine nel panorama calabrese dei Seminari, dove, a seguito di varie vicissitudini erano presenti due Seminari Maggiori Pontifici (Catanzaro per la Calabria centro-settentrionale e Reggio per la Calabria del Sud) e i Seminari Minori vescovili per i ragazzi delle Scuole Medie. Al completamento del Seminario Arcivescovile, accanto alla Cattedrale, seguì l'apertura di quello estivo di Cucullaro (Gambarie d'Aspromonte), divenuta sede di convegni e ritiri stagionali dell'Azione Cattolica e Sociale.

Alle esigenze dei parroci, Monsignor Ferro andò incontro favorendo la costruzione di canoniche e locali parrocchiali per renderne il ministero più efficiente e la vita più decorosa.

L'inaugurazione di canoniche e chiese caratterizzò ogni anno del suo ministero. Anche la Casa del Clero, non distante dalla Cattedrale, è una delle sue realizzazioni.

Dopo il suo primo decennio di episcopato erano sorte 40 nuove chiese in muratura, mentre 15 erano le nuove parrocchie erette nel centro urbano e nelle foranie. A partire dal 1951 fruttuosa si è rivelata anche l'istituzione dell'O.R.A. (Opera Reggina Asili) attraverso cui quasi tutte le parrocchie sono state dotate del proprio asilo, in linea con le nuove esigenze didattiche: nel 1961 erano 74 con 3.200 bambini¹⁵. Nel 1958 il Vescovo chiese al Padre Provinciale del suo Ordine l'invio di un Religioso somasco per l'assistenza e la direzione del Centro studentesco presso il Palazzo Arcivescovile.

S'incrementarono anche gli orfanotrofi e le scuole femminili quasi sempre affidate alle Religiose. A ciò non corrispose uno sviluppo in ambito maschile, in cui si videro impegnati quasi esclusivamente i "Figli della Divina Provvidenza" di Don Orione.

Nel 1961 l'Arcivescovo Ferro divenne membro dell'Alta Commissione Episcopale di Azione Cattolica, a coronamento di una fase in cui si ebbe in Diocesi un notevole incremento di tesseramenti. In questa fase si vide sorgere – tra le prime in Italia – a Reggio, la Scuola Superiore di Servizio Sociale, eretta nel gennaio del 1951 e aggregata all'O.N.A.R.M.O (Opera Nazionale di Assistenza Religiosa e Morale degli Operai) nel 1958 e un centro di Assistenza agli emigrati. Contemporaneamente la P.O.A. (Pontificia Opera Assistenza) e l'O.N.A.R.M.O. intensificarono l'assistenza morale e religiosa dei lavoratori. A vivacizzare l'ambito culturale contribuirono l'incremento del periodico *L'Avvenire di Calabria*, la costruzione dell'Auditorium S. Paolo, il trasferimento ed il riordino della Biblioteca e dell'Archivio arcivescovile in locali adatti¹⁶.

scuola media e ginnasiale. In seguito però l'eccezione venne ammessa anche per le altre diocesi fornite di un congruo numero di seminaristi e d'insegnanti. Cf. D. FARIAS, *Situazioni ecclesiali e crisi culturali nella Calabria contemporanea*, Rovito (CS) 1987, pp. 79-84.

¹⁵ Cf. F. RUSSO, *Storia della Archidiocesi di Reggio Calabria*, (Vol. 3/3), p. 312.

¹⁶ Rientra in questa fase la realizzazione di altre opere tra cui: la "Casa della Giovane" in via Reggio Campi, l'"Opera Regina Mundi" per la rieducazione dei Minorenni, le Opere di santo Stefano al fondo "Versace" e di san Girolamo al Trabocchetto per l'assistenza ai poveri di quei rioni, l'Opera Maria Immacolata al rione "Modena" con doposcuola, laboratorio e mensa, ed altre iniziative che per essere elencate bisognerebbero di ulteriori spazi. Cf. F. RUSSO, *Storia della Archidiocesi di Reggio Calabria*, Vol. 2/3, p. 362.

A tutto ciò si affiancava l'organizzazione di importanti iniziative ed eventi in ambito catechetico, liturgico e sociale, quali numerosi convegni catechistici, adunanze di Azione Cattolica, Congressi Eucaristici e Mariani, la grandiosa missione della "Pro Civitate Christiana" nel 1958 culminata nella consacrazione della città a Cristo Re, il 50° anniversario del terribile terremoto del 1908 per la cui occasione Giovanni XXIII († 1963) inviò un solenne messaggio all'Arcivescovo e alla sua gente. Vasta eco ottennero in quegli anni i solenni festeggiamenti in onore di San Francesco di Paola, di cui ricorreva il 450° anniversario della morte.

Il 13 giugno una folla immensa accolse a Villa San Giovanni le reliquie del Taumaturgo, venerate a Reggio per tre giorni, al termine dei quali presenziarono il Cardinale Alfredo Ottaviani (1890-1979) ed il Sottosegretario alla Marina Mercantile Corrado Terranova.

Il 1960 fu dedicato a San Paolo, a diciannove secoli della sua venuta a Reggio, la ricorrenza fu l'*incipit* di una serie d'iniziativa protrattesi sino al 1961. Dal 26 settembre al 2 ottobre fu la volta della "XXXIII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani". L'iniziativa dedicata alle "Migrazioni interne ed internazionali", fu coordinata dal Cardinale Giuseppe Siri, cui fecero corona – tra gli altri – 500 Delegati, pervenuti dall'Italia e dall'Estero. L'importanza della manifestazione richiese la costruzione di una nuova ala dell'episcopio e in particolare dell'*Auditorium* dedicato a S. Paolo, costruito in tre mesi, inaugurato il 26 settembre del 1960, vigilia della dedicazione in Cattedrale del monumento funebre a Monsignor Antonio Lanza.

L'anno paolino culminò nella settimana tra il 28 maggio ed il 4 giugno del 1961¹⁷, apertasi con l'arrivo da Malta di una reliquia dell'Apostolo e conclusasi con il solenne pontificale presieduto dal Cardinale Agostino Bea († 1968), fattosi anch'egli latore di un nuovo messaggio inviato al popolo reggino dal Papa¹⁸.

Era questa la degna conclusione del primo decennio di episcopato di Monsignor Ferro che all'orizzonte intravedeva l'inizio di una stagione nuova per la Chiesa Universale e per la sua amata Reggio: l'11 ottobre del 1962 si apriva in San Pietro il Concilio Ecumenico Vaticano II destinato a concludersi l'8 dicembre 1965.

2. Un Vescovo ed il suo popolo plasmatis dall'evento conciliare

Il Concilio Vaticano II si collocava al centro del ministero episcopale di Monsignor Ferro e non solo per la coincidenza dei termini cronologici. Non si esagera nell'affermare che l'evento conciliare segnò e modificò profondamente, "aggiornandola", la sua prospettiva pastorale e mutò il modo di rapportarsi ai laici

¹⁷ Le giornate paoline – assai partecipate per via di pellegrinaggi organizzati da tutte le fornie – si concludevano a sera nel nuovo Auditorium dove illustri oratori presentavano aspetti particolari del messaggio dell'Apostolo. Il 4 giugno sulla collina di Pentimele è stata posta dallo stesso Cardinal Bea la prima pietra di un monumento ricordo mentre in Auditorium è stata tenuta una relazione del Ministro Giuseppe Codacci-Pisanelli (1913-1988).

¹⁸ Ultimo effetto dell'iniziativa di Ferro in questo anno è stato anche il privilegio del titolo di Protonotari Apostolici "ad instar participantium", concesso da Giovanni XXIII ai membri del Capitolo metropolitano con Breve del 21 dicembre 1960.

e al clero nella progettazione di iniziative apostoliche. Le lettere che a partire dal 1963 inviò alla diocesi dal Concilio, rivelano la svolta in lui avvenuta tra la prima e la seconda sessione, contemporaneamente al passaggio dal pontificato di Giovanni XXIII a quello di Paolo VI.

La "svolta" diviene ancor più evidente dopo un'analisi del Concilio Provinciale Calabro tenutosi a Reggio dal 24 al 26 novembre 1961. Dai 563 canoni emanati emerge il tentativo di legiferare su tutti gli ambiti pastoralmente rilevanti ed al contempo la rapida caducità del loro contenuto, conseguente all'accelerazione dei mutamenti socio-culturali che in quegli anni si verificava. I testi erano scritti in latino – pur essendo stati redatti nella loro versione originale in lingua italiana – ostacolando in qualche modo l'intenzione di voler fornire uno strumento utile alla pastorale. La Calabria in quegli anni si stava anch'essa evolvendo quanto a costumi e abitudini e si mostrava fortemente segnata dal fenomeno migratorio. Il Concilio provinciale s'interessò dell'automobile in rapporto alla disciplina e agli obblighi dei chierici a cui, secondo il canone 76, l'acquisto veniva vietato senza permesso scritto dell'Ordinario (si temeva innanzitutto lo scandalo dei fedeli al cospetto di un sacerdote proprietario di un bene tanto costoso, ma anche la trasgressione da parte dei parroci dell'obbligo di residenza), dell'utilizzo del televisore, invitando alla moderazione e alla prudenza persino ai fini dell'apostolato; si tentava di giudicare alla luce della fede e della morale anche gli aspetti più elementari della vita quotidiana.

La scarsità dei riferimenti al fenomeno migratorio risalta ancor più considerando lo svolgimento, appena un anno prima, della "XXXIII Settimana Sociale", dedicata proprio a tale argomento. Il canone 134, in cui si citava la problematica, risultava limitato alla mera esortazione al parroco ad aver cura dei giovani, contattare i cappellani preposti alla cura dei migranti, tenere un registro con i nomi di coloro che partivano per facilitarne il contatto¹⁹.

Il 1962 si apriva in diocesi all'insegna dell'attesa dell'evento conciliare e Monsignor Ferro si preparava ad introdurre i fedeli con la sua parola ed i suoi scritti. Nella lettera pastorale "Ut unum sint", diffusa per la Quaresima del 1962, scriveva:

«Il prossimo inizio del Concilio Vaticano II raccogliendo al centro della cristianità presso la cattedra di Pietro l'Episcopato da tutte le Regioni della terra, offrirà al mondo il meraviglioso spettacolo della Chiesa unita per ricevere, in una rinnovata Pentecoste, la pienezza dei doni dello Spirito Consolatore. Per tanta effusione di grazia fervidamente implorata, non v'ha dubbio che, crescendo nei suoi figli la santità della Chiesa, più splendida ne risulterà nel Corpo mistico di Cristo l'unione dei membri fra di loro e con il Capo»²⁰.

¹⁹ La prima visita sistematica agli emigrati all'estero di un vescovo calabrese di cui si ha notizia documentata è quella di Monsignor Giuseppe Agostino, recatosi con tre sacerdoti della sua Diocesi (S. Severina-Crotone-Cariati), oltre che nell'Italia del Nord, in Germania e in Svizzera. Cf. D. FARIAS, *Situazioni ecclesiali e crisi culturali nella Calabria contemporanea*, p. 87.

²⁰ G. FERRO, "Ut unum sint. Tutti uniti in Cristo", in: *Lettere Pastorali*, p. 23.

Il Vaticano II, sin da queste battute, si profilava innanzitutto come splendida occasione di rafforzamento dell'unione della chiesa reggina con il resto del "corpo mistico di Cristo". Tale solidarietà, secondo Ferro doveva esser vissuta ed incarnata, per combattere la menzogna ed alimentare la vigilanza contro ogni forma di divisione.

Il 22 agosto di quello storico 1962, in occasione della festa del Cuore Immacolato di Maria, il Vescovo scrisse una "Lettera in preparazione alla festa della Madonna della Consolazione ed al Concilio Vaticano II". Ferro la concludeva invitando i fedeli a guardare a quel momento storico con speranza:

«Così quando fra un mese muoveremo da questa Arcidiocesi verso Roma per il Concilio Ecumenico, il suono festoso delle campane annunzierà al cielo e alla terra che voi ci accompagnate e siete presenti alle solenni assisi della Chiesa "con un ricco tesoro di beni spirituali". Allora "si potrà legittimamente sperare che sorga una nuova e più fausta era per la Chiesa cattolica" (Enc. *Poenitentiam*). Sui venerandi sacerdoti e sul diletto popolo invociamo di tutto cuore le benedizioni del Signore»²¹.

Cosa si attendeva dal Concilio Monsignor Ferro? Dal volume degli *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II. Apparando*²² si evincono gli elementi per una risposta. Si tratta di 11 suggerimenti, di cui 3 di carattere dottrinale, 3 sulla comunione, altri 3 sulla disciplina del clero e 2 sull'amministrazione dei beni della Chiesa. Si tratta di indicazioni molto scarse che occupano 32 righe, meno di una pagina. Nella sua brevità, la risposta permette però di focalizzare le problematiche che stavano più a cuore al presule reggino, al termine di un'esperienza pluriennale come pastore in terra di Calabria. Dalle sue parole emerge l'ansia per il clero diocesano che vive in condizioni disagiate sia materiali che spirituali e pertanto ricorre frequentemente all'aiuto della famiglia di origine. Riecheggia la preoccupazione di una frattura tra diocesi e clero regolare, che a volte fatica ad amalgamarsi al contesto in cui opera. Si evince la tensione circa la partecipazione dei cattolici ad una vita politica segnata da contrapposizioni ideologiche ed ambiguità. Risulta assente ogni riferimento ai temi teologici e pastorali al centro del dibattito contemporaneo (*nouvelle théologie*, ecumenismo) ma si nota l'esigenza di semplificazione della vita intellettuale del sacerdote²³.

L'Arcivescovo reggino intervenne sei volte ai dibattiti in aula conciliare: sulla riforma liturgica (*Acta* vol. I, pp. 711 ss.), due volte sul *de revelatione* (*Acta*

²¹ G. FERRO, "Preparazione alla festa della Madonna Santissima della Consolazione ed al Concilio Ecumenico Vaticano II", in: *Lettere Pastorali*, p. 265.

²² *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II Apparando*, Series I, vol. II, Pars III, Europa, Italia, Typis Polyglottis Vaticanis, 1960, p. 561ss.

²³ Riguardo alla disciplina del clero Monsignor Ferro chiedeva l'abolizione dell'inamovibilità dei parroci, un maggiore stimolo alla vita comune e la partecipazione annuale o biennale agli esercizi spirituali. Disciplinava l'esenzione dei religiosi e consigliava un mutamento di terminologia abolendo la dizione di sacerdoti "secolari" e preferendole quella di "diocesani". Stimolava all'approfondimento della dottrina sociale della Chiesa e ad una maggiore valorizzazione della Sacra Scrittura e della teologia ascetica. Cf. D. FARIAS, *Situazioni ecclesiali e crisi culturali nella Calabria contemporanea*, pp. 94-95.

vol. I, pp. 242-244; *Acta* vol. III, pp. 206-208), sulla formazione dei seminaristi (*Acta* vol. III, pp. 288-289), sulla libertà religiosa, sottolineando il timore verso un falso irenismo (*Acta* vol. IV, p. 745) ed infine sul celibato sacerdotale e sull'opportunità di una *promissio de paupertate servanda* (*Acta* vol. IV, pp. 324-326)²⁴. Oltre agli interventi, preziose risultano le 20 lettere che a partire dalla seconda sessione inviò da Roma ai fedeli della sua Diocesi²⁵. Esse coprono un arco cronologico che decorre dal 29 settembre 1963 (a conclusione della celebrazione inaugurale della seconda sessione del Concilio) al 28 novembre 1965 (a dieci giorni dalla conclusione dello straordinario evento). Tra queste si evidenzia la lettera del 10 novembre 1963, per lo stupore e l'entusiasmo con cui il Vescovo commentava la *chiamata universale alla santità*, sulla quale i Padri Conciliari avevano discusso in quella fase del dibattito:

«[...] A tutti i membri del corpo mistico di Cristo è diretta la chiamata divina alla santità [...]. Così gli uomini senza distinzione di età, di stirpe e di sesso, sono tutti chiamati a dare gloria a Dio e a santificarsi nella famiglia, nel lavoro, mettendo a frutto nelle oneste attività del pensiero e dell'arte i talenti ricevuti da Dio. [...] Questo invito pieno di mistero per le infinite risonanze che può avere nelle anime, si è fatto sentire nell'aula conciliare con straordinaria insistenza. Io lo estendo pertanto a voi dilette figli, nella speranza che trovi in molti pronta accoglienza e generosa risposta, e suscitati negli altri un'attenta riflessione. Si tratta di un invito rivolto a tutti i fedeli in quanto sono membri della Chiesa, *della Chiesa dei poveri* hanno voluto aggiungere alcuni Padri Conciliari [...]»²⁶.

In questo periodo, si unì nell'animo di Monsignor Ferro – alla disponibilità ad accogliere ciò che lo Spirito avrebbe suggerito alla Chiesa – una sorta di intuizione circa il carattere dirompente delle decisioni che il Concilio si accingeva a ratificare. Nelle ultime due lettere del novembre 1965 si nota con chiarezza la consapevolezza del Vescovo di essere testimone, assieme alla Diocesi, di un evento storico decisivo:

«È questa infatti *una grande ora*, nella quale si deve dare inizio, senza indugio, all'attuazione delle luminose direttive da Dio ispirate alla Chiesa radunata in Concilio [...]. L'opera che si dovrà svolgere in unità d'intenti, sarà ardua, richiederà energia e coraggio per ricostruire sulle rovine dell'ignoranza, dell'egoismo e dell'odio un nuovo tempio spirituale, che sia gradita dimora di Dio, e ne rifletta, nei limiti della creatura, lo splendore di giustizia e di santità [...]. Non vi colgano meraviglia né sgomento davanti a questo invito tanto pressante: Dio stesso ci chiama a tanta altezza»²⁷.

All'entusiasmo ed ai propositi seguì l'azione tesa a realizzare le direttive conciliari. Il Vescovo convogliò i suoi sforzi verso tre obiettivi: catechesi, liturgia

²⁴ Cf. D. FARIAS, *Situazioni ecclesiali e crisi culturali nella Calabria contemporanea*, p. 98.

²⁵ Esse venivano riportate nel "Bollettino Ecclesiastico Ufficiale dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria" in cui venivano pubblicate sotto la rubrica: *Da Roma: messaggi epistolari settimanali con il clero e i fedeli dell'Arcidiocesi*.

²⁶ "Bollettino Ecclesiastico Ufficiale dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria", 1963, n. 6, p. 270.

²⁷ "Bollettino Ecclesiastico Ufficiale dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria", 1965, n. 6, p. 314.

e carità, permeati dall'anelito al superamento di una pratica religiosa che si fondeva su sentimentalismo e tradizionalismo. Questo a favore di un'adesione armonica di mente e cuore, immune da errori e insidie, al messaggio di salvezza. Il Concilio Ecumenico Vaticano II accrebbe nel Pastore reggino l'attenzione alla verità profonda dell'uomo, alla necessità di comprenderlo, tentando di soccorrerlo nel suo desiderio di senso e dunque di gioia²⁸. Al fervore si accompagnò l'immediata conseguente azione, da cui scaturì l'organizzazione del "Consiglio presbiterale" e del "Consiglio Pastorale". Reggio era tra le prime diocesi in Italia ad istituirli ambedue nel 1967²⁹. La sintonia con la Conferenza Episcopale Italiana era evidente ed altrettanto immediata fu la recezione delle iniziative della Caritas Italiana di cui il reggino don Italo Calabrò fu uno dei fondatori ed esponenti di maggior rilievo a livello nazionale³⁰. Gli effervescenti anni '60 andavano concludendosi, facendo registrare il ripristino dell'unità degli studi teologici dei seminaristi al "San Pio X" di Catanzaro nel 1969 ed il progressivo consolidamento dei rapporti tra Reggio e la confinante Bova, il cui processo di fusione con la diocesi reggina si concluderà nel 1986³¹. La Chiesa di Reggio in quell'intenso decennio registrava

²⁸ A. MORABITO, *Mons. Giovanni Ferro. Defensor civitatis*, Reggio Calabria 1995, pp. 119-122.

²⁹ Di essi si ottennero gli Statuti nel 1970 ed un primo bilancio delle attività lo si è potuto tracciare in un convegno diocesano dei consigli pastorale e presbiterale dedicato a "I consigli pastorale e presbiterale momenti di comunione nella Chiesa". Cf. "Quaderni de L'Avvenire di Calabria", n. 1, *Atti del convegno diocesano dei consigli pastorale e presbiterale - Reggio Calabria 7-8 settembre 1976*.

³⁰ «Don Italo Calabrò è un sacerdote di Reggio Calabria, morto di tumore a 64 anni nel 1990. Personalità eccezionalmente dotata, ricopre vari ruoli di responsabilità ecclesiale a livello regionale e diocesano. Nel dopo Concilio collabora alla nascita della Caritas nazionale. Ma svolge il suo ministero sacerdotale di preferenza tra i più poveri e svantaggiati della vita: handicappati, persone con disagi psichici, orfani... Per loro dà la vita a diverse istituzioni di accoglienza tuttora operative. La sua carica evangelica, il suo fascino coinvolgono molti giovani che lo seguono nelle mille difficoltà per realizzare quei progetti di promozione della dignità umana che occupavano il suo sacerdozio. E cura con amore anche la sua piccola parrocchia sui monti reggini, angariata dalla presenza mafiosa. Anzi, si batte a viso aperto contro questa piaga sociale, causa di numerosi delitti nel territorio. Sollecita interventi dalle forze civili e religiose e dalla stessa popolazione interventi di lotta pacifica, secondo il Vangelo. Poi, l'improvvisa chiamata di Dio attraverso un tumore che, in tre mesi, lo porterà "all'altra riva". E accetta con serenità, anche se con sofferenza non prevista, questo disegno di Dio su di lui. Ormai le sue opere sono avviate e hanno una buona stabilità. La loro gestione è nelle mani della Provvidenza e dei suoi giovani che oggi, a distanza di anni e padri di famiglia, sono ancora lì, alla guida delle sue opere». (In: "L'Avvenire di Calabria", 17 luglio 2010, p. 12). Tra la consistente bibliografia che si potrebbe citare su questa figura indichiamo: a livello nazionale il recente volume (edito dalle Paoline) di R. AGASSO, *Don Italo Calabrò. Nessuno escluso mai*, Milano 2010; a livello locale: G. PALMENTA, *Testimonianze su Don Italo Calabrò*, Reggio Calabria 1991; E. LACAVA, *Don Italo Calabrò. Accanto a chi soffre*, Reggio Calabria 1992.

³¹ «A Reggio dopo il Concilio vengono a chiarirsi e consolidarsi ad esempio i rapporti con la confinante diocesi di Bova, che aveva avuto come amministratore apostolico il vescovo reggino o a lui era stata unita *ad personam* durante l'episcopato di Monsignor Montalbetti (1940), poi negli anni di Monsignor Lanza e quindi nel primo decennio di governo di Monsignor Ferro. Essa dal 1960 al 1966 ricevette successivamente due vescovi, Monsignor Lenotti (1960-1962) e Monsignor Sorrentino (1962-1966), per essere quindi affidata di nuovo all'arcivescovo Ferro come amministratore apostolico. Sarà quindi unita *ad personam* allo stesso Monsignor Ferro, fino alla fusione con la diocesi reggina nel 1986. Queste oscillazioni e ripensamenti sono un sintomo delle difficoltà delle situazioni pastorali e meridionali e calabresi in particolare». D. FARIAS, *Situazioni ecclesiali e crisi culturali nella Calabria contemporanea*, p. 106.

la perdita di un suo illustre figlio, di un sacerdote che qualche decennio dopo sarà elevato agli onori degli altari dal Beato Giovanni Paolo II: San Gaetano Catanoso, il primo sacerdote diocesano e parroco calabrese canonizzato, morto il 4 aprile 1963³². Circa 11 anni prima, il Santo aveva ceduto i suoi beni e quelli dell'Istituto da lui fondato a Monsignor Ferro:

«P. Catanoso aveva ceduto tutti i suoi pochi beni e quanti appartenevano all'Istituto, a me nella qualità di Arcivescovo, chiedendomi che accettassi, attese le sue condizioni di salute. Questa richiesta me la fece il 3 marzo 1952, quindi undici anni prima della sua morte»³³.

Nel 1960 sorse nel cuore del Santo l'ispirazione per l'edificazione di un Santuario dedicato al "Volto Santo". A tal proposito l'Arcivescovo - nel ruolo di *primo Teste* al processo di beatificazione - così testimoniava:

«Affidò a me, Arcivescovo di Reggio, l'esecuzione del tempio ed io ricevetti come un testamento questa sua volontà. Dal Servo di Dio io non ricevetti alcuna somma. L'Opera fu portata a compimento fidando pienamente nella Divina Provvidenza, che è intervenuta attraverso libere offerte»³⁴.

Monsignor Ferro attesterà: «P. Catanoso potrà essere definito uomo dalla grande fede, pronto a darsi tutto a tutti. Ciò potei constatare nei miei incontri con lui»³⁵.

"Pronto a darsi tutto a tutti", anch'egli si preparava fortificandosi in tale atteggiamento, all'alba degli anni '70, quando Reggio Calabria balzò agli onori della cronaca nazionale, in seguito allo scoppio della rivolta che causò tre vittime e centinaia di feriti, portando all'arresto e al fermo di centinaia di persone, oltre alla

³² San Gaetano Catanoso nasce il 14 febbraio 1879 a Chorio di San Lorenzo (Reggio Calabria). Sacerdote il 20 settembre 1902. Parroco, Cappellano negli ospedali e nelle carceri, Direttore Spirituale, Penitenziere. Fondatore delle Suore Veroniche del Volto Santo, alle quali consegna il carisma della spiritualità riparatrice e la missione di evangelizzazione e di assistenza per i paesi più sperduti e per le parrocchie più povere. In *Domino, Deo Gratias* fu l'accento costante della sua vita e della sua missione sacerdotale nel cercare il Volto del Signore in ogni uomo che soffre. Morì il 4 aprile 1963. Beatificato da Giovanni Paolo II il 4 maggio 1997. Canonizzato da Benedetto XVI il 23 ottobre 2005. Cf. C. BOVE, *Un prete del Sud nel cuore della Chiesa. Il Beato Gaetano Catanoso Missionario del Volto Santo*, Reggio Calabria 1997.

³³ G. D'ASCOLA (a cura di), *San Gaetano Catanoso. Missionario del Volto Santo (Testimonianze e Documenti)*, Villa San Giovanni 2005, p. 51.

³⁴ G. D'ASCOLA (a cura di), *San Gaetano Catanoso. Missionario del Volto Santo*, p. 52.

³⁵ G. D'ASCOLA (a cura di), *San Gaetano Catanoso. Missionario del Volto Santo*, p. 73. Alla pagina precedente il D'Ascola riporta la seguente testimonianza dell'Arcivescovo che rivela la sua particolare "comunione" e sintonia con il santo presbitero: «P. Catanoso, anche in momenti difficili, dimostrò devozione, docilità e rispetto al magistero del Papa. Egli fu obbediente, non ho difficoltà di dire in modo eroico, e confermo il mio convincimento che nasce da mie esperienze personali e dalla prova documentale. Posso attestare che P. Catanoso fu obbediente a me Arcivescovo in maniera scrupolosa. È verità che P. Catanoso si mostrò umilissimo nei rapporti con me Arcivescovo. Tutte le volte che aveva occasione d'incontrarsi con me ripeteva: "Compatite, perdonate, benedite". In coscienza sento di poter dire che quando P. Catanoso si esprimeva così mostrava estrema sincerità e quindi in lui nulla vi era di affettato. Non era una posa ma espressione spontanea».

distruzione di vari uffici pubblici e a danni consistenti alla città³⁶: il 13 luglio 1970 iniziava la protesta contro la privazione subita dalla Città del titolo di capoluogo di Regione: iniziavano così i cosiddetti “moti di Reggio”. La crisi si acuì durante i giorni dal 13 al 18 luglio e dal 14 al 20 settembre. L’Arcivescovo si trovava a Torino per assistere il fratello agonizzante. Rientrato il mattino del 19 luglio, subito si prodigò per favorire la distensione. Due giorni dopo, durante la riunione del Consiglio Pastorale, finalizzata all’organizzazione dell’assistenza ai Reggini, fu richiamato dal frastuono di oltre 10.000 donne giunte in piazza Duomo. Dal sagrato, tentò di distendere gli animi, invitando alla calma. Riuscì nell’intento, permettendo al Prefetto di parlare – unica volta in quella fase drammatica – alla cittadinanza. Il 31 luglio dovette intervenire con sapienza e paternità per sedare gli animi di una folla esasperata che irrompendo al santuario dell’Eremo, dove era custodito il quadro della Vergine della Consolazione, patrona della città, s’impadronì della venerata Effigie, portandola in processione al centro della Città. “Maria solo tu ci sei rimasta” era scritto su di un grande cartellone. L’Arcivescovo accorse e con la sua parola ascoltata e amata dal popolo consentì il ritorno, nella stessa giornata, del quadro al suo Santuario. La tensione raggiunse picchi notevoli in settembre, quando le forze di Polizia ricorsero alla violenza, fin dentro gli edifici di culto³⁷. Nel frattempo, s’intensificavano gli appelli alla calma da parte dell’Arcivescovo, che chiedendo l’intercessione della “Patrona del Popolo Reggino”, auspicava la rinascita della speranza per “un migliore e più sereno avvenire”:

«Stiamo vivendo un’ora di durissima prova, tra le più difficili della storia di quest’antica e gloriosa Città di Reggio. La voce che si eleva oggi a Dio da chi muore e da chi soffre, per l’affermazione in mezzo a noi della verità e della giustizia, si unisce con quella di chi per la stessa causa è caduto, fin dall’inizio dei moti popolari di Reggio. [...] Allontaniamo pertanto dall’animo nostro ogni pensiero e proposito di risentimento e di vendetta, evitando di aggravare i nostri dolori con nuovi lutti e rovine, accingiamoci con grande fede e coraggio all’urgente opera di ricostruzione, avviando ad ogni livello il dialogo da noi auspicato»³⁸.

I vari appelli, alcuni gesti simbolici e per certi aspetti profetici³⁹, altri dialoghi col popolo e con i rappresentanti delle Istituzioni, una preghiera intensa e

³⁶ Sui “fatti di Reggio” segnaliamo tra le opere più recenti: F. SCARPINO, *La rivolta di Reggio Calabria tra cronaca e mass-media*, Reggio Calabria 1998; D. NUNNARI, *Storia della rivolta (Reggio Calabria 1970)*, Reggio Calabria 2000.

³⁷ A quel mese risale una relazione di Monsignor Giuseppe Agostino: «Mi trovavo in sacrestia allorché ho sentito un vociare provenire dalla Chiesa. Sono uscito ed ho visto una trentina di giovani che erano entrati di corsa. Erano inseguiti da agenti di Polizia che – dentro la chiesa – li hanno pesantemente manganellati. Chi ha portato la peggio è stato il mio sacrestano che stava lavorando ai piedi del presbiterio e che, confuso per un dimostrante, fu ridotto per contusioni multiple in stato di choc per diverse ore e giudicato guaribile in dieci giorni». In: “L’avvenire di Calabria”, 4 settembre 2010, p. 11.

³⁸ G. FERRO, *Al diletto popolo di Reggio Calabria*, 18 settembre 1970, in: “L’avvenire di Calabria”, 4 settembre 2010, p. 11.

³⁹ Scriverà Don Domenico Farias: «Ricordo ancora quella notte nel periodo più drammatico della sommossa, la Cattedrale piena zeppa di folla agitata, con mons. Ferro in mezzo alla gente mentre la Polizia era rimasta fuori. Un negozio di artificiere era stato svaligiato e si temeva che fucili

costante – noncurante dei feroci attacchi alla sua persona⁴⁰ – contribuirono a restituire alla Città dignità e fiducia.

Nel 1971 – oltre l’attestato di stima di Paolo VI – non era la prima volta che dal Vaticano si esprimeva apprezzamento al Vescovo, vista anche la sua nomina di Assistente al Soglio – Monsignor Ferro, ricevette dal Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat († 1988), un settecentesco calice d’argento “in segno del più vivo apprezzamento per l’opera di carità e di civica partecipazione, al servizio della Città, durante i fatti di Reggio”⁴¹.

3. Il *nunc dimittis* di Padre Giovanni Ferro: il Vescovo dell’*Omnia in charitate*

Monsignor Giuseppe Agostino, nel corso dell’omelia tenuta nella Cattedrale di Reggio Calabria, in occasione del 25° Anniversario di episcopato di Monsignor Ferro ha affermato: «È stato nell’ora del deserto, in una città “isolata” ed “insultata”, che Monsignor Ferro – solo – è apparso come un punto di riferimento

e rivoltelle potessero essere usati. Qualcuno dei più scalmanati mal sopportava gli inviti alla pace del vescovo ma non se la sentiva di protestare a voce alta e brontolava in un angolo indispettito: *Orate fratres! e Saecula saeculorum!* Finalmente tornò la calma. Una sorta di catarsi collettiva alla quale assistetti pensieroso chiedendomi cosa fosse diventata ormai la mia città e dove si potesse ravvisare la sua identità più profonda. [...] Ferro lottava perché non si arrivasse allo spargimento di sangue. E chi poteva dargli torto e non lodare l’esemplarità del suo comportamento di padre e di pastore? Il Presidente della Repubblica per primo lo riconobbe. Quella notte vidi la Cattedrale, se così posso dire, *funzionare*, in modo superlativo. Era veramente, e tale si mostrava, la “casa del popolo”. Non meno, anzi più utile urbanisticamente di cinema o teatri, stadi, scuole, ospedali o municipi». MOVIMENTO ECCLESIALE DI IMPEGNO CULTURALE (a cura del), *Domenico Farias, Mietendo e seminando. Articoli per “L’avvenire di Calabria” (1947-2002)*, Villa San Giovanni (RC) 2010, pp. 157-158.

⁴⁰ «Era prevedibile che la reazione di chi aveva tradito ai compiti del suo ufficio fosse quella di tentare di liquidare una “presenza” tanto scomodante, sotto la facile accusa di interferenza di piani in affari che non gli competevano. Come se il valore della persona umana, della sua libertà e della stessa vita fisica, il valore del consorzio civile e delle sue leggi, fossero questioni che non debbono interessare il Vescovo. Ed allora sono piovute le espressioni ingiuriose degli onorevoli Fresca e Mancini in Parlamento, e le diffamazioni calunniose su una parte della stampa. Ma il Vescovo ha continuato ad amare il suo popolo ed a testimoniare per Lui, non curante di quanto ingenerosamente taluni andavano esprimendo sulla sua persona». A. MARRAPODI, *Il Servo di Dio Mons. Giovanni Ferro. Arcivescovo di Reggio Calabria-Bova (1950-1977)*, Reggio Calabria 2009, p. 66.

⁴¹ Un ulteriore testimonianza della saggia condotta dell’Arcivescovo in quel tempo difficile è resa da una lettera del Colonnello Antonino Ippolito, Comandante della Legione Carabinieri di Catanzaro. Nel testo della missiva pubblicata di recente così è scritto: «Eccellenza, sento il dovere di esternarle la mia riconoscenza per l’illuminata opera di moderazione svolta nei confronti dei responsabili dei disordini di Reggio Calabria, specialmente nella giornata del 19 settembre scorso, quando furono per più ore attaccate le scuole “Giosuè Carducci” e “Vittorino da Feltre”, ove sostavano reparti di militari dell’Arma. La situazione, ormai tesa al massimo, si sarebbe potuta aggravare con incalcolabili danni a persone e cose se Ella col prestigio della sua persona e l’illuminata parola non fosse intervenuta – anche a mezzo dei suoi sacerdoti – a placare gli animi dei più accesi, a richiamare i responsabili al giusto senso delle cose. Grazie ancora per il suo intervento e voglia ammettermi al bacio del sacro anello. Suo dev.mo Colonnello Antonino Ippolito». “L’avvenire di Calabria”, 4 settembre 2010, p. 11.

e di polarizzazione: costruttore di pace, suggeritore di equilibrio, sensibile e attento difensore della giustizia e della verità»⁴².

Il documento più significativo di questa stagione conciliare fu il "Direttorio Pastorale", pubblicato nel 1975. Egli lo considerava: «Frutto di amoroso studio dei Consigli presbiterale e pastorale e di valide esperienze debitamente approvate [...]. Nel Direttorio viene indicato un cammino di fede da percorrere insieme come membra di una chiesa aperta al mondo intero, ma intimamente unita in un solo Spirito per essere perseverante nell'insegnamento degli Apostoli e nella unione fraterna, nella frazione del Pane e nella preghiera (Atti 2,42)»⁴³.

Il Direttorio costituiva la testimonianza più credibile della serietà con cui la Diocesi attuava il programma conciliare. Alla stesura collaborarono sacerdoti e laici impegnati direttamente nell'azione pastorale locale, con l'intento di armonizzare e coordinare l'evangelizzazione nel territorio⁴⁴. La visuale spirituale e culturale di Monsignor Ferro spaziava oltre il confine reggino. Da ciò era scaturita, da circa tre anni (1972) la fondazione dell'"Istituto Superiore Europeo di Studi Politici". Si trattava della prima scuola di formazione politica nata da un ambiente ecclesiale in Italia. Il Vescovo rispondeva anche in tal modo, alla mafia "disonorante piaga della società"⁴⁵, come fu definita il 30 novembre 1975 dalla Conferenza Episcopale Calabra. Era l'ulteriore segno della poliedricità di un Pastore capace di raggiungere tutti, a prescindere dall'età e dalla classe sociale.

Dei poveri fece la sua "scelta preferenziale", tra i quali sono da includere anche gli zingari⁴⁶. Superficialmente quest'ultimo dato lo si potrebbe motivare

⁴² G. AGOSTINO, *Il 25° di Episcopato di S. E. Mons. Ferro*, in "Bollettino Ecclesiastico Ufficiale dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria", anno LIX, 1975, n. 6, p. 172; A. MORABITO, *Mons. Giovanni Ferro. Defensor civitatis*, Reggio Calabria 1995, p. 142.

⁴³ MOVIMENTO ECCLESIALE DI IMPEGNO CULTURALE (a cura del), *Domenico Farias, Mietendo e seminando*, p. 160.

⁴⁴ Alla redazione del Direttorio collaborarono - oltre al Consiglio Pastorale Diocesano, al Consiglio Presbiterale, ai Consigli Pastoralis zonali - in particolare: Don Italo Calabrò, prof.ssa Maria Mariotti, Don Salvatore Nunnari, Padre Ugo Paccagnella S. M. M., prof. Roberto Petrolino, Don Vincenzo Zoccali. L'*équipe* venne coordinata da Don Lillo Spinelli.

⁴⁵ «I vescovi calabresi all'unisono hanno comunicato che nessun ambiente si sottrae all'avidità sfrenata di questa intollerabile piovra: lo sfruttamento e il taglieggiamento di ogni attività produttiva, il contrabbando, le rapine abilmente organizzate, estorsioni e sequestri, corruzione di pubblici funzionari e sopraffazioni sui privati cittadini. Tutto ciò viene incoraggiato da un'ordinazione tendente a creare un clima di omertà e di paura per proteggerne l'impunità, specie se ci sono collegamenti politici, che ne favoriscono la diffusione. Verso queste associazioni la Conferenza Episcopale Calabra ha rinnovato la più severa condanna, pronunciata anche nelle singole chiese diocesane». Cf. "L'Episcopato Calabro contro la mafia disonorante piaga della società", in: "Bollettino Ecclesiastico Ufficiale dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria" anno LIX, 1975, n. 6, p. 154; A. MORABITO, *Mons. Giovanni Ferro. Defensor civitatis*, Reggio Calabria 1995, p. 141.

⁴⁶ I Rom di Calabria insediati nel quartiere "Modena" hanno descritto la prima visita dell'Arcivescovo ai loro accampamenti all'indomani della fondazione della Parrocchia "San Pio X" (2-9 febbraio 1958): «Ci tiene nel cuore! Gli sta a cuore il nostro buon destino! Non si vergogna di noi e non gli fa ribrezzo la nostra condizione: è venuto in mezzo a noi sotto l'acqua sferzante per sentirsi di fango, ha sostato tra le macerie, adattate a baracche, della vecchia scuderia militare "Cicarello"; senza preoccuparsi dei massi cementiti penzolanti della tettoia disfatta, si è interessato a conoscerci, a sentire i bisogni, a considerare i nostri problemi! Ha accarezzato con amore le nostre creature e con vera gioia ha gradito l'omaggio dei nostri cuori in festa espresso al suono dell'organetto,

esclusivamente con la sua vocazione maturata in un Ordine religioso che basa nel soccorso e nell'educazione dei bisognosi il proprio specifico; in realtà egli amava i poveri poiché si era fatto povero alla sequela del suo Signore. Monsignor Giuseppe Agostino ha ricordato un episodio da cui scaturisce un'immagine esemplare:

«Una volta sola, ho avuto la possibilità per ragioni di ufficio, di entrare nella sua camera, da letto, dove era trattenuto da una forte affezione alla gola. Sono rimasto sorpreso di quanto ho visto. Erano passati quasi vent'anni dalla sua venuta a Reggio e lui aveva un pigiama con sopra scritto, come si suole fare in alcune comunità religiose: *Padre Ferro*. L'indumento era pulitissimo, ma in qualche punto rattoppato. Allora ho scoperto che il mio vescovo così dignitoso e solenne, era in fondo tale, perché rivestito di Cristo. Me l'ha mostrato espressivamente in quella *veste*, in quel pigiama con la scritta p. Ferro, che in un certo senso, continuava a rivestirlo da religioso. In verità questa dimensione inquadra mons. Ferro, l'animo religioso lo custodiva, perciò si mantenne sempre *povero, docile, donato*. [...] Dunque mons. Ferro era intensamente Vescovo, pastore, perché *offerto* a Cristo per gli altri con animo veramente *consacrato*. Fu un modello di vita religiosa nella continua e silenziosa testimonianza di un dono *totale* al suo popolo»⁴⁷.

In questa fase, si evidenziò anche la sua sensibilità catechetica e liturgica e la paternità sacerdotale nutrita dalla devozione alla Madonna della Consolazione. Proprio dal profilo forte e delicato di queste sue caratteristiche trasse la forza di perdonare i torti subiti lungo il suo ministero, in particolare durante il periodo drammatico dei "moti":

«Conclusa la preparazione dei sette sabati nel santuario dell'Eremo, celebreremo l'annuale solennità mariana nella pura e serena testimonianza della nostra fede cristiana, che sa generosamente soffrire e lottare per la giustizia, *perdonando i torti ricevuti*, denunciando ogni sopraffazione e resistendo alle violenze con la forza di una vita dignitosamente ispirata ai principi della giustizia e della carità»⁴⁸.

Nel 1976 gli venne conferito il "Bergamotto d'oro" dal "Lions Club International", al merito: "Per il progresso civile e sociale" e nel novembre dello stesso anno il premio calabrese di cultura "Astragalo" per la promozione umana, cristiana e sociale.

Il 4 giugno 1977, data in cui il Vescovo settantaseienne comunicò alla Diocesi le sue dimissioni accettate dal Santo Padre Paolo VI per raggiunti limiti di età, fu un giorno doloroso. Il susseguirsi continuo di visite, telefonate ed il so-

del tamburello con canti e danze». Cf. A. MARRAPODI, *Il Servo di Dio Mons. Giovanni Ferro. Arcivescovo di Reggio Calabria-Bova (1950-1977)*, pp. 70-71.

⁴⁷ A. LUBERTO (a cura di), *Dilatentur spatia caritatis. Magistero episcopale di Giuseppe Agostino*, Vol. 4/5, Soveria Mannelli (CZ) 2001, pp. 260-261. All'esperienza della pluridecennale vicinanza di Monsignor Agostino con Ferro sono dedicate oltre 100 pagine del volume citato (pp. 245-347). Giuseppe Agostino è attualmente Arcivescovo Emerito di Cosenza-Bisignano. Nato a Reggio Calabria il 25 novembre 1928. È stato ordinato presbitero il 15 luglio 1951. Eletto alla Chiesa di Santa Severina e nominato a Crotone e Cariati il 21 dicembre 1973. Consacrato Vescovo l'11 febbraio 1974. Trasferito a Cosenza-Bisignano il 6 giugno 1998.

⁴⁸ G. FERRO, "Incontro dei figli con la Madonna Madre della Consolazione dopo dolorose vicende", in: *La Madre Celeste ai figli pellegrinanti sulla terra*, Rapallo 1978, pp. 92-93.

praggiungere di lettere e telegrammi accompagnarono i primi momenti di quel solenne *Nunc dimittis*. Da quel giorno sino all'ultimo del suo mandato egli visitò tutte le parrocchie, accolto con commozione e affetto.

L'11 agosto il Consiglio Comunale gli conferì la Cittadinanza Onoraria. «Per la costante, generosa dedizione alla città, esplicita ininterrottamente negli anni del suo Episcopato». Era solo l'inizio di una serie di attività messe in atto dal suo popolo per manifestare profonda gratitudine. Durante lo stesso mese venne a lui intitolata quella «Scuola Superiore di Servizio Sociale», forte dei suoi 26 anni di attività, frutto dell'intraprendenza iniziale del suo ministero reggino.

Il 27 di quel memorabile agosto⁴⁹, durante una solenne concelebrazione, in una Cattedrale gremita, salutò quei figli per i quali era stato sempre presente, con il suo spirito, la sua preghiera, i suoi esempi, con le sue opere, con la testimonianza di una vita perennemente dedicata al servizio di Dio e degli uomini, di povertà, di sacrificio, di ardente apostolato, d'insonne pastorali, di pace interiore, che dava serenità e gioia a quanti incontravano il suo sguardo, il suo sorriso e la sua parola⁵⁰.

Dalle pagine del «Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Crotone-S. Severina-Cariati» si commentavano quei momenti: «Il rammarico di perderlo come Pastore amatissimo lo ha dimostrato il Clero e il Popolo tutto di Reggio e di Bova, che in occasione della concelebrazione di commiato si sono stretti intorno a lui, portandolo poi sulle spalle in un trionfo degno degli antichi Padri della Chiesa».

L'ultima Messa il Vescovo la celebrò al Monastero della Visitazione, prima di partire per Roma dove si stabilì presso la Curia Generalizia dei Padri Somaschi.

I reggini non tardarono a raggiungerlo per celebrare con lui nella Basilica di S. Alessio il 27° anniversario di ordinazione episcopale. Persino il suo compleanno si trasformò in una «due giorni» di preghiera e incontri con i suoi fedeli.

La Calabria non smise di chiamarlo, cosicché celebrò la Santa Pasqua del 1978 a Reggio, dopo aver predicato gli Esercizi Spirituali quaresimali ai chierici teologi del Seminario di Catanzaro.

⁴⁹ In quell'occasione, Monsignor Vincenzo Zoccali – per un decennio direttore de «L'Avvenire di Calabria» – scrisse: «Sabato 27 c.m. nella Cattedrale alle ore 19, la Chiesa reggina, fondata dall'Apostolo Paolo, *mater et caput* delle Chiese di Calabria, si riunisce in comunione di grazia e di fede intorno alla Parola di Dio e alla mensa-altare, per partecipare alla solenne concelebrazione eucaristica e, per l'ultima volta, si stringe fisicamente e spiritualmente intorno a Mons. Ferro che con la parola, con le opere e con la testimonianza della vita per quasi 27 anni ha profondamente inciso nel cuore e nella storia del popolo reggino. «L'Avvenire di Calabria» che egli ha sempre sostenuto, incoraggiato ed apprezzato, quale mezzo indispensabile di evangelizzazione e di promozione umana, informando e formando la pubblica opinione, offre questo numero unico in segno di viva gratitudine, di profonda riconoscenza, di filiale devozione, di sincero amore». V. ZOCCALI, *Nella città degli uomini per la città di Dio. Scritti giornalistici dal 1966 ad oggi*, Reggio Calabria 2002, p. 308.

⁵⁰ A tal proposito giova ricordare l'idea di Monsignor Ferro di rendere l'Episcopio un luogo di direzione spirituale, in cui i giovani potevano incontrarlo il sabato dal pomeriggio a tarda sera: «All'appuntamento settimanale, si ritrovano tanti giovani (con sempre nuovi arrivi), ognuno con i suoi problemi e le sue aspettative. [...] Il colloquio era fatto di dialogo, ma anche di molto ascolto. [...] Visitava i giovani durante i loro campeggi a Zervò o a Cucullaro, vicino Gambarie. [...] Fu amico della famiglia, seguiva con attenzione le difficoltà delle unioni familiari. Ed ebbe care le associazioni cattoliche – tutte: maschili, femminili, di adulti, di intellettuali, lavoratori e professionisti – stimò e incoraggiò il laicato nella sua vivacità e policromia». Cf. A. MARRAPODI, *Il Servo di Dio Mons. Giovanni Ferro. Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova (1950-1977)*, Reggio Calabria 2009, p. 76.

Da Roma viaggiò anche verso Nord, accettando gli inviti di molti Vescovi. Il Sud si andava però sempre più definendo come sua meta prediletta. Nel settembre di quell'anno, memorabile per il succedersi in breve tempo di due Pontefici dopo Paolo VI, tornò a Reggio in occasione della festa in onore della Madonna della Consolazione. Ritirò il «Premio Città di Reggio Calabria», una targa con su scritto: «A Giovanni Ferro Maestro e Padre! Per la Diocesi pellegrino d'amore sulle strade. Per la Città Vescovo e Console nelle ore del tormento. Per tutti Sentinella ed Angelo, oggi, dal Colle della preghiera».

Il Pontificale fu presieduto dal Cardinale di Palermo, Salvatore Pappalardo, che durante il saluto disse: «Non possiamo non sottolineare con gioia, e voi lo avete fatto con ripetuti applausi, la presenza del già Arcivescovo Monsignor Ferro così ricordato, così amato, così caro – vedo – per l'intrepida azione pastorale svolta e per l'esempio di santità sacerdotale a voi tutti dato». Sempre in quell'occasione lo definì: «Indimenticabile Padre spirituale della Città».

Meno di due mesi dopo giungeva a Reggio la notizia dell'imminente ritorno del Vescovo. Era l'11 novembre del 1978 – appena dieci giorni dopo lo svolgimento del 1° Convegno delle chiese di Calabria a Paola⁵¹ – e Mons. Ferro tornava stabilendosi nel Seminario Pio XI. Suo successore era stato nominato Mons. Aurelio Sorrentino (1914-1998).

Mons. Ferro sarà ancora a Reggio per 15 anni, incontrerà ancora la sua gente e la sua terra, forse in una dimensione ancora più profonda di prima, durante anni duri per la Città, in cui si registrava un tasso di omicidi tra i più alti, se non il più alto, in Italia.

Diventò tempo di sofferenza anche per il vegliardo. Monsignor Ferro era stato per 27 anni *in actione contemplativus*, ora fu *in contemplatione activus*, o più precisamente *in passione activus*, divenendo egli stesso consolazione ed accoglienza per tutti.

Il Papa, il Beato Giovanni Paolo II, lo volle incontrare in Seminario, durante la sua visita alla Città in occasione del «XXI Congresso Eucaristico Nazionale» svoltosi dal 5 al 12 giugno 1988, il primo in assoluto svoltosi in Meridione. Anni intensi quelli, *celebrati* da Ferro all'altare della sofferenza. In quegli anni giunse a Reggio (nel 1979 e nel 1982) la Beata Madre Teresa di Calcutta († 1997), per visitare la casa delle sue suore, ubicata nell'estrema periferia della Città (rione Modena), voluta da Mons. Ferro e dal parroco don Lillo Altomonte († 1989), profeticamente denominata «Dono di Pace»⁵².

⁵¹ Cf. *Le vie dell'evangelizzazione in Calabria – Per un'autentica promozione umana* (Atti del convegno regionale ecclesiale, Paola 28.10 – 1.11.1978), Napoli 1979. Il Convegno presieduto dall'Arcivescovo di Reggio Aurelio Sorrentino – e alla cui preparazione Ferro aveva dato il proprio contributo – dava il via a un nuovo cammino ecclesiale, divenendo occasione di confronto comunitario con il Concilio Vaticano II. Confronto che avrebbe trovato negli anni ottanta il più autorevole sostegno nell'intero episcopato italiano che consacrava il celebre documento «Sviluppo nella solidarietà – Chiesa italiana e Mezzogiorno» al bilancio del post-concilio e alle difficili situazioni culturali e sociali del Sud.

⁵² Cf. G. NUCERA, *Don Lillo Altomonte. Profeta degli ultimi e Padre dei poveri*, Reggio Calabria 2010, pp. 101-108.

Con la presenza a Reggio di tali testimoni pareva avverarsi *quell'avanzamento di luce, nel dissiparsi delle ombre*, preconizzato dal Vescovo Giovanni oltre dieci anni prima nella sua ultima Lettera Pastorale:

«Se è giusto riconoscere che non pochi membri delle nostre comunità, dopo aver ceduto agli allettamenti di un mondo edonistico e alle insidie di ideologie materialistiche ed atee, non si decidono, per ora, a percorrere con Cristo la via della Croce, per le vere e irrinunciabili conquiste dello spirito senza le quali nulla si può costruire di valido e duraturo, si deve pure ammettere che non mancano, particolarmente tra i giovani, schiere numerose di anime pronte a testimoniare la loro fedeltà a Cristo nelle pacifiche battaglie valorosamente condotte con le armi della verità, in gioiosa e paziente collaborazione con i fratelli di fede, con cuore aperto a tutti gli uomini di buona volontà. Così *col dissiparsi delle ombre, avanza la luce*»⁵³.

Gli ultimi quindici anni di Monsignor Ferro vissuti ricordando a tutti i suoi figli l'importanza di soccorrere gli ultimi, di evangelizzare le periferie, di favorire sempre più la comunione, riorganizzando la pastorale, riformando le istituzioni diocesane e formando gli operatori. L'«*unum necessarium* era, [comunque], sempre *unum* e senza di esso il resto era solo agitazione, non azione. Un *unum* piccolo come un granellino di senape, quasi zero, ma da questo "zero" bisognava ricominciare»⁵⁴.

Intanto dal Seminario continuava ad essere *Vescovo*, vivendo nella sofferenza fisica, il significato profondo della parola *episcopos*: «*colui che guarda dall'alto*». Mons. Ferro vegliava e pregava, accoglieva e benediceva i sacerdoti e la sua gente, compiendo spiritualmente ancora innumerevoli giri e interminabili visite in quella terra che aveva amato.

Padre fino alla fine! Il 18 aprile 1992, vigilia di Pasqua, Monsignor Giovanni Ferro morì. Per tre giorni, un processione ininterrotta di persone porse l'estremo saluto al buon Pastore.

Il Vescovo Giovanni aveva scelto come motto *Omnia in charitate*. Lo aveva incarnato, rendendolo ai posteri quale chiave d'interpretazione preferenziale, non solo del suo episcopato ma di tutta la sua vita⁵⁵.

La sera di lunedì la salma fu trasferita in cattedrale, in attesa dei solenni funerali celebrati il giorno seguente. La notte trascorse in preghiera, animata da una Veglia presieduta da Monsignor Andrea Cassone da poco eletto Arcivescovo della diocesi di Rossano-Cariati e arricchita dalla testimonianza del padre somasco Pasquale Corsini († 1999) che era stato accanto all'illustre confratello come suo segretario, definendosi umilmente «come ombra accanto al sole», per oltre 10 anni.

Le esequie furono celebrate in una Duomo affollato, alla presenza dell'Episcopato Calabro e delle autorità civili e militari. La Messa esequiale fu la degna conclusione di «quattro giorni di esercizi spirituali vissuti da tutta la Città»,

⁵³ G. FERRO, «Abbiat fiducia, io sono con voi», in: *Lettere Pastorali*, p. 292.

⁵⁴ Cf. MOVIMENTO ECCLESIALE DI IMPEGNO CULTURALE (a cura del), *Domenico Farias, Mietendo e seminando*, p. 161.

⁵⁵ Utile per una consultazione, su testimonianze documentate anche attraverso fotografie, è il fascicolo curato da E. LACAVA: *Mons. Ferro lo ricordo così...*, Reggio Calabria 1986.

in cui si avvertì che Dio aveva parlato alla Chiesa attraverso la vita di un Vescovo rimasto nel cuore dei calabresi, con la solidità ieratica che ancora oggi è visibile nel monumento sepolcrale in Cattedrale. Monsignor Agostino concludeva la sua omelia dicendo:

«Monsignor Ferro è stato un uomo della Provvidenza, alla nostra città, alla nostra Calabria. E come non dire, in quest'ora, il suo desiderio più volte espresso di «morire» qui a Reggio. Qui venuto per disegno di Dio, qui veramente incarnatosi, qui donatosi totalmente, esemplarmente, qui ha consumato l'offerta di sé, qui ha consumato la sua Pasqua. Egli può dire: «*In loco Pascuae ibi me collocavit*» qui sepolto, sia per noi germe di resurrezione. Possa la sua morte nella luce pasquale, irradiarsi su questa Chiesa reggina e sulle Chiese di Calabria come pegno di amore e di pace»⁵⁶.

Nel suo «Testamento» – con cui lasciava le sue «poche cose» al Seminario ed eventuali offerte elargite durante le esequie ai poveri – Padre Ferro scrisse:

«*Vi ho amati tutti e continuo ad amarvi senza esclusione alcuna*. Vi attendo tutti in Paradiso, ove spero di giungere presto, confidando nei meriti infiniti di Gesù Salvatore, nell'intercessione della dolcissima Madre Celeste, degli angeli e dei Santi e nelle preghiere di suffragio che voi farete per la povera anima mia. Chiedo umilmente perdono a chiunque io abbia potuto offendere o contristare, lieto di poter dichiarare che nel mio animo non si sono mai fermati pensieri o sentimenti di avversione o di rancore per alcuno di voi. Ringrazio tutti della grande bontà, che come figli amatissimi, avete avuto per me indegno Pastore della Chiesa reggina e bovese»⁵⁷.

Il 6 gennaio 2008 Monsignor Vittorio Mondello, Arcivescovo Metropolita di Reggio Calabria-Bova, ha emanato l'Editto con cui introduceva la Causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Giovanni Ferro, il Vescovo dell'*Omnia in charitate*.

Conclusione

La Commissione Storica, dopo aver esaminato tutto il materiale raccolto, ritiene che nella vita del Servo di Dio Giovanni Ferro vi siano gli elementi che giustificano la presenza delle virtù necessarie per il riconoscimento della sua santità.

In particolare si segnala, in modo unanime, la presenza in lui:

di una grande *fede* che percorse la sua vita e che, nonostante le prove, non venne mai meno;

della *speranza* che mosse ogni sua azione finalizzata alla gloria di Dio e la presentazione della vita cristiana come gioiosa avventura;

della *carità* vissuta nella quotidianità attraverso un distacco personale dal denaro, una semplicità di vita, un'attenzione ai poveri, ai semplici e ai deboli, ma ancor più una sollecitudine spirituale fatta di incontri, colloqui, lettere, scritti;

⁵⁶ Cf. «L'avvenire di Calabria», 25 aprile 1992, p. 11.

⁵⁷ Cf. «L'avvenire di Calabria», 11 aprile 1992, p. 12.

di una *obbedienza* filiale ai Superiori della Congregazione Somasca e alla S. Sede ed un amore indefettibile alla Chiesa della quale soleva ripetere: "Occorre soffrire per la Chiesa, ma accettare anche le sofferenze che vengono da essa";

di una *esemplarità* nella preghiera personale e comunitaria alla quale dedicava molto tempo nel silenzio, nell'adorazione, nella solitudine, ma anche nel frastuono della città;

di una capacità di *dialogo* non comune; di un ascolto prolungato di coloro che lo avvicinavano fossero essi umili persone o intellettuali, professionisti o operai o contadini, giovani, anziani, religiosi o laici;

di una *dedizione al lavoro*, senza risparmiarsi, riuscendo a passare da impegni relativi alla sua vita spirituale a letture e alla preparazione di pubblicazioni, a colloqui, all'amministrazione del sacramento della Riconciliazione, alla direzione spirituale e ad un'intensa corrispondenza. Affronta anche lunghi viaggi in treno per spostarsi in varie parti d'Italia dove era chiamato a predicare esercizi spirituali e a tenere conferenze;

di uno *spirito di penitenza* e di rinuncia a cose necessarie, ma da lui ritenute superflue, un'accettazione disarmante dei sacrifici, pesi, critiche, difficoltà, amarezze e da ultimo della malattia, mai bene diagnosticata, vista anch'essa come partecipazione al mistero della Croce.

[...] ⁵⁸.

La risposta collegiale è costituita dalla presente Relazione, discussa, accettata e sottoscritta dai Commissari. Si è quindi disposti a confermare con giuramento, secondo quanto stabilito dalle «Normae servandae», n. 21:

a) di aver nei limiti delle possibilità espletato tutte le investigazioni che si è ritenuto opportuno e necessario condurre;

b) di poter garantire che non è stato adulterato o mutilato alcun documento prodotto.

Nella certezza di aver espletato l'incarico ricevuto nel migliore dei modi per soddisfare le richieste del Tribunale, è stato tenuto presente anche l'art. 17 del Regolamento della Congregazione per le Cause dei Santi approvato il 21.3.1983, in cui si prescrive che siano rispettati i diritti morali di autore, pertanto si dichiara che questa Relazione con la documentazione allegata è stata elaborata dalla Commissione Storica in quanto nella seduta odierna l'ha votata all'unanimità e sottoscritta.

Reggio Calabria, 22 giugno 2011

In fede
[Firme dei periti]

⁵⁸ Vengono qui omissi vari documenti allegati alla presente relazione che sono stati utilizzati nella Biografia e inseriti, quando ritenuto opportuno, nel *Summarium documentorum* [Nota degli estensori della *Positio*].

VOTI DEI TEOLOGI CENSORI

VOTO DEL PRIMO TEOLOGO CENSORE

(Copia Pubblica I, 22-25)

Esame teologico degli scritti
del Servo di Dio Mons. Giovanni Ferro

SCRITTI EDITI

Gli editi di Mons. Giovanni Ferro si possono distinguere fondamentalmente in tre gruppi:

1. **Scritti da lui pubblicati** durante il suo ministero di Arcivescovo di Reggio Calabria, notificazioni al clero, messaggi al clero e ai fedeli, omelie, esortazioni al clero e ai fedeli, Lettere Pastorali.

2. **Alcuni manoscritti**: Lettera al clero, Triduo all'Immacolata, Novena alla *Mater Orphanorum* (manoscritto), messaggi epistolari e interventi sul Concilio Vaticano II.

3. **Scritti relativi al culto mariano**: *La Madre Celeste ai figli pellegrinanti in terra. Pagine Mariane*, Tipo-Lito Emiliani, Rapallo 1978: si tratta di *Lettere Pastorali* (dal 1953-1976); *Omelie in Cattedrale nella Festa della Madonna della Consolazione* (1952-1971); *Discorsi al Santuario della Madonna della Consolazione* (1960-1972); *Appelli-Notificazioni-Inviti* (1952-1977); *Discorsi vari* (1955-1968).

Il primo gruppo contiene un consistente numero di scritti a carattere pastorale e catechetico-pedagogico, che abbracciano il periodo del suo ministero episcopale a Reggio Calabria (1950-1977).

Il secondo gruppo una "Lettera al clero - norme di vita pastorale" *Pascite qui in vobis est gregem Dei* (1Pt. 5.2) e due scritti devozionali, che riguardano il suo ministero di parroco.

Nella Lettera al clero, il clero stesso viene richiamato alla cura della omelia e della predicazione in genere: "Non misit me Christus baptizare, sed evangelizare" (1 Cor. 1,7). "Il vero predicatore è pertanto colui che viene inviato da Cristo, per mezzo del Vescovo, che ne rappresenta l'Autorità, a insegnare l'eterna verità". In un'altra conversazione vi è il richiamo "al grave obbligo della residenza" per i sacerdoti, con una precisa motivazione.

Per un "esame teologico" degli editi prendiamo in considerazione quelli che appartengono al primo gruppo e in modo particolare le 34 Lettere Pastorali, pubblicate integralmente in occasione del Venticinquesimo di Episcopato di Monsignor Giovanni Ferro.

N. 5 Lettere che trattano argomenti sulla Chiesa.

N. 8 Lettere di contenuto prevalentemente sociale. N. 2 Lettere sulla famiglia. N. 2 Lettere sulla fede. N. 4 Lettere sul rinnovamento dell'uomo e della società sulla conversione a Dio e la riconciliazione con i fratelli. Una Lettera contro la

violenza e l'odio. Una lettera per il 19° centenario dell'arrivo di San Paolo a Reggio. Una lettera di carattere ecumenico sulle orme degli apostoli Pietro e Paolo. N. 9 lettere sui problemi pastorali, liturgici, di catechesi, connessi con il culto mariano.

Una lettura approfondita e meditata, oltre a mettere in evidenza la ricchezza dei contenuti, indica le caratteristiche essenziali dell'insegnamento episcopale di Mons. Ferro e risponde alle linee di fondo del magistero episcopale così come vengono descritte nella costituzione dogmatica sulla Chiesa al n. 25 e in *2Tim.* 4,1-5.

Data la vastità dei contenuti e il numero e la diversità degli argomenti trattati è difficoltoso individuare le linee portanti, i punti focali, le idee-valori.

Ciò che emerge in maniera costante è il valore della persona con diritti originari e inalienabili, la libertà da difendere contro ogni oppressione esercitata da altri uomini o strutture o sistemi che non riconoscono la dignità della persona; la testimonianza della verità senza accettare compromessi o mistificazioni o deformazioni.

Altro richiamo continuo è quello all'unità di fede nell'unico corpo ecclesiale contro ogni divisione per una comunione sempre più viva nel mistero di Cristo e della Chiesa. Una fede illuminata e consapevole, capace di trasformare il mondo e la storia, e di animare cristianamente la società contemporanea con i carichi di luci e ombre, gli squilibri morali e sociali, le contraddizioni, la tendenza al consumismo e al materialismo contro cui i cristiani devono reagire con la forza che viene da Cristo e da una coscienza retta e illuminata.

Ogni Lettera Pastorale ha come tema centrale l'adesione alla persona di Gesù Cristo, Via, Verità e Vita, norma unica e universale di ogni azione umana. La conoscenza del messaggio di Gesù è necessaria per acquisire una nuova mentalità, dove la fede guida le esperienze di vita cristiana, ecclesiale e sociale.

Vi è l'invito forte al clero e ai laici a partecipare al rinnovamento della vita pastorale, liturgica, sacramentale e ad un impegno in campo sociale per la costruzione di una società più giusta e solidale. La presenza dei cristiani deve fare emergere la dignità della persona, di tutte le persone. Questo rinnovamento deve essere portato avanti attraverso la mobilitazione di tutte le persone attive all'interno della Chiesa: Azione Cattolica, Gruppi e Associazioni, Movimenti. Tutte queste forze devono essere argine all'immoralità, alla corruzione, all'ingiustizia e ad ogni specie di sopraffazione.

Soggetto principale dell'educazione alla fede e al senso morale è la *famiglia*, costituita sul fondamento del Matrimonio-Sacramento.

In quasi tutte le Lettere Pastorali vi è pressante appello ai giovani affinché, conformandosi a Cristo, riescano a liberarsi dal conformismo e dal consumismo e ritrovino gli ideali della purezza e della generosità e del servizio. È presente l'invito alla riscoperta del senso morale, della condivisione dei beni, delle gioie e delle sofferenze degli altri, perché si possa vivere una vita illuminata dalla speranza cristiana.

Un altro punto fermo è il rinnovamento liturgico e il richiamo forte perché le feste, in special modo quelle patronali, siano celebrate in spirito cristiano, lontane dallo sperpero di danaro e da esibizioni artistiche che niente hanno di cristiano. Vengono incoraggiati i parroci a seguire le direttive del Vescovo, nella certezza dell'aiuto di Dio nel superamento delle difficoltà pastorali.

Un posto privilegiato in diverse Lettere Pastorali, lo occupa la Vergine Maria Madre di Dio e Madre della Chiesa. In una Lettera del 4 Settembre 1970, l'Arcivescovo nel rievocare i momenti drammatici della rivolta di Reggio Calabria, mette in evidenza come "Eredità preziosa...è la vera devozione mariana. Essa alimenta la fede del popolo di Dio, e nelle sue solenni celebrazioni, è segno splendente di religiosa vitalità comunitaria aperta all'azione santificatrice della Grazia".

E dopo aver ricordato la tristezza del momento che non consente alla città il solito aspetto di intensa e comune letizia a motivo dei fatti successi, Mons. Ferro dice: "Noi andremo incontro alla venerata Effigie della Madonna della Consolazione per la chiedere la sua materna benedizione a portatrice di rinnovata energia spirituale, di serenità e di pace". Non dimentica di perdonare le offese ricevute in quei tristi momenti: "Animati dalla Carità di Cristo, sapremo perdonare a tutti coloro che, sospinti da passione politica e da faziosità, sono giunti a calpestare la verità e la giustizia...Noi per primi perdoniamo di tutto cuore chi ci ha offeso mettendo in cattiva luce le nostre parole e la nostra presenza in mezzo al popolo...".

Altro tema comune a molte Lettere Pastorali è la giustizia sociale, l'amore cristiano e la dignità della persona umana. Mons. Giovanni Ferro sostiene che non può essere realizzata una vera giustizia sociale e promozione umana, senza che sia riconosciuta la dignità e il valore della persona umana, valori che vengono negati dalla povertà, dalla disoccupazione, dall'emigrazione. In tutto traspare la sua ansia pastorale illuminata dallo Spirito, che lo porta instancabilmente a servire Dio e l'uomo con tutte le sue forze.

Rilievi sugli scritti editi

Mons. Giovanni Ferro apprezzò la cultura specialmente religiosa e cercò di stimolare la crescita culturale di laici e sacerdoti che, nella prospettiva di una autentica ed essenziale ortodossia, avrebbero avuto il compito di catechisti e pastori nella Chiesa. Ortodossia intesa non solo come difesa della fede, ma soprattutto come illuminazione di fede nella adesione alla Persona di Cristo Via, Verità e Vita, nella sequela, nel pensiero e nei comportamenti.

Le Lettere Pastorali mostrano, in modo prioritario, che l'attività pastorale del Vescovo, la predicazione continua con la catechesi scritta e orale hanno fondamento nelle Sacre Scritture e nella dottrina della Chiesa.

Se consideriamo il N. 25 della Costituzione dogmatica sulla Chiesa, leggiamo che "tra i principali doveri dei vescovi ha un posto d'onore la predicazione del Vangelo...I Vescovi sono gli araldi della fede... sono dottori autentici... che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita e la illustrano alla luce dello Spirito Santo, la fanno fruttificare e vegliano per tenere lontano dal loro gregge gli errori che la minacciano".

Mons. Giovanni Ferro, nel suo insegnamento e nelle sue attività episcopali, ha tenuto fede, nelle proporzioni e nei limiti di ogni uomo, alle linee di fondo del magistero episcopale descritte sopra.

Un altro ambito in cui emerge l'ortodossia di Mons. Ferro è nel suo atteggiamento nei confronti delle tradizioni religiose e delle feste popolari. In esse cominciavano ad essere presenti abusi, con una mistione di sacro e profano. L'Arcivescovo cerca di far emergere e valorizzare i nuclei di autentica pietà popolare e devozione, ma è intransigente nell'individuare e combattere gli aspetti devianti, fino a sospendere alcune feste.

Vi sono Decreti, da lui emanati, che regolano gli orientamenti da seguire perché la pietà popolare segua l'alveo della ortodossia. Riconosce anche l'obbedienza dei sacerdoti, anche di fronte a grosse difficoltà.

Nella Lettera Pastorale del settembre 1975, riconoscendo le difficoltà vissute da alcuni sacerdoti dice: "Duole riconoscere di essere a volte costretti ad assistere impotenti a manifestazioni di festività religiose, nelle quali restano bensì i segni della fede, ma oscurati e mortificati dalla nota predominante di un frivolo esibizionismo mondano... Noi stessi siamo intervenuti ripetutamente con chiare istruzioni per eliminare abusi e ridonare splendore e dignità a tutte le manifestazioni di culto... La fiducia di riuscire nel nostro proposito è basata sull'aiuto di Dio e sul coraggioso, costante atteggiamento dei nostri sacerdoti e laici, i quali, fedeli ai loro rispettivi compiti di ministero e di collaborazione, si impegnano seriamente nell'opera di rinnovamento delle nostre comunità chiamate ad essere con la loro vita segno visibile di salvezza per i fratelli vicini e lontani".

L'ortodossia del pensiero e dell'insegnamento è globale come appare in tutti gli scritti e specie nell'ambito della morale cattolica considerata non in modo casistico e formalistico, né vi sono segni di lassismo o rigorismo.

Il suo orientamento di fondo è incentrato nella Persona di Gesù Cristo e la proposta di sequela del Cristo è unica per uomini, donne in ogni tempo, luogo, vocazione e situazione.

Alla luce di quanto sopra posso affermare che negli scritti da me esaminati non è emerso nulla di contrario alla fede e alla morale.

Reggio Calabria, 18 gennaio 2008

Sac. Antonino Palmenta

VOTO DEL SECONDO TEOLOGO CENSORE

(Copia Pubblica I, 29-30)

Relazione sugli scritti del Servo di Dio Mons. Giovanni Ferro

Gli editi di Mons. Giovanni Ferro si possono distinguere fondamentalmente in tre gruppi:

1. **Scritti da lui pubblicati** durante il suo ministero di Arcivescovo di Reggio Calabria, notificazioni al clero, messaggi al clero e ai fedeli, omelie, esortazioni al clero e ai fedeli, Lettere Pastorali;

2. **Alcuni manoscritti:** Lettera al clero, Triduo all'Immacolata, Novena alla Mater Orphanorum (manoscritto), messaggi epistolari e interventi sul Concilio Vaticano II;

3. **Scritti relativi al culto mariano:** *La Madre Celeste ai figli pellegrinanti in terra. Pagine Mariane*, Tipo-Lito Emiliani, Rapallo 1978: si tratta di *Lettere Pastorali* (dal 1953-1976); *Omelie in Cattedrale nella Festa della Madonna della Consolazione* (1952-1971); *Discorsi al Santuario della Madonna della Consolazione* (1960-1972); *Appelli-Notificazioni-Inviti* (1952-1977); *Discorsi vari* (1955-1968).

In particolare ho esaminato gli scritti editi e non editi sul culto mariano:

- *Novena alla Mater Orphanorum* (Manoscritto) predicata a Vigevano nel settembre del 1926;

- *Triduo dell'Immacolata*, predicato a Milano nel 1931;

- G. FERRO, *La Madre Celeste ai figli pellegrinanti in terra. Pagine Mariane*, Tipo-Lito Emiliani, Rapallo 1978: si tratta di una raccolta di *Lettere Pastorali* (dal 1953-1976); *Omelie in Cattedrale nella Festa della Madonna della Consolazione* (1952-1971); *Discorsi al Santuario della Madonna della Consolazione* (1960-1972); *Appelli - Notificazioni - Inviti* (1952-1977); *Discorsi vari* (1955-1968).

La valutazione dei suddetti scritti tiene conto della diversità delle date, poiché essi abbracciano un arco di tempo di cinquanta anni e, particolarmente per quanto riguarda la valutazione mariologico - mariana degli stessi, si è provveduto a verificare la corretta ricezione degli insegnamenti contenuti nel Capitolo VIII della Costituzione dogmatica *Lumen gentium*¹.

Per quanto riguarda la *Novena alla Mater Orphanorum*, di pregevole fattura e particolarmente toccante - considerata la condizione di grande sofferenza dell'uditorio - essa è corredata di opportune e appropriate citazioni dei Padri e Dottori della Chiesa.

Di questo scritto, mi permetto di evidenziare la perfetta sintonia con il carisma della Congregazione dei Padri Somaschi: la Vergine Maria, infatti, è presentata nella sua condizione di Glorificata, come colei il cui *munus* materno di Consolatrice degli afflitti è considerato nella prospettiva di coloro che «hanno perduto i loro sostegni visibili su questa terra» (*ivi*, p. 5) nei confronti dei quali ella si manifesta come *Madre degli Orfani*. A tal proposito egli stesso afferma: «Possiamo dire che tutte le grandi opere di carità sono una gloria di Maria, ma in modo speciale è gloria di Maria l'opera provvidenziale degli Orfanotrofi [...] come è gloria di Maria il grande eroe della carità, il Padre degli Orfani e la sua Congregazione che da secoli continua le gloriose tradizioni del Santo Fondatore» (*ivi*, p. 9).

Traspare già da questo scritto una preoccupazione pastorale che emergerà spesso anche negli altri interventi da me visionati: il pericolo che la devozione mariana si esaurisca solo nelle pratiche esteriori. A tal riguardo, infatti, Mons. Ferro offre il criterio per verificare l'autenticità della devozione alla Beata Vergine Maria individuandolo nella «imitazione, onde se noi vogliamo giudicare a qual grado sia giunta la nostra devozione verso la Madonna SS.ma, vediamo come ne imitiamo le virtù» (*ivi*, p. 9): siamo nel 1923, eppure questo passaggio sembra

¹ Cf. K. WOJTYŁA, *Alle fonti del rinnovamento. Studio sull'attuazione del Concilio Vaticano Secondo*, a cura di F. Felice, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007.

essere un'anticipazione dell'esortazione con la quale il Concilio Vaticano inviterà la Chiesa ad imitare la santità di Maria².

A proposito degli insegnamenti del Concilio Vaticano II (alla vigilia della cui celebrazione dedicherà una *Lettera Pastorale* in data 22 agosto 1962), essi risultano pienamente recepiti da Mons. Giovanni Ferro nei suoi interventi post-conciliari, da cui risulta la comprensione della persona, del ruolo e del significato della Vergine all'interno dell'ampio quadro della storia della salvezza, con l'adeguato inserimento di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, come auspicato dai Padri conciliari, onde trovare un punto di sintesi tra le due correnti teologiche allora predominanti: cristotipismo ed ecclesiotipismo. Per cui la figura della Vergine Maria è associata a Cristo nell'opera della salvezza³ e la mediazione mariana è colta nelle sue peculiarità fondamentali: *subordinata e partecipata* in rapporto all'unica mediazione di Cristo⁴.

In conclusione, posso affermare che negli scritti da me analizzati non ho riscontrato nulla di contrario alla fede e ai buoni costumi.

Reggio Calabria, 2 febbraio 2008

In fede
Sac. Antonio Maria Carfi

² Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen gentium*, costituzione dogmatica sulla Chiesa, 21 novembre 1964, n. 65: «Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine quella perfezione, che la fa essere senza macchia e senza ruga (cf. Ef 5,27), i fedeli cristiani invece sono ancora impegnati a crescere in santità vincendo il peccato; perciò innalzano gli occhi a Maria che rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti» (*Enchiridion Vaticanum*, vol. 1, n. 441, p. 619).

³ Si veda, per esempio, G. FERRO, *La Madre Celeste ai figli pellegrinanti in terra. Pagine Mariane*, Tipo-Lito Emiliani, Rapallo 1978, p. 115.

⁴ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen gentium*, cit., n. 60, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 1, n. 434, pp. 612-613.

DICHIARAZIONE DI ASSENZA DI CULTO

(Copia Pubblica V, 1692-1693)

Io sottoscritto Mons. Umberto Giovanni Latella, Giudice delegato per l'Inchiesta Diocesana nella Causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Giovanni Ferro C. R. S., Arcivescovo di Reggio Calabria e Vescovo di Bova

Dichiaro

che il giorno ventotto del mese di giugno dell'anno duemilaundici, insieme al Promotore di Giustizia, Mons. Filippo Curatola, ed al Notaio Attuario, Diac. Cosimo Romeo, ho visitato la tomba di detto Servo di Dio che si trova nella Basilica Cattedrale di Reggio Calabria, nella seconda cappella della navata laterale destra, già cappella di San Giuseppe.

Il luogo della sepoltura occupa tutta la superficie della cappella (m. 4,56 di lunghezza per m. 2,80 di profondità).

Sulla parte esterna del sepolcro è posto il monumento sepolcrale del Servo di Dio, opera dello scultore prof. Michele Di Raco, eretto nel 1992, raffigurante l'Arcivescovo Giovanni Ferro in posizione eretta, rivestito dei paramenti liturgici, con mitra e pastorale, nell'atteggiamento che assumeva durante le omelie.

È riprodotta in bronzo (cm. 225 di altezza – cm. 150 in larghezza) senza alcun segno di aureola. È poggiata su un piedistallo di marmo bianco di cm. 60 per 70, alto cm. 90, a sua volta posto su un ampio basamento di porfido rosso parallelepipedo di cm. 280 per cm. 120 e alto cm. 20 al centro del quale è posta l'insegna episcopale del Servo di Dio, in rilievo, del medesimo marmo.

Sulla parte anteriore della fascia del suddetto basamento è incisa l'epigrafe: "Servo di Dio Giovanni Ferro Arcivescovo di Reggio Calabria-Vescovo di Bova" con l'indicazione sulla testata destra degli anni di nascita e di morte "1901-1992" e sulla testata sinistra degli anni di inizio e termine del servizio episcopale "1950-1977".

Il monumento si staglia su uno sfondo di acciaio scuro – incorniciato di marmo bianco – sulla cui sommità sono poste quattro formelle bronzee che riproducono altrettanti episodi significativi dell'episcopato reggino di Mons. Ferro: devozione a Maria SS.ma della Consolazione – pacificatore della rivolta di Reggio – soccorso alle popolazioni durante le alluvioni – visite pastorali.

L'epigrafe, incisa sul marmo chiaro, sulla base della parete di fondo, a destra e sinistra del pannello di fondo, è del Can. Giuseppe Pensabene del clero reggino [...].

Sul basamento sono posti dei vasi con fiori lasciati dai devoti del Servo di Dio.

Davanti alla cappella è posto un inginocchiatoio sul quale si trova la "Preghiera per la beatificazione" composta dall'Ecc.mo Arcivescovo Metropolita, Mons. Vittorio Luigi Mondello: "Dio onnipotente ed eterno, sorgente e pienezza di santità ed amore, che in modo mirabile nel Vescovo Giovanni hai fatto risplendere il tuo volto di Maestro e di Pastore, concedi al tuo popolo in cammino verso la pienezza dei tempi, di vederlo presto elevato agli onori degli altari, per speri-

mentare ogni giorno nella civiltà degli uomini, l'abbondanza delle tue benedizioni affinché si compia in noi il tuo ministero di salvezza e per i suoi meriti e la sua intercessione siamo sempre stimolati all'imitazione del tuo Figlio e dedichiamo la nostra vita al servizio dei fratelli. Per Cristo Nostro Signore. Amen".

Nell'Aula del Capitolo della Cattedrale è posto il quadro raffigurante il Servo di Dio senza aureola o segno di culto, insieme ad altri quadri ed immagini degli Arcivescovi reggini.

In fede di quanto sopra firmi questa dichiarazione insieme al Promotore di Giustizia in Reggio Calabria il giorno ventotto del mese di giugno dell'anno duemilaundici.

L. + S.

Mons. Umberto Giovanni Latella – *Giudice Delegato*

INDICE DEI NOMI DI PERSONA E DI LUOGO

Nel presente elenco le religiose sono state indicate con la sigla attuale della Congregazione di appartenenza, anche se all'epoca era diversa. Non sono riportate le persone che all'interno della *Positio* si trovano con il solo nome di battesimo, allorché non è stato possibile individuarne il cognome. I nomi dei luoghi, scritti in *corsivo*, comprendono tutte le località, ad eccezione dei nomi degli Stati e delle Regioni. Sono stati omissi il nome del Servo di Dio, Giovanni Ferro, nonché i nomi di Gesù, della Madonna e dei Patriarchi biblici.

- | | |
|---|--|
| Abrate Filippo 567 | Arcangeli Giacinto (vesc.) 568 |
| Accattoli Luigi 562 680 | <i>Ardore</i> 537 |
| <i>Acqui Terme</i> 78 407 | <i>Armo</i> 70 176 |
| <i>Africo</i> 112 498 536 615 | Asinari Antonio 569 |
| Agasso Renzo 688 | Aspra Franca (teste XXXIX) 72 221 |
| <i>Agna</i> 73 282 | <i>Assisi</i> 213 |
| Agnoli Francesco 556 598 | <i>Asti</i> 5 74 134 287 300 312 315 415 535 |
| Agostino d'Ipbona (vesc., santo) 446 | 553 556 558 559 567-571 573 669 |
| Agostino Giuseppe (teste IX, arciv.) 19 | 678 679 |
| 27 32 39 42 47 52 58 69 128 145-156 | Aubert Roger 565 |
| 254 275 378 506 538 555 562 631 | Augello Armando (teste CXXIII) 78 408 |
| 643 650 652 653 657 658 660 661 | Avolio Pasquale, sj 27 123 |
| 670 671 685 690-693 697 | Azzarà Policarpio Pietro (teste XXX) 71 |
| <i>Alba</i> 560 575 581 583 | 203 |
| <i>Alba</i> Angela 414 | |
| Albanese Salvatore 45 349 | Baccellieri Antonino (teste XXVI) 71 |
| <i>Albano Vercellese</i> 567 | 201 |
| <i>Alessandria</i> 76 338 585 | <i>Bagaladi</i> 72 232 |
| Altomonte Lillo 266 348 377 644 695 | <i>Bagnara Calabria</i> 74 292 |
| Alvaro Antonio (teste LXVIII) 74 288 | Baldelli Ferdinando (vesc.) 620 622 |
| Amaddeo Santo (teste LXIII) 74 286 | Barbagelata Luigi 422 457 597 |
| Amasio Giuseppe Antonio 415 | Barbaro Giuseppe (teste CX) 77 396 |
| Amato Angelo (card.), sdb 67 | Bartolucci Marcello (arciv.) 67 |
| <i>Ambele</i> 497 616 | <i>Bari</i> 556-557 559 563 612 613 679 |
| <i>Amendolea</i> 497 617 | <i>Basilea</i> 519 |
| Amigoni Luigi 332 | Bassi Marco, ofm 618 |
| Anna d'Alençon (marchesa) 585 | Bassignana Luigi, crs 463 465 |
| <i>Annà di Melito</i> 106 678 | Battaglia Pietro 114 639 |
| Antoniozzi Dario 634 | Bea Agostino (card.) 684 |

- Beccaris Luigia 414
Bellagio 75 324
 Bellone Angelo 556 568-569
 Bellotti Antonio 503 649
 Benedetto XVI (papa) 332 689
Benestare 537 615
Bergamo 249 279 533 575 576 578 595
 Bergamo Santo (vesc.) 137 632
 Bernardette Soubirous (santa) 599
 Bertani Luci Giulia 372 674
 Bertocchi Lorenzo 556 598
 Bertone Enrico 5 415 571 679
 Bevilacqua Piero 556 613 679
 Bianche Gianfranco 546
 Bianchini Pio, crs 314 559 576 578 590
 591
Bianco 536 615
 Bianco Giorgio (teste CVI), crs 77 388
 Bianco Renato, crs 463 465 466
 Biglino Ester 415
 Billari Giovanni 678
 Biondo Antonino (teste XCIV) 30 37 76
 354-358
 Blangero Giacomo, crs 327
 Blefari Luigi (teste CVIII) 77 395
 Boccardo Carlo 424
 Boeris Enrica Maria, ms 587 588
 Boeris Giuseppe, crs 463 465 588 606
 Boetto Pietro (card.), sj 422 597 598
Bogliasco 553 587
 Bolignano Marcello 428
Bologna 557-559 566 597 598 680
 Bologna Giuseppe 556 567 570 571 574
 Bonacina Giovanni (teste LXXXV), crs
 75 308 333 579 590 596
 Bonora Marco 620
 Borghese Iunio Valerio 641
 Borio Carlotta o Carolina (madre del
 SdD) 5 302 307 414 415 418 429 571
 679
 Borio Filippo 415
 Borrelli Antonio 561 626
 Borzomati Pietro (teste LVIII) 73 284
 Bosio Gaspare 556 570
Bova 1 2 5 6 9 40 45 71 98 101 102 105
 112 138 140 159 161 172 198 204
 207 214 236 253 262 275 302 335
 341 342 356 369 413 427 436 456
 485 495 497 498 525 534-536 538
 542 544 551 552 606 610-613 615
 617 619 632 633 640 652 653 655
 677 678 680 682 688 694 697 705
 Bova Giovanni (teste XVIII) 70 177
Bova Marina 678
 Bove Cristoforo, ofmconv. 556 624 689
 Breni Matilde, fdc 1 302 569 574
Brescia 557-560 566 576
 Bretti Luigi 533 595
 Brezzi Paolo 556 564
Brunate 529 530 595
 Brunetti Antonio Maria, crs 578
 Brusa Giuseppe, crs 598
 Buffarini Guidi 533 595
 Buonaiuti Ernesto 565
 Cadario Pietro 569
 Calabrese Alessio 132 276 368
 Calabrò Italo 43 57 94 109 127 139 153
 268 270-272 275 284 314 375 379
 638 688 692
Calanna 516
 Calarco Domenico, sx 364
Calizzano 77 388
 Callisti Saveria (teste CXII) 77 397
Caltanissetta 557 613
Cammarata 77 388
 Campanella Angelo 377 507 523 645
 Camperi Pietro, crs 419 531 581
 Cananzi Raffaele (teste CXV) 78 398
 Caneparo Luigi 425
Cannitello di Villa San Giovanni 69 131
 Cannizzaro Antonio (teste LXV) 74 287
 Cannizzaro Aurelio, sx 274 364
Canolo 537 615

- Cantisani Antonio (arciv., teste CXIX) 78
 407
 Capogreco Antonio (teste XXII) 70 190
 555 671 672
 Caprioli Adriano 559 560 576
 Carafa Carlo (card.) 626
 Carafa Gian Pietro *vedi* Paolo IV
 Carafino Lazaro (vesc.) 589
 Carbone Benedetto (teste XCI) 76 353
 Carbone Vittorio (teste XCII) 76 354
Cardeto 496 497 616 617
Careri 536 537 615
 Carfi Antonio Maria 2 704
 Carinci Alfonso 424
 Carlo Borromeo (vesc., santo) 577
 Carmeli Andrea 556 597
 Caronti Emanuele, osb 607
 Carpignano Luigi 415 568 569 574
 Carpino Francesco 428 690
 Casabona Amedeo (vesc.) 5 419 420 679
Casale Monferrato 1 5 82 112 162 317
 393 421 466 551 554 579 584-588
 590 679
 Casanova Augusto 420
 Casaril Luigi, csi 617
Caselle Torinese 569
 Casile Domenico 341
 Casile Francesco Mario (teste LXI) 73
 285-286
 Casile Giovanna (teste LX) 73 285
 Cassone Andrea (arciv., teste VII) 10 14
 27 32 36 41 49 59 62 69 131-142 356
 649 653 656 665 668 669 696
 Cassone Giuseppe 390 393
Castagnito d'Alba 415
Castagnole Monferrato 569
Castanea 497 616
 Castelli Celestino (teste LXXX) 34 75
 321-324 591 592
Castelmarte 75 326
Castelnuovo di Quero 575
Castelnuovo di Sotto 69 91
Castiglione Cosentino 612
 Catalano Pietro (teste LIV) 73 266
 Catanese Pasquale (teste XIX) 70 177
Catanzaro 33 78 163 179 225 233 238
 239 242 294 407 611 634 635 646
 649 682 683 688 691 694
Caulonia 497 537 615 617
 Cecilia de la Cruz (teste LXX), scs 74
 291-292
Cellarengo d'Asti 74 300
Celle di Bulgheria 73 286
 Cena Luigi (teste LXXXIII) 20 40 75
 329-331 592
 Cerbara Francesco 559 580
 Ceriani Giovanni, crs 421 422
 Ceroni Carlo 570
 Cerotti Ambrogio 581
 Cerreti Carlo 646
Cerro de Andevalo 74 291
Cherasco 5 12 302 393 400 405 421 427
 466 551 582-586 590 600 608
 Chiappe Giovanbattista (vesc.) 426 614
Chiavari 5 419 420 535 581 678 679
Chorio di San Lorenzo 624 689
Chiumputo 497 616
 Cicognani Amleto Giovanni (card.) 517
 519 520
 Cingari Gaetano 556 613 679
Cinisello Balsamo 13 31 556 564 624
 Ciompi Ciro 350
 Cipriani Giuseppina, vsm 231
 Cipriani Orazio 231
Cirella 536 615
Cittiglio 333 593
 Clemente VIII (papa) 577
 Clementi Benito 115 119 180 196 249
 276 279 281 361 384 427 659
 Codacci Pisanelli Giuseppe 684
 Coletti Diego Attilio (vesc.) 332
 Colombo Emilio 498 499 505 645 646
Como 1 3 5 20 79 82 112 146 162 276
 315 317 318 321-323 325 327-329

- 332 333 379 391-393 402 407 421
423 427 528 530 531 546 547 551
553 554 556-559 574 576 588-592
594 598 607 612 666 677-680
Concessa 516
Condera 126 516 517
Condofuri 70 158 159
Confalonieri Carlo (card.) 378 428 514
523 524 648
Corbella Enrico 556 612 678
Corbetta 574 586 598 607
Corrias Anita (teste LXXXIX) 17 36 76
79 338-340 605 666
Corsini Pasquale, crs 279 402 427 696
Cosentino Angelica (teste XCIX) 76 373
Cosentino Cesare (teste CXVI) 78 143
399
Cosenza 56 69 76 145 254 340 378 488
516 557 611 613 634 635 641 652
681 682 693
Costa Giacomo 535
Costantini Vittorio, ofmconv. 618
Costantino Giorgio (teste LXVI) 74 288
Costigliole d'Asti 1 5 75 92 217 301 302
306 307 312 316 406 414-416 418
419 429 535 553 567-571 573 574
587 588 677-679
Cucullaro 132 206 266 348 349 649 683
694
Curatola Filippo (teste IV) 3 69 121 159
272 374 540 557 562 611 668 669 705
Curigliano Vincenzo 645 646

Dal Gal Girolamo 556 566
D'Ascola Giuseppe 557 558 624 689
Dattola Margherita (teste XLVI, al seco-
lo Maria), vsm 22 28 72 226-232 670
Deambrogio Carlo *vedi* Pavese Cesare
Decarli Helene 333 593
De Caridi Domenico 376 562 638
De Cavi Giannetto 535
De Gasperi Alcide 149
De Gentilotti Angelo 557 612 678
Delaveyne Jean-Baptiste, osb 599
Dellepiane Elio 337
Dellepiane Orietta (teste LXXXVIII) 75
337-338 605
Del Re Niccolò 559 575
De Marchi Ido (teste LXXXVI), crs 75 334
Denisi Antonino (teste XLI) 9 53-56 72
79 143 222-224 491-493 514 515
517-519 521-523 673
De Rosa Gabriele 557 563
De Rose Antonio (teste XLII), pocr 72
225-226 557 626
De Simone Giuseppe 559 580
Dickie John 557 612
Di Pietra Giuseppina (teste V), sfcv 21
27 32 35 36 42 49 52 58 69 121-130
626 631 651 670
Di Raco Michele 705
Di Salvo Salvatore (vesc.) 377 507 643 644
Doldi Marco 557 598
Dongo 75 329
Dressler Anton 332

Egli Arnold 519

Fanfani Amintore 118
Fantolino Sebastiano 573
Fares Armando (arciv.) 179
Farias Domenico 294 557 611-613 683
685-688 690-692 696
Fassio Francesco 414
Fava Giuseppe (teste LXXIX), crs 11 20
33 42 51 53 75 308 315-321 389 400
404 527 559 573 579 598 600 609
658-660 666
Fazzino Alfonsina (al secolo Teresa, te-
ste II), svvs 10 14 19 21 25 35 36 38
41 43 49 62 69 94 100-110 128 241
271 625 651 662 663 666 668

- Ferrante Nicola 2 562 672 677
Ferrara Giovanna (teste XXIV) 11 15 16
18 22 28 32 37 39 42 44 50 58 61 71
191-201 627 656 665 673
Ferrero Giovanni Battista 568
Ferretti Francesco Annibale 424
Ferretto Giuseppe 426
Ferro Cecilia (nel secolo Ines, sorella del
SdD), op 62 92 103 199 250 272 302
303 313 316 571-573 575 586 668
Ferro Emma (sorella del SdD) 302 571
Ferro Giancarlo Marco (teste LXXVIII,
nipote del SdD) 48 61 75 306-315 571
572 590 600 661
Ferro Giovanna (nipote del SdD) 302
Ferro Giovanni Battista (padre del SdD)
5 414-416 571 679
Ferro Giuseppe (fratello del SdD) 302
571
Ferro Guido (fratello del SdD) 302 571
Ferro Isabella (nipote del SdD) 302
Ferro Luigia (sorella del SdD) 92 302
307 313 316 571-573
Ferro Roberto (fratello del SdD) 302 571
Ferro Vincenzo (teste LXXVII, nipote del
SdD) 29 38 40 45 48 60 75 301-306
580 593 666
Firenze 556 566
Fiumara 70 157
Fogliani Ambrogio 594
Foligno 559 579 589
Fortunato Romeo (teste L) 73 244
Fossato di Montebello Jonico 73 245
Fossu Agostino 425
Foti Cosimo 141 665
Foti Pietro 429
Francesco di Paola (santo) 684
Francesco di Sales (vesc., santo) 228
229 231
Franco Francesco (detto Ciccio) 641
Frangipane Salvatore (teste XXXII) 71
204
Frasca Salvatore 646
Frattima Filippo (teste XIV) 11 28 37 43
47 70 169-175 210 662 673
Frumento Luigi, crs 463 535 607 609
Furcht Carlo 333 593
Furcht Roberto (teste LXXXIV) 24 75
112 303 317 331-333 593 594 680

Gaddi Giangaleazzo 557 612 678
Gaetano Catanoso (santo) 19 21 32 96
101 113 136 140 143 146 187 213
260 274 276 279 280 370 384 401
561 624 625 689
Galliciano 497 617
Gallico 71 72 76 203 244 275 345 386
Gallingani Maria Grazia (al secolo Gra-
ziella, teste I) 10 18 21 25 31 34 41 43
49 52 61 69 91-101 113 128 210 241
246 271 572 574 600 623 624 649 651
662 663 665 668
Gallio Tolomeo (card.) 588 589
Gambarie d'Aspromonte 112 132 649
683 694
Gamberana Angiolo Marco 576
Gangemi Francesco 268 270 353 635
646
Gangemi Gregorio (teste XXXI) 71
203-204
Garessio 78 399
Gariglio Giovanni, crs 2 3
Gasperoni Gaetano 584
Gattinara Pietro Arborio (vesc.) 567
Gedda Luigi 637 638
Gemelli Salvatore 351 352
Genova 1 5 6 9 12 17 24 75 76 79 82 94
102 140 162 163 171 184 204 249
269 303-305 307 309 312 314 315
318 319 334-340 343 360 379 391
393 402 413 422 424 427 457-465
467 469-472 534 535 551 554 558
560 577 578 580 581 586-588 595
597-600 604 605 607 610 613 618
657-659 666 669 678-681

- Gerace 6 48 70 77 118 140 176 217 235
262 280 351 356 366 396 397 425
497 542 553 611 614 617 678 682
- Geraci Domenico (teste CI) 76 386
- Gerusalemme 332
- Ghico Caterina 302
- Ghorio di Roghudi 45 105 109 144 214
369
- Giangreco Giuseppe (teste XXXVI) 71
220
- Gini Pietro 559 576 589 594
- Gioffrè Rosario (teste XCV) 76 281 359
- Giovagnoli Agostino 565 566
- Giovanni (apostolo, santo) 513
- Giovanni Crisostomo (santo) 433
- Giovanni Oldrati (o Giovanni da Meda)
(santo) 533
- Giovanni Paolo II (papa, santo) 61 151
163 181 271 311 610 624 661 689
695
- Giovanni XXIII (papa, santo) 6 140 179
439 630 684 685
- Giovannini Emiliano 418
- Girolamo Miani (o Emiliani, santo) 46 60
196 246 275 316 346 395 399 400 531
561 575-577 583 586 587 589
- Gismondi Alfredo 535
- Giuseppe II d'Asburgo-Lorena (impera-
tore) 589
- Grado 558 613 679
- Granillo Oreste 62 667
- Gregorio Nazianzeno (vesc., santo) 525
- Gregorio XIII (papa) 597
- Guadalupe de Jesus (teste LXIX), scc 74
289-291 670
- Guasco Maurilio 557 566
- Guerrero Elio 556 564
- Guidi Rachele 547
- Hazzan Igal 332
- Iachino Antonino (teste CXXIV) 78 409
- Iacopino Ielo Rosanna 261
- Iannizzi Salvatore 681
- Ildefonso Schuster (card., beato), osb 547
- Iovine Claudio 3
- Ippolito Antonio 646 691
- Iriti 497 616
- Isola del Liri 557 590 597
- Istrana 75 334
- Labate Bruno 375 505 635 636 638
- Lacava Ercole (teste VIII) 19 27 44 54 69
142-145 555 627 671 688 696
- Laganà Francesco (teste CXI) 77 348
396-397
- Lamezia Terme 78 408
- Lanfranco Bartolomeo 569
- Lanz Arnaldo 557 597
- Lanza Anna (teste LXXXVII) 12 24 34
75 79 334-336 604 666
- Lanza Antonio (arciv.) 144 192 247 360
423 612 624 627 654 678 679 681 684
688
- L'Aquila 618
- Laracca Italo Mario 557 564
- Latella Umberto Giovanni 90 705 706
- Laudini Giuseppe, crs 421
- Laurenti Camillo (card.) 581
- Lauria 78 407
- Lauro Augusto (vesc., teste XLII) 72
224-225
- Lauro Umberto (teste XCIII) 76 354
- Lazzarin Pietro, fdp (teste LVI) 73 282-283
- Lecco 598
- Lembo Vincenzo 147
- Lenotti Giuseppe (vesc.) 140 688
- Leone XIII (papa) 564-566
- Lia Antonio (o Antonino) 36 93 94 97
99 102 107 124 242 249 269 271 272
276 279 305 310 314 347 375 394
401 427 638
- Liberati Alfredo 424
- Licari Angelo (teste XII) 70 157-158

- Licastro Giovanni (teste XLVIII) 15 22
33 38 39 45 50 52 72 194 233-243
271 574 628 662 666
- Lico Raimondo 54 159 224
- Lippomano Pietro (vesc.) 575
- Locri 70 93 190 196 298 397 536 537
542 611 615 651
- Loddini 497 616
- Lomazzo 529 530 595
- Lombardo Paolo, ofm 2
- Longo Carlo (teste CV), op 77 388
- Lopéz Amat Alfredo 557 564
- Loreto 569
- Lourdes 281 599
- Lovanio 565
- Luberto Alfredo 693
- Luci Stefania 372 674
- Lugano 578
- Luigi Gonzaga (santo), sj 50 183 199
568 573
- Luigi Orione (santo) 141 665
- Macchi Alessandro (vesc.) 588 594
- Madrid 557 564
- Magazzù Cesare 556 671
- Magenta 12 405
- Magro Sebastiano (teste LIX), op 73 285
- Malara Benvenuto (teste XV) 70 175-176
- Malnate 598
- Malsano Giuseppe 252
- Mammola 497 536 537 615 617
- Manca Mario (teste XXXIV) 15 22 28 44
48 52 59 71 205-219 627 656 660 670
- Mancini Giacomo 29 133 378 505 634
639-641 691
- Marafioti Mario, sj 181 663
- Maratea 69 110 115 117
- Marazzi Lorenzo 559 576 589
- Marchesani Francesco (vesc.) 425 535
- Marchetti Selvaggiani Francesco (card.)
424
- Marcianò Giovanni (teste LXII) 73 286
- Marcianò Paolo (teste LVII) 73 210 271
272 283-284 353 661 673
- Marcianò Santo (teste LXXIII, arciv.) 23
42 47 52 60 74 293-300 653
- Marelli Achille, crs 303 421 463 465
580 583-585
- Maria Teresa d'Austria (imperatrice) 576
- Maria Vittoria De Fornari Strata (beata)
599
- Marini Alfredo 424
- Mariotti Maria 557 613 692
- Marranzini Alfredo, sj 111
- Marrapodi Antonio 2 556 672 677 691
693 694
- Martina Giacomo 557 566
- Martino Mario (teste XCVI) 76 359
- Marturano Domenico (teste LXVII) 74
288
- Maslianico 530 595
- Massara Enrico 557 593
- Massara Francesco (teste XIII) 10 14 15
19 21 27 37 39 45 47 50 52 54 70
158-168 621 622 657 659 673
- Mauro Antonio 558 612 678
- Mauro Gaetano 561 625 626
- Mazzeo Anastasia, svvs 280
- Mazzitelli Giovanni, crs 418 580
- Mazzitelli Trapani Lombardo Maria Pia
2 677
- Meduri Antonino 261 262
- Meina 333 593
- Melia di Scilla 97 275 311 348 514 515
- Melis Zaira 302
- Melito Porto Salvo 77 206 387 612 616
- Mengoli Ercole, smm 178 613
- Merano 75 331-333
- Mercalli Giuseppe 611
- Merenda Nicola (teste XXVII) 71 202
- Messina 27 71 136 141 220 295 485 486
555 556 611 671
- Mignatta Pietro (teste LXXIV) 74 300
- Milano 103 112 303 332 333 430 529

- 547 555 558-560 564 566 574 575
577 578 587 593 594 599 662 688 703
Mileto 611 655 682
Minesola Angelo 495 655
Minoretti Carlo Dalmazio (card.) 586
Misasi Riccardo 634
Misiano Anna (teste LV) 11 14 18 23 29 33
35 37 38 45 48 49 53 73 108 266-282
636 650 652 657 659 661 666
Misiano Maria 198 267 269 272 274 275
278 427
Molino Abate 583
Molochio 633
Mondello Vittorio (arciv.) 2 111 119
120 142 210 546 562 668 672 677
697 705
Monorchio Antonino (teste CXIV) 77
398
Montalbetti Enrico (arciv.) 44 182 216
242 247 612 678 681 688
Montalto *Uffugo* 48 217 557 625 626 678
Montecatini 486 515
Montersino Giusto 415
Montesano Panuccio Emilia (teste
XXIII) 70 191 384
Monti Gaetano 418
Montini Giovanni Battista *vedi* Paolo VI
Morabito Antonio (teste CXXI) 78 407-408
556 671 688 692
Morabito Francesco 536
Morales de Toro 74 289
Morando Girolamo 607
Motta San Giovanni 71 203
Mozzato Giovan Battista, crs 534
Musolino Antonio 54 56 57 143 159 224
486 488 490 491 493 515-517
Mussolini Anna Maria 546 547
Mussolini Benito 146 303 317 327 547
593
Mussolini Romano 546 547
Mussolini Vittorio 327 534 596
Naccarato Maria (teste XCVII) 76 359-360
Napoleone Bonaparte (imperatore) 585
Napoli 54 57 70 177 304 491 492 514
558 564 577 612 613 618 626 678
695
Narzole 466
Nasone Domenico (teste XXXVII) 72
220-221
Nervi 1 5 94 249 296 319 421 427 430
467 573 574 578 586 588 608 658
659 679
Nicotera 611 682
Ninguarda Feliciano (vesc.) 559 576 589
Novara 557 593
Nozza Marco 558 593
Nucera Giovanni 695
Nunnari Domenico 558 634 635 641 649
690
Nunnari Salvatore (arciv., teste XC) 15
16 30 40 45 60 76 235 242 268 275
340-353 375 547 638 645 673 692
Odasso Giovanni (teste CXVII), crs 12
24 41 43 46 60 78 399-406 590 658
Olgiate Olona 530 595
Oliva Giacomo Maria (teste XVI) 70 176
Oppido Mamertina 6 48 77 118 140 217
280 298 366 395 396 428 482 484
506 542 553 611 614 632 633 640
678 682
Ottaviani Alfredo (card.) 684
Paccagnella Ugo (teste CXXII), smm 78
408 692
Pacelli Eugenio *vedi* Pio XII
Pacifici Pietro (arciv.), crs 589 590
Padova 556
Paglieri Rinangelo 558 597
Palamara Dorotea (teste X), svvs 69 110
157
Palamara Orazio 425

- Palazzini* Pietro (card.) 556 558 612 656
671 678
Palazzolo Acreide 73 285
Palermo 69 121 695
Palizzi Superiore 41 135 138
Pallath Paul 3
Palmenta Antonino 2 702
Palmenta Giuseppe 688
Panuccio Alberto (teste C) 12 15 20 30
36 46 62 76 197 268 269 277 278
373-386 562 637 640 644 645 648
667 670
Paola 56 486 488 515-517 695
Paolo (apostolo, santo) 4 17 178 194 211
251 447 450 457-459 462 465 487
518 520 525 603 610 622 656 684 694
700
Paolo III (papa) 577
Paolo IV (papa) 575
Paolo VI (papa, beato) 27 39 279 481 488
494 510 547 619 646 653 654 685 691
693 695
Pappalardo Salvatore (card.) 695
Parabiago 75 321
Parigi Giuseppe 414
Paris 558 566
Parlato Valentino 641
Pascale Angelo (teste CXX) 78 407
Pavese Cesare 586
Pavia 567 576
Pavigliana 247 496 616
Pazzini Alfredo 588
Pazzini Paglieri Nadia 558 597
Pedace Rosa Maria (teste VI), sfcsm 69
130
Pella Albino (vesc.) 587
Pellicanò Antonio (teste LI) 73 245
Pelliccia Guerrino 559 576
Penco Gregorio 558 564 566
Pensabene Giuseppe 705
Pentedattilo 624
Perantoni Pacifico (arcivesc.), ofm 6 118
614
Peretti Lorenzo 570
Pescia 427 554 581 582
Pescialli Giuseppe (teste LXXXI) 12 34
75 324-326 591 592
Petrolino Roberto (teste XLIX) 72 244
692
Petruzzello Roberto (teste CVII), crs 12
34 38 42 46 49 51 77 389-395
Pezzullo Federico 111
Piazza Adeodato (al secolo Giovanni,
card.), ocd 426 614
Piazza Antonino (teste XX) 32 50 70
177-183 613 627 652 663
Pietro (apostolo, santo) 444 479 511 630
700
Pietropaolo Rosario (teste LXXI) 74 292
Pifferi Enzo 558 589 590
Pilati 206
Pio V (papa, santo), op 577
Pio VI (papa) 577
Pio IX (papa, beato) 565
Pio X (papa, santo) 229 566
Pio XII (papa) 22 111 178 182 195 560
575 279 370 400 423 495 554 610 624
Piraino 497 616
Pizzardo Giuseppe (card.) 514 521
Placanica Augusto 556 613 679
Plati 536 615
Plutino Sebastiano (teste XVII) 70 176
Pola Lorenzo 567
PolICASTRO 111
Polimeni Giovanni Antonio (teste XI) 70
110 157 271 295
Pontari Bruno 242
Ponza Apollonio, ofm 618
Portofino 76 353
Posillipo 57 491 514
Potenza 55 56 456 492 493 521 522 655
Poulat Émile 558 566

Pozzo Teodorani Fabbri Giovanni (detto Vanni) 327
 Pozzuoli 556 597 610
 Praticò Filippo 562
 Pressocito 497 617
 Priolo Franca (teste XL) 72 222
 Procida Luigi, crs 579
 Prunella 206
 Prunotto Paolo 558 567-570 573 587 588
 Pucci Ernesto 634
 Pugliese Vittorio 618
 Pujia Carmelo (arciv.) 494
 Pulitanò Giancarlo (teste CIII) 77 387 235 270 271

Quattordio 569
 Quattrone Giuseppe 633

Racconigi 574
Rapallo 5 334 419 466 555 560 575 581 583 586 588 607 608 693 699 703 704
 Raponi Nicola 566
 Raspini Maurizio (vesc.) 118 632 633
 Ratti Carlo Giuseppe 558 597
 Ratti Riccardo (teste LXXXII) 12 34 40 75 326-328 591 594 666
 Raviolo Sebastiano, crs 560 561 575 578 581 585 608 613 680
 Re Giuseppe Francesco (vesc.) 581
 Reale Giuseppe (teste III) 10 21 25 39 41 44 52 69 110-121 542 562 594 623 631 637 646 660 664 669
Reggio Calabria 1-3 5 6 9 10 12 15-18 25 29 33 35 39 40 51 55-57 59 61-63 69-79 82 90-95 98 100 102 103 106 107 110 111 113-115 117 118 121-124 130-134 138 140-143 145-152 157-159 162 163 166-171 175-181 183-186 191-197 200-206 208 209 211-213 217 219-223 226 227 233 234 236 237 241 243-245 248-251 253-262
 265-274 276-278 280 282-289 291-296 298 302-304 309 315 318 319 321 324 331 332 334-336 339-341 343 344 346 348-350 352-362 365 366 370 371 373 374 376 378 379 381 384 386-394 397-402 404 406-409 413 423-430 432 434 435 437 439 441-443 445-449 451-453 455 456 463 465 473 477 478 480-486 488 499 502-506 508 514-527 534-536 538-547 551-558 562 587 606 609-630 632-641 646-662 664-669 671-673 677-685 687-702 705 706
 Reichlin Alfredo 641
 Repaci Giuseppe 2 677
 Revello Ida 302
 Riccio Giulio 536 561
 Ricciulli Del Fosso Gaspare (arciv.), om 611
 Riccomagno Ottavio (teste LXIV) 74 287
 Rigattieri Lorenzo, crs 528 532
 Rimoldi Antonio 559 560 576
 Rinaldi Giovanni Maria, crs 421 423 463 528 560 575 584 585
 Rinzoni Silvio, crs 463
 Risso Paolo 561 624
 Rissone Eugenio, crs 463 606
 Rizzi Angela (teste XXV) 71 201
 Rizzoli Mario (teste XCVIII) 20 25 42 45 50 53 76 360-373 379 620 674
 Rocca Giancarlo 558-560 564 576 587 599
Roccaforte del Greco 41 69 105 108 109 157 357
 Roggero Dionigi 586
Roghudi 41 102 108 144
Rogliano 625
Roma 1 5 6 13 44 48 79 94 101 102 113 115 118 119 133 139 144 149 150 153 161 162 171 174 181 185 186 194 227 234 249 258 267 270 271 280 296 302 310 314 318 319 336

353 379 389 392 393 397 400 401 416-426 428 430 431 457-460 462 464 467 469 470 472 476-484 491 514 518 521 523 524 527 540 552 554 556-560 564 565 574-586 588 598-601 606-608 610 612 613 623 624 637 655 657-659 678-680 686 687 694 695
 Romeo Cosimo 705
Ronco Scrivia 75 337
Rose 72 225
Rossano 14 69 74 131 134 135 137 138 140 142 293 356 696
 Rossi Umberto (vesc.) 425
 Rosso Giandomenico 414
 Roto Luciano (teste XXXVIII) 72 221
 Royo Marín Antonio 13 31
Rubano 78 408
 Russo Francesco 558 612 613 627 652 678 681 683
 Ruta Giuseppe 555 671

 Sabatini Augusto 557 611
 Sabatini Sofia (teste CXIII) 77 397-398
Salsomaggiore 515
 Salvini Giuseppe, crs 463 465 466
Sambiase 78 408
Samo 537 615
San Fermo 533 595
San Giovanni di Sambatello 206
San Lorenzo 69 121
San Paolo Solbrito 75 301
San Pietro in Guarano 72 225
San Roberto 71 220
San Salvatore di Cataforio 76 354 355
 Sansonetti Piero 641
Sant'Agata 536 537 615
Santa Caterina 56 516
Santa Eufemia d'Aspromonte 74 288
Santa Severa 394
 Santillo Emilio 114 377 644
 Santoro Pietro (teste XXIX), mi 71 203
Santo Stefano d'Aspromonte 54 70 175 348 517
 Saraceno Elisa Consolata (teste XLV) 72 226
 Saragat Giuseppe 133 143 148 171 249 343 379 524 648 691
Sarnico 568
 Savarese Vincenzo 558 564
 Scarpino Francesco 690
Scilla 76 131-133 137-139 359
 Scorazzo Angelo 338
 Scorazzo Marco 338
 Scotti Gabriele 590
 Sépinski Agostino, ofm 618
 Sergi Pietro 2 677
 Serratrice Giuseppe 567
Settime d'Asti 569 571
 Sidari Giuseppe 139 269 270 657
Siderno Inferiore 615
Siderno Marittima 536 615
Siderno Superiore 536 615
Siena 556 557 598
Siracusa 610
 Siri Giuseppe (card.) 1 6 82 94 140 223 303 309 313 315 318 343 393 424 535 598-601 606 656 680 684
 Sivelli Adalgisa 42 43 119 231 274 276-278 336 392
 Snider Carlo 558 566
 Sofri Adriano 641
Soglio d'Asti 571
 Solaro Giovanni 415
Somasca 249 389 527 528 560 574-577 579 587 598
 Sorbara Giuseppe (teste CII) 77 386
 Sorganà Leonardo (teste XXXIII) 71 204
 Sorrentino Aurelio (arciv.) 55 56 134 150 210 270 271 350 492 493 495 521 522 655 658 659 688 695
Sorrento 559 580
 Sorro Virgilio 466
Soveria Mannelli 693 703

- Spallino Antonio 590
 Spandre Luigi (vesc.) 5 415 569 573 679
 Spataro Vincenzo 556 671
Spello 579
 Spiazzi Raimondo, op 559 598
Spilinga 77 397
 Spinelli Aldo 646
 Spinelli Antonino 646
 Spinelli Giovanni 560 576-578
 Spinelli Lillino Carmelo (teste XXI) 11
 14 28 35 47 50 70 183-190 268 627
 632 650 658 662 665 670 692
Spoletto 589 590
 Sprovieri Serafino (arciv., teste XLIII) 72
 225
 Squillari Alberto 414
 Squillari Secondo 570
 Stanzione Marcello 561 575
 Stefani Bortolo, crs 583 584 586 587
 Stefano di Nicea (vesc., santo) 178 610
 Stella Costantino (arcivesc.) 618
 Stella Giovanni 302 308 316 572 573
 Stella Luigi 573
 Stoppiglia Andrea 560 587
 Stoppiglia Angelo Maria 419 560 578
 581
Sturno 77 389
Supino 590
- Tagliabue Mario 559 577
 Tagliaferro Cesare, crs 1 240 302 308
 423 535 574 587 606 608
Tarvisio 72 224
 Tebala Pietro (teste CXVIII) 78 406
 Tentorio Marco, crs 560 576 578 588
 598
 Teresa di Calcutta (al secolo Agnes Go-
 nxha Bojaxiu, santa) 695
 Terranova Corrado 684
Terranova Sappo Minulio 74 288
 Tiboldi Giovanni Andrea, crs 586
 Tommaso d'Aquino (santo), op 565
- Torino* 1 5 114 115 132 180 268 302 304
 305 420 421 505 556 557 564 569 584
 612 613 635 660 678 679 690
 Torta Cecilia, ms 560 586 587
 Torta Giovanni 302
 Toscani Xenio 560 576
 Toscano Francesco Giuseppe (teste
 LXXII) 74 292
 Trabucco Luca 332
Tradate 75 315
 Tramontin Silvio 566
 Trapani Rocco 678
Trento 557 612 678
 Trevigi Andrea 585
 Tringali Giuseppe (teste CIV) 77 387
 Tripodi Carmela (teste LIII), sfc 14 20
 29 33 40 60 62 73 255-266 628 629
 648 660 664 667 670
 Triulcio Pasquale 2, 677
Tropea 37 448 611 632 682
 Tropea Ugo 496 616
 Trotti Vincenzo 576
Trunca 30 123 124 126 128 129 240 347
 497 617 626 651
 Turco Giovanni Battista, crs 581 608
 679
 Turco Guglielmo 417 580
- Urbano VIII (papa) 90 577
Urio 529 530 595
 Ursi Corrado (arciv.) 57 491
- Vacca Mario, crs 49 393 575
 Vaccaro Luciano 559 560 576
 Vadalà Giovanna (teste XLVII), vsm 72
 232
 Vanissi Bernardo, crs 534 595 *VANASSI!*
 Vatopedino Nilo (teste XXVIII) 71 202
 Veglia Chiara 556 567 570 571 574
Venezia 575 577 579
Ventimiglia 618
 Venturello Mario (teste LXXV) 74 300

- Vercurago* 75 333
Verona 351
 Verucci Guido 559 563
Vigevano 60 554 581 703
Vigone 597
Villa San Giovanni 69 70 131 147 177
 178 388 401 558 612 614 618 682
 684 689 691
 Villot Jean Marie (card.) 523 525 647
 Vilotta Paolo 3
 Vinci Antonino (teste LII) 20 22 29 33
 40 48 59 73 245-255 632 659 669
Vinco 496 616
 Virginia Centurione Bracelli (santa) 618
 Visconti Guglielmo (teste LXXVI) 75
 79 301 559 569 571
- Vizzari Antonino (teste XXXV) 71 220
- Wojtyła Karol *vedi* Giovanni Paolo II
 Zambarbieri Annibale 556 564
 Zambarelli Giovanni 579
 Zambarelli Luigi, crs 13 416-418 421
 560 575 579 580 583 585
 Zappia Francesco (teste CIX) 77 396
Zervò 56 336 361 486 515 621 694
 Zinnato Francesco 639 640
 Zoccali Stefano 425 613
 Zoccali Vincenzo 57 555 610 640 681
 692 694
 Zolea Enzo 562
 Zonta Giovanni 559 589
Zungri 655

INDICE GENERALE

1 – PRAENOTATIO RELATORIS	V-XI
2 – INTRODUZIONE GENERALE	1
a) Profilo biografico	1
b) Storia della Causa	2
c) Importanza e significato della figura del Servo di Dio nella Chiesa e nella società del suo tempo	3
d) Rilevanza e importanza del suo esempio e del suo messaggio per la Chiesa e la società di oggi	4
e) Breve prospetto cronologico	5
3 – INFORMATIO	7
Introduzione	9
1. Le virtù in genere	10
2. Le virtù teologali	13
2.1 <i>Fede</i>	13
2.2 <i>Speranza</i>	17
2.3 <i>Carità verso Dio</i>	21
2.4 <i>Carità verso il prossimo</i>	24
3. Le virtù cardinali	31
3.1 <i>Prudenza</i>	31
3.2 <i>Giustizia verso Dio</i>	34
3.3 <i>Giustizia verso il prossimo</i>	36
3.4 <i>Fortezza</i>	38
3.5 <i>Temperanza</i>	41
4. Le virtù annesse	43
4.1 <i>Povertà</i>	43
4.2 <i>Obbedienza</i>	47
4.3 <i>Castità</i>	49
4.4 <i>Umiltà</i>	51

5. Eventuali problemi	53
6. Profilo spirituale	58
7. Brevi cenni sulla fama di santità e sulla fama signorum	61
4 – SUMMARIUM TESTIUM	65
Decretum super validitate Inquisitionis Dioecesisanae	67
Tabella-Index Testium	69
Introduzione	79
Interrogatori del Promotore di Giustizia	80
Deposizioni dei testi	91
Teste I – Suor Maria Grazia Galligani	91
Teste II – Suor Alfonsina Fazzino	100
Teste III – Giuseppe Reale	110
Teste IV – Can. Filippo Curatola	121
Teste V – Suor Giuseppina Di Pietra	121
Teste VI – Suor Rosa Maria Pedace	130
Teste VII – Mons. Andrea Cassone	131
Teste VIII – Can. Ercole Lacava	142
Teste IX – Mons. Giuseppe Agostino	145
Teste X – Suor Dorotea Palamara	157
Teste XI – Sac. Giovanni Antonio Polimeni	157
Teste XII – Sac. Angelo Licari	157
Teste XIII – Francesco Massara	158
Teste XIV – Filippo Frattima	169
Teste XV – Sac. Benvenuto Malara	175
Teste XVI – Giacomo Maria Oliva	176
Teste XVII – Sac. Sebastiano Plutino	176
Teste XVIII – Giovanni Bova	177
Teste XIX – Sac. Pasquale Catanese	177
Teste XX – Antonino Piazza	177
Teste XXI – Sac. Lillino Carmelo Spinelli	183
Teste XXII – Antonio Capogreco	190
Teste XXIII – Emilia Montesano Panuccio	191
Teste XXIV – Giovanna Ferrara	191
Teste XXV – Angela Rizzi	201
Teste XXVI – Antonino Baccellieri	201

Teste XXVII – Nicola Merenda	202
Teste XXVIII – Archim. P. Nilo Vatopedino	202
Teste XXIX – Padre Pietro Santoro, M.I.	203
Teste XXX – Policarpio Pietro Azzarà	203
Teste XXXI – Gregorio Gangemi	203
Teste XXXII – Salvatore Frangipane	204
Teste XXXIII – Leonardo Sorgonà	204
Teste XXXIV – Sac. Mario Manca	205
Teste XXXV – Antonino Vizzari	220
Teste XXXVI – Giuseppe Giangreco	220
Teste XXXVII – Domenico Nasone	220
Teste XXXVIII – Luciano Roto	221
Teste XXXIX – Franca Aspra	221
Teste XL – Franca Priolo	222
Teste XLI – Mons. Antonino Denisi	222
Teste XLII – Mons. Augusto Lauro	224
Teste XLIII – Mons. Serafino Sprovieri	225
Teste XLIV – Padre Antonio De Rose, P.O.C.R.	225
Teste XLV – Elisa Consolata Saraceno	226
Teste XLVI – Suor Margherita Dattola	226
Teste XLVII – Suor Giovanna Vadalà	232
Teste XLVIII – Sac. Giovanni Licastro	233
Teste XLIX – Roberto Petrolino	244
Teste L – Diac. Romeo Fortunato	244
Teste LI – Antonino Pellicanò	245
Teste LII – Sac. Antonino Vinci	245
Teste LIII – Suor Carmela Tripodi	255
Teste LIV – Sac. Pietro Catalano	266
Teste LV – Anna Misiano	266
Teste LVI – Padre Pietro Lazzarin, F.D.P.	282
Teste LVII – Paolo Marcianò	283
Teste LVIII – Pietro Borzomati	284
Teste LIX – Padre Sebastiano Magro, O.P.	285
Teste LX – Giovanna Casile	285
Teste LXI – Diac. Francesco Mario Casile	285
Teste LXII – Giovanni Marcianò	286
Teste LXIII – Santo Amaddeo	286

Teste LXIV – Sac. Ottavio Riccomagno	287
Teste LXV – Sac. Antonio Cannizzaro	287
Teste LXVI – Mons. Giorgio Costantino	288
Teste LXVII – Sac. Domenico Marturano	288
Teste LXVIII – Sac. Antonio Alvaro	288
Teste LXIX – Suor Guadalupe de Jesus	289
Teste LXX – Suor Cecilia de la Cruz	291
Teste LXXI – Sac. Rosario Pietropaolo	292
Teste LXXII – Francesco Giuseppe Toscano	292
Teste LXXIII – Mons. Santo Marciànò	293
Teste LXXIV – Sac. Pietro Mignatta	300
Teste LXXV – Sac. Mario Venturello	300
Teste LXXVI – Mons. Guglielmo Visconti	301
Teste LXXVII – Vincenzo Ferro	301
Teste LXXVIII – Giancarlo Marco Ferro	306
Teste LXXIX – Padre Giuseppe Fava, C.R.S.	315
Teste LXXX – Celestino Castelli	321
Teste LXXXI – Giuseppe Pescialli	324
Teste LXXXII – Riccardo Ratti	326
Teste LXXXIII – Luigi Cena	329
Teste LXXXIV – Roberto Furcht	331
Teste LXXXV – Padre Giovanni Bonacina, C.R.S.	333
Teste LXXXVI – Fr. Ido De Marchi, C.R.S.	334
Teste LXXXVII – Anna Lanza	334
Teste LXXXVIII – Orietta Dellepiane	337
Teste LXXXIX – Anita Corrias	338
Teste XC – Mons. Salvatore Nunnari	340
Teste XCI – Sac. Benedetto Carbone	353
Teste XCII – Vittorio Carbone	354
Teste XCIII – Sac. Umberto Lauro	354
Teste XCIV – Antonino Biondo	354
Teste XCV – Rosario Gioffrè	359
Teste XCVI – Mario Martino	359
Teste XCVII – Maria Naccarato	359
Teste XCVIII – Mario Rizzoli	360
Teste XCIX – Angelica Cosentino	373
Teste C – Alberto Panuccio	373

Teste CI – Sac. Domenico Geraci	386
Teste CII – Sac. Giuseppe Sorbara	386
Teste CIII – Giancarlo Pulitanò	387
Teste CIV – Giuseppe Tringali	387
Teste CV – Padre Carlo Longo, O.P.	388
Teste CVI – Padre Giorgio Bianco, C.R.S.	388
Teste CVII – Padre Roberto Petruzzello, C.R.S.	389
Teste CVIII – Mons. Luigi Blefari	395
Teste CIX – Mons. Francesco Zappia	396
Teste CX – Sac. Giuseppe Barbaro	396
Teste CXI – Sac. Francesco Laganà	396
Teste CXII – Saveria Callisti	397
Teste CXIII – Sofia Sabatini	397
Teste CXIV – Antonino Monorchio	398
Teste CXV – Raffaele Cananzi	398
Teste CXVI – Cesare Cosentino	399
Teste CXVII – Padre Giovanni Odasso, C.R.S.	399
Teste CXVIII – Pietro Tebala	406
Teste CXIX – Mons. Antonio Cantisani	407
Teste CXX – Angelo Pascale	407
Teste CXXI – Sac. Antonio Morabito	407
Teste CXXII – Padre Ugo Paccagnella, S.M.M.	408
Teste CXXIII – Mons. Armando Augello	408
Teste CXXIV – Mons. Can. Antonino Iachino	409

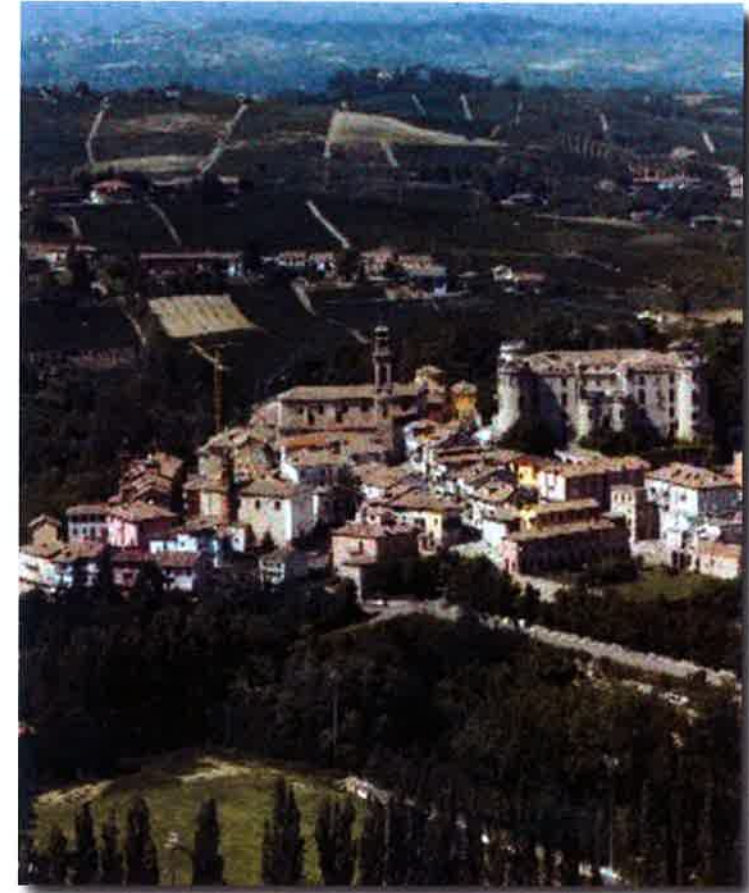
5 – SUMMARIUM DOCUMENTORUM	411
Introduzione	413
A) Documenti personali	414
DOCC. 1 – 25	
B) Diario spirituale, Omelie e discorsi	430
DOCC. 26 – 42	
C) Documenti relativi al periodo trascorso a Genova come parroco e preposito provinciale	457
DOCC. 43 – 54	
D) Messaggi rivolti ai fedeli relativi al Concilio Vaticano II	473
DOCC. 55 – 60	

E) Lettere del Servo di Dio	485
I) Lettere inviate dal 1950 al 1977	485
DOCC. 61 – 77	
II) Lettere sulle popolazioni colpite dalle alluvioni	496
DOCC. 78 – 81	
III) Lettere e documenti sui fatti di Reggio	499
DOCC. 82 – 86	
F) Lettere e telegrammi ricevuti dal Servo di Dio	514
DOCC. 87 – 103	
G) Diari e pubblicistica sul Servo di Dio	528
DOCC. 104 – 114	
6 – BIOGRAPHIA EX DOCUMENTIS	549
Introduzione e apparato probatorio	551
Fonti archivistiche	552
Bibliografia	555
Pubblicistica varia	561
CAP. I – CONTESTO STORICO-POLITICO, CULTURALE E RELIGIOSO	563
1. Contesto sociale, politico ed ecclesiale	563
2. Costigliole d'Asti: città e diocesi del Servo di Dio	567
3. La parrocchia del Servo di Dio	569
CAP. II – DALLA NASCITA FINO ALL'ORDINAZIONE SACERDOTALE (1901-1927)	571
1. Famiglia e nascita	571
2. La prima formazione umana e cristiana	572
3. L'ingresso presso l'Ordine dei Chierici Regolari di Somasca (Somaschi)	575
4. L'iter fino al sacerdozio e le prime esperienze di ministero	578
CAP. III – LO SVOLGIMENTO DEL RUOLO DI FORMATORE A CHERASCO E IL RETTORATO NEL COLLEGIO TREVISIO E NEL COLLEGIO GALLIO (1927-1945)	583
1. Il biennio a Cherasco	583
2. Rettore del collegio Trevisio	585
3. Rettore del Collegio Gallio	588

CAP. IV – PARROCO A SANTA MARIA MADDALENA E PROVINCIALE DELLA PROVINCIA LIGURE-PIEMONTESE (1945-1950)	597
1. Il trasferimento alla parrocchia della Maddalena	597
2. L'ufficio di provinciale	607
CAP. V – ARCIVESCOVO A REGGIO CALABRIA: LA NOMINA E IL PRIMO PERIODO DEL MINISTERO EPISCOPALE (1950-1961)	610
1. La consacrazione episcopale e l'arrivo a Reggio Calabria. Situazione religiosa e socio-culturale dell'Arcidiocesi	610
2. L'assistenza pastorale alle popolazioni alluvionate	614
3. Varie opere pastorali e caritative	619
CAP. VI – L'IMPEGNO SOCIALE ED ECCLESIALE TRA IL VATICANO II, I MOTI DI REGGIO E LA CONDANNA DELLA MAFIA (1962-1975)	630
1. La partecipazione al Concilio Vaticano II e l'impegno per la sua attuazione	630
2. I Moti di Reggio Calabria: Mons. Ferro "Defensor Civitatis"	634
3. Altri incarichi e l'impegno contro la mafia	651
CAP. VII – GLI ULTIMI ANNI DI VITA (1976-1992)	654
1. Le dimissioni da Vescovo	654
2. Breve soggiorno a Roma	657
3. Il ritorno definitivo a Reggio Calabria, la malattia e la morte	659
CAP. VIII – LA FAMA DI SANTITÀ E LA FAMA DEI SEGNI	665
1. La fama di santità in vita	665
2. La fama di santità in morte	667
3. La fama di santità dopo la morte	669
4. La fama dei segni	673
7 – SEZIONI FINALI	675
– RELAZIONE DELLA COMMISSIONE STORICA	677
– VOTI DEI TEOLOGI CENSORI	699
Voto del I Teologo Censore	699
Voto del II Teologo Censore	702
– DICHIARAZIONE DI ASSENZA DI CULTO	705

— Indice dei nomi di persona e dei luoghi	707
— Indice generale della <i>Positio</i>	721
8 — ICONOGRAPHIA	I-XIII

ICONOGRAPHIA



Panorama di Costigliole d'Asti (AT), luogo di nascita del Servo di Dio,
con il castello e la chiesa parrocchiale di Nostra Donna di Loreto.



I Superiori della Congregazione Somasca con i novizi.
Nel cerchio è indicato il novizio Giovanni Ferro. *Cherasco (CN), anni 1920-1924.*



Padre Giovanni Ferro, indicato tramite freccia,
con i confratelli della Provincia Ligure-Piemontese da lui presieduta negli anni 1948-1950.



Padre Giovanni Ferro emette i voti religiosi perpetui.
Chiesa S. Francesco in Rapallo (GE), 14 marzo 1924.



Padre Giovanni Ferro è ordinato sacerdote.
Cattedrale di Chiavari (GE), 11 aprile 1925.



Padre Giovanni Ferro, Rettore del Collegio "Gallio",
con il gruppo sportivo degli studenti. *Como 1945.*



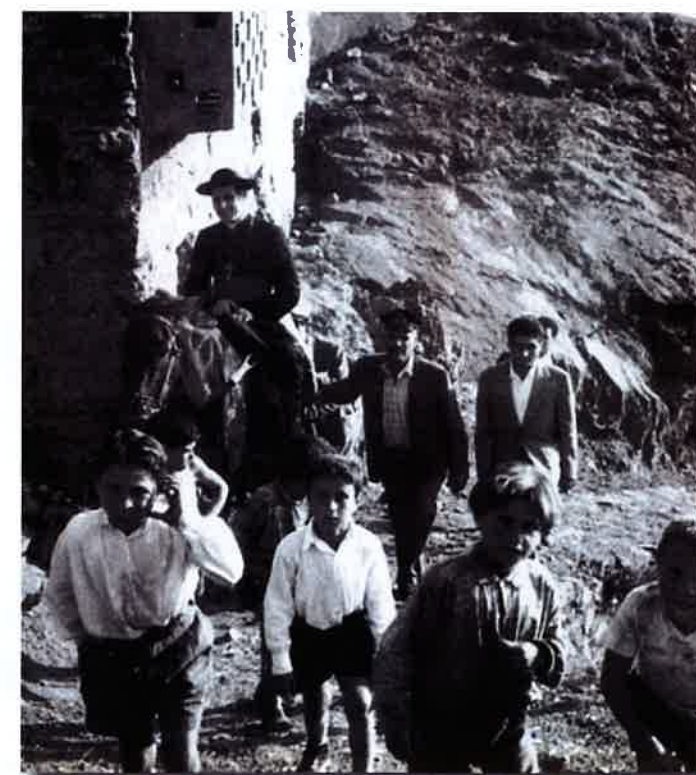
Monsignor Ferro con un gruppo di parrocchiani nel cortile della parrocchia di Santa Maria Maddalena. *Genova, 29 ottobre 1950.*



Ingresso di Monsignor Ferro in Reggio Calabria. *2 dicembre 1950.*



Monsignor Ferro con il pellegrinaggio cittadino al Santuario della Madonna della Consolazione – Eremo. *Reggio Calabria, 8 dicembre 1952.*



In cammino per raggiungere la parrocchia "Maria SS.ma Annunziata" e San Nicola in Roghudi (RC) nell'Aspromonte jonico, colpito dalle alluvioni. *Ottobre 1953.*



Monsignor Ferro si reca nella vallata del torrente Valanidi ed incontra i superstiti della comunità parrocchiale scampati all'alluvione nella quale morì il loro parroco.
Reggio Calabria, 22 ottobre 1953.



Monsignor Ferro insieme al fondatore delle Suore Veroniche del Volto Santo, Padre Gaetano Catanoso, canonizzato da S. S. Benedetto XVI il 23 ottobre 2005.
Reggio Calabria, 1954.



Monsignor Ferro incontra i degenti dell'Ospedale Psichiatrico durante una delle sue frequenti visite. *Reggio Calabria, 1956.*



Monsignor Ferro in Visita Pastorale si reca a Roccaforte del Greco (RC), zona impervia dell'Aspromonte. *Luglio 1959.*



Monsignor Ferro incontra i giovani scout cattolici nel cortile dell'Arcivescovado.
Reggio Calabria, estate 1959.



Nel corso della protesta popolare, Monsignor Ferro è in mezzo al popolo
per svolgere opera di pacificazione. *Reggio Calabria, luglio 1970.*



Monsignor Ferro al termine della liturgia penitenziale alla presenza
dell'Effigie della Madonna della Consolazione. *Reggio Calabria, 16 luglio 1970.*



Monsignor Ferro si intrattiene a colloquio con i giovani ospiti
nel cortile dell'Orfanotrofio Provinciale. *Reggio Calabria, 1968.*



Monsignor Ferro incontra presso la "casa Dono di Pace", nella Parrocchia S. Pio X, Madre Teresa di Calcutta. *Reggio Calabria, 6 settembre 1972.*



Monsignor Ferro al termine della celebrazione eucaristica di congedo dal suo servizio pastorale nella Diocesi; viene portato sulle spalle nella Basilica Cattedrale dai giovani che lo acclamano insieme a tutto il popolo. *Reggio Calabria, 27 agosto 1977.*



Monsignor Ferro presso il Seminario Pio XI incontra San Giovanni Paolo II in visita pastorale in Calabria. *Reggio Calabria, ottobre 1984.*



Con intensa e commossa partecipazione, alle esequie di Monsignor Ferro sono presenti le autorità e i familiari. *Reggio Calabria, aprile 1992.*



Tomba e monumento funebre di Monsignor Giovanni Ferro
posto in una cappella della Basilica Cattedrale. *Reggio Calabria, 11 maggio 1992.*



Fedeli in preghiera davanti alla tomba di Monsignor Ferro.
Reggio Calabria, 11 maggio 1992.



Statua bronzea eretta nel cortile dell'Istituto della Pia Associazione "Unitas Catholica"
a Monsignor Ferro. *Reggio Calabria, 3 febbraio 2007.*



